I SEI LIBRI DELLA REPVBLICA DEL SIG. GIOVANNI BODINO,

Tradotti

Di lingua Francese nell'Italiana

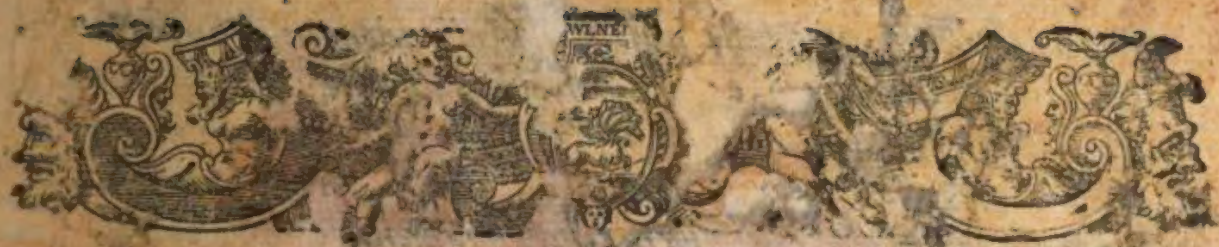
DA LORENZO CONTI GENTIL'HVOMO GENOVESE

Con due Tauole, vna de'Capi, e l'altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGIO

Del Rè Catolico, e della Serenissima Repub. di Genoua.

IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli, 1588

AL SERENISSIMO SIG. IL SIG. DAVID VACCA DVCE DELLA REPVBLICA GENOVESE.

ESSER Giouanni Bodino (Serenisß. Principe,) è stato, & è (perche viue ancora) grandissimo huomo nelle lettere, e nell' attioni publiche, e ciuili. Di quelle ci rendono testimonianza molti dottissimi latini componimenti fatti da lui in varij tempi della sua età; di queste gli honorati carichi, e dignità, ch' egli hebbe, & hà continuamente da suoi Rè. Fra l'altre opere, in sua vecchiezza hà dato in luce i Sei presenti libri della Republica, scritti nella sua natural Francese fauella: e nel vero giudiciosamente. Percioche, contenendo eglino cose di stato, di leggi, e di precetti politici, stimò cotali ammaestramenti douer' esser a Popoli di quel Regno tanto più vtili, quanto con più facilità potessero esser letti, & intesi da loro. Questi libri, essendo io due anni sono, dalla Serenißima Republica mandato à trattare alcune cose con Monsignor il gran Prior di Francia, Vicerè all'hora di Prouenza, e fratello del Rè, mi furono donati da quel magnanimo e letteratissimo Principe, come nouellamente venutili da Parigi, e come ripieni da per tutto di gioueuoli auertimenti, cauati dalle più belle, e più riuerite scienze. Il quale insieme a ridurgli in Itali[ano] mi persuase, affine che l'Italia da sì pretiosa pianta potesse

glier anch'essa [illegible]frutti eccelle[illegible]ntissim[illegible] [M]osso adonque dalla maestà di sì gran Caualli[illegible]tirato[illegible] vltimamente (piu tosto per altri rispetti) so[t]to questo [di]lettoso, [e] purissim[o] Cielo, posi mano all'opera la p[illegible]ata [illegible] con pensi[illegible] di occupa[r]vi l'otio solamente delle più noiose hore del giorn[o, m]assimamente essendo operatione dalla profession mia lontana assai. Ma piacendomi tuttauia più questo diuino scrittore, non solo quelle, ma etiandio tutte l'altre hore che io potei alla mia indispositione sottrarre, sono state, contra ogni mio primi[ti]uo proponimento, alla tradottione concedute; In tanto che fornita nello spatio di pochi mesi à V. Serenità riuerentemente s'appresenta, dignissima per la grandezza, e merito del soggetto, di essere da lei gradita, letta, e cara hauuta. Conciosia che, [d]oue gli antichi, e moderni grauissimi scrittori trattarono quasi tutti della Republica, e delle leggi simplicemente, e nudamente, più tosto formandole in Idea, e quali douerebbono essere, che quali sono state, e sono, poco giouamento perciò recando alla posterità; Il Bodino incontrario, riducendo come in atto tutto quello ch'egli ne scriue, e accompagnandolo con particolari essempi, e con ragioni chiarissime, & efficaci, riempie ciascuno di marauiglioso piacere, e porge insieme ampissimo campo di sceglier cose vtilissime per lo gouerno de' popoli, per la salvezza della patria, per la conseruation di se, della fameglia, e di tutta la communanza de gli huomini. Degna cosa d'ammiratione è il vedere in vn dottor di leggi (e famosissimo dottore) vna isquisita & assoluta cognitione di tutte le più pregiate scienze, & vna prudenza rarissima intorno à gli accidenti del mondo. Egli ci si dimostra consumatissimo theologo, sommo filosofo, perfetto mathematico, dottissimo medico: egli si fà conoscere per ottimo fondatore di Città, per sauio legislatore, per accorto consigliere de' Principi, per grauissimo presidente de popoli, e per sollecito economico. In oltre è stato egli il primiero, che con sue nuoue, e sottili consi[de]rationi, togliendo il velo dell'oscurità à gli infiniti trattati delle [ma]tie di stati e di Republiche, che tanto dierono che fare, e che di[re à] più soblimi intelletti, riduce con chiarezza tutti i loro inesplicabili

cabili

cabili dispareri in somma concordia. Per tanto non immeritamente ardirò io, come vno d' minimi Dottori di legge dell'honorato collegio di cotesta Città, di porgere in dono questo mio picciol talento à V. Serenità, la qu[ale] hauendo tenuto gia molti anni, con lodeuolissimo, e perpetuo teno[re] e di interissime attioni, principal luogo in esso collegio, & essendo stata quasi viuo oracolo di tutta la Liguria, giustamente li giorni adietro fu creata capo, e duce dell'Imperio Genouese. E veramente si ricco, e inestimabil thesoro, quale fra questi sei libri si contiene con molta conuenienza, e proportione le vien douuto. Percioche di leggi, di gouerni, di giustitia, di sapienza, e d'ogn'altra virtù contemplatiua, e attiua pienamente ragionando, pare che à dottissimo giureconsulto, à supremo, à giusto, à sauio Principe, & à chi mai non iscompagnò Marta da Maria, ragioneuolmente si conuenga. A tutti è noto come V. Serenità nella priuata vita fu sempre rettissimo nel giudicare, maturissimo nel consigliare, diligentissimo nell' ispedire: Hora che è Duce, ogn'uno ne ammira la costanza nell' vdienze, la benignità verso i buoni, la seuerità verso i tristi, la pietà verso i poueri, la carità verso la patria. Cotali sono i meriti, queste le scale, per cui ascendendo la Serenità vostra, è stata, non per fortuna, e per sorte, ma per elettione, e fermo giudicio di tutti i migliori, e più graui Cittadini, assunta a cotesto Principato. Felice stato, felicissima Republica, mà tre volte auenturati i popoli, che hanno da viuer sotto cosi bello, e temperato reggimento. Io fra tanto humilmente inchinandolemi, in sua buona gratia mi raccomando, e da nostro Signore Iddio ogni prosperità con longhissimo corso di anni le desidero. Di Varaze à dì xx. di Genaio, MDLXXXVIII.

Di V. Serenità.

Deuotiss Seruitore

Lorenzo Cont

SOMMARIO DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

Se

4

LIBRO SESTO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

IL PRIMO LIBRO DELLA REPVBLICA.

QVAL' SIA IL FINE PRINCIPALE della Republica bene ordinata. Cap. I.

LA Republica, è vn gouerno giusto, & con sopprema auttorità di molte famiglie, e di ciò ch'è loro commune. Mettiamo per principio questa diffinitione, percioche di tutte le cose fà miestiero di ricercare il fine principale, e dapoi i mezi di conseguirlo. Ora la diffinitione non è altro, che il fine del soggetto, che s'appresenta; la quale se non è ben fondata, tutto ciò che sarà sopra di essa edificato, assai tosto cadendo ruinerà affatto. E se ben hauessi trouato il fine di ciò che gli è proposto, non sempre ritruoua i mezi di aggiugnerui, come segue in mal prattico arciero, che vedẽdo il segno non prenda colà dirittamente la mira; nondimeno con lo studio, e con la destrezza potrà quegli sperare d'auicinarsi, e di perfettamente arriuare al fine; e questi ancora di accostarsi al bersaglio, o differirlo, nel che adoperandosi doueranno ambedue essere nell'uno, e nell'altro auenimento con molta ragione lodati. Ma chi non sà il fine, e la diffinitione del soggetto, che gli è dato dinanzi, resta fuora d'ogni speranza di rinuenire il mezo di arriuare à esso fine giamai: si come colui fà, il quale senza che altrimenti iscorga il segno auenta nell'aria la saetta. Consideriamo adunque minutamente le parti della diffinitione posta da noi. Habbiam detto, Giusto gouerno, per la differenza che è fra le republiche, e le compagnie de gli assassini, e de corsari, con quali non si deue conseruare, ne tener prattica, ò amicitia alcuna come sempre fù osseruato in ogni bene ordinata Republica. Percioche sempre, che si è trattato di dar la fede publica, far pace, protestar guerra, far leghe offensiue, o difensiue, limitar le frontiere, e decidere le differenze frà Principi, e Signori sopremi, non vi fù compresa mai cotale generatione d'huomini: se

ò non è seguito per pura necessità [illegible] quale non è ponto alla discretione [illegible] humane leggi sottoposta; perche [illegible] e sempre separarono i ladroni, e [illegible] da coloro, che [illegible] di guerr[illegible] [illegible]andosi) legittimi nemici chiamia[illegible] coloro; i qu[illegible] [illegible]gliono mantenere i stati, e le republiche loro col mezo della giustitia, di cui costoro cercano il disfacimento, e la ruina. Quindi è che essi nō debbono godere di quel beneficio di guerra, che è cōmune à tutti i popoli, ne anco preualersi delle leggi che i vincitori danno à vinti. Et la legge specialmente non hà voluto, che colui il quale nelle costoro mani cadesse, perda vn sol ponto della sua libertà, & che egli non possa far testamento, & ogn'altro legittimo atto, il che non dimeno fare non poteano i prigioneri di buona guerra [illegible] fatti schiaui perdeuano la loro libertà, & quella auttorità domestica [illegible] haueuano sopra à suoi: e se si dice che la legge vuole che si renda all'assassino il pegno, il deposito, il prestito, & che egli sia rimesso al possesso delle [illegible] ingiustamente altrui occupate, quando egli ne sia stato viole[illegible] spogliato; a ciò sono due ragioni, l'vna che l'assassino merita, che gli sia hauuto rispetto, quando si presenta humile al magistrato, e si rimette sotto l'vbidienza delle leggi per domandare, e riceuere giustitia; l'altra che questa non si fà tanto à fauore degli assassini, quanto in odio di colui, che ritiene il sacro deposito, ò che procede per via di fatto, hauendo quella della giustitia. Del primo n'habbiam noi molti essempi; ma non ve n'ha alcuno più memorabile di quello di Augusto Imperatore, il quale hauendo fatto publicare, à suon di tromba, ch'egli darebbe venticinque mila scudi d'oro à chiunque prendesse Crocota, capo d'assassini nella Spagna, l'istesso Crocota apprensentatosi all'Imperatore gli dimandò il bando: Augusto glie le fece contare, e lo riceuette in sua gratia, affine che non cadesse ad alcuno nel pensiero, che ei gli volesse tor la vita per torgli insieme la promessa mercede; & dimostrò come la fede, e sicurezza publica si douea seruare a colui, che ricorreua dalla giustitia; tutto che egli hauesse potuto per legittima via delle leggi procedere contra di colui. Ma chi volesse della ragione commune verso corsari, & ladroni vsare, come si fa verso legittimi nemici, aprirebbe senza alcun dubbio vna pericolosa porta à tutti i vagabondi per vnirsi con gli assassini, & per assicurare le loro attioni, & compagnie capitali sotto il velo di giustitia. Non gia che egli sia impossibile, che vn'assassino diuenti vn buono Prencipe, ò vn corsaro vn buon Re, percioche vi è tale corsaro, che merita piu tosto di essere nominato Rè, che molti, i quali portando gli Scettri, & le Corone, non hanno ne giusta, nè colorata iscusatione de torti, e crudeltà; che fanno à sudditi sofferire, come bene disse Demetrio corsaro ad Alessandro Magno, che non hauendo lui appresso altro mestiero, ne hauuta altra heredità dal Padre che due fuste, si marauigliaua di Alessandro il quale fortemente biasimando il corseggiare, rubaua non di manco con armate, & esserciti potentissimi il mare, & la terra, tutto che dal Padre hauesse hauuto per heredità si grande, e si famoso regno. La quale risposta indusse più tosto Alessandro ad vn certo rimorso di conscienza, che alla vendetta di cosi giusto rinfacimento, fattogli da vn ladrone; il quale incontinente egli creò Capitano d'vna legione. Il simile fece poco tempo fà Sultan Solimano chiamando à consigli priuati i due piu nobili corsari de tempi nostri, Ariadino Barbarossa, & Dra-

Dion. lib. 56.

e Dragute Rais, facendo l'vno, è l'altro generale di mare, & Bas... : tanto per assicurare il mare dá gli altri corsari, come per saluezza de suoi stati, & del trafico delle mercatantie. Questo modo di ritirare i capi da gli assassinamēti al porto della virtù, fù sempre, è sara molto lodeuole non solamente per non sospignere cotali huomini à disperatione, & perciò a desiderio d'insignorirsi de'stati de'Prencipi, ma ancora per estinguere gli altri, come nemici dell'humana generatione: quali tutto che diano apparenza di viuere in amicitia, & compagnia partendo vgualmente le rubate prede, come si diceua di Bargulo, di Viriato, nulla dimeno non deue ciò essere nominata amistà, ne cōpagnia, ne partimento come termini di giustitia, ma congiurationi, rubarie, & saccheggiamenti, mancandogli la principale parte, doue consiste il vero ritratto d'amicitia, cioè il diritto gouerno, conforme alle leggi della natura. Et per questo chiamauano gli antichi Republica, vna compagnia d'huomini raccolta insieme, affine di bene, e felicemente viuere. La quale diffinitione tuttauia ha da vna parte piu di quello che le si conuiene, e dall altra meno; conciosia che le tre principali qualità le manchino, cioe la famiglia, l'auttorita soprema, & quello che è commune in vna Republica; oltra che questa parola felicemente, presa da loro nella guisa che faceuano, non n'è necessaria, perche altramente la virtù non sarebbe di alcuna consideratione, saluo s'il vento le fusse sempre fauoreuole; alche veruno huomo da bene non acconsentirà giamai: (percioche la Republica può essere bene gouernata, & insieme: benche sbattuta da pouerta, abandonata da gli amici, assediata da nemici, & ripiena di molte calamità;) nel quale stato Cicerone confessa di hauere veduto cadere la Republica di Marsiglia nella Prouenza; la quale egli afferma di essere stata la meglio ordinata, & più compiuta di quante (senza eccettione alcuna) ne furono al mondo giamai. Per lo contrario bisognerebbe che la Republica fertile di sito, abondante di ricchezze, e d'huomini valorosi, riuerita da gli amici, temuta da nimici, inuincibile per armi, potente di stato, soperba per gli edefici, trionfante di gloria, fusse dirittamente gouernata, benche ella si viuesse colma d'ogni sceleratezza, e ripiena di qualunque bruttura, e vitio. & niente dimeno egli è cosa molto chiara, che la virtù nō ha nimico alcuno più capitale, di cotante prosperità, chiamate da molti, stato felicissimo, e perciò essere quasi impossibile di accoppiare insieme due cose si fattamente contrarie. Per tanto noi non metteremo come necessaria per diffinire la Republica, questa parola felicemente, anzi prenderemo noi la mira per aggiugnere più alto, ò almeno per accostarsi al diritto gouerno. Et tuttauia noi non vogliamo però figurar' vna Republica in Idea senza effetto, come fecero Platone, & Thomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra, ma si contentaremo di seguire più d'appresso che ci sara possibile, le Regole politiche, nel che io non potrò essere ragioneuolmente biasimato, auenga che io non hauessi colto il segno doue io guardauo, nella guisa che il nocchiero trasportato dalla tempesta, ò il Medico vinto dalla malatia, non sono da essere meno lodati, quando habbia l'vno l'infermo, l'altro la naue giuditiosamente gouernata.

l. communi, §. inter prædones cōmuni diuid.

Cicero, & Aristo. in polit.

Hora se la vera felicità d'vna Republica, & d'vn huomo solo, è vna cosa medesima, & che il sopremo bene della Republica in generale, è di ciascheduno

duno [di] particolare sia riposto nelle v[ir]tù intellettuali, e contemplatiue, come affermano i più intendenti, conuiene di necessità consentire, che quel popolo goda supremo bene, quando egli hà per fine innanzi a gli occhi l'essercitarsi nella contemplatione delle cose naturali, humane, & diuine, riferendone laude al gran Principe della natura. Se adunque confessiamo, questo essere il segno principale della felice vita di ciascuno in particolare, parimẽte cõchiudiamo ancora, questo istesso essere il fine, e la felicità d'vna Republica. Ma perche gli huomini attiui, & i Principi intorno à questo particolare sono sempre stati di contraria openione, mentre che ciascuno di essi misura il proprio bene con i piaceri, & contentezze mondane; e perche anche coloro che hanno hauuto vn medesimo parere intorno al sopremo bene d'vn particolar huomo, non si sono fra loro sempre accordati, che l'huomo da bene, & il buono Cittadino fusse tutt'vno; nè che la felicità d'vn huomo, e di tutta la Republica fusse pari, quindi nasce, che d'ogni tempo vi fu varietà di legge, di costumi, di fini, conforme à gli humori, & passioni de' Principi, & gouernatori. Mà percioche l'huomo sauio è la misura di giustitia, & di verità, & coloro che sono riputati i più saui, concordano insieme, che il sopremo bene di vn particolare, & della Republica sia il medesimo, senza alcuna distintione dell'huomo da bene, & del buono Cittadino, noi fermeremo qui il chiodo della felicità, & il segno principale doue ha da riguardare il diritto gouerno d'vna Republica: se bene Aristotele ha variato d'opinione, & tagliato qualche volta le differenze delle parti per bello mezo, accoppiando talhora le ricchezze, talhora la forza, e la sanità con l'attione di virtù, per conformarsi alla piu commune opinione de gli huomini; mà quando egli ne ua sottilmente disputando si vede pure, che egli rimette nella contemplatione il compimento della felicità. La qual cosa pare d'hauer data occasione à Marco Varrone di dire, che la felicità de gli huomini sia composta d'attione, e di contemplatione; & la ragione per mio giuditio è, che d'vna cosa semplice, la felicità è semplice, e d'vna doppia, formata di parte diuerse, la felicità è doppia. Come il bene del corpo sta nella sanità, forza, allegrezza, & nella bella proportione de' membri, e la felicità dell'anima inferiore, (la quale è il vero legame del corpo, e dell'intelletto) consiste nell' vbidienza, che gli appetiti debbono alla ragione, cioè nell' attione delle virtù morali; così il sopremo bene della parte intellettuale, è riposto nelle virtù intellettuali, cioè nella prudenza, scienza, & vera religione, hauendo l'vna per oggetto le humane cose, l'altra le naturali, la terza le diuine; la prima mostra la differenza del bene, & del male; la seconda del vero, & del falso; la terza della pietà, & impietà, & di ciò che bisogna seguire, & fuggire; imperoche di queste tre si compone la vera sapienza, nella quale consiste il colmo della felicità in questo mondo. Similmente per vna cotale comparatione della cosa picciola alla grande, si può dire, che la Republica deue hauere il paese d'attorno basteuole, & capace per gli habitanti, la fertilità della terra, quantità di bestiami per lo viuere, & per lo vestire de sudditi; & per mantenerli in sanità, la dolcezza del cielo, il temperamento dell'aria, la bontà dell'acque; & la materia atta à fabricare case, e fortezze, per difesa, & saluezza de' popoli, quando il paese da se non sia coperto, e naturalmente difensibile. Queste sono le cose prin-

Arist. lib. 7. cap. 3. q. 15. pol. & lib. 10. ethic. ad Nicomach.

10. eth. 7. polit.

principali di cui si deue in qualunque Republica hauer maggior cura; dapoi si hanno da ricercare le commodità, come a dire le medicine, i mettalli, e le tinture: oltra ciò per farsi soggetti i nimici, & allargare guerreggiando le frontiere, si fanno prouiggione d'arme offensiue; ma perche il piu delle volte gli appetiti de gli huomini sono insatiabili, si ricercano perciò abondeuolmente le cose non pure necessarie, & vtili, ma le piaceuoli, & inutili ancora. Et si come non si suole attendere all'institutione del fanciullo, ch'egli non sia alleuato, e cresciuto alquanto, & fatto capace di ragione; così le Republiche non sogliono fare molta stima delle morali virtù, nè delle belle scienze, & meno ancora della contemplatione delle cose naturali, e diuine in fino à tanto, che esse non siano prouedute di ciò che fa loro mestiero, & si contentano di vna certa mediocre prudenza, atta ad assicurare lo stato loro contra gli stranieri; & di procurare che i sudditi non si offendano l'vn l'altro, ò vero s'alcuno vien offeso, di riparare il danno. Ma l'huomo ben nato veggendosi ricco, grande, & aggiato di tutto ciò, che gli è necessario, e con sicurezza d' vna dolcissima tranquillità di vita, subitamente hauendo in odio i tristi, & i vitiosi, si suole accostare alle persone virtuose, & da bene. Et dapoi hauendosi acquistata vna chiarezza d'intelletto, e reso l'animo suo netto dalle brutture, & dalle passioni le quali turbano lo spirito, con maggiore sollecitudine attende, & considera la diuersità delle humane cose, le differenti età, gli humori contrarij, l'altezza de gli vni, e la rouina de gli altri, la mutatione delle Republiche, ricercando sempre la cagione di quelli effetti, che egli vede: Poscia volgendosi alle bellezze della natura prende marauiglioso piacere della varietà de gli animali, delle piante, de' minerali, considerando la forma, la qualità, la virtù di ciascheduna, gli odij, & amicitie dell'vne, verso dell'altre, & la consequenza delle cause catenate insieme, e dipendenti l'vna dall'altra. Quindi tralasciando la regione elementare, egli dirizza con l'ali della contemplatione il volo sin'al cielo, per vedere lo splendore, la bellezza, la forza de' celesti lumi, il terribile mouimento, la grandezza, & altezza di essi, la dolcissima armonia di tutto questo mondo; onde all'hora vien rapito da infinito piacere, e stimolato da vn perpetuo desiderio di ritrouare la prima causa, & l'auttore di opera cotanto perfetta; al quale essendo peruenuto, ferma quiui il corso delle sue contemplationi, vedendo che egli è infinito, & incomprensibile in essenza, in grandezza, in sapienza, in bontà. Per questa maniera di contemplatione, gli huomini sauij, & intendenti hanno risoluto vna bellissima dimostratione, cioè che non vi è saluo vn' Iddio, eterno, & infinito; & di tutto ciò ne hanno quasi cauata vna conclusione dell'humana felicità.

Arist. libro 6. phys. & lib. 12. cap. vi. metaph.

Se adunque vn si fatto huomo è stimato sauio, e felice; la Republica similmente hauendo molti di cotali Cittadini felicissima sarà; auenga che ella non fusse, nè grande di stato, nè abondante de' beni; e che sprezzasse le pompe, & le delitie delle soperbe Città, sommerse ne i piaceri. Nè perche l'huomo sia composto d'vn corpo mortale, e d' vn' anima immortale, si deue per questo conchiudere che la felicità di esso sia confusa, & mischiata insieme; ma si hà bene da confessare, che'l suo ben principale dipenda dalla piu nobile parte; imperoche, poiche il corpo dee seruire all'anima, & l' appetito bestiale alla ragione diuina, perciò il suo sopremo bene deriua dalle virtù intel-

lettuali, le quali Aristotele chiama attion dell'intelletto. Et quantunque egli hauesse detto che'l sopremo bene consisteua nell'attione di virtù, tuttauia alla fine è stato costretto di confessare, che l'attione si riferisce alla contemplatione, come al suo fine, & che in questa sta il sopremo bene; altrimente dice egli, Gli huomini sarebbono più felici d'Iddio il quale, godendosi l'eterno frutto di contemplatione, & d'vna altissima quiete non ha ponto che fare con le mutabili attioni; ma non volendo apertamente seguire l'opinione di suo precettore, ne anco partirsi dalla massima posta da se, cioè ch'il sopremo bene consiste nell'attione di virtù, conchiusa che egli hebbe la disputatione del sopremo bene, gentilmente piegò in questa parola equiuoca (l'attion dell'intelletto) in iscambio, di contemplatione dicendo, che la felicità dell'huomo sta nell'attion dell'intelletto, affine che egli non paresse di voler riporre il principale fine dell'huomo, & delle Republiche in due cose al tutto contrarie, cioè, in moto, e quiete; in attione, e contemplatione. Et nientedimeno vedendo che gli huomini, e le Republiche sono in continuo moto, occupati nell'attioni necessarie, egli non disse semplicemente, che la felicità consistesse nella contemplatione, il che non dimeno si ha da affermare. Percioche tutto che le attioni, per cui si regge la virtù de gli huomini (come è anco il bere, & il mangiare,) siano necessarissime, non per questo si trouò giamai persona alcuna giuditiosa, la quale in si fatte voluttuose cose riponesse il sopremo bene: nella medesima maniera l'attione delle morali virtù è lodeuolissima; come che sia impossibile, che l'animo possa il dolce frutto di contemplatione riceuere, s'egli, ò dalle morali virtù, ò vero da diuino lume non è rischiarato, & purificato; di modo che alle intellettuali si riferiscono le morali virtù; ora non è perfetta quella felicità, la quale ricerca, e s'appoggia ad alcuna cosa di meglio, come à suo principal fine, & à guisa di men nobile, alla più nobile, come il corpo all'animo, & questo all' intelletto; l' appetito alla ragione, & viuere per bene viuere. Per tanto Marco Varone, che ripose la felicità nell' attione, e contemplatione, haurebbe à mio giuditio detto meglio, che la vita dell' huomo ha bisogno di attione, e contemplatione, ma che il sopremo suo bene consiste nella contemplatione, la quale gli Academici chiamarono morte piaceuole, e gli Hebrei morte preciosa; percioche ella togliendo l'anima dalle corporali brutture la rischiara, e la deifica; e nondimeno egli è cosa manifestissima non poter la Republica essere ben ordinata, se ò in tutto, ò per lungo spatio di tempo si tralasciano le ordinarie attioni, la via della giustitia, la difesa de' sudditi, le vittouaglie, e prouisioni necessarie al mantenimento di essi, come nè anco potrebbe l'huomo viuere molto tempo, se talmente l'anima di lui fusse in contemplando rapita, che perciò egli ne perdesse il bere, & il mangiare.

Plato in phæd. Psal. 116. & Leo. Hebreus lib. 3. de amore

Ma si come in questo mondo, il quale è la vera imagine della bene ordinata Republica, e dell'huomo ben regolato, si vede la Luna à guisa d'anima approssimarsi al Sole tralasciando alquanto la regione elementare, la qual Luna suole marauigliose mutationi riceuere per la declinatione di esso lume, & subito dopo'l congiungimento del Sole riempirsi tutta d'vna celeste virtù, che essa va cõpartendo à tutte le cose; così l'anima di questo picciol mondo, essendo alcune fiate in contemplatione rapita, & in certa maniera à quel gran Sole in-

le intellettuale vnita, di diuina chiarezza, e marauiglioso valore, in fiammādosi fortifica di celeste vigore il corpo, & le naturali potenze rinforza; Ma se l'anima di souerchio s'abbandona al corpo, & senza ricercare la diuina luce, a sensuali piaceri si da in preda; il medesimo à punto le auiene, che suole alla Luna auenire quando del tutto auuillupata nell'ombra della terra, e perduto lo splendore, & la forza, produce molti mostri per cotale mancamento; E nulla di meno s'ella del continuo si stesse vnita co'l Sole, senza alcun fallo, questo elementare mondo ne perirebbe. Il medesimo giuditio noi faremo della Republica bene ordinata, il cui principal fine consiste nelle virtù contemplatiue, come che l'attioni politiche precedano, e le meno illustri siano le primiere; come è il fare necessarie prouigioni, per trattenimento, e difesa della vita de' sudditi; & tuttauia cotali attioni si riferiscono alle morali, e queste all'intellettuali, il fine delle quali è la contemplatione del più bello soggetto che sia, ò che imaginare si possa l'huomo. Perciò noi vediamo Iddio hauer lasciati sei dì per tutte le attioni, essendo la vita dell'huomo per la maggior parte in quelle occupata. ma il settimo (da lui sopra tutti gli altri benedetto) hauerlo ordinato al riposo, come giorno santo; affine che egli sia speso nella contemplatione delle sue operationi, della sua legge, & delle sue laudi. Queste cose sono il fine principale delle bene ordinate Republiche: le quali di tanto sono le vne dell'altre più felici; quanto più di appresso se le accostano. Imperoche si come fra gli huomini sono molti gradi di felicità, così le Republiche hanno i suoi ancora, le vne più, l'altre meno, secondo il segno, che ogniuna di esse si propone ad imitare: come si diceua de Lacedemoni, che eglino erano animosi; & magnanimi, ma nel restante dell' attioni loro (trattandosi del ben publico) ingiusti, e disleali, & questo perche l'institutione loro, le leggi, i costumi non haueuano altro fine, che di rendere gli huomini arditi, & insuperabili nelle fatiche, & ne' dolori, sprezzando i piaceri, & le delitie, e facendo tutto ciò, che poteuano per l'accrescimento dello stato loro. Ma la Republica de' Romani fu eccellente nella giustitia, & superò quella de Lacedemoni, perche i Romani non solamente haueuano la magnanimità, ma la vera giustitia era loro come vn soggetto, nel quale tutte le attioni loro indirizzauano sempre. Bisogna adunque sforzarsi di ritrouare i mezi di aggiungere, ò d'auicinarsi il più d' appresso che sia possibile, alla felicità posta da noi, & à quella diffinitione della Republica, che habbiamo descritta. Seguiamo adesso distintamente ogni parte di essa diffinitione, e diciamo primieramente della famiglia.

Genes. c. 2. Deut. 5. & exod. 20.

Plato.

DELLA ECONOMICA, ET DELLA *differenza fra la Republica & la famiglia. Cap. II.*

ECONOMICA è vn giusto gouerno di molti soggetti, & di ciò che è loro proprio, sotto l'vbidiēza d'vn capo di famiglia. La seconda parte della diffinitione della Republica posta da noi risguarda la famiglia, la quale è la vera fonte, & origine d'ogni Republica, & membro anche principale di essa. Per tanto Senofonte, & Aristotele senza cagione (à mio giuditio)

Nel prin del prec capitolo.

ditio) separarono l'Economica dalla Politica, la qual cosa non può essere senza smembrare la parte principale dal suo tutto, & è come fabricare vna Città senza case; ò bisognaua che essi, per cotal precetto facessero vna scienza à parte de' corpi, & de' collegi, che non sono nè famiglie, ne Città, & pur sono parte della Republica. Ma i giuriconsulti, e legislatori, i quali noi dobbiamo seguire, se bene hanno le leggi, & ordini della politica, de' collegi, & delle famiglie ridotti sotto vna medesima scienza, nōdimeno non intesero l'Economica nella maniera, che fece Aristotele, il quale la chiama scienza d'acquistar beni, il che è cosi commune a i corpi, & a collegi, come sia alle Republiche. Hora noi per la Economica intendiamo il giusto gouerno di essa, & dell'auttorità, che il capo di famiglia ha sopra de' suoi, e dell'vbidiēza, che gli è douuta; della qual cosa non è fatta mentione nelli trattati d'Aristotele, e di Senofonte. Nella maniera adūque che la famiglia ben regolata, è la vera imagine della Republica, & l'auttorità domestica dell'auttorità soprema; cosi il giusto gouerno della casa è il vero ritratto del gouerno della Republica. E si come tutto il corpo si sente bene, quando ogn'vno de' membri in particolare fa suo debito, cosi essendo ben gouernate le famiglie, la Republica anch'essa prospererà sempre ottimamente.

Noi habbiam detto la Republica essere vn giusto gouerno con soprema auttorità di molte famiglie, e di quello ch'è loro commune; la parola di molte, non può essere significata, con due, nel nostro proposito, percioche la legge richiede tre persone almeno per fare vno collegio, & altretante per dirizzare vna famiglia, oltre al capo di essa, ò sian fanciulli, ò schiaui, ò fatti franchi, ò persone libere, che spontaneamente si sottopongono all'vbidienza del capo, il quale fa il quarto, se bene egli è anco membro della famiglia. E perche le famiglie, corpi, & collegi, & le Republiche insieme, & tutta la humana generatione, si consumarebbe affatto, se non fosse ripopolata per matrimonij, ne segue, che la famiglia non sarà cosi perfetta in ogni parte senza la donna, la quale per cotal cagione vien nominata madre di famiglia, talmente che bisognano, conforme a questo conto, cinque persone almeno per compimento d'vna intiera famiglia. Se adunque fa mestiero di tre persone per constituire vn collegio, & altretante per vna famiglia, oltre al capo, & alla moglie di lui, noi diremo per la medesima ragione, che al manco vi bisognano tre famiglie per fare vna Republica, che sarebbe tre volte cinque persone per tre famiglie intiere. Et à mio parere gli antichi à ciò riguardando chiamauano vn popolo quindeci persone, come dice Apuleio riferendo il numero di quindeci à tre perfette famiglie. Altramente se non vi fusse che vna famiglia, se bene il padre di famiglia hauesse trecento mogli, & seicento figliuoli, come haueua Hermotino Re de' Parthi, ò cinquecento schiaui, come Crasso, rimanendo tutti sotto l'auttorità d'vn sol capo, non sarebbe nè popolo, nè Republica, ma vna famiglia solamente, presupposto ancora che in essa fussero molti figliuoli, e molti schiaui, ò seruitori maritati, con altri figliuoli nati, purche costoro fussero sotto l'auttorità d'vn sol capo, chiamato dalla legge padre di famiglia, ancora che egli fusse nelle fasce. E per questa cagione gli Hebrei, i quali con nomi mostrano sempre la proprietà delle cose hanno nominato famiglia áleph, non perche la famiglia contenga mille per-

[Margin notes: l. Neratius de verb. sign. ff. — l. familiae, cod. — Giust. lib. 44.]

sone

sone, come dice vn Rabino, ma dalla parola alù che significa Ca[p]o, Signore, Principe, chiamando la famiglia per lo capo di essa. Ma facilmente alcuno dirà, che tre corpi, & collegi, ò molti particolari senza famiglia, possono anche essi formare vna Republica, purche siano gouernati con soprema auttorità: nel che, se ben v'hà qualche apparenza, non per tanto si dirà Repub[lica]. attento che ogni corpo, e collegio da se stesso si estingue, s'egli non va rinascendo col mezo delle famiglie. Hor la legge dice, che il popolo non muore giamai, & tiene che cento, anzi mille anni appresso, sia il popolo medesimo; ancora che l'vsofrutto lasciato alla Republica si ricongiunga dopò cento anni con la proprietà, altramente essa proprietà sarebbe inutile; percioche si presume, che tutti coloro che viueno se ne moiano fra lo spatio di cento anni, quantunque siano immortali per successione, come era la Naue di Theseo, mentre hebbeno cura di rinouarla. Ma si come la Naue non è altro che legno senza alcuna forma; quando di essa sia tolto lo schenale, che sostiene le coste, la prora, la poppa, il timone; così la Republica senza la soprema auttorità, non è più Republica, la quale auttorità vnisce tutte le membra, & le parti di quella, e tutte le famiglie, e i collegi in vno corpo. E senza vscire da questo essempio, si come la Naue può essere in diuersi pezzi smembrata, & anco in tutto abrucciata, così il popolo può essere dissipato in varij luoghi, & estinto ancora; se bene la Republica nel suo primiero stato si rimarrà; percioche nè le persone, nè le Città fanno la Republica, ma si bene l'vnione d'vn popolo sotto soprema auttorità, posto che non vi fussero che tre famiglie. Percioche si come le pulci, & la formica sono tāto fra gli animali annouerati, come si siano gli elefanti, così il diritto gouerno di tre famiglie con soprema auttorità, forma nè più nè meno vna Republica, come sarebbe vn grandissimo stato, e vn popolo innumerabile; & la Signoria di Ragusa, che è delle più picciole di tutta Europa, non è men Republica che quella de' Turchi, ò de' Tartari, che sono delle maggiori del mondo. Et come al nouerare delle case, vna picciola famiglia, è presa per vn fuoco al pari della maggiore, e piu ricca casa della Città; così vn picciol Re ha l'auttorità tanto soprema, come il più potente Monarca della Terra. Imperoche vn gran Regno (come diceua Cassiodoro) a loro nō è che vna grā Rep. sotto la custodia d'vn sopremo capo. Et però di tre famiglie, se l'vno de' capi ha auttorità soprema sopra à gli altri due, o gli due insieme sopra 'l terzo, ò i tre in nome collettiuo sopra di ciascuno in particolare, cotal cōserto si chiamerà così ben Repub. come se vi fussero sei milioni de' sudditi. Et per questa maniera potrebbe auenire ch'una famiglia saria maggiore d'una Republica, & più popolata; come si diceua del buō Padre di famiglia Elio Tuberone, il quale era capo di famiglia di sedeci figliuoli maschi vsciti da lui, e tutti sotto l'auttorita sua, insieme con i nepoti, e seruitori, che dimorauano con esso lui in vna medesima casa. Per lo contrario la maggiore Città, ò monarchia, & la meglio popolata che sia sopra la terra, non è piu Republica, nè Città, che si sia la minore. Dica pure Aristotele ciò che vuole della Città di Babilonia, che per hauere tre giornate di circuito attorno, egli la chiamaua più tosto vna Natione ch'una Republica. Ora la Città, come egli vuole, non dee contenere che dieci mila Cittadini al più; come se fusse cosa disdiceuole ch'una, anzi pure cento nationi diuerse sotto vna soprema

[Pr]oponebatur. de Iudic. ff.

Plutar. in Æmilio.

Herod. Ionas.

ma au[illegible]orità facessero vn[illegible] Republica. Ma se l'opinione d'Aristotele hauesse luogo, la Republica Romana, che fu la piu illustre che sia stata giamai, non meriterebbe il nome di Republica, poiche nella sua fondatione ella non haueua più di tre mila Cittadini, & sotto l'Imperator Tiberio se ne trouarono [u]ndici milioni, e cento diece mila sparsi in tutto l'Imperio senza cōprender[u]i gli schiaui, i quali erano almeno diece per vno, e senza i confederati, e li soggetti delle prouincie, e gli altri popoli liberi dentro a confini dell'Imperio, che haueuano i stati loro a parte, con titolo di soprema auttorita, la quale è il vero fondamento e base, sopra di cui sta fermo lo stato d'una Republica, e donde dipendono i magistrati, le leggi, & ordini, & ch'e la sola vnione, e legame delle famiglie, corpi, collegi, & di ciascuno in particolare, come corpo perfetto di Republica; sia che tutti i sudditi di essa siano racchiusi in vna picciola Citta, ouero in qualche picciolo territorio, come la Republica di Schuuitz, l'uno de Cantoni de Suizzeri, minore d'entrata di molte possessioni di questo regno; ò sia che la Republica habbia molti gouerni, ò prouincie, come il Regno di Persia, il quale haueua cento venti gouerni, e quello di Ethiopia, che ne ha cinquanta, nominati da Paolo Giouio, senza ragione alcuna, Regni; e tuttauia non u'è ch'un Rè, vn Regno, vna Monarchia, vna Republica sotto la soprema auttorità del grande Negus. Ma oltre alla soprema auttorità, è di mestieri ch'alcuna cosa vi sia di commune, & di publico, come il publico patrimonio, il thesoro publico, il circuito della Citta, le strade, le mura, le piazze, i tempij, i mercati, le consuetudini, le leggi, i costumi, la giustitia, i premi, le pene, & altre simili cose, che sono, ò communi, ò publiche; ò l'uno, e l'altro insieme, percioche quella non è Republica doue non u'è nulla di publico. Può anche seguire che la maggior parte delle possessioni siano communi à tutti in generale, & il rimanente sia proprio di ciascuno in particolare, come fece Romulo nella diuisione di quel territorio, ch'egli occupò tutt'attorno della Città di Roma fondata da lui; percioche nō hauendo quella pianura, che diciotto mila giornate di terra, egli le diuise in tre parti vguali, assignandone vn terzo per la spesa de'sacrificij, l'altro per l'entrata publica, l'ultimo fù ripartito in tre mila Cittadini raccolti d'ogni generatione à ciascuno due giornate: il quale partimento durò di poi lungo tempo con qualche contrapeso di vgualità; imperoche il medesimo Dittatore Cincinnato dugento sessanta anni appresso non haueua che le due giornate, che egli stesso si lauoraua. Ma comunque si diuidano i terreni, non si può fare che tutti i beni siano communi, come nella sua primiera Republica voleua Platone che fussero, in fino alle moglieri, e figliuoli; accioche si scacciassero dalle Città queste due parole, Tuo, e Mio, ch'erano à suo giuditio cagione di tutti i mali, & rouine, che accadono alle Republiche. Hora non vedeua egli, che se ciò hauesse luogo, si sarebbe perduta l'unica insegna di Republica; percioche quiui non può essere cosa alcuna publica, doue non è qualche cosa di proprio: ne si posiamo imaginare che vi sia cosa commune, se non u'è nulla di particolare. Nè più nè meno, che se tutti i Cittadini fussono Rè, non vi saria Rè, ne alcuna armonia, se il diuerso suono, dolcemente interposto, per renderla piaceuole, fusse ristretto in vn medesimo concento. Oltra che cotale Republica saria dirittamente contraria alla legge di Dio, e della natura,

Dioni. Halicar. lib. 2.

Plin. lib. 7.

 la quale

la quale detesta non solamente gli incesti, adulterij, & parricidij, (delitti ineuitabili) se le donne fussero communi; ma il rapire, anzi pur il desiderare le cose altrui: nel che manifestamente si conosce essere le Republiche da Iddio ordinate, per restituire alla Republica quello ch'è publico, e a ciascuno quello che particolarmente gli partiene: vi s'aggiunge che così fatta communanza di tutte le cose è impossibile, & incompatibile con le cose particolari della famiglia; percioche se la famiglia, e la Città; il proprio, e'l commune; il publico, & il particolare sono confusi, nõ vi sù ne Republica, ne famiglia. Et per tanto Platone eccellente in ogn'altra cosa, dopò d'hauer veduto gli inconuenienti, & errori notabili, che tiraua con esso seco cotale communanza, sauiamente ha ceduto, rinonciando tacitamente alla sua primiera Republica, per fare luogo alla seconda. E che che si dica de'Messageti, che ogni cosa loro fusse commune, hauea non dimeno ciascuno da per se il bicchiere, e la spada; e conseguentemente l'habito, e i vestimenti; altramente il più gagliardo haurebbe sempre rubato il debole togliendoli le robe da dosso. La quale parola dimostra assai chiaro nella lingua nostra, che le vesti furono sempre proprie di ciascuno, essendo chiamato ladrone colui che roba; come che la parola roba, in Italiano significhi tanto ogni altro mobile, quanto le vesti. Si come adunque la Republica è vn giusto gouerno di molte famiglie, e di quello che è loro cõmune, con soprema auttorità, così la famiglia è vn giusto gouerno di molti à lei sottoposti, & di quello che è proprio di ciascuno, sotto l'vbidienza d'vn capo di famiglia: & in ciò stà la vera differẽza della Repub. & della famiglia. percioche i capi di famiglia hãno il reggimẽto di quello che gli è proprio: se bene ogni famiglia è assai souente, e quasi da per tutto obligata di portare, e di cõferire alcuna cosa di particolare, in cõmune, sia per maniera di talia, ò di piaggio, ò di carichi straordinarij. Può anco seguire, che tutti i soggetti d'vna Repub. viueranno in commune, come anticamente s'vsaua in Cãdia, & in Lacedemone; doue i capi di famiglia viueuano in compagnia di xv. ò di xx. & le donne da per se con le famiglie, e co' figliuoli; e particolarmẽte nell'antichissima Republica di Candia tutti i Cittadini, huomini, e donne, giouani, e vecchi; ricchi, e poueri mangiauano, & beueuano sempre insieme, come che ciascuno hauesse i suoi beni à parte, contribuendo in commune per la spesa della sua bocca. la quale cosa voleuano gli Anabattisti mettere in atto, e la cominciarono nella Città di Monstra, con conditione però che anche i beni fussero communi, eccetto le donne, e le vestimenta, credendosi di meglio conseruarsi in amicitia, e concordia: ma si ritrouarono molto lontani della loro opinione; imperoche coloro che si pensano per fare ogni cosa commune toglier via le querele, e le nimicitie, s'ingannano d'assai; che anzi spengono l'amore fra'l marito, e la moglie; l'affettione de padri verso i figliuoli, la riuerenza de'figliuoli verso de'padri; & la beneuolenza de'parenti fra di loro, togliendo la prossimità di sangue, che suole strignere cotali persone di fortissimo legame. Percioche pur troppo si sà, che nelle cose communi à tutti non si troua alcuna amoreuole affettione, & che la communanza (come dice la legge) tira seco d'ogn'hora rancori, e dissensioni. In maggior errore sono coloro, che si danno ad intendere, che per mezo di communanza, le persone, & i beni communi sariano con più studio maneggiati,

Familiaris res opponitur publicæ l. 7. si pacifcar de pact. ff. l. 4. de pub. iudic. ff.

In lingua Francese si dice, larron.

Arist. in polit.

l. 2. quando, & quibus quarta. ff.

giari, perche in contrario si vede ordinariamente, le cose communi, e publiche, essere sprezzate da ciascheduno, saluo se vi fosse qualche dissegno particolare; e questo segue per essere l'amore di cotale natura, che egli è meno potente, quanto piu egli è commune; & si come i gran fiumi atti à portare grossi legni diuengono inutili affatto, se sono in molti rami partiti, così l'amore sparso fra tante persone, e fra tante cose perde la forza, & il proprio suo vigore.

Hora famiglia, e giusto gouerno di essa, fanno la separatione, e diuisione delle facoltà, mogliere, figliuoli, seruitori di vna famiglia, all'altra, e di ciò che è loro proprio in particolare, à quello che hanno di commune in generale, cioè al bene publico. Et i Magistrati medesmi in ogni Republica bene ordinata, hanno cura, e sollecitudine del bene particolare de gli orfani, insensati, e prodighi, come di affare spettante al publico, accioche le facoltà si conseruino à coloro, cui si appartengono, ne siano dissipate; come ancora molte volte la legge gli prohibisce d'acquistare, di alienare, ò di hypotecare il suo, saluo con certe conditioni, & à certe persone, essendo il mantenimento de' beni particolari, la conseruatione del bene publico. Ma le leggi sono publiche, e communi, e dipendono solamente dal sopremo signore, e nondimeno egli non è inconueniente, che le famiglie habbiano alcuni statuti speciali per esso loro, e per successori, formati da gli antichi capi di famiglia, e confermati da i Principi sopremi; & in ciò la maggior parte de' dottori di leggi s'accordano insieme. Noi n'habbiamo l'essempio nella casa di Sassonia, la quale hà molti capi di famiglia, che hanno certi ordini particolari diuersi in tutto, dalla consuetudine generale di Lamagna, e da i costumi particolari del paese di Sassonia; E fra Duchi di Bauiera, & i Conti Palatini vi sono leggi particolari fatte da loro antichi tanto intorno alle ragioni della loro successione, che per conto di douer essere, hora gli vni, hora gli altri, elettore. Per la conseruatione de quali il Duca di Bauiera fece grandissima instanza nella Dieta di Auspurga l'anno 1555. & questo non è in altra famiglia de gli elettori: oltra acciò fra le case di Sassonia, e di Hes, vi sono patti, e leggi speciali stabilite da Carlo Quarto, e da Sigismondo Imperatori; e fra le casate d'Austria, e di Boemia v'è vn statuto, che l'vna per mancamento de maschi habbia à succedere all'altra, come pure è accaduto. Et senza allungarsi da questo regno, io hò veduto vna scrittura di casa della Valle, authenticata dal Re, e ratificata nel parlamento di Parigi, la quale è direttamente contraria al costume d'Angiou, Brettagna, e Maine, doue la maggior parte delle facoltà di quella casa sono situate. Per la quale scrittura, il primo herede habile alla successione, prende il tutto, senza essere obligato di farne alcuna parte à suoi coheredi, saluo di qualche mobile, con patto che l'herede porti il nome, e l'armi di Guy della Valle, s'egli è maschio; ò di Guyoña, se la donna è herede. Parimente nella case della Baume, d'Albret, de Rhodes, le femine per patto fra gli antichi loro signori erano isclusse della linea diritta, e collaterale, mentre però v'erano maschi: il che ancora si osserua nella casa di Sauoia, la quale via della legge Salica. Cotali leggi di famiglie, che haueuano anco i Latini, e si chiamauano, ius familiare, sono fatte da i capi di famiglia, per iscambieuole conseruatione de' loro beni, & insegne antiche: la qual cosa dapoi è trascorsa

L. 1. de tutel. ff. Lius dandi co.

L'anno 1370. nel 1431. Decius cons. 515.

ſcorſa tacitamente nelle grandi, & illuſtri Caſate. Et veramente coſi fatte conuentioni, e ſtatuti hanno qualche volta conſeruate non ſolamente le famiglie, ma lo ſtato ancora della Republica: e per queſto riſpetto alla ſudetta Dieta d' Auſpurg, i Principi dell'Imperio rinouellarono gli antichi patti delle famiglie, hauendo tocco con mano, che per cotai mezi l'Imperio s'era ſaluato da vna rouina, & intiera diſtruttione de gli ſtati di Lamagna. Ma ciò non dee già hauer luogo nelle caſate de' priuati, affine che le leggi publiche ſiano più vniuerſali, che ſia poſsibile. Nè anco ſi deue con troppa facilità ſopportare, che le conuentioni delle famiglie deroghino à coſtumi del paeſe, & meno aſſai alle leggi, & ordini generali di eſſo. E per qual ſi voglia trattato che ſi faccia contra i coſtumi, & ordini; i ſucceſſori non vi ſono tenuti, nè obligati: come in effetto i ſucceſſori della caſa di Albret, della Valle, e de Monmoranciј hanno ottenuto delle ſentenze dal Parlamento di Pariggi, contrarie all'antiche ſcritture de' loro predeceſſori; in quella parte doue eſſe ſcritture s'opponeuano à i ſtatuti de'luoghi: & ciò ſeguì quando ſi venne in differenza per la ſucceſsione della Valle, del Contado di Drius, e de'Monmoranciј, che ſi pretendeua eſſere indiuiſibile contra il coſtume del Vicecontado di Pariggi, perciò ch'egli è di meſtiero, che i patti delle famiglie ſiano ſottopoſti alle leggi, nella guiſa à punto che i capi di famiglia ſono ſoggetti à i ſopremi Principi. Queſto è quanto alla differenza, e ſomiglianza della famiglia, e della Republica. In generale diciamo adeſſo de' Membri della famiglia.

Bald. in cap. I. §. mulier. ſi de feudo cõtrouerſia. per cap. I. de filiis natis ad morganáticam.

Alexand. in l. ſi non ſpeciali. de teſtament. C. Bart. in l. I. quę ſit lęga conſu.

nel 1517. & nel 1551. e 1565.

DELL' AVTTORITA MARITALE, *e s'egli è vtile di rinouellare la legge della Ripudiatione.* Cap. III.

OGNI Republica, ogni corpo, e collegio, & ogni famiglia ſi gouerna per commandamento, e per vbbidienza; quando quella naturale libertà, che ciaſcuno ha di viuere come più gli piace, vien ſottopoſta all'altrui auttorità: & ogni auttorità di commandare ad altri è publica, ò particolare. L'auttorità publica è ripoſta nel ſopremo Principe, il quale da le leggi, ò vero nella perſona de'Magiſtrati, i quali piegandoſi alle leggi, commandano à gli altri Magiſtrati, & à particolari ancora. Commandamento particolare hanno i capi di famiglia; ei corpi; & i collegi, in generale ſopra ciaſcheduno di eſsi in particolare, e ſopra la minor parte di tutto il corpo raccolto inſieme. Il commandamento delle famiglie ſi prende in quattro maniere; del marito verſo la moglie, del padre verſo i figliuoli, del ſignore verſo gli ſchiaui, del patrone verſo i ſeruitori. Ma perche il diritto gouerno d'ogni Republica, corpi, e collegi, compagnie, e famiglie dipende dal ſapere bene commandare, & vbbidire; noi diremo per ordine dell' auttorità del commandare, ſeguendo la diuiſione poſta di ſopra. Noi chiamiamo libertà naturale, il non eſſere ſoggetti, dopo Iddio, à huomo viuente, non ſopportare altro commandamento, che di ſe ſteſſo; cioè della ragione, la quale è ſempre conforme alla volontà d' Iddio. Il commandamento della ragione ſopra à beſtiali

appetiti, è il principale, è il piu antico, perche inanti che si possa bene commandare altrui, è di necessità di apprendere a commandare a se stesso, dando l'Imperio alla ragione, e l'obedienza all'appetito: & a questa maniera ciascuno haurà quello, che gli appartiene. la quale cosa è la prima, e la piu bella giustitia, che sia; & è quello appunto, che gli Hebrei per commun prouerbio diceuano, cominciare la carita da se stesso: il che non inferisce altro, che rendere il senso piegheuole alla ragione. egli è ancora il primo commandamento, che Iddio habbia con espresso decreto stabilito, parlando à colui, che primiero vcise suo fratello. Percioche il commandamento, ch' egli inanti hauea dato al marito sopra alla moglie, ha doppio sentimento, e doppio commandamento; l'vno litterale, dell'auttorità del marito, e l'altro morale, dell'anima, sopr'al corpo; della ragione sopra alla cupidità, che la scrittura santa chiama quasi sempre moglie, & principalmente Salomone, il quale è stimato da molte persone capital nemico delle mogli; alle quali egli pensaua meno qual'hora appunto ne scriueua, come dottamente ha mostrato il sauio Rabin Maiionone. Hora noi lasciaremo à Filosofi, e Theologi il discorso morale, e prenderemo ciò ch'è politico per conto dell'auttorità del marito sopra della moglie, fonte, & origine d'ogni humana società. Quando io dico moglie, io intendo di quella ch'è legittima, e propria del marito, e non concubina, la quale non è sotto l'auttorità del concubino, se bene la legge de' Romani, chiama matrimonio, e non concubinato, quando la concubina è franca, e libera. la qual cosa da tutti i popoli, come cosa disonestissima, e di cattiuo essempio, con molta ragione è stata rifiutata. Similmente io non intendo già che la donna promessa sia soggetta allo sposo, ne obligata di seguirlo; ne che possa lo sposo metterle le mani adosso, cosa concedura al marito per le leggi Ciuili, e Canoniche: e se lo sposo hauesse vsata forza, e rapita la sposa, deue essere punito capitalmente alla forma delle leggi. Et quantunque vi sia il consentimento delle parti, anzi pure contratto publico con parola di presente, chiamato matrimonio dalla legge: nondimeno la giusta auttorità maritale non è acquistata se la moglie non ha seguito il marito: massimamente che la maggior parte de Canonisti, e Theologi, (i quali in questa maniera sono creduti) tengono, che non vi sia matrimonio fra l'huomo, e la donna, s'egli non è con effetto consumato. la qual cosa hanno le nostre ordinationi particolarmēte specificata, in caso che si tratti degli vtili del matrimonio, e del publico. Ma poi di essere cōsumato il matrimonio, la moglie resta sotto l'auttorità del marito, s'egli non è schiauo, ò figliuol di famiglia, non hauendo nè questo, nè quello alcun' imperio sopra alle loro moglie, e meno ancora sopra i figliuoli, i quali rimangono sempre sotto l'auttorità dell'auo, auenga che egli hauesse emancipato il figliuolo. La ragione è perche la famiglia non può hauere saluo vn capo, vn patrone, vn signore, altramente essendoui più capi, i commandamenti sariano contrarij, e la famiglia in perpetuo disordine. Per onde la donna libera di qualche conditione maritandosi nel figliuolo di famiglia resta sotto l'auttorità del suocero, come l'huomo libero prendendo moglie, vna figliuola di famiglia, rimane sotto l'altrui auttorità, s'egli va à habitare nella casa del suocero, come ch'in ogni altra cosa ei goda delle sue ragioni, e libertà. Ma io non sò come le leggi Romane habbiano voluto che la figliuola maritata, e condotta à casa del marito s' ella

Genes. capi. 3.

libr. 1. nemore annecuoquim.

l. in libera. de concubinis.

l. 4. de condit. & dem. l. ea quæ ad munici.

l. pronunciatio. de verb. sig.

non è emancipata, non sia soggetta al marito, ma al padre: il c[illegible]tra la legge di natura, la quale vuole che ciascheduno sia patrone in tu[illegible]ome dice Homero affine, che egli possa dar legge alla sua famiglia; è parimente contra la legge d'Iddio, che vuole, che la moglie abandonando padre, e madre segua il marito, cui da auttorità de'voti della moglie. Onde è, ch'esse leggi Romane intorno à questo particolare non s'osseruano quasi in nessun luogo, & meno in questo regno ch' in parte del mondo. Percioche il generale costume toglie la donna maritata dall'auttorità del padre. Tale consuetudine era nella Città di Lacedemone, come dice Plutarco, nel libro Laconico, doue la donna maritata parla così: Quando io era fanciulla, faceua i commandamenti di mio Padre: ma hora che io sono maritata stà al marito mio di commandarmi, altramente la moglie si cacciarebbe sotto a piedi i commandamenti del marito, e lo abandonerebbe à suo piacere, prendendo il padre per suo rifugio. Gli interpreti iscusando le leggi Romane v'hanno aggiunto molte eccettioni, per rispetto de gli inconuenienti che ne seguiriano, se la moglie non fosse soggetta al marito quantunque non emancipata. Ma non essendo più sotto l'auttorità paterna, tutte le leggi diuine, & humane s'accordano in questo, che la moglie sia obligata di vbidire al marito, se la cosa non è illecita. Non v'è ch'vn Dottor Italiano, il quale ha tenuto che la moglie non è sotto l'imperio del marito, ma si come egli non ha auttorità, ne ragione di ciò ch'egli si dice; così non è seguito da niuno. Percioche è cosa manifesta che per la legge di Romulo, non solamente il marito hauea ogni imperio sopra la moglie, ma auttorità ancora di farla morire in quattro casi, senza alcuna forma di processo, cioè per adulterio, per hauer supposto vn fanciullo, per hauer appresso di se chiaui contrafatte, & vltimamente per hauer beuuto vino. A poco à poco il rigore delle leggi, e delle vsanze furono moderati, e la pena dell'adulterio lasciata alla discretione de parenti della donna; laquale cosa fù rinouellata, & messa in atto nel tempo di Tiberio Imperatore. Percioche ripudiando il marito la moglie per adultera, ò vero vedendosi egli tocco del medesimo delitto, il caso rimaneua impunito, con grandissimo dishonore de parenti, i quali assai souente faceuano morire, o bandiuano la donna. Et auenga, che l'auttorità del marito fusse molto sminuita, nondimeno per l'oratione, che Marco Catone Censorino fece al popolo in difesa della legge Oppia, che toglieua affatto alle donne le vesti di colore, & prohibiua di portare adosso più d'vn'oncia d'oro, appare assai, che le donne erano tutta la lor vita sotto la tutella de loro padri, fratelli, mariti, e parenti: di maniera ch'elle non poteuano contrattare, ne far alcun'atto legittimo, senza l'auttorità, e consentimento di quelli. Catone fu intorno a D. L. anni dopo la legge di Romulo; e dugento anni dopo Catone, Vlpiano Giureconsulto dice, che si danno tutori alle donne, & alle pupille, lequali maritate che siano, rimangono, in manu viri, cioè sotto l'auttorità del marito. E se per auuentura si dicesse, che Vlpiano ha separato il titulo delle persone, quæ sunt in potestate, da quelle, quæ sunt in manu; dico, che perciò non si conchiude, che la moglie non fosse sotto l'imperio del marito: essendosi fatta quella separatione per mostrare la differenza dell'auttorità, ch'il marito ha sopra di sua mogliere, e il padre sopra de' figliuoli, e'l signore sopra de schiaui. Ma chi dubita, che q̃sta parola, manus, nõ

Genes.cap.1.

Nume.cap.30. Augustin.q.56. cap.4.Num. ca. volunt. 33. q.41

Andr. ad Specul.titul.qui fi. lij sint legit.

Dionys. Halicar. lib.2.

Flo.cap.48.

Liui.lib.35.

titul.xj.&9.Instituc.

Genes. 24. Exo. 2. numeri xi. Xenophon. ἐκ· χεῖρα τῶν ἐχθρῶν ἐλθεῖν. In verbo emancipatum.

significhi potenza, auttorità, imperio? gli Hebrei, Greci, Latini, n'vsarono sempre così, dicendo, La mano del Rè,& In manus hostium venire, e particolarmente Festo Pompeo parlando del marito che prende moglie dice, Mancipare, parola propria à gli schiaui: della quale parola vsano molte consuetudini di questo regno, qual hora si tratta di emancipare le donne. E per mostrare che l'auttorità de'mariti sopra le moglie loro, è stata generale à tutti i popoli; io ne riporrò qui due, ò tre essempi. Olorio Re di Thracia, constrinse i Daci, per essere stati vinti da nemici, di seruire alle loro moglieri, per segno di vna estrema seruitù, e della maggiore vergogna che egli si puotè imaginare. Così leggiamo, che per le leggi di Longobardi la moglie rimaneua nella medesima soggettione delle antiche Romane; & i mariti haueuano ogni auttorità della vita, e della morte; della quale auttorità eglino si valeuan etiandio nel tempo di Baldo non sono ancora CCLX. anni. Quanto à gli antichi Galli: vi fù egli giamai in alcuna parte del mondo maggiore l'auttorità de mariti sopra alle moglie di quella, che essi haueuano? Cesare il dimostra assai chiaro ne' suoi comentarij, doue egli dice, che i Galli haueano così assoluto imperio della vita, e della morte sopra le moglie, e figliuoli, come sopra de loro schiaui; & per ogni poca di sospitione, ch'il marito fosse morto per fatto della moglie, i parenti la prendeuano, e le dauano tormenti, e conuinta crudelissimamēte la faceuano morire, senza alcuno interuento del magistrato. Ma gran cosa fu che solamente per hauere beuuto vino poteua il marito per le leggi Romane far morire sua moglie, nel che tutti gli antichi s'accordano. Ne ciò fu però solamente costume de' Romani; ma anco scriue Teofrasto, che gli antichi habitatori di Marsiglia, in Prouenza, & i Milesij per la medesima cagione, vsauano dell'istessa legge contra le donne; giudicando, che gli appetiti immoderati della donna soggetta al vino, la farebbono assai tosto vbbriaca, e poi adultera. Trouiamo ancora, che l'auttorità data per la legge di Romulo al marito, di far morire sua moglie per conto d' adulterio, senza auttorità del magistrato, era così commune à tutta la Grecia com'à Romani. Percioche la legge Giulia, che permette al padre solo di poter vccidere insieme con l'adultero la figliuola trouata sul fatto, e non altramente, fu fatta d' Augusto settecento anni dopo la legge di Romulo. Et nulla dimeno essa legge Giulia concede anco il medesimo al marito contra certe persone, gastigando leggierissimamente il marito, ilquale hauesse trasgredita l'eccettione della legge. Ma la pena publica non toglie nulla all'auttorità del marito, rispetto all'altre qualità di correttione, ch' egli ha sopra la moglie, oltre alla pena della morte, laquale per cotal rispetto gl'era interdetta. Indi poi Theodora Imperatrice, hauendo ogni auttorità sopra di Giustiniano Imperatore, huomo senza ceruello, fece tutte le leggi ch'ella puotè a fauore delle donne, e fra le altre mutò la pena di morte in pena d'infamia, come anco haueuano fatto anticamente gl'Atheniesi, iscomunicando le adultere con macchia di vituperio, come noi leggiamo nell'orationi di Demostene, il che pare cosa ridicola, atteso che l'infamia non può toglier l'honore a colei, che gia l'ha perduto, & già è dishonorata; di maniera che ella rimane, (e massimamente in questo regno) quasi senza pena d' vn delitto, che la legge d' Iddio punisce della più rigorosa morte che fusse all'hora, cioè di lapidatione: e gli Egittij il puniuano per

Iustin. lib. 12.

In legib. Rotaris ac Luitprandi, & in legibus Longobard. c. 1 & vlt. & penul. tit. qualiter mulier liber. alie. permiss.

lib. 6. belli Gallici.

Dioni. Halicar. lib. 2. Pli. lib. 14 cap. 3. Cice. de nat. deor. lib. 3. Plutar. in proble. Rom. c. 6.

Polyb. li. 2. Lysias de Eratosthenis cæde.

Demosth. contra Neæram.

Leuit. 20. Da-

per lo manco, col tagliare il naſo alla donna, & le parti vergognoſe all'huomo. Ne gl'altri delitti, i quali toccano più il marito, che'l publico, e che non meritano pena di morte, tutti ſono di parere, che il marito habbia auttorità di caſtigare moderatamente ſua moglie. Et affine che i mariti non abuſaſſero dell'auttorità conceſſa loro dalla legge ſopra le donne, eſſe haueuano in caſo di cattiuo trattamento, ò di triſti coſtumi, attione contra il marito, la quale dapoi tolſe Giuſtiniano, ordinando alcune pene ciuili, e pecuniarie, ſopra le ragioni delle matrimoniali conuentioni à colui, che fuſſe ſtato cagione di ſeparatione; le quali principalmente ſono fondate ſopra l'adulterio, e ſopra l'attoſicamento tentato, ma non riuſcito. Ma non oſtante l'ordinatione di Giuſtiniano, egli è conceſſo alla moglie ingiuriata, & indegnamente trattata dal marito, dimandare ſeparatione. Tuttauia non ſi doueria permettere l'attione d'ingiurie fra'l marito, e moglie, (come alcuni hanno voluto) per honore, e dignità del matrimonio, cotanto ſtimato dalla legge, ch'ella non vuole che'l marito, nè anco vn terzo poſſa hauere attione di ladroneccio contra la moglie, quantunque ella haueſſe rubati tutti i mobili del marito. Ma ſi come non v'è amore niuno maggiore del matrimoniale, (come dice Artemidoro) coſì non v'è odio più capitale, vna volta ch'egli habbia meſſa la radice. La qual coſa fu molto ben notata da Leone Biſantino ambaſciatore, il quale hauendo con la ſua piccola ſtatura, moſſo à riſo tutto'l popolo di Athene, di che ridete voi, diſſe egli? mia moglie è anco molto più piccola di me, non arriuandomi alle ginocchia, ma nondimeno quando noi entriamo in contentione, la Città di Coſtantinopoli non ci capiſce ben tutti due. Queſte parole giouauano al carico, che egli hauea di trattar la pace; la quale non è facile à farſi tra'l marito, e la moglie, ſe l'vno ha tentato coſa alcuna contra la vita dell'altro. Et per queſta cagione la legge d'Iddio, intorno alle ſeparationi, la quale dapoi fu commune à tutti i popoli, & ancora hoggidì s'vſa nell'Africa, e nell'oriente, permette al marito di ripudiare ſua moglie s'ella non gli piace, con conditione ch'egli non la poſſa ripigliare mai più, ma ſi bene rimaritarſi ad vn'altra. Il che era vn certo freno all'orgoglio delle donne, & a mariti ancora, di non trouar coſì ageuolmente moglie, ſapendoſi ſenza giuſta cagione hauer ripudiate le loro. Ma s'alcuno mi diceſſe, non eſſere credibile, che ſi venga all'atto di ripudiare ſenza molta cagione; io me ne riferirò all'vſo commune: riſpondo bene eſſere coſa pernicioſiſſima di coſtringere le parti à viuere inſieme, in caſo che non vogliano dire la cagione perche eſſe domandano la ſeparatione: percioche ſi mette l'honor loro à gran riſchio, il quale ſtaria coperto, quando ſi concedeſſe liberamente cotale ſeparatione, ſenza alcuno ricercamento di cagione; come anticamente faceuano, & hoggidì ancor fanno gli Hebrei, come ſi può vedere nelle loro pandette, e ſpecialmente nel Giureconſulto Moiſe Cotſi, nel capit. della reciſione, (coſì chiamano il ripudio) doue egli mette l'atto della ripudiatione, che'l Rabino Ieiel Pariggino, nel tempo che i Giudei ſtauano in Pariggi, mandò à ſua moglie, nel giorno di Marte, di à XXVIIII. d'Ottobre l'anno della creatione del mondo cinque mila diciotto: il quale atto non contiene cagione alcuna di ripudiatione. Io ne ritrouò vn'altro nell'epitome delle pandette Hebree, raccolto da Moiſe di Maimon, dottor di leggi, nel titolo delle moglieri nel cap. III. il quale fu fatto in

Leuit. 20. Dan. 12. Deuter. 20. Rabi Maymon. libr. 3. nemorc ancuoquim ait crudeliſſimũ omnium mortus genus eſſe. Diodor. libr. 1.

Id eſt, anno Chriſti 1240.

Caldeo, doue il Giudice ordinario hauendo veduto la procura ſpeciale, e l'atto di colui, che hauea ripudiata ſua moglie nella preſenza di tre teſtimonij, dice, che hauendola colui ripudiata, puramẽte, e ſimplicemente; & ſenza aggiugnerui cagione veruna, gli concedeua licenza di rimaritarſi a cui gli piaceua; e della ſentenza diede copia alle parti. Quindi ſi fa, che la donna non rimane dishonorata, e può ritrouare nuouo partito conforme alla qualità ſua. Et auenga, che gli Atheniesi non ammetteſſero le parti à far ſeparatione, ſe chiaramente in giuditio la cagione non proponeuano; nondimeno fu cotal legge in maniera ſtimata pernicioſa, che Alcibiade temendo di ſcandolo publico, tolſe a forza ſua moglie dinanzi à giudici, e rimenollaſi à caſa. I Romani ancora non adduceuano alcuna cagione, come ſi può vedere, quando Paolo Emilio rifiutò ſua moglie, la quale egli confeſſaua eſſere molto ſauia, & honeſta, e di caſa nobiliſsima, e di cui hauea riceuuto molti fanciulli gentili, e belli: ma riſentendoſi di ciò i parenti della donna, moſtrò loro la ſcarpa, bella, e ben fatta, dicendo, ch'egli ſolo ſentiua la parte offeſa del piede, oltra che ſe la cagione non pareſſe aſſai ſufficiente al giudice, o che non foſſe ben verificata, è di meſtiero, che le parti viuano inſieme, hauendo ad ogn'hora l'vno, e l'altro l'oggetto di mala contentezza inanti a gli occhi. La qual coſa fa, che veggendoſi ridotti in eſtrema ſeruitù, timore, e perpetua diſcordia, ſi riuoltano a gli adulterij, & ſpeſſe volte a gli homicidij, & attoſsicamenti, per la maggior parte non conoſciuti da gli huomini: come fu ſcoperto in Roma inanzi, che fuſſe in vſo il ripudio; del quale il primo auttore fu Spurio Carbelio intorno a cinque cẽto anni appreſſo alla fondatione di Roma; percioche eſſendo ſtata vna dõna conuinta, e condennata per hauer auelenato il marito, ella n'accusò dell'altre, e queſte tante altre, e compagne, e partecipi, che in tutto furono ſettanta le giuſtitiate. Il che s'ha ancora più a temere, quando non ſi poſſono l'vn l'altro ripudiare: & perciò hauendo gli Imperatori Romani voluto tor via la facilità de gli ripudij, & amendare l'antica conſuetudine, non hanno impoſta altra pena à colui, che dà cagione al diuortio, eccetto la perdita delle conuentioni matrimoniali, come che Anaſtaſio concedeſſe ſenza alcuna pena la ſeparatione, col conſentimento d' ambedue le parti. Il che ha prohibito Giuſtiniano. Hora ogniuno giudichi da per ſe, quale de gli due ſia più eſpediente. Ma qualunque poſſa eſſere la mutatione, & varietà delle leggi, non vi fu giamai legge, ne coſtume, c'habbia ſottratta la moglie non pure dalla vbidienza, ma ne anco dalla riuerenza, che ella deue al marito: di modo che la legge non permetteua alla moglie ſenza conceſsione del magiſtrato chiamar in giuditio il marito. Hora ſi come nõ v'è coſa maggiore in queſto mõdo, come dice Euripide, nè più neceſſaria, per la conſeruatione delle Republiche, che l'vbbidienza della moglie verſo il marito, coſi non deue il marito ſotto l'ombra dell'auttorità maritale, trattar la moglie come vna ſchiaua; e ſe Marco Varrone vuole, che li ſchiaui ſiano più toſto corretti con le parole, che con le batiture; quanto maggiormente la moglie, chiamata dalla legge, compagna della caſa diuina, & humana? Il che ci moſtra aſſai bene Homero, introducendo Gioue, che riprende la moglie; il quale vedendola oſtinata vſa di minaccie ſolamente, ſenza paſſare oltra. Et Catone tenuto da tutti nimico mortale delle donne non percoſſe ſua moglie giamai, riputandolo ſacrilegio; ma ben è vero, che

Plutar. in Alcibiade.

Plutar. in Æmilio.

l. conſenſu. de repud. C. l. vlt. eod. Bald. in l. ſcimus de launa li.

che egli ſapeua eccellentemente conſeruare la legge,& la dignità maritale,coſe che ritengono la moglie nell'obedienza. Il che non auuerrà à colui, che di patrone s'è fatto compagno, poi ſeruitore, quindi ſchiauo; come ſi rinfacciaua à Lacedemoni, che chiamauano le moglie loro, patrone, e ſignore. Il medeſimo fecero anco i Romani, dopò che perderono la dignità maritale, e quei virili priuilegij, che haueuano di commandare alle moglie. Come che à mio giuditio, quelle donne, c'hanno cotanto piacere nel commandare à mariti effeminati, ſi raſſomiglino à coloro,i quali vogliono più toſto guidare i ciechi, che ſeguire i ſauij, e quegli, c'hanno perfettiſsima la viſta.

Ora la legge d'Iddio, e la ſanta lingua, che nominò tutte le coſe, ſecondo la vera natura loro, e proprietà,chiama il marito, Bahal, cioè il ſignore, e patrone, per moſtrare, ch'à lui s'appartiene di commandare. Coſi le leggi di tutti i popoli, per abbaſſare l'animoſità delle donne, e far conoſcere à gli huomini, che ſi conuien loro di eccedere le donne, in prudenza, e valore, hanno ordinato, che l'honore, e chiarezza della moglie dipenda dal marito, di maniera, che s'il marito è nobile, nobilita anco la moglie ignobile, ma ſe la donna ſi marita ad vn plebeo, ella perde la nobiltà, come che anticamente v'hauea alcuni popoli, che tirauano la nobiltà, e qualità loro dalle madri, e non da i padri, come i Licij, Delfi, Xanthij,& Ilieſi,& qualche altri popoli d'Amaſia: e ciò faceuano per l'incertezza de'padri,ò per hauer perduto tutta la nobiltà nelle guerre;come qui in Ciampagna doue le gentildonne nobilitano i mariti plebei, & i figliuoli loro, per lo riſpetto, ch'io diſsi. quantunque tutti i Giuriconſulti tengono, che ciò non ſi può introdurre per vſanza, oſtandoui le conſuetudini di tutti i popoli, come dice Herodoto: il quale vuole, che la donna ritenga la conditione, e ſegua la qualità del marito, e il paeſe,e la famiglia, e il domicilio, e la origine; & auenga, che il marito fuſſe bandito, ò vagabondo,la moglie nondimeno lo deue ſeguire: nel che tutti i Giureconſulti, & Canoniſti conuengono inſieme, e perciò tutte le leggi, & vſanze hanno conſtituito il marito patrone delle attioni della moglie, e dell'vſufrutto di tutti quei beni, che ella conſeguiſce; nè permettono, che la donna poſſa eſſere in giuditio altrui, ò rea ſenza l'auttorità del marito; ò vero del giudice, in caſo, che il marito glie la dinieghi: argomenti certiſsimi, per moſtrare l'auttorità, e poſſanza di commandare, ch'il marito per legge diuina, & humana, ha ſopra la moglie; e dall'altra parte, la ſoggettione, riuerenza, & vbidienza, che nelle coſe honorate, & licite la moglie deue al ſuo marito. Io sò molto bene, che ne'trattati de matrimonij ſono alcune clauſule, & conuentioni, per cui le donne hanno ſtipulato di non douer eſſere in nulla ſottopoſte à mariti loro; ma cotali patti, e ſtipulationi non poſſono impedire l'auttorità, e dominio del marito, per riſpetto, ch'elle ſono contrarie alla legge diuina, & humana, & all'honeſtà publica, rimanendo perciò di niuno effetto, & valore, in guiſa,che nè anco il giuramento non vi può obligare il marito.

DELL' AVTTORITA PATERNA, E s'egli è bene d'vsarne, come faceuano gli antichi Romani. Cap. IIII.

L Diritto gouerno del padre, e de' figliuoli consiste nell'vsare rettamente l'auttorità, ch'Iddio ha data al padre sopra a figliuoli suoi, ò la legge sopra à figliuoli adottati, e nell'obedienza, amore, e riuerenza, de' figliuoli verso i padri loro. La parola, auttorità, è speciale a tutti coloro, che possono altrui commandare. Per onde il Principe (dice Seneca) commanda à sudditi; i magistrati a cittadini; il padre à figliuoli; il maestro a discepoli; il capitano a soldati; il signore alli schiaui. Ma di tutti costoro non ve n'è alcuno, al quale la natura dia possanza di commandare, & meno ancora di rendere altri soggetti fuora, ch'al padre; il quale è la vera imagine del grand'Iddio, Principe sopremo, e Padre vniuersale di tutte le cose, come diceua Proclo Academico. Perilche Platone dopò d'hauer collocato nel primiero luogo quelle leggi, che risguardauano l'honore d'Iddio, egli dice, che esse leggi sono vna somiglianza della riuerēza, che'l figliuolo deue al padre, da cui, dopo Iddio, egli tiene la vita; e tutto ciò, che puo hauere giamai in questo mondo. E si come la natura obliga il padre a gouernare il figliuolo, mentre egli è impotente, & à farlo imparare virtù, & honore, cosi il figliuolo è tenuto ma molto più strettamente ad amare, riuerire, seruire, nodrire il padre, & piegarsi sotto i cōmandamenti suoi, con ogni humilità, e sopportare, nascondere, e ricoprire tutte le sue infermità, & imperfettioni, nè risparmiare i beni proprij, ne'l sangue per la saluezza, e conseruatione della vita di colui, dal quale egli riconosce la sua. La quale obligatione auenga, ch'ella sia signata del sigillo di natura, e che ella porti con esso lei prontissima l'essecutione, nondimeno per mostrare quanto sia importante, non v'è più chiaro, nè più certo argomento, ch'il primiero precetto della seconda tauola; il quale è solo fra tutti gli articoli del Decalogo, cui sia perciò data ricompensa; se bene non è douuto alcun premio à coloro, che sono obligati à fare qualche cosa, massimamente per legame si forte, che tutte le leggi diuine, & humane; ne sono ripiene. Et in cōtrario noi leggiamo, che la prima maledittione, che sia nella Bibia, fu data à Cham per nō hauer coperte le vergogne di suo padre. Ne senza cagione anticamente i figliuoli erano tanto gelosi gli vni de gl'altri per preuenire la benedittione del padre; temēdo più la maledittione di lui, che la morte istessa. Per onde Torquato minore essēdo scacciato da casa del padre, spinto da cordoglio si amazzò. Quindi è che Platone diceua che sopra d'ogn'altra cosa bisogna molto auertire, alle maledittiōi, ò benedittioni, che i padri dāno à figliuoli, e che nō v'è preghiera, che sia piu volentieri essaudita da Iddio, di quella del padre verso i figliuoli. Se i figliuoli adūque sono si grādemente obligati à seruire, amare, obebire, & honorare i padri, e le madri loro, che pena meritano coloro, che sono disubidiēti, irreuerenti, & ingiuriosi? qual supplicio può essere grāde assai per colui, che percuote il padre, e la madre? pcioche in quāto all'vccidere del padre, o della ma-

Exod. 21. Deuteron. 5.
Deut. 11. & 22.
Ezechiel 22.
Genes. 7.
Genes. 27. 28.

Val. Max. lib. 2.
In lib. de legi.

dre, non vi si trouò giudice mai, ne legislatore, che sapesse imaginarsi tormenti conformi à cosi essecrabile caso, tutto che la legge Pompeia de parricidij, habbia ordinato vn tormento più strauagante, che degno di cosi fatto delitto. Et ancora, che à nostro tempo n' habbiam veduto vno il quale fù tenagliato, e da poi rotto sopra la ruota, & in fine abbrucciato, nondimeno non vi fù alcuno presente, che non hauesse maggior horrore di cotanta sceleratezza, che spauento del castigo, & non confessasse, che colui meritaua più di quello, ch'egli sofferiua. Cosi il sauio Solone interrogato p qual cagione nelle sue leggi egli s'era dimenticato il parricidio, rispose, che non pensò giamai douersi trouare, huomo alcuno si detestabile, che osasse di commettere vn'atto cosi horribile, risposta veramente prudentissima, percioche il sauio legislatore non deue giamai fare mentione d'vn delitto, ilquale non è niente, ò ben poco nella notitia de gli huomini, affine, ch' egli non metta à cuore di tristi di farne il saggio: ma se il delitto è grande, & enorme, non deue gia passarlo sotto il silentio, ne d'altra parte mostrarlo col dito, e con l'occhio, ma con circostanze, e pene, che se gli accostino: si come noi vediamo hauer fatto la legge d'Iddio, la quale non ha stabilito pena alcuna all' vcciditore del padre, o della madre, ne anco à colui, che percuote, ò l'vno, ò l'altro, (come la legge SERVIA, che condanna à morte per cotal delitto,) ma ella dà ogni auttorità, e possanza al padre, & alla madre di lapidare il figliuolo disubbidiente, & vuole, che eglino siino creduti, e che l'essecutione di ciò si faccia dinanzi al giudice, senza che gli sia permesso di ricercarne la verità, o d'intendere alcun particolare: percioche nè il figliuolo poteua esser amazzato in colera, (come potria seguire) nè in segreto, per coprire il dishonore della casa; come noi vediamo nelle nostre leggi essere accaduto, che vn padre vccise nella caccia il figliuolo, per hauer vsato incesto con la matrigna; Egli è, dice la legge, vn'vcciderе da assassino; posciache il principal frutto della pena è, che ella sia essemplare à tutti. L'altro articolo della legge d'Iddio, vuole che il figliuolo, che hauerà ingiuriato il padre, ò la madre, sia condennato à morte, e di ciò ne dà la cognitione a giudici, non lasciando altramente la pena alla discretione del padre, ò madre, affine, che il misfatto non rimanga impunito, essendo l'amor del Padre, e della madre, verso de' figliuoli cosi ardente, che non consentiriano già mai, che ciò venisse à notitia della giustitia, ancora che fussero stati da essi suoi figliuoli percossi a morte: come egli auenne à Chiatiglione, sopra il fiume Oing l'anno. M. D. LV. Doue hauendo il padre riceuuto dal figliuolo vna ferita à trauerso del corpo, volendogli dare vno schiaffo, non cessaua di gridare al figliuolo, che si fugisse, temendo che egli non desse nelle mani della giustitia, & che perciò fosse condannato à morte, come pure auenne, con i piedi appiccati per vn pezzo all'in sù, & vna pietra al collo, & poi abbrucciato tutto viuo, rinontiando alla appellatione, ch' egli hauea frapposta dalla sentenza. Il quale essempio mostra chiaramente la marauigliosa, e straordinaria passione d'amore de padri verso de' figliuoli. Noi n' habbiamo ancora vn'altro della madre, à nostra memoria, la quale voleua più tosto essere sprezzata, ingiuriata, battuta, e posta sotto à calci del figliuolo, che lamentarsi al giudice, il quale tralasciaua ogni cosa impunita, fino a tanto, che quel ribaldo non pose le brutture del corpo nella minestra di sua madre, per-

cioche

L. 1. ad l. Pompeiam.

Cicero pro Roscio perduel.

Lex Seruia his verbis cócepta est apud Festum Pomp. Si parentem puer verberit, ast olle plorassit, parentes, puer diuis sacer esto. ast. inquit, pro certe: plorassit, pro clamarit. id est, capitale supplicium irrogandum ei est catenus, vt lacrymæ, vox, & clamor meritum dolorem testificentur.

L. diuus ad l. Pompeiam. de parricid.

Leuit. 20. Deuter. 17. Exo. 11.

cioche all'hora il giudice condannò il figliuolo à dimandare perdonanza alla madre publicamente. Il figliuolo se n'appellò al parlamento di Tolosa, il quale sententiò essere stato male giudicato: e riformando il giuditio, condannò esso figliuolo ad essere abbrucciato viuo senza hauere alcuna consideratione à i gridi, e lamenti della madre, la quale protestaua di perdonargli, & di non hauer riceuuto alcuna ingiuria. Seneca parlando del padre il quale pur solamente discacci il figliuolo di casa dice, ò con che graue cordoglio si taglia il padre le membra sue; quanti sospiri manda egli fuora tagliandolesi. Deh quante volte dopò d'hauerle tagliate si cruccia, e piagne; & quanto desidera egli ardentemente rimetterle nel luogo loro.

Tutto quello, che io ho detto, e gli essempi ch'addussi di fresca memoria, seruiranno per mostrare, che staria bene nelle Republiche bene ordinate, restituire à padri l'auttorità della vita, e della morte, sopra de' figliuoli, data loro dalla legge d'Iddio, e della natura: legge più antica d'altra, che sia stata giamai, commune à Persiani, & a popoli dell'Asia superiore; commune à Romani, à gli Hebrei, à Celti, e messa in atto in tutte l'Indie Occidentali, inanti, che fossero soggiogate da Spagnuoli: altramente egli non bisogna sperar gia mai di veder fiorire i buoni costumi, l'honore, la virtù, nè lo splendore antico delle Republiche. Percioche Giustiniano s'è ingannato, e coloro ancora, c'hanno seguito l'opinione sua, dicendo, che non v'era popolo, che hauesse tanta auttorità sopra de' figliuoli, come haueuano i Romani. Noi habbiamo la legge d'Iddio, la quale deue essere santa, & inuiolabile a tutte le nationi: c'è la testimonianza dell'Historie Greche, e Latine, che fanno mentione de' Persiani, Romani, e Celti, de' quali parlando Cesare ne' suoi commentarij, I Galli, dice egli, hanno auttorità di vita, e di morte sopra de' figliuoli, & sopra le moglie loro, nè più nè manco, come sopra gli schiaui. Et quantunque Romulo nella publicatione delle sue leggi ristringesse in quattro casi la possanza della vita, e della morte, ch'egli daua à mariti sopra le moglie loro, con tutto ciò egli non ristrinse nulla per rispetto de' padri, lasciando loro pienissima auttorità di disponere della vita, e della morte di loro figliuoli, con aggiunta, che questi non potessero acquistare cosa alcuna, che non fusse de' padri. Et non solamente i Romani haueano cosi fatta auttorità sopra proprij figliuoli, ma etiandio sopra l'altrui, da loro adottati. La qual'auttorità CCLX. anni appresso fu confermata, & ampliata dalle leggi delle XII. tauole: le quali insieme diero no possanza al padre di vendere i figliuoli, & riscatandosi eglino, di riuenderli fino à tre volte. Cosi in tale legge s'è trouata in atto nell'Isole Occidentali, come si legge nell'historie dell'Indie. Et ancora hoggi di è permesso al padre ne' paesi di Moscouiti, e de Tartari di vendere i figliuoli proprij, fino à quattro volte, & se poscia si riscatano, rimangono del tutto liberi. Per lo mezo di questa paterna possanza, i Romani fiorirono, in arme, in honore, & in virtù, e spesso la Republica fu perciò solleuata da rouine grandissime soprastanti, e fu quãdo i padri tirauano à forza i figliuoli loro Tribuni dal ragionare in publico, per diuertirgli dal publicare, o proponere qualche legge sediotiosa: e fra gl'altri Cassio cacciò suo figliuolo dal Tribunato, e fecelo morire, per hauer' publicata la legge dell'heredità; restando i portieri, sergenti, magistrati, & tutto il popolo sbigotito: senza hauere ardimento di farli alcuna resistenza, come, che

In titul. de patria pot. in inst.

Arist. in polit. l. in suis. de liberis, & posthu.
Cæsar lib. 6. cõmentar.
Dionys. Halicar. lib. 2.

Gell. li. 5. c. 19.
Idem lib. 2.

esso

esso popolo volesse pure, che si publicasse la legge: Il che dimostra, che non solamente questa paterna auttorità fusse come sacra, & inuiolabile, ma ch'il padre poteua anco à diritto, & à torto disporre della vita, & della morte de' suoi figliuoli, senza, che i maestrati vi si potessero framettere. Percioche se bene Pomponio Tribuno incolpò al popolo Torquato di molti capi d'accusatione, & fra gl'altri, ch'egli sforzaua con troppa durezza il figliuolo a coltiuar la terra, andò l'istesso figliuolo à ritrouare nel proprio letto il Tribuno, e mettendogli il pugnale alla gola, lo fe giurare, di douer desistere dall accusatione contra il padre. Il Tribuno con preghiere si scusò al popolo, allegando il preso giuramento, & perciò fu contento il popolo, che non si caminasse piu inanzi. Per questi due essempi si può vedere, ch'i Romani faceuano maggior stima della paterna auttorità, che delle medesime leggi, che eglino chiamauano Sacrosante, per le quali il capo di colui era votato a Gioue, che pur hauesse tentato solamente di offendere il Tribuno; percioche riputauano, che la domestica giustitia, & la paterna possanza erano sicurissimo fondamento delle leggi, dell'honore, della virtù, & d'ogni pietà. Ond'è che noi nella Republica Romana trouiamo bellissimi, e rarissimi essempi di pietà verso de' padri, & delle madri; i quali non si veggono altroue. Io ne segnai di sopra vno fra mille; ne riporrò anch' vn' altro, preso da più nobili pittori, per arricchire la scienza loro, cioè, della figliuola, che daua il latte delle proprie mammelle al padre, condennato di quella loro antica, & ordinaria pena, a morirsi di fame. la qual morte non lascia giamai passare all'huomo il settimo giorno. Il carceriere hauendo osseruato questo atto di pietà, lo fece intendere a' Magistrati, & questi al popolo, onde la figliuola ottenne per gratia, la vita del padre: ben che l'irragioneuoli bestie ancora c'insegnano questa naturale obligatione, come la Cicogna nominata dalla santa lingua, (la quale chiama le cose conforme alla loro nascosa proprietà) Casida, cioè, gentile, e cariteuole, percioche nodrisce il padre suo, e la madre nella loro vecchiezza. E quantunque il padre sia tenuto d'insegnare à i figliuoli, & specialmente introdurli nel timore d'Iddio, nondimeno se il padre fusse stato trascurato in ciò, non per questo vien scusato il figliuolo; non ostante, che Solone per le sue leggi liberasse il figliuolo dal legame di nodrire il padre, quando questi fusse stato negligente in fargli apparare qualche mestiero da guadagnarsi il vitto. Ma non è hora di bisogno entrare in questa contesa trattandosi principalmente della possanza paterna; la quale anticamente produceua questo grandissimo frutto, di fare alleuare i figliuoli virtuosamente. Percioche la Giustitia publica non prende mai cognitione dello sprezzamento, disubbidienza, e poca riuerenza di figliuoli verso de' padri, ne parimente de' vitij, causati dalla sfrenata licenza della giouentù, nella pompa del vestire, vbbriachezza, lussuria, giuochi; ne anco di molti delitti soggetti alla publica giuridittione, ch'i poueri parenti non ardiscono di scoprire: & non dimanco è tolta loro l'auttorità di punirgli; peroche non hauendo i figliuoli timor'alcuno de' parenti, è meno ancora d'Iddio; si saluano dal magistrato, la maggior parte de quali magistrati non castiga saluo gl'huomini di bassa conditione.

Val.Max. lib.4.

Dionys. Halicar.lib. 7. & Liuius lib.3.

Plin.

Ora egli è impossibile, che la Republica vada bene, se le famiglie, che sono le colonne di essa, hanno tristo fondamento. Dauantaggio tutti i processi,

querele, e differenze, che ordinariamente nascono tra fratelli, e sorelle, restauano sopiti, & estinti tanto, che viueua il padre, perche il maritarsi non gli toglieua punto dell'auttorità; & ancora ch'egli hauesse emancipati coloro, che si maritauano, e che partendosi da lui mettessero casa da per se, (il che però non faceuano così ageuolmente) nondimeno rimaneua sempre in essi il timore, e riuerenza de' padri loro. Questa è vna delle principali cagioni, da cui deriuano tanti processi, e liti, percioche non si veggono i magistrati quasi in altro occupati, che à definire le differenze, non solamente fra mariti, e moglie, ma anco tra fratelli, e sorelle: & di più, fra padri, e figliuoli. Ora essendosi l'auttorità paterna à poco, à poco rallentata nella declinatione dell'Imperio Romano, assai tosto si smarrì l'antica virtù, & tutto lo splendore di quella Republica; & in vece della pietà, e de' buoni costumi, vi s'introdusse vna infinita schiera di vitij. Percioche la possanza paterna della vita, e della morte, fu dolcemente tolta dall'ambitione de magistrati, per tirar tutte le cose sotto'l giuditio loro: il che seguì appresso alla morte d' Augusto; & indi poi la maggiore occupatione de' magistrati era nel castigare i parricidij: come noi leggiamo in Seneca, il quale dirizzando le parole a Nerone, si è veduto, dice egli, punire più gran numero de parricidij sotto'l regno di vostro padre, che non s'era fatto dopò la fondatione di Roma. Et è cosa chiara, che per vn parricidio, che si castiga, se ne commettono dieci, essendo la vita del padre, e della madre esposta à mille morti, se la bontà della natura, & il timore d'Iddio non raffrena i figliuoli. Ne conuiene marauigliarsi, se Nerone non si fece conscienza, ne hebbe pentimento d' hauer vccisa la madre, percioche cotal delitto era molto in vso in quell'età. Ma Seneca non dice altramente la cagione, la quale era, che i padri erano costretti, volendo castigare i figliuoli, di accusargli al magistrato, il che non si osseruaua appresso a gli antichi Romani. Et si sa, che Fuluio Senatore di propria auttorità nel tempo di Cicerone, fece morire il figliuolo, per essere stato partecipe della congiuratione di Catilina. Et similmente à tempo di Augusto Tasio Senatore formò il processo di delitto capitale al figliuolo, & chiamò Augusto in sua casa come particolare per consigliarsi seco: il quale Augusto, (dice Seneca) non volle però fare il giudice. Onde noi vedramo, che per la legge Pompeia di parricidi, tutti i parenti sono compresi sotto la pena della legge, eccetto il padre. Ma egli è assai chiaro, che nel tempo di Vlpiano, & di Paolo Giureconsulti, i padri non haueano più tanta auttorità sopra la vita, & morte de' figliuoli; percioche l'vno dice, che il padre deue inanzi al magistrato accusare il figliuolo; l'altro, che i figliuoli non hanno, che lamentarsi, s'il padre gli priua dell'heredità, poiche anticamente poteuano, dice egli, fargli morire: ambedue furono all'età di Alessandro Imperatore; & nondimeno non si truoua legge, laquale habbia leuata à i padri l'auttorità della vita, e della morte, fino à Costantino il grande, & si fatta legge non è perciò derogatoria in termini espressi. Et Diocletiano pochi anni auanti a Costantino, vuole, che'l giudice dia la sentenza contra il figliuolo, conforme à ciò, che vorrà il padre. Ora è cosa certissima (trattandosi in caso di ragion ciuile,) che l'vsanza per inuecchiata ch' ella si sia, non può torre via l'effetto della legge, saluo se vi fosse legge contraria con particolare annullatione, & si può sempre l'antica legge ritornare in vso. Dopò che i figliuoli

libr. 1 de clem.

l.inauditum. ad l.Corn.de ficar.

Saluft. in bello Catilin.

l.in suis. de lib. & posthu.C.

l.1. de emédat. propin.

l.2. quæ sit longa consuet.C.

uoli hebbero auantaggiato per la toleranza de' padri, di sottrarsi dalla loro assoluta auttorità, ottennero parimente dal medesimo Imperatore, che rimanesse loro la proprietà de beni materni: & poscia sotto l'Imperio di Teodosio minore, conseguirono vn'altro editto generale per tutti i beni, che potessero, in qualunque maniera acquistare, restando solamente à padri l'vsofrutto, senza poter alienare la proprietà, nè pur disponerne in maniera alcuna: oltre, che in molti paesi, che viuono con le proprie vsanze, non hanno i padri, nè proprieta, nè vsufrutto. la qual cosa ha recato si fatta alterezza à figliuoli, che spesse volte commandano a' padri, i quali sono costretti di vbbidire alla loro volontà, o morirsi per estremo disaggio della fame, in vece di ristringere la troppa licenza de figliuoli, & ritenere in qualche dignità l'auttorità paterna. Giustiniano non ha voluto, che il padre possa emancipare i figliuoli senza il consentimento loro: il che vuol dire, senza fargli qualche auantaggio, doue che anticamente l'emancipatione era testimonio, & premio dell'vbbidienza de' figliuoli, ma dopò d'hauersi posta dietro alle spalle la paterna dignità, cominciarono i figliuoli à mercatantare co' padri loro l'emancipationi, di modo, che i premi dati da padri a' figliuoli per conseguire qualche dignità, ò vfficio, restauano loro à sicuro, e netto guadagno; & quello, che donauano loro emancipandoli, non era posto à conto nella successione, se ciò non fusse stato espresso nell'atto; il che ancora è hoggidì in vso in quei luoghi, doue si osseruano le leggi ciuili: & se il figliuolo per propria industria, o in altra guisa vien ricco, si fa tosto emancipare dal padre: à cui esso figliuolo dona qualche cosa; la quale poi gli è posta à conto di legittima, morendo il figliuolo inanzi al padre, se bene ciò non fusse stato detto nell' atto dell'emancipatione; ò vero posto, che fusse dechiarato, che tal dono fu per ricompensa dell'emancipatione, nondimeno ha poi da seruire in vece di legittima. Talmente, che il padre stà à pericolo di morire di fame, s'egli non ha altri effetti: quantunque la naturale equità voglia, che sia reciproca la ragione, presupposto ancora ch'il figliuolo nõ fusse di nulla obligato al padre: & fanno la conditione del padre molto peggiore di quella del figliuolo: il quale è tenuto per tutte le leggi diuine di nodrire il padre quanto egli si viuerà, & il padre non è tenuto à nodrir'il figliuolo, ne anco per l'antica legge di Romulo, saluo infino a' sett'anni. Oltra à cotante indignità, Giustiniano di sopragionta ha sottratto tutti i Patricij, Vescoui, e Consoli da quella auttorità paterna, che gli rimaneua adosso, & per simile strada coloro ancora, ch'entrano ne' monasteri, & in alcuni paesi vi è costume, oltre a questi, di eccettuare anco i maritati, e quei, che per diece anni sono stati assenti dalla casa de' padri loro: la qual cosa hà causato, che gli Italiani hanno scritto, che i Francesi non sono sotto l' auttorità de' padri, non rimanendone alla verità, saluo vna cotal'ombra imaginaria; & è, quando i padri interpõgono l'auttorità per far l'atto legittimo, o per la redentione de' feudi, o vero per pigliare vna heredità dubbiosa, o per potere mercatantare in disparte; ne' quali casi il giudice senza lettere reali, à richiesta del padre suole emancipare il figliuolo. Et auenga che Filippo di Valesio emancipasse Giouanni suo figliuolo, per dargli poi il Ducato di Normandia, nondimeno l'emancipatione non seruiua di nulla, non più, che si facciano quelle, che ordinariamente si vsano, atteso che nè il donatore, nè il donatario, nè la cosa donata

l. 1. de bon. maternis. C.

l. cum oportet: de bonis quæ liberis.

l. iubemus: de emanc. C. l. cũ in adoptiuis. §. 1. de adopt. C.

sic definit Bald. in l. illud. de col lat. & Iacobus Arena in l. vt li. eod. C. & Oldrad. & Nicol. de Mar. eod.

Accurs. in l. si ex causa. §. Pap. de minor. Bart. Ang. Alex. ad Bart. notas. Accur. in tit. de patria pot. §. vlt in instit. Bal. in c. 1. si dono de matr. de nouo benefi.

anno. 1331. 17. Febru.

Genoua. Sarebbe cosa piu ragioneuole di seguitare Cicerone, il quale non hane anco voluto porre in iscritto le medesime questioni formate da due antichi Filosofi Antioco, & Antipatro, anzi le ha fuggite come pericoloso, & inconsiderato precipitio; aggiontoui, che la legge particolarmente ripugna, e prohibisce di concedere alcun premio al bandito per vccider gli assassini, auenga, che l'Imperatore Adriano fusse di parere, che l' homicidio si perdonasse in tal caso al bandito. Per tanto io dico, che i Principi, e legislatori intorno all'auttorità de' padri sopra a' figliuoli doueriano rimettere in piedi l'antiche leggi, & quelle regolare conforme alla legge d'Iddio, comunque le fussino i figliuoli, ò legittimi, ò naturali, o l'vno, o l'altro insieme, pure, che non sieno incestuosi; hauuti sempre in abominatione da tutte le diuine, & humane leggi. Ma si dirà perauentura, che vi ha pericolo, che il padre furioso, o prodigo tratti male, e la vita, & i beni del figliuolo. Io rispondo, che le leggi hanno proueduto di curatori à simili persone; togliendo loro la possanza, c'hanno sopra altrui, non ne hauendo nessuna sopra di lor stessi. Se il padre non è pazzo, mai vcciderà il figliuolo senza cagione: ma se il figliuolo l'ha meritato, i magistrati nõ vi si deuono intromettere: perche l'affettione, & amore de' padri, e madri è tale verso i figliuoli, che la legge non hà presupposto, c'habbino à fare cosa niuna saluo ad vtile, & honore de' figliuoli; & vuole, che trattandosi de' padri verso figliuoli, cessi ogni sospitione di fraude: anzi pur troppo spesso si dimenticano i padri ogni diuina, & humana ragione per fargli grandi à diritto, & à torto: & perciò il padre hauendo amazzato il suo figliuolo non è altramente sottoposto alla pena de' parricidi, perche la legge non presume, ch'egli habbia ciò voluto fare senza giustissima cagione, & à lui solo ha dato facoltà d'vccidere la figliuola, e l'adultero trouati su'l fatto: argomenti tutti necessariissimi à mostrare, che non s'ha à temere, che i padri abusino dell'auttorità loro. Ma soggiungerassi, che si son trouati di coloro, che ne hanno abusato. concedasi questo, io dico nondimeno, che il sauio legislatore non lascia di fare vna buona legge, per rispetto de gli inconuenienti, che poche volte ne risultano. Ma doue si trouò mai legge alcuna si giusta, si naturale, si necessaria, che non fusse sottoposta a molti inconuenienti? & chi volesse tor via tutte le leggi, per le assordità, che ne procedono, vna sola non ne rimarebbe in piedi. In somma io dico, ch'il naturale amore de' padri, e delle madri verso suoi figliuoli, è incompatibile con la crudeltà; & ch'il maggior tormento che possa sofferire vn padre, è d'hauer vcciso il figliuolo, come seguì di nostra memoria nel paese d' Angiò, doue hauendo il padre inauertentemente con vn pezzo di terra amazzato il figliuolo, s'impiccò nel medesimo momento, benche niuno lo sapesse. Et la maggior pena, che gli Egittij dossono al padre, che hauesse vcciso il figliuolo à torto, & senza veruna cagione, era, di rinchiuderlo per tre continoui giorni appresso al corpo del morto figliuolo: riputando eglino cosa detestabile, che per la morte del figliuolo si leuasse la vita al padre, da cui esso figliuolo l'hauea riceuuta. Si potrebbe oltraccio soggiungere, che se i padri hauessero l' auttorità della vita, e della morte sopra à figliuoli, potrebbono constringerli ad alcuna cosa adoperare contra la Republica. Io rispondo, che ciò non si dee presumere: e tuttauia quando cosi fusse, le leggi

l. nõ omnes. de re militari.

L. 3. 4. 5. de leg. ff.

Cato in oratione pro lege Oppia apud Liuiũ

Diodór.

l. ille à quo §. vlt. ad Trebel.

v'hanno prudentemente proueduto, hauendo in ogni tempo tolti i figliuoli dall'auttorità del padre nel particolare spettante al publico; come dette ad intendere Fabio Gurgite. percioche essendo consule, & vedendo, che suo padre se gli accostaua à cauallo, commandò ad vn sergente, che lo facesse scendere; il padre lodò assai l'atto del figliuolo honorandolo, & accarezzandolo per hauer ben sostenuta la dignità di quel carico. E non solamente i saui padri non commandarono mai nulla à figliuoli contra la publica vtilità, ma all'incontro si sono trouati di quelli, che gl'hanno fatti morire per hauer trasgredito le leggi publiche; come fece Bruto à due suoi figliuoli, e Torquato consule, il quale diede il trionfo al figliuolo per hauer vinto il nemico in duello, e poi gli fece tagliar la testa seguendo la legge dell'arme, cioè, per hauer combattuto contra suoi ordini. E ci ancora vna oggettione, che risguarda i beni de' figliuoli, quando fossero sotto l'assoluta dispositione de' padri, & è, che potrebbono senza cagione spogliare dell'heredità gli vni, & arricchire gli altri. Io dico, che anco in ciò hanno riparato le leggi, aprendo la strada à figliuoli di esseredati senza cagione; benche l'antico costume di Romani fusse molto più lodeuole, di non ammettere il figliuolo giamai ad impugnare la volontà del padre, per via di attione, ma solamente per via di memoriali, & di suppliche, & col parlare del morto padre sempre con molta humiltà, honore, e riuerenza; lasciando il tutto alla discretione, e conscienza de' giudici; ma dopò, che i Pretori, i quali non poteuano dare le successioni, concedettero la possessione de' beni, ch'era il medesimo, & che legarono i padri à cotali legittime, & ordini testamentarij, tosto si conobbe la disubbidienza, & ribellione de' figliuoli: che fu sola cagione, che l'vno de gli Efori publicasse la legge testamentaria in Lacedemona, affine, che di là inanzi fusse permesso a ciascheduno di far suo herede, chi più gli piacesse, non hauendo quel' Eforo altra cagione, che la temerità di suo figliuolo, cui non poteua mancare per le leggi della città la paterna successione. Ora se quell'antica legge hauesse luogo da per tutto, senza alcun fallo i figliuoli sarebbono più vbbidienti, & pronti à seruigij de' padri, & delle madri loro, temendo continuamente di non offenderli. Ma per troncare la radice à tutti gli argomenti, noi habbiamo la legge d'Iddio molto chiara, la quale ci conseruerà da tutti gli inconuenienti per rispetto della possanza della vita, e della morte data al padre, & alla madre sopra à figliuoli, posto, che i beni fussero nella dispositione della legge.

L. 3. de re mil. ff.

Nouel. vt cùm de appel. ff. cau sas.

toto tit. de inoffic. testam.

l. de bonorum possess.

Plutar. in Lycur.

Numeri 23.

Noi habbiamo detto, che l'auttorità paterna si stende ancora verso de' figliuoli adottati: e benche la legge dell'adottione à poco à poco mancando, sia quasi estinta, col mezo delle leggi di Giustiniano, il quale volendo tor via gli abusi, che vi si commetteuano, l'hà come annullata; nondimeno egli è cosa manifesta essere stata cotal legge molto antica, e commune à tutti i popoli, e di grandissima conseguenza à tutte le Republiche. Iacob adottò Effrain, e Manasse figliuoli di Iosesso, ancora ch'egli hauesse in vita dodici suoi figliuoli, che altresi ne haueuano de gl'altri; e fece loro parte de' beni acquistati da lui. In quanto à gli Egittij c'è l'essempio di Moise, che fu adottato come figliuolo di Re. Noi vediamo ancora, che Theseo fu adottato solennemente da Egeo Re di Athene, facendolo suo successore nello stato; è vero ch'egli era suo figliuolo naturale, e dopò quel tempo tutti gli Athenjesi, c'haueuano da

Genes. vltim.
Exod. 1.

Exod. 2.
Plutar. in The.

donne Atheniesi figliuoli naturali, furono costretti d'adottarli, e fargli scriuere per tali nelle publiche scritture, e lasciar loro parte, & portione delle facoltà come a gl'altri, secondo, che si legge ne' piati de' diece oratori: percioche non chiamauano bastardi saluo colui, ch'era nato di padre, ò di madre forestiera, ancor ch'ella fusse donna d'honore: similmente tutti i popoli d'Oriente, non faceuano quasi alcuna differenza fra i figliuoli legittimi, & i naturali, come si vede ne'figliuoli delle serue di Iacob, i quali furono in pari grado de i beni, & de gl'honori, come gl'altri. Sriue Diodoro, che i figliuoli de gli Egittij nati di schiaui haueuano le medesime prerogatiue de gl' altri. Percioche era loro permesso di hauer tante moglie, quante voleuano, come a Persi, & a tutti i popoli dell'Asia superiore, e quasi à tutta l'Africa: costume ritenuto da loro sin'al presente. e soli di tutti i Barbari, i popoli d' Alemagna, haueano vna sol moglie. Di ciò n'habbiamo noi recata la ragione ne' libri nostri dell'Historie. Bisognaua adunque per conseguenza, che tutti i figliuoli d'vn medesimo padre adottati, o non fussero sotto la sua auttorità. Ma i Romani non si curauano punto anticamente de'figliuoli naturali, non piu, che de stranieri, che non fussero loro toccati nulla, come dice Giustiniano, & non erano obligati di adottargli, come gli Atheniesi, & perciò non haueuano alcuna possanza sopra di loro, & non erano astretti di lasciargli cosa alcuna; & Costantino il vietò similmente. Ma Arcadio, & Theodosio minore moderarono il rigore delle leggi: e dipoi Zenone Imperatore ordinò, che seguendo matrimonio del padre con la madre loro, fussino riputati legittimi. E di più haueua Anastasio commandato, che tutti i bastardi sarebbono stimati legittimi per adottione: ma Giustino, e Giustiniano cassarono l' editto, & chiusero la porta a' bastardi, affine, che ciascuno procurasse di hauer moglie, & figliuoli legittimi: & l'antiche famiglie, & le ragioni loro intorno alle successioni non fussero atterrate, e turbate dalli bastardi: rimanendo tuttauia la legge delle adottioni, che fu accettata per supplire al difetto della natura; della quale gli antichi Romani fecero cosi gran stima, che i padri adottiui haueuano l'istessa auttorità della vita, & della morte sopra a gli adottati, come sopra a i propri loro figliuoli: la qual cosa era la vera cagione, perche le donne non poterono adottare, infino all'editto publicato da Diocletiano, atteso ch'esse erano sotto l'auttorità perpetua de'mariti, o parenti. Nella Grecia ancora non era loro concesso d'adottare, come dice Iseo Oratore. Essendo adunque la legge dell'adottione nobilitata da i Romani, & masimamente nel tempo, che haueuano grandissimo l' Imperio loro, tutti gli altri popoli ne fecero perciò maggior conto sin'a Gothi, Alamani, Francesi, Salieni, come si può vedere nelle leggi de'Ripuari, doue vsano della parola, Adfatinir, per adottare, ritenendo per conto delle successioni i figliuoli adottati nel grado medesimo de' figliuoli propri, seguendo le Ciuili leggi, che gli tengono come suoi heredi. Et perciò noi leggiamo in Cassidoro, che Theodorico Re de Gothi, adottò il Re de gli Heruli: e Luitprando Re di Longobardi adottò il figliuolo di Carlo Principe di Francia, mozzandogli i capei, bench'egli hauesse d'altri figliuoli: l'istesso fece Micipsa Re de Numidi adottando Giugurta, non ostante due de suoi legittimi figliuoli, e lasciò loro per terzo egualmẽte il regno. Ma la primiera occasione dell'adottione nacque dal mancamento de'figliuoli, o almeno

Demosthen. cõtra Bœothum, Spudiam, Phœnippum, Macartatũ, Leocharẽ. Notum vocabant. Plutarch. in Themist. & Pericle.

lib. 2. cap. 3. Herodot. lib. 2. Herod. li. 3. Iustin. lib. 4. Tertul. lib. ad vxorem.

cap. 5.

Constit. nouel. 89.
l. j. de natural. lib. C.
l. 2. & 3. ead. nouel. 89.

Gel. lib. 5. c. 19.

Fallit. Gel. li. 5. cap. 19. qui putat, adoptare non potuisse: quia comitiis interesse non liceret. nam adoptio sine comitio fiebat.

Isæus, μητρὸς ουδὲν ἐστιν ὑιοποιητος.

Paul. Diaco. li. 6. de gestis Longobardorum.

era assai meglio di annullare le adottioni in caso che il padre hauesse figliuoli legittimi, e naturali, o non hauendone, ordinare che il figliuolo adottato succederebbe nelle medesime ragioni del figliuolo proprio. In questo Regno noi habbiamo ritenuto l'uno, e tralasciato l'altro: percioche noi non supportiamo, che i figliuoli adottati succedano in cosa niuna insieme co'figliuoli propij, e legittimi: e quello che vien loro lasciato per mancamento de'figliuoli, può anco essere lasciato ad vn straniere, e fra tanto il padre può cauare vtile dall'adottione; e perciò si doleua de'suoi tempi Scipione Africano, nell'oratione della sua censura fatta al popolo. Mà dopò la publicatione della legge Giulia Papia, la quale concedeua molti priuilegi à coloro, che haueuano de'figliuoli; quelli che non n'haueuano n'adottauano per hauer parte ne'magistrati; i quali poscia di hauer conseguito ciò che desiderauano, soleuan'emancipare i figliuoli: come per lo contrario Claudio essendo nobile, si fece adottare da vn plebeo, rinonciando alla nobiltà per essere creato Tribuno del popolo, e assai tosto si fè anco emancipare. Quindi è che il Senato Romano decretò, che i figliuoli adottati non godessero d'alcun priuilegio de' carichi publici, sia di tutele, o d'impositioni: & dipoi fù ordinato, che similmente non si potesse ottenere alcun'ufficio, nè impedire le sostitutioni fatte in difetto de'figliuoli: nè fare conseguire ciò che era lasciato, o promesso, in caso che non hauessero figliuoli; nè annullare le donationi, le quali vengono riuocate, quando il donatore hà de'figliuoli; nè fare che le figliuole per l'usanza siano escluse; nè chi la parola di figliuolo, semplicemente apposta nelle leggi, costumi, & altri atti legittimi comprenda il figliuolo adottato. le quali frodi è bene di tor via, e non restringere le leggi dell'adottioni; o almeno consentire al padre adottiuo la paterna auttorità, per ritenere in timore, & vbbidienza il figliuolo adottato. Quest'è quanto si può dire intorno alla seconda parte della famiglia, concernente il gouerno del padre verso suoi figliuoli: diciamo adesso della terza.

Gel.lib.5.c.19.

Tacit.lib.1. Cicero pro do-

Tacit. libr. 1. l. nec ei.de adopt.

l.si ita quis §. si quis de leg.2.

Bald. cons. 24. l.j.& 202.lib. 4.

DELL' AVTTORITA SIGNORILE, & se bisogna sofferire i schiaui nella Republica bene ordinata. Cap. V.

La terza parte del gouerno delle famiglie dipende dall'auttorità del signore verso i schiaui, & del padrone verso i seruitori suoi. Percioche il nome di famiglia viene a famulis, & famulitio. perche vi hauea gran numero di schiaui, e dalla maggior parte di coloro, ch'erano sottoposti a capi di famiglie si chiamauano esse famiglie; ouero perche non ui essendo altre ricchezze che di schiaui, chiamarono perciò le compagnie de gli schiaui, famiglie, e la successione del morto, famiglia. Seneca volendo mostrare quanto debba il Signore essere moderato verso i suoi schiaui, dice, che gli antichi hanno chiamato il capo della famiglia, padre di famiglia, & non Signore. Et perche tutto'l mondo è pieno di schiaui, fuora che vna parte dell'Europa, la quale gli va pure riceuendo à poco à poco, conuiene che noi

vedi di sopra nel principio del 3.cap.

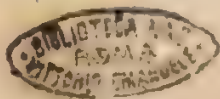
diciamo

ciò fare, doue i patroni dopo ch'il termine è spirato, se ne vanno auanti al giudice del luogo ad emancipare i seruitori, e dar loro auttorita di portar la berretta in capo, antico segno dello schiauo nuouellamente messo in libertà per nascondere la testa rasa, sin'a tanto, ch'i capei gli fossero cresciuti. La qual cosa diede occasione à Bruto dopò d' hauer amazzato Cesare, di stampare le monete con la berretta, inferendo d'hauer data la libertà al popolo Romano. E dopo la morte di Nerone, la plebe andaua per le strade con le berrette in capo, per segno di libertà. Et il Re Eumene, morto che fù Mitridate se ne venne a Roma, & entrando in Senato con la berretta, confermò di hauer conseguita la libertà per rispetto del popolo Romano. Ora se bene i seruitori domestici non sono altramente schiaui, & possono fare ogn' atto di libertà, sia in giudicio, e fuora, nondimeno non sono gia come semplici mercenarij, ò facchini di giornata, sopra de'quali colui, che gli ha presi non ha alcuna auttorità, nè può loro commandare, o castigarli, come può fare il padrone verso suoi domestici seruitori, i quali quanto si stanno in casa sono obligati al seruicio, all'honore, & vbbidienza del padrone, e puolli discretamente castigare, & correggere moderatamente. Questa è in ristretto l' auttorità del padrone, verso gli ordinarij seruitori, percioche noi non vogliamo per adesso entrare nelle regole morali intorno al consentimento de gl' vni verso de gl'altri. Ma ritornando à schiaui, vi sono due difficoltà le quali non sono per ancora risolute. La primiera è, se la seruitù de gli schiaui è naturale, & vtile, o vero contra natura. La seconda qual'è, quanta auttorità debba hauere il signore sopra lo schiauo. Quanto al primo ponto Aristotele è di parere, che la seruitù de gli schiaui è di ragione naturale, & in pruoua di ciò, noi veggiamo, dice egli, alcuni essere naturalmente fatti à seruire, & vbbidire, & altri à commandare, & gouernare. Ma i Giureconsulti i quali non s'attengono tanto à discorsi de'Filosofi, quanto all'openione popolare, stimano, che la seruitude sia dirittamente contra natura, e fanno il possibile per mantenere la libertà, contra l'oscurità, & ambiguità delle leggi, de testamenti, de contratti, e delle sentenze, e tal'hora non vi hà nè legge, nè testamento, che non siano gettati a terra per franchire lo schiauo, come si può vedere in tutte le leggi ciuili: e se pur conuiene, che la legge stia in vigore, nondimeno il Giureconsulto fa conoscere sempre che l'acerbità di quella sommamente gli dispiace, chiamandola dura, e crudele. Di queste due opinioni ci bisogna eleggere la migliore. L'apparenza è molta, per farci credere, che la seruitù sia vtile alle Republiche, & che sia oltra ciò naturale. peroche qualunque cosa contra natura non può lungamente durare, che se si vuole sforzare essa natura, facilmente, & tosto ritorna nel suo primiero stato, come in tutte le naturali cose manifestamente si vede; ma egli è pur vero, che la seruitù hebbe origine incontanente dopo'l diluuio, quando si cominciò ad hauere qualche forma di Republica, e hà continouato dapoi sempre. Et auenga, che da trecento, o quattrocent'anni in quà si sia disusata in alcuni luoghi, nondimanco si và ella ritornando in vso. Si vede che l'Isole Occidentali, maggiori tre volte di tutta l'Europa, le quali non haueuano mai sentito ragionare di leggi diuine, ne humane, sono sempre state ripiene di schiaui: ne si truoua Republica veruna, che sia stata senza schiaui: anzi i piu sant' huomini del mondo n' vsarono sempre:

Plutar. in vita Cæsaris.

Trãquil. in Nerone.

In Polit.

l. prospexit. qui & à quibus. dura quidem ait Vlpian. sed ita scripta lex est.

e di più in tutte le Republiche hebbe il Signore sempre mai curiosita sopra i beni, la vita, e la morte de' schiaui, eccettuate alcune, doue i principi, ò i legislatori moderarono cosi fatta auttorita. Non è dunque verisimile, che tanti Re, & legislatori habbiano attentato ciò contra natura, ne che i saui, & virtuosi huomini l'hauessino approuato, nè tanti popoli per tanti secoli riceuuto; anzi per alcune leggi prohibito il fargli liberi, saluo fin'a certo numero, & nondimanco costoro fiorirono in arme, & in leggi. Et certamente io non istimo, che alcuno possa negare non essere cosa honestissima, e lodeuolissima di conseruare piu tosto, che vccidere a sangue freddo vn prigioniero di buona guerra, alloggiarlo, vestirlo, nodrirlo, adoperandosi però esso prigioniero in quei seruiggi, ch' e' puote; quando, che non habbia modo di pagare il suo riscatto. questa fù la prima origine, e cagione de' schiaui. In oltre le diuine, & humane leggi vogliono, che colui, che non hà di che pagare la pena, del misfatto commesso, sia corporalmente castigato. Ma chi dubita, che chiunque ingiustamente muoue guerra à i beni, alla vita, & allo stato altrui, non sia vn vero ladrone, & assassino, & ch'egli non meriti la morte? Non è adunque contra natura di serbarlo a seruire, in vece di farlo morire. perche la parola, Seruus, non ostante, che sia stato ripreso Giustiniano, viene a Seruando. Et s'egli fusse contra natura, ch' vn' huomo hauesse possanza sopra l'altro della vita, e della morte, non vi sarebbono nè Regni, nè Signorie, che non fussero contra natura, atteso, ch'i Re, e Monarchi, hanno auttorita sopra tutti i loro sudditi siano signori, o schiaui, in auenimento di pena capitale data dalle leggi.

lege Ælia sentia.

Est .n. ἔρυω τὸ φυλάττω inqt Eustathius, & apud Hesychiũ ἐρύειν, σώζειν, & cũ sibillo fit ex ἔρυω seruo, vt ἔρω sero, εἴρμος sermo, nõ à serie, vt Varro putat, & Festus eritudinẽ interpretatur seruitutem, & ex Æolico digamma fit serfos vt dafos, ofõ æfom quod efferebant veteres dauus, ouũ, æuum.

Cotali ragioni fanno qualche apparenza à mostrare, che la seruitù è naturale, vtile, & honesta; ma vi sono all'incontro le risposte: Io confesserò quella seruitù essere naturale, quando l'huomo gagliardo, ricco, & ignorante vbidirà al sauio, discreto, e debole, quantunque pouero: ma di sottoporre i saui à i pazzi, gli ignoranti a gli intendenti, i tristi à i buoni, chi sarà colui, che dica non essere ciò contra natura? Saluo se si volesse porre in disputa, che lo schiauo accorto gouerna, e commanda al suo signore, & il sauio consigliere all'imprudente suo Re. Il dire poi, che sia cosa lodeuole, & carita di serbare in vita il prigioniero, il quale si potria far morire, cotale è apunto la carità de' corsari, e de gli assassini gloriandosi di hauer data la vita à coloro, che non hanno vcciso. Ora si vede pur troppo, che gli huomini pacifici, e dolci sono preda de' tristi, qual'hora le differenze de' Principi si diffiniscono con la guerra, doue il vincitore ha sempre ragione, & il piu debole sempre il torto. Et se i vinti hanno mossa la guerra à torto, e senza cagione, perche à guisa d'assassini non s'vccidono? perche non se ne fa essemplare giustitia? perche si fa loro gratia essendo ladroni? In quanto poi a quello, che si è detto, che la seruitù non haurebbe si lungamente durato, s'ella fusse stata contra natura, egli è vero nelle cose naturali, le quali per loro proprietà seguono l'ordinatione d'Iddio immutabile; ma hauendo egli dato all'huomo l'elettione del bene, e del male, contrauiene esso huomo il più delle volte al bene, & procura il peggio contra la legge d'Iddio, e della natura. Et hà tanto di potere in lui cosi fatta pessima opinione, che ella si fa legge, con maggiore auttorità, che non ha l'istessa natura; in tal modo, che non vi è impietà si grande, ne sceleratezza, che

non

non sia stimata,& accettata per virtù, e pietà. Io ne riporrò qui vn solo essempio. Ogn'vno sà non esserui cosa piu crudele, nè più detestabile, che di sacrificare gli huomini;e nondimeno non v'è quasi popolo nessuno,che non l'habbia vsato, e tutti hanno ciò co'l velo di religione per molti secoli empiamente coperto; & sino all'età nostra tutte l'Isole Occidentali l'accostumauano; & alcuni popoli su'l fiume della Platta l'vsano ancora: similmente i Thraci per carità, e compassione soleuano vccidere i padri, e le madri loro fatti inabili, ò per vecchiezza, ò per infermità, e poi li mangiauano, affine, che non diuentassino cibo de'vermi, come hebbero à dire al Re de Persi. Ne bisogna dire, che non vi fussero altri popoli, che sacrificassero gli huomini, saluo gli antichi Galli, che ciò cõtinuarono insino al tempo di Tiberio Imperatore; percioche lungo tempo inanzi gli Amorriani,& Ammoniti,&dipoi ancora Agamenone sacrificauano i lor figliuoli, doue tutti i popoli, e de'piu humani, e piu politici concorreuano come inuitati à ciò. Themistocle, e Serse Re di Persia sacrificarono de gl'huomini, l'vno tre, e l'altro dodici in vn medesimo tempo; la qual cosa era molto vsata, (dice Plutarco) in tutta la Scithia, & anticamente, secondo Varrone. in tutta l'Italia, & la Grecia sotto colore d'vn'oracolo, ch'haueua la parola, φως, che significa, senza accento, huomo, e lume. Vi s'aggiunge ancora per essempio Iepthe capitano generale dell'essercito d'Israeliti, il quale molti à torto, & senza cagione s'hanno creduto ch'egli sacrificasse la figliuola, & particolarmente de'più dotti n'hanno scritto delle Tragedie: come ch'egli però non sacrificasse à Dio, saluo la virginità, come a punto dice il testo Hebreo, & Rabi Leui, & gli altri Hebraici interpreti ne rimangono d'accordo. Ma gli altri popoli l'hanno fatto per compassione, e pietà, la qual cosa mostra chiaramente, che non bisogna misurare la legge di natura con l'attioni de gl'huomini, quantunque sieno antichissime: ne perciò conchiudere, che la seruitù de'schiaui sia di ragione naturale. Ne anco vi è alcuna carità in serbare la vita à prigionieri, peroche si fà affine di cauarne maggior guadagno, & vtile, come si suole dalle bestie. e qual è colui, che salui la vita al vinto, se si crederà di trarne maggior vtile vccidendolo, che serbandolo viuo? Di mille essempi, ch'io potrei addurre mi contenterò d'vn solo: Nell'assedio di Gierusalemme sotto la condotta di Vespasiano, essendosi vn soldato Romano accorto, ch'vn Giudeo morto haueua dell'oro nelle viscere, n'auisò i compagni, i quali subitamente amazzarono tutti i loro prigionieri, per vedere s'haueuano inghiottito dell'oro,& in vn momento ne furono scannati più di ventimila. Oltra ciò si dice, che si nodriscono,& si trattano bene per li seruici, che fanno; ma che nodrimento, che buon trattamento? Catone Censorino stimato il maggior huomo da bene del suo tempo, dopò d'hauer riceuuto da suoi schiaui tutto quel seruitio, ch'egli poteua, adoperandogli fin'all'estrema vecchiezza, i vendeua poi a chiunque piu glie ne offeriua per tirar ancora questo vtile dal prezzo del sangue, che restaua loro adosso, & per schiffare la spesa di pascerli, di maniera, che i poueri schiaui in ricompensa di tutte le passate fatiche erano da nuoui patroni per la loro quasi inabilità pessimamente trattati. La Mula di Pallade in Athene era molto più felice, percioche ella nella sua vecchiezza si godeua la libertà, senza che nessuno hauesse ardimento di caricarla, nè di porli ò briglia, ò capestro: & benche non vi sia cosa alcu-

Cæsar.li.6. Cicero pro Fonteio. Plin. li. 6. Sapientiæ. c. 3.

Plutar. in The. Plutar. eod. & in Artaxerxe.

Iudicum c. xj.

Ioseph. in bello Iudaico.

Plutar. in Catone Censorio.

na più naturale del matrimonio, nondimeno allo schiauo non era conceduto; di sorte, che se l'huomo franco prigioniero hauesse hauuto vn figliuolo da sua moglie legittima, morendo il padre nelle mani de' nemici, il figliuolo era riputato per bastardo, non ostante, che la madre fusse ritornata in libertà. Io mi guarderò molto bene di mettere in iscritto i dishonesti, & vergognosi portamenti vsati da' padroni contra i schiaui: ma nel particolare della crudeltà, egli è cosa incredibile, quello, che se ne legge, nè di ciò anco viene riferita la millesima parte, percioche gli auttori non ne fanno mentione saluo doue se ne presenta l'occasione: oltra che noi sopra di questo non habbiamo, che l'historie di popoli humanissimi. Si faceua loro zappar la terra con le catene à piedi, come si fa anco al presente nella Barbaria; dormiuano ne' profundi fossi ritirando le scale, & hoggidì s'vsa in tutto l'Oriente, ò per timore, che non fuggano, o vero, che non abbruccino le case, ò che non vccidano i padroni. Ora per vn bicchiere rotto gliene andaua la vita. Percioche cenando vna volta Augusto Imperatore in casa di Vedio Pollione, vno de' schiaui ruppe vn bicchiere, nè hauendo comesso altro fallo; (come dice Seneca,) egli fù tosto gittato nella peschiera delle Morene, che si nodriuano di cosi fatte viuande. Il cattiuello si fuggì à piedi d'Augusto, supplicandolo à non permettere, che dopò d'essere scannato ei fusse mangiato da quei pesci, perche si sentiua molto bene esser colpeuole di morte per conto del bicchiero. Ciò faceua egli, perche vi era à quei tempi commune opinione, che l'anima de gl'annegati non trapassasse mai ne' campi Elisij, ò vero ch'ella si morisse insieme col corpo, come scriue Sinesio de' suoi compagni, i quali vedendo in mare vna horribile burasca, missero mano à pugnali per tagliarsi la gola, acciò ne vscisse l'anima, temendo, ch'ella non si affogasse; per questo anco il pouero schiauo haueua paura d'essere da pesci tranghiottito viuo. Augusto fatto compassioneuole (come dice Seneca,) fece tutti i bicchieri fracassare, & riempire di terra le peschiere. Ma Dione historico raccontando quest'accidente, dice tutto'l contrario, & è, ch'Augusto non puotè ottenere da Pollione gratia per lo schiauo, nè dice altramente, ch'ei facesse turare le peschiere: massimamente, ch'egli non lasciò, (secondo Seneca,) di far buona ciera con l'hoste suo. Et per mostrare, che ciò non era cosa nuoua, cent'anni auanti, Quinto Flaminio Senator Romano fè amazzare vn de' suoi schiaui, non per altro, che per compiacere ad vn giouanetto suo inamorato, il quale diceua di non hauer veduto mai vccidere alcun'huomo. Ora se il padrone fusse stato amazzato in sua casa, da chi che fusse, faceuano morire tutti i schiaui, come auenne per la morte di Pedanio maestro de' Caualllieri; doue trattandosi di mettere à morte tutti i suoi schiaui, conforme, (dice Tacito,) all'antico costume, la plebe, qual'era in maggior parte di persone fatte libere s'amuttinò, tantopiu, che si sapeua l'vccidit ore; & nondimeno essendo il fatto ben considerato nel senato, fù risoluto, che si douesse osseruare l'vsanza, e furono perciò morti quattrocento schiaui. Io tralascio gli homicidij de schiaui, che si faceuano gl'vni de gl'altri, ne' Theatri per dar solazzo al popolo, & per assuefarlo allo sprezzamento della morte. E benche la legge Petronia hauesse prohibito di esporre ne' Theatri schiauo, che non fusse stato di morte meriteuole, si non fu ella mai osseruata, come altresi non fù l'editto di Nerone Imperatore, il quale fù il pri-

l. si quis pregnãte. de captiuis.

Collumel. li. 1.

lib. 3. de ira 2. Virgil. 6. Æneid.

In epistolis, qui affert. ex Homero versũ vbi vsus est verbo ἀποπνεῖν, de anima demersi hominis, quo significare voluit plane interiisse.

lib. 54.

Plutar. in vita Titi Flaminij.

lib. 14

il primo,che deputò comiſſarij per vdire le querele de'ſchiaui:dopò lui Adriano ordinò, che ſi doueſſe procedere contra quelli, che malitioſamente vccideſsino ſenza cagione li ſchiaui loro: come, che cotali padroni lungo tempo inanzi,per la legge Cornelia, cadeſſero in pena d'homicidio; ma non ne fù tenuto conto giamai: e tutto quello, che poteuano far i ſchiaui per ſchiffare la colera de'padroni, era, di abbracciare le ſtatue de gli Imperatori: perche nè il tempio di Diana in Roma, che il Re Seruio figliuolo d'vn ſchiauo hauea ordinato per la franchiggia de'ſchiaui, ne l'imagine di Romulo,dedicata dal Senato à cotal'effetto poteuano riparare alla furia de'padroni: ſi come anco non poteua il ſepolcro di Theſeo in Athene, o l'imagine di Tolomeo in Cirene, o'l Tempio di Diana in Efeſo. Doue ſe fuſſe ſtata oſſeruata la legge,lo ſchiauo che ſi era ritirato nel Tempio cō giuſta cagione era perduto al padrone,& ſeruiua à Diana, ſaluo ſe fuſſero ſtate donne, le quali non poteuano entrare nel ſuo Tempio. Ma ſe lo ſchiauo haueſſe commeſſo fallo alcuno, egli era rimeſſo in mano al ſignore giurando prima di non trattarlo male, coſi ſcriue Achille Tatio. Ma Tiberio vno de'piu aſtuti Tiranni, che fuſſero giamai, in ſua vecchiezza ordinò, che i ſchiaui ricorſi alla ſua ſtatua foſſero ſicuri, con pena della vita à chiunque gli haueſſe quindi tratti à forza. Et ciò fece egli affine,che i ſchiaui per qualunque picciola occaſione veniſſero ad accuſare i padroni loro. Percioche ſi vede in Seneca, ch'vn Senatore temendo la relatione dello ſchiauo ſi ſcuſa verſo Tiberio,di hauer quaſi d'improuiſo tocco l'orinale, hauendo vn'anello nel dito doue era ſcolpita l'imagine di lui. Talmente, che l'imagini de gl' Imperatori, maſsimamente de Tiranni ſeruiuano per vn giuoco da farci inciampare i padroni; i quali nondimeno ſpeſſe volte faceuano morire i ſchiaui loro, per eſſere ricorſi all'imagini, incontanente, ch'erano ritornati à caſa. La legge d'Iddio n'haueua aſſai meglio proueduto, aſsignando la caſa di ciaſcuno per franchiggia allo ſchiauo, che fuggiua dal padrone, & vietando di renderglielo in colera. Percioche tutti i padroni non erano gia coſi ſaui come Platone, il quale diſſe al ſuo ſchiauo, che l'haurebbe molto ben caſtigato, s'ei non fuſſe ſtato in colera: doue gl'Alamani, come dice Tacito, non caſtigano mai ſaluo in colera. Perilche ſi vede, che la vita de' padroni non haueua alcuna ſicurezza, & meno ancora quella de' ſchiaui. E chi poteua eſſere ſicuro della vita, ne de' beni ſotto la Tirannide di Silla, il quale donaua millecinquecento ſcudi all'huomo libero, & libertà allo ſchiauo, che gli recauano la teſta d'vn bandito? coſi fatta crudeltà continuò ſino à tanto, che dopò d'hauer fatti morire ſeſſanta mila cittadini,& perciò eſſendoſi qualche poco acquetati i rumori, ſi trouò ancora vno ſchiauo, che portò la teſta del ſuo ſignore, cui Silla diede libertà, ma ſubitamente lo fece precipitare. Et nel tempo, che le perſecutioni ſi faceuano gagliardiſsime contra Chriſtiani, non vi era padrone, che haueſſe ardimento di dirſi Chriſtiano, ſaluo con pericolo della vita, o co'l liberare i ſuoi ſchiaui. Ma ſe ſi diceſſe, che ceſſando la Tirannide, mancherebbe ſimilmente il timore de'padroni, & le calonnie de'ſchiaui, e che fra tanto ſi potria ſtar ſicuro di loro, queſto è vero; ma all'incontro creſcerebbe la crudeltà, e la licenza de' padroni. E con tutto cio lo ſtato delle famiglie, e delle republiche ſarebbe ſempre in moto, & à ritchio di ruina, ſe i ſchiaui haueſsino intelligenza inſieme. Tutte l'hiſtorie ſon ri-

Seneca li. 3. de benefic.
Spartian.

Dionyſ. lib. 4.

Plutar. in Theſeo.
Philoſtrat. in vita Apollonij.

In amator. Clytophontis, & Leucippę.
Philoſtrat. in vita Apollonij.

Plutar. in Sylla & Appian. lib. 1 bell. ciu.

D piene

piene di ribellione, & guerre seruili. Et quantunque i Romani fossero grandissimi, e pontentissimi, nondimeno non poterono fare, che in tutte le città d'Italia i schiaui non si soleuassero, eccetto, che nella città di Messana, come dice Orosio; & non ostante tutte le prouisioni, & ordini, si solleuarono dapoi sessanta mila schiaui sotto la condotta di Spartaco, il quale vinse tre volte i Romani in battaglia ordinata. Et è cosa chiara, che in ogni paese, per vn'huomo libero v'haueua almeno diece schiaui: come ageuolmente si può giudicare dal numero de gl'habitatori d'Athene, doue vna volta si trouarono ventimila cittadini, diece mila forestieri, & quattrocento mila schiaui. ma l'Italia vittoriosa di tutte le nationi, n'haueua assai più, come si vede nell' oratione di Cassio senatore. Noi habbiamo (dice egli) nelle nostre famiglie diuersi popoli, & nationi differenti di lingua, e di religione. E Crasso oltre à quelli, che egli occupaua nel suo seruitio, n'haueua altri cinquecento, i quali ogni dì recauano à casa il guadagno, che procacciauano dalle arti, e dalle scienze mercenarie. Milone in vn giorno ne diede libertà à trecento, affine, che in giuditio non fussero tormentati per testificare intorno all'homicidio comesso da lui, nella persona di Clodio Tribuno della plebe. Quindi è che volendo il Senato variare l'habito de' schiaui, accioche fussero conosciuti fra gl'huomini liberi, vno de' più saui Senatori mostrò il pericolo grande, che si correua, se i schiaui si fussero tra loro annouerati: percioche assai tosto haurebbono potuto amazzare i padroni, per la facilità di congiurare, rispetto al segno de' loro vestimenti. A cotanto pericolo vien esposta la Spagna, & la Barbaria, doue si marcano i schiaui nel viso: la qual cosa anticamente non si faceua se non à i più tristi, i quali poi non poteuano mai più godere interamente de' frutti della libertà, ne de' priuilegi de' Cittadini; ma si segnauano nelle braccia. Et perciò i Lacedemoni, vedendo, che i loro schiaui moltiplicauano assai più, che i cittadini, per la speranza, c'haueuano di conseguire libertà, che daua loro i padroni a chiunque generaua più figliuoli, per l'vtile, che particolarmente si traheua di ciascuno, ordinarono, che si scriuessino per la guerra infino al numero di tre mila de' più valenti, i quali subitamente furono in vna notte amazzati tutti, senza che niuno s'accorgesse, che ne fusse auenuto.

Plutar. in Crassi & Pompeij vita.

In iure vocātur liberti, deditij, & stigmatici. Cicero in officijs.

Ora il timore, che le Città, & Republiche haueuano de' loro schiaui, faceua, che non ardiuano fargli guerrieri, ne consentiuano, che alcuno fusse scritto à rollo, di che ve sono leggi con pene capitali: & se la necessità li constringeua à valersi de' schiaui, gli dauano prima libertà senza alcuna conditione, come fece Scipione, il quale dopò la giornata di Canne diede libertà à trecento valent'huomini, come dice Plutarco, come, che Floro dica, che si misero l'arme in mano à otto mila schiaui: percioche noi leggiamo, che non era conceduto à schiaui fatti liberi di portar arme saluo nel tempo della guerra sociale, e tal'hora per qualche somma di danari gli prometteuano libertà, come fece Cleomene Re de' Lacedemoni in vn suo gran bisogno, il quale offerse la libertà a tutti gli Illota a cinquanta scudi per testa; onde hebbe per aiutarsi, è danari, & huomini. E non v'era popolo alcuno, che in guerra si preualesse de' schiaui, se non i Parti, a' quali era prohibito di liberarli; è ben vero, che gli trattauano da figliuoli, e talmente moltiplicarono, che nell' essercito di cinquantamila Parthi contra Marc'Antonio v'erano solamente, come dice Giustino,

Plutar. in Lycurg. Arist. lib. 2. Polit.

l. 4. princip. de re. militari.

epit. 13.

quat-

quattrocent'huomini liberi, i quali non haueuano occasione nessuna di ribellarsi, essendo cotanto carezzati. Ma tutti gl'altri popoli si diffidauano tanto de'schiaui, che qualche volta non voleuano ne anco seruirsene nelle galee, auanti, c'hauessero loro data la libertà; come Augusto, che in vn colpo ne liberò ventimila per valersene in mare. Temeuano assai, che non congiurassero insieme contra lo stato; e per tenerli d'ogn'hora occupati nell'arti mecaniche, Licurgo in Lacedemone, e Numa Pompilio in Roma, vietarono à loro cittadini di essercitare alcun mestiero. Con tutto ciò non poteuano far tanto, che non vi fusse sempre qualche disperato, il quale promettendo libertà a i schiaui turbaua lo stato, come Viriato corsaro, che si fece Re di Portogallo, Cinna, Spartaco, Tacfarin, & infino à Simone Gerson capitano Giudeo, i quali dando libertà a'schiaui di priuati soldati si fecero tutti gran signori. E fra quel mezo della guerra ciuile tra Augusto, e Marc'Antonio, non si vedeua altro, che fuggitiui schiaui dall'vna, e l'altra banda, di modo, che dopò la rotta di Sesto Pompeo, se ne truouarono trenta mila, che l'haueuano seguito, i quali Augusto in certo giorno determinato tutti fece prendere da' gouernatori delle prouincie, e rendergli a' patroni loro; facendo impiccare per la gola (come dice Appiano,) coloro, che non haueuano padrone, che gli domandasse. E nel vero la potenza de gli Alarbi non è cresciuta, se non per cotai mezi: percioche si tosto, che il capitano Homar vno de'luoghitenenti di Maumetto hebbe promisa libertà à quei schiaui, che lo seguissero, ne tirò tãto numero, che in pochi anni eglino si fecero signori di tutto l'Oriente. La fama di libertà, & de gli acquisti fatti da schiaui, gonfiò l'animo à quelli d'Europa, doue cominciarono à muouer l'arme: & primieramente in Ispagna nel D. CCLXXXI. dipoi in questo regno nel tempo di Carlo Magno, & di Ludouico il pietoso, come si vede ne gl'editti da loro fatti contra le congiure de'schiaui. E Lothario figliuolo di Ludouico, dopò d'hauer perdute due battaglie contra suoi fratelli, chiamò in soccorso i schiaui, & subitamente questo fuoco infiammò la Germania, doue i schiaui hauendo prese l'arme, diedero gran spauento à tutti i Principi, & alle Città; & l'istesso Ludouico Re de gli Alamani fù costretto di vnire tutte le sue forze per rompergli. Queste cose indussero à poco, à poco i Christiani di allargare le seruitù, e di liberare i schiaui, riserbandosi solamente certe preminenze, e l'antiche ragioni intorno alle successioni di libertà, morendo senza figliuoli: la qual vsanza si osserua anco hoggidì quasi in tutta la bassa Lamagna, & in molti luoghi di Francia, e d'Inghilterra. Percioche noi vediamo ancora per le leggi de'Longobardi, e Ripuarij, che non si fà quasi altra mentione, che di quei schiaui, che non poteuano esser' in tutto liberati, che per due volte fatti liberi, volendo ch'essi potessero disporre de'suoi beni; & spesse volte il padrone aggiungeua nell' instrumento, che gli daua la libertà per la saluezza dell'anima sua: percioche i primi ministri della Chiesa Christiana, non haueuano cosa niuna più à cuore, che di procurare la libertà de gli schiaui, i quali assai spezzo si faceuano Christiani per conseguire la libertà, & i patroni per saluarsi. E particolarmente noi leggiamo nell'historia d'Africa, che Paolino Vescouo di Nola, dopò d'hauer venduto tutti i suoi beni per riscattare i schiaui Christiani, egli medesimo si vendette a i Vandali per suoi fratelli: e di quiui son venuti gli francamenti, che si fanno nelle Chiese

Tranquil. in August.

Ioseph. in bello Iudaico.

Frodouardo, che viuea all'hora.

ca. 59. in legib. Longobard. & vbique in Ripuariis.

auanti a' Vescoui. Ora andarono tanto inanzi, che nel tempo di Costantino Magno le città si sentirono molto aggrauate del numero infinito de' schiaui fatti liberi, i quali non haueuano altri beni, che la sola liberta, & la maggior parte di costoro non voleua far nulla, il rimanente non sapeua alcun mestiero, di sorte, che Costantino fù il primo, che fece delle ordinationi per souenire à poueri mendichi; & anche all'hora stabilirono hospedali per i poueri fanciulli, per i vecchi, per gli infermi, & per coloro, che non poteuano affaticarsi, come noi vediamo nelle leggi, & ordini, che sopra ciò furono fatti in quel tempo à richiesta, & instanza de' Vescoui. Et perciò noi leggiamo in San Basilio, ch'egli si lamenta, che gli stroppiati andassero per le Chiese, framettendo le querele, & pianti loro co'l canto de' sacerdoti. E dapoi Giuliano Apostata scrisse à i pagani, & à i Pontefici dell'Asia, che doueuano vergognarsi, à non seguire l'essempio de' Christiani, i quali fondauano tempi, & hospedali per quegli della loro religione. Et perche i poueri liberati esponeuano alla ventura li loro fanciulli, affine, ch'altri gli nodrissero, Gratiano ordinò, ch' il fanciullo esposto rimanesse schiauo di colui, che lo nodrisse, & alleuasse. Et nel medesimo tempo Valente Imperatore diede à ciascheduno auttorità di prendere i vagabondi, e seruirsene come di schiaui, con prohibitione, che nessuno andasse ne' boschi à farsi heremita, e fecene morire vn gran numero, che vi s' erano ritirati, & ciò fece egli, per tor via l'ocio, & inuitare ogn'vno al trauaglio. Et intorno à quei tempi, per lettere patenti del Re Dagoberto, che sono nel Thesoro di San Dionigi in Francia, egli fù vietato à qualunque suddito di riceuere, o nascondere li schiaui dell'Abbatia di San Dionigi. Essendosi dapoi ridotti i schiaui alla forma d' huomini infeudati, & emphiteotici, l'Abbate Sugero diede anco libertà à tutte le persone così fatte, purche andassero in altri paesi, come io ho veduto per l'atto publico, ch'egli ne fece l'anno M. C. XLI. quando egli era reggente in Francia. Ora quanto la Christiana religione s'aumentaua tanto i schiaui andauano scemando, ma grandemente sminuirono nella publicatione della legge di Maumetto, la quale donaua libertà à tutti coloro della sua religione, di maniera, che nell'anno M. CC. le seruitù erano quasi annullate da per tutto'l mondo, fuora, che nell'Isole Occidentali; le quali nel tempo, che si scoprirono, erano ripiene de schiaui, che si poteuano amazzare senza alcuna pena, perche i vinti in guerra non erano messi à riscatto, ma si stauano schiaui, & il ladro era dato come schiauo nelle mani di colui, ch'egli hauea rubato, & oltra ciò era concesso ad ogn'vno di far se, & i figliuoli schiaui altrui. Nel M. CC. XII. vi erano ancora de schiaui in Italia, come si può vedere per l' ordinationi de Guilelmo Re di Sicilia, e di Friderico II. Imperatore ne' piateggi del Regno di Napoli; & per i Decreti d'Alessandro III. Vrbano III. Innocentio III. Pontefici circa à i matrimonij de gli schiaui. Il primo fù eletto Papa nel M. C. LVIII. Il secondo nel M. C. LXXXV. Il terzo nel M. C. LXXXXVIII. di modo, che bisogna conchiudere, che l'Europa sia stata libera da schiaui dal M C C L. in quà, ò quiui intorno. Percioche Bartolo, che viueua nell' anno M. CCC. scriue, che di suo tempo non v'erano schiaui, & che per le leggi Christiane gli huomini non si vendeuano piu. egli intende de gli editti fatti da Principi Christiani: il che hauendo l'Abbate Palermitano preso da Bartolo, dice, esse-

l. 1. & 2. de mendicantib. in C. Theod. & Iust.

Nicephorus Calist.

l. 1. & sequent. de infant. liber. expos.

ad l. hostes. de captiuis.

re cosa

re cosa notabile. Tuttauia noi leggiamo nell'historie di Polonia, che ogni prigioniero di buona guerra si rimaneua lungo tempo schiauo del vincitore, se il Re non n'hauesse voluto pagare due fiorini per testa, come io dissi qui di sopra. Et ancora al presente quei sudditi, che pagano ad altrui censo, nominati da loro kmetos, sono sotto l'auttorità de' loro signori, i quali possono quegli vccidere, senza poter essere chiamati in Giustitia: i quali signori se vccidono vn suddito altrui, si liberano pagando diece scudi, vna metà al signore, & l'altra metà a gli heredi, come si legge nelle ordinationi di Polonia; à queste sono simili quelle del Regno di Danismarca, Sueda, & Nouergia: ma sono più di quattrocent'anni, che la Francia non ammette i veri schiaui. Imperoche se bene noi habbiamo nelle nostre historie, che Ludouico Hutin, fatto Re nel M. CCC. XIII. nel tempo, che viueua Bartolo, liberò con danari tutti quei schiaui, che vollero, per supplire alle spese della guerra, ciò si ha da intendere d'huomini infeudati, & emphiteotici, che noi anco hoggidi vediamo far liberi per lettere reali. così ancora bisogna intendere quello, che noi leggiamo dell'anno M.CCC.LVIII. nel donatiuo fatto al Re Carlo V. doue fù risoluto, che le città per ogni settanta fuoghi fariano vn'huomo d'arme; il paese per ogni cento fuoghi; le persone seruenti, infeudate, & emphiteotice, per ogni dugento. la qual cosa non hauriano fatta, se fussino state sotto l'altrui dominio, & i lor beni stimati ne' beni del padrone, come appare per lo seguente articolo, doue si dice, che i cittadini pagheranno per li serui, che tengono in quel modo, che fanno i nobili, il che s'ha da intendere delle successioni; così ancora si deue interpretare ciò, che si scriue di Humberto Delfino, il quale nel medesimo tempo fece liberi tutti i schiaui del Delfinato; e Teobaldo Conte di Bles nel M. CC. XLV. & à questo si riferisce l'antica sentenza data dal Parlamento di Parigi, per cui vien conceduto al Vescouo di Cialone di hauer feudi, & di francare gl' huomini di seruile conditione co'l consentimento del capitolo. Carlo VII. anch' egli venendo alla corona nel M.CCCC. XXX. diede libertà à molti di conditione seruile: così è ne' registri del Parlamento di Parigi, col titolo, che dice; Le ordinationi Barbine: e di nostra memoria il Re Henrico per lettere patenti liberò quei del Borbonese nel M. D. XLVIIII. & il Duca di Sauoia fece il simile in tutti i suoi paesi l'anno M. D. LXI. la qual cosa si fa à fauore della libertà. Percioche il Principe di sua legittima possanza non poteua dar libertà à gli altrui schiaui, & meno ciò poteuano fare i magistrati, non ostante le molte preghiere, & instanze del popolo: anzi non voleuano pure dar priuilegio à quelli, ch' erano posti in libertà di portar anello d'oro senza il consentimento di colui, che gl'hauea fatti liberi. per lo che Commodo Imperatore tolse cotale priuilegio à tutti coloro, che l'haueuano ottenuto senza saputa del patrone. che se l' affranchito conseguiua tal priuilegio dal Principe, s'intendeua ciò senza pregiuditio delle ragioni del padrone, ancora ch'esso Principe l' hauesse posto nello stato d'ingenuità; ch'era assai più, che d'hauer licenza di portar l'anello d'oro: la quale se ben' apparteneua al Principe il concederla, tuttauia nel tempo di Tertulliano, il padrone era quegli, che la donaua al suo schiauo liberato, insieme con vna roba bianca, & col suo nome, & lo faceua sedere alla sua tauola, in vece delle battiture, & delle catene, che soleua portare; & alla fine Giustiniano

authent. 78.

con ordinatione generale remisse tutti gl'affranchiti nello stato ingenuo, senza, che fusse loro di bisogno hauerne speciale scrittura. Nientedimanco in questo regno, fa di mestiero di ottenere lettere dal Principe, il quale è sempre solito di restituire à gli huomini infeudati con seruile conditione, lo stato d'ingenuità, togliendo via gli antichi segni di seruitù; & cio fassi con pregiuditio de'signori, i quali solamente possono dapoi occupare tutti i beni dell'affranchito acquistati auanti alla conseguita liberta, situati in qualunque luogo si sieno; come non ha molto fù giudicato contra l'Abbate di Santa Geneueua: ma i beni, che s'acquistano in appresso, ne possono disporre i liberati per testamento, benche non hauessero figliuoli. Io ho ben veduto ch'il signore della Roccabianca in Guascogna, pretendeua di hauer non solamente l'auttorità nella vita fuora del sangue de'suoi sudditi, ma che oltre di ciò fossero obligati à fargli le sue vigne, zappar le terre, tagliar i fieni, le biade, batterle, fabricar le sue case, riscattarlo, & pagare per lui le grauezze del regno ne i quattro soliti casi, secondo l'vso di Francia, & inoltre di potergli ricondurre con vn capestro al collo, quando fussero vsciti dalle sue terre senza sua licenza. Quest'vltima parte gli fù tolta per sentenza del Parlamento di Tolosa; come pregiuditiale alla vera libertà, & assomigliantesi all'auttorità, che si ha sopra de' schiaui; la quale in tutto questo regno non ha luogo, di maniera, che si tosto, che vno schiauo di qualche forestiero ha messo il piede nella Francia diuenta libero, è cosi fù sententiato anticamente dal Parlamento contra vn'Ambasciatore: & mi ricordo essendo io à Tolosa, che vn Genouese passando di colà, fù costretto di far libero vn suo schiauo, comperato da lui in Ispagna, vedendo, che i capitoli delle chiese lo voleuano essi dichiarare franco, tanto in vigore della generale vsanza del regno, che d'vn particolare priuilegio dato loro da Theodosio magno, il quale conteneua, secondo loro, che ogni schiauo in arriuando dentro da Tolosa fusse libero: la qual cosa non è però verisimile, atteso che nè Narbona, vera colonia de Romani, & la piu antica di tutta la Francia, nè Lectore, Nimes, Vienna, Lione, Arles, Romans, & molte altre città, che pur sono colonie de' Romani, nè l'istessa Roma, doue era il seggio Imperiale, haueuano si fatto priuilegio. Ma il Genouese auanti, che dargli libertà, fecegli promettere di seruirlo tutta sua vita. la quale è vna clausula rifiutata dalle leggi. Quest'è in quanto alla liberatione delli schiaui.

anno 1558.

à Martio Narbone deducta ex Liuio.

l. 1. §. quæ onerandæ. quarum rerum actio.

Ma qui mi dirà alcuno, s'egli è vero, che i Maumetisti liberassino tutti i schiaui della loro religione, come di sopra habbiam mostrato, come è possibile, che tutto'l mondo sia ancora ripieno de'schiaui? percioche i Giudei, non ne possono hauer della loro natione, ostandoui la lor legge, ne habitando fra Christiani, manco possono hauer schiaui Christiani, per le prohibitioni delle leggi ciuili, ne anco de' Maumetisti, ne'cui paesi eglino si stanno per la maggior parte. A ciò rispondo io, che i popoli di tre religioni, hanno recisa per bel mezo la legge d'Iddio intorno al particolare de'schiaui. Percioche la legge d'Iddio prohibisce à gli Hebrei di prendere alcuno schiauo, saluo di consentimento, & voler di lui, & all'hora il padrone gli fora l'orecchio all'entrata della sua porta, per segno di schiauo perpetuo: poteua anco l'Hebreo seruirsi del suo debitore, e de' figliuoli, in fino all'intero suo pagamento: e s'egli hauesse seruito sett'anni il suo creditore, rimaneua libero dal seruitio, e dal debito:

in epistola ad Antiochū Misopogoma.

debito: ma non era gia loro vietato d'hauer ſchiaui d'altre nationi, percioche i Pagani ordinariamente comperauano ſchiaui Giudei, ne vi hauea ſchiaui migliori de' Giudei, & Sirij. Vedete, (dice Giuliano Imperatore) come i Sirij ſono attiſsimi à ſeruire, & per lo contrario quanto amino i Celti la libertà loro, e ſiano difficili ad eſſere domati. Ma i Giudei hauendo compri de' ſchiaui Pagani, ò Chriſtiani, gli faceuano circoncidere, e cathechizare; il che diede occaſione à Traiano Imperatore di far legge, che vietaua à ciaſcuno le circonciſioni. Et auenga, c' haueſſero inſtrutti i proprij ſchiaui nella loro legge, gli riteneuano nondimeno per ſchiaui contra la loro volontà, e dauantaggio tutta la poſterità loro, interpretando queſta parola, del tuo popolo, o del tuo fratello, della natione loro ſolamente. I Pagani faceuano il medeſimo. Ma noi veggiamo in Gieremia, che Iddio rimprouera al ſuo popolo, che eglino dopò il ſettimo anno non hanno liberato quegli del ſangue loro: Et quanto à i ſchiaui Chriſtiani, circonciſi, (& coſi parla l'Hiſtoria) ciò fù vna delle cagioni, per cui Filippo il Conquiſtatore, gli cacciò di Francia confiſcando tutti i beni loro immobili, perche teneuano ſergenti, e fanteſche Chriſtiane, (coſi dice l'antica hiſtoria di San Dionigi in Francia) contra la legge, che lo viera: ma la parola di Sergente, che gli vni chiamano Seruientem, non ſignifica già ſchiauo, ò ſeruo, cioè, Mancipium: come egli è preſo in vn'articolo de gli ſtati, che ſi tennero nella città di Tour, doue ſi dice, che anticamente ſi nominauano Franchi, & adeſſo noi ſiamo ſerui. I Maumetiſti hanno fatto il ſomigliante, peroche hauendo circonciſi, e cathechizati i loro ſchiaui gli ritengono ſempre ſchiaui, con tutta la progenie loro; & con tal'eſſempio li Spagnuoli ridotti c'hebbero i Negri alla religione Chriſtiana, gli tẽgono inſieme con la poſterità loro da ſchiaui. Et non oſtante, che Carlo V. Imperatore, per editto generale liberaſſe tutti i ſchiaui dell'Indie Occidentali, l'anno M.DL.[illegible] nondimeno per le ribellioni de' padroni, & de' gouernatori, & per l'auaritia de' mercatanti, & particolarmente del Re di Portogallo, che ne tiene ne' ſeragli, come di beſtie; è ſtato impoſsibile di metterlo ad eſſecutione; quantunque Lagaſca Gouernatore, il quale fece tagliar la teſta à Gonzalo Pizzaro, capo di coloro, che s'erano ribellati per la liberatione de' ſchiaui, dichiarando l'editto, francaſſe i ſchiaui del Perù, con obligo di quello, che ſoleuano pagare à i ſignori. cotal modo fu tenuto anticamente in tutta l'Europa, per ouiare alle ribellioni. Cotale è ſtata la cagione di eſſerſi rinouate le ſeruitù per tutto'l mondo, fuora che in queſta parte dell'Europa, la quale ne ſarà aſſai toſto riempiuta, ſe i Principi non vi mettono buon ordine; percioche al preſente non ſi fa altro maggior traffico, maſsimamente nell'Oriente. E ſi truoua, che i Tartari da cent'anni in quà, hauendo fatte correrie nella Moſcouia, Lituania, Polonia, cõduſſero via in vna ſol volta trecento mila ſchiaui Chriſtiani, & à noſtra memoria Sinan Baſcià, hauendo preſa l'Iſola di Goſſo, vicina à Malta, ne menò ſei mila trecento, e tutti gli habitatori di Tripoli in Barbaria. E perciò il capitano generale de' Gianizeri hà trecento ſchiaui, che il gran ſignore gli dona per ſuo ſeruitio, & altretanti à ciaſcheduno de' Cadileſchieri. Percioche inquanto al tributo de' figliuoli, che ſi rende al Turco, io non gli reputò altrimenti ſchiaui; anzi per lo contrario, non vi è che coſtoro, e i loro figliuoli ſin'alla terza generatione, che ſiano nobili; non eſſendo chiunque vuole, atteſo,

l. circuncidere. de pænis.

l. 1. ne Chriſtia nũ mancipũ. C.

allude alla parola Franchi, per Franceſi.

teso, che questi soli godono de' priuilegi, dignità, vffici, e beneficij.

Ora poscia, che noi habbiamo veduto per l'isperienza di quattro mila anni cotanti inconuenienti, ribellioni, guerre seruili, rouine, cambiamenti auenuti alle Republiche per conto de' schiaui: e d'altra parte tanti homicidij, crudeltà, & opprobrij detestabili comessi da' patroni nelle persone de' schiaui loro; fù nel vero cosa perniciosissima d' hauergli introdotti giamai, & hauendogli scacciati di hauerli di nuouo ricercati. Se si dice, che il rigore delle leggi si può moderare con prohibitioni, e seueri castigamenti à coloro, che vccideranno i schiaui, qual legge può essere più giusta, più forte, più intiera, che la legge d'Iddio, la quale n'hauea si sauiamente proueduto? & ciò infino à prohibire le battiture, (cosa nondimeno concessa dalle ciuili leggi) volendo oltra di questo, che s'il patrone rompeua vn de' membri allo schiauo, ch'egli subito lo facesse libero: del che Costantino Imperatore ne fece vna legge vniuersale. Ma chi parlerebbe della morte d'vn schiauo, chi ne sentirebbe la querela, chi farebbe giustitia, non vi hauendo alcuno interesse? atteso, che i Tiranni tengono per regola di stato, che i sudditi non si possono tanto sottoporre, che basti, volendogli fare piegheuoli, e dolci. Si dirà, che in Ispagna i signori trattano amoreuolissimamente i loro schiaui, & meglio assai, che non fanno i seruitori liberi; & d'altra banda, che i schiaui gli seruono con allegrezza, & affettione incredibile. Quanto à Spagnuoli, si dice per prouerbio, che non vi ha da principio piu gratiosi padroni di loro; & generalmente sono tutti i cominciamenti belli, & nel vero non si truoua amor nessuno si grande come quello d'vn buon schiauo verso il suo signore, pur che s'abbatta ad humore cōforme al suo. Di quei è, à mio giuditio, che la legge d'Iddio hauea si prudentemente prouisto, che alcuno non fusse schiauo, eccetto colui, che dopò d' hauer seruito sett'anni, e gustato il procedere del padrone, o creditore, acconsentisse ad essere loro schiauo perpetuo: ma poi, che sono si rari quegli huomini, che confrontino di volere, & essendo all'incontro la varietà, & naturalezza de gl' humori infinita, chi sarà colui tanto pazzo, che possa sopra ciò fondare vna regola generale, o vna legge? l'antico prouerbio, che dice, altretanti nemici quanti schiaui, dimostra assai qual'amicitia, qual fede, & qual lealtà si possa da' schiaui aspettare. Di mille essempi io ne metterò qui vno solamente, auenuto à tempi di Giouian Pontano, il quale narra, che vno schiauo vedendo il padrone fuora di casa, chiuse le porte, e legata la moglie del signore, prese tre suoi figliuolini, & salito nel più alto luogo della casa, si tosto, che vide accostarsi il suo padrone gittò à basso vno de' fanciulli, & dopò questo vn'altro. il padre fatto stupido, e ripieno d' horrore, temendo del terzo, cominciò a pregare lo schiauo per la vita del figliuolo promettendogli, & perdonanza, & libertà: cui lo schiauo rispose, che s'egli si tagliaua il naso non trarrebbe giù altrimenti quel suo figliuolo. il misero padre hauendo ciò fatto, vide incontanente precipitare il terzo figliuolo, & dopò lui lo schiauo ancora. Alcuno mi dirà, che riceuendosi i schiaui, si torrà via vn' infinito numero di vigliacchi, vagabondi, e debitori falliti, i quali dopò d'hauer mandato à male tutto il loro, vogliono pagare i creditori di canzoni: & questi sono quelli, che consumano le città, e succhiano à guisa di vespe il mele dell'api, oltra che di cotale generatione d'huomini ne suscitano de gli assassini, & de corsari. In

l. capitalių. §. in seruorū de pœnis.
l. 1. de emēdat. ser, C.

quanto à falliti io rispondo, che la legge d'Iddio gli ha prouisto, & è, che eglino a' loro creditori seruano sett' anni, benche la legge delle xij. tauole osseruata in tutte l'Indie Occidentali, & nella maggior parte dell'Africa, vuole, che rimanghino sempre prigionieri del creditore, infino ad intero pagamento; percioche il voler tor via la cessione de'beni in caso ciuile, come si fa in tutto l'Oriente, egli è vn leuar a' debitori il modo di affaticarsi, & di far della roba da pagar'i debiti. Quanto a' ladroni, io dico, che per vno ve ne sarebbono dieci; perche lo schiauo sarà sempre necessitato, s'egli può fuggire di farsi assassino, o corsaro, non hauendo di che viuere, ne potendo egli comparere senza essere riconosciuto. Io non voglio migliore essempio di quello di Spartaco, il quale raunò in Italia in vna sol volta sessanta mila schiaui, oltre à nouecento vele di corsari, ch'erano in mare. E'l sauio politico non è già desso che scaccia dalla Republica i ladroni, ma si bene quello, che non ve gli lascia entrare. La qual cosa è molto ageuole à mettersi in atto, edificando in ogni città case publiche per far imparare à poueri figliuoli diuersi mestieri, come si fà in Parigi, Lione, Venetia, e Genoua, & in altre città ben' ordinate, doue sono scuole publiche d'artegiani: la qual cosa è la maggior ricchezza de' paesi. Ne sono perciò anco di parere, che si franchino tutti i schiaui in vna volta, come fece l'Imperatore al Perù, imperoche non hauendo eglino di che viuere, ne essercitio da guadagnarsi il pane, con esser oltra ciò allettati dalla dolcezza dell'otio, e della libertà non voleuano trauagliare, di maniera, che la maggior parte si morì di fame. Per tanto bisognarebbe prima, che porgli in libertà, far loro apprendere qualche mestiero. Ma alcuno dirà, che non vi è buon padrone, saluo quegli, che è stato buon seruitore: rispondo io cotale opinione essere mal fondata, tutto ch'ella sia presa dall'antichità, percioche non v'ha cosa, che abbassi, e bastardisca più vn'animo generoso, & grande, che la seruitù; ne che toglia più la dignità del comandare altrui, che l'essere stato schiauo. Et per questo il maestro di sapienza dice ne'suoi prouerbi, che non v'è cosa più intollerabile dello schiauo diuenuto padrone, il che egli intende non solamente de gli appetiti diuentati padroni della ragione; ma etiandio di colui, che va da vna estremità all'altra, dal seruire al commandare. Ma poi, che la diuina, & naturale ragione corre da per tutto, & che ella non è racchiusa ne'confini della Palestina, perche non sarà ella seguita? Quantunque i Tartari scesi dalle dieci famiglie d'Israele, come molti affermano, in tutti i tempi hanno sempre data la libertà à schiaui loro alla fine di sett'anni, con carico, che douessero vscir fuora del paese: conditione, che da principio fù ributtata da Papiano nelle vendite de'schiaui, se ben dapoi egli si cãbiò di parere, & emendò il suo errore. E nõdimeno in caso di libertà ella è nulla, se non vi fusse legge, o costume generale in contrario, come noi diremo qui di sotto. Questo è in quanto all'auttorità e possanza de'signori sopra schiaui loro, e de' padroni sopra seruidori. Ora poi che habbiamo assai ampiamente, se bene con la maggior breuità, che ci ha conceduto il soggetto, discorso intorno alla famiglia, & à tutte le parti di essa, ch' è il fondamento d'ogni Republica, diciamo adesso, del cittadino, e della città.

Fran. Aluarez nell' historia d' Ethiopia.

3

l. 6. & sequenti, de seruis export.

DEL

DEL CITTADINO, E QVAL DIFFERENZA sia fra'l cittadino suddito, e straniero; fra la villa, città, e Republica. Cap. VI.

NOI habbiamo ragionato del gouerno della famiglia, e delle sue parti, e posti i primi fondamenti sopra à quali ciascuna Republica vien' edificata. Et si come il fondamento può essere senza forma di casa, così può la famiglia senza città, nè Republica: & il capo di famiglia può dirittamente vsare della soprema auttorita sopra à suoi, senza riconoscere dopò Iddio, alcun superiore, saluo la spada: come ve ne son molti nelle frontiere del Regno di Fez, & di Maroco, e nell'Indie Occidentali. Ma la Republica non può stare senza famiglia, nella guisa, che non può stare la città senza case, o la casa senza fondamento. Ora quando il capo di famiglia esce fuora della casa doue egli commanda, per andar à trattare, e negotiare con gli altri capi di famiglia intorno à quello, che tocca loro in generale, all'hora si spoglia il titolo di padrone, di capo, di signore per esser compagno, vguale, & vnito con gli altri: lasciando la famiglia per entrare nella città; & gli affari domestici, per trattare i publici: & in vece di signore, egli si chiama cittadino: che non è altro propriamente parlando, che vn suddito libero, dipendente dall' altrui soprema auttorità. Percioche inanzi, che vi fussero nè città, nè cittadini, nè forma alcuna di Republica fra gl' huomini, ogni capo di famiglia era sopremo signore in sua casa, hauendo auttorità della vita, e della morte, sopra la moglie, e sopra i figliuoli: Ma dapoi che la forza, la violenza, l'ambitione, l'auaritia, il desiderio di vendetta armarono l' vno contra l'altro, facendosi le guerre, & le battaglie, i vincitori cominciarono à fare schiaui i vinti, e fra i vincitori colui, ch'era stato eletto capo, e condottiere de gl' altri, & sotto'l cui imperio gl'altri haueuano ottenuta la vittoria, continuaua nel commandare à gli vni, come à fedeli, & leali sudditi, & à gl'altri, come à schiaui. Quindi auenne, che la bella, & intiera libertà, che ciascheduno hauea di viuere à suo piacere, senza essere commandato da nessuno, si riuolse in pura seruitù. La quale libertà in tutto fù tolta a'vinti; e sminuità per conto de' vincitori, in ciò che rendeuano vbbidienza al sopremo lor capo: e quegli, che non voleua cedere qualche cosa della propria libertà, per douer viuere sotto le leggi, & commandamenti altrui, la perdeua affatto. Percioche la parola di signore, & di seruitore; di Principe, e di suddito non conosciute prima, furono all'hora messe in vso. La ragione, & il natural lume ci conduce à farci credere, che la forza, e violenza habbino data origine alle Republiche. Et quando non vi fusse la ragione si mostrerà qui di sotto per indubitabile testimonianza de' più approuati historici, come di Tucidide, Plutarco, Cesare, e anco per le leggi di Solone, che i primi huomini non haueuano honore più segnalato, ò virtù maggiore, che di amazzare, assassinare, rubare, & soggiogare gli huomini: queste sono parole di Plutarco. Ma oltra ciò noi habbiamo il testimonio della sacra historia, doue si dice, che Nembrot fù il primo, che sottomise con la

cittadino cosa sia.

Il principio delle Republiche.

questo auttore chiama tutti i tre stati Republiche.

nel cap. de corpi, & collegi.

in procemio.

in Theseo.

lib. 6.

In l. vlt. de collegiis vbi prædonum quoq; collegia probabant.

forza,

forza, & con la violenza gli huomini, fondando il suo Principato nell' Assiria, & per cotal cagione chiamasi il potente cacciatore, che gli Hebrei interpretano rubatore, & ladrone. Nel che si vede, che Demosthene, Aristotele, e Cicerone si sono ingannati seguendo l' errore d' Herodoto, il quale dice, che i primi Re à quei tempi, detti da loro, Heroici, furono eletti per la fama della giustitia, & virtù loro: opinione, ch' io altroue ho ripruouata, massimamente che le primiere Republiche, lunghissimo tempo inanzi ad Abraamo si truouano piene di schiaui, come erano anche l'Isole Occidentali. la qual cosa non poteua seguire, se non per estrema violenza, sforzando le leggi della natura. Et nõ hà settant'anni, che i popoli di Gaoga nell' Africa non haueuano giamai prouato nè Re, nè altra Signoria, infino à tanto, ch'vno di loro andò à vedere il Re di Tombut, doue hauendo notata la grandezza, e Maestà di quel Re, gli prese voglia di farsi anch'egli Re nel suo paese, & cosi ritornato, vccise in prima vn ricco mercatante, & occupato ch'egli hebbe l'arme, i caualli, & le mercatantie di colui, fecene parte a suoi parenti, & amici; & con l' aiuto loro assai tosto soggiogò con forza, e violenza hora gli vni, & hora gli altri, amazzando i piu ricchi, e prendendo i beni loro: di maniera, che suo figliuolo, fatto ricco de gli assassinamenti del padre, si fece Re; & il suo successore, come dice Leone d'Africa, ha continuato con molta potenza fino al presente. Questa è l'origine delle Republiche, la quale ne rende chiara la diffinitione del cittadino, che non è altro, che vn suddito libero, riconoscente altri per sopremo signore; io dico, suddito libero: percioche se bene lo schiauo è altretanto e piu soggetto della Republica, che il suo signore, nondimeno tutti i popoli sono sempre stati d'vn parere, che lo schiauo non sia altrimente cittadino, & le leggi lo riputano per nulla. la qual cosa non è cosi nella moglie, e ne' figliuoli di famiglia, i quali sono liberi d'ogni seruitù, benche le ragioni, & le libertà, & il poter disponer de' suoi beni, sia lor tolta in parte dall' auttorità domestica: di modo che si può dire, ch'ogni cittadino è suddito, essendo sminuita qualche poco la sua libertà; per rispetto della maestà di colui, cui egli deue vbbidienza; ma ogni suddito non è cittadino, come noi habbiamo detto dello schiauo: & anco si potria dire d'vn forestiere, il quale venendo nell'altrui dominio non è riceuuto per cittadino, non hauendo alcuna parte nelle ragioni, & ne' priuilegi della città; nè similmente vien compreso nel numero de gl'amici, confederati, o collegati, i quali non sono cosi in tutto stranieri, come dice il Giureconsulto, nè anco nemici. Quantunque anticamente i Greci chiamauano i stranieri, nimici, come faceuano anche i Latini: il che fù osseruato da Cicerone nelle xij. tauole; & i nemici erano detti coloro, c' haueuano congiurato contra lo stato. Può esser parimente, che quegli, che noi chiamiamo Hostes, o hótes, in nostro vulgare, fussono appresso gli antichi, i forestieri. Ma si è corretta la proprietà delle parole, rimanendo la forma di fauellare: & i Greci hanno chiamati i lor nimici, πολεμίους, come che muouano lor guerra: & i forestieri ξένους, che i Latini nominarono Peregrinos, che nõ significa altrimenti pellegrini, come si crede il buon Acursio, ma stranieri, sieno sudditi altrui, o sopremi signori ne' lor paesi. Ora fra i sudditi, vno è naturale, sia franco, o schiauo: l'altro naturalizato, per dir cosi. Lo schiauo del suddito ancora ch'esso sia di paese straniero è molto differente dallo schiauo dello stranie-

ro:

in methodo hi storiar. cap. 7

l. quod attinet. de regul. iur.

l. non dubito de captiuis.

ro: percioche l'vno è cittadino si tosto, ch'egli è fatto libero, e segue l'origine del padrone; l'altro non l'è altrimente. la qual cosa ci rende chiari, che lo schiauo del suddito è ancor egli suddito della Republica, tutto ch'ei sia schiauo d'vn particolare. E vero che gli affranchiti nella Grecia nõ erano cittadini, benche fussino del dominio, e sudditi naturali. Percioche noi truouiamo, che dopò la giornata di Cherronea, non furono accettate le proposte di Demostene fatte al popolo, per le quali egli richiedeua, che tutti gli habitatori d'Athene, insieme con i fatti franchi fussero dichiarati cittadini: dubitando, che questi vltimi non si facessero padroni dello stato, poi che in tutte le deliberationi publiche vinceua il maggior numero. Al che non hauendo i Romani hauuta consideratione si trouarono in grandissima ansietà, vedẽdo la Republica loro ridotta quasi nelle mani, & auttorità de gli affranchiti; se Fabio Massimo non vi hauesse riparato, facendo della feccia della città, che era composta di cotali huomini, o di persone loro discendenti, quattro tribù appartate, affine, che il rimanente de' cittadini, che erano trentuna, ne portasse i voti: perche in Roma nelle cose importantissime i voti non si faceuano per testa, come in Grecia, & Venetia, ma per classe, e centurie, & nelle bisogne ordinarie per Tribu. Et perciò Fabio ne riportò il sopranome di Massimo, hauendo da prudentissimo politico fatto vn tratto da giuditioso, & astuto, del qual non vi fù pur alcuno, che se n'alterasse: & per cotal via egli rimediò all'errore fatto da Appio Censore hauendo ripartita la plebe vscita da forestieri, e da schiaui in tutte le Tribu. Dapoi concessero priuilegio à francati di poter far scriuere nella Tribu del padrone vn figliuolo giunto, ch'ei fusse all' età di cinque anni. Et perche queste quattro Tribu erano anco di souerchio potenti, fù fatto Decreto, che si douesse tirar a sorte vna Tribu, nella quale si hauesse a mettere, e scriuere tutti i francati. Questo durò fino alla guerra di Mario, e di Silla: nel qual tempo il popolo fece vna legge à richiesta di Sulpicio Tribuno, che i francati per l'auenire fossero partiti in tutte le Tribu: cagione principale della rouina della Republica.

Plutar. in Demosthene.

Liuius lib. 9. & Florus epit. 20.

Liuius lib. 45.

Ora si come fra' sudditi schiaui, l'vno è naturale, l'altro non, così fra' cittadini l'vno è naturale, l'altro naturalizato: il cittadino naturale è il suddito libero di quella Republica, doue egli è nato di due cittadini, o d'vno solamente: E vero, che anticamente, (& ancora hoggidì in molte Republiche) per esser cittadino, faceua di bisogno d' hauer padre, & madre cittadini, come nella Grecia; altramente chiamauano Nothos, coloro, che non erano cittadini, che da vn lato; e questi non poteuano, nè i figliuoli loro hauer parte ne gli vfici beneficiali, e nelle maggiori dignità, che chiamauano Archont, come dice Demostene nella oratione contra Nerea: se bene molti, vn de' quali fu Themistocle, segretamente v'erano saliti. Ma del tempo di Pericle furono venduti cinque mila huomini, che s'erano intitolati cittadini: & il medesimo Pericle hauendo perduti i figliuoli suoi, veri cittadini, richiedete al popolo di far ammettere vn'altro suo figliuolo. Similmente noi leggiamo, che i Romani fecero vna colonia di quattro mila Spagnuoli, figliuoli de' Romani, & di dõne Spagnuole, percioche non erano veri cittadini: ma dapoi passarono per legge, che bastaua, ch' il padre solo fusse cittadino, & in molti luoghi, che la madre non fusse straniera: percioche il luogo non faceua il figliuolo d' vn forestiere, ò d'vna

Plutar. in Temistocle.

Liuius lib. 43.

l. 1. ad municipal.

ò d'vna forestiera cittadino: & colui, che fusse nato in Africa di due cittadini Romani, non era men cittadino, che s'egli fusse nato in Roma. Il cittadino naturalizato è quegli, che si è fatto dipendente dall' altrui soprema auttorità, & che per tale è stato accettato dal Signore. Percioche colui, che noi per honorarlo habbiam fatto cittadino, se bene egli ha auttorità di ballottare, o di essere borghese per rispetto de' suoi meriti, o per lo fauore, che se gli è fatto, non è per questo vero cittadino, atteso ch'egli non è suddito, come tosto noi diremo.

l. assumptio ad municipal. l. 1. 2. l. ciues de incolis. C. l. pupillus. §. aduena. de verbor. signif.

Di molti cittadini, o naturali, o naturalizati, o schiaui francati, (che sono le tre maniere date dalla legge per esser cittadino) si forma vna Republica, quando eglino dalla soprema auttorità d'vn solo signore, o di molti vengono gouernati, benche fussero varij di legge, di lingua, costumi, religione, & natione. e se tutti i cittadini sono retti, per le medesime leggi, & vsanze, cotali sarà non solamente vna Republica, ma anco vna città, benche i cittadini siano diuisi in molte ville, villaggi, ò prouincie. Percioche la villa non fa la città, come hanno scritto molti, come nè anco la casa fa la famiglia, la quale può essere composta di molti schiaui, o figliuoli, ancora che fusino molto lontani gli vni da gl'altri, & in diuersi paesi, pur che restino tutti soggetti ad vn capo di famiglia: così diremo noi della città, la quale può hauer molte ville, & villaggi, ò castella ch'vsino de' medesimi costumi, come sono i Bailliagi, e Senechiaussee in questo regno. Et la Republica può hauere molte città, & prouincie, con diuerse vsanze, & nondimeno sottoposte all' imperio de' sopremi signori, & all'ordinationi loro. Et anco può auenire, che ciascuna villa haurà qualche particolare priuilegio di borgesia, il quale non sarà commune a coloro, che stanno ne' borghi, & questi all'incontro goderanno di qualche prerogatiua, che non sarà commune alle castella, nè à gl'habitatori del paese, i quali nondimanco saranno sudditi della Republica, & oltra ciò cittadini della loro città; ma con tutto questo non saranno borghesi: imperoche questa parola di cittadino, ha non so che di piu particolare a noi, che la parola di borghese: & essendo propriamente il cittadino, il suddito naturale, che hà auttorità di formar corpo, collegio, & qualche altri priuilegij, de' quali sono priui i borghesi. Io ho detto suddito naturale, percioche il suddito naturalizato, habitante nella città, e che gode delle ragioni de' borghesi, è chiamato in molti luoghi borghese; l'altro è nominato cittadino, il quale ha qualche speciale priuilegio. Come in Parigi non vi è se non il cittadino naturale, & nato in Parigi, che possa essere Podestà de Mercadanti: & in Genoua il borghese non può essere Sindico della città, nè consigliere del priuato consiglio de' XXV. ma lo può ben essere il cittadino. Perche il cittadino è quegli, che è nato di cittadino, o del borghese, & il borghese è quelli, che si riceue per cittadino. la qual cosa si vsa anco fra' Suizzeri, & in tutte le città d'Alamagna: quantunque per nostra vsanza, & per gl'antichi ordini, la parola di borghese significa, il non nobile, che vien chiamato da Nobili, villano per habitare nelle ville, percioche anticamente la nobiltà habitaua alla campagna: & il borghese si oppone al nobile. Queste sono le differenze de' sudditi, de' cittadini, de' borghesi, de' stranieri; & insieme della Republica, della città, e della villa. Ma perche non ci essendo auttor Greco, ne Latino, ne alcun'altro da me veduto, il quale habbia

l'auttore prende villa con qualche differenza dalla città.

Bal. in l. ciues. ex l. prouincial. de verbor. sign. Anchara. in ca. canonũ statuta. de cõstit. verb. consuluit. Alexand. consil. 20. li. 2. licet Bald. sibi contrarius est in l. si non specialiter. de testam. C.

differenza tra cittadino, e borghese.

che cosa sia borghese.

vsato di cotale difinitione, perciò è di mestiero di chiaramente confermare con legge, & con essempi, quello ch'io ho detto. Imperoche accadono assai souente delle contese fra i Principi, e le Signorie sopreme; fra i cittadini, e gli habitanti delle medesime città, per non intendere la differenza di queste parole: & coloro, che ci doueuano dare le vere risolutioni, sono fra essi molto diuersi, prendendo la città per villa, & la Republica per città, e gli stranieri per cittadini. Et quegli, che scrissero della Republica, senza alcuna cognitione delle leggi, nè di ragione ciuile, ò commune, hanno tralasciato i principij, fabricando di bei discorsi nell'aria senza fondamento nessuno. Aristotele ci hà difinita la città esser' vna compagnia di cittadini, i quali hanno tutto ciò, che fa lor di bisogno per felicemente viuere: non facendo alcuna differenza fra Republica, è città; anzi egli dice, che quella non è città, doue i cittadini non habitano in vn medesimo luogo: il che, in materia di Republica è grande assordità: come lo ci mostra manifestamente Cesare ne'suoi commentarij, dicendo, che tutta la città de'Suizzeri haueua quattro luoghi, o quattro cantoni: doue appare, che la parola di città, è parola legale, la quale non significa altrimenti vn luogo, nè vna piazza, come fa la parola, Villa, che i Latini chiamano Vrbem, ab Vrbo, idest aratro, percioche come dice Varrone, si segnaua il circuito, & capacità delle ville col carro. Et per tanto egli è cosa chiara ne' termini di legge, che chiunque ha portato fuori della villa ciò, ch'era vietato di portarsi fuora della città, hauendolo portato in vn'altra villa della medesima prouincia, non ha contrafatto alla prohibitione. I dottori passano piu oltre, percioche dicono, che quegli non ha contrafatto, che l'ha portato in vn'altra villa soggetta al medesimo Principe. Gli Hebrei hanno osseruata la medesima proprietà, e differenza di villa, & di città: perche chiamano la villa Chérem, cioè, la murata; & la città Nghír. Et bēche alle volte piglino l'vna, per l'altra, come fanno i Greci la parola πολις ἀντι του ἀστεως, & i Latini Ciuitas pro vrbe, opido, & iure, perche il generale, che è la città, comprende il particolare, che è la villa, tuttauia non abusano già della parola ἀστυ ἀντι της πολεως, come nè anco ha fatto Cicerone, il quale molto bene conserua la proprietà dell'vna, & dell'altra: imperoche la parola Greca ἀστυ, significa propriamente villa; inde astuti, che vale quanto Vrbani, essendo ordinariamente gli habitatori delle ville più accorti, & piu gratiosi, che i cōtadini: ma la parola Ciuilis, che noi diciamo, ciuile, non era riceuuta da gli antichi Latini pro vrbano. Et per mostrare, che la differenza non consiste semplicemente nelle parole; egli puo accadere, che la villa sarà bene edificata, & murata, & anco riempiuta di popolo, & nondimeno non sarà città, se non vi sono leggi, & magistrati per vn giusto gouerno di essa, come noi habbiamo detto nel primo capitolo; ma si domandarebbe pura Anarchia. E per lo contrario può seguire, che la villa haurà tutte le qualità richieste, e tutto ciò che ha la città, e l'vniuersità, ben regolata di legge, & di maestrati, & non fiè perciò Republica: come sono le città, & ville sottoposte alla Signoria di Venetia; o alli signori delle lighe, le quali non sono Republiche; come anticamente le ville soggette, e tributarie alla città di Roma non erano Republiche, ne godeuano delle ragioni di Republica contra i sudditi particolari, come faceua essa Roma: la quale hauea grandissimi priuilegi, e prerogatiue contra l'altre città in generale, & contra

Accursi. in l. vlt. de præsc. longi temp. C. Cynus Salicetus cod. Alex. in l. 1. §. si autem. ad municip. Ang. in l. vlt. de iurisd.

lib. 3. cap. 6. Politic.

li. 1. comment. Omnis ciuitas Heluetica quattuor pagos habet.

l. Cęsar de publicanis. l. sed si quis. cod.

10. & Iesa. 16. 11. 4. et Genes. 4. 18. & Hoseæ. 11. 9.

Verius Flaccus in verbo Senatum.

ad Atticū li. 4.

posteri ciuilem pro vrbano dixerunt. Sueto. sæpe & Spart. in Antonino Pio.

ciascuno

ciascuno de' particolari; se bene spesse volte le leggi parlando di città, vsano la parola, Republica. Et per questo Traiano Imperatore scriuea à Plinio minore Gouernatore d'Asia, che la città de' Bithiniesi non haueua priuilegio di Republica, per douer essere preferita a' creditori particolari in materia di tacita Hipotheca; & così portano le leggi ciuili: & non v'era, che i corpi de' borghesi di Roma, c'hauessero simile prerogatiua, & la sola città d'Antiochia in tutto l'Imperio Romano. Per tanto si vede, che la villa può essere senza città, & la città senza villa, e l'vna, e l'altra senza Republica: e d'auantaggio vna medesima città può rimanersi interamente città, e la villa spiantata, e abbandonata da gli habitatori: come auenne a gli Atheniesi nella venuta del Re di Persia, cui essi lasciarono la villa, mettendosi tutti in mare, hauendo prima dato in custodia a Trezeniensi le moglie, & figliuoli loro: seguendo l'oracolo, c'hauea risposto la città loro non potersi saluare, se non con le mura di legno. La qual cosa Themistocle interpretò, che la città (la quale consiste nella legittima raunanza de' cittadini) non poteua schiffare la sua rouina, che con le Galee. Il medesimo accadete à quei di Megolopoli i quali auertiti della venuta di Cleomene Re di Lacedemone si partirono tutti: & ella non restò manco villa di quello, che si fusse prima: ma non era già nè città, nè Republica: in guisa, che si fusse potuto dire, che la città fuggì fuora della villa. Così parlaua Pompeo Magno dopò d'hauer cauato di Roma dugento senatori de' maggiori cittadini: abbãdonando la città a Cesare: vsò di queste parole, Non est in parietibus Respublica. Ma perche vi erano due maniere di partegiani, & i borghesi diuisi in dua, seguiuano separatamente due capi, d'vna Republica se ne fecero due. Percioche le parole, Città, Republica, Casa, Parrochia, sono legali: & si come fu giudicato, che essendo la parrochia fuora della villa, & i parrochiani dentro, che hauessino à godere delle ragioni de' cittadini, come se la parrochia fusse stata dentro alla villa; il medesimo si dice della città. Et affine, che si sappia di che cõseguenza possa essere il non sapere questi particolari, io riporrò qui, ciò che auenne à Cartaginesi nel tempo, che si deliberaua in Roma di spiantare la loro città. Mandarono Ambasciatori a prostrarsi inanzi al senato, e supplicarlo, che non fusse indegnamente distrutta sin' a' fondamenti l'vna delle più belle ville del mondo, e quella, ch'era l'honore di cotante vittorie de' Romani. Tutto ciò non ostante fù conchiuso, che si douesse abbrucciare per la facilità del porto; & anco perche quel popolo naturalmente feroce, e rubelle non lasciaua di far guerra a gli amici de' Romani, & apparecchiaua numero di legni contra i patti loro; & che potrebbe ageuolmente con le prime occasioni solleuarsi, e tirar seco tutti i popoli dell'Africa. Presa cotal risolutione, si fanno entrar gli Ambasciatori in Senato: la risposta fù, che la città loro restarebbe nell' essere suo intiero, con tutte le ragioni, priuilegi, e libertà, di che haueuano vsato per l'adrieto: gli Ambasciãtori molto allegri se ne ritornarono. Fù poi mandato assai tosto Scipione minore ad essequire il decreto del Senato, il quale hauendo con l'armata preso la volta d'Africa mandò prima Catone à riceuere trecento ostaggi, & tutti i legni di mare. ciò fatto, Catone commandò a tutti gli habitatori di Cartagine di vscir fuora, & portarsi via tutto quello, che poteuano, per habitare più lontano dal porto, doue fusse lor piaciuto. All'hora il popolo sbigottito disse,

lib. 10 epist.

Plutar. in Themist.

Diod. lib. 41.

che il Senato gli haueua data parola di non rouinare la città: si rispose, che la fede gli si osseruarebbe puntalmente; ma che la città non era attaccata al luogo, nè alle mura di Cartagine: talmente che i miseri cittadini, & habitanti furono costretti di partirsi, e lasciar la città al fuoco, che subitamente le fù dato da'Romani: i quali v'hauriano hauuto assai più che fare, se gli Ambasciatori hauessono intesa la differenza fra la villa, e la città. e nel vero suol molte volte auenire, che gli Ambasciatori comettono grossissimi errori in materia di stato. Ma Modestino Giureconsulto nella legge. Si vsufructus ciuitati. quibus modis vsufructus amittatur. ff. dice, che Cartagine non era più città dopò, che ella fù spiantata: & che l'vsufrutto lasciato alla città sarebbe stato estinto, se bene non fussero passati i cento anni. ma egli non ha preso minor granchio di quello, che si facessino gli Ambasciatori di Cartagine: percioche tutte le ragioni, prerogatiue, e priuilegi furono lor conseruati. Il medesimo errore è nel trattato fra i Cantoni di Berna, & Fribourgo, fatto nel M. D. V. doue si dice nel secondo articolo, che la confederatione fra le due Republiche sarà perpetua, e durerà quanto le mura delle due lor ville staranno in piedi. Ne bisogna fermarsi ne gli abusi, che si fanno ordinariamente, & per lo piu nelle scritture di maggior' importanza, confondendosi villa, cittá, & vniuersita, come si dice di Parigi, & di alcune altre: nominando città, l'Isola; vniuersita il luogo doue sono i collegi de'scolari; villa, tutto'l rimanente: percioche la villa contiene il circuito delle mura, & de' borghi, benche noi non seguiamo la proprietà della legge, dicendo la villa, e borghi, per la diuersità de'priuilegi, che può hauere quella sopra questi; & l'vniuersità è il corpo de tutti i borghesi di Parigi; la città è tutto il Preuostado, & Viceconrado, che vsano i medesimi costumi: l'abuso è venuto da ciò, che anticamente tutta la villa non era, che l'Isola accerchiata di mura, co'l fiume all'intorno di esse mura, come noi leggiamo nella lettera di Giuliano gouernatore dell'Imperio Occidentale, il quale si staua ordinariamente in Parigi; il rimanente, che si vede hoggi erano giardini, e terreno da seminare. Ma l'errore è maggiore di dire, che colui non è cittadino, che non ha parte ne' magistrati, & voce deliberatiua nelle dignità del popolo, sia nel giudicare, o sia negli affari di stato: cotale è la definitione del cittadino, che Aristotele ci ha lasciata in iscritto: ma egli stesso confessa in vn'altro luogo, che la difinitione non val nulla, s'ella non è generale. Similmente non è vero quando ei dice, che sempre il nobile è piu cittadino, ch'il nō nobile, e l'habitante di villa, più, ch'il contadino: e quanto a i giouani cittadini, che sono frutti acerbi, gli huomini vecchi, troppo maturi; ma che quelli di mezana età sono cittadini interi, e quegli altri parte de' cittadini solamente. Ora la natura della definitione non riceue giamai diuisione: & non bisogna, che nella definitione vi sia vn sol punto piu, o meno, che nella cosa difinita, altramente tutto anderà al rouerscio. et nondimanco la descrittione di cittadino, ch' Aristotele ci ha data per lo stato popolare, è difettosa; atteso che in Athene, la quale non hebbe mai pari nella libertà, & auttorità popolare, la quarta classe, tre volte maggiore, che il rimanente del popolo, non haueua alcuna parte negli vffici di giudicatura, nè voce deliberatiua nelle sentenze, & giudicij, che faceua il popolo: in guisa, che bisogna confessare, se noi ammettiamo la difinitione d'Aristotele, che la maggior parte de'

Appia. in Libyco. Florus 49. epito. ait Carthaginienses tūc rebellasse, & obsidione diuturna debellatos à L. Martio & Manlio consulibus.

l. vrbis. de verbor. sign.

ad Antiochum Misapogona.

lib. 3. c. 1. & c. 4. Polit.

lib. 6. topic.

lib. 3. c. 1. Polit.

lib. 6. topic.

Plutar. in Solone.

te de' cittadini naturali d'Athene fossero forestieri infino al tempo di Pericle. Et quanto à ciò, ch'egli dice, che i nobili sono sempre più cittadini, che i non nobili, noi vediamo tutto'l contrario nelle Republiche popolari de' Suizzeri, & specialmente di Straborgo, doue i nobili non hanno alcuna parte (come nobili) ne gli vffici.

Plutarco disse meglio, cioè, che borghese è colui, che ha parte nelle ragioni, e priuilegi d'vna città. la qual cosa si dè intendere secondo la conditione, e qualità di ciascheduno, i nobili, come nobili; i popolari, come popolari; & le donne, e figliuoli in simil caso secondo l'età, sesso, conditione, & meriti loro. Et in questo proposito diceua vn'antico Dottore, i piedi accuseranno essi gli occhi, dicendo, noi non siamo riposti nel più alto luogo. Deh se la difinitione, che ci ha lasciata Aristotele hauesse luogo, quante partialità, & guerre ciuili si vederebbono? La plebe Romana non s'armò contra i nobili, se non perche ella voleua esser loro eguale in tutte le cose: ne potete esser' acquetata, che col mezo della fauola de' membri del corpo humano: per la quale Agrippa sauio Senatore riconciliò la plebe con la nobiltà. percioche Romulo haueua ordinato, che tutti i magistrati, & vffici beneficiali fussero conferiti in quei cento gentil'huomini, ch'egli hauea fatti senatori, a' quali dipoi n'aggiunse altri cento. Quel nuouo popolo hauendo superati i vicini, ne constrinse molti ad abbandonare i lor paesi, & vsanze, e gli introdusse ad essere habitanti, & borghesi Romani, come auenne a' Sabini. Dapoi hauendo anco vinti i Tusculani, Volsci, & Hernici, s'accordarono insieme, che i vinti haurebbono parte ne gli vffici, & voce deliberatiua nelle raunanze delli stati, senza cambiare altrimente nè di legge, nè di vsanze: i quali per questo rispetto non si chiamarono cittadini, ma semplicemente municipij, manco stimati, & honorati, che i Romani, se bene lo stato, & paese loro si vniua à quello de' Romani. Et perciò Catilina dell'antica casata de Sergij, & Romano naturale rinfacciaua à Cicerone, ch'egli non era, che vn nouo Arpinate. Et ciò fù cagione, che molte ville municipali abbandonarono i costumi loro, per diuentare veri borghesi Romani, e durò infino à Tiberio Imperatore, il quale tolse via l'ombra di libertà, che rimaneua al popolo. All'hora le ville municipali rifiutarono i priuilegi della città di Roma, di che si marauigliaua, (dice Aulo Gellio,) Adriano Imperatore, & senza cagione, atteso ciò, ch'io ho detto. Queste sono due sorti de sudditi differenti ne' priuilegi, cioè, il borghese Romano, & il municipale. La terza maniera de' sudditi erano i Latini, che da principio haueuano sessanta ville, e dipoi accrescerono di altre dodici colonie Latine, e ne' trattati fatti fra Romani, & Latini si diceua, che venendo i Latini ad habitare in Roma, conseguissero priuilegio di cittadino, pur che ne' paesi loro hauessino lasciati discendenti legittimi, così dice Tito Liuio nel xij. libro. Tuttauia molti facendo intorno à ciò delle frodi, e donando i lor figliuoli, come schiaui à qualche Romano, affine, che fatti liberi da esso Romano rimanessino cittadini, si publicò la legge Claudia confermata dal Senato, e dall'editto de' Consoli; la qual legge ordinò, che tutti quei Latini, c'haueuano contra i patti ottenuto priuilegio di borghese, se ne douessero ritornare ne' paesi loro. Et ciò si fece alla richiesta delle città Latine. Così si deue intendere quello, che dice Boetio, che i Romani mandati nelle colonie Latine per-

in Solone.

August. & Pau. 1. ad Corinth. 4

Tacit. lib. 1. comitia populi transtulit ad senatum.

lib. 24.

deuano la città: & ciò, che dice Tito Liuio, che per Decreto del Senato, fù dichiarato le colonie mandate à Pozzuolo, & à Salerno non essere altramente cittadini, s'ha da intendere per rispetto delle voci nelle raunanze publiche di stato. In questo grado erano quei di Reins, di Langre, di Saitonges, di Borges, di Meaux, & d'Autun, amici de' Romani, e cittadini, però senza voci, dice Tacito, benche fusse loro conceduto d'hauer delle dignità, & vffici honoreuoli nella città di Roma: & quelli di Autun furono i primi, c'hauessino priuilegio di essere Senatori Romani, & si chiamauano fratelli de' Romani, se bene gli Auernati ancora essi, come discendenti da Troiani, come dice Lucano, s'assumeuano cotale prerogatiua. Ora non vi è alcun dubbio, che le colonie Romane erano veri, & naturali borghesi estratti dal sangue de' Romani, vsando le medesime leggi, magistrati, & costumi, segni manifestissimi di cittadino. Ma quanto piu le colonie erano lontane da Roma, tanto manco vedeuano lo splendore, & chiarezza del Sole, & de gli honori, che si ripartiuano a borghesi, & habitanti in Roma; di maniera che gli habitatori di Lione, Viēna, e Narbona colonie Romane, si riputauano ben' auenturate d' hauer ottenuto i priuilegi de gli Italiani, se ben erano d'ogni antichità amiche, & confederate de' Romani, godendo del priuilegio di honoreuole borghesia, senza alcuna mutatione delle loro leggi, nè de' costumi, nè perdimento di libertà: & per guadagnare cosi fatto priuilegio, fù fatta da Italiani la lega della guerra sociale contra la villa di Roma, che durò infino alla legge Giulia fatta sopra il particolare della città, la quale finalmente fù lor conceduta: percioche fra le città d'Italia, ve n'erano de cittadini, d'amici, de Latini, tutti differenti, quindi è che Tito Liuio dice: Iam inde morem Romanis colendi socios, ex quibus alios in ciuitatem atque æquum ius accepissent, alios in ea fortuna haberent vt socij esse, quàm ciues mallent. Et gli stessi francati, che si chiamauano Latini Giuniani, erano sudditi, e cittadini, eccetto che eglino de' lor beni disporre non poteuano. Et perciò nell'oratione di Tiberio Imperatore, la quale si vede in Tacito, & anco in Lione scolpita in metallo, sono queste parole: Quid ergo? num Italicus senator prouinciali potior est? come s' egli volesse inferire, essere vguale. Fù ancora Tiberio, che tolse il poter conseguire vffici, & altre dignità à quei Francesi, c' haueuano ottenuto priuilegio di essere borghesi Romani. A queste cose si dè riferire, ciò che si legge in Plinio. La Spagna, dice egli, ha quattrocento settanta ville, cioè dodici colonie, tredici di borghesi Romani, quarantasette, c' hanno i priuilegi de' Latini, quattro amiche, sei franche, e dugento sessanta tributarie. E benche i Latini fussero si strettamente collegati co' Romani, che pareuano cittadini, nondimeno all'effetto non l'erano altrimenti. Et perciò diceua Cicerone, Nihil acerbius socios Latinos ferre solitos esse, quàm id, quod perrarò accidit, à consulibus iuberi ex vrbe exire: perche in quanto à gli altri forestieri erano assai souente cacciati fuori, come auenne per la legge Papia, si come riferisce Dione. In somma di tutti i priuilegi, & prerogatiue de' Borghesi Romani, non se ne truoua quasi, che vn solo, che fusse à tutti commune, & è, ch'i magistrati, & gouernatori non haueuano auttorità d' intromettersi nelle cause d'vn cittadino quando si trattaua dell'honore, o della vita, specialmente se vi fusse stata appellatione del cittadino al popolo Romano, ò all' Imperatore, se bene i gouer-

Appia. libro 1. emphil. Plutar in Sylla.

lib. 26.

lege Iunia Norbana.

Tacit. lib. 11.

gouernatori delle prouincie haueuano la soprema, mezana, & bassa giustitia, sopra tutti i sudditi delle prouincie: & per quello, che tocca à cotale prerogatiua, fù data à tutti i cittadini Romani nel tempo, ch'il popolo Romano scacciò i Re in virtù della legge Giunia, legge sacrosanta, molte altre volte publicata di nuouo, e rinouellata dalle leggi Valeriane, e dalle leggi Sempronia, & Portia tribunitia, per ouiare alla prosuntione de magistrati, e de gouernatori, i quali s'vsurpauano della giuriditione del popolo, e tal'hora non faceuano conto alcuno delle appellationi, non volendole ammettere. Ma Cicerone hauendo in ciò contrafatto fù bandito, i suoi beni confiscati al publico, & la casa abbrucciata, che fù di valore di cinquanta mila scudi, doue per decreto del popolo dato in contumacia si edificò vn Tempio alla libertà. La qual cosa rese per l'auenire più moderati i magistrati. Et perciò Plinio minore gouernatore d'Asia, scriuendo à Traiano Imperatore intorno alle raunanze de' Christiani, che si faceuano di notte sopra la sua giuriditione, Io ne ho, dice molti in prigione, fra' quali ve n'ha de' cittadini Romani, che io ho riposti da parte, per mandargli à Roma; e quando San Paolo fù chiamato in giustitia, come seditioso, e turbatore della publica quiete, tosto ch'egli s'auide, che il gouernatore voleua intendere sopra la causa sua, richiese d'essere rimandato all'Imperatore, mostrando come egli era borghese Romano, percioche suo padre, come della schiatta di Beniamin, & natiuo di Tarso nella Caramania, hauea acquistato priuilegio di Romana borghesia: incontinente il gouernatore abandonò l'impresa, & mandollo à Roma, dicendo, quest' huomo largamente, & ragioneuolmente si poteua assoluere, s'egli non hauesse rifiutata la giuriditione mia: che per altro non essendo borghese Romano il gouernatore sarebbe caminato inanzi, atteso, che la Palestina era gia ridotta in forma di prouincia. Pontio Pilato hauendo anch'egli il medesimo gouerno fù costretto di condannare Giesu Christo come suddito della prouincia, & tributario, se bene egli non cercaua, che di lauarsene le mani, & l'haurebbe fatto se non temeua di cadere nel delitto di offesa Maestà, che già gli minacciauano; e per giustificarsi mandò, come dice Tertuliano, il processo à Tiberio Imperatore. E se i magistrati municipali hauessero hauuta la soprema giustitia, non l'haurebbono rimandato al gouernatore, gridando, ch'egli haueua meritata la morte, ma che eglino non haueuano l'auttorità di processarlo; percioche i magistrati municipali delle prouincie non haueuano giuriditione alcuna, eccetto, che di mettere in cauto per i soprastanti pericoli, & di riceuere le cautioni, & taluolta dar tutori à poueri orfanelli; ma non haueuano alcuna cognitione criminale, nè sopra i cittadini Romani, nè sopra i sudditi della prouincia, nè sopra i stranieri, nè sopra i francati, ma solamente sopra i schiaui, che poteuano al più condannare ad esser battuti di verghe. Imperoche quanto alla giuriditione, la quale fù data à gli difensori delle ville, furono costoro constituiti da Valentiniano trecento cinquat'anni appresso, di maniera, che l'vniuersale giuriditione apparteneua al gouernatore della prouincia, ò à suoi luoghitenenti; priuatiuamente à ciascun'altro: & coloro grandemente s'ingannano, che stimano, che i sacerdoti, & i Pontefici della Giudea, per essere preti, si facessero conscienza di condannare Giesu Christo à morte, conchiudendo perciò, che le persone ecclesiastiche non deuono far giuditio, che porti seco essu-

l. Imperium. de iurisdict.

Liui. lib. 2. à Publio, Marco, & Lucio Valeriis, Liuius. lib. 2. 7. 10.
Cicero pro domo sua, & pro Rabirio perduell.
Cicero actione in Verrē 1. 4. 7.
Valer. Max. li. 8
lib. 10. Epistol.

leg. 1. l. dies. §. duas de dāno infecto.
l. in ius dandi. de tut. dat.

l. 1. de defens. ciuitat. C.

co effusione di sangue. Percioche prima, che la Palestina fusse ridotta in forma di prouincia non vi era saluo il Senato de' LXXI. Giudei, composto in parte de' Sacerdoti, e Leuiti, che potesse condannare a morte, come l'interprete Caldeo chiaramente ci mostra, & meglio ancora le pandette de gli Hebrei. Questo è dunque il maggior priuilegio speciale a borghesi Romani, & di cui tutti i cittadini Romani ne godono. Gli altri sudditi loro, che non haueuano cotal priuilegio, non erano chiamati cittadini; ma perciò non seguiua (propriamente parlando, e secondo la vera significatione di cittadino) che essi non fussero cittadini. Perche egli è di mestiero, che fussino, ò cittadini, ò forestieri, ò amici, ò nemici, poscia che non erano schiaui. non si può dire, che fussero amici, atteso che cosi fatti, non erano saluo i popoli liberi, che da per se gouernauano i stati loro: ne similmente nimici, ne stranieri, poiche erano sudditi obedienti, e dauantaggio tributarij all' Imperio Romano. Bisogna adunque conchiudere, che fussero cittadini. perche sarebbe cosa troppo disdiceuole, che il suddito naturale nel suo paese, & sotto l'vbbidienza del suo sopremo principe fusse straniero. Et per tanto noi habbiamo detto essere cittadino colui, ch'è suddito libero, dipendente dalla altrui soprema auttorità. Ma le prerogatiue, e priuilegi, c'haueuano gli vni, più che gl'altri, causauano, che questi erano chiamati cittadini, e quelli tributarij. Noi leggiamo, che Augusto Cesare era cotanto geloso de' priuilegi, ch'egli non volle mai riceuere per borghese vn Francese, tutto che di ciò fortemente lo pregasse Liuia sua mogliere, solamente lo francò di pagare le taglie. Et biasimò assai Giulio Cesare suo zio d'hauer donato priuilegio di borghesia à vna legione intera de' Francesi, chiamata da lui per sopranome, la Lodola, & à tutti gli habitatori di Nouocomo; & anco si marauigliaua di Marc'Antonio, c'hauesse venduto a contanti il priuilegio di borghesia a gli habitanti di Sicilia. Tuttauia i suoi successori non ne furono cosi parchi; percioche Antonino Pio, per vna sua generale ordinatione donò à tutti i sudditi dell' Imperio il priuilegio di borghesia Romana, seguendo l'essempio d'Alessandro Magno, che riputaua tutto'l mõdo esser vna citta sola, e il suo cãpo la fortezza di quella; & nondimeno gli vni haueuano sẽpre qualche priuilegio auãtaggioso da gl'altri, come si vede nelle ciuili leggi; peroche noi trouiamo, che seuero Imperatore, che fù dopò Antonino più di cinquant'anni, fu il primo, che diede il priuilegio a gli Alessandrini di poter essere Senatori Romani; & inanti ad Antonino gli Egittij non lo poterono ottenere di esser pure borghesi Romani, se prima non fussero stati borghesi Alessandrini. la qual cosa ci dimostra, che i priuilegi non fanno, che il suddito sia piu, ò meno cittadino. perche non vi è Republ. doue il borghese habbia tanta auttorità, che anco non sia sottoposto à qualche grauezza; come i nobili, i quali se bene sono essenti da molte impositioni, restano nondimeno obligati à vestire l'arme per difesa de gli altri, co'l pericolo del sangue, beni, & vita loro. Et se i priuilegi, e prerogatiue, che questi hanno sopra quelli facessero il cittadino; i stranieri, & gli amici sarebbono cittadini. percioche spesse volte si concede à stranieri, & a gli amici il priuilegio di borghesia per conto di honoreuolezza, senza veruna soggettione, come fece Re Ludouico XI. che fù il primo de' Re di Francia, che fusse fatto borghese de Suizzeri: & il Re di Persia diede priuilegio di borghesia a Pelopida, & à tutta la sua progenie

in cap. 5. Hierem æ. titul. Sanedrin. & Paulus Riccius de agricultura cælesti, & rabi Moses lib. 3. nemore haneuoquim.

Tranquil. in Augusto.

Tranquil. in Iulio.

l. in orbe de statu hom. l. romana. ad municip

l. 2. & toto tit. de censib. Dio. Cassius.

Plin. lib. 10. epistol. 6.

Plutar. in Pelopida.

nie facendolo suo amico. Gli Atheniesi fecero Euagora Re di Cipri, e Dionigi Tiranno di Sicilia, & Antigono, & Demetrio borghesi d'Athene: et oltra ciò donarono à tutti i Rodioti il priuilegio di borghesia, come anche i Rodioti diedero il medesimo priuilegio a gli Atheniesi, così dice Tito Liuio, & ciò si chiama, trattato di contracambieuole borghesia: come fù quello dell'anno M. D. XXVIII. fra i Valesi, & i cinque piccoli Cantoni; & quell'altro fra i Cantoni di Berna, e di Friburgo nel M.D. V. il quale non comprende saluo l'honore, amicitia, confederatione, senza alcuna soggettione de gli vni a gl' altri; benche egli sia di cotal' effetto, ch'il suddito d' vna delle parti può girsene senza licenza ad habitare ne' paesi dell'altra parte, & godersi i priuilegi di borghese senza lettere di naturalità: & i Corinthij, che nō haueuano altro che l'incollatura nella Morea, fecero Aleßandro Magno lor borghese, dicendo di non hauer fatto mai simile honore ad alcuno, fuor che à Hercule. & nondimeno egli è cosa manifesta, che quei Re non erano sudditi de gli Atheniesi; di maniera, che il priuilegio di borghesia, non era altro, che vn titolo d'honore. Dunque poi ch'egli è impoßibile, che vn medesimo huomo sia straniero, o amico, & cittadino, bisogna pur dire, che i priuilegi non son quei, che fanno il cittadino, ma la cambieuole obligatione del sopremo signore al suddito, al quale egli per rispetto della fede, & obedienza, che ne riceue, è tenuto di far giustitia, ò dar consiglio, conforto, aiuto, e protettione; le quali cose non sono douute allo straniero. Ma, dirà chi che sia, come si può egli fare, che gli amici de' Romani (come quei di Marsiglia, e di Auton in questo regno, & altri popoli, che gouernauano da per se gli stati loro) fussero cittadini Romani, atteso che Cicerone nelle causa di Cornelio Balbo altamente gridando dice; O che bei priuilegi di Romani borghesi, che niuno possa essere borghese di Roma, e d'vn'altra città: che nessuno possa esser gittato fuori, ne ritenuto per forza nella nostra città: marauigliandosi come i Greci tolerauano, che si potesse hauer la borghesia di molte città? Quanto a ciò, ch'ei dice de' Greci, la legge di Solone era à quei tempi annullata, la quale non permetteua, che il forestiero hauesse priuilegio di borghese in Athene, eccetto s'egli non fusse stato bandito dal suo paese. La qual cosa è molto verisimile, che Solone la facesse, affine che nessuno godesse de' priuilegi di borghesia, che dall'altro lato fusse suddito all'altrui signoria, di che Plutarco non s' auide, marauigliandosi di così fatta legge. E pure noi trouiamo molti forestieri essere stati borghesi d'Athene, i quali non erano altramente banditi, come dimostrai qui di sopra. E Pomponio Attico, di cui vscirono tre Imperatori, rifiutò il priuilegio di borghese offertogli da gli Atheniesi, temendo, come si diceua, di perdere quello della città di Roma. Il che è vero per conto de' veri sudditi, e cittadini; ma non già de' borghesi d'honore, che non sono sudditi; nè anco per rispetto de' cittadini di molte città sotto vn medesimo Principe, cosa permessa dalle leggi communi. Percioche se ben vno può essere schiauo di molti padroni, & vno vassallo di molti signori vguali, riconoscenti superiori; nondimeno non può seguire, ch'vn medesimo cittadino sia suddito di molti Principi sopremi, saluo se tra loro non ne fussero d'accordo. Percioche costoro non sono altramente sottoposti alle leggi, come sono i signori, che riconoscono altri sopra di se; & anco i padroni dello schiauo, che sono costretti, ò di accordarsi,

Idem in Demetrio.

cioè il congiungimento di essa Morea, con la terra ferma detta anticamente Isthmo.

Plutar. in Solone.

Seneca in epistol. ad Luciliū. Cornel. Nepos in Attici vita.

L. eius. ad munic.

l. 2. de iis qui sunt sui vel alie ni iuris.

darsi, per riceuere seruitio dallo schiauo loro; ò di venderlo. Questo è vn particolare per cui noi veggiamo spesse volte guerra fra Principi vicini, rispetto a' sudditi delle frontiere, i quali appoggiandosi hora à questo, & hora à quello, non si sanno risoluere à chi debbano obedire; e tal'hora auiene, che si sottraggono dalla soggettione d' amendue; bench' eglino ordinariamente si rimangono preda di tutti. Tal è il paese di Valachia, il quale essendosi tolto dalla obedienza de' Poloni, fù soggiogato da Turchi; & dipoi s'è rimesso sotto a' Re di Polonia, pagando però certo tributo al Turco; come io ho inteso per lettere di Stanislao Roldrazeroski mandate al Contestabile di Francia date l'anno M. D. LIII. a XVII. d' Agosto. Tuttauia vi sono molti popoli nelle frontiere, che si sono francati, mentre che i Principi guerreggiauano fra loro, come è accaduto nel basso paese di Liege, di Lorena, e di Borgogna, doue sono piu di dodici sudditi del Re di Francia, ò dell' Imperio, ò di Spagna, che s'hanno occupato la Signoria soprema, fra' quali Carlo V. Imperatore annoueraua il Duca di Boughone, ch'egli chiamaua suo vassallo: & perche ei fù suo prigioniero nel M. D. LVI: trattandosi della liberatione di tutti domandaua per lo riscatto di lui cento mila franchi, percioche egli diceua d' esser suo sopremo signore. Ma oltre al Duca di Bouglione ve ne sono ben di molti altri. & senza andar più di lontano, che ne' confini della Borgogna, ve n'ha sei, che posseggono il paese, nominato, di sopraledenza, intorno al quale non si possono accordare; & in Lorena la terra, e signoria di Lumes; il Contado d'Aspramonte. La qual cosa è anco auenuta nelle frontiere di Scotia, e d'Inghilterra, doue i particolari contra le antiche conuentioni si sono fatti sopremi signori da XX. ò XXX. anni in quà. Percioche per ouiare à simili accidenti gli Inglesi, e Scocesi antichissimamente si conuennero insieme, che i Litigi, cioè, certo paese cosi detto ne' confini de i due Regni, il quale ha cinque leghe in lunghezza, & due in larghezza, non douesse essere nè lauorato, nè edificato, ne habitato; ma solamente fusse lecito a' due popoli di condurui à pascolare le mandre, con patto, che se dapoi, che il Sole andasse sotto, ò prima, che leuasse, si fusse trouato alcun bestiame, ne restasse padrone il trouatore. Et questo fù vno de gli articoli accordati negli stati di Scotia, tenuti l'anno M. D. L. & mandati à Henrico Re di Francia, perche in ogni tempo vi prouedesse. Ma quando i sopremi signori si accordano, come i Suizzeri, circa il paese di Lugan, & altre terre appartenēti cōmunalmēte à tutti i signori delle leghe, doue ogni Cātone à vicēda māda il suo vfficiale, all'hora i sudditi nō sono riputati sudditi di molti Principi, ma d'vn solo, il quale cōmanda à suo tēpo, e luogo: saluo se gli vni vogliono far stare gli altri; si come accadete fra i sette Cātoni catolici, & i quattro protestāti nel M. D. LIIII. Percioche volēdo i catolici castigare gli habitatori di Lugano, & di Louuerts, che s'appartauano dal la Chiesa catolica, i protestanti gli impediuano, & gia erano a segno di prēder l'arme, l'vn contra l'altro, se i Cantoni di Glaris, e d' Apenzel, doue possono stare catolici, & protestanti, insieme con l'Ambasciatore del Re di Francia, non si trametteuano à rappacificargli. Ora il borghese, e suddito d'vn sol Principe, non può essere che borghese d' honore d' vn' altra signoria. Per tanto quando noi leggiamo, ch'il Re Edoardo I. diede priuilegio di borghesia à gli habitatori della bassa Bretagna, ciò s'ha d'intendere, per godere delle essentioni,

tioni, franchiggie, immunità, de' quali godeuano quei del paeſe. Coſi parimente diremo de' Berneſi, & degli habitanti di Geneua, che ſi chiamano per i trattati di confederatione vguali, & per lettere comborgheſi. Imperoche non è punto nuouo quello, che Cicerone dice, ch'egli era in facoltà del borgheſe Romano di abbandonare la borgheſia, per diuentare cittadino altrui, eſſendo ciò in vſo lunghiſsimo tempo inanzi à lui. è anche coſa determinata dalle leggi Romane, & oſſeruata quaſi ſempre nelle Republiche popolari, doue ogni borgheſe, non ſolamente ha parte ne gli vffici, ma ancora nella ſoprema auttorità: come in Roma, & in Athene, doue ageuolmente ſi conſentiua di cedere al priuilegio di borgheſia: il quale non ſi poteua dare in Athene al foreſtiere, s'egli non fuſſe paſſato copertamente a balle nel conſiglio di ſei mila cittadini; ma ne' paeſi ſottopoſti a Tiranni, ò troppo ſoggetti, ò ſpiaceuoli, ò infertili, come in Tartaria, e Moſcouia, non ſolamente i ſudditi, ma anco i ſtranieri vna volta, che vi mettono il piede non ne poſſono vſcire: il che ſi vſa nell'Ethiopia ancora, maſsimamente ſe il foreſtiero è huomo di ſpirito, perche lo ritengono con beneficij, ò vero per forza, non volendoſi fermare; per lo contrario in Venetia, & altre Republiche libere, ò per gran meriti, ò p gran danari ſi acquiſtano cotali priuilegi. Ma che che ſi dica Cicerone, che non fuſſe vietato di abbandonare la ſoggettione de' Romani, & andarſene altroue, non perciò ſegue, che non ſia in potere di tutti i ſopremi ſignori di ritenere i ſudditi loro, e prohibirgli di vſcire del dominio, & vbbidienza loro. Et perciò noi vediamo in tutti i trattati di pace, ò d'amicitia, queſte ordinarie parole, cioè, che i Principi non debbano riceuere nella loro protettione, borgheſia, & priuilegi, i ſudditi, e vaſſalli gl' vni, de gl'altri ſenza eſpreſſo conſentimento de' ſignori. Le quali parole ſono conformi all'antiche, riferite da Cicerone, Ne quis fœderatorum à populo Romano ciuis reciperetur, niſi is populus fundus factus eſſet: ideſt, auctor. E benche la caſa di Francia, & i ſignori delle lighe ſiano ſtrettamente confederati inſieme, nondimeno il trattato d'amicitia fatto nell' anno M. D. XX. contiene le ſuddette parole: le quali ſono anche nel conuegno fra'l Duca di Sauoia, & i cinque piccioli Cantoni fatto nel M.D.LIX. cioè, ſe quelli, che ricercano l' altrui borgheſia non vogliono rimanerſi nel natiuo paeſe, reſtino i beni loro ſoggetti come prima. Et oltra a cotali trattati, non vi è Principe, che non ne faccia particolari ordinationi. Percioche ſpeſſe volte il ſuddito non ardiſce pur ſolamente vſcir del dominio ſenza licenza, come ſi vſa in Inghilterra, Scotia, Daniſmarca, & Sueda, doue i nobili non oſano andar fuora del paeſe ſenza permiſsione, altramente perderebbono i beni loro. Il che ſimilmente ſi oſſerua nel Regno di Napoli come antica vſanza. Auguſto Imperatore vietò anche à tutti i Senatori di partirſi d'Italia ſenza ſuo ordine, e rigoroſamente fù ciò oſſeruato. Et per l'ordinationi di Spagna egli vien prohibito di paſſare nell' Indie Occidentali ſenza conſentimento del Re di Spagna. In Cartagine ſi fece il medeſimo, quando il capitano Hannone ſcoperſe l' Iſole delle Madere. Et per li ſtatuti di Milano non ſi permette ad alcuno ſuddito farſi borgheſe, ò trattar confederationi, ò lega con altri Principi, & Republiche ſenza eſpreſſa licenza del Senato Milaneſe: Ma dauantaggio ſi vede, che pur non è lecito ſolamente di cambiar domicilio, ſe bene non ſi eſce fuor del dominio, & vbbidienza

l. 5. de captiuis. l. in bello priu. eo. l. nihil intereſt, eod.

Demoſth. contra Eubilidem.

ideſt λαθρα, ſiue occultis ſuffragiis.

Sigiſmūdus Liber Baro ab Herbeſtin in hiſtoria Moſcouiæ.

Franceſco Aluarez nell' hiſtoria d' Ethiopia.

Matth. Affl. deciſ. 265.

Tranquil. Auguſto.

bidienza del Principe sopremo; come si fa nel Ducato di Milano. oltra ciò il suddito venuto ad habitare nella città di Milano, e suoi confini, deue prima hauerne la concessione in iscritto, & pagarne tre ducati. Similmente si legge, ch'egli fù prohibito a' Bithinij sudditi de' Romani, di riceuere nella loro città altri sudditi, nè dar loro priuilegio di borghesia. Il che si faceua molte volte per declinare la giuridittione, o per frodare le taglie, & impositioni: nel qual caso la legge vuole, che colui, che ha cambiato habitatione, porti doppio carico, cioè d'amendue i luoghi. La qual cosa fù ordinata da i Re Filippo il Bello, Giouanni, Carlo V. & Carlo VII. Ma l'ordinatione di Filippo il Longo vuole, che il Podestà, ò Rettore del luogo in compagnia di tre borghesi, sia costretto di riceuere nella borghesia ogni suddito del Re, pur che dentro al termine d'vn'anno egli comperi vna casa di prezzo almanco di LX. soldi Parigini, & che per ministro publico se ne dia notitia al signore, sotto la cui giuridittione egli si staua prima; con conditione, che egli debba fermarsi nel luogo, doue è stato riceuuto per borghese, dalla festa d'ogni Santi, insino a San Giouanni pagando tanta somma in questo tempo per conto di taglie, quanto egli pagaua inanzi, che cambiasse terra: il qual pagamento gli habbia à seruire insino, che ei si parta dalla nuoua borghesia; & oltra ciò che per cotal cambiamento egli non possa declinare la giuridittione antica per rispetto delle liti cominciate tre mesi auanti alla sua partenza. Ma quantunque sia conceduto a' sudditi di mutare habitatione, non per questo possono rinontiare al natiuo paese loro, & molto manco possono ciò fare coloro, che pagano censo, i quali anticamente nõ poteuano cambiare la loro habitatione senza speciale priuilegio. Et generalmente parlando in termini di legge si può dire, che la borghesia, non si perde, ne similmente l'auttorità del Principe sopra il suddito, per mutatione di luogo, o di paese; come ne anco il vassallo si può sottrare dalla fede, che deue al suo signore per conto del feudo, ne all'incontro il signore può abbandonare la protettione del vassallo, senza il consentimento l'vno dell'altro, essendo l'obligatione cambieuole, e reciproca; se non vi fusse in contrario giusta occasione. Ma se l'vno, o l'altro ha manifestamente consentito, o tacitamente, & ch'il suddito abbandonando il suo Principe ricorra da vn'altro senza contradittione del primo, egli non è piu tenuto all'vbbidienza, che gli douea. percioche spesse volte i Principi tirano con molta larghezza de' priuilegi i stranieri ne' paesi loro, sia per riempirlo, e fortificarlo, sia ancora per indebolire i vicini, o per far nuouo acquisto di persone valorose, ò vero per honore, e gloria delle città nouellamente da loro edificate: come fece Theseo primo di tutti, donando priuilegio di borghesia à tutti i forestieri, che veniuano ad habitare in Athene: & Alessandro Magno hauendo fondata la città d'Alessandria concesse grandissimi priuilegi a gli habitatori, & in pochi anni ella diuentò vna delle piu belle, & delle piu magnifiche, e popolate città del mondo. Il Re Ludouico XI. diede priuilegio à ogni straniero amico, ò nimico, di poter godere de' priuilegi della città di Bordeaus, (eccettuando gli Inglesi) purche habitassero nella città. Re Francesco il Grande hauendo edificato Haure di Gracia, subitamente lo riempiè di popolo, i quali al presente per rispetto delle molte essentioni, e priuilegi, che diede loro, sono cresciuti in guisa, che non vi possono capire. Noi vediamo parimente

Plin. lib. 10. epist. 84. & 117.

l. vlt. de municip. & origin. C.

l'anno. 1302. l'anno. 1351. Gallus parte 4. l'an. 1315.

l. 1. 2. l. [illegible] l. assumptio. ad l. municipal. ascripti glebæ. Bart. in l. quæsitum. de leg. 3.

Ioseph. libr. 3. bell. iudaici.

rimente la città di Londra abondare di popolo; & esser piena di mercatanti, & artigiani per lo priuilegio, che dette Ricardo Re d'Inghilterra à tutti i forestieri, che vi fussero habitati diece anni, & fù di poter godere de' priuilegij de'borghesi. Cotale ordinatione è commune ne'paesi de Suizzeri, & quasi in tutte le città di Lamagna conforme alle ciuili leggi. E vero che il tempo è più, ò meno, nell'vne, che nell'altre, secondo la commodità del luogo, ò la grandezza de'priuilegi: come à Venetia per ottener lettere, e priuilegio di semplice cittadino, (senza altrimenti hauer parte nelle dignità, fuora, che in qualche picciolo vfficio) bisogna di hauer hauuta habitatione quattordici anni dentro alla città. Sul Ferrarese bastano diece anni, & hauer portati i carichi de'cittadini. Et è da notare, che per acquistar priuilegio di borghese conuiene, che il forestiero lo domandi, & ch'egli vi sia ammesso. Percioche egli può accadere, ch' il forestiero non volesse per cosa del mondo cambiar di Principe, se bene le facende lo trattengono fuora del paese. Molti però son ben d'openione, c'hauendo fatta dimoranza ne gli altrui paesi il tempo prefisso, senza hauer ottenuto lettere di naturalità, ch'egli sia capace de' legati testamentarij, al che consentono in fauore de'testamenti, & massimamẽte de'legati pij, fatti a'poueri stranieri, i quali sono riputati al paro delle vedoue, & orfani: ma per acquistare intiero priuilegio di borghese, nõ basta di esserui habitato il tẽpo statuito dalle ordinationi del paese, se nõ si sono richieste, & ottenute lettere di naturalezza. Percioche si come la donatione non val nulla se il donatore nõ l'ha offerta, & il donatario accettata, così lo straniero nõ diuenta cittadino, ne suddito del Principe straniero, s'egli nõ ha riceuuto il beneficio dal Principe straniero; nel qual caso egli si rimane sẽpre suddito del suo Principe naturale: il simile ne segue, s'egli sarà stato rifiutato. Questa fù la ragione perche Macino Consule, il quale fece la pace con Numantini, & i capitani, che trattarono cõ i Sanniti essendo appresentati da gli Araldi d'arme a'nimici, e da loro rifiutati, se ne ritornarono in Roma, doue fu molta diuersità di pareri, le quali per ancora nõ sono bẽ discusse per la varietà dell' openioni di Bruto, e di Sceuola. Imperoche tosto ch'il Console entrò in Senato, il Tribuno del popolo lo fece vscir fuora; ma alla fine il Senato dichiarò per decreto, che benche egli fusse stato rifiutato da'nimici, non hauea perciò perduto il priuilegio di cittadino Romano: se bene in quanto alla verità, non solamente egli restaua priuo del priuilegio di cittadino, ma era fatto schiauo de' nimici per decreto del popolo, per hauer senza permissione capitolato, e trattato pace co' nimici: e bisognaua ch'egli fusse rimesso nel primiero essere dal popolo. Nondimeno vinse la piu dolce opinione; la quale disse, che la priuatione fu conditionata, in caso ch'egli fusse riceuuto da'nimici. Se adunque lo straniero non perde il priuilegio di borghesia, quando egli si è sottoposto ad vn' altro Principe, & è stato rifiutato, meno lo perderà colui, che non l'ha richiesto, & offertogli, l'ha ricusato: & molto manco s'egli non è stato appresentato al Principe straniero, al quale non ha domandate lettere di naturalità; ma solamente è stato nel paese di lui come forestiero quello spatio di tempo prefisso dall' ordinatione. Questo particolare può decidere la difficoltà, che fece il Senato di Napoli senza risoluerla: & è, se colui, che era stato tutto il tempo di sua vita in paese forestiero, douea goder del priuilegio di borghesia nel suo paese. Molti in po-

l. vlt. de legatio nib. ff.

de L. 4. vbi inepta est lectio Florẽtini libri, quod satis intelligitur ex. l. vlt. de legatio. & ex Cicerone in Topic.

Matth. Afflict. dec. Neap. 384.

Bal. in l. 2. de in fantibus liberis C. & in l. 2. de statu hom.

che parole se ne sono spediti, dicendo di nò; ma che bisogna hauer riguardo al luogo del domicilio; & io sarei d'opinione, (se la mia opinione hauesse luogo) che costui douesse goder il priuilegio di borghese; s'egli di consentimento del suo Principe non vi ha espressamente rinonciato, ò ch'egli hauesse fatto atti contrarij al suddito naturale: ne io sono solo di cotal parere. Et in effetto il Parlamento di Parigi giudicò per sentenza data a XIIII. di Giugno nel M. D. LIIII. che vn Francese habitato cinquant'anni à Venetia, rimaneua ancora suddito al Re di Francia, & fù ammesso alla successione de' suoi prossimi parenti; ma egli non haueua fatto alcun attò contrario al suddito. Gli atti contrarij sono l'essilio perpetuo, ò vero l'ottenere lettere di naturalezza da vn Principe forestiero, & anco il ricusar' vbbidienza al suo Principe, essendone però richiesto; atteso, ch'il tacito consentimento non è stimato consentimento nelle pregiudiciali, saluo s'egli non è chiaro, & espresso; quando per altra via si possa interpretare la volontà di colui, che non lo dichiarò. Et benche l'hauesse dichiarato, non si può egli fare pregiudicio veruno al suo Principe; sopra che tutte le camere del Parlamento di Bordeaus si truouarono talmente di diuersi pareri, che furono rimandate al Re essendo accaduto di douer definire se vn Spagnuolo figliuolo d' vn Francese, (il qual Francese haueà sempre habitato in Ispagna, & chiaramente rinonciato alla origine sua) venendo in Francia per dimorarui continouamente, douesse goder de' priuilegi di cittadino senza lettere di naturalezza: quanto à me io tengo, che costui habbia da esser riputato straniere per le ragioni dette da me qui di sopra: e per conseguenza, che ei non possa godere del priuilegio di cittadino: riseruatane sempre al Principe la concessione. Ora se lo straniere il quale ha ottenuto lettere di naturalezza non vuole habitare in quel paese, egli perde le ragioni da lui pretese: percioche le fittioni raddoppiate non sono riceuute dalle leggi: & per cotal cagione il Re Ludouico XII. tolse a tutti quei forestieri il priuilegio di cittadinanza, che hauendolo ottenuto da lui, s' erano poi ritirati fuora del regno. Et per tanto conforme all'vsanza, & particolarmente di Ciampagna, & per gli ordini ancora, conuiene fermarsi in questo Regno il tempo prefisso, & hauerne il priuilegio, & pagare le grauezze. Queste ragioni mostrano non solamente la differenza che vi è tra il cittadino, e colui che non l'è, ma ancora fra l'vno, & l'altro cittadino, & che se noi volessimo andar dietro alla varietà de' priuilegi per cauarne la definitione di cittadino, si trouarebbono migliaia di definitioni di cittadino, per rispetto dell' infinita diuersità delle prerogatiue, ch'i cittadini hanno gli vni sopra gl'altri, & sopra i stranieri ancora; et si verrebbe à truouare, che in molti luoghi lo straniere è più vero cittadino, ch'il suddito naturale: come auenne in Fiorenza, doue molti habitatori supplicarono al nuouo Duca di esser tenuti e riputati al pari de' forestieri, & ciò, per le molte essentioni d'essi forestieri, & gran soggettione de' cittadini: e nondimeno ve ne sono quiui di cotanto priuilegiati sopra a gl'altri, che in vna sol volta il Duca imborsò cinquanta mila scudi da cinquanta cittadini, ch'egli fece di nuouo. Il che fù vn'atto degno del suo sottile auuedimento, accrescendo di fedelissimi sudditi, & abbassando in contrario l'auttorità de' nimici dello stato, con giunta di bona somma di danari. Cosi fecero i Venetiani impoueriti per le vittorie de' Genouesi; temendo la ribellione di tanti sudditi contra si pochi

Bart. in l. 1. de liber. agnos.

Boetius decis. 83.

dell' an. 1303. 1351. 1355.

Differenza de' sudditi, & a' stranieri.

Sabellicus.

si pochi signori, che venderono il priuilegio di gentil'huomo Venetiano à trecento cittadini, valendosi in vn tempo de' lor beni, forze, & consiglio. L' vbbidienza adunque, e rispetto del suddito libero verso il suo sopremo Principe, e la difesa, giustitia, e protettione del Principe verso il suddito sono le qualità, che fanno il cittadino, & questa è la essentiale differenza del cittadino allo straniere: l'altre differenze poi sono accidentali, & a caso: come à dire, l'esser partecipe di tutti, o di alcuni vffici, & beneficij solamente, de' quali lo straniere è priuo quasi in tutte le Republiche. Quanto à gli vffici, egli è cosa chiara, ma quanto a' beneficij, se bene i sommi Pontefici lungamente hanno procurato di conferirgli à cui piace loro, nondimeno tutti i Principi, ne' dominij loro ne vogliono essere padroni; massimamente ne' paesi liberi come la Francia; percioche i paesi d' vbbidienza come la Spagna, l' ha ottenuto per bolla di Papa Sisto: & in Bologna la grassa doue il Papa è sopremo signore, gli vffici, e benefici non sono dati che à gli habitanti, & sudditi naturali; questo similmente si fa in tutta la signoria di Venetia. Li Suizzeri non l' hanno per conuegno, ma per l'abscheid, fatto ne gli stati generali l'anno M.D.XX. doue fù risoluto che i magistrati farebbono imprigionare i corrieri di Roma insieme con le bolle, ottenute, & co' mandati apostolici, affine, che gli eletti dall'ordinario non vengano cassati. I Polachi hanno intorno à ciò molte ordinationi, & prouisioni fatte dal Grande Casimiro fino à Sigismondo Augusto: sopra che gli Alamani ancora hanno i loro ordini. Et ciò fu cagione, che gli vfficiali, & rettori della città di Mets si lamentarono con lettere del mese di Marzo M.D.LXIII. che la città loro fusse compresa nelle conuentioni, e trattati di Lamagna: & che il Re non doueua tolerare, che i cortigiani di Roma prendessero il possesso de' beneficij di Mets, escludendone i sudditi eletti dall'ordinario. L' altro priuilegio de' cittadini è, l'esser libero da molti carichi, che porta lo straniere, come anticamente in Athene i forestieri pagauano il priuilegio dell'habitatione, & i cittadini erano franchi d' ogni impositione. Ma il piu notabile priuilegio, c'habbia il cittadino sopra lo straniere, è il poter fare testamento, & disponere de' suoi beni secondo il costume del paese; ò vero lasciare senza testamento i suoi prossimi parenti heredi. Lo straniere non può nè l'vno, nè l'altro, rimanendo i suoi beni al signore del luoco doue egli è morto. La qual cosa non è, come si credono gli Italiani, vn nuouo ordine, o priuilegio nella Francia, ma ciò è commune al Regno di Napoli, di Sicilia, & à tutto l'Imperio d'Oriente: doue non solamente il gran Signore è herede de' stranieri, ma anco de' Timariothi per rispetto de gli immobili, & de gli altri sudditi, nella decima parte: come si faceua anticamente in Athene, che il Fisco prendeua la sesta parte dell'heredità dello forestiero, e tutti i figliuoli de' suoi schiaui: & in Roma v'era anco maggior rigore, dica pur Diodoro a sua posta, che gli Egittij, & i Romani ammetteuano gli heredi de gli stranieri alle successioni; perche nel vero e' ne parla come straniero, che non vi habbia mirato troppo sottilmente. Percioche è cosa manifestissima, che non era per nessun modo lecita allo straniero la dispositione de' suoi beni, ne poteua conseguire nulla dal testamento d'vn cittadino Romano, ma il Fisco sottentraua in suo luogo. Le nostre leggi sono di ciò ripiene. La qual cosa noi possiamo anco giudicare dall'oratione di Cicerone, il quale per mostrare, che

Bald. consil. 46. lib. 1.

Barbat. cons. 23

In statutis Poloniæ.

Demosth. contra Neæram μέτοικιον vocat.

Priuilegio d'Aubena ático & vsato quasi da tutti.

Demosth. contra Androtionem. lib. 2.

l. 1. de hæredib. inst. C. l. 1. §. 2. de lega. 3. l. quidam de pœnis.

F 2 Archia

In oratione pro Archia.

Archia Poeta fusse cittadino Romano, fra le altre cose disse, come egli hauea disposo per testamento de' suoi beni: & egli stesso nel suo particolare, volendo far conoscere, che il decreto del bando fatto contra lui, a soggestione di Clodio Tribuno, era nullo: Qual è, (dice egli,) quel cittadino Romano, che habbia messa difficoltà a lasciarmi per testamento ciò che gli è piaciuto, senza hauer consideratione alcuna al decreto del mio essilio? Di cosi fatto argomento hauea prima vsato Demosthene, per dar ad intendere, che Eusithene era cittadino Atheniese. I suoi parenti, diceua egli, non raccolsero eglino la heredità del padre suo, che soprauisse à lui? Et si come in questo Regno, & in Inghilterra i signori particolari hanno il priuilegio d' Aubena sopra'l forestiero morto nel territorio loro; cosi i cittadini Romani, c' haueuano riceuuti i forestieri nella loro protettione, a quelli succedeuano essi, & non il Fisco. Et era cio detto, priuilegio d'applicatione. Quindi è che si diceua in Roma, che il priuilegio di far testamento, era concesso solamente a' cittadini Romani. Egli è adunque ben chiaro, che cotal priuilegio d'Aubena, è antichissimo, & ch'egli fù sempre commune cosi à Greci, à Romani, come a gli altri popoli infino à tanto, che Federico II. Imperatore l'annullò per legge, la qual'è molto mal osseruata. Percioche egli permette à tutti i forestieri, che muoiono tra'confini dell'Imperio, di disponere de' lor beni per testamento; o morendo senza testare, che i prossimi lor parenti siano gli heredi. ma questa ordinatione è di niuno valore in Italia, doue vsano maggior asprezza verso forestieri, che non fanno in Francia coloro, che hanno il priuilegio d' Aubena, essendo conceduto per arrosto allo straniere in questo regno, di acquistare tutti i beni mobili, & immobili ch'egli potrà, & vendergli, donargli, barattargli, & disponerne, per contratto fra' viui, come più gli aggraderà, riceuendo lettere di naturalezza, le quali può hauere con venti, ò trenta scudi. Ma in molte città d'Alamagna, & per la generale vsanza di Bohemia, non è lecito al forestiere d'hauer vn palmo di terreno: come anco in Italia è vietato à qualunque straniere d'acquistare in proprietà alcuno stabile: & particolarmente ciò s'osserua nel Ducato di Ferrara. E dauantaggio per lo costume di Perugia è prohibito al forestiero di trasportare non solamente la proprietà, ma anco la possessione d'alcuna cosa immobile: & in Milano non è ne anco permesso al forestiero di hauer l'vsufrutto, ò rendita d'alcuno stabile sotto pena di confiscatione del prezzo, e dell'heredità, con prohibitione alle heredi di sposare stranieri sotto la medesima pena: & non è pur conceduto al creditore forestiero di prendere in difetto di pagamento lo stabile del suo debitore, saluo con conditione di spogliarsene fra lo spatio d' vn' anno: la qual cosa constrigne il creditore à vender à bassissimi prezzi, massimamente se i comperatori temono, ò amano il debitore: & per l'ordinatione di Carlo V. Imperatore ogni straniere è ributtato dalla successione de' sudditi di Milano, alla quale ordinatione Gio. Battista di Plot ha date cinquanta inutili limitationi. Et in Venetia l'obligatione fatta al forestiero, non lega l'herede del Venetiano saluo per i beni del morto, il che è contra le leggi communi. In Bressa d'Italia è vsanza, che la donna maritata ad vn forestiero, non trasporta in lui i stabili, nè il prezzo di essi direttamente, ò indirettamente. Queste sono le carezze, che riceuono i stranieri in Italia, la quale non ha però occasione di lamentarsi della Francia, atteso

Contra Eubulidem.

Cicero ad Q. fratrem.

L. omnes. communia de successio. C.

del 1544. a' 24. Nouembre.

Alexan. consil. 157. li. 2. nu. 12. Anch. in c. canonum statuta de constitut. Alexand. consi. 268. lib. 6.

constit. Mediol tit. de pign.

lib. 1. ca. 59. Venet.

teso, che in Inghilterra non è anco permesso a' sudditi di hipotecare i suoi beni allo straniere, e spesse volte si ricorre da gli Ambasciatori per che impetrino il pagamento a'creditori. E nelle montagne de' Griggioni, & de'Suizzeri, (doue il poeta Bellai dice, che si douerebbono relegare i parricida) non si consente di hipotecare le terre: e in tutto il paese di Lituauia, Moscouia, & Tartaria i beni di Mercatanti forestieri morti in quei paesi restano confiscati. Doue all'incontro il priuilegio d' Aubena in questo regno è moderatissimo, di maniera ch'egli è concesso al forestiero morendo fuora della Francia, disponere delle facoltà acquistate da lui in Francia con certo picciolo carico, e lasciare heredi i figliuoli nati nel regno, di madre che non sia straniera. In quanto poi à quelle parole, che si mettono nelle lettere di naturalità, cioè,che gli heredi siano habitanti in Francia, i giudici vi comprendono anco i forestieri, che stanno in Francia, quali sono preferiti nell' heredità del forestiero naturalizato à i prossimi habitanti fuora di esso regno; percioche altramente è bisogno volendo succedere i figliuoli del forestiero, che siano nati in Francia d'vna borghese, o suddita naturale. Oltra alle cose dette, i nostri Re vsando di straordinaria bontà, hanno lasciato il priuilegio d' Aubena ad ogni mercatante forestiero, che sia solito di frequentare le fiere di Ciampagna, e di Lione; & à i mercatanti Inglesi nella Guiena: & quanto à quelli del paese basso di Henault, e d'Artois, la città d'Amiens, Cambrai, Tornai, non furono mai sottoposte al priuilegio d'Aubena, e per lettere patenti, e sentenze ne sono stati essenti sempre, & i mercatanti delle città maritime,del mare Oceano sono anch'essi franchi dall' Aubena, con molti altri gran priuilegi conceduti loro da Ludouico minore, & confermati da Carlo VIII. approuati dal Parlamento, & mandati (non ha molto) al Re Carlo ix. dal signore Dauezai Ambasciatore di Francia appresso al Re di Danismarca. E vero ch'il priuilegio dato à mercatanti forestieri non si estende à mercatanti naturalizati, come fu deciso in maniera di prouigione solamente nel priuato consiglio contra vn mercatante Italiano naturalizato. I mercatanti forestieri non hanno pur vn solo di cotali priuilegi in tutto l'Oriente: n' habbiamo de gli essempi, e particolarmente dell'heredità di Croizila mercadante di Tors, la quale valeua dugento mila scudi, che fu donata à Habrain Bascià. Oltra di ciò egli è lecito ad ogni forestiero morendo nella Francia disponere per testamento di beni quiui acquistati, cosa che dimostra i forestieri essere molto piu cortesemente trattati in Francia, che non erano nella Grecia, in Roma, e in tutto l'Oriente. Vi è ancora vn'altra differenza del cittadino allo straniere, & è la cessione de' beni, la quale non è ammessa ne' forestieri: perche altramente potrebbe il forestiero succhiare il sangue, & la midolla de' sudditi, e poi pagargli col cedo bonis, benche non vi è men numero di bancarotti, che di cessionarij. Quanto alla differenza del cittadino, & dello straniere, rispetto alla cautione, che si da piatendo, doue per le nostre vsanze il forestiero attore è obligato di darla in questo regno, ma non il suddito; ciò non è cosa, che non sia vsitata da per tutto, cioè che l'attore forestiero dia cautione di star'in giudicio, & di pagare il giudicato: ma nell'attione personale l' attore sia suddito, o straniere, non è mai stato costretto di dare cautione di pagare ciò che fie giudicato: come fù sententiato nella corte di Roma, così dice Gio. Durante nello specul. nel tito-

Sigismondi Liberi in historia Moscho.

per sentenza del Parlamento di Parigi di 23 Feb. 1518

sentenza del Parlamēto di 7. Mar. 1533.

sentenza del Parlamento à 27. Agosto. 1549. 1534.

lettere patenti di Filippo Valesio 1339. di Carlo. VII. 1443.

20. 1406. 1482.

nel 1569.

fu sententiato a di 5. Aprile, & Decemb. 1565.

Tacit. libr. 5. Trāquil. in Cesare.l.4. qui bonis cedere poss. C.

Faber. in §. sed hodie in instit. de satisdat.

sentenza contra il forestiero a 27. Maggio. 1565.

lo del'e satisdationi §.dicto vers. Sed pone:& dipoi per sentenza del parlamento MCCCLXXXV. segnata dal Coq. parte V. quæst.XLIX. conforme alle leggi ciuili, le quali nõ obligano l'attore, saluo s'egli difendesse altri. ben'è il suddito quãto lo straniero obligato di dar cautione, s'egli hauesse fatto, cedo bonis, ò vero s'egli piatisse in materia beneficiale per ragion deuoluta. Tuttauia s'è vsato, & si vsa, che il forestiero, sia attore, ò reo, è tenuto di dar cautione di pagare il giudicato, essendo stato cosi deciso l'anno M.D.LXVII. per sentenza del parlamento. Ma vi è anco vna differenza fra lo straniere, & il suddito, stata sempre in vsanza appresso tutti i popoli. quest'è il priuilegio di marca contra lo straniere, non hauendo luogo contra il suddito; & perciò Federico II. Imperatore rimãdò à gli stati dell'Imperio coloro, che gli richiedeuano auttorità di ripresaglia cõtra i sudditi dell'Imperio. Et in somma lo straniere può essere cacciato fuora del paese, non solamente à tempo di guerra, perche anco all'hora si licentiano gli Ambasciatori istessi, ma etiandio à tempo di pace, affine, che i sudditi non vengano contaminati, & corrotti da'vitij dello straniere, come fece Licurgo, che vietò a' sudditi di vscir fuora senza permissione; & bandi l'oro, e l'argento per cacciarne con tal mezo i forestieri: similmente gli Indiani della China Orientale prohibiscono a' sudditi di riceuere i forestieri, sotto pena della vita, & ciò per ouiare à i trattati, che può fare il forestiero contra gli altrui stati. Et in caso, che vi fusse guerra scoperta contra il Principe, il forestiero può essere ritenuto come nimico, conforme alla legge di guerra, che per altro egli non deue esser fermato, saluo s'egli fusse obligato per contratto, o per delitto, ò ch'egli si fusse fatto suddito d'vn'altro Principe senza licenza del suo; percioche in tal caso il suo Principe ha sempre possanza di ritenerlo, come ha il signore lo schiauo fuggitiuo, posto ancora ch'il suddito andasse da lui Ambasciatore altrui, come accadete al tiranno Dan, dichiarato dall'Imperatore Theodosio rubello, facendo perciò imprigionare gli Ambasciatori di lui. Questo tratto fù anche vsato da Carlo V. Imperatore contra l'Ambasciatore del Duca di Milano suo suddito, il quale fù ritenuto prigione, per essere entrato il Duca nella liga contra esso Imperatore. la qual cosa intesasi in Frãcia fù anco incarcerato à Parigi l'Ambasciatore di Spagna, ma ne fù leuato si tosto, che si seppe, che gli Ambasciatori, & gli Araldi d'arme di Francia, Inghilterra, & Venetia erano stati con buone guardie accompagnati fuora della Spagna; nè i collegati mostrarono però alcun risentimento della prigionia dell'Ambasciatore Milanese. Perciò se bene cotal atto pare contrario alla legge, Si quis legatus. de legation. nondimeno i Romani puniuano il suddito, che come nimico si fusse ritirato da' nimici. Peronde gli Imperiali per velare l'homicidio fatto nelle persone di Rincone, & di Fregoso Ambasciatori di Francia al Turco, dissero che essendo l'vno Spagnuolo, suddito naturale dell'Imperatore, e l'altro Genouese sotto la protettione di lui, non si doueuano mettere al seruitio del suo nimico, massimamente che correua fama, che amendue costoro andassero per eccitargli contra qualche nuoua guerra. Tuttauia l'Imperatore negò sempre ciò essere seguito di suo ordine, offerendosi di far buona giustitia di chiunque ne fusse accusato, e conuinto. Ma che che si faccia il suddito, egli non può sottrarsi dalla soggettione del suo naturale Principe, posto ch'ei diuentasse ne gli altrui paesi sopremo signore, come auenne

Demosthenes ἀνδρολη[illegible] vocat. in orat. contra Aristocraté. Iustinianus χειρ[illegible] constitut. 52. & 134. id est oppignerationé, vt vocatur in c. 1. de iniuriis, & dãno dato. vide Innocent. in c. olim. de restit. spoliat. Cynus in authent. habita. ne filius pro parte. C. Varro clarigationé vocat in libr. de lingua Latin.

Plutar. in Lycurgo.

nel 1528.

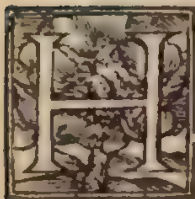
l.19. de capt.

auenne allo schiauo Barbario, il quale essendo eletto Pretore di Roma, fù perseguitato dal padrone, & in fine datogli nelle mani, col quale egli, come dice Suidas, si compose per conseguimento della libertà. così il suddito in qualunque luogo egli sia Principe, può essere richiamato: come fece la Reina d'Inghilterra, che citò il Conte di Lenos, & il figliuolo di lui Re di Scotia, & non hauendo vbbidito, confiscò i beni loro. Percioche il suddito è obligato alle ordinationi personali del suo Principe, di maniera che s'egli fusse interdetto al suddito di contrattare, ò d'alienare; le alienationi fieno nulle, benche le facesse nell' altrui dominio, e de' beni situati fuora del territorio del Principe suo. Et s'il marito fuora del dominio dona alla moglie contra la prohibitione del suo Principe, o dell'vsanza del suo paese, cotale donatione è nulla: imperoche l'auttorità di legare, & d'obligare vn suddito non è altrimenti affissa ne'luoghi: & per questo i Principi essendo à ciò richiesti sono soliti di vsare l'vno, verso l'altro facilità, e cortesia, perche i sudditi vbbidiscano, & anco perche tirano per cotal mezo ne' paesi loro le cause, & le dipendenze de'sudditi occorse sotto la giuriditione altrui; eccettuando i casi côceduti dalle leggi. Et ricordomi intorno à ciò hauer vedute lettere de' signori di Berna dirette al Re Henrico, nel particolare della Regina di Scotia, volendo essi auuocare la causa, che si trattaua à Parigi della Marchese di Rotelino come tutrice del Duca di Longauilla, rispetto al Contado di Castelnuouo, allegando i Bernesi, ch'il Duca di Longauilla era cittadino loro per cagione di Castelnuouo. Queste sono le differenze principali de' cittadini sudditi alli stranieri, lasciando a dietro come infinite, quelle che sono speciali à ciascun paese. Quanto poi alle differenze de' sudditi fra loro, non sono in molti luoghi punto meno di quelle, che sono fra gli stranieri, & i sudditi. Io ne ho notato alcune de nobili a' popolari, de' maggiori a' minori, de gli huomini alle donne; e delle qualità di ciascheduno. Ora per ristrignerla in poche parole, può seguire parlando in termini delle leggi ciuili, che fra i cittadini gli vni siano essenti da tutti i carichi, grauezze, impositioni, a cui gli altri saranno sottoposti; noi n'habbiamo vn'infinità d'essempi nelle leggi; come altresi la compagnia è buona, & ha il suo corso doue l'vno de'compagni habbia parte nel guadagno, ma non già nella perdita. Quindi è che noi veggiamo i cittadini diuidersi in tre stati, cioè, ecclesiastico, nobiltà, & popolo, distintione osseruata quasi in tutta l'Europa. Et oltra à questa diuisione generale ve ne sono molte particolari in molte Republiche, come à Venetia, i gentil'huomini, i cittadini, e la plebe: a Fiorenza auanti, che ella fusse ridotta sotto vn Principe, vi erano i grandi, i popolari, & la plebe. Et i nostri antichi Francesi haueuano i Druidi, gli huomini a cauallo, & la plebe. In Egitto i preti, gli huomini d'arme, & gli artigiani, come noi leggiamo in Diodoro. Per tanto Hipodamo antico legislatore partì i cittadini in huomini d'arme, artigiani, e contadini, il quale senza alcuna cagione è stato biasimato da Aristotele, come si legge ne' fragmenti delle sue ordinationi. Et auenga che Platone si sia sforzato di fare tutti i cittadini nella sua Republica vguali in prerogatiue, & priuilegi, nondimeno gli diuise pure in tre gradi, cioè in guardiani, soldati, & contadini. Tutto ciò è per darci ad intendere, che non vi fù Republica giamai, ò vera, ò imaginaria, e quanto si voglia popolarissima, doue i cittadini siano stati vguali in tutte le prerogatiue, e priuilegi, ma sempre gli vni in molte cose sono stati inferiori a gli altri.

l. 3. de off. praetoris.

l. 1. de censib. toto titul. de senator. l. 1. de dignitat. C.

lib. 2. Polit. apud Stobeum.

DI COLORO, CHE SONO NELLA *protettione altrui; e della differenza fra confederati, stranieri, e sudditi.* Cap. VII.

HAbbiamo detto quale sia la differenza fra' sudditi, borghesi, & forestieri: diciamo adesso de' confederati, & di coloro primieramente, che sono nell'altrui protettione: Percioche nessuno di quegli, che hanno scritto intorno alle Republiche fa mentione di questo particolare, il quale nondimeno è necessarisimo à chiunque vuole intender bene lo stato delle Republiche. La parola di Protettione presa in generale, si estende a tutti i sudditi, i quali sono sotto l'vbbidienza d'vn Principe, ò d'vna Signoria soprema. Et perche noi habbiamo detto essere obligato il Principe di mantenere con l'arme, e con le leggi i sudditi nella sicurezza delle persone, beni, e famiglie loro, & dall'altro lato i sudditi per cambieuole legame obligati al Principe loro della fede, soggettione, vbbidienza, aiuto, & soccorso: per tanto questa fie la principale, & la più gagliarda protettione di tutte l'altre. Percioche la protettione de' patroni verso i schiaui, & verso gli francati, e de' signori verso i loro vassalli, è molto minore, che quella de' Principi verso i sudditi: perche lo schiauo, il francato, il vassallo deue la fede, homaggio, e soccorso al suo signore; ma prima hà da preferire il Principe suo di cui egli è huomo ligio: similmente il soldato è obligato di vbbidienza, e soccorso al suo Capitano, meritando pena capitale se nel bisogno ei non gli fa scudo della propria vita. La legge vsa di questa parola, Protexit: ma in qualunque trattato si sia la parola di protettione è speciale, & non comprende alcuna soggettione di colui, ch'è in protettione, ne dona alcuna ragione di commandare al protettore, anzi solamente vn cotale honore, & riuerenza de gli adherenti verso il protettore, il quale ha preso la difesa, & protettione senza alcuna diminutione della dignità de gli adherenti, sopra quali esso protettore non ha alcuna auttorità. Et perciò il titolo di protettore è il più bello, più magnifico, & più honoreuole d'ogn'altro: Imperciache il sopremo Principe, il padrone, il signore, il maestro tirano vtile, & vbbidienza, per conto della difesa de' sudditi, de' schiaui, de' francati, de' vassalli; ma il protettore si contenta solamente dell'honore, & rispetto del suo adherente, & in caso, che glie ne risultasse alcun'vtile, non saria piu protettione. Et si come la prestanza, ò il seruigio, che si fa altrui de' suoi beni, ò della propria fatica, riceuendone mercede patuita, perde il nome di prestito, & di cortesia; cosi colui, che ha promesso di fare qualche cosa per altri, rimane obligato di compiere alla promessa senza premio alcuno, & di ciò la ragione è, quia officio merces non debetur. Ma nel vero non vi è promessa niuna più efficace di quella, che si fa per difesa delle facoltà, della vita, e dell'honore del debole contra il più forte; del pouero contra'il ricco; de' buoni contra la violenza de' tristi. Et perciò Romulo Re de' Romani ordinando lo stato de' suoi sudditi, per mantenerli in pace, & in riposo assegnò à ciascuno de' cento gentil'huomini eletti per suo consiglio priuato, il rimanente de gli altri sudditi, affine che gli conseruassero nella loro protettione, & custodia; riputando scele-

Protettione, che cosa ella sia.

l. omne delictũ de re militari. ff.

l. 1. mandati. ff.

sceleratissimo colui, che abbandonasse la difesa del suo adherente. I censori t. s-sauano d'infamia quegli, che abbandonauano gli amici cosi fatti. E dauantaggio la legge delle xii. tauole conteneua le pene de gli interditti: Si patronus clienti fraudem faxit, sacer esto. Plutarco dice, che gli adherenti donauano danari à i padroni per maritare le loro figliuole; ma può anco essere, ch'egli habbia preso vn granchio, pigliando gli adherenti, per gli schiaui fatti liberi; percioche Dionisio Halicarnasseo non fa motto di ciò. Tuttauia questo è vno de' quattro casi doue i sudditi in questo regno si possono grauare. Ora seguendo l'ordinatione di Romulo, cominciarono in Roma i principali cittadini à riceuere nella protettione loro chi vna città, chi vn'altra: come la casa de' Marcelli la città di Siracusa; la casa de gli Antonij Bologna: & i forestieri ancora, che pratticauano in Roma haueuano i suoi protettori, i quali protettori succedeuano a beni loro, se moriuano in Roma, come per ragione d' Aubena, vsata in questo regno, & altroue. Et questi tali adherenti si chiamauano Clientes, & i protettori Patroni, per la somiglianza, che vi era fra gli vni, & gli altri; ma in effetto vi è grandissima differenza. percioche il francato è tenuto in molti carichi al padrone, e puo essere ridotto in seruitù, s'egli fusse ingrato: l'adherente non ha alcuna grauezza adosso, ne puo perdere la libertà per qualunque ingratitudine si sia. il francato morto prima del padrone gli deue vna parte de' suoi beni: l'adherente non è debitore di lasciare al protettore cosa alcuna. Et benche il vassallo habbia molte cose simili all'adherente, in guisa che molti hanno confuso l'vno con l'altro, vi è nondimeno molta differenza. Percioche il vassallo deue fede, homaggio, aiuto, soccorso, & honore al suo signore; & s'egli commette tradimento, ò che rifiuti il suo signore, ò che gli dia vna mentita egli perde il feudo, il quale vien'acquistato al signore per ragione di commesso delitto: ma l'adherente non hauendo feudo non istà in questo timore. Oltra ciò se'l vassallo è huomo ligio, egli è anco natural suddito, & vien obligato non solamente alla fede, & homaggio, ma anco à soggettione, & vbbidienza verso il signore, & sopremo Principe, dal quale ei non si puo senza consentimento del suo Principe partire ancora, che si liberasse dal feudo: gli adherenti non sono cosi fatti, & non sono soggetti di nulla a' protettori. Il semplice vassallo sia Papa, Imperatore, o Re, è anch' egli suddito altrui, & è tenuto di seruire il signore di cui egli ha il feudo, se bene e' puo abbandonando il feudo torsi dalla fede, & homaggio: il semplice adherente, s'egli è Principe sopremo non deue nè seruigio, nè homaggio, nè vbbidienza al protettore. Il priuilegio di vassallaggio è nuouo, cioè dopò la venuta de' Langobardi in Italia: percioche dianzi non se ne truoua mentione alcuna di momento. Il priuilegio di protettione è antichissimo, come quello, che fù in vso prima di Romulo, che lo prese da Greci: percioche egli s'vsaua nella Thessaglia, Egitto, Asia, Schiauonia, secondo, che noi leggiamo ne gli antichi scrittori. Il vassallo riceue dell'heredità, & de' feudi dal signore, dal quale egli non può esser liberato dalla fede, & homaggio, quantunque il Principe sopremo inalzasse il feudo del secondo vassallo in Contado, Ducato, Marchesato, & Principato, come dal parlamento di Parigi fù giudicato. Nel che s'è ingannato colui, che ha creduto, che Cesare ne' suoi comentarij chiami, soldurios, & deuotos, i vassalli, atteso che non vi è alcuna mentione di feudo, oltra ch'-

Dionys. Halicar. li. 2. Cic. in diuinatione. Seruius in illud Æneidos, aut fraus innexa clienti.

Per sentenza del Parlamento di Parigi data con le veste rosse cõtra Frãcesco Partenai a 23. decembr. 1565.

Bald. in l. sed si hac. §. si libertus de in ius vocand. capit. vnico de vassallo qui cõtra const. Lud.

Dionys. Halic. lib. 1. Varro lib. 1. de re rustica.

l'an. 1565.

Conan. lib. 2.

erano

nella protettione d' vn'altro, perda le ragioni della soprema auttorità, & sia diuenuto suddito di lui: parendo verisimile, che egli non sia piu sopremo signore riconoscendo altri per maggiore di se. Tuttauia son io di parere, ch'ei rimanga nel suo primiero essere, & non sia fatto altramente suddito. Et cotal questione è decisa da vna legge la quale è sola in tutto'l corpo ciuile, se bene ella à stata alterata con varie letture: ma noi seguiremo l' originale delle pandette Fiorentine, la quale contiene, che i sopremi Principi, che ne' trattati de confederationi riconoscono il protettore maggiore di se, non siano perciò lor sudditi. Io non dubito, dice la legge, che i confederati, & altri popoli valendosi della libertà loro, non ci siano stranieri, &c. Et auenga che ne' trattati de' confederati con disuguale confederatione, si dica espressamente, che l'vno manterrà la Maestà dell'altro, ciò non fa, ch'egli sia suddito, come ne anco gli adherenti à noi, & i clienti non sono men liberi di noi stessi, se bene non sono vguali a noi, nè rispetto alle facoltà, nè all'auttorità, nè alli honori; ma la clausula ordinaria, che si mette nelle scritture di confederatione disuguale, con queste parole, Comiter maiestatem conseruare, non vuol dir'altro, saluo che fra i Principi confederati l'vno è principale, & piu grande dell'altro; & non significa, communiter, come diceua l' auersario di Cornelio Balbo: nè manco significa, senza dolo, e senza frodi, come dice Carlo Sigonio, ma si bene, che i minori confederati rispettino con ogni modestia i maggiori. Questa è la legge, doue si prende vna parola per vn' altra; e da cui manifestamente si caua, che la protettione non ammette soggettione, ma solamente superiorità, & prerogatiua d'honore. Et per intendere ciò più chiaramente, & anco la natura de gli trattati, e delle confederationi; noi possiamo dire, che ogni trattato fra' Principi si fa, ò con gli amici, ò con neutrali; i trattati fra' nimici si fanno per conseguimento di pace, & amicitia, ò di tregue, & per acquetare le guerre interprese per i stati, ò per le persone, ò per riparare all'ingiurie, & offese de gl' vni, verso gl'altri, ò vero per conto del comercio, & hospitalità, che può seguire fra nimici, durante la tregua. Quanto a gli altri, che non sono nimici, i trattati, che si fanno con esso loro, sono ò per vguale confederatione, ò disuguale; in questa, l'vno riconosce nel trattato di confederatione l' altro per superiore. il quale trattato si fa in due maniere; cioè quando l'vno riconosce l'altro per sola honoreuolezza, & non è nella protettione di lui: ò vero, che l'vno riceue l'altro in protettione; & l'vno, e l'altro è obligato di pagare qualche pensione, ò dare qualche soccorso: ò vero non sono tenuti ne al soccorso, nè alla pensione. In quanto poi a gli confederati con vguale confederatione, chiamata da Latini æquo fœdere, l'vgualità s'intende quando nel trattato non si fa mentione, che l'vno in cosa alcuna sia superiore all'altro, ne anco per conto della prerogatiua di honore, se bene l'vno fusse obligato à far qualche cosa più, ò meno dell'altro, intorno al cambieuole soccorso, che si debbono fra loro. In questa qualità di confederatione vi si tratta sempre d'amicitia, traffichi, & hospitalità reciproca, per riceuersi l'vn l'altro amoreuolmente, & negotiare insieme d'ogni sorte di mercatantie, ò di alcune particolari solamente, con certe specificate grauezze di gabelle. Et l'vna e l'altra confederatione è doppia, cioè difensiua solamente, ò vero offensiua: & puo esser'ancor l'vn & l'altro senza eccettione di persona veruna, ò pure con eccettione di alcuni Princi-

l. non dubito: de captiuis. vbi negatio detrahenda venit ad fidē archetypi.

in d. l. non dubito. Cicero pro Balbo hāc clausulam interpretatur.

lib. 1. cap. 1. de antiquo iure Italiæ.

confederatione vguale.

Principi: & la piu stretta è quella, che è offensiua, & difensiua verso ciascuno, & contra ciascuno per essere amico de gli amici, & nimico de' nimici: & il più delle volte in questi casi seguono matrimonij de gl'vni con gl'altri. Ma quella confederatione è strettissima, che si fa tra Re, e Re, di Regno a Regno, d'huomo à huomo; come anticamente i Re di Francia, & di Spagna; i Re di Scotia, & di Francia: Et perciò gli Ambasciatori di Francia risposero à Edoardo. IIII. che era scacciato dal Regno d'Inghilterra, che il Re di Francia non lo poteua aiutare, per rispetto che le confederationi di Francia, e d'Inghilterra erano state fatte con i Re, e con i Regni, di modo, che senza alcuna consideratione di Edoardo spogliato del Regno, la confederatione continuaua col Regno, & col Re regnante. La qual cosa è sottointesa da queste parole, che si mettono nelle scritture, col tal Re, suoi paesi, terre, e signorie. bisogna bene, che i trattati sieno publicati ne' principali Tribunali, ò Parlamenti, & confermati da gli stati col consentimento del procuratore generale del Re: come fù giudicato nel trattato fra'l Re Ludouico XI. & Massimiliano Arciduca nel M. CCCC LXXXII. La terza maniera di confederatione è di starsi neutrale, non essendo difensiua, nè offensiua; la quale può seguire fra qualche suddito di due Principi nemici: come è la confederatione di neutralità di quei del Francocontado con la casa di Francia, & per sicurezza loro in tempo di guerra. nella quale confederatione fù compreso il paese di Bassigni dal di Basilea nel M. D. LV. quando si rinouellò la confederatione di neutralità fra'l Re, & il Francocontado. I sudderi trattati sono ò perpetui, ò limitati à certi tempi, ò in vita de' Principi, con qualche anno di aggionta, come sempre si è fatto fra i Re di Francia, & i signori delle leghe. Questa è la generale diuisione di tutti i trattati, che seguono fra i Principi, sotto la quale si comprendono tutte le particolari confederationi. Percioche in quanto alla diuisione de gli Ambasciatori Romani fatta nell' abboccamento di pace fra loro, & Antioco il Grande, ella è troppo corta. Tria sunt (dice Tito Liuio) genera fœderum, vnum cùm bello victis dicerentur leges; alterum, cum pares bello æquo fœdere in pacem, & amicitiam venirent: Tertium, cum qui numquàm hostes fuerunt ad amicitiam fœdere coeunt, qui neque dicunt, neque accipiunt leges. Tutti gli altri, che non sono nè sudditi, ne confederati, sono ò adherenti à confederati, ò nimici, ò vero neutrali senza confederatione, nè anco nimicitie: & generalmente tutti, se non sono sudditi, siano pur confederati, ò adherenti, nimici, ò neutrali, restano col nome di stranieri: gli adherenti sono i confederati de' nostri confederati, i quali non sono perciò nostri confederati, come ne anco il compagno del nostro compagno, è nostro compagno: & nondimeno sono sempre compresi nel trattato di confederatione, ò specialmente, ò vero sotto termini generali; come i signori delle tre leghe de' Griggioni, antichi confederati de Suizzeri, furono particolarmente compresi come adherenti nel trattato di confederatione fatto l' anno M. D. XXI. fra'l Re Francesco I. & li Suizzeri: ma nel M. D. L. essi furono confederati con la casa di Francia, & compresi nel trattato di confederatione rinouato fra'l Re Henrico & li Suizzeri, come confederati di vguale confederatione, nel grado medesimo, & con l'istesse pensioni de' Suizzeri, cioè, di tre mila franchi per ciascuna lega, per tor via le partialità ch'erano fra loro. Percioche

l. socius socij. ff. pro soc.

se bene i Suizzeri furono confederati con le leghe di Griggioni con vguale cõfederatione per lo trattato fatto fra griggioni,& i sette piccioli Cantoni nel M. CCCC XCVIII. nondimeno constringeuano i signori delle lighe Griggioni di vbbidire alle risolutioni prese nelle loro Diete,come hanno anco fatto dapoi : & ciò fù quasi cagione di rompere la confederatione fra i Griggioni, & li Suizzeri l'anno M.D.LXV. non per altro, come diceuano i Griggioni, che per far conoscere a Suizzeri ch' eglino erano vguali nella confederatione. Ma la verità è che l' Imperatore trattaua ciò sotto mano, donando vndici mila scudi à i più fattiosi di tutti i Griggioni per conseguire il suo fine, come confessarono poi al martorio essendo per questo condannati in diece mila scudi di pena. questi particolari ho io veduti nelle memorie, & lettere dell'Ambasciatore di Francia, ch'in quei tempi era appresso à Griggioni. Noi habbiamo anco l' essempio di quei di Geneua, i quali furono compresi nella confederatione fatta fra la casa di Francia, & Bernesi, nella protettione de' quali essi di Geneua erano all'hora se bene si diceua il contrario,essendoui stati dall'anno M. D.xxxvii. fin'al M. D.LVIII. che si leuarono dalla protettione entrando con essi Bernesi in confederatione vguale, & sempre dipoi sono stati compresi nelle confederationi come compagni, & aggionti. Ora si come le confederationi offensiue, & difensiue verso tutti, & contra tutti senza alcuna eccettione sono le piu strette,che vi siano; cosi la piu semplice confederatione è quella,che si fà di solo comercio,e de'traffichi fra i nimici:percioche se bene il mercatantare è vn priuilegio di tutte le genti, nondimeno ei puo esser prohibito da ogni Principe nel suo paese: & per questo i Principi vsano de'patti particolari, & concedono alcuni priuilegi, & immunità, come sono le conuentioni del trafficare fra la casa di Francia, & le città maritime degli Osterglinghi, & de' Milanesi con i Suizzeri, à quali sono obligati per lo trattato del comercio, à dare certa quantità di grani, à prezzo specificato. il quale trattato gl'Ambasciatori Francesi hanno cercato molte volte di annullare rispetto alla difficoltà,che haueuano i Suizzeri d'entrare sul Milanese, vedendo ch'il Senato di Milano ogni dì vietaua lo trasportare le vettouaglie fuora del paese; & particolarmente nel M. D.L.che hauendo gli vfficiali Milanesi leuata la tratta de' grani, i Suizzeri furono vicini à fare confederatione difensiua per i Milanesi, ò almeno di neutralità: senza la quale confederatione di neutralità, il suddito preso da' forestieri, che non siano in alcun modo cõfederati, nè dichiarati nimici,è tenuto al riscatto:ma s'egli vien preso da gli amici confederati,o cõfederati in neutralità,non diuenta altrimenti prigioniero, si come dice la legge. Quando io dico nimici, io intendo di quello,che ha protestata,ò cui è stata protestata la guerra apertamente,ò di fatti,ò di parole; quanto à gli altri eglino sono assassini, ò corsari,co' quali la ragione delle genti non dee hauer luogo. Anticamente vi era anco vna sorte di confederatione per hauer giustitia, & specialmente nella Grecia: Tuttauia à poco à poco la porta della giustitia è stata aperta à tutti i forestieri. Ma qualunque si sia la maniera di confederatione, sempre la soprema auttorità vien riseruata da amendue le parti; altramente quegli, che riceue legge diuiene suddito di colui, che glie le dà, vbbidiendo ordinariamente il più debole al più potente; la qual cosa non segue nella confederatione vguale, essendo quiui il minore

l.postliminium de captiuis.ff.

l. hostes. de captiuis.& de verbor.signif.

vedi al 1.cap. di questo libro nel princip.

Plutar. in Pelopida.

vguale al maggiore, senza riconoscerlo in niente, come si può vedere nel trattato di vguale confederatione fatto fra'l Re di Persia, & la signoria di Thebe: percioche benche il Re di Persia stendesse la potenza sua dall'India Orientale infino al faro di Constantinopoli, & che i Thebani non hauessero fuora del circuito delle mura, che la Boetia, si fù egli cotale confederatione vguale. Doue io dico, che il protettore ha prerogatiua d'honore, non s'ha da interpretare del primo luogo solamente, come fù Ludouico XI. Re di Francia co' Suizzeri, che l'honorarono di ciò sopra al Duca di Sauoia, il quale dianzi era più riguardeuole di tutti: percioche il Principe sopremo, per picciolo ch' egli si sia è sempre il padrone nella sua casa, e dee precedere tutti i Principi, che vengono nel suo dominio: ma venendoui il protettore, costui, & sedendo, e caminando, & in cotali altre cerimonie sarà detto il primiero. Qui mi dirà alcuno, Per qual cagione i confederati in lega offensiua, e difensiua contra ciascuno, & à fauor di ciascuno senza alcuna eccettione, vsando de' medesimi costumi, di medesime leggi, delle medesime raunanze di stati, delle medesime Diete, si reputauano fra loro stranieri l' vno all'altro. Rispondo con l'essempio de'Suizzeri, i quali se ben sono confederati fra loro, di cosi fatta confederatione, come dissi qui di sopra, dall' anno M. CCC XV. in quà; nondimeno essa confederatione non fa, che gl'vni non siano stranieri a gli altri, come ineffetto sono, & per tali si tengono.

l. nō dubito. de captiuis. ff.

confederationi de' Romani, e Latini.

Di questo ancora ve n'è l'essempio de'Latini, e de' Romani, i quali erano confederati di lega offensiua, e difensiua, & vsauano de' medesimi costumi, arme, lingua, haueuano i medesimi amici, & nimici: E nel vero i Latini manteneuano, che Romani, & essi erano vna istessa Republica, domandando per ciò di hauere la parte loro delle dignità, & vffici della città di Roma, come haueuano i Romani. *Si societas* (diceuano) *æquatio iuris est, si socialis exercitus illis est, quo duplicent vires suas, cur non omnia æquantur? cur non alter ab Latinis Consul datur? vbi pars virium; ibi & imperij pars est.* & poi, *Vnum populum, vnam Rempublicam fieri æquum est. Tum Consul Romanus, Audi, Iuppiter, hæc scelera, peregrinos Consules, & peregrinum senatum in tuo templo, &c.* Egli chiama forestieri coloro, che erano confederati della più efficace confederatione, che si possa imaginare. Molti sono anco in errore, di credere, che i Suizzeri non habbiano, che vna Republica essendo cosa chiarissima, che ne hanno tredici, doue l'vna non riconosce in niente l'altra, anzi ciascuna di esse ha soprema auttorità separata dall' altre. Dianzi non erano gia ch' vn membro, & Vicariato dell'Imperio: i primi che si ribellarono furono gli habitatori di Schuuits, Vri, Vnderuald; trattando confederatione offensiua, & difensiua nel mese di Decembre l'anno M. CCC X V. nel cui primo articolo fù detto, che niuno douesse sopportare alcun Principe per signore; & nel M. cccxxxii. si fece confederatione fra i quattro Cantoni, nominati le quattro città di legno, Vri, Schuuits, Vnderuald, Lucerna: & nell' anno M. CCCLI. Zurich entrò in confederatione con le quattro: & M. CCCLII. Zug fù anch'ella riceuuta dalle cinque; & l'anno seguente Berna: & nel M. CCCXCIII. si fece il trattato di Sempach, dopò che la nobiltà fu tagliata à pezzi; & all'hora Zurich, Lucerna, Berna, Soleure, Zug, Vri, Schuuits, Vnderuald, e Glaris fecero confederatione offensiua, e difensiua, rinouellata dipoi nel M. cccc Lxxxi.

Liuius lib. 8.

Basilea

Basilea vi fù riceuuta nel M. D. I. Scaffuse ancora, & Appenzel l'anno M. D. XIII. Mulhousa l'anno M. D. XV. Rotuuil nel M. D. XIX. i Valesiani nel M. D. XXVIII. oltre al particolare trattato di lega difensiua fatto fra essi, & quegli di Berna, nel M. CCCC LXXV. Bienna entrò anch' essa in lega offensiua, & difensiua con Bernesi l'anno M. CCC LII. nel tempo che si sottrassero dalla soggettione del Vescouo di Basilea, Principe loro sopremo. Tutti questi trattati l'Abbate d'Orbes, che fu Ambasciatore ne' paesi de Suizzeri me gli ha dati à vedere: per li quali non solamente si può notare la pluralità delle Republiche, ma la diuersità ancora delle confederationi: percioche quei di Berna possono chiamare in soccorso i tre piccioli Cantoni, in vigore del primo trattato, & Zurich, & Berna si possono cambieuolmente chiamar l'vn l'altro: quei di Lucerna de gli otto Cantoni i cinque: & i tre piccioli tutti gli altri, & per diuerse occasioni, & cagioni specificate fra loro. La confederatione di costoro è vguale, & li stati di tutti i Cantoni si tengono ordinariamente ogn' anno: & ciò che vien conchiuso dalla maggior parte delli tredici concernente la communanza di tutti obliga ciascuno in particolare, & la minor parte di essi in numero collettiuo. Gli vltimi che sono entrati in lega sotto la protettione de' Bernesi, sono quei di Geneua. Tutti i confederati amici, e gli aggiunti a confederati fanno il numero di ventidue Republiche, compreso l'Abbate di San Gal, Principe sopremo, e tutte separate di soprema auttorità, di Magistrati, di stati, di borsa, dominio, e territorio. In somma le arme, le gride, il nome, la moneta, il sigillo, la giuridittione, le ordinationi di ciascuna, sono diuise l'vne, dall'altre. Et se l'vno de' Cantoni acquista cosa alcuna, gli altri non v'hanno che far nulla: come ben mostrarono i Bernesi; percioche dopò che sono entrati nella lega, hanno conquistato intorno à quaranta città, doue gli altri non hanno participatione alcuna, come fù giudicato dal Re Francesco I. eletto arbitro di ciò. Et quelli di Basel nel M. D. LX. prestarono al Re di Francia cinquanta mila scudi con cautione del Cantone di Soleure. & perche eglino in commune acquistarono il dominio di Lugan, & alcune altre terre di là da' monti, ogni Cantone à vicenda vi manda vfficiale, & gouernatore. similmente possegono Baba, commune à gli otto Cantoni dell'antica lega, doue ordinariamente teneuano le loro diete: & fra tutti hanno noue communanze de' quali ne partecipa ciascuno, & nondimeno separatamente ne tira l'entrate. Si sà che' suddetti Cantoni sono differenti di religione, & molte volte s' hauriano mossa guerra l'vno all'altro, se il Re di Francia non vi hauesse prudentemente proueduto; sia per conto dell' affettione, & amore che porta loro, che per lo segnalato interesse, che hà di mantenergli in pace; nel che egli ha hauuto assai che fare, massimamente quando il Re fù auertito dal suo Ambasciatore, ch'era à Soleure nel M. D. XXV. che il Vescouo di Terracina Nuntio del Papa cercaua di accendere nuouo fuoco di guerra fra loro; doue al contrario il Re vi spargeua sopra acqua freddissima per ispegnerlo. Ma si dirà che tutti insieme non fanno che vno stato, atteso che ciò che vien conchiuso nelle loro diete in commune, obliga ogni Cantone, & la minor parte di tutti: come i sette Cantoni catolici diedero da intendere à i quattro Protestanti nella dieta tenuta nel M.D.LIIII. nel mese di Settembre, percioche il paese loro commune situato di là da' monti, è in parte de Lutherani; il quale si gouerna da' magistrati, che ciascuno de' Cantoni vicen-

ch'i Cantoni de Suizzeri hanno diuerse Republiche.

deuolmente gli manda. Ora auenne che i sette Cantoni catolici fecero obligare i sudditi di questi commuui paesi di non cambiare la religione catolica, & conforme à cotal'obligatione vollero dipoi procedere contra i Lutherani, i Cantoni Protestanti se gli opposero, & gia erano sul muouersi guerra, se l'Amsciatore di Francia non vi si fusse interposto, il quale rappacificò destramente ogni cosa, con conditione però che i sudditi communi Lutherani si hauessero à castigare, se la maggior parte de' Cantoni vi concorreua in cotal parere; & dall'altra banda che i Cantoni catolici douessero restituire le lettere obligatorie de' sudditi communi: & per questa strada s' acquetarono le differenze loro; nel che furono di grād'aiuto i Cantoni di Glaris, & di Apenzel, i quali riceueuano indifferentemente l' vna, & l' altra religione; & erano à guisa di certo contrapeso fra gli vni, & gli altri. Ma comunque si sia, egli si vede, che la maggior parte de'Cantoni obliga la parte minore in numero collettiuo, & ciascuno in particolare. Et dauantaggio niuno de' Cantoni può hauer confederatione con qual si voglia Principe se non vi è il consentimento di tutti gli altri: & perciò hauendo i Cantoni protestanti trattata confederatione con l'Andgrauio d'Hessen, e cō la Signoria di Straborgo nel M.D.XXXII. furono costretti d'abbandonarla; come anco fecero i Cantoni catolici, che rinonciarono alla confederatione trattata di nuouo con la casa d' Austria. Tuttauia cinque de'Catoni catolici cioè Lucerna, Vri, Schuuits, Vnderualden, & Zug trattarono confederatione con Papa Pio IIII. per difesa della religione, ma ella non è stata rinouellata con i successori: & quello che desse maggior impedimento alla confederatione fatta fra'l Re Francesco I. & gli Suizzeri, fù l'oppositione de' Cantoni protestanti, che si fecero pregare molto tempo, & nondimeno non si trattò la confederatione, che per la pace. E benche Scaffuse, & Basel siano dapoi entrati con gli altri catolici in lega difensiua per lo Re di Francia, pure quei di Berna, & de Zurich prohibirono a'lor sudditi nel M. D. LIIII. sotto pena della vita di andare al soccorso del Re di Francia: & l'anno medesimo i signori del Canton d'Vnderualden, sollecitati dal Cardinal di Trento di concedergli far gente nel paese loro, vietarono à tutti i lor sudditi d'andar'al seruicio d'altro Principe, che del Re di Francia, sotto pena di perder la vita, & i beni. i quali sono tutti argomenti manifestissimi a mostrare, che i Cantoni sono altretante Republiche. Parimente le tre leghe de' Griggioni, i quali hanno cinquanta communanze, fanno tre Republiche separate di forze, & d'auttorità soprema. Et quando si raunano i deputati delle tre leghe, la maggiore manda vent'otto deputati, la seconda ventiquattro, la terza quattordici, & le più voci ne portano cio che risguarda la cōfederatione cōmune. Qualche volta ancora tutte le communanze si raunano per gli affari di maggior importanza. Nel che s'ingannano coloro, che di tre Republiche ne hanno fatto vna solamente. Percioche le diete communi, il dominio commune, gli amici, & nemici communi, non fanno altrimenti vno stato commune, posto ancora che vi fusse certi danari communi, ma si bene la soprema auttorità di dar legge à ciascheduno de' sudditi: come in simil caso, se molti capi di famiglia hauessero in commune tutti i lor beni, non sarebbono perciò vna medesima famiglia. Noi faremo il medesimo giudicio delle confederationi contrattate fra i Romani, e le città d'Italia, confederate con lega offensiua, e difensiua contra tutti senza alcuna eccettione; & nondimeno erano

l'anno 1554.

Repu-

Republiche separate di giuridittione, & di soprema auttorità. Diremo il medesimo delle sette città Amphittioniche, le quali haueuano l'auttorita, & signoria separate: e dipoi molte altre citta, & Republiche entrarono nella medesima lega per la decisione delle differenze loro: & ogni signoria mandaua ogn'anno i suoi Ambasciatori, & deputati nelle diete generali, doue le maggiori facende, processi, & differenze fra i Principi, & le signorie erano risolute da i deputati, chiamati da loro, *Mirios*, Da' quali i Lacedemoni furono condannati a pagare xxx. mila scudi à Thebani, & per non hauer vbbidito alla sentenza, fù loro raddoppiata la condannaggione, & cio, per hauer occupato la fortezza della Cadmea, contra il trattato di pace: & assai tosto furono anco condannati i Focesi alla restitutione de' danari presi da loro tristamente nel Tempio di Delfo: & per non hauerlo voluto restituire tutto il paese loro, fù asignato al thesoro del Tempio: & se vi era alcuno, che non vbbidisse à i giudici Amphittionici, si concitaua contra lo sdegno di tutta la Grecia. Qui ancora si potrebbe dire, che tutta la Grecia non fusse ch'vna sola Republica, & nondimeno si sà ch'erano tutte Republiche separate, & che l'vna non riconosceua l'altra in cosa che si sia, ne anco le diete Amphittioniche, se non in quanto faceuano in esse i compromessi loro: come è costume de' Principi di compromettere, & eleggere per arbitri i loro confederati: la qual cosa non haueuano fatto i Lacedemoni, ne i Focesi, & perciò i Focesi per far intendere alli Amphittioni, ch'essi Lacedemoni non erano punto sottoposti all'auttorità loro, strapparono, & annullarono la sentenza de gli Amphittioni affissa alle colonne del tempio di Delfo. E vero che Filippo Re di Macedonia, il quale non era della lega, prese quindi occasione di ruinare i Focesi, & in premio di cio, egli ottenne il luogo, & i priuilegi de' Focesi, & i Lacedemoni furono tolti via dalla lega Amphittionica per hauer loro dato soccorso. Noi trouiamo quasi vna simile lega fra gli antichi Galli, come si puo vedere ne' comentari di Cesare, doue dice, che Vercingentorige eletto Capitano generale, fece raunare i stati di tutta la Gallia: & quantunque i signori d'Autun, & Ciartres, di Gergoia nell' Auernia, e di Beauues, non riconoscessero di nulla l'vn l'altro, & che la Signoria di Borges fusse nella protettione d'Autun; & quei di Viarone nella protettione di Borges, & conseguentemente l'altre città fussero di simile qualità, nondimeno tutti i Principi, & Signorie rimetteuano le contese loro al parere, & al giudicio de gli Druidi, altramente erano da costoro scommunicati; e fuggiti da ciascuno come persone essecrabili. E tuttauia egli è cosa chiarissima, che le Republiche nominate di sopra haueuano la soprema auttorità loro diuisa l'vna dall'altra. Egli è ben vero all' incontro, ch'egli diuiene all'hora vn sol stato, vna Republica, vna signoria, quādo tutti i collegati s'accordano in vn sopremo signore, ò signoria. La qual cosa non è cosi ageuole à conoscere, à chi non vi mira ben d'appresso. Come la lega de gli Achei non era al principio che di tre città separate di stato, giuridittione, & auttorità soprema, confederate di vguale confederatione offensiua, & difensiua; ma à poco, à poco s'vnirono si fattamente, rispetto alle continue guerre che haueuano, che alla fine diuentarono fra tutte vna sola Republica, & à lungo andare tirarono tutte le città d'Achaia, & della Morea nella compagnia, & stato loro, rimanendo sempre il nome de gli Achei il primo: il simile

confederatione delle città Amphittioniche.

Pausan. in Eliacis. Strabo lib. 4

Pausan. in Achaicis, & Diodor. lib. 6.

confederatione delle antiche Republiche della Francia.

Cæsar. lib. 6.

lega de gli Achei.

è auenuto à i Signori delle leghe, che si dicono Suizzeri; percioche il Cantó-ne di Schuuits, piu picciolo di tutti, fù il primiero, che si ribellò dopò d'hauer amazzato il gouernatore. Et si come chiamauano gli Achei castigatori de'tiranni, cosi i Suizzeri hanno conseguito l'istesso honoreuolissimo titolo. Et le città del Regno di Napoli dopò l' vccisione de Pitagorici, ritrouandosi alterate, ne sapendo à cui ricorrere, si posero nella protettione de gli Achei. Il modo di comporre di tutte quelle Republiche vna sola, lo trouò Arato. percioche egli fece risoluere, & giudicare da gli stati, che per ciascun'anno si douesse eleggere vn Capitano generale per commandare ne'tempi di guerra, & essere presidente ne'stati: & persuase loro, che in vece de gli Ambasciatori, & deputati, che mandauano particolarmente le città per dar la voce deliberatiua si eleggessero diece Dimiourgi, che hauessero soli l'auttorità di voce deliberatiua, e di risoluere, sentẽtiare, & decidere le bisogne di stato, e gli altri deputati voce consultatiua solamẽte. Accordati questi due ponti principali nacque à poco à poco vna Rep. Aristocratica, in vece di molte Monarchie particolari, signorie, & Aristocratie popolari; percioche molti tiranni vi concorsero parte p amore, parte p forza, & tutti gli cõquisti fatti da'Capitani generali de gli Achei restauano vniti allo stato de gli Achei. di maniera che essendo tutte le città d'Achaia, & di Morea soggiogate, vnite, & incorporate allo stato de gli Achei, viuano, come dice Polibio, delle medesime leggi, priuilegi, costumi, religione, giustitia, moneta, e peso. Et i Re di Macedonia entrarono anch'essi nella lega, & i due Filippi, Antigono, & Demetrio furono Capitani generali de gli Achei; ritenendo però i Regni loro separati dalla Signoria de gli Achei. Ma i Romani conoscendo molto bene di non poter sottoporre la Grecia rimanendo la lega de gli Achei in piede, ordinarono a Gallo Proconsule di adoperare in guisa, che essa lega si disunisse. la qual cosa fù ageuolmente essequita, sotto colore delle lamentanze di alcune città, che si dolsero à gli stati, che sotto ombra di lega, & di confederatione vguale, era lor tolto dalle mani il gouerno delle città loro, & la soprema auttorità ancora; talmente che assicurati dell' appoggio de'Romani si ribellarono contra la communanza de gli Achei. onde per à ciò ouiare, & anco preuenire che l' altre città non facessero il somigliante, Arato ottenne ordine da gli stati di procedere contra a' ribelli: & all' hora le città ribellate subitamente si misero nella protettione de'Romani, con conditione che lo stato, e soprema auttorità rimanesse intieramente à esse città: e temendo che con gli Achei non si confederassono i Lacedemoni soggiogati da loro, fù conchiuso per lo trattato fatto fra Romani, & la lega de gli Achei, che i Lacedemoni si rimarrebbono sudditi a gli Achei, eccetto in caso della vita, doue non hauessero ad intromettersi: il che era quanto all'effetto vn sottrargli dall'auttorità de gli Achei, & nondimeno mantenergli in perpetua discordia, per indebolirgli dauantaggio. Vsarono la medesima astutia verso gli Etoli, i quali haueuano anch'essi vno stato, & vna lega separata da gli Achei, composta di tre città, distinte di stato, giuridittione, & auttorità soprema, i quali alla fine seguirono la forma de gli Achei; & delle loro tre Republiche confederate di vguale confederatione offensiua, e difensiua stabilirono vna Republica Aristocratica, gouernata da gli stati delle tre leghe, & da vn cõmune Senato, cui era presidente il loro Capitano generale eletto di anno in anno. Noi

Polyb. lib. 2. Plutar. in Arato. Pausan. in Achai. Strabo. lib. 6. Polyb. li. 3. Liuius li. 32.

lib. 3.

Pausan. lib. 7.

Liuius lib. 31.

no. Noi poßiamo dire il medeſimo delle XXIIII. città, che fondarono vna Republica Ariſtocratica, ſimile à quella de gli Achei, fuora che i deputati delle maggiori città, come dice Strabone, haueuano tre voci deliberatiue, le mezane n'haueuano due, l'altre vna ſolamente: nel reſto elleno nelle diete loro eleggeuano il Capitano generale, chiamato Liciarcho, & gli altri magiſtrati, e giudici di tutte le città. Le altre confederationi, & leghe delle tredici città della Ionia, e delle dodici di Toſcana, e delle XLVII. città Latine furono accordate di vguale confederatione offenſiua, & difenſiua, e teneuano le loro diete ciaſcuno anno: & qualche volta eleggeuano, ma non ſempre, vn lor Capitano generale; il che ſeguiua, quando vi era guerra aperta contra i nimici: & nondimeno la ſoprema auttorità d'ogn'vna delle città rimaneua nel ſuo eſſere, come fanno i Suizzeri. Percioche auenga che la città di Roma entraſſe in lega con i Latini, & che Seruio Tullio, e Tarquinio ſuperbo fuſſero eletti Capitani generali della lega de'Latini, nondimanco ogni città riteneua la ſua giuridittione, & auttorità ſoprema, & i Re anch'eßi non perdeuano nulla della Maeſtà loro. Tuttauia egli pare coſi di prima viſta, che cotali leghe fuſſero ſimili à quella de gli Achei: ma non ve n'è alcuna ſomigliante eccetto quella de gli Etoli, & hoggidì lo ſtato, & Imperio de gli Alamani: il quale à ſuo luogo noi moſtreremo non eſſere altramente Monarchia, anzi vna vera Ariſtocratia, compoſta di Principi dell'Imperio, de' ſette Elettori, e delle città Imperiali. Et ſi come la Signoria de gli Achei eleſſe per Capitano i Re di Macedonia, Antigono, e Filippo II. & la lega de gli Etoli eleſſe Attalo Re d'Aſia, come dice Tito Liuio: & ſimilmente la lega de'Latini i Re di Roma, & altri Principi vicini, coſi gli Elettori ſpeſſe volte hanno eletto de' Principi foreſtieri; come Henrico di Lucemborgo, Alfonſo X. Re di Caſtiglia, Carlo V. Fiamengo, i quali benche fuſſero Principi ſopremi ne' Regni loro, nientedimanco come Capitani generali, erano ſoggetti all'Imperio. Percioche ſi come il Capitano generale non eſſendo ſignore aſſoluto di coloro, che l'hanno eletto, non può fare, che la lega ſia vnita in Republica, coſi egli non muta nulla lo ſtato, & vnione della Republica, che l'ha chiamato. Onde noi truouiamo, che Filippo di Valois, Re di Francia, fù eletto Capitano generale della Chieſa Romana, & coſi nominato nel trattato di confederatione fra Henrico Conte Palatino, che poi fù Imperatore, & eſſo Filippo: & ſenza gir più di lontano, Adolfo zio di Friderico Re di Daniſmarca, fù eletto Capitano della lega delle città maritime. la qual coſa è molto ordinaria à Venetiani, di eleggerſi vn Capitano generale foreſtiero. Io ſo bene, che gli Imperatori di Lamagna pretendono vna qualità aſſai maggiore, che di Capitani generali: noi ne ragioneremo appreſſo; come anco pretendono di hauer auttorità di commandare, non ſolamente à i Principi dell'Imperio, ma etiandio à coloro, che non riconoſcono eſſo Imperio. Et non ha guari, che l'Imperatore Ferdinando mandò Ambaſciatori a Suizzeri, affine che non riceueſſero Grombracho, nè ſuoi adherenti, banditi dall'Imperio, & eſſe lettere haueuano per adentro non ſo che d'imperioſo, che sdegnò non poco i Suizzeri; & l'Ambaſciatore Morlet auisò il Re di Francia, che il gouernatore di Milano hauea vietato al Cardinale di Sion, di comißione dell'Imperatore, che non entraſſe in confederatione col Re di Francia, percioch'egli era Principe dell'Imperio: ma

Lega delle 13 città dell'Ionia.

Dionyſ. Halic. lib.4.

lib.27.

nel 1333.

nel 1560.

ma il Cardinale non ne fece molta stima, & senza hauer consideratione à sudderta prohibitione, conchiuse la confederatione col Re, essendo pensionario di esso Re di mille dugento Franchi. Egli è il vero, che in tutti i trattati di con federatione fatti fra' signori delle leghe, & altri Principi, l' Imperio s' intende sempre eccettuato, saluo se di esso si facesse espressa mentione. Et perciò Guichio Ambasciatore per lo Re appresso a' Suizzeri, hauea particolar carico, come io vidi nell'instruttione, che gli fù data, di nominare l' Imperatore nella confederatione del M. D. XXI. Percioche gl'Alamani si fondano sopra vna massima, in virtù della quale Sigismondo Imperatore fece prēdere l'arme a' Suizzeri contra Friderico d'Austria, con pregiudicio della confederatione fatta con essa casa d'Austria. questa è, che l'Imperio sia superiore à Suizzeri, & che in ogni trattato di confederatione, il priuilegio del superiore è sempre eccettuato, benche ciò non sia specificato. la qual cosa è ben vera in quanto alla massima; ma i signori delle leghe non confesseranno già che l' Imperio habbia alcuna superiorità sopra loro, & molto manco l' Imperatore il quale è sottoposto à gli stati dell'Imperio. Tuttauia nella confederatione fatta fra gli otto Cantoni antichi, vi sono parole particolari, per le quali i Cantoni di Zurich, Berna, Schuuits, Vnderualden, come gia dipendenti dall' Imperio dichiararono, che per conto loro non voleuano comprenderui il sacro Imperio, alle cui ragioni eglino per così fatto trattato non intendeuano di pregiudicare. Et non sono molti anni che i Cantoni di Zurich, Lucerna, Vri, Glaris, mandarono Ambasciatori à nome di tutti i Cantoni di Suizzeri per ottenere confirmatione da Ferdinando di lor antichi priuilegi, tenendo dieta nella città d'Ausborg: & per la confederatione fatta fra l'Imperio, & i signori delle leghe, egli è espressamente specificato, che non habbiano à dar alcun aiuto, ò soccorso à Principe straniere, che muouesse guerra à paesi dell'Imperio: questo ho io veduto in vna copia di lettere dell' Imperatore Carlo V. scritte a' signori delle leghe, per le quali egli si duole, che i loro sudditi siano entrati nelle terre dell'Imperio in compagnia delle genti del Re di Francia, contra il tenore delle conuentioni che essi hanno con l' Imperio: & per certe altre sue lettere ei richiede a' signori delle leghe, che puniscano quei lor sudditi, che haueuano occupate le terre della casa d'Austria, contra la confederatione hereditaria fatta per lo dominio di essa casa l'anno M.CCCCLXVII. & confermata nel M. D. I. nella quale sono riseruati la sede Apostolica, il Papa, & l'Imperio pagando ogn'anno a ciascuno de' Cantoni dugento fiorini di Rheno. La quale confederatione fù anco poi rinouellata dalli XIII. Cantoni, nella dieta di Bada, conchiusa à di XX. di Giugno, del M. D. LIIII. Oltra che la confederatione trattata infra i suddetti signori delle leghe, & il Re, non comprende saluo lega difensiua, per conseruatione de gli stati de' confederati: E queste sono le vere ragioni, che ritengono i Suizzeri di far guerra sopra le terre dell'Imperio, e della casa d'Austria; ma non gia il rispetto della superiorità, che l'Imperio dica di hauere sopra loro. la qual cosa è anco più partitamente verificata per lo trattato di confederatione rinuouato fra'l Re, & li signori delle leghe nel mese di Giugno l'anno M.D.XLIX. dalla quale vengono esclusi tutti coloro, che non sono soggetti a' Suizzeri, nè ad alcuna delle Lamagne: il che similmente fù accordato l'anno medesimo nell' abboccamento di Bada.

l'anno. 1553.

Quindi

Quindi è che Carlo Imperatore si è sforzato in tutte le maniere di far condescendere i Suizzeri à consentire, che il Ducato di Milano, i Regni di Napoli, e di Sicilia si comprendessero nel trattato della hereditaria confederatione fatto per la casa d'Austria; la qual cosa ricusarono di voler fare nel M. D. LV. Noi diremo il medesimo de'Griggioni i quali non riconoscono in niente l'Imperio, & meno ancora l'Imperatore, come dimostrarono l'anno M. D. LXVI. quando l'Imperatore donò le ragioni di regale ch'egli pretēdeua nel Vescouato di Coira à vn Principe dell'Imperio, eletto dal Capitolo, ma proposto dal Papa; che i Coriesi rifiutarono, procedendo all'ettione d'vn'altro: similmente nella contesa accaduta fra le tre leghe de' Griggioni coloro, che erano eletti, i tredici Cantoni de'Suizzeri, conforme alla loro confederatione, mandarono deputati, i quali senza hauer alcun rispetto alla prouisione del Papa, nè alla confermatione dell'Imperatore, consignarono il Vescouato à vn suddito de'Griggioni, che il capitolo hauea eletto: & ordinarono, che per l'auenire, il nominato dalla lega della Cade, fusse il Vescouo. Ora nasce vn dubbio, se i sudditi possono senza il consentimento del lor sopremo signore far confederatione fra esso loro, ò con altri Principi: i Monarchi sono soliti d'Impedire cotali confederationi, per la consequenza, che ciò può tirarsi dietro. Il Re catolico per ordinationi espresse l'ha rigorosamente vietato à suoi sudditi: & Ludouico di Francia Duca d'Orleans dopò ch'egli fù vcciso, non fù incolpato di maggiore imputatione, che di hauer trattato confederatione co'l Duca di Lancastren. Nondimeno i Principi dell'Imperio sogliono pur fare simili confederationi, nelle quali però vien compreso sempre l'Imperio; del cui pregiudicio se si trattasse le confederationi sarebbono dissolute, e di niuno valore. la qual cosa non si fa gia per rispetto che si porti all'Imperatore, come di ciò ben s'accorse Carlo V. Imperatore, nel trattato di Ciambort fatto nel M. D. LII. fra'l Re di Francia, & molti Principi Tedeschi; i quali conchiusero vna lega offensiua, e difensiua, particolarmente contra esso Imperatore per la libertà dell'Imperio, doue Henrico Re di Francia fù nominato Capitano generale di essa, & intitolato protettore de' Principi, e della libertà dell'Imperio. Et nel M. D. LIX. seguì vna simile confederatione offensiua, e difensiua fra'l Re di Sueda, il Marchese Assemberg, il Duca di Brunsuich, il Duca di Cleues, il Principe d'Orange, il Conte d'Eguamonte, & molte città Imperiali da vna parte; & il Re di Danismarca, il Duca Augusto Elettore, il Langrauio di Hessen, il Duca de Holstain, il Duca di Bauiera, la città di Nuremborgo, i Vescoui di Viciburgo, & Bambergo, la città di Lubec, & molte altre con Sigismondo Augusto dall'altra parte. Et il medesimo Imperatore Carlo V. fece speciale confederatione co'l Duca di Bauiera, & altri Principi catolici, con disegno di far eleggere Ferdinando suo fratello Re di Romani. Et dapoi fù stretta la lega di Franconia fra la casa d'Austria, il Duca di Bauiera, i tre Vescoui della Franconia, l'Arciuescouo di Salisborgo, le città di Ausborgo, & Nurembergo: & nondimeno Ferdinando Re di Romani fece oltra ciò particolar lega co'l Vescouo di Salisborgo contra i Protestanti nel M. D. LVI. Si è veduto ancora la lega di Suaube hauer conchiuso cōfederatione offensiua, & difensiua per quaranta anni, senza eccettuare alcuno, saluo l'Imperio. Et vn'altra tale fra le città maritime, nominate, Vandales, & sono que-

lega de Griggioni.

ste, Lubec, Hamborgo, Vimare, Rostoc, Bresme, Suid tutte città imperiali, eleggendo Capitano generale Adolfo zio del Re di Danismarca, il quale non è punto suddito dell'Imperio. Et dauantaggio la nobiltà di Danismarca ha fatto lega difensiua con Sigismondo Augusto Re di Polonia, & la città di Lubec, contra il Re di Danismarca, che sarebbe delitto di offesa maestà nel primiero capo, quando esso Re di Danismarca fusse assolutamente signore sopremo: di che noi parleremo à suo luogo facendo hora mestiero, che diciamo della soprema auttorità

DELLA SOPREMA POTENZA Capit. VIII.

LA soprema potenza è vna auttorità assoluta, e perpetua d'vna Republica, da Latini chiamata *maiestatem*, da Greci Ἄκραν ἐξουσίαν, & κυρίαν ἀρχὴν, & κύριον πολίτευμα da Italiali, *signoria*, della qual parola eglino ancora vsano verso particolari, e verso coloro, che maneggiano tutti gli affari di stato d'vna Republica. gli Hebrei la dicono *sciùeet musàr* cioè la maggiore auttorità di commandare. Qui è bisogno formare la sua difinitione, percioche non vi è Giureconsulto, nè filosofo politico, che l'habbia difinita; se bene nel trattare della Republica questo sia il principale, & il più necessario ponto da essere inteso. Et perche noi habbiam detto, che la Republica è vn giusto gouerno con soprema auttorità di molte famiglie, & di quello, ch'è loro commune: perciò conuiene dichiarare, che cosa voglia dire soprema auttorità. Io ho detto, che cotale auttorità è perpetua, peroche può accadere, che alcuno dia auttorità assoluta à vno, ò à molti per tempo diterminato, finito il quale, rimangono sudditi, e mentre, che dura l'auttorità, non si possono però chiamar Principi sopremi, atteso che non sono, che depositarij, e custodi di cosi fatta auttorità infino a quel tempo, che piacerà al popolo, ò al Principe di reuocarla, il quale ne resta sempre in possesso. Percioche si come quelli, che accomodano altrui de' lor beni, ne restano signori sempre, & possessori; così auiene egli di coloro, che danno possanza, & auttorità di giudicare, ò commandare, sia à certo tempo, e limitato, o pur sin' a tanto, che piacerà loro, i quali stanno tuttauia in possesso dell'auttorità, & giuridittione, essercitandola quegli altri per maniera di prestito. Quindi è che la legge dice, che il gouernatore d'vna prouincia, ò luogotenente del Principe, dopò ch'il suo tempo è fornito restituisce, come depositario, e guardiano l'auttorità datagli. Et in ciò, non vi è differenza alcuna fra'l grande, & il picciolo vfficiale. E nel vero se l'auttorità assoluta data al luogotenente del Principe si chiamasse soprema possanza, egli ne potrebbe vsare etiandio verso il suo Principe, il quale senza essa non sarebbe più nulla, onde il suddito commandarebbe al signore, il seruitore al padrone: cosa molto disdiceuole, attento che la persona del sopremo signore in termini di legge vien sempre eccettuata, qualunque auttorità egli dia altrui; ne può darne cotanta mai, che non ne ritenga dauantaggio per se, ne mai può essere escluso dal commandare, ò di tirar a se comunque si sia le

l. qui pignori. de vsucapion. l. quod meo. de acquir pos.

cause

cauſe commeſſe, ò appoggiate al ſuo vfficiale, & miniſtro, a quali ei puo ancor tor l'auttorità, che hanno in virtù delle commiſsioni, o elettioni loro; o vero ſoſpenderla quanto tempo à lui piacerà. Poſte queſte maſsime, come fondamenti dell'auttorità ſoprema, noi conchiuderemo, che il Dittatore Romano, l'Harmoſto de' Lacedemoni; l'Eſimnete di Salonica, quegli che à Malta ſi diceua Archus, la Balia antica di Fiorenza, la quale haueua il medeſimo carico, i Reggenti de' Regni, i commiſſarij, ò Magiſtrati i quali habbiano auttorità aſſoluta à tempo limitato per diſponere della Republica, non hebbero giamai ſoprema potenza, benche i primi Dittatori haueſſono ogni auttorità, nella miglior forma, che fare ſi poteua, chiamata da' Latini OPTIMA LEGE: percioche à quei tempi non vi era appellatione, & tutti gli vfficiali erano ſoſpeſi: infino a tanto, che furono inſtituiti i Tribuni, i quali rimaneuano co'l carico loro non oſtante la creatione del Dittatore, conſeruando eglino nel ſuo intero le oppoſitioni loro: & ſe occorreua appellarſi dal Dittatore i Tribuni raunauano la plebe, & aſſegnauano termine alle partti, all'vna per allegare la cauſa dell'appellatione al Dittatore, perch'egli ſosteneſſe il ſuo giudicio: come ſeguì quando Papirio Curſore Dittatore voleua far morire Fabio Maſsimo I. maeſtro de' Cauallieri; e quando Fabio maſsimo II. Dittatore volle far il medeſimo di Minutio anche lui ſuo maeſtro de' Cauallieri; nel che ſi vede, che il Dittatore non era Principe, nè Magiſtrato ſopremo, come molti hanno ſcritto, ma ſolamente ſemplice Commiſſario per amminiſtrare la guerra, ò reprimere le ſeditioni, o riformare lo ſtato, ò inſtituire nuoui vfficiali. Ma la ſoprema auttorità non è limitata, nè in poſſanza, nè in carico, nè à tempi. & i diece huomini creati Comiſſarij per riformare l'ordinationi, & l'vſanze, poſto che haueſſero aſſoluta auttorita, e ſenza appellatione, & che tutti i magiſtrati, durante la loro commiſsione, fuſſero ſoſpeſi, con tutto ciò eglino altramente non haueuano la ſoprema auttorità: percioche finita, che fuſſe ſtata la loro commiſsione l'auttorità ſpiraua da per ſe, come faceua quella del Dittatore: ciò ſi vide in Cincinnato, il quale hauendo ſuperato il nimico ſi ſpogliò della Dittatura ritenuta ſolamente quindici dì; Seruilio Priſco otto; Mamerco vn ſol giorno. Il Dittatore era nominato da vno de' più nobili Senatori, ſenza decreto, legge, nè ordinatione alcuna; la qual coſa era anticamente neceſſaria, come anco al preſente, nella creatione de gli vffici, il che noi diremo à ſuo luogo. Se ſi dice, che Silla per la legge Valeria ottenne la Dittatura per ottant'anni, io riſponderò con Cicerone, che cotale non fù Dittatura, ma vna crudiſsima tirannide; la quale nondimeno egli depoſe quattro anni dopo acquetate, che furono le guerre ciuili; e pur egli haueua riſeruata libera à Tribuni l'oppoſitione loro. Et benche Ceſare haueſſe occupata la Dittatura perpetua, nondimeno egli non tolſe à Tribuni il priuilegio d' oppoſitione; ma perche la Dittatura era abolita per eſpreſſa legge, & egli hauea ſotto cotal colore vſurpato lo ſtato, ei fù amazzato. Ma preſupponiamo che ſi elegga vno, ò molti cittadini a' quali ſi dia poſſanza aſſoluta di maneggiare lo ſtato, & gouernarlo interamente ſenza appellatione, & che ciò ſi rinouelli ogn' anno, ſi ha egli à dire perciò che coſtoro habbiano la ſoprema auttorità, atteſo che colui è aſſolutamente ſignore ſopremo, il quale dopo Dio, non riconoſce alcuno per ſuperiore? certo nò; nõ eſſendo eglino, che ſimplici depoſitari dell'auttorità data

Il Dittatore Romano nõ hauea ſoprema auttorità.

Dionyſ. Halic. lib. 9.

Feſtus Pompeius in verbo, optima lege.

Plutar. in quæſtio. Roman.

Tum pater Fabij, Tribunos, inquit, appello, & prouoco ad populum, qui plus quam tua dictatura potest, cui Rex Tullus Hoſtilius ceſſit. Liuius lib. 7.

l. vna de offic. præfect. auguſt.

tà data loro à tempi limitati. e per tanto il popolo non si spoglia della sopre-
ma auttorità quando ei stabilisce a tempo vno, ò più luogotenenti con possan-
za assoluta. il che è assai più, che se l' auttorità fusse riuocabile a piacere del
popolo, senza diterminatione di tempo. la ragione è, percioche tutte si fatte
elettioni non hanno niente di proprio, e sono obligate a render conto de i ca-
richi à coloro, che gli diedero l' auttorità di commandare. la qual cosa non
auiene nel Principe sopremo, il quale non è tenuto di dar conto saluo à Iddio.
Ma che direm noi se la soprema auttorità fusse conferita per noue, ò diece
anni, come anticamente in Athene, doue il popolo donaua ad vno de' suoi cit-
tadini la soprema auttorità, & lo chiamauano, Archon; io dico, che egli non
era percio Principe, nè haueua soprema potenza, ma solamente magistrato
sopremo, & vbligato à dar conto delle sue attioni al popolo, finito il suo tem-
po. Ancora può accadere, che la potenza assoluta sarà data à vno de' cittadi-
ni, come dissi, senza obligatione di renderne conto al popolo, come faceuano
quei di Cnido, che per ciascun'anno eleggeuano sessanta cittadini, chiamati
Amimoni, cioè senza rinfacciamento, con soprema auttorità, e senza appel-
latione di cosa alcuna fatta da essi, nè durante il carico loro, nè anco fornito
quello. Dico, non ostante ciò, che essi non haueuano soprema potenza, poi-
che erano tenuti à guisa di custodi, restituirla in capo all'anno, rimanendo fra
tanto la soprema auttorità appresso al popolo, e l' essercitio di essa a gli Ami-
moni; i quali si possono chiamare sopremi magistrati, & non Principi assoluti.
percioche l'vno è Principe, l'altro è suddito; l'vno è signore; l'altro seruitore;
l'vno è proprietario, & possessore della soprema auttorità, l'altro non è nè
proprietario, nè padrone di essa: nè altro è, che semplice depositario. Il me-
desimo diremo de i Regenti stabiliti per l'absenza, ò per la fanciullezza de' so-
premi Principi, se bene i decreti loro, l'ordinationi, le lettere patenti, sono se-
gnate, & sigillate della mano, nome, & sigillo de' Reggenti, come si costuma-
ua di fare in questo Regno inanzi l'ordinatione di Carlo V. Re di Francia, ò
vero fatte à nome del Re, & sigilate del sigillo Regio: percioche comunque
ciò si faccia, egli è cosa chiara, in termini di legge, che il padrone è riputato di
far desso quelle cose, che fa il procuratore à nome di lui. Ora il Reggente è ve
ro procuratore del Re, & del Regno: così si nominaua il bon Conte Theo-
baldo; *procurator regni Francorum*. Et per tanto quando il Principe dà assoluta
possanza al Regente, ò vero al Senato sia presente, ò absente di gouernare à
suo nome, posto che il nome di Reggente sia disteso nell'ordinationi, e lette-
re, egli è però sempre il Re, che parla, & checomanda. E perciò si vede, che il
Senato di Milano, & di Napoli nell'absenza del Re di Spagna hanno possanza
assoluta, e fanno le ordinationi a loro nome: come si legge nel decreto del-
l'Imperatore Carlo V. continente queste parole: *Senatus Mediolanensis potestatem habeat constitutiones Principis confirmandi, infirmandi, tollendi, dispensandi contra statuta, habilitationes, prærogationes, restitutiones faciendi, &c. à Senatu ne prouocari possit, &c. & quicquid faciet parem vim habeat, vt si à principe factum, ac decretum esset: non tamen possit delictorum gratiam, ac veniam tribuere, aut litteras salui conductus reis criminum dare.* Cotale auttorità quasi infinita non è data al Senato di Milano, & di
Napoli, per sminuire in cosa alcuna la maestà del Re di Spagna, anzi per lo
contrario, per sgrauarlo in qualche parte della molta sollecitudine, e fatica,

Il grand' Archon d' Athene non hauea soprema auttorità.

Plutar. in apophteg. Grec.

giontoui, che cosi fatta possanza per grande che ella si sia, è riuocabile ad ogni volontà di colui, che l'ha conferita. Supponiamo adunque che tale auttorità sia data in vita à vn luogotenente di Re, non sarà ella soprema, e perpetua? non intendo già perpetua quella, che non ha mai fine, perche chi la volesse prendere in questa guisa, non vi sarebbe alcuna possanza soprema, fuori che nello stato Aristocratico, e popolare, i quali non moiono mai. ne parimente bisogna prenderla in vn Monarca, cioè per lui, e suoi heredi, perche non vi sarebbono molti Monarca sopremi signori, atteso che pochissime Monarchie sono hereditarie, ma ne anco quelli, che vengono alla corona per elettione, sariano sopremi Principi. egli è adunque mestiero di intendere questa parola perpetua per la vita sola di colui, che ha l'auttorità soprema. Ora io dico che s'il magistrato sopremo, & annuale solamente, ò vero à tempo limitato, va continuando l'auttorità datagli; bisogna che ciò sia, ò di volere di coloro, che gliele hanno data, ò per forza: se per forza, ciò si chiama tirannide, & nondimeno il tiranno è sopremo signore: come anco il violento possesso del ladro è vero possesso, e naturale, benche sia contra la legge, e ne vengono leuati coloro, che l'haueuano occupato; ma se il magistrato perseuera nell' auttorità soprema di consentimento di chi gliele diede, io dico non essere costui Principe sopremo, poiche egli non ha nulla, che per altrui consentimento: & molto meno se il tempo non è prefisso, percioche in questo caso egli si dira hauerla per commissione precaria. Si sa pure, che non vi hebbe mai auttorità maggiore di quella, che fù data dal Re Carlo IX. à Henrico di Francia, Duca d'Angiò; imperoche ella era soprema, & senza eccettione, ò riseruatione di cosa veruna: & nondimanco non si può dire, ch' egli l'hauesse soprema, nominandosi Luogotenente generale del Re, ancora ch'egli lo fosse stato perpetuamente: come che la clausula, TANTO CHE CI PIACERA, fusse posta nel decreto, la quale inferiua il consentimento del Re, & che essa auttorità presente il Re rimaneua sospesa. che direm noi adunque di colui, che ha dal popolo l'auttorità assoluta durante tutta sua vita? in cotal caso bisogna distinguere: se l'auttorita soprema gli è data semplicemente, e schiettamente non come à magistrato, o commissario, o in maniera di precario, egli è cosa chiara cotale persona essere, & potersi nominare sopremo Monarca. percioche il popolo s'è spogliato, e priuato della sua soprema possanza, per donarla, & vestirne altrui: hauendo trasportata in esso tutto il suo potere, auttorità, prerogatiue, e soprema possanza; à guisa di colui, che ha data la possessione, e la proprietà di quello, che gli apparteneua. La legge vsa di queste parole, EI, ET IN EVM OMNEM POTESTATEM CONTVLIT. Ma se il popolo dona la sua auttorità ad alcuno in vita, come à vfficiale, ò luogotenente, ò vero per iscaricarsi solamente dell'essercitio di cotal'auttorità, in tal caso quegli non fie sopremo signore, ma solamente semplice vfficiale, ò luogotenente, ò rettore, ò gouernatore, ò custode, & bailo dell' altrui auttorità. percioche se bene il Magistrato fa vn luogotenente perpetuo, appoggiandogli la cura della sua giuridittione, & l'intiero essercitio di essa, non per questo s'ha à dire, che l'auttorità del commandare, e del giudicare, ò l' attione, & forza della legge sia riposta nella persona di lui: perche trappassando i termini dell' auttorita, tutto ciò ch'egli facesse sarebbe di niuno valore, se dapoi non fusse ratificato,

che regna al presente

il luogotenente generale, e perpetuo d'vn principe con possanza assoluta non è sopremo signore

l. 1. de constit. princ.

l. 3. de offi. procons. l. & quia l. solet de iurisd.

& approuato da colui, che gli diede l'auttorità. Et perciò il Re Giouanni ritornato ch'egli fù d'Inghilterra, confermò solennemente tutte le cose fatte da Carlo suo primogenito, che fù reggente nella sua absenza. Per tanto se per cõmissione, ò institutione, ò delegatione chi che sia essercita l'altrui auttorità à tempo, ò in perpetuo, questo tale non sia altrimenti soprema auttorità, benche egli nell'atto non fusse nominato procuratore, nè luogotenente, nè gouernatore, nè reggente; nè anche quando ben il statuto del paese gli donasse cotale auttorità, la quale in simil caso verrebbe à essere più forte, che per elettione, come era l'antica legge di Scotia, che daua l'intiero gouerno del Regno al più prossimo parente del Re pupillo, ò fanciullo, con carico che tutti gli affari si facessero sotto nome del Re, la quale al fine fù annullata per li molti inconuenienti ch'ella si tiraua dietro. Seguiamo adesso l'altra parte della nostra difinitione, e diciamo, che cosa significano queste parole potenza assoluta, Percioche il popolo, ò i signori d'vna Republica, possono dare schiettamente, & interamente l'auttorità soprema, & perpetua ad alcuno, onde egli dapoi possa a suo grado disporre de' beni, delle persone, e di tutto lo stato, e lasciarlo in appresso à cui più gli piacerà: & si come il proprietario può donare tutto il suo puramente senza altra cagione, che di sincera liberalità, la quale è la vera donatione, che non riceue vna volta ch'ella sia perfetta, & compiuta alcuna altra conditione, facendosi l'altre donationi con certi carichi, & conditioni, che perciò non si chiamano vere donationi; così la soprema auttorità data à vn Principe sotto carichi, & conditioni, non è propriamente auttorità soprema, nè potenza assoluta; saluo se le conditioni poste nella creatione del Principe fussero della legge d'Iddio, ò della natura: come si fa dopo la morte del gran Re di Tartaria; imperoche il Principe, ò il popolo à cui s'appartiene il priuilegio dell'elettione, prendono fra i parenti del morto quello, che piace loro, pur ch'egli sia ò figliuolo, ò nipote, & hauendolo fatto sedere in vn seggio d'oro, gli dicono queste parole, NOI ti preghiamo, noi anco vogliamo, e t'insegniamo, che tu regni sopra noi: allhora dice il Re, se voi volete ch'io faccia questo, conuiene, che voi siate molto pronti à fare ciò, che io vi comanderò; che quello ch'io ordinerò che sia amazzato, sia amazzato incontanente, e senza dilatione; & che tutto il Regno sia rimesso, & datomi nelle mani: il popolo risponde, così sia; dapoi soggiunge il Re, La parola di mia bocca sarà il mio coltello: & tutto'l popolo gli acconsente: fornita cotal cirimonia egli vien preso, & tolto dal seggio, & posto in terra sopra vna tauola; & i Principi volti à lui gli dicono, Mira in alto, e conosci Iddio, & guarda cotesta tauola sopra la quale tu sei: Se tu gouerni bene, tu haurai tutto ciò che desideri; altramente, tu sarai posto così basso, e spogliato in guisa, che pur non ti restarà cotesta asse doue al presente tu siedi: fatto questo egli vien alzato, e gridato Re de Tartari. Questa potenza è assoluta, & soprema, percioche ella non ha altra conditione, che d'vbbidire alla legge d'Iddio, & della natura. Tale forma, ò somigliante si è osseruata qualche volta ne' Regni, & principati deuoluti per ragioni di successione; ma non ve n'è alcuna simile à quella di Carinthia, doue anco hoggidì in vn prato si vede vn marmo vicino alla città di San Vitto, sopra il quale saliua vn contadino, cui per heredità s'appartiene cotal vfficio hauẽdo da man destra vna vacca negra, dalla senestra vna magra caualla,

Hect. Boet. in hist. Scotor. leggeantica di Scotia.

cosa è possanza assoluta.

L. 1. de donat.

La forma di eleggere il Re di Tartaria.

forma dell'elettione del Duca di Carinthia.

caualla, attorniato da tutto'l popolo. Ora accostandosi colui, che viene per esser Duca, accompagnato da gran numero di signori, vestiti di rosso, con l'insegne inanzi à lui, e tutti ben in ordine, eccetto il Duca, che è vestito da pouero pecoraio, con vn bastoncello in mano. Il contadino grida in lingua Schiauona. Chi è quegli che camina così superbamente? il popolo risponde, egli è il nostro Principe: dice il contadino è egli giudice? cerca egli la salute del paese? è egli di libera conditione, degno d'honore, osseruatore della religione: soggiunge il popolo egli è tale, e lo sarà. All'hora il contadino da vna picciola guanciata al Duca, rimanendosi franco de' carichi publici. Il Duca montato sopra il sasso, e crollando la spada, & fauellando al popolo, gli promette di essere giusto, & dipoi nel sudetto habito và alla messa, la quale fornita, vestitosi ducalmente, ritorna sul sasso, riceuendo quiui gli homaggi, & il giuramento di fedeltà. Il Duca di Carinthia anticamente era gran maestro della caccia dell'Imperatore, ma dopò che l'Imperio è caduto nella casa d'Austria, cui appartiene esso Ducato, resta abolita quella prima forma d'elettione, & anco estinto il titolo del gran maestro. E i ducati di Carinthia, Stiria, Croatia; i Contadi di Cilia, & di Tirolo sono stati annessi al Ducato d'Austria: Et che che si scriua del Regno d'Aragona, la forma antica nell'elettione de i Re d'Aragona non si osserua più, se il Re non fà raunare i stati come mi ha riferito vn caualiero Spagnuolo. Il modo era questo. Il gran magistrato, che chiamano, la Giustitia d'Aragon, dice al Re queste parole. *Nos qui valemos tanto come vos, y podemos mas que vos, vos elegimos Re con estas y estas conditiones entra vos y nos, vn que manda mas que vos:* cioè, Noi che valemo tanto come voi, e possiamo più di voi, noi vi eleggiamo Re queste con queste, e queste conditioni fra voi, & noi, che vno comandi più che voi. Et perciò s'è ingannato colui, che disse, che il Re era all'hora eletto dal popolo, il che non fù vero giamai. Percioche egli è cosa certa, che Sanso il Grande con l'armi conquistò il Regno da Mori che l'haueuano tenuto settecent' anni, à cui successe tutta la sua schiatta tanto maschi quanto femine, che regnarono per ragione hereditaria nel più prossimo parente. Et Pietro Bellugo Aragonese il quale ha scritto con molta diligenza le cose del Regno, non dice altrimente, ch' il popolo hauesse priuilegio di eleggere il Re saluo in caso di mancamento di progenie. E nel vero è cosa impossibile, & fuora d'ogni conueneuolezza, ch'il Re d'Aragona habbia minor auttorità, che i stati del Regno, atteso che il medesimo auttore Bellugo, dice, che non si possono raunare senza espresso commandamento del Re, nè raunati partirsi s'egli non dà loro licenza. Egli è anco vna pazzia di credere, che cotali parole si dicessero al Re già coronato, consagrato, & accettato Re per diritta discendenza: & ch'egli fusse Principe sopremo, come pur egli era, donasse anco l'vfficio à colui, che si chiamaua la gran giustitia d'Aragona, e similmēte ne lo priuasse, se gli piaceua, come accadete à Martino Ditato, eletto, e spogliato di cotal'vfficio dalla Reina d'Aragon in absenza di Alfonso suo marito Re d'Aragon, e di Sicilia. E benche per consentimento del Re la giustitia d'Aragona sia giudice delle differenze, che occorrono fra'l Re, e il popolo, come anco è giudice in Inghilterra la prima camera del Parlamento, ò il magistrato, che si chiama, la giustitia d'Inghilterra, & in questo Regno di Francia ogni vfficiale, & in ogni luogo, nondimeno la giu-

nel 1531.

La forma che si osserua ne gli stati d'Aragona.

In speculo.

tit. 16. §. Iesu.

stitia d'Aragona, e tutti i stati si rimangono interamente soggetti al Re, il quale non è in conto veruno obligato à seguire il consiglio loro, nè consentire alle loro petitioni, come pur dice l'istesso auttore. E ciò è molto ordinario à tutti i stati di Monarchia, come dice Orlando parlando del Re di Francia, e di Spagna i quali hanno auttorità assoluta. Tuttauia questi dottori di legge non dicono però, che cosa sia auttorità assoluta. Percioche se noi diciamo, che colui hà auttorità assoluta, il quale non è soggetto alle leggi, non si truouerà Principe al mondo, che sia assoluto signore: poiche tutti i Principi della terra sono sottoposti alle leggi d'Iddio, e della natura, & à molte leggi humane communi à tutti i popoli. Et all'incontro può accadere ch' vn suddito sia franco dal legame di tutte le leggi, ordinationi, & vsanze della sua Republica, ne perciò sarà altrimenti Principe, nè signore sopremo. Ci è l'essempio di Pompeo Magno il quale per espressa ordinatione del popolo Romano publicata à richiesta di Gabinio Tribuno fu sciolto dall'osseruatione delle leggi per cinque anni. Et non era perciò cosa nuoua, nè strana il dispensare cõ vn cittadino, che egli non vbbidisca alle leggi; perche il medesimo Senato qualche volta il fece senza il parere del popolo infino à tanto, che si publicò la legge Cornelia ad instanza d'vn Tribuno, per la quale fù ordinato, che nessuno douesse essere sottratto dall'auttorità delle leggi; saluo se vi concorreuano i voti di dugento Senatori: essendo anco prima dalle leggi delle xij. tauole vietato di dare alcun priuilegio se ciò non veniua conceduto dalle maggiori raunãze del popolo: ma la legge era mal'osseruata. Ma in qualunque maniera il suddito sia essente dalla possanza delle leggi, egli resta sempre sotto l'vbbidiẽza, e soggettione di coloro, che hanno la soprema auttorità. Ora egli è bisogno, che quelli, che sono signori sopremi, non siano per alcuna maniera sottoposti all' Imperio altrui, ma possano dar leggi a' sudditi, & cassare, ò annullare le leggi inutili, & rifarne dell'altre: la qual cosa non può far colui, ch'è soggetto alle leggi, ò à coloro, che gli possono comandare. Et per questo la legge dice, che il Principe è sciolto dall'auttorità delle leggi: & questa parola legge, comprende anco in Latino l'imperio di colui, che hà soprema auttorità. Per tanto noi vediamo, che in tutti i decreti, & ordinationi vi s'aggiungono queste parole, Non ostante tutti gli editti, & ordinationi, alle quali noi habbiamo derogato, e deroghiamo per queste presenti: & alla derogatoria delle derogatorie; la qual clausula si soleua sempre mettere nelle leggi antiche, ò fussero publicate dal medesimo Principe, ò verò dal suo predecessore: essendo cosa manifestissima, che le leggi, ordinationi, patenti, priuilegi, & concessioni de Principi, non hanno forza, nè vigore, se non in vita loro, saluo se sono ratificate da espresso consentimento, ò tacito del Principe successore, & massimamente i priuilegi. Et perciò essendo Bartolo deputato Ambasciatore à Carlo IIII. Imperatore per ottener la confermatione de'priuilegi di Perugia, l'ottenne, con queste parole, In fin'a tanto, che siano riuocati da nostri successori. à pregiudicio de'quali egli non poteua far cosa veruna. Questa fù la cagione perche il signor dell' Hospitale, Cancelliero di Francia non volle sigillare la confermatione de'priuilegi, & essecutioni de' carichi di Santo Mauro de'Fossi, non ostante qual si voglia ordine ch'egli ne hauesse dal Re, percioche conteneuano perpetua franchiggia: cosa contra la natura de' priuilegi personali, oltra

consil. 69.

Plutarc. in vita Pompei.

Ascon. in Cornelianam.

Cicero pro domo sua. Priuilegia nisi comitiis centuriatis ne irroganto: qui secus faxit, capitale esto.

Anchar. consil. 198. nu. 1. Felin. in cap. ex parte. col. 1. vers. regulae, de rescript.

Bar. in const. ad reprimendã, verbo reges. nu. 21. Castren. consil. 107.

oltra che diminuisce la possanza de' successori; nè si possono dare à i corpi, e collegi, che in vita del Principe che gli concede, benche vi fusse la parola, perpetuamente, il che non si osserua nelle Republiche popolari, & Aristocratice. Et per tanto Tiberio Imperatore, successor d'Augusto, non volle, che i priuilegi dati da gli passati Imperatori hauessero alcun' effetto, se non erano stati confermati da' successori; & questo perche pretendeuano, come dice Suetonio i piuilegiati senza limitatione di tempo di perpetuare le loro essecutioni. Per onde noi veggiamo in questo Regno, che tutte le comunanze, & collegi dimandauano la confermatione à nuoui Re de i loro priuilegi, auttorità, e giuridittione. Il medesimo fanno i Parlamenti, & le Corti sopreme, & i particolari vfficiali ancora. Se adunque il Principe non è legato dalle leggi de' suoi predecessori, molto meno sarà egli obligato alle sue leggi, & ordinationi. Percioche si può ben riceuere legge da altri, ma egli è impossibile per natura dar leggi a se medesimo, come anco di comandare a se stesso cosa che dipenda dalla propria volontà. Dice la legge, *Nulla obligatio consistere potest, quæ à voluntate promittentis statum capit*: ragion potentissima à mostrarci, che il Re non può essere soggetto alle sue leggi. Et si come il Papa non si lega mai le mani, (secondo i canonisti,) cosi fa il Principe sopremo benche egli volesse. Et per ciò nella fine de gli editti, & ordinationi, si mettono queste parole, PERCIOCHE TALE È IL NOSTRO VOLERE, per darci à intendere, che le leggi de' Principi assoluti, se bene fussero fondate con buone, & viue ragioni, elleno solamente dipendono dalla loro pura, & libera volontà. In quanto poi alle diuine, & naturali leggi tutti i Principi del mondo vi sono sottoposti, non essendo in lor mano di contrastarui, se non volessero farsi colpeuoli di offesa maestà diuina, muouendo guerra à Iddio, sotto la cui grandezza tutti i Monarchi della terra debbono sottoporsi, & inchinare il capo con ogni riuerenza, e timore. Pertanto l'auttorità soprema de' Principi, e delle signorie assolute non si estende in cosa alcuna, alla legge d'Iddio, & della natura. Et quegli che meglio seppe che cosa fusse possanza assoluta, & che fece abbassare i Re sotto la sua potenza, diceua che cotale auttorità de' Principi non era altro, che vn derogare alle leggi ciuili; ma non disse già alle leggi diuine, e naturali. Ma il Principe non è egli soggetto alle leggi del paese hauendo giurato di osseruarle? bisogna distinguere. Se il Principe giura à se medesimo di osseruare la sua legge, egli non è tenuto nè alla legge, nè al giuramento fatto à se stesso: percioche nè anco i sudditi sono obligati al giuramento preso da loro nelle conuentioni, dalle quali permette la legge di partirsi, quantunque siano honeste, e ragioneuoli. E s'il Principe assoluto promette semplicemente, senza giuramento à vn'altro Principe di osseruare le leggi, che esso Principe assoluto ò suoi predecessori hanno fatte, egli vien obligato ad osseruarle, se però il Principe, cui fù fatta la promessa, vi ha interesse. Ma s'ei non ve l'hà, nè la promessa, nè manco il giuramento possono astringere colui, che fece la promessa. Il medesimo si dirà se la promessa è fatta dal sopremo Principe al suddito, ò inanzi, ò dopo la sua elettione; percioche in tal caso non v'è alcuna differenza, se bene alcuni tengono il contrario; non già che il Principe sia obligato alle sue leggi, ò de' suoi predecessori, ma si bene alle giuste conuentioni, e promesse ch'egli ha fatte, ò con giuramento, ò senza esso, nella maniera che sarebbe

Sueton.

Indulta beneficia à defunctis Principibus, ne aliter rata haberēt, quàm si ipsi dedissent, cùm antea principis beneficium, nisi ad tempus datū esset, perpetuū esset.

l. ille à quo §. tempestiuū ad Trebell. l. pen. de arbitr. ca. innotuit. de elec.

c. mandasti. 2. q. 4. licet contrarium teneat Archid. in c. 2. con stit. lib. 6. ex ca. nemo. 11. q. 3.

Innocēt. 4. Pōt. max. in cap. innotuit, verbo ordinatione. de electiō. extra.

Ladigere de iure patronat. l. qui iurato. qui sat. cog.

 vbligato

vbligato vn particolare: & per le cagioni, che vna priuata persona può liberarsi dalle promesse ingiuste, & irragioneuoli, come à dire s'egli ne fusse troppo offeso, ò fusse stato ingannato con fraude, ò per errore, ò per forza, ò per giusto timore, ò per grauissimo danno; per le medesime à punto può anche il Principe esser rimesso nel suo intiero, in ciò che tocca la diminutione della sua dignità, e maestà, essendo Principe sopremo: Et perciò resta ferma la nostra massima, cioè, che il Principe non è sottoposto alle sue leggi, nè à quelle de' suoi predecessori, ma solamente à patti honesti, & giusti, nella osseruatione de' quali i suoi sudditi, ò in generale, ò in particolare possano hauere interesse. Nel che molti prendono errore, facendo vna confusione di legge, e de contratti de' Principi, chiamate da loro leggi; come anco fanno coloro, che chiamano i contratti de' Principi, leggi pattuite; così nominate ne gli stati d' Aragona, quando il Re fa qualche ordinatione à richiesta di essi stati, & che perciò gli danno qualche somma di danari, o qualche sussidio: & in questi casi dicono il Re essere tenuto all'osseruanza di esse: ma rispetto all'altre leggi ch'egli non v'è altramente obligato: & nondimeno confessano ch'il Principe può loro derogare, cessando la cagione della legge. la qual cosa è vera, e fondata sopra buone ragioni, & auttorità: ma non vi è già bisogno di danari, nè di giuramento per obligare il Principe sopremo, quando i sudditi a' quali egli ha promesso habbiano qualche interesse nell' osseruatione della legge. Percioche la parola del Principe dee essere come vn' oracolo, la quale perde la dignità sua, quando si ha cosi trista opinione del Principe, ch'egli non è creduto senza giuramento, ò verò ch'egli non sia obligato alla sua promessa, se non gli si danno danari. E con tutto ciò la massima delle leggi rimane nel suo vigore; ch'il Principe assoluto può derogare senza il consentimento de' sudditi alle leggi, ch'egli ha promesso, & giurato di osseruare, pur che cessi la ragione di esse leggi; Però la generale derogatione in coral caso non basta, bisognandoui la speciale. Ma s'egli non ha ragioneuole cagione d' annullare la legge, ch'ei promise di mantenere, non può il Principe, ne deue à ciò contrauenire: è ben vero, ch'egli non è tenuto alle conuentioni, & giuramenti de' suoi predecessori, saluo se fusse herede loro. & perciò i stati del regno d'Aragona si lamentarono al Re Alfonso, perche egli hauea cambiata, & alterata la moneta d'Aragon, per guadagnarui sopra, con molto pregiudicio de' sudditi, & de' mercatanti forestieri, & ciò contra la promessa fatta da Giacomo I. Re d'Aragon nel M. CC LXV. nel mese d' Aprile, e confermata dal Re Pietro nel M. CCC XXVI. il quale giurò alli stati di non mutare la moneta, & il popolo in ricompensa promesse di pagare al Re di sette in sett'anni vn marauedi per fuoco per tutti coloro, che hauessero di capitale quindici marauedì, il quale è qualche cosa manco d'vn quattrino. Ora egli è cosa chiara, che il Regno d' Aragon è hereditario à maschi, & femine, ma cessando l'effetto della conuentione fra'l Principe, & il popolo, come il sussidio per rispetto del quale i Re d'Aragon fecero l'ordinatione ch'io dissi di sopra, il Principe non vi è più obligato, come ne anco il popolo al sussidio imposto, se il Principe non osserua la promessa. Non bisogna adunque confondere le leggi, & i contratti: percioche la legge dipende da colui, che hà la soprema auttorità, il quale può obligare tutti i suoi sudditi, & non può obligare se stesso: ma la conuentione

Bald. in l. donationes. de donat. C. Cyn. & Bart. in l. digna vox. de leg. C. Petr. Belluga in speculo tit. 8 Idem tit. 20

Bald. in l. humanum. de leg. C.

tione

tione è reciproca fra'l Principe, e i sudditi, la quale obliga cambieuolmente ambedue le parti, nè l'vna delle parti può contrauenirui col pregiudicio, & senza il consentimento dell'altra: & in cotal caso, il Principe non è da più del suddito; saluo che cessando la cagione di quella legge ch'egli giurò di osseruare, egli non è più tenuto alla promessa, come noi habbiam detto; la qual cosa non possono fare i sudditi fra loro, se il Principe non lo consente. Per tanto i saui Principi sopremi non giurano mai di osseruare le leggi de' loro predecessori. Alcuno dirà forse, che l' Imperatore, che ha la preminenza sopra tutti gli altri Re Cristiani, dauanti ch'egli sia sagrato, giura nelle mani dell'Arciuescouo di Colonia di osseruare le leggi dell'Imperio, la bulla d'oro, far giustitia, vbbidire al Papa, conseruare la fede catolica, difendere le vedoue, gli orfani, & i poueri, questa è la somma del giuramento, che fece l' Imperatore Carlo V. il quale fù mandato al Papa col Cardinale Gaetano legato in Alamagna; io rispondo, che l'Imperatore è soggetto alli stati d'Alamagna, nè egli s' assume la soprema auttorità sopra i Principi, nè sopra gli stati, come noi diremo à suo luoco. Et se si dice, che i Re de gli Epiroti anticamente giurauano di regnare giustamente, & conforme alle leggi del Regno, & anco i sudditi di conseruare, & mantenere il Re loro secondo le ordinationi, & costumi del paese, io dico che non ostante tutti cotali giuramenti il Principe assoluto può derogare alle leggi, ò cassarle, & annullarle, cessando però la ragione, & cagione di esse. Et perciò il giuramento de' nostri Re, il quale è il più breue, & più bello, che si possa fare, non contiene altramente alcuna osseruatione di legge, ò di vsanze del paese, nè de' suoi predecessori. Io riporrò qui le parole, nella forma che sono cauate di parola in parola dall' Archiuio di Rheins, da vn'antico libro, che comincia: *Iuliani ad Erigium Regem, Anno* M. L VIII. *Henrico regnante* XXXII. IIII. *Calend. Iunij.* EGO *Philippus Deo propitiante mox futurus Rex Francorum, in die ordinationis meæ, promitto coram Deo & sanctis eius, quòd vnicuique de nobis commissis canonicum priuilegium, & debitam legem atque iustitiam conseruabo, & defensionem, adiuuante Domino, quantum potero exhibebo, sicut Rex in suo regno vnicuique Episcopo, & ecclesię sibi commissa per rectum exhibere debet: populo quoque nobis credito, me dispensationem legum in suo iure consistentem, nostra auctoritate concessurum. Qua perlecta posuit eum in manus Archiepiscopi.* Io ho inteso, che quella, che si ritruoua nell' Archiuio di Beauais è simile à questa, e del medesimo Re Filippo I. ma io ne ho veduta vn'altra in vn picciolo antichissimo libro nell' Abbatia di Sant' Alliero in Auernia, con queste parole; IO GIVRO NEL NOME DI DIO ONNIPOTENTE, e prometto di gouernare ben, e dirittamente i sudditi comessi alla mia custodia, & con ogni mio potere far' i giudicij, giustitia, e misericordia: il che pare essere cauato da Hieremia, doue egli dice. Io sono il grand'eterno Iddio, che faccio giustitia, giudicio, & misericordia, & in cotali cose io prendo singolarissimo piacere. La qual cosa manifestamente ci fa conoscere, che i giuramenti compresi nel libro publicato, & dato alla stampa della consagratione del Re, sono molto cambiati, e diuersi dall'antica forma. pure si può vedere nell'vno, & nell'altro giuramento, che non vi è alcuna obligatione di osseruare le leggi proprie, saluo quanto lo comporterà la ragione, & la giustitia. Non si truoua gia, che gli Re antichi del popolo Hebreo prendessero alcuno giuramento, nè anco quelli, che furono vnti da Samuele, Helia, & altri. ve n'hà di coloro, che fanno esso

Giuramento fatto da Filippo I. figliuolo di Henrico I.

Cap. 9.

no esso giuramento piu preciso, come è questo di Henrico III. Re di Francia, e di Polonia, il quale regna al presente nel 1585. *Ego Henricus Rex Poloniæ, &c. iuro Deo omnipotenti, quòd omnia iura, libertates, priuilegia publica, & priuata, iuri communi non contraria, ecclesiis, principibus, baronibus, nobilibus, ciuibus, incolis, per meos prædecessores Reges, & quoscunque principes dominos regni Poloniæ iustè donata, ab ordinibusq; tempore interregni statuta, sancta nobis oblata, obseruabo, &c. iustitiamq; omnibus incolis iuxta iura publica administrabo. Et si (quod absit) sacramentum meum violauero, nullam nobis incolæ regni obedientiam præstare debebunt, &c. sic me Deus adiuuet.* Quanto alle leggi che risguardano lo stato del regno, & lo stabilimento di esso, impercioche sono annesse, & vnite alla corona, il Principe non può loro derogare, come è la legge Salica, & qualunque cosa ch'egli si faccia; può sempre il successore annullare tutto ciò, che sarà stato fatto in pregiudicio delle leggi Reali, sopra le quali è appoggiata, e fondata la maestà soprema. Si può anco dire, che Henrico V. Re di Francia, & d'Inghilterra sposando Catherina di Francia sorella di Carlo VII giurò di conseruare il Parlamento nella sua soprema auttorità, & libertà, & di fare amministrar giustitia nel Regno secondo il costume; & priuilegi di esso. Queste furono le parole accordate nel trattato di farlo successore della corona di Francia nel M.CCCCXX. a dì XXI. di Maggio. Ma si gli fece fare cotal giuramento, percioche egli era straniere, che veniua in vn Regno nuouo, dal quale Regno il legitimo successore ne era stato priuato per sentenza del Parlamento di Parigi data in contumacia, per conto dell' homicidio commesso nella persona di Giouanni di Borgogna, la quale sentenza fù pronuntiata alla tauola di marmo, in presenza de' Principi, à suono di tromba. Ora nelle generali vsanze, & anco nelle particolari, che non risguardano lo stabilimento del Regno, non si suole cambiare cosa alcuna, se non dopò d'hauer fatto giuridicamente raunare i tre stati di Francia in generale, ouero di ciascuna communanza in particolare: non già che sia bisogno di seguire l'opinion loro, o che il Re non possa fare il contrario di ciò, che si ricerca mosso da ragione naturale, e dalla rettitudine del voler suo. Et veramente allhora si riconosce la grandezza, & maestà d'vn legitimo Principe assoluto, quando raunati i stati di tutto'l popolo priui d'ogni auttorità di comandare, ò ordinare cosa alcuna, & anco di voce deliberatiua con humiltà, & riuerenza, chiedendo, & supplicando accettano per legge, decreto, & ordinatione tutto ciò ch'il Re, acconsente, ò nega; comanda, ò prohibisce. Nel che si vede essersi ingannati coloro, che hanno scritto dell'vfficio de' maestrati, & altri simili libri, nel voler sostenere che le diete del popolo sono di maggiore auttorità, che i Principi. la qual dottrina non seruendo ad altro, che à far ribellare i veri sudditi dall'vbbidienza, douuta al Principe loro sopremo, manca in tutto di fondamento, e di ragione; saluo se il Re non fusse prigioniero, ò pazzo, ò fanciullo. Percioche se il Principe assoluto fusse soggetto à gli stati, egli non sarebbe nè Principe, nè sopremo signore, nè vi sarebbe Regno, nè Monarchia, ma solamente vna pura Aristocratia di molti signori con vguale auttorità, doue la maggior parte comandarebbe alla minore in generale, & à ciascheduno in particolare: e per conseguenza bisognarebbe che le ordinationi, & decreti fussero publicati à nome de gli stati, sotto il cui imperio s'hauessero à essequire, come si fa nelle signorie Aristocratice

Stati di Francia.

cratici, doue quegli ch'è capo non ha possanza alcuna, anzi è sottoposto à i comandamenti della signoria; tutte cose disdiceuoli, & incompatibili. Et per tanto nella raunanza de gli stati di questo Regno tenuta à Tours nel tempo, che il Re Carlo era di poca età, & che i magistrati haueuano maggiore auttorità, che habbiano hauuta mai, Rellio oratore parlando à nome di tuti gli stati, cominciò così: Altissimo, potentissimo, e cristianissimo Re, nostro sopremo, & natural signore, i vostri humili, & vbbidientissimi sudditi, &c. venuti quì per comandamento vostro, compaiono, & s'appresentano inanzi à voi con ogni humiltà, riuerenza, & soggettione, &c. Io ho carico da tutta questa dignissima raunanza di dichiararui la buona volontà, l'affettione ardentissima, il fermo, & sicuro proposito ch'eglino hanno di seruirui, & vbbidirui, & soccorrerui in tutti gli affari vostri, comandamenti, & piaceri. In somma tutto il discorso, & ragionamento di quei stati, è ripieno di soggettione, seruitù, & vbbidienza. Il simile si vede ne gli stati d'Orleans. Ne bisogna però dire, che si vsi altramente in Ispagna, percioche le medesime sommessioni, e parole di soggettione, seruitù, & vbbidienza di tutto'l popolo verso il Re di Spagna come verso il sopremo loro signore si legge nell'oratione de gli stati tenuti à Toledo nel M. D. L I I. & le risposte del Principe sopremo fatte all'humili richieste, & memoriali del popolo sono in questa guisa. Noi VOLEMO, ò vero, Noi habbiamo ordinato; & altre simili risposte secondo la concessione, ò ricusatione del Principe; anzi il donatiuo, che i sudditi pagano al Re di Spagna si chiama, seruitù. Et perciò Pietro Bellugo s'è ingannato in dire, che i Re d'Aragon non possono derogare à i priuilegi de gli stati, ripugnando à ciò vn priuilegio concesso dal Re Giacomo l'anno M. CC LX. & confermato nel M. CCCXX. perche si come il priuilegio non sarebbe stato d'alcun valore dopò la morte di Giacomo senza la confermatione del successore, cosi la medesima confermatione de gli altri Re è necessaria, per la massima delle ciuili leggi, la quale non vuole, che si possa comandare al suo pari. Et auenga che nei Parlamenti de gli stati d'Inghilterra, che si fanno di tre in tre anni, essi stati vsino di maggiore libertà, come fanno tutti i popoli settentrionali, nondimeno quanto all'effetto non procedono, che per suppliche, & richieste. Et in quello che si tenne l'anno M. D.LXVI. nel mese d'Ottobre, tutti i stati di commune cõsentimento haueuano risoluto, come fecero intendere alla Reina, di non trattare cosa alcuna, ch'ella non hauesse prima nominato vn successore alla corona: e pur non ostante ciò, ella rispose, che le voleuano troppo di buona hora fare la sepoltura; & che si poteuano persuadere, che niuna delle loro deliberationi andrebbe inanzi senza il voler suo: ne di tutto quello, che domandarono consentì loro cosa alcuna, si come io vidi in vna lettera dell'Ambasciadore del Re nostro. Peronde si vede molto bene, che i stati d'Inghilterra, di questo Regno, & di Spagna non si raunano mai, che per ordinatione, & espresso comandamento del Re. la qual cosa ci mostra, che e i stati non hanno alcuna auttorità di giudicare, ordinare, ò di comandare: massimamente, che ne anco possono ridursi insieme, ò partirsi senza particolare licenza del Principe. Dauantaggio si potrebbe dire, che l'ordinationi fatte dal Re d'Inghilterra à instanza de gli stati, non possono esser annullate senza chiamarui essi stati. Questo è in vso, & ordinariamente si suole far così, come mi ha ri-

stati di Spagna.

stati d'Inghilterra.

ha riferito il Signor Dial, Ambasciatore d'Inghilterra, huomo di molto valore, & dottrina; ma soggiunse ch'il Re riceue, o rifiuta la legge à suo piacere, & non lascia di ordinare ciò, che gli torna à grado etiandio contra la volontà de gli stati: come fece Henrico VIII. il quale si valse sempre della sua suprema potenza; benche i Re d'Inghilterra non siano consagrati, se non giurano prima di osseruare gli ordini, & costumi del paese: ma cotal giuramento si dè riferire à quello, che di sopra habbiamo detto. Si può anco replicare, che i stati non sogliono sopportare, che sia lor messo adosso straordinarij carichi, ò grauezze, ò sussidi, saluo se ciò è passato nel Parlamento conforme all'ordinatione del Re Edoardo I. della quale s'è sempre preualso il popolo contra i Re. Io rispondo, che gli altri Re del mondo non hanno punto maggiore auttorità del Re d'Inghilterra: percioche egli non è in mano di Principe alcuno d'imponer grauezze à suo piacere sopra il popolo, non altrimente, ch'egli si possa prendere gli altrui beni: il che fece prudentemente conoscere Filippo di Comines à gli stati tenuti à Tours, come noi leggiamo ne' suoi commentarij. Tuttauia se la necessità fusse vrgentissima, in tal caso il Principe non dee aspettare la raunanza de' stati, nè il consentimento del popolo, la cui saluezza dipende dalla prouidenza, & diligenza d'vn sauio Principe; ma di questo ragionerò à suo luoco. E vero che i Re d'Inghilterra da Henrico I. in quà, come dice Polidoro, sono quasi soliti di tre in tre anni domandare qualche donatiuo straordinario, il quale il poco delle volte vien loro accordato volontieri: come seguì nel Parlamento tenuto l'anno M. D. LXX. nel mese d'Aprile; doue la Reina imborsò la valuta di cinquecento mila scudi, di consentimento de gli stati: Così si fa ne gli stati di Spagna. Quì dirà alcuno, che gli stati d'Inghilterra hanno auttorità di condannare, percioche Tomaso, & Arrigo Hauardi furono condannati da gli stati, facendogli parte il Re medesimo d'Inghilterra Henrico VIII. & oltra ciò Henrico VI. Re fu anch'egli condannato da gli stati à douer starsi prigione nella torre di Londres. Io dico, che tutto ciò fù fatto dalli giudici ordinarij d'Inghilterra dell'alta camera del Parlamento, à instanza di quelli della camera bassa: i quali similmente nel M. D. L X XI. instarono pur all'alta camera, che i Conti di Nothumbellaud, & Vestmerlaud, & altri congiurati fussero dichiarati esser incorsi nelle pene comprese dalle leggi del paese contra i conuinti di offesa maestà. Il che ei mostra, che gli stati congiunti insieme non hanno nè auttorità, nè giuridittione, ma che la preminenza è in mano dell'alta camera: come se il Parlamento di Parigi, con l'assistenza de' Principi, e de' Pari di Francia, fusse presente come corpo separato, a gli stati; per giudicare le cause importanti. Ma ci resta ancora vna difficoltà intorno à detti stati d'Inghilterra, i quali pare, che habbiano auttorità di comandare, risoluere, e decidere gli affari di stato. Percioche la Reina Maria hauendoli raunati per far passar gli articoli del suo matrimonio co'l Re Filippo, dopo molte deliberationi, e difficoltà, alla fine si conchiuse il secondo giorno d'Aprile nel M. D. LIIII. il che è in forma di sentenza data à nome de gli stati, con queste parole; Vedvti i suddetti articoli da gli stati, nel Parlamento, tenuti nel Palazzo di Vestminster, & cio che da essi dipende, è stato sententiato, che circa alla dispositione, & collatione tanto de' benefici, & vffici, come anco di tutti i frutti, & commodi, rendite, entrate

de' suoi

de' suoi paesi, terre, e signorie riseruate alla Reina, ella dopò la confirmatione del matrimonio, come sola, & vnica goderà assolutamente della regalità, & soprema potenza de' suoi Regni, paesi, terre, & sudditi, senza che il suddetto Principe possa pretendere in vigore della forma di cortesia d' Inghilterra, la corona, & la soprema auttorità del Regno, nè altri priuilegi, preminēze,& prerogatiue. Che tutte le ordinationi, e patenti si faranno sotto nome del detto Sig. Principe,e della Reina insieme,le quali sottoscritte della sola mano della Reina, & sigillate de' grandi sigilli della sua cancellaria saranno efficaci; ma se non fussero signate da essa Reina restassero di niuno valore. Io hò disteso à lungo questi particolari per far conoscere, che la soprema potenza appartiene tutta senza alcuna diuisione à i Re d' Inghilterra, & che gli stati non v'hanno che far nulla, percioche l'attestatione, ò giudicio de gli stati, d'vna Corte, d'vn Parlamento, d'vn corpo, & Collegio non bastano per mostrare l'auttorità di comandare, ma vi si richiedono bene per conformare gli atti, i quali altramente si sarebbono potuti mettere in dubbio,ò in vita, ò dopo la morte della Reina, per oppositione de' Magistrati, & vfficiali del Regno. Noi adunque conchiuderemo, che l' assoluta potenza del Monarca non vien in cosa alcuna alterata, nè sminuita per l'asistenza de gli stati; anzi per lo contrario, la maestà di lui si rende assai più riguardeuole, & più chiara vedendosi da tutto'l suo popolo riconoscere per signore sopremo: quantunque i giudiciosi Principi sogliano sempre in cotali raunanze concedere molte cose a' popoli, le quali forse così ageuolmente non acconsentirebbono, se non fussero commossi da tante suppliche, preghiere, e giuste lamentationi d'vn popolo afflitto, & trauagliato il più delle volte senza saputa del Principe, il quale non vede, nè intende, che per gli occhi, & orecchi, & per la relatione altrui. Ora si è veduto à bastanza come il principal ponto della soprema maestà, & assoluta auttorità consiste nel dar legge à sudditi in generale senza il consentimento loro. Et senza andar ne' paesi altrui, s'è veduto spesse volte in questo Regno alcune vsanze generali annullate dalle ordinationi de' nostri Re, senza vdire i stati, quando la ingiustitia di esse ordinationi era manifestissima. Tale fù l' vsanza, intorno alla successioni delle madri de' beni de' lor figliuoli che si cambiò senza raunare gli stati, nè in generale, nè in particolare. la qual cosa non è però nuoua; perche nel tempo di Re Filippo il Bello, fù annullato per decreto senza chiamar li stati, il costume gerale di tutto questo Regno, per lo quale, quegli che haueua perduta la lite, non poteua esser condannato nelle spese. & quel costume, che vietaua di riceuer le donne à testimonianza nelle cause ciuili, fù cassato per ordinatione di Carlo VI.senza interuento de gli stati. Percioche il sopremo Principe debbe hauere le leggi in sua facoltà per poterle cambiare, & emendarle secondo le occorrenze, come dicéua Sesto Cecilio giureconsulto nella guisa ch'il nocchiero dè hauer nelle mani il timone per girarlo discretamente, doue le pare il bisogno, perche talhora s'affondarebbe prima la naue, che egli hauesse presi i pareri da marinari, & passaggieri. Questo non solamente è necessario, che lo faccia il Principe, ma qualche volta il Magistrato ancora, come noi habbiam detto di Pompeo, e de gli Decemuiri. Et perciò Augusto dopò la guerra Attiaca fù sciolto dal Senato dall'auttorità delle leggi, se bene egli non era, che

per la quale il marito, che soprauiene alla moglie, resta vsufruttuario de'suoi beni.

Contra ius cōmune, l. cum quem temere. de iudi. ff. l. lege Iulia. de testibus. canonico iure aliter cauetur. Bar. in tracta. de differentiis iuris ciuilis & canonici.

1394.

che capo della Republica, & non Principe assoluto, come si dirà à suo luogo. Da poi l'Imperatore Vespasiano fu anch'egli liberato dalla osseruatione delle leggi, per decreto espresso del popolo, come molti stimano, il quale decreto si truouò in Roma scolpito in marmo, & fù chiamato dal Giureconsulto, legge Reale: come che non paia verisimile, che il popolo, che molto tempo inanzi haueua perduta l'auttorità, la concedesse à più potente di lui. Ora s'egli è vtil cosa, che il sopremo Principe, per ben gouernare vno stato, habbia l'auttorità delle leggi sotto la sua auttorità; egli è anco meglio, che ciò habbiamo i signori nello stato Aristocratico, & necessariissimo al popolo nello stato popolare. Percioche il Monarca è separato dal popolo, & nello stato Aristocratico i signori sono anch'essi separati dalla plebe: di maniera, che nell'vna, e nell'altra Republica vi sono due parti, cioè quello, ò quelli, che hanno la soprema auttorità da vna parte, & il popolo dall' altra; il che è cagione delle contese, che sono fra loro, per conto della soprema auttorità; la qual cosa cessa nello stato popolare. Perche s'il Principe, ò signori, che tengono lo stato, sono obligati ad osseruare le leggi, come è parere di molti, & non potendo far legge senza consentimento del popolo, ò del Senato, essa legge non potrà nè anco esser annullata parlando in termini di legge senza il consentimento dell'vno, ò dell'altro; & questo non può hauer luoco nello stato popolare, attento che il popolo non fa che vn corpo, nè si può vbligare à se medesimo. Adunque dirà qualcheduno, perche giuraua il popolo Romano di osseruare le leggi? Dione scriue, che ciò fù vna nuoua introduttione fatta à richiesta d'vn Tribuno, la quale dapoi continuò in tutte le leggi, quantunque ingiuste, ò disconueneuoli; ma per questo non è risoluta la difficoltà. Per tanto io dico, che ciascuno in particolare prendeua il giuramento, cosa che non haurebbono potuto fare tutti in generale, poscia che il giuramento non si può fare, (propriamente parlando) che dal minore verso il maggiore; & all'incontro nella Monarchia ogn'vno in particolare, e tutto'l popolo insieme in vn corpo, dee giurare di osseruar le leggi, & far giuramento di fedeltà al sopremo Monarca, il quale non è tenuto di giuramento, che à vn sol Iddio, dal quale egli riconosce lo scettro, & la potenza; percioche il giuramento porta sempre seco riuerenza à colui, cui si fa, ò in nome di cui si fa; ch'è sola cagione per la quale il signore non è vbligato à giuramento verso il vassallo; benche l'obligatione sia reciproca fra l'vno, & l'altro. Ma s'egli è così, ch'il Principe sopremo non deue il giuramento che à Iddio, perche Traiano Imperatore stando ritto in piedi inanzi al Consule, che sedeua giurò di osseruare le leggi? Quì v'ha doppia risposta, primieramente ch'egli non fece giuramento saluo quando egli fù Consule, il che faceua ciascun'altro Magistrato nell'entrar dell'vfficio giurando al maggiore Magistrato, che fusse nella città, il primo dì dell'anno, dopò d'hauer sagrificato nel Campidoglio; E Traiano qualche volta oltra al titolo, ch'egli hauea Imperiale, prendeua anco il Consulato, cosa solita à farsi da gli altri Imperatori. Si puo anco rispondere, che i primi Imperatori non erano sopremi signori, ma solamente capi, & primi de gli altri cittadini, che chiamauano *Principes*, & cotal forma di Republica era in apparenza Aristocratica, ma in effetto Monarchia, & diceuasi PRINCIPATVS: nella quale l'Imperatore hauea la prerogatiua d'essere il primo in dignità, & honore, se bene la maggior par-

te de

l. 11. de constit. princip.

singolarità dello stato popolare.

Plutar. in Mario. Appian. li. 1 Lib. 37.

perche il sign. non deue giuramẽto al vassallo.

cosa sia Principato.

re de gl'Imperatori erano veramente tiranni. Onde essendo vn giorno alcuni Re stranieri à tauola con Caligula trattando della loro grandezza, & nobiltà, egli disse verso d'Homero, che vuol dire. Non è bene che sieno più signori, sia vn Re solo: & poco vi mancò, dice Suetonio, ch'egli non prendesse allhora il diadema Reale, per cambiare la forma della Republica, la quale era vn Principato in Regno. Ora egli è cosa assai manifesta ch'il Principato, il Capo della Republica, ò il principe nõ sono sopremi signori, si come anco non l'è il Duce di Vinetia, come noi diremo à suo luoco. Ma se si dicesse, che gl' Imperatori haueuano occupata la soprema potenza, come in effetto haueuano, rispondo che con tutto ciò non sarebbe da marauigliarsi se Traiano, che fù vn de' migliori Principi del mondo, giurò di osseruar le leggi, bench'egli come Principe, non vi fusse obligato, affine di dar essempio à sudditi di osseruarle più studiosamente, e tuttauia nessuno de gli Imperatori haueua ciò fatto inanzi à lui. Quindi è che Plinio minore, parlando del giuramento, che fece Traiano, dice gridando; Oh che marauiglia è questa, e che caso non mai più veduto, che l' Imperatore giuri di osseruar le leggi; volendo inferire esser cosa insolita, & nuoua. E dipoi Teodosio volendo acquistarsi il fauore del Senato, & del popolo Romano, seguì l'essempio di Traiano, come si legge in Cassidoro. *Ecce*, dice, *Traiani nostri clarum sæculis reparamus exemplum: iurat vobis, per quem iuratis.* Ne sarebbe gran fatto, che gli altri Principi hauessero di là preso il costume di giurare nell'esaltatione loro al Principato, posto che hauessero la soprema Signoria per ragione di successione. Ma i Re de' popoli Settentrionali fanno de' giuramenti, che sminuiscono la soprema potenza: e perciò la nobiltà di Danismarca non volle, che il Re Federico nel mese d' Agosto del M. D. LIX. prendesse la corona del Regno infino à tanto, ch'egli non hauesse solennemente giurato, di non far morire, nè confiscar'i beni à huomo nobile, ma che ciò fusse riseruato al Senato. Che tutti i gentil' huomini hauranno giuridittione, & auttorità di morte sopra a' lor sudditi senza alcuna appellatione, & senza che'l Re habbia parte nelle condannaggioni, ò confiscationi. Che il Re non potrà conferir vffici senza il consentimento del Senato: tutti segni euidenti, ch' il Re di Danismarca non è Principe assoluto. E cotal giuramento fù cauato prima dalla bocca di Federico auolo di costui, nel tempo ch'egli guerreggiaua contra Cristierno Re di Danismarca, il quale morì in prigione, doue egli era stato xxv anni, & dapoi fù confermato da Cristierno padre di questo Federico, che ne fece vn simile: & affine che il Re non potesse contrauenire al giuramento, la nobiltà fece lega con la città di Lubec, e con Sigismondo Augusto Re di Polonia; il quale non haueua guari maggiore auttorità del Re di Danismarca. Ma bisogna, che vna delle due cosa sia, cioè, ò ch'il Principe, che giura di osseruare le leggi ciuili, non sia sopremo signore, ò essendolo, ch'egli diuenga spergiuro, rompendo il giuramento, come sarà necessario, ch'egli il rompa, nell'annullare, ò cãbiare, ò correggere le leggi secondo l'occorrenza de' casi, de' tempi, e delle persone: ma se noi diciamo ch'il Principe non lascierà d'esser sopremo, se bene egli sarà vbligato di prendere il parere del Senato, ò del popolo, ne segue che bisognerà, ch' ei sia liberato da' sudditi, dal giuramento fatto di osseruare inuiolabilmente le leggi; e dall' altra parte conuerrà ancora, che i sudditi, i quali sono tenuti, & obligati alle leggi,

In Calig. parum abfuit quin speciem principatus in regnum conuerteret.

giuramento di Traiano.

e in particolare, & in generale, siano anch'essi assoluti dal giuramento dal Principe loro, se non vogliono esser spergiuri. di maniera, che la soprema auttorità sarà sbalzata hora quà, hora là, percioche hora il popolo, hora il Principe sarà patrone: che sono tutte cose assordissime, & incompatibili affatto con la soprema potenza, & anche contrarie alle leggi, & alla ragione naturale. E nondimeno si vedono, che alcuni de' più intendenti sostengono, ch'egli è necessario, che i Principi siano obligati di giurare l'osseruatione delle leggi, & de' costumi del paese. Nel che senza alcun fallo auuiliscono assai, & scemano la soprema possanza, la quale dee essere sacrosanta, per farne vna Aristocratia, ò vero Democratia: & di qui si vede, ch'il Monarca sopremo sdegnato, che gli sia rubato quello, che è suo proprio, & che lo vogliano sottoporre alle sue leggi, si scioglie alla fine da per se non solamente dalle leggi ciuili, ma da quelle di Dio ancora, e della natura facendole tutt' vno. Egli è adunque mestiero di dichiarare partitamente questa materia: potendosi anco prima soggiungere, che per legge de' Medi, & Persiani le ordinationi del Re erano irreuocabili. la qual cosa è replicata in tre luoghi: & benche il Re de Medi volesse saluar Daniele dalla pena capitale incorsa per non hauer voluto vbidire all'ordinatione, nondimeno i Principi fecero conoscere al Re, che l' ordinatione fatta da lui, non si poteua riuocare, ostandoui la legge del paese; & perciò Daniele fù gittato a' Leoni. Per tanto s'il maggior Monarca della terra non poteua annullare gli editti fatti da lui, le risolutioni nostre intorno alla soprema potenza rimarranno mal fondate; & ciò non solamente procede nella Monarchia, ma anco nello stato popolare, come era quel di Athene, di cui parlando Tucidide, dice che la guerra del Peloponeso hebbe origine da vn decreto fatto dal popolo d'Athene, il quale toglieua la commodità a' Megaresi di prender porto in Athene. Perche essendosi di ciò lamentati i Megaresi con i loro collegati, come di oltraggio fattogli contra la ragione delle genti, i Lacedemoni mandarono ambasciatore à gli Atheniesi, pregandoli di riuocare così fatta ordinatione. Pericle il quale poteua allhora il tutto in Athene rispose, che le leggi de gli Atheniesi conteneuano particolarmente, che l'ordinationi vna volta publicate, & attaccate alle colonne non si poteuano tor via giamai: s'egli è così, il popolo era obligato non pur alle sue leggi, ma etiandio à quelli de' suoi predecessori. E dauantaggio l'Imperatore Theodosio vuole, che i Decreti siano fatti di consentimento di tutti i Senatori: & per l'ordinatione di Ludouico XI. Re di Francia circa l' institutione de' caualieri dell' ordine; nell' VIII. articolo, si contiene, che il Re non interprenderà guerra, nè altre cose grandi, & pericolose, senza participarle con essi Caualieri dell' ordine, per hauere, & vsare del consiglio, & auiso loro. Quindi è che gli editti de' nostri Re, se eglino prima non sono letti, publicati, approuati, & registrati nel Parlamento, co'l consenso del Procurator generale, & confirmatione della Corte, non hanno alcuno vigore. il simile si fà in Inghilterra, per quella lor gran legge osseruata inuiolabilmente, ch'è tale. Che le l'ordinationi pregiudiciali allo stato, nõ sono approuate dal Parlamento d'Inghilterra possano sempre essere riuedute, & messe in dubbio, ora rispondendo dico, che tutte cotali oggettioni non possono impedire, che la regola di stato posta da noi, non sia verissima. Percioche quanto alla legge de'

legge de' Medi
Daniel. cap. 6.

legge di Atheniesi.

legge di Theodosio Imperatore.
l. humanum. de legib. C.

costume d' Inghilterra.
Polidoro.
come siano tutte le ordinationi reuocabili.

Medi

Medi, ciò fù vna pura calunnia, che i cortigiani truouarono à Daniele, sdegnati di vedere vn straniere fatto Principe fra loro, & quasi vguale di auttorità al Re, il quale Re ammesse l'accusatione loro, per far pruoua se il Dio di Daniele lo saluarebbe dalla pena, come pur saluò: incontanente il Re fece gittare gli accusatori nella fossa a' Leoni affammati: nel che egli dette ben à intendere di non esser soggetto alle leggi ciuili del suo paese: come anco si può vedere in ciò, che Dario Mnemone à richiesta d' vna giouanetta Giudea annullò l'ordinatione, per cui egli hauea comandato, che la natione Giudaica fusse spiantata affatto. Quanto poi à Pericle, quella fù vna occasione di guerra, ch'egli cercaua, per schiffare l'accusatione de' suoi nimici, come scriuono Teopompo, e Timeo; & Plutarco ancora non lo niega: & per ciò egli disse à gl'Ambasciatori de' Lacedemoni, che l'ordinationi affisse vna volta alle colonne, non si poteuano più leuar via: ma ei fù pagato d' vn tiro Laconico, rispondendo gli Ambasciatori, che non cercauano però, che la tauoletta fusse spiccata, ma solamente riuolta. Et se l'ordinatione de gli Atheniesi fussero state irreuocabili, noi non vederessimo vn'infinità di leggi, che eglino faceuano con ragione, e senza ragione, succedendo ogn' hora le nuoue alle vecchie. Et per mostrare, che Pericle ingannaua gli Ambasciatori, bisogna vedere l'oratione di Demostene contra Leptino, il quale hauea richiesto al popolo, che si facesse vna legge perpetua, & irreuocabile, per cui fusse vietato sotto pena della vita, di non ricercare dal popolo priuilegio, ò essentione; & consimil pena incorresse colui, che parlasse di annullare la legge. Demostene gli fece tosto dar ripulsa, mostrando chiaramente, che se il popolo acconsentiua quella legge, si priuaua non solamente della prerogatiua, che egli haueua di concedere le essentioni, & priuilegi, ma ancora dell'auttorità di fare, & annullare le leggi secondo l'occasione. Haueuano bene gli Atheniesi vna attione delle leggi rotte, la quale si daua contra tutti coloro, che voleuano far passare al popolo qualche ordinatione contraria alle leggi già riceuute; come si può vedere in tutte le orationi di Demostene: ma ciò non impediua mai, che le nuoue leggi vtili, & buone non fussero preferite alle vecchie inique. Et per tanto quella ordinatione generale, che diceua, che le pene pecuniarie fatte vna volta dal popolo, non fussero più sminuite, fù spesso riuocata, & particolarmente vna volta à fauore di Pericle, & vn'altra à beneficio di Cleomedone, & di Demostene, i quali erano stati condannati in diuersi giudicij dal popolo, in trenta mila scudi per ciascuno. Si dice che in questo Regno, vna volta che sia sborsata la pena à diritto, ò a torto, non è renduta mai più, & nondimeno souente s'è veduto il contrario. Ma egli è vna certa forma di fare, la quale è propria à tutte le Republiche, e stati, che tutti quegli, che fanno legge, per dar loro maggior dignità, e peso, v'aggiungono queste parole, PER ORDINATIONE PERPETVA, ET IRREVOCABILE, &c. & in questo Regno si mette nel principio de gli editti, A TVTTI I PRESENTI, ET A VENIRE, &c. & che dà alla posterità vna cotale apparenza di perpetuità. Et per far anco più euidente la differenza dell'ordinatione fatta à tempo, per maniera solamente di prouigione; si segnano di cera verde, con lacci di setta verde, & rossa, & le altre, con cera gialla; E tuttauia nè questi, nè quelli, sono perpetui, come ne anco in Roma, doue colui, che publicaua vna legge vi sog-

Plutar. in Pericle, Demetrio, ac Demosthen.

giungeua in fine, che non le poteſſe eſſere derogato, nè dal Senato, nè dal popolo: che ſe ciò fuſſe ſtato vero, perche haurebbe egli al popolo da vn giorno all'altro annullate delle leggi? Tu ſai, dice Cicerone, che Claudio Tribuno, nella legge, che egli ha fatto publicare, ha detto ſul fine di eſſa, che il popolo, nè il Senato non le poſſano in alcuna maniera derogare. ma egli è aſſai manifeſto ſoggiunge, che non ſi hebbe mai conſideratione à queſte parole. Vt nec *per Senatum, nec per populum lex infirmari poſſit*; altramente non ſi vederebbe giamai legge neſſuna annullata, atteſo che non vi è legge, che non habbia queſta clauſula, cui nondimeno ordinariamente vien derogato. la qual coſa ſi vede anco più chiaramente nell'oratione di Fabio Ambuſto contra l'oppoſitione de' Tribuni, i quali diceuano, ch'il popolo non hauea potuto fare due Conſoli nobili, eſſendoui legge, che voleua, che vno de gli due fuſſe Plebeo. Fabio all'incontro, diceua contenerſi nella legge delle XII. tauole, che l'vltimo decreto del popolo doueſſe eſſer'il più forte. Ora ſi è conoſciuto ch' i Perſi, i Medi, i Greci, & Latini vſauano le medeſime parole per corroboratione delle loro leggi, e ordinationi: come anco fanno i noſtri Re, i quali ſoggiungono alle volte queſte parole, SENZA che per l'auenire le poſſa eſſere da noi, ò da noſtri ſucceſſori derogato, ò vero, SENZA hauer riſguardo alla derogatione, la quale infin d'hora noi habbiamo dichiarata nulla. Et pure noi non poſſiamo talmente dar legge à noi medeſimi, che non ci ſia lecito non oſſeruarla; come habbiam detto; percioche l'ordinatione, che ſi fà in appreſſo deroga ſempre eſpreſſamente alla prima derogatione. Quindi è che Solone non volle altramente obligare gli Atheniesi alla perpetua oſſeruanza delle ſue leggi; ma ſi contentò ch'elleno fuſſero oſſeruate cento anni ſolamente. con tutto ciò egli potè aſſai toſto in vita, e preſenza ſua vedere il cambiamento della maggior parte di quelle. In quanto poi alla accettatione, che ſi fà da gli ſtati, ò Parlamenti delle ordinationi, ella è veramente di grandiſsima conſequenza à fare, che ſiano oſſeruate; non gia che ſenza eſſa il ſopremo Principe non poſſa anco far delle leggi. onde Theodoſio, diſſe, *humanum eſſe*, per moſtrare, che il conſentimento del Senato *non tam neceſſitatis eſt, quàm humanitatis*: nella guiſa, che anco ſi ſuol dire, che ſtà bene al Principe ſopremo di oſſeruare le ſue leggi, non eſſendoui coſa, ch'il faccia più riuerire da' ſudditi, & più temere di queſta: come per lo contrario niuna maggiormente indeboliſca l'auttorità delle ſue leggi, che lo ſprezzamento ch'egli ſteſſo ne fà: come diceua vn antico Senator Romano, *Leuius eſt, & vanius ſua decreta tollere quàm aliorum*. Mà s'il Principe prohibiſce l'homicidio ſotto pena della vita, non è egli obligato à queſta ſua legge? io dico, che tal legge non è ſua, ma di Dio, & di natura, alla quale egli è più ſtrettamente obligato, che neſſuno de' ſuoi ſudditi; nè può eſſerne ſciolto dal Senato, nè dal popolo, in maniera, ch' egli non ne ſia ſempre debitore al giudicio d'Iddio, il quale ne forma rigoroſamente il proceſſo come dice Salomone. Et per queſto Marc' Aurelio diceua, che i magiſtrati ſono giudici de' particolari, i Principi de' magiſtrati, & Iddio de' Principi. Queſto è il parere di due ſtimati i più ſaui Principi, che ſiano ſtati giamai. Io riporrò ancora quel d'Antigono Re d'Aſia, il quale ſentendo dire à vn'adulatore, che tutte le coſe ſono giuſte al Re: ſi, riſpoſe egli, al Re barbaro, e tiranno. Il primo ch'vsò di cotali adulationi fù Anaſſarco verſo Aleſſandro Magno, al

quale

quod poſtremū iuſſit populus id ratum eſto. l. ſed & poſteriores. de legib. ff.

l. à Titio. §. nulla obligatio. de verb.

Plutar. in Solone.

Liuius lib. 3.

Bal. in §. vlt. col. 1. tit. qui feudū dare. Mart. Laud. in tract. de princip. verſi 3 5.

quale ei fece credere, che la Dea Giustitia era alla destra di Gioue; per mostrare, che i Principi non fanno cosa alcuna, che non sia giusta: ma egli non istette molto à prouare cosi fatta giustitia, essendo capitato nelle mani del Rè di Cipro suo nimico, che lo fece romper tutto sopra vn' incudine. Seneca all'incontro disse. *Cæsari cùm omnia liceant, propter hoc minus licet.* Et per tanto quelli, che generalmente dicono i Principi non esser sottoposti alle leggi, nè anco alle loro conuentioni, se non eccettuano le leggi d'Iddio, & di natura, & le giuste conuentioni, e patti fatti con esso Iddio, & natura, fanno ingiuria à Iddio, saluo se facessero constare di essentione speciale, come si fa in materia de'priuilegi. Dionigi tiranno di Sicilia disse à sua madre, ch'egli la potria bene sciogliere dalle leggi, & costumi di Siracusa, ma non già dalle leggi di natura. Et si come i contratti, e testamenti de'particolari non possono derogare all'ordinationi de'magistrati, nè l'ordinationi de' magistrati, all'vsanze; nè l'vsanze, alle leggi generali d'vn Principe sopremo; cosi le leggi de'Principi sopremi nõ possono alterare, nè mutare le leggi d'Iddio, e della natura. Et perciò i magistrati Romani haueuano per costume di mettere in fine delle ordinationi, & leggi, che appresentauano al popolo, per esser approuate, queste parole. SI QVID IVS NON ESSET E. E. L. N. R. *eius ea lege nihilum rogaretur.* cioè, se vi era cosa, che non fusse giusta, e ragioneuole, che non intendeuano di richiederla. Et molti si sono ingannati in dire, che il Principe sopremo talhora può far qualche ordinatione contra la legge d'Iddio, se ella fusse fondata in chiarissima ragione. Deh qual ragione si può egli hauere di contrauenire alla legge d'Iddio? Ora ci rimane ancora questa oggettione, cosi fatta. Se il Principe è obligato alle leggi di natura, & che le leggi ciuili siano ragioneuoli, & giuste, ne segue, che i Principi ancora sono tenuti all'osseruanza delle leggi ciuili: & à ciò si riferisce quello, che diceua Pacatio all'Imperator Theodosio, *Tantum tibi licet quantum per leges licebit.* Io rispondo, che la legge del sopremo Principe risguarda, ò il publico, ò il particolare; ò l'vn', & l'altro insieme; & in qualunque di questi casi, si suol trattare, ò dell'vtile cõtra l'honesto, ò dell'vtile senza l'honesto, ò dell'honesto senza vtile, ò dell'vtile congiunto con l' honesto; ò vero di quello, che non contiene nè vtile, nè honesto. quando dico honesto, intendo io per ragion naturale, & à questa naturale honestà è cosa risoluta, che tutti i Principi vi sono sottoposti, atteso che cotali leggi sono naturali, se bene il Principe le fa publicare: & maggiormente poi quando la legge è honesta, & vtile: se la legge non mira nè l' honesto, nè l'vtile, non è da farne stima: se l'vtile combatte con l'honesto, egli è ben ragioneuole, che resti superiore l'honesto, come diceua Aristide il giusto, che il parere di Themistocle era molto vtile al publico, ma però dishonesto, e tristo: ma se la legge è vtile, & che non faccia alcuna rottura alla giustitia naturale, il Principe non vi è soggetto, anzi la può cambiare, & anche se gli pare, annullare in tutto, pur che l'annullatione della legge vtile ad alcuni, non apporti danno à gli altri senza giusta cagione. Percioche il Principe può cassare vna buona ordinatione, per dar luogo à vn'altra men buona, ò migliore, atteso che l'vtile, l'honesto, la giustitia hanno i lor gradi, di più, e manco. Se adunque egli è lecito al Principe fra le leggi vtili eleggere le più ragioneuoli, & le più honeste; benche gli vni v'habbiano vtile, & gli altri danno, pur che l'vtile sia publico, & il danno par-

Accur. in l. princeps, de leg. ff.

Plutar. in apophet. Græcor.

Anton. Butrio, Innoc. Imola, Panorm. in cap. quę in ecclesiarum de constit.

Plutar. in Arist.

ticolare: ma non è già permesso al suddito di contrauenire alle leggi del suo Principe, sotto colore d'honesto, ò di giustitia: come se al tempo di carestia il Principe prohibisce la tratta delle vettouaglie, (cosa non solamente vtile al publico, ma il più delle volte giusta, e ragioneuole) egli non debbe dar licenza ad alcuni di estrarne in pregiudicio del publico, & de' mercatanti in particolare: percioche sotto ombra dell'vtile, che gli adulatori, & i fauoriti ne conseguiscono, molti mercatanti huomini da bene, ne riceuono danno, & poi i sudditi in generale ne patiscono per conto della carestia: e nondimeno cessata la carestia, & la penuria, non è conceduto al suddito di far contra l'ordinatione del suo Principe, saluo se il diuieto fusse tolto via. Ne deue fondare la sua intentione, nell'equità naturale, la quale vuole, che si porga aiuto allo straniere, facendogli parte de' beni, che Iddio fa crescere in vn paese più che in vn'altro; percioche la legge che prohibisce, è più gagliarda, che non è l'equità apparente; se cotale prohibitione non fusse direttamente contraria alla legge d'Iddio, e della natura. Oltra ciò talhora la legge ciuile sarà buona, giusta, e ragioneuole, & nondimanco il Principe non vi sarà in conto alcuno soggetto: come s'egli vietasse sotto pena della vita di portar arme, con animo di por fine à gli homicidij, & seditioni, ei non debbe esser sottoposto alla sua legge; anzi per lo contrario conuienglisi armar bene per la difesa de' buoni, & punitione de' cattiui. Il medesimo diremo di tutte le altre leggi, & ordinationi, che risguardano solamente vna parte de' sudditi, le quali siano giuste per rispetto di alcune persone, ò fatte infino à certo tempo, ò per certo luoco, ò per rispetto della varietà delle pene, che dipendono sempre dalle leggi ciuili, se bene le prohibitioni de' delitti fussero di ragione diuina, e naturale. A quali leggi, & ordinationi i Principi in alcuna maniera non sono obligati, saluo in quanto la giustitia naturale vi ha luogo, la quale mancando, il Principe non v'è tenuto, ma si bene i sudditi infino a tanto, che il Principe l'habbia annullata. Percioche l'vbidire alle leggi, & ordini di colui, al quale Iddio ha data auttorità sopra noi egli è da per se vna legge diuina, e naturale: eccetto se cotali ordini fussero direttamente contrarij alla legge d'Iddio, il quale è sopra tutti i Principi. Percioche si come il vassallo d'vn semplice signore, è obligato al giuramento di fedeltà al signore verso tutti, & contra tutti, riseruato il suo sopremo Principe; così il suddito debbe vbidienza al suo sopremo Principe verso, & contra ciascuno, riseruata la Maestà d'Iddio, il quale è signore assoluto di tutti i Principi del mondo. Di questa conchiusione, noi possiamo cauare vn'altra regola di stato, & è, che il Principe sopremo è obligato di osseruare i contratti fatti da lui, ò co'l suo suddito, ò con lo straniere. Perche poscia ch'egli è promissore a sudditi delle conuentioni, & obligationi cambieuoli, che gli vni hanno verso gli altri, maggiormente egli è debitore di far giustitia nel suo proprio fatto: come rescrisse la Corte del Parlamento di Parigi al Re Carlo IX. nel M. D. LXIII. nel mese di Marzo, che sua Maestà sola nõ poteua rompere il contratto fatto fra lei, & le persone ecclesiastiche senza il consentimento loro, atteso che ella è tenuta di far giustitia. E ricordomi d'vna decisione legale intorno à Principi, la quale è dignissima di esser scolpita in lettere d'oro ne' palazzi loro; & è, CHE si deue riporre fra casi fortuiti, quando il Principe manca di sua promessa, & che non s'ha da presumere in particolare:

Il Principe è obligato alle sue conuentioni.

Alex. consi. 97. lib. 3. nu. 13. Cynus in l. rescript. de precib. imp. offer. C.

contrario: hauendo egli doppia obligatione à non mancare, l'vna per l'equità naturale, la quale vuole, che i patti, & promesse siano osseruate: l'altra per la fede del Principe, che egli dee mantenere, benche ciò fusse con suo danno; essendo egli la vera cautione à tutti i suoi sudditi della fede, che hanno fra loro: massimamente, che non vi è delitto nessuno maggiore nella persona d'vn Principe del spergiurio: & per questo trattandosi della promessa del sopremo Principe ne'casi di giustitia egli dè essere manco fauorito del suddito; perche egli non può tor al suddito senza giusta cagione l'vfficio datogli, potendo cio fare il signore particolare; & così ordinariamente vien sententiato: come ne anco può senza cagione priuare il vassallo del feudo, il che possino gli altri signori per le massime de' feudi. la qual cosa vale per rispondere a'dottori canonisti, che hanno scritto, che il Principe non può essere vbligato, saluo naturalmente: percioche secondo loro, le obligationi sono di ragione ciuile: il che è pazzia: essendo verissimo in termine di legge, che se la conuentione è di ragion naturale, ò di ragione commune a tutti i popoli; l'obligatione parimente, & l'attioni saranno della medesima natura. Ma noi siamo in più forti termini; percioche il Principe è talmente obligato alle conuentioni, ch'egli hà con suoi sudditi, benche non sieno, che di ragione ciuile, ch'ei non vi può di sua assoluta auttorità derogare: della quale opinione sono quasi tutti i dottori di legge, atteso che Iddio medesimo, come dice il maestro delle sentenze, è obligato all'osseruatione della sua promessa. Raunatemi, dice egli, tutti i popoli della terra affine, che siano giudici fra'l mio popolo, e me; se vi è cosa, che io habbia douuto fare, e non l'habbia fatta. Non bisogna adunque mettere in dubbio, come hanno fatto alcuni dottori, se il Principe contrattando con suoi sudditi sia tenuto alla sua promessa: ma in effetto non ci dobbiamo marauigliare di cotali dottori, poscia, che vogliono anco sostenere che il Principe può cauar vtile senza giusta cagione dal danno altrui. la qual cosa è contra la legge d'Iddio, & di natura. Et perciò fù giudicato dal Parlamento, che il Principe può rilasciare la sua portione al condannato, ma non già l'interesse ciuile della parte; & oltra ciò esso Parlamento rispetto alla pena ha preferito la parte ciuile al fisco. Et per vn'altra sentenza data nel M.CCCLI. a' xv. di Luglio, fù detto, che il Re poteua derogare alle leggi ciuili, pur che ciò fusse senza pregiudicio delle ragioni de'particolari; il che vien à confermare le decisioni poste da noi intorno alla potenza assoluta. Onde il Re Filippo Valois in due testamenti ch'egli fece nel M.CCCXLVII.& M.CCCL (i quali sono nel thesoro di Francia, nella cassa intitolata i testamenti de' Re, numero CCLXXXXIX.) aggiunse la clausula derogatoria all'vsanze, & alle leggi ciuili, come non obligato à quelle. Egli fece il simile nella donatione fatta alla Regina a xxi. di Nouembre M. CCCXXX. la quale si ritruoua nel registro LXVI. nella lettera D.CCCXXVII. benche Augusto Imperatore, volendo donare à sua moglie Liuia più di quello, che permetteua la legge Voconia per maggiore securezza della sua donatione, domandasse dispensa al Senato: (tutto che non fusse necessario, essendo egli molto tempo inanzi sciolto dalle leggi per publico decreto.) Ma lo fece come habbiàm detto per che egli non era sopremo Principe. Vi è sententia della Corte, che dice il Re non essere tenuto all'vsanze del retratto hereditario, nel tempo che voleuano

Panorm. Anto. Butr. Imol. Fel. in cap. 1. de probat. Cardina. consi. 147. donans.

Hierem. 45.

Gal. notat. q. 148. parte. 5.

Iudicatum anno 1391. Gal. q. 257. parte 5.

Testamento di Filippo Valesio.

Dion. lib. 56.

nel 1581.

redimere

redimere da lui il Contado di Guines (se ben molti tengono il contrario. Quindi è che noi veggiamo ne gli antichi regiſtri, che il Re Filippo il Bello, quando egli inſtitui il Parlamento di Parigi, e di Mompellier dichiarò, ch'eglino alle leggi Romane non fuſſero obligati. Et nelle fondationi de gli ſtudi publici hanno ſempre i Re dichiarato, che intendeuano ſolamente di riceuere la lettura del corpo Ciuile, & Canonico per vſarne à modo loro, ſenza alcuna obligatione. Per lo medeſimo riſpetto Alarico Re de Gothi, prohibì ſotto pena della vita, di allegare le leggi ciuili contra le ſue ordinationi. la qual coſa male inteſa da Carlo Molineo, è da lui chiamato Barbaro: ma nel vero eſſo Re, non fece coſa, che ogni Principe ſopremo, non poſſa, & non debba fare giuſtamente: come in ſimile congiuntura fece il medeſimo in queſto Regno Carlo il Bello, vietando di allegare le leggi ciuili contra l'vſanze. Il che anco fù anticamente giudicato, come io ho viſto ne' regiſtri della Corte, doue ciò eſpreſſamente è prohibito à gli Auocati, in tre parole. Gli auocati non ſiano così arditi di allegare le leggi ſcritte, contra l'vſanza. Et Oldrado ſcriue, che i Re di Spagna fecero vn'ordinatione, che neſſuno ſotto pena della vita allegaſſe le leggi ciuili; e poſto che non vi fuſſe nè vſanza, nè ordinatione in contrario, nondimeno cotale prohibitione inferiſce, che non poſſono, nè debbono eſſere coſtretti di giudicare ſecondo le leggi Romane; & molto manco il Principe, che rimette ciò alla diſcrettione loro. Ma ſarebbe delitto di offeſa maeſtà, l'opponere le leggi ciuili all'ordinatione del ſuo Principe. Et perche ciò era molto familiare nella Spagna, Stefano Re di Spagna non volle, che vi ſi leggeſſe il corpo Ciuile, come ſcriue Policrate; & per vn' altra ordinatione d'Alfonſo X. fù comandato à tutti i magiſtrati, che per mancamento di ordinatione, ò di vſanza ſi doueſſe ricorrere dal Re. Nel che Baldo s'è ingannato, quando egli dice, che i Franceſi vſano delle leggi ciuili ſolamente per ragione, ma che gli Italiani vi ſono obligati: percioche gli vni non vi ſono aſtretti più de gli altri; benche l'Italia, la Spagna, il paeſe della Prouenza, Sauoia, Languedoch, Lioneſi vſano le leggi ciuili, più che altri popoli. & auenga che Federico Barbaroſſa faceſſe publicare i libri delle leggi Romane, pure la maggior parte di eſſe non hanno luogo nè in Italia, nè in Lamagna. Ma vi è ben differenza fra la ragione, & la legge: per quella s'intende l' equità, per queſta il comandamento: percioche la legge non è altro, che il comandamento del ſopremo ſignore valendoſi della ſua potenza. Si come adunque il ſopremo Principe non è obligato alle leggi de' Greci, nè d'vn ſtraniere ſia chi ſi voglia; così egli non è tenuto alle leggi de' Romani, & manco aſſai che alle ſue, ſaluo in quanto elleno alla natural legge ſono conformi: la quale è quella legge, cui dice Pindaro, che tutti i Re, e Principi ſono ſottopoſti, ſenza eccettione di Papi, nè Imperatori: come in contrario dicono alcuni adulatori, che queſti due poſſono prendere ſenza cagione i beni de' lor ſudditi non oſtante, che molti dottori, & particolarmente i Canoniſti deteſtano cotale opinione come ripugnante alla legge d'Iddio: egli è vero, che danno vna triſta limitatione ſoggiungendo, che lo poſſono fare di potenza aſſoluta; ſarebbe meglio dire, per forza, & per arme: che ſono leggi de' più forti; atteſo che la potenza aſſoluta non è altro, che derogatione alle leggi ciuili, come noi habbiamo moſtrato qui di ſopra, la quale potenza non può attentare coſa alcuna nelle leggi d'Iddio,

Bald. in auth. omnes col. 2. de cenſibus C.

in conſuetud. feudor.

conſ. 69. conſueuit dubitari.

eo iure vtimur & id confirmat Petrus Belluga in ſpeculo.

lib. 8. c. 22.

in l. nemo poteſt. de ſentent. & interloc. C.

coſa ſia legge.

Angel. in l. 3. §. ſi is pro quo. ff. quod quiſque iuris.

Panor. in c. 2. de reb. eccleſ. non al. Felin in cap quæ in eccleſiarum de conſtit. Fulgoſ. in l. vlt. ſi contra ius. C.

d'Iddio, il quale chiaramente ha pronuntiato nella legge, ch'egli non è lecito di prendere, nè anco di desiderare l'altrui roba. Ora quelli, che sostengono simili opinioni, sono più pericolosi, che coloro, che le mettono à essecutione, percioche eglino mostran'a' Leoni gli artigli loro, & armano i Principi co'l velo di giustitia: onde poi la malitia d'vn tiranno allettato da cotali auisi, corre via con la potenza assoluta, ch'egli hà, nescondendo le sue violenti passioni, & fà, che l'auaritia diuiene confiscatione, l' amor' adulterio, la colera homicidio; & si come il tuono precede il lampo, tutto che ci paia il contrario, così il cattiuo Principe corrotto da perniciosi consigli, fa passar la pena pecuniaria inanzi all'accusatione, & la condannaggione inanzi alle pruoue. Oltra che egli è vn'inconueniente di legge, il dire, che il Principe possa cosa, che non è honesta, atteso che il poter suo dee essere misurato sempre con la misura di giustitia: così ragionaua Plinio minore, dell' Imperatore Traiano. *Vt enim felicitatis est posse quantum velis; sic magnitudinis velle quantum possis.* il che vien à dire, che il maggior grado di felicità, è di poter ciò che si vuole; ma il maggiore della grandezza d'animo è di volere ciò che si può. nel che egli mostra, che il Principe sopremo non può cosa, che sia ingiusta. E nel vero noi non doueremo già lasciarsi vscir di bocca, che il Principe sopremo hà auttorità di rubare i beni altrui, & di male adoperare; atteso che ciò vien più tosto da vna cotal'impotenza, debolezza, & viltà d'animo. Se adunque il Principe non ha possanza di trasgredire i confini delle leggi di natura, che Iddio, di cui egli è la somiglianza, ha prefisse, per certo egli non si dè potere insignorirsi delle altrui facoltà senza cagione giustissima, & ragioneuolissima, come à dire per compera, ò per mutatione, ò confiscatione legitima, ò vero per finire la pace co'l nemico per conseruatione dello stato, non potendosi altramente conchiudere, s'egli non si preuale de'beni de'particolari: benche molti non siano di questo vltimo parere. Ma la ragion naturale vuole, che il publico sia preferito al particolare; & che i sudditi lascino non solamente le ingiurie, & le vendette, ma anco i propri beni per la saluezza della Republica: come ordinariamente si fa, e del publico al publico, & del particolate all' altro. Per tanto noi veggiamo, che nel trattato di Peronna, fatto per la liberatione di Re Ludouico XI. prigioniero del Conte di Ciaralois, fù detto, che il signore di Torci non potesse mettere à essecutione la sentenza contra il signore di Sauenses. & perciò si loda tanto Trasibulo, il quale dopò d'hauer scacciati i XXX tiranni d'Athene, fece publicare à suon di Tromba vn'oblio generale di tutte le perdite, & ingiurie fra particolari, il quale fù anco dapoi gridato in Roma per lo trattato seguito fra i congiurati da vn lato, & i partiggiani di Cesare dall'altro: E nondimeno si debbono più tosto cercare tutte le vie di ricompensare il danno de gli vni, con l' vtile de gli altri: & se ciò non si può fare senza seditione, s'ha da riccorrere al thesoro publico, ò prendere in prestanza: come fece Arato, che si fece dare in prestito sessanta mila scudi, per rimborsarne coloro, che erano stati banditi, & priuati de'lor beni posseduti da altri, e prescritti per molti anni. Cessando dunque le cagioni, che io ho detto, il Principe non può vsurpare, nè donare il ben d'altri senza il consentimento del padrone: & per ciò in tutti i doni, gratie, priuilegi, & atti del Principe vi è sempre per intesa la clausula, quando non vi fusse espressa, SALVE L'ALTRUI RAGIONI.

Alex. consil. 59. lib. 4.

In panegirico.

Hostien. in cap. quanto. de iure iurand. Buttrio, ibi. col. 2. Inoc. & Pan. in ca. in nostra de iniur.

La forza della clausula, salue le ragioni altrui.

Quindi

Quindi è che essendo tal clausula posta nell'inuestitura del Ducato di Milano fatta dall' Imperatore Massimiliano, al Re Ludouico XII. fù occasione di nuoua guerra, per le ragioni che li Sforza pretendeuano in esso Ducato, le quali l'Imperatore non hauea potute, nè volute donare. Percioche il dire, che i Principi sono signori del tutto, ciò s'intende della diritta signoria, & giustitia soprema, rimanendo però à ciascuno la possessione, e proprietà de' lor beni. Così diceua Seneca, *Ad Reges potestas omnium pertinet, ad singulos proprietas*: e poi; *Omnia Rex imperio possidet, singuli dominio.* Et perciò i nostri Re per l' ordinationi, e sentenze della Corte sono obligati di far fuora de i beni, che sono lor caduti nelle mani per confiscatione, ò aubene, saluo se fussero della proprietà della corona; perche sono dati à gentilhuomini per mercede, affine che i gentilhuomini non perdano le loro ragioni. Et se il Re è debitore al suo suddito, egli è liberamente condannato; affine che i forestieri, & tutta la posterità sappia con quale sincerità i nostri Re procedono nel fatto della giustitia: si truoua vna sentenza data l'anno M. C C C C X I X. per la quale fù annullato vn decreto di restituire, che il Re hauea ottenuto per la contumacia incorsa da lui. & vna altra del M. C C L X V I. doue il Re fù condannato à pagare la decima al suo parochiano de' frutti del suo giardino. I particolari non sono già si rigorosamente trattati. Percioche il Principe sopremo non è mai restituito come minore, essẽdo sẽpre riputato maggiore quãdo si tratta del suo proprio interesse: & nondimeno la Republica è sempre tenuta per minore: & ciò serue per rispondere à coloro, che sono d'opinione, che la Republica non debba esser reintegrata confondendo il patrimonio del Principe co'l ben publico, il quale nella Monarchia è sempre separato, ma nell' Aristocratia, e nello stato popolare egli è tutt'vno: onde si vede la dirittura de nostri Re, & l'equità de i Parlamenti, hauendo preferita la Republica à i particolari, & i particolari à i Re: vi è anco vna sentenza del Parlamento contra il Re Carlo VII. condannato à sopportare, che si tagliasse vn suo bosco ch' egli hauea vicino alla città di Parigi, per vso publico in generale, & di ciascuno in particolare, & dauantaggio il prezzo di esso gli fù tassato per sentenza, la qual cosa non si farebbe à vn particolare. Allhora si poteua giudicare quanta sia la differenza fra vn vero Re, & vn tiranno: percioche se bene egli era vn gran Re, & vittorioso di tutti i suoi nimici, nondimeno egli si rendeua dolcissimo, & piegheuole molto alle cose ragioneuoli, all'equità, & al giudicio de' suoi magistrati al pari del minimo de' suoi sudditi. Et pur' ne i medesimi tempi Filippo Maria Duca di Milano prohibiua il passo, & il tragghettare i fiumi, & anco l'vso di essi senza sua licenza, vendendo ciò à contanti. Noi habbiamo infino à qui detto in qual maniera il Principe è sottoposto alle leggi, & alle conuentioni fra lui, e i sudditi: resta hora à vedere s'egli è soggetto à i contratti de' suoi predecessori, e se cotale obligatione è compatibile con la soprema potenza. In somma per risoluere breuemente vna infinita di questioni, che si possino fare intorno à ciò, io dico, che se il Regno è hereditario, il Principe vi è così obligato, come sarebbe vn particolar herede per le regole delle leggi ciuili: & anco se il regno è lasciato per testamento ad altri, che al più prossimo del sangue: come Tolomeo Re di Cirene, Nicomede Re di Bithinia, Atalo Re d'Asia, Eumene Re di Pergamo, che fecero il popolo Romano herede de' regni, stati, e principati loro;

lib. 7. c. 4. & 5. de beneficiis.

Gallus q. 55.
Il Principe manco priuilegiato che il suddito.

Il Principe nõ è reintegrato come minore.
l. Rempublicã. de iure Reip. C. Bar. & dd. in l. nam postea §. si minor. de in integ. restitut. Bald. in l. vlt. quorum appel.

l' an. 1446.

Bossius tit. de Principe.

Se il Principe è obligato alle cõuentioni de' suoi predecessori.
De quib. Cyn. Bar. Bal. Salic. in l. digna de leg. C.

ti loro;ò vero il regno è lasciato per testamento al più prossimo di sangue;come il regno d' Inghilterra, che fù lasciato per testamento del Re Henrico VIII. à Edoardo V. con sostitutione di Maria sua sorella, & di Elizabet à Maria, le quali hanno goduto successiuamente di esso regno. In questo caso bisogna distinguere, se l'herede instituito vuole accettare lo stato come herede, o rinontiare alla successione del testatore, e domandare la corona in virtù del costume, e legge del paese. nel primo caso il successore è obligato de' fatti, e promesse del suo predecessore, come sarebbe vn particolare; ma nel secondo caso egli non è altrimenti tenuto à fatti del suo predecessore, benche vi fosse il giuramento, percioche il giuramento del predecessore non lega il successore; ma bene esso successore resta obligato di ciò che è venuto ad vtile dello stato. Et per questo Re Ludouico XII. quando gli si dimandò l' artiglieria che si era imprestata à Carlo VIII. rispose, che egli non era suo herede. Io ho visto, e letto di fresca memoria le lettere del Re Francesco II. del XIX. di Genaro, l'anno M. D. L I X. il quale scriue così à i signori delle leghe. Benche noi non siamo tenuti à pagare i debiti di nostro honoratissimo signore, e padre, per non hauer noi presa questa corona come herede di lui; ma in virtù della legge, & vsanza generalmente osseruata in questo regno, la quale non ci obliga, che all'osseruanza de' trattati fatti, e confermati da i Re nostri predecessori, con gli altri Principi, e Republiche per lo bene, & vtilità di questa corona; nondimeno desiderando di scaricare la conscienza del fù nostro signore, e padre, ci siamo perciò risoluti di compire à quelli debiti, che fedelmente si trouaranno douuti, &c. pregandoui di moderare gli interessi alla ragione, che sono corsi nel paese vostro, & che sono permessi dalle vostre leggi &c. La qual cosa fù accettata da' Suizzeri, & l'interesse, che soleuano prendere à sedeci per cento, si ridusse à cinque. il che è conforme à vna antica sentenza dell' anno M. C C L V I. la quale disse, che il Re non era obligato à i debiti de' suoi predecessori. Per tanto s'ingannano coloro, che mirano al ragionamento, che si suol fare intorno à ciò, nella coronatione de' Re di Francia, doue dopo, che l'Arciuescouo di Reins ha posta la corona sopra il capo del Re, accompagnata dalle mani de dodici Pari di Francia, gli dice queste parole, Fermateui quì, & hora godete dello stato, il quale infino al presente voi hauete tenuto per paterna successione, & adesso vi è riposto nelle mani, come al vero herede dall'auttorità dell'onnipotente Iddio, & per la traditione, che noi altri Vescoui, e seruitori d'Iddio presentialmente ve ne facciamo. Percioche egli è cosa chiara, che il Re non muore giamai, come si dice, ma si tosto ch'vno è passato à miglior vita, il prossimo maschio della linea è padrone del regno, & in possesso di esso prima ch'egli sia coronato. il quale regno non si conseguisce per successione paterna, ma in vigore della legge del paese. Se adunque il Principe sopremo, ha contrattato come sopremo per cosa, che risguardi lo stato, & l' vtile di esso stato, i successori ne rimangono obligati; & molto più se i stati, ò le città, e communanze principali, ò Parlamenti, ò Principi, e gran signori, v'hanno consentito, benche l' atto fusse di pregiudicio al publico, attesa la fede, & obligatione de' sudditi. Ma se il Principe ha contrattato co'l straniere, ò vero co'l suddito per cosa, che spetti al publico, senza consentimento de' sopranominati, se tal contratto porta gran

Regna al presente.

quia in successione iuris non veniunt obligationes defuncti c. licet. de voto. ext.

lettera di Re Francesco II. a' Suizzeri.

nel libro Olim fol. 105 lib. 3.

vi è sentēza del 1468. a 16. di Aprile.

danno

danno al publico, il successore dello stato non vi è in guisa alcuna obligato, è molto meno se vi viene per ragione d'elettione. nel qual caso non si può dire, che egli possegga nulla del predecessore, come sarebbe s'egli hauesse lo stato per resignatione: ma se gli atti del predecessore sono riusciti in vtile publico, sempre il successore vi è obligato, comunque egli si venga allo stato: altramente ci saria conceduto di procurarsi vtile con l'altrui danno, con frodi, & per vie indirette; oltra che in vn bisogno la Republica potria correr rischio di perdersi, perche nessuno vi vorrebbe porger alcun soccorso, il che fie contra l'equità, & la natural ragione. Et perciò le sentenze del Parlamento, che sono nel libro intitolato, *Olim*, date nel M. CCLVI. & M. CCXCIIII. per le quali si disse, che il Re non fusse obligato à i contratti del suo predecessore, sono state dichiarate, nella forma ch'io ho detto, per molte altre sentenze fatte in simili casi. Et nondimeno l'opinione di Baldo è stata anco riprouata, il quale vuole, che si priui dello stato il Principe sopremo s'egli non mette à essecutione il testamento del suo predecessore, senza altrimenti addurre le distintioni, che noi habbiamo poste di sopra. Ma dirà alcuno, perche bisogna egli distinguere, poi che tutti i Principi sono sottoposti à osseruare la ragione delle genti? ora le conuentioni, & vltime volontà ne dipendono. Io rispondo, che cotali distintioni vi sono necessarie: peroche il Principe non è più obligato alla ragione delle genti, di quello ch'egli sia alle sue proprie ordinationi. Et se questo ius gentium, è iniquo, il Principe vi può con le sue leggi derogare nel suo regno, & prohibire a' sudditi di vsarne: come si è fatto delle leggi de' schiaui in questo regno, quantunque esse fussero communi à tutti i popoli, & lo può anco fare in simili altre cose, pur ch'egli non faccia cosa alcuna contra la legge d' Iddio. Percioche se la giustitia è il fine della legge, la legge operatione del Principe, il Principe imagine d'Iddio, per consequenza bisogna, che la legge del Principe sia fatta alla forma della legge d'Iddio.

Arg. ff. qui domum. locati. ff.

In proemio decretal.

l. ex hoc iure de iustitia.

Io. And. in cap. vlt. de immunitate Eccles.

DEL PRINCIPE TRIBVTARIO, o feudatario, e s'egli è supremo signore, & della prerogatiua d' honore fra i Principi assoluti. Cap. IX.

MERITA la presente questione vn capitolo separato da gli altri, percioche ella non ha alcuna cosa di commune con gli antichi segni della soprema potenza, i quali erano inanzi la prerogatiua de' feudi; vsati in tutta l'Europa, e l'Asia, & più ancora in Turchia, che in altro luoco del mondo. Perche i Timarioti nella Turchia non tengono i feudi dati loro per seruir in guerra, che quanto piace al Re de' Turchi, il quale per più che gli dia, non gli dona, che in vita: benche assegnano à gli Timarioti molti censuali, con la nota di tutto ciò, che sono debitori à fare, & delle rendite ancora del feudo, chiamato da essi Timar, cioè nella lor lingua, vsufrutto. Può essere, che la parola venga dal Greco Timàn, & Timar verrebbe à dire, honoreuole vsu-

frutto,

frutto, ch'è la vera natura del feudo, libero da'carichi uili: & per tal cagione il vassallo nelle antiche leggi di Longobardi si chiama *Leude*, che vuol dire franco, *Aldius*, ò *Aldia*, francato: d'onde è cauata la parola *Alaudium*, e *Laudimia*, che sono le ragioni, e preminenze douute al signore del feudo. Noi habbiamo detto di sopra, colui essere assolutamente sopremo signore, il quale dopò Iddio, non riconosce nessuno altro, che la spada. s'egli riconoscesse altri, non sarebbe più sopremo signore, come dice vn Poeta. *Esse sat est seruum, iam nolo vicarius esse: Qui Rex est, Regem Maxime non habeat.* Se adunque quei, che debbono fede, & homaggio non sono sopremi signori, non vi sarà quasi nessuno Principe sopremo. Et se noi confessiamo, che coloro, che debbono fede, & homaggio, ò che sono tributarij, siano sopremi Principi, per consequenza bisogna consentire, che il vassallo, e il signore, il padrone, e il seruitore siano vguali di grandezza, di potenza, di auttorità. Et nondimeno i Dottori di legge hanno tenuto, che i Duchi di Milano, Mantoa, Ferrara, Sauoia, infino à i Conti, sono sopremi Principi: la qual cosa è sommamente contraria alla massima posta da noi. Peronde egli fa mestiero di dichiarare cotal questione, tirandosi appresso la parte principale della soprema potenza, & la prerogatiua d'honore fra i Principi, i quali mostrano di non hauere cosa niuna più cara in questo mondo. Ora noi habbiamo nel capitolo della protettione mostrato, che i Principi, che sono in protettione, senza altra qualità di soggettione, ritengono la soprema auttorità, benche hauessero fatta confederatione ineguale, per la quale disuguaglianza eglino son tenuti di riconoscere in cose di semplice honore solamente i protettori loro. Ma egli è gran differenza, fra quelli, che sono semplicemente nell'altrui protettione, & quelli, che sono debitori di fede, & homaggio. Quando io dico fede, & homaggio, io intendo il giuramento di fedeltà, la sommissione, la seruitù, & l'obligo del vassallo verso il signore. Noi faremo adunque sei gradi de' minori a' maggiori, oltra al grado di colui, il quale è assolutamente sopremo, non riconoscendo nè Principe, nè signore, nè protettore. Il primo fie il Principe tributario, il quale nel trattato è minore di colui à chi egli paga il tributo; & nondimeno ei ritiene tutte le ragioni di soprema potenza, senza far'altra sommissione à colui, che riceue il tributo: & auenga ch'egli paia più aggrauato, che quegli, che è in protettione, in effetto però egli è maggiore: percioche pagato il tributo promesso per conseguimento della pace, egli è libero, & non bisogna d'altrui aiuto per difendere il suo stato. Il secondo è il Principe postosi in protettione, il quale è minore del protettore, come noi habbiam detto, & anco del Principe tributario, perch'egli non si sente potente à conseruarsi da' nimici senza l'aiuto, & protettione, mettendosi sotto lo scudo altrui, & si chiama adherente. Il terzo è il Principe sopremo d'vn paese, e fuori di protettione, e tuttauia vassallo d'vn'altro Principe per rispetto di qualche feudo, per lo quale egli è debitore dell'honore, & seruicio accordato insieme. Il quarto è il semplice vassallo, che resta obligato alla fedeltà, & homaggio del feudo ch'egli tiene, non essendo Principe sopremo d'altra signoria, ne anco suddito di colui dal quale ei riconosce il feudo. Il quinto è il vassallo ligio d'vn Principe sopremo di cui egli non è suddito naturale. Il sesto, & vltimo grado è il natural suddito, sia vassallo, ò censuale, ò hauente terre feudali, dal suo sopremo Principe, & natural

cap. 1. de iis qui feudũ dare possunt.

quia serui ordinarij vicarios habebant, & iis imperabant.

Castrens. cons. 166. lib. 2. Decius cons. 191. nu. 1. Curt. Iunior cons. 1. nu. 26. & 30. & cons. 91. num. 8.

Sei gradi di soggettione.

signore, ò in franco alodio, & riconosce la sua giuridittione; ò vero senza fuoco, nè luogo, & nondimeno egli resta suddito, & sotto la giustitia del suo Principe nel cui paese ei nacque. Io ho fatto questa distintione per tor via la confusione, che molti fanno del suddito col vassallo, e del vassallo semplice, con l'huomo ligio: sostenendo essi che l'huomo ligio sia debitore d'ogni vbidienza al signore verso tutti, & contra tutti; & ch'il semplice vassallo non la debba, che al superiore: ma in effetto il suddito, solamente è tenuto all'vbidienza, & non gli altri. Percioche il vassallo, sia ligio, ò semplice, s'egli non è suddito, non è obligato, che al seruicio, & homaggio, dichiarato nella sua inuestitura, di che si può esimere rinontiando senza frode il feudo: ma il suddito naturale, che tiene in feudo, ò in censo, ò in franco alodio; ò pur senza cosa niuna; non si può sottraggere dall' auttorità del suo Principe senza consentimento di lui, come noi habbiamo mostrato nel capitolo del cittadino. Il semplice vassallo non dee fare il giuramento al suo signore, ch'vna sol volta in sua vita; come che vi sia tal vassallo, che non è tenuto à farlo giamai: percioche il feudo può essere senza obligatione di giurar fedeltà, che che si dica Carlo Molineo: ma il suddito qualunque egli si sia è obligato al giuramento ogni volta, che piacerà al suo Principe sopremo, benche egli non fusse nè vassallo, nè censuale, e non hauesse cosa alcuna in franco alodio, & anco fusse egli Vescouo senza beni temporali. Quanto all'huomo ligio, non è già necessario ch'egli sia suddito del signore, da cui egli hà qualche cosa; potendo accadere, che tale sarà Principe sopremo, & nondimeno hauerà qualche signoria da altri in fede, & homaggio ligio. Può anco essere ch'egli sarà suddito naturale d'vn Principe, & huomo ligio d'vn'altro, & natural suddito d'vn'altro, alla cui giustitia ei sarà sottoposto, senza hauer da lui nè feudo, nè censo. Percioche il vassallo del vassallo non è però vassallo, nè suddito del medesimo signore, se non fusse per rispetto del medesimo feudo. Noi truouiamo, che i Re d'Inghilterra hanno resa fede, & homaggio à i Re di Francia, per conto di tutto il paese ch'essi haueuano di quà dal mare, eccetto de' contadi d'Oie, & de Guines. Et nondimeno essi erano Re con soprema potenza d'Inghilterra, e d'Hibernia, senza riconoscer Principe alcuno. Dapoi nel M. C C X I I. si fecero vassalli del Papa, & non solamente vassalli, ma anco tributarij, oltre ad vn presente annuale d'vn sterlino per fuoco; conceduto anticamente da Inas Re d'Inghilterra nel M. C C X L. & accresciuto da Etelphe, chiamati i danari di San Pietro. Percioche egli si truoua, che Giouanni Re d'Inghilterra, di consentimento di tutti i Conti, Baroni, e signori del paese si constitui vassallo del Papa, & della Chiesa Romana, & protestò di tenere in fede, & homaggio i Regni d'Inghilterra, & d'Hiberna, con carico di pagare in censo, & rendita annuale, & perpetua mille marche di sterlini, nel giorno di San Michele, oltre al danaro di San Pietro ch'io dissi; & di ciò ne fece la fedeltà, & homaggio al Legato di Papa Innocentio I I I. nel M. C C X I I I. in presenza del suo Cancelliere, dell'Arciuescouo di Cantuberi, di quattro Vescoui, di sei Conti, & di molti altri gran Signori. La Bolla fù spedita in forma autentica, della quale io ho veduto copia in vn registro del Vaticano, estratto per ordine del Cancelliere del Prato, quando egli era Legato. E benche Tomaso Moro Cancelliere d'Inghilterra sia stato il primo à sostenere il contrario, nondimanco nel suo

In glo. 4. §. 2. n. 26. in feud.

Magister in rega. decis. 1, & 13

Isern. in c. imperi. alie. §. illud de prohibita feud. ali. Bar. in l. Claudius. q. poriores. Guido decis. Delphi. 551.

tempo

tempo medesimo, & anco infino, che il Re Henrico VIII. si ribellò contra il Papa nel M. D. XXXIIII. il censo, & tributo annuale fù sempre pagato. & il contratto di fedeltà, & homaggio reso al sudetto Papa Innocentio III. contiene, che il Re d'Inghilterra dimandò rimessione de' suoi peccati. la qual cosa dà à intendere, che egli facesse ciò per coprire il paricidio da lui commesso nella persona di Artus il minore, suo nepote, & Duca di Bertagna, & diece anni inanzi Filippo il conquistatore Re di Francia, confiscò i Ducati di Normandia, Guienne, Augiou, Touraine, le Maine, e tutti i paesi di quà dal mare doue egli potete pretendere alcuna ragione. i quali luochi i Re d' Inghilterra teneuano dal Re di Francia in fede, & homaggio ligio: bench'eglino, ciò non ostante, fussero sopremi Re del Regno di Scotia, percioche Constantino Re di Scotia ne prese il giuramento, & homaggio da Adelstan Re d' Inghilterra, insieme con tutti i Baroni del paese: & poscia Baluol Re di Scotia, ne prestò la fedeltà, & homaggio al Re d' Inghilterra, eccettuandone le XXII. Isole Orcade: le quali essi Re di Scotia tengono in fede, & homaggio dal regno di Nouergia; & perciò sono obligati di dare à i nuoui Re diece marche d'oro: come fù accordato fra i Re di Scotia, & Danismarca, per rispetto delle medesime Isole l'anno M. D. LXIIII. come io vidi nelle lettere del Signor Danzai Ambasciatore del nostro Re in Danismarca. Vero è che i Re di Scotia dopò che Baluol fece homaggio non hanno più voluto riconoscere i Re d'Inghilterra: & se bene Dauid Re di Scotia fece tutto'l possibile con suoi sudditi, perche consentissero, che il regno di Scotia riconoscesse in fede, & homaggio il Re d'Inghilterra, non solamente non l'ottenne, ma da essi ne fù posto in prigione, doue stette noue anni: & nel trattato, che seguì fra Edoardo III. suo cognato, e lui, si disse, ch'egli vscirebbe di carcere, con conditione, che s'egli non poteua indurre gli stati à far homaggio al Re Inglese, si douesse rimanere in pace. Et quanto al Regno d'Hiberna bisogna anco eccettuarne il Conte d'Arguil, che la Regina istessa d' Inghilterra confessa esser Principe sopremo. Altretanto possiam noi dire del Regno di Danismarca, il quale in parte è sopremo signore del regno di Nouergia, senza riconoscere alcun Principe: & nondimeno egli tiene dall' Imperio in homaggio ligio, & fede, vna parte del Ducato di Holsteing: e anticamente egli hauea nella medesima maniera il paese di Danismarca, il quale non era che semplice Ducato, quando il Canut ne rendette fede, & homaggio all'Imperator Lothario: & dipoi Federico I. Imperatore, mandò la spada, & la corona à Pietro di Danismarca, alzando quel paese in regno, con titolo d' honore solamente, & con carico, ch'egli ne douesse rendere fedeltà, & homaggio all' Imperio. Ora tutti questi sopranominati, non essendo sudditi, nè riconoscendo alcuno Principe sal- uo per rispetto de' feudi, che tengono ad altri Principi, rinontiando senza frode i feudi restano liberi dalla fede, & homaggio, & da quel seruicio à che sono obligati. Io dico senza frode, peroche egli non è lecito al vassallo di abbandonare il signore nel bisogno, posto ch'egli volesse resignar'il feudo, & posto ancora, che colui, che abbandona il suo signore in guerra non incorresse in altra pena, che la perdita del feudo: come che pur si faccia vn pregiudicio irreparabile nell'honore, il quale per atto così villano resta con perpetua ignominia, e macchia, atteso che per lo giuramento di fedeltà, il vassallo, massimamente

Re di Scotia antichi vassalli de' Re d' Inghilterra.

I Re di Danismarca antichi vassalli dell' Imperio.

Heluod. in hist. Sclauo. c. 50. Tritemius cap. 17.

tit. quę fuit prima caussa feud. amit.

il ligio, è obligato di soccorrere il signore etiandio contra propri fratelli, & figliuoli. Vi sono alcuni Giureconsulti, che sono di parere, ch'egli debba anco soccorrerlo contra il padre suo. Ma se il vassallo è anco suddito, non solo egli perde il feudo abandonando il Principe suo sopremo nel pericolo, ma la vita ancora; anzi il semplice soldato corre la medesima pena, il quale non è di gran via in tanta soggettione come il vassallo. Ne bisogna marauigliarsi se Giouanni di Monfort, & Pietro Duca di Bretagna non vollero mai acconsentire di essere huomini ligij de'Re di Francia per cōto del Ducato di Bretagna: & per ciò due volte i gran Cancellieri di Francia, sono venuti à contesa contra i Cancellieri di Bretagna. Et benche Carlo V. & VI. Re di Francia mostrassero due atti di fede, & homaggio fatti da' Duca di Bretagna à Filippo il Conquistatore, & à Ludouico VIII. nondimeno i Duca non hanno voluto far l'homaggio ligio, hauendo però fatto homaggio semplice. E vero, che l'homaggio ligio fatto à Ludouico VIII. non era saluo la vita durante di colui, ch'il fece, come si specifica nell'atto, senza obligarui i successori: & l'atto che è di Artus minore, non era anco puro, & semplice, ma solamente conditionato, & con carico di douer essere rimesso in possesso da Filippo il Conquistatore de paesi, e signorie, de' quali egli era stato priuato: pur non s'attese la promessa. Ora gli atti veri e legitimi non riceuono alcuna conditione, & l'atto di fede, & homaggio meno che alcun'altro: quantunque gli antichi Conti di Bretagna fussero veri sudditi, & huomini ligij del Re di Francia, come scriue Gregorio Vescouo di Tours, i quali essendosi ribellati furono poi soggiogati da Carlo magno, & poscia ancora da Ludouico Pio, cui eglino fecero homaggio, & renderono vbidienza, secondo che si può vedere nell' historie di Floard, e Guitald, che alcuni chiamano Vitald figliuolo minore di Carlo magno. furono parimente accusati da gli stati di delitto di offesa maestà, per conto d'vn'altra ribellione contra Carlo il Caluo, nel M. CCCLIX. la quale non hà luoco saluo del suddito naturale contra il suo sopremo Principe. Et dipoi Herispone Conte di Bretagna emendò l'errore, & giurò fedeltà, & homaggio à Carlo il Caluo: percioche egli non è verisimile, che i Re di Francia hauessero accettato per compagno nel regno di Francia il Capitano Conan cacciato d'Inghilterra da gli Sassoni. Et se pur si truoua, che habbiano ottenuta gratia dell'homaggio per lo fauore di qualche Re di Francia, non può ciò portar pregiuditio à i Re successori, & meno alla corona. Ma più, che ne'trattati fra i Re di Francia, & i primi Duca di Normandia espressamente si fa mentione, che i Conti di Bretagna saranno vassalli de' Duca di Normandia, à quali souente fecero homaggio, il che sarebbe impossibile, se essi non fussero stati vassalli, & huomini ligij della corona; atteso che i Duca di Normandia hanno giurato fedeltà, & homaggio ligio à i Re di Francia. Et s'egli è cosa chiara, che il vassallo non prescriue mai la fede, & homaggio contra il suo signore, come potrebbe il suddito prescriuere la soggettione contra il suo Principe? & per questo il Senescial di Renes, huomo dotto, non puote difendere in giudicio, che Pietro di Dreux, Principe del sangue, sopranominato Maucler, hauesse rinontiata la soprema potenza di Bretagna à i Re di Francia, attento ch' egli era vassallo, & natural suddito del Re: se ben nell'accordo dell' homaggio gli fù riseruato il poter far'ordinationi, dar gratie, raunare gli stati del paese, prendere

Alex. cons. 234. li. 6. & 236. cod.

Liuius lib. 1.

gli antichi Cōti di Bretagna vassalli di Frācia.

Grego. Turon.

Bald. Cyn. Sal. in l. si quisquis ad Iul. maiest. C.

Croniche di Normandia.

sopra le usāze di Bretagna.

here le confiscationi etiandio del delitto di offesa maestà. Percioche rispetto à i Contadi di Monfort, & di Vertus, eglino sempre prestarono fedeltà, & homaggio ligio à i Re di Francia, come io ho veduto nelle scritture istratte dal thesoro di Francia. Gran differenza è adunque fra quello, che deue semplicemente fedeltà, & homaggio, non essendo egli sopremo signore, nè manco suddito del signore feudale, & quello, che è sopremo d' vn paese, & vassallo d'vn signore per qualche feudo, & quell'altro ch'è solamente in protettione, ò tributario d'vn Principe, hauendo egli soprema potenza sopra i suoi, ò natural suddito. Per tanto noi conchiuderemo, che quegli assolutamente è sopremo signore, il quale non riconosce altrui di cosa che sia: perche il vassallo per qualunque feudo si voglia, fusse egli Papa, ò Imperatore, è obligato à seruicio personale per conto del feudo, ch'egli ha da altri. Et auenga che questa parola Seruicio, in matera de'feudi, & nell' vsanze de' paesi, non faccia alcun pregiudicio alla naturale libertà del vassallo, si fa egli nondimeno debitore al signor feudale di cotali honori, priuilegi, e riuerenze, che non son già vna reale seruitù, ma ella è ben'annesa, & inseparabile dalla persona, della quale non si possiamo liberare, saluo in rinontiando il feudo, pur che tale persona non sia suddito naturale del signore feudale, perche ne anco rilasciando il feudo egli si potrebbe francare. Quando io dico, che l' homaggio, & seruicio personale, è inseparabile dal vassallo, ciò è tanto vero, che il vassallo non può liberarsene per procuratore: come egli era permesso per lo priuilegio de' feudi, & così si osserua in Europa, in Asia, & anco in Italia doue, come molti stimano, queste cose feudali presero origine. Et perciò hauendo Ludouico Sforza gouernatore di Lombardia, mandato vn suo agente in Francia à Carlo VIII. per impetrar da lui, che il Duca di Milano suo nipote potesse per mezo di procuratore far'homaggio per rispetto del N. il Re non gliele volle acconsentire: si truoua anco ne'registri della Corte, del M.CCCCLXXXVI à di IX. di Decembre vna sentenza, per cui si fà gratia speciale al Marchese di Saluzzo di poter mandare procuratore à giurare fedeltà, & homaggio al Re di Francia, con carico di venirui tosto ch' egli potesse, personalmente. per consimile cagione fù anco giudicato contra il signor d' Ormoi à XII. di Marzo M.DXXXVI. Ora all'incontro può il signore diretto constringere il vassallo à rendere fede, & homaggio al suo procuratore, come per lo più si costuma di fare, & s'è fatto verso i Re d'Inghilterra, quando essi erano vassalli di Francia: & intanto la suddetta regola è stretta, che ne anco il procuratore del vassallo pupillo è ammesso (benche si aspetti il tempo che costui sia gionto in età) se però non piacesse al signore diretto di riceuere il procuratore: come fece il Re Ludouico XI. che ammesse à prestar fede, & homaggio la madre di Galeazzo Duca di Milano, per lo Ducato di N. col mezo di Filippo di Comines suo ambasciatore pagando cinquanta mila ducati per l' inuestitura: & per questo nel trattato fatto fra'l Re Ludouico XI. & Massimiliano Arciduca d' Austria, nel M.CCCCLXXXII. nel LVI. articolo, ispressamente fù detto, che gli sudditi d'amendue le parti fariano riceuuti à far homaggio per procuratore: i quali altramente sarebbbono stati costretti di farlo in persona, senza però impedimento di malatia, ò altro che fusse giusto, e ragioneuole, ò se non fussero corpo, ò collegio. Et ciò, perche il signore feuda-

il Principe che riconosce altrui non è sopremo signore.

Bald. in l. sed si hac §. si libertus. de in ius vo[cando].

l'homaggio è personale.

le ha notabile interesse, che la persona d'vn gran signore vassallo, non sia cambiata in vn fachino. Et ciò fù cagione, che nel trattato di Amiens, fatto tra Filippo il Bello Re di Francia, & Henrico Re d'Inghilterra nel M.CCCIII. fusse giudicato, che il Re d'Inghilterra douesse venire in persona à rendere, fedeltà, & homaggio ligio senza alcuna conditione, saluo se, senza frode, egli fusse stato amalato, nel qual caso hauesse da mandare il suo primogenito. Et per vn' altro trattato del M.CCCXXX. fra'l Re Filippo Valesio, & il Re Edoardo III. si dichiarò, che il Re d'Inghilterra, senza il detto impedimento verrebbe personalmente à dar fede, & homaggio; ma in ogni caso, cessato l'impedimento, hauesse tuttauia à venire. Et per lo trattato di pace, che si fece nel M.CCLIX. fra Ludouico IX. Re di Francia, & Henrico Re d'Inghilterra, si dice per vn speciale articolo, ch'esso Re farebbe personalmente il giuramento di fedeltà, & homaggio ligio al Re di Francia. Dal qual giuramento non è eccettuato niun Principe, nè anche l'Imperatore, & la forma dell'homaggio contenuta nel trattato del M.CCCXXXI. fra'l Re Filippo Valesio, & il Re Edoardo III. è tale. Il Re d'Inghilterra hauendo le mani gionte fra le mani del Re di Francia, vno che parla per lo Re di Francia, dice al Re d'Inghilterra, Voi come Duca di Guiena, & Pari di Francia, Conte di Poitou, & de Monstrueil diuenite huomo ligio del Re di Francia, ch'è quì presente, e gli promettete fede, & lealtà: dite, Si: & il Re d'Inghilterra, dice, Si. Allhora il Re di Francia riceue quel d'Inghilterra alla fede della mano, & della bocca. Il simile fece Carlo Re di Nauarra, al Re Carlo V. l'anno M.CCCLXX. cui egli promise lealtà, & fede verso tutti, & contra tutti, e morti, e viui; ben ch'egli fusse sopremo Re di Nauarra, e ch'egli pretendesse la soprema potenza di Bearn, la quale resta ancora indecisa. La forma dell'homaggio semplice fatto da Giouanni di Monfort, Artus II. Pietro II. Duchi di Bretagna è simile, eccetto la parola Ligio. & si suole far da per tutto così; ma più precisa dal vassallo suddito, che da colui, che non è suddito naturale del signore feudale. Ora accadette, che essendo venuto Edoardo III. Re d'Inghilterra, ad Amiens per far'homaggio al Re di Francia, & rifiutando di porger le sue mani gionte fra le mani del Re, egli se ne ritornò in Inghilterra, doue per sei continui mesi si stette à contendere intorno alla forma dall'homaggio con i deputati dal Re di Francia, hauendo raunati i stati per la risolutione di ciò. in fine egli accordò l'homaggio nella maniera detta di sopra. Ma il vassallo ch'è suddito naturale, si deue tor la spada, i guanti, la berretta, la cappa, gli sproni, & mettersi in ginocchioni, con le mani gionte fra le mani del suo Principe, ò del suo vfficiale, & così stando fare il giuramento: & per lo costume di questo regno, il signore, se non gli piace, non è tenuto di presentare la bocca al vassallo, riceuendolo nella guisa ch'io dissi, co'l mezo d'vn picciolo vfficiale ò inanzi alla casa del feudo signorile, & quiui fargli baciar' il battiporta di ferro. Vi sono poi alcune vsanze, che non obligano altramente il vassallo à far l'homaggio, saluo per procuratore, qual'hora il signore non sia presente, e non lo riceua conforme al costume de' Vermandesi, nell' articolo CCXX. Diremo noi dunque, che quel Principe sia sopremo signore, il quale vien obligato à far cotal'homaggio? essendo pur astretto di seruire? in somma essendo huomo altrui, cioè seruitore? Et per tanto molti Principi hanno più tosto

tit. de auxi. vassalli. in feudis. clement. pastoralis. de re iudic. Spec. in §. quoniá de feud.

Forma d'homaggio fatto da i Re d'Inghilterra à i Re di Francia.

Froissard.

tosto voluto abandonare gran signorie, che inchinarsi à simili homaggi; & all'incontro alcuni signori per cosa del mondo, non hanno voluto vendere le ragioni della loro soprema auttorità sopra altrui. Quindi è, che il Principe d'Orãge rifiutò dal Re Ludouico XI. altretãto diece volta, che non vale quel Principato, dal quale egli nõ ne caua quasi nessuno vtile: Per le medesime cagioni il trattato di Bretigni contiene nel primo articolo, che i Re di Francia debbano rinontiare à i Re d'Inghilterra gli honori, homaggi, vassallaggi, vbidiẽze, homaggi ligi, seruicij, ricognitioni, ragioni, mero, & misto imperio, & ogni giuriditione, protettioni, priuilegi, patronati, & ogni signoria, & soprema potenza, che apparteneua alla corona, nelle terre, che i Re d'Inghilterra haueuano in Francia. Et la ribellione di Stefano Vaiuoda della Valacchia, hebbe origine perche il Re di Polonia fece fare vn padiglione, il quale mentre ch'egli riceueua l'homaggio dal Vaiuoda, incontanente si aprì per suo ordine, accioche quegli fusse veduto da ciascuno: il che non è marauiglia, che muouesse a sdegno vn si fatto personaggio considerando d'altra parte, che Calistene nipote d'Aristotele, elesse più tosto di perder la vita, che inginocchiarsi inanzi à Alessandro magno, nel giorno di certe cerimonie, benche tale fusse il costume de' Re de Persi; & Alessandro fusse anco solito di alzar sù coloro, che si metteuano in ginocchioni, & ammetterli al bacio della bocca. Il medesimo atto d'humiltà faceuano tutti i Re confederati de Romani, & che erano nella loro protettione quando riceueuano gli scettri, e le corone: onde Tiridate Re d'Armenia, essendo venuto à Roma si pose ginocchione auanti all'Imperator Nerone, il quale gli diede le mani, & alzandolo lo baciò, e dopò d'hauergli tolto il Tulbante, gli cinse il capo d'vna fascia, & diadema Reale, e il fece sedere alla sua man destra. Percioche se bene gli Imperatori dauano i Regni senza alcuna reseruatione di fedeltà, nè d'homaggio, nondimeno i Re leuandosi gli scettri, & le fascie reali, seruiuano di camerieri a gli Imperatori Romani: onde alcuni Re si chiamauano loro Procuratori, come Adherbale Re di Numidia si diceua Procuratore del popolo Romano: & Eumene Re di Pergamo, dopo la rotta di Mitridate Re d'Amasia, se ne venne à Roma, e coprendosi il capo d'vna berretta, disse, ch'egli si teneua per seruo francato del popolo Romano: Et Prusia Re di Bithinia, entrando in Senato, baciò la soglia del Senato, e de' Senatori, quantunque egli non fusse nè suddito, nè tributario, nè anco sotto la protettione de Romani. Tutti cosi fatti honori gratuiti, e volontarij non scemano punto la soprema maestà d'vn Principe, come fà la forma d'homaggio, che è seruile, & sforzata; la quale i Tartari, Persi, e Turchi la stimano al pari della seruitù de schiaui. Et per questo Sultan Solimano era per rimettere il Re d'Ongaria nel suo regno l'anno M. D L V. con patto, che il Re gliene rendesse fedeltà, & homaggio senza altra soggettione, come fece intendere il suo Chiaous à Sigismondo Re di Polonia; se Ferdinando, che pretendeua il regno, appartenersi à lui, non impediua l'effetto della restitutione. Queste cose ho io vedute in vna lettera di Stanislao Rosdrazeroschi Polono, scritte al Contestabile. Et perciò il Re Francesco I. per impedire, che Carlo d'Austria non fusse eletto Imperatore mostrò à gli elettori dell'Imperio, che la maestà imperiale sarebbe troppo auilita, se eglino facessero vn suo vassallo capo, & Imperatore. Onde poi hauendolo prigioniero l'Im-

Ribellione del Vaiuoda di Valacchia.

Quint. Curtius Diodor.

Sueton in Nerone.

Dio de Augusto scribens.

la berretta anticamente era segno de gli frãcati di nuouo per coprire la loro testa rasa.

Il vassallo d'vn Principe non dè essere eletto Imperatore.

ro l'Imperatore, non volle mai consentire alla liberatione di esso Re Francesco, ch'egli interamente non rinontiasse alla soprema potenza de' paesi bassi. Ma non pure Carlo d'Austria era vassallo della corona di Francia, anzi huomo ligio, & non solamente huomo ligio, ma anco suddito naturale del Re, attento ch' egli nacque in Fiandra, antico feudo, e membro della corona di Francia; la fedeltà, & homaggio ligio del quale, insieme con la soprema potenza erano per qualunque trattato riseruati sempre alla corona, & specialmente per quel solennissimo trattato fatto fra'l Re Carlo VII. & Filippo II. Duca di Borgogna. E Carlo V. essendo già eletto Imperatore, richiedette al Re di Francia di poter domandar'il donatiuo d'Artois nel M. D X X. cui rispose il Re, ch'egli farebbe ciò ch'egli poteua, senza però diminutione delle ragioni della corona; così vidi io nell'instruttioni date al signore della Roccagaucourt Ambasciatore in Spagna. Vi erano altre importantissime ragioni da persuadere gli Elettori, cioè, ch'eglino al Papa, & all'Imperio faceuano vn perpetuo pregiudicio: Percioche all'hora Carlo era non solamente vassallo, huomo ligio, & suddito naturale del Re di Francia, ma anco huomo ligio del Papa, e della Chiesa Romana, rispetto à tutti i paesi, terre, e signorie, ch' egli possedeua, eccetto quello, che dipendeua dalla corona di Francia, e dell' Imperio; benche à quei tempi egli non hauea dall'Imperio, saluo le terre vicine al Rheno, & à Cambrai. Peroche Arnolfo vltimo di questo nome, Conte di Borgogna le donò con gli altri suoi paesi à Corrado II. Imperatore, nel M. C C V. & dipoi Carlo IIII. Imperatore le diede à Carlo VI. Delfino, come appare nell'inuestitura la qual'è nel thesoro di Francia. Et nell'inuestitura fattagli dal Papa, del Regno di Napoli, & di Sicilia, si contiene ch'egli non douesse mai nè domandare, nè accettare il titolo d'Imperatore, nè di Duca di Milano: & con tal carico egli giurò fedeltà, & homaggio al Papa. la qual conditione non era perciò cosa nuoua, ma antichissima, posta in tutti gli atti di fede, & homaggio fatti al Papa, da i Re di Napoli, & di Sicilia, infino dal tempo, che Papa Vrbano n'inuesti Carlo di Francia I. & nell' inuestitura fatta da Innocentio IIII. à Edmondo, figliuolo di Henrico d'Inghilterra, nel M.CCLV doue pende la bolla d'oro, vi sono queste parole. *Ego Henricus Dei gratia Rex Angliæ, nomine Edmundi filij nostri Regis Siciliæ, plenum & ligium vassalagium facio ecclesiæ Romanæ, &c.* Et nell'atto di fede, & homaggio fatto da Roberto Re di Sicilia nel M. C C C X X X V I I I. vi è giuramento di mai non accettare la corona imperiale, nè il Ducato di Milano, nè alcuna signoria di Toscana, sotto pena di esser caduto da ogni ragione ch' egli potesse pretēdere ne' regni di Napoli, & di Sicilia. Se ne truoua vn' altro simile fatto da Carlo Re di Napoli l'anno M. C C C X C V. & di Giouanna Regina, nel M. C C C L V I I I. ch'io ho vedute nel registro del Vaticano. Quindi è che Papa Giulio II. ricusò di dare l'inuestitura à Ferdinando Re d'Aragona, auo materno dell' Imperatore Carlo V. saluo con le suddette conditioni; & con carico d' otto mila oncie d'oro per censo annuale, ò sia di ottanta mila scudi della corona, ch' i Re di Napoli erano obligati di pagare ogn' anno, insieme con vna chinea bianca, & certo soccorso contenuto nell' inuestitura, riseruandone anco il Contado di Beneuento. Cotale obligatione era di tanta consequenza à i Papi, che si tosto, che muoueuano guerra, i Re di Napoli si metteuano in armo

Regno di Napoli, e di Sicilia dati dal Papa in feudo

l'oncia vale diece scudi di Francia, che sono piu due soldi de gli Italiani.

per la

per la difesa della Chiesa Romana: come fece Alfonso il quale à richiesta di Papa Sisto fece guerra allo stato di Fiorenza, per hauer impiccato il Cardinal di Pisa, legato *à Latere*, vestito in habito pontificale. E Paolo III. mandò Alessandro Cardinale Farnese legato à Carlo V. à persuadergli di far pace col Re di Francia, & guerra à i Protestanti, & questo fù il primo articolo del trattato di Soisson, fatto nel mese di Settembre M. D. X L I I I I. la qual cosa non haurebbe perauētura fatto l'Imperatore s'egli non fusse stato vassallo ligio del Papa, & minacciato di perder lo stato di Napoli, e di Sicilia. Percioche ben che l'anno M. D. X X V I I I. nel trattato fra Papa Clemente, & Cardinali assediati nel castello Sant'Angelo da vna parte, e Carlo V. Imperatore dall'altra, fusse dichiarato che i Re di Napoli hauessero à rimaner liberi del censo annuale dell'otto mila oncie d'oro, & di tutte les arrerages, che erano di gran somma; nondimanco i carichi dell'antica inuestitura restarono intieri, & in lor vigore, e forza, come che dipoi gli elettori dell'Imperio tardi s'accorgessero, & meglio di loro il Papa vedendo saccheggiar Roma, & à lui farsi taglia di quattrocento mila ducati, dopò di hauer rinontiato alle migliori ragioni del patrimonio di San Pietro quanto pericolo sia à eleggere per capo dell'Imperio il vassallo d'vn Principe assoluto, & poi anco suddito naturale d'vn'altro: perche egli ruinò il Papa con le forze d' Alamagna, & ruinò i Principi d'Alamagna con le forze del Papa; e se ben'egli possedeua il titolo Imperiale, i Ducati di Milano, di Gueldres, & altre signorie dell' Imperio, si era egli antico vassallo, & huomo ligio del Papa, e consequentemente obligato in prima, & molto piu strettamente alla Chiesa, ch'all' Imperio: aggiontoui, che i sommi Pontefici, da trecent'anni in quà, hanno preteso, che l'Imperatore non possa trattare le cose dell'Imperio, s' egli prima non prende da esso loro la corona Imperiale: & intorno à ciò il Papa minacciò di scommunicare l'Imperatore Ferdinando, per non hauer voluto prendere l' Imperial corona dalle sue mani, come haueua fatto Carlo V. suo fratello. Ora quì dirà alcuno, come può egli stare, che l' Imperatore Carlo V. fusse huomo ligio del Papa, & del Re di Francia, & anco dell'Imperio non potendo alcuno esser'huomo ligio di molti signori, ancora ch'egli hauesse diuersi feudi separatamente da diuersi signori, essendo la fede douuta à vn solo, senza eccettione d'huomo del mondo: & posto ch'egli sia vassallo di molti consignori, per rispetto d' vn medesimo feudo, non può perciò essere huomo ligio di alcuno di essi separatamente, atteso che la ligianza non ammette diuisione, nè anco può far l' homaggio all'vno senza eccettione, rispetto alla concorrenza. Io intendo quì l' homaggio propriamente: percioche gli auoli nostri abusauano di questa parola ligio in tutti gli antichi trattati di confederatione, & giuramenti, che faceuano: & ricordomi hauer veduto XLVIII atti di confederatione, e scritture di giuramenti accoppiate dall' originale del thesoro, fatte à i Re Filippo di Valesio, Giouanni, & Carlo V. VI. VII. Ludouico XI. dalli tre Elettori di quà dal Rheno, & molti altri Principi dell'Imperio, i quali prometteuano, & giurauano fra le mani de'deputati da i Re, seruirli in guerra verso tutti, e contra tutti, riseruato l'Imperatore, & il Re de Romani, dichiarandosi esser vassalli, & huomini ligij del Re di Francia, alcuni più, alcuni meno: gli vni nominandosi consiglieri, gli altri pensionarij, e tutti vassalli ligij, fuori che l' Arciuescouo di

Vno non può esser huomo ligio de molti.
Guido Papa de cis. 310. Specut titul. de feud. § 1. quæst. 10. Bald. in cap. ceterum. col. 3. de iudic. expl.

Trier,

Trier, Elettore dell'Imperio, che non si chiamaua, che confederato: & nondimeno nessuno di costoro haueua nè feudo, nè cosa alcuna dalla corona, non essendo nel vero, che semplici pensionarij di Francia, i quali giurauano al Re di soccorrerlo, con quei patti, & carichi, che si comprendeuano ne' contratti del giuramento: onde l'atto del giuramento del Duca di Gueldres, & Conte di Iuilliers ha queste parole. *Ego deuenio vassallus ligius Caroli Regis Francorum, pro ratione quinquaginta millium scutorum auri, ante festum D. Rhemigij mihi soluendorum:* l'atto è del mese di Giugno, del M. C C C C I. e si sà che fra' Principi s' vsaua di cotal forma di parole, come si vede nel trattato di confederatione fra Filippo di Valesio Re di Francia, & Alfonso Re di Castiglia nel M.CCCXXXVI con le procure d'amendue le parti, con queste parole, PER PRESTARE, & riceuere fede, & homaggio l'vno dall'altro. Ma veramente si conosce, che si seruiuano impropriamente di queste parole, vassallo, & ligio: & perciò hoggidì i giuramenti de' pensionarij del Re, & i trattati non contengono più simili parole. Io dico per tanto, che l'Imperatore Carlo V. non poteua prestare la fede, & homaggio ligio al Papa senza riseruatione, atteso ch' egli era huomo ligio, Pari, & suddito naturale del Re di Francia, & che il seruicio, & homaggio è inseparabile dalla persona. Et quando egli non fusse stato suddito del Re, ma vassallo ligio solamente, nondimeno in termini di legge, l'homaggio ligio è douuto al più antico, & il vassallo è obligato à seruire il più antico signore: ma se i signori fussero vguali d'antichità, & nimici fra loro, non è tenuto à soccorrer nè l'vno nè l'altro: percioche in materia de' seruicij, è delle seruitù, la concorrenza spesse volte impedisce: essendo la seruitù indiuisibile, non potendo di meno di far pregiudicio all' vno de' compagni; & quegli che per suo interesse si oppone, è il più forte: quantunque in termini di confederatione semplicemente, il soccorso è douuto à colui, che è offeso, & assalito nel suo paese contra l'altro commune confederato, che gli muoue guerra; così ordinariamente si suole fare, saluo se l'assalitore non hauesse giusta cagione, & che l'assalito dopo d'esser stato auertito da communi confederati di scendere alle cose ragioneuoli, rifiutasse di farlo. Ma egli è cosa certissima, che il suddito naturale è obligato sempre di preferire il suo signore naturale à tutti gli altri, s'egli è presente, non potendosi liberare da cotal legame senza consentimento del signore, & per questo nell'ordinationi del Re Ludouico XI. & Filippo II. Duca di Borgogna fatte per l'ordine di Francia, nel XIII. articolo, & per l'ordine anco del Tosone, nell'articolo IX. si contiene, che i Cauallieri di qualunque Principe si sia, debbano aiutate i signori loro naturali di cui sono huomini ligij, & ne' cui paesi son natiui, contra colui, che gli fa guerra, senza incorrer' alcun biasimo nell'honore, pur che vi sia in persona il sudetto signore naturale, & non altrimenti; facendolo prima intendere al capo dell' ordine loro. Nel che si vede, che l'Imperatore Carlo V. non poteua far giuramento à gli Elettori dell'Imperio saluo con riseruatione del Re di Francia, & poi del Papa: peroche oltre alli Regni di Napoli, & di Sicilia riconosciuti immediatamente dal Papa, egli era anco suo vassallo, & huomo ligio per conto del regno d'Aragona: come io ho letto nei registri estratti dal Vaticano, doue il riconoscimento fatto da Pietro Re d'Aragona contiene queste parole. Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Comes Barcinonæ, dominus Montispessulani, cu-

Atto di giuramento del Duca di Gueldres al Re di Francia.

Pari, che noi diciamo Paladino.

Atto del giuramento del Re d'Aragona fatto al Papa.

ni, cupiens præter Deum principali beati Petri, & Apostolicæ sedis protectione muniri, tibi reuerendis. Pater, & domine summe Pontifex Innocenti, & pro te sacrosanctæ Romanæ ecclesiæ, & Apostolicæ sedi, offero regnum meū, illudq; tibi, & successoribus tuis in perpetuum, pro remedio animæ, & progenitorum meorum constituo, censuale, vt annuatim de camera Regis ducenta quinquaginta Masumutinæ Apostolicæ sedi reddantur: & ego ac successores mei specialiter, & fideles, & obnoxii teneantur: hac autem lege perpetua seruandum forum decerno, quia spero, & confido, quòd tu, & successores tui, quasi beati Petri manibus in regem duxeris sollemniter coronandum. Actum Romæ anno Christi M.CCIIII. Quanto poi al regno di Sardegna, & di N. l'Imperatore era anco huomo ligio del Papa, come io vidi nell'inuestitura, che ne fù fatta à Pietro III. Re d'Aragona con queste parole: Pontifex Maxim. de fratrum suorum assensu, dat in feudum regnum Sardiniæ, & N. proprietatem ecclesiæ Romanæ, &c. poco appresso: Per capam auream te præsentialiter inuestimus, &c. ita tamen quòd tu, & successores tui præstabitis homangium ligium, vassalagium plenum, & fidelitatis iuramentum, &c. & centum equites armatos, cum vno equo ad arma, & duabus equitaturis ad minus per quemlibet, & quingentis peditibus terræ vestræ de Aragonia, cum gagiis per trimestre, à die quo intrabunt terram ecclesiæ, &c. & insuper censum duorum millium marcarum argenti bonorum, & legalium strelingorum: vbicunque fuerit Rom. Pontifex, in festo beatorum Petri, & Pauli, annis singulis, sub pœna excommunicationis post quattuor menses, &c. & post tertium terminum, si non solueris tu, heredesue tui, à dicto regno Sardiniæ, & N. cadetis ex toto, & regnum ad Romanam ecclesiam reuertetur. Et dipoi Giacomo Re d'Aragona, ne fece anch'egli homaggio ligio in Valencia, fra le mani del Legato, nel M.CCCLIII. con riseruatione al Papa dell'appellationi fraposte dalle persone Ecclesiastiche, & annullatione dell'ordinationi, & vsanze introdotte da i Re di quel paese. Io truouo, che Ferdinando, e dopò lui Alfonso Re d'Aragona, ne fecero fede, & homaggio nel M.CCCXLV. & nell'estratto della Cancellaria di Roma è contenuto, che i Regni di Napoli, Sicilia, Aragona, Sardegna, Gierusalemme, Inghilterra, Hibernia, Ongaria debbono fede, & homaggio alla Chiesa Romana. In quanto poi all'Isole di Canaria, Nigarie, & le Gorgoni l'Imperatore le haueua in feudo dal Papa. Si legge ancora, che Ludouico di Spagna ne rese fede, & homaggio al Papa l'anno M.CCCXLIII. con carico di pagarne ogn'anno alla camera Romana quattro cento fiorini d'oro del peso, & marco di Fiorenza. Dell'Isole poi Occidentali, & del Peru, è cosa chiara, che Papa Alessandro VI. ripartendo il mondo nuouo fra i Re di Castiglia, & di Portugallo, si riseruò la ricognitione feudale, & la soprema auttorità di consentimento de gli due Re, i quali infin d'allhora si fecero suoi vassalli, si de gli acquisti, & conquisti già fatti da loro, come di quelli, che farebbono per l'auenire, così scriuono gl'istessi Spagnuoli. Similmente Papa Giulio II. diede à Ferdinando Re di Spagna i Regni di Granata, & di Nauarra, scacciando i Mori da quello, & Pietro d'Abret da quest'altro, con conditione di riconoscergli dalla Chiesa Romana in fede, & homaggio. Percioche auenga, che Carlo V. Imperatore pretendesse alcune ragioni sopra il regno di Nauarra rispetto alla donatione fattagli da Germana

Inuestitura delli Regni di Sardegna, & di Corsica data dal Papa.

di Fois,

di Fois, seconda moglie di Ferdinando, nondimeno quando gli Ambasciatori, & deputati da lui sono venuti in contesa di ciò, vedendo che cotal dono era mal fundato, sono sempre ricorsi all'vltimo rimedio delle interdittioni papali. Per le cose sudette si vede, che non restaua piu nulla all'Imperatore di che egli si potesse dire sopremo signore: perche i Regni di Maiorca, & di Minorca lungo tempo inanzi erano stati vniti al Regno d'Aragona, che fù quando furono tolti à gli heredi di Giacomo detto il Felice. Et tutto ciò che haueua l'Imperatore nel paese basso, il riconosceua di necessità dalla Corona di Francia, o dell'Imperio. Et particolarmente il Contado di Ciarolois è tenuto dal Re di Spagna in sola proprietà, spettandone la soprema auttorità alla Corona di Francia, & l'vltime appellationi al Parlamento di Digione. Il Regno di Castiglia si fa esser caduto in mano di Ludouico IX. Re di Frācia, per conto di Bianca di Castiglia sua madre, il quale vi fù chiamato da gli stati di Spagna, come si contiene, nelle lettere vedute da me, di cui l'originale è nel Thesoro di Francia, sigillato di molti sigilli di cera bianca; se bene gli Spagnoli dicono che nel trattato del matrimonio di Bianca di Francia, figliuola di Ludouico IX. co'l Re di Castiglia si rinuntiò alla successione di Castiglia: la qual cosa non poteua far il Re di Francia in pregiudicio de suoi, senza faruì consentire i stati: oltra che le femine in Francia non hāno cosa alcuna di certo, saluo per assegnatione. Et posto che il Re l'hauesse potuto dar' à sua figliuola, quasi non ancora congionto, ne'incorporato alla Corona di Francia, nōdimeno è seguita dipoi confederatione nell'anno cioè di M.CCCLXIX. fra Carlo V. Re di Francia, & Henrico di Castiglia cacciato all'hora dal Regno, le scritture sono nel Thesoro di Francia nelle quali io hò letto che Henrico obligò se, & suoi successori d'esser vassallo, & riconoscer il Regno di Castiglia da i Re di Francia; poi che co'l fauore, & aiuto loro egli era stato riposto in stato. Poscia donque che il Regno di Castiglia è hereditario, cadendo ne i maschi, & nelle femine, i successori d'Henrico son obligati à compiere a i fatti, & alle promesse di lui: egli è ben vero che la promessa di Henrico non haurebbe potuto pregiudicare à suoi successori, ne à gli stati di Castiglia, senza il cōsentimento del quale fù fatto quel trattato, se il Regno di Castiglia nō fusse stato hereditario. Et perciò fù risoluto, che Filippo il Bello Re di Frācia, nō hauea potuto far vassallo del Re d'Inghilterra Artus Duca di Bretagna sēza il volere del Duca, saluo rinōtiādo il suo Regno al Re d'Inghilterra. la qual cosa egli nō poteua fare, ne āco di potēza assoluta, qualūque cosa si dicano molti, senza il consentimento de'stati, altramente la cessione sarebbe di niuno effetto, e valore, come fù quella del Re Giouanni fatta al Re de Inghilterra, per lo trattato di Cales; per lo quale egli donò il Regno di Francia al Re d'Inghilterra senza il consentimento de gli stati: il che fù annullato per lo trattato di Ciartres, doue il Re d'Inghilterra rinōtiò ogni ragione pretesa nella Corona di Francia: & questo perche il Regno di Francia non s'acquista ne per successione, chiamata, ab intestato, ne per testamento, ne per trasporto, ma solamēte in vigore della legge Reale; cui non possono i Re derogare senza il consēso de gli stati. la qual cosa non è cosi ne'Regni di Spagna, Inghilterra, Scotia, Napoli, e Nauarra. Ma dirà alcuno; l'essere creato Imperatore non fà egli senza altro sopremo signore colui che fusse vassallo altrui? nella guisa che il

L'Imperatore Carlo V. non haueua alcun stato doue egli fusse assoluto signore.

Cynus in l. 1. de nouat. C. ait Azonem in ea sententia fuisse. Idem Hostiēsis, Andreas, Felin. in c. dilectu de maioritate. Corneus consil. 321. Quam excipit Bald. cōsil. 333. col. vlt. lib. 1. & Bossius Mediolanensis id fieri posse putat in æqualem aut maiorē sine seu di translatione. tit. de principe. nu. 22. & 270.

Principe, o il popolo facendo vno schiauo di magistrato, pare che insiememẽte lo faccia libero, ciò è verò, se lo schiauo sie del Principe, ò del popolo, altramente non; e per tanto l'Imperio non haueua alcuna autorita sopra a i sudditi del Re di Francia, come era suddito Carlo V. aggiuntoui che il titolo Imperiale non porta seco alcuna suprema potenza, benche l'Imperatore scriuẽdo a i Principi dell'Imperio vsi queste parole. *Noi ti ordiniamo &c.* Tu farai questo, e questo. La qual cosa non fanno già gli altri Principi ne anco verso i proprii sudditi. Et oltracio i medesimi Principi Elettori hanno titoli di seruitori domestici, come di botteghieri, scudieri, coppieri dell'Imperatore; tuttauia la soprema Maestà di questo Imperio non consiste però nella persona dell Imperatore, ma si bene nella raunanza de gli stati dell'Imperio; i quali possono dar legge all'Imperatore, & a ciascuno dei Principi in particolare: di maniera che l'Imperatore non hà auttorità di fare alcuna ordinatione, ne pace, ne guerra, ne imporre grauezze à sudditi dell'Imperio per minima ch'ella sia, ne d'intendere nell'appellationi interposte da lui, alli stati. Quindi è che Massimiliano I. Imperatore nella Dieta di Costanza, tenuta nel M D. VII. disse alli stati, & al legato del Papa, che il riceuere la corona Imperiale dal Papa non era che'una cirimonia, la quale non seruiua a cosa alcuna attẽto che l'auttorità, & potenza Imperiale dipendeua da gli stati dell'Imperio. la qual cosa noi particolarmente dichiareremo à suo luoco: Nel che si può giudicare, che pochi sono i Principi assolutamente sopremi.. Percioche se noi togliamo la signoria di Venetia, non vi è Principe nè città in Italia, che non riconosca l'Imperio, o il Papa, o la Corona di Francia.. Del regno di Napoli l'habbiam di sopra mostrato. Il Duca di Milano è natural Vassallo dell'Imperio, da cui egli prende l'inuestitura, e ne paga gli atti; de quali l'Imperator Massimiliano in meno di xv. anni ne cauò, piu di cento mila scudi, percioche il Re Ludouico XII. ne pagò in vna volta intorno à quarantamila, i Sforza non n'hebbono percio miglior mercato: & non hà cento cinquant'anni che il Ducato di Milano non era saluo ch'un semplice Vicariato, e camera ordinaria dell'Imperio. Et Gio. Galleazzo II. & Barnabò suo fratello nella inuestitura hauuta da Carlo IIII. Imperatore, sono chiamati semplicemente Vicarij dell'Imperio: et Galeazzo I. essendo accusato di hauer grauato i sudditi di sussidij, fù posto prigione nel castello di Modena per Decreto dell'Imperatore, e dipoi egli vi morì: & Attio suo figliuolo fù rimesso nel luoco del padre da Ludouico di Bauiera Imperatore, il quale prese cento mila lire, per la concessione del titolo di Principe nel M. CCC. XXVIII. Et poi Galeazzo III. suocero di Ludouico di Francia Duca d'Orleans, pagò nel M. CCC. XCVII. cento mila fiorini a Frederico III. Imperatore, per hauer il Titolo di Duca. Il simile diremo del Duca di Mantua il quale riconosce l'Imperio, di cui egli si dice Principe. Parimente il Duca di Ferrara è feudatario del Papa, pagando ogn'anno per rispetto di Ferrara certo censo annuale: percioche infin' dall'anno M. CCC. LXXII. il Marchese da Este ne fù stabilito Vicario da Papa Gregorio, riseruando alla Chiesa la fede & homaggio, l'ultime appellationi, & la soprema potenza, con carico di pagare per ciascun'anno diece mila fiorini d'oro alla camera Apostolica, & cento huomini di seruicio, pagati per tre mesi, ogni volta che ciò gli fusse ordinato. cosi ho io letto nel registro del

l. barbarius de offi. prætor.

l'Imperatore non è assolutamente Principe sopremo.

In Italia non ci ha Principe nessuno fuor di venetia, che sia sopremo signore assoluto.

Duca di Milano quando hebbero il titolo.

Vaticano: per quanto poi risguarda Modena, & Rhegio, egli ne riconosce l'Imperio, benche Papa Giulio II. voleua che fussero feudi della Chiesa, muouendo guerra al Duca, & al Re di Francia che l'aiutaua, si per questo conto, come anco perche la Chiesa hauesse intiero il censo feudale suddetto sminuito da Papa Alessandro VI. quando ei maritò la figliuola bastarda al Duca Alfonso. I Fiorentini pretendono da lunghissimo tempo in qua ogni libertà contra l'Imperio, per hauer pagati sei mila fiorini all'Imperatore Rodolfo; come fecero anco i Genouesi, i quali furono francati dal medesimo Imperatore, come essi dicono; quantonque dipoi si dessero in protettione al Re Carlo VI. & qualche tempo appresso al Duca di Milano. Similmente i Luchesi pagarono all'Imperatore Henrico V. dodici mila fiorini per essere liberati; Siena diece mila; Pietro Gambacorta dodici mila all'Imperatore Carlo IIII. per la signoria di Pisa. ma tutte cotali liberationi non erano vere alienationi, & essentioni dalla soggettione, ma semplici concessioni, e priuilegi di gouernare i stati loro sotto l'ubidienza dell'Imperio. Et in effetto non era in facoltà de gli Imperatori, ne è di Principe alcuno di alienare cosa che sia del dominio publico, & meno ancora delle ragioni della soprema Maestà, che non possa sempre il successore ripigliarle di potenza assoluta, nella guisa ch'è permesso al signore contra lo schiauo fuggitiuo. Il che diede benissimo a intendere l'Imperatore Massimiliano I. hauendo guidato l'essercito in Italia accompagnato da Ludouico XII. Re di Francia. Percioche all'hora i Fiorentini gli mandarono Ambasciatori per rendergli fede, & homaggio dello stato loro, & ottenere la confermatione de' loro priuilegi, che gli costò quaranta mila ducati. Et auenga che Cosimo Duca di Fiorenza si sia fatto signor di Siena per forza, & per arme, si n'ha egli presa l'inuestitura, & rendutone fede, & homaggio al Re di Spagna, come à perpetuo Vicario dell'Imperio: & se i Senesi fussero stati liberi, & essenti dall'Imperio, Papa Giulio II. perche haurebbe egli pagati trenta mila ducati a Massimiliano, per redimere la libertà di Siena, affine d' inuestirne il Duca d'Vrbino? Ora Cosimo hauendo per l'inuestitura pagato seicento mila scudi, il Re di Spagna gliele volle dipoi restituire per rimettere Siena nel suo primiero essere, ma il Duca rifiutò di farlo essendogli venuto, a notitia, che il Re di Spagna la voleua donare al Duca di Parma, per riunire Piacenza, & Parma al Ducato di Milano, di cui elleno sono membro. Ma come potrebbono gli Imperatori d'Alemagna, che sono sottoposti a gli stati dell'Imperio, alienare il dominio, & le ragioni della soprema potenza, atteso che il Principe assolutamente sopremo non lo puo fare? Percioche i Principi sopremi, propriamente parlando, non hanno che l'usufrutto, o per meglio dire, l'uso dei beni, e del dominio publico. Et per tanto Carlo IIII. concedendo la confermatione de priuilegi à Perugini, u'aggiunse queste parole, TANTO CH'EGLI VIVESSE. Et nondimeno Papa Giulio II. tolse quella città a Baglioni, & la messe sotto l'obedienza della Chiesa. Et le Città d'Italia, & il Duca di Fiorenza come si puo egli dire che habbiano soprema potenza, poiche occorrendo fra esso loro qualche differenza intorno a gli stati loro, confini, dominio, & giuridittione vanno a piatire inanzi all'Imperatore, o alla camera Imperiale? & benche i Genouesi, riconoscono meno l'Imperio, che alcuna altra città d'Italia, furono nondimeno chiamati

Re Filippo Vicario dell'Imperio.

Il Guicciardino.

inanzi

inanzi all'Imperatore Maſsimiliano II. nel M. D. LIX. à richieſta del Marcheſe di Finale, ſcacciato di ſtato da loro.* Ma quindi manifeſtamente ſi conoſce che le città, & communanze d'Italia non hanno ſoprema potenza, percioche tutti i Giureconſulti loro hanno tenuto, che non poſſano fare legge alcuna, ne vſanze contrarie, o deroganti alle leggi communi publicate dall'Imperatore Federico. Et perciò le città rinontiarono nel trattato di Coſtanza all'inſegne della ſoprema potenza. Et Aleſſandro dottore Italiano principaliſsimo della ſua età, dice che la giuridittione data alle città d'Italia, non abbraccia la ſoprema auttorità, poiche l'Imperatore dà giudici, & commiſſarij fra le città, che ſono in qualche diſparere. Nel trattato anco di Coſtanza del M. C. LXXXI. doue è la confermatione de priuilegi conceduti alle città di Lombardia, vien riſeruato all'Imperio, la fede, & homaggio, l'ultime cauſe, & la ſoprema auttorità. Molto mãco potrebbono pretendere la ſoprema auttorità le città Imperiali d'Alemagna, poſte dentro a confini dell'Imperio, le quali pretendono ſimilmente d'hauer hauuta libertà dalli Imperatori, come Nurembergo da Federico, Iſue da Othone III. Egre da Ludouico di Bauiera, o vero d'eſſerſi francati contra i ſignori loro Principi dell'Imperio; come la città di Brunſuick, Vlme, & altre: percioche cotal franchezza non riſguardaua, che impoſitioni, & grauezze, rimanendoſi per altro eſſe città ſoggette all'Imperio, riconoſcendo la giuridittione della camera Imperiale, non ſolamente riſpetto alle liti moſſe contra le città, o contra i Principi, ma anco fra i ſudditi d'una medeſima città, o d'un medeſimo Principe, & l'appellatione ciuile, ſopra cinquanta ſcudi và alla camera Imperiale, ſtabilita da gli ſtati dell'Imperio, la quale hà auttorità di confermare, o annullare le ſentenze de Principi, e delle città: che ſe haueſſero ſoprema potenza i loro giudicij non potrebbono eſſer' annullati: dicendo un poeta, *reſcindere numquam dijs licet acta Deum*. Et oltracio i Suizzeri in generale mandarono gli Ambaſciatori loro all'Imperatore Ferdinando, per ottenere la confermatione de' loro priuilegi: il che è vna ſpecie d'homaggio, & di ricognitione, quaſi che la libertà loro dipenda dall'Imperio. Et auenga che di qua dal Rheno v'habbia alcuni Principi, che pretendono la ſoprema potenza, nondimeno per neceſsità biſogna ch'eglino riconoſcano o la corona di Francia, o dell'Imperio, atteſo che tutto il paeſe di Lorena, & il Regno d'Arles dopo la morte de i tre figliuoli di Lothario, fù partito fra Carlo il Caluo Imperatore, e Ludouico ſuo fratello, Re di Lamagna, come ſi puo vedere nel'hiſtorie di Guitaldo, & Floardo, & anco nell'hiſtoria di Lamberto. Ora ſi sà che il vaſſallo non preſcriue mai l'homaggio del ſignore, ne il ſuddito la giuridittione del Principe; & le conceſsioni, e priuilegi degli Imperatori, & dei Re di Francia non hanno potuto pregiudicare ne alla corona, ne all'Imperio. Biſogna adonque conchiudere, che eglino o dell'uno o dell'altro rimangano ſoggette: & benche molti penſano, che il Duca di Lorena ſia aſſolutamente ſopremo, per riſpetto che nella ſua impreſa egli ha vn braccio armato, quaſi voglia inferire, che ei non riconoſce ſaluo la ſpada, nondimeno ſi vede pur che fra i ſuoi titoli ſi dice Principe del ſacro Imperio: la qual coſa non è altro che vn riconoſcere la Maeſtà Imperiale: oltra che ordinariamente egli vien introdotto nella camera Imperiale, non gia ch'egli ſeda nelle cirimonie come quarto Duca dell'Imperio: e nel

Bart. Bald. Angel. Sal. in l. cũctos populos C.

Conſ. 1. lib. 5.

Le città Imperiali vanno nell'appellationi alla camera Imperiale.

Il Duca di Lorena Principe dell'Imperio.

vero ei non possede al presente la sesta parte dell'antico Ducato di Lorena, il quale era vn Gouerno generale di tutto quel paese, che è dentro la Mosa, & il Rheno: percioche gli Imperatori medesimi prendeuano talhora il titolo di Duca di Lorena, come io vidi in vn trattato di confederatione fra l'Imperatore Carlo IIII. & Giouanni Re di Francia. Et nondimeno il Ducato di Lorena, tal qual'egli è, riconosce l'Imperio: perche noi truouiamo che Stefano Conte di Bologna ne fù inuestito l'anno M. XIX. dall'Imperatore Henrico I. & nei comentarij dell'Archidiacono di Verdun si legge che Ferri Conte di Vaudemonte sostenne nel concilio di Costanza, che il Ducato era vn fondo Imperiale, il quale non era douuto che à maschi, & così fù giudicato col fauore ch'egli haueua di Sigismondo Imperatore contra Renato d'Angioux, il quale hauea sposata Isabella herede di quello stato: nè costui negaua però che Lorena non fusse vn feudo Imperiale, ma diceua che ui sono di molti feudi Imperiali, che cadono anco nelle femine. Onde poi essendo le parti venute all'arme, & Renato fatto prigioniero del Ferri, maritò Iollanda sua figliuola a Antonio figliuolo di Ferri con patto, che se Renato moriua senza maschi, il Ducato hauesse a ritornare nella casa di Vaudemonte, come pur è auenuto. Ora s'egli è così, che il Ducato di Lorena sia feudo Imperiale, il signor di Lumes, e il Conte d'Apremont, che sono dentro à confini di Lorena, non poteuano pretendere la soprema potenza com' hanno fatto, poscia che in termini di legge, è cosa chiara, che colui che hà territorio limitato, hà le medesime ragioni sopra ciascuno de' particolari, che sono dentro a confini di esso territorio, come egli ha sopra tutti in generale, saluo se non si fa apparere di essentione authentica, & speciale. Questo è vn passo, per lo quale tutti quegli, che pretẽdono soprema auttorità dentro a confini dell'altrui paese, possono esser ributtati: la qual cosa non è così ageuole da essere giudicata contra coloro che occupano la soprema auttorità nelle frontiere de sopremi Principi: come fanno i cinque signori del paese di soprasedenza, fra'l Ducato, & Frãco Contado di Borgogna; & anco il paese di Bearn, che il procuratore generale del Re ha sostenuto nel M. D. V. essere dipendente dalla corona di Francia, e rigittato le scritture, & piato del procuratore del Re nel parlamento di Tolosa, il quale haueua confessato, che egli non teneua cosa che dipendesse dalla corona: tuttauia il processo è ancora pendente. Il Principato di Dombres fù mantenuto da Lizeto auocato del Re essere feudo della corona di Francia, & ch' il Duca di Sauoia non hauea potuto asignarlo all'Imperio, sotto colore del suo Vicariato, il che seguì per violenza nel M. CCC. XC. VIII. fra mezo le contese d'Orleans, e di Borgogna. Nella medesima maniera fece la Principessa della Frisa orientale, & quelli che si sono impadroniti del paese litigioso fra i Regni d'Inghilterra, e di Scotia: così l'Abbate di Gosen fra Mets, & il ponte a Mosson, il quale tiene l'Abbatia, e trenta castella con titolo sopremo senza riconoscere alcun superiore: come anco fecero i signori de Beauieu, i quali volendosi sottrare dalla corona di Francia, riconobbero l'Imperio, e furono compresi nel Vicariato del Duca di Sauoia, da cui poscia a poco a poco si sono andati essimendo, senza voler riconoscere ne Duca, ne Re, ne Imperatore. Quanto al Duca di Sauoia i Dottori di vn commune errore hanno tenuto ch'egli habbia soprema potenza, etiandio Imperiale, & che così è stato giudicato

Il Ducato di Lorena deuoluto a i Conti di Vaudemonte.

l. qui ex vico, ad municip. l. forma de Censib.

Soc. cons. 4. lib. 3. Castrens. cons. 196. Brunus cons. 45. Pal. cons. 227. lib. 2.

dicato per sentenza del parlamento di Sauoia: cosa affatto contraria alle qualità di Vassallo,& di Vicario:& Ozasco primo presidente di Piemonte scriue che i Duca di Sauoia hanno ottenuta questa auttorità da gli Imperatori.il che come Vicari dell'Imperio non potrebbono fare,come scriue il dottor Fileno. E tutto ciò è incomparabile con la soprema potenza,essere,cio è,Vicario perpetuo, & principe dell'Imperio, tenendo in fede, & homaggio il paese di Sauoia,eretto in Contado da Henrico v.& poi in Ducato da Sigismondo Imperatore;et come vassallo dell'Imperio egli ha reso fede, & homaggio dopo ch' egli vltimamente nel M. D. LXI. ricuperò il suo stato, hauendo mandato speciale procura al Conte d'Arques, primo cameriere dell'Imperatore, per hauer vn'altra inuestitura, oltre a quella ch'egli hauea presa in Auspurg, non essendogli paruta in buona forma:così scrisse il Sig. della Foresta Ambasciator del nostro Re appresso l'Imperatore. Ma sarebbe troppo difficil cosa di farne vna buona per lui, percioche pare che la qualità di Vicario perpetuo faccia pregiudicio non solamente alla soprema potenza, ma ancora all'essere feudatario,e proprietario delle terre che si tengono da altri,saluo se non fusse per equiuocatione. I Duchi di Sassonia,e i conti Palatini sono anch'essi Vicarij dell'Imperio perpetui,ma solamente per far giusticia,a i Principi,&alle città Imperiali contra il medesimo Imperatore, come noi diremo a suo luoco, e à tutti coloro che sonò sotto il carico, & gouerno loro: Et bisogna che quegli,che prende nome di Vicario,luogotenente,& gouernatore, non sia feudatario,ne proprietario delle signorie ch'egli tiene da colui del quale egli è luogotenente.Et per tanto il titolo di Vicariato perpetuo si dee riferire a gli altri paesi fuori del territorio,e dominio di Sauoia:la qual cosa non accorderanno già gli altri Principe d'Italia, & meno di tutti il Re di Francia, il quale non riconosce di niente l'Imperio, doue la giusticia de' Vicari dell'Imperio possa hauer luogo, oltra che l'Imperatore Carlo IIII. fece Carlo VI. Delfino del Viennese Vicario perpetuo l'anno M. CCC. LXXVIII. a di XIII. di Genaro,& perch'egli non hauea che noue anni, l'Imperatore gli diede il beneficio dell'età: & per la patente di esso Vicariato, che è nel Thesoro di Francia col sigillo d'oro,di che io ne ho la copia,non vien eccettuato altro che il contado di Sauoia: in vigor della quale gli è data auttorità della vita, e della morte sopra a sudditi dell'Imperio,& anco di far gratie,imponer grauezze, taglie, con essentioni di chiunque gli piacerà, e di auocare con soprema potenza le appellationi fatte all'Imperio,far pace, & guerra, dar leggi a sudditi, annullarle, mutarle, &c. il detto Vicariato è per tutto il regno d'Arles, che si stendeua dal monte di San Claudio,Sona,& Rodano insino all'alpi, & al mare; che gli Imperiali hanno preteso sempre appartenersi all'Imperio: ma i conti di Barcelona, e di Prouenza han sostenuto il contrario; fra quali è stato Raimondo vltimo, le cui figliuole furono maritate a Ludouico IX. & a Carlo di Francia, & per cotal via il contado di Prouenza venne alla casa d'Angiò & poi alla corona. Benche Filippo di Valesio,Re di Francia hauesse cõprata da Henrico V. Imperatore la soprema auttorità di tutto'l regno d'Arles, senza eccettuare, ne il Contado di Sauoia,ne'l Principato d'Oranges, & di Beauien, che fù dapoi donato à Ludouico Duca di Borbone, ne il contado di Prouenza, il quale era all'hora posseduto dalla casa d'Angiò: ne il Franco contado, che fu

In decis. Pedemont. 101. in c. cum te de re iudic.

Duca di Sauoia riconosce no superiore l'Imperio.

Il Duca di Sassonia, & il Duca Palatino sono Vicari dell'Imperio.

Carlo VI. Re di Francia Vicario perpetuo del l'Imperio.

Acquisto della soprema auttorità del regno d'Arles.

donato à Filippo l'audace, da Carlo IIII. Imperatore nel M. CCC. LXII. essendo deuoluto all'Imperio per mancamento de malchi. Ora la vendita della soprema auttorità del sodetto regno d'Arles fatta per la somma di trecentomila marchi d'argento, con promessa di farla ratificare a i Principi dell'Imperio, come pur ratificarono: Giouanne Re di Bohemia ne fù cautione; il quale Imperatore vendette anco la città di Luca al medesimo Re per C.LXXX. mila fiorin d'oro l'anno M.CCC.XXX. essa vendita dico, & i contratti, ratificationi, & quietanze sono ancora nel Thesoro di Francia; di che io ne ho le copie conferite con l'originale: le quali doueuano bene esser vedute da coloro, che furono deputati per gli affari di Sauoia l'anno M.D.L XII. Et quasi nel medesimo tempo, l'Imperatore Ludouico di Bauiera fece Edoardo III. Re d'Inghilterra suo perpetuo Vicario, e gliene fece atto, il quale conueneua, ch'egli potesse far leggi, e giustitia a i sudditi dell'Imperio, e che tutti i sudditi dell'Imperio gli douessero à nome suo vbidire, & giurargli fede & homaggio: che fù cagione appostata di far guerra al Re di Francia, il quale possedeua all'hora Cambrai, & le castella di Creuecutur, e di Paierne membri dell'Imperio: percioche gli antichi trattati fatti fra i Re di Francia, & gli Imperatori diceuano, che l'uno non potesse acquistar cosa alcuna dell'altro, come fù detto al Re Edoardo da i Principi Imperiali confederati seco, e raunati à quel tempo nella citta di Hale: che vien a essere argomento certissimo, che i Re di Francia non tengono nulla che riconosca l'Imperio. La qual cosa è chiaramente compresa nel contratto dell'acquisto fatto da' Filippo di Vacosco detto di sopra, doue sono queste parole: Et resteranno i Re, & regni di Francia con i lor priuilegi, franchiggie, libertà, che eglino hebbero sempre contra l'Imperio d'Alemagna cui non sono in cosa veruna sottoposti. Di cio s'accorse pur troppo Sigismondo Imperatore quando ei volle di potenza assoluta far Duca il Conte di Sauoia nella città di Lione, percioche gli vfficiali del Re se gli oppossero, & fù percio costretto tutto sdegnoso, & in colera di vscir fuori del regno per vsare della sua auttorità: Et questo fù fatto di ordine espresso del Re, per emendare due notabili errori, che s'erano fatti, l'uno di sopportare ch'esso Imperator Sigismondo, essendo riceuuto in Parigi con molta magnificenza & come a Zio del Re si conueniua, fusse fatto sedere nella maggior frequenza del parlamento nel seggio reale, l'altro che si tolerasse ch'egli facesse caualiero il seneschal di Beaucairo: se ben il parlarmento all'hora disse al Re, che a lui solo apparteneua di far caualieri nel suo regno, come fu solennemente giudicato per due sentenze contra i Conti di Fraudra, & di Neuers. La qual cosa io volontieri ho riferito, per far conoscere l'errore dell'Alciato, che scriue il Re di Francia esser soggetto all'Imperio, errore veramente, o ingratitudine grandissima, atteso il salario ch'egli hauea in Francia per insegnare la verità: saluo s'egli per ciò hauesse voluto fauorir l'Imperatore, che lo chiamò a Pauia radoppiandogli esso salario: come fece anco l'Imperator Carlo IIII. che nobilitò Bartolo, & donogli il Leone in campo d'argento, & auttorità a lui, & a suoi che leggessero publicamente, & di supplire al difetto dell'età, onde in ricognitione di cotanto beneficio, Bartolo ha lasciato ne' suoi scritti, che tutti coloro sono heretici i quali non credono l'Imperatore essere signore di tutto'l mondo, il che non merita risposta, atteso che

Edoardo III. Re d'Inghilterra Vicario perpetuo dell'Imperio.

Froissard. lib. I. cap. 33.

Il regno di Francia non riconosce in niente l'Imperio.

ad l. hostes de captiuis. ex l. deprecatio ad l. rhodian.

to che gli Imperatori di Roma non furono mai signori della trentesima parte della terra, & che l'Imperio d'Alamagna non è la decima parte dell'Imperio de Romani. E tuttauia Sigismondo ambitiosissimo Imperatore, s'ingerì di fare Re il Duca di Lituania (la quale è lontana piu di dugento leghe dalle frontiere d'Alamagna) & mandogli la corona: ma il Duca la rifiutò, ritenendosi il suo titolo, benche egli si fusse tolto dalla potenza, & soggettione de' Tartari. Similmente sappiamo che gli Imperatori d'Alamagna mandarono le corone reali a i Duchi di Polonia inanzi che il Papa hauesse loro concesso il titolo reale, & nondimeno i Re di Polonia non riconobbero mai l'Imperio; ne anco gli Alamani l'hanno preteso giamai; ma per lo contrario i Polonesi hanno conquistato parte della Silesia, & la soprema potenza di Prussia; di che gli Alamani si sono souente volte lamentati a gli stati dell'Imperio, ma non ardirono mai di attentare cosa alcuna, sapendo benissimo che i Re di Polonia quante volte gli Imperatori hanno voluto pretẽdere in la soprema auttorità, altretante essi & gli esserciti loro essere stati rotti. Percioche egli pare che da vn lato i partiggiani dell'Imperio, & dall'altro quei della Chiesa habbiano sempre voluto pretendere chi per lo Papa, chi per l'Imperatore la superiorità, e soprema potenza sopra tutti i Principi Christiani. Alcuni hãno scritto che tutti i Re sacrati sono vassalli del Papa; altri che i sommi Põtefici possono dar curatori a gli insensati, come fece Papa Innocentio IIII. il quale hauendo inteso che il Re di Portugallo era negligentissimo del ben publico, ordinò a i Principi, & Baroni del regno di eleggere vn curatore, che fusse idoneo per le facende di stato & delle publiche entrate; non già, disse egli, ch'io intenda di far pregiuditio a cotesta corona, anzi pure di conseruarla.* Vrbano V. s'intromesse a legitimare Henrico bastardo di Castiglia affine di aprirgli la strada al regno.* Sonui stati di quelli scrittori che hanno detto il Papa hauere giurisditione sopra l'Imperio, per potenza, & sopra tutti i Re & Principi realmente, & di fatto.* E quelli dottori allegati di sopra adducono l'auttorità di Papa Gelasio, il quale hà scritto che i Sommi Pontefici di potenza propria possino spogliare tutti i principi, e monarcha: Che non vi è se non l'Imperatore, e il Papa che possano riuocare le loro sentenze, & priuare de regni gli altri Re: Che non vi hà altri Principi che quegli cui il Papa ha confermato il Principato: Ch'egli puo donare priuilegi, essentioni, & immunità a sudditi altrui cõtra gli Editti, & ordinationi di tutti i Principi: & ch'egli è solo, & generale giudice de priuilegiati. Et dauantaggio alcuni hanno detto, che il sommo Pontefice, mettendo ne suoi rescritti questa clausula, DE PLENITVDINE POTESTATIS, che s'intende esser derogato alle leggi di tutti gli altri Principi; e che dobbiamo acquetarsi à cio che dice il Papa, senza piu oltre ricercare.* Et perche ogni buon suddito meritamente debbe sostenere la grandezza, & la dignità del suo Principe, io non voglio entrare nelle disputationi di Giacomo di Teranna cameriere del Papa, ne di Capitone, & altri i quali si sono ingannati spesso, sia di propria volontà, o pur sospinti da violente passioni: basta che senza alcun proposito sono entrati nei meriti della religione. Io per lo contrario nõ ragiono saluo della soprema auttorità temporale, soggetto ch'io ho preso a trattare: della quale essi non fecero mentione; & cio faccio io affine che si sappia quai sono i Principi assolutamente sopremi; & se gli altri, che

I Re di Polonia nõ riconoscono l'Imperio.

Bald. in c. pastoralis de rescr.

c. per venerabilem qui filij sint leg.

in c. nouit de iudic. in c. solitæ de maior. gli in l. 3. de offic. procos. ff.

non sono tali, siano nondimeno sottoposti all'Imperatore, o al sommo Pontefice. Da poi che Gregorio, quegli che primo di tutti si chiamò seruo de serui di Dio, volse così per sua propria bontà esser chiamato.* Sono i Papi sempre iti accrescendo la potenza loro, di maniera che i Principi si per lo timore che haueuano d'Iddio, come per lo rispetto che portauano alla Chiesa, cominciarono molto piu à riuerirgli, che non faceuano per l'adietro: & particolarmente dopo che l'Imperio d'oriente andò in declinatione, perche all'hora i Papi prohibirono à popoli dell'Italia di pagare le grauezze a gli Imperatori di Constantinopoli, o di riconoscergli come signori, & questo, perche Leone Imperatore sopranominato Iconomaco, cio è, caccia imagine, e Thomaso anche egli Imperatore faceuano gittar à terra le imagini, onde l'uno di essi fù per ciò amazzato dal popolo nel tempio di Santa Sophia. Quindi i Re de Lõgobardi presero occasione di farsi signori dell'Italia, & i Papi ancora di volerne la sua parte, & sopra cotali contese, si messero nella protettione de' Re di Francia, i quali erano all'hora i maggiori Monarca della Christianità. Onde Pipino gran maestro di Francia, che gouernaua a quei tempi tutte le cose del regno a modo suo, passò in Italia, e superati ch'egli hebbe i Longobardi, fù il primo che fece parte delle signorie d'Italia a Zacharia Papa il quale l'hauea coronato Re di Francia, vietando à i Principi, e popoli di esso regno di eleggere altri Re, che della casa di Pipino, dichiarando publicamente per inabile à commandare Childerico Re, cui il popolo acconsenti volontieri, massimamente che Pipino haueua la nobiltà di Francia nel suo essercito, commandato da lui assolutamente, aggiuntoui, che il Papa era di ciò auttore, al quale Pipino solennemente promesse, & fecene scrittura, che s'egli rimaneua vittorioso de Longobardi, donarebbe alla Chiesa l'essarchato di Rauenna, che conteneua tredici città, e Pentapoli che ne haueua sedici. la qual promessa dopò l'ottenuta vittoria egli osseruò honoratamente, mettendo le chiaui delle città sopra l'altare di San Pietro, * E dall'altra parte il Papa gli persuase di prender il titolo d'Imperatore il quale era all'hora proprio de i Principi di Costantinopoli * Ma dopò la morte di Ludouico il quale era Imperatore di Francia, d'Alamagna, e della maggior parte d'Italia, & di Spagna, l'Imperio si diuise in tre regni posseduti con soprema potenza da Carlo il Caluo, Lothario, & Ludouico fratelli, senza che l'uno riconoscesse l'altro, & dipoi ancora i figliuoli di Lothario partirono la parte di lor padre in tre altri regni, cioè il regno di Lorena, d'Arles, & d'Italia, dopo dico la morte di quel primo Ludouico, & tanti partimenti, la potenza de i Papi s'accrebbe molto, succedendo gli vni a gli altri per elettione. * Et questo hebbe principio nel tempo di Papa Nicolò I. il quale era piu intendente delle cose di stato, che non faceuano i suoi predecessori: & fù il primo che si valse rigorosamente dell'interdittione verso i Principi, hauendo iscomunicato Lothario fratello di Ludouico Re d'Italia. Aggiontoui che la successione de i tre figliuoli di Lothario, che morirono senza legitimi heredi ripartita fra Carlo, e Ludouico loro Zij, l'Italia peruenne à Ludouico Re d'Alamagna, il quale gouernaua l'Italia per luogotenenti, & Vicarij, deboli troppo per resistere alla potenza de i Papi: oltra che Guicciardo il Normando che haueua gia conquistato il regno di Napoli, e di Sicilia, aiutaua i Papi. alla fine morendo i successori di Guicciardo senza maschi,

Accrescimento della auttorità del Papa.

lasciarono

lasciarono lo stato di Napoli & di Sicilia a vna figliuola, che fù maritata a Federico II. Re d'Alemagna, il quale venuto in Italia, volle far Papa vn suo fauorito, & il Clero dall'altra banda voleua far lui l'elettione: & quegli che era eletto dal Clero soleua venire in Francia ad appoggiarsi alla grandezza de nostri Re, che lo manteneuano, sia per la riuerenza de i Papi eletti giuridicamente, sia anco per indebolire la potenza degli Imperatori: di maniera che Federico II. essendo scomunicato dal Papa, & vedendo vna scoperta ribellione de' sudditi contra vn Principe scomunicato, dopo d'hauer impetrata l'assolutione da Papa Innocentio si ritirò in Alemagna, lasciando i regni di Napoli, & di Sicilia à Manfredo suo bastardo, che fù anch'egli scommunicato da Papa Vrbano, il quale chiamò di Francia il Duca d'Angiò fratello di Ludouico IX. & l'inuestì di quei due regni, riseruando alla Chiesa il Contado di Beneuento, & la fede, homaggio, vltime appellationi, & soprema auttorità, con ottomila oncie d'oro di censo annuale, & perpetuo, come noi habbiam detto di sopra. Dopò il quale tempo la casa d'Aragona, che successe a Manfredo per ragione di prossimità, hauendo continue differenze con quelle d'Angiò, hebbe forma di guadagnarsi il fauor de i Papi, e di constituirsi lor vassali, non solamente per i regni di Napoli, & di Sicilia, ma anco per i regni d'Aragona, Sardegna, & Corsica, Maiorca, e Minorca, come io dissi: Si che i Papi per le discordie di quelle due casate aumentarono grandemente la potenza loro godendo quietamente della Romagna, di parte della Toscana, & del Ducato d'Vrbino in vigore della donatione detta da me, & insieme della soprema potenza della città di Roma.* Ma egli è cosa chiara, che se vi era alcun Principe sopremo, che fusse o Tiranno, o heretico, o colpeuole di qualche eccessiuo delitto, incontanēte il Papa lo scomunicaua, occasione basteuole à far ribellare i popoli, & armare gli altri Principi contra lo scomunicato:* come io ho detto di Giouanni Re d'Inghilterra.* Simile occasione hebbe il Papa di scomunicare il Re di Polonia, e torgli il titolo reale essendo stato di sua comissione amazzato Stanislao Arciuescouo di Gnesne, ordinando oltracio a sudditi come dicono alcuni di tagliarsi i capei nella guisa che li veggiamo hoggidi: Di maniera che i Poloni stettero senza Re, ma col solo titolo di Duca infino a tanto, che piacque al Papa di tor via l'interdittioni, che fù al tempo di Lacolde Duca di Polonia, il quale riceuette la corona reale da Papa Giouanni XXII. con promessa di rendere vn certo Tributo, pagato insino al presente come dicono l'historie, per la lampa di san Pietro. In somma si vede, che i Re d'Inghilterra, d'Aragon, di Napoli, di Sicilia, di Polonia, di Sardegna, di Corsica, delle Canarie erano feudatari de' Papi, o tributari, o l'uno, e l'altro insieme. Eglino ancora hanno pretesa la soprema auttorità nel regno d'Ongaria, & nel vero egli è compreso nel catalogo della Cancellaria di Roma: & io ho veduto nel registro del Vaticano vn'atto del M. CC. XXIX. per lo quale Lancelotto Re d'Ongaria promette vbidienza a Papa Benedetto XII. & riconosce essere tenuto à prender la corona dalle sue mani. Et per vn'altro atto Lancelotto II. Re d'Ongaria, per hauer assolutione della disubidienza vsata al legato del Papa egli s'obliga di pagare alla camera apostolica cento marche d'argento ogn'anno. l'obligatione è del M. CC. LXXX. E vero, che nel medesimo registro euui anche vn'altra scrittura del M. CCC. VIII. per cui si vede, che i

Thomaso Cromero.

Baroni

Baroni d'Ongaria opponendosi al legato del Papa, il quale diceua che Santo Stefano I. Re d'Ongaria haueua presa la corona dal Papa, soggiungeuano, che nõ erano per sopportare che il Papa hauesse cotale prerogatiua sopra loro: ma che non impedirebbono già, che il Re da loro eletto, non si facesse (piacendogli) coronar dal Papa: & nel fine di esso atto ui sono molte ordinationi fatte dal legato intorno allo stato d'Ongaria, con prohibitione a i Re d'alienar' il dominio della corona, & ciò par che fusse la cagione di far citare a Roma Andrea Re d'Ongaria, per hauerne alienato non so che: Et Papa Innocentio III. nel cap. *Licet de voto*, ordina espressamente al Re d'Ongaria di essequire il voto del padre, sotto pena di essere priuato della corona, minacciandolo di douerla poi dare a suo fratello minore. la qual cosa come fatta a quei tempi non dee recar marauiglia ad alcuno, poi che noi sappiamo, che nel medesimo tempo fù vietato dal Papa a i Conti di Tolosa di imponer nuoui carichi à sudditi, & cotale ordinatione, è nei Decretali. Dicesi ancora che hauendo Gottoffredo Boglione acquistato con l'arme il regno di Gierusalemme & di Soria, si contentò di riconoscerlo in fede, & homaggio dal Papa, & perciò egli è compreso nel Catalogo de' Re feudatarij della Romana Chiesa. I Gran Maestri ancora dell'ordine di S. Giouanni di Gierusalemme il quale è composto di otto popoli di diuerse lingue, ne presero sempre l'inuestitura dal Papa, & anco adesso ne rendono homaggio, e fede al Papa rispetto alla soprema auttorità ch'essi hanno sopra à caualieri di quell'ordine; benche facessero homaggio a Carlo V. Imperatore di Tripoli in Barbaria inanzi che fusse in potere de Turchi, & al presente la facciano ancora per conto dell'Isola di Malta al Re Catolico, data loro con questo carico. Quanto poi al regno di Nauarra Papa Giulio II. dopò d'hauer interdetto Pietro d'Albret, come confederato di Ludouico XII. Re di Francia, il quale era anche egli scomunicato, diede esso regno al primo, che lo conquistasse, con conditione di riconoscerlo in fede & homaggio dalla Chiesa. Et pochi anni appresso Papa Pio V. ne haurebbe fatto altretanto a Giouanna d'Albret Regina di Nauarra, hauendola fatta citar' a Roma, & dopo in contumacia facendola condannare da suoi commissari, se il Re Carlo IX. non hauesse presa la prottetione di lei, come sua suddita, vassalla, e parente. La qual cosa egli fece intendere a tutti i Principi Christiani, come che l'Imperatore Ferdinando non si curasse punto di cio, che che gli dicesse il Foresta Ambasciatore del Re di Francia. Et questo perche i Principi Christiani haueuano quasi tutti openione che il Papa fusse assolutamente signore sopremo di tutti i regni della Christianità. Et perciò essendosi il Re d'Inghilterra ribellato contra la Chiesa, il Conte d'Aisimond in Irlanda mandò lettere al Re di Francia Henrico II. offerendosi di farsi suddito alla corona s'egli voleua impetrargli dal Papa la soprema auttorità d'Irlanda. Hanno i Papi pretesa ancora la superiorità della Mirandola, & dei Contadi di Concordia, Reggio, Modena, Parma, & Piacenza: benche si dica Parma, & Piacenza essere membri del Ducato di Milano; Reggio e Modena feudi Imperiali. Similmente il Contado di Concordia è feudo dell'Imperio, eretto in Contado da Sigismondo Imperatore. Et per quello che tocca alla Mirandola, i Principi loro hanno sempre mantenuto essere veri successori della Contessa Matilde, ch'era Signora di Concordia, Reggio, Modena, & altre

Honorio Papa III. anno 1221.

cap. super quibusdam de verborum. signif.

Gran maestri della religione di Rhodi feudatarij del Re di Spagna & del Papa.

Reggio, Modena, & Concordia feudi dell' Imperio.

tre signorie, ch'ella donò alla Chiesa Romana, per rispetto delle quali città i sommi Pontefici restauano vassalli dell'Imperio d'Alemagna. Da cui per essimersi, ottennero dall'Imperatore Othone, non si dice quale, vna donatione, che io ho letta nel registro del Vaticano, senza data, di Pesaro, Ancona, Fossembrune, & Austone: Et vn'altra da Othone IIII. Imperatore fatta a Papa Innocentio III. doue vsa di queste parole. *Ego Otho IIII. Rex Romanorum semper Augustus, tibi Domino meo Papæ Innocentio III. tuisque successoribus Ecclesiæ Romanæ spondeo, polliceor, & iuro, quod omnes possessiones Ecclesiæ.* & cio che segue, contenendo la confermatione delle donationi fatte al Papa, & alla Chiesa per qualonque Principe o signore che si voglia, comprendendoui anco *Comitatus Perusiæ, Reate, Saluiæ, Interamne, Campaniæ, nec non Romam, Ferrariam &c. Marchiam Anconitanam, terram comitissæ Matildis, & quæcunque sunt citra Rodicofanum, vsque Ceperanum, exarchatum Rauennæ, Pentapolim, cum alijs terris &c.* & la medesima confermatione si truoua di Rodulfo, & di Carlo IIII. Imperatori, data nel M.CC.LXXXIX. & M.CCC.LXVIII. la quale dice che per maggior cautione donano di nuouo, se fie bisogno, tutto ciò al Papa, & alla Chiesa: & per tor via le ribellioni, vi è anco confermatione di quello che Henrico suo auolo haueua donato alla Chiesa. Di maniera che i Papi sono essenti dalla fede, & homaggio douuta a gli Imperatori per cagione de gli feudi che tengono, i quali sono membri dell'Imperio d'Alemagna, * Et l'Imperatore Federico II. quando fu assoluto da Papa Innocentio IIII. gli rinontiò per atto publico segnato col sigillo d'oro nel M.CC.XIX. e del suo Imperio VII. del suo regno di Sicilia XXII. tutte le ragioni che egli haueua. * Fù questo titolo d'Imperatore acquistato da Carlomagno Re di Francia; & lasciato a suoi successori Re di Francia, & non a i Re d'Alemagna, essendo eglino nominati Re in tutti gli antichi trattati, & historie d'Alemagna, e di Francia, ne si chiamauano Imperatori, che prima non fussero stati incoronati dal Papa * Ora dopò Ludouico di Bauiera sminuendosi sempre piu la Imperiale Maestà, non ardirono gli altri Imperatori di attentare cosa alcuna contra i sommi Pontefici, anzi Carlo IIII. Imperatore mandò vn'atto publico à Papa Innocentio V. nel M.CCC.LV. per lo quale egli dice d'esser obligato à prendere la confermatione della sua elettione, & la corona Imperiale dal Papa, cominciando con queste parole, *Post pedum oscula beatorum*, &c. le quali parole sono dapoi state sempre da gli altri Imperatori vsate nelle scritture, & lettere loro. Ora nella forma della coronatione Imperiale, fra l'altre cirimonie vi è, che l'Imperatore habbia à seruire al Papa di sodiacono, & vscendo di Chiesa debba tenergli la staffa montando à cauallo, conducendolo qualche poco di strada con la briglia in mano. Sonui dell'altre cirimonie assai, distese a lungo nei registri del Vaticano, che non fanno hora à proposito. Ancora è egli da notare vna cosa, che non è in essi registri, cio è, l'Imperatore essere obligato di andar à ritruouar il Papa douunque egli sia; & mutando esso Papa luoco, girui sempre appresso: come fece Carlo V. Imperatore, venuto in Italia con speranza di andar à Roma: ma tosto ch'egli fù auisato, che Papa Clemente VII. andaua alla volta di Bologna, gli tenne dietro, come suole fare il minore signore, verso il maggiore. Dopò la morte di Carlo V. l'Imperatore Ferdinando non puote ottenere la confermatione dal Papa della sua elettione, anzi minacciollo il Papa,

Donatione di Othone IIII. Imperatore al Papa.

pa, d'interdirgli il maneggio degli affari dell'Imperio: di maniera che l'Imperatore fù costretto per rappacificarlo di frametteruì il fauore de i Re di Francia, & di Spagna. la qual cosa dispiacque molto a i Principi dell'Imperio; percioche haueuano promesso di aiutare cō tutte le loro forze la maestà dell'Imperio, contra ogni interpresa del Papa; come io vidi per vna lettera dell'Ambasciatore del Re di Frācia, data in Vienna nel mese di Luglio del M.D.LIX. Ma per maggiore sommessione, gli Imperatori scriuendo al Papa mettono al disotto delle lettere queste parole: Io bacio i piedi e le mani di vostra santità, così sottoscriueua Carlo v. Imperatore: il che non faceua gia per vna cotale ordinaria cortesia, ma con effetto egli humilissimamente gli baciò a Clemente VII. nella maggior raunanza de i Principi che sia stata gran tempo fa, e ciò fù in Prouenza, doue era il Papa, l'Imperatore, i Re, di Francia, & di Nauarra, i Duchi, di Sauoia, di Bouillon, di Fiorenza, di Ferrara, di Virtemberg, il gran maestro di Malta, & molti altri grandissimi signori, i quali baciarono tutti i piedi al Papa, eccetto gli Duca, di Bouillon, & di Virtemberg, Principi protestanti. Et altre volte, il Duce di Venetia, per esser assoluto, con la corda al collo caminò vn pezzo à quattro piedi inanzi a Papa Clemente v. & Federico Barbarossa per rihauere il figliuolo prigioniero sofferse che Papa Alessandro III. gli calcasse la testa co i piedi, come narrano le historie. Che sono tutti chiarissimi argomenti, che i sommi Pontefici hanno grandemente abbassata l'antica grandezza degli Imperatori; & perciò sogliono dire di essere maggiori de gli Imperatori, e tanto maggiori, quanto è piu grande il sole della Luna, che sarebbe sei mila seicento quarantacinque volte, & sette ottaui dauantaggio, come dicono Tolomeo, & gli Arabi. Ma oltra di questo eglino pretesero sempre ragioni nell'Imperio, impero che vacando l'Imperio: dierono le inuestiture à coloro che riconosceuano esso Imperio. come fecero a Giouanni, e Luchino Vesconti Duchi di Milano nel M. CCC. XLI. doue sono chiamati Vicari della Chiesa Romana, & non dell'Imperio, con prohibitioni d'vbidire a Ludouico di Bauiera, il quale era iscomunicato. Quindi è che i canonisti sostengono che l'Imperatore non può cedere la dignita Imperiale, se non al Papa: & la ragione è questa: perche l'Imperatore riceue la corona dagli huomini, & il Papa da Iddio. benche l'una, e l'altra auttorità, & generalmente ogni potenza siano date da Iddio. Tuttauia l'Imperatore Carlo v. rinontiò la dignità Imperiale fra le mani de gli elettori, & la rimandò loro per lo Principe d'Orange. Ma benche il Papa pretenda la soprema auttorità; non solamente spirituale, ma anco temporale sopra tutti i Principi Christiani, & che egli habbia acquistata così fatta auttorità da alcuni per cessioni, e titoli; & sopra gli altri per prescrittione, & possesso. * * * * * * * Io non parlo qui del grandissimo Imperiò, & superiorità del Negus d'Ethiopia, nominato il Preteianni, il quale ha cinquanta Re suoi tributarij, come dice Pauolo Giouio, o per meglio dire, gouernatori di Prouincie, che gli rendono non solamente i tributi ordinari, ma anco fede, & homaggio con maggior humiltà, che non fanno i schiaui a i loro signori, secondo che scriue Francesco d'Aluarez Portughese nella sua historia, essendo egli stato sei anni in Ethiopia: & tuttauia sono chiamati Re senza alcun proposito; ma comunque essi si sieno, sopremi, assoluti signori nō sono, poscia che eglino come tributari riconoscono, & giurano

Cap. solitæ de maio. citata.

rano

rano altrui fede,& homaggio. * I Principi di Persia,i Curdi, Tartari, Turchi, Sultani d'Egitto,i Re di Maroco, di Fez, di Telensino,di Tunigi,di Bugia, & i popoli di Zenete,& di Luntune si sottrassero dalla obedienza dei Califi per ritener i regni loro con la soprema potenza.fecero il medesimo i Re di Tombuto,della Guinea, di Gagoa, & altri Re Africani, eccetto quelli che riconoscono, & debbono fede, & homaggio al Re di Portugallo. questi sono Re di Calecut,di Malacchia,di Cãbarro,di Cauor, costretti a forza d'arme di pagargli tributo,hauendo anco occupato vna buona parte de regni di Maroco,della Guinea: & fatta vna fortezza nell'Isola d'Ormus, mal grado del Re di Persia: esigendo quiui vn diritto da mercatanti, che fanno porto nel mar Persico. & haurebbono i Portughesi fatto il medesimo nel mar rosso, se Barnagas gouernatore di quella costa,& suddito al Re d'Ethiopia, non gli hauesse tagliati a pezzi, & spiantata la fortezza gia cominciata, sotto pretesto di confederatione,& amicitia, trattata da Lopes Ambasciatore del Re di Portugallo co'l Re d'Ethiopia l'anno M. D. XIX. Con tutto ciò,egli è cosa certissima, che il Re di Portugallo era antico feudatario del Re di Castiglia, & il Regno di Portugallo membro di esso regno: il quale fù donato à Henrico fratello di Gottifreddo Boglione, quando egli sposò la bastarda di Alfonso Re di Castiglia: dal qual matrimonio ne sono vsciti tutti i Re di Portugallo da quattro cent'anni in qua, che continuano ancora, essendosi leuati di sotto alla potenza di Castiglia,hauendo essi hora molti Re tributari,& feudatari. Percioche non v'ha Re feudatario in Asia ne in Africa, che insieme non sia tributario. Ma anticamente i Re di Persia, & i Romani si contentauano d'hauer solamente i Re tributari: come i Romani che dopò d'hauer superato Filippo II. Re di Macedonia, il fecero tributario di certa quantità di danari, che suo figliuolo temendo di qualche cattiuo successo offerse a Romani.Ma vi era tal Re tributario, il quale hauea altri Re sotto lui: come Dauid, il quale hauendosi fatto tutti i Principi della Palestina, & i vicini ancora tributari, nondimanco i successori suoi erano tributari de i Re di Persia. Cosi fatto era il Re di Schiauonia, & la republica di Cartagine tributaria de Romani senza altrà diminutione della loro soprema auttorità & Maestà. Ma v'è differenza fra tributo e pensione: percioche quello si paga per ottener pace, questa per hauer aiuto, e soccorso, o protettione. E vero che quegli che riceue la pensione,ordinariamente la chiama tributo, come faceuano gli Inglesi, quella pensione di cinquanta mila scudi, che pagaua loro il Re Ludouico XI. per lo trattato di Pichenì, in fino a tanto che la figliuola d'Inghilterra fusse maritata a Carlo VIII. Filippo di Comines dice, che ciò non era ne tributo, ne pensione, ma egli è di necessità che fusse l'uno degli due. Similmente il Turco chiama l'Imperatore suo tributario, rispetto alla pensione d'Ongaria ch'egli gli paga ogn'anno: & nella medesima maniera i Venetiani,Genouesi, Ragusei,i Re d'Algieri, & di Tunigi sono da lui nominati suoi tributari, non ostante che per li trattati, & anco lettere ei gli chiami amici grandi, e confederati. Ma il gran Precopo di Tartaria, il quale anticamente era sopremo signore di tutti i regni,che sono dal fiume Volha infino al Boristhene, teneua tutti i Principi,e signori di quei paesi come suoi tributari,& feudatari, essendo soliti di mettersi inginocchioni non solamente inanzi a lui, ma stauano anco

Il Re di Portugallo ha molti Re feudatarij, e tributarij.

E mancata la linea & il regno stato cõquistato dal Re Filippo d'Austria da due anni in qua l'anno nel 1585.

Differẽza fra pensione & tributo,

Sigismondus in histor. Moschou.

ritti in piede dauanti a gli Ambasciatori, che ad essi mandaua, i quali si stauano sedendo: Et fra gli altri il gran Chnez di Moschouia sopportaua mille indignità, non essendo per tal cagione ne anche al presente chiamato da gli altri Principi saluo Duca, benche infino dall'anno M.D.XXIIII. i Duca di Moscouia si sono liberati dall'vbidienza del Precop. Il primo che cio facesse fu Basilio I. che s'intitolò gran Ciambellano d'Iddio, & Re di Moscouia: & quegli che è hoggidi in istato, in dispetto che gli altri Principi lo chiamano Duca, egli si fa dire grande Imperatore: & nel vero, egli è vno de' maggiori, & piu temuti Monarchi che siano hoggidi: non gia che la ampiezza de' stati faccia che il Principe sia piu o meno sopremo, & assoluto. Percioche se ben il Re Eumene non haueua sotto la sua potenza che vn sol Castello, nondimanco quando egli capitulò con Antigono Re dell'Asia, il quale voleua la prerogatiua d'honore, gli disse, che mentre egli haueua la spada in mano, non era giamai per riconoscere alcuno per maggiore di se. E tuttauia fra i signori assolutamente sopremi vi suol esser precedenza di honore dalle piu antiche Republiche, o Monarchie, alle piu moderne, & nuoue, quantonque queste fossero maggiori, & piu potenti: come si vede osseruato fra i XIII. cantoni di Suizzeri, i quali sono tutti sopremi signori, non riconoscendo Principe, ne Monarca del mondo per superiore. Il Canton di Zurich hà la prerogatiua d'honore, & il suo deputato è presidente negli stati, riceuendo à nome di tutti i cantoni gli Ambasciatori dei Principi, & delle Republiche, à cui solo s'appartiene di far raunar gli stati di tutti gli altri Cantoni, e anco di licentiarli; non ostante che il Canton di Berna sia molto maggiore, di giuriditione, & piu potente, segue poi Berna, Lucerna, & Vri, come che quest'ultimo non habbia mura attorno, come ne anco Schuuitz, e Vnderuald, che vanno appresso, & dapoi Zug, Glaris, Basilee, Fribourg, Soleurre. Si potrebbe dire che tali prerogatiue vengono loro acquistate secondo che ciascuno cantone è entrato prima, o poi in confederatione; ma il tempo de i trattati chiarisce il contrario: percioche se ben i primi che trattarono confederatione, furono Vri, Schuuitz, Zug, Vnderuald, non per questo hanno la precedenza. Ora auiene taluolta che i piu antichi o Monarca, o Principi perdono la prerogatiua d'honore, & è, quando eglino si ricouerano sotto la protettione de nuoui Principi, o che si fanno lor tributarij, nel qual caso, egli è cosa chiara che restano inferiori a gli altri; come interuenne à tutti quei principi, e signori, che ricercarono la protettione de Romani. percioche tutto che alcuni rimanessero vguali in apparēza, & ne i trattati, come i signori d'Autū, che erano vguali nel trattato di cōfederatione fatto fra Romani & Esolito, chiamandosi fratelli insieme, nondimeno in effetto i Romani haueuano tutte le preminenze. Et Augusto Imperatore fra tutti gli altri si mostrò molto cirimonioso, e diligente intorno a gli honori ch'egli distribuiua a i Re & Principi confederati, & adherenti dell'Imperio Romano, facendo degli Ethnarchi, e Tetrarchi, questi inferiori a quelli, & i Re maggiori degli Ethnarchi: & i piu antichi confederati de Romani precedeuano gli nuoui. Et auenga che nello stato popolare i Romani non fussero tanto studiosi di cotali cirimonie, si n'erano eglino assai curiosi, come si puo vedere nella contentione che accadette frà Perseo Re di Macedonia, & Quinto Martio Ambasciator loro, che

Il Knez di Moscouia è Principe assolutamente sopremo.

Plutar. in Eumene.

Gradi d'honore fra i Principi vgualmēte sopremi.

Ordine di precedenza fra i XIII. cantoni

Gradi d'honore fra i Principi confederati con Romani.

Re, Ethnarchi, Tetrarchi Iosefus.

ro, che

rò che primiero douesse passare il fiume delle frontiere di Macedonia: doue l'Ambasciatore con dolcezza di parole hebbe la precedenza, per mostrar, (come egli hebbe a dire à confederati) che la dignità de Romani era maggiore di quella del Re di Macedonia, il quale per altro non volea ceder punto a Romani. Costui dopò ch'egli hebbe perduto lo stato, & l'essercito, & che non poteua scappare à nimici, scrisse a Paulo Emilio generale dell'essercito Romano, intitolandosi ancora Re, ma non si lessero che prima egli non togliesse quel sopralcritto, il qual non conuiene saluo à chiunque è sopremo signore, senza ricognitione di superiore, & cio fù cagione che Re Francesco 1. dicesse al Cardinal Bibiena legato in Francia, che il sommo Pontefice non douea sopportare che Carlo V. si chiamasse Re di Napoli, & di Sicilia, atteso ch'egli era vassallo, & il legato n'auisò il Cardinal de Medici, che fù poi Papa, affine che cotal titolo fusse tolto via, come prohibito a i Re di Napoli di così intitolarsi, tuttauia il legato non hauea ben letto i registri del Vaticano, (nel che molti Ambasciatori mal instrutti degli affari di lor padroni, fanno de grossi errori) atteso che cotal titolo è specificato, & posto nell' inuestiture di Carlo di Francia, di Caroberto, e di Giouanna. Onde per consequenza bisognarebbe leuar la qualità di Re à quel di Bohemia, il quale tiene il suo Regno in homaggio, & fede dall'Imperio, & non perche egli sia troppo picciolo, come molti han scritto; la qual cosa sarebbe vn misurare i Re à canna: ma egli è perche il paese di Bohemia fù eretto in Regno da Federico 1. Imperatore solamente per conto di honore, & senza pregiudicio delle ragioni, & superiorità dell'Imperio. Pure per dirne il uero, sì fatto titolo non conuiene all'altrui feudatario, non hauente cosa di che egli si possa chiamare supremo signore: Et perciò facilmente puo essere che Papa Pio IIII. non desse questo titolo Reale à Cosimo Duca di Fiorenza, come che esso Papa il desiderasse sommamente. del che essendone auertito l'Imperatore dall'Ambasciator di Francia, disse, *Italia non habet Regem, nisi Cæsarem*. & cio debbe intendersi dell'Imperio, dal quale il Duca di Fiorenza riconosce tutto lo stato suo, & non dall'Imperatore, il quale è sottoposto a gli stati dell'Imperio: se bene tutti i Principi Christiani dopò il Papa gli cedono la prerogatiua d'honore, come à capo dell'Imperio, nella maniera che i Re di Francia dopò l'Imperatore, hanno la precedenza sopra tutti i principi Christiani. la quale non solamente hanno acquistata per longa possessione, ma anco perche non ve n'è di somigliante, ne che habbia vna sì longa successione de' Re. Et Baldo Giureconsulto Italiano, & suddito dell'Imperio dice, che il Re di Francia porta corona di gloria sopra tutti i Re, i quali volontieri gli hanno ceduto questo honore. Et in vero molto ragioneuolmente, si conuien loro cotale prerogatiua: percioche i medesimi Imperatori d'Alamagna non possono negare, che l'Imperio d'Alamagna non sia membro dell'antico regno di Francia, dato per sua portione à Ludouico di Francia, figliuol minore di Ludouico il buono; & conquistato da Carlomagno Re di Francia, dichiarato primo Imperatore d'Occidente: Con tutto ciò gli Imperatori d'Alamagna sotto gli Othoni à poco, à poco vsurparono la precedenza sopra i Re di Francia. Et pochi anni sono, il Re di Spagna la contese, e pretese, ancora, ma n'hebbe in

Liuius lib. 35.

Nota

Hostiens. in c. constitutus de testib. Baptista Castellan. in canone scitote 6. q. 3.

in cons. petita venia. Oldr. cons. 69.

be in Venetia contraria sentenza procurando cio il signor di Nouuilles nel M. D. L V I I I. & di poi anco vn'altra dal sommo Pontefice, data di consentimento di tutto'l concistoro de Cardinali, doue il Papa disse ad alta voce, che i Re di Francia erano gli antichi protettori della Chiesa Romana, & che i piu belli stati di Spagna erano smembrati dalla casa di Francia, & diceua il vero: Nientedimanco dopo le due sentenze l'Ambasciator di Spagna volle anco in Vienna d'Austria hauer luogo pari al Signor della Foresta Ambasciator di Francia, o che la precedenza fusse ripartita per mezo, come faceuano i Consuli Romani, che haueuano la precedenza, & i x I I. lettori, con l'auttorità di commandare ciascun il suo giorno. La qual cosa hauendo intesa il Re scrisse al suo Ambasciatore, che la precedenza era di tanta consequenza ch'egli non douea, fuora d'espresso ordine, aprir la bocca per trattarne. l'Imperatore non volendo offendere ne l'un ne l'altro prohibì a gli Ambasciatori di trouarsi presenti alle cirimonie, & frequenze publiche. Il Senato di Polonia sospeso da cotali difficoltà, non volle altramente preferire, ne vguagliare l'uno all'altro, ma ordinò, che i primi venuti, sarebbero i primi ad hauer vdienza. Et perche monsignor di Monluc, Vescouo di Valenza (il quale per la molta sua destrezza, e prudenza negli affari di stato, fù quindici volte Ambasciatore,) arriuò il primo, egli anche primo fù sentito, di che sommamente sdegnato l'Ambasciator di Spagna non volle dir niente: così ho io inteso da Monsignor di Nouuilles Abbate di Bellile, huomo honorato, e virtuoso, il quale à quei tempi era anch'egli Ambasciator in Polonia, & al presente si sta col medesimo carico in Costantinopoli. Ma inanzi all'anno M. D. L V I I I. niun Principe Christiano haueua giamai messa in dubbio la precedenza della casa di Francia. Et gli Inglesi medesimi la preferirono sempre alla casa di Spagna, benche fussero antichi confederati di questa, e nimici di quella; e dopo la morte di Maria, nel capitolo tenuto dell'ordine della Giartiera la vigilia di Sã Georgio nel M. D. L V. fù sententiato, che il luoco del Re di Francia sarebbe appresso al capo dell'ordine à man destra, doue inanzi era quello di Spagna, cioè quando Re Filippo fù maritato nella Reina; & il dì di Santo Georgio fù serbato il luoco al Re di Francia nel destro lato; & al Re di Spagna nel sinistro sotto il luogo dell'Imperatore, che era vuoto. E dipoi nel tempo di Carlo I X. la Reina d'Inghilterra fece spiegare la bandiera di Francia di materia, & di grandezza pari alla sua, come di ciò ne fu auisato il Re da M. di Fois, all'hora Ambasciatore; huomo che reca tanto splendore, & dignità alla sua casa, quanto egli da essa ne riceue; oltraciò nel rollo segnato ogn'anno dalla Reina, il nome del Re è il primiero, dopo'l suo. Et per tor via simili dispareri, e disgusti fra Principi, tall'hora ineuitabili, & pericolosissimi, Re Ludouico x I. nel x I I. articolo degli ordini ch'egli fece intorno a Caualieri dice, che hauranno le precedenze secondo il tempo delle ammessioni loro, senza alcuna prerogatiua di Re, ne' d'Imperatore. Mà tutti i Principi sopremi, che non sono ne tributari, ne feudatari, ne in protettione altrui possono à grado loro ne lor' paesi distribuire le precedenze d'honore, e riporre se stessi nel primo luoco. Si sà pur che i Signori di Venetia, & di Genoua, di Ragusia, i Re di Polonia, & di Moscouia hanno fatta confederatione co'l Re de Turchi: nondimeno egli diede sempre la prerogatiua d'honore al Re di Francia, nominandolo

nandolo nelle ſue lettere, il maggiore de maggiori Principi Chriſtiani: & egli ſi chiama il piu grande di tutti gli Imperatori, & il primo Sarrach de Muſulmani, cioè, il Principe de' fedeli: & quanto à queſto ultimo titolo, gli ſteſsi Principi Chriſtiani gliele danno nelle loro lettere; ma il primo lo può hauer preſo da gli antichi Imperatori di Coſtantinopoli, che portauano nella loro impreſa quattro, B. chiamati da i noſtri focili, che ſignificano βασιλεὺς βασιλέων, βασιλεύων βασιλεῦσι, cioè, Re de i Re, regnante, ſopra a' Re. Titolo anticamente vſato da i Re di Babilonia, come ſi può vedere in Ezechiel, il qual nomina *Melech Melachim* il Re Nabuchodonoſor, pche tutti i Re d'Aſia gli erano Tributari. Et poi i Re di Perſia vſurparono queſto titolo come ſcriue Eſdras; & dopo loro i Re de Parthi, come dice Dione di Phaarte Re di Parthia, che ſi chiamaua Re de' Re. Ma i Principi feudatari non poſſono intitolarſi Re, ne li Duca, Marcheſi, Conti, Principi vſare del titolo di Maeſtà, ma ſolamente d'Altezza, o Serenità, o Eccellenza. Ora poſcia che i Principi tributari, e feudatari non ſono aſſolutamente ſupremi ſignori, come ne anche coloro che ſono in altrui protettione, diciamo adeſſo de i veri ſegni della ſuprema potenza.

DE I VERI SEGNI DELLA SVPREMA potenza. Cap. X.

POICHE in terra, dopo Iddio non vi è coſa neſſuna maggiore de' i Principi ſupremi, eſſendo ſtabiliti da lui, come ſuoi luogotenenti per commandare a gli altri huomini, è di meſtiero conſiderar bene la qualità loro, affine di riſpettare e riuerire con ogni vbidienza la loro maeſtà, e penſare, & fauellare di eſſo loro honoratamente ſempre. Percioche quegli che ſprezza il ſuo ſupremo Principe ſprezza inſieme Iddio, di cui egli in terra è la imagine. Et perciò parlando Iddio à Samuelle, al quale il popolo hauea domandato vn altro Principe: ſon io, diſſe egli, cui hanno fatta ingiuria. Ora perche ſi poſſa conoſcere qual ſia quel deſſo, cioè, ſopremo Principe, è biſogno ſaperne i ſegni, i quali non debbono eſſer communi à gli ſudditi: imperoche ſe foſſero communi, non vi ſarebbono Principi ſopremi: Nondimeno coloro che di ciò meglio ſcriſſero non hanno dichiarato queſto paſſo come conueniua, o ſia per adulatione, o per timore, o per odio, o pur per dimenticanza. Noi leggiamo che hauendo Samuelle conſagrato il Re, che Iddio haueua eletto, egli fece vn libro intorno alle ragioni della Maeſtà: ma gli Hebrei ſcriuono, che i Re il naſcoſero per eſſercitare ſenza alcun freno la Tirannide ſopra à ſudditi: Nel che s'è ingannato Melanthone, che penſò che le ragioni, & priuilegi della Maeſtà reale ſiano que' mali trattamenti, e Tirannie de quali Samuelle parla al popolo nel ragionamento publico che gli fece. Vole-

1. Samuel 8. 7. Exo. 22. 28. Pet 1. 2. 17. ad Rõ. 14. Timo. 2. Hierem. 38. Ezech. 17.

te voi ſapere (dice,) il coſtume de' Tiranni? egli è di toglıere i beni de ſudditi, per diſporne à guſto loro, prendere le mogli, & figliuoli loro per abuſarne, & trattargli da ſchiaui. la parola *Miſcpatim* non ſignifica in quel luoco, ragioni, o priuilegi, ma coſtumi, & vſanze di fare: altramente quel Buon Principe di Samuelle ſi ſarebbe mentito da ſe ſteſſo. Percioche quando egli reſe conto al popolo del carico che Iddio gli hauea dato; Chi è, colui, diſſe egli, fra di voi, che poſſa dire, che io habbia mai preſo oro, o argento, o preſente alcuno? All'hora il popolo lodandolo ad alta voce gridò, ciò eſſer vero, & ch'egli non haueа mai fatto torto à niuno, ne anco accettato coſa veruna da chi che ſia. Fra Greci non vi è neſſuno che habbia ſcritto di queſta materia, ſaluo Ariſtotele, Polibio, & Dionigi Halicarnaſſeo: ma ſi breuemente; che in certa maniera ſi può giudicare, che eſsi intorno a ciò non erano ben riſoluti. Queſte ſono parole di Ariſtotele: Vi ſono, dice, tre parti della republica, vna prende i pareri & i conſigli; l'altra ſtabiliſce gli vfficiali, & il carico di ciaſcuno; la terza fà la giuſticia: egli inteſe o di parlare della ſoprema potenza, ancora ch'ei dica parte della republica: o vero biſogna confeſſare, ch'egli non ne ha punto ſcritto non eſſendoui che quel ſol paſſo nelle opere che di lui ſono in luce. Polibio non diſtingue anch'egli le ragioni, e ſegni della ſoprema auttorità; ma parlando de Romani, dice, che lo ſtato loro era compoſto di potenza reale, di ſignoria Ariſtocratica, & di libertà popolare, atteſo, ſoggiunge, che il popolo fà le leggi, & gli vfficiali; il Senato aſſegna le prouincie, ha cura dell'entrate, & riceue gli Ambaſciatori & tratta gli affari di maggior importanza: i Conſuli poi tengono la prerogatiua d'honore, in vna cotale maniera reale, maſsimamente nella guerra doue commandano aſſolutamente. Nel che ſi vede ch'egli hà tocco le principali parti della ſoprema potenza: poich' ei dice, che coloro c' hanno eſſe parti ſono ſopremi ſignori. Dionigio Halicarnaſſeo pare ch'egli habbia meglio ſcritto, & piu chiaramente degli altri. Peroche egli dice, che il Re Seruio p iſpogliare il Senato dell'auttorità, la diede al popolo, cio è di far leggi, d'annullarle, deliberar la guerra, far pace, eleggere, & priuare gli vfficiali, & conoſcer delle appellationi di tutti i magiſtrati: & altroue, parlando della terza ſeditione auenuta in Roma fra la nobiltà, & la plebe, dice, che il conſole Marco Valerio fece conoſcere al popolo, come ei ſi doueua contentare di hauer auttorità di fare le leggi, gli vfficiali, & l'ultime appellationi, & che il reſto apparteneua al ſenato. Da poi i Giureconſulti hanno accreſciuta quella potenza, & gli vltimi aſſai piu che i primi ne i trattati nominati da loro Diritto de regali, i quali hanno riempiuti d'una moltitudine di particolari, che ſono communi a i Duca, Conti, Baroni, Veſcoui, vfficiali, & altri ſudditi de' Principi ſupremi: & di maniera che eglino chiamano i Duca ſopremi aſſoluti ſignori, come quelli, di Milano, Mantoua, Ferrara, & Sauoia, infino a Conti & tutti ſono in coſi fatto errore: come che cio habbia qualche apparenza di verità. E chi non giudicarebbe ſopremo Principe eſſere colui, il quale da legge a ſuoi ſudditi che fà la pace, & la guerra; che prouede ne ſuoi paeſi di tutti gli vfficiali, & magiſtrati; che mette grauezze; che libera da eſſe chiunque gli piace; che fa gratia della vita, a chi merita la morte; che ſi può egli deſiderar dauantaggio in un ſopremo Principe? & tutti coſtoro, ch'io diſsi, di ſopra, poſſono

lib.4.de rep.

lib.6.q.3.de militari domeſtica Romana diſciplina,

lib.4.& 7.

Caſtren.conſ. 396. lib.2.Dec. conſ.191.num. curt.iunior.cóſ. 1.nu.29. Brunus de comitatu Aſtenſi, poſt Bar. Bald. Angelum 3.

possono così fatte cose. E nondimanco noi habbiamo mostrato di sopra, che i Duchi di Milano, di Sauoia, di Ferrara, di Fiorenza, di Mantoua riconoscono l'Imperio; & che il piu honoreuole titolo loro è, d'essere Principi, & Vicari dell'Imperio; habbiamo fatto conoscere, ch'essi hanno le inuestiture da esso Imperio, che gli debbono fedeltà, & homaggio; in somma che sono sudditi naturali dell'Imperio, e originarij delle terre soggette all'Imper o; come adunque possono eglino assolutamente essere supremi Signori? come è sopremo Principe colui, che riconosce la giustitia da vn maggiore di lui? si è detto di sopra, che Galeazzo I. Vesconte di Milano fù accusato, è conuinto, e condãnato dall'Imperatore di offesa Maestà, & morto poi in prigione per hauer imposto grauezze sopra à sudditi senza permissione di esso Imperatore. Che se alcuni per consentimento, altri per infingimento dell'Imperio, & altri per vsurpatione s'assumono maggior auttorità di quella che hanno ordinariamente, segue egli perciò, che siano sopremi? da se stessi si accusano chiamandosi Vicarij & Principi dell'Imperio, bisognarebbe adunque che togliessero via quei titoli, & quel di Duca, & d'Altezza, & s'intitolassero Re, vsassero di Maestà: la qual cosa non possono fare, se non rinontiano a i titoli Imperiali: come fece Galuagno Vesconte di Milano, il quale perciò ne fù molto ben castigato. Habbiamo anco mostrato, che per lo trattato di Costanza le Città di Lombardia restarono sogette all'Imperio: & quanti inconuenienti ne seguirebbono, se i vassalli fussero signori sopremi: che non sarebbe altro che pareggiare il suddito al Signore, il patrone al seruitore; quegli che da la legge, a colui che la riceue, e quegli che commãda à colui che è obligato à vbidire. Poiche ciò è affatto impossibile, bisogna anco conchiudere, che i Duca, i Conti, e tutti coloro che riconoscono altrui, o che riceuono legge da altri, & gli vbidiscono ò per forza, ò per obligatione non siano altramente Signori supremi. Noi diremo il medesimo de'maggiori Magistrati, luocotenenti generali de' Re, Gouernatori, Reggẽti, Dittatori, qualonque possanza s'habbiano, pur che siano obligati alle leggi, alle appellationi, & a i commandamenti altrui, cioè questi così fatti non essere sopremi Signori. Percioche bisogna, che i segni della superiorità siano tali, che non possano adattarsi che al sopremo Principe; altramente essendo communi à sudditi, non si può dire che siano segni di suprema auttorità. Imperoche si come vna corona perde il nome di corona, s'ella vien aperta, ò se li tolgono quei fiori intagliati: così la Maestà soprema perde la propria grandezza, se le si fà apritura, per occupare alcune delle sue ragioni. Quindi è che nella permutatione fatta fra'l Re Carlo V. & il Re di Nauarra delle terre di Maute, & Meullan, con Monpellieri, doue sono articolati i priuilegi reali, si specifica, appartenersi ciò al Re solo, in tutto, & per tutto: & per questo tutti s'accordano, che le ragioni reali non si possono ne cedere, ne alienare, ne possono similmente per alcuna lunghezza de tempi essere prescritte: & se per caso il sopremo Principe le participa co'sudditi; di seruitori, che sono ne farà compagni, & per consequenza non sarà egli piu sopremo Signore, percioche la parola sopremo, (che vuol dire chiunque è sopra tutti i sudditi) non si confarà à colui, che di superiore si fà vguale. Ora si come il grande supremo Iddio non può fare vn'Iddio pari à lui, attẽto ch'egli è infinito, e due cose infinite, per necessaria dimostratione, non possono essere,

car. 300.

Alex. in l. filiq quam pater. de li. & posth. Cardin. Flor & Ias. in proem. feud. Bal. cons. 274. lib. 3. & cós. 303 cod.

Arist. lib. 1.

te, così possiam noi dire, ch'il Principe posto da noi come imagine d'Iddio nõ possa fare vn suddito vguale à lui, senza annullare la sua propria potenza. s'egli è così, segno è che la marca di suprema auttorità nõ è il fare giustitia, essendo ella commune al Principe, & al suddito; ne similmente il creare, e priuare gli vfficiali, perche il Principe, & il suddito hanno cotale auttorità, non solamente per rispetto de gli vfficiali che seruono alla giustitia, o alle cose politiche, ò alla guerra, ò alle publiche rendite, anzi per coloro che comandano insiememẽte, & in tempo di pace, & in tempo di guerra: percioche noi leggiamo, che i consuli anticamente faceuano i Tribuni militari i quali erano a guisa di Marescioli negli esserciti, & quegli che si chiamaua *Interrex* faceua il Dittatore; il Dittatore faceua il Maestro de Caualieri, & in ogni Republica doue la giustitia è data con i feudi, il Signore feudale fa gli vfficiali, & gli può priuare etiandio senza cagione, saluo se gli vffici fussero loro stati dati per ricõpensa. Noi diremo il medesimo delle pene, & premi, che danno i Magistrati e Capitani, come fanno anco i Principi, à coloro che gli hanno meritati. Non è adunque segno di soprema auttorità il dar premio, ò pena à chi n'è degno, poiche cio è commune al Principe, & al Magistrato, posto che il Magistrato habbia cotal auttorità dal Principe. Similmente non è segno di soprema potenza il prender consiglio per le facende di stato, che è proprio carico del priuato consiglio, ò del Senato d'una Republica, vffici separati da colui che è Principe: & anco nello stato popolare, doue la superiorità consiste nella raunanza del popolo, del quale, non solamente non è proprio il consiglio delle cose di stato, ma esso consiglio non gli deue essere communicato, come noi diremo à suo luoco. Pertanto si vede, che niuna delle tre qualità poste da Aristotele, è vero segno della suprema auttorità. Quanto à ciò che dice Dionigi Halicarnasseo, che Marco Valerio nell'oratione fatta al popolo Romano per acquetamento della seditione, gli fece conoscere ch'egli si douea contentare d'hauer l'auttorità di far le leggi, & i magistrati, questo non è anco assai, per diffinire i segni della soprema auttorità, come hò mostrato qui di sopra: & il medesimo si dirà delle leggi, che il Magistrato può dar à coloro, che nell'vltime appellationi ricorrono alla loro giuridittione, pur che esso magistrato nõ faccia nulla contra le ordinationi del suo sopremo Principe. Et per dichiarare questo passo, bisogna presupponere che la parola di legge, s'altro non si dice, significhi il diritto commandamento di colui, ò di coloro che hanno ogni auttorità sopra gli altri, senza eccettione di persona alcuna, posto che il commandamento risguardi tutti i sudditi in generale, ò in particolare, eccettuato colui che dà la legge, benche à parlar piu propriamente, la legge è il commãdamento del supremo Signore sopra à tutti i sudditi in generale, ò di cose generali, come dice Festo Pompeo, come è il priuilegio per alcuni; ma se la legge si fa dal priuato consiglio del Principe, ò dal Senato d'vna Republica, egli si chiama *Senatusconsultum*, ò parere del consiglio priuato, ò ordinatione del Senato: se la plebe faceua qualche ordine, dimandauasi *Plebiscitum*, cioè commandamento della plebe, il quale in fine dopò molte seditioni frà la nobiltà, & essa plebe fu chiamato legge. perciò per tor via cotanti disordini tutto il popolo raunato in maggior frequenza à petitione di Marco Horatio Cõsule fece vna legge, per la quale fu detto che la nobiltà, & il Senato in generale,

In verbo rogatio. rogatio pluribusue, lex q̄d in omnes homines resue, populus sciuit.

l. j. ad l. Aquil. ff.

rale,& ciascuno del popolo in particolare fusse obligato di osseruare le ordinationi della plebe senza appellatione, & che la nobiltà non vi hauesse voce alcuna. Et perche il Senato,& la nobiltà non ne faceuano stima, la medesima legge fù rinouellata, & publicata di nuouo à richiesta di Quinto Hortensio, & Filone Dittatori:& quindi poi nõ si disse piu *plebiscitum*,ouero ordinatione della plebe,ma simplicemente si chiamò legge, tutto ciò che era commandato dal popolo; fusse in generale,o in particolare,o fusse che il popolo raunato volesse dar giudici,o giudicar' egli stesso.Quanto all'ordinationi de Magistrati,non si chiamauano altramente leggi,ma editti, *est enim edictum*, diceua Varrone; *iussum magistratus.* le quali ordinationi non han luoco saluo in coloro della sua giuridittione,ne bisogna anco che cotali editti siano contrari alle ordinationi de magistrati superiori a essi, o alle leggi, & commandamenti de Principi sopremi: non hauendo altra forza se non quanto dura il magistrato che le fece, & perche tutti i magistrati in Roma erano annuali, gli editti non valeuano che per vn'anno al più. Onde Cicerone accusando Verre, diceua, *qui plurimum edicto tribuunt, legem annuam appellant, tu plus edicto complecteris quàm lege.* Ma percioche Augusto Imperatore non si chiamaua che *Imperator*, cio è Capitano generale,& Tribuno del popolo, egli nominaua le sue ordinationi, editti,& quelle che il popolo faceua a sua instanza, *Leges Iuliæ*: gli altri Imperatori vsarono anch'essi di questa forma di parlare: di maniera che la parola, editto,a poco,a poco s'è presa per legge,quando egli vsciua dalla bocca di colui,che haueua soprema auttorità;ò fusse editto per vn solo,o per tutti; o perpetuo,o a tempo.Et per tanto impropriamente si parla quando si dice alla legge,editto. ma comunque si sia,i soli Principi sopremi possono dar legge à tutti i sudditi,senza eccettione,sia in generale, o sia in particolare. Ma forse si dirà che il Senato Romano hauea auttorità di far legge & che la maggior parte degli affari di stato in tempo di pace,o di guerra,era in mano del Senato. Noi diremo qui di sotto qual debba esser la auttorità del Senato, e del cõsiglio priuato d'una republica,e quale sia stata quella di Roma: ma per rispondere vna parola all'argomento ch'io feci, io dico, che il Senato Romano dopo la fuga de i Re infino a gli Imperatori non hebbe auttorità mai di far legge, da certe ordinationi in fuora, che non valeuano se non per vn'anno,a cui la plebe non era sottoposta;& meno anco eran soggette le raunanze di tutto'l popolo: Nel che molti si sono ingannati, & particolarmente Conauo, il quale dice, che il Senato haueua auttorità di far legge perpetua: percioche Dionigi Halicarnasseo che fù diligentissimo nel raccorre i commentari di Marco Varrone, scriue che le sentenze del Senato non haueuano alcuna forza,se il popolo non le confermaua porgendo loro auttorità,& non ostante che fussero auttorizate dal popolo, se non erano publicate in forma di legge, non haueuano forza che per vn'anno:come anco in Athene doue le sentenze del Senato erano annuali; come dice Demosthene nell'oratione contra Aristocrate, & se la cosa era d'importanza, si riferiua al popolo, il quale ne disponeua à suo piacere: il che vedendo Anacharsi: i saui, dice egli, in Athene propongono, & i pazzi dispongono. Pertanto il Senato non faceua che deliberare,& il popolo commandaua:la qual cosa si vede da per tutto in Titoliuio,quando egli vsa di queste parole. SENATVS DECREVIT, POPVLVS IVSSIT. E vero che i magi-

In pretura Vrbana.

Tacit. in princip. lib. 1.

l. 1. de leg.

Nota.

lib. 2. de Senatu

lib. 4. cap. 7.

iiii strati,

ſtrati, & i Tribuni laſciauano il piu delle volte paſſare ſenza alcuna oppoſitione, quello che faceua il Senato, maſsimamente ſe ciò non era à pregiudicio della plebe, ò della maeſta de comitij: coſi parlauano gli antichi Romani, quando diceuano, *Imperium in magiſtratibus, auctoritatem in Senatu, poteſtatem in plebe, maieſtatem in populo.* percioche la parola di maeſta, è ſpeciale di colui, che maneggia il Timone della ſoprema potenza: & auenga che la legge *Iulia de maieſtate*, fatta dal popolo, (ciò richiedendo Auguſto Imperatore) tenga per colpeuole di offeſa maeſta colui, che ha battuto il magiſtrato eſercitando l'vfficio, & che ſi vegga ordinariamente nelle hiſtorie latine, & anco appreſſo à Giureconſulti, *maieſtatem Conſulis, maieſtatem pratoris*, nondimeno queſto è vn parlar impropriamente. Et per le noſtre leggi, & ordinationi, il delitto di offeſa maeſta nõ ha luogo, ne in perſona di Duca, ne di Principi, ne di magiſtrato qualonque egli ſi ſia, ma ſolamente nel ſopremo Principe: Et per l'ordinatione di Sigiſmondo Re di Polonia fatta nel MDXXXVIII. ſi dice, che cotal delitto non debba hauer forza fuori della ſua perſona: il che è conforme alla vera, & propria ſignificatione di offeſa maeſta: per queſta cagione pare, che i Duca di Saſſonia, Bauiera, Sauoia, Lorena, Ferrara, Fiorenza, Mantoua, non mettono nei lor titoli, la parola di Maeſtà; ma ſolamente Altezza, & il Duce di Venetia ſerenità; il quale, parlando propriamente, è vero Principe, cio è il primo; non eſſendo altro che il primiero de' Gentil'huomini Venetiani, & non hà che l'vltima voce in qualunque corpo, ò collegio ch'egli ſi metta. Et ſi come à Roma gli editti de magiſtrati obligauano ciaſcuno di particolari, purche eſsi editti non fuſſero contrari a i decreti del Senato; & i decreti obligauano in certa maniera i magiſtrati, ſe i decreti non erano contrari al l'ordinationi della plebe, & l'ordinationi della plebe poteuano piu che i decreti del Senato; & la legge fatta della raunanza di tutto'l popolo, era ſopra tutto; coſi à Venetia le ordinationi de magiſtrati legano ciaſcheduno in particolare conforme alla ſua giuridittione; ma il corpo, & collegio de i dieci, & il gran conſiglio, che è il corpo de i gentilhuomini Venetiani dalli vent'anni in sù, hà ſoprema potenza ſopra al Senato: di modo che ſe i dieci non s'accordano, chiamano il conſiglio de Saui, che ſono XXXII. & ſe fra tutti diſcordano ſi rauna il Senato: & ſe la coſa è importantiſsima, & di ſtato, ſi mette inſieme il gran conſiglio: & perciò quando i dieci fanno qualche ordinatione, v'ha queſte parole. IN CONSIGLIO DI DIECI. Et ſe vi ſono interuenuti i Saui, dicono, CON LA GIONTA. Se l'ordinatione è del Senato, ſi dice IN PREGADI. Se vi è tutta la raunanza de gentilhuomini, diceſi IN CONSIGLIO MAGGIORE. & in queſti tre corpi, e collegi ſi fanno tutte le loro leggi, e ſtatuti, & le facende ordinariè di ſtato paſſano per mano delli ſette, che ſi chiamano, la ſignoria; ſi vede adunque che le leggi fatte da i dieci, o dal Senato, hanno forza di legge, per vſanza, & perche il tempo glie le dà, & non che habbiano auttorità di farle, percioche eſſendo elleno giuſte, & ragioneuoli, ſono oſſeruate, & conſeguiſcono vigore di legge, come ſeguiua a gli Editti de gli antichi Pretori Romani, i quali eſſendo diritti, e giuſti, erano col tempo riceuuti come leggi, benche fuſſe ſempre in mano de noui Pretori di farne de gli altri, non eſſendo aſtretti all'oſſeruanza loro. Ma Giuliano Giureconſulto raccolſe vn gran numero de' migliori di cotali Editti

Cice. pro Robirio p duellionis reo.

Liu. lib. 7. & 8.

l. prætor ait. de noui oper. nun.

bella conſideratione.

ditti, e dopo d'hauergli interpretati, & ridotti in nouanta libri, gli appresentò all'Imperatore Adriano, il quale in premio di ciò il creò Podestà di Roma; il cui figliuolo essendo dipoi Imperatore, per Decreto del Senato fece confermare, & authenticare essi Editti, framettendoui l'auttorità imperiale affine che hauessero forza di leggi; et non ostante ciò, il nome d'Editti rimase: la qual cosa hà ingannato molti, che hanno preso cosi fatti Editti, per ordinationi de pretori. Giustiniano hà fatto quasi il simile de gli Editti raccolti, & interpretati da gli altri Giureconsulti, & hanne auttorizatà quella parte, che gli è piacciuto, & rigittato il resto, rimanendoui sempre intiero il nome di Editto. ma sono piu tosto ogn'altra cosa, che Editti; percioche sono veramente leggi: come se vn sopremo Principe auttorizzasse le consultationi di Bartolo, ò le ordinationi de suoi magistrati; il che s'è fatto piu volte in questo regno, quando i Re hanno conosciuto molte ordinationi, & sentenze del parlamento ragioneuolissime, & giuste, hauendole fatte passare in forza di legge: & ciò per mostrare che l'auttorità della legge consiste in colui, che ha la soprema potenza, il quale dà virtù alla legge con queste parole. *Habbiamo detto, & ordinato, diciamo, & ordiniamo, &c.* & in fine v'è il commandamento, quãdo si dice: *Et commandiamo à tutti &c.* gli Imperatori diceuano, SANCIMVS, parola speciale alla Maestà, come diceua Posthumio Consóle nell'Orationi ch'egli fece al popolo. *Nego iniussu populi quicquam sanciri posse, quod populum teneat*; pertanto quando il magistrato richiedeua al popolo, il consentimento di qualche legge cominciaua cosi. QVÒD BONVM, FAVSTVM, FELIXQVE SIT VOBIS AC REIPVBL. VELITIS, IVBEATIS, & in fine della legge erano queste altre parole. SI QVIS ADVERSVS EA FECERIT. &c. ch'essi chiamauano, *Sanctio*, contenendo il premio & la pena di coloro che osseruassero, ò contrafacessero la legge; le quali parole erano formali, & proprie alla Maestà di coloro, che haueuano auttorità di far le leggi, ne si vedeuano esse parole ne gli Editti de magistrati; ne manco ne i Decreti del Senato. oltra che la pena posta nelle leggi del sopremo Principe, è molto differente da quella, che si contiene nelle ordinationi de Magistrati, ò de corpi, & collegi, i quali fanno cotali pene, & condannaggioni limitate: percioche non vi è che il Principe sopremo che possa mettere ne'suoi Editti la pena di morte: come per vna antica sentenza del Parlamento fù prohibito: & la clausula di pena arbitraria apporta nell'ordinationi de'Magistrati, & Gouernatori non s'estende mai fino alla morte inclusiuamente. Et perciò noi conchiuderemo, che il primo segno del sopremo Principe sia l'auttorità di dar legge à tutti in generale, & à ciascheduno in particolare: ma questo non basta, imperoche vi bisogna aggiungere, senza il consentimento di maggiori, ne di pari, ne di minori di lui: percioche se il Principe è obligato à non poter far legge senza il consentimento d'vn maggiore di lui, egli è vero suddito; d'vn pari, egli ha compagno; de soggetti à lui, sia Senato, ò popolo, egli non è altramente sopremo. E il nome de magistrati, ò vfficiali che si vede inserito nell'ordinationi, non vi è per dar forza alla legge, ma per vna cotale testimonianza e dignità, affine di renderla piu accettabile. Per tanto qui nella Francia si truouano de gli editti antichissimi in san Dionigi di Filippo 1. & di Ludouico il Grosso del l'anno M L X. & M C X X I X. doue sono posti i sigilli delle Reine Anna, &

Alice;

l. 2. de veteri. iure enucl. c.

in proem. pand.

Bar. & Bal. in l. cunctos populos de sum. tri. c.

Primo segno di soprema auttorità.

21

Alice,& di Roberto,& Hugone;& particolarmēte nell'anno XII.del regno di esso Ludouico,& nel VI.di Alice. Ora quādo io dico che il primo segno della soprema potēza è il dar legge a tutti in generale,& a ciascheduno in particolare,queste vltime parole risguardano i priuilegi, che appartengono a i Principi sopremi,eccettuandone tutti gli altri.Io chiamo priuilegio,vna legge fatta per vn solo,o per pochi particolari, sia in vtile, o danno di colui per lo quale esso priuilegio è stato conceduto,cosi diceua Cicerone. *Priuilegium de meo capite latum est.* Si è fatto,dice egli, vn priuilegio capitale contra di me. egli intende il decreto fatto contra di lui dalla plebe, ad instanza di Clodio Tribuno, per fargli il processo,& esseguire la sentenza;chiamato da lui in molti luoghi, *Lex Clodia*: di cui egli grandemente si duole,dicendo che i priuilegi non si poteuano fare saluo dalle maggiori raunanze del popolo, come si conteneua nelle leggi delle XII.tauole,in queste parole. *Priuilegia, nisi comitijs centuriatis ne irrogato: qui secus faxit, capitale esto.* Et in ciò s'accordano tutti coloro che hanno trattato de regali: cioè,che non appartiene saluo al signor sopremo di conceder priuilegi,essentioni, immunita,& il poter fare dell'ordinationi e decreti: quantonque nelle Monarchie i priuilegi non durino che in vita del Monarca: come dimostrò Tiberio Imperatore secōdo Suetonio, a tutti coloro che haueuano ottenuto qualche priuilegio da Augusto.Ma dirà alcuno,non solamēte i magistrati hanno auttorità di far delle ordinationi e decreti a proportione dell'auttorità di ciascuno di essi,ma anco i particolari introducono delle vsanze tanto generali,come particolari: ma l'usanze non hanno manco potere delle leggi: onde se il Principe è padrone di far legge; i particolari in contrario sono padroni delle vsanze. Io rispondo che l'usanza prende forza à poco a poco, frammettendoui molti anni da mezo col consentimento di tutti, o della maggior parte: ma la legge ha vigore in vn mandato,& riceue la forza da colui che hà l'auttorità di commandare a tutti; l'usanza procede dolcemente,& senza sforzo;la legge è commandata,e publicata per potenza,& spesso contra la volontà de' sudditi. & percio Dione Crisostomo assomigliaua l'usanza al Re,& la legge al Tiranno:oltraciò la legge può annullare i costumi,& il costume non può derogare alla legge,in guisa che non possa sempre il magistrato, & quegli che hanno carico di far osseruar le leggi essequirla sempre che loro piacerà: il costume non porta ne premio,ne pena:la legge sempre ha congiunta la pena, & il premio,saluo se non fusse legge permissiua, che toglia le prohibitioni d'un'altra legge. & in somma il costume non ha forza che per vna cotale introduttione,e dissimulatione infino a tanto che piaccia al Principe sopremo il quale può far vna legge,& auttorizarla senza altro.Pertanto tutta la forza delle ciuili leggi,& vsanze consiste nell'auttorità del sopremo Principe.Questo è adunque il primo segno della potenza soprema, cioè, l'auttorità di dar legge, o di commandare a tutti in generale,& a ciascheduno in particolare. la qual cosa non è communicabile à sudditi: percioche se bene il sopremo Principe talhora da auttorità ad alcuni di far delle leggi,con la medesima forza, come s'egli stesso l'hauesse fatte,come fece il popolo d'Athene à Solone, i Lacedemoni a Licurgo,i quali erano commessarij solamente,o procuratori di coloro, che gli haueuano dato cotal carico, nondimanco le leggi s'intendono esser del Principe,o dei medesimi popoli Atheniese,e Lacedemoni. Ma egli suole souente

volte

Cicero lib. 3. de leg.

Pro domo sua & post reditum in Senatu. Priuilegio capitale.

in or. per domo sua.

in c. quæ sint regali.

volte auenire nelle Republiche Aristocratiche, & popolari, che la legge porta il nome di colui che la dettò, & compose, come ch'egli non sia che semplice procuratore, & l'authenticarla è proprio di colui che hà la soprema potenza nelle mani. Et per questo si vede in Tito Liuio che tutto'l popolo fu raunato per authorizare le leggi delle XII. tauole raccolte insieme da gli diece huomini deputati à ciò fare. Sotto la auttorità di dar altrui legge, & di cassarla, vi è parimente compresa la dichiaratione, & correttione di essa, quando ella fusse cotanto oscura, che i Magistrati sopra à casi occorrenti trouassero contrarietà, o qualche inconueniente intolerabile: ma il Magistrato può piegare alquanto la legge, e l'interpretatione di essa, sia nel rigore; come nella dolcezza, purche nel piegarla egli non la rompa, tutto che gli paresse durissima: che s'egli altramente facesse, la legge il condanna come infame. Cosi s'ha da intendere la legge *Lettoria*, citata da Papiniano senza nominar l'auttore, per cui era conceduto al gran Pretore di supplire, & di correggere le leggi; percioche s'ella s'intendesse in altra maniera, ne seguirebbe ch'un semplice magistrato fusse stato superiore alla legge, & ch'egli hauesse potuto obligare il popolo a suoi editti, la qual cosa noi habbiamo mostrato essere impossibile. Sotto la medesima auttorità di dare, & annullar la legge sono compresi tutti gli altri priuilegi, & segni di soprema auttorità: di maniera che parlando propriamente, si può dire, che non vi sia che questo solo segno di soprema auttorità, atteso che tutti gli altri sono contenuti in lui, come a dire, il muouer guerra, o far pace; hauer l'ultime cause, & appellationi di tutti i magistrati; eleggere, & priuare i maggiori vfficiali; metter grauezze, e susidij; dar le essentioni, far gratie, e priuilegi contra il rigor delle leggi; assignar il valore, e titolo alle monete; far giurare i sudditi, e gli huomini ligij di osseruare fedeltà senza alcuna eccettione a colui, al quale è douuto il giuramento; tutti veri segni di soprema potenza, compresi sotto la possanza, di dar legge a tutti in generale, & a ciascheduno in particolare, e non riceuerla egli che da Iddio. percioche il Principe ò il Duca, che hà auttorità di dar legge a tutti i suoi sudditi in generale, & a ciascuno in particolare, non è altrimenti sopremo, s'egli la riceue da vn maggiore o vguale a lui. Io dico vguale: perche chiunque hà compagno hà padrone: & molto meno s'egli non hauesse l'auttorità saluo come luogotenente, o vicario. Ma perche la parola di legge, è troppo generale, sarà cosa ispediente di specificare i priuilegi della soprema potenza, compresi, come io dissi, sotto la legge del sopremo: come muouer guerra, o trattar pace, il che è vno de maggiori segni di Maestà, percioche esso tira seco molte volte, la securezza, o la rouina dello stato: questo si verifica non solamente per le Romane leggi, ma di tutti gli altri popoli ancora. & perche vi è maggior pericolo a cominciar la guerra, che à trattar la pace, la plebe Romana poteua ben far la pace, ma se egli si parlaua di guerra, bisognaua raunar i maggiori consigli: che durò in fino a tanto che la plebe hauesse intiera auttorità di dar legge. Quindi è che per la legge Manilia la guerra fù deliberata contra Mitridate; contra i Corsari per la legge Gabinia; contra Filippo II. Re di

l.Saluius. de leg. præt. l.respiciendū. ff. de penis. l.1.ad Turp: l. cum prolatis de re iud.

Il secondo segno di soprema potenza. l.1.vt armorum vsus c.aucli de Armis. Aufrerius in tit. de guerris veterē ordinationē citat, & Ferel priuileg. 19. Affl. tit.1.lib.1.colū. Neapolit. Dionis. Halica.

rare secondo l'ordinatione di Casimir il grande alcuna guerra, se cio prima da gli stati non vien risoluto saluo in caso di estrema necessità. E vero che in Roma rispetto alla pace, spesso il Senato ne deliberaua senza altramente parlarne al popolo: come si puo vedere nei trattati fra Romani, e Latini, & nella guerra sociale, doue il Senato conchiuse quasi tutte le paci, & confederationi senza il popolo: E souente anco i Capitani faceuano ciò senza il consentimento del Senato, massimamente se la guerra era in paesi molto lontani da Roma: come fecero nella seconda guerra Cartaginese i tre Scipioni, che conchiusero la pace, & confederatione con i popoli, & Principi di Spagna e d'Africa senza notitia del Senato: come che il Senato dapoi, & il popolo confermassero le loro attioni, & trattati, quantonque pregiudiciali al publico; ma in tal caso gli ostaggi & i capitani medesimi soggiaceuano essi à tutto'l danno: Onde disse vn Senator Cartaginese a gli ambasciatori Romani, *Vos enim quod C. Luctatius Consul primò nobiscum fœdus icit, quia neque auctoritate patrum, neque populi iussu ictum erat, negastis vos eo teneri. itaq; aliud fœdus publico consilio ictum est.* In vn'altro luogo parlando di Manlio gouernator d'Asia. *Gallogræcis, inquit, bellum illatum, non ex Senatus auctoritate, non populi iussu: quod quis de sua sententia facere ausus est?* Similmente Sp. Posthumio consule, e l'essercito vedendosi ristretti, e colti, fra le montagne, & sassi dello Apennino da i nimici, trattarono insieme la saluezza della vita loro, ora essendo quindi vsciti senza arme, & ritornati in Roma con l'essercito. ne volendo il Senato ratificare la pace, Posthumio disse inanzi al popolo, *Cum me seu turpi, seu necessaria sponsione obstrinxi, qua tamen, quando iniussu populi facta est, non tenetur pop. Rom. nec quicquam ex ea præterquam corpora nostra debentur Samnitibus, dedamur per feciales nudi, vinctique.* si vede che il consule non disse altramente, che egli hauesse trattato pace, ma che quella fù vna semplice promissione, chiamata da lui *spõsio*, e veramente i nemici fecero solamente giurare i consuli, & tutti i capitani, & luogotenenti dell'essercito, & presero sei cento ostaggi, i quali poteuano amazzare, non volendo il popolo confermare l'accordo; ma i Sanniti anco fecero vn errore grandissimo a non obligare col giuramento tutti i soldati di douer ritornare prigioni fra quelle racchiuse doue erano quando furono liberati valli in caso che il popolo non accettasse il conuegno fatto co' Capitani: percioche il Senato senza alcun dubbio, e il popolo gliele haurebbe rimandati, come fecero il consule, & capitano loro, con gli seicento ostaggi, che haueuano preso il giuramento. Come anco rimandarono legati piedi e mani coloro i quali hauendo giurato voleuano mancare di fede ad Hannibale, o vero il popolo haurebbe confermato gli accordi fatti col nimico: come fece Re Ludouico XII, circa il trattato di Digione fatto dal signor della Trimoglia con li Suizzeri, donando loro ostaggi de' principali dell'essercito, cõ patto che i Suizzeri gli potessero vccidere, se il Re nõ accettaua l'accordo; come fece il Duca d'Angiò a gli ostaggi, che gli furono dati da coloro, ch'eran assediati nella fortezza di Erual, vedẽdo che Robert to Canole capitano della fortezza entratoui dentro dopò l'accordo, impediua l'arrendimento di essa, allegando che gli assediati non haueuano potuto capitolare senza lui, il quale anch'egli fece tagliar la testa a i prigioni che erano nella fortezza. Percioche se il capitano potesse trattar pace senza

Tito Liuio.

lib. 9. deca. 1.

Festus, Sponsionem, pactionẽ, fœdus, pacem differre scribit.

lib. 1. deca. 3.
Cicero offic. li. 3.
Polib. lib. 9.
Froissard. l'an. 1381.

l'ordinatione, o ratificatione espressa, potrebbono obligare i popoli, e i Principi sopremi a cose indignissime, & ingiuste: atteso ch'un semplice procuratore non puo senza particolar comissione pattuire della minima cosa altrui. Ma si dirà, che in Venetia queste si fatte regole non hanno luoco, doue il senato solo delibera, & commanda assolutamente intorno alla guerra, & alla pace, come altresi fanno le leghe appresso a Suizzeri; non ostante, che si gouernino puramente in stato popolare: e quando lo stato di Fiorenza fù messo in mano del popolo a persuasione di Pietro Soderini, fù risoluto che il popolo non si frametterebbe che nel far delle leggi, & dei magistrati, imporre le grauezze, e carichi, e dispensar i danari publici; ma in quanto alle bisogne di guerra, & di pace, & altre cose riguardanti lo stato restarebbono in mano del senato. Tutto ciò, che io ho detto, si dee intendere degli stati Aristocratici, e popolari, per la difficoltà che vi è di raunar il popolo, & il pericolo di publicare i disegni, & l'interprese, doue percio il popolo si cōtenta di dar cotal peso al senato: che per altro tutte l'ordinationi principali dipēdono dall'auttorità del popolo, & vengono ispedite dal senato sotto nome del popolo, il qual senato è come procuratore, & agente del popolo, riceuendo l'Imperio da lui, come altresi fanno tutti gli altri magistrati. In quanto poi alle Monarchie è chiaro che le deliberationi della pace, & della guerra sono proprie del sopremo Principe, se lo stato è pura Monarchia. Percioche ne' regni di Polonia, Danismarca, e Sueda, i quali sono stati mutabili, & incerti, variando secondo le forze che si truouano in mano i principi, o la nobiltà, se bene cosi in generale essi regni hanno piu dell'Aristocratia, che della Monarchia: la pace, & la guerra dipende dalla nobiltà, come a suo luogo noi diremo, hauendo anco detto di sopra, che in quei paesi non si fanno leggi saluo di consentimento della nobiltà. Et per questo i trattati di pace, che si fanno con esso loro sono segnati da' sigilli de' Principi, Conti, Baroni, Palatini, Castellani, & altri principali magistrati. & l'ultimo trattato fra Poloni, & Prusiani fù sigillato da cento tre sigilli de' signori del regno, la qual cosa non si vede negli altri regni. Il terzo segno della soprema auttorità, è di instituire i principali vfficiali, & ciò non ha alcun dubbio. Questa fù la prima legge che facesse P. Valerio dòpo d'hauer scacciati i Re di Roma, cioè, che i magistrati douessero essere fondati dal popolo. la medesima legge fù publicata à Venetia, quando primieramente si raunarono, come dice il Contareno, per stabilire quella republica. e per tanto ella è molto diligentemente osseruata, & anco meglio nelle Monarchie, doue la creatione, e priuatione de minori vffici, come à dire. bargello, mazzieri, notai, trombetti, banditori, la quale apparteneua a magistrati Romani, è solo in mano del Principe, il quale per sue perpetue ordinationi dà lor nome d'vffici. Io ho detto principali vfficiali, cioè i primi magistrati: percioche non u'è alcuna republica doue non sia lecito a maggiori magistrati, & a molti corpi e collegi di creare certi piccioli vfficiali, come dissi che faceuano i Romani. Ma ciò si fa in virtù dell'ufficio ch'essi hanno, & quasi come procuratori, fatti con auttorità di sostituire. Noi vediamo ancora che quelli signori feudatarij che possono far giustitia, benche habbiano la giuridittione dal sopremo Principe in fede & homaggio, possono nondimeno stabilire giudici, & vfficiali: ma

l. Itaque de procur. §.

Terzo segno della soprema potenza.

cotale

tale auttorità è lor data dal Principe assoluto; essendo manifesto che i Duca, Marchesi, Conti, Baroni, e Castellani non erano altro che giudici, & vfficiali quando prima furono instituiti, come noi diremo a suo luoco. Onde noi leggiamo che il popolo Cartaginese soleua far cinque Magistrati, per che questi poi eleggessero i cento e quattro magistrati della republica, come si fà à Norimbergo, doue i Censori eletti dal gran consiglio, eleggono i nuoui senatori, & fatto questo, escono da quel carico. Il Senato che è di XXVI. elegge gli otto Anciani, & dipoi i XIII. e gli sette Borgomaestri, e i XII. giudici delle cause ciuili, e cinque delle criminali: la qual cosa era anco ordinaria a Censori Romani, che a giudicio loro suppliuano il numero de senatori, cosa che prima soleuano fare i Consoli cõ tacito consentimẽto del popolo, come dice Festo Pompeo: e talhora il Dittatore non era fatto che per supplire il Senato, come fù Fabio Buteo, nominato Dittatore da Terentio consule; il quale Fabio conforme al decreto del Senato elesse in vna volta C.LXXVII. Senatori: benche il Senatore, propriamente parlando, non sia Magistrato, come io mostrerò nel capitolo del Senato. Ma comunque si sia, quegli che eleggeuano i Senatori, haueuano cosi fatta auttorità dal popolo solo, il quale anco gliela toglieua a suo piacere. Il simile si potrebbe dire de' Cadileschieri di Turchia, i quali sono a guisa degli due Cancellieri del Re, & questi possono priuare, & eleggere tutti i Cadis, & i Paracadis, che sono i giudici loro. Et in Egitto inanzi che Selim I. lo conquistasse, il grand'Edegnare, che era come il contestabile del Sultan, haueua auttorità di prouedere à tutti gli altri magistrati, come faceuano anticamente in Francia i gran Maestri di Palazzo: & non hà molto tempo che il Cancelliere di Francia poteua conferire a chiunque fusse ricorso da lui prima che dal Re, tutti gli vffici senza stipendio, & quelli ancora che non eccedeuano di salario XXV. franchi. la qual cosa fù annullata dal Re Francesco I. non ostante che sempre il Cancelliero, il grand'Edegnare, & il gran Maestro del palazzo fussero eletti dal Re: & tuttauia cosi grande auttorità come era questa che haueuano fù pernitiosissima a i primi Re, & a i Sultani: hanno ben poi riparato con buonissimi ordini al tutto. Percioche in fino a i luogotenenti delle communanze, i quali prima del Re Carlo VII. erano eletti dal rettore o gouernatore del luogo, sono adesso eletti dal Re con titolo d'ufficiali. Puo anco auenire che i Magistrati, o i corpi, & collegi habbiano possanza di eleggere, e nominare i principali magistrati, come si vede nei registri della corte, doue per ordinatione dell'anno M.CCCC.VIII. fù dichiarato che gli vfficiali del parlamento fussero fatti per elettione, & insieme fù statuito al cancelliero di comparere dal Parlamento ogni volta che vacasse qualche vfficio; accioche quiui fusse fatta la nuoua elettione. questa ordinatione fù rinouata dal Re Luigi XI. nel M.CCCC.LV. e dopo lui nel tempo di Carlo VIII. non solo i Presidenti, Consiglieri, & Auuocati del Re furono eletti, ma anco il Procurator generale del Re (il quale solo di tutto il corpo della corte del parlamento non rende il giuramento che al Re, benche i procuratori de gli altri Parlamenti, (ch'egli chiama suoi sostituiti) giurano ancora alla corte) fù eletto nel M.CCCC.XCVI. ma le patenti, e la confermatione dell'elettioni, erano, & sono anco hoggidi date dal Re: il che serue di risposta à quello che

Aristot. in polit.

Liuius lib. 23.

Leon d'Africa.

Perche adesso tutti cotali ufficii si vendono non facendosi per elettione.

si potesse dire, che il Duca Artus di Bretagna fusse stato eletto contestabile di Francia dalla voce di tutti i Principi, e del gran consiglio, & del Parlamento l'anno M. CCC. XXIIII. Percioche se bene in quel tempo il Re era fuora di ceruello, & i sigilli di Francia erano segnati dell'imagine della Regina, nondimeno la custodia della spada del Re gli fù data con lettere prouigionali, come hauuta dal Re in fede & homaggio ligio, & per esser nelle guerre dopo il Re, capo sopra tutti gli altri. Si può anco dire che il grande Palatino d'Ongaria, che è il maggior Magistrato, e luogotenente generale di quel Re venga eletto dagli stati del paese. La qual cosa è ben vera, ma la prouisione, institutione, & confirmatione, appartiene al Re, il quale è il principale capo & auttore della auttorità di lui: quantunque i stati del Regno d'Ongaria pretendano etiandio d'hauer priuilegio di eleggere i Re; e la casa d'Austria pretende il contrario: & pare che i Re habbiano a posta fatta lasciato trascorrer l'elettione del gran Palatino in mano degli stati, affine che non pensassero all'elettione del Re, se bene si sono mostrati in cio si duri, & ostinati che hanno voluto piu tosto andar sotto il giogo de Turchi, che cedere a questo lor preteso priuilegio. L'elettione adunque de gli vfficiali non è il vero segno di soprema auttorità, ma si bene la confermatione, è vero che la elettione ne partecipa in qualche cosa, mostrando che i Principi non sono assolutamente sopremi, saluo se di consentimento loro si facessero simili elettioni: come nel regno di Polonia, doue per ordinatione di Sigismondo Augusto, ogni vfficiale deue esser eletto da gli stati particolari di ciascuno gouerno, con obligatione di prenderne la confermatione, & patente dal Re. Et cio non è punto cosa nuoua, imperoche si legge in Cassiodoro, che nel tempo de Gotti, Theodorico Re loro daua egli le patenti di confermatione a gli vfficiali eletti dal Senato, vsando di queste parole verso il Senato, il quale hauesse eletto vno alla dignità di patricio *Iudicium vestrum P. C. noster comitatur assensus.* Ora poiche l'auttorità di comandare a tutti i sudditi in vna republica appartiene à colui che è signore sopremo, è cosa ragioneuole che tutti i magistrati riconoscano questa potenza da lui. Ma diciamo dell'altro segno di soprema potenza, cioè, del conoscere l'ultime appellationi, il che è, & fù sempre vno de principali priuilegi della superiorità: come si può vedere dopò che i Romani per la legge Valeria hebbero cacciati i Re, perche non solo furono riseruate al popolo le vltime, ma anco tutte le appellationi de magistrati andauano a lui: & perche i consuli spesso ripugnauano a ciò, cotal legge fu due altre volte publicata di nuouo. Et per la legge Duillia fù imposta pena di morte à qualonque impedisse l'osseruatione d'essa. Tito Liuio chiama quella legge fondamẽto della popolare libertà, tuttoch'ella fusse mal essequita. L'istessa legge si guardaua molto piu strettamẽte in Athene, doue l'ultime cause di tutti i magistrati erano non pur riseruate al popolo, ma anco quelle di tutte le città de loro confederati, come dice Senofonte, e Demostene. Noi truouiamo in Contareno il medesimo, & è, che la prima legge fatta, per costabilimento della loro republica fù, che l'appellationi di tutti i Magistrati fussero riseruate al gran Consiglio. Si legge che Francesco Valori Gonfaloniero in Fiorenza non fù amazzato per altro, che perche hauendo condannato tre Fiorentini alla morte, non vuole ammetter l'appellatione interposta da lui al gran Consiglio del popolo. Ma alcuno dirà che non solamente

lib. 1. 2. & sequent. Cassiod. lib. 1. epist. 6.

Quanto segno della soprema potenza.

Liuius lib. 24.

Liu. lib. 1. 7. x.

Liu. lib. 3. Dioni. Halicar. lib. x.

de rep. Athen.

de rep. Venet.

Guicciardino.

mente il Principe in Fiorenza, ma anco il Dittatore in Roma; & altri magistrati spesse volte venendo all'essecutioni non faceuano alcuna stima dell'appellationi, come si vede in molte historie: & particolarmente quando il Senato Romano fece assediare, prendere, e condur'a Roma la legione che era nel presidio di Reggio, doue non ostante l'appellatione fatta al popolo, & il contrasto de Tribuni che gridauano essere violate le sacre leggi intorno all'appellationi, egli fece battere con le verghe, e tagliar la testa a tutti i soldati e Capitani che vi erano restati. Io rispondo breuemente, quello che disse Papiniano, cioè, ch'egli non bisogna mirare, a ciò che s'è fatto in Roma, ma si bene a ciò che si dee fare: percioche è manifesto che vi era appellatione dal Senato al popolo; & ordinariamente l'oppositione d'un Tribuno fermaua tutto'l Senato, come habbiam detto qui di sopra: Et il primo che diede auttorità al Senato Romano di giudicar senza appellatione, fu Adriano Imperarore: percioche l'ordinatione di Caligula non andò inanzi ben ch'egli hauesse data possanza à tutti i magistrati di giudicare senza appellatione, e che Nerone ordinasse che la pena fusse pari à coloro che appellassero al Senato, come se hauessero appellato à lui, ma non tolse gia la strada di richiamarsi dal Senato nella sua persona. Ma egli pare che cotale risposta sia direttamente contraria, a quello che noi habbiam detto, percioche se non vi hauea appellatione dal Senato all'Imperatore, ma ch'esso Senato potesse finire l'ultime appellationi, adonque l'ultima appellatione non è segno di soprema auttorità. Oltre che il gran Maestro del palazzo, chiamato da Romani, *Praefectus Praetorii*, giudicaua senza appellatione, & poteua intromettersi come dice Flauio Vopisco, nell'appellationi di tutti gli altri magistrati e gouernatori dell'Imperio: & in tutte le Republiche si veggono parlamenti, e rote, che giudicano senza appellatione, come fanno gli otto Parlamenti in Francia, le quattro Corti in Spagna, la Camera Imperiale in Alamagna, il Consiglio a Napoli, i Quaranta à Venetia, la Rota a Roma, il Senato a Milano, & in tutte le Città Imperiali, Ducati, & Contadi dipendenti dall'Imperio non v'è appellatione alla detta Camera, delle cause Criminali giudicate da i magistrati de'Prencipi, & Città Imperiali: ne vale il dire che l'appellationi frapostе dalli Rettori delle Communanze, & altri giudici inferiori, non si fanno direttamente alle corti di Parlamento, ne alla Camera Imperiale, ma essere deuolute al Re, o all'Imperatore, i quali rimandano la causa à i giudici deputati da loro, che in tal caso diuentano loro luogotenenti, & che perciò non può esser appellatione dal luocotenente del Principe, come ne anco dal Principe. Percioche se bene parlando in termini di legge, non vi è appellatione del luocotenente a colui che l'ha posto in sua vece, nondimeno in tutte le appellationi i condannati dicono d'appellarsi al Re, & a i Parlamenti, i quali sono Giudici ordinari, de gli ordinari, & non semplicemente Giudici straordinari, atteso massimamente, che giudicano di molte cause nella prima instanza: & oltra ciò si vede che i minori magistrati in certi casi giudicano senza appellatione: onde per tutte le dette ragioni non par verisimile che sia segno di assoluta potenza il giudicare l'ultime appellationi. Io rispondo che il conoscere dell'ultime cause, comprende nō solo l'appellatione, ma anco la strada di richiesta ciuile, in mancamēto di essa appellatione. la qual cosa ha mosso molti dottori di legge à dire che

Val. max. lib. 8. Liu. lib. 27. Pol. lib. lib. 1.

l. 1. a quib. appel. non licet.

Tacit. lib. 8. Trāquil. in Nerone ait omnium magistratuum appellationes ad Senatum retulisse.

l. 1. de off. praef. praet.

In Floriano.

l. 1. quis, & a qui appel.

Bald. in l. 2. cōc. 453. de rerum diuis. Panor. cōsil. 82. li. 1. Cur. vin. cons. 2. col. 2. Panor. & Imo. in c. nimis. de iureiur.

l. 2. quod iussit. de re iud. l. religati de pœnis.

che la domanda ciuile è propria della soprema auttorità, & benche i medesimi giudici siano conoscitori de' loro stessi giudicij quando si procede per richiesta ciuile, nondimeno essa richiesta, è indiritta al sopremo Principe, il quale o la ammette, o la ributta come meglio gli pare. & spesso tira a se la causa per giudicarla, o per annullare tutto ciò che s'è fatto, o vero anco per rimetterla ad altri giudici. Ilche è vero segno di soprema potenza, & di vltima cognitione delle cause: non restando poi in facoltà de magistrati di mutare, ne di correggere i giudicij del Principe; se egli non glie li consente, & questo sotto pena di falso tanto per le ciuili leggi, come per l'ordinationi di questo Regno; & se bene molti giudici nelle sentenze loro sogliono apporre tali parole. *Con soprema auttorità*, tuttauia ne vsano male, & contra il douere, essendo parole solamente proprie del sopremo Principe: Anzi pare se il Principe hauesse fatto vn'ordinatione, per cui egli commandasse, che non vi fusse ne appellatione a lui, ne altra strada di domanda ciuile contra le sentenze de suoi magistrati come volle fare Caligula Imperatore, non per questo mancarebbono di essere riceuute le appellationi de sudditi, e le richieste loro fatte alla Maestà del Principe. percioche egli non si può legar le mani, ne tor' a sudditi la via di restitutione, di supplicationi, di richieste, attento etiandio che tutte le ordinationi circa le appellationi, e giudicij, non sono altro, che leggi ciuili, alle quali già habbiam detto che'il Principe non è obligato: quindi è che il consiglio priuato, & particolarmente il Cancelliero Hospitale hebbero per cosa nuoua & insolita, che i commessari deputati à processare il presidente Alemante, gli vietassero per sentenza data cōtra di lui, ch'egli non s'accostasse per venti leghe alla corte, & questo affine di impedirgli la strada della ciuile richiesta, la quale il medesimo Re non può leuar'a suoi sudditi, benche sia in poter suo di accettare, & rifiutare la domanda. Per onde si vede che in tutte l'assignationi di Città o paesi che si fanno a figliuoli della casa reale di Francia per loro trattenimento, & generalmente nell'erettioni de' Ducati, Marchesati, Contadi, & Principati, si suole sempre riserbare la fede, & homaggio, ultime appellationi, & soprema potenza. E talhora solamente vengono riserbate l'vltime appellationi, & soprema potenza; come nella dichiaratione fatta dal Re Carlo V. a Giouanni Duca di Berri nel MCCCLXXIIII. à III. di Marzo, nella quale è anco compresa la fede, & homaggio: percioche egli è chiaro che il Ducato di Berri era all'hora assignato al Duca di Berri, con carico delle ragioni reali, & di ritornare alla corona in difetto de maschi: come io ho letto ne gli atti dell'assignatione, che sono nel thesoro di Francia. Noi veggiamo anco vna simile dichiaratione di Filippo Archiduca d'Austria fatta al Re Ludouico XII. nel MCCCCXCIX, & vn'altra di lui medesimo dell'anno M.D.V. doue egli riconosce, & intende di douer obedire alle sentenze del parlamento di Parigi, per quello che tocca a i paesi d'Artois, Fraudra, & altre terre che egli hauea dal Re: & nel trattato d'Arras seguito fra'l Re Carlo VII. & Filippo II. Duca di Borgogna, vi è riseruatione ispressa della fede, & homaggio, ultime cause, & soprema potenza per conto delle terre, che egli teneua, & che i suoi predecessori haueano riconosciute dalla corona. Et la principale occasione che prese Carlo V. Re di Francia per far guerra al Re d'Inghilterra, fù perche egli non ammetteua l'appellationi, & oppositioni conforme

al

al trattato di Bretigni:il quale non fù ratificato da Carlo saluo con conditione di accettare l'appellationi, come si può vedere nella sentenza data dal Parlamento a di XIIII. di Maggio M. CCC. LXX. per la quale il Ducato di Borgogna fù per cotal cagione cõfiscato al Re. Percioche se il sopremo Principe liberasse il suddito o vasallo dalla cognitione dell'ultime cause, & dalla superiorità che percio gli s'appartiene, egli di sudditi che sono gli farebbe diuentar Principi assoluti: come fece nel M. D. X V I I. il Re Francesco I. rilasciando in tutto la fede, e homaggio, l'ultime appellationi, & soprema auttorità al Duca di Lorena del Castelletto sul fiume di Mozella. Ma quando esso Re consenti al medesimo Duca di giudicare, condannare, assoluere nel Ducato del Bar con ogni soprema auttorità, il Procuratore generale ne fece querela al Re, onde assai tosto Antonio, & dopo lui Francesco Duchi di Lorena dichiararono in forma autentica, ch'eglino rispetto al detto Ducato non intendeuano di derogare alla fede, homaggio, vltime cause, & alla soprema auttorità che doueuano alla corona, & che non haueuano vsata la soprema potenza che per tacito consentimento del Re. la quale dichiaratione fù poi appresentata al priuato consiglio l'anno M. D. L X I I I I. Ora per la sicurezza e conseruatione d'uno stato non si dee giamai permettere, o concedere a sudditi, e meno anco a stranieri segno nessuno di soprema potenza perche saria vn aprirgli la strada al principato: Et per tal cagione si fece grandissima difficoltà à passar le patenti al Podestà d'Alansson nel M. D. L X X I. per lo pregiudicio che si faceua alla prerogatiua dell'ultime appellationi: il quale pareua di cotanta importanza, che l'uno degli Auuocati del Re disse nella maggior frequenza del consiglio, che sarebbe stato meglio d'introdurre vna dozena di Parlamenti: quantonque l'ultime cognitioni in certi casi, & in molte cause possano essere riseruate senza la fede, & homaggio: & perciò i Re d'Inghilterra, & i Duca di Borgogna presero occasione di confederarsi insieme, & di far guerra al Re di Francia, percioche egli rifiutaua di dar loro il priuilegio come egli haueua fatto a i Duca d'Alansson, affine che non vi fusse appellatione da i loro giudici, & magistrati. Imperoche non solamente gli vfficiali dei Duca, e de i Conti, ma i Duca istessi erano citati inanzi al Re, a veder correggere, & emendare le loro sentenze; il che era vna qualità di molta sommessione: & taluolta anco erano per leggierissime cagioni citati inanzi al Re. della qual cosa i Duca di Bretagna si lamentarono a Re Filippo il Bello, & à Filippo il Longo; i quali scrissero alla corte di Parlamento l'anno M. CCC. V I. di Febraro, & M. CCC. XVI. di Ottobre, che essi non voleuano per conto alcuno che il Duca di Bretagna, nè suoi vfficiali fussero citati inanzi a se, eccetto in caso di denegata giustitia, di false sentenze, & anco doue si trattasse di soprema potenza. & si vede in quelle lettere, che l'eccettione de casi riseruati porta la confermatione dell'ultime cause, & soprema potenza. Noi diremo il medesimo di tutti i Principi, e signori da quali vi è appellatione all'Imperio, & Camera Imperiale, che eglino non sono altrimenti signori sopremi, percioche sarebbe delitto di offesa Maestà, & capitale, di appellarsi dal principe assoluto, saluo se non fusse nella guisa, che fece quel Greco, che s'appellò da Filippo Re de Macedoni mal consigliato, a lui stesso, quando egli fusse meglio consigliato: nella qual forma fecero la loro appellatione gli Auuocati di Ludoui-

co Borbone della Interlocutoria fatta dal Rè Francesco II. nel suo consiglio priuato. cosa prima appruouata da Baldo Giureconsulto. E nel vero douerebbe ciascun Principe sopremo seguire l'essempio di quel Rè, il quale riceuette l'appellatione: ma se pur vogliono che le sentenze loro stiano ferme, per nõ parer incostanti, e mutabili, facciano, come fece quel Rè à Machetas, cui egli senza variar la sentenza ricompensò de propri beni, conoscendo di hauerlo ingiustamente condannato. Da cotal segno di soprema potenza dipende similmente l'auttorità di far gratie à condannati per sentenza, contra il rigor delle leggi, sia per conto della vita, e de beni, o per l'honore, o per richiamare dal bando, il che fare non possono i magistrati per grandi che sieno, nõ potẽdo alterare in cosa alcuna i giudicij fatti da se stessi. Et benche i Proconsoli, & Gouernatori delle Prouincie hauessero tanta auttorità, quanta haueuano tutti insieme i magistrati di Roma, non poteuano perciò rimettere solamente i banditi à tempo, come si legge nelle lettere di Plinio minore gouernatore d'Asia dirette all'Imperatore Traiano: & molto meno poteuano far gratia à condannati à morte, cosa prohibita in tutte le Republiche à tutti i magistrati. Peronde se ben pare che Papirio Cursore facesse gratia a Fabio Massimo Colonello delle fanterie, per hauer appicata la bataglia contra il suo ordine, non ostante che in quella egli hauesse tagliato a pezzi xxv. mila de nimici, tuttauia in effetto, non era desso, che faceua la gratia, ma si ben il popolo, quantonque paresse che il popolo pregasse caldissimamente esso Papirio Dittatore di perdonar a Fabio cotal errore: conciosia cosa che Fabio s'era dal Dittatore appellato al popolo, il quale Dittatore mantenne, e disse il suo giudicio contra l'appellatione del reo, il che mostra assai manifesto, che l'auttorità della vita, e della morte apparteneua al popolo: & per questo si vede che Sergio Galba l'oratore, accusato, & conuinto da Catone Censorini di offesa maestà, ricorse al popolo, il quale gli perdonò: doue Catone disse, che se colui non s'aiutaua con le lagrime, e co i figliuoli, sarebbe stato battuto con le verghe. Il popolo anco di Athene haueua possanza di dar le gratie priuatiuamente à tutti i magistrati, si come egli fece verso Demostene, Alcibiade, & molti altri. Parimente nella Republica Venetiana, non vi è che il gran Consiglio di tutti i gentilhuomini che faccia le gratie, come che prima il Cõsiglio di diece per vn cotal vso facesse il medesimo, nondimeno fù ordinato nel M.D.XXIII. che la Gionta, che fanno in tutto xxii. assisterebbe al Consiglio, & che le gratie non hauessero luoco, se non vi concorressino tutti. ma nel M.D.LII. fù vietato al Consiglio di intromettersi in ciò. Et quantunq; l'Imperatore Carlo V. quando egli elesse il Senato di Milano gli consentisse tutti i segni di soprema potenza, come à suo luocotenente, & uicario, nondimeno egli si riseruò il far delle gratie, come si vede ne i priuilegij conceduti a quel Senato: la qual cosa è molto strettamente osseruata in tutte le Monarchie: e se bene in Fiorenza quando si reggeua à stato popolare gli otto s'haueuano vsurpata l'auttorità di dar le gratie, nondimeno quando il Soderino mutò lo stato, cotal potenza fù restituita al popolo. Quanto a nostri Re, non v'è cosa di che siano piu gelosi, non hauendo pur tolerato mai che i Giudici de Signori particolari possano intromettersi nelle lettere di rimissione conceduto dal Re, non ostante che possano ciò far in lettere di perdonanza: & auenga

In l. 1. de relat. C. l. 1. §. quæsitũ de appell. Bald. iterum in l. vlt. de relatione.

Quinto segno della soprema potenza.

Lib. 10. Epist.

In statutis Ven.

In constit. Med. in c. de Senatu.

Sentẽtiato cosi alli 15. di Luglio, nel 1419, & per l'ordinatiõe di Molins,

ga che il Re Frãcesſ. I. haueſſe data auttorità a ſua madre di far gratie, tuttauia hauendo deliberato la Corte di parlamento di moſtrare al Re, che tale conceſſione era principaliſsima inſegna della ſoprema potenza, la madre auertita di ciò, rinontiò al priuilegio, & reſtituillo al Re, non potendo la Reina di Francia hauere queſta ſuperiorità, ne alcuna altra qualità di ſoprema potenza: & ſe ben la legge ciuile dice, che l'Imperatrice non era aſtretta alle ordinationi, e leggi, nondimeno queſto non ha luoco nel Regno di Francia.: ſi troua vna ſentenza nei regiſtri della Corte del M. C C C L X V. di Luglio, per la quale la Reina fù condannata a pagar certo debito ſenza hauer alcuna cõſideratione ai priuilegi da lei preteſi. Io trouo anco che il Re Carlo VI. in preſenza di molti del gran cõſiglio diede auttorità ad Arnoldo di Corbia Cancelliere di Francia nell'anno M C C C C I. a X I I I. di Marzo di far gratie, e rimeſſioni; ma queſto fù nel tempo che i Cancellieri poteuano il tutto, & eſſo Re Carlo per riſpetto d'vna ſua infirmità era ſotto l'altrui cuſtodia. Oltra ciò alcuno mi potrebbe dire, che anticamente i Gouernatori delle Prouincie faceuano delle gratie, come anco di preſente ſi può vedere nelle cõſuetudini d'Henaut, & in quelle del Delfinato, anzi pure il Veſcouo d'Ambrun pretende coſi fatta auttorità in vigore di ſcritture autentiche. Io reſpondo che cotali priuilegi, & vſanze ſono abuſi, & male introduttioni le quali con molta ragione furono annullate per l'ordinatione del Re Ludou. XII. nel MCCCC.XCIX. & ſe tali priuilegi ſon nulli, le conſermationi parimente ſieno nulle: percioche la conſermatione non vale mai, quando il priuilegio è da per ſe nullo: ora è egli pur troppo nullo poiche non può eſſere ceduto, ò abbandonato ſenza la corona: ma quanto a i Gouernatori, Vicarii, & Luocotenenti Generali dei Principi ſopremi, vi cade altra conſideratione, atteſo che eſsi non hanno ciò per priuilegio, ne per vfficio, ma ſolamente per commiſsione, come ſono i Principi, Vicari, e Luocotenenti per l'Imperio. Ma nello ſtato d'vna bene ordinata republica cotal potenza non debbe eſſer data ne per commiſsione, ne cõ titolo d'vfficio, ſaluo ſe queſto nõ fuſſe per ſtabilire i Reggẽti per riſpetto della molta lontananza dei luoghi, o della prigionia de' Principi ſopremi, o per eſſere ſcemi di ceruello, o fanciulli: come ſegui in Ludouico XI. il quale per la poca età ch'egli haueą, fù poſto ſotto la tutella di Bianca di Caſtiglia ſua madre, la quale diede promiſſori alcuni Principi, ch'ella non cederebbe la tutella ad altre perſone. Similmente Carlo di Francia durante la pregionia del Re Giouanni fu Reggẽte nella Frãcia, & Ludouica di Sauoia anch'eſſa fu Reggẽte con tutti i priuilegi reali nel tempo che Re Franceſco I. era pregioniero, come anco il Duca di Betfort il quale per la malatia del Re fù fatto Reggente in Francia. Qui alcuno per auuentura mi dirà che non oſtante l'ordinatione del Re Ludouico X I I. il capitolo della Chieſa di Roano pretende ſempre di hauer priuilegio di dar gratie in honore di Santo Romano, inanzi della cui feſta, egli prohibiſce a tutti i giudici, & infino al parlamento di Roano di non giuſtitiare alcuno condannato a morte: coſi vidi io fare, eſſendoui commeſſario per la riformatione generale di Normandia: & hauendo la Corte di parlamento fatto giuſtitiare vn certo non oſtante la gratia fattagli dal capitolo, eſſo capitolo ſe ne lamentò al Re, co'l mezo, e fauore d'vn Principe del ſangue. Il parlamento di Parigi mandò i ſuoi deputati, fra quali bẽche Bigoto Auocato del

Re,

Sentenza adi 19. Febraro 1519.

an. 1515. Febraro.

Guido Pap. in decis. Delphin. 233.

cioè per ſentẽza del parlamento di Granobbe.

Guido Pap. decis. 68.

Princeps reſeruata ſibi nõ poteſt cõmittere legato. cap. quod translationem. de off. deleg. niſi iuſta ſit abſẽtia, vel impotẽtia.

Re, dicesse molte cose cõtra simil abuso, pregiudiciale alla maestà del Re, nondimeno nõ essendoui all'hora buona congiuntura, il priuilegio hà nõ so che di somiglianza a quello che fù dato alle Vergini Vestali in Roma, che poteuano come dice Plutarco, nella vita di Numa, far gratia a colui, che menato a giustitiare si fosse a caso incontrato con vna di loro, costume anco hoggidi osseruato in Roma quando vn Cardinale si scontra a caso in alcun reo, che vada alla morte. Ma bruttissima cosa è questa nel priuilegio di San Romano, che le gratie che fa quel capitolo, sono delli maggiori delitti, e sceleratezze, che si trouino allhora in quella prouincia; delli quali il Re istesso non suole mai di far gratia. Nel che molti Principi forte s'ingannano vsando sinistramente della potenza loro, mentre si danno a credere che la gratia che fanno è tanto piu accetta al signor Dio, quanto il misfatto è piu essecrabile: ma io (saluo ogni miglior giudicio) sono d'openione, che il Principe sopremo non possa dar gratia della pena stabilita dalla legge di Dio, si come egli non puo dispensare della legge di Dio, alla quale egli è sottoposto. E s'egli è vero che il magistrato incorre in pena capitale dispensando delle ordinationi del suo Re, come sia lecito al Principe sopremo di dispensare il suo suddito della legge di Dio? Et se il Principe sopremo non può liberare il debitor del suo suddito, come potrà egli liberare altrui dalla pena, che Iddio hà ordinata per la sua legge? come a dire, l'homicidio appensato il quale merita morte per la legge di Dio; di cui nondimeno tutto dì si veggono mille liberationi, & rimessioni? Ma alcun mi dirà. in che adonque si puo manifestare la misericordia del Principe, quando ei non possa far gratia della pena constituita dalla legge di Dio? io rispondo hauer lui larghissimo il campo di far ciò intorno a delitti commessi contra le leggi ciuili: come se il Principe hauesse vietato il portar arme, o dar vettouaglie a nimici sotto pena della vita, nel qual caso la gratia sarà ben empiegata, se colui ha portate l'armi per sua difesa solamente, o vero se la pouertà l'ha costretto di vendere à gran prezzo la sua roba al nimico, per souenire alle proprie necessità; o vero se per li suoi statuti la pena del latrocinio fusse capitale, il Principe clemente la può ridurre al quadruplo, pena statuita dalla legge di Dio, & dalla ragion commune: Ma l'ucciditore à sangue freddo, voi lo spicarete, dice la lege, dal mio sacro altare, ne mai haurete tãta pietà, che non lo facciate morire, & all'hora io stẽderò le mie grandi misericordie sopra di voi. Et pure i Re Christiani nel giorno del Venere santo nõ fãno gratie che di ciò che è irremissibile: ma sappiasi che le gratie cõcesse a cosi fatte sceleratezze tirano drieto a se le pesti, le carestie, le guerre, e ruine delle republiche. Quindi è che la legge di Dio dice, che in castigando coloro che meritano la morte, si toglie via da popoli la maledittione: ma egli è troppo vero, che di cento delitti, non ne vengono due in mano della giusticia, & di questi, non se ne verifica la metà, & se del verificato si fa gratia, qual castigo potrà seruire d'essempio à tristi? Oltrache quando non si puo ottener gratia dal suo Principe, s'interpone il fauore d'un'altro Principe: & percio i stati di Spagna si lamentarono al Re Catolico, & lo supplicarono, ch'egli ordinasse al suo Ambasciatore appresso al Re di Francia, che non desse piu orecchie, a fuor vsciti di Spagna, ritiratisi in Francia, ne gli dimandasse gratia per essi a nome di che chi fusse; percioche (soggiungeuano i stati) ottenute le gratie spesse volte amazzauano i giudici, che gli

Non s'osserua.

Samuelis. c. 2.

Deuter. 19. & 21.

gli haueuano condannati: Ma fra le gratie che può concedere il Principe non ve n'ha alcuna piu bella, che dell'ingiuria fatta alla sua persona: & fra le pene capitali, niuna è piu accetta a Iddio, che quella ch'è stabilita per l'ingiuria fatta a sua diuina Maestà. Ma che si può egli aspettare di buono da quel Principe il quale crudelmente le proprie ingiurie vendicando, perdona le fatte a altrui? & particolarmente quelle che direttamente sono contra l'honore di Dio? Quello che noi habbiam detto intorno alla gratia, & rimessione appartenente al sopremo Principe, s'ha anco d'intendere potersi fare in pregiudicio de i signori, cui è douuta la confiscatione de beni del reo, i quali non debbono esser ammessi, a quistionare, o a impedire le gratie, come fù giudicato dal parlamento di Parigi. Sotto la gratia molti hanno voluto comprendere la restitutione de minori, & de maggiori; il beneficio dell'età, cose per se proprie al Principe in molte republiche, come che non siano però segni di soprema potenza, percioche i magistrati in Roma haueuano simile auttorità, ma la restitutione de bastardi, schiaui, & altri cotali, era riserbata al Principe. Et per l'ordinatione de Carlo VII. & VIII. egli è espressamente commandato à giudici di non hauer alcun rispetto alle lettere, che si chiamano, di giusticia, se non sono ragioneuoli & giuste. il che si comprende da queste parole, TANTO CHE SIA A BASTANZA, le quali sono in tutte le lettere di giusticia concedute in questo regno. che se per caso esse non vi fussero, il magistrato non potrebbe conoscere che sopra il fatto, essendo riserbata la pena alla legge, e la gratia al sopremo Signore. Quindi è che Cicerone richiedendo gratia a Cesare per Ligario, dice, Io spesse volte, ho difeso altrui inanzi a giudici, ne mai dissi, perdonate a costui, signori, percioche egli hà peccato, egli non pensò di farlo, se per l'auenire, &c. al padre si suole ben domandar perdono, ma dauanti a giudici, si sostiene che il delitto è apposto per inuidia, che l'accusatore è cauiloso, che i testimoni son falsi: doue egli mostra che essendo Cesare sopremo signore poteua far la gratia, il che fare non possono i giudici. Quanto alla fedeltà, & homaggio ligio, egli è chiaro, ch'essi sono de' maggiori priuilegi della soprema potenza, come noi habbiam detto qui di sopra hauendo riguardo a colui al quale senza alcuna eccettione sono douuti. Il priuilegio poi delle monete resta della medesima natura della legge; imperoche quegli solo che puo far le leggi, può similmente dar legge alle monete: la qual cosa vien assai ben dichiarata dalla parole greche, latine, e francese: perche la parola *nummus* è del greco *νόμος*, come Loy, & aloy, & coloro che parlano meglio, tolgon via la prima lettera. Ora non vi e cosa dopò la legge, di maggior consequenza, che il titolo, valore, e peso delle monete, come si vede nel nostro trattato: & in ogni ben ordinata republica, non c'è che il Principe sopremo che habbia cotal auttorità: in Roma, quando diedero il prezzo, alla moneta nominata vincitrice, si fece per espressa legge del popolo: & benche il Senato volendo prouedere alla publica necessità, facesse per decreto valere la meza lira di rame, quanto la lira intera, & dopò alcun tempo, aguagliasse il quarto della lira, alla lira, & alla fine l'oncia, cioè la dodicesima parte fusse estimata al pari della lira, nondimeno tutto ciò fù fatto col consentimento de' Tribuni, come habbiam detto di sopra: & dapoi l'Imperatore Costantino volle che i falsificatori delle monete fussero puniti come colpeuoli di offe-

Nel paradosso di Malstretto.

Cicero in offic.

l.1. de falsa moneta, C.

ſa maeſtà: coſa oſſeruata hoggidì da Principi, confiſcando i loro beni. Della medeſima pena ſon anco puniti coloro, che hanno battuto buona moneta ſenza permiſſione del Prencipe. Et benche molti particolari in queſto Regno habbiano anticamente hauuto priuilegio di batter monete, come il Viceconte di Lorena, Veſcoui di Meaus, Carhors, Agde, Ambrun, i Conti di San Paulo, della Marca, Neuers, Blois, & altri, nondimeno Re Franceſco I. annullò per ordinatione generale tutti quei priuilegi, che non ſi poſſono concedere, e conceſſi che ſono la legge gli dichiara nulli, oltra che non durano che in vita di coloro che gli hanno dati, come ragionando di ſopra della natura de priuilegi dimoſtro habbiamo, come che queſto ſegno e priuilegio di ſoprema potenza non ſi debba per neſſuna maniera communicare a ſudditi: ſi come fu fatto intendere a Sigiſmondo Auguſto Re di Polonia, il quale hauendo dato priuilegio al Duca di Pruſia di batter moneta l'anno M.D.XLIII. gli ſtati di tutto'l paeſe fecero vna ordinatione per cui fù detto, che il Rè non hauea potuto dar cotal priuilegio come coſa inſeparabile dalla Corona. Et per la medeſima ragione l'Arciueſcouo di Geneſne in Polonia, & l'Arciueſcouo di Cantuberi in Inghilterra, i quali ſono anco Cancellieri di quei Regni, dopo d'hauer ottenuto queſto priuilegio, ne ſono ſtati aſſai toſto priuati. Quindi è, che tutte le Città d'Italia che riconoſcono l'Imperio, hauendoſi vſurpato cotal priuilegio, il rinontiarono all'Imperatore nel trattato di Coſtanza, il quale in fauore di Papa Lucio III. Lucheſe diede queſto priuilegio a Lucheſi. Si legge che Pietro Re di Aragona preſe occaſione di ſcacciare Giacopo Re di Maiorca da ſuoi paeſi per hauer battuta moneta, pretendēdo ch'egli nol poteſſe fare. Simil occaſione preſe anco Ludouico XI. per far guerra à Franceſco Duca di Bretagna, hauendo coſtui ſtampato monete d'oro contra il trattato dell'anno M.CCCCLXV. I Romani anch'eſſi in tutto l'imperio loro s'haueuano riſerbato il batter monete d'oro: come che Giouanni Duca di Berri haueſſe hauuto priuilegio dell'uno, e l'altro metallo da Carlo V. Re di Francia; & per metterlo in atto faceſſe ſtampare i montoni d'oro, il quale oro è ſtato il piu fino e migliore di quanti ſi ſiano mai veduti in queſto Regno: ora qualunque ſia il priuilegio di batter moneta conceduto al ſuddito, la legge, & prezzo di eſſa dipende ſempre dal ſopremo Signore, di modo che i priuilegiati non hanno altro che il ſegno, o ſia marca, la quale anticamente in Roma era à beneplacito de maeſtri di moneta, che vi ſtampauano ciò che piu loro piaceua, inſieme co'i nomi loro, e queſte lettere. III. VIRI. A.A.A. F.F. interpretate dal Baillif delle montagne. *Aere, argento, auro, flauo, feriunto*: doue egli douea dire, *auro, argento, ære, flando, feriundo*: percioche i Principi ſopremi non ſi curauano gran fatto di farui ſcolpire l'effigie loro: & Seruio Re, il quale primo ſegnò la moneta, che non era che di puro lattone, gli fece imprimer l'imagine d'un bue, a imitatione de gli Athenieſi, che haueuano la medeſima figura, & la ciuetta ancora: Ma gli altri Rè & Principi d'Oriente vi metteuano l'effigie loro, come Filippo Re di Macedonia alla moneta d'oro, che chiamauano Filippo; & i Rè di Perſia a i Darici, con l'imagin loro, di che erano cotanto geloſi, che Dario Re, come dice Herodoto, fece tagliar la teſta à Ariandro gouernator d'Egitto

Contra Bart. in l. j. de veteris numiſmatis poteſt. C. Cynus in l. ſi quis nummos, de falſa moneta. C. l. vltim. red.

Procopius li. 3. Gothic. & Zonaras.

per

per hauer scolpito la sua effigie nelle monete: il simile fece Commodo Imperatore a Perennio suo fauoratissimo. Et Ludouico XXII. Rè di Francia hauendo lasciata a Genouesi ogni soprema potenza, uietò loro di stampare le monete con altra imagine che la sua, doue prima soleuano metterui una forca, come fanno anco hoggidi, per segno di giustitia, non uolendo scolpirui l'effigie de' Duci loro. Se la moneta adunque è una dell' insegne della soprema potenza, sarallo parimente la misura, & il peso: se bene per una cotal usanza ogni picciolo signorotto pretende questi priuilegi con grauissimo pregiudicio della Republica: il che fù cagione che Filippo il Bello, Filippo il Longo, e Ludouico XI. haueuano risoluto, che non ui fusse che un peso, e una misura: & perciò s'erano ugualate tutte le misure de uasi della maggior parte di questo regno, si come io ho ueduto dalle scritture de' commessari, estratte dalla Camera de' Conti: ma nel uero l' essecutione fù pruouata piu difficile di quello che si credeuano, per le molte contese, e liti che quindi nasceuano. Tuttauia noi leggiamo in Polibio, che ciò fù posto in atto in tutte le città d'Achaia, & della Morea; doue erano monete simili, pesi, misure, costumi, leggi, religione, vfficiali, & gouerno. Quanto al priuilegio di metter' a sudditi taglie, e impositioni, & da ciò esimerne alcuni, ciò dipende ancora dalla potenza & auttorità di dar legge, e' priuilegi, non già che la Republica non possa esser senza grauezze, percioche il Presidente Maestro scriue che cotali grauezze non sono imposte in questo Regno, che dal Re San Ludouico in quà: & se bisogna introdurle, o toglierle, il sopremo signore & non altri hà questa auttorità di farlo, come fù giudicato dal Parlamento contra il Duca di Borgogna, & altre uolte ancora tanto nel Parlamento, che nel priuato consiglio: & perche alcuni signori particolari, e corpi, & collegi di Città & Castella s'andauano usurpando questa auttorità, Re Carlo IX. fece un' ordinatione generale a richiesta de gli stati d'Orleans, doue è prohibito à ciascuno di ciò fare senza permissione, come che per un certo costume si lasciassono correre l'impositioni fatte senza licenza fino alla somma di XXV. lire; l' istessa ordinatione fù da poi rinouellata a Molins conforme alle ciuili leggi, & all' opinione de Giureconsulti. Et auenga che il Senato Romano durante le guerre, & i Censori ancora imponessero alcune grauezze, sapendo che la plebe mal uolontieri li consentirebbe, nondimeno i Tribuni ciò dissimulauano, se ben spesse volte l' impediuano; ancora di maniera che alla fine proposero una legge al popolo, che per l'auenire niuno ardisse di far passar alcuna legge nel Campo, e questo perche il Senato con sottil modo vi hauea fatto publicar la legge dell' impositione, che si chiamaua la ventesima de gli francati, sotto colore, che ciò si faceua per pagare l' essercito, il che facilmente s' ottenne. Noi vediamo anco molte volte nell'historie Romane, che le grauezze, & taglie sono state imposte, e tolte via dal popolo; come segui mentre durò la guerra Cartaginese, nel qual tempo il popolo fù taglieggiato; e dopo il ritorno di Paolo Emilio che riempiè la Città di spoglie di Perseo Re di Macedonia, esso popolo fù sgrauato, in fino alle guerre ciuili del Triumuirato. Nella medesima guisa l'Imperatore Pertinace leuò i carichi, impositioni, e peaggi messi, come dice HERODIANO, dalli Tiranni, sopra

Nō mi spiace questa nuoua interpretatione, benche noi diciamo essere, ma Grassa.

lib. 5.

A Lione l'anno 1557.

Articolo 130.

Articolo 31.

i fiumi, entrata, & vscita delle Città, oltra alle antiche grauezze. Ma si dirà che molti Signori hanno prescritto il priuilegio delle taglie, peaggi, & impositioni, come si vede in questo regno, doue molti di essi possono metter grauezze in quattro casi, confermati per sentenze, & per costume, insino da Signori che non hanno alcuna giuridittione. Io rispondo che hauendo cio hauuto il principio dall'abuso, & essendo andato inanzi molti anni, non lascia di hauer in apparenza qualche colore di prescrittione, ma nel vero l'abuso non puo esser cotanto inuecchiato, che la legge non sia sempre piu vigorosa, & piu forte, alla quale s'ha da regolare l'abuso. e per cotal cagione nell'ordinatione di Molins fù detto che i priuilegi delle taglie pretesi da Signori sopra à sudditi non hauessero luoco, non ostante qualunque lunghissima prescrittione, e di questo parere sono sempre stati poi i giudici, & i dottori di legge, senza permettere che si andasse ricercando se i priuilegi della soprema potenza si possono prescriuere, ò non, percioche quasi tutti tengono questa opinione, che i priuilegi della soprema maestà si possono con lunghezza di tempo acquistare. Sarebbe assai meglio di concedere, che così fatti priuilegi nõ appartenessino al Principe sopremo, ilche nondimeno sarebbe delitto capitale, come pur essi confessano; o veramente dire che anco la Corona, & la soprema potenza si possino prescriuere. Passando oltra noi diremo ancora che niuno, che non sia sopremo Signore può concedere altrui l'essentione delle grauezze, & impositioni, come particolarmente si dice nell'ordinatione de Molins. Et in questo regno è di mestiero che l'essentione sia verificata nella camera de' Conti, & nella Corte de gli Agiuti. Egli adunque non è necessario di specificare in qual caso il sopremo Principe puo impor carichi, o sussidi a sudditi, poiche l'auttorità di ciò fare gli appartiene a lui solo, & non ad altri. ei sono di coloro i quali hanno tenuto che il diritto preso sopra il sale, è maggior segno di soprema potẽza, che niun altro; & nõdimeno si vede quasi in ogni republica molti particolari hauere delle Saline, le quali anco possono esser hereditarie, come anticamẽte haueuano alcuni in Roma. E ben manifesto, che molti Principi sopremi hanno antichissimamente imposto cotali diritti sopra il sale, come fece Lisimaco Re di Tracia, Anco Martio Re de' Romani (il qual diritto fu accresciuto da Liuio Censore sopranominato Salinatore) e Filippo di Valesio in questo regno. ma tutto ciò non fa che i particolari non siano Signori delle Saline, come anco dell'altre miniere, riserbate però sempre al Principe le sue ragioni, & impositioni. Ma i diritti del Mare non appartẽgono ſal uo che al sopremo Principe il quale può insino a trenta leghe lontano da terra imponer delle grauezze, quando però non vi sia altro Principe più vicino che l'impedisca; come fù giudicato a fauor del Duca di Sauoia; & solamente il Principe sopremo può dare licenza di venir a suoi porti, e di prendere il diritto de naufragij seguiti, il quale è vno de gli articoli compresi nell' ordinatione di Federico II. Imperatore, non vsato anticamente fra i Principi assoluti, benche hoggidì esso articolo sia commune à tutti coloro, che hanno porti di Mare. Et racordomi hauer inteso che nel M.D.LVI. l'Ambasciatore dell'Imperator Carlo V. si lamẽtò nel priuato cõsiglio del Re Hẽrico II. di due galee prese da Giordano Vrsino p hauer inuestito in terra in Corsica doue il Cõtestabile gli fece conoscer che ciò che dà in terra per tristo tẽporale

del parlamento di Parigi nel 1521. adì 5. Feb. & 1527 di Maggio. Così fu giudicato per Ludouico Ruione nel 1559. a 19. Giugno.

Atheneus li. 3. Liuius lib. 9. decad. 3.

Cacherranus i decis. Pedemõ. 155.

re-

resta confiscato al sopremo signore, e che tal costume è generale non solamente negli stati del Re, ma ancor in tutti i mari di Leuante e di Ponente. Et perciò Antonio D'oria non ricercò mai quello, che haueano gittato in mare due sue galee che fù confiscato dal Prior di Capoua. Il medesimo noi diremo del priuilegio di fermar l'ancora solamente. Molti annouerano fra i segni di sopprema potenza occupar i beni vacanti, & di quelli insignorirsi, o siano possessioni, o pur communanze, i quali quasi da per tutto appartēgono a i signori particolari. E ben che per le leggi ciuili gli Imperatori Romani haueßero per vsanza di prendere & vnire al patrimonio della republica tutti i beni vacanti, nōdimeno i particolari poteuansi di quelli far patroni, se gli truouauano abbādonati, che noi Francesi chiamiamo guerp, e deguerpir per rilasciare: E vero che il Principe sopremo haueua quattro anni di tempo, fra quali egli poteua prendere le possessioni vacue: ma quasi in tutta l'Europa, doue le leggi de feudi hanno luoco, i signori pigliano i due terzi de mobili derelitti & il terzo è di colui che l'ha trouato, quando però il patrone della cosa dopo quaranta giorni dalla publicatione non s'appresenta. Per consequenza noi diremo anco che l'esser signore del fisco non sia segno di suprema auttorità, percioche egli è commune al Principe assoluto, & a tutti i signori che hanno la giustitia; anzi il Principe sopremo hà il suo fisco come persona particolare, separato dal publico, & il suo patrimonio particolare distinto anco dal publico. Et per questo gli antichi Romani Imperatori separarono l'uno dall'altro, & distinsero gli vfficiali, & il procuratore del fisco, dal procuratore del patrimonio. Peronde essendo Ludouico XII. peruenuto alla corona, instituì la camera di Bles per lo suo particolar dominio di Bles, Monfort, Cousì, oltre al Ducato d'Orleans, ch'egli hauea goduto come stato assignato alle sue spese ordinarie. Ma fra i priuilegi del Fisco ve ne sono alcuni, che appartengono al solo Principe sopremo, come è la confiscatione per conto di delitto d'offesa Maestà, sotto il quale vien anco compresa l'Heresia, & la falsificatione della moneta. Vi sono intorno a cento cinquanta priuilegi del fisco, per la maggior parte propri del Principe assoluto i quali non fà hora mestiero di raccontargli, essendo stati pur troppo esaminati & discussi da i Dottori di legge. Et tuttauia il poter concedere priuilegio di Fera, il che già era segno di suprema potenza, come anco egli è al presente, vien compreso sotto il caso dei priuilegi, & non sotto i priuilegi del fisco, & molti altri recitati da noi qui di sopra. Quanto al priuilegio di ripresaglie, che hanno i soli Principi sopremi, egli non era anticamente proprio del Principe assoluto, ma ogni particolare poteua ciò fare senza permissione del magistrato, e del Principe; i Latini chiamano la ripresaglia *Clarigatio*: i Principi dapoi dierono a poco, a poco così fatta auttorità a i Gouernatori, & à Magistrati: & alla fine hanno riseruato a se stessi questo priuilegio per sicurezza della pace, & delle tregue, le quali spesse volte erano rotte per la temerità de' particolari valendosi souerchiamente del priuilegio di ripresaglia. In questo regno il parlamento concedeua lettere di ripresaglie si come si vede per vna sentenza del M.CCC.XCII. ma il Re Carlo VIII. s'è riseruato cotal priuilegio per vna espressa ordinatione dell'anno M.CCCC.LXXXV. Ora egli è chiaro, che il priuilegio de regali resta speciale à quei Principi sopremi, che di esso vsano, ma perche sono pochi coloro che

Grido Papa. decis. delph. 76. cap. vergentis. de heret.

Varro in lib. de lingua Latina Liuius lib. 8. Demosthenes ανδροληψιαν. Iustinianus αντεχυριασμον vocat.

sono sopremi usano della parola Altezza, come il Duca di Lorena, Sauoia, Mantoua, Ferrara, Fiorenza; o vero, d'Eccellenza, come i Principi del paese litigioso; o di serenità, come i Dogi di Venetia, & di Genoua. Io tralascio alcuni piccioli priuilegi, che ciascuno Principe pretende ne' suoi paesi, i quali non sono segno di potenza soprema, ma si ben certe ragioni speciali ad ogni assoluto Principe, di cui essendone priuati tutti gli altri signori inferiori, & magistrati, e sudditi, non possono di loro natura esser altrui ceduti, ne alienati, ne prescritti. Et qualunque dono si faccia il sopremo principe di alcuna terra, o signorie, sempre s'intendono riserbati i priuilegi, & ragioni reali proprie alla Maestà, benche particolarmente non fussero specificate: & così fù anticamente dalla corte giudicato a fauore delle assignationi che si fanno à figliuoli reali di Francia, ne possono per alcuna lunghezza di tempo esser prescritte, ne vsurpate. Percioche se le cose publiche non si possono acquistare col mezo di prescrittione, come si potrebbon eglino guadagnare le ragioni, & i segni che son speciali della Maestà soprema? Pertanto per l'ordinationi del patrimonio resta cosa manifesta, ch'esso non si può alienare, ne acquistarsi per lunghezza de tempi: ne ciò è cosa nuoua, percioche già sono piu di due mila anni che Themistocle togliendo da particolari quel tanto del publico che haueuano occupato, disse nell'oratione ch'egli fece al popolo Atheniese, che gli huomini non possono prescriuere nulla contra Iddio, ne i particolari contra la republica. Catone Censorino vsò di questa medesima sentenza nella oratione fatta da lui al popolo Romano per riunire le cose publiche vsurpate da alcuni particolari: onde segue che molto meno si possono prescriuere le ragioni & insegne della soprema potenza: & per questo in termini di legge quegli si rende colpeuole di morte, che vsa dell'insegne riserbate al sopremo Principe. Questo è tutto ciò che io ho potuto breuemente raccogliere intorno a i priuilegi, & ragioni appartenenti alla Maestà soprema, materia da me piu difusamente trattata nel mio libro *de Imperio*. Et perche la forma e stato d'una republica dipende da coloro che ne hanno la signoria assoluta, diciamo perciò quante maniere vi siano di republiche.

l. sacri affatus. de diuersis rescrip. c.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL

IL SECONDO LIBRO DELLA REPVBLICA.

DI TVTTE LE MANIERE DELLE Republiche in generale, e se ve ne sono piu di tre. Cap. I.

POI che noi habbiam ragionato della soprema potenza, e de priuilegi, e insegne di essa, hora ci fa bisogno di vedere chi sono coloro, che in ciascuna Republica tengono la soprema potenza, accioche possiamo giudicare qual maniera egli sia: come à dire, se la soprema auttorità è riposta in vn sol Principe, noi il chiameremo Monarchia; se in tutto'l popolo, stato popolare; se nella minor parte di esso popolo, noi lo diremo essere stato Aristocratico. e di qui auanti vsaremo di cotali parole; per ischiffare la confusione, e oscurità, che vien causata dalla varietà de buoni, o tristi gouernatori; i quali hanno data occasione a molti di assegnare piu di tre sorti di Republiche: ma se questa opinione fusse vera, & che lo stato delle Republiche si misurasse dalle virtù, o da i vici, se ne truouarebbe vna infinità. Ora egli è cosa chiara, che per hauer le vere diffinitioni, e dichiarationi di tutte le cose, non è mestiero di fermarsi negli accidenti, i quali sono sempre innumerabili, ma si bene nelle differenze essentiali e formali: altrimenti si caderebbe in vn grandissimo labirinto, il quale poi non riceuerebbe alcuna certa scienza: percioche si formarebbono delle republiche non solamente rispetto alla diuersità delle virtù, e de vici, ma anco delle cose indifferenti: come se il Monarca fusse eletto per conto della forza corporale, o della bellezza, o grandezza, o nobiltà, o ricchezze, che sono tutte cose indifferenti: o veramente per esser il piu bellicoso, o il piu pacifico, o il piu sauio, o il piu giusto, o il piu magnifico, o il piu dotto, o il piu sobrio, o il piu humile, o il piu semplice, o il piu casto; cosi di tutte l'altre

Arist. in polit. Polyb. lib. 6.

qualità

qualità si farebbe vn numero infinito di Monarchie. Il simile auerrebbe nello stato Aristocratico, se la minor parte del popolo hauesse in mano la soprema potenza, come i piu ricchi, o i piu nobili, o i piu saui, o i piu giusti, o i piu bellicosi: e altretanto de vici, o altre qualita indifferenti, cosa veramente fuor di proposito: & per consequenza ogni opinione da cui deriui vna cotale stranezza, merita d'essere rigittata. Poscia dunque che la qualità non cambia altramente la natura delle cose, noi conchiuderemo che non vi sono saluo che tre stati, o sia tre maniere di Republiche cioè, la Monarchia, l'Aristocratia, e la Democratia. Monarchia dicesi quando vn solo ha la soprema potenza, si come s'è detto, e che il rimanente del popolo non v'ha che fare: La Democratia, o stato popolare, è quando tutto'l popolo, o vero la maggior parte di esso in vn corpo ha l'auttorità soprema: l'Aristocratia quando comanda assolutamente la minor parte del popolo in corpo, dando legge a tutti gli altri sia in generale, o sia in particolare. Tutti gli antichi son conuenuti in questo, che tre almeno siano le maniere di republiche: Altri ve n'aggiunsero la quarta composta però delle tre. Ma Platone fece la quarta separata, che sia, quando gli huomini da bene fussero sopremi signori, la quale parlando in propri termini è la pura Aristocratia, non hauendo esso Platone ammessa la compositione delle tre per forma di Republica. Aristotele hà riceuuto quella di Platone, & la compositione delle tre, e ne fa cinque maniere. Polibio ne hà fatto sette, tre lodeuoli, tre viciose, & vna composta delle tre primiere. Dionisio Halicarnasseo n'hà posto oltra alle prime tre, la quarta composta delle tre. & nel medesimo tempo Cicerone, e dopo lui Thomaso Moro nella sua Republica, Contareno, Macchiauello, & molti altri han tenuta l'istessa opinione, la quale è molto antica, non hauendo però presa l'origine da Polibio, il quale tuttauia si vanta di ciò, ne anco da Aristotele, percioche quattrocento anni auanti a lui Herodoto l'hauea posta in luce, dicendo che molti la riputauano migliore di tutte, benche egli tenga che non ue n'habbia che tre, e che tutte l'altre siano imperfette: E se non fusse che la ragione m'ha costretto di tener il contrario, sarebbe ageuolmente accaduto che io mi sarei lasciato vincere dalla auttorità di si grandi huomini. Pertanto bisognami con viue ragioni mostrare l'error loro; e cio farò io con l'istesse ragioni, & essempi che essi medesimi hanno addotti. Percioche eglino si sono sforzati di prouare che le republiche de Lacedemoni, Romani, e Venetiani erano composte, & dolcemente collegate insieme della potenza Reale, Aristocratica, e popolare. Ora hauendo scritto Platone che la miglior forma di republica era composta dello stato popolare, e della Tirannide incontanente fu ripreso da Aristotele suo discepolo, dicendo che da ciò non puo sorger cosa che stia bene, & che sie meglio comporne vna di tuttetre. Nel che Aristotele argomenta contra se stesso: percioche se la mischianza di due republiche è viciosa, cioè delle due estremità, le quali in ogn'altra cosa causano il mezo, piu viciosa d'assai sarà la mischianza delle tre. Et perche cotal opinione può concitare grandissime alterationi nelle Republiche, e produrre marauigliosi effetti, perciò egli è bene di essattamente considerarla, e risoluerla. conciosia che quando le Republiche sono contrarie, per rispetto dello stato loro, bisogna all'hora stabilirui leggi, & ordinationi contrarie, come sono la Monarchia, e lo stato popolare. Onde è che piacendo à i

La qualità nõ muta la natura delle cose.

Opinione de gli antichi intorno allo stato delle republiche.

lib. 4. cap. 7.

lib. 6. de milit. & domestica Roman. disciplina.

lib. 1.

Alle republiche contrarie bisognano leggi contrarie.

do à i piu saui,& accorti cittadini di Firenze l'opinione de gli antichi intorno alla compositione delle tre republiche come migliore di tutte, quando fù risoluto di restituire la signoria al popolo, conforme al consiglio di Pietro Soderini, non voleuano altrimenti che l'infima plebe hauesse parte nella soprema potenza,ma solamente i piu ricchi,e le piu antiche casate, come a dire secondo loro,quelli della prima,e seconda cintura della città: e non vollero che il gran consiglio di coloro che parteciпauano della soprema auttorità, s'intromettesse in tutti gli affari di stato,ma solo nel far delle leggi,e degli vfficiali, e nel disponer dell'entrate publiche; ma che tutto il rimanente fusse maneggiato dal consiglio priuato,e dagli vfficiali,e questo, affine di mischiare le tre maniere di republica. E s'egli è vero che di tuttatre se ne possa far vna, sarà anco vero ch'ella sarà in tutto differente:come noi vediamo la proportione armoniosa composta di proportione aritmetica,e geometrica, essere affatto differente dall'una e dall'altra;si come auiene nella mistione delle cose naturali,che il composto di due semplici, ha vna cotale virtu speciale, diuersa del tutto da quella de suoi semplici: ma la mistione delle tre republiche insieme non fà punto specie differente,atteso che la potenza Reale, Aristocratica,e popolare insieme non causano che lo stato popolare, saluo se per vn sol giorno si donasse la soprema auttorità al Monarca, e l'altro giorno alla minor parte del popolo, e il terzo fusse data a tutto'l popolo; onde a vicenda ciascuno de tre hauesse nel suo dì la soprema potenza:come haueuano i senatori Romani dopo la morte del Re; nel qual caso non vi sarebbono ne anco saluo che tre maniere di republiche, lequali senza fallo non durarebbono longo tempo, come auiene in vna corrotta famiglia doue la moglie à vicenda commandi al marito,& poi i seruitori anch'eglino a questo e a quello.Ma egli è al tutto cosa impossibile, e incompatibile di congiungere in atto la Monarchia con lo stato popolare,e con l'Aristocratia in tanto che ne anco co'l pensiero possiamo ciò imaginarsi esser vero.Percioche se la soprema potenza è cosa che non riceue diuisione, (come noi habbiam dimostrato) come si potrebbe ella diuidere in vn Principe,in pochi,& a tutto vn popolo in vn medesimo tempo? Il principale segno di soprema auttorità è il dar legge à sudditi, ma quai sarebbono i sudditi pronti all'vbidire, s'essi ancora hauessero auttorità di far legge? chi sarà quegli che possa dar legge,veggendosi costretto di riceuerla da coloro cui egli l'ha data? Et perciò di necessità fa bisogno di conchiudere,che se niuno in particolare non hà auttorità di far legge, ma che cotale auttorità sia di tutti insieme,che la republica sia popolare: se noi diamo possanza al popolo di far le leggi,e gli vfficiali,e che quanto al resto egli non vi s'intrometta,nondimeno doueremo noi confessare che l'auttorità data a gli ufficiali appartiene al popolo,e ch'ella non è data a magistrati saluo che in deposito i quali esso popolo può così priuare di magistrato, come egli ve gli elesse, in modo che lo stato sarà sempre popolare. Et per verificatione di quanto io ho detto, prendiamo i medesimi essempi che Polibio, Contareno, & altri ci han lasciati. Dicon essi che lo stato de Lacedemoni era composto degli tre,percioche v'erano due Re, e poi il Senato di XXVIII. che rappresentaua l'Aristocratia, e oltraciò i cinque Ephori che figurauano lo stato popolare. Ma che risponderanno costoro a Herodoto il quale mette per essempio d'una pura Aristocra-

tia lo ſtato de Lacedemoni? che riſponderanno eglino a Tucidide, Senofonte, Ariſtotele, e Plutarco? i quali dicono ragionãdo della guerra del Peloponeſſo, (che durò XXI. anno fra le republiche popolari, & Ariſtocratice) che il fine degli Athenieſi, e de loro collegati era ſolamente di cambiare le Ariſtocratie in Democratie, come fecero nella città di Samos, in Corfù, e in tutte l'altre città che ſoggiogarono: & per lo contrario l'intentione de Lacedemoni era di mutare i ſtati popolari in ſignorie Ariſtocratice, come pur fecero in tutte le città della Grecia dopo la vittoria di Liſandro, e particolarmente in Athene, doue tolta la ſoprema auttorità al popolo donarõla a i trenta ſignori, che ſi chiamano i trenta Tiranni, nella forma, e maniera de Lacedemoni. Et nelle città de Samii, Sicionij, Egineti, Melieſi, & altre città dell'Aſia minore eglino dettero la ſoprema potenza a diece ſignori, e à vn capitano, richiamando dal bando quei fuor vſciti i quali haueuano fauorito l'Ariſtocratia, doue all'incontro mandarono in eſsilio i Principali delle fattioni popolari. Che riſponderanno a Maſsimo Tirio che mette per eſſempio di ſtato Ariſtocratico i Lacedemoni per li primieri, & dipoi i Theſſali, i Pellenieſi, i Creteſi, e i Mantinei? Biſognarebbe conuincere di bugia tutti queſti auttori, i quali erano pur dei medeſimi paeſi, & la maggior parte d'eſsi viſſero nei tempi che fioriuano le republiche di Lacedemone, e d'Athene: almeno, credo io, ſarà lor data maggior fede, che a vn Fiorentino, vn Venetiano, vn Ingleſe. Ma egli può ageuolmente eſſere che coſtoro habbiano preſo il granchio ingannati dal nome di Re, che Licurgo hauea laſciato a' due ſignori vſciti dalla ſtirpe di Hercole, hauendo però tolto lor prima ogni auttorità, & datala di conſentimento, e licenza loro al popolo. E ben vero che eſsi Re erano gia molto debilitati di potenza; percioche dopo che 'l Re Ariſtodemo ſopremo Principe de' Lacedemoni laſciò due figliuoli maſchi, che ſuccederono inſieme allo ſtato reale (come Amphiarao, Eleucippo appreſſo a Meſſenij) eſſendo ambidue Re per indiuiſo, ne l'uno, ne l'altro erano Re, opponendoſi per geloſia ſpeſſe volte queſto a quello, onde alla fine furono ſpogliati da Licurgo (il quale anch'eſſo era Principe del ſangue) della ſoprema auttorità, reſtando il nome regio nella caſa loro, ma di poſſanza erano vguali agli altri XXVIII. ſignori. E ſi come in Athene, e in Roma dopo che ne furono cacciati i Re, ſi laſciò il nome di Re a certo ſacerdote, che ſi chiamaua Re de ſacrificij, percioche egli s'adoperaua in certi ſacrificij che il ſolo Re faceua perauanti, il quale nondimeno era ſottopoſto al gran Pontefice; ne poteua (come dice Plutarco) hauer alcuna dignità, ne magiſtrato; il che poteuano tutti gli altri ſacerdoti. Coſi fece Licurgo alli due Re de Lacedemoni, i quali non furono poi che ſimplici Senatori, non hauendo ſaluo che la voce loro, ſenza alcuna auttorità di commandare, anzi in cõtrario erano coſtretti d'ubbidire all'ordinationi degli Ephori, che alle volte gli condannauano in danari, & talhora alla morte, come fecero a gli Re Agis, e Pauſania, reſtando la ſoprema potenza in mano del popolo; il quale haueua ogni auttorità di confermare, ò annullare i decreti, & le ſentenze del Senato. Quindi è che Tucidide ributta l'errore di coloro, che ſi penſauano, che ciaſcuno dei due Re haueſſe due voci dicẽdo: Ora cẽt'anni che lo ſtato fu ordinato da Licurgo, Polidoro, e Teopompo Re lo cambiarono, vedendo cõ quanta difficoltà ſi raunaua il popolo, il quale anco il piu delle volte metteua

in orat. 3.

Pauſan. lib. 4.

ſottoſopra

sottosopra i Decreti del Senato. Mutarono adonque lo stato popolare in Aristocratia, essendosi a ciò astutamente preualsi d'un'oracolo d'Apolline, per lo quale era ordinato che per l'auenire il Senato solo de' xxx. hauesse ogni auttorità degli affari di stato. Talmente che di Senatori diuentarono sopremi signori,& per dar qualche sodisfattione al popolo, e fargli dimenticare quanto gli era tolto,s'auisarono di fare i cinque Effori,i quali erano del corpo del popolo,come Tribuni,per impedire la Tirannide. E nel vero gli Effori di nuoue,in nuoue anni rimirando nel ciel sereno, se hauessero veduta vna qualche stella muouersi quasi saltando, imprigionauano,come dice Plutarco, i Re loro, i quali poi col mezo solamente dell'oracolo d'Apolline, veniuano liberati: cosi faceua il custode delle carcere in Cuma, al suo Re, facendolo per ciascun anno prigione,e sciogliendolo per ordinatione del Senato,come si legge negli Apothegmi de Greci.Ora la republica de Lacedemoni durò cinquecento anni,cioè infino a Cleomene,che vccise gli Effori,e tolse tutta l'auttorita a i xxx. signori. E quantonque Antigono Re di Macedonia superato ch' egli hebbe Cleomene, rimettesse lo stato nell'essere suo primiero, nondimeno essendo ricaduto xx.anni appresso sotto la potenza di Nabis Tiranno,il quale fù amazzato da Filopomene,la Republica si congiunse all'hora allo stato degli Achei, & quindi poi a trent'anni ella fù posta in libertà da Romani. Quest'è in poche parole la vera historia dello stato de Lacedemoni,la quale Plutarco è andato raccogliendo da tutti i libri in quegli istessi paesi: non ben'intesa per lo inanzi ne da Platone,ne d'Aristotele,Polibio,& Senofonte: Il che hà dato occasione à molti di molti errori, credendosi ch'ella fusse composta delle tre republiche. Cio ch'io dico si può ageuolmente conoscere dalla risposta che fece Nabis primo Tiranno di Lacedemone à Quinto Flaminio: *Noster Legumlator Licurgus, non in paucorum manu rempublicam esse voluit, quem vos Senatū appellatis, nec eminere vnum aut alterum ordinem in ciuitate: sed per æquationem fortunæ, ac dignitatis fore credidit, vt multi essent qui pro patria arma ferrent.* E benche ciò che egli diceua fusse in tutto contrario alla sua Tirannide,nondimeno si diceua egli la verità in quanto a quello che haueua fatto Licurgo. Ma andiamo oltre. Costoro hanno anco detto che la Republica Romana era composta di stato reale,popolare, & Aristocratico: e che cosi sia, dice Polibio, la potenza regia si scorgeua ne' Consoli,l'Aristocratia nel Senato, la Democratia nelle raunanze e consigli del popolo.Dionigi Halicarnasseo,Cicerone, Contarino, & alcuni altri hanno seguita cotal opinione,la quale non è punto vera. Percioche primieramente la potenza reale non puo esser' in due: e la Monarchia essendo vnita in se, non ammette mai compagnia, altrimenti ella non fie piu regno, ne Monarchia, come gia habbiam detto; sarebbe cosa piu verisimile se ciò si dicesse d'un Doge di Venetia,o di Genoua,ma qual potenza reale poteua egli essere ne' due Consoli,i quali non haueuano auttorità ne di far legge, ne pace, ne guerra,ne vfficiali, ne di far gratie, ne di cauar vn soldo dall'Erario publico,ne pur di cōdannar'un cittadino a esser battuto di verghe, saluo se erano in campo alla guerra? auttorità che fù sempre data a tutti i capitani generali, i quali per questo conto bisognarebbe anco di chiamar Re, & ciò piu ragioneuolmente che i Consoli,che non haueuano auttorità saluo l'un dopo l'altro, & per vn'anno solamente. Il Contestabile in questo regno, il primo Bascia in

In Licurgo, Lisandro, Agesilao, Cleomene.

Liuius lib.34.

Lo stato Romano era semplice non composto.

Turchia, il Betudere in Ethiopia, il Degnare nei regni d'Africa, hanno diece volta maggior auttorità che i due Consoli insieme non haueuano, e tuttauia costoro sono schiaui e sudditi de Principi, nella guisa che i Consoli erano seruitori, & sottoposti al popolo. Ne io so vedere per qual ragione essi dicano che i Consoli haueuano auttorità reale, atteso che il minore de Tribuni gli faceua prigioni: come fece Druso Tribuno il quale fece prendere da vno sbirro Filippo Console, e porlo in prigione, solamente per hauerlo interrotto mentre egli arringaua al popolo. La potenza de Consoli era di guidar gli esserciti, di raunar il Senato, di riceuere & appresentare al Senato le lettere de capitani, e de confederati; di dar vdienza a gli Ambasciatori nel cospetto del popolo, o al Senato, di congregar i gran consigli, & ricercare l'auiso del popolo intorno alla creatione degli vfficiali, o di qualche publicatione di legge, fauellando però diritti in piede, & abbassando inanzi al popolo sedente le mazze per segno di sommissione: & nell'absenza de Consoli il primo magistrato che si trouaua in Roma haueua la medesima auttorità. Aggiontoui che la loro auttorità non duraua saluo che vn anno solo. Io tralascio adonque cosi fatta opinione la quale non merità pur di essere rifiutata. Quanto poi al Senato che dicono hauer hauuta forma di potenza Aristocratica: tanto ui manca ad esser ciò vero, che non v'hebbe mai consiglio priuato, che non hauesse quasi maggior auttorità: conciosia ch'egli non haueua alcuna possanza di commandare ne a particolari, ne à magistrati, ma ne anco si poteua legitimamente raunare se a Consoli non fusse piacciuto. Talmente che Cesare, nell'anno del suo consolato, non raunò saluo che vna, o due volte il Senato, riccorrendo al popolo per tutto ciò ch'egli desideraua ottenere. Ne questo era cosa nuoua, che il Console, contra il parer del Senato, facesse quello che gli piaceua. Percioche in quei medesimi tempi che il Senato haueua maggior riputatione, & auttorità che si hauesse mai, noi leggiamo che hauendo il Senato richiesto a Consoli di nominar vn Dittatore, essendo la Republica in molto pericolo, i Consoli non ne vollero far di nulla: onde il Senato non hauendo alcuna auttorità di commandare, ne pur alcun ministro, o littore, che sono le vere insegne di coloro che hanno soprema potenza, mandò Seruilio Prisco Senatore à supplicare a Tribuni in questa maniera. *Vos Tribuni Plebis Senatus appellat, vt in tanto discrimine Reipublicæ Dictatorem dicere Consules pro vestra potestate cogatis: Tribuni pro collegio pronuntiant, placere Consules Senatui dicto audientes esse, aut in vincula se duci iussuros.* Et in vn'altro luoco, egli dice, che il Senato fù di parere, che il Console proponesse al popolo, accio che esso popolo ordinasse che douesse esser Dittatore, e se il Console non voleua vbidire, che il Pretore della città lo proponesse egli al popolo. *Si ne is quidem vellet, Tribuni plebis: Consul negauit se populum rogaturum, Prætoremque rogare vetuit: Tribuni Plebis rogarunt.* Pertanto si vede manifestamente, che i Consoli non haueuano pur auttorità di commandar a piccioli magistrati, qual'hora i maggiori hauessero prohibito qualche cosa. In quanto a quello che dice Polibio, che il Senato hauea auttorità di giudicar le città, e le prouincie, e di punire i congiu-

Cicero in epist. ad Lent. Cornutus prætor Vrbanus, quia Cõsules aberant, more maiorum cogit Senatum.

Liuius lib. 4.

Liuius lib. 8.

lib. 6.

rati contra lo ſtato, egli appare aſſai chiaro del contrario in Tito Liuio, quando ſi trattò di caſtigare i traditori Capouani, che s'erano confederati dopo la giornata di Canne con Hannibale, dicendo vn Senatore nella maggior frequenza del Senato: *Per Senatum agi de Campanis iniuſſu populi non video poſſe.* e poco dopo. *Vt rogatio feratur ad populum, qua Senatui poteſtas fiat ſtatuendi de Campanis*: & ſopra la propoſta appreſentata al popolo ſopra a ciò, il popolo commette, & commanda al Senato di fare il proceſſo a Capouani, con queſte parole, *Quod Senatus maxima pars cenſeat, qui aſſident id volumus iubemuſque.* Polybio ſimilmente s'è ingannato dicendo che il Senato ordinaua, e prouedeua a ſuo piacere intorno alle prouincie, & a gouerni di eſsi, atteſo ciò che dice Tito Liuio nel libro XXVIII. *Q. Fuluius poſtulauit à Conſule vt palam in Senatu diceret, permitteretne Senatui, vt de Prouinciis decerneret, ſtaturuſque eo eſſet quod cenſuiſſet, an ad populum laturus: Scipio reſpondit, ſe quod è Republica eſſet, facturum. Tum Fuluius, a vobis peto Tribuni plebis vt mihi auxilio ſitis.* Doue ſi vede che il Senato non haueua poſſanza alcuna, ſaluo di permiſsione de Tribuni, e del popolo. Ma l'auttorità che dipende dal conſentimento altrui, non è niente, come noi habbiam detto diſopra. In ſomma di tutte le facende di ſtato, e di tutte le opinioni, e decreti del Senato, non vi era coſa alcuna che haueſſe forza o vigore ſe il popolo non l'ordinaua, o vero ſe il Tribuno del popolo non l'acconſentiua; come piu ampiamente, oltra a quello che gia s'è detto, noi diremo nel Capitolo del Senato. Et non v'ha dubbio neſſuno, che lo ſtato de Romani, dal giorno che diſcacciarono i Re, non ſia ſempre ſtato popolare, eccetto gli due anni de gli dieci huomini eletti per la correttione de coſtumi, e dell'uſanze, ne' quali lo ſtato fù da eſſo loro cambiato in Ariſtocratia, o a parlare piu propriamente, in Oligarchia, di cui furono cacciati per congiuratione. Io diſsi qui d'alto che la potenza de magiſtrati, per grande ch'ella ſi ſia, non è lor propria hauendola ſolamente in depoſito. Ora egli è chiaro, che da principio il popolo eleggeua i Senatori: e poi per iſcaricarſi da queſto peſo, appoggiò la cura a Cenſori, i quali ſimilmente erano eletti dal popolo: di modo che tutta l'auttorità del Senato dipendeua dal popolo, che ſoleua confermare o annullare; ratificare, o caſſare a ſuo beneplacito tutti i decreti del Senato. Il CONTARENO fà il medeſimo giudicio della Republica Venetiana, dicendo ch'ella era compoſta delle tre Republiche, come quella di Roma, e di Lacedemone. Percioche, ſoggiunge, la potenza reale è in certa maniera nel Doge, l'Ariſtocratia nel Senato, lo ſtato popolare nel gran conſiglio. Dopo lui Gianotto hà poſto in luce il vero ſtato della Republica Venetiana, doue egli fà vedere per maniſeſtiſsime teſtimonianze, raccolte da ſcritture antiche di quella città, che Contareno s'è di gran lunga ingannato. Egli moſtra che non ſono ancora ben trecent'anni, inanzi a Sebaſtiano Cianeo Doge di Venetia, che quello ſtato era vna pura Monarchia, non oſtante che Contareno dica eſſer ottocent'anni ch'ella è ſtabilita nella guiſa che noi la vediamo: E PAOLO MANVTIO dice mille ducent'anni: ma che che ſia, di preſente ella è vna vera Ariſtocratica ſignoria: imperoche di cinquan-

Feſtus.

Lo ſtato Venetiano è ſemplice, e non compoſto.

ta noue mila trecento quaranta noue Venetiani, che erano in quella città gia vent'anni, senza comprenderui i fanciulli al di sotto di sei anni, e i gentilhuomini Venetiani; non vi sono saluo che quattro o cinque mila gentilhuomini fra vecchi, & giouani, che habbiano parte nello stato: anzi pure le persone Ecclesiastiche, & i giouani dalli xxv. anni abbasso non sono ammessi nel gran consiglio, saluo se i giouani che passano i vent'anni vi sono riceuuti a balle, conforme al valore di essi, & non si truoua dopo cent'anni dal principio, che il gran consiglio raunato per deliberatione di cose importanti, habbia passato il numero di M. D. come si può vedere nell'historia di Sabelico, e del Cardinal Bembo, essendo gli altri absenti. La minor parte adonque de Venetiani è quella che hà la soprema potenza; ne tutti i gentilhuomini nati in Venetia sono del gouerno, essendouene molti della medesima stirpe, famiglia, de quali alcuni entrano ne' consigli, & altri non. la ragione di ciò si puo vedere in detto Sabelico. Il gran consiglio, dice il Contareno, hà possanza soprema di far le leggi, e di torle via, elegger, e priuar gli vfficiali, riceuer l'ultime appellationi, deliberare intorno alla pace, e alla guerra, far gratie a condannati. Nel che il Contareno accusa, e condanna se medesimo. Percioche essendo così comegli dice, non si puo negar che la soprema potenza di quella Republica non sia Aristocratica, posto etiandio che il gran consiglio non hauesse altra auttorità che di creare gli vfficiali. conciosia che se gli vfficiali hanno qualche possanza, la riconoscono dalla signoria: il che basta a far conoscere che ne gli Dieci, ne il Senato, ne i Saui, ne il Doge con i sei consiglieri hanno alcuna auttorità che per consentimento, e quanto piacerà al gran consiglio. In quanto poi al Doge, Contareno medesimo confessa, ch'egli non hà pur auttorità di far chiamare alcuno dauanti a se, la qual cosa ogni picciolo magistrato puo fare: & non puo risoluere cosa nessuna, circa le bisogne di stato, o di giustitia, che non vi siano raunati i sei Consiglieri, o i Dieci, o i Saui, o il Senato, o i quaranta giudici in ciuile, o in criminale, o finalmente il gran consiglio: percioche se ben egli entra in tutti i corpi, e collegi, non ha perciò che la sola sua voce, come ha ciascun'altro: ne ardirebbe pur d'aprir vna lettera diretta alla Signoria vengasi da qual parte si voglia, saluo nella presenza di sei Consiglieri o degli Dieci, ne meno vscir della corte. Peronde essendosi il Doge Falliero maritato con donna straniera senza il parere del consiglio fù impicato per la gola. & dodici altri Dogi di Venetia per non essersi passati dirittamente nel magistrato sono stati giusticiati a morte, come riferisce il Sabelico. Ma dirà alcuno, egli porta la corona ducale, il manto d'oro, egli è honorato, riuerito come Principe; la moneta ha il suo nome, se ben anco vi è il MARCO della Signoria, tutti argomenti ch'egli sia Principe: sta bene, ma in effetto egli non ha alcuna potenza, ne imperio. Che se dall'habito, e dall'apparenza si giudicassero le Republiche, sarebbon tutte composte nella maniera che costoro dicono. L'IMPERIO di Lamagna sarebbe composto delle tre Republiche assai meglio, che non è Venetia: atteso che l'Imperator ha certe insegne piu particolari, & piu signorili che il DOGE Venetiano, poi i sette Principi [illegible] elettori,

elettori, con gli altri Principi rappresentano vn' Aristocratia, ò Oligarchia; gli Ambasciatori delle Citta imperiali rassomigliano vna Damocratia,& nondimeno egli è manifesto che lo stato Imperiale di Lamagna è vna pura Aristocratia, composta di tre, o quattrocento persone al piu, come noi habbian detto qui di sopra. Gli Suizzeri anco potrebbon dire, che lo stato loro è meschiato delle tre Republiche, doue il Consiglio pare vna Signoria Aristocratica, l'Auoero, o Borgomastro, dimostra lo stato reale, e le diete, e raunanze generali, e particolari, lo stato popolare. E tuttauia si sa che tutte quelle Republiche sono, ò Aristocratiche; ò popolari. Alcuni hanno detto, & anco posto in iscritto, che lo stato di Francia era anch'esso composto di tre Republiche, & che il parlamento di Parigi teneua vna certa forma d'Aristocratia, i tre stati mostrauano la Democratia, & il Re lo stato reale: la qual è vna opinione non solamente falsa, ma capitale anco. Percioche egli è delitto di offesa maestà di fare il suddito compagno del sopremo Principe. Ma di gratia che segno di stato popolare ve'ha egli nelle raunanze de' tre stati della Francia, poiche ciascuno in particolare, e tutti in generale piegando le ginocchia inanzi al Re, vsano d'humilissime supplicationi, e richieste, le quali sono riceuute, ò ributtate dal Re come meglio gli piace: qual contrapeso di potenza popolare contra la Maestà d'vn Monarca, puo truouarsi nella raunanza de gli tre stati, anzi pure di tutto'l popolo posto che esso si potesse congregarsi in vn luogo, il quale preghi, domandi, & riuerisca il suo Re; non solamente adunque cotali raunanze non scemano la potenza d'vn sopremo Principe, anzi in gran maniera accrescono, & esaltano la Maestà di esso. Percioche egli non può esser inalzato a maggior grado d'honore, di potenza, e di gloria; che nel vedere vn numero infinito de Principi, & gran Signori, vn popolo innumerabile d'ogni sorte, e qualità d'huomini prostrarsi à suoi piedi, e far homaggio a sua Maestà: posciache l'honore, la gloria, e la potenza de' Principi non consiste, che nell' obedienza, homaggio, e seruitù de sudditi. Se adunque non v'è alcun' imagine di popolare potenza nella raunanza de tre stati che si fa in questo regno, come ne anco nella Spagna, & nell'Inghilterra, molto meno vi sarà alcuna forma di Signoria Aristocratica nella Corte de Pari, ò nelle raunanze di tutti gli vfficiali del Regno; atteso massimamente; che la presenza del Re fà cessare la potenza, & auttorità di tutti i corpi, & collegi; & di tutti gli vfficiali tanto in generale, che in particolare, di maniera, che non ci è pur vn solo magistrato, che presente lui habbia poter di commandare, come noi diremo a suo luoco. E benche il Re sedendo nel suo Trono reale di giusticia il gran Cancelliero soglia dimandar prima a lui il parer suo, il quale commanda al Cancelliero; che vada riceuendo i voti, & auiso de' Prencipi del sangue, & di maggiori Signori Pari, e magistrati, nondimeno questo non è già vn giudicare conforme al numero di esse voci, ma solamente vn riferire al Re l'opinioni loro, le quali se gli aggradano le ammette, o spiacēdogli le ributta adietro. Et quantunque il più delle volte egli segua l'auiso del maggior numero, tuttauia per far conoscere, che egli non fà ciò per rispetto loro, il Cancelliero, pronuntiando la sententia, non dice altramente, il Consiglio, o la Corte ha sententiato, ma si bene, il Re ha deciso. & perciò noi vediamo che il Parla-

Lo stato di Francia è simplice, e pura Monarchia.

lamento scriuendo al Re, conserua ancora al presente lo stile antico, il quale è tale nel soprascritto delle lettere, AL RE NOSTRO SOPREMO SIGNORE. & nel cominciamento delle lettere, Nostro sopremo signore, quanto piu humilmente noi possiamo, ci raccomandiamo a vostra buona gratia: & la sottoscrittione nel piu basso luoco della carta dice cosi, Vostri humilissimi, & obedientissimi sudditi, e seruitori coloro che tengono la vostra corte di parlamento. la qual forma di fauellare non è già quella degli ottimati, ne de' compagni nell'auttorità, ma si bene di veri, & humili sudditi. Ma perche io ho ragionato di questo particolare qui di sopra, me ne' passerò adesso leggiermente. Questa è adonque vna pura Monarchia, la quale non è in conto alcuno composta di potenza popolare, ne anco di signoria Aristocratica, & cotal mischianza è in tutto impossibile, e incompatibile. E nel vero essaminando Aristotele diligentemente cosi fatta opinione nel IIII. libro, all'VIII. cap. della Republica dice bene che chiamauano πολιτείαν, quella Republica ch' era composta d'Aristocratia, e Democratia, ma non dice già come ciò si possa fare, e non n'adduce alcun essempio: anzi all'incontro nel decimo cap. del medesimo libro, egli confessa che a suoi tempi nonúe n'era alcuna cosi fatta, & che inanti à lui non ve ne fù niuna, se ben egli ne hauea come scriuono alcuni, raccolte cento in vn libro à parte, il quale s'e smarrito. Ben è il vero ch' egli dice, che la Republica di Platone non era ne Aristocratica, ne popolare, anzi vna terza specie composta di due, chiamata da lui, come io dissi, semplicemente Republica. Et perche Aristotele non hà mai riferito le vere opinioni di Platone, anzi per lo contrario le hà sempre strauolte, come osseruarono gli antichi Academici, & particolarmente doue egli rifiuta la Republica di lui, alla cui opinione molti accostandosi si sono fortemente ingannati: io metterò in poche parole la vera opinione di Platone, la quale è degna di essere conosciuta affine d'intendere la questione che noi habbiamo per le mani. aggiontoui che alcuni la chiamano diuina, gli altri tutto all'opposito la biasmano sommamente prima d'hauerla pur letta. Platone fà due Republiche, la primiera egli l'attribuisce a Socrate, il quale non pensò mai (come dice Senofonte) a quello che gli fà dire Platone: & da questa Republica egli toglie via le due parole TVO, E MIO, come origine d'ogni male, e vuole che tutti i beni, moglie, e figliuoli siano communi. Ma vedendo che ciascuno la dannaua, tacitamente anch'egli la tralasciò, come scritta dà lui piu tosto per maniera di discorsi, che perche egli pensasse di poterla mettere in atto. La seconda è quella che si dà a Platone, che leua la communanza de beni, moglie, e figliuoli; nel rimanente le due Republiche sono simili: percioche e nell'una, e nell'altra egli non vuole che siano piu di cinque mila, quaranta Cittadini: numero eletto da lui, per hauer cinquanta noue parti intiere: Et di esso ne fà tre parti, cioè le guardie, i soldati, & i contadini: riducendole poi in tre ordini de cittadini, disuguale nelle facoltà: in quanto poscia alla soprema potenza egli la dona a tutta la raunanza del popolo, conciosia chegli dia auttorità a tutto'l popolo di far leggi, e d'annullarle: il che senza altro, dimostra che tale stato sia popolare: ma egli passa oltre, appoggiando a tutto'l popolo possanza d'eleggere, & di priuare tutti gli vfficiali: ne contento di ciò, vuole ancora che il popolo habbia suprema auttorità di giu-

La forma che tengono le corti di Parlamento scriuendo al Re.

Republica di Platone semplice, e non composta.

dicare tutte le cose criminali, atteso come ei dice, che tutto'l popolo v'ha interesse. In somma Platone dona al popolo intiera possanza della vita, e della morte, di condannare, & far gratie, i quali sono tutti manifestissimi argomenti di stato popolare: percioche quiui non è alcun magistrato sopremo che rappresenti lo stato reale, come ne anco forma veruna d'Aristocratia: volendo che il Senato, o consiglio degli affari di stato, ch'egli nomina guardie, sia composto di quattrocento cittadini, eletti per vniuersal consentimento del popolo. Il che mostra chiaro, la republica di Platone essere la piu popolare che sia stata giamai, etiandio piu della propria sua d'Athene, la quale si dice esser stata la piu popolare del mondo. Io lascio in disparte settecento venti sei leggi poste da lui in iscritto, per lo gouerno della sua republica, bastandoui d'hauer dimostro, (per quello che appartiene allo stato) che Aristotele, Cicerone, Contareno, e molti altri hanno preso errore, nell'hauer detto che la Republica di Platone fusse temperata, e composta delle tre, o almeno della Aristocratia, & dello stato popolare. Noi conchiuderemo adonque, che non v'è al presente, ne mai si truouò republica composta d'Aristocratia, e di stato popolare, & molto meno delle tre republiche; ma diremo che no vi sia saluo che tre maniere di republiche, come disse primo di tutti Herodoto, ma meglio ancora Tacito, *Cunctas nationes*, (dice costui,) *& vrbes populus, aut primores, aut singuli regunt.* Ma dirà alcuno, non si può egli fare, che vi sia vna republica doue il popolo faccia gli vfficiali, e disponga dell'entrate publiche, e faccia le gratie, che sono tre segni della soprema potenza, e che poi la Nobiltà faccia le leggi, deliberi intorno alla pace e alla guerra, alle grauezze, & impositioni, che sono anch'esse insegne di soprema auttorità: & oltre accio che vi sia vn magistrato reale sopra à tutti, al quale tutto'l popolo in generale, e ciascuno in particolare renda fede, & homaggio, & ch' egli giudichi l'ultime cause, senza appellatione, e senza altro ciuile rimedio: la qual cosa quando si facesse, sarebbe vn diuider le marche, e priuilegi della soprema potenza, & vn componer vna Republica Aristocratica, reale, e popolare tutta insieme. Io rispondo, che non s'è veduto mai vna cosi fatta Republica, & ch'ella non si puo far tale, ne pur imaginare; atteso che i segni di soprema potenza sono indiuisibili: Percioche colui che haurà auttorità di dar legge a tutti, cioè, che potrà commandare, o prohibire cio che gli piacerà, senza appellatione, o senza che altri si possa opporre a suoi commandamenti, egli insieme vieterà à gli altri di far pace, e guerra, metter grauezze e taglie, render fede, & homaggio senza sua permissione; all'incontro quegli a cui sarà douuta la fede, & homaggio ligio, obligherà la nobiltà, e il popolo a non prestar vbidienza ad altri che a lui. talmente che conuerrà sempre venir alle mani, insino a tanto che la soprema potenza rimanga a vn Principe, o alla minor parte del popolo, o a tutto il popolo. Per essempio, vedesi che dopo Cristierno che fu auolo di Friderico Re di Danismarca, che regna al presente, la nobiltà hà voluto e le è riuscito d'assuggettire quei Re: percioche hauendo essa congiurato contra il Re lo cacciarono di stato, e vi posero vn suo cugino, con conditione chegli non hauesse a far pace, ne guerra, senza consentimento del Senato, ne alcuna auttorità di condannare i gentilhuomini a morte, & altri simili articoli, ch'io riporrò a suo luoco, i quali sono stati e giurati, & osseruati da gli altri Re. & perche non contrauenga à patti,

lib. 4.

Egli è impossibile di componer vna Republica delle tre.

ti,

ti, la nobiltà non vuole ch'ei possa far pace. doue essa ha fatto lega col Re di Polonia ,& con quei di Lubec contra il proprio Re loro, per difesa della libertà : di modo che il Re di Danismarca , & la sua nobiltà partecipano della soprema potenza:sta bene,ma si vede che quella Republica non è mai stata in riposo, come ne anco vi e stato il Re di Sueda, il quale diffidaua tanto della nobilta del suo regno,ch' egli tenea per cancelliero vn' Alamano, & vn gentilhuomo Normando nominato Varenne,per Contestabile.queste sono adunque piu tosto corrottelle di Republiche,che Republiche: & perciò bene diceua Herodoto che non v'hà saluo che tre sorti di Republiche, & che l'altre sono corruttioni di Republiche,le quali non cessano d'esser agitate dal vento di ciuili seditioni infino a tanto che la soprema potenza cada in mano agli vni, o a gli altri. Si potrebbe anco dire che nello stato de Romani la minor parte del popolo estratta da' piu ricchi,faceua le leggi,creaua i maggiori magistrati, cioè,i Consoli,Pretori,Censori,& hauea soprema potenza della vita, e della morte,e disponeua delle cose di guerra: & la maggior parte di tutto'l popolo faceua i minori magistrati, come a dire,i dieci Tribuni del popolo, i XXIIII. Tribuni militari,i due Edili,i Thesorieri,gli vfficiali di note delle monete, & conferiua tutti i benefici vacanti. oltraciò inanzi alla dominatione di Silla la maggior parte del popolo giudicaua sopra le cause criminali, quando però non si trattaua di morte naturale, o ciuile : peronde la republica pareua pur composta di signoria Aristocratica,e di stato popolare,da gli antichi propriamente chiamata Republica.Io dico,che se bene di ciò v'era qualche apparenza, nondimeno in effetto la Romana Republica era vn stato popolarissimo. Percioche quantonque le gran raunanze del popolo fussero ripartite in sei clasi,secondo le facoltà di ciascheduno,e che i caualieri, & la maggior parte de Senatori, e della nobiltà e de piu ricchi di tutto'l popolo fussero della prima classe,la quale quando era d'accordo, la legge si publicaua, & i maggiori magistrati erano riceuuti al giuramento;tuttauia le restanti cinque clasi, haueuano diece volte altretanti cittadini. Questo è vero;ma in caso che le centurie della prima classe non fussero state d'accordo,si veniua alla seconda classe, & poi infino alla sesta, & vltima classe doue era la fece della plebe, se ben ciò non aueniua saluo di rado;ma comunque si sia,basta che tutto il popolo vi hauea parte, e per consequenza che lo stato era popolare, come che i piu ricchi e nobili vi fussero i primi chiamati; & nondimeno la plebe cioè la maggior parte del popolo, senza comprenderui la nobiltà vedendosi in certa maniera esclusa da i voti,dopo che i Re furono cacciati, in manco di venti, o di trenta anni fece cotante seditioni,ch'egli hebbe piena auttorità di far le leggi, e di risoluer le paci,e le guerre,authenticar, o annullare tutto ciò che veniua fatto dal Senato,come habbiam detto qui di sopra; & fece fra l'altre vna ordinatione che la Nobiltà non douesse asistere alle raunanze della plebe; argomento chiarissimo,che la Republica era in tutto popolare. Percioche dopo che la plebe hebbe guadagnato questo ponto di far leggi;le altre raunanze nello spacio di quattro o cinque cent'anni apeno fecero vna Dohena de legge. Ora alcun puo dire, che perche la Republica non possa esser composta che percio non segue che non ve ne possano esser dell'altre sorti di Republiche oltra alle tre.Percioche egli puo auenire che di sessanta mila cittadini, i quaranta

ranta

ranta mila habbiano parte nella soprema potenza, & li ventimila ne sian esclusi: & in contrario puo seguire che di sessanta mila cento, o dugento habbiano la superiorità, o vero ventinoue mila, che sia la minor parte del popolo, ma vi è ben notabil differenza, da cento huomini, a ventinoue mila, e da quaranta mila, a sessanta mila. Io rispondo, che la quantità del piu, o meno non è da considerare, pur che vi sia piu o meno della metà; altramente se ciò facesse diuersità di Republiche, ve ne sarebbono vn millione, anzi pure vn'infinità: imperoche crescendo, o sminuendo il numero di coloro che partecipassero dello stato, si causerebbe di subito vna varietà grandissima, ma l'infinità deue sempre esser ributtata da ogni dottrina, e scienza. Tutte l'altre difficoltà che si possono muouer per rispetto della natura di ciascuna Republica, saranno qui in appresso dichiarate. Euui anco vn'argomento, che si puo far nella presente quistione, e quest'è, che la Republica Romana sotto l'Imperio d'Augusto, e longo tempo dapoi, fù chiamata Principato: il quale è vna sorte di Republica, di cui ne Herodoto mai, ne Platone, ne Aristotele, ne Polibio medesimo, che ne fece sette, fecero mentione giamai. Noi leggiamo in Suetonio che vedēdo l'Imperator Caligula molti Re nella sua tauola entrare in ragionamenti d'honore, & d'antichità delle loro case, disse ad alta voce quel verso d'Homero, del quale vsò Agamenone contra d'Achille, che pretendeua d'ugualarsi a lui. Basta (disse egli) vn sol Re, e poco vi mancò (dice Suetonio,) ch'egli non prendesse il Diadema, e ch'egli non cambiasse la forma del Principato Romano in Regno. Ora Principato non è altro, che lo stato popolare o Aristocratico, il quale habbia vn capo, che comandi a tutti in particolare, non essendo lui che il primo in numero collettiuo: percioche la parola di *Princeps*, non significa altro, che primiero, propriamente fauellando. Quindi è che il popolo della Giudea si lamentaua che Aristobolo primo della casa degli Almoneani hauesse mutata la forma del Principato, che era Aristocratico, in doppia Tirannide, assumendo il Diadema, per se, & vn'altro mandandone al fratello. Noi trouiamo il medesimo delle antiche città della Toscana, le quali trattarono confederatione con Tarquinio Prisco Re de Romani, con patto ch'egli non douesse hauer sopra di loro auttorità della vita, ne della morte, & che non potesse por guarniggioni nelle citta loro, ne grauezze, ne cambiare le loro vsanze, costumi, e leggi, *sed vt ciuitatum Principatus penes regem esset.* così parla Floro, doue si vede manifestamente, che il Re de Romani non haueua auttorità alcuna sopra le città della Toscana, saluo ch'egli nelle raunanze era il primiero. Io rispondo, che in molte Republiche Aristocratiche, e popolari vi è vn magistrato, che è il primo di tutti in dignità, in honore, & auttorità, come per essempio, l'Imperatore in Alamagna, il Duge a Venetia, & anticamente l'Archonte in Athene, la qual cosa non muta lo stato. Ma in apparenza gli Imperatori Romani non si chiamauano che magistrati, capitani generali, Tribuni, e primi del popolo; e di ragione non erano che cotali; quantonque in effetto molti si portassero da sopremi Monarchi, & la maggior parte da fieri Tiranni. e perciò haueuano in mano le fortezze, e l'arme, perche in materia di stato, chi è padrone delle forze, è anco padrone degli huomini, e delle leggi, e di tutta la Republica: ma in termini di legge, e di conueneuolezza, non bisogna altramente (diceua Papiniano) mirare à ciò che si fa a Roma, ma a quello che

In Caligula.

Iliad. 2.

si deo

si dee fare. Di qui adonque si conchiude, che il Principato non è altro che vna Aristocratia, o Democratia la quale habbia alcuno per capo, o presidente; il quale riconosce nondimeno coloro, che hanno la soprema auttorità.

Della Monarchia signorile. Cap. II.

HABBIAMO detto essere la Monarchia vna maniera di Republica, nella quale l'assoluta potenza è appresso ad vn sol Principe: Hora è mestiero di dichiarare questa diffinitione. Io hò detto, ad vn solo, perche anco la parola di Monarca, significa ciò: conciosia cosa che se noi vi mettiamo due, o piu, nessuno fia sopremo signore. imperoche colui veramente è assoluto Principe il quale non potendo esser commandato da altri, commanda egli a tutti. Se adunque vi sono due Principi vguali di possanza, l'uno non puo hauer auttorità di commandar all'altro; ne parimente egli può esser astretto di vbidire, altramente non sarebbono vguali: bisogna pertanto risoluere che di due Principi in vna Republica vguali di potenza, & amendue signori d'un' istesso popolo, e paese, ne l'uno, ne l'altro sia sopremo signore. si puo ben dire che tuttadue insieme hanno la soprema potenza dello stato, il quale vien compreso dalla parola Oligarchia, e propriamẽte chiamasi Duarchia, che puo durare quanto i due Principi saranno fra loro d'accordo: come Romolo e Tatio, amendue Re di Quiriti, popolo composto de Romani, e de Sabini, ma Romolo assai tosto fece amazzare il compagno, come hauea fatto il fratello. Similmente l'Imperio Romano fù cambiato di Monarchia in Binarchia sotto Marco Aurelio, il quale fù Imperatore con Elio Vero suo fratello; ma l'uno non istette molto tempo a morire. Percioche se due Principi non sono ben d'accordo insieme, come egli è quasi impossibile che siano, di necessità l'uno verrà estinto dall'altro. Quindi è che per schiffare cosi fatti inconuenienti gli Imperatori partiuano tutto lo stato in due. l'uno era Imperatore d'Oriente, e l'altro del Ponente. l'uno tenea il seggio in Constantinopoli, l'altro in Roma: talmente che erano due Monarchie, benche le leggi, & ordinationi fussero publicate di commune consentimento di due Principi, seruendo all'uno, & all'altro Imperio: ma non si tosto veniuano in contesa, che gli due Imperij si diuideuano, di potenza, di leggi, & di stato. Il simile si può anco dire della Monarchia de' Lacedemoni, che durò infino alla morte del Re Aristodemo il quale lasciando due suoi figliuoli Proclo, & Euristhene Re d'un medesimo paese per indiuiso, fu tolto loro assai tosto lo stato da Licurgo, e dato al popolo, quantonque egli anco fusse Principe del sangue di Hercule, & che perciò potesse peruenire al regno. Questo pur auenne a i Re de Messenij, Amphareo, e Leucippo: Ma gli Argiui per schiuare la pluralità de Re, essendo il regno caduto in Atreo, e Thieste, appoggiarono tutto'l regno al piu dotto, come dice Luciano. Et i Principi del sangue di Meroueo, e Carlomagno diuisero fra loro il regno: come anco fecero i figliuoli di Clouis, e di Luigi il buono: ne fino à qui si truoua che in Francia siano stati piu Re, per indiuiso, è questo per rispetto de' disordini che auengono quando la soprema signoria è tenuta in

Duarchia, Triarchia, & altre specie de Oligarchie sono comprese sotto la diffinitione generale d'Aristocratia.

Pausan. lib. 4.

in lib. de Astrologia.

in commune,doue nessuno è veramente assoluto Principe,saluo qualhora un Principe straniero sposa vna Regina, perche ordinariamente nelle scritture loro si mettono insieme l'uno, e l'altro nome: come faceuano Ferdinando & Isabella Re,e Regina di Castiglia; Antonio,e Giouanna Re, e Regina di Nauarra: come che gli Inglesi non vollero altrimenti che Filippo di Spagna sposata ch'egli hebbe Maria d'Inghilterra,hauesse alcuna parte nella soprema potenza,ne anco nelle entrate, & vtili di essa, se ben accordarono che amendue si sottoscriuessero come Re, e Regina, con patto però che la mano sola della Regina bastasse, e che quella del Re Filippo non valesse senza la compagnia della Regina. questo anco fù trattato con Ferdinando Re d'Aragona quando prese per moglie Isabella,percioche tutte le ordinationi erano segnate in questa guisa. Yo el Rey,& yo la Reyna:co'l segretario di stato, e sei altri dottori: ma tutta la superiorità intiera apparteneua alla Regina. Questo è il piu forte argomento che si potesse fare a Manichei,i quali metteuano due Iddij vguali di potenza: l'un buono,l'altro cattiuo.Percioche se cosi fusse, essendo contrari l'un'all'altro, o l'uno distruggerebbe l'altri, o vero sarebbono in perpetua guerra,& turbarebbono continuamente la dolce armonia,e concordia che noi veggiamo marauigliosa in questo gran mondo. Ma come sopportarebbe egli questo mondo due signori vguali di potenza, e contrari di volere, atteso che la minore Republica non ne può tolerare due,quantonque fratelli,l'hora che accadesse fra di loro alcuna picciola contentione. Molto piu ageuolmente durarebbono tre Principi che due,impercioche il terzo potrebbe accordar li due,o accostandosi all'altro,costrignerlo di viuer in pace: come segui tutto quel tempo che Pompeo, Cesare, e Crasso, (chiamati mostro à tre teste) stettero in vita gouernando pacificamente l'Imperio Romano, il quale dipendeua dalla potenza loro solamente: ma si tosto che Crasso fu vcciso nella Caldea, li due altri si fecero guerra con tanta ostinatione d'animo, che fù impossibil di racquetarli, che l'uno non hauesse disfatto l'altro. Questo auenne anco ad Augusto,Marco Antonio,e Lepido:che d'una Republica popolare haueano fatto tre Monarchie,le quali dopo d'esser stato Lepido spogliato da Augusto si ridussero in due: e le due, in vna,appresso alla giornata Attiaca, & fuga di Marco Antonio.Pertanto noi conchiuderemo che la Monarchia non puo stare con piu d'un Principe. Ora ogni Monarchia è Signorile,o Reale,o Tirannica, la qual cosa non fa altrimenti diuersità di Republiche, ma ciò procede dalla diuersità di gouernar la Monarchia; essendoui molta differenza dallo stato, al gouerno di esso: & questo è vn passo, o sia regola politica, non toccata per l'adietro da alcuno.Percioche lo stato può esser Monarchia, e con tutto ciò gouernato popolarmente. & segue,quando il Principe fa parte delle dignità,magistrati, offici, e premi vgualmente a tutti, senza hauer consideratione alla nobiltà,ne alle ricchezze,ne alla virtù. Può anco auenire che la Monarchia sarà gouernata Aristocraticamente,quando, cioè, il Principe non dà i gradi,& vffici,che a i nobili,ouero à piu virtuosi solamente, o à piu ricchi: parimente lo stato Aristocratico puo esser retto popolarmente, distribuendo gli honori, e altre dignità a tutto'l popolo vgualmente; & anco Aristocraticamente,dandoli a ricchi,o a nobili: la qual varietà di gouerno hà causato errore fra coloro,che hanno fatta mischianza di Republiche,senza por mente che

Monarchie di tre maniere.

Differenza dello stato, e del gouerno di esso.

lo stato d'vna Republica, è differente dal gouerno, & amministratione di essa: ma di questo ne parlarem noi a suo luoco. La Monarchia dunque reale ò legitima è quella doue i sudditi obediscono alle leggi del Monarca, & il Monarca alle leggi della natura, rimanendo la libertà della natura, e proprietà de beni a sudditi. La Monarchia Signorile è, quãdo il Principe è fatto Signore de beni, e delle persone per ragione d'arme, e di buona guerra, gouernando i sudditi, come il padre di famiglia fà i suoi schiaui. La Monarchia Tirannica, è doue il Monarca sprezzando le leggi di natura, abusa delle persone libere, come de schiaui, e de beni de sudditi, come de suoi. La medesima differenza si truoua nello stato Aristocratico, e popolare, perche e l'vno, e l'altro può esser legitimo, Signorile, o Tirannico nella maniera ch'io ho detto: e la parola Tirannide (come dice molto bene Cicerone) si prende anco per lo stato seditioso d'vn popolo arrabbiato. Quanto alla Monarchia Signorile egli è mestiero di trattarne prima, come quella che fù anco la primiera fra gli huomini. Percioche s'ingannano coloro i quali seguendo l'opinione d'Aristotele credono che i primi Monarca ne'tempi Heroici fussero eletti dai popoli: truandosi, che la prima Monarchia fù stabilita nell'Asiria, sotto la potenza di Nembrot, chiamato dalla santa scrittura valente cacciatore, la quale è vna forma di parlare vsata da gli Hebrei, come a dire, famoso ladrone: e l'istesso Aristotele, e Platone han riposto, il rubar alla strada, tra le specie di caccia, come io notai sopra Oppiano. conciosia che inanzi à Nembrot, non si sà che vi fusse alcuna potenza, ò Signoria de gli vni sopra à gli altri: & pare à punto che cotal nome gli fusse dato come proprio alla qualità di lui, significando Nembrot, Signor terribile: onde tosto dopo si vede il mondo pieno di schiaui, massimamente nel tempo di Sem, che fù vno de figliuoli di Noè. E in tutta la Bibia, la scrittura parlando de sudditi de gli Re d'Asiria, e d'Egitto, gli chiama sempre schiaui, ne ciò fà solamente la sacra scrittura, ma i Greci ancora, i quali da per tutto scriuono, che i Greci erano liberi, e i Barbari schiaui, intendendo de' popoli di Persia e dell'Asia superiore. Quindi è che i Re di Persia protestando la guerra, dimandauano acqua, e terra, dice Plutarco, mostrando perciò che eglino e de beni, e delle persone erano Signori. Pertanto Senofonte nella Ciropedia scriue, essere cosa bella, e lodeuole fra i Medi, che il Principe loro sia Signore proprietario di tutte le cose. & per questo adorauano il Re di Persia, come quello che assolutamente era padrone della vita, e delle facoltà. ilche dimostrò Artabano capitano delle guardie del Re di Persia. Costui vedendo che Themistocle pretendeua di parlar al Re nella maniera che faceuano i Greci, non volle, se prima non l'adoraua, soggiungendo queste parole, Egli è molto ragioneuole, di osseruar l'vsanze del paese. Voi altri apprezzate la libertà, e l'equalità; ma noi stimiamo per la piu bella cosa del mondo il riuerire, seruire, & adorar il nostro Re come imagine del viuente Iddio. Questa Signorile Monarchia non deè esser nominata Tirannide; percioche egli non è punto cosa inconueniente, ch'vn sopremo Principe, hauendo vinto i nimici con giuste arme si faccia poi Signore dei beni, & delle persone per ragion di guerra, gouernando tai sudditi come schiaui, nella guisa che fà il padre di famiglia, e padrone de suoi schiaui, e delle facoltà loro, disponendone per ragione delle genti a sua voglia. Ma quel Principe, che col mezo di guer

Monarchia reale qual sia

Signorile.

Tirannica.

Le prime Monarchie son state Signorili.

In comentarijs Oppiani de Venatione.

Dio libro. 51. & Xiphil. in Adriano.

Plutar. in Themisto.

re ingiuste,o altri illeciti modi rende gli huomini di liberi schiaui,e si fà signore de lor beni, non è gia Monarca signorile, ma si bene vn vero Tiranno. E perciò Adriano Imperatore non volle che il popolo francasse vn certo buffone, senza consentimento del padrone.ilche fare haueua anco inanzi a lui prohibito Tiberio; & dipoi Marcaurelio ne anco col consentimento del padrone, permesse che il popolo donasse libertà ad alcuno, stimando ciò piu tosto forza, che volontà: & questo affine che ciascuno fusse libero Signore delle cose sue. Ora benche vi siano pochi Monarchi signorili & all'incontro si veggano da per tutto molti Tiranni, nondimeno ve ne sono anco hoggidì nell'Asia, e nell'Ethiopia; parimente nell'Europa, quali sono i Principi di Tartaria, & di Moscouia, (li cui sudditi si chiamano *Chlopes*, cioè, schiaui) si come noi leggiamo nell'historia di Moscouia: & per questo il Re de Turchi, è detto, il gran signore, non tanto per la grandezza de suoi stati, hauendone Re Filippo diece volta tanti, quanto per esser in certa maniera signore delle persone, e de beni: auenga che non v'habbia che quei gentil'huomini che si sono alleuati, e cresciuti in sua casa, che si chiamino schiaui: ma i Timarioti a quali gli altri sudditi pagano censi, non hanno i loro Timar che a beneplacito, e bisogna che ogni diece anni rinouellino il priuilegio, & morendo fra tanto,a gli heredi non vien dato che i mobili. Ma nel rimanente di tutta l'Europa, e de regni di Barbaria, non v'è, che io sappia, Monarchia signorile: come ne anco ve ne fù anticamente. Percioche Augusto Imperatore, tutto chegli fusse il maggior Monarca della terra, si haueua egli in horrore d'esser chiamato signore, ne v'erano feudi, ne homaggi. Che s'alcun dice, che non vi è Monarca in Europa che non pretenda la diretta signoria di tutti i beni de suoi sudditi, & che ogn'uno confessa di riconoscere tutte le sue facoltà dal sopremo Prencipe: io rispondo che ciò non basta, per fare che il Monarca sia signorile, atteso che il Principe ammette il suddito come vero proprietario, e libero a disponer de suoi beni, non ritenendosi che la diretta signoria: Oltra ciò vi sono delle terre alodiali doue il Principe non ha nè proprietà, nè diretto dominio, come furono i Romani che non conobbero mai cotal dominio diretto: ne si trouerà in tutto'l corpo ciuile, ne anco nel Codice,& authentiche queste parole, *Dominium directum, & dominium vtile*, essendo venuto in vso dopo l'inondatione de gli Ongari, natione Tartaresca, e dopo la venuta loro in Europa che insegnarono a gli Alamani, Lombardi, e Francesi, l'essempio della Monarchia signorile, nominandosi signori di tutti i beni. Egli è il vero che hauendo i Romani superati i lor nimici, al piu delle volte gli vendeuano à guisa di schiaui, ouero gli condannauano a perdere la settima parte delle terre loro, come dice Plutarco nella vita di Romolo: ma incontanente dopò donauano quelle terre con titolo di pura proprietà alle colonie. Ma i Principi radolciti à poco à poco dall'humanità, e dalle buone leggi, non hanno ritenuto altro della Monarchia signorile che l'imagine, e l'ombra, quale anticamente era nella Persia, e in tutta l'Asia superiore. Percioche quantunque inanzi al Re Artasserse i Re di Persia hauessero costume di far spogliar nudi i maggiori Principi & magistrati, e fargli batter come schiaui, nondimanco Artasserse fù il primiero che ordinò, che à gli habiti solamente, & alle robe de spogliati fussero date le staffilate: & in vece di strappare i lor capei,

Vedi sopra nel principio del 9. cap. lib. 1.

Tranq. in Aug.

Sigismondus ab Herbestein nel l'historia de Moscouiti.

Plutar. in Apo-

pei,fusse strappato il pelo da capelli loro.Francesco d'Aluares scriue ch'egli hà veduto dar delle staffilate in Ethiopia al gran Cancelliero nudo com'egli nacque,& a altri gran signori come veri schiaui del Principe, riputandosi ciò a grande honore, e dal discorso della sua historia si può ageuolmente raccorre che il gran signore d'Ethiopia è Monarca Signorile. Ma i popoli d'Europa molto piu soperbi,e guerrieri che non sono quelli d'Asia,e d'Africa, non hanno potuto sofferir giamai i Monarca Signorili; ne prima della venuta de gli Ongari(come io dissi)sapeuano che ciò si fusse.Et che sia il vero Odoacro Re degli Heruli,il qual regnaua quasi in quei tempi, hauendo ridotta tutta l'Italia sotto'l suo Imperio,e presa la terza parte delle terre de sudditi (pena apposta à tutti i popoli vinti,à chi più e a chi meno) lasciò loro libere le persone,& signori de lor beni senza ritenersi ne fede,ne homaggio: ma dopo che gli Alamani,Lombardi,Franconi),Sassoni, Borghignoni, Gothi, Ostrogothi, Inglesi & altri popoli di Lamagna gustarono l'usanza degli Ongari Asiatici, cominciarono anch'essi a diportarsi da signori non gia delle persone, ma si bene di tutte le terre de vinti,quindi a poco, a poco si contentarono della diretta signoria, fede, e homaggio, e di certi priuilegi, e ragioni,le quali perciò sono dette, Signorili, per mostrar che l'ombra delle Monarchie Signorili è rimasa, benche d'assai diminuita. Percioche i feudi,e le signorie anticamente non erano saluo che benefici dati a vita,e dapoi si continuauano, per mezo de fauori, da padre a figliuolo,eccetto i Ducati,Marchesati,Contadi,& altre dignità simili. La qual vsanza rispetto alle dignità,dura ancora in Inghilterra,& in Scotia,doue essendo morti i Duca,e Conti,i figliuoli,e successori quantonque ottengano le terre,non hanno però le dignita,prerogatiue,& altre qualità de loro predecessori. Dopo che si aprì la strada di far hereditari i feudi in persona de maschi,si è anco ottenuto che peruengano nelle femine per mancamento di essi; fuorche in Alamagna, doue ancora le femine sono escluse: che fù il maggior argomento di che si preualesse Ferri Conte di Vaudemont contra Renato d'Angiò Re di Sicilia nel Concilio di Costanza, richiedendo all'Imperatore di essere inuestito del Ducato di Lorena, atteso che esso era feudo Imperiale, & per consequenza che Isabella moglie di Renato ne doueua esser esclusa. Tuttauia il signor della Motha consiglier del Re,nel gran consiglio, m'ha fatto conoscere che il Ducato di Bauiera, & molti altri sono discaduti altre volte in femine.Ora esso Renato d'Angiò haueua vn'altro gagliardo mezo a difendersi,& ciò era,che in materia de feudi,e di seruitù si hà da seguire il costume degli altri feudi inferiori,& obligati a quello di che si trattà, ma egli è chiaro che per lo costume di Lorena le femine succedono a i feudi. Ma comunque si sia, le vestigia delle Monarchie Signorili sono restate in Alamagna, e verso il Settentrione, piu che in altri luoghi dell'Europa. Percioche se bene Guillielmo detto il conquistatore, hauendo occupato con l'arme il regno d'Inghilterra non solamēte si chiamasse signor del regno, ma anco facesse publicare che il dominio,o proprietà di tutti i beni mobili, e immobili de sudditi gli apparteneua,contentosi nondimeno della signoria diretta,fede,& homaggio,rimanendo a sudditi la libertà,& l'intera proprietà de beni loro: Ma Carlo V. Imperatore hauendo soggiogato il regno del Peru, s'e fatto Monarca Signorile rispetto de beni,perche i sudditi non tengono i beni che in affitto, &

Nell'historia dell'Ethiopia

Il gran Negus d'Ethiopia è Monarca Signorile.

Giudicato cosi nel parlamento. cōtra l'opinione di Fabor.

in l. 1. de sacros.C.

L'Imperator Carlo V. s'e fatto Monarca Signorile del Peru.

Nell'historia del Perù.

per lo piu in vita.il che fù vn tratto da maestro politico del Dottor Lagasca; luogotenente dell'Imperatore nel Perù, dopo d'hauer ruinati i Pizzares, che haueuano occupato lo stato,per mantener in maggior vbidienza quei sudditi. Per la medesima ragione egli è vietato in vn capitulo della legge di Maumetto a ogni persona di qualonque conditione si voglia,di chiamarsi signore, eccetto che al Califfa, o gran Pontefice successore di Maumetto, il quale era solo Monarca Signorile,donando a beneplacito le signorie a Principi, e signori: Ma poco a poco gli Ottomani, i Curdi, e i Re d'Africa per la diuisione degli Anticaliffi, si sottrassero dalla loro potenza, & occuparono le Monarchie d'Asia,e d'Africa. Qui facilmente, dirà alcuno, che la Monarchia Signorile è Tirannica,poscia che direttamente ella è contra la legge di natura, la quale ritiene ciascheduno nella sua libertà,& nella signoria de suoi beni. Alche io rispondo che in certa maniera egli è contra natura il far gli huomini di liberi schiaui,& l'impadronirsi de lor beni; ma se il consentimento di tutti i popoli ha voluto,che ciò che vien acquistato di buona guerra sia proprio del vincitore,& che i vinti siano suoi schiaui, non si può ragioneuolmente dire che vna Monarchia stabilita con tai mezi sia Tirannica, quando noi leggiamo che Giacob lasciando a figliuoli per suo testamento vna certa terra, dice, quella esser sua,per hauerla conquistata con la forza delle sue arme. Ma più;la regola che vuole,che la ragione di guerra non habbia luogo doue sia superiore per far giustitia, (il che si costumà contra i maggior Principi, e città Imperiali d'Alamagna,le quali son poste al bando imperiale,in caso che non restituiscano quello che appartiene altrui,) mostra chiaramẽte che doue non è superiore che commandi, la forza è riputata giusta; altramente se noi volemo mischiare,e confonder lo stato Signorile con lo stato Tirannico, bisognerà confessare,non esserui alcuna differenza fra'l giusto nimico nel fatto di guerra,e il ladrone;fra'l giusto Principe,e l'assassino;fra la guerra dirittamente denontiata, & la forza ingiusta, e violenta, da gli antichi Romani chiamata ladroneccio,& assassinamento. Et perciò veggiam noi che le Tirannidi si distruggono assai tosto,onde per lo contrario li stati Signorili, & particolarmente le Monarchie Signorili furono sempre grandissime,e di lunghissima vita, come son state quelle degli Assirij, Medi, Persi,Egittij, & al presente quella d'Ethiopia (la quale è la piu antica Monarchia di tutta l'Asia, & Africa) cui sono sottoposti à guisa di schiaui(come scriue Paulo Giouio)cinquanta Re; benche eglino sian,e anco si chiamino tutti schiaui del gran Negus d'Ethiopia. La ragione perche la Signorile Monarchia sia piu dureuole dell'altre, è percioche ella ha non so che di maggior maestà in se,riconoscendo i sudditi la vita, i beni, la libertà dal Principe assoluto,che con giusto titolo gli conquistò: la qual cosa abbassa,& inchina assai gli spiriti de sudditi, nella maniera che fa lo schiauo in riconoscendo la condition sua,percioche egli diuenta humile,dapoco,e come si dice,d'animo seruile; la doue gli huomini liberi,e padroni delle facoltà loro si rissentono, & anco si ribellano ageuolmente se altri tenta di occupar quello, che appartien loro, o di fargli schiaui, ritenendo sempre vn cor generoso, alleuato in libertà, e perciò lontanissimo, & nimicissimo di seruitù. Questo sia detto intorno alla Signorile Monarchia, parliamo adesso della Monarchia Reale.

L. postliminij de capt.ff.

L.hostes de verbor.sign.

Della

Della Monarchia Reale. *Cap. III.*

IL Monarca reale è quegli, il quale tanto si rende vbidiente alle leggi di Natura, quanto egli disidera che i sudditi suoi siano vbidienti a lui, lasciando a ciascuno la naturale libertà, & la proprietà de beni. Io v'ho aggiunte queste vltime parole, per differenza del Monarca Signorile, il quale può esser giusto, e virtuoso Principe, & gouernar i sudditi dirittamente, rimanendosi nondimeno signore delle persone, e dei beni. E s'egli auiene che il Monarca Signorile, dopo d'hauer giustamente conquistato il paese de suoi nimici, quelli rimetta in libertà, e proprietà delle persone, e delle facoltà, di signore egli ne diuenta Re, e cambia la Monarchia signorile in Reale. e di qui è che Plinio minore diceua a Traiano Imperatore. *Principis sedem obtines, ne sit domino locus.* Cotal differenza fù molto ben notata dagli antichi Persi, che chiamauano il gran Ciro Re, Cambise signore, Dario mercatante. Percioche l'uno s'era mostro Principe dolce, e gratioso, l'altro altiero, e soperbo, il terzo graue essattore, e auaro. Peronde Aristotele hauea auisato Alessandro Magno di portarsi verso i Greci da padre, e verso i barbari da signore; benche Alessandro non ne facesse nulla, volendo che i Greci fussero riconosciuti alla virtù, & i barbari a vitij, & che tutto'l mondo fusse vna città, & l'essercito suo la fortezza di esso. Io ho posto nella nostra diffinitione, che i sudditi siano vbidienti al Monarca reale, per mostrar che in lui solo cõsiste la soprema maestà, & che il Re deue vbidire alle leggi di natura, cioè, gouernar i sudditi, & guidar le sue attioni con la natural giustitia, la quale ben tosto si vede, e fassi conoscere e chiara, e bella a guisa dello splendore del Sole. Vero segno adunque della Monarchia reale è quando il Re si rende da canto suo cosi dolce, e piegheuole alle leggi della natura, come egli desidera che i popoli dal canto loro gli siano facili, & vbidienti. il che conseguirà egli senza alcun fallo, se temerà Iddio sopra tutto, se sarà compassioneuole a gli afflitti, prudente nelle sue attioni, ardito nelle interprese, modesto nelle prosperità, costante nell'auersità, stabile nelle promesse, sauio nel consiglio, amoreuole a sudditi, fauoreuole a gli amici, terribile a nimici, cortese verso gli huomini da bene, temuto da tristi, & giusto verso tutti. Se adonque i sudditi vbidiscono alle leggi del Re, e il Re alle leggi della natura, la legge dall'vna, e l'altra parte sarà padrona, o vero, come dice, Pindaro, Regina. Percioche ne risulterà vn cambieuole amore del Re verso i sudditi, e l'obedienza de popoli verso il Re, con vna dolcissima, e piaceuolissima armonia degli vni con gli altri, e di tutti insieme co'l Re. E per questo cosi fatta Monarchia si dee chiamare reale, e legitima: sia che il Re venga alla corona per diritta successione, come tutti gli antichi Re, come hà diligentemente osseruato Tucidide; sia che il Regno venga per virtù della legge, senza consideratione delle femine, ne de maschi discendenti da esse, come si fà in questo Regno per la legge Salica; o sia che il Re si faccia per elettione, come secondo Aristotele, si faceua ne' tempi heroici (nel che tuttauia egli è contrario à Tucidide, e

Herodoto.

Plut. in vita Alex.

I veri segni d'un gran Re.

alla verità dell'historie.) & anco hoggidi si fa in molti regni di paesi Settentrionali: o sia per ch'esso Regno fusse dato in puro dono, come fece Augusto a Giuba il minore, di schiauo creandolo Re di Numidia, la quale era stata da Cesare ridotta in forma di prouincia sottoposta all'Imperio Romano: o vero come il regno di Napoli e di Sicilia, che furon dati à Carlo di Francia, & dapoi anco a Luigi primo Duca d'Angiò: o sia lasciato per testamento, come fanno i Re di Tunigi, Fez, e Marocco; come parimente fece Arrigo VIII. Re d'Inghilterra che lasciò il regno ad Edoardo suo figliuolo, sostituendogli Maria, & a costei Elizabet la quale fù Regina, oltra che cotal testamento fù confermato dal popolo: o sia che il Re si faccia signore del regno con arte, & con astutia, pur ch'egli giustamente regni, come Cecrope, Hierone, Gelone, Pisistrato, i quali sauissimamente vsarono della potenza loro, come dice Plutarco, & a tempi nostri Cosimo de Medici: o vero che il regno peruenghi per sorte, come à Dario, l'uno de sette signori di Persia, che fù Re, perche il suo cauallo annitrì il primiero, conforme alle conuentioni loro, dopo che amazzarono i Magi, che s'haueuano occupato il regno: o sia che il Principe conquisti per forza, & per arme, a diritto, o a torto, pur che poi egli conueneuolmente regga lo stato, come dice Tito Liuio, che fece il Re Seruio, *Neque enim præter vim quicquam ad ius regni habebat*: e nondimeno egli fù buon Re: e nel vero spesse volte s'è veduto vn ladrone, & assassino esser diuentato Principe virtuoso; come altresi una violenta Tirannia essersi conuertita in vn giusto regno; o sia che s'elegga il Re per la sua nobiltà, come fù Campsone Re della Caramania, eletto da Mamaluchi Sultano d'Egitto: e Carlo di Francia fratello di San Ludouico, che il Papa mandò a Fiorentini, che richiedeuano vn Principe di sangue Reale, e i Vesconti Dangleria i quali per la loro nobiltà furon eletti signori di Milano, benche fussero stranieri: o sia che il Principe fusse eletto per la sua nobiltà, & giustitia insieme come Numa: o per vecchiezza, come gli antichi Arabi che eleggeuano i piu vecchi, secondo Diodoro, e i Taprobani, secondo Plinio: o per la forza del corpo, come Massimino: o per la bellezza, come Heliogabalo: o per la grandezza del corpo, come si faceua in Ethiopia: o per esser gran beuitore, come, secondo Aristotele, si faceua nella Scithia. Io tralascio la diffinitione del Re data da Aristotele: percioche egli dice, che il Re è quegli ch'è eletto, e che commanda secondo il desiderio de sudditi; e in vn'altro luoco, dice, che il Re diuenta Tiranno per poco ch'egli commandi contra il volere de sudditi. Cotali diffinitioni non solamente sono senza alcun fondamento, ma perniciose ancora. Che siano false, si vede, percioche il titol reale, che ha congionta seco la maestà, e soprema potenza (come noi habbiam mostrato) sarebbe incôpatibile con essa potenza soprema, atteso che il Re non haurebbe possanza di dar legge à sudditi, anzi per lo contrario egli saria costretto da loro di riceuerla: & i piu giusti Principi del mõdo sariano Tiranni; ma dauãtaggio nõ si truouarebbe vn solo che fusse Re: & in somma il Re non saria che semplice magistrato. Tutte le quai cose sono impossibili, & anco impertinenti: come è anco quello che dice pur esso Aristotele, che quei popoli sono barbari, doue i Re si fanno p successione; atteso che il suo Re Alessandro Magno discẽdea per diritta linea dal sangue d'Hercole, e per ragione di successione peruenne alla coro

na di

In lib. de sera numinis vindicta.

In Polit.

Lib. 3. de Rep.

Plut. in Alex.

na di Macedonia, come anco faceuano tutti i Re di Sparta. Bisognarebbe confessare che tutti i Re d'Asia, e d'Egitto fussero barbari, da quali nondimeno noi sappiamo, che l'humanita, la cortesia, la dottrina, le belle scienze, i primi facitori delle leggi, e delle Republiche hebbero l'origin loro: ne vi sarebbe altri ch'Aristotele, & vn picciolo numero de Greci che non fussero barbari. Noi mostreremo a suo luoco non esser cosa alcuna piu pericolosa in vno stato, che far per elettione i Re; quantonque Aristotele si sia ingannato doue egli dice che non vi sono saluo che quattro maniere di Re; e nondimanco da suoi discorsi se ne cauano cinque. Il primo è nominato da lui volontario, come erano gli antichi Re ne' tempi Heroici, facendo eglino professione di giudici, di capitani, e di sacrificanti. Il secondo, dice egli, è proprio à popoli barbari, doue il Re viene per successione. Il terzo si fà per elettione. Il quarto è speciale a Lacedemoni, d'esser capitano generale per diritta successione di padre in figliuolo. Il quinto è signorile, nella guisa che il capo di casa è signore de suoi schiaui, e de beni loro. Questo è ciò ch'egli dice. Quanto alla prima maniera de Re, noi truouiam bene ch'essi faceuano l'ufficio di giudici, di capitani, e di sacrificanti, ma non se ne truoua gia niuno volontario inanzi a Pittaco Re di Corintho, e Timōdo Re di Negroponte: anzi all'incōtro, Plutarco dice, che i primi signori non haueuano altro segno d'honore auanti agli occhi, che di sforzar gli huomini, e tenerli in soggettione come schiaui, di che ci certifica la santa scrittura parlando di Nembrot primo Monarca signorile, i quali poi lasciauano il principato per diritta successione a lor figliuoli, come dice Tucidide: la qual cosa è à pieno verificata dal gran numero de Re degli Assirij, Medij, Persi, Indi, Egittij, Hebrei, Lacedemoni, Macedoni, Sicionij, Epiroti, Atheniesi, le cui stirpi mancando, i popoli parte procederono per elettioni, altri occuparono i stati per forza, alcuni si mātennero in Aristocratie, & altri in stato popolare, come riferiscono Herodoto, Tucidide, Plutarco, Gioseffo, Senofonte, & altri historici Hebrei, Greci, e Latini; e ciò basti per ributtare l'opinione, & errore d'Aristotele. Quanto a quello, ch'egli chiama Re, i Re di Lacedemone perche erano capitani generali hereditarij io ho mostro qui di sopra, che la potenza reale è inseparabile dalla Maestà, e che i Re di Lacedemone non erano che semplici Senatori, sottoposti alla Signoria, & anco a minori magistrati; oltra che non erano altrimenti capitani generali per heredità, percioche souente i Senatori dauano cotal carico a gli altri cittadini ancora, come fecero a Lisandro, Gillepo, Callicratide, e furonne esclusi i Re. Et auenga che Agesilao fusse l'un de Re, si non osò egli prender il carico di capitano generale, che la Signoria non hauesse ciò prima ordinato, come dice Plutarco nella sua vita. E posto che fussero stati capitani generali, questo non inferisce però la reale potenza; come ne anco i capitani generali degli Achei, che si creauano per elettione, atteso ch'erano soggetti a gli stati degli Achei, che gli castigauano: come fecero Democrito capitano generale, che fù da loro condannato (come dice Pausania) in trenta mila scudi: gli Efori parimente condannauano i Re, & tall'hora nella vita, come habbiam già detto. Non bisogna adonque por costoro nel numero de Re, ne anco il Monarca Signorile, padrone della vita, e de beni, il quale ha la sua special differenza separata dal Monarca Reale. Circa la terza maniera

Cicero epist. 1. ad Q. fratrē. Theodoretus Episcopus Ciron. de græcarum affectionū curatione Iosip. contra Appio.

Lib. 3. de rep. c. 3.

Opinione d'Aristo. intorno a i Re.

In Theseo.

Gli antichi Re veniuano per diritta successione.

de'Re,ch'egli dice,esser per elettione;ciò non fa alcuna differenza de' Re,non piu che si faccia la seconda,la quale segue,secondo lui, per successione: altramente egli doueua per la medesima ragione mettere vna sesta specie di quei Re,che si fanno per sorte:come fu Dario; e vna settima per donatione; e l'ottaua per testamento; e la nona per arte,& astucie,e la decima per forza;& cosi di mano in mano dell'altre: il che sarebbe vn voler constituire vna infinità di maniere di Re: i quali nondimeno son tutti compresi in vna specie. Percioche la differenza de' Monarca non si ha da prendere dal modo di peruenire allo stato, ma dal modo del gouerno: il qual'è di tre maniere, cioè,Signorile, Reale, e Tirannico. Ma quanto alla terza sorte de Re posta da Aristotele, cioè, com'egli dice, per riformare lo stato, ordinar il tutto,correggcr i costumi, e poi abbandonar il peso: io non veggo come cotali si possano chiamar Re, non essendo altro che semplici commessarij: come erano i Dittatori in Roma, a quali Dionisio Halicarnasseo assomiglia gli Arqui della Republica de Thessali, i Cosmi di Lacedemone, gli Esimneti di Mitilene, che haueuano carico simile alla Balia di Fiorenza,quando la Republica era popolare: doue il gran consiglio del popolo eleggeua otto, o diece cittadini de piu intendenti,e saui,per regolar lo stato, e tutto ciò che per lunghezza d'anni era disordinato, & anco per la forma della creatione de gli vfficiali nell'auenire: & questo fatto,si spogliauano da se stessi di quel carico: di quest'andare furono eletti i dieci huomini in Roma per riformatione de costumi, i quali tutti, secondo Aristotele,s'haurebbono a chiamar Re,cosa nel vero ridicola. Percioche la qualità di magistrato, e meno quella di commessario non hà che far nulla con la soprema Maestà d'un Re: e pertanto il nome di Re non si conuiene saluo à colui che assolutamente è sopremo signore. E quatonque Cesare dica ne' suoi commentari, che gli habitatori d'Autun eleggeuano ogn'anno vn magistrato con potenza reale, nondimeno ciò vien detto impropriamente. Et si sa che i gouernatori di paesi, e prouincie conquistate da Alessandro Magno,come che dopo la morte di lui ne fussero incõtanente sopremi signori,stettero lungo tempo che non ardirono di chiamarsi Re; e il primo che

Plut.in Deme.

cominciò fù Antigono dopo la vittoria ch'egli ottenne contra Tolomeo primo di quello nome: peroche all'hora egli prese il diadema, o sia benda reale, & appose ne' suoi titoli, il nome di *βασιλευς*, cioe Re: & assai tosto gli Egittij chiamarono anco Tolomeo Re: e per vna cotal inuidia le prouincie dell'Asia superiore,e i Traci intitolarono Seleuco, e Lisimaco Re. Ma senza andar molto di lontano gli antichi Re di Lorena,e di Borgogna dal tempo che resero fede,& homaggio a gli Imperatori d'Alemagna, perderono il nome di Re,chiamandosi Duca.Noi habbiam mostrato di sopra, che quegli che deue altrui fedeltà & homaggio non può esser Re,ne sopremo signore, come dice vn Poeta, *Qui Rex est, Regem maxime non habeat.* Percioche il nome di Re fù sempre augusto, e il piu honoreuole che possa hauere il sopremo Principe,

Insegne reali.

& per tal rispetto l'habito, l'insegne, de i Re furono sempre speciali, e non communicabili, come era anticamente il diadema,e lo scettro reale. ne vi era cosa che rẽdesse la maestà de Romani Re cotanto veneranda, quanto faceuano gli ornamenti reali, che Tarquinio Prisco portò seco da gli antichi Re di Toscana, si come noi leggiamo nell'historie. Et i medesimi Romani non

ostante

ostante che gia hauessero cambiata la reale potenza in popolare, nondimeno il Senato soleua mandare a i Re l'insegne Reali, come sono, il Diadema, o la corona d'oro, la coppa d'oro, lo scettro d'auorio, e qualche volta la veste di porpora con le fibbie d'oro, e la sella d'auorio. E nel registro di Papa Gregorio settimo si legge che Demetrio fù stabilito Re di Croatia, e Schiauonia con lo scettro, la corona, e la bandiera. I Papi, & Imperatori spesse volte hanno cõferito altrui questi horreuolissimi titoli di Re, & l'Imperatore Anastagio mandò gli ornamenti consolari e il titolo d'Augusto a Clouis Re di Francia, il quale gli riceuette come dice Hemone nella città di Tours. E Giustiniano donò il titolo di Patricio al Re Childebert, non già ch'egli lo volesse far piu Re di quello ch'ei si fusse, ma egli perciò intese di dare il suo ordine a vn gran Re, come fanno hoggidì i Re gli vni a gli altri. Così Friderico 1. mandò a Pietro signor di Danismarca la spada, e la corona co'l titolo di Re: qualità ch'era contraria all'effetto, atteso ch'egli si fece vassallo dell'Imperio, e rese fede, & homaggio del Regno di Danismarca all'Imperatore, promettendo, e obligando se, e i successori suoi a douer riconoscer il regno dall'Imperio, con queste parole, *Rex Dannorum Magnus se in potestatem Imperatoris tradidit, obsides dedit, iuramentum fecit, se, successoresque suos non nisi Imperatoris, & successorum eius permissu, regnum adepturos.* Ma questa qualità fece all'Imperio vn'irreparabile pregiuditio, percioche a poco a poco quei Re si sono esenti dalla soggettione dell'Imperio: Et perche il Duca d'Austria essendo anch'egli chiamato Re dal medesimo Federico (senza pregiudicio delle ragioni dell'Imperio, fede, homaggio, vltime cognitioni, e soprema potenza) e ch'egli voleua anco far del signore assoluto, ricusando d'ubidire agli stati dell'Imperio, dodici anni dopo fù priuato della qualità, e titolo reale. E hauendo Henrico Re d'Inghilterra figliuolo di Guglielmo il conquistatore, fatto vn simil errore, di far coronare, viuendo ancora lui, & chiamar Re d'Inghilterra, Henrico suo figliuol maggiore, assai tosto esso Henrico volle egualarsi al padre, e maneggiar gli affari di stato, di maniera che il padre e il figliuolo entrarono in querele, e fattioni, le quali senza dubbio haurebbon ruinato quel regno, se il figliuolo non moriua inanti al padre. In questo regno Capeto fù il primo che per assicurar lo stato a Roberto suo figliuolo, & Roberto a Henrico, e costui a Filippo gli faceuano in vita loro coronare, & chiamarsi Re. Il simile seguì in Tartaria doue Cianguis primo Re eletto da' sudditi, fece viuendo coronare Hocota suo primogenito. Ma egli è molto pericoloso d'imitare così fatti essempi, massimamente s'el nuouo Re è pazzo, ambitioso, (percioche sempre si mira al sole Oriente) saluo se insieme egli non fusse proueduto d'un altro regno: come fece Seleuco il quale hauendo fatto coronare, & chiamar Re suo figliuolo Antioco, incontanente gli assignò il Regno dell'Asia superiore: ò che il regno fusse per elettione, come son quei di Polonia, Danismarca, e Sueda, doue i Re durante la vita loro fanno elegger i figliuoli, o quelli che vogliono per successori: e s'adoperano che i Principi, e signori del paese fan loro giuramento di fedeltà: come Gostauo Re di Sueda, hauendo occupato lo stato de' Re di Danismarca fece eleggere Henrico suo figliuolo. E Federico al presente Re di quel regno fù eletto l'anno M. D. L V I. due anni auanti alla morte del padre. Costui temendo che Giouanni e Adolfo suoi Zij, non volessero trattare dopo

Tacito lib. 2. & 4. Appiano. Liuio. Val. Mass.

Tritennius cap. 17.

Plut. in Deme.

la ſua morte nuoua elettione, pregò il Re di Francia per mezo di Danzai Am
baſciator di Francia, e poi anco mandò particolar Ambaſciator, che ſi voleſſe
framettere in ciò, & anco riceuerlo in ſua protettione,coſi faceuano, e in par
te fanno ancora i Re di Marocco, di Fez, e di Tunigi, come riferiſce Leone
d'Africa, & a noſtra memoria Ferdinando d'Auſtria fece eleggere in vita ſua,
e coronare Maſsimiliano Re d'Ongaria, e di Boemia: & non ha molto tem-
po che Maſsimiliano fece il medeſimo a ſuo figliuolo Erneſto. Sigiſmondo
Auguſto volle anch'egli nominarſi vn ſucceſſore Re di Polonia, ma gli ſtati
non gliele conſentirono. percioche ſe ben queſto ſia il piu ſicuro rimedio per
ouiare alle ſeditioni, nondimeno egli è da temere,che la ragione di elettione
non paſsi in forza di ſucceſsione: come ha fatto l'Imperio nella caſa d'Auſtria,
che va continuando per vna lunga ſucceſsione di cotali preuentioni: coſi è
ſtato fatto hereditario il Regno di Nouergia, & è caduto anco nella ſogget-
tione delle Donne: & per tal cagione fù preteſo dalla Duchezza di Lorena,&
dalla Contezza Palatina, figliuole di Criſtierno Re di Daniſmarca, le quali hã
no fatto vedere, che Margarita di Volmar per ragione di ſucceſsione fù Re-
gina di tre Regni Noruergia, Sueda, & Daniſmarca. Baſti ciò per la Monar-
chia reale. Et diciamo della terza, ch'è la Monarchia Tirannica.

Della Monarchia Tirannica. Cap. IIII.

La proprietà della parola Tiranno era anticamente honoreuole.

LA Monarchia Tirannica è quella, doue il Monarca calcan-
do ſotto a piedi le leggi di natura, abuſa della libertà de ſuddi
ti liberi, come de ſuoi ſchiaui, e de' beni loro, come de ſuoi
propri. La parola Tiranno, ch'è greca, fù gia di ſua proprietà
honoreuole, ne altro ſignificaua anticamente, che quel Prin
cipe il quale haueſſe occupato lo ſtato ſenza cõſentimẽto de
ſuoi Cittadini,e ſi fuſſe di compagno fatto padrone. queſto tale ſi chiamaua
Tiranno quantunque egli fuſſe ſauiſsimo Principe,e giuſto.E perciò riſcriuẽ-
do Platone a Dioniſio Tiranno gli dà coſi fatto titolo per cagione d'honore.
Platone a Dioniſio Tiranno, Salute. e la riſpoſta. Dioniſio Tiranno a Plato-
ne, ſalute. & per moſtrar che la parola di Tiranno era coſi attribuita al giuſto
Principe, come al triſto, manifeſtamente ſi vede in ciò, che Pittaco, e Peri-
andro, due de gli ſette ſapienti della Grecia, erano chiamati Tiranni, eſſen-
doſi fatti padroni dello ſtato del paeſe loro. Ma quelli che per forza, ò per a-
ſtutia haueuano occupata la ſoprema potenza, vedendo che la vita loro era
poſta in mano de' ſuoi nimici, furono coſtretti, per ſecurezza della perſona pro
pria,e de lor beni hauer guardie de ſtranieri all'intorno del corpo loro, e buo-
ni preſidij nelle fortezze; e per potergli pagar, e aſſoldargli, metter grauez-
ze, & inpoſitioni: & con tutto ciò conoſcendo, che la vita loro non era ben
ſicura hauendo gli amici poueri, & i nimici potenti, e ricchi, vccideuano, ò
bandiuano queſti per arricchir quegli altri, e i piu crudeli rapiuano inſieme
con i beni, le moglie, & i figliuoli. Quindi nacque che i Tiranni furono ſom-
mamente odiati, & mal voluti. Percioche noi leggiamo che Dionigi mag-
giore Tiranno d'vna parte della Sicilia hauea continuamente diece mila ſol-

dati

dati per la sua guardia, e diece mila Caualli, e quattrocento galee armate, e fornite di tutto ponto; e non ostante ciò egli a pena poteua ritener bassi quei pochi sudditi ch'egli s'hauea sottoposti; perche prohibiua loro il raunarsi, e il mangiar insieme qualunque fusse il parentado fra di loro; e permetteua che si rubassero, e spogliassero tutti coloro, che dopo cena ritornauano alle case loro. E nondimeno Plutarco confessa ch'egli fù buō Principe, & che auanzò in giustitia, e virtù molti Principi, che si sono chiamati Re. Pertanto non bisogna anco molto fermarsi à titoli che si danno i Principi, essendosi sempre veduto che i piu cattiui, e scelerati, si assumono le piu belle imprese, e i piu diuini titoli: e ben vero che dall'altro canto i sudditi si ridono ordinariamente di cotai titoli, dandone essi per ischerzo altri mordacissimi: come auenne a i tre Tolomei Re d'Egitto, de quali l'uno hauendo fatto morir il fratello, l'altro la madre, il terzo il padre, furon nominati Filadelpho, Filomator, Filopator. Egli è anco accaduto che gli vffici, e carichi da se molto riuerendi, e honoreuoli sono venuti in disprezzo & abominatione di tutti per rispetto della tristitia di coloro che n'abusauano. Il titol reale era di spauento a Romani per conto di Tarquinio soperbo, e il nome di Dittatore per cagione di Silla, e i Gonfalonieri di Fiorenza, per Francesco Valori; il simile seguì del Tiranno. Ora egli può auenire, ch'un medesimo Principe sia Monarca Signorile rispetto ad alcuni sudditi, Reale a gli altri, e Tiranno verso qualche altri: o vero ch'egli tiranneggi i ricchi, e i nobili, e fauorisca la plebe. Et fra le Tirannidi, sono di piu maniere, e gradi: e si come non v'è Principe cosi buono, che non habbia qualche notabil vitio, cosi non v'è Tiranno crudele, che non possegga alcuna vertù, o qualche lodeuole cosa. Peronde resta cosa di malissimo essempio, e molto pericolosa di far sinistro giudicio d'un Principe, auanti che di hauer molto bene conosciuto le sue attioni, i suoi fini, e contrapesato sauiamente i suoi vitij, e le virtù; i suoi fatti heroici, e le sue sceleratezze capitali; nella maniera che faceuano i Persi i quali non condannauano mai alcuno, se il reo non fusse stato conuinto d'hauer per tutto'l corso di sua vita fatto più male che bene. Et perciò noi mettiamo nella bilancia le due estremità d'un buono, e giusto Re, contra vn Tiranno detestabile, affine che meglio si conosca la differenza fra di loro. Quando io dico buon, e giusto Re, io intendo di parlar popolarmente, e non d'un Principe compiuto di virtù heroiche, o d'un paragone di sauiezza, di giustitia, di pietà, e senza alcun biasimo, o mancamento. Percioche cotali perfettioni sono rarissime: ma io chiamo buono, e giusto Re colui, che mette ogni suo sforzo di esser tale, e che sta pronto di espor i beni, il sangue, e la vita per lo suo popolo, come fece vn Re Codro, vn Decio, i quali essendo auertiti che la vittoria dipendeua della morte loro, incontanente sacrificarono la loro vita: e sopra tutti vn Moise, che Filone chiama sauio legislatore, giusto Re, e gran Profeta, il quale pregò Iddio che piu tosto volesse tor via dal libro della vita il nome suo, che non perdonare al suo popolo, eleggēdo piu tosto lui di esser dannato che veder l'esterminio di quello: il quale fù segno manifestissimo d'un eccellente Principe, e vero padre del popolo. Ora la piu notabil differenza che sia fra'l Re, e il Tiranno, è questa, che il Re si conforma alle leggi della natura, e il Tiranno le disprezza affatto: l'uno fà professione di pietà, di giustitia, e di fede; l'altro non ha Iddio, ne fede, ne legge: l'uno

Dioda. lib. 1. & 15.

fà tutto

fà tutto ciò ch'egli crede che possa giouar' al ben publico, e alla difesa de popoli, l'altro non fa nulla che per suo particolar interesse, vendetta, o piacere: l'uno si sforza d'arricchir i sudditi per tutte quelle strade ch'egli si sa imaginare, l'altro non dirizza la sua casa che dalla ruina loro: l'uno vendica l'ingiurie del publico, e perdona le proprie, l'altro crudelmente vendica le sue, e perdona l'altrui: l'uno risparmia l'honore delle donne pudiche e da bene, l'altro trionfa della loro vergogna: l'uno gode d'esser auertito liberamente, & anco ripreso modestamente quando egli ha errato, l'altro non ha cosa alcuna in maggior dispetto che l'huomo graue, libero, e virtuoso: l'uno si studia di mantenere i popoli in pace, e vnione, l'altro vi semina sempre diuisioni per ruinargli, & arricchirsi delle confiscationi: l'uno hà piacere di mostrarsi talhora a sudditi, & esser sentito da loro, l'altro s'asconde sempre da loro, come da nimici: l'uno fa molto capitale dell'amore de popoli, l'altro dell'odio: l'uno non teme che per suspetto de sudditi, l'altro non teme cosa nessuna quanto essi: l'uno non graua i popoli saluo quanto può il meno, e per publica necessità, l'altro beue il sangue, rode l'ossa, e succhia la midolla a sudditi per indebolirgli: l'uno cerca gli huomini da bene per dar loro i publici carichi, l'altro non vi mette saluo che ladroni, e tristi per seruirsene come di spongie: l'uno dona senza prezzo le dignità, & vffici per fuggire le mangiarie, & il danno de popoli, l'altro gli vende a contanti il piu che può, per dar materia a gli vfficiali d'impouerire i sudditi e rubargli per in appresso impiccare i ladroni, affine d'esser riputato huomo di retta giustitia: l'uno misura i suoi costumi, & attioni co'l mezo delle leggi, l'altro fa seruire le leggi a suoi costumi: l'uno è amato, e adorato da tutti i suoi sudditi, l'altro gli odia tutti, & è parimente odiato da tutti: l'uno in tempo di guerra ricorre a suoi popoli, l'altro non fa guerra che à loro: l'uno non hà altra guardia, ne presidij che de suoi, l'altro che de stranieri: l'uno s'allegra d'una secura quiete, e gioconda tranquillità, l'altro languisce in perpetuo timore: l'uno aspetta l'eterna e felicissima vita, l'altro non puo schiffare l'eterno supplicio: l'uno è riuerito in vita, e desiderato dopo la morte, l'altro è dishonorato mentre che viue, e dopo morte da tutti vien lacerato, e deriso. Non fà già mestiero, credo io, di confermar ciò con molta varietà d'essempi, i quali son notissimi a ciascuno. Percioche noi trouiamo nell'historie, esser stata la Tirannide cotanto abomineuole, che infino alle donne, & a giouanetti scolari è caduto nobil pensiero nell'animo di amazzare i Tiranni come fece Aristotele, detto il Dialettico, che vccise vn Tiranno di Sicionia: e Thebe amazzò Alessandro suo marito Tiranno degli Pherei. Et è pazzia il credere che il Tiranno possa saluare la vita con la forza: chi fù piu potente degli Imperatori Romani? haueuano essi quaranta ordinarie legioni, e due, o tre all'intorno delle persone loro, e nondimeno in niuna republica non ne fù giamai tagliato a pezzi si gran numero come nella Romana: doue spesso i capitani medesimi della guardia gli amazzarono; come fece Clerea, e i Mamaluchi, quello vccise Caligula, e questi i Sultani d'Egitto. Ma chi vuole a pieno il miserabil fine di Tiranni vedere, legga la vita di Timoleone, e d'Arato: doue vedrà i Tiranni tratti a forza fuora del nido della Tirannia, spogliati nudi, & batturi sino alla morte, in presenza delle moglie, figliuoli, & adherenti loro, esser crudelmente si, ma meritamente tagliati a pezzi, e poi strascinati nei

Macello de Tiranni.

ricetti

ricetti delle brutture publiche; e le statue di coloro che erano morti nella Tirannide accusate, e condannate publicamente, e poi giusticiate dal boia; & Poscia cauate di sotterra, e gittate ne i fossi pieni di sporchezze, e i seguaci & empi ministri loro smembrati e lacerati con tutte quelle maniere di crudeltà, & opprobrio, ch'ad vn tumultuante popolo, e auidissimo di vendetta possono cadere nel pensiero; l'ordinationi, le leggi, le fortezze, i soperbi palazzi spianati, e la memoria loro condannata ad eterna infamia, per sentenze, e altre scritture publiche, e priuate, affine che i Principi quiui specchiandosi gli fuggano quali peste fierissime, e nimicissime all'humana generatione.
Egli è ben il vero, che non mancarono mai historici adulatori pronti a lodar il male, e le pessime attioni di così tristi huomini; ma egli è anco auenuto, che assai tosto dopo la lor morte si sono abbrucciati, e taciuti i scritti loro risorgendo in luce la verità delle cose, il piu delle volte ragioneuolmente amplificata, & accresciuta: quindi è che non si legge hoggidi libro alcuno che contenga le lodi d'un sol Tiranno, per grande, e potente ch'egli stato si sia: la qual cosa fa impazzire i Tiranni, i quali ordinariamẽte sono ambitiosissimi, come fù Nerone, Domitiano, Caligula. Percioche se bene eglino intorno all'immortalità dell'anima credono poco, nondimeno mentre viuono, sentono già quell'infamia che gli accompagnerà lungo tempo dopo la morte loro. Di che si doleua fortemente Tiberio, & anco piu Nerone, il quale desideraua che nella sua morte il cielo, e la terra abbrucciasse tutta, & ch'egli potesse ciò vedere. Et perciò Demetrio detto l'assediatore, gratificò gli Atheniesi, e interprese guerra per rispetto de'loro priuilegi, & ragioni, affine d'essere per li scritti loro celebrato, sapendo esser la Città d'Athene vn Theatro di tutta la terra, la quale in breue tempo farebbe rilucere a guisa di chiarissimo lume la gloria de suoi fatti per tutto'l mondo: ma non si tosto egli si diede in preda a uitij, & ad ogni maniera di sceleratezze, che fu dalla voce, & da i scritti di tutta la città fieramente lacerato. Ma posto che i Tiranni non habbiano alcuna cura, o non dia lor noia ciò che si dice, o dirà; si è la lor vita nondimeno la piu miserabile del mondo essendo continuamente accerchiata da timori, e spauenti, che senza alcuna intermissione gli minacciano, e gli traffigono fin al viuo, considerando esser la vita loro sempre in dubbio, e a rischio mortale: essendo impossibile che colui che teme, & odia i suoi sudditi, & è temuto, e odiato da essi, possa lungamente durare. Oltra che per ogni poco che sia trauagliato da stranieri, i popoli saranno i primi a dargli adosso; percioche i Tiranni nõ hanno ne anco negli amici fiducia alcuna, a quali amici essi sono il piu delle volte disleali, e traditori. La qual cosa si vide in Nerone, Commodo, e Caracalla, che amazzarono i piu fedeli, e leali seruitori che hauessero. Auiene anco talhora che tutto'l popolo a furia corre contra'l Tiranno, come egli fece a Falaride, Heliogabalo, Alcete Tiranno de gli Epiroti, Andronico Imperator di Constantinopoli, il quale spogliato nudo, & posto sopra ad vn asino patì prima d'esser vcciso tutti li scherni, e contumelie di che si potè auisare il popolo. qualche volta i meschini vanno cercando la lor morte, come Caracalla Imperatore, che volle sapere da Materno Astrologo, chi sarebbe dopo lui Imperatore. L'indouino gli rispose Macrino, nelle mani del quale essendo capitata la lettera in cui si conteneua che egli fusse amazzato,

Sueto. Neronis dictũ refert, ἐμοῦ ζών-τος γαῖος μιχ-θεῖτο πυρί.

to, preuenendo Macrino l'ordine fece amazzare l'Imperatore: e Commodo hauendo scappato la pugnalata di colui che lo volea vccidere, perche inanzi che ferirlo gli disse il Senato ti māda ciò, fece vna lista di coloro ch'egli volea far morire, nella quale era notata la sua inamorata, la qual lista essendo a caso venuta in mano di lei, lo fece subitamente amazzare. Tutte l'antiche historie sono piene di cotali essempi, che dimostrano chiaramente, la vita de Tiranni esser del continuo assediata da mille ineuitabili disauenture. Il gouerno del Monarca Reale è in tutto contrario al Tirannico, essendo il Re vnito di maniera con suoi sudditi, che in ogni euento spendono volontieri i beni, il sangue, & la vita loro, per difesa dello stato, dell'honore, & della persona del Re; e dopo la sua morte non rifinano mai di scriuere, cantar, e publicare le sue lodi, essaltandole, e magnificandole quanto possono il piu: come noi vediamo hauer fatto Senofonte, il quale sotto la persona di Ciro ci hà posto inanzi vn vero ritratto di grande, e virtuoso Principe amplificando le sue gloriose e belle qualità, per eccitar gli altri Principi all'imitatione di colui, il che riusci a Scipione Africano, il quale hauendo sempre inanzi a gli occhi, e fra le mani la Ciropedia di Senofonte superò di virtù, d'honore, e di prodezze tutti i Re, o Principi dell'età sua, e quelli ancora de passati tempi: di modo, che certi corsari hauuta notitia ch'egli si staua in vna sua villa lontano dalle città l'attorniarono da per tutto, ma mettendosi egli in ponto per difendersi, quelli tosto gittarono l'arme in terra, facendogli dire, che non erano per altro venuti quiui che per vederlo, & adorarlo, come pur fecero. Se la luce, e lo splendor della virtu d'un tal Principe, ha potuto rapire in ammiratione i ladroni, e corsari, quanta forza hauranno elleno ne' gli animi de buon sudditi? E qual è quel Principe che non si rallegri tutto, sentendo dire che Menandro Re de Battriani fù cotanto amato da suoi, per rispetto della sua giustitia, e virtù, che dopo la sua morte le città vennero a gran contese insieme per hauer ciascuna l'honore della sepoltura. Qual Principe è cosi tristo che non muora d'inuidia, e di gelosia leggendo il Panegirico di Traiano Imperatore. Conciosia che Plinio dopo d'hauerlo essaltato infino al cielo conchiude in questa maniera, Che la maggior felicità che potesse auenir all'Imperio, sarebbe, che gli Iddij prendessero essempio dalla vita di Traiano. Qual'è il Tiranno cosi fiero, che che egli si dica, o si faccia, che non desideri con ogni affetto l'honore, che il Re Agesilao riceuette, quando egli fu condannato dagli Efori per hauer rubato il cuore, & guadagnatosi solo l'amore di tutti i suoi cittadini? Qual è il Re che non procuri il sopranome di giusto, che hauea Aristide? titolo il piu diuino, e piu reale di quanti alcun Principe potesse acquistarsi giamai: doue che molti si fanno chiamar conquistatori, espugnatori, fulminanti. All'incontro quando noi leggiamo l'horribili crudeltà di Falaride, Busiri, Nerone, Caligula, chi è, che non si senta da giustissima indignatione tutto commuouer contra di essi. Queste sono le piu notabili differenze del Re, e del Tiranno le quali non sono gran fatto malageuoli di conoscere fra le due estremità d'un giustissimo, e d'uno sceleratissimo Tiranno, ma non e gia cosi facile a giudicare, quando vn Principe ha in se qualche parte d'un buon Re, e d'un Tiranno ancora. Perciochè il tempo, i luochi, le persone, le occasioni che s'appresentano alla giornata, costringono qualche volta i Principi a far delle cose, che ad alcuni paiono laude-

Lode piu che diuina di Traiano Imperatore.

uoli,

uoli, & ad altri tiranniche. Noi diremo qui di sotto come i gouerni debbono esser differenti per rispetto de popoli. Basti per adesso d'hauerne tocco vna parola, affine che talhora alcuno non misuralle la Tirannide dalla seuerità, la qual è necessarissima in vn Principe; o uero dalle guardie, e fortezze, o da gli imperiosi commandamenti, che sono piu fruttuosi, e migliori, che le dolci preghiere de' Tiranni, tirando queste dopo se, vna forza ineuitabile. Et per ciò in termini di legge, colui che si è obligato a prieghi d'un Tiranno, vien restituito: e per lo contrario obligandosi per cōmandamento d'un buon Principe, il contratto stà fermo, e valido. Ne qui bisogna altramente chiamar Tirannie gli homicidij, bandimenti, prigionie, occupationi, & altre essecutioni d'arme che si sogliono fare, o nelle mutationi delle Republiche, o nello stabilimento di esse. Percioche ne mai si fece altramente, ne si puo anco far di meno; quando il cambiamento è forzato e violento, come si vide nel Triunuirato, e spesso nell'elettioni di molti Imperatori. Similmente non s'ha da chiamar Tirannide, quando Cosimo di Medici, dopò l'homicidio commesso nella persona di Alessandro Duca di Fiorenza, fabricò delle Cittadelle, s'assicurò con guardie straniere, grauò i sudditi di tributi, e impositioni: imperoche all'hora egli era necessario che quella Republica lacerata da tante seditioni, e ribellioni hauesse un cosi fatto medico alle sue piaghe; essēdo piena d'un popolo sfrenato, e trascorso in ogni licenza di mal fare, che tentò mille congiurationi contra il nuouo Duca, il qual Duca alla fine hà meritato il nome d'un de piu saui, e uirtuosi Principi del suo tempo; Dall'altro canto suole spesso auenire che la Republica dalla troppa dolcezza e bontà del Principe è ruinata, si come anco tal volta è dirizzata e rimessa in piedi dalla crudeltà d'un'altro. Si sà quanto la Tirannide di Domitiano fusse terribile al Senato, alla nobiltà, a tutti i gran Signori, e Gouernatori dell'Imperio Romano, e tuttauia dopò la morte di lui i popoli, e le prouincie lo piansero, e lo lodarono sommamente; percioche gli vfficiali, e magistrati non furono in altri tempi mai cosi interi, e da bene per lo timore, e spauento che haueuano. Ne perche alcuno chiami Tirannide quella, che vsa vn Principe contra vn popolo pazzo, e tumultuante, per tenerlo a freno come si suol fare nel cambiamento d'vno stato popolare in Monarchia; si ha da stimar che cosi sia, anzi Cicerone vuole che Tirannide sia la licenza d'vn popolo concitato, e seditioso. La Tirannide può anco esser del Prencipe contra i maggiori Signori, come seguì sempre nelle violente mutationi d'una Aristocratia in Monarchia, quando il nuouo Principe vccide, manda in esilio, e confisca i beni de' grandi: o uero d'un Principe necessitoso, e pouero, il quale non sapendo doue cauar danari spesso ricorre, e ne vuole da ricchi, sia a diritto, ò à torto, ouero volendo liberar la plebe dalla seruitù de nobili e ricchi, perche in vn tempo egli toglie i beni a ricchi, e si concilia il fauor de poueri. Ora di tutti i Tiranni non ue n'è di men reo, che colui che s'indrizza contra i grandi, risparmiando il sangue del pouero popolo. E quelli fortemente s'ingannano che vānno laudando, & adorando la bontà d'un Principe dolce, gratioso, cortese, e semplice, pcioche tal sēplicità senza prudēza, è pericolosissima e pniciosissima ī vn Re, & piu assai che la crudeltà d'un Principe seuero, rozzo, difficile, auaro, e intrattabile. Quindi appare che i nostri antichi nō senza cagione habbiano detto questo prouerbio, Di cattiuo huomo buon Re, il quale di prima vista può

Tranquil. in Domitiano.

Il rigore del Principe è più vtile, che la troppa bontà.

parer strauagante all'orecchie dilicate, e non solite di pesar bene le ragioni dall'una, e dall'altra banda. Imperoche dalla facilita, e sciocca interezza d'un buon Principe, ne auiene, che gli adulatori, i parasiti, e i piu tristi conseguiscono gli vffici, i carichi, i benefici, i doni, asciugando l'entrate dello stato. Di qui nasce che il pouero popolo è roso infino all'ossa, e crudelmente trascorre nella seruitù de grandi: di maniera che per vn Tiranno ve ne sorgono le migliaia; oltra che da cosi fatta bontà del Principe ne deriua l'impunità a tristi, a homicidiali, alle ingiustitie degli vfficiali; percioche vn Re cosi buono, cosi liberale non può negar le dimandate gratie. In somma sotto vn tal Principe il publico bene, si riduce in particolare, e tutte le grauezze cascono sopra i poueri sudditi nella guisa che i catarri, e distillationi in vn corpo mal disposo e malatie cio scorrono sempre nelle parti piu deboli. si può verificare tutto ciò con molti essempi tanto de Greci, come de Latini: ma io non ne uuò cercar altri che di questo Regno, il quale sotto due Carli l'uno sopranominato il semplice, l'altro il goffo fù miserabilissimo. per lo contrario sulla fine del Re Francesco I. esso Regno fù grande, ricco, eccellente in arme, & in leggi, & pur il Re era all'hora duro, inaccessibile, aspero con tutti, talmente che nessuno ardiua d'accostarsi a lui per chiedergli alcuna cosa: ma che le dignità, gli vffici, e benefici nõ si dauano saluo che a meriti di persone valorose, & honorate: gli doni furono si raccorciati, e tolti via, che nella sua morte si truouò in camera vn millione e settecento mila scudi d'oro, oltra che il quartiero di Marzo non era per ancor imborsato, & ciò senza alcun debito, saluo poco niente a banchieri di Leone, & à signori delle leghe, che non si pagarono affine di ritenergli amici. La pace era vniuersale con tutti i Principi della terra, i confini stesi insino alle porte di Milano. il Regno pieno di valentissimi capitani, e de piu dotti huomini del mondo. Ma ne' dodici anni che regnò Henrico II. suo figliuolo (la cui bontà fù cotanta, che superò quella di tutti i Principi della sua età) tutto questo stato fù quasi alterato, percioche, come ch'egli fosse dolce, gratioso, e humanissimo non sapea ricusar nulla à qualonque persona si volesse. Onde essendo il thesoro publico in pochi mesi consumato, si sono poste in vendita le dignità, e i benefici dati senza distintione, i magistrati andati all'incanto, & per consequenza caduti in mano de piu indegni: le grauezze non furono mai cosi grandi, se bene alla sua morte v'era di debito quarantadue millioni di franchi, oltra alla perdita del Piemonte, Sauoia, l'Isola di Corsica, e le frontiere de paesi bassi; perdite nel vero di poco momento rispetto allo scemamento dell'honore e della riputatione. Se la dolcezza di questo gran Re fusse stata accompagnata da seuerità, la bontà dal rigore, la facilità dall'asprezza, egli non si sarebbe con tanta ageuolezza lasciato guidare comunque altrui è piaciuto. Alcuno dirà esser cosa molto difficile di ritruouar questa mediocrità fra gli huomini, ma meno assai fra Principi, che sono souente spinti da passioni violente, che gli menano in vno degli due estremi. Egli è verissimo che il mezzo della virtù, è accerchiato da molti vitij, nella maniera che vna riga diritta posta fra migliaia di storte è difficilissima ad esser veduta: ma io dico, che sotto sopra, egli è molto meglio per li popoli, e per la conseruatione dello stato d'hauer vn Principe rigoroso, e seuero, che troppo dolce, e troppo facile. La bontà dell'Imperator Pertinace, e la giouanezza sfrenata d'Heliogabalo haueuan ridotto l'Imperio Romano vicino alla

na,

ruina,quando Seuero l'Africano,e Alessandro Seuero Soriano Imperatori lo dirizzarono, e lo rimisero nel suo primiero splendore e maestà col mezo d'una incomparabile seuerità,e imperiale auttorità,e tutto ciò fecero eglino con marauigliosa contentezza de' popoli, e de Principi. In questa maniera s'ha d'interpretare il sudetto antico prouerbio,di cattiuo huomo buon Re, il qual prouerbio saria troppo duro, e dispettoso, se si mirasse alla proprietà della parola,la quale non solamente vuol dire vna naturalezza austera, e rigorosa, ma comprende anco ogni maluagità,e impietà ; & è quello che nostri padri nomi nauano, (mauuais) cosi chiamauano Carlo Re di Nauarra,le mauuais,essendo lui vno de piu scelerati Principi del suo tempo : e la parola,meschant, significaua,magro , e astuto . Pertanto non bisogna giudicar che il Principe sia Tiranno,per esser o rigoroso,o seuero,pur ch'egli non adoperi contra le leggi di Dio,e della natura. Dichiarato questo particolare,vediamo hora s'egli è lecito di attentar contra la persona del Principe.

Tristo.

S'egli è lecito di tentar contra la persona del Tiranno , e dopo la sua morte annullare , e cassare le sue ordinationi. Cap. V.

IL non sapere la proprietà della parola Tiranno hà ingannato molti,dal che poi si sono causati assaissimi inconuenienti.Noi habbiam detto colui esser Tiranno , il quale di propria auttorità s'è fatto sopremo Principe , senza elettione , ne ragion di successione,ne sorte,ne giusta guerra,ne special vocatione di Dio. Egli è quegli di cui le scritture degli antichi parlano, e le leggi vogliono , che tal'huomo sia tolto dal mondo : e gli antichi ordinarono molti premi,e guiderdoni a gli vcciditori de Tiranni:cioè, titoli di nobiltà, di valore,di caualleria, statue , e sopràscritti honoreuoli , in somma danno loro i beni del Tiranno,come a vero liberator della Patria,o come diceuano i Candioti,della matria. E in questo caso non fecero alcuna differenza dal buono,e vertuoso Principe al tristo, & vitioso : percioche non conuiene à huomo viuente d'occupare la soprema potenza , e farsi padrone di coloro che gli sono compagni,qualunque velo di giustitia,e di virtù si possa pretendere. E dauantagio secōdo le leggi,colui è colpeuole di morte,che vsa dell'insegne riseruate alla soprema potenza.Se adunque il suddito cerca di rubar,& vsurpar la Monarchia,per qual via si voglia,o lo stato Aristocratico,o popolare,e di compagno farsi signore,merita la morte : & per tanto la nostra quistione , intorno a ciò,non hà alcuna difficoltà. Ben furono i Greci in contesa contra i Latini se in tal caso può l'huomo preuenire co' fatti,la via della giustitia.peroche la legge Valeria publicata à richiesta di P.Valerio Publicola,dice che si, pur che dopo l'homicidio,si verifichi,che l'ucciso aspiraua alla soprema potenza : la qual cosa pareua molto ragioneuole,perche il voler proceder per via di giustitia, e un dar commodità al fuoco ch'abbrucci prima la Republica,che si possa esser à tempo per estinguerlo : oltra che riuscito il disegno , come si chiamarebbe in giudicio colui,che fosse attorniato dalle forze,& padrone delle fortezze? non è egli meglio di preuenire per via di fatto , che volendo guardar la strada di giustitia perder le leggi,& lo stato insieme? Tuttauia Solone fece vna legge contraria,per la qual espressamente fù vietato di vsar la via de' fatti, e di amaz

Bart. decem coniecturis Tirannum probare dicit.in trac. de Tirannia nu.18. & seq.

Plut. in Arato, & Timoleonte.

Plut. in Publicola.

Plut. in Publi.

zar colui che si volesse insignorire dello stato, che prima non sia stato condannato per via di giustitia: questa ordinatione ha piu del ragioneuole, che non hà la legge Valeria: percioche sotto tal pretesto di Tirannide molti valorosi cittadini, e huomini da bene erano amazzati da lor nimici, a quali poi molto facilmẽte si faceuano i processi. Ma à me pare, che per accordar queste due leggi, l'ordinatione di Solone debba hauer luogo quando colui che è sospetto di Tirannide non hà ancora occupato ne forze, ne le cittadelle, & quella di Valerio, quando il Tiranno s'è dichiarato apertamente, o ch'egli gia s'è impadronito delle fortezze, e guarniggioni. Nel primo caso noi truouiamo che Camillo Dittatore caminò per via di giustitia contra M. Manlio Torquato: nel secõdo, Bruto, e Cassio amazzarono Cesare. Percioche Solone per esser stato troppo supino in ciò, non puotè impedire che Pisistrato di suddito, e cittadino nõ si facesse padrone dello stato, se ben'egli era presente nella città, e sapeua l'intentione del Tiranno: e quelli che vccisero i Tiranni d'Athene, non presero altramente la via della giustitia. Qui si possono formar molte quistioni, come per essempio se il Tiranno può esser amazzato giustamẽte senza forma, ne figura di processo, quando dopo d'hauer occupato lo stato per forza o per astutia, si fa elegger da i magistrati, e popoli: percioche in tal caso pare che questo atto solenne di elettione sia vera ratificatione della Tirannide accetta, e grata al popolo. Io dico che non ostante tutto ciò egli è lecito di vcciderlo, e di preuenire per via di fatto, saluo se il Tiranno spogliandosi dell'auttorità, cedesse le forze, e rimettesse la potenza in mano del popolo sottoponendosi al suo giudicio: perche non è vero consentimento quello, che ad instãza del Tiranno viene da vn popolo priuo d'auttorità, e di potenza, come auenne di Silla, il quale hauendo inanzi allo porto di Roma vn potentissimo essercito si fece per la legge Valeria stabilir Dittatore per ottant'anni; tutto che Cicerone dica che quella non fusse legge. Similmente Cesare fù creato Dittator perpetuo per la legge Seruia. E Cosimo de Medici hauendo vn'essercito dentro di Fiorenza feceli elegger Duca; e sopra alcune difficoltà che v'interuennero fù fatta vna cotal salue d'archibuggiate inanzi al palazzo, che spinse i magistrati, & cittadini a finirla tosto. Ma se i successori del Tiranno per lungo tratto di tẽpo, come à dire per cent'anni, fussero stati in possesso dello stato, nõ v'ha dubbio, che si fatta prescrittione, come in tutte l'altre cose, potrebbe seruire, di giusto titolo benche si dica che la soprema potenza non si può prescriuere, il che s'ha d'intẽdere in manco di cent'anni, massimamente se non v'è stato opposto in contrario, ne protestato da sudditi: come fece Aquila Tribuno, il quale fù si coraggioso, ch'egli tolse la corona, ch'era stata posta sopra la statua di Cesare non ostãte ch'esso Cesare hauesse all'hora tutta la potẽza nelle mani, & che cotal atto sommamẽte gli dispiacesse, il qual nõ potendo ciò dissimulare, mettèua sul fine di tutte le gratie, e decreti ch'egli tutto di faceua queste parole, Se cosi piace ad Aquila Tribuno. Questo è inquanto al Tirãno o virtuoso, o tristo, ch'egli si sia, il qual di propria auttorità si faccia sopremo signore. Ma la principal difficolta della nostra quistione consiste in questo, di sapere; se il Principe sopremo venuto in stato per via d'elettione, o per sorte, o per diritta successione, o per giusta guerra, o per vocation speciale di Dio può esser amazzato quãdo egli sia crudele, auaro esattore, e scelerato fuor di modo: qualità assegnate alla parola, Tirãno. Molti dottori, e Theologi intorno à tal quistione hãno risoluto,

Distintione per accordar le due leggi contrarie.

In lib. de legib.

Tranquil. in Cesare.

Paris de puteo in sindicatu: ubi quærit an liceat occidere Regem Tirannum.

esser lecito di vccider il Tiranno senza alcuna distintione: & alcuni han poste insieme queste due parole incompatibili, Re Tiranno, la qual cosa è stata cagione di ruinar di bellissime, e potentissime Monarchie. Ma affine che chiaramẽte si decida questo passo è mestiero di distinguere il Principe assolutamẽte sopremo da quello, che non l'è; & i sudditi, dagli stranieri: Percioche molta differenza è dal dire, che il Tiranno può lecitamente esser amazzato da vn Principe straniero, o dal suddito. E si come egli è cosa ragioneuole, & degna di ciascuno il difendere con fatti i beni, l'honore, e la vita di chiunque ingiustamente, è mal trattato, quando la porta della giustitia è racchiusa; come fece Moise vedendo percuoter, e sforzar il fratello, & che non v'era ne tempo, ne modo di procedere per via di giustitia; così è cosa magnifica, & horreuolissima ad vn Principe di prender l'arme per vendicar tutto vn popolo indegnamente oppresso dalla crudeltà del Tiranno: come fece Hercole il quale andaua attorno per lo mondo per distrugger affatto cotai mostri; & per sue gloriose operationi egli fu poi riposto al numero de gli Iddii: così fecero Dione, Timoleone, Arato, & altri Principi generosi, che s'hanno guadagnato il titolo di castigatori, e correttori de Tiranni. Questo fù la sola cagione, che Tamerlano Principe de Tartari, mosse guerra à Baiazetto Re de Turchi, il quale allhora assediaua Costantinopoli dicendo ch'egli era venuto per castigarlo, e per liberare dalla sua Tirannide cotanti miserabili popoli, e gli venne fatto di superarlo in una fierissima, & ordinata battaglia nelle pianure del monte Stella. il quale dopo d'hauer parte tagliati à pezzi, & parte posti in fuga trecento mila Turchi, egli fece morir il Tiranno prigioniero in una gabbia di ferro. In cotal caso non importa comunque il virtuoso Principe proceda cõtra il Tiranno, o per uia di forza, o per inganno, o per via di giustitia: egli è vero che se il buon Principe hauesse preso viuo il Tiranno; io loderei per maggior sua gloria che lo facesse processar per via di giusticia; & punirlo poi come vn micidiale, parricida, e assassino, piu tosto che di valersi contra di esso della ragione di tutte le genti. Ma in quanto à sudditi, fa mestiero di saper primieramente se il Principe è assolutamente sopremo, o non; percioche s'egli non l'è, di necessità cotal soprema potenza sarà, o nel popolo, o ne' pochi, nel qual caso, non u'ha dubbio, che nõ sia lecito di proceder contra il Tiranno per uia di giustitia potendosi di essa valere contra di lui; o vero per via di fatto, e di forza quando altramente fare non si possa: come nel primo caso fece il Senato contra Nerone, e nel secõdo contra Massimino, conciosia che gli Imperatori Romani nõ erano saluo, che Principi della Republica, cio è, primieri, e capi; rimanendo la soprema auttorità nel popolo, o nel senato. Hauemo già detto qui di sopra, che la Romana Republica si chiamaua principato: che che si dica Seneca parlãdo nella psona di Nerone suo discepolo. Io sono dice egli, solo fra tutti gli huomini viuenti eletto; e scielto per esser Luogotenente di Dio nella terra: io sono arbitro della vita, e della morte: io posso disponer à grado mio dello stato, e qualità di ciascuno: fù vero, ch'egli di fatto, vsurpò quella potenza, ma veramente, lo stato Romano era Principato, doue il popolo haueua la soprema potenza: come anco è quello de' Venetiani, che condannarono à morte vn lor Doge Falliero e altri assai senza forma in figura di processo, percioche Venetia è un Princi-

Sueton. in caligula Tacitus in proemio libri primi.

In lib. de Isa.

pato Aristocratico, doue il Doge non è altro, che il primo, & la soprema potẽza resta appresso à Gentilhuomini Venetiani. L'Imperio d'Alamagna, anch'esso è vn Principato Aristocratico, doue l'Imperator è primo solamente, e capo, ma la potenza, e maestà dell'Imperio appartiene agli stati, i quali priuarono l'Imperator Adolfo l'anno M.CC.X C V I. e poi Vincislao nel M.CCCC. con termini di giustitia, hauendo giuriditione, & auttorità sopra di esso loro. Altretanto possiam noi dire dello stato de Lacedemoni, il quale era vna pura Aristocratia, doue gli due Re non haueuano alcuna soprema potenza non essendo altro che capitani. Et perciò si legge che per rispetto de mancamenti loro tal'hora furono condannati in danari, come Agesilao; & altre volte nella morte, come Agide, & Pausania. La qual cosa è anco à di nostri seguita a i Re di Danimarca, & di Sueda, de quali gli vni furono banditi, gli altri fatti prigionieri, & alcuni sono ancora al presente perciò incarcerati: imperoche la nobiltà pretende che eglino sian semplicemente Principi, cioè primi, & non assolutamente Principi, come già habbiam detto; e per questo sono sottoposti agli stati, appresso à quali è l'auttorità dell'elettione. Cotali erano anticamente i Re di Francia, chiamati per questo *Regulos* da Cesare, cioè, piccioli Re, essendo soggetti alla giustitia de pochi, o del popolo, che haueuano ogni soprema potenza, in guisa che qualche volta secondo i demeriti loro gli condannauano à morte. Quindi è che Ambiorige capitano generale, nominato Re degli Liegesi, diceua, i nostri commandamenti sono tali, che il popolo non hà minor auttorità sopra di me, ch'io m'habbia sopra di lui: doue manifestamente egli mostra, che non era sopremo signore, benche d'altra parte, fusse impossibile che la sua potenza fusse vguale a quella del popolo, come si è detto nel capitolo della soprema potenza. Ma i Principi assolutamente sopremi sono come i veri Monarchi di Francia, Spagna, Inghilterra, Scotia, Ethiopia, Turchia, Persia, Moscouia, la potenza de quali non si può riuocar in dubbio, ne ripartir co' sudditi: & contra di costoro non dee alcuno de sudditi in particolare, ne tutti in generale tẽtar cosa che sia in pregiudicio dell'honor, o della vita per via di fatto, o per uia di giustitia, quãtunque eglino hauessero cõmesse tutte le ribaldarie, impietà, & crudeltà del mondo. Percioche in quanto alla via della giustitia, il suddito non ha nessuna giuriditione sopra il suo Principe, da cui dipende ogni auttorità di commandare, il quale non solamente può torre a magistrati tutta l'auttorità loro, ma senza altro quando egli è presente, cessano tutte le giuriditioni, & la possanza di qualonque magistrato, corpo, & collegio, stati, e communanze, come noi habbiamo detto, e anco più ampiamente diremo a suo luoco. Che se non è lecito al suddito di giudicar il suo Principe, ne al Vassallo il suo Signore, ne al seruitore il padrone, in somma se nessuno può proceder contra il suo Re per via di giustitia, come si potrebbe ciò fare per uia di fatto? Percioche qui hora non si tratta di sapere qual sia il più potente, ma solo, s'egli è lecito di ragione, & se il suddito può condannare il suo sopremo Principe. Ora non solamente quel suddito è colpeuole di offesa maestà nel primier capo, il qual habbia vcciso il sopremo Principe, ma che pur habbia ciò tentato, o datone consiglio, e che l'ha pensato ancora o saputo: onde la legge hà riputato cotal atto tanto scelerato, che morendo alcuno che sia stato preuenuto, incolpato, conuinto, di qualonque delitto si sia, etiandio

Nel cap. della soprema potenza.

Nel cap. Della potẽza che i magistrati hanno gli vni sopra gli altri.

29

R 3 di

di offesa maestà fuor che nel primiero capo se non v'è seguita condannatione non si procede altrimenti contra di esso. ma nel primo sudetto capo ne anco morte lo puo iscusare, tutto che in vita sua egli non fusse mai stato ne accusato, ne iscoperto, riputandolo la legge in tal caso come per gia condannato. E se bene i tristi pensieri ordinariamente non meritano alcuna pena, nondimeno quegli che solamente s'è imaginato di offender la persona del suo sopremo Principe insin dall'hora è giudicato colpeuole di morte, nō ostante qual si voglia pentimento. sopra di questo egli auenne gli anni passati che vn gentil'huomo di Normandia confessandosi à vn frate di San Francesco dissegli che egli haueua voluto amazzar Re Francesco 1. ma che pentito di ciò si doleua fortemente che cotal sceleratezza gli fusse caduta nell'animo. S'è di poi anco trouato in Parigi vn huomo pazzo, e furioso, nominato Caboccio, che sfodrò la spada, e tirò contra'l Re Henrico 11. senza però offenderlo, nondimeno egli fù fatto morir per giustitia, senza hauer alcuna consideratione alla sua pazzia, e frenesia, iscusata sempre dalla legge, qualonque homicidio, o delitto si commetta. Ma perche non si possa dire che gli huomini han fatto queste leggi, e dato cotai sentenze, noi leggiamo nella scrittura santa, che Nabuchodonosor Re d'Assiria distrusse il paese dell'Assiria, assediò la città di Gierusalemme, la prese à forza, saccheggiò, spiantò le mura, le case, abbruciò il Tempio, conspurcò il santuario di Dio, vccise il Re, e la maggior parte del popolo, conducendo il rimanente per ischiaui in Babilonia doue hauendo fatta far vna statua d'oro rappresentante la sua imagine, commādò a ciascuno senza alcuna eccettione, che sotto pena d'esser viuo abbrucciato, la douesse adorare facendo perciò gittare in vna fornace ardente coloro che non la vollero adorare, & nulladimanco il Profeta scriuendo à Giudei, ch'erano in Babilonia dice loro, che preghino il signor Iddio che conceda a Nabuchodonosor, & a suoi figliuoli buona, e felice vita, e che possano regnar quanto lungamente durerà il cielo. Oltracio Iddio chiamò Nabuchodonosor suo seruo, promettendogli di farlo gran signore. Fuui giamai alcun Tiranno piu fiero, e detestabile di costui? il quale non solamente non si contentò di farsi adorare, ma sforzò altrui a adorare la imagin sua con si crudeli & empi modi? Et pur si vede che il Profeta Ezechiele corrucciato contra Sedechiele Re di Gierusalemme accusa la perfidia di lui, la dislealtà, e ribellione contra Nabuchodonosor suo Re, dicendo che perciò egli ne meritaua la morte. Habbiamo oltraciò vn rarissimo essempio di Saul, il quale trasportato da maligno spirito, fece senza alcuna cagione tagliar à pezzi tutti i sacerdoti d'Iddio, tentando ogni via, di amazzar ò far amazzare Dauid. e tuttauia Dauid hauendolo per due volte in suo potere, A Dio non piaccia, disse egli, ch'io presuma di far alcuna cosa contra la persona di colui che Iddio hà eletto Re. quindi anco adoperossi che altri non gli nocesse. E benche Saul fusse vcciso in guerra e perciò ben vcciso, nondimeno Dauid fece morir quello che gliene portò la testa, soggiungendo, Deh scelerato huomo, hai tu hauuto cotanto ardire di metter le tue sporche mani sopra di colui ch'Iddio hà sacrato Re? tu ne morrai. Questo particolare è degno di molta consideratione. Percioche Dauid era ingiustamente perseguitato a morte da Saul, al qual Dauid non mancauano però forze di vendicarsi come egli ben mostrò à suoi nimici, oltra di questo egli era eletto da Iddio, e con-

dd. in l. cogitationis de poenis.

l. illicitas, de off. presid. latis inquit ipso furore torquetur

Daniel. cap. 6.

Baruch. cap. 1. & Ierem. 29. 7.

Ieremie 25. & Ezech. 29.

Samuel. 1. c. 2. 6. & 24.

consagrato per mano di Samuele, a douer esser Re del popolo, & haueua sposata la figliuola del Re, e non ostante tutto ciò hebbe in horrore di assumersi il titolo di Re, & anco di tentar cosa alcuna contra la vita, o l'honore di Saul, e di ribellarsi contra di lui: anzi per lo contrario egli più tosto prese essilio volontario dal regno. E pertanto noi leggiamo anco, che le più sante persone che fussero mai fra gli Hebrei, nominati, Essæi, cioè, veri essecutori della legge d'Iddio, riputauano che i sopremi Principi, quali eglino si siano, douer essere inuiolabili da sudditi, come sacrati, & mandati da Iddio. Niuno anco dubita che Dauid Re, e Profeta non hauesse lo spirito di Dio, quanto altri hauesse giamai, e perciò haueua sempre la legge d'Iddio inanzi a gli occhi, che dice, Tu non sparlerai del tuo Principe, ne dirai male de magistrati. Non vi è cosa nessuna più replicata in tutta la Santa scrittura, che la prohibitione non solamente di non amazzare, ne tentar contra la vita, o l'honore del Principe, ma ne anco de magistrati, posto ancora dico il testo, che fussero tristi. Se adonque colui è colpeuole di offesa maestà diuina, e humana, che offende con le parole i magistrati, qual pena fie basteuole a colui, che ardisce contra la persona loro? Percioche la legge d'Iddio è intorno a ciò più limitata, e ristretta, che le humane leggi non sono; conciosia che la legge Giulia hà per colpeuole di offesa maestà qualonque habbia dato consiglio di amazzar il magistrato, o quel commissario che ha auttorità di commãdare, ma la legge d'Iddio prohibisce il dirne male, e lo sparlarne. Ora io stimerei esser tempo perduto di voler rispondere ad alcune fredde oggettioni, e debili argomenti di coloro che tengono il contrario: ma si come colui che dubita se egli vi ha vn Iddio, merita che gli si faccia sentire la pena delle leggi, senza vsare alcun argomento; così sono costoro c'hanno cercato di riuocar in dubbio vna cosi chiara & manifesta verità, anzi sono passati oltra publicando libri, che contengono, che i sudditi possono giustamente prender l'armi contra i lor Principi Tiranni, e fargli morire comunque possono: non ostante che i più dotti loro Theologhi tengono in apparenza non esser lecito mai, non che di vccider, ma ne anco di ribellarsi contra il suo sopremo Principe: saluo se vi fusse speciale e indubitabile commandamento d'Iddio: come si hà di Iehù il quale fù eletto da Iddio, e sacrato Re dal Profeta con espresso commandamento di far morire la stirpe tutta d'Achab. Egli era suddito, ne mai tentò contra'l suo Principe, non ostante tutte le crudeltà, essattioni, & homicidij nelle persone de Profeti, che haueuano commesso Achab, e Iesabel, insino a tanto che ei non hauesse speciale commandamento della voce d'Iddio per bocca del Profeta; & perciò Iddio gli fù tanto fauoreuole, che con picciola banda egli tagliò a pezzi due Re, e settanta figliuoli d'Achab, & molti altri Principi de gli altri Re, d'Israele, e di Giuda; e dopò d'hauer data viua a cani la Regina Iesabel amazzò anco tutti gli Idolatri sacerdoti. Ma non bisogna già paragonare cotal commandamento particolare d'Iddio alle congiurationi, o ribellioni de sediriosi sudditi contra il Principe sopremo. Et quanto a ciò che dicon alcuni, che se à questi tempi vi fussono Magistrati instituiti per difesa del popolo, e per raffrenar la licenza de i Re, come erano gli Efori in Lacedemone, i Tribuni in Roma, & i Demarchi in Athene, dourebbono opporsi alla loro licenza, e crudeltà, eglino mostran manifestamente che nella reale Monarchia non è mai lecito di assalire,

ne

Ioseph. de sectis Iudæo.

Samuel. 2. cap. 23. 2.
Exod. 22. 28.

1. Petri. 2. 17.
1. Timoth. 2. 6.
& ad Ro. 14. 1.

L. 1. ad l. Iul. maiest. ff.

In Ioannem, & in institutione cap. vlt. lib. 4. sec. 31.

4. Regum. cap. 6. & 10.

ne pur difenderſi, non che tentare contra l'honor o la vita del ſopremo Principe, non hauendo parlato che delle Republiche popolari, e Ariſtocratice. Io ho detto di ſopra che i Re di Sparta erano ſolamente ſemplici Capitani, e Senatori: quantonque ui ſia notabil differenza da tentar nell'honor del ſuo Principe, al reſiſter alla ſua Tirannide; dall'amazzare il ſuo Re, all'opporſi alla ſua crudelta. Noi ſappiamo ancora che i Principi Proteſtanti d'Alamagna, auanti che prender l'armi contra l'Imperatore dimandarono à gran Theologi, ſe ciò era lecito o non, eglino riſpoſero liberamente di no, qualonque Tirãnide o empietà fuſſe da loro preteſa: eſsi non furon creduti, e perciò il fine ne fù molto miſerabile, tirando appreſſo di ſe la ruina di molte illuſtri caſe d'Alamagna: *quia nulla iuſta cauſa uideri poteſt*, come dice Cicerone, *aduerſus patriam arma capiendi*. E nondimeno egli è coſa chiara che la ſoprema potenza dell'Imperio non conſiſte nella perſona dell'Imperatore, come noi diremo a ſuo luoco, ma eſſendo capo, non ſi poteuano prender l'arme ſenza conſentimento degli ſtati, o della maggior parte di eſsi, il che nõ fu oſſeruato: molto meno ſarebbe ciò lecito contra il ſopremo Principe. Io non poſſo valermi di miglior eſſempio che del figliuolo verſo il padre: dice la legge, che quegli che maledirà il padre, e la madre, ſia fatto morire, che ſe il padre fuſſe micidiale, ladrone, traditore alla patria, inceſtuoſo, parricida, bieſtemmiatore, atheiſta, e ripieno delle maggiori ſceleranze, di che auiſare ci poſsiamo, ſi come io confeſſo che neſſuno ſupplicio ſarebbe pari a cotanti delitti, coſi all'incontro io dico che non appartiene al figliuolo di metterui le mani: *quia nulla tanta impietas, nullum tantum ſcelus eſt, quod ſit parricidio vindicandum*: come diceua vn'antico oratore. Perloche Cicerone hauendo propoſta cotal quiſtione, diſſe che l'amor della patria è maggior di ciò. Ora il principe della patria è ſempre piu riuerendo, e dee eſſere piu inuiolabile che nõ è il padre, eſſendo ordinato, e mandato da Iddio: cõchiudo adunque che non mai puo il ſuddito tentar coſa alcuna contra il ſuo Principe ſopremo per triſto, e crudel Tiranno ch'egli ſi ſia. Egli è il vero che ci è lecito di non obedirlo nelle coſe che ſono contra la legge d'Iddio, o della natura, ma in tal caſo dobbiam fuggir, naſcõderſi, riparar i colpi, ſofferir la morte piu toſto che di offenderlo nella vita, o nell'honore. O quanti ve ne ſieno de Tiranni ſe ci fuſſe permeſſo di vcciderli; quello che pur troppo graua il popolo ſecondo il volgo ſarebbe Tiranno; quello che commanda coſe contrarie a quelle che piacciono al popolo, ſarebbe Tiranno, coſi lo diffiniſce Ariſtotele nelle politiche: quello che ha guardie per ſecurezza della ſua vita ſarebbe Tiranno; quello che fa morire i congiurati contra lo ſtato ſuo, ſarebbe anch'egli Tiranno. Ma come potrebbon eſſer ſicuri della vita loro i buoni Principi? Io non niego già che non ſia lecito a gli altri Principi di perſeguitar con la forza, e con l'arme i Tiranni, come io ho detto; ma ciò non appartiene al ſuddito: quantonque io ſarei piu toſto dell'openione di Diogene Cinico, il qual hauendo vn dì veduto Dioniſio minore che all'hora ſi ſtaua in Corinto cacciato dalla Tirannide, ſcherzare per le ſtrade inſieme co' buffoni, e ſonatori, diſcorrendo intorno à giuochi e tratti loro, gli diſſe da miglior ſenno ch'egli ſi haueſſe, Tu ſei ben adeſſo in ſtato indegno di te. Io ti ringratio, riſpoſe all'hora Dioniſio, che ti venga compaſsione del fatto mio: come, ſoggiunſe Diogene, penſi tu adonque, ch'io dica ciò per compaſsione? no no, ma ſi bene per

Bar. in tract. de Tirannia, Tirãnum à Tiros, inquit, ideſt fortis. inepte tamen.

cordoglio

cordoglio di veder vn schiauo come sei tu, dignissimo d'inuecchiare e di morire nell'infelicissimo stato della Tirannide come fece tuo padre, burlarsi con tanta securezza, & passar il tempo riposatamente fra noi. E diceua il vero. Imperoche si puo egli truouar carnefice piu crudele dell'horrore, e del timore? io dico horrore, e timore perpetuo di perder la vita, i beni, lo stato, tutti i parenti, e gli amici. I Tiranni stanno sempre in questo stato accompagnati da mille sospetti, inuidie, appetiti di vendetta, spauenti, & altre infinite passioni, le quali tormentano e tiranneggiano piu fieramente il Tiranno, di quello che egli nõ saprebbe fare qualonque gli fusse piu nimico. Ma qual disauentura puo interuenire all'huomo piu grande, che quella che spinge, e sforza il Tiranno a procurar che i propri sudditi diuentino stupidi, tristi, e quasi bestie, togliendo lor la strada della vertù, e delle belle scienze affine, che non susciti tra loro qualche spirito eleuato, e valoroso che spenga poi e la Tirannide, & il Tranno insieme? E chi dubita che il Tiranno in questi affanni continuamente languendo non si moia mille volta il giorno? La morte, diceua Theofrasto, è fine delle miserie: & secondo Cesare riposo de' disgratiati: parlando l'un e l'altro come se nessuna pena dopò la presente vita fusse a tristi stabilita. Onde colui che desidera che il Tiranno sia vcciso accioch'egli patisca la pena de suoi demeriti gli desidera appunto ogni bene, a tranquillità. Benche la maggior parte de Tiranni sogliano appresso di se hauer ministri delle sue maluagità, & empie essattioni, e ruberie, sopra a quali eglino scusandosi veggono volõtieri che i sudditi in euento di seditione sfoghino la rabbia loro: cosi Tiberio haueua Seiano; Nerone, Tigillino; Dionigio minore, Philisto; & Henrico Re di Sueda, Georgio, Preschone: i quali furono dati in preda al furore del concitato popolo. E l'Imperator Caracalla per acquistar la gratia del popolo fece morir, tutti quei adulatori, che l'haueuano indotto ad vccider suo fratello: Caligula fece il medesimo a suoi, il qual mezo è stato souente cagione di sottrar il Tiranno da vna presentissima fiera morte. Ma quando s'è cominciato dalla persona del Tiranno, cotai ministri, e i piu prossimi parenti, infino alle moglie, e figliuoli erano taghati a pezzi, il che non solamente seguiua in tutta la Grecia, ma in Sicilia ancora: come auenne dopo la morte di Hierone Tiranno, che le sorelle, e cugine furono crudelmente smembrate dalla infuriata moltitudine. Quindi si passà a tutti i familiari, a domestici del Tiranno, alle statue, all'ordinationi, tutto che siano lodeuoli e necessarie, e questo affine che non rimanga alcuna memoria de fatti suoi. egli è vero che tal'hora furono riserbate intiere le loro buone leggi. Perciò diceua Cicerone, che l'ordinationi de Tiranni si confermano, ma che gli vcciditori di essi sono essaltati infino al cielo: Quantonque in vn'altro luogo egli dica, non esser ancor ben risoluta la quistione, cioè, s'egli conuiene all'huomo da bene ritruouarsi presente nelle deliberationi de Tiranni intorno à cose bone, & vtili. Ora cotal quistione dipende dall'altra: percioche se gli huomini virtuosi nõ deono assister a consigli de Tiranni, che che egli si tratti di buono, affinche non si dica che essi in certa maniera approuino la sua Tirannide, io nõ veggo perche si debbano poi approuare le buone leggi, & ordinationi fatte da lui in vita sua; conciosiacosa che anco cosi facendo ratificano la Tirannide, e danno altrui essempio di far il medesimo, il che è tutt'uno co'l consigliare cose lodeuoli e giuste al Tiranno: saluo se si volesse dire

Lib. 14. ad Att. cùm lib. 16.

Lib. 10. epist. 1. ad Att. veniendum ne sit in conuiuium Tiranni si is aliqua de re bona deliberaturus sit.

dire che la Tirannide posta nella maggior sua altezza, e vigore, resta appoggiata, & autorizata dal consiglio degli huomini da bene, sotto velo d'un atto retto, & honorato, e quegli ch'è morto non può risuscitar per la ratificatione de suoi atti, i quali spesse volte s'hanno a mantenere per pura necessità, o altramente ne seguirebbe la intiera ruina della Republica. E perciò Trasibulo dopo d'hauer cacciati i trenta Tiranni d'Athene, e Arato hauendo distrutto il Tiranno di Sicionia, e coll'essempio di costoro Cicerone dopò la morte di Cesare Dittatore, publicarono le leggi della dimenticanza per raffrenare il desiderio di vendetta, confermando in gran parte gli atti de Tiranni, che non poteuano annullare senza manefestissima ruina di tutta la Republica. Pertanto quando noi leggiamo, che gli atti, editti, e ordinationi di Nerone, e Domitiano furono aboliti dal Senato, questo s'ha d'intendere delle cose ingiuste, e maluagie, altramente assai tosto ne sarebbe seguito il disfacimento dell'Imperio; atteso le sante leggi, e le lodeuolissimi attioni di Nerone, ne primi cinque anni ch'egli fù Imperatore, doue Traiano dice ch'egli non hebbe mai pari. Quindi è, che i Giurecōsulti, e Dottori hanno tenuto che il successore del Tiranno è obligato al fatto, e alle legitime promesse del Tiranno. Così fece Costantino Magno Imperatore, il quale per espressa ordinatione annullando gli atti di Licinio, ch'erano contrari alle leggi communi confermò il rimanente di quelli. Il simile fece Theodosio minore & Arcadio Imperatori dopo la rotta di Massimo Tiranno, *Quæ Tirannus contra ius rescripsit, non ualere præcipimus, legitimis eius rescriptis minime impugnandis.* Et auenga che per vendetta di esso Massimo quei due giouani Imperatori hauessero fatto vn'ordinatione generale, per cui eglino a ciascuno toglieuano i doni, vffici, e benefici riceuuti dal Tiranno, nondimeno dapoi, nella dichiaratione dell'ordine loro ratificarono, e confermarono tutti gli atti e gli vffici che erano stati impetrati da lui senza dolo, e inganno. Queste vltime parole, senza dolo, e senza inganno, sono apposte contra i sensali, agenti, e framettitori de Tiranni: contra a quali ragioneuolmente ciaschedumo dourebbe risentirsi, affine che nessuno mentre la Tirannide è in piede, o che la Republica è trauagliata dalle ciuili guerre, ardisse di fabricare le proprie case con la ruina, e distruggimento degli altri: come egli auenne nello stato di Milano, mentre che i Venetiani, Francesi, Suizzeri, Spagnuoli, e gli Sforza giuocauano a cacciarsi l'un l'altro di fuori: fra quali Giasone Giureconsulto conseguì i beni del Triulcio, che era partigiano di Francia: ma ritornando in istato i Francesi il buon Giasone si truouò con tutte le sue leggi, e decisioni a mal porto, in vigor delle quali egli pretendeua il vero dominio di essi beni. Quantonque in simili casi non s'ha tanto a riguardar alle leggi, & decisioni regolari, che ad vna naturale equità, la quale consiste nel giudicio di coloro che sanno maneggiare gli affari di stato, & sauiamente secondo la varietà de tempi, de luochi, e delle persone contrapesare la publica vtilità alla priuata: talmente però che il publico sia sempre superiore, e preferito al particolare, quando l'equità e la ragione non gli fusse direttamente in contrario: come per essempio, se i riceuitori sono stati richiesti, & poscia costretti di pagar a nimici, o al Tiranno, la ragion vuole, che lor sia accettato il pagamento: così fù giudicato per sentenza del Parlamento di Napoli dopo il ritorno de Spagnuoli a fauore di coloro che haueuano pagato a Thesorieri del

Affectus decis. Neapol. 149.& 150.

del Re Carlo VIII, i quali si Spagnuoli voleuano che pagassero vn'altra volta, quiui la ragion naturale andò sopra al publico vtile: Ma se i riceuitori senza esserne richiesti, ne costretti, o dissimulando d'esserlo, s'ingeriscono di pagar al Tiranno, ò à nimici, potrebbono in ciò esser giustamente astretti non solo a pagar di nuouo, ma anche condannati come colpeuoli di offesa maestà. Onde per conchiuder così fatta quistione, non fa mestiero che le buone ordinationi, e atti lodeuoli del Tiranno vcciso siano annullate. Et in questo s'ingannano d'assai i Principi i quali cassano tutti gli atti de' Tiranni predecessori, e danno oltra ciò premio a gli vcciditori di esso, come a persone che han fatto lor scala alla soprema potenza, percioche non saranno essi mai ben sicuri, se non gli castigano: come sauiamente fece l'Imperator Seuero, che tolse di vita tutti coloro che furono partecipi della morte di Pertinace Imperatore: la qual cosa fù cagione (dice Herodiano) che nissuno ardì mai di tentar contra la sua persona. E Vitelio Imperatore fè morire tutti i micidiali, e congiurati contro Galba i quali haueuano supplicato con scritture di lor mano all'Imperator Ottone perche fusse lor dato premio della loro dislealta, e perfidia: e Theofilo Imperator di Costantinopoli, fece chiamar tutti quelli che dopo d'hauer vcciso Leone, haueuan creato Imperatore suo padre, per ricompensargli di beneficio così grande, i quali essendo comparsi, & in compagnia loro molti altri allettati dalla speranza furono incontanente di suo ordine giusticiati. Dauantagio Domitiano Imperatore fece morire Epafrodito, secretario di Stato, per hauer aiutato Nerone ad amazzarsi: che ne l'haueua sommamẽte pregato. Così fece Dauid a percussori di Saul, e del figliuolo, che si credeuano riportarne gran premi. Alessandro Magno fece anco crudelmente morire l'ucciditore di Dario, hauendo in horrore il suddito, che hauesse hauuto cotanto ardimento di metter le mani adosso al suo re, bench'egli fusse per giusta guerra nimico d'Alessandro. Et a me pare, che quello che piu longamente ha conseruato i Re di Francia, e le persone loro senza alcuna offesa è, il non hauer eglino vsata mai crudelta uerso coloro che gli toccauano per sangue, non ostante che fussero accusati, conuinti, e dechiarati, anzi pure condannati come nimici del Principe loro, e colpeuoli di lesa maestà: come auenne à Giouanni II. Duca d'Alanson, quantunque già condannato per legitima forma, e sentenza di morte pronuntiata a lui stesso dal Cancelliero, benche non volesse poi Re Carlo VII. ch'ella fusse essequita. Molti hanno biasimata cotanta dolcezza come perniciosa, ma non s'auedono, che colui che mette un Principe del suo sangue nelle mani d'un boia, o che lo fa assassinare, fabrica vn coltello contra la propria sua persona. Percioche sappiamo, che gli antichi, e moderni Imperatori di Costantinopoli, e molti Re di Spagna, e d'Inghilterra, che s'hanno voluto imbrattar le mani del sangue dei Principi, hanno poi nelle persone loro patito quello, che haueua fatto nell'altrui. s'è veduto nella casa di Castiglia un Principe amazzar sei dei suoi fratelli: & in manco di trentasei anni, come dice Filippo di Comines, ottanta Principi di sangue reale vccisi, o giusticiati per mano del carnefice. Ora la maggior securezza del sopremo Principe è, che altri creda ch'egli sia santo, o inuiolabile. Io so molto bene, che molti han biasmato Seleuco, perche egli non fece morir Demetrio vno de piu valorosi Principi del mondo, hauendolo ritenuto prigionero, & an

co Hugo Capeto d'hauer serbato nelle carcere l'ultimo Principe del sangue di Carlomagno,& Henrico primo Re d'Inghilterra, perche egli ritenne fin' alla morte in prigione Roberto suo maggior fratello: come anco biasmano Cristierno padre di Federico Re di Danismarca per hauer serbato in prigione venticinque anni il Re di Danismarca suo cugino, il quale vi mori nel castello di Calemborgo di età di LXXVII. anni: e Giouanni Re di Sueda il quale dall'anno M. D. LXVII. infino ad hoggidì tiene Henrico suo maggior fratello prigioniero: come fà la Regina d'Inghilterra sua cugina, la quale ha sempre preteso che i due regni gli appartēgono: ma tutti costoro furono sempre, e sono ancora per cotale humanità piu riueriti da loro sudditi, che se gli hauessero fatti morire. Alcuno mi dirà, essere cosa molto pericolosa di serbar in vita tai Principi. Io il confesso,& ciò fù la sola cagione, che mosse il Papa di consigliare a Carlo di Francia à far morire Corradino figliuolo di Manfredo Re di Napoli: e all'ultimo Re d'Egitto di far veccider Pompeo, dicendo, che i morti non mordono piu. E nondimeno si truouarono molti heredi d'Aragona, che perciò non lasciarono di scacciare quei della casa d'Angiò, e ricuperar il regno. Oltrache esso Carlo fù dipoi condannato à morte; e benche egli non fusse giusticiato, nō è per questo che l'infamia d'un horribil supplicio cōmesso senza cagione nella persona d'un giouanetto Principe non sia restataadosso di coloro, che ciò cōmandarono. E quādo si perdonò a Giouanni Duca di Borgogna l'homicidio fatto nella vita di Ludouico Duca d'Orleās, ciascuno hebbe a dire, che per l'auenire si farebbe buō mercato del sāgue de Principi, come pur egli auenne: percioche Giouanni fù pagato di medesima moneta, & à sangue freddo.

intende della Reina di Scotia la quale finalmente questo mese di Marzo 1587. è stata decapitata.

Dello stato Aristocratico. Cap. VI.

L'Aristocratia è vna forma di Republica, doue la minor parte de cittadini commanda con soprema potenza al rimanente in generale, e à ciascuno de cittadini in particolare: nel che ella è contraria allo stato popolare, doue la maggior parte de cittadini commanda alla minore in nome collettiuo, & nondimeno simile in ciò, che quelli che possono assolutamente commandare nell'una, e nell'altra Republica, hanno auttorità sopra tutti in nome particolare, ma no gia in nome collettiuo, e generale. La potēza del Monarca è piu illustre di queste due, percioche il poter suo si estende sopra tutti in generale; e sopra ciascuno in particolare. E si come ogni Monarchia è, o reale, o signorile, o tirannica: cosi l'Aristocratia può esser signorile, legitima, o fattiosa, chiamata da gli antichi Oligarchia, cioè, signoria di picciolissimo numero di signori: come erano i trenta signori in Athene cacciati da Trasiculo, nominati i trēta Tirāni; o vero i diece huomini Romani deputati per correggcr l'ordinationi, e costumi della Republica, i quali s'haueuano prima per fattioni e dipoi con aperta forza occupata la signoria. Et perciò gli antichi presero sempre la parola, Oligarchia, in cattiua parte, e all'incontra Aristocratia in buona, che vien a dire signoria d'huomini da bene. Ma noi habbiam mostrato di sopra, che in materia di stato non bisogna hauer risguardo (per voler saper qual sia la forma d'una Republica) se quelli che commandano sono virtuosi, o viciosi, come si richiede per saper il gouerno di essa. Pertanto

Differēza dell'Aristocratia e Monarchia.

egli è molto difficile, e quasi impossibile, di stabilire vna Aristocratia composta solamente di persone da bene: non potendosi questo far a sorte, ne anco per elettione, che sono le due strade a ciò communi, cui s'aggiunge la terza dell'elettione e della sorte insieme. Ora bisogna pure che gli huomini da bene e virtuosi sian quelli che facciano l'elettione de i buoni, atteso che i tristi non eleggerebbono saluo che simili à se: ma egli è cosa chiara che le persone da bene non saranno mai così sfacciati, e imprudenti di nominar se stessi, & eleggersi per huomini virtuosi: come diceua Lattancio Firmiano de' sette saui della Grecia ridẽdosi di loro: s'eglino eran saui per proprio giudicio, nõ erano altrimenti saui, se per altrui, ancora meno; poi che non haueuano che sette saui. Se mi si dicesse, che conuerrebbe seguire la forma de gli antichi Romani, e altri popoli Latini nell'elettione, la quale essi faceuano con giuramento solenne di nominar i piu valorosi e i piu guerrieri. percioche colui che era conosciuto per piu bellicoso ne nominaua vn simile a se, e costui vn'altro, e il terzo consequentemente chiamaua il quarto, infino che fusse compiuto il numero delle legioni: ma bisogneria far legge che il numero de Signori fusse limitato. Ma chi potrebbe assicurar il publico che l'uno de nominati non eleggesse piu tosto il padre, il figliuolo, il fratello, il parente, l'amico, che altri per huomo da bene, e virtuoso ch'egli si fusse? Quindi è che non vi sono al presente, e forse non vi furono mai pure Aristocratie doue i piu virtuosi hauessero la Signoria. Percioche se bene i Pitagorici à tempi di Seruio Tullio Re dopò d'hauer allettato alla loro disciplina i piu nobili e generosi Principi d'Italia, cambiarono alcune Tirannidi in giuste Monarchie reali, sperando à poco a poco di poter anco riducere le Oligarchie, e Democratie in Aristocratie, nondimeno i capi delle parti, e i Tribuni popolari, temendo di essere spogliati della loro potenza, eccitarono di molte congiurationi contra di essi: e come che fusse cosa ageuole à piu forti di superar i piu deboli, in vna raunãza abbrucciarono i sudetti Pitagorici, & tagliarono a pezzi quasi tutti coloro che erano scappati dal fuoco. Comunque si sia, o che i nobili, o virtuosi, o ricchi, o guerrieri, o poueri, o plebei, o vitiosi tengano il principato, se questi sono la minor parte de Cittadini, noi la chiamaremo di questo nome Aristocratia. Quando io dico la minor parte de Cittadini, io intendo la maggior parte del minor numero de Cittadini raunati in corpo, e communanza: come per essempio, se ui ha diece mila Cittadini, e che cento gentilhuomini solamente habbiano parte nella soprema potenza, se i sessanta sono d'un parere, commanderanno assolutamente al resto de i noue mila nouecento Cittadini in corpo a quelli, cioè che non participano del gouerno; & a gli altri quaranta ancora, i quali auenga che habbiano parte nel gouerno, sono però in minor numero: in oltre i sessanta potranno commãdare a ciascuno de i diecemila Cittadini in particolare, come anco farebbono i cento in corpo se saranno d'accordo: & in questi fieno le vere insegne della soprema maestà. Per onde non fà mestiero di hauer consideratione a picciolo, o maggior numero de Cittadini, pur che siano meno della metà. Percioche se vi sarãno cento mila Cittadini, e che i diece mila habbiano la Signoria in mano, lo stato sarà tãto Aristocratico, come se in tutto fussero diece mila, & che mille solamẽte hauessero l'auttorità soprema, atteso che nell'una, & nell'altra Rep. la decima parte signoreggia: q̃sto medesimo si può formar della cẽtesima, o millesima parte de

Polib. lib. 2.

Cittadini:

cittadini: e quanto minor numero sono, tanto sarà lo stato piu sicuro, e piu durevole, come fù quello di Farsagliesi, che durò piu di quanti furono nella Grecia, e nondimeno non v'erano saluo, che venti signori: e la Republica di Lacedemone che fù la piu riguardeuole di tutto l'Oriente, benche ella fusse popularissima d'huomini, e abondeuolissima di tutto, non haueua perciò che trenta signori, i quali erano fra tutti gli huomini da bene scelti per gouernare lo stato tutta la vita loro. Gli Epidauri, dice Plutarco, non haueuano che cento ottanta cittadini de' piu ricchi, & nobili che partecipassero della soprema potenza, e di questo numero eleggeuano i consiglieri di stato. L'antica Republica di Marsiglia nella Prouenza, haueua seicento huomini de piu ricchi al gouerno, che fu, per giudicio di Cicerone, la meglio ordinata Republica, che fusse mai in tutto'l mondo: e di questo numero di seicento si prendeuano i Senatori, e quindici maestrati, e dei quindici ven'hauea tre Presidenti à guisa de Consoli Romani. Noi possiamo dire il medesimo delle Republiche de Thebani, e Rodiori, dopo che lo stato loro fù cambiato in Aristocratia, doue i piu ricchi occuparono la signoria soprema. Et perciò Q. Flaminio Proconsole stabilì le città de Thesali in forma d'Aristocratia, facendo i Senatori, e i giudici de' piu ricchi, e donando la soprema potenza à coloro che haueuano maggior interesse nella Republica, e che percio ne procurauano la pace, e il riposo. *Eam partem ciuitatum fecit potentiorem, cui salua tranquillaque omnia magis esse expediebat*, dice Tito Liuio. Come anco si fece nella Republica di Genoua dopo ch'ella si sottrasse dall'obedienza de Francesi. Percioche Andrea D'oria di consentimento degli habitanti ordinò nel M. D. XXVIII. vna Aristocratia di vent'otto famiglie scielte da nobili, e popolari di quelli che haueuano sei case aperte dentro la città, i quali furono tutti chiamati nobili, lasciãdo al giudicio della signoria di poter ogn'anno ascriuere nel numero de nobili diece altre persone riguardeuoli o per la virtù loro, o per le ricchezze, o per la nobiltà: di queste XXVIII. famiglie egli creò per ciascun'anno vn consiglio di quattrocento huomini, il quale elegge il Duce, e i Gouernatori per due anni continui, e questi sono la signoria, i quali intendono sopra le facende di stato; e s'accade cosa di importanza la riferiscono al consiglietto che consiste di cent'huomini eletti a balle come si fa a Venetia: & ciascheduno degli otto Gouernatori, dopo d'esser fornito il tempo degli due anni si ferma altri due Procuratore della Republica, e questo tempo rimangono del consiglio priuato insieme con quegli che sono gia stati Duci, che restano Procuratori quanto viuono, chiamati Procuratori perpetui. Oltraciò vi sono quaranta capitani eletti ogn'anno con cent'huomini deputati a ciascuno di loro, il qual numero fa vna legione di quattromila persone per la difesa, & guardia della città; tutti costoro hanno vno colonello o sia capitano generale. Il Podestà è sempre straniero, con due suoi luogotenenti stranieri anch'essi, l'uno per le cose ciuili, l'altro per le criminali, detto il Fiscale: vi sono cinque altri giudici forestieri per due anni per le cause ciuili ordinarie, nominati la Ruota. V'è poi vn magistrato nominato, gli Straordinari di sette cittadini nobili, che hanno principalmente possanza di abbreuiare, & allongar i tempi delle cause, e de processi; sonui anco cinque sopremi Sindicatori, i quali sono giudici dell'attioni tanto del Duce, come de Gouerna-

Lo stato de Farsaliesi.

In apophthegma Grecorũ.

L'antico stato di Marsiglia. Strabo.

Liuius lib. 34.

Lo stato di Genoua.

tori, e d'ogn'altro vfficiale, & hanno grandissima l'auttorità, come quella, che possono etiandio durante il tempo priuare il Duce e Gouernatori, e proceder contra di loro sino alla morte. il medesimo anno che Genoua fù dirizzata in Aristocratia, la Republica di Geneua fu cambiata di Monarchia Ponteficale in stato popolare gouernato Aristocraticamente: benche molto tempo inanzi la città pretendesse non esser sottoposta ne al Conte, ne al Vescouo; ma appunto all'hora la libertà fù restituita alla città: e furono stabiliti dugento huomini in forma di gran consiglio, con auttorità soprema, e perpetua, eccetto che in certi casi riseruati alla generalità de cittadini, & habitatori, come l'elettion degli Sindici, & altri magistrati principali, il far delle leggi, trattar pace, e guerra, che sono veri segni di soprema auttorità, & dal gran consiglio è eletto il Senato perpetuo di LX. & del Senato è composto il consiglio priuato di XXV. anch'esso perpetuo, & eletto dal gran consiglio, come sono i quattro Sindici eletti ciascun'anno per sopremi magistrati, oltra a i giudici, & altri magistrati ordinari. Ma la differenza di questa Republica à quella di Genoua è molto notabile, percioche il gran consiglio, il Senato, e minor consiglio di Geneua sono in vita, saluo il supplemento che si fà ogn'anno; ma in Genoua tutti i Magistrati, Senato, e gran consiglio annualmente si mutano, eccetto alcuni magistrati che durano due anni, la qual cosa rende quella Republica molto piu sottoposta a mutationi, & quella di Geneua piu secura d'assai, e piu stabile. Dauantagio la scelta del gran consiglio, del Senato, e del priuato consiglio di Geneua non si fa tutt'in vna fiata, come a Genoua, ma accadendo vacatione, o per morte, o per delitto d'uno del consiglio minore de i XXV. si fa scelta d'un'altro del grã cõsiglio per sostituirlo nel minore, & in uece di questo si elegge vn cittadino da tutto'l corpo degli habitatori per porlo nel gran consiglio, pur che non habbia alcuna macchia nell'honore, non riguardando ne a nobiltà, ne a ricchezze, ma solamente alla virtù, & buona esistimatione di ciascheduno. Questa forma teneuano i Spartani eleggendo in vita quelli che gouernano la Republica assolutamẽte mossi dall'honorate loro attioni, e dalla virtù. I signori delle leghe, fuor che i Griggioni, e i cinque piccioli cantoni, hanno quasi forma simile di Republica, come si vede a Zurich, doue il gran consiglio è di dugento huomini, e il Senato, & cõsiglio secreto ordinato nella maniera di quello di Geneua, o per meglio dire quel di Geneua ordinato nella forma di Zurich, e questo quasi simile a Berna. Tuttauia la differenza è cotale, che costoro cambiano ogn'anno il gran consiglio, e il Senato: peroche le confraternità, che si chiamano, Zunffi, composte ciascuna d'uno, o due, o tre mestieri, che sono XI. a Schaffousa, XII. a Zurich, XV. a Basilea, nell'altre piu o meno, eleggono dodici persone di ciascuna delle confraternità per lo gran consiglio, e per lo Senato essi ne eleggono due altre, come a Zurich, o tre come a Basilea, delle quali vna è capo della confraternità, di modo che si fà a Zurich vn gran consiglio di dugento, a Basilea di CC. XLIIII. a Schaffousa di LXXXVI. e il Senato di Zurich è di cinquanta, a Schaffousa di XXVI. a Basilea di LXIII. ma quei che sono eletti dalle confraternità, vengono confermati dal gran consiglio, siano Senatori, o magistrati: o dal precedente Senato, come fà Basilea: Percioche il Senato per la metà è antico, per esser gia stato in vfficio sei mesi, e l'al-

tra

Lo stato di Geneua.

tra metà del Senato è di coloro che nouellamente sono stati eletti, e ciò si fà, affine che il Senato non sia eletto tutto in vna volta. Egli è vero, che il Senato del precedente anno di Basilea elegge sempre il Senato futuro: e i Borgomaestri che hanno per compagni tre Tribuni, come a Zurich; e due a Basilea, che fanno quattro con gli due Borgomaestri, i quali hanno altre noue persone per aggiõti, che si chiamano i XIII. che maneggiano tutti i piu secreti affari, e tra loro trattano, e passano tutto ciò che dee esser deliberato nel Senato. Et a Zurich vene sono oltre al consiglio delle publiche entrate, il quale è di otto persone, doue l'uno di Borgomaestri, e sopraintendenti, e il nuouo Senato giudica le cause criminali a Zurich, & a Schaffousa: nell'altre il capitan di Giustitia dell'Imperio e tre Senatori in nome di tutto'l Senato, il qual Capitano è eletto dal Senato: e generalmente tutti coloro che sono infami o bastardi non entrano mai in Senato: che sono argomenti necessari per mostrar, che lo stato loro è gouernato Aristocraticamente, & ancor piu a Berna, Lucerna, Friborg, e Soleurre, doue le confraternità e compagnie non hanno alcuno potere, ne auttorità di raunarsi, che per le cose che concernono i mestier loro: ma ogn'anno i quattro Capitani delle città scelgono XVI. cittadini de' piu da bene, e virtuosi; & il martedi prossimo inanzi a Pascha eleggono il gran consiglio di dugento, benche a Lucerna non siano che cento, & a Berna piu di dugento: e poi il gran consiglio elegge l'Auoier, ch'essi chiamano *ein Schuldtheissen*: e gli altri magistrati; e particolarmente l'Auoier, e i sudetti XVI. co i quattro capitani eleggono il Senato, il quale a Berna è di XXVI. & a Lucerna di XVIII. che non dura più che sei mesi, & a Berna vn'anno: & i quattro capitani sono anco annuali, eletti dal gran consiglio, e tutti i giudici vengono eletti da i Capitani, e Thesorieri, e sono confermati dal Senato: & quanto all' ultime appellationi quelle de primi giudici vanno al Senato de' XXVI. e dal Senato alli LX. che sono composti de i XXVI. che dissi, e de i XXXVI. eletti dalli XXVI. & in vltimo al gran consiglio. Quando poi si tratta della uita dell'huomo, si rauna il gran consiglio, doue è presidente l'Auoiero: e quiui si giudica senza appellatione. Friborgo usa della medesima forma quando elegge il gran consiglio di CC. il quale elegge il Senato di XXIIII. persone, e l'Auoiero, e i quattro capitani. Ora cotali Aristocratie sono gouernate popolarmente: percioche ciascheduno del popolo, s'egli non è infame, può esser del gran consiglio, e del Senato, e ascendere alle maggiori dignità, e tanto piu ageuolmente quanto che tutti i magistrati sono annuali: e così fatte Republiche sono manco sottoposte alle mutationi di stato, che se fusse composto il gran consiglio de nobili solamente, o de piu ricchi, co' quali continuamente contrasta la plebe: conciosia che nell'altre Aristocratie, gouernano i piu ricchi, o i piu nobili, o le piu antiche famiglie, benche esse non siano nobili. Nulladimeno sempre fu maggior il numero delle Aristocratie gouernate da famiglie antiche, o nobili, che da ricche, o virtuose: quali sono state quelle de Samij, Corcirij, Rodioti, Cnidij, e quasi tutte le Republiche di Grecia che dopò la vittoria di Lisandro furono da lui cãbiate in Aristocratie delle piu antiche famiglie, sciegliendo X. o XX. o XXX. al piu à quali egli diede in mano la soprema potenza. Et perciò vediamo che lo stato Venetiano, il quale noi habbiam mostrato esser del tutto Aristocratico, e quello di Ragusa,

Tucid. Senof. Plut. in Lisandro.

di Luca, d'Albórgo, di Norimbergo esser anch'essi composti in forma Aristocratica delle piu antiche famiglie, le quali sono in picciolo numero. Percioche in quanto a Ragusei (chiamati anticamente Epidauri, per hauer fabricata Ragusa vicino all'antico Epidauro, spianato affatto dalla rabbia de Gothi) essendosi liberati dalla soggettione de gli Albanesi, han stabilito vna Republica Aristocratica delle loro piu nobili, & antiche famiglie conforme quasi a Venetiani; come che siano molto piu gelosi della nobiltà loro, che non sono Venetiani: imperoche il gentilhuomo Venetiano puo prendere in moglie vna donna ignobile, ma i Ragusei non possono sposare vna cittadina; ne anco forestiera per nobile ch'ella si sia, se non è damigella di Zara, o di Cantharo, e ch'oltraciò non habbia per lo manco mille ducati di capitale. Quindi è che vi sono solamente XXIIII. famiglie de nobili che gionti alli vent' anni partecipano del gouerno, entrando nel gran consiglio, il qual elegge vn Senato di LX. gentilhuomini, per la cura delle cose di stato, e delle appellationi da trecento ducati in sù, & dei processi criminali d'importanza, come a dire, se si trattasse della vita, o dell'honore d'un gentilhuomo: oltre al Senato vi è vn consiglio priuato di XII. persone col rettore della Republica che si cambia ogn'anno: vi sono anco cinque proueditori che riceuono tutti coloro che vogliono richiedere qualonque cosa ad alcuno de' consigli, e di piu sei consoli delle cause ciuili, & cinque delle criminali, & trenta giudici dell'appellationi in fino alla somma di trecento ducati: sonui ancora degli altri magistrati, de quali si tratterà à suo luoco. Noi diremo il medesimo della Republica di Luca laquale anch'essa è Aristocratica, atteso che di cinquantadue mila cittadini, che vi sono, o almanco v'erano vent'anni fa che vi fù fatta la descrittione, l'antiche famiglie solamente hanno parte nel gouerno: delle quali si elegge ogn'anno il Senato di centouent'huomini: e del Senato sono eletti i diece consiglieri del priuato consiglio annuale compresoui il Gonfaloniero: noi ragionaremo di poi de magistrati di questa Republica. Bastaci per adesso di mostrare gli stati Aristocratici, per rispetto della soprema potenza, affine che per mezo de gli essempi di diuerse Republiche nouelle, & antiche s'intenda la vera natura dell'Aristocratia. Diciamo anco dello stato d'Alamagna, creduto da molti, esser vna Monarchia, etiandio infino all'esser stato ciò da dottissimi huomini publicato in iscritto. Qui di sopra ne toccai in passando due parole, ma qui chiaramente si mostrerà essere vn stato Aristocratico. Percioche dopo Carlo Magno sin' ad Henrico detto vccellatore, egli era veramente vna pura Monarchia per diritta linea del sangue di Carlo Magno: e dopo Henrico, la Monarchia hà continuato assai longamente per ragione di elettione, & questo infino che i sette elettori a poco, a poco hanno sminuita la soprema potenza degli Imperatori, non lasciando loro per vna cotale apparenza altro che l'insegne, rimanendo in effetto la soprema possanza a gli stati delli sette Elettori, e di trecento Principi in circa, e dei deputati dalle città Imperiali. Noi habbiamo gia detto che stato Aristocratico è quello doue la minor parte de cittadini commanda al rimanente in nome collettiuo, e à ciascheduno in particolare: Ma egli è verissimo che li stati dell'Imperio composti di trecento in quattrocento persone come ho detto, hanno soli la soprema potenza, senza che ne l'Imperatore, ne gli altri Principi, e città vi si possano intromettere di

Lo stato di Ragusa.

Lo stato di Luca.

L'Imperio d'Alamagna è vna Aristocratia.

dar

dar legge a tutti i sudditi dell'Imperio, far guerra, far pace, metter taglie e grauezze, statuire giudici ordinari, e straordinari sopra i beni, l'honore, e vita dell'Imperatore, de Principi, e delle città Imperiali, il che è vero segno di soprema potenza: se così è, come pur è, chi puo negare che lo stato d'Alemagna non sia vna vera Aristocratia? che così sia, si vede da questo, che la soprema auttorità dipende dalle ordinationi e decreti degli stati: e i decreti son fatti dalli sette Elettori, che hanno vn terzo nelle voci; & dagli altri Principi dell'Imperio che non arriuano à trecento, i quali similmente hanno vn terzo delle voci: e dalli deputati delle città Imperiali che sono incirca à settanta, che hanno l'altro terzo de i voti debberatiui, à sententiare, cassare, confermare, o annullare tutto ciò che vien proposto nelle consultationi. Ne vi è cosa alcuna, rispetto a lo stato, che sia differente dall'altre Aristocratie, saluo che i sette Elettori hanno vn terzo de voti, i Principi vn'altro, le Città l'auãzo: di maniera che se i Deputati, e i sette Elettori; o i Deputati, e i Principi: o gli Elettori, e i Principi sono d'accordo il decreto passa; e perche fra i Principi sudetti, i Principi Ecclesiastici sono in maggior numero, perciò per lo piu ottengono il partito contra a laici. Peronde nella Dieta di Ratisbona che fù nel M. D. XLVI. i Principi Laici non v'andarono. E si come quei gentilhuomini à Venetia, a Ragusa, à Genoua che non arriuano alli vent'anni non entrano al gran consiglio, ne partecipano della soprema potenza; così i figliuoli di famiglia de' Principi, o vecchi, o giouani che si siano non hanno voce deliberatiua, se non sono intitolati Principi dell'Imperio, i quali sono vn certo numero di Duchi, Marchesi, Conti, Landgraui, Burgraui, Margraui, Baroni, Arciuescoui, Vescoui, Abbati. Percioche quantonque il Duca di Lorena sia Principe dell'Imperio, nondimeno il Conte di Vaudemonte suo Zio non è riputato, ne siede nelle cirimonie, ma si sta fra i figliuoli di famiglia dei Principi. Molti tuttauia sono che si danno ad intendere che i Principi, e le città Imperiali habbiano la loro soprema potenza à parte, e che i stati dell'Imperio siano come quei delle leghe de Suizzeri: ma la differenza è grandissima: percioche ogni Cantone è sopremo assoluto signore, non riceuendo ne legge, ne imperio da gli altri, perche non hanno altro obligo fra loro, che lega offensiua, e difensiua, come habbiam detto à suo luoco. Ma l'Imperio d'Alemagna è vnito, e composto dalli stati generali che mettono le città, e i Principi in bando Imperiale, e di potenza assoluta spogliano gli Imperatori d'ogni dignità, e dello stato ancora, come fecero agli Imperatori Adolfo, e Ouancelotto figliuolo di Carlo IIII. & a molti altri. Oltra à ciò gli stati fanno ordinariamente decreti, & ordinationi, che obligano tutti coloro, che sono sottoposti all'Imperio tanto in generale come in particolare. E dauantaggio i dieci circoli, o sian circuiti dell'Imperio, chiamati da loro Tribunali tengono i loro stati particolari, e riferiscono le richieste, querele, lamenti à gli stati generali aspettando quindi le deliberationi, & vltime decisioni. E i Principi elettori il giorno dopo la coronatione dell'Imperatore, confessano di riconoscer gli stati loro dall'Imperio, e non dall'Imperatore, benche cotal cirimonia si faccia nelle mani dello stesso Imperatore. In somma l'ultime appellationi, e soprema potenza di tutte le cause ciuili all'in sù di venti scudi, per l'antiche, e di quaranta per le nuouelle ordinationi appartengono alla camera Imperiale, commune a tutti i sudditi dell'

Imperio,

Imperio, la quale è formata di XXIII. giudici, e d'un Principe dell'Imperio preso secondo l'ordine de sudetti circoli. E s'egli auiene che s'habbia a giudicar fra due Principi, o fra delle Città intorno alla vita, o all'honore, o alla roba, la cognitione di ciò và alla Camera Imperiale, saluo se piacesse a gli stati d'auocarla a se, e di intenderui sopra: come fu detto l'anno M. D. LV. nell'ordinationi dell'Imperio; che se per l'auenire alcun Principe, Città, o suddito all'Imperio, mouesse l'armi contra la nation Germanica douesse ciò esser conosciuto, e giudicato da gli stati, i quali per cotal rispetto si rauneranno a Vormes: e per gli articoli della dieta d'Ausborg del M D L V. fù prohibito sotto grauissime pene a qualonque suddito dell'Imperio di non vscire fuor de confini in soccorso de Principi stranieri: e in oltre espressamente si contiene nelle ordinationi dell'Imperio nel lib. II. cap. XXVIII. che non vi sia Principe, Città, ne communanza, che ardisca sotto gran pene d'impedire che l'appellationi de sudditi dell'Imperio non vadano alla Camera Imperiale. Hora l'Imperatore come capo vnisce meglio, e ristringe insieme le membra dell'Imperio in vna Republica, che se i stati fossero da per se soli. Io hò detto capo dell'Imperio, o Capitano generale, non gia ch'egli sia sopremo signore, come credono molti: percioche doue i Re, & gli Monarca fanno i Principi, per lo contrario l'Imperator è eletto, e creato da i Principi. E come potrebbe egli esser in vn medesimo tempo sopremo Principe, e suddito dell'Imperio? Signore, e vassallo dell'Imperio? patrone e astretto d'ubidire a gli stati? e non solamente a gli stati, ma anco a i Vicari dell'Imperio? La qual cosa pare di primo aspetto molto lontana dal vero, e pur è verissima. Egli mi raccorda d'hauer letto vna lettera d'un Signore pensionario del nostro Re, scritta al Contestabile, data a XII. di Maggio, del M. D. LII. nella quale colui scriuea, che il Re di Francia si doueua lamentar al Duca di Sassonia, e col Conte Palatino Vicari dell'Imperio, perche gli facessero giusticia contra Carlo V. Imperatore, e Ferdinando Re de' Romani, conforme alla bolla d'oro, e ordinationi de gli stati, per hauer eglino interrotte le lettere di esso Re dirette a gli stati dell'Imperio, per conto del rifiuto, che hauea fatto l'Arciuescouo di Magonza, di riceuer come cancelliero dell'Imperio, e di appresentare sudette lettere a gli stati. E per decreto della Dieta Imperiale tenuta à Heildeborg l'anno M D L I I I. fù dichiarato che nessuno della corte dell'Imperatore douesse maneggiar gli affari dell'Imperio, cosi scrisse l'Ambasciator di Francia. Et quando si tratta di far danari per li bisogni dell'Imperio, non sono altramente riposti in mano a thesorieri dell'Imperatore, ma pongonsi nelle Città di Straborgo, di Lubec, e d'Asborgo; ne può l'Imperatore trarne pur un soldo senza consentimento de gli stati. La qual cosa chiaramente ci mostra quanto s'ingannino coloro, che stimano che l'Imperator sia sopremo Principe, & assoluto; e chiamano l'Imperio Monarchia, come s'egli fusse sotto l'auttorità, e potenza d'vn Monarca. Anzi Massimiliano I. bisauolo del presente Imperatore, tutto ch'egli fusse molto ambitioso disse nondimeno a i stati dell'Imperio, che non era altramente bisogno di prender la corona Imperiale in Roma, atteso che la soprema potenza era appresso de gli stati. Se alcun mi dice, che l'Imperator fa raunar i stati, questo è vero, occorrendo qualche facenda importante, e straordinaria: ma le diete ordinarie sono assignate nel finir di

ciascu-

ciascuna dieta: come che e in Athene, e in Roma ogni picciolo magistrato hauesse auttorità di far raunare tutto il popolo, benche esso fusse Principe assoluto. E i Consoli commandauano a' Senatori di raunarsi sotto pena di proceder contra di loro con presa della persona, e condannaggione de' danari: E tuttauia i Principi dell'Imperio non sono costretti di venir' à gli stati, quando non sono chiamati saluo che dal solo Imperatore; come sopra à ciò si lasciarono largamente intendere à Carlo V. Imperatore l'anno M. D. L I I I. Che se per caso o l' Imperatore, o il Re de Romani escono delle frontiere de lor paesi, eglino a guisa di stranieri marchiano nelle terre de gli altri Principi, Ma se si dicesse, che l'Imperator è giudice fra i Principi, e le Città Imperiali, questo si concede nelle prime instanze, & quando così si conuengono le parti, e allhora egli è come luogotenente dell'Imperio: come in simil caso il Duca di Sassonia, e il Conte Palatino possono anch' essi giudicar, come Vicari Imperiali: e nondimeno l'appellatione fatta à gli stati sospende la possanza dell'Imperatore, così come fa quella de' Vicari Imperiali. Si puo anco soggiunger che i Principi dell'Imperio nelle raunanze de gli stati, vsano di questo titolo verso l'Imperatore; Vostra Sacra Maesta. La quale non par che si conuenga saluo a sopremo Signore. Io rispondo che cotali titoli non danno altrui la soprema potenza; altramente il Re de Romani sarebbe anch' esso sopremo Signore, di modo che vi sarebbono due Signori sopremi, e nódimeno l'uno sottoposto all'altro. E nel vero Georgio d'Helfustein Barone di Goldelpfingen portando alcuni memoriali del Re de Romani a i stati dell' Imperio che si tennero nel mese di Maggio del M. D. L V I. disse così. Da Parte del Re de Romani nostro sopremo Signore. Euui anco vn argomento piu forte sopra ciò, & è, che l' Imperatore dona i feudi vacanti dell' Imperio, e n'inuestisce chiunque gli piace, senza il consentimento de gli stati. Io dico, che l' espresso consentimento de' stati non v'è richiesto, ma ne anco questo si fa contra il voler di essi stati, che lo sopportano, e possono a lor piacere tor via quest'articolo, come hanno fatto l'altre marche, e segni di soprema potenza: come che l'Ambasciator Marigliac stimasse che l'Imperator non hauesse cotal auttorità, & auisò il Re che l'Imperator Carlo V. haueua inuestito Filippo di Spagna del Ducato di Milano a Brusseles l'anno M.D.L I. senza il consentimento de gli stati: ma egli non si trouerà pur vna sola inuestitura di feudo Imperiale, doue sia l'espresso consentimento di stati. E perciò è cosa certissima che l'Imperator non dà l'inuestiture, saluo come luocotenẽte per l'Imperio, si come egli anco riceue la fede, & homaggio de Principi, per, & a nome dell'Imperio: in questa guisa riceuette il Signor di Ciantonetto l'anno M. D. L X V. con speciale mandato del Re Catolico, à prestar fede, & homaggio all'Imperio del Ducato di Milano, e del Vicariato perpetuo di Siena. Noi diremo il medesimo intorno alle confermationi de benefici, e diritti de regali, ch'egli dà à coloro che sono eletti dalli capitoli, corpi, e collegi, conforme a i conuegni del Papa, co'l Imperio: o de saluicondotti ch'ei dà a gli Ambasciatori, Araldi d' arme, & altri stranieri, doue sono apposte queste ordinarie parole. *Percioche ogni cosa ci è possibile, per rispetto del nostro Imperial carico*: ilche mostra assai chiaro che anticamente l'Imperatore era sopremo Monarca: la qual cosa egli al presente non è più; e per questo gli Elettori,

tori,& altri Principi dell'Imperio ricusarono all'Imperatore nel M.D.LXVI. la dieta ch'egli domandaua, e ordinarono che i danari, che si esigeuano per supplire a gli affari della guerra, non fussero tocchi ne dall'Imperatore,ne da suoi ministri.E in somma,chiunque desidera di chiarirsi che l'Imperatore non è sopremo signore dell'Imperio di Lamagna veda gli articoli del giuramento fatto dagli Imperatori, nelle mani degli Elettori dell'Imperio,ch'io notai nel cap. del Principe tributario, o feudatario&c. se bene egli porta lo scettro,la corona,gli habiti Imperiali, & precede nelle cirimonie gli altri Re, & che oltracio gli sia attribuita questa qualità,di Sacratissima Maestà.Et per dirne il vero,non gli si possono far tanti honori,che la maestà del Santo Imperio, di cui egli è il capo,non gli meriti maggiori d'assai:ma l'usanza delle ben' ordinate Aristocratie è,di dar manco auttorità, e possanza à coloro che sono i piu honorati: e all'incontro tal'hora minor honor a colui,che piu ha di potere,o di auttorità,come perfettamẽte mettono in atto i Venetiani.Poscia dunque che noi habbiam dimostro che l'Imperio è un stato Aristocratico,fa mestiero di conchiudere che non vi è Principe,ne città Imperiale,che habbia soprema potenza; anzi che altro non siamo che membra dell'Imperio, gouernando ciascuno lo stato suo sotto la potenza dell'Imperio, senza derogare alle leggi,& ordinationi di esso. Nel che molti prendono errore,i quali fanno tante Republiche,quanti sono i Principi, e le città Imperiali. Qui di sopra s'è fatto conoscer il contrario:ma si come in questo regno ciascuna città, e signore, ha i suoi giudici,consoli, rettori, & altri particolari magistrati che gouernano i loro stati,il medesimo occorre alle città Imperiali, saluo che vi è maggior numero de giudici reali, doue l'Imperio non ha che la camera Imperiale la quale conosce intorno all'appellationi degli altri giudici, come fanno anco i Vicari Imperiali. E tuttauia quando egli auiene,che l'Imperio è diuiso in fattioni,e partialità,e che i Principi sono in contesa gli uni contra gli altri, il che segue spesse volte,all'hora ogni stato delle città,e ogni giuridittione subalterna de' Principi,si riuolge in stati Aristocratici, e Monarchie particolari: e di ciascun membro si fà vn corpo particolare di Republica soprema, & assoluta: E si come il corpo vniuersale dell'Imperio è interamente Aristocratico; cosi le città Imperiali tengono stato Aristocratico,come Asborgo, Norembergo, Vormes, e altre città Imperiali, le quali sono quasi tutte Aristocratie. Egli è il vero che ve ne sono alcune piu popolari, come è Staborgo. Io riporrò qui solamente lo stato della città di Norembergo,maggior,e piu illustre,e meglio ordinata di tutte le città Imperiali,la quale è stabilita in forma Aristocratica. percioche non vi sono che XXVIII.antiche famiglie che commandano al rimanente della città, e di tutti i sudditi.Da queste XXVIII. famiglie si eleggono per ciascun'anno Censori de piu valenthuomini,e ciò fatto,tutti i magistrati s'intendono esser senza auttorità alcuna, e deposti dell'ufficio loro. quindi i Censori eleggono il Senato di XXVI.persone,il qual Senato, ne elegge XIII. per lo consiglio priuato de negotij secreti.e del medesimo Senato si eleggono XIII.Anciani,oltre a sette Borgomaestri,che sono un altro consiglio particolare,il quale ha pari auttorità a quello del consiglio de diece a Venetia.Questi son coloro che gouernano tutto lo stato.Io tralascio i cinque giudici criminali,e dodici ciuili,l'ufficio delle vettouaglie, due Thesorieri,tre Arbitri delle

Conrad. Celt.
Lo stato di Norimbergo.

tutelle,

tutelle, i quali sono quasi alla somiglianza de i Procuratori di San Marco della Republica Venetiana, ad imitatione della quale i Norembergensi hanno in certa maniera formata la loro. Et auenga che delle città Imperiali, l'une sian piu libere dell'altre, come a dire, quelle che non sono ne soggette, ne in protettione de Principi, quali sono Nurembergo, Straborgo, Lubec, Hamborgo, Breme, Vormes, Spire, si son elleno sottoposte all'Imperio; come che molte si siano sottratte dalla potenza e superiorità de Principi per mantenersi in libertà, riconoscendo semplicemente l'Imperio, come la città di Brunsuich, che s'è tolta dall'obedienza de' Principi di Brunsuich, Vormes, & altre, che si sono essenti dalla soprema possanza de loro antichi signori; similmente i Suizzeri, e i Griggioni, che al presente hanno Republiche separate, ma che già furono soggette all'Imperio. Et particolarmente i signori del Cantone di Friborg nel trattato di cambieuole cittadinanza fatta fra loro, e i signori di Berna, chiamano la città di Friborg membro dell'Imperio; se ben essi hanno lo stato loro a parte con soprema potenza: gli altri confessano di riconoscere i priuilegi, e franchezze di gouernar gli stati loro da gli Imperatori, come, Vri, Vnderualden, e Suits, e di ciò mostrano patenti di Ludouico di Bauiera Imperatore, date nel M. CCC. XVI. Cosi anco i Tietmarsois, per rispetto della securezza e sito inespugnabile del paese loro, posto nelle frontiere del regno di Danismarca, si sono liberati dall'Imperio, & hannosi stabilita vna Republica in forma Aristocratica di XLVIII. signori, i quali gouernano in vita loro quello stato, & morendo alcun di essi, tosto si rimette vn altro in suo luoco. E l'anno M. D. LIX. come io vidi per lettere del signor Danzai Ambasciator del Re in Danismarca, Adolfo Duca d'Holstein si sforzò di sottoporgli; pretendendo che Cristierno suo bisauolo ottenesse da Federico III. Imperatore la signoria delli Tietmarsois, per essersi costoro smembrati dall'Imperio.

Egli è adunque cosa chiara che lo stato d'Alemagna è una pura Aristocratia, e non Monarchia. Ma bisogna ben auertire, di non confondere nello stato Aristocratico i signori sopremi, con i magistrati, e Senato. Percioche qualche volta la Republica hà si pochi signori, ch'egli non sono Senatori, e magistrato: come per essempio, i Farsagliesi non haueuano che xx. ottimati, i Lacedemoni xxx. i Thietmarsois suddetti XLVIII. ne haueuano altri Senatori che gli stessi Signori: ma i Cnidij, che ogn'anno eleggeuano LX. Cittadini; chiamati Amimones à quali donauano ogni auttorità di maneggiar lo stato senza renderne conto, non erano perciò essi LX. signori sopremi, ma si bene magistrato supremo: rimanendo l'assoluta potenza (come gia io dissi) alla nobiltà. Parimente quei di Zurih eleggeuano ogn'anno trentasei magistrati, dodici de quali à vicenda gouernauano quattro mesi, e cotal forma durò infino all'anno M. CCC. XXX. che la plebe scacciò i magistrati, facendo vn Senato di dugento huomini, & vn consule. Ma egli è cosa molto piu sicura per picciola che sia l'Aristocratia di separare i signori dal Senato: come si fà à Ragusa, non ostante che pochi siano i signori, e che la Republica sia picciolissima: cosi anco faceuano i signori della Republica di Scio, stabilita in forma Aristocratica e gouernata da certo numero di gentilhuomini Genoesi di casa Giustiniana, che anticamente la conquistarono contra gli Imperatori d'oriente. questi eleggeuano XII. consiglieri di stato che teneuano luogo di Senato, con

Plut. in apopht eg. græcorum.

quattro

quattro gouernatori che si cambiauano di sei in sei mesi, & vn magistrato soppremo di due in due anni: & hanno perciò conseruato questo lor stato lungamente, non essendo molti anni che il gran signore l'hà riunito all'Imperio d'Oriente. Tutto ciò s'è detto da noi intorno alla diffinitione d'Aristocratia. A suo luoco diremo dell'utilità, e pericoli che sono nello stato Aristocratico, e come conuenga gouernarlo. Resta hora di rispondere a quello che Aristotele dice circa l'Aristocratia, il che è in tutto contrario a ciò che noi habbiam detto. Ci sono dice egli, quattro maniere d'Aristocratia. La primiera, doue non sono che i ricchi, infino a certa rendita, che gouernino: la seconda doue le dignità, e vffici sono distribuiti à sorte à coloro che hanno maggiori facoltà: la terza quando i figliuoli succedono a padri nella signoria: la quarta quando coloro che succedono vsano di potenza signorile, e commandano senza legge. E nondimeno nel medesimo libro e poco appresso egli fa cinque sorti di Republiche: cioè, la reale, la popolare, quella di pochi cittadini, quella d'ottimati; e in vltimo la quinta composta delle quattro; dipoi egli dice che questa non si ritruoua. Noi habbiam manifestamente di sopra mostrato cotale compositione di Republiche esser impossibile, & incompatibile per natura; mostriamo anco adesso che le specie d'Aristocratie poste da Aristotele, non sono degne d'alcuna consideratione. Quindi è nato l'errore perche Aristotele non diffinisce altramente cosa sia Aristocratia. Il dire che sia, doue non sono che i ricchi, o gli huomini da bene che partecipino del gouerno, questo è vna pazzia: percioche egli puo auenire, che di diece mila cittadini, ve ne siano li sei mila, con dugento scudi d'entrata per ciascuno, che habbiano parte al gouerno, e nondimanco tale stato sarà popolare, atteso che la maggior parte de cittadini hà la soprema potenza nelle mani: altramente non vi sia Republica nessuna popolare. il simile si può dire de gli ottimati, quali possono esser il maggior numero, e gouernare; e tuttauia al dire d'Aristotele, lo stato saria Aristocratico: imperoche s'egli volesse intendere l'ottimo cittadino, nel piu alto grado di bontà, di cosi fatte non ue ne sono al mondo: se ciò intende conforme all'opinion popolare, ciascuno dice se essere huomo da bene; & cotal giudicio è molto pericoloso, in tanto che Catone prudentissimo eletto Arbitro intorno all'honore, non ardi pronuntiare, se Q. Luttatio era huomo da bene, o non. Nientedimeno presupponiamo che le persone da bene, e virtuose in ciascuna Republica siano la minor parte de cittadini, e che costoro habbiano il gouerno di essa, perche dunque non fece Aristotele per lo medesimo rispetto vna maniera d'Aristocratia, doue i Nobili ne tengano il gouerno, poscia che di costoro sempre il numero è minore, che non è degli ignobili? perche non ne fece egli vn'altra sorte, doue le piu antiche famiglie, quantonque popolari, commandino? come seguì a Fiorenza dopò che ne fù cacciata la nobiltà: essendo chiaro che vi sono molte popolari famiglie antichissime, & piu illustri, che non sono molti gentilhuomini stampati di nuouo, i quali ageuolmente non sanno chi sia il padre loro. Cosi ne poteua formarne vn'altra doue i maggiori di corpo fussero signori, come secondo lui medesimo, si costumaua in Ethiopia; e di mano in mano vn'altra de piu belli, de piu gagliardi, de piu guerrieri, de piu dotti, & altre qualità simili, che constituirebbono vn'infinito numero d'Aristocratie tutte differenti fra di loro. Molto manco puo esser vero quando egli dice,

Lib. 4. cap. 5. polit. opinione d'Aristotele intorno d'Aristocratia.

Lib. 4. cap. 7.

Lib. 3. cap. 5. polit.

ce, che la terza specie d'Aristocratia è quella doue le dignità e gli vffici si danno a sorte a più ricchi; atteso che la sorte è cosa particolare dello stato popolare: Ora egli confessa che la Republica d'Athene era popolare: & tuttauia i maggiori carichi, vffici, e benefici prima di Pericle non si conferiuano, che a piu ricchi; e in Roma, la qual'anch'essa era popolare, prima della legge Canuleia, le dignità, e benefici non si dauano che a piu antichi nobili, chiamati da loro patricij, certissimo argomento, che la Republica, puo esser popolare, ma gouernata aristocraticamente; e che vi è differenza grandissima fra lo stato d'una Republica, & lo gouerno di essa, come noi habbiam detto di sopra. Quanto all'altra sorte d'Aristocratia, che Aristotele chiama, il commandar senza legge, e il rassomigliarsi alla Tirannide, noi mostrammo la differenza della Monarchia Reale, Signorile, e Tirannica, la quale è simile nella Aristocratia, doue quei che commandano possono gouernar i loro sudditi schiaui, e dispor de lor beni, nella guisa che fa il Monarcha Signorile, senza vsar legge, ma tuttauolta senza tiranneggiargli, come fa il padre di famiglia, il qual hà sempre maggior cura de suoi schiaui, ch'egli non hà de seruitori mercenari. Percioche la legge non è quella che fa il giusto, e diritto gouerno, ma si bene la vera giustitia, e vguale distributione di essa: e la cosa piu bella e desiderabile in materia di stato, al giudicio d'Aristotele, è di hauer vn saggio, e virtuoso Re, il quale gouerni il suo popolo senza legge alcuna: conciosia che spesse volte la legge serue a molti per vn gioco di ingannar altrui, oltra che ella è muta, & inessorabile, intorno a che si lamentaua la nobiltà Romana, che dopò cacciati i Re volessero formar leggi, e gouernarsi secondo esse, la doue i Re commandauano senza legge, conforme alla diuersità de i casi, e fatti che occorreuano alla giornata: e cosi i Consoli, e la nobiltà, che in certa maniera tennero la Republica in stato aristocratico, continuarono infino a tanto che il popolo, volendo ridurre la Republica à stato popolare, il quale non ricerca che equalità delle leggi, accettò la richiesta di Terentio Arsa suo Tribuno, e sei anni appresso hauendo contrastato alla Signorile Aristocratia de nobili, passò in forza di legge, che per l'auenire i Consoli, e magistrati sarebbono obligati a quelle leggi, che fussero fatte da coloro che esso popolo deputarebbe à simil effetto.

Plut. in Pericl.

Liuius lib. 4.

Bella consideratione.

Liu. lib. 4.

L. 2. de orig. Iuris.

Non è adunque la legge, che constituisce il Principe nella Monarchia, ne li signori nell'Aristocratia, virtuosi e buoni, ma la diritta giustitia, ch'è scolpita negli animi de giusti Principi, e Signori, meglio assai che non è in marmi; perche quanto piu sono le leggi, & ordinationi moltiplicate, tanto maggior forza hanno preso le Tirannidi; come egli auenne sotto Caligula, il quale con ragione, e senza ragione faceua tuttodì dell'ordinationi, e in lettere cosi minute, e sottili, che non si poteuano leggere, affine di coglierui i grossi huomini. & Claudio suo Zio, e successore fece in vn sol giorno venti Editti: e non ostante ciò non fù mai Tirannide piu fera, o piu crudele della sua, ne gli huomini piu tristi. Ora si come l'Aristocratia ben ordinata è bellissima à marauiglia, cosi all'incontro ella è perniciosissima quando ella è alterata, e corrotta, percioche in luoco d'un Tiran-

no ve ne sorgono molti: e particolarmente quando la nobiltà è in contesa co'l popolo, come souente suole accadere; anzi narra Aristotele, che anticamente in molte Republiche Aristocratiche quando si riceueuano i nobili, prendeuano giuramento di douer essere capitali nimici del popolo: la qual cosa è la ruina delle Aristocratie. Diciamo hora dello stato popolare.

Lib. 5. cap. 6.

DELLO STATO POPOLARE.
Cap. VII.

LO stato popolare, è quella forma di Republica doue la maggior parte del popolo insieme commanda con soprema potenza al rimanente in numero colletiuo, & à ciascheduno di tutto'l popolo in particolare. Il principal grado dello stato popolare si conosce in ciò, che la maggior parte del popolo hà imperio, e soprema potenza, non solamente sopra ciascuno in particolare, ma anco sopra la minor parte di tutto'l popolo insieme: di modo che per essempio, se vi sono XXXV. Tribu, o parti del popolo, come erano a Roma, le diciotto hanno assoluta possanza sopra tutte le XVII. insieme, e danno lor legge: come auenne quando Marcottauio fù priuato del Tribunato ad instanza di Tiberio Gracco suo compagno. l'historia è tale, che egli fù pregato di rinontiare spontaneamente la dignità del Tribunato inanzi che le deciotto Tribu hauessero date le lor voci: Ma perche Rullo Tribuno voleua per la proposta fatta al popolo, intorno alla legge agraria, che i deputati à cotal carico, fussero eletti dalla maggior parte delle XVII. Tribu solamente, Cicerone, che era consule all'hora, prese questa occasione fra le altre, d'impedire la publicatione della legge, dicendo che il Tribuno voleua difraudare la maggior parte del popolo della sua voce: ma questa era cosa di cõsideratione, conciosia che la proposta del Tribuno conteneua, se al popolo fusse piacciuto, (cioè alla maggior parte delle XXXV. Tribu) che la minor parte del popolo (cioè XVII. Tribu) creasse i Deputati: imperoche rimaneua intera la maestà del popolo, atteso che la minor parte del popolo era deputata conforme al volere della maggior parte di esso, affine di schiffare la molta difficoltà di raunare in cose di poco momento le XXXV. Tribu, come per la legge Domitia seguita nella nominatione de' benefici, percioche quando vacaua qualche beneficio per la morte degli Auguri, Sacerdoti, e Pontefici si riduceuano insieme le XVII. Tribu del popolo, e quegli ch'era dalle noue eletto, era similmente dal capitolo, o collegio de pontefici accettato. Quando io dico che la maggior parte del popolo ha la soprema potẽza nello stato popolare, s'ha da intẽdere, qualhora le voci si danno per testa, come si fa à Venetia, à Ragusa, à Genoua, à Luca, e in tutte quasi le Republiche Aristocratiche: ma se le voci si prẽdono a Tribu, o a parochie, o a cõmunãze, basterà hauer piu Tribu, o parochie, benche cõtenessero minor numero de cittadini come per lo piu si è osseruato nell'antiche popolari Republiche. In Athene il popolo era

Plut. in Gracco.

Differenza di dar le voci a testa, o à Tribu o sia a classi.

diuiso

diuiso in x. Tribu principali, e in fauore di Demetrio, e Antigono ve n'aggiun sero due altre. E oltre à cotale diuisione il popolo era dipartito in xxxi. classi: cosi a Roma la primiera diuisione del popolo fatta da Romolo, fu di tre Tribu, e dipoi fu partita in trenta parochie, le quali haueuano per ciascuna un curato per capo; e ogn'uno, dice Tito Liuio, daua la sua voce per testa: ma per ordinatione di Seruio Re, egli fu diuiso in sei clasi, secondo le facoltà, & reddito di ciascuno, di maniera che la prima classe, doue erano i piu ricchi, haueua da se tanto potere, quanto tutte l'altre insieme, quando le centurie di essa rimaneuano d'accordio, cioè L X X X. centurie, che non erano che otto mila: e le quattro seguenti non erano anch'esse che di otto mila. Ora bastaua di truouar nella seconda classe tante centurie quante ne mancauano alla prima; talmente che molte volte non si veniua alla terza classe, ne alla quarta; e meno anco alla quinta, e non mai alla sesta doue era la feccia del popolo, e de poueri Cittadini, ch'erano all'hora da sessanta mila persone e piu, secondo il numero che si truouò nella descrittione che si fece, oltra al numero de cittadini delle cinque altre clasi. E se l'ordinatione del Re Seruio dopo cacciati i Re fusse sempre restata in suo vigore, lo stato di Roma non sarebbe stato popolare, percioche la minor parte haueua in mano la soprema potenza: Ma la plebe assai tosto venne in contentione con i ricchi, e volle separatamente far le sue raunanze, e dar i voti, affine che ciascuno hauesse voce vguale, tanto il pouero, quanto il ricco, il nobile, come il plebeo; ma ne anco si contentò di ciò. peroche accorgendosi che i nobili tirauano a se i voti de loro adherenti, fu conchiuso, che per l'auenire la nobiltà non douesse assister à consigli della plebe, la quale all'hora fù diuisa in dieciotto Tribu: e poco à poco in successione di tempo crebbero in fino a X X X V. e tanto s'adoperarono i Tribuni del popolo che quella potenza che haueuano le sei clasi, fù attribuita alle raunanze del popolo, come habbiam detto qui di sopra. Ma perche i francati, e altri nuoui Cittadini riceuuti per meriti loro, confusi, e mischiati indifferentemente fra tutte le Tribu del popolo Romano, essendo senza comparatione in maggior numero, che i naturali, e antichi Cittadini, ne portauano la forza de voti: la qual cosa era stata fatta da Appio Censore per vedersi grato alla plebe, e per cotal via ottener ciò ch'egli volesse: pertanto Fabio Masimo creato Censore, fece riporre tutti gli francati, e i loro discendenti in quattro Tribu a parte, per cõseruar l'antiche famiglie de Cittadini naturali ne' priuilegi, e ragioni loro, e di questo atto ne consegui egli il nome di grandisimo, il qual'atto era di consideratione importante, e nondimeno nesuno se n'accorse, o se ne mosse. Questa forma continuò in fino à Seruio Sulpicio Tribuno del popolo, il quale trecento anni dopo tentando di rimettere i francati nelle Tribu di quei lor padroni, che gli haueuan data la libertà, fù vcciso prima che ciò gli venisse fatto: ma questo fù dipoi non passò gran tempo effettuato nelle guerre ciuili di Mario, e di Silla, per far la Republica piu popolare, e sminuire l'auttorità de nobili, e de ricchi.

Lib. 1.

Dionis. Hallcarn. lib. 4.

Liuius lib. 1.

Liu. lib. 6. & Flor. epit. 10.

Flor. epit. 77. & 9.

Demostene si sforzò di far il medesimo in Athene dopo la vittoria di Filippo Re de Macedoni in Cherroneo, hauendo proposto al popolo

Plut. in Demostene.

che gli francati, & habitatori d'Athene fussero riceuuti, & descritti nel numero de Cittadini. ma incontanente egli hebbe repulsa: quantunque allhora non vi fussero che venti mila Cittadini; sette mila piu che al tempo di Pericle, il quale leuandone il numero non ne truouò che tredeci mila, & altri cinque mila, per essersi intitolati Cittadini, furono da lui venduti come schiaui. Tutto ciò ch'io hò detto seruirà per risposta a quello che altri potrebbe allegare, cioè che non v'è, & facilmente mai non v'hebbe Republica popolare doue tutto'l popolo si rauni per fare le leggi, & i magistrati, e valersi della sua soprema potenza, anzi pure vna buona parte di esso ordinariamente è assente, & la minor parte fa il tutto: si risponde che basta che la pluralità delle Tribù, o classi la vincano, benche non fussero che cinquanta persone in vna Tribù, & mille in vna altra, atteso che la prerogatiua delle voci è riserbata à chiunque vi vuole interuenire. Egli è il vero che per rimediare alle fattioni di coloro che faceuano pratiche, e tentauano di guadagnare nelle cose di rilieuo (e riusciuta loro) i principali delle Tribù, si aggiungeuano queste parole: Che la legge che si douea publicare, non potesse esser cassata, saluo con i consigli del popolo, doue per lo meno fussero presenti sei mila Cittadini: come spesso si legge in Demosthene, e nelle vite delli diece oratori: E Plutarco dice, che l'Ostracismo non haueua luoco se non vi concorreua il voto di sei mila Cittadini. La qual cosa si osserua anco per l'ordinationi di Venetia, nelle cose che sono d'importanza, e particolarmente in quelle di giustitia, doue aggiongono questa clausula: Che non possa il gran consiglio per alcuna maniera contrauenire alle ordinationi, se non sono presenti almeno mille gentilhuomini, e che delle cinque parti ve ne concorrono le quattro. Il che è consimile alla legge de i corpi, e de'collegi, doue bisogna che i due terzi assistano alle deliberationi, e che la maggior parte delli due terzi sia d'accordo: percioche di mille cinquecento gentilhuomini Venetiani al di sopra di vent'anni che sono, o quiui intorno (non trouandosi che da cent'anni in quà siano stati piu) hanno ordinato che mille siano i raunati, che fanno i due terzi, & che di questo numero di mille, gli ottocento, che sono i quattro quinti, facciano legge. Ma per cotali ordinationi egli appare che di mille cinquecento ve ne vuole per lo manco ottocento, che è la maggior parte, presa per testa, e non per classe, o parochie, come si vsa nelli stati popolari, per rispetto dell'infinita moltitudine di coloro che hanno parte nel gouerno: e non ostante ciò, spesse volte ancora si confondeuano i voti delle Tribù, che durò infino alla legge Fusia, publicata l'anno della fondatione di Roma DCXCIII. per lo rimprouerameno che gli vni faceuano a gli altri d'hauer acconsentito à vna legge iniqua. Cosi fanno i Signori delle leghe, e le Città d'Alamagna, che sono piu popolari come Straborgo, e per l'adietro la Città di Mets, la qual anch'essa era popolare, e i tredici magistrati erano eletti dalla maggior parte delle parochie, come fanno etiandio al presente; e le leghe Griggioni per le communanze. E ben vero che i Cantoni d'Vri, Schuuitz, Vnderuald, Zug, Glaris, Appenzel, che sono vere Democratie, e che per esser montanari ritengono maggior libertà popolare, si raunano ogn'anno quasi sempre in luogo publico dalli quattordici anni in sù,

Plutar. in Pericle.

In Aristide.

In stat. Venet.

Diod. lib. 38.

sù, e qui eleggono il Senato, e l'Aman, & altri magistrati, & alzano la mano per dar il voto, alla forma dell'antica chirotonia delle Republiche popolari, e talhora constringono i lor vicini a colpi di pugni di alzar la mano, come anticamẽte si faceua. E tutto ciò anco si fà nelle leghe de Griggioni, che sono le piu popolari, e piu popolarmente gouernate che altre Republiche che si sappiano. Così ancora si raunano le communanze volendo elegger l'Aman, il qual è il sopremo magistrato in ciascheduno de piccioli Cantoni: doue colui che per tre anni è stato Aman, si leua in piedi, e iscusandosi inanzi al popolo gli chiede perdono di ciò ch'egli potesse hauer fallato, & dipoi nomina tre cittadini, de quali il popolo ne elegge vno. fatto questo si elegge il suo luocotenente, ch'è quasi à guisa di cancelliero, e tredici altri consiglieri, fra quali ve ne sono quattro per lo consiglio secreto degli affari di stato, e poi il Camerlingo, Thesoriero dell'entrate. E v'ha differenza notabile del gouerno degli altri Cantoni de Suizzeri, a quelli de Griggioni: percioche colui che hà guadagnato due, o tre de principali vfficiali d'uno di quei cantoni de Suizzeri, che si gouernano aristocraticamente, puo esser sicuro d'hauer dalla sua tutto'l Cantone: ma il popolo de Griggioni non si piega altramente in fauore degli vfficiali, ma fà mestiero che questi tirino dalla sua le communãze intiere, così scriue per sue lettere il Vescouo di Baiona Ambasciator di Francia: E dipoi Monsignor di Bellieure anch'egli Ambasciator, huomo intendentissimo delle cose del mondo, scrisse nel M. D. LXV. di Maggio, che l'Ambasciator di Spagna hauea quasi tolto dalla diuotione di Francia le leghe de Griggioni, di maniera che nella lega della Cade v'erano piu uoti per Spagna, che per Francia: ma non hauendo poi la lega di Linguedine riceuuto i danari promessigli da' Spagnuoli, imprigionò i pensioneri di Spagna, e diede lor tormenti, e condannogli in diece mila scudi: nel qual tempo l'Ambasciator di Francia s'adoperò in guisa, che due mesi in appresso eglino insieme co' Cantoni de Suizzeri mandarono ventisette Ambasciatori in Francia à rinouellare, & à prender il giuramento di nuoua confederatione. Noi adunque conchiuderemo, quella esser popolare Republica, doue la maggior parte de Cittadini, o per teste, o per classe, o per tribu, o per parochie, o communanze hà la soprema potenza nelle mani, e tuttauia Aristotele tiene il contrario. Non bisogna, dice egli, seguire la commune opinione, la quale giudica lo stato esser popolare, quando la maggior parte del popolo commanda. E dipoi egli dà per essempio mille trecento Cittadini in vna città, doue i mille piu ricchi, e piu agiati hanno il gouerno, priuandone gli altri: non conuiene, (soggiunge egli) stimar cotale stato esser popolare, come ne anco l'Aristocratia è quella, doue la minor parte de' Cittadini hà la soprema auttorità, essendo questi i piu poueri. poscia egli conchiude così, lo stato popolare è quello, doue i poueri cittadini hanno la superiorità: & l'aristocratico, doue i ricchi l'hanno dessi, siano più, o manco nell'una, e nell'altra Republica. Peronde Aristotele gitta sottosopra la commune opinione di tutti i popoli, etiandio delli legislatori, e filosofi, la qual commune opinione fù sempre, è, & sarà padrona in materia di Republiche, non essendoui alcuna ragione ne vera, ne verisimile che ci muoua à partirci dal sudetto uniuersal parere, altramente ne seguirebbono mille assordità intolerabili, e indissolubili.

lib. 4. c. 3. Opinione d'Arist. intorno al lo stato popolare.

solubili. Percioche si potria dir che la fattione degli diece huomini deputati alla riformatione della Romana Republica, i quali l'occuparono, fusse all'hora stato popolare, quantunque tutti gli historici la chiamino Oligarchia, i quali nondimeno furono eletti, non per le ricchezze loro, ma solamente per la prudenza: & all'incontro quando il popolo gli scacciò per conseruatione della sua popolare libertà, che la Republica si fusse cambiata in Aristocratia: E se vi sono venti mila cittadini ricchi che gouernino, e cinquecento poueri, che siano priui del gouerno, lo stato fie aristocratico: e in contrario se vi sono cinque cento poueri gentilhuomini, che habbiano la soprema potenza, e che i ricchi non ne partecipino, si dirà cotal Republica esser popolare. Cosi parla Aristotele, e quiui egli chiama le Republiche d'Apollonia, di Thera, di Colofonnia popolari, doue picciolo numero di famiglie antiche ma pouere piu dell'altre commandauano à ricchi: egli passa anco oltra, peroche dice, che se la maggior parte del popolo hauente la soprema potenza donasse gli vffici, a i piu belli, o a maggiori per grandezza di corpo, lo stato non sarebbe popolare, ma si bene aristocratico; la qual cosa è vn'altro errore in termini di stato. atteso che per far giudicio d'uno stato non fa mestiero di risguardar a coloro che hanno i magistrati, ma solamẽte à chi hà la soprema potenza, di instituire, elegger, e priuar gli vfficiali, e di dar legge a ciascheduno. Simili inconuenienti risultano dall'hauer Aristotele preso la forma del gouernare, in vece dello stato d'una Republica. Ora noi habbiam detto qui di sopra in passando, che lo stato può esser in pura Monarchia reale, & il gouerno sarà popolare, & fia, quando il Principe dà le dignità, vffici, e benefici tanto a poueri, quanto à ricchi, à plebei, come a nobili, senza consideratione, o fauore di chi che sia. Puo anco esser, che lo stato reale sarà gouernato aristocraticamente, & è, quando il Principe conferisce i gradi, & vffici a pochi nobili, o vero a piu ricchi solamente, o a piu fauoriti: e all'incontro se la maggior parte de' cittadini hanno il gouerno, e che il popolo dia gli vffici piu honoreuoli, i premi, e i benefici à nobili solamente, come si fece in Roma infino alla legge Canuleia, lo stato sarà popolare, gouernato aristocraticamente: E se la nobiltà, o pochi ricchi sono padroni, e che i carichi grandi, & importanti, e i benefici siano dati da coloro à i poueri, & a plebei, vgualmente come a nobili senza distintione o fauore, cotal stato sara aristocratico, ma gouernato popolarmente. Se adunque tutto'l popolo, o la maggior parte di esso, hà la soprema possanza, e ch'egli doni le dignità, e benefici a ciascuno senza rispetto di persona alcuna; o vero che gli vffici, e benefici siano tirati à sorte per tutti i cittadini, si potrà far giudicio, che lo stato sia non solamente popolare, ma anco sia popolarmente gouernato: come fù posto in atto per l'ordinatione fatta ad instanza d'Aristide, cioè, che tutti i cittadini fussero ammesși à tutte le dignità, senza hauer consideratione alle ricchezze, il che era vn'annullare la legge di Solone: Et medesimamente se i nobili, o i piu ricchi soli hauessono parte nel gouerno, e che tutto il rimanente fusse priuo de carichi, e gradi honoreuoli, si potrà dire che lo stato sia non solamente aristocratico, ma anco aristocraticamente gouernato, come si puo uedere nella Republica Venetiana. Alcuno perauentura mi dirà, ch'io sono solo di tal opinione, e che niuno degli antichi, ne de moderni, trattanti di Republica, fù di cosi fatto parere. Io non voglio già negar ciò, ma la distintio-

Dionis. Halicarn. & Liuius.

Altro errore d'Aristot.

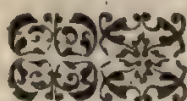
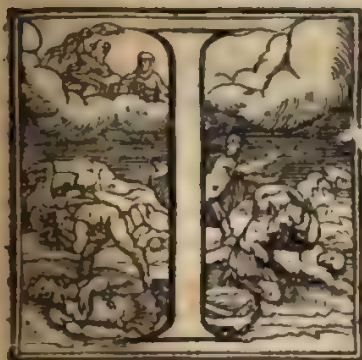
ne vsata da me, m'è paruta piu che necessaria, affine di bene intendere lo stato di ciascuna Republica; perche altramente l'huomo si precipitarebbe in vn labirinto d'infiniti errori, nè quali noi crediamo esser caduto Aristotele, prendendo lo stato popolare per aristocratico, e questo per quello, contra la commune opinione, anzi pure contra il sentimento commune. Ora essendo cotai principij mal fondati, impossibil è di edificarui sopra alcuna cosa che habbia securezza. Da questo errore è nata similmente l'opinione di coloro, che s'hanno a modo loro fabricata vna Republica composta delle tre, la quale opinione noi habbiamo di sopra rifiutata. Terremo adonque per risoluto, che lo stato d'una Republica sia sempre semplice, benche il gouerno di essa fusse cōtrario allo stato: come per essempio la Monarchia è in tutto contraria allo stato popolare, e nondimeno la soprema maestà può esser in tal principe, che gouernerà il suo stato popolarmente, com'io dissi; ne pur questo sarà vna compositione dello stato popolare colla Monarchia, che sono incompatibili: ma ciò sarà bene, stato di Monarchia, con gouerno popolare; il che vien a esser la piu secura Monarchia che sia: il medesimo si dirà dello stato aristocratico, e del gouerno popolare, ch'è molto piu stabile, e fermo, che se lo stato, e il gouerno fussero amendue aristocratici. Et auenga che il gouerno d'una Republica sia piu, o meno popolare, o aristocratico, o reale, nondimeno lo stato in se non riceue comparatione di piu, o di manco; percioche sempre la soprema potenza indiuisibile, & incommunicabile sta in vn solo, o nella minor parte di tutti, o nella parte maggiore: che fanno le tre maniere di Republiche poste da noi. Quāto à ciò ch'io dissi, che il gouerno può esser piu, o meno popolare, questo si può giudicare nelle Republiche de Suizzeri, doue i Cantoni d'Vri, Schuuits, Vnderuald, Zug, Glaris, Appenzel si gouernano per communanze che hanno la soprema auttorità, e pertanto di questi cinque Cantoni non u'è città nessuna murata che Zug, gli altri noue Cantoni, e Geneua si gouernano per li signori, chiamati da loro, il consiglio; cosi hammi riferito il signor di Bassafontana Vescouo di Limoge, il quale con molta destrezza, e prudenza, e con sodisfattione grandissima di ciascuno fù appresso à quei popoli Ambasciator per Francia. E i Bernesi, che hanno il Senato tutto ripieno di persone mecaniche, eleggono i loro Auoieri delle piu nobili, & antiche famiglie, e perciò sono eglino manco assai sottoposte alle nouità: e per lo contrario i Signori delle tre leghe Griggie, che sono i piu popolari, restano piu soggetti a seditioni; come sanno, e riferiscono gli Ambasciatori de' Principi. Conciosiacosa che la naturalezza d'un popolo, è di voler ogni libertà senza alcun freno, o ritenimento, e che tutti siano vguali di facoltà, d'honori, di pena, e di premi: senza far alcuna stima di nobiltà, di sapienza, ne di virtù alcuna: anzi, come dice Plutarco nei conuiti, esso uorrebbe che ogni cosa andasse alla sorte, al peso, a soldo, e a lira, senza rispetto, ne fauore di persona del mōdo: E se i nobili, o i ricchi cercano di preualersi degli effetti, & mezi loro, si sforzano di uccidergli, o di bandirgli, e di compartire le confiscationi à poueri; come seguì nello stabilimento degli stati popolari de Suizzeri, dopò la giornata di Sempach, doue tutta la nobiltà fù quasi interamente estinta, e il rimamente costretta a rinontiar alla propria nobiltà, & incontanente anco dismessa, e spogliata delle dignità, e uffici, fuori che a Zurich, e a Berna. Quindi è ch'anticamente nelle Republiche

Nota.

bliche popolari, si ricercaua che l'obligationi fussero abbrucciate, o annullate, come pur aueniua il piu delle volte, & che i beni si partissero vgualmente, con prohibitioni d'acquistarne in priuato. Et ancora al presente si veggono alcuni de Signori delle leghe diuidere le pensioni che hanno da Principi stranieri, a ciascuno de gli altri in particolare, doue colui che hà piu figliuoli maschi, ne riceue maggior quantità. Et particolarmente il Cantone di Gleris nel M. D. L. fece instanza all'Ambasciator Morletto, che le particolari pensioni & straordinarie fussero dal Re date in commune. Rispose il Re all'Ambasciatore, che piu tosto che ciò fare egli torrebbe a tutti le pensioni. L'antiche Republiche popolari faceuano assai peggio, & era, che mandauano in esiglio i piu saui, e i piu intendenti nei maneggi publici, come fecero à Damone, maestro di Pericle, e non solamente i piu saui, ma anco i piu giusti, e piu virtuosi; come auenne a Aristide in Athene; a Hermodoro in Efeso: temendo che la chiarissima luce loro non abbagliasse gli occhi della plebe, e facessele dimenticar la dolcezza di commandare, onde poi sottoponesse volontieri la propria libertà al giudicio, e discrettione d'un huomo saggio, e valoroso: E maggiormente anco temeuano, che la nobiltà, ò la prudenza, o la ricchezza non aprisse la strada all'ambitione di occupare lo stato. All' incontro i nobili, e i ricchi non inchinano à stato popolare, ma stimano esser cosa molto ragioneuole, che colui che ha maggior nobiltà, o beni, o virtù, o sapienza, sia il piu apprezzato, e honorato: & che le dignità piu riguardeuoli siano douute a cotali persone, e perciò si sforzano sempre di escludere i poueri, e la plebe dal maneggio della Republica. Egli è adunque impossibile à temprare questi due contrari humori di vn medesimo liquore: quantonque si vantasse Solone, qualhora egli hauesse hauuto possanza di far leggi, di douer far ordinationi vguali a ricchi, a poueri, a nobili, a plebei: la qual cosa intendeuano i ricchi dell' equalità geometrica; e i poueri dell' equalità arithmetica. Noi a suo luoco ragioneremo dell'una, e dell'altra, e delle commodità e inconuenienti di ciascuna delle tre Republiche. Hora egli basta di sapere le diffinitioni, e qualità delle Republiche.

Plutar. in Solo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELLA REPVBLICA.

DEL SENATO, E DELLA sua potenza. Cap. I.

L Senato è la legitima raunanza de' consiglieri di stato,per dar il parer loro, a quelli che hanno in ogni Republica la soprema potenza. Insino à qui noi habbiamo ragionato della potenza soprema,e de segni di essa, dipoi anco della diuersità delle Republiche. Diciamo adesso del Senato,& in appresso diremo degli vfficiali, mettendo sempre nei primi luoghi le cose piu degne, e principali. Non già che la Republica non possa esser mantenuta senza Senato; percioche può ben esser il Principe cosi sauio,e accorto, ch'egli non truouerà consiglio migliore del suo: o vero che diffidandosi di ciascheduno, non vorrà il parere ne de suoi,ne de stranieri, come faceua Antigono Re d'Asia, Ludouico xi. in questo regno, imitato assai da Carlo V.Imperatore,& Giulio Cesare fra i Romani,il quale non conferiua mai con altrui ne l'interprese sue, ne i viaggi, ne i giorni della battaglia, e pur costoro vennero à capo di gloriose attioni, tutto ch'eglino fussero assaliti da potentissimi nimici; e di tanto erano piu temuti,quanto che essendo i dissegni loro coperti a suoi,e non saputi da stranieri,erano prima recati à fine, che gli nimici n'hauessero noticia alcuna; e perciò essi n'eran colti d'improuiso,e i sudditi sempre doueuano star in ceruello, e apparecchiati di essequire, & vbidire al Principe loro,tosto ch'egli hauesse alzata la mano: nella guisa a punto che le membra del corpo ben composte sono pronte à riceuere,& mettere in atto il commandamento della ragione, senza altrimenti partecipare del consiglio di essa.Ora molti,per mio giudicio, hanno senza alcuna ragioneuolezza posto in dubbio,s'egli sia meglio d'hauer vn saggio,e virtuoso Principe senza consiglio, che vn Principe sciocco attorniato

Plut.in Deme.

Tranq. in Cesare.

Questione trattata da Lampridio nella vita di Seuero.

niato da buon conſiglio: & da piu intendenti è ſtato riſoluto che nel'uno, nè l'altro ſia coſa buona. Ma ſe il Principe è coſi prudente come lo preſuppongono, egli non ha gran fatto biſogno di conſiglio, anzi la maggior accortezza ch'egli poſſa vſare nelle coſe di conſequenza, è il tener le ſue deliberationi ſegrete, le quali ſcoperte ſi rimangono inefficaci. E perciò i ſaui Principi pongono cotanto ſtudio in ciò, che le coſe che vogliono il manco, ſono apunto quelle, di che parlauo il piu. In quanto poi al principe di poco ſenno, come potrebbe egli hauer buon conſiglio, dipendendo l'elettione del meglior parere dalla volontà ſua? eſſendo principaliſsimo ſegno di prudenza il ſaper conoſcer gli huomini prudenti e ſaui, per ſeguirne in tempo il conſiglio loro? Ma conciosia che lo ſplendore e bellezza della ſapienza ſia cotanto rara fra gli huomini, & che ci conuenga con molta vbidienza accettare i Principi, che a ſua Diuina Maeſtà piace di donarci; non poſsiamo diſiderar coſa veruna miglior che di hauer vn ſauio conſiglio, non eſſendo di gran via come diceua Aleſſandro Imperatore coſi pericoloſo hauer vn triſto Principe, e buon conſiglio, come vn buon Principe guidato da cattiuo conſiglio. Io ho detto, che il Principe ſia guidato dal parere del conſiglio, la qual coſa egli deue fare non ſolamente nelle coſe graui, & importanti, ma nelle leggiere ancora: Percioche non v'è coſa niuna che porga maggior auttorità all'ordinationi, & commandamenti d'un Principe, d'un popolo, e d'una ſignoria, che fargli paſſare con l'auiſo d'un ſaggio Conſiglio, d'un Senato, d'una Corte, e d'un Parlamēto: come fece Carlo V. ſopranominato il ſauio, il quale hauendo riceuuto l'appellationi, e querele di coloro di Guiena, ſoggetti al Re d'Inghilterra, che direttamente contraueniua al trattato di Bretigni, egli raunò tutti i Principi inſieme, dicendo loro di hauerli quiui fatti chiamare per hauer l'auiſo loro, intorno a ciò ch'egli hauea fatto, & era per fare. Ora egli è coſa chiara che vedendo i ſudditi gli editti, & ordinationi, paſſati contra il parere del conſiglio, ſono in certa maniera indotti a ſprezzargli, e dallo ſprezzamento delle leggi, ne procede il poco riſpetto verſo i magiſtrati, quindi l'aperta ribellione contra il Principe, la qual tira dopo ſe la rouina degli ſtati. Peronde fù notato dagli antichi, che Hieronimo Re di Sicilia perdeſſe il regno, e fuſſe crudelmente amazzato con tutti i parenti, & amici ſuoi per hauer ſprezzato il Senato, ſenza farlo partecipe di coſa alcuna; co'l mezo del qual conſiglio l'auolo ſuo hauea gouernato quello ſtato cinquant'anni e piu; hauendolo coſtui nondimeno occupato a forza. Ceſare fece il medeſimo errore gouernando la Republica ſenza l'auiſo del Senato: e la principal occaſione che preſero i congiurati d'ucciderlo fù, perche egli alle perſuaſioni di Cornelio Balbo adulatore non degnò di leuar sù inanzi al Senato. Per lo medeſimo riſpetto i Romani haueuano anco amazzato il primo, e cacciato l'ultimo Re; percioche l'uno non teneua conto del Senato facendo tutto di ſuo capo; e l'altro lo voleua abolire del tutto, non ſoſtituendo neſſuno nella morte de Senatori. E per cotal riſpetto il Re Ludouico XI. non volle che Carlo VII. ſuo figliuolo imparaſse piu di tre lettere di Latino, che ſi ſono poi caſſate dall'hiſtoria di Filippo di Comines; affine ch'eſſo Carlo ſi gouernaſſe con conſiglio, conoſcendo molto bene, che coloro che ſi ſtimano ſufficientiſsimi, fanno tutte le coſe di teſta loro: la qual coſa l'hauea quaſi condotto ad eſtrema rouina, come egli ſteſſo confeſſò dipoi. E nel vero egli è mani-

E meglio d'hauer triſto Principe e bon cõſiglio, che buõ Principe e cattiuo conſiglio.

Liuius de Hieronimo, regnante Hierone mã ferat publicum conſilium, poſt mortem eius nulla de re neque conuocati, neque conſulti fuerunt.

manifesta cosa il sapere d'un Principe, quando da vna singolarissima, e rarissima virtù non sia accompagnato esser a guisa di coltello nelle mani d'un furioso: ne vi è cosa che l'huom piu debba temere, che vna molta sapienza vestita d'ingiustitia, e armata di potenza. Fra gli antichi à pena s'è trouato Principe, (eccettuando le arme) piu ignorante de Traiano, o piu dotto di Nerone, e tuttauia questi non hebbe mai simile in crudeltà, ne quegli in bontà: l'uno sprezzaua, l'altro riueriua il Senato. Poscia dunque che il Senato è cosa cotanto vtile nella Monarchia, e si necessaria ne gli stati popolari, & Aristocratici, che senza esso non possano quasi mantenersi; diciamo primieramente delle qualità che si richieggono ne' Senatori, poi del numero di essi: e se vi fa mestiero di piu d'un Consiglio, e le cose che vi s'hanno a trattare; & in vltimo qual'auttorità si deè attribuire al Senato. Io ho detto il Senato esser vna legitima raunanza; questo s'ha da intendere dell'auttorità che lor è data dal sopremo Principe di raunarsi in tempo, e luogo statuito à ciò. Quanto al luoco, non importa molto, doue egli sia, percioche spesse volte l'occasione lo dà, doue le bisogne si debbono essequire. Ma Licurgo legislatore fù lodato della prohibitione ch'egli fece di mettere ritratti o dipinture nel luoco doue il Senato faceua le sue deliberationi, auenendo assai souente, che la vista di cotali cose distrahe la fantasia, e trasporta la ragione, la quale interamente deue esser occupata in ciò che si propone, e che si dice. Dissi consiglieri di stato, per la differenza de gli altri consiglieri, & vfficiali, che anch'eglino spesso sono chiamati per dar parer al Principe ciascuno secondo la sua qualità, e nondimeno cotali non sono altrimenti consiglieri di stato, ne ordinari. Et quanto al titolo di Senatore, egli significa vecchio, e i Greci chiamano il Senato γερουσίαν, la qual cosa ci mostra assai euidentemente che i Greci, e i Latini faceuano il Consiglio loro di Vecchi, o Seniori, che noi diciamo Signori, rispetto all'auttorità e dignità che sempre s'è data a Vecchi, come à persone piu sauie, e piu sperimentate. questo si può vedere nelle leggi di Carlomagno quādo egli dice. *Nulli per Sacramētū fidelitas promittatur, nisi nobis, et vnicuiq; proprio Seniori.* Per tanto appresso a gli Atheniesi quando il popolo era raunato per deliberare alcuna cosa vn de ministri chiamaua ad alta voce coloro che giungeuano a i cinquant'anni, affine che dessero il parer loro intorno a ciò che era vtile, & honoreuole alla Republica. E non solamente i Greci, e i Latini han dato la prerogatiua à vecchi di parlar prima nelle facende publiche, ma anco gli Egittij, Persi, Hebrei, i quali furono quelli che insegnarono a gli altri popoli, di bene, e sauiamente ordinar li stati loro. Ma qual ordinatione migliore vogliam noi di quella d'Iddio? Quando egli volle stabilire vn Senato, Raunatemi (disse egli) settanta de' piu antichi di tutto'l popolo, persone sauie, e tementi d'Iddio. Percioche se bene si possono trouar de giouani rimessi, saui, e virtuosi, e anco sperimentati nell'attioni, (cosa però malageuolissima) si sarebbe egli molto pericolo di farne vn Senato, conciosia che del consiglio loro non ne saria tenuto conto ne da giouani, ne da vecchi: da quelli per stimarsi eglino di altretanto valore, da questi per riputarsi piu saui che cotali Consiglieri. E in maniera di stato, piu che in nessuna altra cosa del mondo, l'opinione non ha minor forza, e spesse volte può assai più, che l'istessa verità. Ora non vi è cosa piu perniciosa, che i sudditi habbiano opinione

Demosth. contra Cepuinem.

nione d'esser più saui che i gouernatori. E se i sudditi hanno in cattiuo concet to quelli che commandano, come potranno vbidire? e se non vbidiscono, che fine si puo egli di ciò aspettare? Quindi è che Solone prohibì a giouani l'entrata nel Senato, tutto ch'essi fussero riputati sauissimi, e Licurgo inanzi a Solone instituì il Senato di vecchi: e non senza cagione le leggi hanno dato molti priuilegi d'honore, e dignità a vecchi, per rispetto che si presuppogono esser piu saui, piu intendenti, & piu atti a dar consiglio, che i giouani non sono. Io non voglio gia inferire che la sola qualità di vecchiezza basti, per dar l'entrata nel Senato d'una Republica, massimamente s'ella gia inclinasse alla decrepità, con mancamento delle forze naturali, & che il ceruello indebolito non potesse far l'ufficio suo. Platone medesimo che vuole che i vecchi guardino la Republica, iscusa questi cosi fatti. Nella scrittura santa si legge che hauendo Iddio eletti settanta vecchi, diede loro con abondanza l'infusione di sapienza: & perciò gli Hebrei chiamano i Senatori loro, i sapienti. E Cicerone chiama il Senato, anima, ragione, e intelligenza d'una Republica, volendo conchiudere che la Republica non puo altramente mantenersi senza Senato, come ne anco il corpo senza anima, o l'huomo senza ragion; e per questo ch'egli bisogna che i Senatori siano da vn lungo vso delle cose risolutissimi a deliberare gli importantissimi affari della Republica: Imperoche i magnifichi, e honoreuoli fatti intorno all'armi, o alle leggi, non son altro, che pura essecutione d'un saggio consiglio, chiamato per questo, da Greci, cosa sacrata; dagli Hebrei fondamento sopra di cui tutte le belle, e gloriose attioni sono edificate, e senza il quale tutte l'imprese tosto ruinano. Quando io dico sapienza, io intendo ch'ella sia congiunta con la giustitia, e lealtà: percioche egli è forse piu pericoloso di hauer de tristi huomini per Senatori, tutto che siano accorti, & ben esperti, che s'eglino fussero grossi, e poco intendenti conciosia che quelli si curano poco di mettere sottosopra tutta vna città pur che la casa loro resti intatta fra le ruine, oltra che talhora in dispetto de lor nimici difendono vna opinione contra la propria conscienza, se ben non ne conseguiscono altro, che il trionfar della vergogna di coloro che hauranno fatto stare, facendosi per cotal via capi di fattione. Vene sono d'altri, che non essendo però spinti ne da inuidia, ne da nimicitie, ma solamente da vna certa ostinatione di mantenere l'opinione loro, vengono armati d'argomẽti, come s'eglino hauessero a combattere con nimici nella maggior frequenza del Senato. la qual cosa è vna peste quasi altretanto pericolosa come la precedente, e debbesi schiffare nella guisa che si fa lo scoglio in alto mare, doue egli e mestiero di vbidire alla tempesta, abbassar le vele, lasciar quel corso, e rincularsi dal porto, nel quale alla fine col fauore de venti si condurrà a saluamento la naue. Per questo Thomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra nella sua Republica fù d'openione, che non si douesse disputar di quello che si fusse proposto il medesimo giorno; ma che ciò fusse riserbato nel seguente, affine che colui che già hauesse detto il suo parere senza molto pensarui, non istesse duro in mantenerlo, e pertinace. Bisogna adunque che il sauio Senatore nell'entrar del Consiglio si spogli il fauor uerso gli vni, l'odio verso gli altri, la propria ambitione, & ch'egli non habbia altro fine, che l'honor d'Iddio, & la salute della Republica. Nel che i Lacedemoni meritauano lode grandissima quando si trattaua del publico: percioche

ει και αριςαδο κοια γνωμης ἔχειν.

γερουσια' vocauit.

chachamim & corrupta Græcorum uoce Sanedrim.

Iesodh fundamentũ & consilium.

Ostinatione perniciosa in vn Senatore.

cioche quei medesimi che erano prima stati di contrario parere, risoluto, e discusso poi dal Consiglio, apertamente lo difendeuano: essendo espressamente prohibito di piu oltre disputare di quello, che fusse passato nel Senato: come anco si osseruaua nella Republica degli Achei, & de Fiorentini. Quanto all'intelligenza, e al sapere, se ben son parti che conuengono ad vn Senatore, e specialmente la scienza delle leggi, delle historie, e degli stati delle Republiche, nondimeno molto piu gli si richiede il buon giudicio, l'integrità, e la prudenza; ma la principale, e piu necessaria qualità che possa hauer vn Senatore, è, ch'egli non riconosca Principi stranieri, o Signorie; ne per conto di feudi, ne di contracambieuoli obligationi, ne di pensione; e non ostante, che questa sia cosa pericolosissima in vn stato, si ve n'ha egli di cotali da pertutto nei Consigli dei Principi. Pur i Venetiani hanno riparato a ciò assai bene, hauendo chiusa la porta del Consiglio loro à Preti, poscia che costoro hanno giuramento di non far nulla contra il sommo Pontefice, & inanzi che ballottare si grida ad alta voce, *fuora i Preti*; e bandirono Hermolao Barbaro, & anco il Cardinal della Mulle ambasciatori loro per hauer preso il capello dal Papa senza licenza della Signoria. Ma io truouo che in questo regno xxxv. Cancellieri sono stati Cardinali, o Vescoui al manco. Il simile è seguito in Inghilterra. e in Polonia l'Arciuescouo di Gnesne è Cancelliero natural del Regno, di maniera che i Re sono stati costretti di prendersi per Vicecancelliero vn Secolare. In quanto poi alle pensioni date da stranieri à i fauoriti, & à Gouernatori ella è cosa cotanto ordinaria, che ciascuno l'usa di fare. Onde Cotignaco Ambasciator di Francia in Turchia hebbe ardire di sposar vna Greca senza auisarne il Re; come anco da pochi anni in quà vn'altro pur volle sposare la sorella del Re di Valacchia, ad instanza di Mehemet Basciá, e del Duca di Nixa, & perche il Re di Valacchia non v'acconsentı, il Basciá lo priuò dello stato, e n'inuestite colui, che s'ha usurpato il Regno di Polonia. Tali attioni sono perniciose allo stato, ne dourebbono andar cosi sotto silentio, come fanno. Queste sono le piu riguardeuoli qualità del Consigliero di stato. In molte Republiche vi si richiede anco la nobiltà, come a Venetia, Ragusa, Nurembergo, Polonia. Doue fù deliberato per ordinatione di Sigismondo Augusto nel M. D. L. che niuno fusse Senatore, che non scendesse da nobil schiatta almeno da canto del padre, e che non fusse stato soldato. In qualche altro luoco si fanno i piu ricchi, come à Genoua, & anticamente in Athene per legge di Solone, & parimente ciò osseruauasi in tutte l'antiche Republiche. Augusto Imperatore non voleua che il Senator Romano a suo tempo hauesse di valuta manco di trecentomila scudi: e suppliua del suo a piu saui Senatori: non già che questo fusse per legge necessario al Consiglio, ma per dar loro da trattanersi conformi alla dignità, & condition loro: & per tor via le querele degli vni, e la fattione de gli altri, le quali sono sempre in campo, nel principato Aristocratico, quando nella distributione degli honori, e maestrati si vguagliano i poueri a i ricchi, & i nobili a i plebei. Bisognaua oltraciò per hauer entrata nel Senato, che di già l'huom hauesse hauuto qualche honoreuol carico, & vfficio publico. E perciò i Censori de cinque in cinque anni signauano come atti all'ordine Senatorio tutti coloro, che haueuano hauuti magistrati. E quádo Silla volle supplire il numero de Senato

Plut. in Licurg.

Liuius lib. 31.

Egli è cosa pericolosa d'hauer vn Senatore pensionario d'un altro Principe.

Appian. lib. 1.

Dio. lib. 43. Val. lib. 1. c. 1. de Fab. max. & Crasso.

ri percioche se n'erano fatti morire xc. egli creo venti questori, e Cesare quaranta, affine che nel medesimo instante entrassero nel Senato, e potessero dar il parer loro: la qual cosa non era inanzi conceduta, benche non si chiamassero Senatori, infino a tanto che non fussero stati riconosciuti, & regiltrati dalli Cēsori. Cotal costume è anco hoggi osseruato nelle ben ordinate Republiche. e nessuno vien ammesso Senatore in Polonia, che non sia Palatino, Vescouo, Signor di Castella o Capitano; o che non habbia hauuto carico d'Ambasciatore, ne anco alcuno siede nel Diuan del Re di Turchia, che i quattro Bascià, i due Cadileschieri, e i XII. Bellerbei, dopò i figliuoli del gran Signore, i quali in assentia del padre sono capi del Consiglio. Ma ciò non debbe già hauer luoco cō i mercatanti d'uffici, ne in quella Republica doue si fa traffico degli honori e de magistrati col prezzo di danari, atteso che la scienza, e la virtù, parti molto necessarie nel Consigliero di stato, sono cose cotanto sacrosante, e diuine, che non possono esser compre di contanti. Quāto poi al chiarirsi della sufficienza de Consiglieri, questo pur si faceua sotto gli vltimi Imperatori, come noi leggiamo in Calsiodoro; *Admittendos in Senatum examinare cogit sollicitus honor Senatus*. Il numero de Senatori, non può esser troppo grande, considerata la perfettione che si ricerca in esso loro; è ben vero che nelle Republiche ho popolari, & Aristratiche, egli è necessario, per schiffare le seditioni, di pascere la rabbiosa fame degli ambitiosi, come si faceua in Athene, doue per l'ordinatione di Solone ciascun anno si tirauano à sorte quattrocento Senatori. Dipoi il numero fù accresciuto infino a i cinquecento, che erano cinquanta per ogni Tribu. e hauēdouene in appresso aggiunto due altre, cioè l'Antigonide, & Demetriade, s'accrebbe esso numero sin'a seicento, che si cambiauano ogn'anno, benche del tempo di Pericle nō vi hauesse che tredici mila cittadini, e ventimila, nel tēpo di Demosthene. Per la medesima cagione detta da me, Platone in quella Republuca ch'ei fece popolare, compose il Senato di cento sessantotto de' piu saui, e prudenti, che faceua la trentesima parte di cinque mila quaranta cittadini. Romolo similmente prese la trentesima parte de suoi cittadini, per farne il Senato Romano: percioche di tre mila ch'erano, egli ne scelse cento de piu nobili: e dopò d'hauer riceuuti i Sabini, ei radoppiò il numero, il qual'anco poi fù accresciuto da Bruto di altri cento. e cotal numero di trecento senatori p lo spacio di tre, o quattrocēt'anni non fu altrimēti aumētato, come riferisce Dione, se bene del tempo di Cicerone eglino arriuauano quasi a 500. percioche egli stesso scriue, che quādo si deliberò di pceder cōtra Clodio, che fu poi Tribuno delle plebe se ne truouarono presenti in Senato cccc xv. oltre a quei ch'erano nelle prouincie, e che non vi poteuano esser, rispetto alla vecchiezza, & infermità loro. Et poco dopo Cesare ne creò insino à mille, parte Francesi; e parte altri forestieri, tra quali, come dice Acrone, fù L. Licinio Barbiere: Ma Augusto conoscēdo il pericolo che poteua nascere da si grā numero di Senatori, ne ritenne solamēte seicēto, quali anco dissegnaua di ridurre all'antico numero di trecēto: che pur no era l'una delle diece mila parti de' cittadini. e pertāto nō bisogna stabilire il numero de Senatori, hauēdo riguardo alla moltitudine del popolo, ne per secōdare l'ambitione degli ignorāti, e meno ancora per cauarne danari, ma si bene per solo rispetto del valore, e prudēza di coloro, che degni ne sono: ma quādo per altra via nō vi fusse possibile nelle Republiche

Numero de Senatori.

Plut. in Solone

Dionis. lib. 2.

publiche popolari, e Aristocratiche di satiar l'ambitione di quegli che hanno parte nello stato, e che la necessità facesse aprir la porta del Senato alla moltitudine, in tal caso egli è da prouedere che solamente quelli possano hauer voce deliberatiua, che per l'adietro hauranno hauuti de principali magistrati, e dignità: come si osseruaua nella popolare Republica de Candioti, doue tutti i cittadini entrauano in Senato, & consultauano, ma soli i magistrati haueuano voce deliberatiua, & nel Consiglio degli Achei non v'era saluo che il Capitano generale e i dieci Demiurghi che deliberassero intorno a gli affari publici. Ma se per altra uia si potessero impedire le popolari seditioni, non s'haurebbe da far ciò: imperoche oltre all'euidente pericolo che nasce dal communicare i consigli secreti à tanto numero di persone, si dà anco occasione a i fattiosi di turbar lo stato, l'hora che quelli che hanno voce deliberatiua, non consentano all'opinione di coloro, che solamente hanno la consultatiua, la quale è riputata nulla. Quindi è che gli Antichi Greci per preuenire l'uno, e l'altro pericolo truouarono modo di far vn Consiglio separato de piu saui Senatori, che chiamauano. προβούλους, e ἀποκλήτους, perche hauessero cura delle facende piu importanti, e di quello che si douea o tener segreto, o communicarlo al Senato: essendo cosa molto difficile di raunar in numero compiuto i Senatori, e che dipoi siano d'accordio fra essi, restando fra tanto lo stato in pericolo, e passando l'occasione di negotiar bene gli affari publici: percioche se ben la dignita del Senatore era grandissima in Roma, nondimeno Augusto Imperatore non potete mai, (non ostante le pene statuite da lui a chionque non andaua in Consiglio) rimediarui: e fù costretto, (come scriue Dione) per ogni cinque che mancauano, tirarne vno a sorte per condannarlo: e Roscio Cepione per incitargli a truouarsi in Senato lasciò per suo testamento certa somma di danari, come che almeno vi bisognassero cinquanta Senatori a far deliberatione, o sentenza, e spesso cento, o dugento, & anco alle volte quattro cento, ch'erano i due terzi di seicento Senatori, come si suol far ne' corpi, e collegi: Ma Augusto tolse via la necessità dei quattrocento. Il Senato ordinario non si raunaua che tre volte il mese: & se non fusse piacciuto al Console (senza la cui auttorità non si potea raunar il Senato, o vero nell' absenza di esso Console al maggior magistrato) talhora scorreua vn'intero anno che non si chiamaua esso Senato, come fece Cesare nel suo primo Consolato, il qual perche sapeua di hauer il Senato contrario, faceua deliberar al popolo ciò che gli piaceua. Solone con le sue leggi meglio prouide a gli Atheniesi hauendo oltre al Senato di quattrocento, che si cambiaua ogn'anno ordinato vn Consiglio priuato, e perpetuo degli Areopagiti, composto di sessanta de più saui, e piu da bene, i quali haueuano cura de negocij importãti e segreti: & si conobbe di quanto rilieuo fusse cotal Consiglio imperoche nõ si tosto Pericle p guadagnarsi il fauor del popolo tolse l'auttorità a gli Areopagiti, e diella ad esso popolo, che la Republica andò in ruina. si legge anco, che gli Etoli oltre al gran Consiglio, che chiamauano *Panætolium* haueuano altresi vn Consiglio priuato scelto di persone le piu intendenti, de quali parlando Tito Liuio, dice, *Sanctius est apud Aetolos Consilium eorum, quos apocletos appellant.* e poi, *Arcanum hoc gentis Consilium*; e dianzi egli hauea detto, *Legibus Aetolorum cauebatur, ne de pace belloue, nisi in Panætolio, & Piliaco Consi-*

Arist. lib. 4. cap. 14. polit.

Liuius lib. 31.

Dio. lib. 54.

Tranquil. in Cæsare.

Plut. in Pericle

Liuius lib. 35.

lio ageretur. Noi truouiamo similmente che la Republica popolare de Carthaginesi hauea oltre al Senato di quattrocento, vn' particolar Consiglio di x x x. Senatori de' piu esperti negli affari del mondo. *Carthaginienses*, dice Tito Liuio, *Triginta Legatos Seniorum Principes ad pacem petendam mittunt, id erat sanctius apud eos Consilium, maxima ad Senatum regendum vis*, il che non haueuano i Romani. Et perciò si marauiglia Tito Liuio, come di cosa strauagante, che gli Ambasciatori di Grecia, e d'Asia, venuti a Roma non haueuano potuto intender nulla di ciò che hauea detto il Re Eumenes contra il Re Perseo nella maggior frequenza del Senato: soggiungendo Liuio queste parole. *Eo silentio clausa curia erat.* nel che egli ci da assai chiaro à intendere che à suoi tempi, & molto inanzi ancora, tutto quello che si trattaua nel Senato era incontanente risaputo di fuori. Quindi auiene che i propi Senatori alle volte faceuano l'ufficio di segretario di stato riceuendo eglino i decreti, che chiamauano segreti, e insieme prendeuano giuramento da ciascheduno a fine che non si diuulgasse nessuna cosa prima ch'ella non fusse essequita, come dice Giulio Capitolino: Percioche la legge *Si quis aliquid*, *De poenis.* la quale condanna al fuoco, e alla forca coloro che riuelano i segreti del Principe, non era ancora publicata. & come si sarebbe egli taciuto cosa, doue interueniuano da quattro, infino a seicento Senatori, oltre a i segretarij? doue anco entrauano prima di Papirio Pretestato i figliuoli giouanetti de Senatori, i quali riferiuano alle madri loro ciò che si trattaua. Ma Augusto alla fine, come dissi, vi rimediò, dirizzando vn Consiglio particolare de piu saui Senatori, e questi anco in picciol numero, senza altramente scoprir al Senato, che cotal Consiglio fusse statuito per deliberar intorno a gli affari segreti, ma solamente per discorrer sopra ciò che si doueua proponer' al Senato: et tosto dopò la morte d'Augusto, Tiberio dimandò al Senato xx. huomini per consultar solamente, come egli daua ad intendere sopra quello che s'hauea a riferire al Senato: & in appresso, cotal vsanza fù seguita da' piu saui Imperatori, cioè da Galba, Traiano, Adriano, Marc'Aurelio, Alessandro Seuero. Onde Lampridio parlando di costui, egli non fece mai, dice, ordinatione alcuna che non vi interuenissero xx. Giureconsulti, e altre persone segnalate, e intendenti delle cose di stato, sin al numero di cinquanta, affine che ve ne fussero quanto à punto per lo manco, bisognauano per far vn decreto del Senato. Nel che si vede chiaramente che in cosi fatto Consiglio priuato si spediuano le facende graui, & che cio si faceua non tanto per deliberare sopra quello che s'haueua à proponer in Senato; come per risoluer & diffinire i negotij segreti, & importanti, e torgli a poco, a poco di mano al Senato. Et per tal mezo si rimediò anco a vn'altra difficolta (la qual sarebbe ineuitabile nelle Monarchie) causata dalla moltitudine de Senatori, che non haurebbono potuto seguire da per tutto l'Imperatore, cui nondimeno continuamente dee assister il suo Consiglio, come ci hanno dato ad intender gli antichi Theologi, e Poeti, riponendo sempre Pallade alla destra di Gioue: altramente sarebbe mestiero, che il Principe si steise del continuo nel luoco doue il Senato facesse la sua dimoranza: la qual cosa non è punto conueneuole, ne possibile alla soprema Maestà. Et auenga che si spediscano nel priuato Consiglio molte cose, che non rilieua molto che si riferiscano al Principe; tuttauia si è egli

Lib. 30.

ispediente

ispediente che ciascuno per maggior dignità delle cose istimi, che esso Principe ne habbia noticia, accioche i sudditi non dicano, il Re no'l sa. Et per questo il gran signor de Turchi hà vna finestra d'una sua stanza fatta a grate che risponde nel Diuan, doue si fà il Consiglio, affine che i Basciá, e gli altri del Consiglio stiano in ceruello, credendosi sempre che il Principe loro gli veda, gli senta, e gli intenda.

Ma alcun forse dirà, poter essere tal Republica si picciola, e di numero di persone prudenti cosi ristretta, che non basteranno a supplire. Dico che se lo stato è cotanto picciolo, che non ve ne sarebbe gran bisogno, come nella Republica de Pharsali doue venti sole persone haueuano la signoria: ne v'era altro Senato, o Consiglio priuato eccetto che di quei venti. E nondimeno la Republica de Lacedemoni, e prima, e dopo d'hauer conquistata tutta la Grecia non haueua che trenta signori per la Signoria, & per lo Senato, come che di cotal numero di trenta, ne fusse pur estratto vn picciol numero per lo Consiglio priuato, come si legge in Senofonte: stabiliendo questa forma di stato in Athene, doue deputarono trenta signori: e nell'altre città della Grecia diece con soprema auttorità, senza altro Consiglio ne Senato particolare: & questo, perche haueuano risoluto di cambiare tutte le Republiche popolari della Grecia in Aristocratia: la qual cosa eglino non haurebbono potuto far nelle minori Città, se ui hauessero stabilito Signoria, Senato, e Consiglio priuato. Ma hoggidì non v'hà quasi Republica nessuna sia popolare, o Aristocratica, che non habbia vn Senato, & vn Consiglio particolare, & alcune hanno oltraciò vn Consiglio ristretto, e principalmente i Monarca. Percioche se bene Augusto eccedeua tutti gli Imperatori che furono inanzi, & dopò lui in prudenza, e felicità, si haueua egli oltre al Senato, e al Consiglio particolare, vn'altro Consiglio picciolo di Mecenate, & d'Agrippa, co' quali egli soleua risoluere le facende grauissime. e stando in dubbio s'ei doueua ritenere, o rilasciar l'Imperio chiamò à cosi fatta deliberatione questi due soli: similmente Giulio Cesare haueua Quinto Pedio, e Cornelio Balbo per suoi Consiglieri piu stretti a quali egli donaua la ciffera per intendere i suoi segreti. Quindi è che parlando Cassiodoro de segreti del Principe, diceua: *Arduum nimis est, Principis meruisse Secretum.* Noi vediamo la Corte del Parlamento di Parigi esser stata l'antico Senato del Regno di Francia, prima che ui fusse il gran Consiglio, e il Consiglio priuato, e il Consiglio stretto, & in quest'ultimo si risoluono le deliberationi delle cose grandi discusse inanzi, e proposte nel Consiglio priuato, e nel Consiglio delle finanze: quiui sono notati, e segnati i doni, le lettere, & ordinationi; quiui si aprono le lettere de Principi, degli Ambasciatori, de Gouernatori, e Capitani, e le risposte che si fanno, e si commandano a segretari di stato. E benche nel primo articolo dell'ordinatione di Carlo IX. fatta nel mese di Nouembre M. D. L X I I I. che non fù stampata, si contenga che tosto che il Re sarà suegliato, tutti i Principi, e tutti quei di Consiglio entrino in camera, nondimeno cotale ordinatione non è altramente osseruata. Vi è anco vn Consiglio à parte per le finanze, cui assistono i sopraintendenti, e segretari di stato di esse finanze, e il Thesoriero del risparmio. Hanno anco i Principi hauuto sempre vn Consiglio stretto di due, o tre persone amicissime, e fedelissime.

Lib. 3. rerum Græca.

Diod. lib. 53.

Tranq. in Iulio

lisſime. Ne biſogna marauigliarſi della diuerſità, e pluralità dei Conſigli nel regno di Francia, atteſo che nella Spagna, ue ne ſono ſette, oltre al conſiglio ſtretto, i quali ſi ſtanno ſempre appreſſo al Re in ſtanze ſeparate, tutto che ſieno in vna ſteſſa caſa, affine che il Re andandoſi hora da queſto, hora da quello reſti meglio informato delle facende. eſsi conſigli ſono, quel di Spagna, delle Indie, dell'Italia, e del paeſe baſſo, quel della guerra, quel dell'ordine di San Giouanni, & quel dell'Inquiſitione. Se alcuno diceſſe che la grandezza de ſtati lo richiede, io direi anco che ſi; ma pur ſi sà che à Venetia picciola parte dell'Italia, ſono quattro conſigli, oltre al Senato, & Conſiglio grande, cioè il Conſiglio de ſaui della marina, il Conſiglio de ſaui di terra, il Conſiglio de dieci, il Conſiglio di ſette, doue il Duce fa il ſettimo, che vien chiamata la Signoria, quando egli è congiunto co'l Conſiglio de dieci, e co' tre Preſidenti della quarantia, oltre al Senato de' L X. che aſcende al numero di cento venti compreſi i magiſtrati. Ne ſarà inconueniente alcuno, ſe ritruouandoſi poco numero d'huomini degni d'eſſer del Conſiglio di ſtato, che il Senato ſia picciolo, e il Conſiglio priuato minore: lo ſtato di Raguſa è molto picciolo, e tuttauia il Senato conſiſte di ſeſſanta huomini, e'l Conſiglio priuato di dodici. Il Senato di Noremberg è di xxvi. Il priuato Conſiglio di xiii. e vn'altro lor Conſiglio di ſette Borgomaeſtri. Il Cantone di Schuuits è il minore di tutti, & nondimãco oltre al Senato di X L V. perſone v'è vn Conſiglio ſegreto di ſei primi Senatori, e de l'Aman. La medeſima forma ſi ſerba nel Canton d'Vri; Percioche inquanto a i Cantoni di Zurich, Berna, Schaffouſe, Baſilea, Soleurre, Friborgo, Lucerna hanno di piu del gran Conſiglio loro; vn'altro picciolo Conſiglio. Il gran Conſiglio di Berna è di CC. il picciolo di xxvi. A Lucerna di C. il picciolo di xviii. San Gallo il grande è di lxvi. il picciolo di xxiiii. A Coira il Senato è di xxx. il Conſiglio ſtretto di xv. E ſenza gir tanto di lontano ſi ſa che lo ſtato di Geneua e rinchiuſo quaſi fra termini delle ſteſſe mura della Città, e pur oltre al Conſiglio di CC. v'hà vn Senato di lx. e poi il Conſiglio priuato di xxv. E non c'è ſi picciolo Cantone, (eccettuate le tre leghe de Griggioni, che ſi gouernano per communanze popolari, che non habbia ſenza il Senato, vn Conſiglio priuato, & alcuni d'eſsi n'hanno tre, inſino a quattro, come il Cantone di Baſilea, doue i negotij ſegreti ſono maneggiati da due Borgomaeſtri, e due Zunfftmaeſtri: E à Berna li due Auoieri trattano le coſe ſegrete, come fà il Conſiglio ſtretto, nella Monarchia. E nelle diete, e raunanze de' tredici Cantoni non v'è che il Conſiglio priuato degli Ambaſciatori che faccia l'ordinationi, e conferiſca le commiſsioni intorno a gli affari communi. Pertanto io dico in ogni Republica eſſer coſa vtiliſsima, d'hauer almeno vn Conſiglio priuato oltre al Senato, poiche coſi c'inſegna la regola degli antichi e Greci, e Latini: coſi ci moſtra la ragione, e ci l'apprende l'iſperienza. Ma v'è ben notabil differenza fra'l Senato delle popolari Republiche, o Ariſtocratiche, e quello delle Monarchie, imperoche in quelle i pareri, e deliberationi ſi prendono nel piu ſtretto e particolar Conſiglio, ma le riſolutioni ſi ſpediſcono nel maggior Conſiglio, o nella raunanza de Signori, o del popolo, quando elle s'hanno a publicare: Ma nella Monarchia, i pareri, e deliberationi ſi prendono nel Senato, o nel Conſiglio priuato; e la riſolutione nel Conſiglio piu ſtretto. Queſto ſi può da per tutto veder in Tito Liuio,

Vtiliſſimo in qualunque Republica vn conſiglio priuato.

Auerti.

nio, quando egli tratta della pace, o della guerra, o d'altre facende d'importanza che possano risguardare la Maestà soprema, percioche la deliberatione vien presa nel Senato, ma la risolutione si fa dal popolo, come io ho mostro qui di sopra con chiarissimi essempi. Il che si vede anco quando la guerra fù dinontiata da Tarentini a Romani. Il Senato de Tarentini, dice Plutarco, diede il suo parere, e il popolo risolse, e commandò. cio si può veder a Venetia qualhora s'appresenta qualche difficoltà fra i saui, percioche ella è riferita al Consiglio de dieci, & se costoro non s'accordano, v'accompagnano il Consiglio de' sette: & se la cosa tira dopo se molta consequenza si chiama il Senato: e qualche uolta ancora (se ben di rado) il gran Consiglio di tutti i gentilhuomini Venetiani, e qui si prende l'ultima risolutione. Così fatto costume era anticamente in Carthagine, doue se il Senato non era d'accordo, la differenza era disputata, discorsa, e decisa dal popolo. Ora questa proprietà di risoluere, & decider le cose risguarda la soprema potenza, e coloro che maneggiano lo stato. impercioche nella Monarchia il tutto consiste in vn solo: e nello stato popolare nel popolo. E quanto piu il Monarca sta securo della sua potenza, e giudicio, tanto manco egli communica l'occorrenze al Senato; saluo quando per sbrigarsi rimette a quello le commessioni della giustitia straordinaria, o il giudicio delle cause d'appellatione: massimamente se il Senato è cotanto numeroso, che il Principe a si gran numero di persone i suoi segreti publicando, non possa venir a capo de suoi disegni. Cotal fù la strada che Tiberio Imperatore truouò per occupare il Senato nel giudicio di cause ciuili importanti per far loro dimenticar a poco a poco la cognitione delle facende di stato: e dopo lui ordinò Nerone che il Senato douesse intendere in quelle cause d'appellatione, che prima erano conosciute da lui; e che la pena del temerario appellante al Senato fusse si grande, come s'egli stesso ne hauesse hauuto il giudicio, riducendo per tal via il Senato ad un magistrato, e giuriditione ordinaria, il qual Senato non fù mai solito per l'adietro durante la popolare libertà di giudicar saluo straordinariamente delle congiurationi contra la Republica, e d'altri simili delitti che risguardauano lo stato: saluo se il popolo, che haueua la cognitione di molti casi, gliele commetteua. Quindi è che Cicerone accusando Verre diceua così. *Quo confugient socij? quem implorabunt? ad Senatum deuenient, qui è Verre supplicium sumat? non est vsitatum, non est Senatorium.* Nel che si sono ingannati coloro, che hanno pensato che il Senato giudicasse, per hauer letto che i Senatori hora da per se, hora co' cauallieri per la legge Giulia, e qualche volta co' cauallieri, e thesorieri per la legge Aurelia erano tirati a sorte per giudicar intorno alle cause publiche, e criminali: essendoui grandissima differenza dal Senato in corpo, e da' Senatori presi a sorte separatamente per giudicare: e similmente dal Consiglio priuato, o da' consiglieri di esso che vanno nelle sopreme corti per douer esser giudici. Ma il Senato inanzi à Nerone non hebbe mai ordinaria giuridittione: e Augusto non volle che il Senato s'intromettesse ne giudicij dell'honore, o della vita de Senatori, tutto che di ciò gliene fusse fatta molta instanza dal suo amico Mecenate: & se ben Tiberio appoggiò loro spesso cotali cause, nondimeno ciò era come per maniera di commessione: la qual poscia Adriano Imperatore fece passare in forma di giuridittione ordinaria. Habbiam veduto qui in Francia

Nel capitulo de veri segni della soprema potenza.

In Pirrho.

Bembus in hist. Venet. Contar. in Republica. Arist. lib. 2. cap. 6. polit.

Polib. li. 6. de re milit. ac domestica Rom.

Diod. lib. 55. Tacit. lib. 3. & sequent. Sparti. in Adriano.

cia che Filippo il bello, o uero, come altri dicono, Filippo il lungo, per liberarsi dalla Corte di Parlamento, e torgli destramente la cognitione de gli affari di stato l'eresse in Corte ordinaria, attribuendole giuriditione e seggio a Parigi: il qual Parlamento anticamente era il Senato della Francia: e anco hoggi si chiama la Corte de Pari, che fù dirizzata secondo la piu vera opinione da Ludouico minore, per dar consigli a i Re, come si puo conoscere nel la erettione del Contado di Macone in Pari fatta da Carlo Quinto Re nel MCCCLIX. doue si fa mentione che i Rè di Francia hanno instituiti xij. Pari, per hauer da loro consiglio, e aiuto: e chiamauasi, come anco fa di presente per vna certa prerogatiua d'honor, la Corte di Parlamento, senza altra gionta, come si può vedere nelle lettere ch'ella scriue al Re: la doue l'altre nouellamente stabilite v'aggiongono Parlamento di Roano, di Bordeaus., di Digion. E nondimeno sopra le proposte della Corte, rispetto alla difficoltà ch'ella faceua di publicare le lettere patenti, date a Roano il xvi. d'Agosto M. D. L X I I I. il Re disse a deputati della Corte, *Io non* voglio piu che voi u'impacciate d'altro che di far buona giustitia, e breue. Percioche i Re miei predecessori, v'hanno a questo fine collocato nel luoco che voi tenete, e non perche voi habbiate a essere miei tutori, o protettori del regno, o conseruatori della mia Città di Parigi: e quando io vi commandarò cosa alcuna, se vi trouarete per adentro qualche difficoltà, vedrò volontieri che me n'auertiate; ma poi io voglio senza piu replicare esser vbidito. Con tutto ciò il Parlamento disse molte altre cose, atteso la diuisione che si fece de voti nella publicatione di dette lettere. La qual cosa diede occasione alla sentenza del priuato Cōsiglio fatta a xxiij. del Settembre seguente, per la quale essa diuisione fù dichiarata nulla, con prohibitione fatta al Parlamento di non douer riuocar in dubbio le ordinationi vscite dal Re intorno alle cose di stato. questo medesimo era anco seguito per lettere patenti dell'anno M D X X V I I. Parimente il gran Consiglio, che a tempo di Carlo V I I. & V I I I. non era quasi in altro impiegato, che in facende di stato fu a poco a poco tanto occupato ne i processi, che Carlo V I I I. ne fece vna Corte ordinaria di diciasette Consiglieri, a quali Ludouico X I I. n'aggiunse insino a X X. oltre al Cancelliere, il qual era Presidente di essa: di maniera che sotto il Rè Francesco vi si fece vn Presidente in luoco del Cancelliere, i quali non s'intrometteuano saluo che nella cognitione di cose straordinarie in forma di commissioni fatte dal Consiglio priuato, & ordinariamente intendeuano sopra l'appellationi del Capitano del palazzo. Per tanto noi veggiamo il priuato Consiglio esser quasi ridotto in forma di Corte ordinaria, essendo giudice delle differenze fra le Città, e i Parlamenti, e il piu delle volte per qualonque minima cosa fra particolari ancora. Et questo affine che cosi grande e chiara compagnia d'huomini Illustri, e grauissima fusse occupata in qualche cosa, essendole tolta di mano la cognitione di cose di stato, le quali communicate a molti difficilmente possono conseguire felice fine, essendo la piu sauia parte, e la piu giudiciosa superata da voti della maggiore; aggiontoui l'esser impossibil di tener segreto il consiglio, ne anco saper fra cotanta moltitudine chi se l'habbia palesato, nō potendosi senza rischio scacciare, coloro che sono di ciò sospetti; eccetto se nō si volesse vsar il costume de gli antichi Atheniesi, in vigor del quale i Senato-

Il parlamēto anticamente fu Senato.

Perche furono fatti i Pari.

Parole del Re a Consiglieri.

ri per vn segreto giudicio, nominato da loro, ἐκφυλλοφορία poteuano liberamente condannar, senza biasimo, il Senator loquace, o colui che macchiaua lo splendore di quella dignità. Similmente i Censori Romani senza forma, ne figura di processo haueuano per vsanza di cassare i Senatori indegni, e per tal via escludergli dal Senato; altramente sarebbono stati sottoposti alla sentenza de giudici, i quali erano sopra à Cēsori, o il popolo haurebbe dato nuouo magistrato, e carico honoreuole a colui che fusse stato spogliato da Censori, o condānato da giudici. Ma nel vero si possono ragioneuolmēte biasimar i Romani di hauer con troppa facilità accettato, & priuato anco i Senatori, e questo in grandissimo numero. Percioche in vna sol volta Fabio Butro, fatto Dittatore per supplire il Senato, ne riceuette C.L X X V I I. e Lentulo, e Gellio Censori in vna reuista ne cassarono L X I I I I. essendo percerto piu conueneuole alla grandezza e dignità d'un Senato di ammetterne pochi che sieno eletti, e scelti a guisa di finissime perle, che non è d'inalzar indifferentemente a cosi riguardeuoli honori, e gradi le persone degne, e indegne, per dipoi spogliarnele vituperosamente, e con eterna infamia di essi, e di chiunque diede lor mano e fauore a fargliui salire: oltra che non si puo senza pericolo di seditione ciò adoperare. Dopo CCCC. anni che il Consiglio priuato d'Inghilterra fù stabilito a instanza d'un Arciuescouo e insieme Cancelliere di Canturberi non vi furono piu di xv. persone: ne passarono mai le xx. & col mezo di cosi picciol Consiglio mantennero sempre lo stato loro bellissimo, & floridissimo in arme, e in leggi. questo si vede per l'historie loro, e per lo trattato di pace fatto fra Luigi IX. & Henrico Re d'Inghilterra, il qual per maggior cautione fù giurato da i XVII. Consiglieri del Consiglio priuato, cio è, da vn Arciuescouo Cancelliero, vn Vescouo, sei Conti, e sei altri signori, col gran Thesoriere, e il magistrato, chiamato da esso loro la gran Giustitia d'Inghilterra. S'alcuno mi dice che l'ambitione souente, il fauor, l'importunità, la necessità spinge a riceuerne molti, senza che si habbia o tempo, ò modo di riconoscergli; io rispondo che l'ordinatione di Solone haueua proueduto a tutte cotali difficoltà, e sarebbe cosa ottima ch'ella fusse osseruata in ogni Republica, e ciò fù, che niuno fusse ammesso nel Sacrosanto Senato degli Areopagiti, che prima non hauesse senza premio è biasimo seduto ne' piu horreuoli magistrati della Città; perciò che haueuano per cosa chiara, che coloro che s'erano potuti conseruar candidi, e netti in luoghi si pericolosi, & sdrucciolanti, potrebbono anco saluarsi nel Senato senza macchia, e infamia; e perciò tutti gli antichi Greci, e Latini si altamente lodarono il Senato degli Areopagiti, il qual, come dice Atheneo, era composto di lx. persone. Si osserua anco al presente ne' cinque piccioli Cātoni, che coloro che hanno scorsi tutti i magistrati piu honorati, si rimangono dipoi perpetui Senatori: ma questo non è già bene quando si hà per fine di far ottime risolutioni, e di procurar, che le cose di stato si stieno segrete, poiche i Senatori di sudetti Cātoni, che sono xlv. a Zug, e CXLIIII. a Apenzel, e piu o meno negli altri, qualhora si tratta di negotio importante, ciascuno di essi è vbligato di condur seco in Consiglio due o tre de piu saui della città a giudicio loro, di maniera che taluolta si raunano quattro, o cinquecento huomini parte Senatori, e parte nò, i quali hanno tutti voce deliberatiua. Questo è quanto al numero de Senatori di stato. Diciamo

Floris epit. 8.

di quelli che debbono propo ner in Senato.

Cicero in epist. de cornuto pretore Vrbano.

anco quai hanno d'esser coloro che debbono proponer, e quello che deue esser proposto. Anticamente s'haueua grandissima consideratione alla qualità di quegli che ricercauano il parer del Senato. Imperoche in Roma così fatto carico particolarmente apparteneua a piu degni magistrati, i quali perciò s'adimandauano Consuli; e nell'absenza loro al maggior che fusse nella Città, cioè al Pretore i quali riceueuano le richieste de particolari, le lettere de Gouernatori, l'Ambasciarie de Principi, e de popoli confederati per riferire al Senato: e nella Grecia coloro che si chiamano προβουλοι, che haueuano pari carico a quello de proueditori nella Republica di Ragusa; e de saui in quella di Venetia: benche i tre Auogadori propongano ordinariamente in Senato quello, sopra a che si hà da deliberare. Nelle raunanze de'Greci il Presidente faceua gridar da vn Sergente se u'hauea alcuno che volesse persuader cosa veruna: il che Tito Liuio parlando de gli Achei l'attribuisce generalmente à tutti i Greci, *Vti mos est Graecorum*. Ma in quanto poi a gli Etoli, il costume loro era ottimo, e degno d'esser da per tutto osseruato, il qual fu sommamente lodato, e approuato da Filopomeno Capitano generale della lega de gli Achei. e questo fù, che il Presidente, o quegli che propongono nel Senato, o consigliaua il primiero à far qualche cosa, non hauesse voce deliberatiua rispetto alla sua particolar proposta; ilche toglie le prattiche, e maneggi segreti che si soglion far nelle Republiche popolari, e Aristocratiche, nelle quali i piu fastidiosi attirano ageuolmente gli altri nell'opinion loro. Ma in vero io non posso già approuar l'usanza di Genoua, doue il Duce solamente hà l'auttorità di proponer al Senato quello che piu gli piace, percioche oltre alla difficoltà che u'è di trattar col Duce attorniato da tutti i lati, & carico d'una infinità di negocij, & da poter mettergli inanzi a gli occhi vn migliaio di ragioni per douerle proponer nel Consiglio, egli è anco pericolosa cosa il conferir cotanta auttorità in vn sol huomo, di poter dire, o celar al Senato tutto quello che gli piace, e che non sia lecito altrui di parlarne. E può auenire che colui che propone sia così potente, che altri non ardisca di liberamente contradirgli. Per tanto sauijssimamente s'è proueduto nel regno di Francia, che sia lecito à chiunque entra nel Consiglio, (tutto ch'egli non habbia ne voce deliberatiua, ne luogo a sedere) di proponer le richieste di ciascheduno, e di consigliar ciò ch'egli stima esser vtile allo stato publico. Benche il piu delle volte quantonque eglino si stessero cheti, vengono per li primi adimandati del parer loro, e dopo loro i consiglieri di stato, quelli cioè che hanno luogo assegnato, e voce deliberatiua: di modo che i gran Signori sono gli vltimi à dir l'opinione loro: e questo si fà, affine che la libertà del fauellare non sia impedita dall'auttorità de Principi, e particolarmente da gli huomini fattiosi, e ambitiosi, i quali non sanno sofferire voci libere, e contrarie alle sue. ne segue adonque da così bell'ordine, che quelli che solamente hanno voce consultatiua fanno strada à coloro che l'hanno deliberatiua, adducendo souente delle ragioni vtilissime e viue; ma quando pur non fussero tali, sono poi da gli vltimi fatti capaci senza alcuna inuidia, o malignità. Questa così fatta vsanza è nel vero molto più lodeuole che quella de Romani non era, doue soleua il Consule dimandar primieramente il parer suo al Principe del Senato, ouero a colui che era designato Consule per lo seguente anno. Come che però si osseruasse il contra-

lib. 32.

Liu. lib. 35.

questo partico lar di Genoa non è vero.

rio

rio ne'consigli popolari, percioche i particolari parlauano i primi, dipoi i Magistrati accioche la libertà de gli inferiori non fusse preuenuta dall'auttorità de grandi: oltra che l'ambitione di parlar il primo spesse volte muoue di tristi humori a gli vni, e inuidia a gli altri. Et perciò i maluagi Imperatori per iscaricar sopra'l Senato la mala contentezza che il popolo riceueua dalle crudeltà loro, proponeuano inanzi a tutti gli altri, o faceuano leggere il parer loro, affine che nessuno ardisse di contradire. Ma questo non è gia vn richieder il consiglio altrui, ma si bene vn rigoroso comandare. di che lamentandosi vn' antico Senatore, diceua. *Vidimus curiã elinguẽ, in qua dicere quod velles, periculosum. quod nolles, miserum esset*. percioche Domitiano Imperatore, *Vnus solus censebat, quod omnes sequerentur*. per lo contrario lodauasi Traiano, *quòd eo rogante sententias liberè dicere liceret, vinceretque sententia, non prima, sed melior*. Io vorrei che il consiglio si facesse di mattino, non potendo esser quel parer ben digesto come dice Filippo di Comines, il qual si fa dopo desinar, massimamente in quei paesi doue gli huomini sono al vino sottoposti; lasciando l'opinione di Tacito il qual appruoua il costume de gli antichi Alemãni, che di niuna cosa graue deliberauano giamai, che fra i bicchieri, e il vino, affine di scoprir i cuori, e i fini di ciascuno, e per inanimarsi anco à seguir, e persuader quello, che giudicauano vtile: ma hoggidi hanno costoro in tutto cambiato cotali vsanze, peroche i contratti loro fatti, dopo d'hauer beuuto, non vagliono; cassandogli il giudice tosto che di ciò vien certificato. Di quello poi che si hà da trattar, e da proponer, come che dependa dall'occasioni, e affari soprauenenti, non si possino assegnare regole ferme. Gli antichi Romani deliberauano in prima delle cose alla religione appartenẽti, come scopo, e fine, doue tutte l'humane attioni debbono cominciarsi, e finirsi. Quindi è, dice Polibio, che nõ vi fù mai popolo alcuno piu diuoto di questo, soggiugnendo che per lo mezo della religione egli stabilì il maggior Imperio del mondo. Dipoi s'hà da ragionar de negocij di stato piu importanti, e che tocchino piu d'appresso il publico bene: come a dire della guerra, della pace, doue non è men periglioso il rudurre i consigli in longhe difficoltà, che sia il tostamente precipitargli. Nel qual auertimento, come in tutte le cose dubbiose, gli antichi osseruauano vna regola la qual non hà perciò di molte eccettioni, e questa è; che non bisogna ne far mai ne consigliar cosa, che cada in dubbio s'ella è giusta, o ingiusta, vtile o dannosa: se il danno che ne puo seguir è maggior che l'vtile. Se il danno è euidente; e l'vtile dubbioso, ouero il contrario, e in questi casi non s'ha da mettere in deliberatione quai s'habbiano da eleggere. Ma quiui sono le difficoltà piu vrgenti, quando l'vtile, che si spera, è maggiore e contrapesa al danno, che può risultare dalle interprese. Tuttauia la piu sana opinione de gli antichi deue preualere, che fù, non douersi per niuna guisa, trattandosi di stato, ammetter i casi fortuiti, e dubbiosi. E per questo gli huomini astuti fanno, che i semplici son quelli che propongono, e persuadono vn'opinione dubbiosa affine che eglino, procedendo la cosa male, non ne siano biasimati, ma seguendone buon effetto, ne conseguiscano essi soli l'honore. Ma il Sauio Senatore non s'appiglierà giamai a casi fortuiti, e dubbiosi, anzi prudentemente discorrendo si sforserà sempre di cauar dalle cagioni precedenti ueri, e indubitati effetti. Percioche souente si vede i piu arrischiati e temerarij piu fe-

lice-

Dio lib. 8.

in lib. de moribus Germanorum.

Cose da proponer nel Senato

lib. 6. de militari ac domestica rom. disciplina.

La Dea fortuna cacciata dal Consiglio degli altri Dei.

licemente nelle humane attioni riuscire. E per cotal cagione gli antichi Theologhi non introdussero giamai nel Consiglio degli Dei la loro Dea Fortuna. Nondimeno non si sente tutto dì altro che lodar, o vituperar le cose fatte dal fine, e dalla riuscita loro, misurando il valor altrui, e la prudenza col mezo della fortuna. Se la legge condanna à morte quel soldato quantonque vittorioso, che contra l'ordine del capitano habbia combattuto, perche si dee egli pesar i casi fortuiti, e i felici successi nella bilancia della prudenza e del giudicio? e nel vero cotali prosperi auenimenti continuati, tirano con esso loro il piu delle volte la rouina de Principi. Per onde accioche niuna cosa temerariamente si deliberi ne' Consigli, pare à me che ottimo sia il parer di Thomaso il Moro, cioè, che si traponga vn giorno fra le proposte, e le risolutioni, affine che elleno sian meglio assottigliate, e conchiuse: il che però s'hà da intendere quando non si tratti dell'interesse particolar d'alcuno di coloro che danno voce, percioche in tal caso, egli è assai meglio deliberarne incontanente, che aspettar che i voti siano da segrete prattiche corrotti, e che si venga poi in Consiglio armato di longa schiera d'apparenti ragioni, attisime a metter sottosopra tutte le proposte. Che si come la verità suol esser piu bella, quanto è piu nuda, e piu semplicemente proposta, cosi per lo contrario perde ella molto del suo natio splendore, quanto piu da colorite parole vien storta dal suo diritto sentiero, il che specialmente si deue fuggire nelle publiche raunãze, e Consigli: oltra ch'egli è cosa lodeuole, che vna cotal breuità Laconica piena di viue ragioni faccia luogo a ciascheduno di dir il parer suo; e cosi far si dourebbe, e non ballottar, come s'usa a Venetia, o vero passar alla banda di colui di cui si segue l'opinione, come si faceua nel Romano Senato. Percioche sempre, che le cose messe in deliberatione haueuano piu capi, e articoli parte gia ammesi, e parte ributtati, si truouauano per lo piu molto irresoluti, di maniera che egli era di mestiero separar le proposte. e questo chiamauano i Latini, *Diuidere sententiam* facendosi passar, e ripassar piu volte i Senatori hora da questa, hora da quella parte. li Venetiani cadono nel medesimo inconueniente che gli costrigne souente di prender i pareri a voce senza balle, delle quali si vaghiono quando si tratta de beni, della vita, e dell'honor, conforme al costume degli antichi Greci, e Romani: la qual cosa non si può far senza ingiustitia, rispetto alla molta varietà de' casi che s'appresentano à giudicare. Ora auenga che il Senato della Republica non sia legato a alcuna particolare cognitione, tuttauia non è bene ch'egli s'intrometta nella giuridittione de magistrati, saluo sopra le differenze de supremi magistrati, e parlamenti. E perciò Tiberio venendo all'Imperio protestò di non voler alterar cosa veruna, ne intender nelle giuridittioni de magistrati ordinari. E coloro che fanno quasi un Tribunal contentioso del Senato e Consiglio priuato, grandemente abbassano la dignità di esso; la doue douriano riuerirlo, affine ch'ei porgesse auttorità all'attioni de Principi, e potesse attender intieramente a gli affari publici, i quali pur troppo lo tengono occupato, saluo se si trattasse della vita, o dell'honore de maggiori Principi, e signori, o del castigo d'una città, o d'altre cose di simile conseguenza, la quale possa meritar la raunanza d'un Senato: come faceua anticamente il Senato Romano intromettendosi per commesione del popolo nella cognitione de tradimenti, e congiurationi de confederati della Republica: il che si vede in

L. 3. de re milit. ff.

Tacitus lib. 1. Tran. in Tiber.

de in Tito Liuio. Rimanui anco l'ultima parte della nostra diffinitione, cioè, che il Senato è stabilito per dar il parer suo a coloro che hanno il sopremo dominio. Dissi, dar il parer, peroche il Senato d'una Republica ben ordinata non deue hauer auttorità di commandar, ne conferirla altrui, ne anco di essequire le proprie deliberationi, ma ciò appartiene à coloro che hanno la soprema possanza. Se si dimanda se v'è alcuna Republica doue il Senato habbia cotal auttorità; questo consiste in fatto: ma io tengo che la ben ordinata Republica non lo deue comportar, non potendo ciò essere senza molta diminutione della publica maestà. e questo molto meno nella Monarchia, che ne' stati Aristocratici, e popolari. E si conosce la soprema maestà d'un Principe, quando egli può; e la prudenza, quando egli sà pesare, e giudicar i pareri del suo Consiglio, e conchiudere secondo la migliore, non secondo la maggiore parte di essi. S'alcuno mi dicesse, non esser cosa conueneuole il veder i sopremi maestrati, e corti con auttorità di commandare, e di far commessarij, e che d'altra parte il Senato il qual giudica delle differenze loro, sia priuo di così fatta auttorità, rispondo, che i magistrati hanno la possanza di commandare, per virtù della loro institutione, e creatione, e dell'ordinationi fatte sopra di ciò, per limitare il carico, e possanza loro; ma in nessuna Republica, ben ordinata il Senato giamai hebbe auttorità di commandare in virtù della sua institutione. E per questo non si vede nel Regno di Francia, o di Spagna, o d'Inghilterra, che il priuato Consiglio sia eretto, o instituito in forma di corpo e collegio, e ch'egli habbia possanza per alcun decreto, o ordinatione di poter commandare, o essequire, come pur è necessario che facciano tutti i magistrati, si come diremo in appresso. In quanto a quello che si dice, che il priuato Consiglio annulla i giudicij, e le sentenze de magistrati, e delle sopreme corti, e che perciò s'ha da conchiuder ch'esso non sia senza possanza. Io dico, che le sentenze del Consiglio priuato non dipendono altrimenti da lui, ma si bene dalla potenza Reale, e per commessione fattagli, come a giudici straordinari per conto della giusticia: oltra che la commessione, e cognitione del Consiglio priuato, è sempre congionta con la persona del Re istesso. Quindi è che tutte le sentenze del Consiglio priuato portano cotai parole PER LO RE, NEL SVO CONSIGLIO. il qual Consiglio non può far cosa nessuna, se non v'è presente il Re, o ch'egli non accetti gli atti del suo Consiglio. Ora noi habbiam qui di sopra mostrato, che la presenza del Re fa cessar l'auttorità di tutti i Magistrati: come donque haurebbe il picciol Consiglio alcuna auttorità presente il Re? s'egli non può far cosa nessuna in absenza del Re, che per straordinaria commessione, che possanza direm noi ch'egli habbia? Pertanto se nel particolar della giustitia il priuato Consiglio non hà auttorità di commandare, come la può egli hauer ne gli affari di stato? Di qui è che si riferisce al Re quello che è stato deliberato nel Consiglio per intenderne sopra ciò la sua volontà: e si truoua vn'antica scrittura, che fa mentione, come Endobaldo Conte del palazzo del Re Clotario, raunaua il parlamento, e assisteua alle deliberationi, le quali riferite da lui al Re, v'era da esso Re sententiato sopra. Ma potrebbe-

Lib. 26.

Il Senato è stabilito solamente per cōsigliar e non per commandare.

ſi dubitare ſe nello ſtato popolare, e Ariſtocratico il Senato debba hauer maggior poſſanza, che nella Monarchia; atteſo la differenza che v'è da vn ſignore à molti, da vn Principe al popolo, da vn Re alla moltitudine d'huomini infinita; oltra che noi leggiamo, che nella Romana Republica, che fù per vniuerſal conſentimento di tutte le genti, la piu eccellente, e meglio ordinata d'ogn'altra che mai fuſſe, il Senato haueua auttorità di diſponer delle publiche entrate, la qual coſa è vna delle principali qualità della Maeſtà ſoprema, e anco di dar i ſuoi luogotenenti à tutti i gouernatori delle prouincie; e di conſentire i Triunfi, e di trattare le coſe della religione. Et perciò diceua Tertuliano, che giamai fù riceuuto alcuno Dio in Roma ſenza decreto del Senato. In quanto poi à gli Ambaſciatori de i Re, e de' popoli non v'hauea altri che gli riceueſſe, e licentiaſſe, che il Senato. Ma dauantagio, come s'è detto egli era ſotto pena di offeſa maeſta proibito di proponer al popolo alcuna richieſta ſenza hauerne primieramente preſo il parere dal Senato. Il che non ſolamente s'oſſeruaua in Roma, ma in tutte ancora le Republiche della Grecia, e per hauerui contrafatto. Traſibulo egli ne fù accuſato di offeſa maeſtà in Athene, come anco di poi fù Androtione da Demoſthene. la qual coſa s'oſſerua anco meglio a Venetia, che non ſi fece mai in Roma, ne in Grecia. Tutto ciò non oſtante io dico che il Senato de gli ſtati popolari, e Ariſtocratici non dee hauer, che il parer ſemplice, e la deliberatione, ma che la ſomma auttorità, e potenza hà da dipendere da coloro che tengono il ſopremo grado di Maeſtà. E che che ſi dica dell'auttorità del Senato Romano, tutto ciò non era altro che vna cotale dignità, auttorità, Conſiglio, ma non già potenza aſſoluta: percioche il popolo Romano poteua d'ogn'hora che gli era à grado confermare, o annullar i decreti del Senato, il qual non haueua alcuna auttorità di commandare, & meno anco di eſſequire le ſue proprie ſentenze, come beniſsimo hà oſſeruato Dioniſio Alicarnaſſeo. perciò a tutti i propoſiti in Tito Liuio ſi veggono queſte parole. SENATVS DECREVIT, POPVLVS IVSSIT. doue s'è ingannato Feſto Pompeo interpretando *Populus iuſſit*, cioè *decreuit*. imperoche apparteneua al Senato di decretare, & à popolo di commandare, come parlando eſſo Liuio dell'auttorità di Scipione Africano, *Nutus eius pro decretis patrum, pro populi iuſſis eſſe*. e il minimo de Tribuni opponendoſi al Senato poteua impedire i ſuoi decreti: ſopra di ciò io ho notati alcuni luoghi di Tito Liuio, ne' quali chiaramente ſi vede, che il Senato non poteua commandare coſa alcuna, e particolarmente per quel decreto, che dice, che il Conſule, ſe coſi gli pare, richieda al popolo di creare vn Dittatore: e ſe ciò non voleua fare il Conſole, lo faceſſe il Pretore della città, e ſe ne anco coſtui, finalmente lo doueſſe far l'uno de' Tribuni. Il Conſule, dice Tito Liuio, non ne volle far nulla, e vietò al Pretore d'vbidire al Senato. Se il Senato haueſſe potuto commandare il Pretore, non haurebbe vſato di cotai parole; e il Conſule non haurebbe anch'egli prohibito d'ubidire al Senato. Anzi pure il Senato non poteua altrimenti commandar ai Pretori, ma ſoleua vſar di queſta parola. *Se gli par bene, ſe gli piace.*

Cic. in Vatinio. Aerarij diſpenſatio ita fuit penes Senatum, ut numquam a populo ſit appetita. Idem confirmat Polib. li. 6: Idem Cic. in Vat. Eſne patriç certiſsimus parricida? ne hoc quidem Senatui relinquebas, quod nemo umquam ademit, vt legati ex eius ordinis auctoritate darentur.

Liu. lib. 28. Nũquam antea de triumpho per populum actũ. ſemper æſtimationem arbitriumque eius honoris penes Senatum fuiſſe. ne Reges quidem maieſtatem eius ordinis imminuiſſe.

Ariſt. lib. 4. de Republica.

Plut. in Lyſia.

Lib. 2.

Lib. 4. lib. 27. & 30.

Decre-

Decreuerunt patres, vt M. iunius Prætor vrbanus, si ei videretur, decem viros agro Samniti, Apuloque quoad eius publicum erat, metiendo diuidendoque crearet. & se si volesse dire, che queste parole, *Si consulibus, si Prætoribus videatur*, importano imperio, e commandamento, si chiarisce il contrario doue Tito Liuio ragionando del gastigo de Capouani, dice, che hauendo Fuluio Consule letto la sentenza del Senato, contenente queste parole, *integram rem ad Senatum reijceret, si ei videretur, interpretatum esse quid magis è Republica duceret, æstimationem sibi permissam*, e fece molte altre cose senza hauer consideratione alla sentenza del Senato. E veramente tutte le ordinationi, decreti, e deliberationi del Senato, non comprendeuano alcuna commessione, ne commandamento; ne haueua littori, ne sergenti, che sono le uere insegne di chiunque ha possanza di commandare, come dopo Messala giureconsulto, disse Varrone. Ma i magistrati hauendo nelle mani i decreti del Senato, dauano le commessioni, se così pareua loro, e commandauano l'essecutione, sicuri che il Senato manterrebbe le propie ordinationi, e attioni sue. Quindi è che Cesare disse, che veggendosi i Consuli armati di questo antico decreto del Senato, il qual cominciaua così, *che i Consuli, e altri maestrati proueggano che la Republica non riceua alcun danno*, di subito mossero l'arme, e fecero essercito contra di lui. Ma se il minimo de Tribuni s'opponeua al Senato, bisognaua che cotal oppositione si spedisse dauanti al popolo. E per questo prima che la legge Attinia hauesse data l'entrata in Senato a Tribuni, stauano alcuni di questi ordinariamente inanzi alla porta, cui erano mostrati i decreti di esso, e piacendo loro gli metteuano la lettera, T, e non piacendogli, la parola, V E T O, cioè, io lo prohibisco, di maniera che il Senato non faceua cosa nessuna saluo col consentimento del popolo, o di suoi Tribuni, i quali erano quasi a guisa di osseruatori dell'attioni del Senato, e guardiani della libertà del popolo, i quai Tribuni hebbero sempre l'oppositioni loro libere, e sicure, saluo quando con espressa legge il popolo toglieua lor ciò, come ei fece a richiesta di C. Gracco Tribuno del popolo, permettendo al Senato per quell'anno di disponer delle prouincie Consulari, con prohibitione à Tribuni d'opponeruisi per questa fiata solamente, percioche dipoi il popolo diede molte volte le prouincie, e i gouerni senza il parere, e auttorità del Senato. Il dire che il Senato disponeua delle publiche entrate, questo fù vero, ma seguiua per commessione, e tanto quanto piaceua al popolo, come si puo veder per la legge Sempronia, per la quale il popolo ordinò che i soldati fussero uestiti de' danari del publico. Ora quegli che non hà auttorità, che per commessione, e voler altrui, per certo non si puo già dire ch'egli habbia alcuna possanza, si come habbiam mostrato qui di sopra. Onde si vede in caso simile, che gli Auogadori in Venetia spesso impediscono le oppositioni del Senato, e del Consiglio de' dieci, e rimandano i negocij al gran Consiglio. Ma oltracio si potrebbe dire, che se il Senato, come corpo, & raunanza legitima non hauesse hauuta possanza di commandar, che non vi sarebbe stata alcuna differenza fra i decreti del Senato, e ciò che domandauano, *Auttorità*. Ma egli è chiarissimo, che per l'ordinatione d'Augusto minor numero di quat-

Gellius lib. 13. cap. 12.

Liu. lib. 6.

Salust. in iugur. Cic. in prouincijs Consularibus. Cic. pro lege Manilia App. 5. lib. 1. Liu. li. 28.

trocento Senatori (i quali poscia furono ridotti à cinquanta) non donaua saluo, *Auttorità*, e non si chiamaua Decreto: come anco si può vedere per la legge Cornelia publicata à richiesta d'un Tribuno del popolo, doue fù vietato al Senato di quindi inanzi consentire priuilegi ne dispense, se non v'interueniuano almanco ducento Senatori, fa donque mestieri di conchiudere che il Senato in quel numero raunato hauesse auttorità di commandare. Io dico che il decreto di sua natura non porta alcun commandamento, non piu che si faccia la sentenza del giudice, saluo se v' è sottoscritta la commessione. Ora il Senato non decretaua mai, ne poteua dar commessione, ne commandamento, adonque egli non haueua auttorità di commandare. E di piu, qualonque decreto si facesse il Senato, ei non duraua ch'un sol'anno, come dottamente notò Dionisio Alicarnasseo, ne era punto perpetuo, come s'ha dato a credere il Conano. Come adunque? dirà alcuno, fece il Senato condurre quei trecento soldati Cittadini Romani, che rimasero da quella legione, la quale essendo nel presidio di Regio in Sicilia, lo saccheggiò, e gli fece battere, e dipoi nel cospetto di tutto'l popolo mozzar loro il capo, non hauendo rispetto alcuno all'oppositioni de Tribuni, ne all' appellationi de i condannati, i quali in vano gridauano ad alta voce le sacrosante leggi essere sprezzate, e poste sotto i piedi. A questo si risponde in due maniere, che trattandosi della militare disciplina, non era necessario d' hauer sottil mira alle domestiche leggi; oltra di ciò si dice, che benche la deliberatione fusse tale del Senato, l'essecutione nondimanco si faceua da'magistrati, i quali non erano obligati di obedir'al Senato, quando non hauessero voluto; se ben il giustissimo dolore causato da fatto si vituperoso, e scelerato commesso a Regio da quei soldati, faceua cessare qualonque auttorità delle leggi. E assai souente auenne che in simili accidenti si contrafaceua per vna cotale dissimulatione alle leggi. Onde talhora i Tribuni del popolo impediuano l'ordinationi del Senato: e Cornelio Tribuno fece prohibire al Senato di non intromettersi in cosa alcuna che appartenesse alla Maestà del popolo. ilche non haurebbe scritto Dione, se'l Senato molte volte non hauesse ciò fatto. Io so bene che si allegherà in fauor del Senato il detto del giureconsulto, *Senatum ius facere posse*. ma questo è seguito dopò che il Senato hebbe giuridittione ordinaria, come noi habbiam detto di sopra: quantonque l'ordinationi de minori magistrati, Edili, e Tribuni, come anco l' auttorità priuata de' dottori di legge faceuano vna parte del diritto ciuile, e passauano in vigor di legge, non ostante che per altro non hauessero alcuna possanza, nè imperio. Se il Senato adunque nello stato popolare non hà auttorità ordinaria di poter commandare, ne di far cosa alcuna che per concessione, molto meno l'haurebbe egli nello stato Aristocratico, o nella Monarchia, e tanto manco nella Monarchia quanto che i Principi sono più gelosi de gli stati loro che non è il popolo. E per tanto quando si dice ch' egli non era lecito di proponer cosa alcuna al popolo, cioè nelle maggiori raunanze di esso, senza l' auiso del Senato, (il che però non era necessario nelle proposte, che si faceuano alla plebe) tutto ciò non toglieua però à Magistrati dopo d'hauer hauuto il parer dal Senato contrario al loro, d' incaminarsi al popolo.

Dion. lib. 54. Ascanio in Cornelianum.

lib. 9. lib. 1. cap. de Senatusconsul.

Polib. lib. 9. Liu. lib. 4.

Val. Max. lib. 8. Appia. lib. 1.

in l. non ambigitur. ff. de leg.

l. 1. in rerum amot. l. gallus, quod ius constitutum dicitur in d. l. 1.

Interpres Appiani populũ p

polo. La medesima risposta serue ancora a quello, che dice Gioseffo historico, che Moise vietò al Re d'intromettersi nelle cose publiche senza il parere del Senato, e del Pontefice, (benche questo articolo non si truoui altrimenti in tutta la legge) perche non per questo il Re era costretto a seguire l'auiso, e parer loro, benche egli si chiami il primo Senatore, e il capo del suo Consiglio. Percioche cotali qualità non sminuiscono ponto la soprema maestà, se ben egli chiamasse i Senatori, suoi compagni, o suoi maestri, e signori, come faceua Tiberio che nominò i Senatori *indulgentissimos Dominos*, come si vede in Tacito. E nondimeno noi leggiamo in vn decreto del Senato riferito da Plinio minore quelle parole *voluntati tamen Principis sui, cui in nulla re fas putaret repugnare, in hac quoque re obsequi.* Cosi i Senatori, o Consiglieri di stato, parlando propriamente, non sono ne vfficiali, ne commessarij: e in questo regno non hanno nella creatione loro altra scrittura, o priuilegio che vn semplice Breuetto, segnato dal Re, senza sigillo il qual in tre parole dice, che il Re gli dona luogo, e voce deliberatiua a suo beneplacito nel Consiglio, e morto il Re, bisognano di nuouo Breue, il che non fa mestiero à coloro che per altre dignità e gradi concorrenti nella persona loro entrano in esso Consiglio. La principal ragione che il Senato d'una Republica non debba hauer Imperio, è percioche s'egli hauesse auttorità di commandare, e essequire ciò ch'egli consiglia è delibera, la soprema potenza consisterebbe nel Consiglio, e i Consiglieri di stato in vece di Consiglieri, sarebbono padroni, hauendo il maneggio degli affari, e possanza di disporne a piacer loro: il che non può farsi senza diminutione, o per meglio dire, rouina della soprema Maestà, la quale è si alta, e Sacrosanta, che per niuna guisa non appartiene a i sudditi, quali essi si sieno, di intrometteruisi ne poco ne assai. E perciò il gran Consiglio di Venetia, nel quale reside la maestà dello stato, vedendo che i Dieci s'assumeuano piu di quello, che apparteneua al carico loro, gli vietò sotto pena di offesa maestà, di commandare, e ordinare cosa nessuna, ne pur anco di scriuer lettere, che chiamano, diffinitiue, ma che fra tanto ricorressero alla Signoria, infino che si raunasse il gran Consiglio, & per lo medesimo rispetto hanno ordinato che i sei Consiglieri di stato, che sogliono assistere al Duce, non stiano in vfficio saluo che due mesi, accioche l'uso del comandar non mouesse l'appetito à continuare, e ad aspirar piu alto. Tuttauia, se la mia opinione hauesse luogo, io non farei già di parere, che si cambiassero i Consiglieri di stato, anzi vorrei ch'eglino fussero perpetui, come già furono in Roma, Sparta, Farsaglia, e hora sono in Geneua. Imperoche la mutatione annuale che si faceua in Atheno, & al presente in Venetia, Ragusa, Luca, Genoua, Norimbergo, e in molte altre Città d'Alemagna, non solamente togliono assai dello splendore del Senato, il quale deue rilucere a guisa di chiarissimo Sole, ma tira anco dopo se vn pericolo ineuitabile di publicar i segreti dello stato: aggiontoui che vn nuouo Senato non può esser a pieno informato de' negocij passati, ne continuar bene nella dispositione degli già incominciati: cagione che mosse i Fiorentini à richiesta di Pietro Soderin ad ordinar, che il Senato di LXXX. s'hauesse a cambiar di sei, in sei mesi, riserbati quei che erano stati Gonfalonieri, per poter informar gli nuoui Senatori. la medesima ordinatione è in Genoua di coloro che so-

plebevertic. li. 1 bell. Ciu. in eodem errore lapsus est Ottomanus in ca. 2. de Rom. Senatorib. nam Cornelia legge, ne ad plebem quidem iniussu Senatus rogationem ferre licebat, quod Pompeia legge abrogatum est. Plut. in Pomp. Lius Senatorũ, de dignit. C,

Ragione perche il Senato non deue hauer auttorità di commãdare.

no gia stati Duci. E in questo particolare i Ragusei hanno meglio prouueduto al Senato loro che i Venetiani: perche a Venetiá il Senato tutto in vna volta si cambia ciascun'anno:ma a Ragusa i Senatori il carico de quali nõ passa l'anno; si mutano gli vni dopo gli altri, ma non già tutti in vn sol anno. egli è donque piu sicura cosa che i Senatori si stieno perpetui nel grado loro; o almeno quei Senatori che sono del Consiglio segreto, come fù quello degli Areopagiti. Poi che noi habbiam fornito di dire del Senato, richiede l'ordine che noi diciamo degli altri vfficiali e commessarij.

DEGLI VFFICIALI, E COMMESSARIJ
Cap. II.

Differenza degli vfficiali, e Commessarij

L'VFFICIALE è persona publica con carico ordinario, e ristretto da qualche ordinatione. Commessario è persona publica con straordinario carico, limitato da semplice commessione. Due maniere vi sono d'vfficiali e di commessarij, gli vni hanno autorità di commandare, e questi si dicono Magistrati: gli altri di conoscere, o vero di essequire gli altrui commandamenti; e amendue sono persone publiche: ma ogni persona publica non è perciò vfficiale, o commessario: cotali sono i Vescoui, e altri Ministri della Chiesa i quali sono piu tosto persone publiche, e beneficiali, che vfficiali: ne bisogna punto confonder insieme tutti costoro, atteso che altri sono stabiliti per le diuine cose, e altri per l'humane. Oltra che l'institutione di coloro che sono ammessi alle cose diuine, non dipende altrimenti ne da ordinationi, ne da leggi politiche, come fanno gli vfficiali. Vediamo adonque inanzi che entrare nella diuisione degli vfficiali, se le diffinitioni poste da noi sono buone, poscia che non v'è alcuno de giureconsulti, o di quegli che hãno delle Republiche ragionato, che habbia detto che cosa sia propiamẽte Vfficiale, Commessario, e Magistrato. il che nondimeno è molto necessario d'esser inteso; perche l'vfficiale è vna delle principali parti della Republica; la quale non può rimanere senza vfficiali, o commessarij. E perche le Republiche si seruirono prima de cõmessarij, che d'vfficiali, come noi diremo appresso, fa di mestiero, perciò primieramente fauellare de commessarij, e di quello, in che differiscono dagli vfficiali. Dice Aristotele, che il Magistrato è quegli, che nel Senato, e nel giudicio hà voce deliberatiua, e autorità insieme di commandare. Chiama Magistrato ἀρχὴν, il che non è propio che à coloro che possono commandare, ma non gia agli vfficiali seruenti, quali sono vsceri, sergenti, trombetti, notari, ch'egli ripone nel numero de Magistrati, i quali non hanno alcuna possanza di commandare, di maniera che la sua diffinitione per questo rispetto si rimane imperfetta. Egli è anco cosa piu assorda il dire, che quello non è Magistrato il quale nõ hà entrata nel priuato Consiglio, voce deliberatiua, e auttorità di giudicare: che se ciò fusse il vero, nessun Magistrato, o ben pochi sarebbono nelle Republiche, attento il pochissimo numero de consiglieri del priuato Consiglio che è nelle ben ordinate Republiche, e fra costoro niuno che habbia voce deliberatiua saluo per commissione: e posto che habbiano voce deliberatiua non hanno perciò auttorità di commandare, come noi habbiam

Arist.li.4.c.15.

Lib.4.

ἀρχὴν τὸ ἐπιτάττειν.

3.lib.6.

biam detto qui di sopra. In quanto à i giureconsulti pochi sono quelli che habbiano tocco questo particolare, e il Goueano confessa, essergli sempre paruta molto difficile la diffinitione di Magistrato, & nel vero egli vi s'è ingannato: percioche disse il Magistrato essere quello cui il Principe ha donato alcun carico, dal che seguirebbe che ogni commissario sarebbe Magistrato. Ma il Dottor Cuiacio nel primiero capitolo de suoi notabili dice, ch'ei darà in vece d'una, tre diffinitioni, oltre à la d'Aristotele, cioè, Magistrato è vna persona publica, che sopraintende nella giustitia, o che nel Tribunale di giustitia conosce delle occorrenze, ouero che ha giuriditione, e giudicio publico: di modo che secondo lui egli adduce compresa quella d'Aristotele quattro diffinitioni. Ora egli è cosa dirittamente contra le massime di tutti i Filosofi, e contra i principij della Dialettica, che ad vna sol cosa si possa dar piu d'vna diffinitione, ilche similmente resta per natura impossibile. Che se alcuno dicesse d'vna medesima cosa potersi dar molte descrittioni, questo sie vero; ma cento cotali descrittioni nō sono però basteuoli à dichiarare l'essenza, o la natura della cosa proposta. Peronde in termini di legge l'errore vien'ad essere piu notabile, e specialmente in materia di Magistrati, e Vfficiali, la quale è la porta del diritto ciuile; doue fanno l'entrata loro tutti i giureconsulti: percioche vi manca il principal segno del Magistrato, ch'è il commandare: e tutti i luogotenenti de' Magistrati conoscono, e intendono nel fatto della giustitia, e tuttauia non sono Magistrati. Quanto poi a i Vescoui, sono anch'eglino giudici publici, e conoscono e seggono nel Tribunal di giustitia, come faceuano gli antichi Pontefici, e Cadis nell'oriente, ne perciò sono Magistrato, atteso ch'essi sono priui dell'auttorità di commandare, e di chiamar altrui inanzi a se, di imprigionare, e di essequire i propri giudicii, e per questo non hanno ne sbirri, ne vfficiali cui possano commandare. Ma di piu, tale hà possanza di commandare, che non hà giuriditione, ne cognitione di causa, come diremo qui di sotto. Oltra ciò i commessari delle straordinarie publiche cause, deputati anticamente dal popolo Romano; chiamati dalla legge, *Quaestores parricidij*, haueuano, come hoggidi i commessari deputati dal Principe, auttorità di conoscer, sopra'ntender nella giustitia, giudicare, commandare, constrignere, & nondimano non erano Magistrati: s'egli è cosi; niuna delle tre diffinitioni si può sostenere. Euui anco e per adentro vn'altro errore, quest'è di non hauer separati i Magistrati da gli altri vfficiali, ne assignata alcuna differenza fra l'vfficiale, e'l commessario. Carlo Sigonio il qual piu studiosamente hà ricercata la diffinitione di Magistrato, v'ha preso molti errori: percioche egli chiama Magistrati tutti coloro che hanno carico publico dell'humane cose, senza far alcuna differenza da gli vfficiali, commessari, e Magistrati a gli altri vfficiali, che parimente hanno publico carico. dipoi egli dona à tutti i Magistrati auttorità di giudicare, di commandare, d'essequire, e d'osseruar il volo de gli vccelli. Ora egli è mestiero che la diffinitione del Magistrato conuenga à tutte le Republiche. Io dissi, che l'ufficiale è persona publica, la qual cosa non hà difficultà, o dubbio veruno. percioche la differenza dal particolar all'ufficiale è, che l'uno hà publico carico, e l'altro nò. Dissi ordinario carico, per la differenza de' commissarii, i quali hanno carico publico straordinario, secondo l'occasione che si presenta, come anticamente il

in 2. lib. de iurisdict.

Arist. lib. 9. Topic.

lib. 3. cap. 5. de iu. prouinciarū.

L. 1. de origine.

te il Dittatore, e i commessari per informar de delitti opposti dal popolo a richiesta de' Magistrati. Dissi limitata da ordinatione, per rispetto dell'institutione dei carichi publici, con titolo d'ufficiale; perche non sarebbe vfficio, se da principio non fusse eretto per via di legge, o decreto, o altra ordinatione. la qual cosa s'osseruò sempre nelle antiche Republiche de' Greci, e de Latini, e meglio anco al presente che mai. E perciò i Principi fanno publicar l'ordinationi loro nelle sopreme corti, e nei Tribunali dependenti da esse. E in questo regno le scritture degli vffici nouellamente eretti sono sigillate con cera verde, e con lacci di seta verde e rossa, con parole differenti; cioè, A tutti i presenti, e d'auenire, &c. con perpetuita di tempo: doue per lo contrario le scritture delle commessioni si fanno con cera gialla, con semplice coda di carta pecora, e à certo tempo. Et auega che ogni corpo, & collegio, come io ho detto, siano concessi in perpetuo dal Principe con certi carichi limitati, nondimeno se piacesse al Re di accrescere il numero del corpo, e collegio de giudici, o altri magistrati, anzi pure de piccioli ministri, come sono seruenti, banditori, trombette, misuratori, &c. bisognaui espressa ordinatione publicata, riconosciuta, e registrata: e nel vero tutti i registri di Giustitia ne son ripieni. Quando io dico, perpetuità di tempo, ciò s'ha d'intender tanto de gli vffici annuali, che di quelli, che sono a uita, peroche l'ufficio dopo d'esser vna volta instituito per legge, non ostante qualonque tempo prescritto all'ufficiale, dura però sempre infino che esso ufficio sia per contraria o legge, o ordinatione annullato. il medesimo segue se l'ufficio fusse per diciotto mesi, come la Censura; o per vn anno, come erano per la legge Villia tutti gli altri vffici in Roma; o per sei mesi, come erano i Senatori in Fiorenza, quando lo stato era popolare; o per due mesi, come sono i sei consiglieri della Signoria, che assistono al Duce di Venetia: o per vn giorno, come i capitani delle due fortezze di Ragusa, che si cambiano dì per dì. Ma comunque siano eretti gli vffici con carico ordinario, e publico, questo non si può far senza legge: non già ch'egli ui faccia mestiero di carta per scriuerla, o di cera uerde per sigillarla, o di Magistrati per publicar l'ordinationi fatte intorno all'erettione dell'ufficio; percioche la scrittura, il sigillo, la publicatione non fanno altrimenti la legge, come ne anco la fà ogn'altro atto, e contratto: anzi per lo contrario, non v'hebbero mai leggi piu forti, ne meglio osseruate di quelle de Lacedemonij, le quali vietò Licurgo di metter in iscritto, onde perciò si chiamauano Rhetes. Gli Atheniesi haueuano certa forma di far le lor proposte al popolo, e se'l popolo le ammetteua passauano in forza di legge, che dipoi scolpiuano in bronzo, e appiccauano ad vna colonna. Peronde quando si trattò di creare in Athene cento nuoui Senatori di due nouelle Tribù, cioè dell'Antigonide, e Demetriade, la legge sopra di ciò fù publicata al popolo: la qual cosa si soleua far nella institutione di tutti gli altri vffici, come si puo veder in Tucidide, Plutarco, e Demostene. Il medesimo giudicio facemo de magistrati Romani: come fù l'erettione degli due Consoli in forma d'ufficio, che si fece per la legge Giunia, quella de Tribuni per la legge Duillia. e quando si parlò di far l'uno de Consuli plebeo, si fece per la legge Licinia: e dipoi per la legge Sextia si sententiò che v'haurebbe vn Pretore in Roma per mantenimento della giustitia, & per la legge Cornelia quattro altri Pretori per le cause publiche e criminali, oltra a gli altri

Ordinationi, e leggi sono necessarie, all'institutione de gli vffici.

Liu. lib. 40.

L. non figura de Actionib.

Plutar.

Plut. in Deme.

Dionis. lib. 4.
Liu. lib. 2.
Dion. lib. 10.
Liu. lib 3.
Liu. lib. 6.
Liu. lib. 6.

tri già instituiti. Il che era già stato fatto per la legge Bebbia, ma non erano che di due anni l'uno, ne tanti di numero. Il simile si può veder in tutti gli altri Magistrati creati dagli Imperatori, ne' quali sempre v'interuenne special ordinatione, per cui veniuano limitati il tempo, il luogo, e il carico ordinario; come si legge in tutto'l primo, e dodicesimo libro del Codice, e negli Editti di Giustiniano, doue ciascheduno Magistrato hà il suo particolar Editto. Io posi ancora nella nostra diffinitione questa parola, carico ordinario, perche i commandamenti del popolo Romano, dati per le commessioni, e carichi straordinarij, si chiamauano con questo nome di legge, nella medesima maniera, che per gli vffici ordinari, il carico, il tempo, e il luogo era limitato dalla commessione: come si puo conoscere dalle commessioni date a i Dittatori le quali come io dissi di sopra, si faceuano alle volte per ordinatione del popolo; et la commessione conceduta a Pompeo per cinque anni, perche egli recasse a fine la guerra de Corsali, e hauesse Imperio sopra tutta la costa e le città maritime del mar Mediterraneo, gli fù data dalla legge Gabinia; e la commessione ch'egli hebbe di far guerra al Re Mitridate gli fù assegnata dalla legge Manilia: ma perche non erano saluo che carichi straordinarij, non si possono chiamar vffici, i quali di lor natura sono ordinarij e perpetui. Et è da notar, che il tempo fù à richiesta di Catulo limitato in cinque anni, affine che fra tanto Pompeo mettesse fine alla guerra, e non la menasse in lungo per hauer occasione di commandar, e se piu tosto si fusse fornita quella guerra, s'intendeua ancora esser finita la commessione. Per la medesima ragione la commessione de Dittatori era limitata in sei mesi per lo piu, e se piu tosto recauano a fine l'impresa, subito cessaua la commessione, come s'è veduto qui di sopra da molti essempi, e che v'hebbe tal Dittator, che non durò piu d'un mese, altri d'otto giorni, e altri d'un di solo, come fù la Dittatura d'Emilio Mamerco, il quale spontaneamente la depose, e cessela il dì seguente alla sua elettione hauendo compiuto ottimamente il suo carico. Percioche altrimenti la natura delle commessioni è tale, ch'ella non hà ne tempo, ne luogo, ne carico che non si possa riuocare; e quasi mai non auiene che nelle Monarchie il tempo sia limitato, come per lo contrario segue negli stati popolari, e Aristocratici, per lo timore che s'ha che la commessione congiunta con grand'auttorità non tiri seco l'oppressione della libertà: come fecero i Dieci commessarij deputati dal popolo Romano per correttione delle antiche vsanze, e per far scelta delle leggi piu vtili. la cui commessione d'un'anno finita, fu di nuouo dal popolo prorogata con assoluta possanza, e sospesi tutti i Magistrati durante cotale commessione: la qual cosa diede lor occasione di impatronirsi dello stato e continuarui per forza tutto il terzo anno. Di qui auenne che il popolo eresse gli vffici de Tribuni del popolo, guardiani della libertà, per rimaner sempre in vfficio, non ostante che tutti gli altri magistrati per l'elettione del Dittatore fussero sospesi. Il che non rimediarono altrimenti i Fiorentini, quando eglino senza tempo prefisso, creauano di cinque in cinque anni i lor commessarij con soprema auttorità, e con sospensione d'ogn'altro Magistrato per ordinare la Republica, e correggere gli abusi di essa. ciò diede ageuolezza a fattiosi di occupar effettualmente quello stato, se ben' in apparenza mostrauano di spogliarsene: percioche la sospensione di tutti i Magistrati porge cõmodità,

Liu. lib. 40. Festus lib. 16. in voce rogat. L. 2. de orig. Iur.

Festus in verbo optima lega.

modità, e grandissima auttorità a commessari ne ciò si può far senza pericolo; saluo nella Monarchia: come segui in questo Regno durante il reggimento di Carlo V. il quale deputò in tutto'l regno cinquanta Commessari riformatori, a richiesta de gli stati, che per questo furono tenuti in Parigi; per esser da quelli informato de gli abusi de gli vfficiali, i quali furono tutti quanti sospesi. Ma affine che piu facilmente s'intenda la differenza dell'vfficio, e della commessione, si può dire, esser l'ufficio in vna certa maniera come cosa presa in prestanza, la quale non puo esser dimandata dal proprietario sin'a tanto che'l tempo prefisso non sia spirato: e la commessione esser vna cosa che dipende dall'altrui volontà, e sempre può esser riuocata dal Signore. Quindi è che Tacito parlando dell'Imperio di Galba, che non durò che tre mesi, disse ch'egli hauea l'Imperio in forma di commessione, volendo ciò inferire per l'estrema vecchiezza di lui, il quale quando tosto non fusse stato vcciso, come egli fù, non poteua però durar lungo tempo: e la commessione è di tal natura, ch'ella finisce nel punto che il carico è essequito, se ben non fusse riuocata, o che'l tempo fusse dato piu lungo dell'essecutione; e nondimanco può esser riuocata qualhora piacerà a colui che la diede, sia la cosa intiera o nò, come noi habbiam mostrato qui di sopra coll'essempio de'Dittatori. E à questo proposito v'è vn'antica sentenza del parlamento di Parigi estratta dal registro, signato OLIM, data contra gli Visceri mandati alla dieta di Troia, i quali non erano altrimenti del corpo della Corte: e tuttauia essendo spirata la commessione di essa dieta si manteneuano anco à guisa di Visceri, doue fù sententiato, che essi non erano vfficiali. Io mi fermo assai sopra questo particolare, il quale, (può esser) parerà ad alcuni essercitati nelle facende senza alcuna difficolta (percioche in quanto à dottori che non si partono dalle scuole, eglino meritano di esser scusati) e tuttauia i due maggiori Oratori della loro età, cioè, Eschine, e Demosthene fondauano in gran parte lo stato dell'orationi, e difese loro sopra cotal passo. Imperoche hauendo Cresifonte presentata una richiesta al popolo, affinè che gli piacesse nella maggior frequenza del Senato di far coronar Demosthene d'una corona d'oro, per i meriti di lui verso la Republica, e specialmente per essersi molto affaticato a far fortificar le mura, & l'altre fortezze della Città d'Athene: Eschine s'oppose all'accettatione di cosi fatta richiesta, e fra le oppositioni addotte da lui diceua che per l'ordinationi bisognaua prima d'ogn'altra cosa render i conti al popolo, si come erano tenuti di far tutti i Magistrati. Hauendo poi Demosthene assonta lui la causa sua, risponde, che l'ordinatione non trattaua che de'Magistrati, e che il carico di fortificar, e riparar le mura, non era Magistrato, ma solamente vna semplice commessione chiamata da lui nella sua lingua οὐκ ἀρχὴν εἶναι ἀλλ' ἐπιμέλειάν τινα καὶ διακονίαν, nominata da Latini propriamente *Curatio*, cioè, commessione. Non bisogna merauigliarsi se Demosthene seppe distinguer cosi bene, e assegnar la differenza fra la commessione, e l'vfficio, il che Aristotele confuse da per tutto, ma nel vero l'uno versò sempre fra le attioni del mondo, & l'altro dice Laertio, non vi si trappose giamai. E perciò Nicolò Grucchio, e Carlo Sigonio per non hauer intesa la differenza dell'vfficio, e della commessione si sono fra proposte, e risposte affaticati assai senza alcuna conchiusione. Ma io spe-

lib. 17.

l.& quia. de iurisd.& seq.

Lite fra Eschine, e Demosth.

Idem πάντας ἀπειροκάλους τῶν πολιτικῶν πραγμάτων, vocat filosofos quorũ vitas describit.

io spero che tutto ciò debba farsi chiarissimo a chiunque haurà letto il presente libro: Nelle leggi di Carlomagno i Commessarij s'addimandauano, *Missi*, *a mittendo*, che significa mandare, gli Alamani lo chiamano Skaken, dalla qual parola n'è venuto Eschikier, ch'è il luogo doue i Commessari fanno giustitia, cioè la Corte de Commessari: percioche i giudici, che erano mandati per giudicare, non erano altro che Commessari. Qui facilmente dirà alcuno, che i Commessari del Castelletto di Parigi, e delle richieste del Palazzo sono vfficiali. e per conseguenza l'vfficio, e Commessariato esser vna cosa medesima. A questo rispondo io, che non erano anticamente altro, che semplici commessioni, le quali dipoi, per l'vtilità ch'indi ne seguiua, furono erette con titolo d'uffici ordinari, e perpetui, restando loro sempre il primiero nome de Commessari, o sia per vn cotal abuso, o sia per honore della Corte di Parlamento, la quale conosce delle appellationi frapposte da i giudicij di quelli, e commetteua loro anticamente quella cognitione, ch'essi hanno di presente. Percioche s'al presente non fussero che semplici Commessari della Corte, ella potrebbe riuocargli, la qual cosa non può ne anco far il Re istesso, eccettuati i tre casi per l'ordinatione di Ludouico XI. al che sono parimente sottoposti tutti gli altri vfficiali di questo Regno. Non già che il Commessariato sia incompatibile con l'vfficio, peroche la maggior parte delle commessioni non s'appoggia che à i Magistrati, ma l'ufficiale non puo esser Commessario come vfficiale, rispetto al medesimo carico limitato dal suo vfficio. Percioche quelle commessioni che si chiamano *eccitatiue*, dirette à gli vfficiali per cosa spettante all'ufficio loro, non sono propriamente cõmessioni, se il tempo, o il luogo non è dalla commessione alterato: come sarebbe a dire il giudicar gli vltimi processi, e lasciar i primi, essendo il tempo, e l'ordine apposto nell'ordinationi alterato dall'auttorità del Principe, o del Magistrato, questo si chiama commessione. Ora la differenza è cotanto chiara, che li giureconsulti tengono che se l'vfficiale hauesse giudicato intorno al fatto posto nella commessione fattagli, come vfficiale, la sentenza sarebbe nulla: ma ciò s'intende di cosa che non toccaua al suo ufficio: percioche se vi fusse concorrenza della commessione *eccitatiua*, con il carico posto dall'institutione dell'ufficio, la cognitione ordinaria è da esser preferita alla commessione, nella guisa che la qualità dell'ufficiale precede il Commessario; e gli atti de gli vfficiali rimangono in maggior vigore, e dignità, che quelli de'Commessari non fanno: e per tanto in cotale concorrenza se l'ufficiale è fatto Cõmessario in cosa appartenẽte al suo carico, e nõ dichiara in che nome egli sia proceduto, gli atti suoi sarãno interpretati come d'ufficiale, pche come tali fieno piu fermi, e piu stabili: oltra che i Cõmessariati, e carichi straordinari sono odiosi, saluo se sono fatti per intẽder sopra a gli abusi, e falli de gli vfficiali come si fa à Venetia di cinque in cinque anni, & à Genoua ciascuno anno, doue i Sindici sono deputati Cõmessari per conoscer la fraude, & eccessi di Magistrati, & vfficiali (la qual cosa anticamẽte era propria di certi vfficiali ordinarij) talhora si creano etiãdio p decider l'infinità de processi causata dalle guerre ciuili, come fece secõdo Suetonio Vespasiano Imperatore; si fanno anco per conoscer di quelle cose che risguardano la maggior parte degli vfficiali, o vero tutto vn corpo, e collegio, doue sono molto necessarie le commessioni.

l. 1. de variis cogn. Iacob. Butr. in l. qui procuratorem princ. de procur. Lanfran. in repet. c. quoniã contra de proba. dd. in l. & quia de iurisd. Fel. in cap. licet. de of. ord. Ang. consf. 133. Bald. Io. And. Panor. Felinus Card. in c. cum ex officii de pręscript. extr.

Arg. l. 3. de mil. test. l. societatẽ, §, arbitrorum, & ibi dd. Bald. in l. similes. de test. mil Fel. in d. cap. cum ex officii.

E ricor-

in Iſpagna, e in Africa,& far a nimici abbandonar l'Italia. Cotal commeſsione fù data a Paolo Emilio ſenza gittar la ſorte quando egli andò contra Perſeo Re di Macedonia; e à Pompeo contra i Corſali, e contra Mitridate; e il popolo poteua nominare chiunque a lui fuſſe piacciuto, non oſtante che già haueſſero fatta l'elettione à ſorte; il che però ſi faceua di rado: percioche ordinariamente ſi tirauano a ſorte coloro che l'anno inanzi erano ſtati Conſoli, Pretori, e Queſtori: e perche la ſorte di far guerra a Mitridate, cadè in Silla, Mario ſubornò un Tribuno del popolo per torla a Silla, affine che dipoi egli l'haueſſe: la qual coſa fù cagione della piu crudele, e ſanguinoſa ciuil guerra che fuſſe in Roma giamai. Similmente quando egli ſi trattaua del fatto della giuſtitia per riſpetto di qualche caſo importante, il popolo faceua commeſſario il Senato, & il Senato deputaua alcuni del collegio loro non ſolamente per l'inſtruttione, ma anco per far, e finire il proceſſo: come ſeguì di L. Tuballo Pretore, giudice degli homicidij, il quale commeſſe tante ribaldarie, che il popolo laſciando la via ordinaria, e i magiſtrati cui n'appartenena la cognitione, ſtraordinariamente appoggiò il tutto al Senato, e queſto deputò Gneo Scipione per ſententiarlo. Nel tempo anco di Nerone Imperatore trattandoſi degli homicidij occorſi fra gli habitatori di Nocera, e i Pompeiani, egli fece commeſſario il Senato, e il Senato deputò i Conſoli. Talhora il Senato ſenza commeſsione del popolo, e in certa maniera, come ſopremo ſignore faceua commeſſari, ſe il caſo, di che ſi trattaua, era ſucceſſo in Italia, fuora del territorio Romano, come coſa appartenente al Senato, eſcluſo ogn'altro magiſtrato, come dice Polibio: ſi come auenne d'un ſtrano aſſaſsinamento di cui parla Cicerone nel libro de chiari oratori, doue egli dice, che il Senato deputò i Conſoli per conoſcer di quel fatto. Ora per cotanti eſſempi egli appare che i commeſſari deputati dal ſopremo ſignore, ſiano pur o magiſtrati, o particolari, poſſono commetter il carico loro ad altri, quando però ciò non ſia eſpreſſamente prohibito dalla commeſsione, o che in eſſa ſi parlaſſe di coſe di ſtato: cotali ſono gli Ambaſciatori, o deputati a trattar pace, e confederatione, o altre ſimili coſe: o vero che ſi trattaſſe della vita, o dell'honore di alcuno, che fie il caſo di Papiniano. Da poi Giuſtiniano Imperatore ordinò per forma d'editto perpetuo che i commeſſari deputati dal ſopremo Principe non poteſſero delegar ſaluo che l'inſtruttione de proceſsi, & ch'eſsi commeſſari occorrendo appellatione habbiano a conoſcer del fatto. Ma per riparare al tutto, piu ſicura ſtrada ſaria di regolare la forma della commeſsione, come ſegue nelle Republiche ben ſtabilite. Et auenga che ſi poſſano metter inanzi molte queſtioni intorno alle commeſsioni, delegate tanto dal Principe, quanto da magiſtrati, tuttauia io non ragionerò che di due, o tre, neceſſariſsime ad eſſer inteſe da coloro che hanno il maneggio delle coſe publiche ſia a tempo di guerra, o di pace. Tralaſciando adunque ogni diſputatione, breuemente diremo, che venendo à morte colui che diede la commeſsione, eſſa commeſsione ceſſa; o vero s'egli la riuocaſſe, o ſe durante quella il commeſſario otteneſſe qualche ufficio, o magiſtrato vguale à quello di colui che diede la commeſsione. Ora l'eſpreſſa commeſsione apposta nella lettere del Principe, riſguarda coſi quegli che ciò non ſanno, come quegli altri che ne ſono auertiti. Et quantonque le coſe

Cicero lib. 2. de finib.

Tacit. lib. 14.

lib. de militari, ac domeſtica Roma. diſcipli na.

l. r. de officio eius cui mandata.

auth. ad hæc de Iudic. cap. ſuper quæſtionum de off. del. cc [illegible] eurum, & ibi gloſ. de reſcr. Io. And. & Panor. in cap. cum Bartoldus de re Iud.

l. ſi quis alicui §. morte mandati.

Panor. Butrio. Dominicus, Felinus in c. ceterum. Innocen. in c. cũ contingat de reſcr. extra. cap. dudum. c. penul. de præben. lib. 6.

se fatte dal commessario sudetto inanzi che gli sia stato intimato, restino in vigore rispetto a particolari, verso de quali il commessario hà essequito la commesion sua, masimamente se le parti sono state d'accordo, sapendo che quanto à loro era riuocata la commesione, nondimeno cotali atti del commessario verso gli altri dopo la riuocatione per rigor delle leggi non hanno forza nessuna; se bene l'equità vuole che vi siano obligati infino ch'eglino siano stati certificati della riuocatione. Percioche si come il commessario non hà alcuna possanza sin'a tanto ch'egli non riceue, & accetti la commesione, all'incontro la commesione dura di longo, se non è intimata la riuocatione, o che il commessario almanco non sappia d'esser riuocato. Et per questo diceua Celso, che l'attioni del gouernator della prouincia son valide & efficaci, quando non sappia d'esser stato richiamato. Tutto che Innocentio Pontefice fusse d'opinione con molti altri che lo seguono, che ciò non habbia luogo quando si tratta dell'honore, o della vita, nondimeno si ha egli variato di parere. E non ostante ch'egli fusse Principe sopremo, e oltracio dottisimo giureconsulto si dichiarò egli, che non intendeua altrimenti che l'huomo s'appigliasse a quello ch'ei haueua scritto, se ciò nõ era confermato da ragioni buone e valeuoli. Ma per tor via tante difficultà degli antichi, i segretari moderni di stato son soliti di aggiugner alle comesioni, e quasi in tutte l'altre loro ordinationi, queste parole DAL GIORNO DELLA SAPUTA DI QUESTE PRESENTI. le quali parole, quando fussero tralasciate, debbono esserui per intese. Questo è quanto alla riuocatione espressa. La finisce ancora per la morte di colui, che la diede, sia Principe, o magistrato, presupposto però che la cosa sia intiera, altramente potrà il commessario continuar senza fraude quello ch'egli hà cominciato. Peroche se bene il commessario non fusse certificato per espressa intimatione della morte del Principe, nondimeno sapendolo comunque si sia, & essendo le cose nel suo intiero, egli non può passar oltra. Quando io dico la cosa intiera, io intẽdo, se la nõ si potesse tralasciar senza pregiudicio del publico, o de particolari, come per essempio in materia di giustitia, se le parti hã contestata la lite, la cosa non è piu intiera, anzi i commessari possono e debbono finir ciò ch'eglino han cominciato, siano fatti dal Principe, o pure dal magistrato: e se si tratta in termini di guerra, se la battaglia fusse già ordinata in schiera a faccia del nimico, & che non si potesse ritirar senza manifestisimo pericolo; nel qual caso il Generale non lasciarà di far giornata non ostante ch'egli sia certificato della morte del Principe. Egli è il vero che le commesioni venute dal Principe, o altre sue ordinationi sono in ciò differenti dall'altre lettere Reali, che si chiamano lettere di giustitia; percioche queste rimangono in vigore, e forza, ma l'ordinationi finiscono dopo la morte del Principe, quantõque possa il nuouo Principe accettar, e ratificare (come assai souente egli fa) l'attioni di coloro che dopo la morte del suo predecessore continuarono la commesioni loro; la qual cosa non possono far i magistrati verso degli commessariati dati da esso loro, perche in materia di giustitia le ratificationi non sono ammesse. Ora tutto quello che noi habbiam detto de commessari non risguarda gli ufficiali, come che la loro possanza non finisca punto per la morte del Principe, se bene ella si stà qualche poco di tẽpo, quasi come sospesa, infino ch'esi habbiano la confermatione dal nuouo Principe. E per cotal rispetto il parla-

c. ex literis de off. dele. Innocent. Butrio Imola in d. ca. Ceterum.

Iudicatum decis. rotæ in nouis 459. Archi. in c. sæpe de officio deleg. l. si forte de officio præsid. ff. in c. qualiter de accus. extra. Bar. in l. Barbarius de officio pretor. nu. 28. Rom. in l. 15. cus de uerb. oblig. Card. 115. Rom. sing. 60.

argum. l. eius. si certum. & l. si ego §. 1. de iur. dot.

C. conditor. de Iud. c. 2. de off. deleg. l. vbi ceptum de Iud.

parlamento di Parigi dopo la morte di Ludouico XI. ordinò che gli vfficiali in aspettando la risposta del nuouo Re, hauessero a continuar nel carico loro, ne piu ne meno, come faceuano per l'adietro; seguendo in ciò vn'antica sentenza data nel mese d'Ottobre M.CCC.LXXXI. in vn simile caso. Il parlamento di Tolosa dopo la morte di Carlo VII. fù di contrario parere al parlamento di Parigi, cioè, che non si douesse dar vdienza, ne sentenza alcuna fino à tanto che non s'hauesse la confermatione dal nuouo Re, soggiungendo però che se fussero accadute cose d'importanza; la Corte vi procedesse con ordinationi, e commessioni intitolate così, *Le persone che tengono il parlamento Reale di Tolosa*, col sigillo di essa corte di parlamento, senza far alcuna mentione del Re: ma venendo il Re alla corona per diritto hereditario vsa della sua auttorità reale etiandio inanzi ch'egli sia sagrato, come fù giudicato nel parlamẽto di Parigi a dì XIX. d'Aprile nel M.CCCC.XCVIII. non conuiensi a gli vfficiali, ne a i Parlamenti, ne al Senato di proceder altrimenti che come vfficiali del Re, e sotto la sua ala, e potenza: la qual cosa potrebbon far se il Regno s'acquistasse per elettione, come si osserua in Polonia, & Danismarca. E tuttauia egliè chiarissimo, che le cõmessioni, ò carichi de commessari spirano tosto dopo la morte del Principe, sia il regno per diritto d'elettione, o hereditario. Molti si sono molto trauagliati in ricercarne la ragione, risoluti alla fine, e accordatisi in questo passo, che ciò auiene, perche gli vffici sono fauoreuoli, e i commessariati odiosi: o vero che la uia ordinaria (come dicono) è fauoreuole, la straordinaria odiosa: il che non è vero, sia per lo castigamento dei delitti, il piu delle volte straordinario, e piu fauoreuole, sia per lo fauor delle persone, o de fatti, nel che si dee procedere straordinariamente. Gli altri hanno creduto, che ciò segua percioche il Principe non muore mai, cosa da noi rifiutata qui di sopra; oltra che ciò non puo hauer luogo ne' regni, che vengono per elettione; non ostante che anticamente in questo regno medesimo, il principe non fusse nominato Re prima ch'egli fusse sagrato, come hà ben notato il Tiletto. Dauantaggio, se cotal ragione si ammettesse, ne seguirebbe, che nelle Republiche popolari, e Aristocratiche, le cõmessioni sarebbon perpetue, non morendo giamai il popolo, come corpo, ne meno gli ottimati, saluo se tutti in vn' instãte fusser esterminati. Ma la ragione di così fatta diuersità deriua da questo, perche gli vffici sono perpetui, o almeno hanno sempre il tempo limitato, e sono fondati con sopraordinatione particolare, con auttorità di continuar il carico loro; la doue le commessioni cessano subito che il carico dato, è essequito; non hauendo, come habbiam detto alcun sostegno di legge, o di editto. Imperoche per quello che appartiene alla sentenza del parlamento di Parigi, data a VI. d'Ottobre del M.CCC.LXXI. per la qual fù detto che i commandamenti reali sono di pari effetto, tanto inanzi, quanto dopo la morte del Re, s'ha d'intendere, quando il carico sia già posto in atto. E perciò quando l'ufficio è annuale, se il Principe muore prima dell'anno, nondimeno l'ufficiale finisce l'anno intiero: e s'egli è perpetuo, lo continuerà quanto gli permette la legge, percioche l'ufficio non dipende altrimenti da vna semplice riuocatione, o d'un carico, il qual non possa ricominciare; anzi egli ne vien stabilito sopra una legge già accettata, verificata, e registrata, di maniera che

Sentenze differenti del parlamento di Parigi, e di Tolosa.

Od. in C. fin. de off. deleg. & in c. gratum eo. Bart. in l. 1. de Iud. Cuneus Alber. Castr. Bal. in d. l. eius qui. Si certum pet. ... Et de variis, & extr. cognit.

L. proponebatur de Iudic.

l'ufficio non può esser casso che per ordinatione, e legge contraria: come quando si trattò di tor via i Tribuni militari, i quali haueuano auttorità consolare, ciò si fece per la legge Licinia: e quando il quinto, e'l sesto Presidente del Parlamento di Parigi furono dismessi dagli vffici loro nel M. D. XLIIII. seguì per espressa ordinatione, come si può veder ne' registri fatti al tempo del Re Francesco nel libro v. foglio xcv. e foglio xcix. si come per editto ancora particolare fatto da Carlo ix. a richiesta degli stati d'Orliens nel M. D. L X. tutti gli vffici eretti dopo la morte del Re Francesco furono annullati. E tal'hora auiene che vn gran numero d'ufficiali è dirizzato tutto in vna volta, come per editto publicato nel Parlamento l'anno M. D. X L I I I I. nel mese d'Aprile, si instituirono sessanta sergenti: e i giudici criminali furono anch'essi creati per ordinatione in tutto'l regno nel M. D. XXVII. Questo si osserua tanto strettamente nel regno di Francia, che i notai della corte di Parlamento furono eretti con titolo d'officio per ordinatione particolare, e di poi cassati per vn'altra ordinatione ad instanza del primo scriuano di corte nel mese di Maggio M. D. X L I I I I. e oltraciò si truoua ne' registri del Parlamento di Parigi vna certa institutione d'un riueditore di porci fatta per espressa ordinatione, accettata l'anno medesimo nel mese di Luglio. Peronde i successori nell'ufficio instituito per legge, non hanno piu mestiero di nuoua legge o editto, ne di lettere con la cera verde. Quindi è che le commessioni del Principe dirette a gli ufficiali, come vfficiali, perseuerano ne' successori loro: la qual cosa non seguirebbe se la commessione fusse diretta a loro come a persone priuate, per rispetto dell'elettione che si fa delle persone. Sonoui anco dell'altre differenze fra l'ufficiale, e il commessario. percioche l'auttorità degli vfficiali, oltra all'esser ordinaria è altresi piu degna, e stendesi piu inanzi, che non fà la commessione: e per questo gli editti, e l'ordinationi lasciano molte cose alla coscienza, e discretione de magistrati; i quali interpretano, & piegano le leggi all'equità, secondo l'occorrenze, e l'esigenza de gli affari che s'appresentano: ma i commessari sono per altra guisa obligati, e ristretti fra i termini delle loro commessioni, e specialmente quando si tratta di maneggi di stato, come nei carichi d'Ambasciatori, o deputati per negociar fra Principi, doue essi non possono trappassar un sol punto l'institutioni loro, saluo se questa clausula (che spesse uolte ui si mette) non vi fusse aggiunta, cioè SECONDO LE PERSONE; nel qual caso cotali personaggi, come discreti, e prudenti possono accrescer, o sminuire assai intorno alle loro instruttioni: la qual clausula è simile a quella di cui parla Eschine Oratore nell'oratione ch'ei fece per difesa della sua Ambasciaria, doue egli dice, che così fatte parole apposte nella commessione degli Ambasciatori, *che facciano tutto quello, che conosceranno esser vtile publico*, non s'intenda de carichi particolari. Similmēte non s'estende all'obligationi, e risolutioni principali delle cose che si trattano, ma solamēte a certi accessorij di minor importanza: come s'egli fusse questione di stipular, o ceder qualche ragione, non potrebbono farlo senza special procura: atteso massimamente che ne i minimi negocij delle persone particolari, vn procurator con mandato generale, e con assoluta auttorità, non puo perciò donar cosa alcuna, non puo liberare, alienare, innouar, ne offerire, o riceuer giuramento da niuno senza special mandato; molto meno si deue egli poter far nelle cose

Bart. in l. terminato de fructib. & litium ex. D. C. Panor. in ca. 1. quod metus. Fel. in cap. quoniam de officio de leg. argum. l. inter artifices de solut.

che toccano il publico, massimamente lo stato: benche trappassando il suo carico possa il tutto esser confermato per ratificatione, rispetto solamente a colui che ratifica. Et auenga che nelle bisogne de particolari, quel tale si possa dir hauer bene, e lealmente essequito il suo carico, che fece meglio di quello che gli fu imposto; nondimeno questo non è sempre vero trattandosi degli affari di stato: e il soldato che ha combattuto, o il capitano che fece giornata contra la prohibitione fattagli merita la morte, quantonque n'habbia rapportata la vittoria: il che ci dimostrò il Dittator Papirio Cursore nella persona del Colonello della caualleria, il quale con perdimento solo di cento suoi soldati hauea tagliati a pezzi oltre à venti mila de nimici. Similmente Cesare parlando d'un suo capitano nominato Sillano, dice, colui hauer fatto benissimo in non dar la battaglia, benche egli fusse stato sicuro della vittoria; non douendo il capitano contrauenire alle prohibitioni del Generale. E in tanto questo è vero, che ne anco il luogotenente del Generale deue far giornata, se espressamente non gli è commandato, e perciò il Conte di Eghemond fù ripreso d'hauer combattuto col Marescial di Thermes, se ben egli ne restò vittorioso, imperoche perdendo quella giornata ei poneua a rischio tutti gli stati del paese basso. Ma questo vltimo passo s'intende de capitani, che non hanno carico di commandar con titolo d'ufficiali: percioche l'ufficiale, come il Console, il Contestabile, il Maresciale, o Generale dell'essercito instituito con titolo d'ufficio, per poter liberamente commandar l'essercito, e per far la guerra, può molto bene in virtù del suo vfficio, e senza aspettar special commandamento guerreggiar contra i publici nemici, perseguitargli, far giornata, por l'assedio, prender le fortezze, e disponer à sua uoglia di tutto l'essercito, saluo s'egli in contrario hauesse gli ordini dal sopremo Principe; per li quali fusse sospesa l'auttorità sua, ma però in caso ch'egli hauesse o preso il capo de nimici, o alcuna fortezza, non le puo già restituire senza espresso commandamento: egli è il vero che nelle Republiche popolari, tutto ciò non può esser cosi a ponto rigorosamente osseruato: anzi suole spesse volte auenire, che i Generali dispongono a posta loro de gli affari piu importanti, il che non potrebbon far nella Monarchia, per la differenza che v'è dal dipendere dalla volontà d'un Principe, o da tutto'l popolo: da un'huomo, o da trenta mila: questo in molti luoghi si vede in Tito Liuio, doue i commessari erano creati con ampissima auttorità: come nella guerra contra i Toscani, Fabio hebbe ogni soprema possanza. *Omnium rerum*, dice egli, *arbitrium & à Senatu, & à populo, & a collega Fabio Consuli permissum.* e altroue *initio liberum pacis ac belli arbitrium permissum.* e tuttauia s'osseruaua ancora fra gli vfficiali, e commissari questa differenza, che le attioni de Consoli, Pretori, e altri che haueuano auttorità di far guerra in virtù dell'ufficio loro erano accettate senza altra ratificatione, eccettuati però i casi che concerneuano la soprema maestà, notati da noi qui di sopra. ma se i commessari trasgrediuano la loro commessione, v'era necessaria la ratificatione, come seguì a Pompeo, il quale mandato contra Mitridate trappassò le commesioni, guerreggiando contra molti altri popoli, donando altrui a suo piacere, e togliendo i regni intieri, stati, e città conquistate da lui: e quantonque il popolo non volesse annullare, ne riuogar le cose da lui fatte, nondimeno dopo'l suo trionfo egli instò molte volte

lib. 3. de re milit.

lib. 1. bell. Ciui.

Liu. lib. 10.

lib. 32.

al Senato, che egli accettasse per decreto i fatti suoi;e perche il Senato vi trap poneua qualche difficoltà, egli perciò si fece amico Cesare, per sostegno l'un dell'altro contra coloro,che pretendessero di ricercar l'attioni d'alcuno d'essi due: percioche se ben' egli haueua generale commessione, e in questo particolare, che il tutto fusse rimesso alla discretione di lui, nulla dimanco la clausula generale delle commessioni si deue regolare in guisa, che si faccia l'utile della Republica, e non il danno. la qual cosa non sarebbe ne anco conceduta nel fatto d'un particolare,che hauesse dato mandato generale:peroche queste parole apposte nelle commessioni, o de Gouernatori,Capitani,Giudici,o Ambasciatori, ALLA DISCRETION,alla prudenza, alla volontà, o altre simili si riferiscono sempre al giudicio d'huomo da bene,e diritto.e ogni minor fallo si può ricercar,massimamente quando si tratta di cose di stato,o vero d'un notabile interesse del publico:perche non è ammessa l'ignoranza, ne la scusa d'un error fatto da colui,che accetta vn publico carico, e meno poi s'egli l'hà domandato, o n'ha fatte pratiche per hauerlo. E se gli errori non s'ammettono in vn semplice fatto de particolari, quando l'huom ha preso l'assonto di far qualche cosa per vn'altro,benche per sola cortesia, come si possono scusarsi in casi di stato,o di cose altre publiche? Noi diremo qui di sotto, se il suddito dee accettare vna ingiusta commessione,o vero se la dee ributtare, e come egli ui s'ha da gouernare:perche quello che noi habbiã detto,non risguarda altro che le commessioni giuste,e ragioneuoli,e per vna cotale dichiaratione della differenza che u'è fra le cõmessioni,e gli vfficij.Io v'aggiungerò ancora l'auttorità de giureconsulti per sodisfattione di coloro che potessero dubitar di quanto ho detto paragonando la nostra maniera di fauellare a quella de Romani: come doue dice Festo Pompeo, *Cum Imperio esse dicebatur apud antiquos,cui nominatim à populo dabatur Imperium.* che vien a dire, per espressa commessione, senza alcuna appellatione di Magistrato,lo faceua commessario la legge, e donauagli auttorità di commandare, come noi vediamo in Tito Liuio, quando Annibale assediò Roma. *Placuit omnes qui Dictatores, Consules,censores ve fuissent, cum Imperio esse,donec recessisset hostis à muris*; cioè farli commessari. *Cicerone* parlando d'Augusto,*Demus*,dice, *Imperium Cæsari sine quo res militaris geri non potest*: perche egli non poteua ancor hauer vfficio; e questo è vn passo che ha dato assai che fare a Carlo Sigonio, massimamente doue egli tratta de *Iudiciis.* E la differenza delle proposte e richieste di coloro,che dimandauan vn Magistrato,o vn commessariato era molto notabile, percioche il Magistrato si cercaua in virtù delle leggi publicate già,e accettate, QVOS VELLENT CONSVLES FIERI, come si suol far degli vffici vaccanti: ma per li commessariati che haueuano Imperio,vsauano di queste parole, VELLENT *iuberent, vt huic, vel illi Imperium esset in hac,vel illa prouincia.* La qual cosa è detta per Scipione Africano,che fù fatto commessario con auttorità di commandar, peroche egli non era ancora in età per hauer magistrati. Cicerone ragionando d'ogni qualità di commessione diceua, *Omnes potestates, imperia, curationes ab vniuerso populo Romano proficisci conuenit.* la parola *potestates* s'intende de gouernatori di prouincie: *Imperia*, de capitani che hanno commession particolar di far guerra; (come che essa parola *Imperia* si stenda anco à magistrati) *curationes* si dice d'ogn'altro carico senza auttorità di commandare: percioche propriamente

Dio Plut. in Pomp.

l.si quis pro eo mand.l.si procurator.de Cõdit.Indeb. L. in Venditione §.de tempore.l.hæc venditio de contrah. empt. l. creditor §. Lucius. mandati.

Liu. lib. 26.

In Rullum.

te *Imperator*, vuol dire Capitano Generale; come Plinio parlando di Pompeio, *Toties Imperator, antequam miles*; ma generalmente la parola *Curatio*, significa ogni sorte di commessione; come ageuolmente si può giudicar da questo luogo di Cicerone, Idem *transfero in Magistratus, curationes, sacerdotia*, che sono le tre sorti di publici carichi. Vulpiano ancora distingue molto bene il magistrato da colui ch'egli chiama *Curator Reipub.* di cui egli hà fatto vn libro a parte, e la legge lo chiama dalla parola greca *Logistes*, il quale non haueua auttorità di condannare, ne di dinontiar la pena, cosa conceduta à tutti i Magistrati, come noi habbiam detto qui di sopra. Ma egli è da sapere che la commessione passa per ordinario in forza d'ufficio; e quello che si daua à beneplacito de Magistrati, passa in titolo d'ufficio, sempre che colui ch'è sopremo Principe, fa di ciò legge: come anticamente i Consuli eleggeuano i sedici capi di squadra, chiamati *Tribunus militum*, che durò fino all'anno della fondation di Roma CDXLII. e fù ordinato per legge speciale, publicata a richiesta de'Tribuni del popolo, che quelli per lo inanzi fussero eletti dal popolo: la qual cosa poi si osseruò sempre, eccetto quandò si trattò di muouer guerra a Perseo Re di Macedonia, che i Consoli Licinio, e Cassio proposero al popolo, che gli piacesse che per quell'anno solo, i Tribuni militari fussero eletti da'Consoli, atteso l'importanza della guerra, e s'ottenne. Anticamente i Magistrati faceuano de'propi schiaui, gli vsceri, notai, mazzeri, e trombetti per seruigio loro; come s'è fatto in questo Regno infino a Filippo il bello, che fu il primo che tolse cotal auttorità à Rettori, e Senesciali, lasciando à Signori feudatari auttorità di stabilire nella giuridittion loro i ministri di giustitia, e notai: come si può veder ne'registri della camera de'conti; e in simil caso il procurator general del Re eleggeua per auocato del Re chi gli piaceua. Questa particolar commessione d'un Magistrato, è passata in forma d'honoreuolissimo vfficio, conceduto dal Principe. Cotali sono le differenze del Commessario, e dell'ufficiale. diciamo adesso del Magistrato.

libr.7.

in 4. Verr.

l.4.§.graui, l.3. §.1. & penult. de administr. rerum ad ciuit. l. magistratus rei pub. l. curator. eod. tit. l. vlt. quod cuiusq; vniuers. l. curator. de modo mult. C.

Liu. lib.9.

Liu. lib.42.

DELLI MAGISTRATI. CAP. III.

IL Magistrato è quell'ufficiale nella Republica che hà auttorità di commandare. Noi habbiam ragionato de'Commessari, e della differenza che v'è fra essi, e gli vfficiali: percioche richiedeua l'ordine che primieramente si dicesse de' Commessari, come introdotti prima nel mondo che gli vfficiali: essendo chiarissimo che le primiere Republiche erano gouernate da vna soprema auttorità senza legge, e non v' era che la parola, il cenno, la volontà de'Principi che seruiuano per legge, i quali donauano i carichi à tempi di pace, e di guerra à cui gli piaceua, e toglieuano ancora a suo beneplacito, dipendendo il tutto dalla loro assoluta possanza, non essendo astretti, ne a legge, ne a vsanze. E perciò volendo Gioseffo historico nel secondo libro contra Appione mostrar l'Illustre antichità de gli Hebrei, e delle leggi loro dice, che la parola di legge non si ritruoua altrimenti in tutto Homero: certissimo argomento che le primiere Republiche non si valeuano saluo che de'Commessari, atteso che l'ufficiale (come habbiamo mostrato) nō

I primi popoli gouernati senza legge.

l.2. de orig.

può

può esser stabilito senza espressa legge, la quale gli dia carico ordinario, e limitato à certo tempo; il che pare che iminuisca la potenza del sopremo Principe. Et per questo i Re, e i Principi che sono gelosissimi della propia grandezza soglion metter nelle commessioni de gli vffici vn'antica clausula, la qual ritiene il segno di Monarchia signorile. questa è, che l'ufficiale goda l'ufficio QVANTO A NOI PIACERA. E benche cotali parole non seruano di nulla al Regno di Francia, atteso l'ordinatione di Ludouico XI. osseruata inuiolabilmente; e che in Spagna, Inghilterra, Danimarca, Sueda, Alamagna, Polonia, e in tutta Italia ella sia anche in vigore, nondimeno hanno per costume i segretari di stato di metterla da per tutto: argumento grandissimo che anticamente tutti i carichi fussero dati per via di commessione. Noi qui di sotto diremo se ciò sia ispediente; conforme all'opinione di molti. Ma parliamo prima del Magistrato, che noi nella diffinitione nostra hauiamo posto esser quell'ufficiale che può commandare. Ora non u'è minor confusione appresso gli auttori fra l'ufficiale, e il magistrato, che vi sia fra esso vfficiale, e'l Commessario. Percioche se bene ogni Magistrato è vfficiale, ogni vfficiale però non è altramente Magistrato, ma solamente coloro sono Magistrato, che hanno auttorità di commandare: il che vien assai ben significato dalla parola greca ἀρχαι, e ἄρχοντες, come chi dicesse commandatori; e la parola latina, *Magistrato*, ch' è imperatiua, vuol dire signoreggiare, e dominare. e perche il Dittator era quegli che haueua maggior auttorità di commandare, era da gli antichi chiamato *Magister populi*: e la parola di *Dittatore*, significa, commandatore, come chi dicesse. *Edittatore*, perche *edicere*, vuol dire, commandare: nel che si sono ingannati coloro che hanno posto fallamente i libri della lingua latina sotto'l nome di Marco Varrone, dicendo che il Dittatore si chiamaua così, *quia dictus ab interrege*; ma à questo conto il maestro de cauallieri, si direbbe anch'egli Dittatore, *quia diceretur à Dictatore*; come si vede da per tutto in Tito Liuio: e bisognarebbe ch'egli si chiamasse piu tosto *Dictatus*, in significatione passiua, che *Dictator* nell'attiua. Io mostrai qui di sopra che le diffinitioni del Magistrato ritruouate da giouani dottori scolastici, non si poteuano sostenere, ne parimente quella d'Aristotele, il quale nomina Magistrato colui, che ha voce deliberatiua nel giudicio, e nel Consiglio priuato, e auttorità di commandare, ma principalmente, dice egli, di commandare. Percioche nel sesto libro della Republica, vedendo egli che vi hauea vn numero grandissimo d'vfficiali, chiamati tutti da lui ἀρχαί, egli si trouò assai confuso; imperoche altri ve n'hà che sono necessarij, altri solamente ad ornamento, e splendore delle Republiche, oltre à questi tutti i ministri della Republica, bargelli, vsceri, notai di corte, scriuani, li quali egli chiama del nome commune di magistrato, come quelli che hanno auttorità di cõmandare; e passa anco piu inanzi in quella parte doue ei dice, che cotali ministri hanno auttorità di commandare τοῖς ἀρχαῖς μετὰ ὑπαρχοντας. e tuttauia in vn'altro luogo egli ricerca se gli oratori, auocati e giudici sono Magistrato: e risponde, che si potrebbe dire che non fussero altramente Magistrato, poi ch'essi non participano del commandare. Quindi è che Catone Vticenze, come riferisce Plutarco, castigando i notai di corte, riceuitori, & altri simili, vi doueste raccordare, dice egli, che voi siete ministri, e non Magistrati. Quanto

la clausula. Tanto che ci piacerà, è al presente inutile nelle lettere d'vfficio.

Festus in verbo optima lege.

Dionis. Hali.

καὶ μάγιστα ἐπιτάττειν lib. 3. polit.

ἀναγκαίους πρὸς καὶ κόσμον καὶ εὐταξίαν, ut γυναικονόμοι, παιδονόμοι.

initio li. 3. Pol.

to a gli oratori giudiciali, e difensori di cause, ch'egli chiama *Ecclesiastes*, se non hanno imperio, e ciò per auttorità ordinaria, certa cosa è, che essi non sono Magistrato; intendo di coloro che haueuano auttorità nelle Republiche popolari, e Aristocratiche di persuadere, o dissuader al popolo quelle cose che pareuano lor vtili, detti *Rhetoras*, quantonque in Athene, ogni priuata persona hauesse auttorità di fauellare: Ma in Roma ciò non era lecito se il Magistrato, che si truouaua allhora quiui presente no'l consentiua. E quanto à giudici, s'ingannano altresi in dire, che non sono Magistrato, atteso che molti sono Magistrato, e la diuisione che l'Imperator fa de giudici, è, che alcuni sono Magistrato, e alcuni no'l sono. Egli è adunque necessario di confessare, che fra le persone, che hanno publico carico, & ordinarie, le vne son Magistrato, l'altre non: e perche la negatione cagiona la diuisione di sua natura difettosa, perciò noi habbiam detto che le persone publiche, che hanno carico ordinario limitato dalle leggi, o dall'ordinationi senza imperio, sono semplici vfficiali, chiamati dagli vltimi Imperatori, *Officiales*. Gli antichi dottori han seguito l'opinione d'Accursio, il quale non assegna alcuna diffinitione, ne distintione fra gli vfficiali, commessari, e magistrati: ma dice semplicemente, esserui quattro maniere de Magistrati, illustri, spettabili, chiarissimi, e perfettissimi, a quali egli attribuisce ogni imperio, le quali in vero sono piu tosto qualità honoreuoli attribuite secondo la conditione degli huomini. Ma cotal diuisione è mancante, atteso che i Patricij erano piu honorati, e caminauano inanzi a gli Illustri: e quelli che si chiamauano *Augustales* erano piu degni, che coloro che erano detti *clarissimi*. certa cosa è che le dignità erano ordinate sin' dal tempo degli Imperatori, inanzi assai di Giustiniano, e ui stettero anco dopo lui gran tempo nella maniera che segue: cioè, *Patricii, Illustres, spectabiles, Augustales, clarissimi, siue speciosi, & perfectissimi*, qualità, che tanto si dauano a particolari, come à Magistrati. Ma quello che dice Bartolo, esserui alcuni che hanno la dignità senza carico, quali sono i Conti, e i Marchesi (cui nondimeno egli attribuisce imperio, e il far giustitia) non merita alcuna risposta, perche lui medesimo manifestamente si contradice. Come anco par cosa poco ragioneuole quello ch'ei soggiunge cioè che i maestri di scuola hanno giuridittione sopra loro discepoli, e auttorità di far statuti, percioche se cose fusse, l'auttorità domestica, e la disciplina delle famiglie sarebbe del tutto confusa con la publica giuridittione, la qual cosa noi habbiam mostro esser affatto impossibile. Alessandro che fù il primo giureconsulto della sua età, s'accostò assai piu d'appresso alla vera diffinitione del Magistrato, la doue egli dice, che non v'hà altri Magistrati, saluo coloro che sono giudici ordinari; tuttauia ciò non basta; peroche v'è tal Magistrato con possanza di commandare, che non hà alcuna giuridittione ordinaria: cotali furono i Censori, e Tribuni del popolo: e all'incontro gli antichi Pontefici al tempo della Republica Romana, come anco hoggidì i nostri Prelati, erano giudici ordinari, hauendo giuridittione vniuersale sopra le cose religiose, e sacre; e nondimanco non erano punto Magistrato. Il perche si può vedere, che gli antichi, e nouelli dottori non trattarono questo passo, ne toccarono queste difficoltà, ne la differenza fra vfficiali, magistrati, e commessari, come che però sia cosa degna da esser intesa. Ora benche le diffinitioni de magistrati, vfficia-

Plut. in Phoci.

In auth. de Iudic.

lib. 3. & 12. c. Bart. in auth. vt ab Illust. cons. 23. Bald. in l. 1. de officio eius cui mand. no. 4.

l. 1. de proximis sacrorum C. & l. 29. de Vsuris. lib. 12. Cod. & in auth. vt ab Illustr.

l. speciosas de uerb. sign. ad l. nec magistratibus, de iniurijs.

ad l. omnes populi de iust.

vfficiali, e commessari non si ritrouino chiaramente appresso à giureconsulti, si possono però da molti luoghi cauare i loro pareri intorno a ciò, come anco si puo raccoglier dall'historie. Impercioche Vulpiano scriue esser concesso ad ogni Magistrato di defendere la propia giuridittione con pene giudiciali, eccettuati coloro ch'egli chiama *Duumuiri*. La qual cosa non solamente s'ha d'intendere delle pene pecuniarie, ma ancora di poter proceder contra tutti i beni, e la persona. Dira forse alcuno, che hauendo Vulpiano eccettuati gli due huomini, i quali non haueuano piu auttorità de' rettori delle communanze, (che non hanno alcuna giuridittione) gli comprese nondimeno nel numero de Magistrati, e volle dire, che gli due huomini haueuano giuridittione, perche indarno sarebbono eccettuati, se non hauessero hauuta giuridittione. Con tutto ciò, il medesimo giureconsulto in altro luogo dice, che gli due huomini non haueuano alcuna giuridittione, ne cognitione di sorte nessuna, saluo di riceuer le cautioni, e metter altrui in possesso: il che dice egli partecipa piu d'imperio che di giuridittione: dice ancora che eglino altro non sono, che semplici commessari de Pretori, i quali nella absenza loro gli fecero commessari, per ouiare ad ogni occorrente pericolo, come anco dipoi si concedette loro auttorità di dar tutori a poueri pupilli, per conseruatione de lor beni. E s'haueuano qualche commessione di più, questo era piu tosto di qualche cosa di poco momento, che d'auttorità di commandare; non erano adunque propiamente Magistrati. e per conseguenza ne segue, che tutti i magistrati che hanno giuridittione, hanno similmente auttorita di condannare, prendere, e essequire. Il che pare che anticamente per la legge Aleria Tarpeia fusse permesso ad ogni Magistrato, publicata l'anno CCXCVII. dopò la fondatione di Roma, la quale diceua, che tutti i Magistrati hauessero auttorità di condannar sin'alla somma di sessantasei soldi, che tanto per la medesima legge erano apprezzati due buoi, o sian trenta pecore. ma poscia cresciute l'entrate, e le ricchezze de Romani, i Magistrati aumentarono le pene, riserbandone la cognitione al popolo per la legge Iulia, e questo lo chiamauano, *Certatio multæ*, il qual popolo spesse volte rimetteua la pena, percioche la sua sentenza penale arrecaua infamia al condannato, e ciò dipoi si tolse via. Io così in passando, dirò pure, che in Festo Pompeo, e in Aulo Gellio v'ha vn notabile errore, il quale sin' al presente non è stato corretto, & è la doue dicono *xxx. boum, & duarum ouium*, in luogo di *xxx. ouium*; il che fece che Aulo Gellio, hauendo seguito l'errore de gli altri, disse, che à quei tempi v'hauea piu buoi, che pecore. Ma Dionisio Halicarnasseo mostra chiaramente, che la maggior condanna non passaua due buoi, ouero trenta pecore. E nel medesimo luogo d'Aulo Gellio v'è pur vn' altro euidente, e grosso errore, doue egli dice, *mulctam, quæ suprema dicitur, in singulos dies institutam fuisse*. bisogna torne via la parola, *dies*; altramente non sarebbe stato lecito al magistrato di condannar per diuersi delitti fatti in vn medesimo giorno: ma *singulos*, vuol dire, per testa, di maniera, che se molti haueano errato, poteua il magistrato dinonciar a ciascuno la pena di sessantasei soldi al piu. Euui pur anco vn'altro fallo, quiui *ouem*; *pro bouem*, & ha pensato che *ouis*, fusse di genere maschile. Ora inanzi alla legge Tarpeia non era ciò lecito saluo ch'a Consoli: percioche non v'era allhora, nè LXXXVIII. anni dopò vi fù alcun Pretore, ne Edile in Roma;

l. 1. si quis ius dicenti.

l. cum ab eo. ad l. Iul. pecul.

l. dies, §. duas de damno.

l. iubere. de iur.

l. ius dandi. de tutor. datis.

l. ea quæ ad municip.

Dioni. li. 8. Gel. li. 11. c. 1. Festus li. 14. in voce peculatus.

Liu. lib. 25. xxx. milia æris Fuluio mulcta dicta est a Magistratu.

Dionis. li. 7. Cicero Phili. 1. lib. 2. de modo mult. C.

lib. 10.

Dioni. li. x. Fest. lib. 14.

Roma: atteso che l'institutione del primo Pretore fù fatta l'anno CCC-LXXXVI. dalla fondation di Roma. Hauendo Cicerone a l'imitatione di Platone fatte a suo cenno delle leggi per la sua Republica, ve ne mette vna per la quale egli dona giuridittione e auspicij a tutti i Magistrati. Ma propiamente parlando chiunque hà giuridittione, hà parimente, come dice il giureconsulto, tutte quelle cose, senza cui egli non può essercitare cotale sua giuridittione. questa è l'auttorità di commandare: Talmente che la giuridittione degli antichi Pontefici pagani, e de' nostri Vescoui non è altro, ch'vna semplice cognitione: egli è vero che i Vescoui hanno cognitione maggiore, d'assai che gli antichi Pontefici, percioche possono imprigionar nelle loro carcere, e condannare à martorij, se ben poi i Magistrati secolari fanno essequire le loro sentenze. gli antichi Pontefici non haueuano tanto, ne anco s'intrometteuano nelle cose di sponsalicij, ne di molte altre, che i Vescoui hanno hoggidì, come noi diremo a suo luogo. Tuttauia si può dire, non esser vero generalmente, che tutti i Magistrati habbiano auttorità di commandare, peroche Messala giureconsulto, e Marco Varrone lasciarono scritto, che fra i Magistrati gli vni haueuano auttorità di assignar tempi, e far citare inanzi a se, e anco incarcerare, e prender i beni; gli altri quest'vltimo solamente, e tali ve n'hauea ch'erano priui di tutto ciò. e quelli che nõ haueuano che possanza sopra la persona, o i beni si seruiuano d'vn sol sbirro; e quelli che haueuano l'vno, e l'altro, haueuano anco i lor mazzieri. quelli che non haueuano auttorità, ne di far citar, ne d'incarcerare, non haueuano parimente, ne sbirri, ne mazzieri. quando io dico man forte, intendo la presa del corpo, e de beni. percioche la man forte, è data à molti, che hanno giuridittione sopra i beni, li quali non hanno auttorità sopra la persona. Ma anticamente questo non si faceua per le leggi de Romani di cui fa hora di mestiero ragionarne, e anco discorrere breuemente intorno alla auttorità di tutti i loro Magistrati, e dell'altre Republiche accioche chiaramente se ne venga in cognitione. Imperoche i gran Magistrati, cioè i Consoli, Pretori, Censori; e fra i Commessari, il Dittatore, e quello che si chiamaua *Interrex*, e i Gouernatori di Prouincie, haueuano mazzieri, e per cõsequenza auttorità di far citar inanzi a loro ogni particolar persona, e i piccioli Magistrati ancora, eccettuati i Tribuni; inoltre haueuano possanza in caso di disubbidienza, di condannar in danari, far prender la persona, & incarcerare. I Tribuni non haueuano auttorità di far citar alcuno inanzi à se, ma si bene di imprigionare, chi che fusse, in fino alla persona de' medesimi Consoli: come L. Druso Tribuno, il qual fece porre in carcere Filippo Console; perche fauellando al popolo era stato da lui interrotto: la qual cosa era imputata delitto di offesa maestà, e capitale: e nondimanco non haueuano auttorità di far citare niuno dauanti a se, come dimostrò loro Labeone giureconsulto, ilquale citato da essi non volle altrimenti comparerui, allegando in sua difesa, che i Tribuni non furono instituiti per hauer la giusticia nelle mani, ne giuridittione, ma solo per opponersi alla violenza, & a gli abusi de gli altri magistrati, e per soccorrer, e aiutare gli appellanti, oppressi ingiustamente; e per far anco imprigionare chiunque non accettasse esse appellationi. Onde Sempronio Tribuno, vedendo che Appio Censore non volea dopò li diciotto mesi della censura torsi dal magistrato (conforme alla legge Emilea, che ridusse i cinque

lib. 2. de leg. Magistratus omne iudicium, & auspicium habēte.
l. vlt. de off. eius cui mand.

Gel. lib. 13. c. 12 Magistratuum alij vocationē, alii prehensionem tantum, alij neutrum habent.

Auttorità de Magistrati Romani.

Dionis. lib. 5

que anni assignati prima a cotal dignità, in diciotto mesi) gli disse di consentimento de gli altri sei Tribuni del popolo che lo farebbe por nelle carcere, se non obediua alla legge Emilia. Ma hauendo Appio corrotto tre de Tribuni, i quali s'opposero al commandamento dei sette altri, egli si stette fermo nel magistrato: percioche l'oppositione d'un sol Tribuno bastaua ad impedir gli altri, saluo se il popolo non hauesse ordinato in contrario. Et per questo vn de Tribuni ragionando alla nobiltà, diceua. *Faxo ne iuuet uox ista VETO, qua collegas nostros concinnentes tam læti auditis.* e poco appresso, *contemni iam Tribunos plebis, quippe quæ potestas iam suam ipsa vim frangit intercedendo: non posse æquo iure agi, vbi imperium penes illos, penes se auxilium tantum sit: nisi imperio communicato, numquam plebem in parte pari Reipublicæ esse:* Dimandaua il popolo che si creasse anco vn Consolе popolare. Questa querela durò quarantacinque anni, ne quali si stette in Roma senza Consoli: Dal che si comprende che i Tribuni non haueuano imperio, percioche richiedeuano vn Console plebeo, affine che il popolo hauesse vn Magistrato del suo corpo, che hauesse auttorità di commandare, non hauendo i Tribuni altro che la strada dell'oppositione. Tuttauia si potria dire, che in quel ragionamento i Tribuni faceuano la loro auttorità minore di quello ch'ella fusse in effetto: percioche Vulpiano parlando propiamente, e come giureconsulto, dice, ch'egli non è lecito di chiamar in giudicio senza licenza, o commessione del magistrato, i Consoli, Pretori, Proconsoli, e tutti gli altri: *qui imperium habent, & iubere possunt in carcerem duci.* e in vn'altro luogo ei dice le medesime parole. Pertanto noi conchiuderemo che quei magistrati, che hanno auttorità di far metter altrui in prigione, nõ ostante che essi non habbiano giuridittione alcuna, sono in termini delle leggi ciuili Magistrati; cotali sono i Tribuni in Roma, i Procuratori del Re nel regno di Francia, gli Auogadori a Venetia. ne bisogna appruouar quello che Plutarco dice nei Problemi, che i Tribuni non haueuano ne lettiche, ne seggio d'auorio, ne littori, ch'erano l'insegne de' magistrati: percioche il principal segno era il poter commandare. ne anco è da far conto di ciò, che disse Appio Console, di cui, parlando Tito Liuio, *Tribunus*, dice, *viatorem mittit ad consulem, consul lictorem ad Tribunum, priuatũ esse clamitans, sine imperio, sine magistratu:* percioche egli lo diceua per abbassar l'auttorità de Tribuni. E nondimeno si truouò vn Tribuno si audace, questi fù Licinio Stolone, che costrinse Manlio Dittatore à deponer la Dittatura: & vn'altra volta fecero i Tribuni imprigionar li duo Consoli, perche non haueuano voluto ammettere la richiesta de Tribuni, la qual era di esimere diece soldati dal carico della guerra. Egli è vero che l'auttorità de diece Tribuni non si stendeua piu là delle mure della città di Roma; di maniera che vedendo M. Fabio, e L. Valerio Consoli di non poter leuar gente per la guerra, opponendosi i Tribuni, commandarono che i seggi loro fussero portati fuori della città, e riuscì loro di far quanto voleuano. furono delle volte assai che i Tribuni s'assumeuano maggior auttorità di quella, che haueuano, infino al far delle ordinationi, decreti, e prohibitioni, come si può veder in Tito Liuio, specialmente nel terzo libro. *Communiter edicunt Tribuni, ne quis Consulem faceret: si quis fecisset, se id suffragium non obseruaturos.* che fù cosa mal fatta, & vn voler vsurparsi auttorità, sopra al popolo, vierandogli la libera creatione de magistrati: faceuano anco talhora giustitia a qualonque sorte

Liu. lib. 6.

l. 2. de in ius vocando:

l. sed & si, §. hæc clausula ex qui. caus. maiores. l. nec magistratibus de iniur.

Liu. lib. 6.

Flor. epit. 55.

Dionis. lib. 9.

di persone, assegnando tempi alli parti, come s'eglino hauessero hauuta auttorità di citar altri dinanzi à loro. Ciò si puo veder in Plutarco, doue ei dice, che i Tribuni rendeuano giustitia nel luogo che si nominaua *Basilica Portia*. & Asconio Pediano dice, *Tribunos, Quæstores Triumuiros capitales non in sellis curulibus sed in subselijs iura dixisse*. Appiano similmente dice, che Druso Tribuno era diligente in amministrar giustitia, a ciascuno. Il giureconsulto ancora mette il Tribuno del popolo fra i Consoli, e i Pretori, i quali rendeuano giustitia in Roma. Quindi è che Cicerone diceua, che s'appellauano à Tribuni, *vt de prætoris iniuria cognoscerent*. E non solamente s'haueuano vsurpata la giuriditione, ma anco faceuano de commessari, e in molte occasioni creauano parimente quei che si chiamauano *Aediles æditues*, suoi luogotenenti. Ora egli è chiaro, che niuno puo stabilire luogotenenti, ne donar commessariati, salno coloro che hanno la giuriditione con titolo d'ufficio. Ma tutte le cose sopradette seguiuano per abuso, e per vsurpatione; come diede lor ad intendere Labeone giureconsulto, che non volle mai, come io dissi, comparergli inanzi. Noi diremo il medesimo degli Edili: che si chiamauano *Curules*, i quali non haueuano, ne auttorità di citar alcuno loro dauanti, ne di far imprigionare: e perciò non haueuano ne littori, ne sergenti, come riferiscono Varrone, e Messala; e tuttauia costoro s'erano vsurpata la giuriditione per la sofferenza de Pretori, che appoggiauano loro, le cause della vendita de mobili: e dipoi anco s'intromisero nella cognitione degli immobili, e delle meretrici, le quali non poteuano far l'arte, se prima non s'erano dichiarate per tali a gli Edili, il che era in vso appresso a gli antichi, e ciò si faceua, affine che la vergogna ritirasse molte di esse da quella dishonestà: ma poscia che perderono ogni rossore, e che delle piu Illustri donne Romane ardirono vituperosamente di dire a gli Edili, ch'elle voleuano essere publiche, Tiberio Imperator ordinò che si procedesse contra loro per giustitia: e sotto'l medesimo Tiberio, e nel tempo istesso; gli abusi, e l'usurpata auttorità degli Edili Curuli furono ripresi, e fù dichiarato sino à quanta somma essi poteuano proceder contra la persona, e beni di ciascuno; il che non era già lor conceduto dalla antica institutione di quel magistrato, come ne anco poteuano far chiamare, o citare dauanti a se, benche haueano auttorità di raunar la plebe. Quanto a Questori io non veggo che fusse lor mai data, ne che eglino si siano assunti giuriditione nessuna, ne pur di far imprigionare, e Varrone lo dice; come che qualche volta, cioè vn'anno dopo d'esser spirato l'ufficio loro fussero eletti Gouernatori di qualche Prouincia; questo auenne a Gracco minore, finita ch'egli hebbe la questura, essendo mandato al gouerno della Sardegna: e all' hora haueuano tanta, e anco maggior auttorità ne' gouerni loro, come tutti gli altri Magistrati in Roma: ma ciò in forma di commessarij, conforme a tutti gli altri Gouernatori di Prouincie. I Censori poi come hanno scritto Ottomano, e Sigonio, haueuano, *potestatem sed non imperium*, cosa del tutto impossibile; percioche la parola *potestas*, in termini di legge, & nella persona de magistrati, significa sempre imperio: *potestatis verbo imperium in magistratu significatur*. e quando Vulpiano dice, che il gouernator di Prouincia hà grandissima giuriditione, e possanza di condannare a morte, la chia-

In Catone maiore.

lib. primo.

Dionis. lib. 6.
Florus, epit. 19.
Gel. lib. 10.
l. moræ l. solet. da Iurisd.

Gel. lib. 13.

l. proponebat. de Iur. natur. Iudic.

Tacit. lib. 2.
Tacit. ibidem.

Piso annalium lib. 4. & Dion. Halicar.

Plut. in Gracco.

l. potestatis de verbor. sign. d. l. solen. l. 3. de Iurid.

Liu. lib. 40. & 43. Zonar. tô. 2. Apud Gel. lib. 13. cap. 12. lib. 5. de ling. lat.

ma propiamente, *potestas*. Or noi vediamo che i Censori assai souente faceuano publicar i suoi editti, cioè quelli commandamenti, e ordinationi ch' essi faceuano. Peronde Varrone, e Messala chiamano i Consoli, Censori, Pretori, *Maiores Magistratus*, e tutti gli altri Minores, e soggiunge Varrone che egli non era in poter delli Pretori (i quali haueuano imperio, e giuridittione) di raunar l'essercito della città, il che far poteuano i Censori, *Prætori exercitum vrbanum conuocare non licere, Consuli, Censori, Interregi, Dictatori licere.* e quando Annibale assediò Roma, si fece decreto che tutti coloro ch'erano stati Dittatori, Consoli, e Censori hauessero auttorità di commandare. *Placuit*, dice Tito Liuio, *omnes qui antea Dictatores, Consules, Censoresue fuissent, cum imperio esse, donec hostis a muro recessisset*. La qual cosa non haurebbono fatto, se i Censori, mentre erano in vfficio, fussero stati priui d'imperio, atteso che ne anco i già stati Pretori hebbero così fatta auttorità. E se i Tribuni haueuano imperio, riposti da Varrone nel numero de' minori magistrati, come non l'haueuano li Censori, ch'egli chiama magistrati maggiori? Oltre a ciò, dice Plutarco, che l'auttorità de' Censori era più grande d'ogn' altro magistrato che fusse in Roma: egli è il vero che io non mi fermo a tutto ciò, che Plutarco dice, hauendo lui spesse volte preso errore intorno alle antichità de Romani: ma quello, che facilmente hà ingannato molti è, il non hauer essi Censori giuridittione alcuna; se bene Agostino Onofrio dice, che poteuano commandare nel particolare di certi delitti, i quali nondimeno da lui non sono riferiti. Ma la differenza è ben grandissima dal giudicare de delitti, a riprendere i costumi. Perciò diceua Cicerone, che il giudicio de Censori faceua vergognare altrui, ma niente piu. *Censoris iudicium nihil damnato affert præter ruborem: itaque vt omnis ea iudicatio versatur tantummodo in nomine, animaduersio illa ignominia dicta est.* egli non dice che lo Censore toccasse l'honore con nota d'infamia, ma solamente di qualche ignominia, presa dal dottor Cuiacio per infamia, la quale è molto differente dall' infamia. Carlo Sigonio è caduto nel medesimo fallo, la doue egli diffinisce, ignominia esser infamia; e nell'istesso luogo ei dice, che vi sono delle cause capitali che arecano infamia, e senza delitto, contra i principij del diritto ciuile. Percioche colui che da publico giudicio veniua condannato per qualche delitto, era infame: e il soldato per fallo commesso cassato dal capitano, non era altramente infame, ma si bene ignominioso, e questo durò fino à tanto che il Pretore ne fece particolar ordinatione. Gli antichi Dottori chiamarono l'ignominia, infamia di fatto, di cui parlando Cassio Giureconsulto dice, ch' egli si crede, che il Senatore priuato di quella dignità non possa esser ne giudice, ne testimonio, se prima non v'è rimesso. ei dice, *se putare*, & Vulpiano vsa anch'egli della medesima parola, *se putare ei quæ in adulterio deprehensa est, & absoluta, notam obesse.* imperoche l'assolutione toglie via l'infamia della legge, ma non già l'ignominia. Et Calistrato dice che ancora lui si da a credere, che la riputatione, ò l'honore sia in qualche parte sminuito, *quando quis ordine mouetur.* Festo Pompeo mette tre maniere di castigo militare, cioè *deprehensa, castigatio, ignominia; deprehensa*, dice egli, *castigatione maior, ignominia minor*, & la legge

In Catone maiore.

lib. 4. de Rep. apud Nonium.

lib. 2. de Iud. c. 3.

l. infamem. de pub. Iud. ff.

l. 1. de his qui not. infam. ad l. 1. & ad l. pulam §. quæ de ritu nupt. l. 2. de Senat. l. palam.

l. cognitionum de variis cogn.

legge sopra tutto ciò, v'aggiunge *infamiam*. Altrimenti se l'infamia, e la nota ignominiosa de Censori fusse tutto vno, bisognarebbe che L X I I I I. Senatori, tolti dal Senato, e cassati da Lentulo, e Gellio Censori, e i quattrocento dell'ordine, e questi cassati e priuati da Valerio, e Sempronio de caualli, e dello stipendio che haueuano dal publico fussero anch'eglino tutti infami. E dauantaggio, tutto'l popolo Romano necessariamente sarebbe stato infame per la censura di Liuio Salinatore, che cassò, e notò tutte le Tribù; e come dice Valerio Massimo, *inter ærarios retulit.* perche esse haueuano lui per publico giudicio condannato, e poi lo crearono Console, e Censore: egli non eccettuò che la Tribù Metia, la quale non l'haueua ne condannato ne assoluto, ne giudicato degno, o non degno di hauer magistrati. egli notò ancora Claudio Nerone suo collega nella Censura, il quale però gli rese il contracambio. E perciò diceua Cicerone, *Illud commune proponam, numquam animaduersionibus censoris hanc ciuitatem ita contentam, vt rebus iudicatis fuisse.* & mette vn'essempio di C. Geta Senatore, che fù da Censori priuato del Senato, e poi restituitoui: soggiungendo, *Quod si illud iudicium putaretur, vt ceteri turpi iudicio damnati in perpetuum omni honore ac dignitate priuantur, sic hominibus ignominia notatis, neque ad honorem, neque in curiam reditus esset: timoris enim caussam, non uitæ pœnam in illa potestate esse voluerunt; quare quì uobis in mentem venit hæc appellare iudicia, quæ a populo Romano rescindi, ab iuratis iudicibus repudiari, a magistratibus negligi, ab ijs qui eandem potestatem adepti sunt, solent commutari?* Egli adunque appare, ch'essi non haueuano giuridittione: percioche i Pretori conosceuano de processi fra i gabellieri, e'l publico, e delle querele anco di quei gabellieri, che erano stati instituiti da Censori. E pertanto la giuridittione non hà che far nulla con l'auttorità del commandare, come noi diremo à suo luoco: e per questo quando alle Corti di Parlamento di questo regno sono appresentate le concessioni del Re di qualche gouerno di prouincie, vi aggiungono ch'essi gouernatori non possano hauer giuridittione alcuna contentiosa, ma solamente volontaria, questo vuol dire, che hauranno poter di commandare, hauranno l'auttorità, la dignità, le forze, ma non già la giuridittione. Cosi noi possiam dire, che i Censori Romani haueuano imperio, senza giuridittione. V'erano ben d'altri magistrati in Roma, i quali poteuano, e commandare, e render ragione sopra le cause criminali, cotali erano li *Triumuiri capitales*, ma questa possanza era sopra a stranieri, o schiaui solamente: se ben talhora s'auanzauano etiandio sopra cittadini, e Magistrati ancora. Oltraciò erano essecutori de giudicij capitali.

Per questi discorsi de' Romani Magistrati, e della auttorità loro, si vede che molti vffici erano chiamati magistrati, i quali non haueuano però poter di commandare, ne di proceder contra le persone, e nondimeno si diceuano magistrati; ciò, dico, habbiam conosciuto tanto per le historie, quanto per le leggi. di modo che la nostra diffinitione non sarebbe altrimenti generale, saluo se si volesse far vna sottodiuisione di quelli magistrati, che hanno auttorità di cõmandare, e di quelli altri che non l'hanno: ma questo nõ fà mestiero: percioche la vera propietà della parola magistrato importa imperio. Et chiunque riguarderà alla maniera del fauellare de gli antichi Latini, e particolarmente de giureconsulti, vederà quelli hauer nominato gli uffici, con questa

lib. 2.

Pro Cluentio.

Cic. in pretura urbana.

Cic. pro Cluẽt. Val. Max. lib. 8. cap. 4.

Valer. lib. 5. ca. 9. & lib. 6. ca. 1.

Salust. in bello Catil.

l. honor de munerib.

honesta parola *Honores. Honor* dice Callistrato, *est administratio Reipublicæ cum dignitate*; e coloro che oltre all'honore haueuano auttorità di commandare, eran compresi dalla parola, Imperia. quindi si legge in Tito Liuio, che la nobiltà si lamenta in questa maniera, *Salios, ac flamines sine imperiis, ac potestatibus relinqui*: egli intende per la parola *Imperia*, le gran dignità della città, fussero o per via di commessione, o con titolo d'ufficio, e le cosi fatte haueano littori, e possanza di commandare: & per la parola *Potestates* egli vuol dire i Gouernatori delle prouincie, che Vulpiano Giureconsulto in propi termini chiama *Potestates*. questo intese Alessandro Seuero Imperatore quando egli disse ad alta voce, *Non patiar mercatores potestatum.* Or si come si possono hauer carichi publici senza honore, quali sono i banditori, sergenti, trombette, (i quali anticamente erano schiaui, e della famiglia de magistrati senza titolo d'ufficio) e anco li scriuani, e notai erano schiaui, o delli magistrati, o della Republica insino al tempo di Valentiniano, il quale tolse via i schiaui da cotai carichi; parimente dir si può, esserui alcuni publichi carichi con honore, ma senza auttorità di commandare, come sono gli Ambasciatori, Consiglieri del priuato Consiglio, segretarij di stato, e delle entrate publiche, e appresso gli antichi, i Questori, gli Edili, & a noi i riceuitori. Alcuni hanno carico honoreuole, e giudicano hauendo la cognitione di molte cause, senza imperio, come anticamente i Pontefici Romani, e i nostri Prelati hoggidi. Gli altri hanno carico honorato, e auttorità insieme di commandare senza giuridittione, come erano i Tribuni del popolo, i Censori, e i nostri Gouernatori del paese, e i procuratori del Re. Sonuene alcuni con carico publico, ordinario, & horreuole, e con auttorità di commandare congiunta con giuridittione, e questi sono propriamente i Magistrati; come erano i due Consoli, e i Pretori, che furono poi moltiplicati insino a XVI. Quanto a Dittatori, Gouernatori di prouincie, e quelli che nominauano *Interreges, & Præfectos vrbis latinarum feriarum caussa*, haueuano costoro senza alcun fallo maggior auttorità che tutti gli altri magistrati sudetti, ma non erano già essi magistrato, ma solamente commessari, come habbiam di sopra chiaramente mostrato, non ostante che fussero chiamati di questo commun nome di Magistrati, il che però non faceuano quegli che propriamente fauellauano. Et pertanto egli appare che non si può hauer auttorità di commandare senza honore; quantonque vi siano molte publiche persone le quali priue del commandare, hanno tuttauia grandissime dignità, cotali sono a Venetia, il Cãcelliero, i Procuratori di San Marco; e nell'altre Republiche i Cõsiglieri di stato, Ambasciatori, Vescoui, e Prelati, i quali se ben non hanno auttorità di commandare, nondimanco è hauuto lor maggior rispetto, che a molti piccioli vfficiali, & altri giudici che hanno auttorità, imperio e giuridittione contentiosa con ogni giustitia alta, mezana, e bassa. Vi sono altresi de carichi publici, che non hanno ne honore, ne imperio, anzi per lo contrario tirano seco disonore, & infamia: tali sono i carnefici i quali dopo che fù lor dato il carico di littori, per essecutione di morte furono costretti per ordinatione de Censori di habitar fuori della città; vsanza osseruata al presente in Tolosa, e in molte altre città. Altri carichi ci sono ancora non quasi meno dishonorati, ma tuttauia necessari; & vtili a coloro che gli esser-

essercitano, affine che l'utile contrapesi in qualche maniera all'infamia. Sotto questa diuisione vengono comprese ordinariamente tutte le persone publiche, le quali sian constituite in titolo d'ufficio, o di commessioni, o di semplice dignità, senza possanza di commandare. E conforme à ciò, noi potremo diuider tutti gli vffici, e dignità secondo la diuersità de publici carichi, che ciascuno hà: gli uni alle cose diuine, gli altri alle facende di stato; quelli alla giustitia, questi all'entrate publiche; alcuni alle fortificationi, e riparationi delle fortezze publiche, altri alla prouisione delle vettouaglie, e cose necessarie: chi alla guerra per difesa de sudditi, contra inimici; chi alla sanità publica, e purgatione delle città; chi alle strade, fiumi, boschi, porti, e paesi: e tutti questi carichi publici si possono conferire o con titolo d'ufficio, o di commessariato, o cō semplice dignità senza possanza di commandare, o vero con possanza, o con essecutione d'altrui commandamenti, come fanno i ministri de Magistrati, notai, scriuani, vscieri, sergenti, trombette e simili. Et generalmente in ciascheduna Republica, vi sono tre cose à notare per conto della creatione de gli vfficiali, e magistrati: primieramente, colui che gli fa, dipoi di che qualità di persone, vltimamente la forma di crearli. Il primo appartiene al sopremo Principe, come noi habbiam detto a suo luogo. Il secondo, se ben appartiene al Principe, nondimeno per l'ordinario si seguono le leggi, che sopra ciò son fatte, & specialmente nello stato Aristocratico, e popolare; doue i magistrati si fanno de piu nobili, o de piu ricchi, o de piu saui rispetto a quel carico che si dà loro, o vero indifferentemente di ogni sorte di cittadini. Il terzo che è intorno alla forma di far gli vfficiali, vi sono tre maniere, cioè, l'elettione, la sorte, e l'una e l'altra insieme. Quanto all'elettione, ella si fa in viua voce, o vero in alzando la mano, e la voce, che i Greci chiamauano χειροτονία, osseruata anco di presente appresso a Suizzeri; o vero per biglietti; o pure per ballotte. La sorte si fa di certi cittadini, per conseguimento di qualche magistrato, o vero di tutti, peruenuti a certa età. L'elettione poi, e la sorte mischiate insieme, se ben'anticamente non era in vso, nondimeno egli si costuma assai hoggidì negli stati Aristocratici, particolarmente à Genoua, & à Venetia. Ora la diuersità dell'elettione, e della sorte è anco maggiore per i Giudici; percioche puo auenire ne' stati popolari, e Aristocratici, che tutti i cittadini in numero collettiuo giudichino sopra ciascuno in particolare, e sopra la minor parte di tutti in numero collettiuo, prēdēdo i giudici a elettione, o uero alla sorte, o vero alla sorte, e alla elettione, o che tutti siano giudici di alcuni, ò eletti, o tirati a sorte, o a sorte e a elettione insieme, o veramente che certi cittadini giudichino sopra tutti gli altri tirati, o presi a sorte, o parte à sorte, e parte ad elettione: o vero che alcuni cittadini giudichino di alcuni altri, essendo eletti, o tirati a sorte, o a sorte, & elettione: o si prenderanno alcuni eletti fra tutti cittadini, & alcuni altri presi a sorte, per douer esser giudici di certi cittadini: o vero si prenderanno alcuni fra tutti a sorte, e alcuni fra certi cittadini a elettione: o vero si prenderanno alcuni di tutti, o alcuni di certa qualità di cittadini per sorte, & per elettione. Queste sono tutte le maniere che si possono imaginare tanto intorno alla varieta di coloro che amministrano le cose publiche, quanto per rispetto della qualità, stato, e conditione di ciascuno, compresaui la forma di nominarli, e metterli in atto. Facendo Eschine

L. 1. ad L. Iul. de amb.

 oratore

oratore la diuisione degli vffici,e carichi publici d'Athene, la pose molto piu breue, benche vi fusse maggior numero d'ufficiali, hauendo riguardo alla grandezza della Republica, che in alcuna altra di quei tempi. Egli dice che v'erano tre maniere d'ufficiali,gli vni erano presi a sorte, o a elettione; gli altri haueuano qualche carico publico piu di trenta giorni, e i sopraintendenti delle riparationi,e fabriche delle opere publiche; i terzi erano fatti dalle antiche leggi,e i commessari eletti per le cose di guerra, o della giustitia, come sarebbono i Magistrati. Ma da cosi fatta diuisione non si può giudicare la diuersità degli vfficiali, e de' magistrati, come ne anco da quella di Demosthene differente in tutto da questa di Eschine suo auersario. Percioche egli dice, coloro esser magistrato,che si tirauano a sorte nel Tempio di Theseo, e quelli ancora,cui donaua il popolo auttorità di commandare, o ch'ei faceua Capitani. La diuisione di Varrone,e di Messala è anco dessa troppo corta, cioè, esserui tre maniere di magistrati grandi, i Consoli, Pretori, Censori, eletti dalle gran raunanze; gli altri erano detti piccioli come fatti dalla plebe: onde le cirimonie degli Auspicij si faceuano piu solenni nella creatione de gli vni,che de gli altri. Ma bisogna ritruouare le diuisioni essentiali, che possano seruire ad ogni qualità di Republica: cotali sono le poste da noi intorno a i carichi de magistrati. Possiamo parimente separare i magistrati in tre sorti, hauendo riguardo all'auttorità loro. i primieri si possono dimandare magistrati sopremi, i quali non vbbidiscono che al sopremo Principe: gli altri mezani, questi vbbidiranno a magistrati superiori, hauendo anch'eglino imperio sopra altri magistrati: gli vltimi sono quelli che debbono render vbidienza a' magistrati superiori, ne hanno alcun imperio saluo sopra a particolari. Diciamo adonque per ordine delle tre maniere de magistrati,e primieramente dell'vbbidienza de magistrati verso il sopremo Principe.

Diuisione de Magistrati.

DE L'OBEDIENZA CHE DEVE IL MAGISTRATO *alle leggi, & al sopremo Principe.* Cap. IIII.

POscia che il Magistrato dopo'l Principe, è la primiera persona della Republica, e sopra cui sgrauano il peso loro quelli che la soprema auttorità hanno fra le mani, facendola partecipe della potenza, della forza, e dell'auttorità del commandare, ragioneuol cosa ci pare prima, che passar piu oltre, di trattare breuemente dell' obedienza ch'ella deue al sopremo suo Signore, essendo questa la piu riguardeuole parte dell'obligo suo verso di lui. Egli è adunque necessario di saper la differenza fra'l sopremo Principe, i Magistrati,e i particolari;percioche il sopremo Signore non hà ne maggior, ne vguale a se,hauendo tutti i suoi sudditi sotto la potenza sua: il particolare non ha alcuno sottoposto,cui egli habbia auttorità publica di commandare: ma il Magistrato contenendo in se, e sostenendo molte persone, cambia souente volte di qualità,di attioni, di sembiante, e di maniera: e per compire a suo debito, egli è mestiero, ch'ei sappia come s'hà d'vbidire al Principe,piegar sotto l'auttorità de Magistrati superiori a se, honorar gli vguali, commandar à sudditi, difender i poueri, opporsi à grandi, e amministrar giustitia à tut-

Differenza fra'l Principe il Magistrato e i particolari.

ti,

ti. Perciò gli antichi diceuano, che il Magistrato scuopre qual sia l'huomo, douendo, quasi egli fosse in publico Theatro, e à vista di ciascuno, rappresentare diuersità di persone: onde noi all'incontro possiam dire, che la persona fa conoscer qual sia il Magistrato; percioche se quella fie di sommo valore, inalzera sempre la degnità del Magistrato; ma se sara huomo indegno di cotal carico non solamente abbassera l'auttorità di esso, ma anco la maestà del supremo Principe: come dice Tito Liuio, *Non qui sibi honorem adiecisset, sed indignitate sua vim, ac ius magistratui quem gerebat dempsisset*. Ora per intendere qual obedienza debba il Magistrato al supremo Principe, è necessario che si sappia quanto si stenda l'imperio, e la forza di esso. Imperoche le ordinationi, e commandamenti del Principe sono diuersi. altri inferiscono editti, e leggi perpetue generalmente ad ogni persona di qualunque grado, e conditione ella se sia; ouero à alcuni solamente, e per qualche tempo preciso per maniera di prouisione: gli altri abbracciano qualche priuilegio contra l'ordinationi per vno solo, e per pochi de suoi sudditi; ouero contengono qualche beneficio, che non sia contra la legge, o premio a buoni, o pena a tristi; o qualche vfficio, o sia commessione, o dichiaratione di alcuno decreto, o priuilegio, o per far guerra, o publicar la pace; o ueramente per far soldati, o per dirizzar stapole; ouero per metter sù taglie, aiuti, sussidij, nuoui imposti, o prestiti; ouero per mandar Ambasciatori per rallegrarsi, o condolersi del bene, o de gli infortunij de gli altri Principi; ouero per trattar matrimonij, congiuntioni, o altre simili cose; o per edificare, e fortificare i luoghi, le Città, risar i ponti, le strade, porti, e passi; o per giudicar sopra qualche causa; o per essequir qualche suo commandamento; o per l'accettamento delle lettere di giustitia, della restitutione de minori, de maggiori, de condannati; o per abolitione generale, o particolare, o rimessione, o lettere di perdonanza, che sono differenti: fra quali ordinationi, o commandamenti sudetti, ue n'ha di quelli che contengono diuerse specie, come sono i priuilegi, e beneficij, rispetto a qualche dono, o essentione, e immunità di tutti i carichi, o di parte di essi o lettere di stato, o per conseguimento di cittadinanza, o di legitimatione, o di nobiltà; o di caualleria, o di fere, o di corpo, e collegio, o altre somiglianti cose. Tutte le quali lettere, o priuilegi si possono ridurre in due sorti, cioè, in lettere di commandamento, o lettere di giustitia, benche la Clausula E VI COMMANDIAMO, si mette tanto nell'une, quanto nell'altre; come si fà della parola latina IVBEMVS. la quale si pone e nelle lettere di giustitia, e in quelle di gratia, e di fauore, come si può ueder nelle leggi, e ordinationi degli Imperatori di Grecia. Ma le lettere di gratia, e che dalla sola potenza procedono, e auttorità del Principe, si addimandano in Francia propiamente *Commandamenti*, & i segretarij che l'espediscono, si chiamano, segretari de *Commandamenti*, e le lettere di giustitia il più delle volte son fatte da gli altri segretari: oltra che la differenza del grande, o del picciolo sigillo, & la varietà che si vede nella maggior parte della cera, e della coda semplice, o doppia, e del sigillo pendente con seta di diuersi colori ci fa conoscere la diuersità delle lettere. Io so molto bene che i Latini diceuano *Mandata Principum* ciò, che noi chiamiamo nella fauella nostra Francese, instruttione a Gouernatori, Ambasciatori, e altri che vanno in qualche carico; così si prende la parola MANDATA nel diritto ciuile, doue

Magistratus Virum ostendit.

Vir ostēdit Magistratum.

Giustiniano Imperatore dice, ch'egli hauea composto vn libro de commandamenti, o precetti per li gouernatori delle prouincie. Ma lasciando a parte la sottilità delle parole, essaminiamo le forze delle parole apposte nelle lettere patenti, & nei commandamenti, e prima queste; A TVTTI I PRESENTI, e dauenire, cotal clausula è messa solamẽte nelle lettere, la prouisione de quali ha a durar perpetuamente; ma non già nell'ordinationi, che si fanno a tempo, ne manco nelle commessioni, o simili. questo è chiarissimo; ma quell'altra clausula TANTO CHE DEBBA BASTARE, è di maggiore importanza, e ordinariamente vien messa nelle lettere, che si dicono di giustitia, per le quali parole il Principe rimette alla discretione di colui, a chi sono dirette le lettere, l'accettarle, o cassarle, conforme alla sua conscienza, e all'equità: il che nõ si fa nelle lettere di commandamento, le quali non attribuiscono nulla a chiũque le riceue, saluo tal'hora la sola cognitione del fatto; ma non de i meriti intorno alla concessione, e segue, quando vi son queste parole, SE SIETE CHIARO DI QVANTO CI E' STATO DETTO &c. Talmente che si può dire che le lettere di giustitia tutto che siano concedute dal Principe, non recano perciò alcuno commandamento, o necessità al Magistrato: Anzi in contrario egli è prohibito per l'ordinationi di Carlo VII. e Filippo il Bello a giudici di essequirle, se non sono ragioneuoli, e accompagnate dall'equità. Et auenga che la medesima forma di lettere di giustitia, sia cõceduta in Inghilterra chiamata da loro Breui di giustitia, come anco in Ispagna, & in altri regni, nondimeno ciò è stato introdotto piu tosto per vtile particolare d'alcuni, che per la grandezza, & accrescimento della maestà Reale (solita à consentirle per maniera di beneficio) ò per necessità che vi sia: atteso che dopò la concessione il tutto vien riposto nell'arbitrio del Magistrato, il che non era auanti di essa concessione. Questo fù cagione che gli stati tenuti in Orleans supplicarono al Re che fusse recisa cotal formalità di lettere, la quale non risulta saluo che a danni de' popoli senza alcuna vtilità del publico, o del Re. Onde gli antichi Greci, e Latini nõ connobbero giamai così fatte maniere di lettere di giustitia; ma i Magistrati sopra le proposte delle parti faceuano il medesimo, che fanno i nostri Giudici sopra la concessione di esse lettere di Giustitia: e la clausula, Tanto che debba bastare è quella medesima apposta ne gli editti de Pretori, che così dice, SI QVA MIHI IVSTA CAVSSA VIDEBITVR. egli è il vero che l'auttorità di correggere, supplire, e dichiarare le leggi che risguardano la ciuile giuridittione, & di reintegrare coloro che fussero stati ingannati o che hauessero errato circa la formalità delle leggi (auttorità data à Pretori nell'institutione di quell'vfficio come dice Papiniano) rassomiglia in certa guisa all'insegne della soprema Maestà; e perciò chiamauano l'ordinatione de Pretori, honoreuoli ordinationi, nominata da' Dottori, nobile obligatione. Quãto alla dichiaratione, e correttione de gli editti, e dell'ordinationi, noi habbiã detto ciò appartenersi à quegli che tengono la soprema potenza. Ma intorno alle restitutioni, e à tutto quello che concerne le lettere di giustitia, il Principe non vi dee por le mani, o per meglio dire gli vfficiali de i Cancellieri sotto nome del Principe: eccettuando però alcune lettere di giustitia, che passano sotto il gran sigillo, alle quali, come io dissi, le parole, *Tanto che debba bastare*, sono inserite le quali parole dispiacquero à vn gran personaggio, che haueua

Philip.consti.artic.11.& Caro. VII.art.66.

l.1.ex quo.cau. maio.

l.penul.de inst.

Bart.Ale.Albe. ad l.imperium. de iurid.

vna

vna delle maggiori dignità di questo regno, il quale non intendeua la forza di esse, e le volle tor via, dicendo che la Maestà del Re n'era sminuita: ma egli si può iscusare, non hauendo ben lette le ordinationi de nostri Re. E come sarebbe per cotal rispetto sminuita l'auttorità de' Re, poscia che gli antichi Re d'Egitto faceuano giurar i Magistrati di non mai vbidire à commandamento loro quando haueßero commandato ch'eglino ingiustamente giudicaßero? cosi leggiam noi nelle sentenze de Re d'Egitto riferite da Plutarco. Adunque poi che l'accettatione, o recisione delle lettere di giustitia, direttę sotto nome del Re a Magistrati, dipende dall'equità, e discretione d'eßi magistrati, non è mestiero di parlarne piu inanzi. Ma in quanto alle lettere di commandamento, che non contengono che la questione del fatto semplice, senza dar la cognitione de i meriti di quelle al magistrato, questo non resta cosi senza difficoltà, se il magistrato già informato del fatto, come diceuano le lettere, deue verificarlo, o vero essendo ingiuste, esequirle: e maggior anco vien ad esser il dubbio, quando le lettere non danno alcuna auttorita al Magistrato ne del fatto, ne de meriti della concesßione, e maßimamente se v'è espreßo commandamento di ciò. Percioche qualche volta i Principi vsano di preghiere verso i Magistrati, con le loro particolari lettere di sigillo per accompagnar le loro ingiuste lettere di commandamento. & speßo nelle lettere patenti i prieghi sono accompagnati da commandamenti cioè, *Noi vi preghiamo e nondimeno vi commandiamo*. nel che veramente pare che il Principe essendo la cosa giusta scemi dell'auttorità propia; & essendo ingiusta s'adoperi contra la legge d'Iddio, e della natura. Il magistrato, come disse Catone Censorino non debbe esser pregato mai a far il debito suo, come ne anco per far cose ingiuste, e dishoneste, oltra che il commandamento è incompatibile con le preghiere. Per risolutione dunque di questo paßo, se le lettere del Principe non arrecano alcuna cognitione al magistrato, ne del fatto, ne de meriti della causa, ma solamente semplice essecutione, esso magistrato non può intenderui sopra saluo se le lettere del Principe non fußero manifestamente false, o nulle, o contra le leggi di natura. come per essempio, se il Principe commandaße à magistrati di far morir gli innocenti, o d'uccider i fanciulli come fecero Pharaone, e Agrippa; o di rubar e saccheggiar i poueri, come à nostri tempi il Marchese Alberto, il quale fra le inaudite sue crudeltà faceua dirizzar delle forche nelle città prese, e commandaua a soldati sotto pena d'esser impiccati, di saccheggiar gli habitatori non ostante ch'egli non haueße hauuto pretesto nessuno vero ne verisimile di prender l'armi. Ora se il suddito d'un signor particolare o d'un magistrato non è obligato in termini di legge d'ubidire, quando il Signore, o il Magistrato trappaßi i confini del territorio, o dell'auttorità che gli è data, se ben la cosa commandatagli fusse giusta, e honesta, come puo il magistrato esser tenuto d'ubidire, o di essequire i commandamenti del Principe in cose ingiuste, e dishoneste? percioche in cotali casi quel Principe vien senza alcun fallo à contaminare, e rompere i sacri fini della legge d'Iddio, e della natura. Che s'alcuno mi dice, che non si truouerà Principe nessuno si indiscreto, che voglia commandar cosi fatte cose, questo posso io ben credere poscia che colui ragioneuolmente perde il titolo, e l'honore di Principe, che fà attioni indegne di quel nome. Noi habbiamo qui di sopra mostrato che il

Sono termini vsati in Francia che non si possono alterare.

Rotæ decis. 3. de except. in nouis. Fel. in c. de cetero col. 1. Panor. eod. col. 7. Host. & Imola in c. cum contingat de rescript.

l. vlt. de Iurisd.

Bald. in l. nuper de Senator. & in l. Imperium de Iurisd. Inno. in c. quæ in ecclesiarum de constit.

nel cap. della soprema potenza.

il Principe non può nulla contra la legge di Natura, e insieme trattato le distintioni, che si posson fare nelle leggi humane, e che cosa voglia dire, potenza assoluta, e che peso habbiano quelle parole, nelle lettere de Principi TALE E' LA VOLONTA NOSTRA, il che puo chiarire la questione intorno all'obedienza del Magistrato verso il Principe, nella quale noi per adesso non vogliamo entrare, ma solamente ragionare qual sia il debito del Magistrato nel l'essecutione dei commandamenti del sopremo Principe. Ma talhora vi sono de si tristi, e scelerati Magistrati, che fanno peggio assai di quanto vien lor commandato. questo auenne nella persona d'vn certo huomo, il qual hauendo hauuta commessione di far danari straordinariamente sopra vna Prouincia per via d'impositione in fino alla somma di ottanta mila Franchi, ne riscosse intorno à quattrocento mila, e funne altamente premiato. Tuttauia Tiberio Imperatore, non ostante ch'egli fusse chiamato crudel Tiranno, riprese stranamente il Gouernator d'Egitto, d'hauer imposto maggior grauezze di quello, che gli fu commandato; perciò disse, *Tonderi meas oues, non cutem detrahi volo*. se adunque il commandamento del Principe non è contrario alle leggi di natura il Magistrato lo deue essequire, benche ei fosse contrario al diritto delle genti, il qual può esser cambiato, e alterato dalla legge ciuile: mẽtre anco esso commandamento non tocchi la giustitia, e l'equita naturale, che il Principe non può alterare, basta che risguardi l'vtilità, e il commodo, sia publico, o sia priuato. Percioche se ben noi habbiam detto che il Principe, è obligato ad osseruar il giuramento fatto da lui verso il suo popolo, & posto che non vi fusse alcuna obligatione esso è nondimeno tenuto di osseruar le leggi dello stato, e Republica doue egli è Principe: non per tanto voglio inferire, che se'il Principe non mantiene la fede, che perciò il Magistrato non l'vbidisca, imperoche non stà al Magistrato di assumersi la cognitione di ciò, ne di contrastare per alcun pretesto al volere del suo Principe intorno alle leggi humane, cui può sempre derogare esso Principe. Ma se per caso il Magistrato conoscesse che il Principe annulla la piu giusta, o la piu vtile ordinatione per introdurre la men giusta, & men vtile al publico, può bene sospender l'essecutione del commandamento fattogli fin à tanto, ch'egli conforme al debito suo, ne tratti col Principe vna, due, e tre volte: e se il Principe non ostante ciò, volesse pur, che'il Magistrato caminasse inãzi, allhora egli deue essequire, il che anco douera fare, incontinente al primio commandamento se il differire fusse pericoloso. Et così s'ha d'intendere quello che diceua Innocentio inanzi ch'ei fusse Papa, cioè, che bisogna essequir i commandamenti del Principe, quantunque ingiusti: è questo anco dell'vtilità, & giustitia ciuile, ma non gia se fussero contrari alla legge naturale. La medesima interpretatione ha da seruire all'opinione de dottori, quando essi dicono il Principe poter derogare al diritto naturale, percioche intendesi del diritto delle genti, e delle constitutioni communi de gli altri popoli; affine che talhora sotto l'ombra del l'auttorità de dottori, o dell'equiuocatione del diritto naturale non si venga temerariamente a far oltraggio alla legge d'Iddio, e della Natura. Et se mi si dice, che la legge d'Anastagio Imperatore commãda espressamente che i giudici, e magistrati non permettano pure che s'appresentino loro lettere, o rescritti conceduti a particolari contra gli editti, e ordinationi generali: io rispondo

in c. cum incerperit de off. de leg. Can. non licet, 8. dist. Bald. in c. cum adeo. de rescrip. ait obediendum si vis est positiuum. Glos. & Cyn. in l. vl. si cõtra ius vel vtil. c. DD. in l. 1. de const. prin. ff. & in ca. que in ecclesiarum de const. l. vlt. Si contra ius C.

do, che ciò s'intende, quando non sia specialmente derogato all'ordinatione generale, & non ostante cotale derogatione, il Magistrato dee replicar al Principe: e benche la cosa sia dannosa al publico, e contra la legge, e ordinationi, egli è tenuto d'aspettar il secondo commandamento, come in termini dice la legge dell'Imperatore, al cui essempio fu fatto l'editto di Carlo IX. intorno alle proposte de Magistrati verso i Principi. E longo tempo inanzi Theodosio il grande haueua fatta vna legge a richiesta di Sant' Ambruogio, per la quale ei vuole che l'essecutione delle sue lettere, e commessioni contenenti castigo maggior dell'ordinario si tengano sospese per lo spatio di trenta giorni dopò l'appresentatione di esse, e questo, perche haueano fatto morir sette mila Thesali ad vn semplice commandamento di Theodosio, per la ribellione del popolo, e de gli homicidi commessi nella persona de Magistrati. Quindi venne anticamente l'vsanza di ottener tre rescritti dal Papa, che si chiamauano, monitorio, commandatorio, e essecutorio. Or noi diremo il medesimo, qualhora il Principe commandi per sue lettere patenti, che si proceda all'essecutione della pena di coloro, che hauranno contrauenuto a suoi editti, e ordinationi già quasi dismesse per longo vso, e sofferenza del Principe, o de' Magistrati: percioche quando essi Principe e Magistrati di lor saputa lasciano trascorrer altrui nella disubidienza dell'ordinationi nessuno debbe cader nella pena data dalla legge, come che essa legge non possa esser annullata per l'abuso di chiunque adopera in contrario, per tanto il Magistrato non dee subitamente caminare al castigo prima che d'hauer fatto di nuouo publicare l'ordinationi trascurate per sua colpa; ma piu tosto dourebbe il Principe proceder contra i Magistrati, per la cui negligenza non si metteuano in atto le sue leggi: che per altro sarebbe in vero cosa ingiustissima, e partecipante di tirannide il voler fare delle ordinationi, le quali dopò d'esser state vn tempo sprezzate, e dismesse, incontanente correr contra coloro, che mossi dall'altrui essempio hauessero fallato, vedendo l'impunità loro: come che questo fusse vno de tratti del fiero Nerone, e de gli altri antichi Tiranni: ma all'incontro il buon Traiano Imperatore commessè à Plinio Gouernator della Natolia, che egli di nuouo facesse publicare tutte l'ordinationi che in qual si voglia maniera per inosseruanza, o errore, ò taciturnità de Magistrati non fussero chiaramente a noticia di ciascuno; percioche il commune fallo è riputato legge, saluo se la legge di natura non repugna al preteso fallo. Ma dirà alcuno, Il Magistrato deue egli vbedire a cõmandaméti del Principe creduti da lui cõtra natura, quantũque in effetto nõ lo siano? peroche quella giustitia, e ragione che si dice naturale non è sempre cotanto chiara, ch'ella non truoui de contradittori, e assai souente i maggiori Giureconsulti hanno sopra cio dubitato, e sono stati contrari d'opinione fra di loro; e le leggi de popoli sono taluolta si ripugnanti, che l'vne, per vn medesimo fatto, donano premio, l'altre castigo. i libri, l'historie, le leggi ne son ripiene, e sarebbe cosa infinita il rammemorarle. Io rispondo, che s'gli è vero, quanto diceuano gli antichi, che non s'hà a far cosa giamai di che si dubiti s'ella è giusta, o ingiusta, maggiormente non si deue adoperare quando si tien per chiaro che la cosa commandata dal Principe sia ingiusta per natura. Ma il Magistrato trattandosi della giustitia ciuile solamente, dee tosto metter in essecutione i commandamenti, benche egli sti-

mi

Auth. de man. princ. §. deinde. & Auth. vt mul. su. §. & hoc. Bal. in l. pur iri. si cõtra ius. c. l. vl sẽten. resé. C. Bal. cõs. 309. Auth. cõs. 135. & 399. l. si vindicari. C. de pœnis.

capit. litteris de rescrip.

l. 2. quæ sit longa consue. C.

Plin. li. x. epist.

l. 3. de suppel. leg. l. 2. de off. præt.
Bar. Alex. Alb. in l. Barbarius de off. præ. & in l. regula, de iur. igno.

mi quelli essere ciuilmẽte ingiusti. E pertanto si suole in ogni Republica prender il giuramento da tutti i magistrati per l'osseruanza delle leggi, e dell'ordinationi, affine che poi non mettano in dubbio, quello che è gia risoluto, e chiaro. Cotal era il costume de Romani, quãdo i magistrati riceueuano il giuramento de successori nel principio del carico loro, e ciò faceuasi nel tempio del Campidoglio dopo i sagrifici: altramente il magistrato perdeua la propia dignità, se dentro al termine di cinque dì egli non hauesse giurato: e il magistrato, che presideua alle raunanze del popolo, costringeua particolarmente coloro che haueuano impedita la publicatione d'una qualche legge, all'osseruatione di essa, sotto pena d'essilio. Perciò fù bandito L. Metello Numidico per sentenza del popolo, non hauendo voluto giurar le leggi publicate a richiesta di Saturnino Tribuno della plebe. E quando furono publicate nel Parlamento l'ordinationi di Luigi XII. il procurator generale del Re, essendoui molti che non l'appruouauano per buone, fece instãza ch'elle fussero osseruate, e fusse fatta prohibitione di riuocarle in dubbio sotto pena di offesa maestà, cosi truouasi nei registri della Corte; ma questo seguì dopo la publicatione di quei Editti. Ma percioche Luigi XI. haueua per lo inanzi grauemente minacciata la corte del Parlamento, la quale rifiutaua di publicare, & accettare alcuni ingiusti Editti, il Presidente Lauacrio accompagnato da buõ numero de Cõsiglieri vestiti di rosso andò a cõdolersi dal Re, e gli disse molte cose intorno alle minaccie fatte da lui al Parlamento: il Re vedendo la grauità, il portamento, e la dignità di persone cosi riguardeuoli, & honorate, le quali voleuano rinonciar i carichi loro, piutosto che ammettere quelli Editti, che gli erano stati appresentati, stette per vn pezzo attonito, e temendo l'auttorità del Parlamento, fece subitamente annullare nella presenza loro tutte le sue ordinationi, pregandogli di perseuerare nella lor integrità, e giustitia; giurando ch'egli non era mai piu per commettergli cosa che non fusse giusta e ragioneuole. Questa fù vna fattione di molto rilieuo à far contener il Re ne' termini dell'equità: il quale hauea per l'adietro vsata sempre auttorità assoluta; infino dal tempo ch'egli non era che Delfino, cioè Principe, percioche facendosi uenir dauanti i Presidenti della Corte, disse loro, che cassassero quelle parole, DE EXPRESSO MANDATO, che il Parlamento hauea fatte porre nella accettatione dei priuilegi conceduti al Contado del Maine, altrimenti ch'egli non era per vscir di Parigi che ciò non fusse essequito, e che abbandonerebbe il carico, e commessione datagli dal Re. La corte di Parlamento ordinò, che cotali parole fussero tolte via, ma perche in ogni tempo si potesse veder l'annullatione commandò che fusse serbato l'authentico cosi cassato, il qual di presente si vede ancora fatto a dì XXVIII. di Luglio, M.CCCC.XLII. Or le parole DE EXPRESSO MANDATO, *& de expressissimo mandato*, e qualche volta *multis vicibus iterato*, le quali si truouano spesso ne' registri delle sopreme Corti al di sopra della publicatione degli Editti, importano, che cotali Editti, e priuilegi o non sono osseruati, o assai tosto dimenticati, e dismessi non essendosi curati i magistrati di fargli osseruare: e per questa maniera il regno s'è mantenuto nella sua grandezza, il quale per altro sarebbe stato mandato in rouina da gli adulatori de Principi, che ne cauano tutto ciò che vogliono: e i Re per hauer taluolta hauuto molto a caro, che si siano

vsate

Liu. in fine lib. 31.

App. lib. 1. Ciuil.

nel 1498. a XV. di Giugno.

ufata cotali strettezze, sono sempre stati amati da popoli, senza che l'accettatione arecasse niun' effetto al suddito, ne disubidienza al Re, ne carico alla conscienza de magistrati. Euui anco vn'altro dubbio, & è, se il Principe debba consentire che il magistrato rinonti il suo carico, quando egli piu tosto voglia ciò fare, che ammettere vn' editto, vna commessione, vn commandamento riputato da lui ingiusto, e contra la natural ragione, presupposto che da molti altri fusse tenuto giusto, e ragioneuole. In tal caso io dico non esser lecito, se non piace al Principe, rinontiar al magistrato; anzi è costretto d'ubidire a commandamenti del Principe, quando siano appruouati per giusti dalla maggior parte di quelli magistrati, a quali tocca l'ammessione dell'ordinationi: altrimenti s'è fusse lecito di cedere alla dignità, piu tosto che accettar vn'editto appruouato da gli altri, si aprirebbe vn periglioso passo a sudditi, di rifiutare, e sprezzare l'ordinationi del Principe. e ciascheduno potrebbe rinontiando à carichi propi abandonar la Republica, e isponerla à guisa di naue senza gouerno alle tempeste, sotto ombra d'una cotal opinione di giustitia, la qual facilmente sarebbe cauata da un ceruello capriccioso, e senza altro proposito, che per opporsi ostinatamente al parer de gli altri. Pertanto fra le lodeuolissime ordinationi di Luigi XII. ve n'è una, che dice, che se i giudici saranno di tre, o piu opinioni, quelli che terranno la minore siano costretti di correr, e abbracciare il parere de l'una delli piu voti, affine che si conchiudano le sentenze. La corte del Parlamento si trouò molto impedita circa l'accettatione di cosi fatta ordinatione, percioche egli pareua cosa nuoua, e dura a molti il voler sforzar la conscienza de Giudici in quelle cose che sono rimesse alla prudenza e religion loro. Tuttauia dopò d'hauer considerato l'inconueniente che prima ordinariamente riusciua dalla varietà delle opinioni, e che il corso della giustitia, e la risolutione delle sentenze era spesse volte trattenuta, la detta Corte al fine accettò esso editto, il quale il tempo hà fatto conoscere molto giusto, e vtile. Tale fù anco il costume de gli antichi, di seguire spontaneamente l'opinione de' piu, come si puo vedere in Plinio, doue vna parte de giudici hauea condannato vn certo colpeuole a morte, e l'altra l'hauea liberato in tutto, la terza haueualo bandito a tempo; quelli che l'haueuano assoluto, e condannato à morte concorsero poi al bando. Fra simili varietà, non può fallire la regola de saui, la qual vuole che di due cose giuste si segua la più giusta, e di due inconuenienti si schiffi il maggiore, altrimenti non si porrebbe mai fine all'attioni degli huomini. Peronde si potrebbe dire che la giustitia che risulta da vna legge non è propiamente naturale, quando ella sia oscura, e dubbia: peroche la vera natural giustitia, è piu chiara che lo splendore del Sole. Dopò sudetta ordinatione di Luigi XII. io non ho inteso che alcuno magistrato habbia voluto rinontiare al suo grado, per temenza d'esser costretto di tener opinione contraria alla propia conscienza, ne anco in quei tempi che le dignità si concedeuano alla virtù. cotal ordinatione non hà sforzato i giudici di sententiar contra la propia coscienza, ma ben tacitamente gli hà permesso di rinontiar piu tosto all'ufficio loro; ma io dico che il Re lo poteua giustamente fare. Per lo medesimo rispetto i Procuratori del Re hanno molte volte costretti i giudici all'osseruanza dell'ordinationi, non ostante che tutti insieme fussero di

Santa ordinatione di Luigi XII.

lib. epist. 8.

Questo dice, perche hora si vendono.

contrario parere, e raccordomi che il Presidente d'una delle camere delle inqueste, nominato Bartolameo, vedendo tutti i Consiglieri della sua camera d'una istessa opinione intorno ad vn processo, ma direttamente contra l'ordinatione, egli sforzò, dopo d'hauer fatto raunar tutte le camere, à cambiar d'opinione, & a giudicar secondo l'ordinatione. Nulladimeno doue fusse manifestissima l'ingiustitia, i saui magistrati sogliono auertirne il Re, affin ch'egli dichiari la sua ordinatione: e in vero questo appartiene allo sopremo Principe; non douendo mai il magistrato trappassare i limiti dell'ordinatione, ne disputar di essa, essendo chiara, e senza difficolta; anzi la deue studiar bene per poterla diligentemente essequire: percioche, se il magistrato studiosamente giudica contra l'ordinatione, egli ne vien notato d'infamia dalla legge: ma se lo fa per ignoranza, o vero non pensando, che il suo giudicio sia contrario all'ordinatione, ei non è già perciò infame, ma pure si rimane il suo giudicio nullo, di modo che anticamente non era mestiero di appellarne. Ora la differenza è notabile fra l'ordinationi già publicate, e quelle che sono mandate per publicarsi: perche tutti i magistrati per lo giuramento che pigliano nell'entrata dell'ufficio, promettono d'osseruar gli editti, e ordinationi: & se altramente fanno, oltre alla pena apposta nell'ordinationi incorrono anco nota d'infamia, come pergiurima intorno gli editti, e commandamenti non publicati, che sono appresentati a magistrati perche s'accettino, possono liberamente essaminarli, considerarli, e dirne il parer loro al Principe prima che publicargli, come già habbiam detto qui di sopra, se ben non si trattasse che dell'interesse d'un particolare: tanto maggiormente poi quando vi fosse, o danno, o vtile publico, il qual vtile se fusse grandissimo, egli verrebbe in gran parte, come diceuano gli antichi a coprire l'ingiustitia dell'editto; ma veramente non è bene di caminar tanto inanzi, che l'utilità per grande ch'ella si sia, rimanga superiore alla ragione; ne in ciò si dee seguir i Lacedemoni, i quali non haueano altra giustitia, secondo Plutarco, che la publica vtilità, per cui non v'era ne giuramento, ne ragione; ne giustitia, ne legge alcuna naturale che potesse appresso di loro a rimpetto del publico beneficio. Ora egli è meglio assai per la Republica, e piu conforme alla dignità del magistrato di priuarsi di esso (come fece il Cancelliere di Filippo II. Duca di Borgogna) che di ammetter vna cosa ingiusta, se ben il Duca veduta la somma costanza del suo Cancelliere, pronto a rinontiar i sigilli, riuocò subito il commandamento fatto, e molte volte cotal fermezza, e perseuerāza de magistrati accompagnata da natural'equità saluò l'honor de Principi, e ritenne le cose publiche nella maestà loro. Ma se pure non fusse rimedio all'error del Principe sopremo, e ch'egli commandi, che siano iscusate le sue attioni verso i sudditi, sia piu ispediente vbidire, e per tal via; coprire, e sepelire la memoria d'una già commessa tristitia, che in denegando ciò, irritarlo à far peggio, e aggiunger mal a male, come fece Papiniano gran Marescial dell'Imperio, e tutore ordinato à gli Imperatori Caracalla, e Geta dal testamento di Seuero Imperatore. a costui commandò Caracalla che scusasse appresso al Senato l'homicidio commesso da lui nella persona di Geta suo fratello, ma ei nō ne volle far niente, rispondendo in poche parole, nō esser cosi facile lo scusare quāto era il far un parricidio. l'Imperatore tocco da cosi li-

bera

l.placuit de Iudic.c.l. 1. de leg.c. l. 1. ad Turpil.

l. cum probatis de re Iud. l.si expressum quando appel. non est nec.

Can. in fames. 11.quæst. 5.

In Alcib.

Si deè piu tosto rinontiare a magistrati ch'ubidire a cose contrarie alla legge di natura.

bera risposta, lo fece amazzare, ne cessò per l'auenire d'uccidere, incrudelire, e tiranneggiar senza contrasto alcuno. E se Papiniano hauesse coperto quello, che egli non poteua frastornare, haurebbe saluata la vita, e ritenuta alquãto la briglia alle fierezze, e tirannie dell'Imperatore il quale haueua per l'adietro sẽpre honorato molto e rispettato esso Papiniano. Volontieri ho narrato questo errore di Papiniano, il qual errore è stato da molti sommamente lodato, sẽza auedersi che la resistẽza fatta da lui nõ giouò a nulla, ma si bene arecò danno irreparabile alle cose dell'Imperio, rimanẽdo priuo d'un huomo si grande, Principe del sangue, e constituito nel maggiore magistrato. Se le cose fussero state nel suo intiero, e che l'Imperatore gli hauesse commandato di far morir Geta, o vero che appruouasse cotal morte, come ragioneuole, allhora sì, ch'egli haurebbe hauuto giusta cagione di morir piu tosto, che d'ubidire, ne acconsentir al fraterno parricidio. Ma Seneca e Burra gouernatori di Nerone sieno sempre biasimati d'hauerlo consigliato di amazzar la madre non essendogli prima riusciuto di farla annegare: e il consiglio, e il commandamento, e l'essecutione di cotal atto saranno stimati sempre horribili, e detestabili. Ma presupponiamo che il Principe habbia commãdato, e già si sia cominciato ad essequire, se egli vien poi a riuocar l'ordine, deue il magistrato soprasedersi? di prima faccia si direbbe, che non si hà da passar oltra cõforme alle massime del diritto ciuile: Hor distinguẽdo io dico se la cosa si puo tralasciare senza danno publico egli è da farlo, ma s'ella fusse in modo incaminata, che senza euidente pericolo della Republica non si potesse abandonare, il magistrato dè seguir inanzi, come habbiam detto di sopra ragionando intorno al particolar della guerra: & in questo proposito Marcello Console diceua, *Multa magnis Ducibus sicut non aggredienda, ita semel aggressis non dimittenda.* Ma se il magistrato secondo il cõmandamento fattogli, ha già dato principio ad essequire contra i condannati, deue soprastarsi, essendogli riuocato l'ordine; e non fare, come Fuluio Console, il qual hauendo preso Capoua, e facendo già batter, e poi dicapitar i Senatori Capouani, gli furono appresentate lettere del Senato Romano, che ei douesse soprasedere l'essecutione, ma lui mettẽdosi le lettere nel seno senza leggerle andò drieto a farne morire piu di LXXX. Ben'è vero che il Senato non haueua alcuna auttorità di commandare a Consoli, come già s'è detto, se bene il piu delle volte gli vbidiuano. La principal cagione perche i Gantesi facessero morire i XXXVI. huomini del magistrato, fù perche eglino dopò la morte di Carlo Duca di Borgogna haueuano condannato vn huomo a morte senza esser stati confermati nell'ufficio loro, non ostante che ciò non fusse atto necessario. Tutto quello che noi habbiam detto s'intende delle lettere solamente di commandamento, che non recano con esso loro cognitione alcuna del fatto: ma che direm noi quando le lettere nella narratiua loro contengono qualche fatto, che non sia per ancora a luce, o almeno saputo dal magistrato? distinguasi, o che si ordina al magistrato di conoscere della verità del fatto, o non, o vero che cotal cognitione espressamente per le lettere gli è prohibita. Quanto al primo, non v'hà dubbio che il magistrato deue conoscer se la narratiua delle lettere è vera: ma nel secondo caso, alcuni v'hanno dubitato, specialmente se vi si contiene, che il Principe, come ben informato della verità, hà commandato che si essequisca: tuttauia la miglior opinione è, che il magistrato nell'uno, e nell'altro caso deue conoscer

Tranquil. in Nero. & Tacit. lib. 14.

Liu. lib. 24.

Liu. lib. 26.

l. Vniuersa de diuer. rescr. c. & cap. ex parte de rescr. extr.

Il magistrato deue sempre conoscer della verità del fatto.
l. 4. si contra Ius.vel Vtil.

della verità del fatto. Percioche quando non v'è ne prohibitione, ne ordine di conoscer del fatto, benche sia detto, che si camini all'essecutione, il magistrato nondimanco dee conoscere di esso fatto. Et perche i Magistrati non pretendino ignorãza di ciò, Costantino Imperatore ne fece un editto espresso: e circa l'altro ponto, quando dice il Principe che si proceda all'essecutione, poi che egli è ben informato della verità del fatto, tuttauia non dee rimanersi il magistrato di conoscerne esso, non ostante le sudette parole, & ordine, il quale non puo impedire la cognitione, ne causare alcun pregiudicio al terzo, e molto meno al publico, e meno ancora alla verità istessa: e generalmente in termini di legge le clausule di commandamenti narratiue, di commessioni, leggi, priuilegi, testamenti, sentenze, non possono far alcũ pregiudicio alla verità. Et auenga che durante la Tirannide degli Sforza, eglino facessero vna ordinatione, che fusse data intiera fede, e credenza alle lettere, e a commandamenti del Principe, si fù ella cassata subito che i Sforza furono cacciati da Francesi dallo stato di Milano. Et se pur bisogna prestar fede alla narratione delle lettere, e commandamenti del Principe, questo non si può intender, che della dichiaratione de loro editti, commessioni, commandamenti, o giudicij; i quali nessuno può meglio interpretare di essi medesimi, quantonque simili dichiarationi siano piu tosto dispositioni, che narrationi: & se il Principe affermasse per sue lettere, che quelli che l'ha ottenute è huomo dotto, o huomo da bene, il magistrato non deue crederlo, anzi conuiensegli informar della verità; perche il Principe presuppone ch'egli sia tale. Ma s'egli hauesse donato vna dignità, o vna commessione ad alcuno, costui ne sarà stimato degno senza che il magistrato cerchi piu oltre, saluo se il Principe lo permettesse, o che l'usanza fusse tale, come ella fù già in Roma, & è hoggidì da per tutto, massimamente per conto de Giudici, il che si faceua à tempo di Theodorico Re de Gothi per conto de Senatori, il quale, come riferisce Cassiodoro, scriuendo al Senato Romano, che douesse accettare vn nuouo Senatore dice, *Admittendos in Senatum, examinare cogit solicitus honor Senatus.* Et se vi fusse cosa alcuna falsa nelle lettere del Principe conceduta a vtilità dell'impetrante, il magistrato la dee senza alcun rispetto cassare. E veramente starebbe bene che in ogni Republica si osseruasse l'ordinatione di Filippo di Valesio intorno a i doni, la qual'è generalmente per lo stato di Milano in tutte le cose. per questa bisogna che l'impetrante esponga al magistrato tutto ciò ch'egli, o altri per lui hà ottenuto per lo passato, saluo se egli non l'hauesse saputo. Et perche quelli commandamenti, che sono di maggior consequentia al publico, sono questi, cioè, priuilegi, dispensationi, essentioni, e immunità, perciò debbono sopra tutto esserui i magistrati molto vigilanti; e specialmente nelli stati popolari, doue l'inequalità causata da priuilegi tira dopo se seditioni popolari, e spesse volte la rouina delle Republiche. E per tanto v'era vna legge nelle XII. tauole, che prohibiua di concedere alcun priuilegio, o dispensatione sotto pena della vita, saluo dall'uniuersal consentimento de Consigli del popolo. *Priuilegia nisi comitiis centuriatis ne irroganto: qui secus faxit, capitale esto.* dipoi Costantino Imperatore scriuendo al popolo diceua, non esser bene di ottener veruna cosa pregiuditiale al fisco, o contraria all'ordinationi: quantonque tutti i priuilegi direttamente sian contrari all'ordinationi, altrimenti non sarebbon priuilegi. E se pur dopo la replica de magistrati

Paul. Cast. cõs. 356. Alex. cõs. 10. lib. 7. Panòr. in c. ad Audientiam col. 3. de præscrip. Inn. in c. inquisitioni in fi. de sent. excom.
l. Epistola de pactis.
Bossius tit. de Principe.
Cast. cons. 118. col. vlt. Dec. cons. 168. col. vlt. Feli. c. cum venissent de Iudic. col. 2. nu. 7. Curt. Senior cõs. 49. & seq.
l. Imperiali l. 3. l. humanum de leg. c. l. vlt. cod. l. placuit de Iudic.
l. vt gradatim de muner. Bal. in l. prescriptione si contra Ius. C. Innoc. in c. super litteris de rescr. Bar. in l. Aurelius. §. stic ho de liber. legat.
l. 4. disputare. de Crim. sacril. C. l. quidam cõsulebat de re Iud.
l. vt gradatim de munerib.
in cap. de rescr. in const. Mediol.
Cic. pro domo.
l. nec damnosa de precib. C.

strati, e dopò il secondo rescritto bisogna accettargli. questo si hà da far molto strettamente, come cosa odiosa, e contraria al diritto commune: e non permetter che siano tirati in cõsequēza, come per lo passato s'e fatto in questo regno dalle persone di giustitia, e da i clerici, che hãno vsurpato à beneficio loro i priuilegi dati a gli huomini di guerra, vsando di queste belle parole, soldati forensi, soldati celesti, scaricando tutto il peso adosso a poueri contadini, i quali son a punto quelli che piu tosto dourebbono esser partecipi de priuilegi. Hor fà mestiero adesso di entrare nella disputatione de priuilegi, come di cosa infinita: ma basti cosi generalmente d'auertir i Magistrati, che diligentemente riguardino le scritture, che contengono priuilegi, non ostante qualunque buona relatione, che si faccia il Principe di colui che impetrò da lui il priuilegio: sapendosi che il piu delle volte i Principi non hanno mai conosciuto coloro, che gliele cauano di sotto, come che non vi sia astutia, ne sottilità che non si metta in atto per fraudar le leggi, & abusar della facilità de' Principi, e de' Magistrati: percioche gli Imperatori e i Re qualhora trattano di romper vna legge, o annullar vn' ordinatione, per dar luogo alle dispensationi, e priuilegi loro, v'aggiungono da per tutto queste parole: *Di nostra propia volontà.* non ostante che siano stati non solamente importunati, ma quasi costretti a concederli, si sa che non mancano testimoni giamai, che depongono della virtù, bontà, prudenza e dottrina di tale che sarà nell'vltime parti del mondo, affine che il voler loro habbia luogo il quale vien a iscusare tutti coloro che l'ottengono posto ch'ei fusse nõ buono, & poi in virtù di cotal clausula, bisogna che cessi la cognitione del surretticio, e obretticio secondo l'openione d'alcuni perniciosissima, e pericolosa allo stato; alla quale però non si è hauuto mai nella Francia consideratione alcuna, procedendosi sempre al ricercamento della verità del fatto. Et perche egli era cosa molto ageuole d'ingannare il Principe, e i Magistrati quando i commandamenti, le lettere patenti, e rescritti erano perpetui; v'è stato santamente ordinato, che tutto ciò non vaglia finito l'anno, e che prima della accettatione non siano di alcuno effetto, o valore. Et parmi che l'ordinatione di Milano sia ancora migliore, & è, che i rescritti, e ordinationi dirette al Senato non s'ammettino passato l'anno: e indrizzate a Magistrati spirato vn mese: & non solamente si mette in esse la data dell' anno, e del giorno, ma etiandio dell'hora; come si vsa per tutta l'Alemagna, seguendo in ciò l'openione di molti Giureconsulti, per certezza delle differenze che nascono intorno ai doni, uffici, e benefici, conceduti à diuersi in vn medesimo giorno, cosi fù conchiuso nelle raunanze dello terzo stato à Bles sopra la richiesta fatta sopra ciò dal Bodino deputato dal paese di Vermandese. La terza parte della nostra distintione era, quando il Principe espressamēte per sue lettere prohibisce, di prender alcuna cognitione del fatto narrato in esse, bēche fusse o dubbioso, o falso; se il Magistrato in tal caso debbe vbidire; parrebbe ch'egli douesse certificarsene; percioche noi habbiam detto ch' esso puo, e deue informarsi del fatto, o fatti, contenuti nei rescritti; non ostāte che il Principe dica saperne la verità. Io dico che nõ conuiene al Magistrato di trasgredir le prohibitioni del sopremo Principe: essendoui molta differēza, che il Principe dichiari egli stesso che sa la verità, o che ꝓhibisca d'isformarsi di cio:

c.vlt.de fil.presb. Andr.Pan.Bal. Butr.Imo. in c. causam quę. de rescr.Fel.eo.colum.10.

l. si quando de inof.tes.c.l.2.§. merito ne quid in lo.pub. l.quod verò. l. ius singulare de leg.

Accurs.Bar.Ange.in l.milites. de re iud.decis. Capel. Tolos. 246.Pano.in c. olim. de rest.& in c. 1. de cler. egrot.

c.si motu prop. de præbē.lib.6. Clem. si Romanus eod. decis. Rotæ 282 ca.ad audientiā 1.descrip.And. Panor.Fel.eod. ex.

ca.plerunq;.de rescr.ext.Fel.in c.eam te de resc.col.3.Pano. in c.dilectus 2. de præbē.Masu in pract. tit.de sit.not. §.item litteræ c.vt debitus de appel. ca.vt nostrum. eo.cap.si capitulo.de concess.pr. ben.

Acc.in gl. vl.in l.si ex plurib.§. vlt.de solu.Bal. laudat in l.Imperator 1.commētario primo & in l.vlt.col.4 de edic.di.Adr. C.Io.And.Panor. Imo.Butr. in c. pastora.de rescr.Oxt.text. in c.si à sede.

percioche nella prima maniera di scrittura s'ha da presupporre ch'ei sia stato ingannato, e che s'egli n'hauesse saputo il vero, non haurebbe affermato la bugia per la verità, come s'egli donasse vna giudicatura a vn soldato, o il grado di capitano à vn Auocato, ne l'uno, ne l'altro di costoro dee esser ammesso dal magistrato, ne anco preualersi del riceuuto dono, constando, che il soldato s'ha mentito Auocato, e costui soldato, atteso che le pretese professioni haurebbono data occasione al Principe d'ingannarsi. Ma quando esso Principe vieta al magistrato di pigliarne informatione si deue presumer ch'egli sapeua benissimo quanto adoperaua, e che non volle lasciarne cognitione alcuna al magistrato. Potrà ben il magistrato valersi del rimedio che noi habbiam detto qui di sopra, e dimostrar al Principe la verità, e l'importanza della sua ordinatione, & hauendo fatto intorno questo il suo debito, hà da vbidire essendogli di nuouo commandato; altramente rimarebbe beffata la maestà del Principe, e sottoposta a magistrati. Oltra che sarebbe anco piu a temere che gli altri vfficiali mossi dall'essempio, e poi il popolo non disubidisse al Principe, dal che nasce l'ultima rouina de gli stati. Se mi si dice, che non conuiene al Principe di commandar cosa ingiusta, io lo confesso, e soggiungo, ne anco cosa, se sie possibile, sottoposta a reprensione o calunnie: peronde egli non commandarà cose, che non ammettendole i magistrati, gli habbia à sforzare: percioche l'ignorante plebe si muoue a disubidienza, e a sprezzamento degli editti, e ordinationi, come publicati, & accettati per paura, e forza. Ma qui si tratta di sapere, che debba fare il magistrato, quando il Principe non facendo quello che egli è tenuto di fare commanda qualche cosa contra la publica vtilità, e contra la ciuile giustitia, purche ciò non sia contra la legge d'Iddio, e della natura. Ora s'egli è vero che il minimo magistrato hà da esser vbidito, bench'ei commandi cosa iniqua, *ne pretoris maiestas contempta videatur*, come dice la legge, quanto s'ha egli da vbidire al sopremo Principe dalla cui sublimità dipendono tutti gli altri magistrati? E che conuenga vbidire a magistrati, comunque, si commandino o sia cosa giusta, o ingiusta, si vede in molte leggi, conforme all'opinione di tutti i saui, che di ciò hanno scritto. E in cotal proposito diceua Cicerone, auenga ch'egli fusse nimico capitale de Tribuni della plebe, che bisogna vbidire all'ingiuste oppositioni de Tribuni. *quo nihil, inquit, præstantius: impediri enim bonam rem melius est, quàm concedi malã*, e poco inanzi egli haueua detto. *nihil exitiosius ciuitatibus, nihil tam contrarium iuri, ac legibus; nihil minus ciuile est, & humanum, quàm composita, & constituta Republica quicquam agi per vim.* E chi non sa, che talhora si son i sudditi armati contra il sopremo lor Principe, vedendo la disubidienza, e il rifiuto che faceuano i magistrati di ammettere, & essequir gli ordini, e commandamenti suoi? e pur non ostante ciò, si grida da magistrati l'editto esser pernicioso al publico; noi non possiamo, ne debbiamo accettarlo. Sta bene, ma vedendo il prudente magistrato esser fermo, e perseuerante il voler del principe, dee vbidire volontieri, non permetter che si venga alla forza, piu tosto rinontiare alla dignità, & vfficio. Percioche non v'è cosa piu pericolosa, ne di maggior danno, che la disubidienza, e sprezzamento del suddito verso il Principe suo. Onde egli è da conchiudere esser assai meglio piegarsi sotto la soprema maestà con ogni humiltà, e vbidienza, che ributtando i suoi commandamenti dar essempio di ribellione a i popo-

Bart. in l. si pater de Gered. instit. c. Bald. in l. eam quorum de fideicom. c. text. in l. cum tale de condit. & demo. §. quod autem.

l. prætor ait. §. ait prætor. de n. u. op. l. penul. de iust. l. seruo §. cum prætor ad Trebel. ff. Plato in Critone. Cicero pro Cluentio. lib. de leg.

popoli, considerate però le distintioni poste da noi qui di sopra, & specialmente quando si tratti dell'honor d'Iddio il quale, e dee essere a tutti i sudditi piu grande, e piu caro, e piu pretioso, che i beni, la uita, e l'honor di tutti i Principi del mondo. E perche si sappia in che guisa si hà l'huomo a contenere, fra di molti essempi, v'è quello di Saul, il qual hauendo commandato che s'uccidessero senza cagione i sacerdoti, non si truouò chi l'ubidisse, eccetto Doeg, che solo fece l'essecutione. Habbiamo vn bellissimo essempio di Petronio gouernator dell'Assiria, che hebbe ordine di por la statua dell'Imperator Caligula nella piu riguardeuol parte del Tempio di Gierusalemme, si come s'era fatto in tutti gli altri dell'Imperio: ma i Giudei non l'haueuano mai comportato ne loro tempi, hauendo cassate, rotte, e gittate a terra tutte l'imagini de gl'Imperatori infino a certi scudi che v'haueano posti per forza: Di che irritato Caligula di nuouo lo commandò rigorosamente. Petronio allhora raunando le vecchie bande delle guarniggioni, fece vn grossissimo essercito per essequir il commandamento dell'Imperatore, ma i Giudei abandonate le città, e la cultura della terra andarono da lui, e con viue ragioni cercarono di persuaderlo a non douer in guisa temer vn huom mortale, ch'egli s'inducesse a commettere cotanta sceleratezza contra la Maestà d'Iddio, supplicandolo d'interpretar in buona parte la fermezza loro, la qual era di più tosto voler morire che di aspettar si empia essecutione. Petronio rispose loro che non poteua far altro trattandosi della propia vita sua, e per sbigottirli fece marchiar l'essercito verso la citta Tiberia, doue il popolo Hebreo concorse da tutte le bande disarmato, & risolutissimo di morire fece testa contra i soldati, benche da essi fusse tutto accerchiato: ma vedẽdo Petronio cosi fatta costanza, e cosi ardente affetto verso l'honore d'Iddio, subitamente si cambiò, e promesse loro ch'egli manderebbe le proposte loro, e le ragioni all'Imperatore, e che prima egli prenderà partito di morirui, che di essequire cosi fatta commessione, volontieri isponendo la vita per lo sangue innocente di tanti popoli. l'Imperatore informato da Petronio che scrisse a beneficio degli Hebrei di nuouo espressamente gli commandò il medesimo, minacciandolo che douesse vbidire, altramente che lo farebbe crudelissimamẽte morire. auenne che la naue doue erano le lettere dell'Imperatore rispetto a cattiui temporali stette assai tempo per strada, e fra tanto capitò certezza della morte di Caligula, ch'era stato vcciso; cosi il saggio Gouernatore hauendo sodisfatto alla propria coscienza verso Iddio, al debito verso il suo Principe, e alla pietà uerso i popoli commessi alla sua fede, miracolosamente scampò dalla fierezza dell'Imperatore. All'incontro egli è d'hauer molta consideratione, che il velo di coscienza, e di superstitione mal fondata, non apra la strada alla ribellione: percioche dapoi d'esser il magistrato ricorso alla sua coscienza intorno alla resistenza, che gli par ragioneuolmente di poter fare a commandamenti, non dee far sinistro giudicio della conscienza del suo Principe, bisogna adonque ch'egli sia molto ben intendente delle cose appartenenti al culto, alla pietà, e religione uerso Iddio, acciò sappia che cosa egli habbia ad abbracciare, e che à fuggire, e schiffare. Io riporrei qui degli altri essempi, s'io non temessi che coloro che si chiamano Pagani, ci lasciassero adietro, peroche il feruente amore dell'honor d'Iddio è in maniera intepidito, e poi per successione de tempi raffreddato, che si va à risico che in tutto

Essempio memorabile della prudenza d'un magistrato e costanza d'un popolo.

tutto non s'induri, e s'agghiacci. Noi habbiam ragionato dell'obedienza del Magistrato verso il sopremo Signore, diremo hora dell'auttorità de' Magistrati sopra à particolari.

DELL' AUTTORITA' DE' MAGISTRATI SOPRA li particolari. Cap. V.

Oi habbiam detto esser il Magistrato quell'vfficiale che publicamente può commandare: or quegli commanda il qual hà auttorità publica di constringer coloro, che non vogliono vbidire alle sue ordinationi, ò contrauengono alle prohibitioni; e che puo anco tor via ciò, ch'egli hà vietato: percioche la legge che dice, la forza delle leggi consistere nel commandare, prohibire, permettere, e castigare si confa piu à Magistrati che alla legge: la quale è muta, e il Magistrato è la viua leggi che adopera il tutto; atteso che la legge da per se non abbraccia, che il commandamento, o la prohibitione, che per altro si rimarrebbono per nulla, se la pena, e il Magistrato non sedessero a piedi della legge, per esser pronti contra chiunque non vbidisce, benche a parlar propriamente la legge non hà altro, che la prohibitione e le minaccie in euento che non s'vbidisca: peroche colui che commanda non fa altro che prohibire che non si contrafaccia al commandamento suo: e quãto alle permissioni, ella non è legge, perche la permissione toglie la prohibitione, e non areca pena, ne minaccie, senza le quali non puo starsi la legge: poscia che legge altro non vuol dire, che commandamento del superiore, come noi habbiam già detto: e qualunque pena, o minaccia sia posta nella legge, non mai però la pena segue alla disubidienza, che ciò non venga detto dalla bocca del Magistrato: di maniera che tutta la forza delle leggi stà in coloro, che possono commandare, sia sopremo Principe, o sia Magistrato, cio è, vna auttorità di costringer altrui ad vbidire, ouero punirgli: & in questo cõsiste l'essecutione de' commandamenti, da Demosthene chiamati, nerui della Republica. Io dissi, auttorità publica, per la differenza che v'è con l'auttorità domestica. Dissi ancora auttorità di constringere, per la differenza di coloro che hanno cognitione delle cause, che giudicano, & danno delle sentenze, e fanno citar altri dauanti a se; ma eglino altrimenti non hanno possanza di sodisfare, ne di mettere a essecutione le loro sentenze, e commandamenti, cotali furono gli antichi pagani Pontefici, e già i commessari delegati da Magistrati haueuan bene auttorità di conoscere di quelle cause, che erano lor cõmesse, e di condannare, e faceuansi etiandio spesse volte citar le parti inanzi; ma non hauendo poi l'auttorità di sforzare, mandauano le sentenze loro à i Magistrati per confermarle, o cassarle, o pur farle essequire se cosi fusse lor paruto: e per tanto la legge dice, che qualunque hauesse fatto fuggire alcuno condotto a commessari, eletti da giudici, non era sottoposto alla pena di quel la legge, ch'egli haurebbe incorsa se il commessario hauesse hauuto imperio: come hoggidi per nostre ordinationi, e statuti i giudici commessari hanno possanza di commandare, e di far essequire le sentenze loro da sergenti, & altre publiche persone in virtù delle commessioni, che mandano segnate del

l. legis virtus. de legi.

la forza del commandamento stà nel poter costringere.

οὐδὲν ὄφελος τῆς πολιτείας νεῦρα οὐκ ἐχούσης κατὰ τῶν ἀδικούντων.

l. a diuo princi. de re iud.

l. 3. vt quis eum qui in ius voc.

proprio lor sigillo, mandano le sentenze a magistrati che l'essequiscano: come fanno in tutto l'Oriente i Cadis, e Paracadis, che hanno la cognitione di tutti i processi, ma non auttorità di costringere, rimandando i lor giudicij a i Sonbachis, i quali hanno imperio, e forza nelle mani. Noi habbiam detto, che la prima forza che possono vsare coloro, che hanno auttorità di commandar è il far prendere le persone, e i beni, che gli antichi chiamauano *prehensio*, percioche egli è nulla il far citar inanti, e il giudicare, e il condannare in pene pecuniarie, a chi non ha forze d'incarcerare la persona, & impadronirsi della roba di colui che è disubidiente. Habbiam mostrato esserui tale che haurà la sudetta possanza, ma non già auttorità di citar alcuno dauanti à se, ne cognitione, ne di far rilasciar tanto il corpo, come i beni; quali furono i Tribuni del popolo, gli XI. magistrati in Athene, il Triunuirato capitale in Roma, gli Auogadori in Vinetia, le genti del Re in questo regno, i procuratori di coloro che hanno diritto di fisco ne gli altri regni, e Republiche, i commessari del Castelletto di Parigi, i quali possono imprigionare, e prendere i beni, ma tuttauia non possono poi liberare, la qual cosa appartiene solamente à magistrati, che hanno auttorità di condannare, assoluere, e conoscere, altri circa i beni, & altri circa i beni e l'honore, alcuni de beni, dell'honore, e delle pene corporali insino alla morte, questa però eccettuata, gli altri senza eccettuatione; questi non sono sottoposti all'appellationi, quelli si: l'ultimo grado di potenza è l'auttorità della vita e della morte, cioè, di condannare a morte, e all'incontro di donar la vita a colui che merita la morte. e questo è il maggior segno della soprema potenza, e proprio della Maestà, dal quale ne sono esclusi tutti gli altri magistrati, come habbiam detto di sopra. per la qual cosa si puo giudicare esserui due maniere di commandare per via di publica auttorità: l'una con soprema possãza, la qual'è infinita, assoluta, e sopra le leggi, i magistrati, e i particolari; l'altra è legitima, sottoposta alle leggi, al sopremo Principe, e cotal è propia de Magistrati, e di coloro che hanno possanza straordinaria di commandare, fino a tanto che siano riuocati, o che la commessione datagli sia fornita. Il Principe sopremo non riconosce, dopò Iddio, nessuno maggior di se: Il magistrato, dopò Iddio, dipende dal suo Principe insieme con tutta la sua auttorità, e riman sempre sottoposto a lui, e alle leggi sue: i particolari riconoscono, dopo Iddio, (il qual' in tutte le cose dee preceder) il Principe lor sopremo, le leggi, e i magistrati suoi ciascuno nella propria giuridittione. Sotto'l nome di Magistrato io intendo anco quelli che hanno la giuridittione annessa a i feudi, attento che dipendono tanto dal Principe, come i magistrati: di modo ch'egli pare che non vi sia altri che possa commandare che i sopremi Principi, ne che possano vsar propiamente di queste parole, *Impero, & iubeo*, le quali significauano anticamente, *Volo, & Imperium*, volontà: poiche il volere di ciascuno magistrato, e di tutti coloro che hanno auttorità di commandare, è legato, e dipende intieramente dal sopremo Principe, che lo può alterare, cambiare, e riuocare a suo beneplacito. Peronde niun magistrato, come ne anco tutti insieme possono por nelle loro cõmessioni queste parole, COSI CI PIACE. ne quest'altre, SOTTO PENA DELLA MORTE, non essendoui che il Principe sopremo che le possa vsar nelle sue ordinationi, e rescritti. Di qui nasce vna notabil questione, non ancora decisa. & è, se l'auttorità della spada,

Soprema potenza qual sia.

Il maggior marco di Maestà.

Notat Donatus in illud Andri: animo tã nunc otioso esse impero, idest, volo. & iubeo te saluere, idest, Iubeo & uolo te saluere. Terent. qui scis an quæ iubeam faciat. Donatus, Iubeam pro velim.

chiamata,

esser ritruouati buggiardi: come in quest'altre parole. SI QVID MEI IVDICII EST; e subito la pena delle leggi era essequita, il condannato andaua in essilio, i Questori s'impadroniuano de suoi beni: & s'egli non hauesse ubidito alle leggi, il Triunuiro capitale lo faceua por in prigione. Questa fu la forma ordinaria delle condannaggioni publiche fatte da Magistrati, per la quale si puo veder, che i giudici non erano che semplici essecutori delle leggi, senza poter sminuire, o accrescerui nulla. Ma quando giudicaua il popolo, che ciò faceua sempre straordinariamente come fanno quegli che sono sopremi Principi, la pena si esprimeua nella sentenza; come si vede qui. *Si M. Posthumius ante cal. Maias non prodisset neque excusatus esset, videri eum in exilio esse: ipsi aqua & igni placere interdici*; la quale non era altrimenti pena della legge, ma del popolo. e cosi fatta forma durò qualche tempo dopò che la Republica fù cambiata di popolare in Monarchia. il che si conosce dal tempo che visse Papiniano, il quale diede occasione di disputare a Lothario, e Azone, mettendo egli questa massima che tutto ciò, che vien attribuito per ordinatione a Magistrati, o per legge particolare, non è in poter loro di commetterlo a nessuno; e per questo, dice egli, errano i Magistrati se non sono assenti, in fare cotali cõmissioni: la qual cosa, soggiunge lui, non segue in coloro, che hanno l'auttorità senza legamento di speciali leggi, ma solamente in virtù dell'vfficio loro, i quali possono, quantunque presenti altrui commettere i giudicij, e chiamalo Papiniano *Exercitationem publici iudicij*, come s'egli dicesse, che quelli che hanno la soprema auttorità, si sono riseruata la possanza della spada, e di essa ne hanno dato per legge speciale l'essecutione a Magistrati. cosi fù il parere di Lothario: Et Azone, per tali parole intendeua, che l'auttorità, e diritto della spada fusse conceduta a Magistrati. Ora non v'è dubbio che l'openione di Lothario saria stata vera, quando egli non hauesse parlato che de gli antichi Romani Pretori, e che si fusse fermato ne' termini della regola di Papiniano: ma errò, in questo, che ei ha voluto tirar in consequenza quella massima a tutti i Magistrati che sono stati dipoi, e che sono in tutte le Republiche, i quali habbiano cognitione de gli homicidij, ruberie publiche, e priuate, e d'altri delitti cosi fatti, che sono loro assegnati dall'institutione dell'vffici loro. Percioche gli Imperatori, e Giureconsulti hauendo veduto gli inconuenienti, e ingiusticie, che si commetteuano nel condannar tutti gli homicidiali in vn istessa pena, o nell'assoluerli affatto, e che il medesimo seguiua ne gli altri delitti, nominati da esso loro, publici, parue lor bene, di creare certi Magistrati, i quali potessero secondo la conscienza, & equità, accrescere, e sminuire le pene conforme alla ragione. Il primo fù Augusto, il qual oltre alle tauolette notate A. C. N. L. n'ordinò vna altra, per cui egli era lecito al giudice di perdonar a coloro, che hauessero errato per fraude altrui, e hauessero pensato vero, vn falso testamento, come noi leggiamo in Suetonio. Cosi a poco à poco si tralasciò l'ordine, e i giri longhi contenuti dalle leggi trattanti de' giudicij, rimanendo però intiera la pena stabilita da esse, senza che si possa aumentare ne sminuire, saluo nella maniera ch'io ho detto: e spesse volte gli Imperatori delegauano, o al Senato, o a maggiori Magistrati il giudicio straordinario de' principali cittadini, o de delitti atrocissimi, e che gli potessero castigare, come paresse loro il meglio, senza esser astretti di caminare secondo le leggi penali,

simile est in l. j. ad S.C. Turpil. si iudex pronũtiauit calumniatus es, condemnauit eum, & quamuis de pręsentia nihil subiecerit. attamẽ legis potestas aduersus eum exercebitur.

l. 1. de off. eius cui mand.

l. ordo. de pub. iud.

l. 1. ad Turpil. Tacit. & Trãq. in Tiberio. & Vespas.

l. 1. de offic. præfect. vrb.

nali, e ordinarie. Et al tempo di Papiniano, l'Imperator Seuero diede auttorità al capitano di giustitia in Roma di conoscer straordinariamente di tutti i delitti che si commetteuano cento uenti miglia dietro, & fuori della città: E i Pretori che non haueuano cognitione che delle cause ciuili, e de delitti particolari intendeuano insieme col capitano di giustitia sopra molti delitti straordinari per preuentione. Il medesimo faceuano i Gouernatori delle prouincie, i quali, (come dice la legge) haueuano amplissima giuriditione e l'auttorità della spada, che perciò erano chiamati capitani di giustitia, perche inanzi all'institutione del capitano di giustitia i soli Gouernatori delle Prouincie haueuano l'auttorità della spada: e questi hoggidì in Italia si dimandano Podestà. Ora egli è cosa manifestissima per le massime delle leggi, che i magistrati che conoscono straordinariamente possono condannare senza fraude, in qual pena essi vogliono, così dice la legge. Bisogna adonque conchiudere, che il capitano di giustitia e i Gouernatori de paesi, e tutti quei che straordinariamente giudicano de publici delitti, sia o per commessione, o per virtù dell'ufficio loro, habbiano non solamente l'essecutione della legge, alla quale per questo conto essi non sono ponto sottoposti, ma anco auttorità di giudicare, condannar, e assoluere. Ma per dichiaratione di questo passo, sono necessariamente da risoluere due questioni, la prima se l'ufficio è proprio della Republica, o vero del Principe sopremo; o pur di colui che lo possiede, o commune al publico, e al particolare: l'altra, se l'auttorità che deriua dall'institutione del magistrato, riman propria à colui che v'è eletto, come a magistrato, o pur s'ella consiste nella persona del Principe, restando l'essecutione al magistrato: o se pur è commune al Principe, e al magistrato. Quanto alla primiera, non v'è alcun dubbio, che tutti i magistrati, vffici, e dignità appartengono alla Republica per propietà (eccettuando la Monarchia Signorile) rimanendone la dispositione, o prouisione à coloro che hanno il sopremo dominio, come già habbiam detto di sopra: ne possono esser appropiate à particolari senza la concessione di esso sopremo signore, e acconsentimento de gli stati, confermato da una longa possessione con titolo di buona fede: come s'usa ne i Ducati, Marchesati, e Contadi, e in tutte le feudali giuriditioni, le quali anticamente erano commessioni riuocabili a piacere del sopremo Principe: e a poco, a poco sono state concedute a particolari in vita, dipoi ad essi, e successori loro maschi, e in vltimo anco alle femine: alla fine per riuolgimento di molti anni sono in molti regni passate in forma di patrimonio. Se adunque si tratta dell' auttorità della spada, o altra giuriditione de feudatari, egli è chiaro che la propietà appartiene ad essi, rendendone fede, e homaggio, e riconoscendola dal Principe: saluo sempre il regresso, e diritti della soprema potenza. Vi sono d'altri vffici, che non hanno ne giuriditione, ne imperio, ma solamente vn semplice carico publico, e seruile, come sono in questo regno i quattro uffici di scaldacere: gli altri sono eretti a guisa di feudi, come molte sergentarie nella Normandia che si chiamano, infeudate. si sono anco voluti fare i Connestabili di Normandia, e di Giampagna, e i gran Ciamberlani hereditari, ma quelli che lo tentauano hanno hauuto repulsa con molte sentenze seguite intorno a ciò, e fra l'altre, ve n'e una solenne ne' registri della corte data l'anno M.CC. LXXII. egli è uero che la parola di Connestabile non era anticamente altro,

toto. tit. de ext.

l. hodie de pen.

I Ducati, Cōtadi, e Marchesati erano anticamēte semplici commessioni.

tro, che capitano d'una compagnia, che diceuano stabilita, e constabilita, come noi leggiamo spesso in Frossardo; e nella camera de conti io ho veduto da un'estratto questo capitolo, trattante de' Conti di Caus in Normandia. Somma delle stabilite, x v i i. cauallieri. c v i. scudieri, x x v. balestrieri, e C C C L X V. fra sergenti, e connestabili. Noi leggiamo ancora che per sentenza del M. C C. L X X I I I I. Simone Conte di Monfort fù priuato delle ragioni di successione, ch'egli pretendeua per la dignità di Marescialo della fede, che i signori di Mirapois s'attribuiscono ne' titoli loro. E perche v'erano certi Mareściali in Francia, che voleuano continuar il grado loro ne' successori, furono ributtati per sentenza data nel parlamento a dì xxi i. di Genaro M. C C C. L X I. come si truoua ne' registri della Corte, doue espressamente si dice, che la dignità de Mareściali di Frācia è del dominio della corona, ma l'essercitio di essa è conceduto a vita a i Mareściali. Ora benche l'auttorità de Mareściali non vaglia che negli affari di guerra, come egli fù giudicato l'anno M. C C C C. L I X. a xv. d'Agosto, nondimeno la disciplina militare areca seco l'auttorità della spada, benche ella non sia attribuita per alcuna ordinatione, o legge speciale, e non hà che far nulla con gli altri editti, e ordinationi politiche, ne con gli altri magistrati. Percioche se bene l'auttorità della spada, e anco delle battiture fù tolta à tutti i magistrati Romani, per la legge Portia, citata da noi qui di sopra; tuttauia il Consolo haueua ogni auttorità della vita, e della morte sopra i soldati, senza alcuna appellatione, come dice Polibio, & perciò, dice lui, i Consoli hanno potenza reale: ma egli non s'è aueduto, che i Pretori, Dittatori, Questori, e ciascun altro capitano general haueuano la medesima auttorità. e nelle patenti del Connestabile di Francia, non v'è altramente data l'auttorità della spada, ma essendo fra gli esserciti, & in assenza loro, i Mareściali, conseguiscono cotale auttorità, senza cui l'arte della militia non potrebbe lungamente conseruarsi: della quale potenza abusauano per l'adietro i semplici capitani, vccidendo i soldati senza forma, ne figura di giudicio, e fù Arrigo. i. che vietò loro ciò per espressa ordinatione, publicata a richiesta del Signor Dandelot, in tempo che egli era Colonello dell'Infanteria. Pertanto se i magistrati militari, e capitani generali hanno in tutte le Republiche l'auttorità della spada, senza alcuna limitatione ne ristringimento circa la forma del procedere, ne delle pene, rispetto alla diuersità de delitti, e de misfatti rimettendosi il tutto alla discretione, e giudicio loro, non si può già dire che siano semplici essecutori della legge, atteso che essi non hanno legge nessuna, cui per cotal conto sieno sottoposti. & per consequenza bisogna conchiudere, che l'auttorità della spada è trasferita in persona loro, conforme alla regola di Papiniano; e che per la medesima ragione possono altrui commettere così fatta auttorità, non ostante che siano presenti, e ritenerne quanto gli piacerà. Il che far non potrebbono se per legge speciale fussero costretti di usarne essi personalmente, e seguire di parola, in parola le sollennità, e pene contenute nelle ordinationi. Quindi è, che la legge dice, che il Pretor Vrbano haueua auttorità di delegar, à cui gli piaceua, se ben ei era presente, la qual cosa non poteuano far i Pretori delle cause publiche, per-

lib. 6. de milit. ac domest. Rō.

L. ju. lib. 2. & 4. Seneca lib. 2. de Ira. Cic. Phil. 3.

l. solet. l. more de Iurisdict. l. §. ult. ad Turp. l. ordine ad l. munic. l. si qua poena de verb. sig. Imol. Butri. Fel. in c. de causis. de offic. deleg. Bald. in l. & si Seuerior. ex quib. caus. Idem cōs. 443.

cioche il Pretore Vrbano conoſceua di tutte le cauſe ciuili, e delle criminali, (eccettuati quelle che ſi diceuano publiche) fra i cittadini Romani: come anco faceua il Pretore ſtabilito per le cauſe fra i foreſtieri, e i cittadini Romani, e condannauano, e aſſolueuano quelli che erano chiamati inanzi di ſe ſecondo la diſcretione loro, piegando, e correggendo il rigore, o la dolcezza delle leggi: ma quando la legge attribuiua loro particolarmente qualche cauſa, ſe ben poteuano di conſcienza giudicare, non poteuano perciò commetterla ad altri: come ſi può conoſcer da molti eſſempi notati da giureconſulti. Queſto paſſo coſi chiarito ci conduce alla deciſione dell'altro, cioè, che l'auttorità data à magiſtrati in vigore dell'inſtitutione fatta dall'ufficio loro, è propia all'ufficio; ſe ben l'ufficio non è propio alla perſona: Percioche Papiniano nel dire che i commeſſari, e luogotenenti non hanno coſa alcuna di propio, ma che ſi vagliono dell'auttorità e giuridittione di coloro che gli hanno deputati, e eletti, moſtra che l'auttorità è propia di quelli che gli fecero commeſſari, ſian Principi ſopremi, o magiſtrati: pertanto la legge diceua che il gouernator delle prouincie dopò il Principe hà piena auttorità nel ſuo gouerno: adonque l'auttorità non è propia al ſolo Principe. Ma il nodo delle queſtioni dipende principalmente da queſta diſtintione, della quale i Dottori non ſi ſono aueduti: & è, l'eſſerui gran differenza dal dire, che l'auttorità, o giuridittione è propia al magiſtrato, in qualita di magiſtrato, o uero in qualita di particolare: perche non è neceſſario, ſe la giuridittione è propia al Pretore, che la pretura ſia propia alla perſona: anzi al contrario, la legge dice, che ſi tiene in depoſito, e che l'huom n'è come cuſtode. Onde noi volgarmente fauellando diciamo, Guardiano della Podeſtaria, il qual modo di dire è molto propio, e dimoſtra che la dignità, e magiſtrato rimangono alla Republica in poſſeſsione e propietà, come fà il depoſito al ſignor di eſſo; e che la cuſtodia n'è data a coloro che hanno quel magiſtrato: per la medeſima ragione i Bailiui ſono coſi nominati dalla parola Bail, che vuol dire Guardiani: e la Balia antica di Fiorenza de' diece deputati, era la guardia dello ſtato, e della ſoprema potenza. Et perciò la Corte di Parlamento nella ſentenza de Mareſciali, notata qui di ſopra, dice i carichi loro eſſer del propio dominio della Corona, ma l'eſſercitio in vita loro ſolamente. Per la qual coſa noi potremo decider la queſtione generale, & vſcir fuori de' termini della queſtione di Lothario, e d'Azone, che non parlarono che dell'auttorità della ſpada, e conchiudere, che quante volte i magiſtrati, o commeſſari ſon per le leggi, & ordinationi obligati di commandare, e di valerſi dell'auttorità conceduragli nella forma, e maniera preſcritta, ſia nel modo di procedere o ſia nella pena, ſenza che vi ſi poſſa aggiungere, ne ſminuire. in tal caſo, non ſono eſsi che ſemplici eſſecutori, e miniſtri delle leggi, e de Principi, ſpogliati per queſto conto, d'ogni poſſanza, tanto intorno al fatto del gouerno politico, quanto della giuſtitia, o della guerra, o delle facende fra Principi, o del carico degli Ambaſciatori: ma in quello che è laſciato alla diſcretion loro, poſſono, & hanno auttorità di far quanto lor piace. E ſi come vi ſono due coſe principali in ogni Republica, che i magiſtrati debbono hauer inanzi a gli occhi, cio è, la legge, e l'equità; coſi

l.nec mandato de tutor. dat. l. cum ijs sed nec mandante de transact. l. & si de off. eius cui.

l. 1. §. qui mandata de offic. eius. cui mand. l. & si eod.

l. vnica de off. præfe. August.

diremo

diremo esserui l'essecutione della legge, e l'obligo del magistrato chiamati da gli antichi *legislationem*, *& iudicis officium.* il qual consiste in commandare, o ordinare in iscritto, o in essequire. e come che la parola *iudicium*, s'intenda propiamente di quello, che vien ordinato dal magistrato, secondo i termini della legge, cosi la parola, *Decretum* si prende propiamente di ciò, che il magistrato hà ordinato seguendo l'equità senza legge. e per questo tutte le sentenze del Principe s'addimandano propiamente *Decreta*, e non *Iudicia*, peroche il sopremo Principe non è altramente sottoposto alla legge. Nel che s'ingannano coloro, che hanno chiamato *Decreta*, altro, che la sentenza del Senato nelle deliberationi risolute dal suo parere: o la sentenza del sopremo Principe, o di quello che hà ordinato il magistrato senza obligatione di legge, ne di vsanze. Or la proportione che v'è dalla legge all' essecutione di essa, tal'aponto v'è dall'equità al debito del magistrato. Il simile si dice de magistrati; perche in quei casi doue non erano sottoposti alla legge, si assomigliauano a gli arbitri; e quei che erano in tutto legati alle leggi, rappresentauano commessari creati per conoscer solamente del fatto: i quali non haueuano alcuna auttorità sopra i meriti, ne sopra la giustitia della causa. Di questi l'uno è seruile, l'altro è nobile: l'uno è astretto alla legge, l'altro non: l'uno stà nel fatto, l'altro nel diritto: l'un è propio al magistrato, l'altro è riseruato alla legge: l'uno è scritto nelle leggi, l'altro è fuora di esse: l'uno è nell'auttorità del magistrato, l'altro non è in suo potere. E per meglio notarne la differenza, dice la legge, non esser lecito d'appellarsi dalla pena data dal magistrato: perche la pena della legge, è pena data dal Principe, dal qual' non s'hà appellatione. Questa è in somma la distintione, per la qual non solo sono decise le questioni di Lothario, e d'Azone, ma un' infinità ancora d'altre, che risguardano il carico, e l'obligo de magistrati, in che molti si sono auilluppati: gli vni per hauer sprezzata la prattica, gli altri per non hauer studiata la theorica, ma la maggior parte per non hauer intesa la forma dello stato de Romani: non ostante che sian stati molto essercitati, e risoluti in tutte le parti delle leggi ciuili, tuttauia nel particolare de magistrati, e della loro auttorità, e potenza si sono dimostrati asciutti, e confusi. Percioche vn gran dottore seguitò l'opinione d'Alciato, e di Lothario, senza alcuna delle distintioni poste da noi, doue egli aggiunge, che l'auttorità di far luogotenenti in questo regno è stata tolta a Senesciali, e Bailliui, non essendo questi che semplici vsuarij, e che il poter vsar non si può trasferire in altri: la qual'è ragione assai fredda, come noi habbiam detto di sopra: oltra che non sono anco passati centouent'anni che Carlo VII. & VIII. furono i primi che instituirono i luogotenenti de Bailliui, e Senesciali con titolo d'ufficiali: Ma se hauesse luogo quanto ei dice, perche haurebbe egli Papiniano espressamente detto, che i magistrati possono deputare, & commetter in presenza loro tanto, e si longamente, e con quelle limitationi che lor piace, tutto ciò ch'essi hanno in virtù dell' ufficio loro, e che è propio a quella dignità? or gli vffici, e i gradi erano assai manco propij, e men annessi alle persone di quello che sono al presente: percioche adesso son perpetui, e in Roma non passauano l'anno: & nõdimeno

L. 1. de const. prin. & Pauli li bri decretorũ in cognitionibus probatorũ dũtaxat ad Principem refertur, cuius propria iurisdictio dicebatur agnitio.

Cic. eleganter pro Quintio, & in 3. offic. distinguit iudices ab arbitris iure datis, vt Arist.

l. cum pro latis de re iud. sel. in c. cum non ab homine de iud.

Car. 7. art. 103. & Car. 8. ar. 73.

d. l. 1. de offic. eius cui l. solet. l. more. de iurisd.

toto tit. de off. eius cui. Bar. Fulgos. Alex. Paul. Castr. in l. 1. de off. eius Cyn. in l. vnica quęst. 4. qui pro sua Iurisd. c. Bal. in l. nec quicquam §. ubi decretũ. de off. procõs. Io. And. in addit. ad spec. tit. de Iud. deleg. §. vlt. ver. is Lud. Rom. in l. imperium de Iurisd. om. Iud. Ant. Im. Panor. Fel. in c. alias, & in c. quod sedes de off. deleg. Bald. in l. gesta col. 1. de re Iud. c. & in tit. de off. deleg. dd. in d. c. quod sedes. Canonistę in tit. de offi. & potest. Iud. del. l. unica. de sent. quę ꝓ eo quod interest. c.

deputauano chiunque lor piaceua: e i Giureconsulti hanno scritti libri particolari in materia de commessari: i quai libri sarebbon stati inutili se la ragione dell'usuare al magistrato hauesse luogo. Quanto a gli antichi dottori, si sono in guisa abbagliati, che manifestamente danno a intendere a ciascuno, che non seppero mai che cosa fusse lo stato, ne il gouerno della Romana Republica, senza cui egli è impossibile di venire alla decisione di cotale questione. Percioche hauendo i Romani propiamente separato l'ufficio del luogotenente del Proconsule chiamato, *legatum*, dal deputato con titolo di commessario particolare, che nominauano *iudicem datum*, e da colui al quale l'auttorità di commandare era data dal magistrato, che diceuano. *eum cui mandata iurisdictio est.* i Dottori hanno confuso tutte queste cose insieme, sotto'l nome di *Delegato*, in tanto che troppo longa, e noiosa cosa sarebbe a risiutarle, hauendo noi per fine solamente di trattare quello che appartiene al carico, e obligo de magistrati in generale. Per tanto si come anticamente si sforzauano di legar le mani a Magistrati, Gouernatori, Ambasciatori, Capitani, luogotenenti, e obligargli di sequire la legge, l'instruttione, la forma prescritta, e le pene, senza aggiugnerui nulla, ne sminuire: al presente si fà tutto'l contrario: percioche non v'è quasi Republica doue le pene non siano riposte nell'arbitrio, e auttorità de' magistrati: e in tutte la cause ciuili, tutti gli interessi sono arbitrari, senza hauer consideratione alle pene contenute nelle antiche leggi de Romani, ne alle decisioni dell'interesse ciuile: il quale uolendo Giustiniano Imperatore dichiararlo in vna legge, per costringer il magistrato sotto l'auttorità delle leggi, è stato cagione di trauagliare tutti i giudici, e giureconsulti, che hanno voluto andar dietro a quella sua legge, impossibile, & incõpatibile con l'antiche leggi: & alla fine per mera necessità s'è lasciato il tutto alla conscienza, e discretione de giudici; i quali habbiano riguardo alla diuersità, e moltitudine delle cause, de tempi, de luoghi, delle persone: la qual moltitudine non puo esser compresa sotto alcuna legge, ne ordinatione. Et auenga che vi siano alcune pene, tanto ciuili, come criminali contenute negli editti, con prohibitione di non sminuirle, nondimeno spesseuolte i magistrati le trappassano; come per l'ordinatione de falsari, che il Re Francesco 1. fece, mettendoui pena della morte, siano cause ciuili o criminali, i Parlamenti, Bailiui, & Senesciali che la publicarono, accettarono, & registrarono schiettamente, e semplicemente, non l'osseruano altramente, hauendo conosciuto per longhezza di tempo, ch'ella era iniqua per rispetto dell'infinita varietà delle cause, le quali non riceuono mai un'istessa decisione. Io dissi di sopra che in Roma si instituì un nuouo ufficiale, che fù il podestà della città, con auttorità di emendar, supplire, e correggere le ordinationi, e consuetudini che risguardauano la sua giuriditione: & ogni anno il nuouo Pretore nel luogo delle proposte, e ragionamenti dopò d'hauer ringratiato il popolo del riceuuto honore, faceua lor leggero gli editti ch'egli intendeua di publicare, poi gli faceua dipingere in luogo publico. Tuttauia essi non erano leggi: percioche ne i Stati, ne la plebe, ne il Senato, ne i Consoli, ne gli altri Pretori, ne i Tribuni, ne i successori nel medesimo vfficio non v'erano per nessuna maniera

Ordinatione de Francesi che tutti gli interessi sono arbitrarii.

l. lectoria. apud Censorium. Preuost.

Cic. in prima oratione in Rullum.

ra obligati, ma solamente i particolari, e in quello solo, che toccaua l'auttorità del pretore. Quindi è che Cicerone diceua, *Qui plurimum edicto tribuunt, legem animam appellant: tu plus edicto complecteris quàm lege:* percioche il magistrato per grande ch'egli sia, non puo derogar alla legge, e meno ancor torla via affatto: e bisogna notar che quando il Giureconsulto dice, che il Pretore poteua correggere, emendare, e supplire le leggi, non per questo inferiua ch'egli potesse in qualche parte annullarle, o cassarle in tutto: la qual cosa appartiene al solo Principe, ma s'ha d'intender della dichiaratione delle leggi oscure, e di quello in che ragioneuolmente poteuano esser piegate, senza però romperle, ne adoperar contra di esse. Et per ciò la legge dice generalmente che il Pretore non poteua mai dar la possessione de beni a coloro che per le leggi, & ordinationi non poteuano esser heredi; come che questo non fusse in poter ne de Pretori, ne di tutti i magistrati insieme, percioche si faceuano gli heredi in virtù solo delle leggi, per le quali il magistrato dichiaraua la successione appartenersi al tale, e tale. Et quantonque molti editti fussero accompagnati da maggior equità, che non erano le leggi, nondimeno ciascuno de Pretori (senza hauer alcuna consideratione a gli editti de tutti i suoi predecessori) ne poteua a sua voglia far de nuoui, o ridur in vso le leggi già dismesse, e inuecchiate. E questo fù cagione che Ebutio Tribuno propose al popolo, e passò in forza di legge, che gli piacesse che gli articoli delle leggi delle XII. tauole, che piu non s'usauano sepolti dalla lunghezza del tempo, fussero nondimeno per espressa legge cassati, e aboliti: il che non sarebbe ito così, se i Pretori in virtù degli editti loro hauessero desi potuto ciò fare. Dauantaggio i Pretori che haueuano fatto gli editti, non v'erano per alcuna maniera sottoposti, anzi non lasciauano di giudicare in contrario. la qual cosa rimprouerando Cicerone a Verre, diceua, *Ille nulla religione motus, contra quàm edixeras, decernebat:* benche cotal rinfacciamento non fusse però de meglio fondati. percioche si come niuno soggiace alla legge ch'egli dona, così egli può per buona, e giusta cagione cassarla: ma qualche anni prima egli era stato dal popolo ordinato, à richiesta di Cornelio Tribuno che ogni magistrato fusse costretto di osseruare in giudicando i propi editti, il che recise assai di quei fauori, e aiuti che faceuano i magistrati cui lor pareua. Tuttauia cotal legge essendo publicata contra l'auiso di molti, e contra la natura delle leggi le quali non possono legar giamai coloro che le han date, assai tosto fù tolta via: onde ella non si ritroua hoggidì nel corpo ciuile, in tanto però ne rimase di uiuo, che i magistrati per lo fatto loro particolare, sono obligati di sottoentrare i medesimi editti, giudicij, e ordinationi di che eglino hauessero vsato verso gli altri: ma non ostante tutto ciò restò a magistrati libera facoltà di annullare i propi editti, o fussero publicati per quell'anno che erano Pretori, o per vn mese, o per pochi giorni solamente. E generalmente la legge dice, che il magistrato puo riuocare il commandamento suo, & prohibir quello che egli ha già commandato, benche egli non possa piu frastornar quello che hà sententiato e prononțiato per hauer già inteso sopra a meriti della causa. Nel che si sono ingannati molti, che hanno il semplice commandamento del magistrato chiamato *præceptum*, e non già, *edictum*, che altro nõ è,

in prætura urbana.

l. penult. de iust.

l. non est ambigendum di bo. poss.

§. sed remota. in inst. de bon. l. lege obuenire de uerb. sig. l. & ex diuerso de rei vend.

Gell. lib. 16.

Ascon. Pedi. in Cornelianam. Diod. lib. 36.

Ascon. eod. loco.

l. a Titio §. mulle de uerb. obl. l. 1. quod quisque iuris.

l. quod iussit de re iud. l. si opus de no. op. l. qui vetante de reg.

diceua Varrone, *quàm magistratus iussum*: e si sono fatti a credere che così fatto commandamento verbale non obligasse altrimenti conforme all'opinione degli antichi Dottori. Se ciò fusse vero, perche adunque commandarebbe la leggo d'ubidire al semplice ordine del magistrato senza risguardar s'egli è giusto, o ingiusto? E Motiano Giureconsulto diceua *Reipublicæ interesse, vt iniustis, & ambitiosis decretis pareatur.* Onde tutti gli antichi Filosofi, e legislatori, non ci han cosa più strettamente raccommandata di questa. Ora egli è piu facile assai d'ubidire a vn semplice ordine di bocca, il qual non passa vn giorno, che a quelli ordini che soglion durare vn'anno intiero, come erano tutti gli editti de magistrati, perothe l'uno è piu agevole ad essequirsi che l'altro. Oltradiciò, le leggi, l'ordinationi, i decreti, le sentenze da per se non obligano nessuno, se la commessione, cioè il commandamento, non v'è annesso. E i magistrati Romani non erano gran fatto occupati in giudicare, ma solo commandauano che si vbidisse alle sentenze di coloro che eran stati deputati da essi per giudicare. se adunque il commandamento lor verbale non hauesse obligato alcuno, non sarebbon stati vbiditi. Per questo permette la legge a tutti i magistrati di condannar in pena pecuniaria, quando non s'ubidisca loro, senza distintione del commandamento verbale, o della commessione che sia a tempo, o dell'ordinationi che fanno, o de giudicij che danno. Da cotal errore ne è nato vn maggiore, perche alcuni Dottori allettati da gli altri, han tenuto esser lecito di resister co' fatti, e con la forza a magistrati *vim inferentibus*, (parola vsata da essi loro) sia per conto di giustitia, sia per altro: ma v'è ben gran differenza fra l'un, e l'altro: percioche il magistrato fuori del giudicio, & della qualità di magistrato, non è piu niente d'un particolare: e s'egli oltraggia alcuno gli si può resistere, nella guisa che consente la legge: ma in essequendo il suo vfficio nel suo tribunale, o contenendosi fra i termini della sua giuridittione, non v'è dubbio, che conuiene a ciascuno d'ubidirli, a diritto, come dice la legge, o a torto: che s'egli eccede il poter suo, o il suo tribunale, non s'è tenuto altrimenti d'ubidirgli, se l'eccesso è notorio di fatto: e quiui fa mestiero riccorrere a protesti, e appellationi: se non v'è luogo alle appellationi, o che non le curi, in tal caso s'ha da distinguere, o l'aggrauio è irreparabile, o non: se rissar si può, non è lecito di far alcuna resistenza; ma se non è riparabile, come se si tratta di vita, o di pena corporale, e che il magistrato volesse caminare inanzi senza ammetter l'appellatione, puossi, quando questo adiuenga, resister, non già per offender il magistrato, ma solo per difender senza fraude la vita di colui, che per altro si truouarebbe a pericolo: fuor di questo non è conceduto d'opporsi al magistrato nell'essecutione contra de' beni, tutto che egli trappassasse il poter suo, & che non accettasse l'appellatione, e che ci facesse torto, e ingiuria atteso che v'è rimedio d'appellationi, di supplicationi, d'attioni d'ingiurie, & altri mezi giusti, e legitimi. Ma non v'ha legge diuina, ne humana che permetta di vẽdicar le propie ingiurie co' fatti, e con la forza contra i magistrati, non ostante che molti siano di parer diuerso, i quali aprono la strada a tristi robelli, per trauagliar gli stati. Imperciochè se è lecito al suddito di opporsi con forze, e fatti a magistrati, per la medesima ragione si potrà resistere al sopremo Principe, e mandar sotto sopra tutte le leggi. Or le leggi hebbero sempre in cotanto horrore la via de fatti, che esse restituiscono gli assassini, o ladroni in

quei

In lib. de ling. lat.
Bart. in l. pater filium §. Iulius de leg. 2. Cyn. preceptorem secutus Durandus in fin. de sententiis. §. mi lita sequutus Iacobum Rauennatem.
l. prætor ait, §. ait prætor de nou. oper.
l. Seruo. §. cum prætor ad Trebel. c. cum venissent de restit. in Integ.
Plato in Critone Cicero pro Cluentio, & lib. 3. de leg.
Cic. num. prætor iudicare solet deberi.
l. 1. si quis ius dic. nõ obtemq;.
Bar. bal. in l. vt vim de iustitia.
Zasius ad §. quadrupli. de actio. dd. in l. meminerint vnde vi c. & in 2. q. 1. la. ad l. 1. quod pretor, ne quis eũ qui.
d. l. prætor ait §. pretor ait, de nou. oper.
l. vlt. de Iurisd.
Bald. in l. si quis filio §. 2. de iniusto. rupt. Bar. in l. ut uim. de Iust. Inn. in c. quando & in c. pastoralis de. off. del. ex. l. 1. vnde ui. c.
l. nec magistratibus de iniuriis.
Specu. in tit. de citat. §. sed nunquid Fel. in c. ex literis de restit. spol. Dec. cons. 459.

quei luoghi, benche ingiustamente occupati, da quali sian stati cacciati per forza: e priuano i veri padroni delle lor ragioni, qualhora vogliono procedere con fatti: anzi deue il Signore in casi feudali, o de sudditi lasciar procedere à suoi giudici: essendo appruouata per meglior opinione quella, che vuole, che i Signori particolari, qualunque si sia la loro giuridittione, non possano, trattandosi delle cose proprie, procedere saluo per mezo de loro vfficiali. & la legge che dice, non esser bene d'acconsentire à particolari, ciò che può esser essequito dal Magistrato, porta in fronte la ragione, *ne occasio sit maioris tumultus faciendi*. Parimente la legge delle XII. tauole, che dicendo, *Vis in populo abesto*, non s'intende già solo della forza, e violenza fatte con l'arme; ma anco di qual si voglia altra maniera, o resistenza; & se non può il vero Signor riporre il propio sigillo nelle cose che gli appartengono, quando sono in altrui potere, come sarebbe egli lecito al Signor fondale ad insignorirsi di quel fondo la cui propietà sia d'altrui? Dauantaggio la massima del diritto naturale nō permette che alcuno sia giudice nella causa sua. Or da così fatta questione, ne dipende vn'altra che risguarda la possanza, e auttorità del Magistrato & è, s'esso può condannar colui che gli ha fatto ingiuria, ma ella è pur ancora indecisa. Tuttauia, senza entrar piu inanzi in disputationi, egli è, & sempre fù lecito a tutti Magistrati mentre dura il carico loro, o commessione, di condannare, e castigare quelli che lor parlano temerariamente, procedendo contra di essi per via di condannaggioni di danari, o presa di corpo, o de beni conforme all'auttorità, e giuridittione lor data: saluo se l'ingiuria non fusse tale, ch'ella meritasse corporal punitione, perche allhora i Magistrati debbon deporla publica lor persona, & riceuer giustitia per mano altrui: se cotal ingiuria però non fusse fatta a corpo, e collegio de giudici, che potriano da se stessi conoscere, & giudicare il delitto: non per vendicar l'ingiuria come fatta a esso loro, ma come fatta alla Republica, la quale perciò vie piu ne riman offesa, che non fanno coloro, che sostengono la persona de Magistrati. E benche la legge dica, che ageuolmente si rimette l'attion dell'ingiurie, e che facendo tosto ella ne vien sepolta; ciò s'ha da intendere per conto de particolari, ma non già delle persone publiche, e massimamente de Magistrati, i quali non si possono oltraggiare senza incorrere in delitto di offesa Maestà. Per tāto il delitto commosso nella persona del Magistrato vien accresciuto assai dall'indegnità del fatto, come fa ancora la pena di esso. Io dico in persona del Magistrato, non solamente quando essercita l'vfficio suo, ma etiandio in qualunque luogo egli sia vestito da Magistrato, o conosciuto per tale, perche ei debbe esser inuiolabile, e come diceuano gli antichi Latini *Sacrosanctus*. quindi è, che la legge publicata per la securezza de Magistrati, si chiamaua *Horatia de Sacrosanctis Magistratibus*, conceputa con questi termini: *qui Tribunis plebis, Aedilibus, iudicibus nocuerit, eius caput Ioui sacrum esto: familia ad aedem Cereris, Liberi, Liberaque venum ito*. Alcuni han voluto dire, che la parola *iudices*, s'intende de Consoli, i quali erano allhora frà tutti i Magistrati soli Giudici, il che par molto verisimile. percioche primieramente si chiamauano Pretori, e poi Giudici, e dopò che la loro giuridittione della Città fù trasferita in vn particolar Pretore, furono addimandati Consoli: ma nondimanco pare che hauendo la legge posto i Giudici, dopò i Tribuni, e i piccioli Edili, (peroche

l. 1. l. si de fundo de ui & ui arm.

l. si quis in tanta. ad l. Iul. de vi. C.

ex. l. creditores ad l. Iulia. de vi priuata. contra Molin. §. 1. glos. 4. nu. 7. in consuet. Paris.

l. non est singulis. de reg. iur.

l. creditores de vi priu.

l. 1. ne quis in sua causa. C.

Bart. Bal. Albe. Salic. & in l. qui iurisd. de iurisd. Pano. Butr. Fel. Barb. Dec. in c. cum venissent de iudic. Oldr. cons. 7.

l. 1. Si quis ius dic. Angel. Ia. l. qui iurisd. ca. 1. de pęnis.

l. qui iurisdic. & l. 1. ne quis. in sua caus.

l. 3. ad l. Iu. mai.

Liu. li. 3. Dio. li. 51. [illegible]

Cicero lib. 3. de leg. & Var. li. 4. leg. lat. Fest. lib. 14. Regio imperio quo functo iisque praeeundo, iudicando, consulendo pretores, iudices, consules appellanto.

Liu.li.3.nondũ illis temporib. Consules dicebantur iudices sed prætores. Dion.li.6.Luc. lib.2. Cice.pro Sextio.

i grandi Edili, nominati, *ædiles curules* non erano ancora instituiti) habbia voluto comprender tutti i Giudici, massimamente atteso che la legge non fù publicata a richiesta d'vn Tribuno in dispregio de Consoli, ma da Horatio Console: percioche quarantaquattro anni inanzi era stata la legge *Iunia sacrata*: publicata per securezza de Tribuni, aggiuntoui che la persona de Giudici, che hanno auttorità de' beni, della vita, e dell'honore, è molto piu sottoposta à pericoli, che quella de gli altri vfficiali; e perciò la legge non disse, chi vcciderà i Giudici, ma chi gli farà qualunque ingiuria, che tanto significa, quel *nocuerit*. e qui si può notare, che non dice, chi gli nuocerà loro mentre essercitan il carico loro, perche haurebbe aperta la via a vcciderli in ogn'altro luogo. onde s'è ingannato colui, il quale hauendo raccolto tutte le sentenze della corte di parlamento pensò, che vn gentilhuomo fusse stato condannato a essere strascinato sopra vna barra, e poi tagliatoli il pugno, e posto in quarti il corpo, i beni confiscati, e cinquecento Franchi dati al Consigliero, per hauergli data vna ferita sul braccio mentre era interrogato da lui. percioche si sà molto bene, che non si suole esser interrogato con la spada al fianco. Ma l'ingiuria fatta al Magistrato strauestito, o in habito incognito, non verrebbe punita come fatta a Magistrato, o che andasse vagando di notte, come faceua Aulo Hostilio Edile il quale nello sforzar la porta ad vna cortigiana essendo stato mal trattato, & di ciò lamentandosi al popolo fù piu tosto messo a riso, che vendicato. e vn certo Tribuno della plebe hauendo trattato di vsar violenza all'honore d'vna giouanetta, fù preso dal Triunuiro capitale, e da lui à guisa di schiauo, o straniero seueramente castigato senza che i suoi colleghi vi facessero motto, non ostante che vi fussero a fauor loro le sacrosante leggi, che vietauano di offender la persona de Tribuni, e anco di commandare che eglino fussero per qual si voglia cosa puniti. Il medesimo si dirà se il Magistrato andasse mascherato, o i priuati portassero l'habito di Magistrati, come durante la festa di Cibele si costumaua in Roma, eccettuati questi casi deue il Magistrato esser tenuto per Magistrato in qualunque luogo egli si sia. E nõ solo non è lecito di offendere, ne di far oltraggi a Magistrati di fatto, o di parole, ma per lo contrario, egli è necessario di riuerirli, & honorarli, come quelli cui Iddio hà data cosi fatta auttorità. La qual cosa veramente i Romani faceuano d'altra maniera di quello, che si faccia al presente, percioche si sà che i Censori notarono d'ignominia, e sgradarono vn Cittadino Romano per hauer strepitosamente sbadigliato nella presenza loro. E nel Senato de gli Areopagiti era prohibito di ridere, come dice Eschino contra Timarco. Vn'altro nominato Vettio per non essersi leuato sù mentre passaua vn de Tribuni del popolo fù incontanente vcciso. Valentiniano Imperatore chiamò colui sacrilego che non rispetta i Magistrati. Si legge che vededo il figliuolo di Fabio Massimo venir di lontano suo padre cui non ardiuano i littori di farlo scendere dà cauallo per la paterna riuerenza; gli commandò esso che smontasse. il padre vbedendo abbracciò il figliuolo stimandolo, e riputandolo d'assai piu: percioche la domestica auttorità dee cedere, dice la legge, alla publica dignità. Egli è ben vero che à quei tempi gli honori, e gradi si donauano alla uirtù; e non a chi offeriua il piu: e auenga che si comprino hora, non bisogna perciò, che sotto cotal velo si venga a sprezzare il Magistrato, il che non puo seguire, che

Herod.in Commodo.

Val.Max.lib.2.

Plutarc. in vita Crassorũ, Vettium vocat. in ti. de quæsti. & Magistratus offi.

Plut. in Fabio.

nam quod atti net ad Treb.

non vi sia accompagnato vn sprezzamento d'Iddio, il quale comunque si sia egli è desso il signore che dà le possanze e carichi: Pertanto fauellando Iddio a Samuelle, Tu non sei quello, dissegli, che costoro hanno beffato, ma io si bene. Et se cotali derisori non son tocchi dal timore d'Iddio, non possono eglino dinegare, che per difesa delle Republiche, e communanze de gli huomini, non sia cosa necessarijssima, d'ubidire, e rispettare i magistrati. Questo figurarono gli antichi, come dice Eschine, per la Dea Pitarchia, che significa obedienza de sudditi verso i Principi, e magistrati, la quale hanno detto esser moglie di Gioue Saluatore, dal quale matrimonio nacque la Felicità. Il magistrato all'incontro deue sparger così buona opinione de fatti suoi, della giustitia, prudenza, sufficienza, che i popoli habbiano occasione d'honorarli; ne egli dee consentire che dalla sua indignità nasca il dispregio della Republica, raddoppiandosi i delitti, e opprobi nella persona de i magistrati. Quindi è che Solone in vna delle sue leggi permette d'uccider il magistrato vbriacco, indicio chiarissimo quanto a quell'età fussero detestabili i tristi costumi ne' magistrati, e quanto necessaria vna vita lodata, e retta. or alcuni poco giudiciosi, e troppo estremi, col souerchio rigore delle pene, e castigo, cercano schiffare il biasimo; & gli altri con l'impunità, e dolcezza voglion guadagnar fauore, e gratia appresso tutti. ma e questi, e quelli sono dalla legge ripruouati. Nel che molti si sono ingannati, i quali hauendo arbitrarie le pene, si sono dati a credere che l'equità consista in dolcezza, contra il rigor delle leggi: quantonque l'equità sia di natura tale, ch'ella non hà cosa nessuna commune col rigore, ne con la misericordia, ma si assomiglia alla misura Lesbiana, la quale essendo di piombo, piegasi egualmente d'amendue i lati. Se il delitto è maggiore delle pene date dalle leggi ordinarie, il magistrato che ne ha cognitione straordinaria, dee accrescer la pena: se il fallo è minore, raddolcir il castigamento: e non ambitiosamente desiderare il titolo di pietoso magistrato, vitio cotanto a fuggirsi; anzi piu, che l'istessa crudeltà: percioche la crudeltà, benche biasimeuole sia, pur ritiene i popoli nell'obedienza delle leggi, e la troppa facilità fa sprezzare i magistrati, e le leggi & insieme il Principe che le hà stabilite. Perciò la legge d'Iddio espressamente prohibisce d'hauer nel giudicio compassione al pouero. Vi sono poi altri magistrati i quali rettamente giudicano, ne si lasciano ponto vincere dalla pietà, cui naturalmente gli huomini sono piu inclinati che al rigore, ma non sanno ritener vna certa grauità conficeuole al magistrato, come a dì nostri seguì in un de primi magistrati di questo regno, il qual standosi nel piu alto seggio di giustitia, e nel ponto medesimo che egli sententiaua à morte non so chi, botta per botta sorrideua alquanto. Augusto Imperatore procedeua d'altra maniera, il qual tutto che fusse huom direttissimo, & intiero nel fatto della giustitia, non condannò egli giamai alcuno a morte, come dice Seneca, che fortemente non sospirasse. Altri in contrario si truouano, che minacciano, che vanno in colera, e ingiuriano quegli stessi che condannano: così faceua ordinariamente Claudio, il qual vn giorno con viso piu tosto bestiale, che imperiale tirò contra la faccia d'uno che egli sententiaua vn coltellino, da penne. non voglio gia per questo biasimare le esortationi, & acerbe riprensioni, che il magistrato è tenuto di fare a gli accusati, e all'hora massimamente ch'egli vuol piu dolcemente castigar coloro che

Laertius.

l. respiciendum de poenis.

d. l. respiciend.

Tranquil. in Claudio.

che peccarono per errore: essẽdo vna delle cose piu ricercate nelli Magistrati, il far capaci i malfattori della grauezza de delitti, sia perche colpeuoli conoscano ciò che hanno meritato,quanto per indurli a pentimento. e cosi adoperando il castigo è di minor acerbità,e di piu vtile: come auenne a Papirio Cursore preferito da Tito Liuio a tutti gli huomini della sua età, il quale hauea in se vna marauigliosa dignità nel ben commandare, e nondimeno la seuerita vsata da lui era framezata di dolcissima grauità. si come egli dimostrò ad vn capitano de Prenestini gionto in soccorso dopò d'esser finita la battaglia; percioche facendogli vn fierissimo viso, e parlandogli in guisa che ei faceua tremar ciascuno, commandò incontanente al littore che slegasse le acette, e mẽtre il capitano aspettaua la morte, vdi che Papirio disse al littore che con vna di quelle scure egli tagliasse vn certo picciol tronco che impediua il passaggiare; condannando però il Capitano in vna buona ammenda pagata da lui molto volontieri, come quelli che s'era fermamente creduto di douer metter la testa sotto la manara. nel qual caso il sauio Papirio haurebbe potuto dubitar, che non tumultuassero i confederati: si come perauentura haurebbe fatto morire vn Romano. Ora come v'è gran differenza fra gli errori, che si fanno nella guerra, e fuori di essa, (peroche come diceua vn gran Capitano, non si puo peccar due volte nella guerra) cosi egli è mestiero che i Magistrati militari si vagliano d'altro modo di commandare, di punire, e d'essequir le pene, di quello che si fà a tempi di pace, imperoche l'arte della militia deue esser molto piu seuera, che la domestica, non già che il rigor debba passare in Crudeltà, come alcuni per ostentatione voglion fare, iquali non si mostrano valenthuomini in altro, che ad ammazzar di lor pugno i soldati senza ascoltar le difese loro. Seneca mette vn fatto di Pisone Proconsule contra soldati per essempio di segnalata crudeltà, & è, che hauendo egli veduto vn soldato che si ritornaua solo in campo senza il compagno s'imaginò quello hauerlo vcciso, nõ ostante che il soldato affermasse piu volte,che il cõpagno veniua a bellagio dietro a se. Pisone non accettando le scuse il mandò alla morte, doue essendo gia in ponto l'essecutione, comparue l'altro; il Capitano che haueua il carico di farlo giustitiare se ne viene dal Proconsole insieme con i due soldati, il qual fieramente irritato gli fece morir tuttatre. il primo perche già era stato condannato; il secondo per esser stato cagione della condanna; il Capitano per non hauer vbidito. di maniera che per l'innocenza d'vn huomo, ei ne fece amazzar tre: questo non è gia vno vsar giustamente, ma si bene fierissimamente abusar della propia auttorità, e potenza. ma cosi fatto stratio, era anco più perciò empio, perche non si concedeua ne appellatione, ne supplicationi ciuili ostando a ciò la militare disciplina. Riman' hora a ragionar dell'auttorità che i Magistrati hanno gli vni sopra gli altri.

In li. 3. de ira.

DELLA AVTTORITA' CHE I MAGISTRATI HANNO *gli vni sopra gli altri.* Cap. VI.

IN qualunque Republica bene ordinata vi sono tre gradi di Magistrati. il maggiore è di quelli che si posson chiamare sopremi, i quali non riconoscono che la soprema Maestà. i mezzani vbidiscono ad altri, e ad altri commandano. gli inferiori son coloro che non hanno alcun imperio sopra Magistrati, ma solo sopra le priuate per-

sone

ſone ſottopoſte al tribunal loro. Quanto a ſopremi Magiſtrati,alcuni hanno auttorità di commandar ſenza veruna eccettione a tutti i Magiſtrati; alcuni altri non riconoſcono, che il ſopremo Principe, e non hanno poſſanza che ſopra i Magiſtrati ſoggetti alla loro giuridittione. ora de Magiſtrati ſopremi, che poſſono commandare a tutti gli altri,& non dipendono che dal Principe, ve n'hà pochiſsimi, & meno aſſai hoggidi, che ne tempi antichi, per lo pericolo che ſi corre che colui che puo commandar a tutti non s'inſignoriſca dello ſtato, non mancandoui ſaluo vno ſcalino per aſcendere al ſopremo prencipato; & maſsimamente ſi può di ciò temere,ſe cotal Magiſtrato è in vna ſola perſona, come era il gran Pretor dell'Imperio, chiamato, *Præfectus prætorio.* il qual poteua commandare a tutti i Magiſtrati per tutto l'Imperio, e a lui ſi faceuano tutte l'appellationi de Gouernatori delle Prouincie, e de Magiſtrati. ma da lui non ſi daua appellatione alcuna; benche i primi che hebbero coſi fatta dignità, non erano che capitani delle legioni Pretoriane, quale fù Seio Strabone, creato primieramente da Auguſto, & poi ſeiano da Tiberio. Ma gli Imperatori che ſucceſſero dipoi conferirono in loro ogni poſſanza, come a luogotenenti generali, & cariſsimi amici, ſcaricando ſopra le ſpalle loro il peſo di tutti gli affari dell'Imperio, e ſpecialmente di quelle,cauſe, che ſoleuano eſsi medeſimi giudicare. & queſto fù la principal cagione che à cotanto grado fuſſero inalzati alcuni gran Giureconſulti, come Martiano ſotto Ottone, Papiniano ſotto Seuero, Vulpiano ſotto Aleſſandro, inanzi che coſtoro haueſſero ſeparate le arme dalle leggi, e le perſone di roba longa, da i Capitani. fù poi il carico del gran Pretore diuiſo in due, e poſcia in tre per ſminuire la potenza loro. Il ſimile noi poſsiam dire in queſto regno de gran Maeſtri di palazzo, e de Principi di Francia, e del Luogotenente Generale del Re: a quali in certa maniera ſi potrebbon aſſomigliare il primo Baſcia di Turchia, e il gran Edegnare di Egitto ſotto la Signoria de Sultani: ma il primo Baſcia cede à i figliuoli del Principe, che commandano, e ſono preſidenti nell'aſſenza del padre: e il gran Edignare non hauea neſſuno imperio ſopra i Capitani delle fortezze, come ne anco in Turchia,ne in queſto regno, ne nello ſtato Venetiano, ne in Iſpagna chi ſi ſia può commandarui. Oltra ciò l'auttorità ſoprema di commandare ſenza eccettione a tutti i Magiſtrati, e vfficiali non ſi deue dar ad vn ſolo, ſaluo in caſo di neceſsità, e per modo di commiſsione ſolamente, come ſi faceua a Dittatori,& al preſente a Reggēti nell'aſſenza,o pazzia,o fanciullezza de ſopremi Principi. Io dico nell'aſſenza, percioche egli è chiaro che preſente il Principe ceſſa ogni altra potenza de Magiſtrati, e commeſſari, i quali non hanno alcuna auttorità di commandare gli vni, a gli altri, ne à ſudditi ancora. E ſi come tutti i fiumi nello sboccare in mare perdono il nome loro, e poſſanza, e i lumi celeſti nella preſenza del ſole, e toſto che egli s'auicina all'Orizonte laſciano la loro chiarezza, in guiſa che pare ch'eglino al Sole rendano quello ſplendore, che da eſſo tolſero in preſtanza, coſi vediam noi, che colui, il qual porta la parola del Principe ſia nel Conſiglio priuato, o nella corte del parlamento, o ne gli ſtati, mettendoſi a ſuoi piedi via di queſte parole. IL RE VI DICE, & ſe il Re fuſſe aſſente, il gran Cancelliero, o il Preſidente poſto nel luogo del Re ſopra tutti i principi con auttorità di commandare e giuridittione ordinaria pronūtiando conchiuderà ſecondo il pare-

Egli è pericoloſa coſa di far vn Magiſtrato che poſſa commādare a tutti gli altri.

Flaui. Vopiſcus in Floriano.

l. 1. de off. præf. prætor.

lib. 1. C. de off. præf. prætor. orientis, & Illirici.

nella preſenza del ſopremo Principe ogni auttorità de Magiſtrati ceſſa.

re do i piu in nome della Corte,o del corpo,o del collegio. Et perche il Cancelliero Poietto,Presidente nel gran Consiglio,soleua nell'assenza del Re usar spesse volte di questa forma di parlare. IL RE VI DICE, egli fù accusato di offesa maestà, oltre a gli altri ponti dell'accusatione. Or molti s'ingannano, i quali si credono che l'accettatione de gli editti,lettere,o priuilegi sia fatta dalla Corte nel tempo che il Re v'è presente, il che non è vero,atteso che all'hora la Corte ha le man legate,ne altri fuori del Re, v'e che possa commandare, e perciò colui che porta la parola per lo Re,dice cosi. Il Re vi dice,che sopra il piego di queste lettere sarà posto,che elleno son state impetrate, publicate,e registrate,sentito sopra di ciò il suo procuratore, senza metterui; richiedendo questo, o consentendoui esso procuratore: peroche il parere del procuratore presente il padrone non val nulla. si legge pertanto che nelle raunanze degli stati del popolo Romano,tutti i magistrati abbassauano per humiltà le loro insegne e parlauano ritti in piede dauanti al sedente popolo, significando che essi non haueuano alcuna auttorità di commandare. E tutti i magistrati procedeuano per via di supplicationi, vsando di si fatte parole. VELITIS, IVBEATIS. & il popolo prima della legge *Cassia tabellaria* dando il suo consentimento ad alta uoce,diceua cosi. *Omnes qui hic assident,volumus,iubemusque.* e i voti, o sian tauolette, haueuano queste lettere. A, V, R. *antiquo vti rogas.* Similmente il popolo Atheniese quando i magistrati aringauano in piedi egli si staua sedendo.Ma alcuno dirà,s'egli è vero che i magistrati non hauessero possanza alcuna di commandare à particolari,ne gli vni a gli altri in presenza di coloro che hanno la soprema auttorità, perche dunque il Tribuno della plebe fece dire ad Appio Console che si tacesse? e il Console per rendergli il contracambio gli mandò il littore:che gridò alto, ch'egli non era magistrato? Io rispondo che souente cotal contrasto auueniua fra magistrati, massimamente fra Consoli,e Tribuni; ma per questo non bisogna però conchiudere, che nella presenza del popolo l'uno potesse commandare all'altro: come si fece conoscere al primo Presidente il Maestro, intorno alla differenza de vestiti fra'l Parlamento, & la Corte degli Agiuti,i quali essendo in ponto per accompagnare il Re,il Presidente vietò,e cōmandò non so che alla Corte degli Agiuti, e benche il Re non fusse cotanto vicino à loro ch'egli hauesse sentito il commandamento, tuttauia fù detto al Presidente, che doue era la presenza del Principe, posto che per altro egli potesse commandare alla Corte degli Agiuti,cessaua ogni sua auttorità,e imperio. Oltre alle sopradette cose si potrebbe anco dire,che se i Magistrati non hauessero auttorità di commandare, non sarebbono piu magistrati: e la prerogatiua delle precedenze non sarebbe si studiosamente osseruata inanzi al Re,come ella è.Io dico che i magistrati si rimangono sempre negli vffici loro,e conseguentemente nello loro dignità,e honori; ne altro v'è di sospeso che l'auttorità del commandare: come aueniua nominato ch'era il Dittatore,percioche se bene tutti i magistrati restauano in dignità, e carico, l'auttorità però del commandare cessaua infino a tanto che spirasse il tempo, o la commessione della Dittatura. Ciò seruirà di risposta a quello che si legge appresso gli antichi, *Creato dictatore, magistratus abdicant*, che non s'intende che della possanza loro, che per poco tempo staua otiosa. e nel vero la regola generale dice,che nella presenza del maggiore resti sospesa

Plut. in Phocione.

l'auttorità del minore. percioche altramente il suddito potrebbe commandare contra la volontà del signore, il seruitore contra il parere del padrone, e il magistrato contra l'ordinatione del Principe, cosa di grandissimo pregiudicio alla soprema maestà, saluo se il Principe spogliasse la persona del sopremo signore, per istarsi a veder commandare i suoi magistrati: come fece Claudio Imperatore il quale andando spesse volte à veder in publico i magistrati senza esser altrimenti strauestito si metteua al di sotto di essi, cedendo loro il primo luoco: o vero che egli di presenza volesse esser da loro giudicato. Imperoche la massima del diritto ciuile che vuole che il magistrato vguale, o superiore possa esser giudicato dal compagno, o inferiore, quando s'è sottoposto alla sua auttorità, ha etiandio luoco nella persona di tutti i Principi sopremi, in poter esser sententiati non solo da gli altri Principi, ma anco da propi sudditi. E quantunque coloro possano giudicare nelle propie cause a quali Iddio ha data la potenza di far a lor voglia senza precedenti giudicij, come diceua Senofonte, nondimeno egli è cosa piu lodeuole assai che il Principe si sottoponga al giudicio de suoi magistrati, che non è il far se giudice di se stesso. Ma affine che la Maestà non senta alcuna diminutione nella grandezza, e che lo splendore del Real nome non abbagli gli occhi de' giudici, prudentemente s'è ordinato in questo regno che il Re non piatisca mai che col mezo de procuratori, il che poi tutti gli altri Principi della Francia han fatto negli stati loro. Ben è vero che il procurator del Re litigando per lo Re, come particolar procuratore, e non come ordinario procuratore di esso Re, deue lasciare il luoco solito e mettersi doue stanno i Pari di Francia. Quãdo io dico che i magistrati nõ hãno alcuna auttorità nella presenza del Re, hassi anco da intendere quando le cõmessioni loro sono dirette a i soggetti alla sua giuriditione, nel tempo che sono in corte, o che vi vanno appresso: la qual cosa si osserua, molto strettamente. Ma alcun puo dubitar se il magistrato puo prohibire al suddito d'approssimarsi alla Corte quando ella è fra i confini del suo territorio. Questo passo non è gia senza difficoltà: nondimeno senza entrar in molte disputationi, io dico, che il magistrato mandando in essilio il colpeuole fuora della giuridittione, doue allhora si truoui a caso il Principe, insieme ancora gli vieta l'auicinarsi alla corte: benche espressamente egli non gliele possa prohibire. nel che procede la regola di Vulpiano, *Expressa nocent, non expressa non nocent*. E raccordomi che fu in corte riputata cosa nuoua, e particolarmente dal gran Cancelliero Hospitale, che i commessari deputati al giudicio del Presidente Alemando, gli prohibiscono d'accostarsi diece legho vicino alle corte, percioche quasi ogn'huom diceua che nessuno magistrato, ne soprema corte poteua ciò vietare. Et facilmente per questo esso Presidente ottenne lettere di riuisione dal Consiglio, di cui anchora io n'era vno. Come che in effetto troppo dura, e inhumana cosa sia il tor la strada al suddito di ricorrer al suo Principe, essendo ciò conforme alle leggi diuine, e naturali. oltra che sarebbe vn far sommo pregiudicio alla Maestà, come io dissi di sopra. Et auenga che le Corti sopreme bandiscano fuora del regno, e in luoghi doue non hãno alcuna auttorità, contra le ciuili leggi, nondimeno cotal sentenza non haurebbe alcuno effetto se il Re, nel cui nome giudicano i Parlamẽti, non donasse egli la commessione: quindi è che tutte le sentenze formali cominciano dal nome del Re. Or si come nella presenza del Principe l'auttorità di tutti i ma-

Tranquil. in Claud.

l. est receptum de Iurisd. l. si quis in conscribendo de pact.

lib. 3. anaßas l. & hoc Tiberius de hered. Instit. l. Serui, de furtis. ff.

l. relegatorum, ff. de poenis.

Nella presenza de maggiori magistrati, i minori nõ hanno alcuna auttorità.

l. iudicium solvitur de iud. ff.

ad Att. lib. 2. epi

Valer. lib. 7. c. 7. & lib. 5. c. 4. Plin. lib. 7. c. 36. Festus in verbo pietati. Valer. li. 2. c. 3.

l. 3. §. vlt. nam & magistratibus. de arbit. l. apud de manumis. Vindic.

Asconius, & Cicero in prætura vrbana.

gistrati riman sospesa. il medesimo segue de magistrati inferiori nella presenza de superiori, e de commessari, i quali habbiano possanza di commandare a gli inferiori: come si puo vedere nella Francia doue i Presidenti, e Consiglieri ciascuno nel foro loro, e i Maestri delle suppliche in tutti i tribunali di giustitia, eccettuato le sopreme corti, hanno auttorità di commandare a Senesciali, Rettori, e Podestà, & altri magistrati inferiori. E mettendosi nei propi loro tribunali, possono ordinare, e commandare, come superiori, ad inferiori, e prohibir loro l'essercitio de suoi magistrati. la qual cosa e generale, come dice la legge, a tutti i magistrati. *Iudicium soluitur; vetante eo qui maius imperium in ea iurisdictione habet.* la parola *imperium* non solamente significa auttorità di commandare, ma anco vuol dire l'istesso magistrato. e quando Cicerone disse. *maius imperium à minori rogari ius non est.* volle dire, che il magistrato, o commessario vgual di auttorità, o superiore non è obligato di risponder inanzi al suo collega, o minore di lui. e questa e la massima de gli antichi, dichiarata con essempi da Messala Giureconsulto. *A minore imperio, maius, aut a minore collega rogari iure non potest; quare neque consules, aut prætores censoribus, neque censores consulibus, aut Prætoribus turbant, aut retinent auspicia: at censores inter se, rursus Prætores, Consulesque inter se, & vitiant, & obtinent.* queste sono le parole di Messala che ei dice hauer trascritte dal XIIII. libro di C. Tuditano. ma ben vi è vn errore in quello che segue. *Prætor & si collega Consulis est, neque Prætorem, neque Consulem iure rogare potest*, bisogna che dica. *Prætor & si collega Prætoris est.* saluo se si volesse saluare quella lettura, cosi, che i Consoli, Pretori, e Censori erano collega, *quia soli iisdem auspiciis, iisdem comitiis, idest maioribus creabantur: ceteri minoribus auspiciis, & comitiis:* ma la parola di collega doue si tratta commandare, non può esser presa di questa maniera. & pertanto non si truouarà mai che il Prætore fusse collega, ne compagno del Consolo: ma all'incontro l'appellatione del Pretore andaua al Consolo: onde noi leggiamo che Emilio Lepido Consolo cõnobbe l'appellatiõe fatta da Oreste Pretore, e cassò il giudicio di lui. si vede anco che il Trionfo fù consentito a Luttatio Consolo. perche egli poteua commandare a Valerio Pretore, come sottoposto all'auttorità di Luttatio. Quindi è che il Consolo haueua dodici littori, e i Pretori due solamente: e quei Cõsoli che andauano nelle prouincie non v'haueuano che sei, chiamati perciò da Greci, [illegible] puossi ciò conoscere dalla legge *Lætoria*, la quale si truoua in Censorino. *Prætor vrbanus duos lictores apud se habeto, isque ad supremum solis occasum ius inter ciues dicito.* Ma non basta di sapere che i magistrati vguali di auttorità, non possono commandar l'uni agli altri, e molto meno a superiori per la rogola della legge; ma è mestiero d'intendere ancora, se il collega, o il minore, o quelli che non è collega, hauendo però una medesima auttorità nel suo Tribunale, puo l'uno impedire gli atti dell'altro, però che souente i magistrati vengono in contrasti per cotali prerogatiue, & v'è grandissima differenza fra'l cõmandare, e l'impedire, o sia opporsi: i collega non hãno alcuna auttorità l'uno sopra l'altro, e tuttauia si possono cãbieuolmente impedire, e opporsi l'un all'altro: come fece Pisone Pretore il quale essendo giudice fra gli stranieri, e i cittadini fece portar il suo seggio appresso a quello di Verre giudice de cittadini solamente per contradire a gli ingiusti & ingiuriosi giudicii che egli faceua: di maniera che i cittadini piatiuano volõtieri inãzi a Pisone. Et per tãto Cicerone nell'una delle sue leggi dice. *Magistratus nec obedientem, & noxium ciuem*

mulcta

multa verberibus vinculisque coerceto, nisi par, maiorue potestas prohibiffit. Ne basta il dire *prohibiffit*, percioche il magistrato vguale di auttorita non può far cosa alcuna dauanti al suo collega, se da questo specialmente non gli è acconsentito, o non si sottoponga alla sua auttorità, come si comprende da ciò che Paulo Giureconsulto dice. *Apud eum cui par imperium est, manumitti non posse: & Pratorem apud Pratorem manumittere non posse*: ne v'è nessuna contrarietà in quello che dice Vulpiano, che può il Consolo francare in presenza dell'altro Consolo, atteso che questo si hà da intendere nel giorno, che colui che libera ha l'imperio, e i littori: non hauendo mai amendue i Consoli auttorità in vn medesimo dì, come dice Festo Pompeo, e come si legge in molti luoghi, fussero, o non fussero d'accordo insieme. percioche Liuio Salinatore ottenne il trionfo perche il giorno della vittoria egli, come dice Tito Liuio, commandaua solo, non ostante che la battaglia fusse data di consentimento ancora de l'altro Consolo, Nerone suo collega: e i Diece huomini che dirizzarono le leggi delle XII. Tauole commandauano l'uno dopo l'altro solamente. Or la regola che vuole che i collega s'impediscano l'un l'altro, sopra di naturale ragione vien fondata, hauendo luoco in tutti coloro che hanno alcuna cosa fra loro in communanza: quelli che impedisce può più, & hà miglior conditione di quell'altro che vorrebbe passar oltra: e perciò fra molte leggi quella che prohibisce è piu vigorosa: quando io dico con vgual auttorità, intendo parimente del numero vguale: perche in ogni corpo, e collegio, sian magistrato, o persone priuate con essa maggior parte si vince il partito. Peronde il minor numero del collegio de i magistrati non può impedire il maggiore. Appresso gli antichi quando tutti i collega erano d'un parere, si metteuano queste parole PRO COLLEGIO. Ma essendo vero quanto noi habbiam detto, perche dice Messala, *Consulem ab omnibus magistratibus concionem auocare posse, ab eo neminem: deinde pratorem ab aliis prater quàm a Consulibus minores magistratus nusquam, nec concionem, nec comitiatum auocasse*. adonque ne segue che l'impedimento, e oppositione de minori magistrati, o vguali di auttorità non poteua ritener l'attioni de' maggiori. Si risponde, che auocatione contiene in se imperio, quello che non fa, oppositione, come noi diremo in appresso. Ma inanzi che passar oltra, ciò che disse Messala rilieua nulla per conto de Tribuni del popolo, i quali noi habbiam mostro hauer in se qualità di magistrati, e auttorità di conuocar la plebe, e di costringere i Consoli ad accettar le loro oppositioni; se ben non hanno possanza di commandargli, come che possan fargli incarcerare, e tor loro i beni, e però Seruilio Senatore fauellando co' Tribuni disse, *Vos Tribuni plebis Senatus appellat, vt in tanto discrimine Reipublica Dictatorem dicere pro vestra potestate cogatis. Tribuni pro collegio pronuntiant, placere Consules Senatus dicto audientes esse, aut in vincula se duci iussuros*, e in tanto non poteuano i Consoli impedire le raunanze della plebe fatte da Tribuni, che ne anco era lor lecito per la legge Icilia d'interromperle quando parlauano al popolo sotto pena della vita, saluo s'egli hauesse voluto pagare la condannagione fatta perciò dal Tribuno: come ben dimostrò Druso Tribuno a Filippo Consolo, facendol porre in prigione per hauerlo interrotto fauellando. Eui ancora vn'altra eccettione per conto de Tribuni, intorno a quello che

l.apud.de manum.

l.1.de off. cons.
Contrarietà accordata.

Liu. de Claud. Nerone, & Liuio Salinatore.
Plut. in Emil.
Festus in verbo maiorem. Cesar dici putat cum Consulem, penesquem fasces sunt.
Liu. lib. 1.
l.iure communi de reg. Iur. J. Sabin.com.diuid.

I magistrati vguali s'impediscono per oppositioni.

Dionis. lib. 7.

noi habbiam detto che la maggior parte d'un collegio de magistrati ne porta uia la minore: percioche vn sol Tribuno in virtù della sua oppositione poteua impedir gli atti di tutti i suoi compagni, e gli atti d'un solo conseguiuano il suo effetto, quando da gli altri non gli fusse stato opposto, come si legge in Tito Liuio doue ei dice che i gabellieri del dominio; furono sgrauati, *rogatione sub vnius Tribuni nomine promulgata.* e quando Sempronio Tribuno ragionando con Appio Censore, che riteneua la Censura dopò d'esser finito il tempo, dice, *Ego te Appi in vincula duci iubeo, nisi Emiliæ legi parueris: approbantibus sex Tribunis actionem collegæ; tres auxilio fuerunt; summaque inuidia omnium ordinum solus censuram gessit.* Si sa ancora che essendo d'un stesso parere nuoue Tribuni, di mandar a tor le forze di Pompeo per riprimer la potenza di Cicerone, il qual dopo d'hauer cacciato fuor di Roma Catilina si mostraua formidabile alla Republica, Catone Tribuno del popolo vi s'oppose, & egli solo impedì l'essecutione del decreto de' suoi collega: e quando fu accusato Scipione Asiatico, non v'hebbe che Sempronio Gracco che impedisse il suo imprigionamento. Ma come dirà alcuno, poteua egli vn sol Tribuno impedire l'attioni del Senato, de Consoli, e anco di tutti i suoi collegi? Questo è verissimo, ne v'era altro rimedio saluo se gli altri Tribuni non protentauano suppliche al popolo per far priuare il compagno loro del Tribunato. come seguì a Marco Ottauio Tribuno del popolo per l'oppositione fatta contra la proposta di Tiberio Gracco, Tribun'anco esso del popolo appruouata da tutti i compagni, e accettata dal popolo. & perciò dice Tito Liuio, *Faxo ne iuuet vox ista VETO, qua collegas nostros tam læti concinentes auditis, contemni iam Tribunos plebis, quippe potestas Tribunitia suam ipsam vim frangat intercedendo.* Ma questo s'intende quando l'oppositione del Tribuno risguardaua il publico: percioche se si trattaua del suo particolare in ciuile, ò in criminale, non vi si haueua alcuna consideratione, e ne veniua condannato se ciò non era impedito da uno di cõpagni; come si vide di Lucio Cotta Tribuno, il quale non voleua ne piatire, ne pagare, *fiducia Sacrosanctæ potestatis*: ma i suoi collega gli protestarono di fauorire à creditori, perche s'egli fusse stato aiutato dall'oppositione d'un de' suoi compagni gli sarebbe riuscito il disegno. Egli è il vero che poco a poco per vna cotale vsanza, si pose in atto quel che si suol fare da per tutto, cioè, che la maggior parte de Tribuni concorrendo in vn voto, non potesse esser impedita dall'oppositione d'un solo, ne della minor parte, come si raccoglie da Tito Liuio. *Ex auctoritate Senatus latum est ad populum, ne quis templum aramue iniussu Senatus, aut Tribunorum plebis maioris partis dedicaret*: & per la legge Attilia, era detto che il Pretore, e la maggior parte de Tribuni del popolo darebbon tutori alle donne, e alle pupille. E questo costume andò tanto inanzi che il Senato fece por in prigione Q. Pompeo Ruffo Tribuno del popolo perche ei voleua impedir la raunanza degli stati: & pur ciò era vn romper (come habbiam mostro) le sacrosante leggi: e veramente non v'era altro rimedio per raffrenar la cupidità d'un seditioso Tribuno, il quale si fusse voluto opporre alle buone deliberationi degli altri magistrati. Quindi è che volendo il Consolo chiamar il Consiglio grande faceua publicarlo a suon di tromba, vietando ad ogni altro magistrato inferiore a lui, di osseruar gli auspicij,

lib. 42.

Plut. in Cicer. Liu. lib. 48. Cic. in prouinc. Cõsul.

Plut. in Grach.

Liu. lib. 39. Iust. de Attil. tutor.

cioè

cioè di guardare alla dispositione dell'aria, e al volo degli vccelli: per far congiettura se ciò che intendeuano di voler fare era grato a gli Dei: percioche ogni poco che in cielo tonasse, o che alcuno di quei che si truouauano presenti fusse caduto di mal caduco (che perciò si chiamaua morbo comitiale) il popolo si andaua con Dio, senza far nulla.poteuano ben gli Auguri auertir altrui, ma non già opporsi,come faceuano i magistrati di pari auttorità, o di maggiore: & se i magistrati erano inferiori a quello, che haueua raunato il consiglio,l'opposition loro non poteua già impedire, che non si caminasse innanzi; ma ben il tutto si rimaneua difettoso, e sottoposto ad esser annullato: di maniera che Caio Figulo Consolе insieme col suo collega dopò d'esser stati eletti, e preso il giuramento, e cõdotta già l'armata in Ispagna furono richiamati, e priui per Decreto del Senato, il qual Decreto si fece perche hauendo gli Auguri annuntiato a Tiberio Gracco Consolo, che gli auspicij si mostrauano contrarij nel tempo che si faceua il consiglio,non lasciò per questo di fornire il tutto. Et affine che la maggior parte dell'oppositioni, e annuntiationi fra esso loro non s'mpedissero l'una l'altra non era lecito piu d'una volta in vn giorno di osseruar gli auspicij,ne di opporsi, ne anco di annuntiare. Ma quanto all'altre attioni de magistrati esse erano impedite dall'oppositione de Tribuni, i quali sarebbon anco proceduti per via di fatto se essi magistrati hauessero voluto passar oltra: e taluolta vccideuano ancora, come auenne ad Aselleo Pretore,il quale perche fauoriua a debitori, fù tagliato a pezzi da creditori mentre egli sagrificaua, hauendo costoro per capo vno de Tribuni del popolo. Et si come durante l'attione, e prima di essa ancora poteua ogni atto esser impedito da magistrati vguali, o superiori ,così in appresso il mezo dell'appellatione era, & è conceduto dal minore, al maggiore magistrato ciascuno nel suo Tribunale, e giuridittione. E non essendo in poter del magistrato minore di commandare al superiore, ne d'impedire le attioni di lui,non può similmente alterare il giudicio, ne emendar ciò ch'egli fà,ne anco riceuerne l'appellationi, ne piu ne' meno come non potrebbe d'un suo collega. Ma per lo contrario s'un commessario, o luogotenente d'alcun magistrato ottenesse vn'ufficio di pari dignità à quello di cui egli è vicario, o commessario subito cotali carichi,& ogni già cominciata attione si rimangono interrotti,e dismessi. Et benche ciò non si osserui rigorosamente, nondimeno quando si trattasse della vita, o dell'honore sarebbe da guardarne diligentemente. E s'egli auiene che il magistrato inferiore,o il collega,d'vguale auttorità s'intrometta, & riceua l'accusationi del suo compagno, o del superiore, può esser notato di attione d'ingiuria insieme con l'accusatore. Et perciò Cesare essendo solamente Pretore, & accusato di hauer partecipato nella congiuratione di Catilina fece imprigionare il giudice,e l'accusatore, e fecegli condannare in grosse ammende, e specialmente il Questore, *Quòd apud se maiorem poteStatem compellari passus esset.* dice Suetonio. Et per sentenza del Parlamento di VII. di Genaro, del M. D. XLVII. fù vietato ad ogni giudice inferiore di vsar di prohibitioni verso i giudici reali,e sudditi del Re; altramente che essi giudici reali potessero proceder contra di coloro per via delle leggi. Ma si potrebbe dubitare, se il magistrato inferiore, il qual può esser commandato dal maggiore, possa similmente

Varro vitiosa comitia vitio creatos magistratus. Cicero Phil. 2. Auspices nuntiationem habent,ceteri magistratus spectionem. sed Festus Pompeius ait spectionem siue aspectionem Augures habuisse non tamen vt alios impedirẽt nuntiando.

Cicer. lib. 2.de leg.& lib. 2.de nat.Deo.

l.3.si aduers. rẽ Iud.c.l.minor autem.de.min.

bello dubbio.

esser commandato dal suo luogotenente. Molti si darebbon a credere, che ciò fusse senza veruna difficolta, atteso che i luogotenenti non commandano niente a nome loro, (ne ciò far possono) ma a nome di quel magistrato, di cui tengono il luoco; e che se fusse concesso a magistrati inferiori di non vbidire a luogotenenti de superiori particolari per la medesima ragione se ne sottrarebbono anch'essi, il che sarebbe vn confonder tutte le cose di stato. Tuttauia si potrebbe similmente dire, che i luogotenenti de magistrati eretti con titolo d'ufficio, hanno auttorità di commandare in lor nome, e con questa qualità costringer i magistrati inferiori; nulladimeno io dicò che i luogotenenti non possono commandare, ne far commessari in lor propio nome: e se lo fanno, gli altri magistrati inferiori non sono obligati d'ubidirgli. Cosi è stato dal Parlamento giudicato a richiesta del Seniscale di Toreine contra il suo luogotenente, il qual fu sforzato di far commessari a nome del Seniscale, inanzi all'ordinatione di Carlo VII. tutto questo era senza difficoltà, cioè, che i luogotenenti eran eletti, e priuati ancora dalli Seniscali, ma soprauenne il dubbio, quando eglino furon instituiti con titolo d'ufficio, hauendo l'auttorità dal Re, e non dal Seniscale. Ma pertanto non bisogna però presumere che il Principe habbia voluto tor la auttorità a Seniscali e Baili, il che non poteua seguire senza editto particolare di priuatione: ma all'incontro l'institutione de luogotenenti con qualità di luogotenenti, stabilisce assai piu la dignità, ma rende minore la possanza di essi Seniscali, e Baili. E benche il Senato Romano, e poi gli Imperatori si siano attribuiti l'auttorità di dare luogotenenti a i Gouernatori delle prouincie, nondimeno dice la legge, *Apud legatum proconsulis non est legis actio.* cioè che il legato non puo far atto alcuno saluo a nome altrui: non già che non fusse lecito a luogotenenti de proconsoli, come anco è à luogotenenti d'ogn'altro magistrato diliberare nel foro, & territorio della prouincia de' magistrati: cosa negata dal Cuiacio, hauendo corretto nella lettura antica queste parole. *Ex quo prouinciam ingressus est*, altramente, senza cotali parole, ne seguirebbono molte ineuitabili assurdità; percioche i luogotenenti non potrebbono nella giuridittione de loro magistrati, far dell'ordinationi, editti, commandare, ne procedere nelle liti, che la legge chiama, *legis actiones*, e nondimanco i Duunuiri, e rettori delle communanze haueano auttorità di francare, e dar tutori per mezo di commessione: possiam ben dire, che la forza del commandare non è ponto nella persona de luogotenenti, & è cotanto vero che il magistrato mettendosi nell'altrui seggio non puo commandare in propio nome, che egli fa che l'appellatione fatta dal luogotenente non ua giamai a colui del quale egli è luogotenente; quantonque il magistrato possa conoscer dell'ingiuria, e interpresa del suo luogotenente, percioche costui non hà tutto il potere del magistrato di cui egli tiene il luoco, e meno n'haueua anticamente che hoggidì; non hauendo allhora i luogotenenti de Gouernatori de paesi auttorità alcuna di castigar corporalmente. In questo regno se bene il luogotenēte del Principe nella guerra può cōmandare a Principi del sangue, nondimanco se egli facesse cosa cōtra le militari leggi, la cognitione toccarebbe al Re, o vero al capitolo de Cauallieri dell'ordine, trattandosi della vita, o dell'honore. Et parlando in termini piu stretti qual hora egli è questione della disciplina ecclesiastica i

l.2.de off. procons.

in lib.1. obseruа.c. primo.

Paul.lib.5.sententiarum.

l.& si prætor de off.eius cui. l.3.de off.proc. l.1. quis,& a quo.

l.si quid erit.de off.proc.

Vescoui non sono obligati a rispondere inanzi a gli vfficiali, o Vicari generali de gli Arciuescoui; come fù giudicato a fauore de' Vescoui di Troia, & di Neuers dal parlamento di Parigi: il qual disse i Vescoui non esser tenuti d'vbidire saluo a gli Arciuescoui in persona. Quello che io ho detto intorno all'auttorità de' Magistrati superiori sopra a gli inferiori, s'ha da intendere nei lor territorij, e tribunali, e nei casi occorsi nelle loro giuridittioni, fuora delle quali eglino sono come priuate persone, senza alcuna auttorità ne imperio. Ma alcuno può dimandare se i Magistrati vguali di auttorità, o collega fra loro, sono anco pari di honori, e di preminenze; dico che l'vna cosa non hà che fare con l'altra; e spesse volte quelli che sono i piu riueriti hanno minor auttorità. e questo è uno de' piu belli segreti d'vna Republica, e meglio osseruata in Vinetia che in parte del mondo. Fra Consoli Romani il primo designato era il primo ancora nelle publiche attioni, e nei fasti, e hauea la precedenza, altramente il maggior di età precedeua, e ciò fino alla legge Papia, che donò la prerogatiua al Consolo maritato, & se lo fussero stati amendue, a colui che hauea piu figliuoli, i quali suppliuano il numero de gli anni. E fra Pretori, quegli che chiamauano *Vrbanum* era il primiero, riteneua il luoco de' Consoli, e raunaua il Senato, e i consigli maggiori: & fra li diece Archonti vguali di auttorità, ve n'hauea vno che nominauano *Archon e Ponymos*, il qual precedeua tutti gli altri, e dal suo nome erano auttorizate le publiche scritture: possiam similmente dire che fra i parlamenti della Francia quello di Parigi habbia la prerogatiua d'honore sopra a tutti gli altri, il qual anco chiamasi la corte de Pari di Francia, hauendo solo auttorità, & cognitione sopra ad essi Pari. E auenga che nel tempo di Carlo VIII. il gran Consiglio maneggiasse gli affari di stato, tuttauia per espressa ordinatione il Re commandò che tutti gli editti, & altri atti doue si facesse mentione della corte di parlamento, e del gran consiglio, douesse sempre il parlamento esser nominato per lo primiero. l'ordinatione fù accettata a XIII. di Giugno MCCCCXCIX. e fra tutti i procuratori del Re, quello del parlamento di Parigi hà la prerogatiua d'honore, e sono obligati di giuramento alle sopreme corti, fuora che'l sudetto Procurator generale della corte di Parigi che non l'è saluo al Re istesso. Et perciò il Contestabile di Francia, e il gran Cancelliero, benche non si possano commandare l'vno all'altro, e che si sedono al dirmpetto, e in caminando vadano del pari, nondimeno il luoco piu honorato è riserbato al Contestabile, il qual'è alla destra innanzi al Re, e il Cancelliero alla sinistra, eccetto se si volesse dire ch'egli ha cotal luoco per tener a man destra la spada del Re: ma oltra di ciò quando si consagra e si corona il Re, e si fanno le altre cirimonie se auiene cosa doue sia luogo a precedenza il Contestabile passa inanzi al Cancelliero, e il Cancelliero è poi seguito dal gran Maestro di Francia. Ho ragionato di questo particolare, piu tosto per valermene per essempio, che perche sia stata mia intentione di trattar de gli honori loro. Ma perche noi habbiam detto, che i Magistrati vguali d'auttorità ouero che non dipendano l'vn dall'altro, non possono gli vni commandare a gli altri, perciò si puo dubitare se vno di molti padroni, o con signori offende l'altro, possa l'offenditore esser corretto da vno di essi essendo la giuridittione di sua natura indiuisibile, e hauendo ciascuno di padroni d'vna istessa giustitia tãto di auttorità come s'hab bia

l'anno 1550 e 1553.

l.3.de off. praef. l.vlt. de iurisd.

la prerogatiua d'honore non ha che far nulla con l'auttorità del commandare.

Nicephorus, li. 7. Sozome. lib. 1.c.9.l. 1.de iure delib. C. l. 1. de ijs qui num. lib.C.Tranq.in Augusto. Festus in verbo maiorem.

bella questione.

l. Imperialem. §. praeterea.de prob.feu.alien.

Bart. in l. inter tutores de admi. tut.

Fel. in c. prudentiam nu. 40. de off. del eg.

Rotæ deciſ. 253 in nouis Augu. in l. eſt receptū de arb. idem tenet.

l. nimis propere de exerc. rei iud.

l. 1. de conf. C.

Bar. in d. l. inter tutores. Andr. Barb. ad Bar. ita conſulu: iſſe tradit contra Bal. in §. præterea. l. imperialem. de proh. feu. alien. Fel. in d. c. prudentia, & Pan. in c. inferior de maiorit.

l. ſi vnus. iudiciū Fel. d. l. 2. §. ex ijs.

Bar. in d. l. inter tutores. Bart. Imo. Pariſ. Dominicus. Gem. Fel. in d. c. prudētiam. Bal. in c. vno delegatorum. de of. delega.

Bal. in c. quanto. de iud. Old. conſ. 252.

bia l'altro, e ogn'uno deſsi poi ha auttorità intera per lo tutto: la qual coſa non và coſi fra i Principi, o Magiſtrati, i quali hanno i carichi loro, e territorij ſeparati, e non ſi poſſono cambieuolmente comandare: e meno ancora quando molti Magiſtrati in corpo, e collegio hanno vn medeſimo peſo, e grado, percioche neſſuno di loro non hà auttorità, ne imperio, ſaluo per commeſsione del collegio, che ſpecialmente gliele dia. Molti ſono d'opinione che l'vno de conſignori poſſa eſſer corretto dall'altro come ch'egli habbia perduta la giuſtitia per ſua colpa, coſi fù giudicato dalla Ruota di Roma. Il giudicio ſi può ben ſoſtenere, ma non è gia buona la ragione, percioche il dire ch'egli offendendo altrui habbia perduta la ſua giuſtitia, queſto ſarebbe vn eſſequire prima che giudicare, e ſpogliare il Signore, ò il Magiſtrato della dignità per inanzi, che hauerlo ſentito. E quando ancora le minaccie, pene, e decreti legali haueſſero la forza medeſima, che hanno le coſe giudicate, come ſi credono molti, ſi biſogna egli ſempre che ſi venga in notitia del fatto: & s'egli confeſſa ancora è neceſſario che la ſentenza ſia pronuntiata dalla bocca del giudice, il qual non può eſſer competente di colui, che ha pari auttorità alla ſua, come noi habbiam detto qui di ſopra conforme alla miglior opinione della maggior parte de giureconſulti; ſenza hauer conſideratione à quanto dicono alcuni, cioè eſſer meſtiero che ciaſcuno ſia giudicato doue egli ha errato; hauendoſi ciò a intendere quando non vi ſia legitimo impedimento. Queſto è vero qualhora la maggior parte de corpi, e collegi de Magiſtrati ſia d'accordo, percioche in tal caſo eſsi potranno giudicare, e caſtigar l'vno de collega, o la minor parte del collegio, come ſi coſtumaua di far nel Senato Romano dopò l'ordinatione di Adriano Imperatore, e anco ſi oſſerua al preſente in tutte le corti di queſto regno. ma ciò non ſi può far in fra di molti Signori, peroche hauendo giuriditione per lo tutto, non poſſono giudicar ſe non l'vno appreſſo l'altro, ne poſſono hauer ſaluo vn ſeggio di giuſtitia, ſe il Signore che commanda nol permette, e queſta è la differenza della giuſtitia alla ſeruitù, cioè, che ciaſcheduno può goder per lo tutto, e in vn medeſimo tempo; ma non già della giuſtitia, come s'han dato ad intender molti, i quali hanno eccettuati i Duca, Marcheſi, e Conti, non eſſendo coſtoro per l'antiche ragioni de feudi ſottopoſti a diuiſione. Ma non fa quì biſogno di rifiutare l'opinion di coloro, che hanno appiccata a feudi la giuriditione, non uolendo io vſcir fuor de termini della materia noſtra. Baſta dire coſi in paſſando, che la giuſtitia hà cotanto poco del feudo, che il ſopremo Principe vendendo, o donando un feudo di qualunque natura eſſo ſi ſia, non perciò ſi preſume ch'egli uenda la giuridittione, come molte volte fu giudicato; & è paſſato in forza di Editto fatto dal Re Filippo il Bello, non oſtante che la donatione fuſſe pia, eſſetto eccettuato da molti. Adunque poi che i Magiſtrati di pari auttorità, o che non ſi riconoſcono l'vn l'altro, non poſſono eſſer commandati, ne caſtigati gli vni da gli altri, come ne anco i Signori giuſtitiari d'una medeſima giuſtitia, biſogna perciò che il Magiſtrato ſuperiore, o il Signor giuſtitiaro che cōmāda ne prenda egli la cognitione. Ma ſe ſi trattaſſe di eſſequir i giudicij de gli vni ſopra il territorio de gli altri, debbon valerſi fra loro di corteſi preghiere, come ſoglion fare i ſopremi Principi, iquali non hauendo auttorità di commandare fuora delle loro frontiere mandano perſone à poſta per conſeguimento

de

de fini loro. i magistrati posson bene in caso che l'uno rifiuti aiuto all'altro esser costretti da superiori: le richieste che si fanno per commessioni possono farsi dal minore al superiore, o all'uguale di auttorità per essequire, o sofferire che s'essequisca la sentenza data fuor del suo territorio, offerendosi egli dal suo canto, doue ne auenga l'occasione, di far il medesimo. cotal forma fu anticamente sempre, & è hoggidì osseruata da per tutto. Pare nondimeno che sotto'l Romano Imperio, fusse necessario per essecutione d'un qualche giudicio di ottener lettere dall'Imperatore, atteso che la legge dice, *Sententiam Romæ dictam possunt præsides in prouincijs si hoc iussi fuerint exequi.* percioche se ben la parola *iubere*, significa propriamente, volere, nondimeno non può esser così presa nel passiuo significato. Hor fia meglio assai vsar di prieghi, che di cominciare imperiosamente; come diceuano a colui, che si lamentaua del suo compagno, senza hauergliene parlato: *Alloquere illum, ne rem iniustam faciat.* peroche vsando il superiore la forza, dà occasione di ramarico, e di gelosie fra i magistrati, i quali poscia si riuolgono spesso in danno grandissimo de popoli, e disonore della Republica: come che gli vni in dispreggio degli altri scarichino le passion loro a chiusi occhi sopra a gli innocenti: così fece Marcello Consolo, il quale in dispetto di Cesare commandò che fussero frustati alcuni habitatori di Nouocomo; per dar lor a conoscere (così diceua egli) che Cesare non gli hauea potuti far cittadini Romani. Et se il disparere segue fra supremi magistrati guai a poueri sudditi; sopra ciò io ho veduto vna differenza fra'l Parlamento di Parigi, e quello di Bordeaus intorno all'essecutione d'una sentenza data dal Parlamento di Parigi, la quale il parlamento di Bordeaus si contentò che fusse essequita nel suo foro, con carico che se ci nasceua oppositione esso ne hauesse la cognitione, gli essecutori non ammettendo certe oppositioni, il condannato se n'appellò al parlamento di Bordeaus, e nondimanco il parlamento di Parigi preuenne, e volle intender sopra detta appellatione, il Re commesse cotal differenza al gran consiglio, il qual giudicò appartenersi al parlamento di Parigi il conoscere della appellatione; la ragione fù, che ciascuno douea essere interprete della sua volontà; e come non v'è, che il Principe, che possa dichiarar le sue leggi, e ordinationi, così deue il magistrato dichiarar la propia sentenza. E se i magistrati non vogliono hauer risguardo alle richieste, e supplicationi, ne patire nella loro giuridittione l'essecutione dell'altrui ordinationi bisogna ricorrer dal superiore. nel che molto si sono ingannati, che s'hanno creduto che un magistrato possa fuora del suo territorio sforzar l'altro a permetterui l'essecutione delle sue ordinationi, e applicano le parole della legge, *si hoc iussi fuerint*, a i magistrati, le quali s'hanno d'intendere, come dette dallo Imperatore a i Gouernatori delle prouincie. Percioche quando le leggi trattano delle commessioni, e commadamenti che si fanno in qualche luogo inferiscono di quei luoghi doue quel tale hà auttorità di commandare. Ma egli è cosa certa che nessuno può commandare fuori della sua giuridittione, o fuora de paesi di colui che commanda. Per l'adietro soleuansi ottener lettere reali, che si chiamauano, *Pareatis*, qualhora si voleuano nei territori de signori giusticiari essequire l'ordinationi de magistrati reali: ma cotal vsanza è annullata in tutto; e spesse volte le corti di Parlamento non ostante l'uso prohibirono il metterla in atto, percioche in certa

maniera

l. episcopali, de episc. aud. c. Roman. §. contrahente de for. comp. lib. 6. l. Iudices de fid. Instr. C. Oldr. cons. 167. lib. 3. q. 3. Fel. in c. sig. de off. deleg.

l. a diuo §. sententiam de re Iud.

Donat. in illud Terentij quis suis an quæ iubeam sponte facias, iubeâ pro volim.

l. 1. l. non dubi de leg.

l. 1. §. vlt. de prætor. stipul.

Ale. Bar. Cum. in l. a diuo. de re Iud. l. 1. de ser. fug. Aufr. q. 411. Tolos. Fel. in c. vlt. de for. comp.

maniera si sminuiua la grandezza della maestà. Ma alcun han dubitato se possano i Magistrati inferiori essequire le propie ordinationi senza permissione del superiore cui vien deuoluta l'appellatione, e questo dopò ch'ella è abandonata, e che'il tempo prefisso ad appellarsi, e a fornirla, è trascorso, chiamato da tutti *Fatalia*, senza alcun proposito mossi da vn inuecchiato errore, e poco sapere di coloro che tradussero il Codice, e le Authentiche di Greco in Latino: hauendo letto κυρίας ἡμέρας in vece di κυρίας ἡμέρας, cioè giorno prefisso, e giorno d'assignatione, detto dalla legge delle XII. Tauole *statos dies*, *stata tempora*: e nel vero niuno Giureconsulto mai, ne alcun altro che sapesse Latino vsò di cotal forma di fauellare, hanno ben detto *dies sessionum*, *dies continuos*, e per lo trascorso dell'instanze de tempi, che importano la vittoria delle cause, diceuano *edicta peremptoria*. e così fatto errore s'è ito continuando sin al presente senza esser stato corretto da alcuno. Dopò della prima editione di questo mio libro il Dottor Cuiacio non potendo negare che non fusse importantissimo fallo il nominare i giorni d'assignatione, e i giorni prefissi *dies Fatales*, s'è sforzato di far capaci i suoi scolari che Bodino non fù dello che corresse l'errore della parola κυρίας ἡμέρας in luoco di κυρίας ἡμέρας errore, voglia o nõ voglia il Cuiacio, il quale si legge in tutte le Authentiche stampate da cinquant'anni adietro. Ma per fargli conoscer che gli interpreti si sono creduti, che bisognasse legger κυρίας, di qui manifestamente, egli appare, da ciò perche le parole κὴρ, e κὴρ significanti l'una il cuore o sia l'anima, e l'altra il fatale destino chiamato anco da gli Hebrei *Chir* sono deriuate da κυρῶ τὸ κυρίεῦω: percioche non v'è ragion alcuna verisimile che si habbia a dire *fatales dies*, saluo se la parola κὴρ non volesse dir *fatum*: ma si potrebbe dire che dopò d'esser deserta l'instanza la causa ella sia morta, e in questa maniera i Giureconsulti dicono *mori litem*, & *viuere litem* inanzi alla peremptione, o trascorso de tempi. & nondimanco auttor nessuno che parli Greco, ne altri che parli Latino disse mai *cyrias himeras*, o *fatales dies*. Si puo veder in Demostene nell'oratione contra Media che la sola parola *cyria*, significa giorno prefisso, *epidi icen h cyria tu nomue*, contra Stefano, *cyrian egrapse*, e qualche volta ei dice *himeran diamemetrimenin*, ad *Nicostratum* gli vltimi scrittori dissero *himeran enprothesmon e horismenin*, quello che la legge appella *statos dies*, e qualche volta *statuta tempora*; come nella legge iij. *de temporib. appel. Codic.* & perciò Sinesio in vna epistola *ad Theofilum* chiama l'ultimo giorno della vita *cyrian*, per metafora, io ho detto volontieri tutte le sudette cose che seruiranno per risposta al Cuiacio, cui par strano che il Bodino creda che le leggi del Codice state talhora in Greco: non hauendo ueduto il Cuiacio nella legge ij. *de veteri iure*, che Giustiniano lo dice espressamente. Ma chi è quelli tanto grosso d'intendimento che possa dubitar che i Greci si sian dimenticati di tradur le leggi latine dei Codici Theodosiano, e Hermogeniano nell'idioma loro, de quali Codici ne è composto in maggior parte quello di Giustiniano; atteso ch'essi tradussero l'Instituta nella fauella Greca e il piu delle leggi delle Pandette nel loro Basilicon. massimamente circa la declinatione dell'imperio, doue eglino cercaron di ridrizzare lo splendore della lingua loro, insegnãdo a scolari le leggi in Greco. Ma piu che tradussero in fino a gli ultimi libri della Metafisica d'Aristotele d'Arabo in Greco, essendosi perduto il testo Greco di esso Aristotele, e buona

Sentenza del parlamẽto di Bordeaus. 1517. Adi 5. di Marzo. e 1519. a 3. di Decembre e 1525. a 23. di Genaro e il parlamento di le Granob Guido Pa. q. 346.

Errore della parola Fatalia.

Cic. lib. 3. off. si status dies cum hoste. sic appellabant κυρίας ἡμέρας. Idem Cic. e. κυρία & rata, rata & certa Decreta pro quo vsurparunt κυρίας ... τὰς κῆρας quod fatum significat. sed in optimis exemplaribus legitur κυρίας. l. ad peremptorium de iud. os. l. 3. quę in fraudem l. 2. iudicatum solui. l. vl. de fid. instr.

na parte dell'opere di Thomaso d'Aquino di Latino in Greco: e chi non vede che la legge *properandum de indic. cod.* è piu tosto fatta in Greco, che in Latino? essendo la maniera del parlare in tutte Greca, chiamando specialmente *fugientem* il reo, parola affatto Greca φεύγων, da i Latini detto *reum*. Niuna persona disse mai latinamente parlando *fugientem*, da quello in fuora che tradusse il Greco φεύγοντα. E perche Giustiniano, e Leone Imperatori lasciarono le loro nuouelle ordinationi in Greco, coloro che le tradussero in Latino vsarono di frasi Greche non hauendo ben inteso il Latino. Or per risoluer il nostro primo proponimento, e questione, io dico non esser punto necessario che il magistrato inferiore habbia licenza, come si costumaua di prima, per mezo di certe lettere, che erano dette, di Giustitia, abolite dall'ordinatione di Carlo VII. saluo se il magistrato superiore hauesse vietata l'essecutione, perche in cotal caso conuerebbe, che inanzi che si andasse piu oltre si togliesse via la prohibitione, percioche altramente non è necessario che per essecutione della sentenza l'appellatione sia dichiarata deserta dal magistrato superiore, percioche la desertione si acquista della legge, e non per vigor della sentenza del magistrato: E la dignita de magistrati superiori non è mai offesa da gli inferiori, quando non v'intrauengono prohibitioni particolari, per la cui riuerenza i magistrati inferiori debbono soprasedersi all'essecutione, quando però il ritardamento non fusse pericoloso alla Republica, perche allhora si potrebbe caminar inanzi, posto che si trattasse della vita dell'huomo; intorno alla quale, si risponderà, dice la legge, à bell'agio: altramente se il magistrato non ammettesse l'appellatione, trattādosi della vita, egli ne meriterebbe pena capitale: e per la legge Sempronia il magistrato si faceua colpeuole di offesa maestà, s'egli non hauesse deferito all'appellatione, se ben il caso non fusse stato che di batture di verghe. Tutto ciò che noi habbiam detto de' magistrati, e dell'obedienza, che si deuono gli vni a gli altri; s'ha da intendere de magistrati d'una medesima Republica, che direm noi dunque de magistrati de diuersi Republiche? come per essempio hauendo quelli condannato vn lor suddito, il quale si ritiri nella giuriditione di questi altri, se potranno costoro essequir la sentenza senza conoscer de meriti della causa; Vidi io cotal differenza nel Parlamento di Parigi, percioche vn mercatante Francese condannato come contumace a Venetia fù conuenuto a Parigi dal Venetiano hauendo recato lettere da quel Senato dirette al parlamento, per le quali faceuano instanza, e richiedeuano che si consentisse l'essecutione del giudicio contra il natural Francese. La causa era ciuile, e à molti pareua che non accadesse altrimenti informarsi se egli era stato ben giudicato o non, per non far torto alla Signoria Venetiana, la quale in ogni occasione ci haurebbe vsate mille difficoltà con voler essaminare le sentenze de magistrati della Francia, e cassarle piu tosto per renderci la pariglia, che perche non fussero rette, e giustificate. Ma perche il mercatante Francese fù condannato in contumacia, si volle saper da lui, se egli hauea cōtrattato in Venetia, o vero s'egli si era sottoposto per questo particolare a quella Republica, e giuriditione, e se la contumacia era proceduta secondo i termini, e le ordinationi Venetiane, ne altro si ricercò. Tuttauia se si trattasse dell'honore, o della vita, non si dourebbono già essequire i giudicij de magistrati stranieri senza intendere i meriti della causa, e veder l'imputationi.

Fel. in c. ex parte de rescr. ex. col. 5. nu. 9.

l. si quis filio §. 4. de ingiusto rupt.

l. addictus, de Episc. aud. c. faber. in l. a proconsulibus de app. C.

l. diuus Adrianus. de custod. reorum.

tione. Percioche Adriano Imperatore ordinò a Gouernatori delle prouincie detti *eranpien*, che di nuouo conoscessero le cause di coloro che erano stati condannati da gli Frenarchi sottoposti ad vn medesimo Principe. Quanto io ho detto qui di sopra si osserua molto rigorosamente nelle Republiche di Suizzeri, di Geneua, Venetia, Luca, e Genoua. Imperoche tutti i Giureconsulti dopo trecent'anni in quà, dicono, non douer i Magistrati riueder di nuouo i meriti, ne le cause. il che è ben detto, se parlano dell' obligation ciuile, de' cui tutti i sopremi Principi sono essenti; ma il mal' è, che eglino se ne passano senza niuna distintione, e ve n'e vn solo, il qual v'aggiunge questa conditione, cioè, che il Principe doue è rifuggito il reo, ne faccia la giustitia. Ma se confessano che ogni Principe è obligato di far giustitia per obligatione diuina e naturale, s'ha similmente a confessare, ch'egli sia tenuto di restituire il suddito al Principe naturale; non solamente per piu agevole verificatione, e per discoprimento delle congiure, & de i partecipi, doue è necessario l'affacciarsi, & confrontarsi insieme, ma ancora per la punitione essemplare che si deue fare sopra i luoghi; percioche in materia di giustitia la cosa di minor importanza è la morte del colpeuole. E se i Magistrati d'una istessa Republica sono obligati per contracambieuole obligatione farsi spalla, e prestarsi man forte per processare, e castigare i tristi, perche debbono i Principi sottrarsi a quel l'obligo, cui la legge d'Iddio, e di natura gli astringe. Mauhemeto sopranominato il grande, auertito che colui che hauea assassinato in Chiesa Giuliano de'Medici s'era ritirato in Constantinopoli, lo fece prendere e rimandollo co i piè, e man legate a Fiorenza, ilche non fece egli già per tema de' Fiorentini. Fu sempre costume in questo Regno di rimandare i fuggitiui delinquenti a lor Principi e Signorie, quando di ciò ne facciano instanza, saluo se si trattasse di cose di stato; percioche in tal caso il Principe non v'è obligato: al che si possono riferire tre sentenze l'vna del Parlamento de' Parigi, l'altra di Roma contra il Re d'Inghilterra, che richiedeua vn suo suddito che s'era saluato colà, la qual cosa gli fu denegata; la terza è del Parlamento di Tolosa. Quanto a quella di Roma, il regno d'Inghilterra a quei tempi riconosceua la soprema auttorità del seggio Apostolico. Ma fuori de termini di facende di stato, & quando non si tratta che della pena publica non v'è Principe che non sia obligato di rendere l'altrui suddito, come fù giudicato per sentenza pronuntiata con vesti rosse del Parlamento di Bordeaus l'anno M.D.XVII. a XXIIII. di Decembre: e questo particolare vien molte volte specificato ne i trattati di pace, & altri, come in quello che segui fra li Suizzeri e Carlo V. Imperatore come Duca di Milano, doue il VII. articolo comprende la restitutione de fuggitiui colpeuoli. Et perciò il Re Henrico I. dopò d'hauer pregati per mezo de suoi Ambasciatori i Signori di Geneua, perche gli rimādassero Battista Didato riceuitore generale di Roano, che s'hauea portati via i danari della Camera, protestò a Signori di Berna, nella cui protettione si truouaua allhora la Republica di Geneua, che egli vsarebbe del diritto di ripresaglie, i Geneuesi haueuano risoluto nel consiglio loro de' dugento di non darlo per alcuna maniera; ma dipoi instati da Bernesi cambiarono d'auiso, e rimandaronlo, come io intesi per le lettere dell'Ambasciator di Francia dirette al Cōtestabile, il qual'era per allhora a Soleure, e quelli che ha scritto il contrario

Bald. in l.2. de ser. fug. c. Odof. in Auth. qua in prouincia vbi de crim. c. Iacob. Bellouis. in §. contrahentes, de for. compet. nu. 115. Affl. in constit. Neapol. lib. 2. tit. 3. nu. 88. Chassan. in cons. Burg. tit. 13. nu. 14.

Allegato da Boero in cons. Bit. §. 21. de iurisd.

Oldrad. notat cons. 124. Faber alium quoq; notat tempore Benedicti VI. Panor. in §. est, & inter. de publicis.

Boer. decis. 27.

non

non hà ben letto i registri di Geneua. Io tengo che si faccia ingiuria a gli stati altrui, quando consti che il fuggitiuo sia colpeuole, e non si renda, tanto piu quando si tratti fra magistrati d'un medesimo Principe. Quindi è che la Tribu di Beniamin fù esterminata, fuori quei seicento, per hauer rifiutato di render i malfattori che eran lor dimandati. Similmente noi truouiamo che gli Hippoti per hauer dinegato a Thebani di rendere gli vcciditori di Phoca Boetio, furono da esso loro assediati, presi, e messi a sacco, e rasa la città, e gli habitatori ridotti in seruitù, e venduti per ischiaui. Ma se il Principe del luoco doue s'è ritirato il preteso deliquente, conosce ch'egli sia ingiustamente perseguitato, in tal caso non lo deue dar nelle mani altrui: essendo per la legge d'Iddio prohibito di render lo schiauo che si è fuggito dalla casa del padrone per schiffar il furor suo. Questo è in quanto a magistrati, e dell'obedienza che debbono a Principi, e dell'auttorità che essi hanno sopra à particolari, e del rispetto che ragioneuolmente s'hanno a portar l'un l'altro. Quanto poi alla comparatione che v'è fra gli antichi e nuoui magistrati, non fa mestiero di trattarne, atteso che soggiacciono a continue variationi, E nondimeno noi vediamo essere quelli quasi simili di effetto, tutto che siano differenti di nome, come si puo veder ne' libri dei Re; doue si dice, che Azaria figliuolo di Sadoc gran Pontefice era appresso alla persona di Salomone per insegnargli le cose diuine: Giosaphat era il Cancelliero: Eliphoro, & Aiah segretari di stato: Banca Contestabile: Azaria figliuolo di Natan luogotenente sopra il gouerno delle XII. Tribu, i quali sono, e furono quasi sempre consimili in tutte le Monarchie, vedendo noi che il primo Bascià è capo, e general de gli esserciti come Contestabile o primo Marescialo: E i Bellerbei sono gouernatori generali delle prouincie: i Sangiachi sono come gouernatori particolari: i due Cadileschieri rappresentano i due Cancellieri sopraintendenti della giustitia, l'uno nell'Asia, l'altro nell'Europa: li Sobarci, & Cadis sono i magistrati, e giudici ordinarij: il Mophti rassomiglia il gran Pontefice, Nei Regni di Tunigi, di Fez, e di Marocco il Munafide è Cancellero, l'Ammiraglio è il Capitano generale dell'armata di mare, parola che noi habbiam presa da gli Arabi, come si legge in Leone d'Africa. Si vede adunque che i carichi, e gli vffici sono quasi simili, benche siano i nomi diuersi, come il gran maestro d'Ethiopia si chiama Bethudete, che è nome Hebreo significante Maestro di casa. Et perche gli vfficiali e magistrati sono quasi ridotti in corpi e collegi, diciamo anco di essi corpi, & collegi.

DE CORPI, COLLEGI, STATI, E *compagnie. Cap. VII.*

DOPO d'hauer ragionato della famiglia, e parti di essa, della soprema auttorità, e de magistrati, è necessario che si ragioni de corpi, e collegi, Diciamo dunque primieramente della cagione de corpi, e collegi, e in appresso dell'auttorità loro e priuilegi in generale, e della maniera di castigargli se peccano; e in vltimo se la Republica ne può di manco,

Differenza di famiglie collegio, e Republica.

co. La differenza fra la famiglia e i corpi, e collegi, è fra questi e la Republica, è come del tutto verso le parti. percioche vn raunamento di molti capi di famiglia, o d'un castello, o d'una citta, o d'una contrada, puo starsi senza Republica, nella guisa che la famiglia senza collegi; e si come molte famighe collegate in amicitia fanno membra d'un corpo, e compagnia; cosi molti corpi, e brigate collegate da soprema potenza formano vna Republica. La famiglia è vna naturale compagnia; il collegio è una compagnia ciuile; la Republica poi ha questo d'auantaggio, ch'ella è vna compagnia gouernata da soprema auttorità, la qual Republica puo esser cosi ristretta, e picciola che non haurà ne corpo, ne collegio, ma solamente molte famiglie. Et perciò la parola di brigata è commune alle famiglie, al collegio, e alla Republica: e propiamente corpo s'intende o di molte famiglie, o di molti collegi, o di molte famiglie, & collegi insieme. E l'origine de corpi, e de collegi è venuta dalla famiglia, come da principal radice, da cui essendo vsciti molti rami, fù poi necessario il fabricar case, dipoi contrade, villaggi, e conseguentemente esser gli vni a gli altri in guisa buoni vicini, che tutto insieme non paresse ch'una sola famiglia; infino a tanto che la sopra o nascente, o vegnente moltitudine non potendo piu ne alloggiare, ne viuere in vn medesimo luoco fù costretta ritirarsi alquanto piu lontano, e poco a poco essendosi i villaggi ridotti in borghi, separati di facoltà, e di vicinanze senza legge, senza magistrati, senza sopremo Principe, ageuolmente entrauano in querele, e contese, questi per conto d'un pozzo, quelli per vna fontana, come si legge nella scrittura santa, di sorte che i piu robusti rimanendo vittoriosi cacciauano i piu deboli di loro case, e castella; cagione che poi si tirarono fossi d'attorno à borghi, e poi di mano in mano v'alzarono delle mura tali quali poteuano per propia securezza: e si collegarono anco insieme col mezo di compagnie per difender le case, beni, e famiglie loro dagli insulti de piu gagliardi. per lo contrario i piu forti assaltauano, spogliauano, assassinauano quei che s'erano accommodati, recandosi in quella età, à grand'honore, e valore l'esser nominato, come dice Plutarco, famoso ladrone, assassino, distruggitor dell'humana generatione, con uccider gli huomini, o renderli schiaui. Onde noi leggiamo in Tucidide, che questa usanza s'osseruaua anco nella Grecia un poco prima del suo tempo, nel qual tempo non era sprezzato l'assassinare: percioche quando s'abbatteuano in qualche passaggiero per mare, o in uiandanti per terra, dimandauansi gli vni a gli altri, prima che accostarsi, oh la signori, siete voi assassini di strada. Quindi è che Platone, & Aristotele riposero fra le specie di caccia l'assassinio, come fecero anco gli Hebrei i quali chiamano gli assassini, valenti cacciatori, cotal fu Nembroto: a questo pare che risguardasse la legge di Solone fatta intorno a corpi, e collegi, la doue egli permette generalmente ogni maniera de collegi, e brigate, insino a coloro *qui prædantur, ἐπὶ λείαν οἰχόμενοι* pur che ciò non adoperassero contra sudditi. E nella prima pace seguita fra Cartaginesi, e Romani, si conteneua, come dice Polibio nel 3. lib. detto, che Romani non douessero passare il bello promontorio per cōto di trafficare, o rubare, *vltra promontoriū pulchri, prædæ aut mercaturæ gratia Romani*

Origine de collegi.

Genes. 26.

Nella vita di Theseo.

giani ne nauiganto, & Cesare parlando de gli Alemani di suo tempo dice, *Latrocinia nullam habent infamiam, quæ extra fines cuiusque ciuitatis fiunt, atque ea iuuentutis exercendæ, ac desidiæ minuendæ caussa fieri prædicant.* cosi fatta libertà e impunità di rubare, sforzò gli huomini che viueano ancora senza principi, e magistrati, d'unirsi amicheuolmente insieme per securezza d'amendue le parti, e fare delle brigate communanze, & confraternità, chiamate da Greci φρατρίας e φράτορας, o fratres quei che traheuano acqua da vn medesimo pozzo, che vengono detti, φρέαρ come *paganos* i quali sono contadini che beuono d'una istessa fontana, che i Dorici dicono, *paga*: e comessatio si nominaua da κώμη, che significa villagio, percioche mangiauano ordinariamente insieme, come dice Festo Pompeo. Le compagnie adonque, e brigate tratteneuano l'amicitia, come fa la sacra fiamma, la qual mostra il suo primo ardore fra'l marito, e la moglıere, poi de' padri, e madri verso i figliuoli, e de fratelli infra di se; e di costoro verso i prossimi parenti, e de parenti verso gli affini, e poco a poco si sarebbe raffreddata, & in tutto estinta, s'ella non fusse stata raccesa, nodrita, e trattenuta con parentadi, compagnie, corpi, e collegi; l'unione de quali hà conseruato molti popoli senza forma veruna di Republica, ne auttorità soprema, come si vede ne' libri de giudici, doue è scritto che il popolo Hebreo si stette longo tempo senza Principi, ne magistrati, viuendo ciascuno a suo piacere in libertà; ma si manteneua solamente con le communanze delle famiglie, e delle Tribù: e quando egli era preseguitato da nimici li stati delle schiatte e delle famiglie si raunauano, e faceuano vn capo, la cui elettione era loro spirata da Iddio, a costui donauano ogni auttorità soprema. peronde da molte schiatte, e famiglie vnite insieme si formaua vna Republica col mezo della soprema potenza. Per questo i primi Principi e legislatori, i quali non haueuano anco scoperte le difficoltà che sono nel mantenimento de sudditi con la giustitia, tratteneuano le confraternità, collegi, e compagnie affine che essendo le parti, e membra d'un medesimo corpo di Republica d'accordo, restasse lor piu facile il regolamento di tutta la Republica, come fece Numa Re, e legislatore de Romani che instituì compagnie, e collegi di tutte le arti, e a ciascheduna compagnia prepose certi padroni, parochiani, & sagrifici particolari, abolito prima il nome de Sabini i quali si andauano separando da Romani. Or dipoi si eressero delle compagnie de mercatanti, e fù lor dato per padrone Mercurio, ad essempio di Solone, che ordinò in vna delle sue leggi, che fusse lecito di fondare delle confraternità, e compagnie, con auttorità di far statuti a piacer loro, pur che non contenessero cosa che fusse contra le publiche leggi. Similmente Licurgo non solo concedette, anzi strettamente comandò, che si mantenessero cosi fatte compagnie tanto generali, come particolari, & che tutti i cittadini si riducessero a mangiare insieme quindici a quindici, che chiamauano συσσίτια per rispetto della fedele amicitia che haueuano contratta fra di loro col mezo del giuramento. in tutte le altre città di Grecia v'hauea anco di cotali compagnie o sia confraternità nominate ἑταιρίας come in Italia cotali collegi, e brigate eran domandate *sodalitia*, per l'unione, & amicitia loro continuata col beuere, e mangiar insieme la maggior parte del tempo. e accadendo qualche contesa fra esse amicheuoli compagnie non

Festus in verb. pagi.

Iudicum c. 16. & in fine. c. 21.

Plut. in Solo. & l. vlt. de colleg.

vel φιδίτια à Parsimonia. Plut. in Licurgo.

haueuano altri giudici, che lor stessi, sapendo benissimo l'amicitia esser vnico sostegno di tutte le società, e molto piu necessaria a mortali, che non è la giustitia: percioche la giustitia la qual non è mai piegheuole, ritenendo la propia sua dirittura spesse volte rende gli amici nimici, ma l'amicitia cedendo alquãto alle sue ragioni, stabilisce la vera natural giustitia; attento che il solo fine di tutte le diuine, e humane leggi è il mantenimento dell'amor fra gli huomini, e de gli huomini uerso di Iddio, il che non può meglio mettersi in atto, che per ordinaria conuersatione, e vnione. I Candioti anticamente beueuano, & mangiauano tutti insieme, giouani, e vecchi, huomini, e donne, per conseruar quell'amicitia di che io fauellai di sopra, ma di poi per ischiffare confusione, si separarono le età, e i sessi, e noi habbiamo nella legge d'Iddio; che la Pascha fù commandata a douer farsi in compagnia di dieci, a dieci persone, oltre alle feste de padiglioni, e banchetti ordinati de sagrifici, ordinati da Iddio con somma solennità e allegrezza; la qual cosa fù molto ben osseruata nella primitiua chiesa de' Christiani, che souente faceuano di cotali amoreuoli conuitti detti da loro ἀγάπας per li baci pietosi, e cariteuoli abbracciamenti, che gli vni donauano a gli altri, accompagnati dalla fractione, e communicatione ordinaria. Tutto ciò si osserua hoggidì meglio ne' paesi de Suizzeri che in parte alcuna del mondo; percioche in ogni città le confraternità, e mestieri hanno le loro case communi, doue spesso fanno i lor festini, e desinari, ne v'è cosi picciol castello, che non habbia la sua casa commune destinata a ciò, e per lo piu le lor liti, e differenze sono amicheuolmente ispedite, e scrittane la sentenza con creta bianca sopra la tauola doue hanno mangiato. E si come gli artigiani, mercatanti, preti, pontefici, e ogni qualità di huomini haueuano le loro Confraternità, e collegi, cosi gli haueuano anco i filosofi fra loro, e specialmente i Pitagorici i quali ordinariamente si raunauano, e viuean la maggior parte del tempo in commune. Questo è inquanto alla cagione, origine, e progresso de corpi, e compagnie, che poi, in tutte le Republiche per successione di tempo sono state regolate da leggi, statuti, e usanze: e perche piu ageuolmente si capisca cotal materia, si può dire, che tutti i corpi, e collegi sono instituiti per cõto della religione, o del viuer politico; quanto alla politia i collegi son introdotti per distributione della giustitia, o per compartir i carichi, o per dar ordine alle prouisioni, e mercatantie che s'hanno da portar, o da tor uia, o per i mestieri, e arti necessarie alla Republica, o per institutione, e disciplina: e puo auenire che il collegio sarà particolare d'un mestiero, o d'una scienza, o d'una mercatantia, o d'una giuriditione: & può anco auenire, che ui saranno molti collegi raccolti in vn corpo, come tutti gli artigiani, o tutti i mercatanti, o tutti i maestri delle scienze, o tutti i magistrati: e può similmente accadere che tutti i collegi particolari hauranno priuilegio di communanza generale, o vero di vniuersità. E che non solo tutti i collegi, e compagnie, ma etiandio tutti gli habitatori, congionti con i corpi, e collegi d'una città, o d'una contrada, o d'una prouincia habbiano il diritto di communanza per raunamento de gli stati. Oltraciò il diritto di collegio può esser conceduto particolarmente ad ogni mestiero, e prohibito generalmente: e ciascuno può hauer diuersi regolamenti, statuti, e priuilegi speciali. Pertanto noi possiam dire che ogni corpo, o collegio è vn diritto di communãza legitima

Arist. in Polit.

Iamblichus in libello de vita Pitagoreorũ.

Diuisione di tutti i corpi, e collegi.

ſotto auttorità ſoprema: la parola, legitima; ſignifica l'auttorità del ſopremo Principe, ſenza il cui conſentimento non vi è alcun collegio, ſignifica altreſi la qualità de collegi, il luogo, il tempo, la forma di raunarli, e ciò che ſi deue trattar nel conſiglio; e la parola communanza vuol dire, che quiui non è collegio, doue non ſia coſa neſſuna di commune; ma non è però neceſſario che tutto ſia commune, baſta ben' che la raunanza ſia commune a tutti i collega, che vi ſia vn commune ſindico, e qualche borſa commune, non eſſendo anco neceſſario che il viuer inſieme, e conuerſatione ſia ordinaria; come hanno creduto alcuni chiamando collegio, quando tre perſone dimorano inſieme con i lor beni in commune, nel che doppiamente s'ingannano; percioche ſi può ben far che tre, o piu perſone habbiano i loro beni in commune, e viuano inſieme, ne perciò ſarà collegio, ma vna ſocietà contratta di tutte le facoltà loro: & all'incontro i collega rimarrãno ſeparati di caſa, & nondimanco hauranno diritto di collegio: come le confraternità dell'arti, chiamate dalla legge *collegia*. Quanto al numero de collega, non importa qual egli ſi ſia, pur che non ſia mãco di tre. Quando io dico collega, intendo che ſiano uguali di auttorità, riſpetto alla communanza, & che ciaſcuno habbia voce deliberatiua: quantonque poſſa eſſer che il collegio, o il Principe elegga vno de' collega per commandare, correggere, e caſtigar ciaſcheduno de collega in particolare, come ſi fa de Veſcoui, & Abbati, i quali poſſono punire i Canonici, e religioſi: ma ſe il capo hà coſi fatta auttorità ſopra tutti i corpi, e in nome collettiuo, cotal non ſarà dirittamente collegio, ma piu toſto vna forma di famiglia; come ſono i collegi inſtituiti per inſegnamento della giouentù, doue i borſieri collega non hanno voce deliberatiua; percioche ſe vi fuſſero de borſieri con priuilegi di collega, e voce deliberatiua ne' conſigli, coſtoro ſarebbon propiamente collega, nõ oſtante che la giouentù fuſſe ſotto l'auttorità, e correttione del rettore; e pertanto s'è dubitato, ſe hauendo il Veſcouo, o l'Abbate la medeſima qualità, e prerogatiua di collega ſono collega, eſſendo eſsi parte del collegio non come tali, ma come particolari; la queſtione è rimaſa indeciſa. Ma tralaſciando queſta diſputatione, pare che quegli che vien eletto dal collegio, o dal Principe per douer comandare tutti i collega in particolare habbia doppia qualità; l'una per conto di ciaſcuno, l'altra per conto del collegio: chiamandoſi Principale Veſcouo, Abbate, preſidente, perche egli ha potenza, & auttorità di commandare à ciaſcuno; ma quando ſono in corpo e collegio, non ſon altro, che ſemplici collega, benche eſsi habbian la precedenza: e perciò ſi mettono ſeparate queſte qualità Veſcouo, Canonici, e capitolo; Abbate, religioſi, e conuento; Rettor, borſieri, e collegio. Nel che s'è ingannato vno de principali Giureconſulti, il qual hà detto che i filoſofi chiamano collegio, le perſone d'un collegio. non v'è filoſofo neſſuno che habbia detto ciò atteſo che collegio è vn nome legale, e che tutta l'entrata e priuilegi d'un collegio morti tutti gli altri collega puo rimanere in vna ſol perſona, e auenga che tutti i collega fuſſer morti, nondimeno le ragioni del collegio reſtano, e i beni del collegio non poſſono eſſer occupati dal fiſco, ne da particolari, ſaluo ſe il collegio non ſi eſtingueſſe affatto per auttorità del ſopremo Principe. Percioche vno de principali priuilegi de corpi, e collegi è queſto, che poſſano conſeguir da teſtamenti ogni coſa laſciata loro; Ma ſe il collegio è caſſato, o ri-

Bart. in tit. de coll. Accurſ. in l. 1. quod cuiuſque vniuerſ.

l. 1. ſed religionis de colleg. l. 1. de ſacroſ. ecl. c. vlt. de iuriſd. c. l. neratius de verb. ſignif.

Se il capo del collegio, è collega, o non.

Bart. in l. aut facta. de poenis. Innoc. in c. 2. de operis nou. Alex. conſ. 74. li. 4. contra c. dilecta de exceſ. prælat.

l. 96. §. 1. l. 114. §. quę ab inteſtato de leg. 1. l. 50. de manu. teſt.

l. cum Senatus de reb. dub. l. omnibus ad Trebel.

pruouato, non è piu collegio ma vna illecita raunanza, cui non si puo per testamento lasciar nulla; se bene si possono far de legati a ciascuno in particolare. Et affine che i collegi, e raunanze illecite non sian mantenute per legati testamentari, e successioni egli è bisogno d'intendere, e vietar che non si lasci loro nessuna cosa. Puo ben esser instituito vn collegio con prohibitione, che non gli si possa lasciar nulla: come fece Antonino Imperatore, il qual se ben fu il primo, che concedesse il lasciar a corpi, e collegi, non volle però che il collegio, o sinagoga de Giudei potesse dimandare i legati testamentari fatti gli, benche potessero raunarsi nelle lor sinagoghe, come si può veder nell'oratione di Philone Ambasciator loro a Caligula Imperatore: e Augusto scrisse a Gouernatori delle prouincie, che permettessero a Giudei valersi de lor collegi: e Norbano proconsule dell'Asia, vietò a i magistrati d'Efeso che non gli dessero alcuno impedimento. Dauantagio Augusto instituì vn sagrificio perpetuo in Gierusalemme, d'un vitello, d'un becco, e d'un montone, per ciascun giorno; e volle che si facesse a suo costo ordinaria elemosina a Giudei. Sonoui ancora corpi, e collegi de giudici, e magistrati, e nondimeno non sarebbono ammessi in giudicio à dimandare legati testamentarij saluo se nelle loro fondationi ciò non fusse stato expressamente detto: così fù giudicato contra'l Senato Romano, al quale Roscio Cepione vno de Senatori hauea lasciato certa somma di danari per douer poi distribuirsi a coloro che verrebbono in consiglio. si dimandò il legato; vi s'oppose l'herede; Domitiano Imperatore sententiò a fauore di esso herede, non ostante che il Senato fusse uno de piu antichi, e piu necessari corpi della Republica. Or che habbiam dichiarata l'origine, e la diffinitione de collegi, e communanze, sarà bene che i noi parliamo della auttorità loro in generale, & di ciò che non è diterminato nella loro institutione, statuti, & priuilegi particolari, i quali rispetto alla diuersità di esse compagnie, o sia communanze sono quasi infiniti. I principali corpi, e collegi, e di cui l'auttorità è maggiore nella Republica, sono i collegi de giudici, e magistrati: percioche non solo hanno auttorità sopra la minor parte del collegio ristretta insieme, e sopra ciascuno de particolari di tutti i collegi in particolare, ma ancora sopra tutto il rimanente de cittadini, e popolo sottoposti alla lor giuridittione, e la differenza di questi a gli altri collegi, è notabile in ciò, perche gli altri sono stabiliti per lo gouerno di quello che è lor commune, ma i collegi de giudici, e de magistrati principalmente sono fondati per conto degli altri sudditi; e anco per regolamento de gli altri collegi, e correttione loro quando essi adoperano contra le leggi, e' statuti: Ma si come egli è mestiero che l'huomo da bene stabilisca primieramente giustitia in se medesimo, inanzi che distribuirla altrui (dicendo gli Hebrei che la carità comincia in se stesso se ella è ben regolata) così è necessario che i collegi de giudici stabiliscano la prima giustitia fra loro medesimi, affine che meglio poi la compartano a tutti gli altri. Ma si può dubitare se sia meglio che i collegi de magistrati sian giudici de' compagni, o piu tosto ch'eglino lo sian de gli altri solamente, per quelle particolari ragioni ch'io allegherò qui in appresso. E ristringendomi io dico, che se il collegio è composto d'huomini tristi, non bisogna altrimenti lasciar loro nelle mani il giudicar se medesimi; ma se sono persone da bene, sarà senza alcun fallo piu gioueuole al collegio, e alla Republica,

In oratione Philonis delegatione ad Caium licet Suetonius in Augusto dissentire uideatur.

Sueton. in Domit.

Auttorità de collegi.

blica, che i compagni siano giudicati dai collega, che da altri giudici: percioche in tutti i collegi suol esser non sò che di speciale, che non può così ben esser inteso, ne giudicato da altri come da' compagni del medesimo corpo, oltra che per cotal mezo vien ad esser meglio conseruata l'vnione de' collega. E perciò Adriano Imperatore vuole che dal Senato solamente fussero giudicati i Senatori Romani, per la medesima ragione la giuridittione Ciuile fra mercatanti, e per cose dipendenti da mercatantie sauiamente in tutta Italia prima, poi nella Francia è stata assignata a certi Magistrati, e Consoli del corpo, e collegio di essi mercatanti, accioche breuissimamente fornischano tutte le differenze, e contese, che occorrono per conto delle loro conuentioni, le quali hanno non sò che di particolare, non commune alle altre professioni. Quanto a gli altri corpi, e collegi, benche non sian eretti con giuridittione, ne auttorità di commandare, si hanno eglino sempre alcune preminenze limitate da loro statuti, e priuilegi; e tal'hora anco senza alcuna limitatione, o restringimento, ma il tutto vien lasciato alla discretione e prudenza del corpo, e del collegio, o vero del capo; & cio si dè vsare cõ tale moderatione quale il padre vsa sopra de' figliuoli, lasciato in disparte ogni rigore, e crudeltà. Percioche se la legge condanna, colui a pagare il prezzo dello schiauo vcciso, che l'hauea tolto ad insegnare; se ben cio fusse seguito in corrigendolo, maggiormente quello hà da esser condannato, cui essendo data vna moderata auttorità sopra gli huomini di libera conditione, fece trascorso in cotanta fierezza, che egli l'habbia ammazzato: come aueniua in Sparta; doue i fanciulli erano si rigorosamente sferzati dal gran maestro della giouentù, che qualche volta mentre erano battuti, cadeuano morti sopra dell'altare di Diana, percioche la maggior parte di quei putti non ardiuano di alzar le grida temendo di non esser riputati d'animo codardo, e basso. E benche Federico II. Imperatore donasse a Rettori delle Vniuersità giuridittione, & che i Rettori dei collegi habbiano sempre hauuta la correttione sopra Scolari, questo però non s'intende saluo di cose leggiere, che che si dicano molti Dottori i quali vogliono agguagliare cotal'auttorità a quella giuridittione che i Magistrati hanno per cõcessione del Principe. La qual cosa non possono fare, ne gli Imperatori, ne i Sommi Pontefici se non nelli loro paesi. Imperoche se bene Gregorio XI. in vna bolla conceduta per i priuilegi dell'Vniuersità di Parigi in confermatione dell'altre ottenute da Papa Vrbano V. e Innocentio VI. vuole che s'vno scolare comette misfatto degno di castigo, la cognitione di esso ne sia riserbata al solo Vescouo, vietando che per l'auenire non s'imprigioni alcuno per qualunque debito si sia: Tuttauia ne i Re di Francia, ne i Magistrati di essa sono obligati all'osseruatione se ben molti sono di contrario parere, il qual parere nõ è sequito. Et nondimeno cosa certa è che la riuerenza, e debito naturale de' figliuoli verso de padri, riman sempre in sua forza, e vigore, non ostante qual si voglia obligatione, e voto che si faccia ai corpi, e collegi: percioche ne le humane leggi, ne li statuti, e priuilegi de' Principi possono derogare alla legge d'Iddio & della natura, le quali specialmente hà ligato i figliuoli all'obediẽza de' padri, e delle madri da cui non è lecito a figliuoli di sciogliersi saluo per espressa, o per tacita emãcipatione; oltre al necessario consentimento de padri, qualhora vogliono far voti a corpi, e collegi, restando però sempre intiero l'honore e

Dio. in Adriano.

l. 5. §. vlt. ad aquil. item quaeritur §. item locati. l. 3.

Contra Bald. Salic. Cast. Bar.

Accur. in l. si ex cã. §. Papin. de minorib. sequitur Bart. Alex. Bal. ad Bar. ibid. Bald. in l. si. §. 1. de bonis quae lib. eo. lo. And. in c. vlt. de iud. libr. 6.

re e la filiale riuerenza, benche i figliuoli dopo fatto il voto sian tal volta riputati come figliuoli di famiglia del collegio, con ogni diritto di successione lasciato a loro; e taluolta come schiaui. Quindi è che i Canonisti donano a gli Abbati giuridittione sopra a Religiosi, è sopratutto a' Vescoui; il che fu confermato per sentenza del Parlamento di Parigi: di modo che non possono esser chiamati in giudicio per quello che hauessero misfatto prima ch'entrar nel monastero. *** Et āco l'Abbate può similmēte esser chiamato da suoi Religiosi dauanti al giudice ordinario, sia in materia criminale, o sia in ciuile: e possono appellarsi dalla sentenza di lui, al superiore. Cosi è stato spesse volte giudicato dal Parlamento di Parigi. E particolarmente l'Abbate Panormitano tiene che la citatione si può fare senza dimandar licenza, come fu giudicato dal Parlamento di Bordeaus. similmente se il collegio vuol senza cagione scacciare, o priuar l'vno de' compagni de suoi priuilegi, e diritti, la cognitione di cio appartiene al giudice ordinario del collegio. Benche anticamente i corpi, e collegi de gli artegiani, mercatanti & altre simili persone hauesseno essi cotal auttorità, come si legge in Cicerone parlando de Romani mercatanti *Mercuriales* dice egli *& Capitolini M. Turium, hominem nequam, equitem Romanum, de collegio eiecerunt*. E'in Lacedemone era permesso di scacciar fuori di simili raunanze, e collegi colui che hauesse riuelati i segreti della compagnia. Il Panormitano è d'opinione che i capitoli habbiano auttorità di priuare del capitolo i collega e delle distributioni ordinarie, ma non già di batterli, ne anco di vsar verso di quelli di seuere correttioni, ne d'imprigionarli, e cosi fu giudicato altre volte dal Parlamento di Parigi. Ma puotrebbesi dubitar se il collegio possa fare ordinatione, che niuno de' collega faccia capo da altri giudici, che dal collegio, & se in pregiudicio di cotal prohibitione si possa ricorrer dai magistrati senza esser caduto nella pena ciuile apposta in essa prohibitione. Sceuola Giureconsulto è di parere che stante la prohibitione non si possa ricouerare, da' magistrati, se non pagata prima la pena contenuta nel statuto del collegio. Ma la regola non è generale, e non può hauer luogo in caso criminale, niente piu di quello che si possano le pene cōuentionali poste negli arbitrarij; oltra cio io tengo che l'ordinatione del collegio in caso ciuile non debba hauer luogo, se tutti i collega non v'hanno acconsentito, come si fa ne gli atti arbitrali: Percioche in tutte le compagnie qualhora si tratta di quello che è commune a ciascuno in particolare, e separatamente, vi si richiede l'espresso consentimento di tutti: ma se si parla di ciò che è commune a tutti per indiuiso, e congiuntamente, basta che la maggior parte sia d'vna opinione ad obligare il rimanente, pur che non vi sia cosa cōtra i statuti del collegio, stabiliti dal Principe, o dal fondatore di quel corpo, o collegio, e cōfermati da esso supremo Principe. Rimanendo adunque nella lor fermezza l'ordinationi e i statuti della Republica, il collegio può far delle prouisioni che leghino la minor parte ī nome collettiuo, e ciascuno de' collega in particolare, pur che siano stati i due terzi presenti alla raunāza, se ben tutti nō fussero stati d'un parere nelle cose che risguardano la communanza. Ma la maggior parte de gli raunati in corpo, non sono altramente obligati à lor statuti, & molto meno tutto'l collegio, nella guisa che il Principe non è tenuto alla sua legge, o il testatore al suo testamento, o i particolari alle loro conuentioni, da cui per com-

Alex. in l. sub conditione, de lib. & posthu. Bar. in Auth. si qua mulier. de sacros. eccles. l. Bal. in l. cum adoptiuus. de adopt.

anno 1560. di Giugno.

argumen. l. j. de precib. Imper. off. C. Inno. in c. insinuante. q. cler. vel vou. c. monachi de statu mon.

anno 1544. a 15. Decemb.

lib. 2. epist. 7. ad Quint. fratr. Plut. in Licurg.

a 15. d'Ottobre del 1534 e per la priuatione della distributione. 1391.

l. vlt. de decret. ab ord. faciend. l. non distinguemus §. Iulianus. de recep. arbit. C. dilecta. de exc. prælat. l. p fundū rust. pd. & §. religiosum de rerum diuis. in instit.

l. 3. & 4. quod cuiusque vniuers.

commune consentissero si possono partire: e bastanui i due terzi per annullatione delle ordinationi fatte da tutto'l collegio. La qual cosa è generale à tutte le maniere di compagnie, corpi, stati, e collegi, non trattandosi saluo di cose communi a tutti in numero collettiuo: Ma se i stati sono raunati insieme di molti corpi, come sono quei dell'Imperio e di tutte le Republiche composte di tre ordini, cioè dell'Ecclesiastico, della nobiltà, e del popolo, i due non possono far nulla in pregiudicio del terzo: come il Bodino deputato da vno de' tre stati sostenne, e mostrò nella città di Bles à gli altri due, proponendo con molte necessarie ragioni discorse da lui esser molto pernicioso al regno di nominare XXXVI. giudici per assistere al giudicio de' presidenti degli stati: ma vedendo che l'Arciuescouo di Lione presidente de lo stato Ecclesiastico disse che così haueano risoluto la Chiesa, & la nobiltà, esso Bodino soggiunse e fece lor conoscere che d'ogni antichità ciascheduno de tre stati hauea serbata cotanta prerogatiua; che i due senza il terzo non poteuano concluder cosa alcuna in suo pregiudicio, e che nei stati tenuti in Orleans questo particolare era passato senza difficoltà nessuna. onde pregò i due altri ordini che non hauessero a sdegno se egli per lo carico che hauea non concorreua di opinione con esso loro. Questo causò che essendo di nuouo il partito messo in deliberatione l'ordine Ecclesiastico, e la nobiltà cambiarono d'auiso: nel qual giorno il Re hebbe a dire in presenza di Ruzo Vescouo d'Angiero e d'altri Signori che il Bodino hauea maneggiati i stati, come gli era piaciuto: Ma se si trattasse d'una cosa commune à tutto'l corpo, o collegio, e che ciò non recasse danno a gli altri interi membri del corpo vniuersale, la maggior parte potria risoluere secondo che le paresse il meglio, non ostante che tutta la compagnia hauesse ordinato che i statuti non potessero esser cassati, se tutti i collega non fussero di cotale opinione: percioche sempre la maggior parte delle communanze è riputata per lo tutto, e la legge uuole che colui che sarà eletto dal collegio, o dalla communanza per negotiar, e fornire gli affari communi possa obligar ciascuno del collegio. Nel che s'ingannano coloro che hanno scritto che i due terzi del collegio non possono far nulla, quando vi sia statuto del collegio che tutti v'habbiano a consentire, percioche se questo fusse vero, vn solo in cotal caso potrebbe impedire le sentenze, e le deliberationi di tutta la compagnia, che è direttamente contra la formale dispositione della legge, la qual dice, tutti gli atti concernenti il collegio essere validi, quando sian passati dalla maggior parte; & che la maggior parte de due terzi possa dar legge a tutti in particolare; sian o non sian presenti; quando cotal legge fù fatta. e nelle cose leggiere non è necessaro che tutti siam presenti, purche sian stati chiamati: ma nelle cose graui, e di momento fa bisogno che i due terzi sian presenti, benche tutti non concorrano in vn voto, se non vi fusse di ciò speciale ordinatione, che voglia che i due terzi sian tutti d'una opinione, come si fa trattandosi di cause ciuili ne' corpi, e collegi de giudici di questo regno per editto di Ludouico XII. Et per ordinatione di Gregorio x. nell'elettione del Papa si richieggono i voti de due terzi de Cardinali: così anco si suol far in molte elettioni de i capi de' collegi, e compagnie. E qualche volta egli è mestiero che tutti i collega sian d'accordo, come si costumaua nel collegio de Tribuni in Roma doue vn solo di essi impediua le deliberationi di tutti i Tribuni

Panor. ita scribit in c. constitutus de appel. glos. in C. si. cui de elect. lib. 6.

l. quod maior ad municip. l. 3. de decur.

buni insieme, e se tutti erano d'vn auiso, si metteuano nell'atto queste parole. PRO COLLEGIO, altramente quando non vi sia ordinatione, o statuto speciale la maggior parte di due terzi basta in tutti gli atti che riguardano la communanza de corpi, e collegi. Egli è ben anco necessario, che quello consenso di cui noi fauelliamo, sia dato nella raunanza di essi corpo e collegio: percioche auenga che tutti i collega hauessero separatamente adherito a qualche cosa concernente tutto'l collegio, nondimeno cotal atto nō puo hauer alcun effetto, ne in fauore, ne in disfauore di coloro che hanno acconsentito, posto anco che ciò fusse fatto inanzi a notai, peroche non è vero che il collegio habbia fatto, quello che tutti i collega han fatto separatamente: ne basta che tutti quei d'vn corpo sian chiamati, se non segue in tempo, e luogo ordinato da'statuti. Et in questo particolare molti si sono affaticati per saper cui tocca il raunare il collegio, e dicono ciò appartenersi al piu vecchio del collegio, come anco il fare contumaci i disubedienti, non già che gli possa cōdannare; il che è cosa affatto ridicola, quando non possa la contumacia esser punita come in effetto non può ne da lui, ne da alcun altro del collegio: et per questo il Senato non si potette raunare mentre Cesare fu Consolo, perche come noi habbiam detto di sopra, il Consolo non volle mai chiamarlo. ora molti si sono partiti da cotal opinione, e han voluto che i due terzi del collegio che puotsino far raunar gli altri, s'habbiano prima à metter insieme; ma non dicono che debba ordinare che gli due terzi sian chiamati, quantonque senza altro essi due terzi già vniti bastino per deliberare intorno alle bisogne del collegio, e della communanza. Tuttauia egli è vsanza osseruata quasi in tutte le compagnie, e corpi, che i piu vecchi fanno conuocar gli altri; talhora si raunano al suono della campana o della tromba come anticamente si costumaua in Grecia e in Roma, quando i Magistrati che haueuano l'auttorità di far raunar il Senato, o il popolo faceuano a tutti in particolare publicar i lor editti a suon di tromba; & non generalmente, e ciò propiamente come dice Festo Pompeo si nominaua *Concio*, & poteua il magistrato proceder cō amendue, e presa de' mobili contra i contumaci: per onde Marco Antonio Consolo minacciò Cicerone di fargli spianar la casa, s'ei non veniua in Senato. Qui nō v'è difficoltà pretupposto che i magistrati habbian auttorità di cōmandare. Ma se il collegio non hà ne capo, ne magistrato che habbia cosi fatta auttorità o uero non voglia costringer i disubidienti, dourà colui l'interesse del quale consiste nel raunamento del collegio farsi dar prouisione dal Magistrato per isforzarli. Adunque per cōchiudere la presente questione dell'auttorità de' corpi, stati e compagnie lecite, noi diremo che la legge di Solone generalmente hà luogo in tutte le Republiche, e vien anco approuata da Giureconsulti, e Canonisti, cioè, ch'egli è permesso a tutti i corpi, e communanze lecite di far quelle ordinationi, che pareranno lor migliori, pur che per esse non sia derogato a i statuti del collegio fatti o confermati dal Principe; o vero che non sian contra gli editti, e ordinationi della Republica. Anticamente a i corpi, e collegi poteuano far delle ordinationi, senza derogare alle publiche leggi, e poteuano anco apporui le pene grandi quanto fusse piaciuto al collegio, ma di piu per li statuti, e ordinationi di ciascuno collegio, e Republica, cotal possanza è stata per lo piu ridotta a certa picciola ammenda. Et io nō son

l.3.de decur. c. Panor. Fel. Anton. Butr. in c. cum oés de constit.
Accur. in l. sicut quod cuiusque vniuer. Bar. in l. aut facta de pœnis.
Inno. in c. 1. de maior. Anto. Butr. Imol. Panor. in c. cū nobis olim de elect. Bar. in l. 1. de albo scribendo.
Festus in verbo concio.
Phil. 2.
glos. in c. si capitulo de concess. preb.
vedi sopra a car. 302. *lin.* 40.
in l. vlt. de colleg.
Panor. in c. cū omnes de constit.

son già dell'opinione di coloro, che vogliono che il collegio possa stabilire dell'ordinatione senza alcuna pena, percioche la legge, l'ordinatione, e lo statuto son inutili, & ridicoli se non v'è congiunta le pena contra i disubidienti; o almeno côuien che colui che fa le ordinationi habbia auttorità di farle osseruare con pene a lui arbitrarie. Per tanto si vede che in molti luochi doue i corpi dell'arti, hanno priuilegi di communanza, similmente hanno qualche forma di castigamento, e auttorità di riueder le fatture, e mercatantie, per uederle, abbrucciarle, o confiscarle quando le truouino tali che sian contra le ordinationi, salua tuttauolta la cognitione del magistrato, quando la parte se preuaglia d'oppositione. Quando io dico priuilegio di communanza, io intendo che i corpi e collegi possano trattar nelle loro raunanze solamête quello che lor è commune, come che non sia lecito di fauellare d'altro sotto le pene stabilite contra i corpi; e raunanze illecite. Questo che habbiam detto è in quanto all'auttorità; diritti, e priuilegi de corpi, e delle compagnie ingenerati, diciamo adesso della forma di castigarli quando peccano. Quantunque paia che si possa dire che quiui non cade pena, doue non è offesa, ma il collegio o le compagnie non possono fallire; attento maßimamente che esso collegio non può consentire, ne far cosa nessuna per dolo, o fraude, come dice la legge; e che non v'è attion di dolo contra vn collegio, o compagnia, benche tutti i collega d'vn medesimo collegio, o gli habitatori d'vna città, o gli stati d'vn paese n'hauessero consentito: la qual cosa per quel che tocca a corpi, e communanze di città, contrade, Prouincie, o Republiche, è senza altro impoßibile, atteso che i fanciulli, e i furiosi non possono consentire: ma perche gli atti fatti dalla maggior parte de compagni collegiatamente raunati, o d'un corpo di Città legitimo, son reputati come se fussero fatti da tutto'l collegio, o da tutti gli habitatori d'una Città. quindi è che in cotai auenimenti tutta la communanza, è punita: come si fa nelle rebellioni delle Città, e seditioni delle communanze, le quali sono castigate in corpo, con priuatione de priuilegi, diritti di communanza, ammende, carichi, seruitù & altre pene secondo la grandezza del fallo: ma cotal castigo non dè hauer luoco se la rebellione o qual si sia altro delitto non fu commesso di consentimento di essa communanza, e conchiuso nel consiglio come fù giudicato dalla Corte di Parlamento à fauor della communità di Corbeillo: E tuttauia s'egli accade punition corporale, non s'hanno a castigare se non coloro che vi consentirono, posto che la communità, o collegio fusse condennato come collegio, o corpo. Imperoche etiandio per semplice delitto commesso da molti senza collegio, ne côpagnia, si dà solamente attione contra ciascuno in particolare, o per lo tutto, di modo che hauendo vno di eßi sodisfatto, rimangono gli altri liberati; ma se il fatto fusse essequito da vn solo, per consiglio però, e deliberatione di tutti, possono tutti esser conuenuti, e ogn'vno di eßi a parte per lo tutto, benche l'uno non liberi l'altro. Ma non par cosa ragioneuole, che molti, anzi la maggior parte d'vn collegio, o communanza sian dichiarati innocenti, e che tuttauia sian puniti in corpo in quei casi che io dißi di sopra. Io rispôdo esser anco piu dispiaceuole che gli innocenti sian tirati a sorte insieme co'i tristi, e che quei sian castigati sopra cui caderà essa sorte: come egli aueniua quando si decimaua l'essercito, per essersi diportato vilmente contra nimici, doue talhora i migliori

Panor. in c. que in ecclesiarum. de consti. Ang. consi. 267. Bart. in l. oés populi. ex §. in hoc 24. q. 2. Inn in c. cû accessissent. de consti.

Acc. in l. 2. quæ sint long. consuet.

Forma di punir li corpi, o communanze

ex l. semper. §. quod vi. l. aliud de reg.

gliori e piu valorosi soldati erano fatti morire: si valse di cotal essempio Cassio Senatore quando egli persuase al Senato che si vccidessero quattrocento schiaui, se ben non ve n'era che un solo colpeuole dell'homicidio commesso nella persona del signor loro, soggiugnendo queste parole: *Omne magnum exemplum habet aliquid ex iniquo, quod publica vtilitate compensatur.* Dira qui alcun galant'huomo che non si paga debito con allegar un inconueniente, rispondo che trattandosi de delitti la piu chiara giustitia, che si possa fare, e, di molti tristi effetti schiffare il maggiore, percioche noi vediamo, che i piu saui, e dotti Giureconsulti han deciso, che se alcuno vien amazzato, ferito, o rubato da molti, tutti costoro insieme ne rimangono colpeuoli, benche perauentura vn solo sia stato l'ucciditore, percioche se non si sapesse il colpeuole, ne verrebbono tutti assoluti. di questa opinione sono i Dottori nella l. *Mela.* §. *plures cum glos.* ma se si vedesse che niuno solo da per se possa hauer fatto il furto, come d'un grosso trauo portato da molti, in tal caso tutti saranno tenuti del furto; ne di ciò essi Dottori arecano altra ragione, che per non inciampar nel maggior inconueniente s'appigliano al minore, & questo mancando gli altri è il piu gagliardo argomento che si possa hauer per discoprimento della verità in tutte le cose. Noi non ragionamo in questo luoco di quello che i nimici adoperano ne gli assedij, e prese delle citta, vccidendo, e saccheggiando non men l'innocente, che il tristo, ma di quanto debba far il principe contra de sudditi ribelli, come che il popol Romano nel tempo che egli era stimato il piu giusto della terra, non seguisse perciò sempre le regole poste da noi; ma spesse volte castigasse non solo in corpo, e collegio, ma anco in particolare tutti gli habitatori delle citta ribelle, dopo d'hauerle prese, benche generalmente siano stati sempre osseruantissimi di punire i capi, con piu rigore; e di conseruare coloro che faceuano resistenza à seditiosi: hauendo consideratione se la ribellione era successa in corpo, e communanza, *Valerius Leuinus Agrigento capto,* dice Tito Liuio, *qui capita rerum erant, virgis caesos securi percussit, ceteros, praedamque vendidit,* & altroue. *Quoniam auctores defectionis, inquit, meritas poenas a diis immortalibus, & a vobis habent, P.C. quid placet de innoxia multitudine fieri? tandem ignotum est illis, & ciuitas data:* e Fuluio Consolo dopo d'hauer presa Capoua, castigò capitalmente ottanta Senatori oltre a XXVII. che s'erano per se medesimi attossicati: e altri trecento gentilhuomini morirono in prigione, il rimanente degli habitatori furono venduti per ischiaui. In quanto all'altre città sottoposte à Capouani, furono solamente puniti i capi, *Atella Calatiaque,* dice Liuio, *in deditionem acceptae, ibi quoque in eos qui capita rerum erant animaduersum.* Appio che fù l'altro Consolo voleua anco procedere seueramente contra i confederati i quali segretamente haueuano mano alla congiuratione: ma Fuluio s'oppose, dicendo che mentre darebbon fede a traditori Capouani prouocarebbono i fedeli e buoni confederati à ribellarsi. Che che sia noi truouiamo che i Romani durante la Republica popolare non lasciarono quasi niuna ribellione impunita. De gli Imperatori poi alcuni vsarono di gratia, altri di crudeltà estrema. Hauendo Aureliano Imperator posto l'assedio alla citta di Thiana, giurò che ne anco vn sol cane schiuarebbe la morte, presa la citta, vietò che s'uccidesse alcuno, e raccordatogli il giuramento fatto, humanissimamente rispose, ch'egli non hauea inteso saluo che de cani. Similmente

Tacitus lib. 14.

l. uulgaris §. penult. de furtis ff. l. si plures de iniur.

l. ita uulneratus, fine, ad l. aquil.

lib. 26.

Vopiscus in Aureliano.

Arrigo v. Imperatore condannata ch'egli hebbe Brescia ad esser saccheggiata, & poi spianata à terra, le perdonò, affine che gli huomini da bene, non portassero la pena de scelerati, seguendo in ciò la diuina bontà, che promise di perdonare a tutto il paese, se in quello v'hauea diece persone giuste. Per lo contrario Caracala Imperatore per vendetta di certe canzoni, che si diceuano in Alessandria contra di lui, fece framettere i soldati col popolo mentre si faceuano i giuochi publici; i quali ad vn segnò appostato tagliarono a pezzi vna moltitudine grandissima del popolo. simile crudeltà era stata prima vsata in Gierusalemme, e dipoi in Thessalonica, doue il gran Theodosio fece amazzare in confuso sette mila degli habitanti, per l'homicidio fatto nella persona di alcuni magistrati: delitto che non era però stato deliberato in corpo, ne in communanza. Serse Re di Persia per consimile fallo vsò d'una altra maniera di vendetta, non già cosi grande, ma piu vergognosa assai, facendo tagliar il naso a tutti i terrazani d'una città di Siria, chiamata dipoi *Rhinocura*. Silla il Dittatore fece morir tutti gli habitatori di Preneste perdonando solamente all'hospite suo, il qual nondimeno, come riferisce Plutarco, s'amazzò da se stesso, dicendo, come egli non voleua per nessuna guisa riconoscer la vita dall'homicida della sua patria. Questo fatto può esser tolerabile qual hora i vinti voglion piu tosto morire, che esser soggetti, ma non già se essi vogliono seruire, e vbidire altrui: come fecero Pisani i quali sotto'l fauore di Carlo VIII. ribellatisi contra Fiorentini lor padroni si diedero nelle mani del Valentino, che non gli puote conseruare, e dipoi a Genouesi, che gli rifiutarono, come fecero anco i Venetiani, e nondimeno dopo vn longhissimo assedio si renderono a Fiorentini, che gli trattarono dolcemẽte, e sonsi poi rimasi buoni sudditi loro. Ma Ludouico Conte di Fiandra l'ultimo della sua casa, (percioche dopo la morte di lui il Contado andò nella casa di Borgogna) hauendo ridotto i Gantesi suoi ribelli a cotanta necessità che gli dimandarono gratia, e perdonanza, non volle consentir loro cosa alcuna, ma ben gli fece dire che douessero presentarsi a lui con la corda al collo, e che poi auisarebbe quanto egli hauesse à fare. La qual proposta pose quel popolo in cosi fatta disperatione, che andarono da cinque mila persone ad affrontar l'essercito del Conte ch'era di XL. mila huomini, e lo ruppero, e seguendo la vittoria soggiogarono e presero tutte le città della Fiandra eccetto Audenarda, il Conte saluatosi dalla rotta si ricouerò sotto'l letto d'una pouera donna, che lo fece scapare in habito di huomo che ua lauorando in giornata; da quel tempo in poi non vbidirono a i Conti mai piu. Si conobbe da quella fattione, niuna cosa, esser cotanto potente cõtra il propio padrone, quanto è il suddito disperato: ne guerra piu giusta di q̃lla che è necessitata, come diceua vn'antico Romano Senatore. Questo popolo sopra nominato, oltre ad vno ineuitabile castigamento, si vedea cõdotto à sofferire vna cõtumelia peggiore assai della propia morte. E spesso suole adiuenire, che i uincitori raddoppiano la crudeltà, e la vergogna insieme, come fece Federico II. Imperatore contra i Milanesi, il qual dopo d'hauer vccisi i principali della città, e essa in tutto spianata vsò verso il rimanente d'una pena piu tosto infame, che crudele, simile a quella di Dagoberto Re di Francia cõtra gli hàbitatori di Poiters per hauer dato soccorso a suoi nimici, percioche egli non si contentò di far vccider tutto'l popolo di essa ma fece anco rader la città, & seminarui del sale, onde poi si sono chiamati Poitauini salati. Ma si co-

Bella sentenza.

Ee me

me i Principi che non fanno conto delle seditioni, e ribellioni fatte da corpi e communãze delle città, e prouincie, lasciano essempio all'altre di fare il medesimo; così quelli che essercitano la fierezza senza alcuna misura no solamẽte si rẽdono degni del nome di Tiranno barbaro, & inhumano; ma mettono anco a rischio lo stato loro. Quelli in vero merita lode di Principe giusto, e manterrà sẽpre lo stato suo tranquilmente il quale serbarà vn certo mezo in punir i capi, e gli auttori delle ribellioni, come fece Carlo di Frãcia, che poscia fù Re di Napoli. costui hauẽdo cõmessione di castigar gli habitanti di Mompellieri tolse loro ogni diritto di communanza, consolati, e giuridittione, e ordinò che le mura fussero poste à terra, abbattute le campane, e cõdannogli poi in cento uenti mila franchi d'oro. Alcuni han scritto ch'egli cõfiscò la metà de beni a tutto il popolo, & che di seicento cittadini parte ne furono annegati, parte impiccati per la gola, il rimanente abbrucciati viui. Nondimanco se ben tale poteua esser la prima sentenza, ella fù poi moderata in guisa che nõ morirono che i colpeuoli: come seguì nella ribellione di Parigi sotto Carlo VI. doue si caminò con maggior dolcezza; ma in Mompellieri non v'era stata ne rau nãza della città, ne cõgiuratione deliberata in corpo, e collegio. E posto ancora che tutti gli habitatori d'una città in particolare, & in corpo hauessero deliberata, cõsentita, e cõchiusa una qualche congiuratione, o ribellione, si non bisogna egli che il sauio Principe presuma di castigarli tutti, atteso il pericolo che v'è, dello stato suo. E perciò T. Quintio Consolo conoscendo quanto pericolo fosse nel voler castigar il suo essercito per conto della seditione seguita, dopo d'hauer acquetate le cose, ritornato a Roma, propose al popolo, cõ l'auiso del Senato *Ne cui militum fraudi esset secessio.* Similmente la ribellione de soldati seguita nella città di Sucrone fù punita con l'essecutione sola di xxx. soldati. *certabatur,* dice Liuio, *vtrum in auctores tantum seditionis* XXXV. *animaduerteretur, an plurium supplitio, defectio magis esset quàm seditio: vicit sententia lenior, vt vnde orta culpa esset, ibi poena consisteret, ad multitudinis castigationẽ satis esse.* & nel ragionamento che fece in appresso Scipione all'essercito, sono queste parole. *Se non secus quàm viscera secantem sua cum gemitu, & lacrymis* XXX. *hominum capitibus, expiasse octo millium noxam.* Ma quando Appio Consolo soperbo, e altiero si uolse valere della sua potenza sopra l'essercito, i capitani, e luogotenenti gliele disuasero mostrandogli quanto rischio ui fusse in far pruoua dell'auttorità, che non era fondata, che sopra l'obedienza de soldati. Ora benche il castigamento si potesse far senza alcuna paura; nondimanco non è bene vsarne sempre, basta che nei corpi, e communanze, *vt poena ad paucos, metus ad omnes perueniat*, come diceua vn'antico oratore. Oltraciò non bisognarebbe altramente che il Principe sopremo fusse egli l'essecutore di cotali punitioni, potendosi far in sua assenza, affine che l'animo de sudditi non si venga alienando da lui; anzi per lo contrario douerà raddolcire, e moderare la pena destinata per suoi ministri. Ne habbiam l'essempio d'Antioco il grande Re d'Asia, il qual diede commession à Hermeas Contestabile di castigare la ribellione de gli habitanti di Seleucia. costui hauendo condannato le città in seicento mila scudi d'ammenda, e banditone grandissimo numero, e tolto loro ogni priuilegio, Antioco richiamò tutti gli esuli e contentossi di L X X X X. mila scudi, rimettendo la citta in tutti i suoi primieri priuilegi. E senza gir molto di lontano il Re Henrico primo hauendo ordinato al Duca di

Polyb. lib. 5.

Moamo-

Moamoranci Contestabile, di castigare le ribellioni della prouincia di Guiena, e particolarmente de gli habitatori di Bordeaus, concesse dipoi aboletione generale, e vietò che non si spianasse il publico palazzo, fece anco lor dono di C C. mila franchi, & di tutte le spese dell'essercito in che erano stati condannati i Cittadini di Bordeaus, restituendo etiandio alla Città ogni dritto de corpi, e collegi, eccettuati coloro solamente, che haueuano messo le mani adosso a gli vfficiali, e certi priuilegi, e giuriditione di essa Città. L'Imperator Carlo V. adoperò tutto all'opposito contra la Città di Gand, percioche egli stesso di presenza volle sodisfar al desiderio della vendetta presa per conto di mille riuolte, e seditioni che per ogni tempo eran stati soliti a fare, rimase infino all'hora impunite, o per dissimulatione, o per impotenza dei Conti di Fiandra. E quasi nel medesimo tempo Re Francesco I. andò in persona per castigar la ribellione della Rochiella, cui nondimeno egli perdonò senza che ne morisse alcuno, dicendo lui, che benche ei non hauesse minor occasione dell'Imperatore di vendicar le ingiurie, e il dolore riceuuto, tuttauia voler piu tosto accrescer le sue lodi conseruando, che rouinando i sudditi. Se si fà paragone di questi tre Principi, puo esser ageuolmente che si dica, l'uno esser stato troppo seuero nella punitione d'vna communità, l'altro di souerchio hauer bramato nome di dolce, vedendosi per sperienza che l'impunità delle seditioni tira dopò se dell'altre, il terzo esser andato con molta moderatione fra i due estremi sopradetti, abbracciando la mediocrità fra la dolcezza, e la crudeltà, la quale è la strada della vera giustitia commandata dalla legge nelle punitioni de misfatti, massimamente doue si tratta di castigar, o non castigare vna moltitudine, o sia communanza. Il medesimo Imperator Carlo V. perdonò vn fallo capitale di offesa Maestà nel primo capo, e fù, quando tutti gli stati di Spagna ribellarono contra di lui nel tempo ch'egli si partì per andar à prender la possessione dell'Imperio, hauendo già i rubelli sprigionato il Duca di Calabria, & creatolo Re, bench'egli non l'accettasse, di cotanto eccesso non ne fù castigato alcuno: e ciò sauissimamente fù fatto. percioche essendo l'infermità vniuersale, si sarebbe piu tosto accresciuto, che sminuito il male. Ci resta hora a trattare se la Republica può à meno de corpi, e collegi. Noi già habbiam detto che gli huomini con le cambieuoli brigate, e compagnie s'andarono incaminando alle confederationi, e communanze de gli stati, corpi, e collegi, per formarne alla fine quelle Republiche che noi vediamo, le quali dopò Iddio non hanno fondamento maggiore, ne più stabile, che l'amicitia, e beneuolenza de gli vni verso gli altri, la qual non si può mantenere che con colleganze, società, stati, communanze, confrarie, corpi, e collegi. Per tanto il ricercare se cotali communanze, e collegi son necessari alla Republica, non è altro che dimandare se là Republica puo mantenersi senza amicitia, senza la quale il mondo istesso non potrebbe conseruarsi. La qual cosa io dico, percioche ve ne sono stati di coloro, & sonnoui ancora hoggi, che stimano esser bene il tor uia affatto tutti i corpi, e collegi; non considerando che la famiglia, & la Republica medesima non sono altro, saluo communanze, o compagnie. Questo è vn errore nel quale i piu belli intelletti il piu delle volte inciampano; perche da vno sconueniẽte, che risorge da una buona ordinatione, o vsãza, vogliono cassarle, o abolirle, senza hauer alcun risguardo a molti beni che quindi deriuano. Io con

Punitione de Galesi.

l. respiciendum de pœnis.

Se gli è bene di tor via, o permettere i corpi, e collegi.

Ee 2 fes-

dei à quali i Principi d'Europa, & d'Africa permettono quasi sempre l'uso de' suoi antichi priuilegi, e de corpi, e collegi per mantenimento della loro religione, pagando essi certo tributo, come faceuano à gli Imperatori Romani, chiamato *Aurum coronarium*, che gli Imperatori di Alemagna sogliono donare alle Imperatrici; hanno essi Giudei maggiori priuilegi in Polonia, e Lituania che in parte del mondo, continuati dopo la prima concessione fattagli dal Grande Cazimiro Re di Polonia a persuasione d'una donna nominata Hester: come anco haueano anticamente ottenuto dal Re di Persia col mezo pur d'una Giudea del medesimo nome: doue moltiplicarono tanto, che non vi hauea prouincia nessuna nella Asia maggiore, doue non fusse come dicono Gioseffo, e Philone vna colonia de Giudei. Potrebbe etiandio auenire che i collegi delle sette fussero si potenti, che sarebbe impossibil, o molto difficil il distruggerli se non con grandissimo pericolo dello stato; in cotal caso i prudenti Principi soglion fare a guisa di esperti nocchieri, che in vna fierissima tempesta si lasciano trasportare, conoscendo che la resistenza causarebbe naufragio vniuersale. Ciò si è veduto sotto l'Imperio di Costanzo, il qual manteneua i corpi, e collegi degli Arriani, non tanto per inclinatione che egli ui hauesse, come molti hanno scritto, quanto per conseruar i sudditi, e lo stato suo. percioche Theodosio il grande, che sempre fù contrario all'opinioni loro, trattenne gli vni, e gli altri in pace, & obedienza. Il medesimo piu studiosamente fece Valente, e Valentiniano, tutto che l'uno fusse Arriano, l'altro Catholico. seguì costoro Zenone che publicò l'editto di pace, e d'unione chiamato *Henoticon*: al costui essempio Anastagio fece vna legge di oblio, accarezzando i predicatori saui, e modesti; scacciando all'incontro coloro che per troppo erano vehementi. Ma egli è chiaro che il Principe fauorendo vna setta, e sprezzando l'altra verrà ad annullarla senza forza, ne violenza alcuna quando però Iddio non ne sia particolar difensore: percioche gli huomini risoluti quanto piu si vogliono offender, tanto piu s'inagriscono e indurano doue non facendogli ostacolo si rimettono assai, e s'auiliscono. Oltra che non ui è cosa piu pericolosa ad vn Principe che il cimentar le sue forze contra sudditi, quando egli non sia certissimo di rimanerne superiore, percioche non sarebbe altro che mostrar i suoi artigli al Leone perche esso se ne uaglia contra'l propio padrone. Et se ciò è vna di quelle cose che dà assai che pensare a valorosi e saui Principi, che si può egli aspettare da vn Principe che da ogni banda sia accerchiato da adulatori, e da persone triste, che continuamente sofficiando tristitie, ò maluagità procurano a poter loro di accendere nuoui fuochi di seditioni per abbrucciarne le case piu Illustri, e piu famose? Sotto a primi Imperatori per estintione de corpi e collegi de Christiani si fabricarono calonnie si vituperose, e impudēti, che non mai per l'adietro ne furono imaginate di cotali. Percioche dauano lor colpa di Atheisti, incestuosi, e parricidi, e di mangiatori di quel frutto che gli incesti loro partoriuano; come si legge nelle Apologie di Athenagora oratore, e di Tertulliano: la medesima accusatione fù intentata contra i caualliet Tēplari sotto'l regno di Filippo il bello Re di Francia, il che fù cagione di abbrucciarne viui vna gran parte, e di estirpar tutti i loro collegi. Ma gli Alemani hanno lasciato scritto, che tutto fu ritruouamēto, e pure calōnie, con fine di

l.1. de auro coronario.

Martin. de Cazar. sectio. 4. de princ.

Nelle ordinationi di Polonia.

Euagrius lib. 3. c. 29. Niceph. Calistus li. 16. c. 26.

L'autore dice questo per le cose presenti della Frācia.

Idē Epiph. tradit de gnosticis, eos in mortario partus ex incestu natos oua cum farina melle & aromatis contundere ac pinsere, ex coque placentas facere consueuisse, vt ex his vescerentur, idque sacramentum fuisse corporis & sanguinis.

occupar i beni,e ricchezze loro grandiſsime. Il medeſimo ſi adoperò contra il corpo, e collegio de Giudei, nella Francia ſotto Dagoberto, Filippo Auguſto, e Filippo il bello,& poi in Iſpagna regnante Ferdinando Re d'Aragona, e di Caſtiglia, il qual con empia pietà li cacciò di tutto'l regno, e s'arricchì delle facoltà loro. Per riſolutione adunque della queſtione, cioè s'egli è bene di mantenere collegi, ſtati, e communanze, e ſe la Republica ne può à manco, ſi potrebbe dire, a mio giudicio, non eſſerui coſa neſſuna megliore per conſeruatione de' ſtati popolari, e per diſtruggimento delle Tirannidi: percioche amēdue queſte Republiche eſſendo in ſe contrarie, ſi mantengono e ſi ruinano co' mezi in tutto contrari; & per conſeguenza i ſtati Ariſtocratici, e le giuſte monarchie ſono conſeruate dalla mediocrità di certi ſtati, corpi, e communanze ben regolate. E ſi come lo ſtato popolare riceue, e abbraccia ogni ſorte di collegi, corpi, e communanze, come fece Solone nello ſtabilimento dello ſtato popolare de gli Atheniesi; così il Tiranno ſi sforza di eſtinguerli affatto; ſapendo l'amor, e vnione de ſudditi fra di ſe ſteſsi, eſſer la di lui ineuitabile ruina. Il buon Re Numa fù il primo, che ereſſe i collegi, e confraternità dell'arti, Tarquinio il ſoperbo fù deſſo il primo che li tolſe via, e che non volle che ſi faceſſero raunanze del popolo, e sforzoſsi di eſtinguere il corpo del Senato, non facendo nuoua elettione nella morte de Senatori. ma non ſi toſto il popolo lo cacciò, che furon di nuouo ſtabilite le raunanze,& i conſigli del popolo, ſi ſupplì al numero de Senatori, reſtituirono i collegi aboliti da lui, coſe, che furono dipoi ſempre mantenute, inſino che il Senato vedutoſi accreſciuto di numero intorno a cinquecento, e hauendo tirata in ſe quaſi tutta la ſoprema auttorità, caſsò la maggior parte delle confraternità. Nondimeno Claudio Tribuno della plebe, per conſeruar il popolo in contrapeſo della nobiltà; alla quale egli rinontiò, facendoſi adottare da vn plebeo, per poter eſſer Tribuno, rimiſe in piede tutti i collegi, e confraternità, e anco le augumentò. Ma ſubito che Ceſare fù Dittatore le annullò tutte per ſtabilire la ſua potenza e abbaſſare quella del popolo: Auguſto poi hauendoſi aſsicurato lo ſtato per eſpreſſa ordinatione ritornolle in eſſere: e Nerone di nuouo le ſoppreſſe hauendo i Tiranni ordinariamente in odio i corpi, ſtati,& raunanze de popoli. Dioniſio Siracuſano non permetteua pur ſolamente (dice Plutarco) che i parenti ſi viſitaſſero l'un l'altro, e caſo che di notte fuſſero venuti da viſitarſi conſentiua che fuſſero ſpogliati, e rubati. Nerone ſpeſſe volte andaua per le ſtrade di notte al buio battendo, e percottendo con l'armi tutti coloro che ritornauano da cenare con gli amici, cotanto temeua egli le compagnie per riſpetto delle congiurationi che quiui s'ordiſcono contra la perſona, e ſtato de triſti Principi. E tuttauia il giuſto principato reale non hà fondamento alcuno piu fermo che li ſtati del popolo, corpi,& collegi: percioche ſe ſi tratta di far danari, rAunar forze, mantener lo ſtato contra nimici, non ſi può eſſequire che per le raunanze de popoli; e di ciaſcuna Prouincia, città, e communità. ſtrana coſa è, il veder quei Principi che cercano di eſtinguere le raunanze, e i ſtati de ſudditi, nelle propie neceſsità non ricorrere ad altri che da gli ſteſsi ſtati, e raunanze de popoli, i quali congiungendoſi inſieme, ſi fortificano per difeſa,& guardia de Principi loro: maſsimamente ne gli ſtati generali di tutti i ſudditi, quando vi è il Principe preſente:

Asconius in Cornel. Saluſt. in orat. Portij Latronis.

Cicero in Piſonem. Tranquil. in Cęſare. Idem in Aug. Tacit. lib. 14.

 ſente:

ſente: peroche quiui ogn'vn partecipa de gli affari che toccano all'vniuerſal corpo della Republica, e delle membra di eſſa. quiui ſono inteſe, e vdite li giuſti lamenti, e querele de poueri ſudditi, che per altro non peruengono mai all'orecchio del Principe. la ſono ſcoperti i rubamenti e le ingiuſtitie che ſi commettono tutto'l di ſotto de'Principi che non ne ſanno nulla. Ma egli è incredibil coſa à dire quanto ſiano allegri, e cõtenti i ſudditi di veder nelle raunanze loro ſedere il Re come capo, e preſidẽte di eſſe: quãto ſian altieri d'eſſer veduti da lui. E s'egli aſcolta le lor richieſte, e querele, poſto che ſpeſſe volte ne riportino repulſa, ſe ne vanno però gonfi, e ſodisfatti di hauere hauuto acceſſo al ſuo Principe: la qual coſa vien meglio oſſeruata in Iſpagna che in parte del mondo, doue i ſtati ſi teneuano per lo paſſato di due, o di tre in tre anni. In Inghilterra i popoli non acconſentono neſſun impoſto mai, o taglia ſaluo ne generali ſtati loro. Con tutto cio vi ſono di quei che ſi ſono sforzati per tutte le vie poſsibili di cambiare li ſtati di Bretagne, Normandia, Borgogna, Languadoc, Delfinato, & Prouenza in elettioni di perſone particolari, allegando, che cotai ſtati ſi fanno ſempre con grandiſsimo danno del popolo: ma queſti tali meritano à punto la riſpoſta che diede Filippo di Comines à coloro che diceuano, ch'egli era delitto di offeſa maeſtà il raunar li ſtati. io non niego già che nel raunar de gli ſtati nõ ſeguano delle coſe mal fatte, e delle ruberie, le quali ben ſono ſtate meſſe in chiaro per li eſtratti de gli ſtati di Bretagna l'anno M. D. L X V I. sò ancora che le penſioni de gli ſtati di Languadoc aſcendeuano, a piu di xxv. mila franchi ſenza le ſpeſe de gli ſtati, che non coſtauano gran fatto meno: ma non ſi può già negare che da queſte raunanze il paeſe di Languadoch non ſia ſtato ſcaricato ſotto'l Re Henrico I. di cento mila franchi l'anno; e la Prouincia di Normandia di quattro cento mila, le quali ſi diſtribuirono vgualmente ſopra l'altre Prouincie che non hanno ſtati. E tuttauia egliè coſa certa che le elettioni coſtano altretanto due volte al Re, e à ſudditi, come fanno li ſtati: e in materia di impoſitioni, quanto il numero è maggiore de gli vfficiali, tanto maggiori ſono le ruberie: ne mai le querele, de paeſi gouernati per elettione ſono vedute, lette, ne appreſentate, o che che ne ſia la cagione, non ſono in alcuna conſideratione, come che ſiano coſe particolari: e ſi come molti colpi d'artegliaria l'vn dopo l'altro, non fanno ſi grand'effetto contra vn gagliardiſsimo riparo, come ſe fieno ſparate tutte inſieme, coſi le ſuppliche particolari il piu delle volte ſe ne vanno in fumo: ma quando i collegi, le communanze, gli ſtati d'vn paeſe, d'vn popolo, d'vn Regno ſi condogliono al Re, egli non può ributtarli à dietro oltra che i ſtati di ciaſcuna prouincia contengono mille altre vtilità: cioè, il bene che riſguarda il generale di tutto'l paeſe, la facilità di far ſoldati, o danari contra nimici; il fabricar delle fortezze, accommodar le ſtrade, riffar i ponti, purgar la prouincia d'aſſaſsini, reſiſtere a potenti: tutte le quai coſe ſi ſono meglio eſſequite per lo paſſatò nel Languadoc da gli ſtati, che in altra prouincia di queſto regno. Quiui han deliberato mille dugento franchi per inſtitutione della giouẽtù di tutto'l paeſe nella Città di Nimes, oltre a gli altri collegi particolari di Scolari; han tirato sù belliſsime fortezze quãto ne ſia in tutta la Francia, han fatto giuſtitiar Buzaco nobiliſsimo aſſaſsino di tutta l'età noſtra, di cui ne giudice, ne magiſtrato, ne il Parlamento medeſimo di Toloſa non ne poteuano ve-

non v'è quì la riſpoſta come coſa ſeguita à tempi noſtri, e perciò ſaputa da Franceſi.

no venir a capo; percioche egli rubaua con certa apparenza, e forma di giustitia, ne alcuno osaua opporsi a lui. Hanno altresi assignato mille dugento altri franchi di salario per lo Capitano di Giustitia, e oltraciò xxv. franchi per ogni processo, e essecutione che egli farà. Io volontieri cosi in passando ho ragionato, e notato queste particolarità, affine che si sappiano le grã commodità che deriuano dalla raunanza de gli stati, i quali senza alcun fallo sono anco meglio ordinati nelle Republiche de Suizzeri, e dell'Imperio di Lamagna, che in altra parte dell'Europa. Peroche oltre a gli stati di ciascuna Città, e Cantone hanno etiandio i stati generali, e le dieci Regioni dell'Imperio hanno i loro stati a parte, a quali si riferiscono li stati particolari delle Città e contrade Imperiali: e li stati delle Regioni si riferiscono alli stati dell'Imperio: il quale senza cosi bell'ordine politico già gran tempo sarebbe ito in ruina. Io dissi che la mediocrità, cosa lodeuolissima in tutte le attioni humane, si deue anco osseruar ne'stati Aristocratici, e giusti stati Reali, per rispetto de corpi, e collegi, percioche il tor via tutti i corpi, e le communanze, non sarebbe altro, che distruggere vno stato, e ridurlo in fiera Tirãnide: egli è ben anco pericolosa cosa il permettere ogni sorte di raunanze e confraternità, perche spesso sono nidi di congiurationi, e monopolij: ve ne sono chiarissimi essempi; e ciò fu la cagione che molte volte esse cõfraternità si son tolte via per espressa ordinatione, la qual non è però mai stata essequita: assai meglio è sradicar via gli abusi, come pestifere herbe, e non tor via le buone, e triste insieme. E per schiffar le conuenticole, sarebbe ispediente di separar gli arteggiani in diuerse cõtrade della Città, e non riporli tutti in vn quartiero di essa, come si fà nelle Città d'Africa, e in molte altre dell'Europa, percioche oltra à i disagi che sono nelle gran Città di non hauer in ogni quartiero de gli arteggiani, de quali ordinariamente non si puo a manco, è necessario ancora che si facciano de monopolij per soprauendere le mercatantie, e le fatture, & che per inuidia seguano delle contese assai, quãdo vno inanzi a gli occhi di quell'altro, che volea maggior prezzo, venda a miglior derratta. Io parlo de gli arteggiani piu necessari, e piu ricercati; perche quanto à gli altri, come sono i mestieri strepitosi e di martello, si poson costoro riporre in vna parte, per non tramezzarli con persone di roba longa di riposo e letterate. Or si come nõ v'è cosa alcuna migliore per l'unione, e forze de'sudditi che i corpi, e communanze, cosi nulla è piu ispediente per auilire, e soggettare i nimici vinti, che tor loro primieramente i corpi, e collegi; come giudiciosamente fecero Romani dopo d'hauer superato i Re di Macedonia, e gli Achei; percioche Mummio Consolo *Concilia omnia singularum nationum, & Phocensium, ac Bœotorum, aut in alia parte deleuit.* Ma dopo d'hauerli resi obedienti, & fedeli, *antiqua concilia, gente cuique restituta.*

Liu. lib. 35.

8. Strabo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO DELLA REPVBLICA.

DEL NASCIMENTO, ACCRE- scimento, stato migliore, declinatione, e rouina delle Republiche. Cap. I.

RENDE ogni Republica l'origine sua dalla famiglia, o moltiplicando à poco, à poco; ò vero nascendo tutta in vn tempo di raunata moltitudine, ò di colonia condotta da vn'altra Republica, come vn nuouo sciame d'api, o come ramo tolto dall'albero per ripiantare, il qual dopo d'hauer messa la radice, assai piu tosto ci rende i frutti, che quello nō fà, che vien prodotto dalla semenza. Hora e l'una, e l'altra Republica vien stabilita dalla violenza de piu forti, o dal consentimento de gli vni, i quali spontaneamente fanno soggetta a gli altri la loro dolce, & intiera libertà, affine che da quelli ne sia o con suprema auttorità, e senza nessuna legge, o vero sotto certe leggi, e conditioni disposo. Cosi hauendo la Republica preso il suo cominciamento, s'ella è ben fondata, s'assicura contra la forza esteribre, & contra gli disordini interiori; & a poco a poco va crescendo in potenza, infino che aggiunga al colmo di perfettione, cio è, allo stato eccellente, il quale longo tempo non può durare per la varietà delle humane cose, le quali cotanto sono incerte, e mutabili, che le maggiori Republiche talhora in vn subito per lo grauissimo loro peso cadono affatto; l'altre dalla violenza de nimici sono a punto alhora rouinate, quando maggiormente si credono d'essere sicure. L'altre inuecchiando longamente, dalle interiori malatie prendono il fine loro. Et spesso suole auuenire, che le piu belle Republiche sottoentrano à maggiori mutationi; ne perciò sono elle da essere biasimate, se la mutatione nasce da

Nascimento delle Republiche.

forza

forza esteriore, come accade assai souente essendo naturalmēte i stati piu belli i piu inuidiati. E si come Demetrio, detto l'assediatore, niuno piu infelice giudicaua di colui, il quale à suoi di nō hauesse alcuna auersità prouata, quasi la fortuna stimādolo vile, & da poco lo tralasciasse adietro come indegno di cōtrastare a lei; cosi veggiam noi delle Republiche in maniera mal gouernate, che piu tosto muouono altrui à compassione, che ad inuidia. Quindi è, ch'egli fà di mestiero di vedere d'onde deriui la mutatione d'vna Republica, prima che far alcuno giudicio di essa, o di proponerla per essempio da essere seguito. Io chiamo mutatione di Republica, mutatione di stato; quando la soprema auttorità d'vn popolo cade sotto la possanza d'vn Principe, o la Signoria de grandi sotto al popolo, o al contrario: percioche cambiamento di legge, di costumi, di Religione, di luogo, altro non è, ch'una cotale alteratione, quando però la soprema auttorità stia in piedi. Per lo contrario, può anco auenire che la Republica cambierà di stato restādo le leggi, & i costumi, eccetto ciò che mira la soprema auttorità: come accadete quando lo stato popolare di Fiorenza si mutò in Monarchia: ne bisogna misurare la longhezza d'una Republica con la fondatione d'una Città, come fece Paolo Manutio, il quale scriue che la Republica di Venetia hà durato mille cento anni; ancora che per tre volte ella habbia fatto mutatione, come diremo qui di sotto. Egli può ancora adiuenire, che ne la Città, ne'l popolo, ne le leggi non patiranno alcuna mutatione, ne danno; & che la Republica nondimeno s' estingua: & ciò si fà, quando vn Principe sopremo si rende altrui volontariamente soggetto: o quando per testamento egli fa herede dello stato suo vna Republica popolare: come Attalo Re d'Asia, Cottio Re delle Alpi, Polemone Re d'Amasia, i quali fecero dello stato loro herede la Romana Republica; questi regni insieme co'i Re loro s'estinsero, & cambiaronsi in Prouincie; la qual cosa non è mutatione d'uno, in altro stato, percioche in tutto resta abolita la soprema auttorità. Et in contrario se di vna Città, o di vna Prouincia si fanno, o piu stati popolari, o regni, questo non è cambiamento di Republica, ma origine e nascimento d'una, o piu Republiche nuoue: come seguì, quando ne' paesi de Suizzeri, e de Griggioni (ch'erano vicariati, e prouincie dell'Imperio) si formarono diciotto Republiche; ritenendo ciascuna d'essa la soprema auttorità. E qualche volta due Republiche sono ridotte in vna, come quelle de Romani, & de Sabini che furono vnite in vno stato; doue per togliere l'occasione delle guerre ciuili, non si nominarono ne Romani, ne Sabini, ma Quiriti, & i due Re per qualche tempo si dimostrarono amici, fino che l'uno fece amazzare l'altro. Questo non era già ch'un popolo diuentasse all'altro suddito, come auiene, quando l'uno vinto s'arrende all'altro, & riceue legge dal vincitore. Il che fa a proposito per la risolutione della questione di Cuneo Giureconsulto, il quale va ricercando s'una Republica vnita all'altra, le rimanga soggetta o no, ciò nega Bartolo senza alcuna distintione, con l'essempio di Ramondo Conte di Tolosa, non hauendo ben considerato gli accordi fatti fra lui, & gli stati di Languadoc d'una parte, e Ludouico Re di Francia dall'altra, doue si dichiaraua che la figliuola vnica del Conte Ramondo isposerebbe Alfonso Conte di Poitters fratello del Re, & in caso che morissero senza heredi legitimi nati d'essi loro, il paese di Languadoc ritornasse intera-

Re che fecero i Romani heredi.

Diuisione delle mutationi.

In l. si conuenerit. de pignor. act.

mente

mente alla Corona, senza però che si potessino mutare i costumi del paese, ne imponer taglie, senza il consentimento de' sudditi. La qual cosa s'è conseruata cõtinuamente, rimanendo nel resto la maestà suprema alli Re di Frãcia sopra il paese, & sopra gli habitatori di Languadoc, come era prima che il Conte se ne priuasse. Ma egli è cosa certa, ch'uno stato, il quale sia fatto soggetto all'altro, non forma vna Republica, ma solamente diuenta parte de' soggetti. Hora ogni mutatione è volontaria, o necessaria, o composta dell'una, & dell'altra: e la necessità è naturale, o violenta: imperoche se bene il nascimẽto è cosa piu bella, che la morte, tuttauia questo impetuoso torrẽte di natura, menando via tutte le cose, ci dà à conoscere, che l'uno non può essere senza l'altro; ma che si come quella maniera di morire vien stimata piu tolerabile, la quale segue per vn' estrema vecchiezza, o per malatia lenta, & quasi insensibile, così la mutatione d'una Republica procedente dalla vecchiaia, la quale habbia per continouato numero de secoli viuuto si dè dire che necessariamente e non per violenza se ne muora; percioche non si può affermare quello essere violento, che per corso ordinario, & naturale in tutte le cose di questo mondo auiene. E si come la mutatione può essere di bene in male; così puo seguire di bene in meglio, sia naturale, o sforzata; ma questa si fa in vn subito, & quella poco a poco. Quanto alla mutatione volontaria, ella è la piu dolce, & piu facile d'ogn'altra, quando colui che ha nelle mani, la soprema auttorità se ne spoglia, & cambia quella forma di stato in vn'altra. Perche la mutatione dello stato popolare in Monarchia, sotto la Dittatura di Silla fù & violenta, & sopra ad ogni credenza sanguinosa; ma la mutatione che si fece di Monarchia coperta sotto l'istessa Dittatura nello stato popolare fù gratiosa, e dolce, percioche egli volontariamente si priua della soprema auttorità, per restituirla al popolo, senza forza, o violenza alcuna, anzi con molta contentezza di ciascuno. Così lo stato de gli Ottimati in Siena inanzi alla Tirannide di Pandolfo, si mutò in popolare, col consentimento di quei principali Cittadini, che lo rimisero nelle mani del popolo, & abbandonarono la Città. Et come il cambiamento di malatia in sanità, o di sanità in malatia, può essere causato dall'elementari qualità, o nutrimento, ouero dalle qualità interiori del corpo, o dell'anima; ouero dalla violenza di colui che fere, o che risana, così la Republica può cadere in mutatione, o rouina per conto de gli amici, o nimici esteriori, o interiori; sia di bene in male, o di male in bene: e spesse volte contra la volontà de gli stessi Cittadini, bisognando costrignerli, e sforzarli, non potendosi far altramente; come si fa de furiosi, & pazzi, che mal grado loro si risanano: come fece Licurgo, il quale cambiò le leggi, e lo stato reale in popolare, contra il volere de' sudditi, e della maggior parte di essi; come che ciò facendo egli fusse assai mal trattato, e battuto, e vi perdesse l'vno de gli occhi suoi, non hauendo essi riguardo che Licurgo si spogliaua di quella parte, ch'egli, & i successori suoi haueano nello scettro reale, come Principe di sangue, e de piu prossimi della Corona. Et perche non u'è che tre maniere di Republiche, come noi habbiam detto qui di sopra, così le perfette mutationi di esse sono sei solamente: cioè, di Monarchia nello stato popolare, o del popolare in Monarchia: e parimente di Monarchia in Aristocratia, o d'Aristocratia in Monarchia, e d'Aristocratia nello stato popolare, o

Sei mutationi di Repub.

re, o

re, o di stato popolare in Aristocratia. Et di ciascuno stato sono ancora sei le mutationi imperfette, cioè dal Reale in Signorile, dal Signorile nella tirannide, dalla tirannide nel reale, dal reale nella tirannide, dalla tirannide in signorile, dal signorile nel reale: Altretanto si può dire della Aristocratia legitima, signorile, o fattiosa; & dello stato popolare, legitimo signorile, e turbulento. Io chiamo mutatione imperfetta d'Aristocratia legitima in fattione, o vero dello stato reale in tirannico: percioche non v'è altro cambiamento di qualità che di buoni signori, in tristi; restando sempre la monarchia nell'uno, e l'Aristocratia nell'altro. Io non fo alcuna mentione di Monarchia in Duarchia, hauendo compreso la Duarchia, ch'è quando due Principi sopremi commandano in vna Republica, nella specie d'Oligarchia, altramente si potrebbe anco formare vna Triarchia di tre Principi, come nel tempo del Triunuirato di Marco Antonio, Augusto, e Lepido: percioche dopò che si lascia l'unità indiuisibile, egli s'entra in numero, & il numero plurale è contenuto in due, come dicono i Giureconsulti. Nel che Aristotele s'è ingannato, il quale chiama, Regno di Lacedemone quello, oue due Principi commandauano prima di Licurgo. Ma oltre a sudette mutationi, suole qualche volta auenire, che lo stato resta sospeso; come dopò la morte di Romulo, il popolo Romano si rimase vn'anno senza Monarchia, ne stato popolare, ne Aristocratia, perche i cento Senatori, che l'un dopo l'altro commandauano non haueuano altramēte soprema auttorità, ne commandauano che per commessione altrui: vero è, che si potrebbe dire che la soprema auttorità fusse deuoluta al popolo, e il carico di commandare a i Senatori. Et spesso accade che estinto lo stato reale, aristocratico, o popolare, ne segue vna pura Anarchia, cioè quando non v'ha ne auttorità soprema, ne maestrati, ne comessario, che habbia auttorità di commandare, come auenne fra'l popolo Hebreo dopo la morte di Iephte; in Saragoza dopo la morte di Dione; in Fiorenza, dopo che la nobiltà fu scacciata dal popolo, la quale dimorò vn tempo senza gouerno, come la naue senza patrone, o nocchiero: & appresso alla morte d'Abusaito Re di Fez il regno fu ott' anni senza Re, come dice Leone d'Africa: come ancora dopo l'uccisione de molti Sultani d'Egitto, i Mamalucchi elessero Campsone Re della Caramania, essendo stati qualche tempo in ischietta Anarchia: similmente i Russiani stracchi, e fastiditi delle guerre ciuili, non hauendo sopremo Principe, mandarono, a chiamare tre Principi di Lamagna, che fù l'anno 1361. L'vltima risolutione è quando lo stato s'estingue affatto con tutto'l popolo, come accadette al popolo, & signoria di Thebe, distrutte insieme con la città loro da Alessandro il grande; & alli Madianiti, Amorriani, & altri popoli esterminati dagli Hebrei; i quali annullarono non solamente le Republiche, ma anco i popoli della Palestina; il che non è mutatione d'uno stato nell'altro, ma la rouina di quello, & del popolo insieme: percioche può seguire ch'un membro della Republica, vna prouincia s'estingua, vna città si rada, e tutto'l popolo di essa s'uccida, e la Republica nondimeno resti in piede, come interuenne alla città d'Arzilla nel regno di Fez, spianata insino a fondamenti dagli Inglesi dopo d'hauer posto a fil di spada tutto il popolo: & a Sebasta nel regno d'Amasia, cui Tamerlano Re de' Tartari fece il medesimo: e alla città di Bisantio, membro dell'imperio Romano, dopo d'hauer sofferto per tre anni l'assedio dell' Imperatore

Mutatione imperfetta di Republica.

In l. vbi numerus de testib.

Stato sospeso.

Iudicium c. 27. & vlt. fine.

Rouina delle Republice.

Leon d'Africa.

Imperatore Seuero, la quale città fu presa, saccheggiata, raza, il popolo vcciso, e dato il territorio alli Perinthij, che in appresso vi fabricarono la Città nominata Constantinopoli, & hora Stambola. La Monarchia ancora ha questo di speciale, che spesse volte essendo i Monarchi violentemente scacciati gli vni da gli altri, non perciò cambia di stato, come di fresca memoria auenne in pochi mesi nel regno di Tilesino, doue il Re Abuchemo fù scacciato dal popolo, & eletto Re Abiamino, il quale anch'egli assai tosto ne fu spogliato d'Ariodeno Barbarossa, che non ne fù però longo tempo signore, peroche ritornando Abuchemo con le forze di Carlo V. Imperatore ne cacciò Barbarossa, facendosi dopo di crudelissime vendette contra sudditi, tributario dell'Imperatore; il quale di nuouo gli fu tolto dal Barbarossa, senza alteratione alcuna dello stato di Monarchia, come ne anco il Romano Imperio fece mutatione veruna auenga che in vn'anno egli hauesse quattro Imperatori l'uno vcciso dall'altro, rimanendo salua la Monarchia al piu potente. Talhora il Monarca è esaltato alla Monarchia per forza, contra la propria volontà, come Claudio, & l'auo Gordiano furono sforzati ad accettare l'Imperio Romano. & a tempi nostri gli habitatori di Tripoli in Barbaria, dopo d'hauer ribellato da Iachia Re di Tunigi elessero Mucamen, il quale assai tosto fu attossicato, & incontanente constrinsero vn'Heremita a riceuere la Corona, & il Reame, in fino a tanto che Pietro Nauarra s'insignori della Città, & prese il Re, il quale mandato in Sicilia fù dipoi da Carlo Quinto rimandato all'heremo. Et si come spesso gli huomini prima che peruenire alla vecchiaia se ne moiono, gli vni nel fiore della loro età, gli altri nella fanciullezza; così vediam noi alcune Republiche estinguersi inanzi che habbiano fiorito in arme, od in leggi; & altre sconciarsi, o morire nel nascimẽto loro; come fece la Città di Munstre, membro dell'Imperio di Lamagna, smẽbrata ch'ella fù dall'Imperio dalla fattione de gli Anabattisti: essendone Giouanni di Leudan Re, il quale cãbiò lo stato, le leggi, e la religione, & fu tre anni Re, e tuttatre sempre assediato, fino che la Città fu presa, & esso Re publicamẽte giustitiato e morto. Quando io dico, stato eccellente d'una Republica, io non intendo già, ch'ella ascenda al colmo di pfettione, nõ essendoui nulla di perfetto nelle caduche cose, & meno nelle humane attioni che in altre qualũque si sieno di questo mõdo: ma io chiamo stato eccellẽte d'una Republica, quãdo ella siede nel piu alto grado della sua perfettione, e bellezza, ouero per meglio dire, quãdo ell'è mãco imperfetta; il che nõ puo essere conosciuto che dopò la sua declinatione, & mutatione, o rouina, come fecero pruoua i Romani dello stato Reale, Tirãnico, Aristocratico, e popolare: ma nõ furono giamai cotãto illustri che nello stato popolare, e lo stato popolare nõ fiorì mai tãto in arme, & in legge, quãto fece nel tempo di Papirio Cursore. *Illa etate qua nulla virtutum feracior fuit, nemo erat quo magis innixa res Romana, quàm in Papirio Cursore staret.* Questo è il giudicio, dice Tito Liuio che si faceua di quella età; percioche non furono poi in niuno altro tempo la disciplina militare, e domestica, le leggi, & ordini meglio essequiti, la fede piu schiettamente osseruata, la religione piu santamente custodita, ne i vitij piu seueramente castigati, & nel vero non vi son stati huomini giamai piu valorosi di loro. se mi vien detto, ch'erano poueri, che non erano per ancora vsciti dall'Italia, io rispondo che non bisogna misurare la virtù col palmo delle ricchezze, ne la perfettione d'una Republica con la grandezza

Heremita eletto e coronato Re contra il suo volere.

Stato Eccellente di Republica.

Stato Eccellente di Roma fù al tempo di Papirio Cursore.

del paese. i Romani non furono piu potenti giamai, ne piu ricchi, ne piu grandi che sotto l'imperio di Traiano, il quale passò l'Eufrate, acquistò gran parte dell'Arabia felice, fabricò quel si famoso ponte sopra il Danubio, doue ancora n'appaiono marauigliose ruine, & domò le piu barbare, e fiere nationi di quei tempi; e nódimeno l'ambitione, l'auaritia, le volúttà, e le delicie superarono in guisa i Romani, che altro non rimase loro che l'antica ombra della virtù: cosi l'eccellente stato de Lacedemoni non fù già sotto a primi Re, ne sotto lo stato popolare, ma si bene dopo la rotta de' Persi, & infino che furono signori della Grecia, & che aprirono le città loro per introdurui, l'oro, e l'argento. Queste sono le distintioni necessarie ad osseruarsi, per comprender meglio i cambiamenti delle Republiche non ancora da altri tocche per l'adietro. Quanto alla cagione delle mutationi, se bene elle sono molte, si possono nondimeno cóprendere sotto à certo numero; cioè, quando mancando la posterità de' Principi, i grandi muouono la guerra l'un contro l'altro; o quando la pouertà è eccessiua nella maggior parte de' sudditi, e le ricchezze grandissime ne' pochi, o quãdo son male ripartiti gli honori, & gli vffici: o che v'è estrema l'ambitione di comandare, o grande il desiderio della vendetta per le riceuute ingiurie; o vero quando ci muoue la crudeltà, & oppressione de Tiranni; o il timore d'essere puniti hauendolo meritato; o vero il volere mutar legge, o religione; ò vero per darsi in preda a tutti i piaceri; o per iscacciare quelli, che con la loro eccessiua, & bestiale libidine contaminano il seggio d'honore, & dell'honestà. Io racconterò distintamẽte queste cagioni, & doue ne fia il bisogno le dichiarerò con essempi. Dissi qui di sopra tutte le Republiche hauer hauuto il principio loro da Tirannie violente, & poi l'une hauer continuato in Monarchie signorili, e l'altri in Monarchie reali per diritta successione. Auennero dipoi le cotante mutationi di esse dalle cagioni da me narrate. E che sia cosi, tutte l'historie s'accordano che dal principio la soprema auttorità, e forma di Republica comincio dalla Monarchia de gli Assirij: e che il primo Principe Nimroth nominato dalla maggior parte Nino, s'acquistò l'auttorità soprema con la violenza, e con la Tirãnide, & dopo lui i successori suoi perseuerarono nella Monarchia signorile, assumendosi l'intera dispositione de sudditi, e de beni loro, fino a tanto che Arbace gouernatore de' Medi discacciò Sardanapalo vltimo Principe de gli Assirij, & fecesi Re senza forma, o maniera alcuna d'elettione: la cagione fù, percioche essendo Sardanapalo sommerso in vna vita lasciua e sporca, piu tosto si staua fra le donne, che frà gli huomini, cosa quasi insopportabile a gli huomini valorosi, di vedersi soggetti a colui ch'altro non ha dell'huomo che la figura. Noi vediamo ancora che i Principi di Media discesi d'Artabazo, i Re di Persia, d'Egitto, de gli Hebrei, Macedoni, Corinthij, Sicionij, Atheniesi, Celti, Lacedemonij, vẽnero per diritta successione a regni & principati, fondati per lo piu con la forza, e violenza, ma poscia regolati con la giustitia, e buone leggi, insino che la posterità loro mancò, il che spesse volte mena seco cambiamento di stato: sia perche vsando male i Principi dell'auttorità loro, & peggio trattando i sudditi erano, o scacciati, o vccisi; quindi temendo i sudditi di ricadere nella Tirannide se hauessero data ad vn solo la soprema auttorità, o vero non volendo sopportare i commandamenti d'un lor pari, formarono lo stato Aristocratico, senza far

L'imperio de Rom. non fu maggiore che sotto Traiano.

Cagione della mutatione di stato.

Le prime monarchie cominciarono da violenza.

Il principio delle Aristocratie.

conto alcuno della plebe:& se pure v'era alcuno fra poueri, & popolari il quale pretendesse parte nel gouerno,gli raccõtauano la fauola delle lepri che voleuano commandare a Leoni: ma se la Monarchia si mutaua in stato popolare,medesimamente s'usurpauano i ricchi,o i nobili tutti gli honori, & maestrati,come Solone la fece tale hauendo fondato lo stato popolare, il quale nõ volle altramente che i poueri, e la plebe hauessero parte nel gouerno: ne ciò anco vollero i Romani,i quali dopo d'hauer scacciati i Re,& formato vno stato popolare riseruarono i maestrati, & gli honori solamente alla nobiltà. Cosi leggiam noi,che cacciati i primi tiranni,gli huomini militari,et cauallieri soleuano essere eletti alle dignita,& la plebe ributtata indietro; sin a tanto ch'Aristide e Pericle in Athene,Canuleio in Roma,& altri Tribuni aprirono la porta de gli vfficì,e de maestrati a tutti i sudditi. E dipoi hauendo i popoli tocco cõ mano,& per longhezza di tẽpo chiaramente conosciuto,che le Monarchie erano piu sicure,piu vtili,piu dureuoli,che nõ sono li stati popolari, & Aristocratici,& fra le Monarchie quelle che erano fondate nella diritta successione del maschio il piu prossimo,hanno riceuuto quasi per tutto'l mondo cotali successiue Monarchie: o vero temendo la morte del Monarca senza herede maschio,hanno consentito a Principi di eleggere vn successore;cosi fecero molti Imperatori Romani,& fassi ancora hoggidì in molti luoghi dell'Africa: ò vero che l'auttorità dell'elettione dopo la morte de' Principi sẽza successori resta nelle mani del popolo:o vero che i popoli hanno auttorità dell'elettione, posto ancora che i Principi habbiano figliuoli maschi, come ne' regni di Polonia,Boemia,Ongaria,Dannimarca,Sueda,Nouergia, doue quando essi popoli hanno hauuto qualche empio Tirãno eleggono vn Principe giusto, & da bene; se l'hanno hauuto codardo, effeminato,o contẽplatiuo,ricercano vno valoroso capitano; come fecero Romani dopo la morte di Numa al quale non hauẽdo fatto altro che regolare la religione,e stabilire ordini politici diedero per successore Tullo Hostilio buon capitano. E suole molte volte auenire,che a piu forti,e crudeli Tiranni succedono Principi pacifici,e giusti, hauẽdo inãti a gli occhi il miserabile fine de Tiranni, & perciò temẽdo di cadere nel medesimo stato, sia per essere eglino stati rettamente instituiti, & insegnati, sia perche venendo alla Corona vien loro prescritta e recisa l'auttorità. Onde noi veggiamo, che dopo l'infelicissimo fine di Marc'Antonio successe il grand' Augusto il quale gouernò sauissimamente l'imperio in ogni eccellenza d'arme, e di leggi; dopò la fiera morte di Nerone,seguì la bontà di Galba; dopò lo strano fine di vita del crudel Vitellio successe il sauio Vespasiano; a quel mostro di Heliogabalo vcciso,e strascinato come fù Vitellio, successe il virtuoso Imperatore Alessandro Seuero: cosa veramente marauigliosa, essendogli cugino germano, alleuato, e nutrito con esso lui, aggiuntoui che l'auttorità soprema di commandare ha questa infelicità ch'ella fà souente l'huomo da bene diuentare tristo; l'humile, arrogante; il pietoso, fiero; il valente, da poco. Et qual Principe fù meglio alleuato giamai, & ne' primi anni piu saggio di Nerone? chi potrem noi paragonare al principio di Tiberio? il quale era cosi, honesto, prudente, & virtuoso, che pareua come dice Suetonio vn semplice cittadino: percioche parlando nel Senato, ho hauuto, diceua egli, questa buona sorte di hauerui per maestri fauoreuoli, & quanto io uiuerò, vi riconoscerò sempre per signori, bisognando soggiunse che il

Arist. Polit. lib. 3. cap. 13.

Ordinariamẽte i buõ Principi succedono a Tiranni.

In Tiberio.

buon Principe sia schiauo non solamẽte del Senato, ma ancora generalmente di tutti i cittadini,& spesse volte di ciascuno in particolare: & nel vero egli nõ faceua dal principio cosa alcuna,ne anco le ben picciole senza il parere del Senato: e nondimeno dopo d'hauer gustata la soprema auttorita diuentò cosi fiero Tiranno, che superò quanti furono giamai piu famosi,nella crudeltà, & libidinose brutture. Cosi leggiamo noi, che Herode regnò sei anni come giusto Re,secondo Philone,& trent'uno come tristo Tiranno, il quale fece amazzare settanta Senatori della casa di Dauide,ch'era tutto'l Senato,eccetto Semnea,e fece di poi morire la piu nobile mogliere ch'egli hauesse con tre de' suoi figliuoli,& cõmandò che tosto dopo la sua morte fussero tagliati a pezzi, tutti i maggiori, & piu virtuosi huomini del regno,accioche da per tutto fusse piãto. Io ho particolarmente fra molti ragionato di costoro, de quali il principio era pur troppo bello per douere longamente perseuerare:& la ragione,a mio giudicio,è,che quel Principe che da principio si dimostra cotãto sauio, & virtuoso,dissimula,coprẽdosi la faccia cõ vn bel velo,come si dice,che faceua Tiberio assai meglio d'huomo del mondo.E veramente nõ si dee aspettar da colui altro che dissimulationi, il quale cosi ageuolmẽte si fa signore del suo viso; ma quello che incontanente scuopre le sue imperfettioni, quantonque egli nõ sia sauio,nõ puo ne anco essere gran fatto cattiuo,& si puo sperare ch'egli habbia ad essere schietto,& giusto: come si diceua di Giouanni Re di Frãcia, che haueua si generoso animo che non sopportaua di vedere colui, il quale nõ gli fusse andato a gusto: quindi è ch'egli non fu notato giamai di atto alcuno dishonorato.Non bisogna adunque marauigliarsi,se i uirtuosi Principi, sono pochi, percioche se gli huomini virtuosi sono radi, & di questo picciol numero nõ ne sono ordinariamente,scelti i Principi,gran cosa fie se alcuno fra molti se ne ritruoua eccellente. E miracolo sarà se questo tale vedendosi cosi altamẽte eleuato,come dopo Iddio maggiore di tutti perseuera nelle sue virtù, essendo accerchiato da cotanti delitiosi stimoli, attissimi alla rouina de piu prudenti. Onde lo splẽdore di giustitia in vn Principe,come in altissima torre, è si chiaro,che longo tempo ancora riluce dopo la morte di lui,e fa che i suoi figliuoli, se ben tristi, & degeneranti siano per la memoria del padre amati, & hauuti cari: come Cambise crudele e cattiuo il quale fù nondimeno amato sempre, & adorato da' sudditi,& riuerito dagli altri, per rispetto del gran Ciro suo padre, la cui affettione,& amore era di tal maniera scolpito ne' cuori de popoli, che etiandio piaceuano loro i gran nasi, & aquilini, come dice Plutarco, hauendolo cosi fatto Ciro. E Commodo Imperatore tutto ch'egli fusse crudelissimo Tiranno,& hauesse vn di commandato al capitano di giustitia che tagliasse a pezzi tutti i spettatori del Theatro, i quali non doueuano essere meno di sessanta mila, quando gli vedesse ridere,perciò ch'egli faceua con molta destrezza professione d'eccellente gladiatore; nondimanco egli fù sempre amato per la pura beniuolenza che s'hauea guadagnato Marco Aurelio suo padre. Ond'è che le Republiche non fanno mutatione per la tirannide del Principe, pur ch'egli sia figliuolo di padre virtuoso, percioche lo stato di questo tale è come vn grossissimo albero, che ha tante radici, quanti sono i rami: ma il nuouo Principe senza predecessore, è à guisa d'un'albero cresciutto assai senza radici, il quale dal primo impetuoso vento vien sbattuto a terra: di modo che se il successore, & insieme figliuolo

Iosifo.

Bella sentẽza.

La bontà de i Re fa amare i figliuoli,se bẽ sono tiranni.

d'un

d'un Tiranno segue le vestigia del padre, egli e lo stato suo stanno a pericolo di fare mutatione, non hauendo il figliuolo alcuno riparo, essendo e per la sua mala vita, & per quella del padre vgualmente da tutti odiato: & s'egli non hà buona intelligenza co' vicini, o che le propie forze non siano molto grandi, o che lo stato suo non resti fondato sopra vna giusta successione di molti Re, difficil cosa sarà che non ne sia spogliato; io ho detto giusta successione di molti Re, percioche la virtù d'un nuouo Principe non basta per saluare lo stato del figliuolo tiranno; come auenne a Hieronimo Re di Sicilia, che successe a Hieron suo auo, Principe nouo, il quale di suddito s'era fatto supremo signore, il cui valore, e virtù erano cotante, ch'egli pareua dignissimo della Monarchia etiandio quando egli non era che priuato cittadino, come riferisce Plutarco, e trattò si dolcemente i sudditi, che si mantenne in stato quasi sessant'anni senza alcuno apparecchio, o guardia, assicurandosi piu dell'amore de suoi, che della potenza de Romani, che l'amauano assai piu ch'ogn'altro loro confederato: e nondimeno hauendo il successore abbellito lo stato, poste guardie, ampliate le forze, e le pompe non conosciute prima, fu tanto odiato per la sua tirannide, e per lo sprezzamento che faceua de soggetti, & per la superbia intolerabile, quanto il suo predecessore amato: e per colmo della sua infelicità egli non fece conto alcuno del Senato, a cui il padre haueua sempre in tutte le sue attioni domandato parere, e consiglio; peronde dopò d'hauer rinonciato all'amicitia de Romani, solo sostegno della sua casa, fù crudelmente da sudditi vcciso con tutti i parenti, & amici, e la Monarchia incontanente mutata in stato popolare. Il medesimo adiuenne a Dionisio minore, Principe di quei paesi, hauendo continuata la tirannide senza appoggio, ne confederatione d'alcun Principe, il quale si tosto ch'egli si dichiarò nimico di Dione suo Zio, fù discacciato, e la Monarchia cambiata nello stato popolare. Hor leggiamo parimente che Herode il maggiore, figliuolo d'Antipatro, di priuato capitano, fatto Re di Giudea sotto la protettione, e fauore di Cesare, e poscia di Marc'Antonio, e di Augusto, fabricò molte fortezze per secureza dello stato; & per rendersi beneuoli i sudditi spese tutti i suoi thesori, in fino agli argenti di casa per solleuamento de poueri nel tempo di carestia, rilasciando ancora il terzo delle publiche grauezze; & vedendo che non ostanto tutto ciò egli non faceua nulla, prese il giuramento di fedeltà da' sudditi, guadagnando con beneficij, & carezze i principali del Regno; la qual cosa ne anco gli giouò punto, imperoch'egli fù si odiato da sudditi, che caduto in malatia, seppe ch'ogn'uno se ne rallegraua. Ma i Giudei dopo la morte di lui mandarono cinquanta Ambasciatori a Roma per farsi loro soggetti; & tutto che l'Imperatore Augusto fauoreggiasse Herode, hauendo hauuto dal suo testamento nouecento mila scudi, nondimeno e li successori d'Herode, e tutti i suoi parenti, ch'erano in grandissimo numero, in mãco di 60. anni in bassissima fortuna se ne morirono, pche egli non hauea hauuto alcun de suoi predecessori Re, & il valor suo s'estinse nei successori. Hora cotali mutationi sogliono auenire piu presto, quãdo il Tirãno è troppo violente essatore, o crudele, o vero effeminato & dato ad illecite voluttà, e tãto piu s'egli ha tutti qsti difetti insieme, come Nerone, e Caligula, ma la lussuria e piu potẽte cagiõe della rouina de Principi che veruna altra cosa, & è piu picolosa al Principe per lo stato suo, che la crudeltà, per-

Vn nuouo Rè di basso nascimento difficilmente si mantiene, s'egli nõ è sauio, e valoroso.

Liu. lib. 24.

Ioseph. in bello Iudaico.

che la crudeltà ritiene gli huomini timidi, e dà poco, e dà terrore a sudditi, ma la lussuria tira con essa seco l'odio, e lo sprezzamento del Tiranno, percioche ordinariamente gli huomini effeminati sono tenuti d'animo basso, & indegni di comandare a tanto popolo non potendo comandare a se stessi. Et per questo s'è veduto che Sardanapalo Re dell'Assiria, Canado Re di Persia, Dioniggio minore, & Hieronimo Re di Sicilia, Heliogabalo, Aminta, Childerico, Periandro, Pisistrato, Tarquinio, Aristocrate Re de' Messenij, Timocrate Re di Cirene, Andronico Imperatore di Costantinopoli, Roderico della Spagna, Appio Claudio, Galeazzo Sforza, Alessandro de Medici, il Cardinal Petruccio tiranno di Siena, Luttacio, e Megalo Re di Scotia hanno per conto di lussuria perduto li stati loro; & la maggior parte di essi vccisi sul fatto. Et non vi hà guari che le città Dalmendin, e Delmedine furono smembrate dal regno di Fez & ridotte sotto Portughesi, per cagione d'una giouanetta rapita al marito dal gouernatore, il quale fu dipoi amazzato. Et Abusaid Re di Fez, fu da vn suo segretario crudelmente vccisto con sei figliuoli, come dice Leone d'Africa per hauergli sforzata la mogliere. Et a' nostri tempi il popolo di Costantina volse piu tosto sottomettersi a Delcaied Christiano rinegato, ch'ubbidire al figliuolo del Re di Tunigi. Per la medesima cagione Muleasso Re di Tunigi perde lo stato, & tuttauia egli era si fattamente immerso nelle delicie, che spogliato del regno ritornādosi di Lamagna senza sperāza che Carlo quinto Imperatore lo douesse aiutare, spendeua sin'alla somma di cento scudi per acconciare vn Pauone, come dice Paolo Giouio, & per meglio gustare la dolcezza della musica, si faceua bendare gli occhi, & il giudicio di Dio fu tale, ch'i proprij suoi figliuoli con ferro affuocato l'acciecarono dipoi. Ma per la crudeltà del Principe lo stato cosi ageuolmente non farà mutatione, saluo s'egli non fusse piu fiero dell'istesse fiere, come fu Phalaride, Alessandro Fereo, Nerone, Vitellio, Comitiano, Commodo, Caracalla, Massimino, Accelino Padoano, Giouanni Maria Milanese, i quali furono tutti, o scacciati, o vccisi, & i stati loro per lo piu cambiati in stato popolare. Il che auiene non tanto per la crudeltà verso la plebe (di cui non si fà conto alcuno nello stato tirannico) quanto per la crudeltà vsata nella vita de' grandi, & de' meglio apparentati: & tal'hora per lo sprezzamento che si fa d'essi, cosa piu odiosa a persone d'honore, che non è l'istessa crudeltà, come seguì al Re Childerico, il quale insieme con sua moglie fù vcciso da Bodillo, ch'egli haueua fatto publicamente frustare. E Giustino terzo, Imperatore fù d'Atelio generale de' suoi esserciti vcciso; percioche esso gli hauea vcciso il figliuolo, sforzata per vn disprezzo la mogliere. Per la medesima cagione Archelao Re di Macedonia fu tagliato a pezzi da colui, ch'egli hauea dato nelle mani del poeta Euripide, perche gli desse delle staffilate: e lo stato Aristocratico di Metelino fu mutato in popolare, percioche alcuni gentilhuomini andauano per burla battendo co' bastoni chiunque rincontrauano nelle strade. Si legge d'un certo Megaclo il quale prese occasione di fare tumultuare la città, per essersi posto da se ad amazzare la nobiltà: et l'occasione che presero di scacciare Arrigo Re di Sueda, fù perch'egli, hauendo col pugnale amazzato vn gentilhuomo che gli faceua non so che richiesta, la nobiltà, & il popolo lo fecero prigionero, concedendo il reame al fratello minore, il quale regna al presente. E il piu delle

Perche la lussuria ha rouinato più Principi, che la crudeltà.

Arist. Polit. 5. cap. 10.

uolte

volte gli uccisori de Tiranni in premio hanno conseguito gli stati loro; come l'uno, e l'altro Bruto le maggiori dignità di Roma, il primo per hauer discacciato il Re Tarquinio, il secondo per hauer amazzato Cesare. Et Arbace gouernatore de' Medi hauendo a tanta estremità ridotto Sardanapalo Re dell' Asiria, ch'egli proprio s'abbruggiò con tutte le sue mogliere e thesori, in premio di ciò, n'acquistò il Regno: e Luigi Gonzaga, vcciso ch'egli hebbe Bonacolso tiranno di Mantoua, fu eletto Signore dalli sudditi, e la sua posterità sono intorno à ducento cinquant'anni hà perseuerato nello stato. Venetiani ancora hauendo amazzato Ezellino tiranno s'insignorirono di Padoua. Alcuni altri non hanno auanti gli occhi che puro desiderio di vendetta, lasciandosi adietro il timore di Dio, il rispetto della Patria, l'amore de' parenti, come fece colui, che per vendicarsi del Re Roderico, che gli hauea tolta per forza la mogliere condusse i Mori Maumetani in Ispagna, da quali fu scacciato il Re, e dopo d'hauer vsate mille crudeltà, si fecero patroni della Spagna, ritenuta poi da loro settecent'anni. E tal volta l'ambitione è si grande, che coloro che amazzano i tiranni non sperano, ne aspettano altra ricompensa che l'honore, posto ancora di douerne all'hora morire, come Armodio, & Aristogitone in Athene, & quegli ch'vccisero Domitiano, e Caligula Imperatori; effetto che segue in maggior parte nelli stati popolari, doue i nouelli tiranni; se non hanno grandissime forze; non stanno giamai ben sicuri. s'è veduto in Alessandro de Medici cui fu dato lo stato di Fiorēza essendo egli genero dell'Imperatore Carlo V. nepote di Papa Clemente, attorniato di guarniggione e presidij, e sempre armato, di modo che pareua impossibile d'abbatterlo, nondimeno Lorenzo de Medici suo cugino, il quale dopo'l Principe hauea ogni maggiore auttorità in Fiorenza, per disarmarlo fe sembiāte di voler essere lui stesso il mezano a condurgli la propria sorella a letto, & quiui l'amazzò senza alcuna speranza di farse patrone di quello stato, anzi cō estremo pericolo della vita, s'egli di subito non fuggiua, come che dipoi ei fusse vcciso à Venetia non aspettando altro frutto dalla morte del suo prossimo parēte, & amico famiiliare, che di rendere la libertà al popolo. Cosimo suo successore hauendo con la forza, e con la potenza occupato lo stato, tutto ch'egli hauesse fama d'essere vn de piu sauij Principi della sua età, & di longo tempo auanti, gastigando rigorosamente i biestemmiatori, i sodomiti, gli assassini, & che nel particolare della giusticia, a giudicio de suoi nimici medesimi, fusse diritto, & intiero, nondimeno egli è stato cento volte a gran rischio della vita, per le molte congiure fattegli adosso de suoi sudditi, impatienti di signore, se ben giusto e virtuoso; & dopo che'l suo successore è venuto in stato, ha già discoperto molti trattati contra la persona e lo stato suo. Et per questa cagione Dionisio Siracusano essendo eletto capitano Generale si fe Signore, e cambiò lo stato popolare in Monarchia, ma egli hauea quaranta mila huomini armati continuamente pronti, e grossa guardia intorno alla sua persona, & molti luoghi forti, ne per altro, che p ritenere soggetto il popolo di Siracusa, e parte della Sicilia; con tutto ch'egli non fusse tiranno, nella maniera che noi chiamiamo i tiranni, cioè crudele, vitioso, e tristo, ne anco fusse giamai inamorato dell'altrui donne; mà per lo contrario egli agramente gridò al figliuolo, come dice Plutarco, per hauere suiata vna figliuola d'vn suo suddito, dicendo ch'egli non era

per

per hauer successore nello stato, se perseueraua di cosi fare, come auenne apūto essendone scacciato assai tosto dopo la morte del padre. se mi vien detto che la forza, e il timore sono due cattiui maestri per cōseruare vno stato; questo è vero; ma nōdimeno è bisogno che se ne preuaglia il nuouo Principe dopo d'hauer mutato lo stato popolare in Monarchia. Il che è in tutto l'opposito della Monarchia Reale, la quale quanto è men guardata, tanto ella è piu sicura. Quindi è che il Sauio Re Numa cassò trecento arcieri che haueua Romulo per la guardia della sua persona, dicendo ch'egli non voleua altramente difendersi da vn popolo, che s'era fidato di lui; ne comandare ad vn popolo differente. Ma Seruio, essendosi di schiauo ch'egli era, fatto Re, si racchiuse fra buone guardie, perche per giusto, dolce, & amoreuole che l'huomo sia, è quasi impossibile, che senza forze, presidij, & fortezze ei si mantenga longamente. Fu egli giamai alcun Principe, piu gratioso, piu magnifico, piu nobile, piu generoso, & cortese di Cesare? tuttauia con si fatte eccellentissime sue virtù, non potè conseruarsi longamente, ne schiffare che il proprio suo figliuolo naturale, con altri congiurati, crudelmente non l'vccidessero: Auertito ch'egli douesse tener guardia alla persona sua, liberamente rispose, piu tosto voler essere vna volta amazzato, che stare in cōtinuo sospetto; il che non poteua fuggire, hauēdo perdonato a suoi maggiori nimici, e volendo ridurre in Monarchia la libertà del piu bellicoso popolo, che fusse giamai. Non cosi auenne à Augusto suo successore, percioche primieramente egli fece senza alcuna cōpassione morire tutti coloro che haueuano cōgiurato cōtra Cesare, non tāto come diceua p vēdicar la morte di suo Zio, come p cōseruare la sua vita, hauēdo attorno della psona buone guardie: & dopo la rotta di Marc'Antonio ei ritēne nelle prouincie & ne' gouerni delle frōtiere quarāta leggioni, delle quali disponeua a suo piacere, ne metteua al gouerno di qlli signori grādi, ma de mē nobili, lasciādo alla dispositione del popolo e del Senato l'institutione di alcuni Maestrati, e la cōcessione delle minori prouincie, & cio ancora in apparenza: Imperoche in effetto, egli reggeua ogni cosa, prendendo per la mano, e raccōmandādo al popolo coloro, che voleua inalzar alle dignità, & alli honori: metteuasi senza alcuno intermezo a fare giustitia, riceuere e rispondere a memoriali di ciascheduno; Haueua i registri delle publiche entrate, delle forze, & di tutti i stati sempre inanzi a gli occhi, e faceua le risposte a gouernatori di propria mano, se l'affare era di qualche rileuo, ritenendo tuttauia sotto l'auttorità sua le forze di tutto l'Imperio, e tre leggioni appresso della sua persona. Nel che manifestamēte si vedeua ch'egli solo era Monarca, & sopremo Principe; non ostante qual si voglia concessione di vano titolo di Principe che si facesse a questo, & a quello; & per assicurare i principali della città delle confiscationi altrui peruenute alle lor mani, e tutti coloro che haueuano maneggiato le publiche entrate, per valersene egli in vn bisogno fece abbrucciare tutti i libri de' conti, & de' debitori del publico, & fece veri patroni i possessori di tutto quello che la Republica gli riuocaua in dubbio. E con tutto ch'egli hauesse tanta auttorità, fusse cosi sauio, e cosi giusto Principe, gli furono nondimeno tese molte insidie, se bene n'erano sempre i piu bestiali morti. Ma i sudditi hauendo a poco a poco conosciuto la giustitia & la prudēza sua, & in vece delle crudeli, & sanguinose ciuili guerre, gustata la dolcezza d'vna gratissima pace, e

maraui-

Plut. in Cesare.

Augusto era in effetto vero Monarca.

marauigliosa tranquillità;& che gli trattaua piu tosto a guisa di padre, che di signore,cominciarono, come dice Seneca, ad amarlo, & riuerirlo; & egli dal canto suo si spogliò della guardia della sua persona, andandosene hora a casa di questo priuatamente,hora à casa di quell'altro senza alcuna compagnia; e cosi pose i fondamenti della Monarchia,co'l piu felice,& auenturoso successo, che si facesse altro Principe giamai. Hora tutte le Monarchie nouellamente stabilite per la mutatione d'Aristocratia, o dello stato popolare, hanno per la maggior parte preso il principio loro,quando alcuno de maestrati, o capitani, o gouernatori hauendo le forze nelle mani,di compagno s'è fatto patrone, & sopremo Principe;o vero quando lo straniere le ha soggiogate, o vero quando si sono volontariamente sottoposte alle leggi,& all'altrui imperio.Quanto al primo caso,il quale è la piu solita mutatione,noi n'habbiamo assaissimi elempi,come i Pisistrati in Athene, i Cifelidi in Corinto; Trasibulo, Gelone, Dionisio, Hieron,Agatocle in Siracusa;Panecio,& Iceto in Leoncia; Falaride in Grigento; Fidone in Argo; Periandro in Ambracia; Archelao in Candia; Euagora in Cipro;Policrate in Samo;Anessilao a Regio; Nicocle in Sicione; Alessandro in Ferea; Mamerco in Catania;i diece huomini in Roma, e dopo di essi Silla, e Cesare; quei dalla Scala in Verona; i Bentiuogli a Bologna; i Manfredi a Faenza; i Malatesta in Rimini; i Baglioni a Perugia; i Vitelli à Tiferne; gli Sforza nel ducato di Milano, & molti altri che di priuati capitani e gouernatori si sono fatti signori per forza. Percioche in materia di stato, si può tenere per vna indubitabile massima, che colui è signore dello stato, ch'è signore delle forze. Di qui è,che nelle ben gouernate Republiche Aristocratice,e popolari, i grandi honori si danno senza alcuna auttorità di poter commandare, e quelli che hanno maggior auttorità non possono commandare senza compagno:o vero s'accade essere impossibile il diuidere il commandare,come cosa molto pericolosa in tempo di guerra, suole essere il tempo dell'auttorità molto reciso,e breue.Cosi faceuano i Romani a Consuli, & i Cartaginesi a i due Suffetes,i quali haueano auttorità di comandare ciascuno vn di: imperoche se bene la discordia, peste ordinaria di coloro che sono equali d'auttorità,impedisce qualche volta l'essecutione delle cose vtili,nondimeno cotal Republica non è cosi sottoposta alla mutatione in Monarchia, come s'ella hauesse solamente un sopremo maestrato:come il grand'Archone d'Athene,il Pritannio de Rodioti, il Capitano degli Achei,& degli Etoli,il Gonfaloniere de' Fiorentini,il Duce di Genoua. per questa medesima cagione il Dittatore in Roma,non duraua se non quanto richiedeua il carico, il quale nō passaua i sei mesi giamai,e talhora non durò ch'un dì: e spirato il tempo cessaua l'auttorità di commandare,che se perauentura il Dittatore hauesse ritenuto piu longamente le forze,poteua essere accusato di lesa maestà. Nella Città di Thebe,quanto durò lo stato popolare, v'era legge che commandaua che il Generale dell'essercito fusse morto,se vn sol giorno di piu egli hauesse ritenuto l'imperio,per qualunque necessità che vi fusse stata: & perciò Epaminōda e Pelopida capitani furono cōdannati a morte, hauēdo per grandissima, & importante necessità continuato quattro mesi piu che nō doueuano nel carico che haueuano: percnde quasi tutti i Maestrati nelle Republiche popolari, & Aristocratice erano annuali. Et hoggidi in Venetia i sei consiglieri di sta-

In materia di stato colui è patrone della Republica, ch'è patrone delle forze.

to ch'assistono al Duce, non istano nel maestrato che due mesi; & colui che haueua in custodia la principal fortezza d'Athene, non teneua le chiaui che vn giorno solamente; come fa il Capitano del Castello di Ragusa, il quale tirato à sorte, è condotto nella fortezza co'l capo coperto. Et nel vero bisogna molto auertire che le leggi, & ordini intorno à i tempi di maestrati, se sie possibile, non sieno alterati, ne prorogato il carico loro, se non v'è grandissima cagione, come fecero i Romani a Camillo, al quale fù prolongata la Dittatura sei altri mesi, cosa non stata mai concessa ad altri. Per la legge Sempronia, era strettamente prohibito, che i gouerni, e le prouincie non fussero date che per cinque anni, onde se cotal legge fusse stata ben osseruata, non haurebbe Cesare occupato l'imperio, si come egli fece, hauendo ottenuto il gouerno della Francia per cinque anni piu che non voleua essa legge, cui per suo rispetto fu derogato: Ilche fu vn notabile fallo, poscia che si trattaua del piu ambitioso huomo che sia stato giamai, il quale fondò si bene la sua potenza, per continuarla, ch'egli donò in vna volta nouecento mila scudi al Consule Paolo, accioche non s'opponesse a suoi disegni, e al Tribuno Curione vn milione & cinque cento mila scuti, affine ch'egli stesse dalla sua. Oltre à questo gli consentirono diece leggioni pagate, tanto che durasse la guerra. Questa cosi fatta auttorità era accompagnata da vna smisurata grandezza d'animo, nel piu valoroso huomo del mondo, & di stirpe si nobile, ch'egli osò dire auanti al popolo Romano, che da canto paterno e discendeua da gli Iddij, e dal materno, da i Re: costui era cosi sobrio, che Catone suo nimico diceua, che non vi fù altro Tiranno sobrio, che Cesare; & cosi vigilante, che Cicerone, il quale conspirò nella sua morte, lo chiamaua in vna sua lettera mostro di prudenza, & d'una incredibile diligenza: Ma nel resto egli era magnifico, e popolare quanto altri sia stato mai; non risparmiando cosa alcuna ne'giuochi, torneamenti, feste, doni, & altri allettamenti del popolo, di cui egli si acquistaua il fauore alle spese del publico, essendo da tutti riputato gratioso, e cariteuole verso i poueri: e nondimanco hauendo per si fatti mezi guadagnata la soprema auttorità, ad altro non pensaua, ch'a recidere le forze del popolo, e torgli i priuilegij, peroche di trecento venti mila Cittadini che prendeuano il grano del publico, ne ritenne solamente cento cinquanta mila, e ne mandò ottantamila di la dal mare in diuerse colonie, e leuò la maggior parte delle confraternità, corpi, e collegi. Et in effetto, s'è veduto sempre che nelle mutationi delle Republiche, quelle sono state rouinate, le quali dierono troppa auttorità a sudditi per inalzarli: questo rappresentaua con la sua impresa Giuliano Imperatore, figurando che si spicauano le piume dall'aquila per riporle nelle saette da traffigerla. Cosi fanno i gouernatori, e maestrati sopremi delli stati popolari, massimamente quando l'auttorità s'abbatte in persona magnanima, & ambitiosa. Hora questa è la cagione della mutatione di stato popolare in Monarchia, quando l'uno de'sudditi si fa Signore. Ma il cambiamento di stato popolare in Aristocratia, si suole ordinariamente fare, quando s'è perduta qualche gran battaglia, ouero che la Republica ha riceuuto da nimici qualche notabile perdita, come per lo contrario lo stato popolare si rinforza, & s'assicura, quando s'è hauuta alcuna gran vittoria. Questo si può chiaramente vedere nelle due Republiche d'Athene, e di Siracusa, che

Ad Atticum.

Mutationi di stato popolare in Aristocratia, come si fà.

che furono in vn istesso tempo, percioche essendo stati gli Atheniesi vinti da Siracusani per l'errore di Nicia capitano loro, cambiarono tosto lo stato popolare in Aristocratia di quattrocento huomini, i quali nondimeno si chiamauano i cinque mila, per l'astutia di Pisandro; & quando la plebe vi volle rimediare se le opposero i 400. con le forze che haueuano in mano, tagliandone molti a pezzi, con spauento de gli altri: & i Siracusani gonfi della vittoria, fecero mutatione d'Aristocratia, nello stato popolare. E nõ molto tẽpo dopo, hauẽdo gli Atheniesi intesa la nuoua della vittoria d'Alcibiade cõtra i Lacedemoni, scacciarono, & amazzarono i quattrocento, e cambiarono l'Aristocratia, nello stato popolare sotto la scorta di Trasillo. Parimente i Thebani dopo la giornata degli Enophiti, ch'essi perderono, mutarono lo stato popolare in Aristocratia. E quantonque i Romani superati da due battaglie contra Pirro non cambiassero lo stato popolare, auenne, perche quanto all'effetto v'era alhora vna bella Aristocratia di trecento Senatori che gouernauano; & in apparenza vn stato popolare, percioche il popolo non fu giamai si dolce, e trattabile, come in quel tempo: ma si tosto ch'i Romani hebbero guadagnato lo stato di Taranto, il popolo dirizzò le corna, & domandò che gli fusse fatta parte de beni occupati dalla nobiltà. E videsi, che dopo che Annibale hebbe ridotto ad estremità lo stato de Romani, il popolo diuenne humilissimo; ma appresso ch'i Cartaginesi furono vinti, il regno di Macedonia rouinato, Antioco rotto, egli non si poteua raffrenare. Noi leggiamo ancora ch'i Fiorẽtini, hauendo hauuto nuoua della presa di Roma, e di Papa Clemente, il quale hauea cambiato lo stato di Fiorenza in Oligarchia, si solleuarono incontinente, & dopo d'hauer discacciati, vccisi, & banditi i partiggiani de Medici, sbattute le statue, sporcate l'insegne, cassati i nomi loro per tutta la città, rimisero in piede lo stato popolare. Et dapoi ch'i Cantoni de Suizzeri hebbero rotto la nobiltà nella giornata di Sampac, l'anno 1377. non si parlò mai piu d'Aristocratia, ne di riconoscere per alcuna maniera l'Imperatore. La ragione di cotale mutatione, è l'incostanza; e temerità d'un popolazzo senza alcuno discorso e giudicio, mutabilissimo ad ogni vento: e come egli s'auilisce d'una perdita, cosi diuenta insopportabile dopo la vittoria; non hauendo piu capital nimico, del prospero successo delle cose propie; ne piu saggio maestro, di quello che lo tiene in briglia; & questi è il nimico vincitore, percioche allhora i piu prudenti, & ricchi, come principalmente sottoposti a dubbiosi euenti, e pericoli, scorgendo da tutte le parti la furia e la tempesta, prendono in mano il timone abbandonato dal popolo, di maniera che il solo mezo di far stare in ceruello lo stato popolare, è, il fare guerra, e fabricarsi sempre nuoui nimici. Questa fù la principal ragione che mosse Scipione minore ad impedire, per quanto egli potè, che la città di Cartagine non si rouinasse affatto. Sauiamente preuedendo, che s'al popolo Romano bellicoso, & guerriero mancauano nimici, era forzato di far guerra a se stesso: per cotal rispetto, ancora Onomadesimo capitano generale della Republica di Sio, estinto ch'egli hebbe la guerra ciuile, e discacciati i piu sediziosi, nõ volle bandire il rimanente, che che egli fusse persuaso di cio fare, dicendo, essere da temere, come riferisce Plutarco, che tolto di mezo il nimico, non si faccia guerra all'amico. Tuttauia questa ragione la quale puo hauer luogo per conto degli nimici stranieri, non è da

essere

essere cosi facilmente riceuuta, per conto de cittadini, e nondimeno egli fece ciò che douea: perche colui che resta superiore nella guerra ciuile mandando in essilio tutti i parteggiani della fattion contraria alla sua, si viene a priuare d'ostaggi, l'hora che i fuorusciti gli muouessero guerra: e perciò deue piu tosto vccilo ch'egli habbia i piu furiosi, & bandito i piu seditiosi ritenere nella città gli altri; potendo altramente temere, che tutti i fuorusciti facendogli guerra, senza pericolo degli amici loro di dentro, non distruggano affatto i nimici loro, & mutino lo stato popolare in Aristocratia: come auenne a gli Heracleani, a Cumani, & a Megaresi, le cui popolari Republiche si cābiarono in Aristocratie, percioche il popolo haueua interamente scacciata la nobiltà, la quale ragunando le sue priuate forze, occupate le tre Republiche, tolse tutta l'auttorità al popolo. Ma la mutatione dello stato popolare in Monarchia è il piu ordinario, accadendo per guerre ciuili, o uero per l'imprudenza del popolo, donando troppa auttorità ad alcuno de suoi, come dissi di sopra; & perciò Cicerone diceua. *Ex victoria tum multa, tum, certè tirannis extitit*: ragionando della guerra ciuile fra Cesare, e Pompeo. Per lo contrario il cambiamēto della tirannide per guerra ciuile, il piu delle volte si fa in stato popolare; imperoche il popolo il quale non suole vsare giamai della mediocrità, hauendo distrutta la tirannide, resta cotanto appassionato e per odio contra de Tiranni, e per lo timore di ricaderui, ch'egli corre à tutta briglia d'uno estremo all'altro: come accadete in Athene dopo la morte de' Pisistrati, in Fiorenza appresso che il Duca d'Athene, (il quale poscia morì Contestabile nella giornata di Poitters) ne fu discacciato: a Milano dopoi che il tiranno Galuagna fu spogliato dello stato suo la Republica si gouernò per cinquant'anni popolarmente, insino ch'ella fu mutata in tirannide dalli Torresani. Questo pure interuenne a Roma dópo che Tarquinio soperbo ne fu cacciato: il simile anco a Suizzeri, dopo che amazzarono i Vicarij dell'Imperio, facendo i sudditi un stato popolare, il quale ha perseuerato sin'al presente, che sono intorno à ducento sessant'anni: il medesimo auenne in Siracusa, dopo che Dionisio tiranno ne fù priuato; & in Thesaglia appresso che Alessandro tiranno de Ferei fù vcciso; & in Siena dopò che Alessandro Dichi nuouo tiranno fù tagliato a pezzi da Girolamo Seuerino, e li parteggiani di Montenuouo scacciati, vccisi, e banditi, il popolo prese la signoria in mano: Ne v'ha dubbio che i Fiorentini dopo la morte d'Alessandro de Medici nuouo tiranno di Fiorenza non hauessero stabilito lo stato popolare, se Cosimo con la forza non succedeua a lui. Io hò detto che la mutatione dello stato popolare nelle tirannide è ordinario quando ciò segue per guerra ciuile, percioche se'l nimico straniero si facesse signore dello stato popolare egli l'unirebbe al suo, o vero gliele farebbe simile lasciandone al popolo il gouerno: come faceuano i Lacedemoni, i quali cambiauano tutti i stati popolari in Aristocratie: & gli Atheniesi li stati Aristocratici in popolari, qualhora questi, o quelli conquistauano nuoui popoli. Et pertanto bisogna notare la differenza fra le mutationi esteriori, & interiori; & qualche volta ancora il popolo è cosi capriccioso, ch'egli è quasi impossibile di ritenerlo in vno stato, che tosto non se ne fastidisca; come si potrebbe dire degli antichi Atheniesi, Megarensi, Samij, Siracusani, Fiorentini, e Genouesi, i quali cercauano sempre di cambiare d'uno in vn'altro stato: e cosi

Il simile auenne quasi a Genoua l'anno 1575.

Tucidide, Senofonte, Plut.

fatta malatia accade il piu spesso ne' stati popolari, doue i sudditi hanno gl' ingegni acuti, come costoro di sopra; percioche in tal caso ogn' uno si stima dignissimo di commandare: ma se i sudditi sono di grosso intendimento, piu ageuolmente supportano d' esser commandati: & sono piu facili assai nelle deliberationi che quelli, i quali sottilizzando troppo le cose le mandano in fumo; ne vogliono per vna cotale ambitione cedere l' un all' altro, dal che nasce la rouina d' uno stato. Si legge in Tucidide che in manco di cent'anni gli Atheniesi mutarono sei volte di stato: et i Fiorentini sette volte; cosa non auenuta a Vinetiani, i quali non hanno l'ingegno cosi sottile: si sà quanti bellissimi, e gentili spiriti ha prodotto Fiorenza, & quanta sia la differenza fra' Fiorentini, e Suizzeri, nientedimanco si uede, che hauendo questi due popoli già sono 300. anni fatta mutatione di Monarchia in stato popolare, li Suizzeri si sono sempre mantenuti in esso; ma Fiorentini assai tosto si cambiarono in Aristocratia, che fù, quando non potendo la nobiltà tollerare che gli artiggiani fussero a loro uguali; & i nobili istessi fra di loro non sofferendo gli uni gli altri, se debilitarono in maniera, che i principali del popolo scacciarono e bandirono il rimanente. Et assai tosto questi medesimi hauendo preso il gouerno nelle mani, entrarono in partialità, e guerre ciuili, di modo che quei di mezo, (percioche faceuano tre ordini de popolari) gli tolsero l'auttorità; & anch'essi non istettero longo tempo ad entrare in guerra ciuile: la qual cosa diede occasione alla feccia del popolo di scacciarli, & vcciderne la maggior parte. Il quale vedendosi patrone, senza altri nimici, s'attaccò a se'stesso, e fecesi la guerra cotanto crudele, che il sangue ne correua per le strade, & le case della città per la maggior parte furono abbruggiate; di modo che uenendone compassione a Luchesi lo rapacificarono alquanto. Quindi fu risoluto di mandar ambasciatori al Papa che gli desse un Principe di sangue Reale, e per buona congiuntura truouandosi allhora in Roma Carlo fratello di Ludouico nono Re di Francia u'andò egli in persona, nelle cui mani riposero volontieri l'arme, e l'ubidienza: ma perche gli bisognò per cose importantissime andare nel regno di Napoli, non così tosto fu partito, ch'i Fiorentini tornarono in piedi lo stato popolare, & ricaderono nelle ciuili guerre, e cercandone il rimedio di nuouo mandarono a chiamare il Duca d'Athene, al quale dierono la soprema auttorità. Nondimeno inanzi che fusse passato l'anno, ne furono cotanto satij, che gli congiurarono contra tre uolte, e si strettamente l'assediarono, che gli parue far assai di saluare la vita. E ricominciarono a cambiare hora d'uno stato, hora d'un altro, imponendo sempre nuoui nomi a gli vfficiali, e maestrati, ne perciò cessauano le mutationi, come fa l'ammalato, il quale cambiando ogn'hora luogo, o letto credesi fuggire quel male che gli è penetrato nelle viscere del corpo. Cosi la malatia dell'ambitione, e seditioni loro non cessò mai di trauagliargli, infino a tanto, che hanno truouato un medico, che gli ha risanati di tutte l'infermità loro, hauendo stabilita una Monarchia con tre forteze nella città; e buoni presidij, già sono quarant'anni passati. Questa è in somma l'historia dell'alterationi auenute nello stato di Fiorenza, cosa quasi incredibile se i mede-

Le strane mutationi dello stato di Fiorenza.

ſimi Fiorentini non l'haueſſero poſta in iſcritto. Noi vediamo di ſimili tragedie ne' popoli d'Africa (i quali per ſottilità d'ingegno auanzano quei dell'Europa) quando haueuano ſtati popolari, io ne riporrò qui fra molti vno o due eſempi, cioè degli habitanti di Segelmeſſa nel regno di Bugia, i quali eſſendoſi ribellati contra il Re loro, formarono vno ſtato popolare, & aſſai toſto entrarono in guerre ciuili, e fattioni ſi crudeli, che non potendo ſofferire un ſignore, ne ſopportare l'un l'altro, di commune conſentimento gittarono a terra tutte le caſe, & le mura della città, per diuentare alla campagna ciaſcuno d'eſsi Re nella propria caſa: Et il popolo di Togoda città nelle frontiere del regno di Fez, non potendo tollerare l'Ariſtocratia della nobiltà, abbandonò il paeſe. Quindi è che conoſcendo i popoli d'Africa queſta loro naturale inclinatione, per ſchiffare i pericoli dello ſtato popolare ſi gouernano quaſi tutti in forma di Monarchia. Et ſe bene gli ſtati Ariſtocratici ſono piu ſicuri, che i popolari, e piu dureuoli ancora, tuttauia ſe quei che commandano non ſono ben d'accordo, corrono due pericoli, l'uno è della fattione fra di loro; l'altro della ribellione del popolo: perche guerreggiando tra ſe, il popolo ſenza alcun dubbio darà loro adoſſo, come s'è dimoſtrato de' Fiorẽtini. Il ſimile è auenuto a Siena, a Genoua, e in molte altre Republiche di Lamagna; come anche mẽtre durò la guerra del Peloponeſo accadete a tutte le città di Grecia gouernate dalla nobiltà, o dai ricchi. Il che reſta ancora piu pericoloſo, quando i ſignori ammettono ad habitare ne' paeſi loro ogni ſtraniera perſona, i quali moltiplicando a poco a poco, ne hauendo alcuna parte ne' maeſtrati, ma piu toſto vedendoſi taglieggiati, & mal trattati da' grandi per ogni minima occaſione ſi ſolleuano, & iſcacciano i naturali ſignori, come auenne a Siena, a Genoua, a Zurich, a Collonia; doue eſſendo aſſai creſciuti i ſtranieri, carichi di taſſe, e mal trattati, e ſenza alcuna participatione degli honori, e dignità ſcacciarono i ſignori, e n'amazzarono la maggior parte. Et quei de Lindauia dopò d'hauer vcciſo i ſignori, cambiarono l'Ariſtocratia in ſtato popolare; come anco che hanno fatto gli habitatori di Straborgo, i quali hauendo in horrore l'Ariſtocratia, mutata da loro in Democratia, dopo d'hauer banditi, diſcacciati, & tagliati a pezzi i ſignori, non vogliono hora ch'alcuno poſſa hauere le maggiori dignità, & vffici publici, s'egli non fa fede che l'auo ſuo fuſſe popolare. La qual coſa però non è coſi nuoua: percioche noi leggiamo, che nella Republica di Corfù i ſtranieri moltiplicarono in cotanto numero, che alla fine preſero tutti i gentilhuomini, gli poſero in prigione, e quiui fieramente gli amazzarono, mutando lo ſtato Ariſtocratico in popolare. Il medeſimo ſeguì alle Republiche Ariſtocratice de Samij, Sibarati, Trezenij, Anfiboliti, Calcidonij, Thuriani, Cnidij, e a quei di Sio; che furono dalli ſtranieri cambiate in popolari hauendone ſpogliato i naturali Signori. Queſta è la coſa piu da temere nello ſtato Venetiano, il quale noi habbiamo detto eſſere una pura Ariſtocratia riceuendo Venetia indifferentemente tutti gli ſtranieri, i quali ſono hoggidì in guiſa moltiplicati che per vn gentilhuomo vi ſono cento cittadini tanto nobili, quanto ignobili vſciti da foreſtieri, il che fu uerificato ſono intorno a vent'anni dal numero, che ſe ne rileuò. Per-

cioche

Leone d'Africa.

Pericoloſa coſa nelle Ariſtocratie di riceuere molti ſtranieri.

Tucidide.

Ariſt. Polit. 5.

cioche si trouarono cinquantanoue mila trecento e noue cittadini, dalli vent'anni in sù: e sessantasette mila cinquecento e sette donne. 2185. religiosi, 2082. monache, 1157. Giudei, che fanno la somma di cento trenta due mila trecento trenta persone, & aggiugnendoui vn terzo per lo numero di coloro che sono all'ingiù de vent'anni, prendendo l'età ordinaria, & la vita degli huomini a sessant'anni, come vuol la legge, furono nouerati in tutto cento settanta sei mila quattrocento quaranta anime, senza quei forestieri che vanno tutto dì venendo; ma i gentilhuomini Venetiani, non sono che tre in quattro mila compresi gli absenti, e presenti. E mi marauigliai molto che ne publicassero il numero, e oltracio, ch'egli fusse dato alle stampe. Fecero gli Atheniesi vn simile errore, e trouarono vna volta leuando il numero degli habitatori, ventimila cittadini, dieci mila stranieri, e quattrocentomila schiaui. La qual cosa non vollero fare i Romani giamai ne de' stranieri, e meno ancora degli schiaui, ne dar loro habito differente; temendo, dice Seneca, che s'eglino n'hauessero saputo il numero, che fusse venuto lor voglia di farsi patroni. Noi leggiamo nell'historia del Cardinal Bembo che il piu numeroso consiglio che si facesse a suo tempo de' gentilhuomini Venetiani, non passò mille cinquecento; i quali uengono conosciuti all'habito: e quello che piu habbia difeso lo stato loro da' cittadini, è, l'affettione, e concordia de signori fra di essi, e la dolcezza di libertà, maggiore in quella città, ch' in luogo del mondo: di maniera che abondando di piaceri, e delicie, hauendo ancora qualche particella ne gli piccioli honori, & vffici, non hanno occasione di far mouimenti per cambiare lo stato, come haueuano costoro di sopra, i quali non solamente erano esclusi da tutti gli honori, ma di souerchio mal trattati, e pieni di grauezze e di carichi. Hora tutte cotali mutationi di signorie in stato popolare furono uiolente e sanguinose, come il piu delle uolte suole auenire; ma per lo contrario i cambiamenti delli stati popolari in signorie Aristocratice seguono dolci, & insensibili, come quando si apre la porta ad ogni forestiere, i quali col tempo vanno moltiplicando, e habituandosi senza hauer alcuna parte nelle dignità, & uffici, peroche alla fine adiuiene, che le famiglie de signori, per essere continouamente adoperate ne' carichi publici, & nelle guerre, vanno mancando, & i forestieri crescendo sempre, il che fà che il minor numero de naturali habitanti prende in mano la signoria, la quale habbiamo dimostrato essere la vera Aristocratia. Le Republiche notate da me qui di sopra erano di questa maniera, & in effetto lo stato di Venetia, di Luca, di Ragusa, di Genoua erano anticamente popolari affatto, & a poco a poco hanno fatto mutatione insensibile in Aristocratia, massimamente che i poueri cittadini stentando a uiuere, rinontiauano a publici carichi doue non era alcuna utilità, & per successione de tempi, e prescrittione le famiglie loro ne veniuano escluse da douero. Questa mutatione ò senza dubbio la più dolce, e la più tollerabile che sia, ma per ouiare, che cio non segua, è mestiero di riceuere i figliuoli de' forestieri, se non v'è altro impedimento, a gli uffici, e carichi, massimamente se il popolo è dato alla guerra; altramente egli è da temere, che i signori, i quali non ardiscono di armare i sudditi, essendo costretti in persona d'andare alla guerra, non siano tutti in vn

l. hereditas, ad Trebel.

Le mutationi de stati popolari in Signorie sono meno violēte, e piu dolci, che gli altre.

Le mutationi d'Aristocratie, in Democratie, auengono spesso per la rotta de nobili.

fatto d'arme tagliati a pezzi, e che il popolo non s'impatronisca della Signoria, come auenne alla Signoria di Taranto, la quale perdè in vna battaglia contra i Giapigi quasi tutta la nobiltà, allhora vedendosi il popolo superiore, cambio l'Aristocratia in stato popolare, nel tempo di Themistocle: & per questa cagione i signori d'Argo, che auanzarono dalla rotta che diede loro Cleomene Re di Lacedemone temendo della ribellione del popolo, diedero piena cittadinanza a tutti gli habitanti discesi da stranieri, facendo lor parte de' carichi, & vffici, talmente che l'Aristocratia si mutò piaceuolmente nello stato popolare. L'una delle cose, che facesse insuperbire il popolo Romano contra de nobili, fù la uittoria de' Veienti, i quali vccisero vna gran parte de gentilhuomini, e specialmente trecento Fabij d'una stessa schiatta, tutti nobili, e delle piu antiche casate. I Venetiani riparano a questo inconueniente, preualendosi ordinariamente de soldati forestieri, quando sono astretti di guerreggiare: il che schiffano quanto possono il più. Cotal accidente di cambiar stato per la perdita della nobiltà non può accadere nella Monarchia, saluo se tutti i Principi di sangue reale insieme col resto della nobiltà non fussero interamente amazzati: come fanno i Turchi ouunque vogliono commandare, non lasciando in vita pure vn gentilhuomo solo: ma questa mutatione, o piu tosto vnione, & accrescimento di stati, è esteriore. S'è veduto quasi tutta la nobiltà di Francia estinta nella giornata di Fontenai vicino ad Ausierra, per conto di guerra ciuile fra Lothario figliuolo maggiore di Ludouico Gratioso da vna parte, e Ludouico, e Carlo il Caluo dall'altra; tuttauia le tre Monarchie restarono in piede: & particolarmente la Ciampagna perdette tanta nobiltà nella guerra, che le gentildonne hebbero speciale priuilegio di poter nobilitare i mariti loro, nondimeno la Monarchia non sentì alteratione alcuna; percioche veramente i grandi, & notabili cambiamenti si fanno nelle Signorie Aristocratice, & popolari. Ne vi è occasione maggiore, ne piu ordinaria, che l'ambitione, & alterezza d'alcuni i quali nõ conseguendo quei maestrati che pretendono, si fanno amici del popolo, & nimici della nobiltà; come fece Mario, e Cesare in Roma, Trasillo e Trasibulo in Athene, Francesco Valori in Fiorenza, & altri infiniti. La qual cosa ancora piu facilmente auiene, se gli huomini indegni sono essaltati alle maggiori dignità, & ributtati coloro che li meritano, effetto importantissimo a sdegnare ogn'ottimo cittadino. Per questa cagione la Signoria degli Oriti fù mutata in popolare hauẽdo inalzato al piu degno maestrato un certo tristo nominato Heracleodoro. La ruina di Nerone, e d'Heliogabalo Imperatori seguì principalmente perche cõferiuano i principali honori, e carichi in persone scelerate e da poco: ma sopra tutto egli è cosa pericolosa nell'Aristocratia gouernata Aristocraticamente; cioè, doue il popolo non hà parte alcuna degli honori, percioche egli è doppio dolore, il vedersi nõ solamẽte spogliato di tutti gli vffici, e benefici, ma etiãdio q̃sti essere dati a più indegni, à quali poi bisogna obedire, e sottomettersi. In tal caso colui de principali gentilhuomini, che si facesse capo di parte, ogni poco ch'ei fusse fauorito dal popolo, cambierebbe l'Aristocratia in stato popolare: il che però nõ seguirebbe cosi di leggiero se i signori fussero d'accordo fra loro; essendo come dissi qui di sopra la seditione, e diuisione de' signori peste

Perico'osa cosa è nell'Aristocratia di conferire gli honori maggiori a tristi.

perni-

perniciosissima nello stato Aristocratico;i quali disordini nascono taluolta da picciolo accidente, come ancora da picciola fiamma di humori discordanti grandissimo fuoco di guerre ciuili si suole accendere:come auenne à Fiorenza doue hauendo vn gentilhuomo de Buondelmonti risiutato di sposare vna giouane nobile, alla quale già haueua data la fede, fù potentissima occasione di fattione fra' nobili, i quali essendosi l'un l'altro in grandissimo numero vccisi, il popolo con facilità discacciò poi tutto'l rimanente. Per medesima cagione entrarono gli Ardeati in vna fierissima ciuile guerra, volendo la madre maritare à gentilhuomo vna sua figliuola herede, e i tutori ad ignobile: la qual cosa diuise il popolo dalla nobiltà, in guisa, che questa ricorse da Romani,e quello da'Volsci,i quali poi furono uinti da' Romani. Per questo ancora la Republica de' Delfi fece mutatione d'Aristocratia in stato popolare. e quella di Metelino si cambiò per la tutella di due pupille. & la Republica degli Hestiensi, per vna lite di certa heredità. & la guerra sacra, la quale non si cambiò,ma rouinò affatto lo stato di Focensi,hebbe origine da due gentilhuomini che pretendeuano per moglie una certa figliuola herede. Ma gli Etoli, & Arcadi longamente s'afflissero guerreggiando gli vni, con gli altri per lo grugno d'un porco saluatico: e quei di Cartagine,e di Bisaca per lo corpo d'un brigantino; fra Scolesi,e Pitti si mosse vna crudelissima guerra per rispetto di certi caui, che li Scolesi haueano tolto a Pitti, ne poterono giamai rappacificarsi,se bene erano stati per l'adietro sei cent'anni amici. La guerra fra'l Duca di Borgogna,e li Suizzeri nacque per vno carro di montoni, che si prese ad un Suizzero. Qualche volta ancora le mutationi, e rouine delle Republiche succedono quando il publico (sia à torto, o no) muoue lite a i piu grandi,accioche rendino conto delle loro attioni: imperoche quei medesimi che sono huomini da bene temono sempre le calunnie,e il dubbioso euento de' giudicij, il quale tira seco assai souente la vita, i beni, e l'honore del reo. Noi n'habbiamo essempio di fresca memoria,di coloro,che hanno infiammato tutt'un regno di guerre ciuili, quando si ragionò di rendere i conti di quaranta due millioni de franchi. Questa fù similmente l'occasione, che, temendo Pericle per rispetto del conto che gli era domandato nell'entrate d'Athene maneggiate da lui, e generalmente delle sue attioni auilluppò (come dice Plutarco) il popolo d'Athene in cosi fatta guerra,che rouinò molte Republiche,e mutò interamente lo stato di tutti i principati della Grecia;e nondimeno a quei tempi facilmente non si ritruouaua in tutta la Grecia huomo piu diritto di lui; al giudicio ancora di Platone,e di Tucidide de quali egli fù capital nimico,essendo stato per mezo loro bādito dell'ostracismo; oltra ch'egli ottimamēte s'era passato in tutti i publici carichi maneggiati da lui intorno à cinquant'anni. Si legge parimente che le Republiche di Rhodi,e di Coo furono cambiate d'Aristocratia in stati popolari. E l'una delle cagioni che mossero Cesare ad occupare lo stato, fù ch'i suoi nimici lo minacciarono tosto ch' egli fusse stato fuora di carico, di fargli render conto dell'amministrationi hauute da lui. E come si sarebbe egli potuto assicurare, raccordandosi che Scipione Africano, honore della sua età, e Scipione Asiatico, e Rutilio, e Cicerone furono perciò condennati? se gli huomini virtuosi sono caduti in si fatti pericoli, chi dubita ch'i tristi non sturbino per ogni

Peste pericolosa nella Aristocratia è la diuisione de gl'ottimati.

Liu.lib.4.

Pausania.lib.4. Arist.pol.lib.5.

Di picciole cose grandissime mutationi.

Accenna il regno di Frācia.

Plut.in Pericle

Cic.ad Att.in epist.

verso lo stato publico piu tosto,che di esporre la vita e le facoltà à cotanto rischio? Percioche oltre alla securezza ch'essi hanno di fuggire con questi modi il giudicio de gli huomini,possono ancora sperare qualche auanzo dalli publici disordini. Si sà pur troppo che le guerre ciuili fanno spalla a scelerati,i quali non temono la pace punto meno della peste; hauendo per ogni accidente inãzi a gli occhi la risolutione di Catilina,il quale hebbe a dire che nõ hauendo potuto con acqua smorzare il fuoco appreso nella sua casa, l'estinguerebbe rouinandola: e veramente egli fù à vn dito vicino di cambiare lo stato de Romani,se Cicerone Consule non vi rimediaua,o per meglio dire non copriua l'errore ch'ei fece, in sopportare che Catilina vscisse di Roma, hauendo già scoperta la congiuratione. Percioche egli è da credere,che colui che si vede bandito da casa sua,e dal suo paese,gli s'armerà contra, come pure fece Catilina,il quale se per sorte restaua superiore nella battaglia cõtra d'Antonio,metteua quell'imperio in estremo pericolo, essendo lui vno de piu nobili signori, e de' meglio apparentati che fussero in Roma. I sauij sono di parere,che cotali huomini,si facciano de nimici,amici,o vero che s'uccidano incontinente; salvo se non si mandassero in essilio per cagione d'honore, come si faceua nella città d'Argo,in Athene,in Efeso,doue i principali signori,potenti o di ricchezze,o di fauore,o di virtù,erano sforzati per qualche tempo (il quale non passaua gli diece anni)di abbãdonar la città, senza perdimento de lor beni. Il quale bando era riputato honoreuolissimo,ond'è,che niuno di cosi fatti banditi mosse l'armi giamai contra la patria. Ma il bandire vn principalissimo huomo con danno,e con vergogna,questa non è via d'estinguere, ma piu tosto di raccendere vn fuoco di guerra contro lo stato, di cui talhora il fuoruscito si fa signore:come fece Dione bandito di Siracusa da Dionisio minore, & Martio Coriolano,il quale conquistò gran parte del dominio Romano,& abbruggiò tutto il paese sin'alle porte di Roma, riducendo à cotanta estremità il popolo Romano, che non v'era alcuna speranza di saluare lo stato,se le donne non lo fussero andate ad incontrare per pacificarlo. I banditi di casa Medici fecero il medesimo; & quei di Zurich,l'anno M. C C C. X X X V I. congiungendosi con Principi grandi per distruggere il propio paese. Alcuno mi potrebbe dire,essere meglio assai di spingere la guerra fuori, che aspettare di combattere entro alle viscere della Republica; sta bene,ma egli è ancora molto piu sicuro di mettere le mani adosso al nimico,e per cotal maniera atterrare vna cõgiurattione,che nõ è di lasciar scampare colui,che tosto appresso ci muouerà guerra: come fece Ciro il giouane,il quale posto in prigione dal Re suo fratello, e legato di catene d'oro,per hauergli trattato contra,essendone vscito à prieghi della madre ragunò vn potente essercito, co'l quale fù vicino ad occupare il regno. Io hò detto essere cosa necessaria o tor dal mondo cotali huomini, o renderglisi in tutto amici. cosi fece Augusto scoperta ch'egli hebbe la congiura di Cinna, percioche hauendolo conuinto delle propie lettere, non solamente gli perdonò; ma prendendolo amoreuolmente per la mano, strinse vna buona amicitia seco,& dipoi l'inalzò a grandissimi honori,e dignità,dicendo queste parole. *Vitam tibi Cinna iterum dò,prius hosti, nunc insidiatori, ac parricidæ ex hodierno die amicitia inter nos incipiat: contendamus vtrum ego meliore fide tibi dederim,an tu debeas.* egli non hebbe per lo inanzi piu fedele amico, di lui,

In ogni Republica è cosa pericolosa di bandire vn de signori grandi.

Plut. in Arist.

Seneca in lib. de Clement. Dio. lib. 55.

Prudenza d'Augusto.

lui,dal quale esso Augusto fù fatto herede vniuersale: E come ch'egli hauesse per lo passato fatto morire vn'infinità di coloro che haueuano têtato di amazzarlo,volle anco pruouare se gli veniua fatto di guadagnare con dolcezza gli animi delle persone: il che gli riuscì a punto non essendosi dapoi truouato huomo che hauesse ardimento di trattare cosa alcuna contra lui. Così Venetiani hauendo preso il Duca di Mantua lor capital nimico, in uece di torgli lo stato,lo crearono capitano generale,che fù lor poi lealissimo amico. Quindi è che Pontino vecchio capitano de'Sanniti persuase a suoi o di liberare l'essercito de Romani racchiuso dentro alle fauci dell'Apenino,o vero di tagliarli tutti a pezzi; perche vccidendolo haurebbono scemato assai le forze al nimico, o vero saluandolo rendutolosi perpetuamente obligato. Hora cotali mutationi auengono piu tosto,& più souente,quando la Republica ha picciolo territorio,che s'ella fusse grande di stato,& de soggetti. Percioche vna picciola Republica in vn subito si puo diuidere in due fattioni,ma la grande difficilmente,imperoche fra i grandi,& i piccoli;fra li ricchi,& i poueri;fra gli huomini virtuosi, & i tristi, vi sono in molto numero quei di mezo, i quali, e per l'auttorità che hanno con gli uni, e per certo rispetto che vien loro portato da gli altri,sono attissimo instrumento a ritenere le cose in freno.Peronde noi vediamo queste piccole Republiche d'Italia,e l'antiche de' Greci, le quali non haueuano,ch'una,due, o tre città, essere state sottoposte a continue, e diuerse mutationi; essendo cosa chiarissima che l'estremità discordano sempre, & sono fra se contrarie,se non v'è qualche mezo per vnirle, e ristringerle insieme, il che si uede manifestamente non solo fra nobili,e popolari; ricchi, e poueri; virtuosi,e cattiui,ma in vna medesima città la diuersità de' luoghi separati dà souente occasione di cambiamento di stato. La Città di Fez non riposò giamai,ne le crudeltà, & homicidij cessarono insino à tanto che Gioseffe Re di Fez non congiunse le fabriche, e di due piccole città,non ne facesse vna grande.Così i Clazomenij furono in continoua seditione,essendo la città loro parte Isola,parte terra ferma. Et ancora noi leggiamo in Plutarco che la Republica d'Athene cadete in molte alterationi, & cambiamenti; percioche quei del porto, & altra gente della marina erano lontani dalla città alta, e sempre questi contrastauano a quelli, fino a tanto che Pericle con longhe mura li ristrerrò tutti insieme. Per tale occasione lo stato di Venetia venne in estremo pericolo per le seditioni,& querele de patroni,& marinari contra gli habitanti della città: & se non vi si fusse interposta l'auttorità di Pietro Loredano, quella Republica era in pericolo di far mutatione. Et spesse volte accade ancora, che i moti interiori causano l'esteriore cambiamento, perche il Principe vicino per ordinario cerca di occupare quello stato veggendolo in rouina, come fecero i Normandi dopò la giornata di Fontenai, doue la nobiltà di Francia fù quasi tutta estinta. Et il Re di Fez si fece signore della Republica di Tesza, essendosi per la maggior parte i Cittadini fra loro tagliati a pezzi; E Filippo Duca di Borgogna tutto che prima non gli fusse mai riuscito con molta facilità occupò Dinan, e Bouina separati solamente dal fiume nella Prouincia di Liege,dopò che fra loro si furono rouinati,se bene del continouo seguiuano matrimonij de gli uni con gli altri, come riferisce Filippo di Commines. E fra quel mezo che i Re di Maroco si faceuano guerra l'un

l'altro

l'altro per lo stato, il gouernatore di Turngi, & di Tolesino si fece Re; sriem-brando queste due prouincie per farne un regno. Nella medesima maniera Lacharo uedendo in contrasto gli Athenieſi nel tempo di Demetrio detto l'Assidiatore, s'impatroni dello stato. Ma dauantaggio noi leggiamo che quatromila cinquecento ſchiaui occuparono il Campidoglio, & poco mancò che non si facessero signori di Roma, fra quel tanto che la nobiltà, e la plebe contendeua insieme, ma tosto si rappacificarono insieme, come sogliono fare i gran mastini; i quali se bene fra loro per côto della preda si mordono, veduto il Lupo se gli auentano vniti adosso. Hora questa esteriore mutatione, procedẽte da gl'interiori seditioni, sarà più pericolosa se quelli che confinano insieme non sono amici, e cõfederati. percioche la vicinanza muoue l'appetito all'ambitione d'insignorirsi de gl'altrui stati, prima che vi si possa rimediare. Il che nõ ci dè porgere marauiglia: imperoche coloro la cui ambitione, & auaricia ne'il mare, ne le montagne, ne li dishabitati luoghi possono rafrenare, come si contentarebbono essi delle cose propie solamente, senza pensare a quel d'altri, massimamente quando le frontiere si toccano, & si rappresenta loro l'occasione? & ciò specialmente si dè temere quando la Republica è piccola, come quella di Ragusa, di Geneua, di Luca, che non hanno che vna città, & il paese molto stretto, perche colui che haurà presa la città, prenderà anco lo stato. La qual cosa non auiene nelle grandi, & potenti Republiche, che hanno molte prouincie, e gouerni, percioche l'uno essendo occupato, vien soccorso dall'altro, come i membri d'un gagliardissimo corpo i quali al bisogno aiutano l'un l'altro. Nondimeno la Monarchia hà questo auantaggio sopra gli stati Aristocratici, & popolari, che questi hanno vna sola città doue stà la signoria, come domicilio, e seggio de signori, la quale essendo presa, il rimanente corre grandissimo rischio di perdersi; ma il Monarca cambia d'un luogo in vn'altro, & la sua prigionia non porta seco la perdita dello stato. Quando la città di Capoua fù presa, tutto lo stato loro fu tosto occupato da Romani, ne vi fù pur vna città, o fortezza che facesse resistenza, percioche il Senato, & il popolo, signori di essa, erano prigionieri. Cosi la città di Siena superata dal Duca di Fiorenza, l'altre città, & fortezze si renderono incontanente. Ma la prigionia d'un Re il più delle volte si salda con la taglia della sua persona. e se il nimico non se ne contenta, li stati possono procedere a nuoua elettione, o prendere vn Principe il più prossimo di sangue, se ue n'ha. E talhora l'istesso Re prigioniero vuol più tosto abbãdonare lo stato, o morire incarcerato, che trauagliare i sudditi. Et in effetto Carlo Quinto Imperatore rimase stupefatto della risolutione del Re Francesco suo prigioniero, intendendo come egli era per rinontiare il regno al figliuolo maggiore, se non s'accettauano le conditioni offerte da lui, essendo il regno, e tutto lo stato rimaso in piede, senza prendere alcuna mutatione, o alteratione. Et quantonque la Spagna, l'Italia, l'Inghilterra, i paesi bassi, i Venetiani, & tutti i potentati d'Italia fussero collegati contra la casa di Francia, non perciò alcuno hebbe ardire d'entrarui per conquistarla sapendo le leggi, e la natura di quella Monarchia: & come uno edificio posto sopra ad altissimi fondamenti, & fabricato di materia dureuole, ben ristretto, & congiunto in ogni sua parte, non teme venti, o tempeste, ma facilmente resiste alla forza, & alla uiolenza; cosi la Republica formata con buone leg-

Liu. lib. 3.

Bella risolutione del Re Frãcesco prigionero.

gi, vnita, e collegata in tutti i suoi membri non è così di leggiero sottoposta all'alterationi. Ma per lo contrario ve ne sono di così mal fabricate, & si poco vnite, ch'elle ad ogni vento protestano la lor rouina. E nondimeno ogni Republica col tempo fa mutatione, & alla fine si distrugge interamente; ma la mutatione che si fà à poco, à poco, è molto più tollerabile, sia di male in bene, o di bene in male: io toccai di sopra l'essempio di Venetia, la quale da principio era vna schietta Monarchia, che dipoi si cambiò chetamente in stato popolare, e quindi quasi insensibilmente in Aristocratia, senza accorgersi che lo stato in tutto hauesse fatta mutatione. Ne ripongo vn'altro dello stato di Lamagna, il quale è pura Aristocratia, come habbiam dimostrato, se bene non sono che intorno a trecent'anni, ch'era Monarchia vera: ma perche dopo che mancò la diritta linea di Carlo Magno, cui per giusta successione era douuto lo stato, il quale fù deuoluto a i Principi per elettione, facil cosa fù, di scemare l'auttorità a quei Principi, che s'eleggeuano, anzi colui si riputaua per bē auenturato che v'era essaltato con qual si uoglia conditione: di maniera ch'al presente non è rimaso altro a gli Imperatori che il titolo, & il nome, restando la soprema auttorità a gli stati dell'Imperio. Et se non fusse, che ve ne sono stati molti di vna casata, i quali hanno qualche poco sostenuto la dignità Imperiale, gl'Imperatori sarebbono hoggidì inferiori a Dogi di Venetia. Questo istesso cambiamento è auenuto ne' regni di Polonia, e Dannimarca, dopo che la schiatta di Giagellone fù estinta, e che Cristierno Re di Dannimarca fù fatto prigioniero, percioche il fratello per essere eletto giurò le conditioni all'appetito della nobiltà; e poscia Federico, che regna al presente, è stato costretto di confermarle, come dissi qui di sopra; per le quali chiaramente si conosce, che la nobiltà ritiene quasi essa la soprema auttorità, & che'l regno pian piano si cambiarà in Aristocratia, se Federico morisse senza figliuoli: perche se ben li stati d'Ongaria, Boemia, Polonia, Dannimarca hanno sempre preteso l'auttorità dell'elettione, & hoggidì ancora se la conseruano, nondimeno si vede che i figliuoli ordinariamente, & per lo più, succedendo à padri loro ritengono meglio le ragioni della maestà, le quali sempre sono raccorciate à gli stranieri: di sorte che la Monarchia à poco a poco ripiglia uigore, e con sì fatto mezo senza violenza di nuouo si stabilisce, come era seguito in Polonia in sino à Cazimiro il grande, sopremo Monarca di quei paesi: ma Ludouico Re d'Ongaria suo nipote per diuentare ancora Re di Polonia, fece tutto ciò, che vollero i stati, e dopò lui Giagellone sposando l'una dell'heredi di Ludouico insieme col regno diminuì d'assai le ragioni della corona, la quale nondimanco riprese forza sin'alla morte di Sigismondo Augusto, vltimo maschio di quella casa, cui succedendo per elettione Henrico di Francia i stati l'obligarono a molti giuramenti, i quali danno apparēza di derogare molto alle ragioni della maestà d'un Monarca. Posso io ancora affermare, ch'essendo io stato mandato à Mez per essere assistente à coloro che riceuerono gli Ambasciatori di Polonia, & abboccarli insieme, mi fu detto da Salomone Sboroschi l'uno degli Ambasciatori, che i stati di Polonia haurebbono ancora scemata dauantaggio l'auttorità del Re eletto, se non fusse stato il rispetto hauuto alla casa di Francia. Hai veduto, come le Monarchie si cambiano dolcemente in Aristocratie, se con le sue antiche leggi, & immutabili consuetudini non è sostenuta

Mutatione insēsibile della monarchia di Lamagna in Aristocratia.

Accennaula casa d'Austria.

Mutatione de' regni di Polonia, e Dānimarca.

Henrico II. hoggi Re di Frācia, fuggitosi di Polonia.

la reale maestà. il che si vede nella creatione del Papa, doue il concistoro non sminuisce punto quella soprema maestà ch'egli ha nel dominio della Chiesa, e ne' feudi che da essa dipendono: così l'ordine de' caualhieri di Malta non toglie cosa veruna della potenza del gran Maestro, il quale ha auttorità della vita, e della morte, e può disporre delle ricchezze, dignità, & vffici del paese, donando però la fede, & homaggio al Re di Spagna per l'Isola di Malta, che l'Imperatore Carlo Quinto diede loro con questa conditione. E quatonque dopo la morte di Papa Giulio II. il concistorio de Cardinarli s'accordasse nel conclaue di moderare la potenza del Papa, tuttauia assai tosto i Cardinali non ne fecero altro; anzi pure Leone X. si prese maggior auttorità, che Papa alcuno inanzi a lui fatto non haueua. Hora la mutatione è pericolosa quando la discendenza de Principi, a quali è douuta la soprema auttorità, manca tutta in un tratto, massimamẽte, se alcuno de sudditi si ritruoua le forze in mano. Similmente quando colui che può aspirare al regno per ragione di successione, è absente, o debole, o senza riputatione, come auenne a Carlo Duca di Lorena, il quale douendo succedere alla Corona di Francia, come discendente per diritta linea da Carlomagno ne fù nondimeno spogliato da Hugo Capetto, che haueua il fauore, & le forze nelle mani: essendo cosa assai chiara che chiunque è patrone delle forze, sarà patrone dello stato: il che è molto pericoloso nella casa degli Ottomani; percioche se bene le famiglie de' Michalogli, degli Ebrani, e de Turacani, sono anch'esse del sangue à segno di poter succedere all'Imperio de Turchi, tuttauia s'Amurato morisse senza herede malchio quel primo Bascià, che si guadagnasse il fauor de Gianizzeri occuparebbe lo stato, atteso che gli altri Principi delle dette famiglie, sono deboli, e molto lontani dal gran Signore. Noi n'habbiamo vn'essempio memorabile della mutatione dello stato di Lacedemoni dopò la vittoria d'Antigono, e la fuga di Cleomene Re loro, essendosi quella Monarchia cambiata in stato popolare, che durò tre anni, nel qual tempo il popolo eleggeua cinque Podestà, ma uenuta la nuoua della morte di Cleomene, due degli Podestà congiurarono contra i tre, e mentre sagrificauano gli fecero amazzare; dopo questo si caminò inanzi alla elettione del Re Agesipoli, ch'era Principe del sangue. & perche Lacedemone era solita d'hauere due Re, vn certo nominato Licurgo veggendosi il vento fauoreuole, non essendo per altro Principe del sangue, si fece eleggere co' danari; e Chilone il quale era Principe disceso dal sangue d'Hercule, non hauendo, ne beni, ne auttorità alcuna fù lasciato in dietro; del che sdegnato a morte, vccise tutti i maestrati, scappandone solamente Licurgo, il quali dopò grande effusione di sangue, rimase alla fine superiore, e signore. Quest'è quanto alle mutationi, e rouina delle Republiche, diciamo adesso se v'hà mezo alcuno d'antiuederle, e preuenirle.

Polib. lib. 4.

SE SI PVO HAVER MODO DI SAPERE LA MVTAtione, e la rouina delle Republiche nell'auenire. Cap. II.

POscia che in questo mondo non c'è cosa alcuna fortuita, si come dicono tutti i Theologi;& i piu sauij Filosofi di commune consentimento hanno risoluto; noi per fondamento questa maßima primieramente metteremo;cioè che le mutationi, e rouine delle Republiche sono, o humane, o naturali, o diuine; questo vien a dire, che auengono o per solo consiglio, e giudicio d'Iddio; o per mezo ordinario, e naturale, cioè per vn cotale seguimento di cause incatenate, e dipendenti l'una dall'altra,nella guisa però che Iddio le hà ordinate;o vero per la volontà degli huomini, la quale confessano i Teologi essere libera,almeno in quanto risguarda l'attioni ciuili, come che etiandio in qual si uoglia maniera non sarebbe volontà, se fusse sforzata. E nel vero essa volontà è cotanto mutabile, e incerta, ch'egli sarebbe impoßibile di aßicurarne alcun giudicio,atto a sapere per l'auenire i cambiamenti,e rouine delle Republiche. Quanto al consiglio d'Iddio, egli è inscrutabile, saluo se talhora per ispiratione ci dichiara la sua volontà, come fece à Profeti, facendo loro uedere molti secoli inanzi la caduta de gl'Imperij,e Monarchie,verificate poi alla posterità. Ci resta dunque à sapere solamente se per naturali cagioni si possono giudicare i fini delle Republiche. Quando io dico, naturali cagioni, io non intendo già delle cagioni proßime, le quali da per se producono la rouina, o la mutatione d'uno stato: come s'in vna Republica le sceleratezze sono sẽza pena,& le virtù sẽza premio, ageuolmente si potrà far giudicio, che quindi ben tosto sia per nascere la rouina di quella; ma io intendo delle cagioni celesti,e piu lontane.Nel che molti molto s'ingannano, credendosi che il ricercamento delle stelle, e delle segrete loro virtù,sminuisca qualche cosa della grandezzà, e potenza d'Iddio: anzi per lo contrario sappiano eßi,che sua Maestà è d'assai piu illustre,e piu bella, facendo si gran cose per mezo delle creature sue,che se le facesse da se stessa, e senza mezo veruno. Hora non v'è alcuno si poco intendente, che non confeßi i marauigliosi effetti de corpi celesti in tutta la natura: doue la potenza d'Iddio si mostra ammirabile, la quale nondimeno subitamente egli la ritira a se, quando piu le piace. Di maniera che Platone non hauendo ancora cognitione de' celesti mouimenti,& meno ancora degli effetti loro, disse che la Republica ordinata da lui, la quale pareua à molti in guisa perfetta, ch'ella douesse eternamente viuere, riceueria mutatione,e dipoi rouina se bene non cangiasse le sue leggi; come altresi fanno tutte le cose di questo mondo, e cosi pare, che tutte le prudenti leggi, ordini, sauiezza,& virtù degli huomini non possano impedire la rouina d'una Republica. E questa fù la sola speranza che consolò il gran Pompeo dopò la giornata di Farsalia,persuaso dalli discorsi di Secondo filosofo, mettendogli inanzi a gli occhi l'opinione di Platone, il quale non attribuisce altramente alle celesti influenze, ne à moti delle stelle, la rouina delle Republiche, ma si bene alla dissolutione dell'armonia, di cui in appresso ragioneremo.Molti dapoi hauendo ripruouata l'opinione di Platone, hanno

Non u'è cosa fortuita nel mondo.

Le Republiche patiscono mutatione per natura.

hanno voluto giudicare delle Republiche per mouimenti celesti; ma molte ui sono per adentro le difficoltà, le quali non sarebbono così grandi, se le Republiche, come gli huomini, & l'altre naturali cose nascessero. Et posto ancora che dipendano in tutto, dopo Dio, dal cielo, nondimanco si sarebbe egli difficil cosa il poter farne giudicio, essendo cotanti gli errori, e le contrarietà di coloro che fanno l'Efemeridi, vedendosi assai souente in alcune i pianeti diretti, nell'altre retrogradi, e stationarij nel cielo: anzi pure nel mouimento della Luna, ch'è il piu conosciuto, nõ v'è pur uno, che s'accordi con l'altro. Percioche Cipriano Leouitio, che segue le tauole d'Alfonso (li cui euidenti errori Copernico ci haueua mostrati) hà fatto si notabili falli, che le grandi congiuntioni si vedono vno, o due mesi dopo la sua calculatione. Et auenga che Mercatore si sia sforzato per mezo degli Ecclissi di ricercare ciò piu studiosamente ch'alcuno altro, tuttauia così fatti suoi ricercamenti sono appoggiati sopra vna presupposto, ilquale non può esser uero: imperoche egli suppone che nella creatione del mondo il Sole fusse nel segno di Leone, seguendo l'opinione di Giulio Materno, ma cõtra il parere degli Arabi, e di tutti gli Astrologi, che scriuono, che il Sole era nel segno dell'Ariete. Ma egli è cosa chiarissima, che questi si sono ingannati di sei segni, e Mercatore di due; essendo particolarmente nella legge di Dio comandato di fare la solennità de pauiglioni nella fine dell'anno, nel quindicesimo dì del settimo mese, il quale per l'adietro era il primo, come che fusse conueneuole che Iddio hauendo creato l'huomo, e tutti gli altri animali nella loro perfetta età, delle loro similmente i frutti ben maturi: ne le stagioni dapoi hanno fatto alcuna mutatione, come gentilmente discorre Plutarco ne' suoi Simposiaci. Hora s'egli è vero che l'anno cominci, doue ei finisce, & che il fine sia il quartodecimo del settimo mese, bisogna conchiudere che il Sole fusse nella Libra, dicendo la legge di Dio queste parole, che il mese Abib per l'auenire sarebbe il primo: percioche egli hauea in cotal mese tolto dall'Egitto il suo popolo, ch'è il mese di Marzo; e Tisri il settimo, che è il mese di Settembre: Et intorno a ciò non u'ha alcuna difficoltà fra gli Hebrei, i quali per questa cagione fanno il grande loro digiuno, e le feste de pauiglioni, e delle trombe: et i Greci cominciauano l'Olimpiade di Settembre. Et in effetto gli Egittij, se bene erano nimici capitali degli Hebrei, hanno sempre ritenuto il mese di Settembre per lo primo dell'anno. Ond'è che il Dittatore, o uero il principal maestrato à quindici di Settembre per segnar gli anni, ficauano il chiodo. Ancora meno si può dalle fondationi delle città far giudicio delle mutationi loro, il che nondimanco fanno molti delle case particolari prima che disegnare li fondamenti, credendosi d'impedire ch'elle non siano abbruciate, o gittate a terra, o che non cadano da per se, (pazzia veramente estrema) come se la natura douesse vbbidire alle cose artificiali. Le leggi ciuili dicono bene ch'egli è da considerare l'età delle case, per saperne il prezzo: auenga che il Dottore Cuiacio habbia ciò inteso per la grandezza delle case, quando la legge dice, *deductis ætatibus*, à che il Giureconsulto non pensò giamai: percioche egli vuol dire che le case segondo la materia loro erano apprezzate dureuoli per molte età: come per essempio se la casa era fabricata di legni e matoni stimauano che dal giorno della sua edificatione ella potesse durare ottanta anni,

Errori insopportabili delli Astrologi.

Exod. 23.

In eo conueniunt interpretes Hebrei. Iosephus c. 3. lib. 1. antiquit. Rabi Eleazar in genesim. Rabi Abraham aben Esra in 7. c. Danielis.

Exod. 12.

Cass. cons. 303.

lib. 9. obseru.

l. domus de leg. 1.

anni: di modo che se si fussero spesi cento scudi à fabricarla, e dopò quarant' anni si fusse abbrucciata, si sarebbe diminuita la metà del prezzo, e quella di mattoni cotti la giudicauano quasi perpetua, come si puo vedere in Vitruuio, & in Plinio, il quale chiama cosi fatte mura, *parietes æternos*. Dopò della seconda impressione, Bodino è stato auertito che il Cuiacio stà ostinato nella sua interpretatione, per la quale egli vuole che le case s'apprezzino alla misura de palmi: la qual cosa se fusse vera, le gran case alla campagna edificate meze di paglia, e di terra sarieno di maggior prezzo che i piccoli edificij fabricati di marmi, o di porfidi, come il Tempio di porfido in Siena, il quale è uno de' piu piccoli, ma de piu pretiosi dell'Europa. Ma per troncare tutte le difficoltà Bodino riporrà qui le parole istesse di Vitruuio. Ma è maggiore inconueniente di prendere il thema celeste d'un muro per far giudicio d'una Republica, come Marco Varrone, il quale fece dirizzare l'horoscopo della citta di Roma da Lucio Taruntio Firmiano, come scriuono Plutarco, & Antimaco Lirio; benche ciò facesse in retrogradendo, e giudicando, come diceua, la cagione dagli effetti, e i diuersi accidenti auenuti in settecent'anni: & per questa uia egli truouò che Roma fù edificata il terzo anno della sesta Olimpiade il dr uentesimo primo d'Aprile, un poco inanzi alle uent'hore, essendo Saturno, Marte, Venere, nello Scorpione, Gioue ne' pesci, il Sole nel Toro, la Luna nella Libra, essẽdo Romulo di diciott'anni, e la Vergine al Leuãte, e Gemini nel mezo del cielo, i quali sono li due segni di Mercurio, che dimostrano le attioni degli huomini essere Mercuriali: la qual cosa non ha che fare ne poco, ò assai co'l popolo il piu bellicoso del mondo: oltraciò, tale horoscopo nõ solamẽte è falso, ma impossibile ancora per natura: percioche egli mette Venere opposita al Sole, la quale nõ s'allõtana giamai da lui 48. gradi: e ciò sarebbe escusabile, se lo hauesse fatto per dimenticãza, com'egli è auenuto ad Ogero Feriero eccellẽte Iatromathematico, il quale nel libro de giudicij Astronomici, ha posto Venere, e Mercurio oppositi, & l'un, e l'altro; al Sole; cosa incompatibile per natura; essendo lui medesimo di parere, che Mercurio nõ s'allontani mai per 36. gradi dal Sole. Perilche Gio: Pico Principe della Mirandola, fondatosi sopra questa massima, ha ripreso, senza cagione, Giulio Materno in ciò, ch'egli mette il Sole nella prima, e Mercurio nella decima, che sarebbe, dice, ritirar indietro Mercurio, e farlo lõtano tre segni dal Sole, senza mirare all'inclinamento della Palla, che puo esser tale, che Mercurio sarà nella decima, e il Sole nella prima, ne sarãno perciò lõtani l'un dall'altro 36. gradi. Oltracio ne'* di Taruncio u'è vn'assordità maggiore doue egli mette il Sole nel Toro a 21. d'Aprile, il quale non u'entraua à quei tempi che nel 30. d'Aprile. Quantonque sia cosa ancor piu ridicola di prendere l'horoscopo d'una città, per far giudicio d'una Republica, massimamente hauendo noi dimostrato, ch'assai souente le città sono state rase affatto, rimanẽdo nõdimeno la Republica in piede, come Cartagine, & in cõtrario le Republiche rouinate, ma le città nel suo primiero essere. Con tutto ciò Luca Gaurico hà raccolto molti horoscopi delle maggiori città, senza proposito, e senza fondamento: e specialmente quello di Roma si uede essere in tutto differente dal Thema preso per Taruncio. Io adonque non mi fermarò punto sopra cosi fatte opinioni, e meno ancora sopra'l dire del Cardano, il quale sostiene che l'ultima stella dell'Orsa maggiore ha causato tutti i grand'Imperij, e ch'ella fù verticale nel nascimento di

lib. 35. ca. 14

Vitruuius lib. 2. c. 8. Non enim quæ sunt è molli cemẽto subtili facie venustatis, non eæ possunt esse i vetustatẽ ruinosæ. Itaq; cũ arbitria cõmunium parietũ sumũtur, non æstimant eos quanti facti fuerint, sed cum ex tabulis inueniunt eorũ locationes pretio pteritorum annorum singulorum deducunt octogesimas, & ita ex reliqua summa partẽ reddi iubent pro his parietibus sententiamq; pronuntiant, eos non posse plusquam annos octogita durare. De lateritijs uerò dũmodo ad perpendiculũ sint stantes nihil deducitur sed quãti fuerint olim facti tanti semper æstumantur.

Errore del Thema celeste delle città.

Roma, e che dipoi ha trasportato l'Imperio in Costantinopoli, e quindi nella Francia, poscia nella Alemagna. & molti ue n'ha, che lo credono, senza considerare da che ceruello proceda cotale pazzia. Et perche egli vuole far trauedere coloro, che ben fisso non vi mirano, bisogna estirpare questa sua opinione, con gl'inconuenienti che ne seguono. Percioche ei vuole, che quella stella sia uerticale, e il Sole a mezo dì, cosi supponẽdo ch'ella fusse nella fondatione di Roma. Hora è cosa certa, poi che cotale stella è adesso nel vent'uno della Virgine, che all'hora ella fusse nel dicianoue del Leone, pigliando la proportione del mouimento delle stelle fisse, e tutti s'accordano, che la fondatione di Roma è nel 21. giorno d'Aprile, il quale hora tiene il nouo grado del Toro, & all'hora nel dicianoue del Montone. Pertanto egliè impossibile ch'ella fusse uerticale, stando il Sole nel meridiano di Roma, & vi mancauano quattro intieri segni, & venti gradi ancora, errore nel vero notabilissimo. E nondimanco egli non può negare, che tale stella nello spario di cinque mila cinque cent'anni non sia stata uerticale a molti popoli. Ma per ouiare à questo, ei dice, che l'Imperio non è douuto che ad una Republica, perche dunque all'una, piu tosto ch'all'altra? egli è ancora cosa piu strana il dire, che la medesima stella hà dato l'Imperio a Cõstantinopoli; atteso che la città era edificata per piu di nouecent'anni inanzi che ui fusse trasferito l'Imperio; Aggiuntoui che l'horoscopo della città di Costantinopoli, ritruouato nel Vaticano nella libraria del Papa in lettere Greche, nella guisa che Porfirio lo calculò, estratto da Luca Gaurico Vescouo, hà il Sole nel 17. del Toro, la Luna nel V. del Leone; Saturno nel 20. del Cancro, Gioue, e Venere congiunti nel medesimo segno, Marte nel 12. Mercurio nel primo di Gemini, il cuore del Cielo nell'Acquario, & il uentitre de Gemini nel Leuante, in Lunedi, due hore dopo leuato'l Sole. se ne truoua vn'altro della medesima città estratto pur dal Vaticano fatto da Valente d'Antiochia, piu tardo di quaranta minuti. Nel che il buon Vescouo Gaurico per aggiustare il suo conto, suppone ch'ella fu edificata DC.XXXVIII. anni dopo Giesù Christo; & nondimeno tutti gli historici accordano ch'ella fiorisse piu di cinquecent'anni auãti al nascimẽto di Christo; & fa cadere la presa di Costantinopoli da' Turchi nel 1430. sapẽdo ogn'uno, che Mehemete il grãde la prese à forza l'anno M.CCCC.LIII. a trenta di Maggio. E l'istessa città mill'ottocent'anni inanzi fù conquistata da gli antichi Galli, i quali vi stabilirono il Regno di Tracia, come dice Polibio Gouernatore di Scipione Africano, e che durò insino al tẽpo di Clario. E da poi fù presa da Pausania Re de' Lacedemoni: & anco poscia fù assediata, e sforzata d'Alcibiade, come noi leggiamo in Plutarco; e longo tẽpo dopo assediata per tre anni interi, e presa dall'armata di Seuero Imperatore, che la spianò, & messe a fil di spada tutti gli habitatori, donando il territorio a Perinthij. Quindi fù redificata, & ripopolata, e trasportatoui dapoi il seggio dell'Imperio dal grande Costantino, e poi ancora assediata, & presa da Galieno Imperatore, & uccisi tutti quei di dentro. Et alla fine gli Imperatori d'Oriente u'hanno continouato fin' a tanto ch'i Francesi, e Fiaminghi sotto la cõdotta di Balduino Cõte di Fiandra l'occuparono, tenẽdoui l'Imperio 50. anni E nondimeno Gaurico non hà fatto pur un sol motto di cotante, e si uarie mutationi, oltra ch'egli nõ s'accorda per alcuna maniera ne con l'historie, ne con

Tucidide.

Gardano.

Cardano. Ma in uero è pur cosa marauigliosa, che la stella di Cardano habbia hauuto tanta potenza di dare gl'Imperij del mondo, in Italia, in Grecia, in Francia, in Lamagna, quando era uerticale, & ch'ella non habbia hauuto alcuna potenza sopra i regni di Noruegia, e di Sueda, doue non solamente è verticale stando il Sole nel mezodì al mese d'Agosto, ma anco perpendicolare, e con tutto ciò lontana da Roma, e da Costantinopoli in larghezza almanco di dodici gradi. Ma per qual cagione darà egli il Cardano maggior potenza à cosi fatta stella, ch'alle piu illustri. Perche il Roiteletto o uero il cuore del Leone maggiore di tutte, il gran cane, la Medusa, lo spigo della Vergine, l'Auoltore, & altre infinite non hauranno potenza veruna? egli non ne rende niuna ragione. Basterà per adesso d'hauer rifiutati questi si notabili errori. & perche sarebbe cosa infinita di ricercare minutamente gli errori degli altri, io uerrò à coloro che sono da ciascuno stimati per molto intendenti de' giudicij del cielo intorno alle mutationi delle Republiche; fra quali è Pietro d'Arliac Cancelliero di Parigi, fatto poi Cardinale nell'anno M. CCCC. XVI. il quale ha aggiustato i nascimenti, mutationi, e rouine delle Republiche, e delle religioni alle congiuntioni degli alti pianeti, e di cui Gio. Pico Principe della Mirandola prende l'Hipothesi per certe, senza altramente ricercare piu auanti la uerità: se bene di trentasei grandi congiuntioni che sudetto Cardinale hà notato dall'anno cento quindicesimo dopo la creatione del mondo, infino all'anno corrente di Christo mille trecento ottantacinque a pena se ne sono uerificate le sei. Leupoldo, Alcabico, e Ptolomeo hanno anch'essi attribuito i mouimenti de popoli, le guerre, peste, fame, diluuij, mutationi de' stati, e di Republiche alle grandi congiuntioni degli alti pianeti; & nel uero non auengono giamai, che gli effetti non si tocchino con la mano, e non si ueggano con l'occhio, con terrore, e spauento de piu sauij, come che ciò non tiri seco alcuna necessità. Ma qualunque cosa si sia, non si dee però seguire l'opinion del Cardinale Arliac, il quale prende la radice delle grandi congiuntioni nel tempo della creatione del mondo, presupponendo al conto ch'egli fà, che siano corsi sette mila cento cinquant'ott'anni, seguendo l'errore d'Alfonso, il quale è ripruouato da tutti gli Hebrei, & al presente per commune consentimento, da tutte le Chiese, le quali anticamente s'acquettauano al computo di Beda, e d'Eusebio, doue gli è errore di piu di millecinquecent'anni; & hoggidì si ritiene il calculo di Filone Hebreo, cio è di cinque mila cinquecento quarantadue anni, essendo numero mezano fra Giosesse, e gli altri Hebrei. E pertanto egli è un fallo intollerabile di supponer la grande congiuntione de' tre alti pianeti, nell'anno della creatione trecento uenti, & dire che adesso sarieno corsi sette mila cento diciott'anni, cioè mille ducent'anni prima che il mōdo fusse creato, e mettere nell'horoscopo della creatione del mōdo il primo grado del Cancro, il Sole nel 19. del Montone, la Luna nel terzo del Toro, Saturno nel ventunesimo dell'Acquario, Gioue nel 28. dei Pesci, Marte nel 28. dello Scorpione, Venere nel 27. del Toro, Mercurio nel 15. de' Gemini: il che sarà in tutto falso, sia che seguiamo la verità della sacra scrittura, come bisogna, sia che prendiamo il mouimento de' pianeti, continouato sin'al presente: e senza minutare l'errore del calculo, egli è impossibile per natura che Mercurio sia nel XV. de Gemini,

Errore del Cardano.

Errori del Cardinale d'Arliac.

e il Sole nel xix. del Montone; atteso che per le dimostrationi di Tolomeo, e di tutti gli Astrologi, che n'hanno scritto conforme alla uerità, Mercurio non s'allontana mai dal Sole piu di 36. gradi, e nondimanco, egli ne sarebbe restato indrieto LVI. & questo basterà cosi in passando per mostrare, che essendo l'Hipotesi del Cardinale Arliac, & il fondamento falsi, il rimanente non puo esser vero: ma si può bene retrogradendo, e pigliando dall'ordine le congiuntioni, continouare fino al principio del mondo, ritenendo il conto de gli Hebrei, & usando le tauole di Copernico, il quale con molta diligenza hà corretto gli errori di Alfonso, e degli Arabi. Ne fa mestieri altramente di fermarsi nella grande congiuntione degli due piu alti pianeti nel primo ponto del Montone, che non auenne mai, ne per lo calculo d'Alfonso, ne per le congiuntioni poste dal Cardinale; quantonque l'anno mille nouecento noue di Giesù Christo, nel nono grado del Montone s'habbia à fare la grande congiuntione. E nell'anno mille cinquecento ottanta quattro, Saturno, e Marte si vniranno nel primo ponto, e XLVI. minuti del Montone, e Gioue nel medesimo segno, ma tuttauia lontano col Sole, & Mercurio dodici gradi: e non ritornano nel medesimo ponto, saluo nello spatio di nouecento cinquanta tre anni, e giorni XCI. il qual numero se si và segnando, retrogradendo da gl'anni del mondo, qualhora è auenuta una gran congiuntione, si troueranno quasi i medesimi effetti, e mutationi, se Iddio con la sua potenza, nõ ha ritenuto gli effetti delle celesti cagioni, come egli ci promise del Diluuio, che non auerrebbe per lo inanzi, e ci ha mãtenuta la promessa. E ben uero che la grande congiuntione di Saturno, Gioue, Marte auenne nel segno de' pesci l'anno M. D. XXIIII. nel quale tutti gli Astrologi dell'Asia, Africa, e dell'Europa prediceuano un diluuio uniuersale, e ui furono molti che facendo dell'arche per saluarsi, come il Presidente Auriolo, proponendosi loro inuano la promessa, e'l giuramento d'Iddio, di non piu uolere che gli huomini perissero per diluuio. Et auenga che quell'anno apportasse molte inondationi, e tempeste in molti paesi, non uenne perciò diluuio alcuno. Hora gli anni del mondo fino al diluuio sono molto bene giustificati per lo testo della Bibia, cioè mille sei cento cinquãtasei, ma l'errore, & oscurità intorno a gli anni è dopo il diluuio infino alla primiera Olimpiade. Gioseffo mette ducẽt'anni piu che Filone, gli altri Hebrei cento sessanta meno. Se gli Arabi, & Alfonso hauessero preso il uero calculo del mondo à questa maniera, e segnate le grandi congiuntioni retrogradendo, e confrontato l'uno, e l'altro colla uerità dell'historie, senza dubbio alcuno piu essattamente si sarebbono verificati gli anni del mondo, e la scienza delle mutationi, e rouine delle Republiche, causate da celesti moti saria piu certa. Ma coloro che hanno presupposto l'horoscopo del mondo à grado loro, come io hò detto, e fondate le loro congiuntioni sopra ad un falso principio, è impossibile che possano sapere bene le congiuntioni, o dire nulla di buono intorno alli cambiamenti delle Republiche. Quello ch'io hò detto delle grandi congiuntioni, si può anco intendere delle mezane, che accadono in dugento quarant'anni; & delle minori, ch'auengono di venti, in vent'anni, le quali sortiscono effetti maggiori, se l'aspetto degli altri pianeti, Eclisi, o congiuntioni ui concorrono. Gli antichi hauendo notate le piu segnalate mutationi delle Republiche, mouimenti de popoli, inondationi,

tioni,peste, malatie, carestie eccessiue che seguiuano appresso a tali congiuntioni in vn paese piu tosto che in vn'altro, hanno con questo mezo scoperta la proprietà de i segni,& la triplicità,conforme alle regioni; ma egli era impossibile,da cosi poco tempo che il mondo è creato, e da cosi poche osseruationi cauarne la dimostratione. Peroche il medesimo Tolomeo non ha potuto hauer niente da Chaldei,o sapere cosa alcuna de' mouimenti celesti che dopò Senacherib Re d'Assiria,il quale fu seicent'anni solamẽte inanzi a Christo, & ciò ancora con poca securezza dell'historie. Di qui nasce,che non bisogna cosi in tutto riposarsi nel libro quadripartito assignato a Tolomeo,il quale nondimeno non ha che fare nulla col suo stile,doue dà la triplicità del fuoco all'Europa,& à quella parte del mondo che giace fra Ponente, e Tramontana;& all'Asia Orientale,e Settentrionale la triplicità dell'aria; & all'Africa la triplicità dell'acqua;& all'Asia Meridionale la triplicità della terra: vedendosi nel discorso dell'historie, che gli effetti dell'alte congiuntioni,non hanno corrisposo alle regioni designate.Percioche il dire che le stelle fisse,hauendo mutato i segni loro, hanno insieme mutato le triplicità delle regioni, sarebbe vn' abusare della scienza,e bisognarebbe anco mandar à terra i principij, e le massime d'Astrologia,le quali si veggono essere simili ne gli horoscopi humani, e tali com'erano due mila anni fà: come il medesimo Cardano confessa, prendendo le massime di Tolomeo, il quale le haueua hauute dagli Egittij, e da Chaldei. e ciò non ostante egli hà hauuto ardire di scriuere, che per cotale mutatione gli Spagnuoli,Inglesi,Scozesij,e Normandi, i quali, dice egli, anticamente erano dolci,& humani,sono hoggidi ladroni,e malitiosi, perche erano allhora soggetti al Sagittario,& hora allo Scorpione. Ma veramente egli merita che gli sia risposo nella guisa che fece il Capitano Cassio ad un Astrologo Chaldeo, il quale gli consigliaua di non far giornata co' Parthi, infino a tanto che la Luna non hauesse passato lo Scorpione.Io non temo, disse Cassio, i Scorpioni, ma si bene i Sagittarij, percioche l'essercito de Romani era stato rotto nelle campagne di Chaldea da gli arcieri de Parthi. Percioche se fusse vera l'opinione del Cardano,sarebbe alterata,e la natura di questo mondo, e di tutti i popoli insieme. E nondimeno si vede che le proprietà attribuite da gli antichi alle nationi, non hanno fatto alcuno cambiamento. Gli huomini Settentrionali sono belli, allegri, robusti, grandi, biondi, pelosi,bellicosi,grossi d'ingegno,gran beuitori, con gli occhi uerdi, voce grossa, soggetti alla podagra,sordità,& acciecamenti,Vitruuio,Tacito,Plinio, Cesare, Strabone fanno ne' tempi loro questa testimonianza. Per lo contrario i popoli d'Africa,e i Meridionali, sono quali furono sempre, piccioli, oliuastri, magri, con gli occhi,e capei negri,e rari, deboli, sobrij, maninconici sottoposti a frenesie, scrotte,mal di San Lazaro,nel rimanente poi di molto ingegno.Cosi quattro, o cinque anni inanzi alla mutatione della Romana Republica in Monarchia sotto la potenza di Cesare, in tempo che tutta l'Europa era in arme si vide fare la gran congiuntione nello Scorpione, la medesima congiuntione si fece l'anno D.CXXX. quando gli Arabi publicando la dottrina di Mahumet si ribellarono contra gli Imperatori di Costantinopoli,& cambiarono le Republiche, le lingue,i costumi,le religioni nell'Asia Orientale, nel che chiaramente si uede che la triplicità dell'acqua sortisce cosi bene gli effetti suoi nell'Europa,

Faceta risposta da Cassio ad vn Caldeo.

Plut.in Crass.

Notabile congiuntione.

ropa,come fà nell'Asia meridionale, regioni contrarie. Et la medesima congiuntione seguì nel medesimo segno l'anno M.CCCC.LXIIII. dopò la quale molte mutationi de Principi, e molte guerre si mossero da' sudditi contra i loro signori in molti paesi dell'Asia, Africa, & Europa. Zadamach Re de Tartari fù scacciato da suoi, Arrigo Re d'Inghilterra fù preso, & ucciso da vn suo suddito, Edoardo IIII. e Federico III. Imperatore spogliato dell'Ongaria da Matthia Coruino eletto Re, ch'era figliuolo d'un priuato capitano; Ludouico XI. Re di Francia assediato da suoi Principi e vassali nella sua principale città, e ridotto quasi ad estremità di perdere lo stato. Nel medesimo tempo Scander schiauo del Re de Turchi si ribellò, e gli rubò due gouerni: ma la congiuntione degl'alti pianeti mostra suoi effetti piu nello Scorpione, ch'è segno Martiale, che negl'altri, e massimamente s'egli auiene che Marte vi sia, o almeno, che l'uno dell'altri pianeti sia congiunto, o vero opposito. Noi uediamo ancora che nella grande congiuntione nel segno del Saggittario settantaquattr'anni dopo Christo tutta la Palestina fù saccheggiata, la città di Gierusalemme spianata, & misa à fuoco, e à sangue, & vn millione, e centomila anime morte in quella guerra; si videro etiandio nel medesimo tempo nell'Europa guerre ciuili, la morte violenta di quattro Imperatori in vno sol'anno; & dugento quarant'anni appresso si vide la congiuntione de' medesimi Pianeti nel Capricorno; & le mutationi notabili dell'Imperio fatte da Costantino il grande, il quale dopò d'hauer vcciso quattro Imperatori, e cambiato l'Imperio d'Occidente, in Oriente, tolse via la Pagana soperstitione. Si vide anco che dopo la congiuntione degl'istessi pianeti nell'Acquario l'anno quattrocentotrenta, i Gothi, Ostrogothi, Franconij, Gepidi, Heruli, Ongari, & altri popoli di Settentrione inondarono da per tutto, & occuparono i gouerni dell'Imperio Romano, e principalmente saccheggiarono l'Italia, & la città di Roma. S'è similmente ueduta questa grande congiuntione nel M.D.XXIIII. & à quei tempi tutti i Principi hauer fatto lega contra'l Re di Francia, il quale fù preso; si videro i popoli della Alemagna armati contra i signori, doue furono tagliati a pezzi cento mila huomini; l'armata de Turchi contra Christiani nell'Isola di Rhodi, la quale Isola fù presa; e le strane inondationi dell'acque seguite in molti luoghi. Oltre ciò si puo vedere che dopò la grande congiuntione nel Leone, l'anno settecento settantanoue Carlo Magno rouinò lo stato de Longobardi, prese il Re loro, e soggiogò l'Italia; & nel medesimo tempo i popoli di Polonia elessero il primiero Re; & molti altri segnalati cambiamenti. Et quaranta anni in appresso, la stessa congiuntione auenne nel segno del Sagittario, quando i Mori misero in preda assaissimi paesi, occuparono parte della Grecia, corsero l'Italia, & i Danesi fecero molte guerre ciuili, & intorno à quei tempi Carlo Magno si fece signore dell'Alamagne, leuò la soperstitione de Pagani nella Sassonia, e iscambiò tutte le Republiche, e principati di Lamagna, e d'Ongaria facendoglisi sudditi. Con essa grande congiuntione seguirono quattro Ecclissi, cosa non accaduta settecento trentasei anni appresso; cioè l'anno mille cinquecento quaranta quattro, nel qual tempo, si sarieno facilmente vedute mutationi piu marauigliose, se la grande congiuntione che auuenne l'anno seguente nello Scorpione, fusse auenuta nel medesimo anno. E nondimeno tutta l'Alemagna fù in guerra la

quale

quale durò sett'anni. In somma se v'è alcuna scienza delle cose celesti circa le mutationi delle Republiche, bisogna uedere i scontri degli alti pianeti da mille cinquecento settant'anni adietro, le congiuntioni, ecclissi, & aspetti de pianeti bassi, e delle stelle fisse, nel tempo che si sono fatte le grandi congiuntioni, & conferirle con la verità dell'historia, e de tempi, & alle congiuntioni precedenti; ne conuiene in tutto acquetarsi all'opinione di coloro che hanno diterminato le triplicità alle ragioni, le quali con chiari essempi io hò mostrato qui di sopra non essere reali; come per lo contrario è cosa molto sicura l'appigliarsi alla natura de segni, e de pianeti: et in ogni euento riferire le cagioni, & gli effetti di essi al grande Iddio di natura, e non farlo soggiacere alle sue creature, come fa Cipriano Leouitio, il quale ne' suoi scritti ci assicura, che il fine di questo mondo auerrà l'anno M. D. L X X X X X I I I I. *Procul dubio*, dice egli, *alterum aduentum filij Dei, & hominis in maiestate gloriæ suæ prænunciat.* poscia ch'è cotanto sicuro di ciò, perche hà egli fatto dell'efemeridi per trent' anni appresso alla fin del mondo? Ma egli si trouerà non meno vccellato di Abumazar, il quale hauea pronosticato, che la religione Christiana finerebbe l'anno M. C C C C. L X. & di Abraham Giudeo che prometteua che nel M. C C C C. L X I I I I. nascerebbe un gran capitano, chiamato da loro, Messia, per liberare i Giudei dalla seruitù de' Christiani: e di Arnoldo Spagnuolo che predisse, che nel M. C C C. X L V. douea comparere Antichristo. Gli Hebrei tengono che di sette in sette mila anni tutte le Republiche col mondo elementario finiscono, riposandosi mill'anni, & che dapoi Iddio rinuoua il tutto, & che ciò ha da seguire sette volte, che fanno quaranta noue mila anni intieri, nel qual tempo il mondo elementare e'l celeste ancora con tutti i suoi corpi s'estingueranno affatto, rimanendosi la maestà del grand'eterno Iddio con tutti li felici spiriti. Et in effetto gli Arabi, e i Mori da quattrocent'anni in qua hanno scoperto, che il mouimento tremante dell'ottaua sfera non compie la sua reuolutione saluo nello spatio precisamente di sette mill'anni, e la nona di quaranta noue mila; Et Giouanni di Realmonte n'ha fatto sono in circa ottant'anni la dimostratione. Del quale mouimento ne i Caldei, ne gli Egittij haueuano saputa la verità: se bene tutto questo ci fù manifestamente figurato tanto dalle diece cortine del tabernacolo le quali ci rappresentano i diece cieli mobili, (che gli antichi faceuano otto solamente) quanto dal puro testo della legge d'Iddio, ragionando del riposo del settimo anno, e del ritorno delle heredità dopò d'anni quarantanoue; il che Leone Hebreo riferisce à settemila, & a quaranta noue mila: Ma non ostante che gli Hebrei habbiano essi hauuto i bei segreti di natura, e che la loro opinione confonda l'impietà di coloro, che fanno il mondo eterno, & Iddio otioso, non hanno perciò detto cosa alcuna di sicuro intorno a questi particolari cred'io, per lasciar luogo alla volontà d'Iddio, il quale tiene in sua mano le cagioni, & i destini, com'egli chiaramente dimostrò nel diluuio vniuersale l'anno M. D. C. L V I. appresso alla creatione del nuouo mondo. Ma Leouitio non vide già che dopò la creatione del mondo sin'all'anno M. D. L X I I I I. vi sono dugento sessant'otto congiuntioni degli due alti Pianeti, fra le quali ve n'ha venti tre grandi, e molte ancora notabili, de minori pianeti. Albumazar, Alcabico, e Leupoldo chiamano grande congiuntione de' due alti pianeti, quella, che si fà di xx. in xx. anni,

Errore di Leonico.

Grande congiuntione quale sia.

xx. anni, cioè di Saturno,e Gioue; la mezana congiuntione quella di Saturno, e di Marte nel Cancro di xxx. in xxx. anni; la maggiore di Saturno, e di Gioue nella mutatione della triplicità,che segue in C C. X L. anni; e la grandissima quella che si fà di Saturno, e di Gioue nel segno del Montone in D C C C C. Ma Messahala chiama grandissima congiuntione quella di tre alti pianeti,la quale non si fa altramente, (come dice Leouitio) l'anno M. D. L X X X I I I. ma solamente di Marte, e di Saturno nel secondo grado del Montone, e Gioue n'è lontano dodici gradi, che non causa congiuntione ne per centro, ne per estremità de' globi; aggiuntoui che Leouitio s'inganna seguendo il volgare errore,il quale hà sempre confuso gli Astrologi nelle predittioni dell'anno. Percioche essi presuppongono, che la creatione del mondo si facesse nel segno del Montone, cosa impossibile, se noi non vogliamo dire essere falsa la legge d'Iddio con tutte le antichità degli Egittij,mostrate da noi qui di sopra. E se diligentemente si osseruano i grandi,& notabili cambiamenti de gli stati, & delle Republiche, si trouerà che la maggior parte di esse mutationi auengono nel mese di Settembre, doue la legge d'Iddio ripone il principio del mōdo,il qual mese hà il segno della Libra. La vittoria d'Augusto contra Marc'Antonio seguì il secondo giorno di Settembre; doue si trattaua del maggior Imperio,e si combatteua cō le maggiori forze che siano state giamai in guerra alcuna. Paulo Emilio cambiò il gran regno di Macedonia in molti stati popolari, e condusse prigioniero il Re Perseo in Roma, hauendo conseguito la vittoria il terzo di de Settembre.Sultan Solimano nel medesimo di prese Buda,città capitale d'Ongaria, con la maggior parte del regno. In cotal giorno Roderico Re di Spagna, fù uinto, e scacciato di stato da' Mori,la qual cosa arrecò un'importante mutatione in tutta la Spagna. In questo di Ludouico x i i. Re di Francia prese la città di Milano,e'l Duca Ludouico Sforza,spogliandolo di tutto lo stato.Nel medesimo giorno l'Imperatore Carlo Quinto prese la città d'Algieri: nel quarto di Settembre Sultan Solimano morì auanti à Seget,& il settimo fù presa la città: nel quinto Sigismondo padre d'Augusto,Re di Polonia ruppe l'essercito de Moscouiti;il giorno appresso Giacobo Re di Scotia fù amazzato in battaglia dagli Inglesi con la maggior parte della nobiltà Scozese: nel decimo fù ucciso Giouanni Duca di Borgogna sopra il ponte di Montereau, che fù principio di grandissime alterationi nella Francia, & in questo giorno tagliarono a pezzi il Tiranno Pierluigi. Leggiamo ancora che l'undicesimo giorno di Settembre, i Paleologhi presero la città di Costantinopoli,scacciandone i Conti di Fiandra, che haueuano tenuto l'Imperio cinquantasei anni: & la giornata di Marignano, doue fù rotto l'essercito de' Suizzeri,seguì à x i i i. di Settembre;e nell'istesso giorno l'essercito de Turchi assediò la citta di Vienna, & a xv i i. il Re Giouanni fù preso,e l'armata Francese' misa in rotta da gl'Inglesi; e'l giorno precedente fù conchiusa la pace a Soissone fra'l Re di Francia,e l'Imperatore ritruouandosi l'uno,e l'altro à rischio de stati loro; E cotal giorno fù perciò piu marauiglioso,e notabile,perche in esso giorno mese, & anno del trattato auenne la grande congiuntione. L'anno medesimo a xv i i i.di Settembre Bologna fù restituita a gli Inglesi, e nel xx i i i i. Costantino il grande superò Massentio, e di priuato capitano si fece Monarca, arrecando per tutto'l mondo impor-

La creatione del mondo si fece, stando il Sole nella Libra.

Suet. Dio. Cassio.

Liu. lib. 45. Plut. in Aem. Cælius 1. Sar.

Cronica di Francia. Beuth.

Cromer.

I. Sar.

Trattato memorabile di pace.

Re Carlo IX. et Arrigo Re di Sueda nell'istesso di, mese, et anno furono in estremo pericolo.

importantissime alterationi, e volle che per l'auenire nel mese di Settembre si cominciassero à contar gli anni. Noi truouiamo ancora che l'anno M.C. LXXXVI. nel mese di Settembre gli alti, & bassi pianeti si congiunsero insieme, onde gli Astrologi d'Oriente, con le loro lettere scritte in ogni banda, (come dice la Cronica di San Dionisio) minacciauano tutti i popoli di mutatione di Republiche, le quali furono uere, come che l'historico habbia egli errato in quella parte doue dice, che vi fù anche l'ecclisi del Sole a xi. d'Aprile, & il V. dell'istesso mese l'ecclisi della Luna, cosa impossibile per natura. Noi habbiamo ancora veduto che nel xxvii. di Settembre Carlo ix. Re di Francia fu assalito da suoi sudditi appresso di Meaus, e a pena si saluò. in questo giorno, anno, e mese Arrigo Re di Sueda fù spogliato da sudditi dello stato, & incarcerato in una prigione doue si sta al presente, senza molta speranza d'uscirne giamai. E la battaglia di Moncontour si diede nel sudetto mese: nel xxviii. Baiazet ruppe l'essercito de Christiani di trecento mila huomini nella giornata di Nicopoli; nel qual giorno Saladino prese la città di Hierusalemme, & in questo giorno Pompeo ancora l'hauea espugnata. * * Parimente noi truouiamo molti gran Principi, e Monarchi essere morti in cotal mese, cioè, Augusto, Tiberio, Vespasiano, Tito, Domitiano, Aureliano, Theodosio il grande, Valentiniano, Gratiano, Basilio, Costantino V. Leone IIII. Rodolfo, Friderico III. Carlo V. Imperatori, Pipino, Carlo V. detto il sauio, Ludouico il giouane, Filippo iii. Ludouico Re d'Ongaria, & infiniti altri de' maggiori Monarca ch'io tralascio. E dauantaggio Lothario, e Carlo il Caluo fratelli sono morti in un medesimo giorno a xxix. di Settembre, il primo nell'anno DCCC. LV. e l'altro nel DCCC.LXXVII. Ancora è egli cosa notabile che Sultan Solimano, e Carlo V. Imperatori, i maggiori Principi che sieno stati da molti secoli in qua, sono nati in un medesimo anno, e morti nel mese di Settembre. Antonino Pio, e Francesco I. gran Monarchi, e de' piu Illustri, nacquero di questo mese, e morirono ambidue di Marzo, il quale hà il segno direttamente opposito alla Libra: & Ottauio Augusto ui nacque, & vi morì. Dicono ancora che i maggiori terremuoti sono accaduti nel mese di Settembre, come ha dottamente scritto Nicolò di Liures nel suo libro de moti della terra: ui mette quello che auenne l'anno mille cinquecẽto noue in Constantinopoli, doue morirono tredici mila huomini; nella quale città n'era seguito vn'altro nel medesimo mese l'anno quattrocẽto settãtanoue: & quel horribile terremoto che scosse tutta la terra habitabile l'anno cinquecento quarantacinque auenne pur à vi. di Settembre; & il ii. di Settembre, giorno della battaglia Attiatica, il terremoto vccise nella Palestina diece mila persone. Cosi à Pozzuolo fù un grandissimo terremoto a xxvi. nel M.D.XXXVII. & la tempesta che auenne a Locarne, in guisa terribile che si temeua dalla fin del mondo, seguì a 4. di Settembre l'anno M.D.LVI. & nel medesimo giorno vn fierissimo tempo rouinò il palazzo publico di Magdeborg, & il folgore uccise coloro che ballauano di dentro: e a xvii. il ponte del Teuere cascò, il quale amazzò cinquecento sessanta persone l'anno M.CCCC.XLIIII. Ma qualche volta queste importanti mutationi auengono sul fine del mese d'Augusto, quando la Luna di Settembre preuiene l'entrata del Sole, nel segno della Libra; che sono tutti argomenti, dimostranti,

Gellius lib. 15. Suet. in Aug.

Cuspin.

Iordan. in annalib. Cedrenus in Iustiniano.

Licosthenes.

Sa. Ap. Licosthenes.

che

che si come il mondo fù creato nel mese di Settembre, stando il Sole nella Libra, 1. grado, come habbiam detto, cosi le notabili mutationi accadono nel Settembre, e nó nel mese di Marzo, sopra cui Leouitio hà fondato il fine del mondo.** Hora Leouitio haueua predetta per cosa certissima che Massimiliano Imperatore saria Monarca dell'Europa, per gastigare la Tirannide degli altri Principi (de quali egli poteua ben scriuere piu modestamente) la qual cosa non è già ancora seguita, ne u'è anche gran congiettura, che debba seguire: ma perche non disse egli ciò, che auenne un'anno appresso alla sua profetia, & è che Sultan Solimano doueua alla presenza dell'Imperatore, e dell'essercito Imperiale senza alcuno impedimento assediare, & espugnare il piu forte luogo dell'Imperio, anzi di tutta l'Europa, nel che egli haurebbe mostrato quanto poco si hauesse da credere alla profetia di Luthero, il quale lasciò scritto, che la potenza de Turchi andrebbe diminuendo nell'auenire, la quale per lo contrario ua tuttauia crescendo. Oltracio Leouitio ci fa marauigliare, che non hauendo detto nulla intorno a strani cambiamenti di tre regni uicini a lui, uoglia hauer conosciuto il fine del mondo, non mai riuelato a gli Angioli istessi. Percioche egli nelle ragioni che adduce, non dice altro, saluo che è di necessità che la religione di GIESV CHRISTO, & il mondo finiscano sotto la triplicità dell'acqua, atteso che esso CHRISTO nacque sotto cotale triplicità, volendo inferire vn'altro diluuio, nel che non u'è minore impietà, che ignoranza: sia che seguiamo la massima degli Astrologi, i quali dicono, che niuno pianeta rouinò giamai la propia casa, ma egli è cosa chiara che Gioue è ne' pesci, nella grande congiuntione dell'anno M. D. LXXXIII. & LXXXIIII. & che la congiuntione di questi due pianeti è amoreuole; sia che prendiamo l'opinione di Platone nel Tinico, e degli Hebrei, i quali dicono che la corruttione del mondo si fà uicendeuolmente per acqua, dipoi per fuoco; sia che noi si fermiamo (come bisogna) nella promessa d'Iddio, il quale nõ puo dir bugia. Ma come non si puo temerariamente dire cosa di certo intorno alle mutationi, e rouine delle Monarchie, e delle Republiche, cosi non si puo già negare, che non seguano grandi, e marauigliosi effetti nello scõtro degli alti pianeti, quando essi cambiano di triplicità, e massimamente se gli tre alti sono congiunti, o uero che ui concorrano degli ecclissi: come auenne il giorno precedente alla presa di Perseo Re di Macedonia: e nella giornata d'Arbella nella Caldea, la quale tirò seco la rouina di due gran Monarchi, e la mutatione di molte Republiche, essendo apparuti due grandi ecclissi. E coloro che sprezzano, o non sanno i moti celesti stupiscono, & Polibio medesimo nella sua historia fà marauiglia, che nella centouentesima Olimpiade in uno istesso tempo si uidero incontinente nuoue mutationi di Principi quasi per tutto'l mõdo; cioè Filippo minore, fatto Re di Macedonia, Acheo Re d'Asia ch'egli occupò ad Antioco, Tolomeo Filopatre Re d'Egitto, Licurgo minore Re di Lacedemone, Antioco Re di Soria, Annibale capitano generale de Cartaginesi, & quasi nel medesimo instante tutti questi popoli in guerra l'uno contra l'altro; i Cartaginesi contra Romani; Tolomeo contra Antioco; Gli Achei, e Macedoni, contra gli Etoli, e Lacedemoni. Questi cosi grandi scambiamenti si ueggiono piu manifestamente dopò la congiuntione degli tre alti pianeti, ne' segni del Sole, o di Marte, come auenne

nel

nel M. D. LXIIII. trouandosi gli alti pianeti congiunti nel Leone, co'l Sole, e Mercurio, e perciò seguirono per tutta l'Europa stranissime mutationi: S'è veduto in un medesimo tempo, anno, mese, giorno, cioè a 27. di Settembre dell'anno M. D. L X V I I. il Re di Francia attorniato da Suizzeri, assalito, & in pericolo d'essere preso da sudditi; Arrigo Re di Sueda spogliato del regno, e fatto prigioniero da suoi, & quasi nel tempo istesso la Regina di Scotia prigioniera de suoi soggetti, e da essi condennata alla morte, il Re di Tunigi scacciato dal Re d'Algiere, gli Arabi solleuati contra i Turchi; i Mori di Granata, & i Fiaminghi contra'l Re Catolico; gl'Inglesi contra la loro Regina; e tutta la Francia in arme. La medesima congiuntione de i tre alti pianeti era ben auenuta cent'anni inanzi, cioè nel M. C C C C. L X I I I I. ma non fù cosi precisa, ne al segno del Leone, ma solamente nel segno di Pesci; con tutto ciò assai tosto tutti i popoli furono in arme, non solamente i Principi frà di loro, ma i sudditi contra i Principi, come dissi qui di sopra. Quanto a ciò che dice Copernico, che le mutationi, e rouine delle Monarchie sono causate dal mouimento dell'eccentrico, non merita che se ne tenga alcuno conto: percioche egli suppone due cose molto assorde, l'una, che l'influenze procedano dalla terra, e non dal Cielo: l'altra che la terra patisce i mouimenti; il che da tutti gli Astrologi, saluo da Eudosso è attribuito a Cieli; ancora è egli cosa piu strauagante di collocare il Sole nel centro del mondo, e la terra lontana d'esso centro cinquantamila leghe; e di uolere che parte de cieli, e de' pianeti siano mobili, & parte immobili. Tolomeo rifiuta l'opinione di Eudosso con argomenti verisimili, à quali rispose bene il Copernico; & haurebbe ancora di piu potuto soggiungere, che Giosue comandò al Sole, & alla Luna di fermare il corso loro, ma à tutto ciò si può rispondere che la scrittura Santa s'accommoda al nostro sentimento; come quando la Luna è nominata il maggior lume dopò il Sole, la quale nondimanco è la minore di tutte le stelle, eccettuato Mercurio: Ma oltre ciò u'è vna dimostratione, di cui niuno infino à qui se n'è preualso contra Copernico, cioè, che un corpo semplice non può hauere saluo un mouimẽto suo propio, come egli è manifesto per li principij della naturale scienza. Poscia dunque che la terra è l'uno de corpi semplici, simile al cielo, e à gl'altri elementi, di necessità bisogna conchiudere, ch'ella non può hauere che un solo mouimento, che le sia speciale: e nulladimanco Copernico le n'assegna tre, tutti differenti, de quali, non ue ne puo essere che uno propio, gli altri sarebbono uiolenti, cosa impossibile, e per conseguenza impossibile che le mutationi delle Republiche procedano dal mouimento dell'eccentrico della terra. Ma uediamo l'opinione di Platone il quale dice, che le Republiche vengono à rouina, quando l'armonia manca, & l'armonia manca quando ci partiamo della quarta, & della quinta nel numero nuttiale, il quale comincia dall'unità, che rimane uergine inuiolabile, e si distende ne i lati in proportione doppia, e tripla, per numeri pari, & dispari; questi maschi, quelli femine; & il mezo riempito di numeri perfetti, imperfetti, quadrati, cubici, sferici, soprasolidi, & in ogni maniera di proportioni quanto si uorranno distendere essendo la diuisione del Tuono infinita: Cosi dunque la Republica ben stabilita, si conseruerà tanto, che dureranno i concenti dell' unità

Caso, strano e memorabile.

Errore di Copernico.

Arist. l. b. 1. de celo.

Opinione di Platone intorno a cambiamenti delle Repub.

unità nella destra, ch'è l'ottauo; e di due à tre, ch'è la quinta; e di tre à quattro, ch'è la quarta; e dell'unità a tre, ch'è la decima quinta, doue è compreso il Sisteme di tutti i concenti: Ma se si trapassa di quattro a noue, non essendo la proportione di questi due numeri armoniosa, ne segue una spiaceuole discordanza, la quale guasta l'armonia della Republica. Questo è per mio parere, ciò che Platone hà uoluto dire, non hauendo noi infino a qui alcuno, che habbia chiarito questo passo: ne senza cagione tutti si doleuano, che non ci fusse cosa alcuna piu oscura dei numeri di Platone. Percioche Forestiero Alamano, che prese la proportione tripla, e quadrupla nelle coste, è molto lontano dal vero: perche ciò facendo egli distrugge i fondamenti del numero nuttiale, ch'è in ragione dupla, & tripla; & egli mette simile proportione fra XXVII. e LXIIII. come in tre, e quattro: cosa impossibile per natura, e contra i fondamenti della mathematica. Ora egli è cosa certissima, che se si passa la quarta, e la terza, l'armonia si perderà: ma chi impedirà di riempiere il triangolo del numero nuttiale, e di continouare l'armonia? Imperoche ui saranno i medesimi concenti, che noi habbiamo riposti ne' quattro primi numeri; oltra che del matrimonio di due, e tre; se ne generano sei, che si truoua fra quattro, e noue, nella medesima casa che due a tre, ch'è la quinta: e parimente fra otto, e 27. noi truouiamo la proportione, e dolcezza armoniosa: & fra sedici, & ottant'uno, si ritruoueranno concenti tutti buoni; & continuando sempre nello distendere i lati del triangolo non ui seguirà discordanza giamai. La qual cosa se si facesse le Republiche sarieno immutabili, & immortali, rimanendo uera l'hipotesi di Platone, cioè che dall'armonia e discordanza de' suoni, dipendono di necessità le mutationi, o rouine della Republica. Ma nel uero quest'ultimo accidente s'ha piu tosto a temere quando i cittadini perdono la naturale armonia delle buone leggi, e de' costumi proportionati ad esse leggi. Io non uoglio però negare, che l'armonia non sia di grande importanza alla mutatione d'una Republica, & in questo Platone, & Aristotele conuengono molto bene, non ostante che Cicerone creda esser impossibile, che per li concenti d'una Republica alterati, essa Republica faccia mutatione: hauendo noi di ciò un memorabile essempio della Republica de' Cinethensi in Arcadia, la quale hauendo tralasciato il piacere della musica, assai tosto entrò in seditioni, e guerre ciuili, nelle quali usarono ogni sorte d'inhumanità, e fierezza: e marauigliandosi ciascuno che cotal popolo fusse diuenuto cosi barbaro, & cosi crudele atteso che tutti gli altri popoli dell'Arcadia erano gentili, amoreuoli, & trattabili, Polibio fu il primiero che s'accorse, essere ciò auenuto per hauere abbandonata la musica, la quale era sempre stata per lo passato molto piu honorata, & apprezzata, nell'Arcadia ch' in altra parte del mondo; in guisa tale, che per le constitutioni di quel paese ogn'uno si douea sotto gran pene essercitare nella musica fino alli trent'

Polib. lib. 4.

anni:

anni: & vsarono gli antichi loro dice Polibio cosi fatto mezo per raddolcire, e raffrenare quei popoli, di loro natura fierissimi, e rozzi, quali sono naturalmente tutti gli habitatori di montagne, e luoghi freddi. Noi possiamo ageuolmente fare l'istesso giudicio de' Francesi, chiamati nel suo tempo da Giuliano Imperatore, barbari i quali dapoi si veggono essere i piu cortesi, e gratiati dell'Europa, del che i medesimi stranieri si marauigliano: come che ogn'uno sappia, che non u'è natione che piu s'essérciti nella musica di lei, ne che canti con maggior dolcezza; e vero che quasi tutti i balli in Francia sono Ionici, o Lidiani, cioè, del quinto o settimo tono, i quali sono prohibiti alla giouanezza da Platone, e Aristotele, percioche essi hanno gran forza, d'ammollire i cuori degli huomini: e voleuano che i fanciulli s'essercitassero nel Dorico, ch'è il primo tono per mantenerli in una cotale dolcezza, accompagnata da grauità, effetto speciale nel Dorico. Questa prohibitione sarebbe stata meglio nell'Asia minore, la quale non haueua altri balli che del quinto, e settimo tono, e particolarmente nel paese di Lidia, e Ionia: ma i popoli Settentrionali freddi, e montuosi, che sono ordinariamente piu fieri o manco cortesi, che i popoli di mezodi, & che gli habitanti nelle pianure, non si possono meglio rendere gratiosi, e facili, che in vsando l'armonia Lidiana, & Ionica: la quale era prohibita nella primitiua Chiesa; ne si poteuano cantar le laudi, & i Salmi che nel primo tono, il quale ancora di presente è il piu frequentato nelle Chiese. E come gli huomini disarmano le bestie saluatiche per poterle piu facilmente prendere, cosi l'armonia Lidiana, e Ionica disarma le piu fastidiose, e barbare nationi di quella loro naturale saluatichezza, e crudeltà, facendole pieghevoli, e humane; com'egli è auenuto à Francesi; i quali facilmente non sariano stati cosi arrendeuoli, & obedienti alle leggi, & ordini di questa Monarchia, se quella sua naturale alterezza, & impatienza di seruitù, che dice Giuliano Imperatore, non fusse stata intenerita col mezo della musica. Ma di tutte le regole, o sia d'Astrologia, o sia di Musica, ritruouate per giudicare nell'auenire le mutationi, e esiti, delle Republiche, non ue n'è alcuna che sia necessaria. Pur tuttauia è cosa marauigliosa della sapienza d'Iddio, il quale ha talmente disposo tutte le cose per numeri, che le medesime Republiche dopo certi anni, ordinariamente finiscono; come fà di bisogno ch'io mostri, il che non hà fatto alcuno inanzi a me: affine che si possa fare qualche giudicio, de cambiamenti, e cadute delle Republiche, & che si sappia, che le cose humane non caminano à caso: se bene Iddio alle volte lasciando il corso ordinario delle cagioni naturali, passa di sopra, affine che noi non pensiamo che tutte le cose accadano per fatale destino. Io riporrò qui sei, o sette numeri solamente fra diece mila, ne quali assai souente auengono le mutationi alle Republiche: cioè, i numeri quadrati, e solidi di sette, e noue, e quelli che nascono dalla moltiplicatione di questi due numeri, & il numero perfetto di quattrocento nouantasei. Percioche si come noi veggiamo fra i numeri il numero di sei, il quale è numero perfetto, dare mutatione alle femine, & il numero di sette a maschi; cosi il numero solido di sette, & li quadrati moltiplicati per li settenarij dimostrano le mutationi, o rouine delle Republiche: & si come il numero di sette, e di noue, dona il principio al nascimento

Il popolo di Francia raddolcito per la musica.

In epistola ad Antiochum.

In lib. de leg. & Republica.

Se si possono per numeri giudicare le mutationi delle Republiche.

humano; & il numero resultante dalla moltiplicatione dell'uno per l'altro, il piu delle volte mette fine alla vita degli huomini; cosi il numero di settecento ventinoue, ch'è solido di noue, tira seco spesse fiate il fine, o cambiamento notabile delle Republiche. Quanto al primo passo, Seneca dice, *septimus quisque annus ætati notam imprimit*: questo s'intende de' maschi solamente; peroche l'esperienza ci fa toccar con mano che'l numero di sei apporta mutatione, e dà non so che di particolare alle femine, e la pubertà ch'è negli huomini à quattordici anni, nelle donne è alli dodici, e continouando di sei in sei, si scorge in loro qualche considerabile cambiamento intorno alla dispositione del corpo, o dell'animo: masimamente che Platone nel numero nuttiale attribuisce il numero pari alle femine, e lo dispare à maschi. E perciò, dice Plutarco, che nel nono dì à maschi s'imponeua il nome, essendo il settimo piu pernitioso; & alle femine nell'ottauo, per essere questo piu speciale alle donne. Plinio ancora scriue, che coloro che si faceuano morire di fame nelle carcere, nõ passauano mai il settimo giorno. Aristotele fa mentione di molti animali, che non viueuano oltre alli sett'anni. Et tutti gli antichi hanno osseruato che'l numero di sessantatre, il quale è moltiplicato di sette per noue, è mortale a vecchi: e Augusto medesimo scriuendo à suoi amici, Rallegrianci, disse, poi ch'io son scappato dalli sessantatre anni, che sogliono tirar seco tutti i vecchi; visse egli dapoi fino a settantasette, come anco fece Attico. V'è vn'infinità di persone che morirono in cotal'età, e fra i dotti sono, Aristotele, Cicerone, Crisippo, Boccacio, S. Bernardo, Siluio, Linacro, Giacomo Sturmio, Alessandro, il maggiore Giurecõsulto de suoi tempi, il Cardinale Cusano. e pare che ciò fusse significato da gli antichi, i quali (come riferisce Plutarco,) haueuano consagrato il sette, ad Apolline, & il noue, alle Muse. E chiunque uorrà vedere nella Bibia, o nell'historie, truouerà la morte ordinaria nel settenario, o nouenario. Platone mori nell'ottant'uno della sua età, che sono noue nouenarij, Teofrasto negli ottantatre, che sono dodici settenarij, che pochissimi possono schiffare, i quali pur giongono a tredici settenarij, come S. Girolamo, & Isocrate che vissero 91 anno; Plinio, e Bartolo 56. che fanno otto settenarij; Lameche 770. Methusalem 970. Abraham 175. che sono 25. settenarij; Iacob 147. che fanno 21. settenarij; Isaac 180. che fanno 20. nouenarij; Dauid settanta: se ne ritruouano altri infiniti per l'historie. Se cosi nõ fusse, perche piu tosto auerrebb'egli in questo, che negli altri numeri? per qual cagione il settimo maschio risana egli altrui delle scroffole? peronde hauendo i Greci scoperta questa marauigliosa operatione della natura, chiamauano il settimo maschio Hebdomagene, come hãno creduto molti, o uero percioche nasceua nel settimo mese: e la legge d'Iddio non ha cosa alcuna piu ordinaria che il settenario, sia per le feste del settimo giorno, e settimo mese; sia per la franchiggia de seruitori, e per lasciare la terra nel settimo anno senza coltura; sia per lo ritorno dell'heredità dopo sette uolta sett'anni, ch'era l'anno del Giubileo. Gli Hebrei per questa cagione lo nominarono numero sacro, non gia perfetto, come dice N. ragionando del sabbato nel quale Iddio si riposò, e commandò al suo popolo sotto pena della morte che lo santificassero, & si riposassino anch'essi. Percioch'egli è impossibile per natura che i numeri perfetti siano dispari; atteso la necessità di diuidersi egualmente dalle parti composte da loro; & che non ue ne sia piu, o meno;

Nelle richieste Romane.

Il numero di 63. pericoloso a vecchi.

Aul. Gel.

La forza delli numeri settenarij.

ò meno: come 1.2.3. fanno sei,& questi tre numeri diuidono egualmente sei, cosi auiene di tutti gli altri perfetti. Lattancio Firmiano è caduto nel medesimo errore, nel libro de *Opificio Dei*, doue egli dice, che due, e dieci sono pieni, e perfetti: & quelli ancora che si sono affaticati senza alcun proposito sopra ciò che Cicerone nomina sette, & otto numeri pieni, che gli uni intendono perfetti, gli altri solidi, come fù Macrobio, il che è impossibile di sette, non essendo solido, ne perfetto: e otto è solido, ma non perfetto. Plutarco ne' Simposiaci, hà fatto un simil fallo, quando dice, che, tre, è numero perfetto, come ch'egli habbia grande potenza in tutta la natura, come Aristotele medesimo confessa. Ora non vi sono che quattro numeri perfetti da uno infino a diecemila, cioè. 6. 28. CCCCXCVI. e ottomila 128. fra quali, l'ultimo non può seruire alle mutationi delle Republiche, trappassando l'età del mondo, ne anco i due primi, che sono minori. E i numeri appartinenti alle mutationi delle Republiche si possono intendere de' Principi, o degli anni: come chi dicesse chè vn regno, o vn'Imperio prenderà fine, dopò che sessantatre Monarchi (numero moltiplicato di sette per noue) v'hauranno regnato: o vero il numero degli anni, e de' Re è quadrato, o solido del settenario, o nouenario: come Esaia, il quale predisse che noue Re regnarebbono ancora nella Giudea, e il decimo sarebbe condotto prigioniero insieme co'l popolo, & la Republica rouinata: il numero degli anni, che regnarono è di 182. che fanno sedici settenarij. Geremia che vide l'essecutione di questa profetia, predisse che settant'anni dopo la Republica sarebbe rinouata, e'l popolo messo in libertà, il che auenne apũto. Ma per mostrare, che tutto ciò non porta necessità, noi uediamo un gran Re, il quale è il LXIII. & Re di due gran Regni, mantenuto dal fauore d'Iddio contra la humana potenza, e la forza de' suoi, e de' stranieri. è ben vero che in cotal numero sono tre Re, che molti non accettano per Re, cioè, Odetto o sia, Eude; Carlo il grasso; e Ridolfo. Noi uediamo ancora che lo stato d'Athene fù gouernato in forma di Monarchia da sette Giudici, li quali hanno comandato l'uno dopò l'altro settant'anni: e lo stato popolare, appresso alla fuga de' Persi, e la giornata di Salamina, doue gli Atheniesi conseguirono la signoria quasi di tutta la Grecia ritenuta sin'all'euersione di essa Grecia, durò settant'anni, come dice Appiano: Ma oltraciò la vittoria di Salamina, e la presa della città d'Athene seguì nel medesimo giorno, e mese, come ha notato Plutarco. La Monarchia di Roma sotto a Re durò 144. anni, numero quadrato di dodici, e radice del gran numero, che gli Academici chiamauano fatale, cioè, 1728. anni, i quali si trouano finiti da Nino primo Re dell'Assiria, fino a Dario vltimo Re di Persia, vcciso in fuggẽdo dopò la giornata d'Arbela, guadagnata d'Alessandro il grãde: e perche Herodoto, Diodoro, Trogo Põpeo, Giustino, e Ctesia cominciano da Nino; io ho seguito il calculo di Filone Hebreo: l'istesso numero si truoua dopo'l diluuio, infino alla distruttione del regno di Giuda, e di Gierusalemme rouinata, e del Tempio abbrucciato: E nel medesimo tẽpo gli Egittij si ribellarono cõtra i Re d'Assiria, gli Atheniesi scoterono il giogo de' Tiranni Pisistradi: i Romani ancora scacciarono i Re. Ora si come finito questo grã numero, chiamato da gli Academici fatale, la mutatione auenne il seguẽte anno, nel dugento quaranta e settimo settenario, che fà 1729. cosi uediamo noi, che finito'l numero perfetto di 496. l'ordinarie mutationi ac-

lib. 1. de cel.

Accenna il presente Re Henrico II. Re di Francia, e di Polonia.

cadono nel seguente anno, ch'è il settant'uno settenario. E per verificarli ancora piu chiaramente io prenderò i fasti de' Romani, i quali non ci possono ingannare, doue si uede che dalla fondatione della città, e della Republica Romana sin'alla giornata Attiaca, nella quale Marc'Antonio fù superato d'Augusto, e tutto l'Imperio ridotto sotto la potenza d'un sol Monarca, e la pace stabilita da per tutto, ui sono da mezo settecento ventinou'anni, ch'è numero solido di noue: & questo medesimo numero si truoua à punto dopò la conquista del regno de' Longobardi fatta da Carlo Magno insino allo racquisto del medesimo paese fatto da Ludouico XII. sopra lo stato de' Venetiani, e degli Sforza: e simile numero d'anni si truoua appresso che gli Scozesi hebbero vittoria contra i Pithi, e fondato il Regno di Scotia, fino à Maria Stuart Regina di Scotia prigioniera, & condennata da suoi sudditi: Ma piu; questo medesimo numero solido fù compiuto dal tempo che Egberto Re de' Sassoni Occidentali si fece assoluto signore d'Inghilterra, & nominò quel popolo Inglese, hauendone scacciati i Sassoni, sin'a Maria Regina d'Inghilterra, la quale è stata la prima donna, che habbia occupata la soprema signoria di quel popolo, da mille quattrocento quarant'anni in qua, come anco fece la sudetta Maria Stuart nella Scotia. Da Augusto insino ad Augustolo ultimo degli Imperatori Romani, che fù amazzato da Odoacro Re degli Heruli, ui sono quattrocento nouanta sei anni, numero, com'ho detto, perfetto. nella qual cosa v'è di notabile che il primo si nominò Augusto, che uien a dire, conquistatore, e l'ultimo Augustolo, diminutiuo e di nome, e d'Imperio. Il simile auenne di Costantino il grande, che fondò il seggio dell'Imperio in Constantinopoli, e dell'ultimo Costantino che fù spogliato dello stato, e ucciso da Mehemet Re de Turchi, detto il grande. Noi truouiamo ancora che dal fondamento della città di Roma insino ad Augustolo vltimo Imperatore, ui corrono mille trecento venticinque anni, numero quadrato. La qual cosa fù predetta da Vettio grandissimo Augure, da cui Marco Varrone l'intese, come riferisce Censorino. Io truouo il medesimo numero da Nino Re d'Assiria, sin'alla morte di Sardanapalo, lo stato del quale fu occupato dal Gouernatore de' Medi. Funcio u'aggiunge tre anni, gli altri sei anni manco, e partendo per mezo la differenza di costoro, quel gran numero vi sarà intiero: & poscia che Arbace Gouernatore de' Medi si fece Monarca, sin' all'ultimo che fù scacciato dal grand'Alessandro, si truoua il numero di quattrocento nouanta sei anni. Questo medesimo numero si uede, non solamente dopo Augusto insino ad Augustolo, ma ancora dopo Augustolo, insino à Carlo Magno, quando egli fù nominato Imperatore dell'Occidente nella città di Roma. Quello ch'io scriuo è giustificato da' fasti d'Onofrio, il quale non si curaua punto de' numeri, ma solamente della pura verità degli anni. Noi truouiamo ancora cotal numero perfetto di CCCC.LXXXXVI. dalla fondatione d'Alba infino alla distruttione d'essa, e alla rouina della Republica degli Albani superati da Tullo Hostilio. Genebrad professore della lingua Hebraica scriue ancora che u'ha quattrocento nouantasei anni da Saul primo Re degli Hebrei, sin' all'ultimo Sedechia, il quale fù menato uia prigioniero, hauendo inanzi veduta la rouina dello stato suo, & la cattiuità del suo popolo. Garceo ne n'aggiunge diece di piu, i Talmudisti assai manco, ma tutti conuengono insie-

Questa Maria, e l'altra di Scotia viuono nel presente anno 1585.

Preditione di Vettio verificata.

Il numero di 496. è propio alle mutationi delle Republiche.

insieme, che dal ritorno degli Hebrei, e lo riffaccimento della loro Republica sotto Zorobabel, che ricondusse il popolo dalla cattiuita, insino all'anno, che Herode fù nominato Re dal Senato Romano vi sono quattrocento nouanta sei anni, & parimente s'accordano in questo, che'l primiero tempio, e'l secondo furono abbrucciati in un medesimo giorno, e mese, cio è nel nono dì del quinto mese; la qual cosa fù notata come miracolosa da Gioseffo. E ben vero che l'historie non s'accordano intorno a gli auenimenti, percioche parte de' mesi (contandoli come fanno gli Hebrei) non s'aggiusta co'i mesi de Greci, ne questi co'i mesi de' Latini. L'istesso numero di quattrocento nouantasei, si calcula da Caran primo Re de Macedoni, fino all'ultim'anno del regno del grand'Alessandro, che fù l'ultimo Re di que' paesi discendente dal sangue d'Hercule, e d'Aeacco, Funcio u'aggiugne ott'anni, gli altri scrittori dodici di piu. Questo numero perfetto di CCCCXCVI. si uede da che Siagrio ultimo Proconsule, e luogotenente di Romani nella Francia fù amazzato, infino all'anno, che Hugo Capeto si fece Re di Francia: & il medesimo numero si truoua dopo Hugo Capeto, fin'all'anno, che Carlo ottauo passò l'Alpi, e trauagliò non solamente tutti li stati d'Italia, ma tutto l'Imperio ancora d'Oriente. Tuttauia egli non resta cosi ben verificato, come sono gli altri, per la uarietà degli historici, e per la poca secure zza dell'historie. Ma colui ch'è seguito dalli piu, cioè Paolo Emilio, che prese il carico di scriuere l'historia della Francia, hà fatto errore in questo sol particolare di diece anni interi, come ci hà mostrato Tilleto: ma bastino assai gli essempi proposti da me per intendere l'occulta forza di cosi fatti numeri intorno alle segnalate mutationi delle Republiche: e se in ogni Republica tutti gli anni fussero ben calcolati, si potrebbe uedere un'infinità d'essempi, ne piu ne manco, come noi manifestamente facciamo ne' fasti de' Romani, doue si truoua, oltr'a quello ch'io hò detto, che dalla fondatione di Roma fin'alla presa, & incendio d'essa fatto da gli antiqui Galli, vi corrono CCC.LXIII. anni, numero cõposto da settenarij interi. & dalla fondatione di quella fin'alla giornata di Canne, nella quale tutto'l stato de Romani fù ad estremo pericolo, vi sono cinquecento trentanoue anni, che sono settantasette settenarij: e dopo cotal perdità, infino alla rotta delle leggioni Romane fatta da gli Alemani, sotto Augusto, v'ha CC. XXIIII. anni, cõposto da interi settenarij: e l'una, e l'altra rotta seguì nel secondo giorno d'Agosto. Il che è stato osseruato dagli antichi: e dall'abbrucciamento della gran Cartagine, fin'a quello di Roma sotto Totila Re de' Gothi sonoui anni settecento. Cosi leggiam noi in Roderico historico Spagnuolo, che i Mori si fecero signori della Spagna negli anni di Christo settecento sette, nel settimo anno di Roderico Re di Spagna: e settecento settãt' anni appresso essi Mori ne furono in tutto scacciati da Ferdinando d'Aragona, secondo il uero calculo di Taraffo historico. Noi habbiamo ancora un'essempio assai notabile della uittoria degli Hebrei contra Aman, fino a quella di Giuda Macabeo contra Antioco nobile Re di Syria, doue si truouano trecento quaranta e tre anni, numero solido di sette; cioè, sette uolte sette settenarij: e l'una, e l'altra uittoria auenne il XIII. giorno, del mese d'Adar, come molto bene hanno segnato gli Hebrei. Il medesimo numero d'anni si compie, dal tempo che Augusto hebbe uinto Marc'Antonio, e ridotto tutto

Fallit interpres Iosephi li. 10. cap. 11. antiq. & lib. 7. cap. 9. & 10. belli Iudaici. Nam Hieremias cap. 39. & 52. ait mense 4. die. 9. captum fuisse, quod ipsum confirmat Ioseph. lib. 10. cap. 11. antiq. sed idem Ioseph. lib. 7. c. 9 ait mense 5. die 10. liber autem Regũ 4. cap. 25. mẽse 5. captam tradit.

l'Imperio Romano sotto la sua potenza, e ch'egli fù dal Senato nominato Augusto, sin' al grande Costantino; la qual cosa è da notare per rispetto de' strani cambiamenti, che si fecero all'hora per tutto l'Imperio, tanto nelle leggi politiche, come nelle religioni. Tacito ha ben notato un'altra singolarità, & è, che la città di Roma fu abbrucciata da Nerone nel medesimo dì, ch'ella era stata abbrucciata da' Francesi, che fù nel 16. di Luglio. Ma egli sarebbe cosa infinita uoler rintracciare minutamente l'historie, e nondimeno chi ciò facesse potria raccoglier una uerità, piu certa, e quindi fare alcuna congiettura delle mutationi de gli stati, e delle Republiche nell'auenire, aiutandosi delle grandi congiuntioni, potendo la scienza di cose simili hauere in se qualche securezza: in quanto poi alla necessità, non bisogna altramente ricercaruene.

Libro 15. fuerũt, qui annotarent 14. Calen. Sextiles principium incēdij huius ortum, quo & Senones captā urbem inflāmarunt. Alij eo usq; progressi sunt cura, vt totidem annos, mēses q;, & dies inter utraq; incēdia numerent.

CHE LE MVTATIONI DELLE REPVBLICHE, E DELLE leggi non si deono fare tutt' in un tempo. Cap. III.

HABBIAMO con la maggiore breuità che per noi fare s'è potuto, ragionato intorno alle mutationi, e rouine delle Republiche, e delle cagioni di esse, e anco delle congietture, che raccogliere se ne possono per l'auenire. Ma perche le congietture segnate da noi non sono in guisa necessarie, che ne possiamo fare certa dimostratione; & presupposto ancora che la scienza delle celesti influenze fusse ben conosciuta, e che l'esperienza ne fusse manifesta, non recarebbono perciò alcuna necessità con esso loro, come che si possano col mezo della sauiezza, e prudenza che Iddio hà dato à gli huomini le Republiche ben' ordinate conseruare nello stato loro, e preuenire le rouine di quelle. Percioche tutti gl'istessi Astrologhi in questo s'accordano, che i sauij non sono sottoposti alle stelle, ma coloro che lasciano il freno à gli appetiti irragioneuoli, & alle bestiali cupidità non possono già gli effetti de' celesti corpi schiffare, il che ci uien accennato da Salomone in quel prouerbio, doue egli minacciando i tristi, dice, che Iddio farà passare la ruota sopra di essi, cio è, gli effetti della ruota celeste. Pertanto essendosi, scoperto che la forza delle stelle, già creduta ineuitabile, si può debilitare, & che i ualenti Medici hanno trouati mezi da cambiare le malatie, & alterare le febri contra'l corso loro naturale, affine che piu ageuolmente le possano guarire; per qual cagione il sauio politico preuedendo le mutationi, che naturalmente auengono alle Republiche, non riparerà, e co'l consiglio, e con appropiati rimedij alla rouina di quelle? che se la forza del male è coranta, ch'egli sia costretto d'obedirli, si potrà egli nondimeno dalli simptomi del giorno critico far sicuro giudicio del futuro euento, & indi auertire gli ignoranti di saluare quello che si potrà. Et si come i piu intendenti medici ne' piu violenti accessi hanno maggior speranza se i simptomi son gagliardi, che se fussero essi piu rimessi, & piu languidi, & per lo contrario quando essi ueggono l'huomo nel maggior grado di sanità temono forte, come dice Hipocrate ch'egli non cada in estrema malatia; cosi il sauio Politico nella Republica da tutte le parti trauagliata, & quasi soprafatta da nimici, se si accorge, che le persone pru-

Li sauij non sono sottoposti all'influenze celesti.

denti siano al gouerno, che i sudditi obediscano a maestrati, & i maestrati alle leggi, fa animo, & si promette allhora piu che mai liera riuscita, quando à punto l'ignorante popolo perde la patienza, e si da in preda alla disperatione. come egli auenne dopò che i Cartaginesi hebbero conseguita, nella giornata di Canne la terza uittoria contra Romani, percioche molti de confederati, ch' erano stati costanti infino là, seguirono la fortuna d'Annibale, & quasi tutti gli abbandonarono nel maggior bisogno, non aspettandosi che l'ultima rouina loro: & di gionta il Consule Terenzio Varrone fù quegli, che fece maggior disfauore a suoi, il qual essendo scappato dalla rotta, che fù d'intorno à sessanta mila huomini scrisse a Capoua, che le cose erano in pessimo stato, essendosi perduto in quella giornata il fiore, & le forze de' Romani; la qual cosa spauentò in guisa i Capouani, che si risoluerono di appoggiarsi ad Annibale, come al piu forte; & perche essi a quei tempi erano i piu ricchi, & splendidi di tutta Italia tirarono con esso loro molti altri popoli; grande fù l'errore di Varrone il quale douea piu tosto inanimarli, & sminuire appresso a gli amici, la perdita de suoi: come fece Scipione Africano co' suoi compagni che haueuano per cosi fatta rotta deliberato di abbandonare la città, constringendoli à giurare di non partirsi, anzi pure di difendere la commune patria. Il Senato ancora stette intrepido, mostrando maggiore prudenza ch'egli si facesse giamai. Et auenga che in tutte le città d'Italia, il popolo (di sua natura per ogni piccolo accidente mutabilissimo) seguisse la parte d'Annibale, hauendolo tante volte veduto vittorioso, nondimeno il Senato di esse città sosteneua i Romani. *Vnus veluti morbus omnes Italiæ populos inuaserat, vt plebs ab optimatibus dissentiret, Senatus Romanis faueret, plebs ad Poenos rem traheret.* queste sono le parole di Tito Liuio. Et massimamente Hierone Re di Sicilia, stimato il piu sauio Principe della sua età, non volle dipartirsi mai dall'amicitia de Romani, & aiutolli quanto egli potè il piu, conoscendo molto bene la costanza loro, e la prudenza nel maneggio delle facende, & fra molti doni mandò loro una statoa d'oro rappresentante la Dea Vittoria. Nel che si conosce che i saui uedendo i Romani si accorti, e costanti nell'estrema necessità, e che le leggi nõ erano state mai piu rigorosamente osseruate, ne la militare disciplina piu seueramente essercitata, (come dice Polibio) fecero perciò giudicio, che l'euento delle cose loro saria buono; come fa il perito medico uedendo i sintomi fauoreuoli nel maggior ardore de gli accessi dell'infermo; & in contrario non erano in Cartagine altro che partialità, e fattioni, ne furono le leggi mai cotanto sprezzate, ne i maestrati manco honorati, o i costumi piu corrotti; sicuro presaggio, che doueuano dall'altezza della felicità loro tosto essere precipitati, come pure egli auenne. Adunque la principale regola che si può hauere per lo mantenimento delle Republiche nello stato loro, è di conoscere esattamente la natura di ciascuna Republica, & le cagioni della loro infermità. & per questo io mi sono fermato alquanto piu a ragionare dell'una cosa, e dell'altra. Percioche non basta di conoscere quale delle Republiche sia la migliore, ma bisogna sapere i mezi di conseruar ciascuna nel propio stato, s'egli non è in poter nostro di cambiarla, o vero che dubitiamo che mutandola ella non vada a rischio di rouinarsi affatto, essendo assai meglio di trattenere l'amalato con dieta conueneuole che tentare di guarire una incurabile infermità, col peri-

Lib. 24.

colo della uita. non douendosi usar giamai i rimedi uiolenti, se la malatia non è estrema, e disperata. Questa massima hà luogo in ogni Republica, non solamente per lo cambiamento di stato, ma anco delle leggi, de' costumi delle uianze, à che non hauendo molti hauuto risguardo hanno rouinate di belle, e grādi Republiche, sotto colore di certi loro buoni ordini, presi in prestito da qualche Republica contraria alla loro. Noi habbiamo mostrato qui di sopra, che molte leggi buone alla conseruatione della Monarchia, sono attissime a rouinare lo stato populare, & in contrario, molte di quelle che mantengono lo stato popolare, essere propie alla rouina della Monarchia. E auenga che ue ne siano alcune indifferēti ad ogni maniera di Republica, nondimeno l'antica difficoltà de' saui politici non è per ancora bene risoluta, cioè, se i nuoui ordini quantonque migliori debbano essere preferiti a gli antichi; peroche la legge per buona ch'ella si sia, non è di alcuno valore, s'ella contiene un disprezzo di se stessa; ma pur è vero che la nouità, nel particolare delle leggi, è sempre sprezzata, & per lo contrario la riuerenza dell'antichità è si grande, ch'ella porge da se medesima senza il maestrato assai forza alla legge, per farsi ubidire, doue i noui decreti per qualonque pena apposta, e per qual si uoglia diligenza degli ufficiali, non si possono trattenere saluo con grandissima difficolta. Di modo che il frutto che si deè raccogliere da' nuoui ordini non è pari al danno che porta seco lo sprezzamento dell'altre leggi. Et in somma non u'e cosa piu malageuole a trattare, ne piu dubbiosa a riuscire, ne piu pericolosa a maneggiare, che l'introduttione de' nuoui ordini. Questa à me pare ragione dignissima di consideratione. Io ne riporrò ancora un'altra la quale non è di minor peso. & è, ch'ogni mutatione di legge appartenente allo stato, è molto pericolosa, percioche il cambiare l'usanze, & statuti intorno alle successioni, contratti, o seruitù di male in bene, resta alquanto tollerabile, ma lo cambiamento delle leggi che risguardano lo stato, non è punto manço pericoloso di quello che sia, l'alterare i fondamenti, o le pietre angulari che sostengono la mole d'un grand' edificio, il quale si commuoue da per tutto riceuendo spesso dalla nuoua materia maggiore danno (oltre al pericolo di rouinare) che beneficio, massimamente s'egli è già vecchio, e caduco. Cosi auiene egli d'una gia inuecchiata Republica, che per ogni poco che si uada mouendo i fondamenti, che la reggono, corre rischio di cadere a terra. Imperoche deue molto bene essere considerata questa massima di tutti i saui politici, che non conuiene mutare cosa veruna delle leggi di quella Republica, la quale s'è longo tempo conseruata in buono stato, qualonque si sia l'apparenza del giouamento. Et per questo rispetto l'editto degli Atheniesi, il quale fù poscia riceuuto da Romani, & passato in forza di legge, publicata a richiesta del Dittatore Publio Filone, era il piu necessario, che possa essere in una Republica, cioè, che non fusse lecito ad alcuno di presentare alcuna richiesta al popolo senza il parere del Senato: la qual cosa si serua in Venetia meglio che in parte del mondo, perche non è pur concesso di presentare richiesta al Senato, senza il parere de saui. Ma nella Republica de Locresi l'ordinatione era anco piu stretta, cioè, che colui il quale voleua proponere alcuna richiesta per farla acquistare vigore di legge, era costretto di uenire inanzi al popolo con la corda al collo, di cui egli doueua essere subitamente strangolato, s'egli non otteneua la richiesta:

Le mutationi subite pericolose.

Plato lib. 7. de legib. mutationes in Republica putat esse perniciosas.

sta:

sta: e ciò fù cagione che quella Republica si mantenne longhissimo tempo senza scemare, ne accrescere cosa alcuna alle antiche sue leggi, infino a tanto ch'un cittadino cieco d'un'occhio propose al popolo, che gli piacesse di fare per l'auenire una legge, che chiũque d'animo diliberato accecasse d'ambedue gli occhi uno che gia fusse cieco dell'uno, fussero a lui cauati tuttadue i suoi, perche il suo nimico lo minacciaua di trargli quell'occhio solo, che gli restaua, se bene egli per la pena della legge della pariglia, commune all'hora a tutti i popoli ne perdeua vno delli suoi. Cotal richiesta fù accettata, & passò in vigore di leggi, ma non già senza molta difficoltà. Se mi si dice, che la mutatione delle leggi è spesse uolte necessaria, e particolarmẽte quelle che risguardano la politia ordinaria, io rispondo, che alla necessità in cotali accidẽti nõ v'ha riparo alcuno, ma ragionando delli decreti, & ordini volontarij se bene eglino in quanto a se sono bellissimi, & vtili, nondimeno il cambiamento è sempre pericoloso, massimamente in ciò che tocca allo stato: non già ch'io uoglia che la Republica serua alle leggi, che non furono fatte che per la conseruatione di essa, ma bisogna bene hauer continouamente inanzi a gli occhi questa generale massima, la quale non ammette alcuna eccettione *Salus populi suprema lex esto.* Imperoche si come Themistocle persuase a gli Atheniesi di fare le mura e fortezze intorno d'Athene per difesa, e guardia de' cittadini; così Theramene per la medesima ragione fù di parere, che si spianassero, altramente era ineuitabile la rouina d'esso popolo, e della Republica insieme. E nel vero non ui sono leggi cotanto eccellenti, che non si possano cambiare, quando la necessità ci astringe, e non altramente. Quindi è che Solone dopò d'hauer publicate le sue leggi fece giurare gli Atheniesi di conseruarle cent'anni, come dice Plutarco, dando perciò ad intendere, che non conuiene di farle eterne, ne anco cambiarle così tosto. E Licurgo prese il giuramento da suoi cittadini di guardare le sue leggi infino al suo ritorno dall'Oraculo, ne dapoi volle piu ritornare, facendosi esule volõtario del suo paese, per obligare con questa via i cittadini al mantenimento delle leggi il piu che gli fusse possibile. Et auenga che l'ingiustitia d'un'antica legge sia euidente, si è egli nondimeno assai meglio di sofferire ch'ella inuecchiando perda la forza a poco a poco, che torla violentemente in vn subito. Così fecero i Romani delle leggi delle 12. tauole, le quali non vollero apertamente cassare, ma andauano per tacito consentimento annullando quello che u'era d'ingiusto, e d'inutile, perche altramente si sarebbe causato un certo sprezzamento di tutte l'altre leggi. Ma dopo che per longo tratto di tempo, che fù settecent'anni dal di ch'erano state publicate, esse furono disusate, si ordinò a richiesta d'Ebatio Tribuno, che quelle ch'erano come annullate per non essersi messe in atto, fussino cassate paleSemente: e tolte uia in tutto, accioche niuno vi fusse ingannato. Ma percioche la natura degli huomini, e delle cose di qua giù, è sdrucciolante à marauiglia, cadendo del continouo di bene in male, & di male in peggio, introducendosi i uitij a poco, a poco nella guisa che fanno i tristi humori negli humani corpi fino a tanto ch'ei sia riempito, (quando ciò segua nelle Republiche) allhora è necessario di accettare nuoue leggi, & questo si deue anco fare con molta destrezza, & non tutto in un tempo, come si sforzò di fare Agide Re de' Lacedemoni, il quale volendo stabilire l'antica disciplina di Licurgo, la quale era quasi dall'-

Historia ridicola.

Il modo di cambiar le leggi.

dall'usanza annullata, egli si fece recare tutte le obligationi, e cedule de' particolari, e fecele publicamente abbrucciare, e ciò fatto, egli uolle venire al partimento del terreno, per fare equalità de' beni, come haueua fatto Licurgo: & benche questa sua buona intentione fusse desiderata da molti nella Republica Lacedemoniese, la quale Republica era stata cosi da principio fondata, nondimeno per hauer precipitato il negocio, non solamente egli non consegui il suo fine, ma accese un fuoco di seditione, che infiammò & distrusse la sua casa: perche dopò d'essere stato spogliato dello stato suo, e tolto alla patria vn buon Principe egli insieme con la madre et altri suoi parteggiani fù strangolato, hauendo aperta la porta a i piu tristi di occupare la Republica. Percioche volendo far questo gli conueniua primieramente farsi patrone delle forze, o, se ciò era impossibile, tentare gli animi, e guadagnare i principali l'un dopò l'altro, come haueua fatto Licurgo, & poscia prohibire la moneta d'oro, e d'argento, & qualche tempo appresso leuare i pretiosi mobili; perche il voler troppo cauar sangue prima che purgare, & dar medicina cosi potente auãti, che preparare gli humori, questo non è altramente risanare gli amalati, ma si bene vcciderli affatto. Egli è donque di necessità ne' gouerni delle Republiche imitare quel grand'Iddio della natura, il quale fà tutte le cose a poco, a poco, & quasi insensibilmente. I Venetiani mentre che uiuea Agostino Barbaro lor Doge non sminuirono niente della sua auttorità, affine di non causare qualche moto, ma dapoi la morte di lui, & inanzi che procedere alla nuoua elettione del Loredano, la signoria fece publicare nuoui ordini, per cui si ristrinse assai l'auttorità de' Dogi. Noi habbiamo ancora mostrato che il medesimo è seguito nell'elettioni degli Imperatori di Lamagna, Re di Polonia, e di Dannimarca, i quali di sopremi Monarca sono ridotti a meno di capitani Generali, gli uni piu, gli altri manco; & perche sopportassero ciò piu volontieri gli hãno lasciate l'insegne Imperiali negli habiti, nelle cirimonie, e nelle apparenze esteriori, ma poco effetto. Et si come egli è cosa pericolosa di scemare tutt'in un tempo l'auttorità d'un sopremo magistrato, e d'un Principe, il quale habbia le forze in mano, cosi non è punto manco pericoloso al Principe di scacciare, o di torre da suoi seruitij in un subito gli antichi seruitori del suo precessore, o leuare incontanente vna parte de' magistrati, e ritenere il rimanente: imperoche coloro che sono eletti di nuouo, e gli altri ritenuti, restano carichi d'inuidia, & gli degradati con sospetto d'esser stati o tristi, o ignoranti, & priui oltracio dell'honore, e dell'utile comperato da loro molto caro. E può essere che il piu bello fondamento di questa Monarchia sia, che morendo il Re, tutti gli ufficiali della Corona si rimangono ne' carichi loro, i quali perciò mantengono la Republica nel suo essere. & se bene gli ufficiali della casa del Re si possono cambiare à beneplacito del successore, tuttauia egli deue essere cosi discreto, che coloro che saranno licentiati non habbiano occasione di eccitare alcun mouimento, o almeno che non habbiano il potere qual hora n'hauessero la volontà. Nel che hauendo errato l'Imperatore Galba, ributtando à dietro Ottone dalla speranza conceputa dell'Imperio, per addottare Pisone, senza disarmarlo, assai tosto fù assassinato, & ucciso insieme con colui ch'egli s'hauea adottato per successore. Tutte queste cose non s'hanno à temere nelli stati popolari, & Aristocratici, percioche quegli che hanno

Vsanza de Venetiani.

la

la soprema auttorità non moiono altramente. ma ciò non ostante il pericolo non è minore quando conuiene mutare i sopremi magistrati, & i capitani Generali, come io dissi di sopra: ouero quando s'hà da fare qualche legge non aggradita dal popolo, massimamente se la nobiltà ne riceue vtile, & la plebe danno: o uero se le vettouaglie, e prouisioni mancano, o che le cose siano carissime, perche in tal caso u'è pericolo di moto, e di popolare seditione: e generalmente quando bisogna tor via i magistrati, o le raunanze, e confraternità, o sminuire i priuilegi de' particolari, o scemare i stipendij, & i premij, o accrescere le pene; o vero ritirare il gouerno degli affari politici, e della religione nel suo primo essere, & origine, quando per successione di tempo conforme alla natural corruttione delle humane cose, fussero state alterate, e cambiati; non ess'endoui in tal caso miglior mezo che farlo a poco a poco, e disusarle senza alcuna violenza, s'egli è possibile. Noi ne habbiamo vn notabile essempio di Carlo V. quando egli era ancora Reggẽte nella Francia, il quale cõ cattiuo consiglio, sospese tutto in vna volta, & estinse la maggior parte degli vfficiali, facendo sopra di ciò comissarij. Il che fù cagione in Francia di grandissime riuolte per lo numero infinito de' malcontenti. Et per questo assai tosto egli diede nel parlamento, l'arresto, che segue. NOI di nostro puro, e nobile Real vfficio; à cui appartiene di richiamare, e correggere così le nostre, come l'altrui attioni, ogni volta che conosciamo esserui stata per à dentro offesa la giustitia, & specialmente con aggrauio degli innocenti, habbiam detto, dichiarato, e pronontiato, diciamo, dichiariamo, e pronontiamo, la detta priuatione, e le publicationi di essa, e tutto ciò che quindi è risultato, esser stato solamente, *de facto*, e ottenute da noi per soggestione, e con nostro grandissimo dispiacere; ne hauer hauuto di ragione effetto alcuno di priuatione, sospensione, o lesione alcuna de' sudetti ufficiali nelle loro persone, dignità, ufficì, honori, stipendij, & ragioni: & nientedimeno cotali priuationi annulliamo, cassiamo, e condanniamo perpetuamente. Carlo IX. uenendo alla corona, & vedendo lo straordinario numero d'ufficiali, procedete per soppressione, accadendo la morte di essi, o de' collegiati, o priuilegiati, e non viuendo loro: percioche oltre alla difficoltà del rimborsare coloro che comperarono gli uffici, si dè anco temere assai che coloro che sono priuati dell'honore, molto piu stimato dagli ambitiosi che le ricchezze, non eccitino qualche mouimento. Ma se mi fusse detto, che non bisogna hauer paura di ciò, quando il Principe hà le forze in mano, io rispõdo, che presupposto che così sia, egli nol deue fare giamai, quantonque e potesse con un sol cenno far tremare i sudditi, imperoche non solamente colui che hà riceuuto l'ingiuria, ma tutti i soggetti ancora se ne risentono: & quanto un Principe è maggiore, e piu potente, tanto se gli conuiene d'essere, e piu giusto, e piu diritto massimamente verso suoi sudditi, a quali per obligo egli deue la giustitia. La signoria di Basilea hauendo cambiato di religione, non uolle subito scacciare i religiosi de' loro monasterij, e Chiese, ma ordinò solamente, che morendo, s'intendessero morti à se, & a successori suoi: in maniera ch'egli si truouò un Ciartosino che si stette longo tempo solo nel suo conuento, ne fù sforzato mai a partirsi, ne mutar luogo, habito, o religione, essendosi partiti quasi tutti gli altri volontariamente. Questo ordine istesso fù publicato a Coira nella dieta de' Griggioni

Arresto di Carlo V. Re di Francia l'anno 1359. nei 28. di Maggio.

tenuta

tenuta nel mese di Nouembre l'anno M. D. L V I I I. doue fù conchiuso per Arresto, che i ministri della riformata religione sariano intrattenuti delle rendite de' beneficij, potendo nondimeno i religiosi rimanersi nelli loro conuenti fin' alla morte; questo particolare vidi io nelle lettere dell'Ambasciatore di Francia, che era à quei tempi in Coira. Nella qual cosa v'era la sodisfattione degli vni, e degli altri. Et chi hauesse tolta la speranza del viuere à coloro ch' erano nutriti in quell'otio, senza hauer appreso alcun'essercitio, oltra all'ingiuria che si faceua loro, v'era anco pericolo, che spinti dalla disperatione non hauessero tentato qualche nouità contra la signoria, e forsi ancora tiratoui assai de' loro amici, e compagni. Per la medesima occasione, hauendo il Re permesso in questo regno l'essercitio della nuoua religione, e uedendo che coloro che erano vsciti de monasterij dimandauano partimento de' beni à parēti loro, ordinò che sotto grauissime pene douessero ritornare nelle Chiese loro: la qual cosa se bene direttamente pareua contraria alla già data permissione, tuttauia, questo era un tacitamente chiudere la bocca à coloro, i quali essendosi partiti da monasterij voleuano tumultuare, mettendo in scompiglio le principali, & piu nobili casate del regno di Francia, sotto colore di religione, aggiuntoui ch'egli saria stato di necessità di cassare da tutti gli statuti di questo regno l'articolo che tratta de' religiosi, i quali sono priuati d'ogni pretēsione intorno alle successioni. Tutto quello ch'io ho detto, cioè che la moltitudine de gli ufficiali, o delle confraternità, o de priuilegiati, o de' tristi, che a poco a poco sono iti crescendo, per patienza, & dissimulatione de' Principi, & Magistrati, deue anco per consimile strada essere tolta via, hà parimente luogo in tutte le cose che risguardano il publico; e si dè riferire alla natura delle leggi, le quali non hanno ne forza, ne effetto saluo nell'auenire. E come che la Tirannide sia cosa crudele, & horribile, nōdimeno la più sicura strada di estinguerla, se il Tiranno non ha figliuoli, o fratelli, è di aspettare la morte di esso, e non uolere con violenza torgli lo stato di mano con pericolo di rouinarlo affatto, come è auenuto assai uolte. Ma se il Tiranno hà de' figliuoli, & ch' egli uada facendo morire i principali gli uni, appresso a gli altri, come di fare hanno per costume, & estinguendo i magistrati, & vfficiali, i quali possono impedire il corso della loro tirannide, per far dapoi senza contradittione tutto ciò che gli piacerà, in tal caso potriano seruire i rimedi violenti, conforme alle distintioni poste da noi qui di sopra, altramente no. Fà di mestiero adonque che nel gouerno d'uno stato ben ordinato seguiamo il grande Iddio della natura, il quale in tutte le cose suole lentamente, & à poco, a poco procedere, facendo marauigliosamente crescere da vna sementa picciola un grandissimo, & grossissimo albero, ma però insensibilmente: congiungendo sempre l'estremità con certi mezi, riponendo la primauera fra'l verno, e la state; e l'autonno fra la state, e il verno: vsando della medesima sapienza in tutte le cose. E s'egli è pericolosa cosa lo scambiare spesse uolte le leggi, diciamo ancora se vi è pericolo nelle mutationi de magistrati, o uero se sia meglio di ritenerli perpetui.

Lleges de leg. l. ab Anastasio mand.

Astutia de Tiranni.

Bisogna che il sauio politico segua l'opere d'Iddio nel gouerno di questo mondo.

S'EGLI E' BENE, CHE GLI VFFICIALI D'VNA *Republica siano perpetui. Cap. IIII.*

PERCIOCHE non vi è perauentura cosa alcuna che apporti maggiore mutatione di Republiche, che lo scambiare troppo spesso, o vero perpetuare i magistrati, per tanto pare molto ragioneuole, che così fatta questione non debba essere tralasciata in dietro, essendo vna delle piu vtili, & piu necessarie intorno alla materia di stato, e delle piu degne da essere intese. Non già ch'io m'assumi di poterla decidere, ma toccherò solamente le ragioni, che dall'una parte, e dell'altra si possono addurre, lasciandone la risolutione à coloro che ne hanno penetrato piu adentro. Similmente io non intendo di proponere cotal questione, per dar adito à coloro che volessero cambiare le già riceuute leggi, le quali in ciascuna Republica deuono essere, come belle, e buone accettate da sudditi; ne anco per desiderio d'alterare lo stato delle Republiche, già stabilite, e per longa successione d'anni confermate. Ora la piu potente ragione di douer creare i magistrati annuali è, percioche la prima e principale mira di qualonque Republica dè essere la virtù. & il fine del buono, e vero legislatore è, di rendere i soggetti buoni, e virtuosi: per conseguimento di ciò, gli conuiene di proponere à vista di tutto'l mõdo i premi della virtù, come bersaglio, nel quale ogn'uno si sforza di darui dentro. Ma egli è cosa manifesta l'honore solo essere prezzo, & premio della virtù, la quale non deue, ne può esser bilanciata con l'utile, come ch'essa virtù non habbia nimico veruno piu capitale, dell'utile separato dall'honore. Se adunque le dignità, vffici, & carichi honoreuoli sono tolti d'un luogo publico, per douer sempre essere racchiusi, e nascosi nelle priuate case de' piu indegni, i quali gli ottengono, o per fauore, o per dinari, non si puo già sperare, che sia apprezzata la virtù, atteso ch'egli è molto difficile, tutto ch'ella sia cotanto lodeuole, di eccitarui gli huomini. Questo è la prima ragione, che dè muouere i Principi, e i legislatori à mettere le dignità, & gli vffici, e ogn'altro premio di virtù à vista di tutto'l mondo, & farne parte à i sudditi secondo i meriti di ciascheduno; la qual cosa eglino non potranno fare se gli uffici sono perpetui. L'altra è, che il sauio Principe dè hauer mira di tagliare le radici, & toglier via i semi delle guerre ciuili per mantenere i sudditi in buona pace, & amicitia gli vni, verso gli altri. e questo è di tanto peso, che molti l'hanno pensato essere il solo fine del buono legislatore: percioche se bene molte volte s'è bandita la virtù dalle Republiche per viuere licentiosamente nelle delitie, e ne' piaceri, nondimeno tutti accordano non esserui peste niuna piu pericolosa alle Republiche della ciuile seditione, tirando ella seco la commune rouina de' buoni, & de' cattiui. Ma la principal cagione di seditione è l'inequalità, & in contrario la madre conseruatrice di pace, & d'amore è l'equalità: la quale non è altro, che la dirittezza naturale, distribuendo i premi, le dignità, gli honori, & le cose communi a ciascheduno de' sudditi, al meglio che fare si può. della quale equalità gli assassini istessi, e ladroni si seruono,

Ragioni per mostrare ch'i magistrati nõ deono essere perpetui.

no, se vogliono viuere insieme. Colui adonque che comparte gli honori, e gli uffici ad un piccolo numero di persone, come egli è sforzato, di fare dandogli a vita, raccende fiammelle di gelosia di questo verso di quello, e fuoco grandissimo di seditione nella Republica. Quando non vi fussero altre ragioni che le due principali dette da noi, si douerebbono esse bastare, per impedire che gli uffici non si facciano perpetui, affine che participandone ciascuno, gli fusse occasione di viuere pacificamente. Ma oltracio vi sono ancora d'altri inconuenienti, & è, che non solamente, l'unione de' sudditi, & il premio della virtù son tolti, ma le pene ancora abolite, nelle quali sta maggior pericolo, che ne' premij: percioche l'huomo sauio, & honorato non attende altra ricompensa alle sue virtuose attioni, che l'istessa virtù, il che non si può dire del vitio, nè del vitioso: & per questa cagione le leggi diuine, & humane, dalla prima all'ultima non comandano cosa alcuna piu strettamente, che il castigo de' tristi. Ma quale pena si darebbe a coloro, che sono in tanta grandezza, che non si possono a pena toccare? chi gli accuserà? chi gli farà prigionieri? chi gli condannerà? forse i suoi equali, e compagni? si taglierebbon' essi le braccia à se medesimi: cotanta pazzia non faranno essi giamai. Et se i principali sono infetti di ladronecci, e di somme ingiustitie, come potranno gastigare gli altri? arrossiranno piu tosto di mera uergogna. che se alcuno hauesse ardimento d'accusare, o pur solamente dinontiare alla giustitia, chi che sia di questi porta pericolo della uita, s'egli non uerifica piu chiaro che'l Sole le sceleratezze loro nelle tenebre adoperate: & posto che il tutto sia manifesto, che il colpeuole magistrato sia preuenuto, macchiato, conuinto, nondimeno la clausula ordinaria *frater noster est*, basterà per coprire, e sotterrare, tutte le tristitie, falsità, e concussioni del piu ingiusto magistrato, che imaginar si possiamo: & facilmente non auerrà che nello spacio di cinquant' anni sia fatta essecutione d'un solo fra mille che l'hauranno meritato. Ma se i magistrati sono annuali, certa cosa è, che il timore del sindicato li terrà in ceruello, e qualonque volta sentano le minaccie fatte da' Tribuni del popolo a Manlio tremeranno di paura. *Priuatum rationem rerum ab se gestarum redditurum, quoniam Consul noluisset.* E che cosa piu bella si potrebbe egli vedere. che coloro che hanno hauuta nelle mani la giustitia, gli uffici publichi, e l'entrate, dopò d'hauer posta giù la veste magistrale, se ne venissero in habito priuato a rendere conto delle loro attioni? Intorno à questo particolare Plutarco hà sommamente laudata l'usanza degli antichi Romani, i quali spingeuano i giouani a guisa de' cani leurieri contra lupi, e bestie saluatiche ad accusare publicamente coloro, che s'erano passati male negli hauuti carichi; nel che non solamente le cose mal fatte veniuano punite, ma ancora per vna certa emulatione, & gelosia ogn'uno si sforzaua di far bene, & di coloro principalmente erano osseruati tutti gli andamenti, che di già hauessero accusato qualcheduno. onde erano questi tali per ogni uerso costretti di caminare tutta lor uita molto rettamente, la qual cosa non hà luogo quando gli uffici sono à uita. Quindi è che l'Imperator Claudio rinouò l'antica legge, la quale prohibiua di continouare due carichi in vna sola persona, affine che le mãgiarie, & ingiustitie de maestrati, per la cõtinuatione dell'auttorità, nõ rimanessero impunite. Percioche qualonque legge, & ordine che si faccia sẽpre i tristi

Impunità de magistrati perpetui.

Liu. lib. 41.

Plut. in Lucel.

Diod. lib. 60.

magi-

magistrati si faranno spalla gli vni a gli altri, fortificandosi in maniera, che sarà impossibile di cauarne alcuno frutto di buona giustitia. Questa fù la cagione che mosse Annibale à richieder al popolo di Cartagine di creare i giudici per un sol anno, i quali erano à vita. La qual cosa passò fauoreuolmente, con generale prohibitione a tutti i giudici di continouare due anni nell'ufficio loro: percioch'egli era impossibile di gastigarli, hauendo l'accusatore tutti gli altri giudici per nimici. Imperoche essendo i magistrati perpetui, & ordinariamente congiunti di parentelle insieme, non si può aspettarne alcuna punitione, & meno buona giustitia, quando s'habbia à fare con esso loro. Et se si ricusa un di loro, per la medesima ragione bisogna ricusare tutto vn collegio; come egli è accaduto pochi anni fà, che per vna differenza fra due giudici, furono ricusati d'una sola parte, come parentella sessanta giudici, e quaranta due d'un'altra in vn medesimo collegio. Perilche fù conchiuso nella dieta del paese di Linguadoc tenuta à Mompellieri, nel M. D. L V I. doue io era all'hora presente, & funne data l'instruttione a Giouanni Durando Sindico del paese di proponere al Re che gli piacesse di ordinare, che i prossimi parenti, & affini non fussero ammessi in un medesimo Collegio, ne in una medesima corte di parlamento. & quattro anni dopò fù appresentata l'istessa richiesta al Re per li stati di Francia tenuti in Orleans: ma egli è impossibile di rimediarui, tanto che gli uffici durano perpetui. Percioche sono hora dugento cinquant'anni, che Carlo V. & inanzi a lui Filippo il Bello, haueuano ordinato, che niuno potesse essere giudice nel luogo dou'egli era nato; come in simile caso haueua fatto Marc'Aurelio vn'editto, che niuno non fusse gouernatore del suo paese, la qual prouigione poi comprese i consiglieri, & assessori de' gouernatori della prouincia, & ciò fù molto ben'osseruato, como anco si fà hoggidi nella Spagna, e nella maggior parte delle città d'Italia, doue il giudice ordinario è straniero. e ciò fù anco richiesto dalli Ambasciatori di Moscouia nella dieta di Polonia: ma la prouisione ottenuta da' nostri Re fu per la ragione detta da me, assai tosto sepolta. E senza ricercare gli editti degli Imperatori Romani noi truouiamo ne commentarij di Cesare, che gli antichi Galli, e specialmente quei d'Auton haueuano vna inuiolabil legge, la quale prohibiua che i Magistrati passassero l'anno; & che due d'una famiglia non potessero sedere insieme in vn maestrato, ne vno di essi solo, tanto che l'altro, che già hauesse hauuto quel maestrato, viuesse. E dauantagio egli era espressamente vietato, che due d'una istessa famiglia fussino Senatori insieme, ne anco mentre fusse in vita l'altro già stato Senatore. Oltraciò la conseruatione del ben publico è quella cosa, che deue essere in molta raccommandatione a tutti i sudditi in generale, & à ciascuno in particolare: ma che cura, o qual solecitudine si prenderà egli colui del publico bene, il quale non u'habbia parte alcuna? quelli che ne sono scacciati, e che veggono date in preda a pochi le perpetue dignità, come hauranno eglino stimolo veruno di ciò, che non tocca loro nulla?
Ma posto che qualche valent'huomo, volesse o dire, o interprender alcuna cosa a beneficio publico, essendo egli priuato, chi l'ascolterà? chi lo sopporterà? o chi gli porgerà fauore? Perilche si vede pur troppo, che ciascheduno tralasciando il publico, attende a sue facende,

Xiphili in Antonino philosopho.

lib. 7.

poiche colui vien burlato, e schernito il quale se vuol mostrare piu zelante del publico bene, che del proprio, come che il piu di coloro che godono le dignità, & vffici, non si prendono però anch'eglino gran trauaglio delle cose publiche, possedendo pur sempre quello che desiderauano. O quanto sarebbono, & i sudditi & la Republica piu felice se dopò d'hauer ciascuno nel suo grado, & conforme alla sua qualità goduto delle dignità, & appresa la vera prudenza nel maneggio delle cose occorrenti, si ritirassero alla contemplatione delle cose naturali, e diuine: percioche egli è cosa manifestissima, la contemplatione essere la vera nutrice d'ogni sapienza, e pietà; la quale non fù mai gustata da gli huomini auilluppati nelle facende: essendo ella nondimeno lo scopo, il colmo, e la perfettione dell'humana felicità. Vi è ancora vn'altro inconueniente nel dare le dignità à vita, & è che poche persone vogliono abbracciare il tutto, e si fanno patroni di molti carichi, & vffici: come anticamente era permesso in Cartagine: se bene Platone nelle sue leggi lo riproua, cosa anco vietata in ogni ben ordinata Republica: ma l'ambitione degli huomini trappassa ogni prohibitione: percioche i piu indegni ordinariamente auampano d'ambitione; nella guisa, che il cattiuo stomaco è sempre piu auido del cibo, che quello, che ageuolmente lo digerisce; ne mai costoro vogliono declinare, o accettare dignità inferiori, ma in contrario cercano d'ogn'hora ascendere piu alto. Di maniera che la signoria di Venetia, per sodisfare in parte all'ambitione de' sudditi, hà conceduto di poter risiutare i carichi, & vffici minori, a chiunque n'hauesse hauuti de' maggior per lo passato: ordine veramente pernicioso; come se le dignità, & vffici s'habbiano à misurare al gusto dell'ambitioso, & non del publico bene. Quanto adunque è cosa piu dannosa di perpetuare i maestrati per pascere l'appetito degli ambitiosi? essendoui pericolo, che se questi tali volessino piu tosto crepare alla tauola d'ambitione che ritirarsi, gli affamati non lor dicano; ritirateui; o se non ne vogliono far niente, che non gli tolgano per forza, con rischio di perturbare la quiete della Republica. Nelle raunanze, che si faceuano à Roma per gli vffici, v'erano certi ponti stretti, per donde conueniua di passare per dar la voce; gettando la tauoletta, e per la scala che u'era, si auertiuano coloro, che giugneuano alli sessant'anni di ritirarsi da' ponti, affine che non fussino offesi; non già perche trabocassero nel fiume, come molti hanno creduto; quanto dunque sarebbe egli piu conueneuole, a coloro, che pacificamente hanno goduto de' maestrati; di ritirarsi securamente da gli alti luoghi, che d'aspettare di esser impetuosamente scossi, poscia che non u'ha precipitio alcuno si sdrucciolante, come sono i luoghi de gli honori? ma u'è di peggio, che assai souente, eglino in cadendo tirano con esso loro la rouina della Republica; Come fece Mario, il quale hauendo caminato per tutti i gradi d'honore, & stato sei volte Consule, cosa non mai per l'adietro ottenuta da alcuno Romano; non contento di ciò, tolse ancora a Silla il carico della guerra Mitridatica che gli era tocca in sorte, se bene egli era già vecchisissimo, e ciò affine di conseguire il settimo Consolato, e perpetuare le dignità nella sua persona. Ma Silla auertito, che il suo carico era stato per decreto concesso a Mario, ritornandosi subito con suoi partigiani a Roma fece tal Macello, che dapoi continouò tanto che tutta l'Italia, e la Spagna ne diuentarono

Arist. in Polit.

Sentenza notabile.

nò sanguinose, ò lo stato popolare ridotto in estrema tirannide. Per medesima occasione trecent'anni auanti lo stato popolare fù cambiato in fattione, cioè in Oligarchia: non già per hauer dato a vita, ma solamente per hauer continuato due anni il carico a i diece huomini, deputati per la correttione de' costumi, i quali voleuano continuare il terzo anno, e perpetuare la commission loro con la forza, & con l'arme se non ne fussero stati cacciati con violenza. Per questa medesima via gli stati popolari furono cambiati in Monarchie, per hauer dati i carichi, & vffici piu longo tempo, che non si conueniua: come a Pisistrato in Athene; a Fidone nella città d'Argo; a Cipselo in Corinto; a Dionisio in Siracusa; a Panecio in Leoncia; a Falaridi nell'Ionia: la qual cosa preuedendo il Dittatore Emilio Mamerco, fe richiesta al popolo, la quale poi passò in legge, per cui fù ordinato, che la Censura quindi inanzi si finirebbe in dicciotto mesi, durando prima cinqu'anni, & il dì seguente egli depose la Dittatura, non volendola continouare piu ch'un sol giorno, allegandone questa ragione: *Vt sciatis quàm mihi diuturna imperia non placeant.* per questo rispetto la legge Cornelia publicata à petitione d'un Tribuno, comandaua, che non fusse lecito di ricercare vn medesimo vfficio, che non fussero passati diece anni. E poco vi mancò che Gabinio Tribuno non fusse vcciso da' Senatori nel Senato istesso, (come noi leggiamo in Dione) per hauer fatto concedere à Pompeo il carico della guerra piratica per cinqu'anni, soggiungendo la ragione, perche sia cosa cotanto pericolosa di dare gli vffici importanti per longo tempo: percioche, dice egli, il naturale dell'huomo è di sprezzare ciascheduno, non potendo viuere in soggettione, dopo d'hauere longamente commandato. Il che diceua pure Cassiodoro nel medesimo sentimento: *Antiquitas voluit prouinciarum dignitatem annua successione reparari, vt nec diutina potestate vnus insolescéret, & multorum prouectus gaudia reperirent*: Et può facilmente essere, che ciò fusse il piu potente istrumento di conseruare lo stato degli Assirij, & de' Persiani, i quali cambiauano ogn'anno i capitani, e luogotenenti. Ma al presente quasi che i figliuoli si lamentano se non succedono nelle dignità de' padri, & aui loro. Questo s'è veduto seguire ne' Conestabili di Ciampagna, di Normandia, e di Bretagna; ne' Marisciali della Fede, ne' grandi Camerlenghi, & in altri infiniti, infino à sergenti di giustitia infeudati nella Normandia, si come hò mostro qui di sopra. Et specialmente in Angiò, Toraine, e Maine, la casa della Rocha, haueua fatti gli vffici de' podestà, e giudici hereditarij, ma Ludouico IX gli riuocò, e fecegli per espresso ordine cambieuoli, e sottoposti al sindicato nel M. C C. L V I. Il simile s'è fatto de' Principati, Ducati, Marchesati, Contadi i quali sono stati perpetuati da coloro, che da principio gli hebbero in forma di vffici: e non v'hà quasi luogo in tutta l'Europa, eccettuata l'Inghilterra, doue cotali dignità non sieno hoggidì hereditarie: di maniera che l'auttorità di comandare, e la distributione della giustitia è caduta nelle mani delle donne, & a lor figliuoli per ragione di successione: e di cosa publica s'è fatta particolare, venduta a chiunque piu offeriua; come egli era necessario che seguisse, essendo ridotta in forma di patrimonio: Il che hà data occasione di mercatantare piu arditamente tutti i gradi, & vffici, vedendosi che, & per legge, & per vsanza era la sacra giustitia prostituita a migliori compratori: del quale

Molti hanno occupato l'auttorità suprema per continuatione de gli vffici loro.

Liu. lib. 3.

§. his aũt. de prohib. feudi alien.

inconueniente è vscito il costume di perpetuare tutte le dignità,& vffici. Percioche sarebbe cosa ingiusta di priuare il mercatante dell'ufficio senza restituirgli i danari sborsati da lui. Questi sono i pericoli, & danni incatenati gli vni con gli altri, per hauer voluto perpetuare le dignità,& vffici. Ma oltra alle ragioni ch'io ho notate, noi habbiamo l'auttorità de' maggiori Legislatori, Filosofi, Giureconsulti,& quasi tutte l'antiche Republiche, massimamente quelle degli Atheniesi Romani, Celti,& infinite altre, che già fiorirono, & hoggidì ancora sono grandi in molti luoghi dell'Italia, Suizzeri, e Lamagna, che danno gli vffici di sei in sei mesi, l'altre di due in due mesi,& Tomaso Moro Cancelliere d'Inghilterra, nella sua Republica fà tutti gli vffici annuali; e ciò per euitare cotanti inconuenienti, ch'io dissi di sopra.

L'inconuenienti di far gli vffici annuali.

D'altra parte si può sostenere esser piu vtile al ben publico di dare gli uffici,& le dignità a vita. Percioche altramente facẽdo bisogna vscir del maestrato auanti che l'huomo sappia quasi quello che egli ha da fare, & conuiengli dar luogo ad vn'altro del tutto nuouo a quel mestiero; di maniera che la Republica caderà continouamente nelle mani di persone incapaci, e senza veruna esperienza. Ma presupponiamo che i successori siano, e capaci, & isperimẽtati di cotal carico, si è egli vero, che trappassandosi il piu dell'anno in feste, e solennità publiche, ciò tira seco di molte incommodità al cambiamento degli vfficiali; imperoche spesso gli affari publici, & priuati rimarrãno indecisi, le guerre comminciate imperfette, le differenze, e processi sospesi, le pene,& gastigamenti rilasciati, le accusationi abolite. Noi n'habbiamo da pertutto nell' historie de Greci & de Latini vn millione d'essempi, nelle quali si truoua che i magistrati,& i capitani per hauer hauuti i carichi annuali, non poterono finire le comminciate guerre, percioche essendo tosto richiamati, rimaneua il tutto in confusione: come auenne à Scipione Africano, perche il popolo, e i maestrati, & il Senato si ritruouarono in grande alteratione, e dispareri. *Multis*, dice Tito Liuio, *contentionibus, & in Senatu, & ad populum acta res est: postremò eò deducta, vt Senatui permitterent: patres igitur iurati, sic enim conuenerat, censuerunt, vt Consules prouincias inter se compararent.* fù cosa nuoua di prender perciò il giuramento dal Senato. Scipione adonque hauendo inteso il decreto del Senato, in virtù del quale l'uno de Consuli gli doueua subitamente succedere, trattò la pace (come egli dapoi si vantò,) con migliori conditioni per lo nimico, di quello ch'egli non haurebbe fatto; se non hauesse temuto, che il successore gli togliesse di mano l'honore della vittoria. Et la guerra contra Mitridate fù tralasciata piu di xx. anni, per rispetto della varietà, e mutatione continoua de' successori, fortificandosi sempre fra tanto il nimico. E qualche volta è accaduto che sul dar della battaglia, il Capitano Generale era sforzato d'abbãdonar l'impresa, come seguì à i Capitani Epaminonda, e Pelopida, il carico de quali spirò à punto quando sonauano le trombe per segno di cominciar la battaglia, nondimeno conoscendo essi che la Republica se ne giua perduta se differiuano la giornata, combatterono, e conseguirono vna bellissima vittoria, la quale saluò i confederati; e mantenne i Thebani nello stato loro. ritornati nella patria, in vece d'essere gratificati, furono accusati di lesa maestà, per hauer passato il tempo limitato agli vffici loro, e fatto il processo furono condennati a morte dalli deputati a ciò, come che il popolo dapoi facesse lor

Xenoph. li.7. rerum Græcarum. Cic. lib. 1. de diuin. Plut. in Epaminonda Appian. in Syriac.

la

la gratia. si sà ancora quante piazze forti sono state prese per hauerui cambiati i Castellani, quante città espugnate, per conto de nuoui gouernatori, e talhora nel tempo che il nimico era pronto per porui l'assedio, percioche assai souente i fauoriti ottengono questi honori, & i vecchi capitani ne sono priuati, i quali spesse volte per vendicarsi vanno da nimici, o spogliano le fortezze delle vettouaglie, & altre cose necessarie. Euui anco vn'altra ragione, che può impedire, che le dignità, e gradi non si cambino, la quale Tiberio haueua sempre in bocca, quando alcuno si doleua ch'ei fusse stato il primo a dar gli vffici per molti anni, affine, diceuangli, che costoro che saranno già ripieni del sangue del popolo, a guisa di sanguisughe, già satie, gli diano qualche solleuamento, temendo che i nuoui vfficiali affamati, finiscano senza alcuna discretione, o respiratione di sorbire il sangue, roder l'osso, succhiare la midolla soprauanzata à sudditi, e parmi che questa sia ragione di grandissimo peso: *Nec enim parcit populis regnum breue.* dice vn'antico auttore, ora Tiberio parlaua nel tempo ch' gli vffici erano dati, & non venduti; impetrati, e non comperati; riseruati a migliori, e non esposti al prezzo de piu vitiosi, e tristi: onde maggiormente il consiglio di Tiberio dè hauer luogo nelle Republiche, oue le dignità, & vffici sono venduti al piu offerente. percioche egli è da presumere, diceua Alessandro Imperatore, e dopo lui Ludouico XII. che i mercatanti d'uffici uenderanno a minuto, e piu caramente, che potranno quello che comperarono all' ingrosso: ma oltra di questo, come è egli possibile che colui comandi con quella auttorità che si conuiene ad un magistrato, vedendo che tosto appresso ei non seruirà che d'un zero (come si dice) senza auttorità ne rispetto alcuno? qual suddito l'honorerà? chi lo temerà? chi l'obedirà? per lo contrario, se l'ufficio è perpetuo egli s'assicurerà, & potrà comandare con dignità, resisterà à tristi, farà spalla a gli huomini da bene, vendicarà gli oltraggi fatti à poueri, s'oporà alla violenza de Tiranni, senza paura, senza timore, senza spauento d'esser spogliato dell'ufficio, non hauendo fatto il perche. Pertanto s'è veduto de' gran Principi rimaner stupefatti della costanza, e fermezza de' Magistrati, nõ hauẽdo che rimprouerargli, ne ardimẽto di priuargli, temendo l'alteratione, e disgusto de' popoli, appresso à quali è sempre stato in grandissima veneratione la giustitia, & lo splendore della virtù. Et in somma se egli è bene, di hauere gli vfficiali, e magistrati, sauij, accorti, prudenti, & assuefatti nei carichi che vengono lor dati, si deuono desiderare perpetui, essendo impossibile che i nuoui maestrati si facciano esperti ne' lor carichi il primo anno, attento che la uita degli huomini è certissima, sia per condurre i sudditi alla guerra, sia per mantenerli nella pace, o per conto della giustitia, o finalmente per rispetto delle publiche entrate: & si come la rouina delle famiglie ordinariamente procede da nuoui seruitori, cosi l'abbassamento delle Republiche viene da nuoui magistrati, che sogliono apportare nuoui editti, nuouo stile, nuoui giudicij, nuoue vsanze, nuoui cambiamenti di tutte le cose, sprezzando gli antichi costumi, l'antiche leggi, gli antichi magistrati. Questo si può vedere nelle Republiche degli antichi Greci, & Romani, doue i nuoui magistrati non erano cosi tosto accettati, che fabricauano nuoui editti, e nuoue leggi, per farsi nominare, senza hauer consideratione s'erano vtili, o no. Ma non è già di necessità d'usare tanti argomenti, per verificare, & far conoscere chiaramente, che i magistrati, & vfficiali

vfficiali deuono essere perpetui, hauendo noi la legge d'Iddio, la quale non è però cotanto fissa ne' luoghi, e nelle persone, che non se ne possano cauare degli essempi. & perciò non si truoua, che i magistrati, & vfficiali stabiliti nella legge d'Iddio fussino annuali: ne si truoua che coloro, che erano eletti à gradi e carichi honoreuoli, ne fussero priuati giamai per inalzarui de' nuoui, e per concedere all'ambitione ciò ch'è douuto alla virtù: e pertanto leggiamo che Platone Principe de' tutti i filosofanti fece gli vffici perpetui: e breuemente noi vediamo che l'auttorità diuina è fondata nella ragione, & l'una, e l'altra confermata dalla sperienza, & da vn corso ordinario tenuto, non dalle piccole Republiche, ma dalle grandissime, e potentissime Monarchie del mondo, e presenti, e passate, come degli Assirij, Persi, Egittij, Parthi, Ethiopi, Turchi, Tartari, Moscouiti, Poloni, Alamani, Francesi, Danesi, Suedi, Inglesi, Scocesi, Spagnuoli, Italiani, eccettuate alcune Republiche, che sono in continue fattioni per lo conseguimento degli vffici. Ora non è già verisimile, che tanti popoli, habbiano di naturale lume mancamento hauuto, o di giudicio, di ragione, di sperienza, atteso che i stati loro si sono così sauiamente gouernati, & hanno così lungamente fiorito. Queste sono le ragioni d'una parte, e dell'altra, le quali potrebbono muouer gli vni à fare i magistrati perpetui, e gli altri à fargli annuali. ne vi è così perspicace intelletto, il quale di prima faccia non rimanesse confuso, sentendo le ragioni d'una delle parti, senza sottilmente considerare, & dar l'orecchio à contrarij argomenti. & perciò io volontieri hò posto inanzi à ciascheduno quanto piu breuemente ho potuto le principali ragioni di ciascheduna delle parti. Ma due sono gli errori notabili che assai souente nelle humane attioni adiuengono sia per instituire, e dirizzare, sia per mantenere, & assicurare le Republiche, famiglie, & raunanze degli huomini, nel che si veggono inciampare molti bellissimi spiriti. L'uno è di mirare molto d'appresso gli incõuenienti d'una legge, senza in contrario pesare il bene che ne riesce. L'altro è di correre da vn'estremo vitioso all'altro estremo, senza attenersi alla mediocrità, fuggendo l'acqua, per gettarsi nel fuoco. Platone hà voluto che i Magistrati siano perpetui, ecco vno estremo, Aristotele suo discepolo schiffando cotal errore hà dato nell'altro estremo, allegando che la perpetuità eccita le seditioni nella Republica, senza che l'uno, o l'altro habbiano fatta distintione intorno alle Republiche. Noi habbiamo veduto all'età nostra vno de maggiori personaggi di questo regno, ma il primo di roba longa, il quale abbracciando l'openione d'Aristotele s'è sforzato con ogni suo potere di cambiare tutti gli vffici in comissariati, non hauendo mai altra cosa in bocca, senza distinguere a quale forma di Republica cotale mutatione conueniua. Ora è chiarissima cosa che le Republiche contrarie, si deuono con mezi contrarij gouernare, & che le regole che sono speciali al mantenimento degli stati popolari, seruirebbono alla rouina delle Monarchie. I stati popolari sono conseruati per li continoui cambiamenti degli vfficiali, accioche ogn'uno secondo la qualità sua ne partecipi, nella maniera, che eglino hanno la parte loro nella soprema auttorità, e che la equalità, (conseruatrice dello stato popolare) sia al meglio che si può, ritenuta con la successione annuale de Magistrati; e che l'usanza di longamente comandare non muoua l'appetito ad alcuno di occupare la signoria. Ma nelle Monarchie non bisogna

Herod.

Due grandi errori, che molti fanno nel gouerno delle Republiche.

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt. Hor.

gna altramente, che i sudditi; i quali non hanno, che far nulla, nella soprema auttorità, siano nodriti d'ambitione, anzi basta, che apprendano di ben vbidire à Principi loro, e massimamente se la Monarchia è Signorile, o Tirannica; percioche essendo nell'una i sudditi schiaui naturali del signore, e nell'altra schiaui per forza del Tiranno, saria del tutto impossibile al Monarca Signorile, & al Tiranno di conseruare gli stati loro, e d'altra banda, dar auttorità à sudditi di commandare successiuamente. Onde i Tiranni, che non meno sono odiati, e temuti da sudditi, di quello, che essi Tiranni odiano, e temano i sudditi hauendo poca o niuna confidenza ne' popoli si preuagliono de' stranieri, & di picciolissimo numero de' suoi soggetti, à quali stranieri per essere da loro stimati piu leali, e fedeli comettono perciò la guardia della persona, dello stato, delle forze, e de' beni loro, senza cambiarli; non solamente perche si diffidano de suoi, ma ancora per non allettargli alla dolcezza del comandare, perche tal'hora non venisse lor voglia di tor di mezo il Tiranno, per mettersi nel suo luogo, o per gratificarsi al popolo. Il Monarca Signorile cui i soggetti, come schiaui naturali vbbidiscono piu volontieri, non hà cotanto affanno nell'elettione degli ufficiali, come hà il tiranno che non è obedito, saluo per mera forza; e non lascia le dignità in perpetuo, ma à sua discretione, e tanto che gli piace, facendone parte à molti, seguendo l'inclination sua, senza legge, o ordine veruno. Il Monarca Reale il quale tratta i sudditi, come fà il buon padre di famiglia i figliuoli, se bene egli non è piu astretto all'humane leggi, che si siano gli altri Monarchi, nondimeno ei stabilirà leggi, & ordini per l'institutione, e priuatione d'ufficiali, affine ch'elleno sian'osseruate, facendo parte degli honori, e premi, non già a tutti indifferentemente, ma a coloro che lo meritano, hauendo maggior rispetto all'isperienza, & virtù, che al fauore di coloro che gli sono piu raccommandati: e tuttauia la mediocrità, lodeuole in tutte le attioni, sarà conseruata da lui, di modo, ch'egli farà molti uffici perpetui, & alcuni cambieuoli di tre in tre anni, & altri annuali, particolarmente i capi de' Parlamenti, i Thesorieri, & i Gouernatori delle prouincie; i quali altramente non sarieno mai castigati delle loro tristitie, & abusi: farà ancora parte à i ricchi, & à nobili degli vffici, & honori, auenga che non fussero cosi esperti come i poueri, e l'ignobili per ouiare a i disgusti, e seditioni: ma procuri che coloro che non sono cosi ben capaci siano accompagnati da persone intelligenti di quel mestiero, & accorti à coprire, & à supplire all'altrui difetti; & in caso di necessità egli non dè essere in maniera legato alle sue propie leggi, che non debba leuare dalla perpetuità dell'ufficio i deboli dello spirito, o del corpo, hauēdoli da principio mal conosciuti, e perciò insufficienti al carico che sostengono: & per coprire la uergogna loro gli darà poi qualche honesto trattenimento, come fece Augusto a gran numero de' Senatori, che furono priuati: o almeno deputare comissarij, che esserciting deisi quel carico, lasciando che gli ufficiali godano del titulo, & dei priuilegi. Et affine che la giustitia, la quale è il principal fondamento dello stato, sia santamente compartita, egli ordinerà ch'ella sia messa in perpetuo nelle mani de i corpi, e de i collegi, particolarmente di quelli che giudicano senza appellatione, sia in ciuile, od in criminale; non solamente affine che i giudici siano piu sperimentati, nell'udire l'openione di molti, e per longo vso di giudicare; ma etiandio per

Monarca Tiranno.

Monarca Signorile.

Monarca Reale.

indebo-

Plin. Iunior. Nemo oēs, neminē vmquam omnes fefellerūt: melius omnibus quam singulis creditur.

indebolire l'auttorità loro, acciò non se ne vagliano in male, e che non siano così facilmente corrotti, come molta acqua si suole guastare piu malageuolmente che la poca: percioche spesse volte un buono, e virtuoso giudice reggerà tutta vna raunanza, e diuertirà le fattioni, e le pratiche segrete de' tristi giudici; i quali posto che fussero da bene, preuenuti nondimeno qualche uolta da calonniatori, e intorbidatori de' processi non possono conoscere la verità: & io son buon testimonio ch'un sol giudice fè cambiar d'openione a molti suoi compagni, i quali haueuano già risoluto, & appontato di far morire vna donna innocente, la quale con viue, e sode ragioni egli fece in tutto assoluere. costui veramente non merita che gli sia tacciuto il nome, & fù il Consigliero Potier, signore del Biancomenille, che hà lasciato alla Republica due suoi figliuoli, l'uno maestro delle richieste, l'altro segretario de' redditi publici, i quali non cedono punto alle paterne virtù. Ora la sperienza de molti secoli ci hà fatto conoscere, che delle openioni partecipate fra molti giudici ne risulta giudicio migliore, che di quelle che si danno in segreto. così, dice Aristotele, che anticamente si faceua: i Romani non cambiarono mai questa forma, come si può vedere in Asconio Pediano, doue egli mette la differenza fra queste due maniere di giudicare. *Cum vniuersi iudices constituunt, aut singuli sententiam ferunt*: cosa intesa tutto al contrario da Carlo Sigonio. Quindi è che la giustitia d'Asia, e d'Africa, non è così intera, come quella d'Europa non essendo colà, per lo piu, che un sol giudice per tribunale, e giuridittione, come nel gran Cairo d'Egitto, vi sono quattro giudici i quali hanno diuerse giuridittioni, e separate, & ogn'uno d'essi molti luoghitenenti, che giudicano à parte, e le appellationi vanno al primo giudice, capo de' quattro, che le decide senza compagno, il quale giudice d'appellatione non è difficile ad essere guadagnato da colui, che ha maggior fauore, o presenti maggiori, e stanno cotai giudici alla discretione dei Cadileschieri, che gli possono e lasciare, e tor uia da loro carichi quando piu gli piace. Io ho detto che il Monarca Reale non farà tutti gli ufficiali perpetui, ne anco tutti cambieuoli, percioche non fà di mestiero di mutare i piccioli ufficiali, come notai di corte sergenti, portinai, scriuani, & altri simili, i quali non hauendo alcuna auttorità di comandare, non possono nuocere allo stato, richiedendo d'altra parte la molta isperienza de loro vffici, non solita adacquistarsi saluo per longo vso, che eglino siano perpetui, altretanto si può dire de magistrati inferiori, che sono soggetti alla correttione de' maggiori. Ma in quanto poi a coloro che non riconoscono se non il Principe sopremo, sia nel particolare dell'arme, o della giustitia, o delle entrate publiche, sarà pur assai se il Principe gli ritiene uno, due, o per lo piu tre anni, allargando poi la strada alla giustitia, nello sindicamento delle loro attioni, e da ciò ne seguirà, che i tristi tremeranno, hauendo sempre inanzi a gli occhi il rigore del sindicato. Et affine che il cambiamento de gli ufficiali non si faccia tutto in vna volta (essendo ogni subita mutatione pericolosa) & che gli affari publici non siano interrotti; la mutatione di quei magistrati che sono in corpo, e compagnia, si douerà fare per successione de gli uni appresso à gli altri, come si fà nella Republica di Ragusa, doue se ben il Senato è perpetuo, i Senatori, che anch'eglino sono sopremi giudici, non si fermano che un sol anno nell'ufficio, ne si cambiano perciò gia tutti insieme, ma vicendeuolmente, & quasi

In diuinationem. lib. 2. cap. 2. de Iudicijs.

Collegi de giudici, e Senatori, mutabili per successione.

& quasi insensibilmente, i quali dopò d'essere stati qualche tempo priuati, ritornano piu freschi ne' carichi loro. Ma generalmente in ogni Republica questa regola dè hauer sempre luogo, non hauendo quasi alcuna eccettione, & è, che gli vfficiali perpetui non habbiano veruna, o pochissima possanza di comandare, saluo se si danno loro compagni. e coloro cui si darà grandissima l'auttorità, sia breue, e limitata per legge a pochi, o mesi, o anni. Per cosi fatti mezzi cessaranno le difficoltà, che interuengono nelle subite mutationi di tutti i magistrati, per cagione del disturbo, e tralasciamento delle facende publiche, ne bisognerà temere che la Republica resti senza magistrati, come la naue senza nocchiero, come è molte volte auenuto in Roma, per le contentioni de' magistrati, che s'impediuano l'un l'altro, o vero entrauano in vfficio tutti in vn medesimo giorno, & n'usciuano dapoi tutti insieme in vno instante. Non si potrà anco dubitare che i tristi inalzati, o per fauore, o per danari à maggiori honori, non vengano gastigati: o uero che gli ignoranti sieno eletti, percioche coloro ch'erano a quei carichi, dopò d'essersi qualche anno riposati vi ritorneranno molto piu sperimentati. Imperoche chi volesse, che ogni suddito fusse consigliero di stato, o giudice conforme alla sua qualità, oltre a molti inconuenienti, che ne riuscirebbono, conuerria ancora, che ci fussero de' magazeni ripieni d'huomini saui, virtuosi, sperimentati, & dotti: Ma facendosi ciò c'habbiam detto, non vi seguiranno cosi ageuolmente degli errori, & i sudditi non hauranno di chi ragioneuolmente dolersi: perche i premi dell'honore saranno esposti à vista di ciascuno, come bersaglio veduto da molti, e colto da pochi. e quanto minore sarà il numero d'ufficiali, & de' premi, tanto piu saranno apprezzati, e desiderati, conoscendosi che ciaschedu- no vien chiamato per mezo della sua virtù: nè vi sarà materia di seditione poscia, che niuno non rimarrà priuo del merito, & del premio del suo valore, e sufficienza. e se ui sia il bisogno, si faranno comissarij sindicatori; come si fece al tempo di Ludouico IX. & di Filippo il Bello nel M. CCC. II. & nel M. CCC. III. per gastigare gli vfficiali. Io sò molto bene, che si adurranno molte difficoltà, & io ne presupponerò ancora dell'altre assai; ma non è già il douere, che gl'inconuenienti d'una legge siano proposti, senza far conto dall'altra parte dell'utilità; atteso che non vi è legge cosi buona, diceua Catone Censorino, la quale non tiri cõ esso lei molte incommodità. Egli è pur assai che il bene che puo risultare da una legge, sia euidente, & maggiore che il danno, che se ne possa temere. Tuttauia i Principi mal consigliati spesse uolte cassano vna buona legge, per un solo inconueniente che n'hauranno veduto. Io à questo proposito non vsarò d'altro essempio che di Ludouico XI. il quale venendo alla corona diede subito licẽza a tutti gli antichi seruitori di suo padre, che lo trattarono in guisa, ch'egli fù vicinissimo, com'egli confessò dapoi, di rinontiare, o di perdere lo stato: e temendo che il figliuolo non cadesse nella medesima sciagura, comandogli di non cambiare coloro ch'esso haueua aggranditi, ne contento di ciò, dichiarò per editto tutti gli vffici perpetui, & che coloro che u' erano assunti, non ne potessero essere spogliati, che per resignatione, morte, o delitto. vi è sopra ciò vn'altro editto in dichiaratione del primo publicato, e verificato a XX. di Settembre l'anno M. CCCC. LXXXII. il quale dice, che la priuatione de gli vfficiali delinquenti, non debba hauer

luogo

luogo saluo se il delitto è giustificato per sententia, e vuole che quest'editto vaglia tanto regnante lui, come regnante il figliuolo. Et auenga ch'egli non potesse legare le mani al figliuolo si fù egli cotal ordine inuiolabilmente dapoi osseruato, come che l'antica clausula, *Tanto che ci piacerà*, si metta nelle lettere de gli vffici, la quale non puo significare vn tempo perpetuo, come dice Alessandro Giureconsulto; anzi per lo contrario così fatte parole inferiscono solamente incertezza di tempo, cio è, fino a tanto che non si faccia editto in contrario. Et quantonque nel regno di Filippo il Bello nel M. C C C. I I. si fusse tocco questo particolare, nondimeno egli rimase indeciso. Ma Filippo di Valesio riuocò le commissioni, & ordinò, che gli vffici reali nell'auenire fussino perpetui. la qual cosa ci dà ad intendere, che inanzi erano cambieuoli à beneplacito delli Re, se bene gli vfficiali non hauessero commesso fallo alcuno: e l'una delle maggiori lodi che si diano al Re Roberto è, ch'egli non priuò mai alcuno vfficiale, se non hauesse fatto il perche. Ma parerà forse che se la sudetta clausula, *Tanto che ci piacerà*, hauesse luogo, che i Magistrati si passerebbono meglio nei carichi loro, sperando di douere perciò continuare in essi, guardandosi di fallire, per timore d'esserne spogliati. Io consentirò ciò nella Monarchia Signorile ben'ordinata: ma il pericolo saria grande se si aprisse cotal strada sotto vn Principe attorniato d'adulatori, e di tristi, percioche non vi haurebbe huomo alcuno virtuoso il quale fusse essaltato alle dignità, oltra che la Monarchia Reale deue essere gouernata per leggi, infino a quel segno che esse leggi si posson estendere. Imperoche li sudditi della Signorile Monarchia, à guisa di schiaui naturali, adorano la Maestà del sopremo signor loro, e tengono la volontà di lui per legge di natura: ma nella Reale Monarchia, doue i soggetti sono come figliuoli, conuiene per legge regolare le cose il piu che si può: altramente se il Re senza cagione priua d'ufficio piu tosto l'uno che l'altro, il priuato si terrà per offeso, & conseguentemente mal contento del suo Re, il quale dee essere amato da suoi sudditi: & perciò bisogna che egli procacci di leuare ogni occasione di dispiacere, e di sdegno contra di se, Ma per ciò fare non vi è miglior mezo che di lasciare la dispositione di tutte le cose alle leggi, & a i decreti. Il Dotto Budeo, che fù di parere, che si douessero cambiare gli vffici, & le dignità senza hauer risguardo all'editto di Ludouico x i. tiene che anticamente i Presidenti, e consiglieri del parlamento fusseno annuali, e che il giuramento che si faceua nel x i i. di Nouembre, e le lettere patenti del Re che faceuano di bisogno per entrare nel parlamento, mostrauano chiaramente, che i gradi loro restauano reuocabili a beneplacito del Principe: qualche altro hà detto dauantaggio, & è, che essi vffici erano semplicemente commissariati. Se costoro hauessero diligentemente letti i registri della Corte, e della camera de' conti, hauriano truouato che il Parlamento il quale era per lo inanzi incerto, & instabile, ne haueua auttorità alcuna che per mezo de' comissarij, fù eretto, & prese forza di Corte ordinaria da Filippo il Longo, con possanza, & giuridittione ordinaria; l'erettione dice, che vi douessero essere vno, o due Presidenti: Il primo Presidente fù il Conte di Borgogna, Principe di sangue, nella guisa, che nella camera Imperiale, il Presidente è sempre l'uno de' Principi dell'Imperio: e durò un pezzo il costume, che il primo Presidente era huomo militare: & ancora hoggidì nel rollo de

In l. principa. lib. de rebus cred. ff.

Erettione del Parlamento di Parigi.

signori della Corte,il primo presidente è nominato huomo d'arme, o caualliero,e se bene egli non tirò giamai colpo di spada,nōdimeno si chiama, *miles*. Oltraciò u'erano otto chierici, e dodici laici,quattro persone per le suppliche del sangue,due camere d'inquisitioni,doue erano otto laici,otto chierici giudici,& ventiquattro relatori: chiamauano chierici, gli huomini di roba lōga, maritati,o no,& gli altri laici.Nel che si conosce,che essendo il Parlamēto fondato in giuriditione, & auttorità ordinaria,nō bisognauano lettere patēti del Re per entrarui.Come che Hērico II. Re essendo venuto in persona nel Parlamēto per la difficoltà che si faceua nell'approuare alcuni editti, a suggestione di chi che sia disse,che il Parlamēto nō haurebbe alcuna auttorità se non gli piaceua di mādare sue lettere patenti à concedere che si tenesse Parlamento ciascuno anno: la qual cosa spauentò alcuni:ma egli è cosa certa, che le lettere patēti,che si mādauano à cotal fine, & il giuramēto annuale, che prendeuano i Presidenti,& consiglieri,era solamente introdotto per vsanza,il quale giuramēto era necessario nel tēpo che i Parlamenti non si faceuano, che per commissariati.Ma dopò che sono stati eretti in forma di Corte ordinaria, le antiche solennità nō sono altramente necessarie. Li magistrati annuali prendono il giuramēto annuale;ma quegli che sono perpetui,non l'hanno à fare ch'una sol volta. I Romani magistrati ogn'anno faceuano nuoui giuramenti, percioche l'auttorità loro era annuale;ma i Senatori non lo faceuano ch'una fiata in vita loro,poscia che in vita haueuano quella dignità Senatoria. Altretanto si può dire della forma delle commissioni, & arresti della Corte, fatti sotto nome,e sigillo del Re;& specialmēte le lettere ordinarie della Corte,ancora ch'elleno siā scritte a nome della Corte,sono nōdimanco sigillate del picciolo sigillo reale cō un sol fior di giglio, nō ostāte che tutti gli altri magistrati,Seneschalli, Baili,Preuosti,& Gouernatori de' paesi,che hāno auttorità di commādare ordinaria, o di comissarij fano lettere sotto'l nome loro,& la qual discēde dall'antica forma,quādo il Parlamēto era cōsiglio priuato delli Re, il qual cōsiglio nō hauēdo auttorità ordinaria,nō faceua nulla da se: & le cōmissioni sono sēp date à nome del Re,hauēdo egli solo possāza di comādare nel suo cōsiglio,come habbiamo mostrato qui di sopra. La qual forma è dapoi stata seguita nella fondatione degli altri Parlamēti,& delle Corti degli aiuti ancora, che cōferiscono tutti i cōmissariati a nome del Re.Il che hà mosso alcuni à dire che i Parlamēti nō hāno che straordinaria auttorità,& per comissione:ma si vede assai apertamēte per quello ch'io ho detto di sopra, ch'essi Parlamēti sono ordinarij degli ordinarij: e morto il Re,rimāgono cō l'auttorità loro(come che ogni comādamēto;& cōmissariato finisca p la morte di colui che gli hà cōferiti) ne si vestono da duolo.Ma dauātaggio,i Parlamēti hāno l'honore delle primiere cōfermationi del nuouo Re,come sēpre s'è vsato di fare dal Re Ludouico XI. fin'al p̄sente,di modo che l'auttorità loro non è solamēte ordinaria, ma etiandio perpetua;ne questo priuilegio è nel collegio solo,ma in ogn'uno de' particolari,et vfficiali,e ministri del Parlamento.Io non voglio già perciò riprēdere l'usanza degli altri Re,e Monarchi,i quali sogliono riuocare à beneplacito i loro ufficiali. Percioche se bene le antiche Republiche,e le moderne,massimamente le popolari, & Aristocratiche,hanno hauuti per la maggior parte gli ufficiali annuali, & che niuno ordinariamente fusse priuato del suo carico senza hauerlo meritato,nōdimeno talhora il popolo lo deponeua, mettēdoui

sigillo.

persone piu atte,come si faceua quando creauano Dittatori,o Generali d'esserciti, o Gouernatori, il che era con auttorità di cambiare i magistrati ordinarij.Si come à richiesta di Fabio Massimo si fece a Ottacilio Console,il quale fù deposto dal carico ch'egli haueua hauuto,quasi non atto ad opporsi a gli nimici: ne si haueua consideratione ciò facendo se coral magistrato hauesse fatto il perche,o no,ma taluolta la sola insufficienza bastaua,conosciuta, o nõ conosciuta quando egli fù eletto, o soprauenuta. il medesimo seguiua per la debolezza,vecchiezza,o pazzia,o altre consimili malatie,le quali sogliono impedire le buone attioni degli huomini. Et particolarmente Lucio Torquato eletto Consule la terza volta, si scusò inanzi al popolo,per rispetto d'una malatia degli occhi,dicendo non esser ragioneuole, che la Republica si dia nelle mani a colui,che non vede saluo con gli occhi altrui. O quanti sono i ciechi hoggidi,i sordi, i muti, e altri che non hanno luce alcuna di natura, di prudenza,ne d'isperienza per guidar se stessi, i quali non si contentano di maneggiare le vele,e corde,ma vogliono ancora dar di mano al timone della Republica.Quello che noi habbiamo detto della mediocrità la quale dee essere guardata nella mutatione,e continouatione de' Magistrati,ha non solamente luogo nelle monarchie reali;ma ancora ne' stati popolari, & Aristocratici; doue la maggior parte degli vffici,anzi quasi tutti debbono essere cambieuoli d'anno in anno,come si fà ne' paesi de' Suizzeri,& in molte altre Republiche:niẽtedimanco conuiene per la conseruatione di esse,che ui siano alcune dignità perpetue,e principalmente di coloro la cui sperienza, e sauiezza è necessaria; come i consiglieri di stato. Indi è che in Roma,in Athene,in Lacedemone il Senato era perpetuo, & i Senatori perseuerauano ne' carichi loro tanto che viueuano;& si come egli bisogna che i poli, o gangheri sopra à quali si girano le gran moli siano immobili,cosi il Senato d'Areopago, e dell'altre Republiche erano à guisa di fortissimi gangheri sopra de quali tutti i Magistrati cambieuoli,e tutto lo stato della Republica si riposaua.Il contrario hà da farsi nelle Monarchie, doue quasi tutti gli vffici si deuono perpetuare: eccettuandone alcuni de' maggiori,e piu riguardeuoli,come si fà nel Regno di Spagna, il quale ha molto ben saputo seruare la mediocrità speciale allo stato Reale. Per la medesima cagione i Venetiani, che hanno stato Aristocratico, fanno tutti i loro uffici mutabili ciascuno anno,& alcuni di due in due mesi,e nondimeno il Doge,i Procuratori di San Marco,il Cancelliero,i segretarij dello stato sono perpetui:la qual cosa ordinarono i Fiorentini nello stato loro dopo che Ludouico XII.gli liberò dalla Tirannide del Duca Valentino, e vollero che il Duca per l'auenire fusse perpetuo; affine che la Republica la quale era in continouo moto,e cambiamenti di tutti gli uffici,e dignità hauesse qualche cosa di fermo,e di stabile in che appoggiarsi:ma essendo assai tosto coral ordine annullato,ricaderono essi Fiorẽtini in ciuili guerre maggiori delle passate: che s'eglino hauessero hauuto almeno il Senato perpetuo, e i Senatori continouati,i quali erano cambiati, e ricambiati di sei in sei mesi, e che da loro si fusse seruato qualche mezo fra questi due estremi, di cambiamento vniuersale,e di continouatione di tutti gli vfficiali; lo stato loro si sarebbe assecurato, ne sarebbono caduti in perpetue seditioni,& guerre ciuili.Ora spediti di coral materia,diciamo ancora s'egli è bene che gli ufficiali s'accordino insieme.

a Genoua i Procuratori perpetui.

S'EGLI

S'EGLI E' COSA NECESSARIA CHE GLI VFFIciali siano d'accordo fra loro. Cap. V.

QVESTA questione, cioè, s'egli sie bene, che gli vfficiali s'accordino fra loro, o discordino, puo altrui parere assai leggiera. Percioche chi dubitò giamai, che non sia ispediente, anzi pure necessario à tutte le Republiche, che i Magistrati siano vniti in un medesimo parere, accioche tutti insieme di pari consentimẽto, & affetto abbraccino il publico bene? E s'egli è vero, che la bene ordinata Republica debba rassomigliarsi all'humano corpo, nel quale tutte le mẽbra conuengono ottimamẽte fra loro, & sono legate di marauiglioso nodo, adoperandosi ciascuno nell'ufficio suo: nondimeno quãdo vi è il bisogno l'uno porge aiuto all'altro, l'uno è soccorso dall'altro, & tutti insiememẽte ristretti si rinforzano per mantenimẽto della sanità, bellezza, & giocondità di tutto'l corpo; ma se per caso entrano in cõtentione l'uno contra l'altro, e l'una mano tagli l'altra, il piede destro vrti il sinistro, le dita cauino gli occhi, & ogni mẽbro sia d'impedimento al suo vicino, non u'ha dubbio alcuno, che cotal corpo si rimarrà stroppiato, & tronco, e oltraciò mãcante, e difettoso in tutte le sue attioni. Il medesimo si può giudicare della Republica, la cui saluezza dipẽde dall'unione, e dall'amicheuole legame de' sudditi fra loro, e co'l capo loro: ma come si potria mai sperare cosi fatta vnione se i magistrati, che sono i principali sudditi, e che deuono pacificare, & vnire gli altri, si stanno in dispareri? anzi in contrario si può tenere ch' i soggetti non diuentino partiggiani, & ch' assai tosto non si muouino guerra per sostenere ciascuno i loro capi di fattione, oltrache ne' publici affari gli vni impedirebbono sempre gli altri; & fra tanto per conto della scambieuole ambitione de' magistrati la Republica farebbe notabile giattura, & auerrebbe quello che auenne alla giouanetta vergine, per cui (dice Plutarco) gli inamorati entrarono in cotanta gelosia, e passione, che la smembrarono à pezzi. E qual euento si puo egli aspettare d'uno essercito, doue i capitani sono discordanti? qual giustitia si puo aspettare da giudici distratti in fattioni? Assai souente s'è veduto gli vni o per inuidia, o per odio essere di contraria opinione a gli altri, come che pur si trattasse del pericolo della loro vita, dell'honore, e delle facoltà de' sudditi: Come Agesilao Re de Lacedemoni, se bene egli fù vno de piu chiari Re di quella città, il quale per abbassare il credito, & auttorità di Lisandro, cassaua tutte le sentẽtie di lui; & giudicaua poscia tutto al contrario; com'egli stesso hebbe a dire, per dispetto di Lisandro. Et in somma le contentioni, e guerre ciuili, peste capitale delle Republiche prendono vigore, radice, nodrimento, & accrescimẽto dalle nimicitie, & odij de' magistrati. Egli è dõque necessario per difesa, e tutela della Republica, che i magistrati sieno vniti, & concordi insieme. Queste sono le ragioni d'una parte. Ma d'altra parte si può dire, che le gare de' magistrati fra loro sono la saluezza della Republica; percioche la virtù non hà giamai la sua beltà, s'ella non è combattura: & l'huomo non si dimostra virtuoso, se non quando egli d'honesta ambitione vien stimolato ad adoperare gran fatti, & à vincere il nimico suo per mezo d'honorate attioni; come disse il grand' Alessandro a Taxilla Re de le Indie, il quale gli offeriua i beni, & il regno

Plut. in Lisandro.

Ragioni contrarie per mostrare che i Magistrati deuono essere discordanti.

ſenza combattere s'egli non era aſſai ricco, ma s'haueua troppe ricchezze, e regni, eſſo era pronto a riceuerne da lui; del che Aleſſandro tutto allegro, riſpoſe, Si conuiene egli che noi combattiamo inſieme percioche io non vorrei già, che voi mi rubaſte il preggio d'eſſere piu magnifico, piu ciuile, piu Reale di me, & ſubitamente gli donò grandiſsimo paeſe, & infinito oro. Coſi diceua il Re Tullo Hoſtilio a Metro Suffettio Dittatore d'Albania, Le partialità, che tu ci rimprouerì ſono vtili al publico, perche noi contendiamo à chi farà meglio per beneficio della Republica. Se adonque fra gli huomini virtuoſi le cõtentioni arrecano belliſsimi effetti, quando hanno a chi contraſtare per conto d'honore, coſa poſsiam noi giudicare degli huomini naturalmente deboli, e da poco, ſe non ſono gagliardamente punti dall'ambitione, e dall'inuidia? Queſt'è il piu bello frutto, che ſi poſſa cauare da gli nimici, dal male, cioè, caminare al bene, e dal bene al meglio; non ſolamente perche eglino non habbiano adito di offenderci, ma per ſuperargli ancora. Se ciò hà luogo quando tutti i Magiſtrati ſono perſone da bene, maggiormente ſe ve n'ha de' triſti, à quali non pur è vtile, ma anco neceſſario che i buoni facciano guerra: ma ſe tutti ſono cattiui, ancora è egli molto piu neceſſario, che ſiano nimici, e diſcordanti, altramente eſsi rimarranno nel poſſeſſo della loro Tirannide, aſſaſsineranno il publico, e rouineranno i particolari: nè coſa alcuna può di meglio ſuccedere à ſudditi, & a tutta la Republica, che quando cotali triſti s'accuſano l'un l'altro ſcoprendo gli rubamenti, & misfatti loro. Si come le pecore nõ ſono mai ſi ſecure, che allhora che i lupi s'amazzano inſieme: come egli auiene, dice Filippo de' Comini, in Inghilterra, doue i principali ſignori s'uccidono l'un l'altro, & il pouero popolo reſta ſaluo dalle rapine loro. Tale fù il prudente conſiglio di Cincinato vedendo, che Appio Conſule reſiſteua apertamente al popolo, per impedire che il numero de' Tribuni non fuſſe raddoppiato, Laſciategli fare, diſſe Cincinato, peroche quãto piu ſaranno eſsi Tribuni, manco s'accorderanno fra loro; baſtando vn ſolo a diſturbare tutti gli altri: mezo veramente, che conſeruò la Republica inſino, a tanto che Clodio Tribuno del popolo quattrocento cinquant'anni appreſſo, propoſe una legge, & ottennella, per cui ſi diſponeua, che l'oppoſitione d'un ſol Tribuno non poteſſe impedire gli altri. Quindi è che Catone Cenſorino, al quale ſi dà il vanto di ſauiezza, e di virtù fra tutti i Romani, faceua nella Republica, come nella propia famiglia, doue egli frametteua ſempre diſſenſioni tra ſeruitori, per iſcoprire i loro maneggi, e ritenerli in ceruello, dall'altro canto continouamente ſpingeua qualche magiſtrato, o particolare ad accuſare i compagni, che ſi paſſauano dishonoratamente nei carichi loro. Et egli ſteſſo accuſò altrui cinquanta volte, & funne lui accuſato quaranta: temendo che gli ſchiaui di ſua caſa, & i magiſtrati della Republica ſe ſtauano troppo amici, non rubaſsino questi il publico, quelli il particolare. E perciò nõ fù mai la Repub. cotãto grande, ne coſi florida, come nell'età ſua: in guiſa che il Senato Romano aſſegnò vna gran ſomma di danari a Marco Bibulo per comperare il Conſulato, & le voci del popolo affine ch'egli faceſſe teſta a Ceſare Conſule, & ſuo nimico, e ributaſſe in dietro (come dice Suetonio) Luceio amico di Ceſare. Ma sẽza ricercare piu di lõtano, noi habbiamo la teſtimonianza di Giulio Ceſare ne' ſuoi cõmentarij, che i Frãceſi haueuano vſanza antichiſsima di mettere in diſcordia

Plut. in Cat. maiore.

dia i gran ſignori, accioche la plebe, la quale era tenuta (come egli dice,) da ſchiaua, poteſſe in qualche maniera aſsicurarſi da gli oltraggi, & rapine di quelli. Imperoche opponendoſi gli vni à gli altri, eſſendo i triſti perſeguitati, da i buoni, & eſsi triſti da loro medeſimi, non u'hà dubbio, che là Republica non reſti aſſai piu ſicura, che ſe fuſſero d'accordio inſieme. La qual coſa fù anche cagione, che Licurgo legislatore metteua gara fra i due Re di Lacedemone, e volle che ſi mandaſſero ſempre per Ambaſciatori due nimici, affine che non tradiſſero la Republica, e che l'attioni dell'uno fuſſero oſſeruaſe dall'altro. Quanto all'eſſempio poſto da noi delle parti del corpo humano, che ci rappreſentano la Republica ben' ordinata, le quali non ſono in diſcordia giamai; ſi dice hora tutto l'oppoſito: percioche ſe gli humori del corpo noſtro non fuſsino molto ben contrarij, l'huomo morrebbe aſſai toſto, la cui conſeruatione dipende dalla contrarietà del freddo, al caldo; del ſecco, all'humido; del fiele amaro, alla pituita dolce, della cupidità beſtiale, alla diuina ragione. Come etiandio la conſeruatione del mondo deriua, dopò Iddio, dalla contrarietà ch'è in tutto l'uniuerſo, e in tutte le ſue parti. Coſi conuiene che i Magiſtrati in vna Republica ſiano alquanto contrarij, ſe bene ſono huomini da bene: perche la verità, il ben publico, e ciò ch'è honeſto, ſi ſcopre per contrarie opinioni, e rimangono nel mezo de gli due eſtremi. E pare che i Romani haueſſero principalmente queſto fine inanzi a gli occhi, di eleggere ordinariamente le perſone d'un magiſtrato nimiche l'une all'altre, o almeno contrarie d'humore, & di procedere, come ſi puo vedere in tutte le loro hiſtorie. Quando ſi conobbe, che Claudio Nerone era per ottenere il Conſolato, eſſendo egli impetuoſo, & attiuo, ma valente, e animoſo capitano, per opponerſi ad Annibale, il Senato fù di parere di dargli per compagno Liuio, detto, Salinatore, vecchio capitano, e molto intendente delle coſe, ma altretanto freddo, e temperato nelle ſue attioni, quanto fuſſe l'altro focoſo, e terribile, attiſsimo però a riſcaldare l'età di Liuio, alquanto fredda per andare alla guerra, & per queſta maniera eſſendo eglino bene accoppiati inſieme riportarono una memorabile vittoria contra Aſdrubale la quale fù la rouina de' Cartagineſi, & la conſeruatione dello ſtato Romano: E dapoi il popolo gli creò ambidue Cenſori, i quali erano tuttauia diſcordanti, e l'uno notaua, e cenſuraua l'altro, coſa non mai piu veduta in Roma, e come che fuſſero in continoui diſpareri, erano nondimeno de' piu virtuoſi huomini, che fuſſero a quei tempi in Roma. Il medeſimo auenne di Fabio Maſsimo, & di Marco Marcello à quali fù data l'iſpeditione contra Annibale, l'uno era freddo, l'altro ardente, l'uno voleua ſempre combattere, l'altro lo differiua. l'uno ſi chiamaua la ſpada de' Romani, l'altro lo ſcudo, l'uno era tutto guerriero, l'altro tutto reſtio, nondimeno per li humori contrarij di coſtoro, ſi conſeruò lo ſtato, che per altro correua ad ineuitabile rouina. Se adonque la diſcordia de' piu valoroſi magiſtrati arreca vn cotal frutto alla Republica, che ſi douerà egli ſperare quando i buoni s'opporranno a i triſti? Queſte ſono le ragioni, che ſi poſſono allegare da vna parte, e dall'altra: per la riſolutione delle quali non conuiene di conſiderare ſolamente la qualità de' Magiſtrati, ma ancora la forma delle Republiche. Ma generalmente ſi può dire che egli è bene in ogni Republica, che i minori vfficiali, & magiſtrati, che di

Reſolutione della queſtione.

loro natura sono sotto la sferza de' maggiori, siano in discordia, & ciò piu nello stato popolare, che negli altri; percioche non hauendo il popolo per guida saluo i Magistrati resta perciò esposto à mille cattiui trattamenti, se i magistrati non sono punibili gli vni da gli altri. E nella Monarchia, è ispediente che i principali magistrati siano anco talhora in disparere, atteso che essi hanno vn sopremo signore, che gli può castigare, pur che il Principe non sia ne furioso, ne fanciullo: ma nello stato popolare è pericolosa cosa l'essere i maggiori magistrati in contesa, eccetto se non fussero huomini da bene, nel qual caso le contese loro non possono far danno allo stato, ne al publico bene, come era quella nobile differenza di Scipione Africano maggiore, con Fabio Masimo; e di Scipione minore con Catone; di Liuio Censore, con Nerone suo collega; di Lepido con Fuluio; di Aristide, con Themistocle; di Scauro, con Catulo: ma se i maggiori magistrati nello stato popolare sono tristi, o uero che sia mal fondata l'ambitione loro, si può temere, che le loro dissensioni non partoriscano ciuili guerre: come egli auenne fra Mario e Silla; Cesare, e Pompeo; Augusto, e Marc'Antonio, e cotali contentioni sono ancora piu pericolose nella Aristocracia, che nello stato popolare: percioche i signori il numero de quali è sempre minore nello stato Aristocratico, commandando al rimanente, hanno per opposito il popolo, il quale alla primiera occasione prende l'arme contra di essi, quando gli veggono fra loro in discordia: imperoche facilmente ancora pochi ottimati per rispetto de' grandi magistrati si diuidono assai tosto in due parti: & essendo fra loro, & co'l popolo in seditione, non può fare che lo stato non faccia mutatione. Il che non è à temere nella Monarchia, doue il Principe tiene à freno sotto l'auttorità sua i magistrati. Ma in ogni euento egli è bene ch'in ciascuna Republica il numero di coloro che sono ne' principali maestrati sia impare, accioche la dissensione loro resti accordata dalla pluralità de' voti, & che l'attioni publiche non rimangano impedite. Saluo se non comandassero vicendeuolmente, come faceuano i Consuli Romani. Quindi è che i Cantoni d'Vri, Vnderuald, Zug, Glaris, che sono popolari, sono stati costretti di creare tre Amans magistrati sopremi: doue Schuuits ne hà quattro, come Geneua hà quattro sindici; & Berna, & Schafouze due Borgomaestri. Nella Monarchia è meno pericolosa la discordia: percioche si come Iddio mãtiene la contrarietà de' celesti mouimenti, e degli elementi; delle simpathie, e antipathie in vno discordante accordo, a guisa di voci contrarie in vna piaceuolisima, e dolcisima armonia, prouedendo ch' uno elemento non sia oppresso dall'altro: così il Principe, il quale è l'imagine d'Iddio, deue conseruare, e regolare le contentioni, e differenze de suoi maestrati, a segno che si rimangano alquanto contrarij, affine che le loro nimicitie possano riuscire a beneficio della Republica. Questo faceua Cesare, hauendo due capitani nel suo essercito, che haueuano nimistà capitale fra loro, prendendosi piacere de dissegni loro contra gli habitatori di Beauais, contra de quali eglino smaltiuano la loro colera: ma se costoro non hauessero hauuto vn Generale, che gli hauesse ritenuti in timore, la loro discordia portaua la vittoria a nimici. Come seguì à Ludouico XII. Re di Francia, il quale guadagnò lo stato di Borgogna, e superò l'essercito della Chiesa, per la discordia del Cardinale di Pauia col Duca d'Vrbino, i quali per inuidia l'uno dell'altro

s'im-

s'impedirono in maniera, che donarono la vittoria a Francesi. nel qual pericolo era caduto lo stato de' Romani, se Fabio Massimo fusse stato cosi mal accorto, come il compagno. E' adonque gran pericolo nello stato popolare, doue non ha altro capo, che la moltitudine, che i principali magistrati siano in contesa, massimamente se in loro può piu l'ambitione, che la saluezza della Republica. Et perciò il Senato Romano vedendo Marco Lepido, & Quinto Fuluio, ch'erano mortali nimici, eletti Censori, andò in gran numero a mostrar loro con honorate parole, quanto importaua alla Republica, che le nimicitie loro prendessero fine, o almeno tregua, affine che potessono liberamente attendere al publico vtile. Fù veduto anco molte volte il Senato tramettersi ad accordare i Consuli, & i Tribuni, quando egli s'accorgeua che le contentioni loro erano pericolose allo stato. Ma si come non è bene che nello stato popolare i piu honoreuoli magistrati siano grandemente nimici, cosi non conuiene, che eglino sian troppi amici, saluo se non fussero persone ottime, e da bene, per le ragioni ch'io dissi piu di sopra. Di qui è, che Catone minore vedendo Pompeo, Cesare, e Crasso strettissimi amici, e che soli haueuano maggiore auttorità, che tutto il rimanente del popolo, gridò, che la Republica era venduta: E vero che degli due estremi, è meglio che i maggiori Cittadini e magistrati nello stato popolare, & Aristocratico siano d'accordo, che in contentione. Percioche essendo vniti vorranno piu tosto comandare a gli altri, & conseruare lo stato in qualonque maniera si sia, che di rouinare la Republica, & la potenza loro: al che le nimicitie gli conducono, quando hanno vna volta abbandonate le vele alla borasca, come diceua Tito Liuio di Caluinio Capouano, *Improbum hominem, sed non ad extremum perditum, qui mallet incolumi, quàm euersa patria dominari.* Et quando Cicerone vide, che l'amicitia di Cesare, & di Pompeo fù rotta per la morte di Giulia figliuola di Cesare, & che Crasso mediatore era stato vcciso, disse allhora, *Vtinam Cn. Pompei, amicitiam cum Cesare nunquam coisses, aut nunquam diremisses*: perche l'amicitia loro sminuì d'assai la potenza popolare, e la nimicitia la rouinò affatto. E che che si dica Cesare degli antichi Francesi, quanto à me sono di parere, che le fattioni de' maggiori signori della Francia la quale era composta di stati Aristocratici, dierono facilità a Cesare di fargli sudditi a Romani. percioche gli vni chiamarono gli Alemani, e gli altri i Romani, & longamente furono preda di questi, e di quelli, & alla fine de' vincitori. Et quantonque Filippo di Comines dica, che nella guerra ciuile d'Inghilterra, non vi haueua che i gran signori, che riceuessino danno, egli è vn Paradosso assai difficile à credere; Et nel vero l'Inglesi conoscendo il frutto delle ciuili guerre, fanno spesse volte raunare il Parlamento per diuertire le fattioni, si come io hò inteso dal Conte Rotelante virtuosissimo signore. Noi habbiam detto in qual modo i Magistrati si debbano passare verso il Principe, fra loro, e co' i particolari, e se sie bene, che siano d'accordo: diciamo adesso, come si debba il Principe contenere verso suoi sudditi: & s'è cosa vtile, che egli sia loro Giudice, e si faccia loro molto famigliare.

Liuius.

Philip. 2.

S'EGLI

S'EGLI E' BENE, CHE IL PRINCIPE SIA GIUDICE de' sudditi, e si renda loro familiare. Cap. VI.

GLI parerà forse ad alcuni, che non essendo stata cotal questione posta mai in disputatione, non riceua perciò dubbio veruno,& non conuenga di entrarui piu inanzi, atteso che tutti gli antichi, e saui politici in ciò s'accordano, che i Re non furono giamai creati ad altro fine,che per amministrare la giustitia,come diceua Herodoto,parlando de' Medi, & Cicerone de' Romani,come etiandio noi leggiamo,che i primi Re della Grecia Eaco, Minoe,e Radamanto,non haueuano qualità niuna piu riguardeuole, che di essere Giudici: & tutto che Homero chiamasse i Principi pastori del popolo, nondimeno questa parte di Giudice hà longo tempo dopo lui continouato nella persona de' Principi d'Athene,i quali haueuano il sopremo gouerno per diece anni: & non solamente i Principi di Media,di Grecia,e de' Latini,ma ancora i Capitani Generali,& ch'erano, come sopremi in auttorità appresso a gli Hebrei,non haueuano altro peso,che di Giudice: & quando dimandarono vn Re à Samuele già decrepito,soggiunsero,affine ch'egli giudichi noi,come gli altri popoli: la qual cosa mostra assai bene,che il loro principal carico fusse di far essi in persona la giustitia. Et la speciale ragione, che può muouere i Principi a giudicare i sudditi, è l'obligo cambieuole ch'è fra il Principe, & i sudditi. Percioche si come il suddito deue obedienza, aiuto, e ricognoscimēto al suo signore,come il Principe al suddito deue giustitia,difesa,e protettione. Nè basta ch'egli renda giustitia per altrui mezo, poscia che il suddito deue personalmente dare la fede, l'homaggio,& il seruitio,& che l'obligatione è reciproca. Quantonque ui sia meno interesse,che il vassallo presti la fede,& homaggio al suo signore per mezo de procuratori,che il signore faccia giustitia per mezo del suo vfficiale: percioche in tal caso l'ubbidienza del suddito non è riuocata in dubbio;ma per lo contrario il suddito non hà già alcun riparo, che l'ufficiale non si lasci corrumpere con doni; la qual cosa non farebbe già il Principe,che dee render conto a Iddio, a cui egli non potrebbe dire d'hauerne lasciato il peso alla conscienza de' giudici: peroche la sua non ne sarebbe per ciò scaricata. Ma oltraciò, per conseruatione delle Republiche, è molto à proposito che quelli,che hanno la soprema auttorità facciano essi la giustitia,& ciò è, l'unione e beniuolenza de' Principi con i sudditi; la quale non può meglio essere,o nodrita,o trattenuta, che per vna cotale communicanza degli uni,con gli altri,la quale si viene à smarrire, quādo i Principi fanno tutto per mezo degli vfficiali;percioche egli pare à sudditi,che siano sprezzati,& riputati da nulla,il che preme assai piu,che se il Principe vsasse loro ingiustitia;essendo lo sprezzamento piu intollerabile, che la semplice ingiuria: Et all'incontro quando i soggetti veggono, che il Principe s'appresenta loro per fargli giustitia, si partono da lui mezo contenti, se bene non ottengono nulla intorno alle loro richieste: almeno dicon eglino,il Re ha veduti i nostri memoriali,hà udito le nostre differenze,hà presa la fatica di giudicarle. Et se i sudditi sono veduti, sentiti, & intesi dal Re loro, egli è incredile quanto piacere,

I Re creati per giudicare i sudditi.

cere, e contentezza ne riceuano, massimamente hauendo vn Principe alquanto virtuoso, & amoreuole. vi s'aggiunge non esserui cosa alcuna, che faccia piu riuerire i Magistrati, & gli vfficiali, & piu honorare, e temere la giustitia, che il vedere vn Re sedente nel suo Throno per giudicare. In oltre gli vfficiali assai souente fanno delle ingiustitie à sudditi, attenendosi alle clausule, alle parole, alle sillabe delle leggi, non hauendo ardimento di lasciarle in dietro, come legati, e sottoposti ad esse, & se talhora si fanno conscienza di giudicare conforme alle leggi, bisogna che mandino l'opinioni loro a i Principi, & che n'aspettino le risposte, e dichiarationi intorno a gli editti, e che facciano secondo il parere d'altri vfficiali assistenti, i quali spesse volte vogliono il tutto riuedere minutamente, di maniera, che molti processi viuono piu longamente, che non fanno le parti, & qualche volta rimangono per sempre appiccati a chiodi: la doue, se il Principe stesso, accompagnato dal suo consiglio giudicasse essendo egli la viua legge, e sopra tutte le ciuili leggi, ne seguirebbe breue, e buona giustitia, hauendo mira alla verità delle cose, senza molto fermarsi nella forma del procedere. Peronde l'oppositioni, appellationi, richieste ciuili, euocationi, & infinite sentenze l'une adosso l'altre, le quali rendono immortali i processi, cessarebbono; & la giustitia haurebbe il suo corso senza alcuno impedimento. Oltra che la Republica sarebbe solleuata da grauissime spese, & gran salarij, che si danno à Giudici, & i particolari ancora da mille torti, e sollecitudini, senza i presenti, che conuiene, che si facciano continouamente, i quali spesso costano piu che non fanno l'ordinarie spese: di modo che i sudditi in vece di conseguire buona, e breue giustitia, douuta loro dal Principe, sono astretti di pagarla al pari della piu preciosa mercantatia del mondo: & assai souente egli adiuiene che il mercatante è pagato, e che la riceuuta mercatantia non val nulla. Vi è ancora una cosa molto considerabile, & è, che le parti talhora sono si potenti, & nobili, che non vogliono trattare inanzi a molti giudici, di cattiuo nome, o per la loro indignità, o iniquità, o altre simili qualità, dal che nasce, che vengono a terminare le differenze loro con la spada: doue il Principe con la sola presenza, con sguardo, con vn sol cenno gli accordarebbe insieme. Ma quando non ne risultasse altro bene, egli è pur vero che il Principe rendendo egli personalmente giustitia a suoi popoli, si andrebbe assuefacendo ad essere giusto, diritto, & intiero, la qual cosa è il maggior grado di felicità, che possa auenire ad una Republica: perche dunque non si deue egli con ardentissimo affetto desiderare, che il Principe faccia mai sempre desso la giustitia, posciache la vera scienza del Principe è di giudicare il suo popolo? le arme gli conuengono molto bene contra i nimici, ma la giustitia gli è necessaria in ogni luogo, e tempo. Ora lasciando le ragioni, & argomenti, vegniamo à gli essempi de' piu saui Principi. Chi fù pari in sauiezza giamai à Salomone: tuttauia noi leggiamo, che la sola preghiera ch'egli fece a Dio, fù per conseguimento di sapienza, affine di rettamente giudicare il suo popolo; e perciò le sue sentenze erano publicate per tutto'l mondo, con marauiglia di tutte le genti. Chi fù mai nella politica prudenza simile al grand'Augusto? & nondimeno si sà ch'egli era del continouo occupato à giudicare, e s'egli era ammalato, si faceua portare nella lettica per far giustitia: e questa era quasi ordinaria vsanza degli Imperatori Romani, i quali portano

il pregio di giustitia sopra a tutti i Principi della terra; fino à segno, che vi fù vna pouera vecchia, alla quale hauendo Adriano rifiutato di rispondere ad un suo memoriale, iscusandosi di non hauer otio, disse colei, Lasciate adonque il carico, che voi hauete sopra di che non hauendo, che replicare l'Imperatore, fermatosi, le fece giustitia. Se questo Principe, il qual haueua si grand'Imperio, auiluppato di tanti negotij, riconobbe l'obligo, ch'egli haueua, che doueriano fare tanti Principi, che non ritengono fra tutti, che piccioli cantoncelli di quello Imperio? non conuerrebbe egli, che ciascuno d'essi adoperandoui ogni studio particolarmente si sforzasse, di rendere giustitia? atteso che non vi è, come diceua Plinio minore, filosofia piu nobile, che il trattare gli affari publici, & fare giustitia, mettendo in atto, ciò che insegnano i filosofi. Il medesimo, e con piu gagliarde ragioni, che della giustitia si può dire delle facende di stato; perche le cose di stato appartengono piu d'appresso al Principe, che la distributione di giustitia, la quale egli può in qualche guisa appoggiare a magistrati; ma non può gia far il medesimo de' negocij di stato, saluo con pericolo di perderlo. percioche il parlare, vedere, sentire per la bocca, per gli occhi, per l'orecchie altrui, si conuiene a muti, a ciechi, a sordi. Noi habbiamo mostrato qui di sopra, che ciò ha tirato seco la rouina di molti Principi, & il cambiamento di grandi Monarchie. Io dico nondimeno che cotali ragioni non sono sufficienti a risoluere questa questione, & a sostenere che il Principe debba far personalmente giustitia. Egli è ben vero, che cio sarebbe molto vtile, anzi pur necessario, se i Principi fussero quali diceua Scilace di quegli d'India, cioè, tanto differenti dagli sudditi, quanto gli Iddij sono sopra gli huomini: percioche non vi è cosa alcuna piu bella, ne piu Reale, che il uedere vn Principe empiegarsi in attioni virtuose attorno al suo popolo, e di sua bocca biasimare, e condennare i tristi, laudare, & riconoscere i buoni, ragionare saniamente, e discorrere in publico, di cose graui, & importanti. Imperoche si come bisogna, che colui sia huomo da bene il quale ama gli huomini virtuosi, & odia i tristi, cosi conuiene che quegli sia Principe giusto, e diritto il quale rettamente giudica. Ma diremo noi che i Principi vitiosi si debbano mettere a vista del popolo, e communicare i difetti loro a sudditi? essendo ogni picciolo vitio del Principe à guisa di rogna in vno bellissimo viso: ma che si farebbe egli altro, che proporre al popolo vn vitioso essempio, per allettarlo, per fargli strada, anzi pure per sforzarlo ad essere tristo? percioche non vi è nulla piu naturale quanto che i sudditi si conformino a i costumi, a i fatti, alle parole de' loro Principi, & ogni sua attione, maniera, e contenenza, o buona, o cattiua ch'ella si sia vien notata, & contrafatta da coloro, che lo veggono, hauendo esso popolo gli occhi continouamente, i sentimenti, e tutti li spiriti attenti ad imitarlo. Il sauio Hebreo, Cicerone, Platone, Tito Liuio, hanno lasciato alla posterita questa sudetta massima, come regola di stato infallibile. E Theodorico Re de' Gothi, scriuendo al Senato Romano, passa piu inanzi vsando di questi termini: *Facilius est errare naturam, quàm dissimilem sui Princeps possit Rempublicam formare.* queste sono sue parole riferite da Cassiodoro; che cosi vogliono dire, Il corso di natura mancarebbe piu tosto, che il popolo fusse diuerso dal Principe. S'è veduto il Re Francesco 1. in questo regno, & Mansore sopranominato il grande, Imperator d'Africa, e di Spagna, i quali cominciarono

Spartiano.

lib. 1. epist.

Ragioni per mostrare, che nõ è bene ch'i Principi giudichino in persona.

L'essempio del Signore guida tutto'l popolo.

no ambidue in diuersi tempi,& diuersi luoghi di apprezzare le persone dotte, e subitamente i signori grandi,la nobiltà,gli Ecclesiastici, il popolo si diedero di maniera alle scienze,che non si truouarono in altri tempi giamai huomini cosi dotti in tutte le lingue,e in tutte le facoltà, come all'età loro. Conuiene adonque poscia che i Principi sono il vero ritratto de' sudditi ch'eglino sian quanto piu si può,compiuti, e perfetti affine di essere imitati,o vero che non escano in publico hauendo molte imperfettioni, e difetti. Se mi si dice, che per ciò non bisogna altramente che il Principe lasci di mostrarsi, di giudicare il suo popolo,e di essergli alquanto famigliare,atteso ch'esso popolo saprà molto bene eleggere, & seguire le sue virtù,e sprezzare,e fuggire i vitij;Io rispondo essere molto piu ageuole di apprendere, & imitare i vitij, che la virtù, & tanto piu che la nostra naturalezza c'inchina a i vitij piu tosto, che alle virtù; nô essendoui che vna sola diritta uia,che ci guidi alla vertù,& centomila storte che à vitij ci conducono. Si sà che il grand'Alessandro era fornito di virtù grandissime, & heroiche, nondimeno egli macchiò assai la bellezza de' suoi gesti, con quel suo costume ch'egli haueua d'ubbriaccarsi fin' al desiderare di rimanerne vincitore, mettendo premio a cui meglio beuesse di sei cento scudi; onde egli si vide vna volta crepare inanzi il vincitore del premio, e altri quaranta suoi compagni. Mitridate Re di Amasia, imitando Alessandro il Grande, l'auanzò, percioche hauendo posto il premio a cui piu beuesse, e mangiasse,egli stesso guadagnò l'uno,e l'altro,come dice Plutarco, il quale similmente racconta che alla venuta di Platone in Sicilia, Dionisio minore cominciò a gustarlo,& adinamorarsi delle Muse, abbandonando à poco à poco le sue vbbriacchezze,e lussurie, & incontanente tutta la corte si cambiò anch'ella, come spirata dal cielo; ma non si tosto Platone s'imbarcò che il Principe ritornò a suoi primi costumi,& nel medesimo instante, i balladini, suonatori, ruffiani,& altre simili persone che n'erano stati cacciati furono richiamati in corte.Cotanta è l'auttorità del Principe di cambiare,e ricambiare quando piu gli piace i suoi sudditi,come che piu facilmente cotale mutatione si faccia alle cose vitiose,& inette,che alle virtuose. Io ne riporrò ancora vn'essempio del Re Francesco,il quale fattosi tosare,per guarire d'una ferita, ch'egli hauea riceuuta in testa,subito i cortigiani,& poi tutto'l popolo si tosò, talmente che quindi inanzi si burlauano de' capei longhi,i quali erano nella Francia antico segno di bellezza,e di nobiltà;percioche era stato prohibito a coloro, che non erano nobili di portare i capei longhi;vsanza che durò fino al tempo di Pietro Lombardo Vescouo di Parigi, il quale fece tor uia la prohibitione, col mezo dell'auttorità,che haueuano allhora i Vescoui sopra a i Re.E' ben vero che gli adulatori de' Principi aiutano pur assai à conformare i costumi, & attioni del popolo a quelle del Principe, perche piu tosto si farebbono altri da quel che sono,che non imitassero il natural difetto del Principe: e perciò vedendolo da lontano ridere,anch'essi ridono senza sapere il perche,come leggiamo del grand'Alessandro,e di Alfonso Re d'Aragona,i quali hauendo tuttadue il collo torto,questi per natura,quegli per costume, erano imitati de gli adulatori, che torceuano i colli come scriue il Cortigiano,e Plutarco nella vita di Pirro. Poscia dunque che il naturale degli huomini,è cosi inclinato a seguire i difetti del Principe,non sarebbe egli un volere rouinare un popolo, & perdere lo stato,

Perche i Frãcesi siano tosi

stato, il mettere à vista de' sudditi vn Principe mal alleuato, & vn essempio de vitij? Ancora è egli perciò cosa piu pericolosa, perche per vn difetto, che il Principe habbia, spesse volte coloro che gli sono d'attorno n'hauranno cento, & in ogni parte che vadano potriano facilmente alterare, & guastare la naturale bontà del popolo; come fanno le triste herbe le quali dopo d'hauer dato fuori i brocchi, lasciano ancora la loro semenza per infettare le piante. Ma presupponiamo che il Principe non sia altramente vitioso, cosa stimata virtù grandissima, (se bene fra la virtù, & il vitio vi è da mezo spaciosa e larga strada) si resta egli malageuole, & quasi impossibile che non inciampi in qualche difetto, il quale tosto fie notato; & mostrandosi inetto, o ridicolo in presenza del popolo quanto perde egli della riputatione conceputa di lui? Tuttauia concediamo, che egli non sia ne ridicolo, ne inetto, ne vitioso, anzi diciamo pure che egli sia virtuoso, ben alleuato, nondimeno la troppa dimestichezza, & familiarità co' sudditi, genera vn cotal sprezzamento del Principe, e dallo sprezzamento procede la disubbidienza verso lui, & suoi comandamenti; la qual cosa è la rouina dello stato: & per lo contrario se il Principe si fà vedere ordinariamente à suoi popoli ritenendo la grandezza, accompagnata da vn certo terribile portamento, egli ne sarà può essere piu tenuto, ma peraventura manco amato: & l'amore de' sudditi verso il sopremo signore è piu necessario alla conseruatione dello stato che il timore; e tanto piu necessario, perche l'amore non puo stare senza timore di offendere colui che si ama; ma il timore puo ben stare, & stassi il piu delle volte senza amore. E pare che quel grand'Iddio Principe sopremo del mondo habbia mostro à Principi, (vera imagine di esso Iddio) in qual maniera conuenga domesticarsi co' sudditi, percioche egli non si communica à gli huomini che per visioni, & in sogni, & ciò ancora à picciol numero di eletti, & de' più perfetti. Et quando egli con lor propia voce publicò i diece precetti, fece vedere il suo fuoco fino al cielo, e de' suoi folgori, e tuoni tremare i monti, con si horribile suono di trombe, che il popolo percottendosi e coprendosi la faccia, pregaua Iddio che non ragionasse piu seco, altramente che si sarebbon morti tutti. Ancora si dice, ch'esso popolo non vdì, che la sua voce, affine che ei temesse sempre di non offenderlo: & nulladimeno per infiammare gli huomini ad amarlo ardentemente, gli colma tuttauia de' suoi gran fauori, liberalità, & bontà infinite. Se adonque il sauio Principe nel maneggio de suoi sudditi hà da imitare la sapienza d'Iddio nel gouerno di questo mondo, conuiene che gli si mostri poco à sudditi, e lo faccia con una maestà conueniente alla sua grandezza, e potenza: & dapoi faccia elettione di persone valorose, il numero delle quali è sempre picciolo, per mezo di cui, ei possa far intendere il voler suo à sudditi, & fargli partecipi delle sue gratie, e fauori. Il libro del Mondo dedicato al grand'Alessandro, attribuito senza occasione alcuna ad Aristotele, non hauendo nulla dello stile di lui fà questa somiglianza del sopremo Principe, a Iddio: dicendo che il gran Re di Persia era in vn soperbo, & magnifico palazzo, accerchiato di tre altissimi muri, non lasciandosi vedere, che a pochissimi de suoi amici, & nondimeno ch'egli in vn sol dì sapeua nouella di tutto il suo Imperio, dallo stretto di Hellesponto, insino all'Indie orientali, con luoghi, e sentinelle poste in alte torri: Et perciò mai ci son stati Principi sotto'l cielo piu adorati, piu riueriti

& piu amati da sudditi di esso loro, ne chi piu longamente habbiano conseruata la potenza loro. Per la qual cosa quei Principi, che sono schiaui delle loro voglie, e piaceri debbono sequestrarsi dalla vista del popolo, come faceua Tiberio Imperatore, il quale si stette molti anni nascosto in vna Isola: percioche così facendo, non si dà essempio, ne si guastano i costumi de' popoli, ne manco si può causare il disprezzo del Principe: il quale comparendo in publico si deue preparare, & accompagnare la propria Maestà con vna cotale dolcezza, & non solamente parlar poco, ma etiandio che i suoi ragionamenti siano graui, & sententiosi, & d'un' stile differente dal volgare, o s'egli non ha gratia nel fauellare, meglio è che si taccia. Imperoche se'l prouerbio del sauio Hebreo è vero, cio è, che il pazzo tacendo, vien riputato sauio, quanto deue il Principe esser aueduto, & accorto nell'aprire della bocca per ragionare in publico? atteso che le sue parole, i suoi gesti, il suo sguardo sono spesse volte riputate leggi, oracoli, sentenze? Quindi è che Tiberio Imperatore introdusse vn' vsanza di parlare al Principe di qualonque cosa si fusse, per iscritto, & di rispõderui ancora. *Moris erat eo tempore Principem etiam præsentem non nisi scripto adire:* & ciò affine, che non gli scappasse cosa alcuna di bocca senza precedente consideratione. E nel vero egli è quasi impossibile, che parlando assai, & assai domesticandosi, nõ si commettano degli errori, che causano poi o poca opinione, o sprezzamento del Principe: ne conuiene giamai (come disse vn antico Greco) che il Principe ragioni altramente inanzi al popolo, di quello ch'ei farebbe in vna Tragedia. Ma dirà alcuno, non è egli la vera professione d'un Principe di fare giustitia al popolo, sentire i lamenti de' sudditi, vedere i memoriali, & intendere dalla bocca di ciascuno le sue giuste querele, che ordinariamente sono o tacciute, o alterate per mezo altrui? perche adunque si nascõderà egli dal suo popolo? Io non sono già di parere ch'ei si nasconda in guisa, che non si faccia punto vedere, come anco hoggidì fanno i Re dell'Indie Orientali, & massimamente il Re di Bornei, il quale nõ parla saluo a sua moglie, & figliuoli, facendo ch'un suo gentilhuomo tratti cõ gli altri da un pertugio col mezo d'una zarabattana, ch'egli ha nella bocca, come ei fece all' Ambasciatore del Re Catolico, secondo che riferiscono l'historie dell'Indie; ma tornando à proposito dico che il Principe si dè mostrar poco conseruando sempre la sua grandezza, e Maestà, hauendo nondimeno risguardo alla sua qualità, e potenza. Percioche non istarebbe già bene ad vn picciolo Principe di voler fare, ciò che fanno i gran Re dell'Ethiopia, di Tartaria, di Persia, di Turchia, i quali a pena vogliono che i sudditi mandino la vista diritta sopra di loro; & non sono tanto temuti per la loro potenza, quanto per la Maestà, che tengono qual'hora si fanno vedere a sudditi. Ma i Re d'Africa ritengono anco piu cotale Maestà, come si puo vedere nell'historia di Francesco d'Aluarez, doue ei ragiona della Maestà del gran Negus, che noi chiamiamo Preteianni, & anco nell'historia di Leone d'Africa, doue parla del Re di Tombut, inanzi di cui i sudditi si mettono inginocchioni, & gittano della poluere sopra i capi loro: Et se si dice che i popoli d'Oriente, e di Mezodì s'hanno da gouernare cosi, ma non gia quelli di Occidente, e di Settentrione, io rispondo, che in quanto à ciò egli è tutt'uno, percioche si sà molto bene, che i Re d'Inghilterra, Sueda, Dannismarca, Polonia, tengono maggiore grandezza

Tranquil. in Tiber.

Costumi del Re di Bornei.

cessi: percioche oltra a i maneggi, e fauori, i quali non sono sottoposti a sindicati; & alla contrarietà delle lettere, commissioni, sentenze, & prouisioni, che vi si spediscono a nome si, ma senza saputa del Prineipe, sotto il cui mãto si fanno molte ingiustitie, è anco piu insopportabile a sudditi, a quali si dee far la giustitia ne i luoghi doue habitano, di douer andar lontani quà e là à ricercar la Corte: à quali starebbe meglio talhora di abbandonare la causa, che di piatire. Oltraciò la piu degna cognitione, che possa venire inanzi ad vn Principe, che si framette à giudicare è quella della vita, e dell'honore: ma chi saranno quelli accusatori, che vogliano entrare in si gran spese seguendo la Corte, e con pericolo d'essere vccisi dagli accusati, in caso che il Principe perdonasse il delitto? sapendosi pur troppo esser costume de' Principi di rimettere piu tosto le pene, che di castigarle; la qual cosa tira seco ineuitabile rouina del Principe, & dello stato. Onde per ouiare a ciò, furono da Conano Re di Scotia introdotte per editto le segrete delationi, il quale editto è hoggidì in uso nella Scotia, e chiamasi, *Inditto*; Et questo anco meglio si osserua per decreto nello stato di Milano (il quale si doueria santamente guardare in ogni Republica) percioche egli è di mestiero che nella Chiesa principale di tutte le città vi sia un tronco vuoto, di cui i gouernatori tengono la chiaue, doue è lecito à ciascheduno di mettere segretamente l'accusatione contenente il delitto commesso, il tempo, il luogo, i colpeuoli, i testimoni; con premio della metà della confiscatione al delatore, il che vien ad essere vn gran mezo di facilitare inanzi à giudici ordinari il castigo de' misfatti, cosa impossibile a riuscire perseguendosi inanzi al Principe. Per rispetto di cotali difficoltà, e ragioni notate da me, Tiberio Imperatore essendo essaltato all'Imperio, protestò in Senato, e dapoi lo fece intendere per lettere a gli vfficiali, ch'egli non intendeua d'usurparsi nulla sopra la giuridittione de' magistrati. Et per dire il vero, la principale cagione, perche i primi antichi Re, e Principi s'intrometteuano a giudicare, fù, percioche non u'erano ancora le leggi, dipendendo ogni ragione dalla volontà del sopremo signore; ma dopò che le leggi furono stabilite, conforme alle quali il Magistrato è obligato di giudicare, è cessata la necessità di ciò fare nella persona de' Principi. E se perauentura alcuno mi dicesse, che il Principe può essere cotanto sauio, giusto, & valoroso nelle lettere, ch'egli non farà giudicio, che non sia rettissimo, & che il suo può essere cosi stretto, che basterà per giudicare tutti i processi, come fanno molti Principi ne' paesi bassi di Lamagna, & ancora in Italia; & che perciò sarebbe cosa bella, & vtile che egli stesso facesse la giustitia: Io dico non esser bene ne per li Principi, ne per i sudditi. Non voglio hora fermarmi à dire, che per la molta riuerenza portata alle Maestà loro le parti non ardirebbono liberamẽte parlare, e farlo capace delle sue ragioni, o nõ potriano essere introdotte da lui per la grã moltitudine de processi, ch'egli haurebbe inãzi di cõtinouo; ma bẽ dico che niuna cosa è piu cõueneuole al sopremo signore, che la dolcezza; al Principe che la clemẽza: al Re che la misericordia. E p questo Tito Imperatore si fece grã Põtefice, affine di nõ bruttarsi le mani di sangue humano, come che molti grã Põtefici, & Imperatori nõ fussero religiosi al pari di lui. Ora la dolcezza & la misericordia sono in tutto cõtrarie alla vera giustitia, & al buõ giudice, al quale nõ solamẽte la legge ciuile,

Tranquil.

ma anco la legge diuina prohibisce in giudicando di hauer alcuna pietà, etiandio del pouero: E l'una delle piu riguardeuoli qualità della soprema Maestà consiste nel far gratia a i colpeuoli. bisognerà adunque che il Principe rappresenti due contrarie persone, ciò è, il padre compassioneuole, & il Maestrato diritto, il Principe benignissimo, e il giudice priuo d'ogni passione. E se il naturale del Principe è dolce, e pietoso, non vi sarà huomo cosi tristo, che non scappi con la forza de' pianti, e di preghiere, dalle quali spesse volte i piu fieri rimangono superati. Noi leggiamo che Augusto Imperatore cominciò ad interrogare un parricida in questa maniera, Io mi assicuro, che tu non hai amazzato tuo padre. questo era vn' imboccare il parricida, e fargli insieme la gratia. E Nerone medesimo essendogli presentata vna condennagione d'un huomo a segnare, Io non vorrei disse egli, saper scriuere. Quindi è che piatendo Cicerone inanzi a Cesare, il quale haueua risoluto di far morire Ligario, hebbe addire, ch'egli non piatiua altramente auanti al giudice, ma si bene auanti al padre del popolo, perche fauellando a giudici non si suol dire, perdonategli, egli ha errato, non credeua di far ciò, se mai piu; e tutto ciò è bene di dirlo inanzi ad un sopremo Principe, & inanzi ad vn padre: ma a giudici si dice, che il delitto fallsamente s'oppone, che i testimoni son falsi, che non ci è nulla: e con tai mezi daua con destrezza ad intendere a Cesare ch'egli non doueua essere giudice, tenendo il luogo di Principe: & poscia altamente laudando i fatti, le prodezze, la dolcezza di Cesare, il commosse in guisa, che lo fece cambiare di colore, e di sembiante, e rimanere talmente fuora di se, ch'egli non hauendo ancora ascoltata la metà di quella oratione, (che pure è la piu breue di quante ce n'habbia lasciate Cicerone in iscritto) gli concesse piu di quello, che egli haueua sperato. Ma se Cesare, uno de piu accorti huomini del suo tempo, e de' maggiori oratori, che sian stati giamai, (etiandio per giudicio di Cicerone suo capital nimico,) fù soprapreso dalla forza dell'eloquenza, perdonando a colui, ch'egli haueua diliberato di far morire, chi sarà quel Principe meno prudente, & alquanto pietoso, che possa far resistenza alle ciancie d'un'affettato auocato, alla pouertà d'un vecchio, alle lagrime d'una donna, a i gridi d'un fanciullo. Il Re Agesilao fù in maggiore stima, che Principe della sua età, & nondimeno fastidito dalle preghiere scrisse a giudici nella maniera che segue, Se' il tale non è colpeuole liberatelo per amor mio; e che che sia, liberatelo in ogni modo. E s'egli è malageuole al Principe di fuggire simili inconuenienti, sarà ciò molto piu difficile nello stato popolare, doue il popolo si lascia guidare alla cieca, & incantare di parole, come si può uedere quasi in tutte le accuse fatte in Athene, e in Roma nel tempo che il popolo giudicaua: gli innocenti erano condennati, i colpeuoli assoluti. Tutte l'historie sono ripiene di cotali essempi. Noi leggiamo che Sergio Galba oratore, accusato, e conuinto inanzi al popolo Romano di offesa Maestà, non hauendo piu che rispondere, condusse i figliuoli in giudicio, per comuouere il popolo a compassione, & ottenne perciò la gratia; benche Catone dicesse, che se colui non fusse ricorso a' pianti, & à figliuoli, saria stato battuto con le verghe: e si come il popolo spesse uolte è fatto stare dagli oratori, cosi anco molti Principi dagli adulatori, da quali non possono guardarsi. E pertanto la nobiltà di Po-

Val. Max. lib. 1.

lonia

lonia ottenne da Ludouico Re d'Ongharia, e di Polonia, priuilegio, che trattandosi della vita o dell'honore de' Nobili, non potessero esser da altri giudicati, che dal Re, conoscendo, ch'eglino facilmente poteuano saluarsi dal giudicio del Re, ma non già de' giudici ordinarij, che sono obligati alle leggi. Il priuilegio è fatto nel M. C C C. L X X I I I. riseruato nell'Archiuio di Polonia. di là è successo, che il nobile non è à morte condannato giamai per qualonque sceleratezza ch'egli si commetta, scappando sempre con danari, & al peggio con la prigionia d'un'anno, e sei settimane, la qual cosa è passata in vigore di legge, & osseruasi ancora hoggidì, come io hò inteso dall'Ambasciatore Zamoschi Polonese; & se il Principe non è dolce di natura, & pietoso, egli sarà rigoroso, & crudele, essendo cosa chiara, che la mediocrità si ritroua in poche persone, & meno ne' Principi che in altri, i quali si lasciano tirare all'uno degli due estremi. Ma se il Principe è virtuoso, egli haurà in horrore gli huomini vitiosi, nel qual caso, i piu saui Principi sono sospinti da giustissima ira, & spesse volte trasportati dalla colera. Non vi è di ciò miglior essempio, che di Augusto, il quale porta il vanto di essere stato vno de' piu saui, & valorosi Principi, che siano stati giamai. Questi nondimeno sottentraua alle pene de' condennati, & non patiua manco, dice Seneca, di quello che si facessino coloro, che giustitiauano. Dall'altra parte così buono, e compassioneuole Principe, per una certa usanza di giudicare, e condannare (come era di necessità) i malfattori, diuentaua fiero, e troppo rigoroso, lasciandosi guidare dalla passione, & indignatione contra de' tristi, di maniera che sedendo un giorno nel tribunale, e condannando in diuerse pene molti accusati, Mecenate suo amico, non potendosi accostar a lui, gli gittò vn biglietto di carta, nel quale egli lo chiamaua Boia: subitamente Augusto si fermò, riconoscendo che la colera lo signoreggiaua, e che perciò egli precipitaua i suoi giudicij. Et per questo i nostri padri hanno prudentissimamente ordinato, che la camera criminale de i Parlamenti si habbia a cambiare di tre in tre mesi, la quale si chiama, Voltegiante, percioche tutti i giudici dell'altre camere ui giudicano ciascuno alla sua volta. & ciò si fa affine che la naturale dolcezza de' giudici non fusse alterata dalla continoua usanza di condannare, e far morire gli huomini, & diuentassero crudeli, & inhumani: oltra che egli è quasi impossibile, come dice Teofrasto, che l'huomo da bene non entri in colera, vedendo i detestabili delitti de i tristi, & non diuenga furioso, e fuori di se: come auenne vn dì a Claudio Imperatore, il quale sentendo raccontare le sceleratezze d'un huomo accusato, salì in tanta rabbia, che preso il coltello, nel mezo del giudicio gliele gittò nella faccia. Ma se il Principe che s'intromette à giudicare, è crudele di natura, egli di certo farà della sua corte vn macello: come fece Caligula Imperatore, che condannò con vna sentenza sola, per diuersi delitti in vna medesima pena cinquanta persone; & si prendeua à giuoco di tagliare le teste a gli huomini da bene, hora per far pruoua della scimitarra, hora della sua gagliardezza. Se adunque è difficile à piu saui di attenersi all'aurea mediocrità fra la dolcezza, & il rigore, cosa necessarijssima a giudici, non fie però ageuole di ritruouarla ne' Principi, i quali il piu delle volte vanno all'estremo nell'attioni loro. Percioche il fastidio d'un particolare, è indignatione in vn Principe, il corruccio d'un

Seneca in lib. de Ira.

Tranquil. in Claudio.

Tranq.

Strana maluagità di Caligula.

L.respiciendū. de poenis.

suddito,è chiamato furore in un Re.Ma andiamo piu oltra,e supponiamo che il Principe habbia,il sapere,la prudenza,la discretione,l'uso,la patienza, & tutte le virtù necessarie in vn buon giudice,si non sara egli perciò fuora d'impaccio,douendo giudicare i sudditi. Imperoche la piu bella regola da conseruare lo stato d'una Monarchia,è,che il Principe si faccia senza sprezzamēto amare da tutti s'egli è possibile, & odiare da nessuno. Per conseguimento di ciò, ui sono due strade,l'una è che la pena sia assignata a i tristi, & il premio a i buoni, & perche l'una è fauoreuole,l'altra odiosa,conuiene che quel Principe,che vuole esser' amato,riserbi a se la distributione de' premi,& questi sono, le dignità,honori,vffici,benefici, pensioni,priuilegi, prerogatiue,immunità, essentioni,restitutioni,& altre gratie,e fauori,che ogni accorto Principe deue egli medesimo concedere,ma in quanto poi alle condannaggioni, pene pecuniarie,confiscationi,& altre pene,deue rimandare i sudditi a suoi vfficiali, per riceuere da essi buona giustitia,e breue. Nel che coloro,che conseguiranno gli vtili sieno costretti,d'amare,rispettare,e riuerire il benefattore,& i condennati non hauranno occasione alcuna di odiarlo,e gitteranno la loro colera adosso a giudici, percioche il Principe beneficando tutti, senza far danno a veruno,sarà anco amato da tutti,& da niuno mal voluto,la qual cosa ci vien figurata nell'api dalla natura,che non hanno puntura niuna.Et se bene nella scrittura santa si troua,che Iddio manda la peste, carestia, guerra; e altre afflittioni, nondimeno tutti s'accordano,che ciò segue per sola permissione:& la natura del verbo transitiuo degli Hebrei lo mostra chiaramente,del quale per lo piu n'usano quando essi parlano delle vendette d'Iddio. leggiamo ancora ne'poeti che Gioue hauea tre folgori, che chiamauano *manubias albas,rubras, atras*; il primo è bianco,che serue d'auertimento,& non offende alcuno, generato dal solo auiso di Gioue,muouendo lo sguardo dolce, e benigno verso il Sole; & per tal rispetto,diceua Seneca, *Id solum fulmen placabile est, quod mittit Iupiter.* l'altro si fà per l'aspetto di Gioue nei pianeti bassi, che nominauano Iddij inferiori,il quale impiaga,e guasta,ma non uccide veruno: Il terzo si causa per l'aspetto di Gioue ne' pianeti alti,e nelle stelle fisse, chiamate da essi poeti, gli Iddij alti,il quale amazza, distrugge, e rouina. Percioche la Theologia degli antichi s'accommodaua a i Pontefici,a filosofi, & a' poeti, come dice Marco Varrone nel XXI. libro delle humane cose,e tutti erano d'una opinione,che il grand'Iddio,stimato da loro,Gioue,non poteua essere ne offeso, ne sdegnato, parlando propriamente, & conforme alla verità: perilche egli nō si sdegnaua mai,ne offendeua altrui,ne feriua,o condannaua alcuno. Io quanto a me credo,che questo sia uno de' piu belli segreti,il quale habbia mantenuta si longamente questa Monarchia,& che i nostri Re l'hanno molto ben saputo mettere in atto ne' passati tempi;& ciò,è,di dare tutti i beni, & i premi; e lasciare le pene a gli vfficiali senza rispetto di alcuna persona del mondo. Quando il Re Francesco.I. fe prigioniero il Cancelliero Poietto, egli non uolle essere suo giudice, ne anco essere presente al giudicio, ma lo mandò al Parlamento di Parigi: & hauendo esso Cancelliero ricusato tutti i Presidenti, e Consiglieri della Corte,il Re gli concesse di hauer due giudici di ciascheduno Parlamento.Nel che ogn'uno può considerare,quanto in questo regno, rispetto a gli altri sia stata sinceramente amministrata sempre la giustitia. Imperoche nel

Il Principe si deue fare amare da sudditi.

Hiphil. fecit facere.

mede-

medesimo tempo i Cancellieri del Re d'Inghilterra, e del Duca di Milano, furono anch'essi indiciati di offesa Maestà, cioè Tomaso Moro, & Girolamo Morone, questi fù giudicato da coloro, che nominò il Marchese di Pescara, capo di quella congiura fatta contra l'Imperatore, e Tomaso hebbe per giudice la parte contraria, la quale hauendo già occupata la sua dignità fece, come piu le piacque i commissarij per formare il processo, & il Re nominò dodici giudici per riferire il parer loro conforme all'usanza del regno, i quali non così tosto hebbero detto GILTI, cioè, meriteuole di morte, che il nuouo Cancelliero non pronuntiasse la sentenza. tutto ciò hò io veduto nelle lettere del Cardinale Caietano legato del Papa. cotale condannaggione diede malissimo nome al Re d'Inghilterra, tanto appresso de' stranieri, quanto de' suoi sudditi, piu per la maniera del procedere, che per i meriti della causa, il che non sarebbe auenuto, s'egli non si fusse impacciato del giudicio, come fece il Re di Francia in quello del suo Cancelliero. Ma perauentura mi si dirà, che quando si tratta dell'honore de' Principi, e grã signori, vi si richiede l'assistẽza del Re, come in effetto la Corte del Parlamẽto rispose a Carlo Re VII. nell'anno M.CCCC.LVIII. a XXVI. d'Aprile, cioè che Giouanni Duca d'Alansson, non poteua essere sententiato di offesa maestà, saluo in presenza del Re, e de' Pari di Francia, senza che fusse lor lecito di sostituire altri; & in simile materia la Corte richiesta di parere, fece la medesima risposta a Ludouico Re XI. quando si trattò di formare il processo a Renato d'Angiò Re di Sicilia, nel M.CCCC.LXXV. a XXVI. d'Aprile, & oltraciò fù detto che non si poteua dar sentẽza interlocutoria cõtra un Pari di Francia, trattãdosi di cose d'honore, che il Re non vi fusse presente: Io dico nondimeno, che il Re non ui si truouaua per giudicare, potendosi facilmente verificare che anticamente il Re non assisteua ne anco al giudicio de' colpeuoli di offesa maestà: & truouasi ne' registri della Corte vn protesto fatto a Carlo VI. Re dal Duca di Borgogna, come primo Pari di Francia nel M.CCC.LXXXVI. a III. di Marzo, il quale contiene che il Re non doueua essere presente al giudicio del Re di Nauarra, & che ciò apparteneua solamente a i Pari; allegando vn simile protesto fatto al Re Carlo V. affine ch'egli non assistesse al giudicio del Duca di Bretagna: e doue egli non volesse fermarsi richiedeuano nella maggior frequenza del Parlamento atto, e copia del protesto loro; & incontinente fù ordinato al notaro per sentenza della Corte, che fusse riceuuto esso protesto, e datane copia a' Pari, & al procuratore generale del Re. Et ultimamente sotto il Regno di Francesco I. quando si hebbe da giudicare il processo del Marchese di Saluzzo fu sostenuto con viue ragioni, & con auttorità diuina, & humana ch'esso Re Francesco non poteua assistere al giudicio, poiche si trattaua della confiscatione del Marchesato di Saluzzo. & auenga, che a richiesta del Procuratore Generale si caminasse inanzi, & fusse condannato il Marchese, e confiscati i beni, nondimeno gli altri Principi di Francia ne restarono assai offesi. Similmente il grand'Alessandro non uolle mai far il giudice, ne anco trouarsi presente alla sentenza data contra Filota, Calisthene, & altri congiurati contra di lui, si come noi leggiamo in Quinto Curtio. Perche s'egli è contra la legge naturale, che la parte sia giudice, & essendo il Re parte in tutte le cause doue si tratta del publico, o del suo particolare patrimonio, nel qual

Bald. Perus. & Inno. in c. verum de fo. comp. And. in cap. I. de cler. congiu. Pan. in c. ceterum de iud. ext. l. I. ne quis in sua causa uid. c. l. qui iurisdictioni. de Iurisd.

qual caso egli non può esser giudice, maggiormente ciò deue hauer luogo nel delitto di offesa Maestà, specialmente nel primo capo, doue si è attentato contra l'honore, o la vita del Principe. Et per questo rispetto Ludouico IX. non volle nel giudicio di Pietro Mauclere Conte di Bretagna sententiare, benche egli fusse presente quando si giudicò; ne etiandio quando seguì il giudicio di Tomaso Conte di Fiandra, accusati di offesa maestà. anzi le sentenze sono date à nome de' Pari di Francia, & non à nome del Re, quantonque presente: come si può vedere nella sentenza di Roberto Conte di Fiandra, la quale comincia così. *Nos Pares Franciæ ad requestam, & mandatum Regis venimus in suam curiam Parisios, & tenuimus Curiam cum duodecim aliis personis, &c.* & la sentenza di Pietro Mauclere, per la quale ei fù priuato dal gouerno, e signoria del Contado di Bretagna, è data da vno Arciuescouo, due Vescoui, otto Conti, Matteo di Monmoranci, Viceconte di Belmonte, e Giouanni di Soissone, con queste parole: *Notum facimus, quòd nos coram charissimo Domino nostro Ludouico Rege Franciæ iudicauimus*, come appare che il Re, se bene assistente, non daua la sentenza, come anco si può vedere nella causa della successione d'Alfonso Conte di Poiters, come che vi fusse solamente differenza intorno al dominio, nondimanco il Re non sententiò altramente: ne anco il Re Francesco I. nel giudicio di Carlo Borbone Contestabile, tutto che egli vi fusse di presenza. E dauantaggio quando si trattò della fede, & homaggio, che i Conti di Ciampagna deuono al Re, e fù giudicato dalli Pari di Francia, e da molti Conti, essendoui presente il Re, non per giudicare, ma solamente per assisterui, l'Arresto si truoua ancora sotto l'anno M. CC. XVI. nel mese di Luglio, in questa forma. *Iudicatum est a Paribus regni, videlicet à Rhemensi Archiepiscopo, & Lingonensi, Guglielmo Catalaunensi, Ph. Belluacensi, Stefano Noniomensi Episcopis, & Odone Duce Burgundiæ, & aliis Episcopis, & Baronibus &c. nobis audientibus, & iudicium approbantibus, &c.* Et se il Principe non deue intromettersi di giudicare le cause de' suoi sudditi, doue non si tratta, che de particolari, e doue egli non può hauere interesse alcuno, & ciò affine ch'ei non dia occasione di maliuolenza à coloro che saranno stati da lui, ò à diritto, ò à torto sententiati, douendosi, come in fortissima, e securissima rocca conseruarsi nell'amore, & vnione de' suoi, quanto maggiormente deue astenersene quando egli è parte, e giudice? Io hò veduto nel processo di Carlo Duca di Borbone, che Saualliero esaminato nella torre di Lochies dal Presidente di Selua, e il Vescouo del Puy à Tarrara da Giouanni Brinon primo Presidente di Roano nel M. D. XXIII. deposero, che la risposta, che diede il Re Francesco a gli articoli, che esso Duca haueua mandati alla Corte del Parlamento, sopra al processo ch'egli haueua contra il Re, e la Regente intorno al Dominio fù cagione di far ribellare il Duca. Et se il Re non se ne fusse impacciato, ma hauesse lasciato fare a giudici, e procuratori, non haurebbe data occasione ad un si fatto suddito di mettere il Re, & il Regno nello stato doue fù assai tosto. Percioche qualunque buona giustitia, che si faccia il Principe, sempre il condannato pensarà che gli sia fatto torto. In quanto poi di dire, che se il Principe facesse lui medesimo la giustitia, la si haurebbe buona, e breue; e che le cotante appellationi, oppositioni, richieste ciuili, & altre longhezze di giustitia sarieno recise, ciò non merita alcuna risposta, imperoche le parti, che seguono la Corte per

cagione

cagione de qualche processo sanno molto bene, quali difficoltà, & longhezze vi siano inanzi, che s'habbia una sola audienza; e con quante spese ei si piatisce: & quanto alle appellationi elleno son mezo per correggere, & amendare le ingiuste sentenze. Oltra ciò la piu breue giustitia non è però la migliore: perche se bene Tucidide uno de' piu chiari Senatori dell'Areopago all'età sua, disse che bisognaua tostamente gastigare i delitti (opinione seguita quasi da tutti) nondimeno Plutarco hà fatto conoscere il contrario nel libro ch'ei fece della vendetta Diuina, la quale procede lentamente. Nel che Iddio fa conoscere a gli huomini, i quali vogliono esser veri imitatori della sua giustitia, che bisogna di procedere a poco, a poco, sia per meglio conoscere la verità, sia per cauar qualche frutto da i cattiui prima che moiano, o per fargli riconoscere, o pure per gastigarli piu grauemente: (percioche colui che sta in continouo timore, e langore patisce assai piu,) o pure per giudicare piu giustamente: essendo cosa malageuolissima, che il giudice sospinto da colera, assediato da gli vni, precipitato da gli altri faccia la giustitia dirittamente, per dotto, e timoroso di mal giudicare ch'egli si sia: che farà donque il Principe priuo, e di dottrina, & di timore? I giudicij de' Magistrati si correggono l'un l'altro per mezo dell'appellationi: ma se il Principe s'intromette a giudicare, chi fie colui, che ammenda le sue sentenze? Imperoche la parte, che non hà ben dato ad intendere le sue ragioni al giudice, e non hà prodotto tutto ciò, che haurebbe potuto, viue sempre in speranza di supplire nell'appellatione; ma se il Re si fà giudice, dopò la sentenza, ella si resta poco meno che perduta. E tuttauia io non voglio già dire, che non debba talhora il Principe con l'assistenza del suo consiglio giudicare, massimamente s'egli è sauio, e prudente, & in affare di grand'importanza, e degno in somma della sua cognitione: seguendo in ciò il consiglio di Iethro, il quale vedendo Moise da mattino à sera occupato à far giustitia à tutt'huomo, e in tutte le cause, Voi vi uccidete, disse egli, a prenderui cotanta fatica: sciegliete i piu saui, & i piu degni del popolo per sottentrare al vostro peso, & se vi sarà causa alcuna alta, e difficile a giudicare basterà, che ne siate fatto partecipe: Moise seguì il cõsiglio del suocero. Noi leggiamo che Romolo hauendo appoggiata la giustitia al Senato, & à magistrati, si riserbò solamente la cognitione delle cose di molto rilieuo: e quantonque gli Imperatori in appresso stendessino piu oltre cotale cognitione, nondimeno u'erano certi casi, che si chiamauano straordinarij, sopra de quali essi giudicauano. Come che alle volte giudicassino ancora cose leggierissime; & molto ordinarie. come Claudio Imperatore, il maggior barlordo di quanti ne furono giamai, il quale nondimeno voleua sempre giudicare, di cui parlando Suetonio, *Alium*, dice egli, *negantem rem cognitionis, sed ordinarii iuris esse, subito caussam apud se agere coegit.* il che faceua egli si inettamente, che gli auocati si rideuano apertamente di lui. E fra gli altri vno ve ne fù che gli disse in greco inteso dalla maggior parte degli assistenti, per vn vecchio, tu sei vn gran da poco. Vn'altro in vscendo dal seggio, gli fe di gamba, e fecelo cadere, & infino a paggi, e staffieri gli tirauano il naso, e l'imbrattauano dormendo. Cosi interuiene a Principi goffi, e mal nodriti, che voghon framettersi in tutte le cose, e farsi nominare buoi inanzi à tutto'l popolo. La qual cosa è la piu pericolosa, che si possa dire nella Monarchia, perche i sudditi vengono

In che caso debba il Principe giudicare.

Dionis. Halicar. lib. 2.

gono a tener poco conto, & a sprezzare i Principi loro. Se il Principe fusse così sauio come Salomone, o prudente come Augusto, o moderato come Marc'Aurelio, potrebbe a suo cenno mostrarsi in publico, & giudicare spesse volte. Ma poscia che così fatte virtù sono si rare fra' Principi, egli è molto meglio che si facciano vedere parcamente, e tanto piu se vi siano de' forastieri. Percioche i sudditi per l'amore, & riuerenza che deuono al Principe loro naturale, tollerano molte picciole imperfettioni, non mai scusate dallo straniero, il quale và predicando da pertutto ciò, ch'egli vide di brutto nel Principe, infino a gesti, maniere, contenēze, & simili coluceie. La fama del Re Agesilao hauea riempiuta l'Asia minore, la Grecia, l'Africa, ma uedendolo il Re d'Egitto disteso in vn prato, vestito di tristissimo panno, e col corpo magro, picciolo, e zoppo, non ne fece alcuna stima. Il simile auenne al Re Ludouico XI. il quale essendo stato eletto arbitro per giudicare le differenze, che erano fra'l Re di Nauarra, e di Castiglia, gli Spagnuoli di prima gionta si burlauano de' Francesi, & del Re loro, il quale col suo capello grasso, attorniato d'imagini e con vna vesticciola di panno tanneto pareua vno di questi pellegrini di San Giacopo, non hauendo maggiore maestà nel viso di quella, che si hauesse nelle sue maniere di fare, la corte poi era in ordine alla proportione del suo Re, non potendo egli vedere alcuno inanzi di se pomposamente vestito. Dall'altra parte il Re di Castiglia, & i suoi comparendo adorni di sontuosissimi vestimenti, e con i caualli soperbamente guerniti, dimostrauano vna certa grandezza Spagnuola, e cotale che pareua à punto che i Francesi fussero seruitori loro: Vero è che hauendo eglino assai tosto scoperto nelle pianure vn fioritissimo essercito de'Francesi, & apparecchiato a menar le mani, consentirono al Re le conditioni quali egli le volle. E tuttauia esso Re Ludouico conoscendo che la maggior parte del mondo misura gli huomini all'esteriore, all'apparēze, a gli habiti, saputo che egli Ambasciatori di Vinetia gli andauano inanzi ricchissimamente ornati, & con bellissimo seguito di persone, anch'egli in habito reale magnificamente si riuestì, & mettendosi in vn alto seggio fece entrare gli Ambasciatori. Maggiormente adunque non dee inanzi a Principi forestieri comparere che egli non sia vestito alla grande, & nelle maniere, & attioni molto gentile, & gratioso. Ond'è che Filippo di Comines ragionando de' congressi de' Principi dice, che s'hanno à fuggire il piu che si può, peroche egli è di rado, che la presenza non sminuisca l'opinione, che si è conceputa di esso loro, dal che procede la poca stima: cosa di molta consideratione, e piu ne' stranieri, che ne' sudditi. Ora hauendo io detto che i Principi non debbono far professione di giudici, ciò hà luogo piu gagliardamente nello stato popolare, per rispetto delle molte difficoltà che vi sono nel congregare il popolo, e di farlo capace di ragione, e poi di ben giudicare. Cotale fù la cagione che generò maggiori guerre ciuili fra i Romani, che durarono infino à tanto che Silla rimandò à Magistrati la cognitione di tutte le cause, eccettuata l'offesa Maestà, nel primo capo. Oltra a gli inconuenienti detti di sopra, questo è anco vno de' maggiori, cio è, il non esserui cosa alcuna, che habbia messo a perdere piu Republiche che l'hauer spogliato il Senato, & i magistrati della loro ordinaria, e legitima auttorità per concederla tutta ad alcuni pochi. Percioche quanto la soprema auttorità è minore (riseruando

Non bisogna priuare i magistrati della loro auttorità per darla al Principe.

sempre

ſempre le vére inſegne della Maeſtà) tãto è ella piu ſecura. Come diſſe Theopompo Re di Lacedemone, hauendo accreſciuta la poſſanza del Senato, e inſtituiti cinque Efori con titulo d'ufficiali, a guiſa di Tribuni popolari, rimprouerandogli ſua moglie, che egli haueſſe d'aſſai ſcemata la propria auttorità; ma riſpos'egli, holla anche fatta piu ſicura nell'auenire. Perche in vero egli è coſa malageuole, che vn'edificio eleuato troppo in alto, non rouini in breue tempo. E può eſſere che ciò ſia una delle principali cagioni d'eſſerſi conſeruato lo ſtato Venetiano, poiche non vi hà, ne vi hebbe Republica giamai, doue quegli che godono della ſoprema auttorità s'intromettano manco in quelle faccende, che appartengono al Conſiglio, & a Magiſtrati. Il gran Conſiglio non s'impaccia quaſi di veruna altra coſa, che di fare i magiſtrati, & i decreti generali, e le gratie; che ſono i principali ſegni della Maeſtà ſoprema. Il rimanente delle biſogne di ſtato ſi ſpediſce dal Senato, & dal Conſiglio de' dieci, e dei ſette; & la giuridittione dagli altri magiſtrati. Se ciò è lodeuole, & ben ordinato ne' ſtati Ariſtocratici, maggiormente dè hauer luogo nè ſtati popolari, percioche doue ſono piu teſte, quiui hà manco conſiglio, e manco riſolutione. Et io non poſſo eſſere dell'opinione di Senofonte, il quale parlando degli Athenieſi, dice, che le più popolari leggi, mantengono la Democratia; & ciò ſegue, ſoggiunge, quando il popolo hà la cognitione di tutte le coſe, & che il tutto uà a ſorte, & al peſo: la qual coſa eſſendoſi fatta in Athene dopò che fù tolta dal Senato degli Areopagiti l'auttorità, & il maneggio degli affari, per appoggiarlo al popolo, la Republica toſto andò in rouina. Ma ne' paeſi de' Suizzeri doue i ſtati popolari hanno già fiorito dugento ſeſſant'anni, e vanno continouando di bene in meglio, il popolo non ſi framette quaſi in niuna altra coſa, che di prouedere a gli vffici. Perilche noi leggiamo che lo ſtato popolare de Romani non fù mai piu bello, che quando il popolo non s'impacciaua, che de' principali particolari della ſoprema Maeſtà, che fù dalla primiera guerra Cartagineſe, ſino al tempo che il Regno di Macedonia fù ſottopoſto a Romani: ma dopò che Caio Gracco Tribuno diminuì l'auttorità del Senato, e de' magiſtrati, per appoggiare al popolo la cognitione di tutte le coſe, non ſi vide altro, che ſeditioni, vccifioni, & guerre ciuili, & alla fine cotale sfrenata licenza della plebe causò vn'eſtrema ſeruitù. Il medeſimo errore fecero i Magareſi, i quali dallo ſtato popolare caderono in vna gran tirannide, come dice Platone, per conto della ſmoderata licenza, & cognitione, che il popolo ſi aſſumeua di tutte le coſe ſopra l'auttorità, giuridittione, e poſſanza del Senato, e de' maeſtrati. Ma quando vn ſopremo magiſtrato ritiene le ragioni, che riſguardano la Maeſta, il Senato conſerua la ſua dignità, i Maeſtrati ordinarij eſſercitano l'auttorità loro, e la giuſtitia hà il ſuo corſo ordinario, all hora lo ſtato non può mancare di felicemente proſperare. Per lo contrario ſe coloro, che hanno la ſoprema auttorità vogliono dauantaggio vſurparſi parte de' carichi del Senato, e de' maeſtrati, corrono riſchio di perdere li loro. E quegli fortemente s'ingannano, che ſi penſano di aggrandire molto piu l'auttorità del ſopremo ſignore, quando gli mettono inanzi la ſua potenza, & gli dicono, che la volontà ſua, il ſuo portamento, lo ſguardo debbono eſſer' al pari d'un editto, d'una ſentenza, d'una legge, affine che niuno de' ſudditi preſuma di far giudicij, che non ſieno da lui o cambiati, o annullati, come faceua

Plut. in Pericle.

il

il Tiranno Caligula, che pur non voleua, che i Giureconsulti dessero il parer loro: dicendo *faciam vt nihil respondeant, nisi eccum*, cioè a costui solo s'appartiene lo dar consiglio, intendendo di se medesimo. Et tutto ciò genera nel Principe vna temerità grandissima, & una insopportabile tirannide. Ma sbrigati di cotale materia, diciamo ancora se il Principe nelle fattioni ciuili dè essere partiggiano.

Allusione fatta ad æquũ.

SE IL PRINCIPE NELLE FATTIONI CIVILI SI DEVE accostare all'una delle parti, & se il suddito debba essere costretto di seguire l'una, o l'altra, & de' mezi di rimediare alle seditioni. Cap. VII.

OI habbiamo discorso, come s'habbia à contenere il sopremo signore intorno al particolare della giustitia verso i suoi sudditi, & se gli stà bene di far il giudice, e quando, e come, e in qual maniera di Republica. Vediamo adesso fuora de' termini di giustitia, se il Principe sopremo, vedendo i sudditi diuisi in fattioni, & partialità, & i giudici, e ancora magistrati partiali, si debba accostare all'una delle parti, e se il suddito anch'egli debba essere costretto di seguitare l'una, o l'altra. Primieramente noi metteremo questa massima, che le fattioni, e partialità, sono pericolose, e perniciose in ogni qualità di Republica, & che bisogna, s'egli è possibile, con buon consiglio preuenirle, & in caso che non vi sia stato proueduto inanzi, che habbiano preso forza, si cerchino tosto i mezi per sanarle: o almeno empiegarui qualonque cõueneuole rimedio per raddolcire la malatia. Io non voglio già dire, che le seditioni, & fattioni non causino taluolta vn gran bene, buoni ordini, vna bella riforma, il che non si sarebbe fatto, se non fusse accaduta la seditione; ma perciò non conuien dire, che non sia pessima cosa la seditione, auenga ch'ella tiri dopò se qualche bene per accidente, e à caso; come nel corpo humano, la soprauegnente infermità è cagione, che si facciano le purgationi, che si caui del sangue, e che si rimuouino i tristi humori, similmente le seditioni assai souente operano, che i cattiui, e viciosi sono amazzati, o scacciati, o banditi, affine che gli altri viuano in riposo: o vero che le male leggi, & ordini sieno rotti, & annullati, per dar luogo à i buoni, che per altro non sarebbono stati introdotti giamai. Che s'alcuno volesse per cotal argomento inferire che le seditioni, fattioni, e guerre ciuili sono cose buone, potrebbe costui dire ancora, che gli homicidij, parricidij, adulterij, le rouine de' stati, & Imperij siano ottime, essendo cosa chiarissima, che il grand'Iddio sopremo signore fa riuscire ad honor suo le maggiori impietà, e sceleratezze, che si possano commettere, le quali non si fanno già contra sua volontà, come dice il sauio Hebreo: in questa guisa potrebbonsi anco lodare le malatie, come fece Fauorino la febre quartana: il che non fie altro, che confondere la differenza del bene, e male; dell'utile, & danno; dell'honore, e dishonore; del vitio, e virtù. in somma sarebbe vn accoppiare il fuoco con l'acqua, il cielo con la terra. Si come adunque i vitij, & infermità sono perniciose al corpo, & all'anima, così le seditioni, & guerre ciuili sono pericolose à gli stati, & alle Republiche. Ma forse si dirà,

che

che sono vtili alle Monarchie Tiranniche per mantenimento de Tiranni, i quali sono sempre nimici de' sudditi, ne possono longamente dominare se i popoli sono d'accordo: mostrai qui di sopra che la Monarchia Tirannica è la piu debole di tutte, come quella che non è nodrita, ne trattenuta, che di crudeltà, & ribaldarie: e con tutto ciò si vede, che ordinariamente ella rouina per conto delle seditioni, e guerre ciuili: & se si guardano tutte le Tirannie, che sono cadute a terra, si truouarà per lo più ciò esser auenuto per fattioni, e guerre ciuili. Et i piu astuti Tiranni, che sogliono a poco, a poco far morire questi, & quelli, per ingrassarsi del sangue de' sudditi, & asicurare l'infelicissima lor vita, che menano piena di noia, & d'affanni, non schiffano mai gl'assasinamenti de' congiurati, che tanto piu crescono quanto piu fanno morire de' sudditi, i quali essendo di necessità vniti insieme, & amici, sono perciò sempre pronti a vendicare la morte de parenti loro: & posto che mandassino a morte tutte le casate intere, & gli amici ancora nondimeno concitano contra di se tutti gli huomini da bene. E l'arricchire de' beni de' sudditi non è altro che procurarsi rouina, e danno: essendo impossibile che la milza si gonfi, o che le crescenze di carne contagiosa s'ingrassino, che le altre membra non secchino, o che assai tosto il corpo del tutto non s'estingua. Peronde i Fiorentini s'ingannauano di pensare, che lo stato loro fusse piu sicuro mentre che nodriuano le partialità fra i Pistolesi lor sudditi, percioche andauano perdendo le forze, & i soggetti ancora, che si distruggeuano l'un l'altro. Ora, se le nouità, e seditioni sono perniciose alle Monarchie, sono anco molto piu pericolose ne' stati popolari, & Aristocratici. Percioche i Monarchi possono conseruare la Maestà loro, e decidere, come neutrali le contentioni, o vero congiungendosi con l'una delle parti, tirare l'altra alle cose del douero, o in tutto opprimerla. ma nello stato popolare il popolo diuiso non ha signore sopremo, come ne anco l'hanno i nobili nell'Aristocratia diuisi in fattioni, saluo se la maggior parte del popolo, o de' nobili fussero in pace, e potesse perciò comandare al rimanente. Quando io dico, fattione, io non intendo vna particella del popolo, ò qualche picciolo numero de' sudditi, ma vna gran parte di essi contra gli altri, perche se non vi fusse che picciol numero di gente il Principe, o coloro che hanno i sopremi magistrati deuono resistergli, e fargli capaci di ragione, rimettendo le differenze loro nelle mani de' giudici non appassionati. O vero se la cosa richiedesse la dichiaratione, e volontà dei sopremi magistrati, questo si dee fare, con maturo consiglio, & prudente deliberatione de' piu saui Senatori, & vfficiali, i quali non siano in alcun modo sospetti di fauorire piu l'una, che l'altra delle parti, affine che il Principe, o quelli che sono nelle sopreme dignità non restino con lo sdegno, e mala contentezza di coloro, che saranno stati cõdannati. Et se si vede di poter pacificare il tumulto per via di giustitia, & di giudicio, i sopremi, deuono porui ogni sforzo per acquetarlo in tutto, con lo castigo di alcuni de' piu apparenti, e specialmente de' capi delle fattioni, & non aspettare che siano in guisa fortificati, che poi non si possa loro resistere. E questo s'intende delle fattioni, che non toccano lo stato, percioche se la fattione è diret-

Singolarità della Monarchia.

Nn tamente

tamente contra lo stato, o la vita del sopremo, non accaderà dimandare s'egli habbia ad esser parte o nò, poi che lui è desso l'una delle parti, & s'egli supporta che si tratti contra la persona sua, o dello stato senza muouersi, egli inuiterà gli altri a faril medesimo: ma la differenza sarà nella forma del castigamento. Perche se il numero de' congiurati contra la sua persona è picciolo, douerà lasciarne la presta punitione à suoi giudici, & vfficiali, & tanto piu presta quanto meno vi sieno de' congiurati, & inanzi, che gli altri si scuoprino, affine che la pena di poche persone tenga a freno i buoni sudditi, & faccia ritirare adietro quelli, che non sono ancora scoperti, senza vsare ne corda, ne altri tormenti, ricercando quello, che non si vorrebbe truouare: ma se il colpeuole è discoperto, di hauere o congiurato contra la persona del sopremo signore, o pur saputolo, in tal caso non conuien gia dissimularlo. Come accadette a vn gentilhuomo di Normandia, il quale confessò ad vn frate di San Francesco ch'egli haueua voluto amazzare Re Francesco I. il Frate n'auertì il Re, e questi mandò il gentilhuomo alla corte di Parlamento, doue ei fù condannato à morte; come mi hà riferito messere Canaie auocato nel Parlamento, e de' primi della sua professione: Et perauentura, che si sarebbe fatto meglio di punirlo senza saputa del Re, per scaricarlo dell'inuidia di cotal giudicio, come fece Augusto Imperatore di Q. Gallio, che s'era sforzato d'amazzarlo. Augusto s'infinse di non saperlo, anzi dopò la sentenza di morte data dal Senato, gli fece la gratia, rimandandolo al fratello ch'era gouernatore d'una prouincia; nel che ciascuno lodò la dolcezza, & bontà di lui: & nondimeno colui fù vcciso per strada per segreto comandamento d'Augusto, come fù opinione de' molti. la qual cosa fù ad imitatione di Cesare suo Zio, il quale hauendo fatto gratia a Marco Marcello, suo capital nimico fù dapoi assai tosto amazzato. Ma la maggior parte degli huomini, che sapeuano la naturale clemenza di Cesare, e la humanita d'Augusto, non stimarono che il fatto andasse cosi. Et i piu accorti scusauano ciò, come cosa fatta per la saluezza, e difesa della loro uita. Ma se i congiurati sono in gran numero, & che non siamo tutti scoperti, il sauio Principe dee molto ben guardarsi di tormentare coloro che si puniscono, posto ch'egli hauesse maggiori forze, & che senza pericolo ne potesse venir a fine: percioche per uno ch'egli ne faccia morire si solleueranno cento amici, e parenti, i quali hauranno può essere molta possanza, almeno il desiderio non mancherà loro giamai di vendicare la morte di coloro, che gli sono per sangue congiunti: ma quando cessassero tutte cotali cose il Principe dee schiuare il biasimo di crudeltà tanto appresso de' sudditi, come de' stranieri. In ciò Nerone fallò d'assai, che hauendo scoperta la congiuratione contra la persona, & lo stato suo, volle con tormenti, e sciagure saper tutti i partecipi, & funne il numero grandissimo fra gli accusati à torto, & à ragione; perche i veri congiurati vedendosi condannati scaricauano lo sdegno, & rabbia loro sopra de' piu cari amici di Nerone, i quali furono fatti da lui crudelmente morire: la qual cosa dapoi causò l'aperta ribellione di tutti i capitani, e gouernatori delle Prouincie. Et pciò Alessandro Magno hauẽdo fatto castigare quegli, ch' haueuano cõgiurato cõtra lui, publicò vn' editto, p lo quale egli de-

Tacit. lib. 14. Tranquil. in Nerone.

rogò

rogò alla legge de' Macedoni, che voleua, che insieme si facessero morire cinque de' piu prossimi parenti di ogn'uno de' congiurati. Ma egli è cosa piu sicura di preuenire la congiura, dissimulando di non sapere i congiurati. *Optimum remedium insidiarum est, si non intelligantur* dice Tacito. cosi fece la signoria di Cartagine, la quale hauendo scoperto, che Hannone Capitano haueua deliberato di far morire tutti i maggiori cittadini, & tutto'l Senato nelle nozze di sua figliuola, fece publicare un decreto intorno alla quantità de' conuitati, e della spesa della cena, quella, e questa molto picciola. Similmente Eteonico capitano Lacedemone, hauendo il presidio nell'Isola di Scio, & essendo da alcuni habitanti parenti de' Lacedemoni, auisato, che la maggior parte de' soldati haueuano deliberato d'amazzare i terrazzani, e farsi signori, & che il segno de congiurati era di portar'una canna in mano, prese con esso seco dodici de' suoi piu cari amici, & il primo ch'egli vide fra soldati hauer la canna l'amazzò, dicendo ad alta voce, che il simile farebbe a quanti portassino canne in mano. E fra tanto procurò tosto di dar la paga à soldati; di maniera, che con la pena d'un soldato si estinse il fuogo della congiuratione, prima che fusse acceso. Percioche vna volta che la fiamma di seditione vien aiutata dall'impetuoso vento de' tristi humori, non si sarà poi a tempo di smorzarla. Et in ciò deuono essere molto pronti i Gouernatori, & Magistrati, perche ordinariamente i Principi, & signori sopremi son quelli a punto, che manco sanno di quelle facende, che piu loro toccano. E spesse uolte i Principi, e popoli stranieri sono auisati delle insidie, e trattati, che si fanno contra altri, & essi non sentono accendersi il fuoco ne' Regni loro, nelle loro case, e stanze piu segrete. La congiura di Pelopida per iscacciare i Lacedemoni di Thebe era diuulgata in Athene, prima che si scoprisse nulla in Thebe; di modo che il capitano della Cadmea non ne fu auertito che dal gran Pontefice d'Athene. Si dice che Carlo V. Imperatore sapeua tutto ciò che si faceua nella Francia, & nondimeno egli fù preuenuto d'una congiuratione contra il suo stato, che si andaua accendendo nella Germania vicino alla sua persona, & che fù essequita nel M. D. L I I. inanzi ch'egli n'hauesse pur veduto il fumo. Ma senza gir piu da lontano, la fattion d'Amboisa era sparsa in Alemagna, Inghilterra, & Italia prima che coloro contra de' quali essa si faceua in Francia, ne sapessino nulla, talmente che il Cardinal Granuela fù il primiero, che ne dette le nouelle, e nondimeno erano piu di dieci mila persone in quel trattato. Onde egli è, & fù sempre cosa molto difficile, di fornire vna interpresa segreta, la quale s'habbia ad esequire con la forza, se pochi huomini ne sono partecipi, ma anco piu difficile se molti la sanno, percioche da vna banda manca la forza, & dall'altra il segreto vien quasi sempre discoperto, & spesso adiuiene, che le donne sono le prime auisate, e riuelano il tutto: come seguì à Filota, che scoprì la cõgiura cõtra Alessandro alla sua inamorata, & l'uno de' compagni di Catilina a Fuluia: & il simile fù fatto à Venetia, doue vn soldato disse il trattato del Priore di Capoua, di prendere quella città, a vna Cortigiana sua amica, la quale subito n'auisò il Senato. Tuttauia egli è malageuole che il Principe per astuto, e prudente ch'egli sia, possa guardarsi la vita da vn huomo risoluto di amazzarlo: percioche il segre-

Il piu sicuro modo di schiffare una congiura.

Giusti. lib. 1.

to, e l'essecutione è contra vn sol huomo, & in un huomo solo, che sagrificarà sempre con qual si voglia pericolo la propria vita, per torla altrui, fusse egli attorniato da un'essercito, come era il Re Porsenna dal suo, quando vn soldato Romano si sforzò d'ucciderlo: & successe di farlo ad un cameriere di Lazaro Re di Seruia. il quale Re essendo stato fatto morire da Baiasetto signore de' Turchi dopò d'hauergli tolto lo stato, & la moglie madre del gran Mahumette, costui per vendicar il patrone andò ad amazzare nel mezo dell'essercito Baiasetto: come anco fece Pausania à Filippo Re di Macedonia. E Pietroluigi Duca di Piacenza fù assassinato, da due soli, & vcciso nella fortezza in presenza della sua guardia: e colui ch'amazzò l'Imperatore Domitiano l'andò a cercare col brazzo al collo infino nel cabineto di lui, nella medesima sorte, che il Capitano Aod vccise Eglone Re de' Moabiti. Et se Cosimo Duca di Fiorenza non fusse ito continouamente ben' armato di corpo quando egli occupò la signoria, è sarebbe stato cento volte amazzato: percioche si truouò fra molti vn'assassino che non stimando la propria vita, andò fin alla camera del Consiglio ou'egli era, e diedegli vna pugnalata, credendosi ch'ei fusse disarmato, costui incontanente fù gittato delle finestre à basso. Ma poi che noi habbiam tocco alcuni modi, che possono saluar un Principe di non cadere in queste difficoltà, & d' impedire le congiure, che si potrebbono fare contra la sua persona, diciamo adesso, com'egli si habbia à contenere nelle fattioni, e congiure, che non si fanno direttamente contra di lui, ne contra lo stato suo, ma fra i signori, o stati, o città, o Prouincie a lui soggette, le quali fattioni egli per ogni maniera deue preuenire; non sprezzando per resisterui cosa alcuna per picciola ch'ella si sia. Percioche si come le gran burasche sono causate da esalationi, e da insensibili vapori, cosi le nouità, & le guerre ciuili il piu delle volte da cose molte leggiere prendono il cominciamento loro, e sortiscono fini non mai pensati. Sotto'l regno di Giustiniano tutte le città erano diuise in fattioni, per mantenere i colori verde, e turchino, portati da loro nelle feste, & tornei, per emulatione, & gelosia l'une dell'altre: la qual cosa prese cotanta forza, che i giudici, e magistrati di Costantinopoli volendo castigare i sediriosi furono impediti dal rimanente della loro fattione, che si solleuò, e tolse di mano al boia quelli, che erano condotti a giustitiare: & dopo d'hauer rotte e forzate le carcere, fece scappare tutti i prigionieri, abbruciò il tempio di Santa Sophia, & fra quel mezo, che l'Imperatore si stette nascoso con la sua famiglia elesse per Imperatore Hipacio, per lo quale si combattete cosi ostinatamente, che furono in vn dì tagliati a pezzi trentamila huomini, e se il capo della fattione non vi fusse morto, Giustiniano Imperatore haurebbe hauuto assai, che fare a saluarsi la vita, e nondimeno da principio egli con suoi cortigiani se lo prendeuano à scherzo, Parimente in Siracusa pur auenne, che due ufficiali inamorati in vn medesimo luogo, per gelosia, dauano prima da ridere, e dapoi vennero a tale, che partirono tutta la Republica in due fattioni, che si crudelmente s'attacarono l'una contra l'altra, che il popolo cãbiò l'Aristocratia, & si fece signore. Bisogna adunque auãti che il fuoco di seditione sia acceso da corali scintille, gittarui sù dell'acqua fredda, o taffarlo, il che viẽ adire, o procedere cõ dolci parole, e dimostrationi,

Tralascia, a posta, cred'io, vn notabile essempio, cioè di monsig. di Ghisa, che l'auttore potè vedere. L'altro del Principe d'Orange, ma questo libro era già dato alla stampa, se ben viueua l'auttore.

Aristot. in Polit.

o vero

o vero con forza aperta: come fece Alessandro Magno il quale vedendo Efestione, e Cratero suoi amici in contentione, e che dietro à loro si tirauano tutto'l restante, vsò di benignissime parole, e poi appartatamente all'uno & all'altro di minaccie, dicendo, ch'egli darebbe adosso al primo di loro, che cercasse d'offendere l'altro: quindi inanzi vissero in buona amicitia. In questo particolare il nostro San Ludouico si mostrò molto sauio, percioche non vi fù nel tempo che regnò, differenza alcuna tra i Principi, ch'egli amicheuolmente non accordasse, come noi leggiamo nell'Istoria del signore di Gioinuilla. Et Archidamo Re di Lacedemone, vedendo due de' suoi amici in contesa, gli condusse in Chiesa, & domandò loro qual arbitro voleuano delle differenze loro, e amendue rispondendo, ch'egli fusse desso il giudice: Giurate disse loro, che voi farete ciò, che io vi dirò, ciò fatto, vietò loro l'uscita di Chiesa, che non fussero ben riconciliati insieme: giudiciosamente essendosi ritirato dalla moltitudine, e dalla difficoltà di giudicare; riportando anco frutto di cotal pace, col fortificarsi della loro amicitia. percioche non vi hà maggior fortezza per conseruare lo stato d'un Principe, che l'amore de' soggetti. Io ragiono del buon Principe, & non del tiranno, il quale prende gusto di vedere i grandi rouinarsi l'un l'altro, ne hà altro fine, che di attizzare insieme i principali huomini del suo stato. ma alle volte accade ancora, che i mastini s'accordano, e si lanciano adosso al lupo, come fecero i Colonnesi, & gli Orsini hauendo scoperto, che Papa Alessandro VI. gli metteua in gara, & querele fra loro, affine di inalzare lo stato del figliuolo naturale con la depressione, e rouina altrui i quali s'unirono insieme per far testa al commune nimico. E se il tiranno vede che i grandi non si vogliono struggere l'un l'altro, egli s'accosta all'una delle parti, obligandola con qualche horribile sceleratezza per rouinare l'altra, come fece Giouanni Bentiuoglio, che chiamauano tiranno di Bologna, il quale temendo che i principali gentilhuomini s'accordassero tenne mano con gli vni, & fece loro amazzare i Mariscotti, che erano i piu ricchi, e di maggior seguito che nessun'altro; affine di torsi questi dinanzi, e di essere sopportato da quegl'altri. Tuttauia queste tirannesche astutie non poterono adoperare, ch'egli non fusse scacciato dallo stato. Et perche il legame d'una segnalata sceleratezza è fortissimo, togliendo via qualonque speranza d'accordo, & d'amicitia con coloro, che hanno riceuuta l'ingiuria. perciò si hà egli molto da temere nelle Republiche, come auenne dell'essercito Cartaginese, che per mancamento delle paghe si ammutinò contra la signoria, sotto la condotta di due, o tre capitani i quali occuparono molte città, e luoghi forti; & temendo di non esser alla fine tradito da soldati, persuase a i capi, & à principali di amazzare gli ambasciatori della signoria, & impiccare il Capitano Hasdrubale, e tutti i Cartaginesi che dessero loro nelle mani, affine, che colpeuoli di cotante crudeltà non restasse loro speranza di saluare la vita per compositione: in tal caso non vi è altro riparo, che la forza, & che il Principe si faccia parte, per esterminare coloro, che non ammettono alcun rimedio; come pur auenne allhora à quell'essercito de' Cartaginesi, il quale essendosi solleuato contra la Republica da longa, e fierissima guerra interamente fù spento. Ma se la discordia fusse fra due grandi, & il Principe non gli potesse rapacificare, ne per dolcezza di parole, ne per minaccie, dee dar loro ar-

L'obligatione de i tristi, & huomini desperati.

Il Principe sopremo dè dar arbitri a i signori grandi.

Bald. in l. æquissimũ de vsuf. ff. c. placuit 90. dist. Plut. in Alex.

bitri non sospetti ad elettion loro; e cosi facendo egli si spoglierà del giudicio, & dell odio, & d'ogni mala contentezza, che intorno ciò hauesse la parte condannata. Ora essendo sempre stata cosa molto lodeuole fra i Re, e popoli di rimettere, in mano degli altri Principi le proprie differenze, maggiormente si conuiene al Principe prudente di farui cõdescendere il che può anco far, i suoi sudditi, per rigor delle leggi, e particolarmẽte quelli che gli toccano ò per affinità, o per sangue, accioche nõ lasci s'egli è possibile, le cose ragioneuoli per venir' all'arme. E sopra tutto egli non si mostri giamai piu affettionato a gli vni, che à gli altri: la qual cosa essendo mal osseruata da molti Principi fù spesso cagione della rouina loro. Filippo primo Re di Macedonia non fù amazzato, che per lo fauore, che egli dimostraua ad Antipatro contra Pausania gentilhuomo priuato, il quale scaricò lo sdegno sopra al Re. Il simile auenne ad Henrico VI. Re d'Inghilterra; costui inclinando con i fauori a i partiggiani della casa di Lanclastre contra la casa d'Hiorch, pose il suo regno à cimento tale, che i partiggiani de la Rosa rossa presero l'arme contra di lui, e durò vint'ottoanni la guerra ciuile, nel qual tempo furono vccisi ottanta Principi di sangue, come dice Filippo di Comine, & in fine il Re medesimo fù spogliato dello stato, & amazzato da sudditi. Et la congiura che trattò il Marchese di Pescara contra Carlo V. Imperatore, hebbe origine dal fauore, che l'Imperatore portaua al Vicere di Napoli, contra'l Marchese. Sarebbe tempo perduto di mettere in iscritto le crudeli, e sanguinose guerre, che sono state eccitate in questo Regno da Roberto di Arthois, Luigi d'Eureus Re di Nauarra, Giouanni di Monfort, Giouanni di Borgogna, & altri assai all'età nostra, che non fa di necessità di raccontare. E tutto ciò per li fauori de i Re, i quali hanno voluto far vfficio d'auocati, essendo giudici, & arbitri, & dimenticatisi il grado di quella Maestà doue furono essaltati, sono discesi al basso, per seguire la passione de'lor sudditi, facendosi compagni a gli vni, & nimici a gli altri. Che se perauentura si dicesse che il Re per cotali domestichezze verrà à sapere tutto quello, che si fa, & che si tratta: dico ch'io vedrei volontieri che vn giouane Re tenesse questo stile fra le Dame per hauerne piacere, e sapere assai delle nuouelle, ma non già fra' Principi, e gran signori. Ma diramisi, che qualche volta il Principe vi è costretto, & è, quando colui, che hà il torto, non può esser conuinto ne per parole, o dimostrationi, ne per giudicij, o compromessi; io rispondo, che in tal caso la necessità non hà legge: ma si conuien bene al Principe prima che venire a ciò, di procurare ogni possibil via, & al bisogno hauer pronte le forze, perche colui che sarà cotanto implacabile, & temerario di non voler stare a ragione, non trouarà molte persone, che vogliano seguitarlo. Oltraciò si potrebbe dire, che l'occasione delle querele sarà si nascosa, che non si potrà far pruoua alcuna, ne alcuno giudicio, e nondimeno quegli, che hauerà riceuuta l'ingiuria, domandarà sodisfattione, nel qual caso il Principe si truouerà assai impedito. percioche può bene il Principe disponer de' beni, e della vita de' sudditi, ma dell'honore non già. Potria il Principe dire, ch'ei non può riparare l'honore, non essendoui pruoue sufficienti del torto, che hà riceuuto colui, come che pur ui fusse qualche gran congiettura: In questo caso, i popoli di Settentrione concedeuano il duello, come si può vedere nell'antiche leggi de' Longobardi, Salieni, Ripuarij, Inglesi, Borgognoni,

Occasione de' duelli.

ni, Danesi, Alamani, Normandi, i quali chiamano cotali abbattimenti, legge apparente, che molti hanno ributtato, come cosa bestiale, ne mai riceuuta, o posta in vso da gli Assirij, Egittij, Persi, Hebrei, Greci, ne Latini, saluo in vna giusta guerra, d'un suddito contra'l nimico, e con licenza del capitano generale dell essercito, o d'un generale contra l'altro, per risparmare il sangue de' popoli, come fecero Cosso, & Marcello, ch'entrarono in duello ogn'uno di essi contra vn Re nimico: o uero d'un Re contra l'altro, come Romulo contra vn Re Latino: Hundig Re di Sassonia, contra Roe Re di Dannimarca: et Carlo di Francia Re di Napoli contra Pietro d'Aragona, se bene costoro non vennero al combattimento. Perche in vero tale introduttione di Duelli, come barbara, & empia da molti viene riprouata per cosa molto ingiusta. Et perciò Ludouico IX. hauendo l'honor d'Iddio, & la saluezza de' popoli inanzi a gli occhi, fù il primo che vietò i duelli in questo regno, & l'editto è tale. *Noi prohibiamo i duelli in tutto'l nostro dominio per qual si voglia querela.* Et perche cotal editto era mal osseruato, Filippo il Bello ne fece publicare vn simile, per lo quale si toglieuano i duelli, in materia de' quali molti che n'hanno scritto sono stati ancora di parere, che la mentita, non solamente fra quegli che fanno professione d'honore, arreca infamia al mentito; ma fra le persone ignobili ancora è data attione d'ingiurie, se bene desse la mentita con queste parole, sotto correttione, o, saluo l'honor vostro; Et in effetto il Re Francesco I. disse vn giorno in vna compagnia di gran signori, che chionque sopporta vna mentita, non è huomo di valore. la qual cosa egli diceua per hauer con suoi Araldi d'arme mentito Carlo V. Imperatore, per alcune parole dette da lui contra l'honor suo; nõdimeno ciò fù notato da tutti etiandio da minimi seruitori, e fù cagione di moltissimi homicidij: a quali per ouiare Carlo IX. seguendo l'editto del padre intorno alla prohibitione de' duelli, dichiarò ch'egli prendeua sopra di se l'honore di quelli, che si credeuano di rimanere incaricati se non veniuano al combattere, tuttauia non si videro mai tante vccisioni: perche quegli che dimandasse per via di giustitia sodisfattione d'una mentita, diuentaria ridicolo ad ogn'uno, & per opinione di molti dishonorato ancora, facendo professione di nobiltà, o d'honore. Ma quando io dico il duello esser qualche volta cosa ispediente, io non intendo già che ciò sia permesso per legge, ma che solamente si consenta in caso di molta necessità, & per lettere speciali del sopremo signore dopò d'hauer udite le parti, e per euitare gli homicidij, & riuolte, che ne potessero riuscire; oltra che gli amici, & partiggiani de' querelanti fuora d'ogni pericolo, non saranno costretti di assumersi l'altrui differenze. E questo ancora si deè permettere solamente nelle cause capitali, nelle quali non siano pruoue à bastanza; seguendo in ciò le antiche leggi, che vogliono di più, che il uinto sia dichiarato infame, e priuato di tutte le dignità, & honori, e condannato a morte opprobriosa, quando egli non voglia esser amazzato per mano del nimico vincitore; cosa che non sarebbe però à gusto di molti che mostrano gran desiderio di truouarsi ogni dì nello steccato. Percioche dopò che Filippo il Bello hebbe annullate le prohibitioni sopra ciò fatte da lui, nondimeno fu sententiato nel M. CCC. VII. che i duelli non fussero conceduti senza precedente cognitione del magistrato; & per vn'altra sentenza data due anni appresso fra i Conti di Fois, e d'Armignac, si dichiarò

Cap. monom machiam. in 4. 5.

Bald. in l. Item apud Labeonem §. ait prætor de iniurijs. ff. & dd. in l. si liber. de condit. ob causam.

che i duelli non hauessero à seguire quando non vi fusse altra contesa, che in termini di ragion ciuile, che tale è l'usanza di Bear. & parimente fù ordinato da' primi Re di Napoli, che i duelli non si concedessono se non in caso di offesa Maestà, & di homicidio casuale: come che Fabro dica che si permetteuano per qualonque delitto, eccettuato il latrocinio. Questo è inquanto alle querele particolari, & a' mezi di acquetarle. Ma se le querele sono fra le famiglie, o vero fra' corpi, e collegi, la strada degli abbattimenti non dee hauer luogo, anzi bisogna, o per via di giustitia mantenere le parti in buona pace, o uero per via di forza; & proponere grauissime pene contra di coloro, che contrauerranno alle prohibitioni, in modo però che facendosi l'essecutioni la giustitia sia armata di forze, come fù fatto à Roma, quando per decreto del Senato si ordinò, che fussero giustitiati quattrocẽto schiaui innocenti, di che la plebe si risentì assai, e fù vicina ad ammutinarsi se Nerone Imperatore non hauesse fatto venire nelle strade le leggioni Pretoriane, nel che hauendo errato Giustiniano, auenne la seditione detta da noi qui di sopra: & per vn consimile fallo il popolo Romano tolse per forza dalle mani della giustitia un certo seditioso nominato Volerone, nel punto che lo spogliauano per batterlo con bastoni chiamati da loro fusti, grossi come il dito, & incontinente il popolo il creò Tribuno, perch'egli s'opponesse al Senato, & alla nobiltà; & fù in tempo che la plebe, & nobiltà erano in contentioni, le quali contentioni erano sempre in campo quando i nimici non dauano, che fare alla Republica. Ne haueuano altro mezo di assettare i disordini loro, saluo co'l far guerra; & se non u'era l'occasione, farla nascere: Et subito, che i Cartaginesi dopo la prima lor guerra hebbero conchiusa la pace co' Romani, anch'essi diedero in vna crudelissima guerra ciuile. la qual cosa accadeua sempre a Romani se stauano un momento senza guerreggiare. per lo che si vede, che nello spatio di settecent'anni non chiusero le porte di Giano che due sol volte. Et se diligentemente si osseruano le historie, si trouerà niuna altra cosa esser stata tanto perniciosa a popoli guerrieri quanto la pace, imperoche gli huomini assuefatti alla guerra, e nodriti sull'arme nõ cercano che dissensioni, & querele, non hauendo maggior nimico del riposo. E perciò si diceua che Mario, tenuto il meglior capitano de suoi tempi, era nella pace il piu seditioso, & inquieto cittadino di Roma. Tuttauia noi diremo qui di sotto a suo luogo s'egli è ispediente in vna Republica di nodrire il popolo alla guerra. Noi habbiamo detto d'alcuni modi di preuenire le seditioni, & partialità: ma si come egli è molto piu ageuole cosa di impedire l'entrata al nimico, che scacciarlo dopò d'essere entrato, così piu facilmente si possono preuenire le seditioni, che acquetarle auenute che sono. Et ciò resta piu difficile nello stato popolare, ch'in ogn'altro. Perche nella Monarchia il Principe, & nell'Aristocratia i signori, sono, & deuono essere come sopremi giudici, & arbitri de' sudditi; & così spesse volte di potenza assoluta, & auttorità rapacificano tutte le differenze: ma nello stato popolare, l'auttorità soprema è riposta in quei medesimi, che sono diuisi in fattioni, i quali non riconoscono i magistrati, saluo come sottoposti alla potenza loro: nel qual'accidente fà mestiero che i piu saui s'intromettano, & con dolcezza s'acconcino all'humore del popolo per farlo capace di ragione. Et come coloro, che sono infermi d'una cotal furia, che gli fa ballare, &

Tit. 3 2. de pugna sublata in costit. Neap. in §. per contrarium de hered. q. ab intest. def. inst.

saltare continuamente,non si possono risanare saluo se il musico non accorda l'instrumento al ballo loro, per tirarli al suo disegno ch'è di far a poco a poco piu graue la cadenza,insino a tanto che si rendano fermi,& immobili; cosi bisogna che il prudente Magistrato vedendo il popolo arrabbiato, condescenda da principio alle voglie di lui,accioche insensibilmente gli guidi alla ragione. percioche il voler resistere ad vna concitata moltitudine,non fie altro,che opponersi ad vn Torrente,che scenda rouinoso da altissimi luoghi. Ma egli è d'assai maggior pericolo al Principe di far proua delle sue forze contra sudditi,s'egli non è piu che sicuro della uittoria, perche se il suddito resta vincitore, non è da dubitare ch'ei non dia legge al vinto, & auenga che il Principe non sia superato,nondimanco s'egli non vien a capo della sua interpresa, cade in disprezzo de' popoli, e porge occasione a gli altri sudditi di solleuamento, & a gli stranieri di assaltarlo,& ciò è ancora da temersi piu nelli stati popolari; & s'è conosciuto chiaramente nelle seditioni auenute in Roma, doue quegli, che hanno voluto procedere,con la forza, & apertamente resistere al volere del popolo già tumultuante, hanno guasto il tutto; & all'incontro chiunque si è framesso con amoreuolezza gli è risciuto di acquetarlo, e condurlo alle cose ragioneuoli.Appio Consule vedendo che il popolo Romano domandaua la recisione degli oblighi de' prestiti (doue i ricchi, & usurai haueuano notabile pregiudicio) fù di parere,che non gli si concedesse nulla,& vn'altra uolta essendosi la plebe separata dalla nobiltà,disse,che ella si douea rigorosamente senza alcun rispetto castigare,perche altramente il popolo diuentarebbe arrogante,& insopportabile;ma con tutto ciò la prima volta Seruilio, la seconda Menemo Agrippa hebbero miglior auiso di lui, & guadagnarono con altri mezi esso popolo, & particolarmente Agrippa co'l proponer inanzi agli occhi di tutti vna certa fauola del corpo humano, & delle sue membra, & vennegli fatto di leuare l'arme di mano alla plebe, e rapacificarla con la nobiltà: E si come le bestie saluagge non si dimesticano mai a colpi di bastonate,ma carezzandole,così il popolo concitato, ch'è à guisa d'una fierissima bestia con di molte teste,non si guadagnerà con la forza giamai, ma si bene con amoreuole,& humano trattamento. Bisogna adunque di consentire qualche cosa al popolo,& se il moto viene dalla carestia, o dalla molta pouertà, se gli faccia qualche distributione,percioche il ventre, (come diceua Catone Censorino ragionando del popolo Romano) non ha orecchie, ne conuiene isparmiare le belle parole,ne molte promesse:perche in cotal caso Platone,e Senofonte permetteuano a maestrati,e gouernatori di dire la bugia,come si fa agli ammalati;& a fanciulli.Cosi faceua il sauio Pericle verso gli Atheniesi,per incaminarli alla ragione, allettandogli con i conuiti, feste, giuochi, comedie, canti, e balli,e poi nel tempo carestioso,ordinauagli qualche donatiuo di grano, o di danari. Et dopò d'hauer presa questa bestia,hora per gli occhi, hora per gli orecchi,hora per la pancia,egli publicaua decreti,& ordini salutari alla Republica, & faceua loro de saui ragionamenti,le quai cose un popolo amuttinato,& affamato non haurebbe da prima ascoltate giamai. Tuttauia quello ch'io ho detto intorno all'accarezzare il popolo, e concedergli qualche cosa insino alla permissione di cose etiandio illecite,s'ha da intendere quando egli è nella caldezza del furore;ma non già che si debba seguire gli appetiti, e passioni

sioni d'un popolo insatiabile, & irragioneuole, perche in contrario bisogna talmente tenerlo in briglia, ch'ella non gli sia per troppo ne rimessa, ne forzata, percioche se bene egli è vn'abbisso precipitoso l'ubidire alle voglie d'un popolo, si è egli anco cosa piu pericolosa di resistergli apertamente, come faceuano Appio, Coriolano, Metello, Catone il giouane, Focione, Hermodoro, i quali volendo conseguire ogni cosa rigorosamente, & rompere piu tosto, che piegare, messero le loro Republiche, e persone proprie in molto pericolo: è ben vero che il tramezare la Maestà con la dolcezza è cosa molto difficile verso vn popolo sfrenato senza giudicio, & senza ragione. ma all'incontro è egli bene il maggior rimedio che vi si possa adoperare, massimamente nello stato popolare, cioè il poter conseruare vna cotale mediocrità di non usare troppa mansuetudine, ne anco troppa durezza verso de' popoli. Et si come il Sole và sotto, & risorge poi con tutte le stelle e pianeti, la medesima carriera facendo del rapido mouimẽto, e nondimanco egli non lascia di compiere all'indietro il corso suo, rinculando a poco, a poco per lo trauerso delle stelle, & quanto egli è piu alto, e piu si mostra picciolo; cosi debbe fare il sauio gouernatore, seguendo in parte l'inclinationi, & voleri del commosso popolo, per venire a suoi fini. Et posto che si hauessero le forze per reprimere, e regolare vna popolare seditione, non bisogna però valersene, quando vi sia altra strada per raddolcirlo. Et qual saria quel medico cosi sciocco, che si valesse d'incisioni, e cauterij, quando l'infermo potesse per altra via essere guarito? chi fie quel Principe si mal consigliato, che volesse procedere co' fatti potendo con amoreuoli parole acquetare il tutto? & particolarmente nello stato popolare, doue s'hà di bisogno di persona prudentissima per mitigare le passioni d'un popolo alterato, facendogli toccar con mano cosi di grosso, che da perniciosi moti non si può attendere, che infelicissimi successi. Noi n'habbiamo un memorabile essempio di Calauino Capouano, huomo popolare, & nondimeno sauio molto, & accorto, il quale vedendo il popolo Capouano essere risoluto di tagliare a pezzi tutti i Senatori, non gli si oppose apertamente, anzi accordolli ciò che ei voleua. Ma hauendo auertiti i Senatori dell'intentione del popolo, e di ciò ch'egli haueua auisato di fare per saluezza loro; quelli fece tutti rinchiudere in vna stanza per torgli di mano alla furiosa moltitudine, indi volto al popolo, disse, poiche hauete pur deliberato di far morire tutti i Senatori, ci conuiene prima eleggere i piu sufficienti fra di voi, per succedere nei carichi loro, e cominciando dal Senatore piu odiato, noi, disse egli, vccideremo il tale, all'hora gridò il popolo, facciasi, facciasi; vediamo soggiunse il Tribuno, chi noi habbiamo a mettere in luogo di costui: incontenente ogni piu sordido artigiano si fece inanzi per douer essere quel desso, e poscia hora l'uno, hora l'altro correndo quà e là per inuidia del compagno s'attaccarono alla fine con di male parole, non volendo gli vni cedere la dignità agl'altri. il medesimo aueniua nella nominatione di ciascuno degli altri Senatori: di maniera, che non vi fù minor scompiglio fra'l popolaccio, che si fusse stato contra i Senatori: per la qual cosa acconsentirono tutti, che gli antichi Senatori rimanessino nelle loro dignità, piu tosto che sopportare, che l'uno plebeo fusse preferito all'altro. l'auiso del Tribuno fù sauissimo, e destramente essequito, dopò d'hauer fatto conoscere lo strano disordine, che n'haueua

Astutia lodeuole d'un Tribuno.

n'haueua a seguire mettendo a morte i Senatori: & era, che cotal vccisione non solamente sarebbe sempre stata riputata crudele, & inhumana, ma che, ciò fatto, la Republica si rimaneua ignuda di consiglio, a guisa di corpo senza anima, e le seditioni sarebbono in campo fra'l popolo per conto delle precedenze: Ma quando il popolo è riscaldato, hauendo l'arme in mano, egli è molto difficile di acquetarlo. & s'è veduto non hà guari, chi per diuertire coloro, che s'amazzauano l'un l'altro messe fuoco nella propria casa, perche tutti vi accorressero. Ora se in cotali contentioni, & vccisioni del popolo, si truoua vn huomo valoroso, e sauio, il quale già si habbia acquistato riputatione intorno alle cose d'honore, e della giustitia, non v'ha dubbio che il popolo abbagliato dallo splendore, e luce della virtù si ferma, e statsi cheto: come egli accadete in Vinetia quando quei della marina s'attaccarono cô gli habitatori della città, talmente uccidendosi fra loro, che non ui fù ne Doge, ne Senato, ne magistrato, che non fusse ributtato adietro con forza, e con uiolenza; insino a tanto che Pietro Loredano priuato gentilhuomo Venetiano comparse nel mezo di loro, & alzando solamente la mano fè cadere da pugni loro subitamente l'arme, per la molta riuerenza, che portauano alla virtù di tanto personaggio. il che diede à conoscere, che la virtu hà maggiore possanza, & Maestà, che l'arme, & le leggi, & che tutti i maestrati insieme non hanno; come anco auenne in vna guerra ciuile in Fiorenza, doue il popolo era in modo arrabbiato, & incrudelito, che non u'era potenza humana, ne legge, ne Maestrato che lo potesse diuertire da quella vccisione, che faceuano l'uni degli altri, se Francesco Soderini Vescouo di Fiorenza, non fusse venuto vestito in habito Ponteficale, & non si fusse col Clero presentato inanzi al popolo, il quale tosto si racquetò, ritirandosi ciascheduno nella sua casa, per riuerenza della religione. il qual argomento fù già usato da Iaddo Pontefice di Gierusalemme uerso Alessandro Magno, veggendolo tutto furioso accostarsi alla città per distruggerla affatto, il quale Alessandro veduto il Pontefice con quel marauiglioso habito rimase attonito, e riuolse lo sdegno, e fierezza in timore, e riuerenza, humiliandosi a quel sant'huomo, e concedendogli tutto ciò ch'ei volle: Il somigliante fece Papa Vrbano ad Attila Re d'Ongaria. Ma qualche volta l'odio è cotanto capitale dell'uno contra l'altro, che vi bisogna interporre de' stranieri per accommodamento delle cose; come fece vn certo vecchio da bene in Fiorenza, che vedendo suoi cittadini horribilmente amazzarsi l'un l'altro, & abbruciare da tutte le bande le case, andò a chiamare i Luchesi, i quali vennero in gran numero per sedare la rabbia de' Fiorentini, cosa nel vero molto lodeuole, & vtile, non solamente a coloro, che si rasettano insieme, ma a quegli ancora, che di ciò sono cagione, rapportãdone grand'honore congiunto co'l fauore, & gratia de' rapacificati. Et spesse uolte i partiggiani sono si stracchi, & fastiditi degli vccidimenti, & seditioni, che non cercano che l'occasione di accordarsi; ma stando sù questa credenza che vi sia pregiudicio dell'honore a chionque sarà il primo a domandar la pace, perseuerãno perciò di amazzarsi l'un l'altro fin'all'intiero esterminio, non frametrendosi vn terzo fra loro. La qual cosa segue piu tosto nelle Republiche popolari, & Aristocratiche, che nella Monarchia, per le ragioni dette da me qui di sopra. Ma se il Principe sopremo si fa anch' egli parte, in vece di ritenere il

Ac veluti magno in populo cum sæpe coorta. Seditio est, sæuitq; animis ignobile vulgus, Iamque faces & saxa volant, furor arma ministrat: Tum pietate grauẽ ac meritis si fortè virum quem Conspexere, silent, arrectisque auribus astant: Ille regit dictis animos & pectora mulcet. Virgil. lib. 1.

Ioseph. in antiq.

Come à Genoua l'anno 1575. che il Papa, l'Imperatore, & Re Filippo mandarono i ministri loro.

Non u'è cosa piu pericolo sa al Principe che di farsi partiziano.

luogo di sopremo giudice, egli non sarà che capo di parte, & si metterà à rischio di perder la vita, massimamente quando la cagione delle seditioni non è fondata sopra le cose di stato, come è seguito in tante guerre nello spatio da cinquanta anni in quà per conto della religione in tutta l'Europa. S'è veduto i Regni di Sueda, Scotia, Danismarca, Inghilterra, i signori delle leghe, l'Imperio di Lamagna hauer cambiato di religione, restando in piede lo stato delle Republiche, & Monarchie. E ben vero, che in molti luoghi non si è fatto ciò senza estrema violenza, & effusione di sangue. Ma essendo di commune consentimẽto riceuuta la religione nô bisogna sopportare ch'ella sia messa in disputatione; percioche tutte le cose disputabili, si fanno dubbiose: ora egli è grandissima impietà, richiamare in dubbio quella cosa di cui si conuiene ad ogn'uno d'esserne sicuro, & risoluto; non essendoui cosa alcuna cotanto chiara, e veriteuole, che non si oscuri, e non si scuota disputandone; specialmente intorno a ciò che non consiste in dimostratione, ne in ragione, ma nella sola credenza. Et s'egli non è lecito fra filosofi, & mathematici di mettere in altercatione i principij delle loro scienze, perche sarà egli conceduto di disputare della religione già accettata, & appruouata? e si sà che Anassagora filosofo sosteneua che la neue era negra: e Fauorino che la febre quartana era cosa molto buona: e Carneade che senza veruna comparatione è assai meglio d'essere tristo, che virtuoso; ne mancarono costoro di tirare gran numero di persone nelle loro opinioni: ma Aristotele diceua, che colui merita la pena data dalle leggi, che mette in dubbio s'egli vi hà vn sopremo Iddio, la qual cosa è dimostrata da essolui; e chi nega che la neue sia bianca hauer difetto di sentimento. E per tanto, tutti i Re, e Principi d'Oriente, e d'Africa rigorosamente proibiscono, che non si disputi di religione; & le medesime proibitioni sono nella Spagna, e appresso al Re de' Moscouiti, il quale vedendo il suo popolo diuiso in sette, & seditioni, mossi dalle prediche, & dispute de' religiosi, vietò il predicare, & disputare della religione sotto pena della vita; e diede dall'altra banda à preti in iscritto quello che doueuano a giorni di festa publicare, con proibitione di aggiugnerui nulla. Et per la legge d'Iddio, è specialmente comandato di scriuerla in ogni luogo, e di leggerla al popolo, e à tutte l'età, e à tutti i sessi senza alcuna intermissione, ma non si dice già, che se n'habbia a disputare, anzi all'incôtro gli Hebrei ammaestrati da padre in figlio, da' Profeti, che insegnauano la legge d'Iddio in sette collegi, che erano nel monte Sione, non sofferiuano mai, che si entrasse in disputatione: si come noi leggiamo in Ottato Mileuitano nel libro terzo. Percioche la disputa non è ritruouata, che per le cose verisimili, & non per le cose necessarie, e diuine, le quali non si può dimeno, che qualhora si disputano, non siano riuocate in dubbio. Perilche fù sotto pena della vita strettamente proibito, & essequito ancora seueramẽte in molte città di Germania, dopò la battaglia Imperiale nel M.D.LV. che niuno non douesse disputar intorno alla religione. Et perche i medesimi Atheisti sono d'accordo, che non vi è cosa piu atta à mantenere gli stati, & le Republiche della religione, & ch'ella è il principale fondamento della potenza de' Monarchi, delle signorie, dell'essecutione delle leggi, dell'ubidienza de' sudditi, della riuerenza de' Maestrati, del timore di mal operare, dell'amicitia contracambieuole, perciò bisogna molto bene hauer cura, che vna cosa sacrosanta

E' cosa perniciosa di disputare quello di che dobbiamo essere risoluti.

lib. 6. physic. Metaphy. lib. 12. cap. 12.

Sigismundus liber in historia Mosch.

Polyb. lib. 6. de militari, ac domestica Romanorũ disciplina.

Effetti della religione.

crosanta com'è questa non sia sprezzata, ne messa in dubbio col mezo delle disputationi, dipendendo da cotal particolare la rouina delle Republiche: nè conuiene di prestar l'orecchio a coloro che con ragioni contrarie vanno sottilizzando, poscia ch'egli è vero, che *summa ratio est, quæ pro religione facit*, come diceua Papiniano. Io non parlo qui quale sia delle religioni la migliore, (come che però non vi habbia ch'una religione, tenuta da Santa Romana Chiesa, vna verità, vna legge diuina publicata dalla bocca d'Iddio) ma se il Principe, che haurà sicurezza della vera religione, vuole à questa tirarui i sudditi suoi, partiti in sette, e fattioni, non deue per mio auiso, vsar la forza, percioche quanto piu si strigne la volontà degli huomini, tanto piu ella si fà ribelle: ma seguendo egli, & adherendo senza fittioni, o dissimulatione alla vera religione, dirizzarà a quella i cuori, & voleri de' soggetti, senza alcuna violenza, ne fatica. Et a questo modo non solamente egli schifferà i mouimenti, tumulti, e guerre ciuili, ma incaminerà d'auantaggio i sudditi trauiati al porto di salute. Theodosio il grande, ne mostrò la sperienza, hauendo trouato l'Imperio Romano ripieno d'Arriani, i quali s'haueuano vsurpata tanta auttorità, e potenza sotto'l fauore di tre, o quattro Imperatori che stabilirono l'opinioni loro con otto Concilij, & specialmente con quello d'Arimini, doue hebbero secento Vescoui dalla loro, e tre solamente contrarij: talmente che puniuano gli altri, con essecutioni, confiscationi, & altre pene rigorose. Egli non volle sforzare, ne punire gli Arriani, come che fusse lor nimico, anzi per lo contrario permise a ciascheduno di viuere con libertà della propia coscienza, & ordinò che fussero due Vescoui in ogni città, benche egli hauesse fatte alcune ordinationi contra gli Arriani, le quali egli sospese, nõ volendo che fussero essequite, & nondimeno viuendo lui, secondo la sua religione, & alleuãdo i figliuoli a modo suo, fece sì che mancarono grandemente gli Arriani nell'Europa; se bene dapoi hanno sempre perseuerato, & perseuerano ancora nell'Asia, & nell'Africa sotto la legge di Mahumetto, la quale s'appoggia sopra cotale fondamento. Ma il Re de' Turchi, che tiene vna gran parte dell'Europa, serua la religione sua cosi bene, come Principe del mondo, ne costrigne nessuno, anzi consente il viuere a ciascuno, come meglio gli pare: e oltracio egli trattiene a Pera vicino al suo serraglio, quattro diuerse religioni, de' Giudei, de' Christiani, alla Romana, & alla Greca, & de' Mahumettisti, & manda elemosina alli calogeri, cio è, a frati, o religiosi Christiani del monte Atho, affine che preghino per lui; come faceua Augusto verso i Giudei, a quali egli soleua mandare fino in Gierusalemme l'elemosina, & i sagrificij. Et auenga che Theodorico Re de' Gothi desse molto fauore a gli Arriani, nondimeno egli non forzò mai la coscienza de' sudditi, & ne rende la ragione, con queste parole. *Religionem imperare non possumus, quia nemo cogitur vt credat inuitus*, come riferisce Cassiodoro. Altramente quelli, che non possono attendere alle loro religioni, ne piacendogli le altrui, diuẽteriano in tutto Atheisti, come noi pur troppo vediamo; e dopò d'hauer postosi dietro alle spalle il timor d'Iddio, calcherãno sotto a piedi le leggi, i magistrati, & daranno in ogni sorte d'impietà, & sceleratezze, alle quali egli è impossibile di rimediare col mezo dell'humane leggi. E si come la piu dura Tirãnide non è tanto miserabile come l'Anarchia, cio è, quando non vi è ne Principe,

l. & si quis. de relig.

ne magistrato, cosi la piu forte soperstione del mondo non è di gran via si detestabile, come l'Atheismo. egli è donque da fuggire il maggior male, quando non si può stabilire la vera religione. Ma senza cagione ci marauigliamo, perche nel tempo di Theodosio, (atteso le sette, che erano all'hora) non vi fussero però guerre ciuili: essendoui almeno cento sette secondo Tertulliano, & Epifanio. Ma sappiasi che ciò teneua in contrapeso l'une, e l'altre, e per consequenza senza nouità. Ora in materia di seditioni non vi è cosa piu pericolosa dell'esser' i sudditi diuisi in due opinioni, sia per conto dello stato, o di religione, o pure per rispetto delle leggi, & dell'usanze. & per lo contrario se saranno di molte opinioni, alcuni procurano la pace, & accordano fra loro il rimanente, che per altro non s'accordarebbono giamai. Quindi è che Solone publicò vna legge sul particolare de' tumulti, & seditioni ciuili, la quale a molti pare molto ingiusta, & è, che ogn'uno hauesse a seguire l'una, o l'altra parte, & non fusse lecito ad alcuno starsi neutrale, la quale a molti pare molto ingiusta atteso, che la modestia, e quiete è la piu lodeuole virtù, che sia ne i buoni sudditi, desiderando eglino e sforzandosi di viuere in pace: oltra che per cotal legge la conscienza dell'huomo da bene è necessitata di appigliarsi a l'una delle due fattioni, etiandio giudicandole amendue triste, & fuori del dritto: E dauantaggio potrebbe auenire, che volendo seguire la parte stimata da lui la migliore faccia talhora guerra al padre, a fratelli, & a suoi amici, che saranno in arme dall'altra banda; il che ciò non fie altro, che sforzarlo a commettere parricidij, vccidendo coloro da quali egli ha riceuuto la propia vita; & in somma la legge d'Iddio prohibisce à colui, che conosce la verità, di seguire la comune opinione di quei, che sono fuora di strada, al che pare, che detta legge di Solone sia contraria. Tuttauolta si può dire all'opposito; che anzi ella sia vtilissima, & necessaria specialmente ne' stati popolari, & Aristocratici, doue non vi è sopremo signore, che possa, essendo neutrale, giudicare le differenze di coloro, che sono in moto. Percioche si sà molto bene che nelle guerre ciuili i piu astuti si ritirano quanto possono da rumori, saluo se non fussero sicurissimi, che la vittoria rimanesse alla parte seguita da loro, ne arrischiariano la vita giamai, ne i beni loro per conto di fattioni, se non vedessero vicinissimo il pericolo, & che il fuoco publico abbruciasse le loro particolari case: & spesse volte i piu accorti, & tristi mettono gli altri in cõtese, per cauarne vtile, & farsi põte a passare, & occupare le facoltà, & officij altrui, come anticamẽte faceuano i sacerdoti di Marte, chiamati, Gitta fuoco, percioche gittauano fiãmelle fra i due esserciti, per attacarli insieme, e poi si ritirauano dalla folla. Ora se la legge di Solone haurà luogo, i gitta fuochi nõ ardirãno di seminare discordie fra cittadini, poiche cõuerrà loro di seguire il medesimo pericolo: & quãto agli huomini da bene amatori di pace, & che nõ appruouano ne l'una ne l'altra fattione, s'affaticherãno p ogni possibil via di preuenire le seditioni, & di acquetare i tumulti. aggiuntoui che la loro auttorità, e riputatione potea mettere in ragione quegli, che altramẽte si starebbono sẽpre ostinati: percioche i pazzi si batterãno cõtinuamente se nõ vi si framettono i saui. Questa a mio giudicio è la ragione, che spinse Solone a far questa legge. Bẽche se la massima, che noi habbiamo tenuta nel capitolo *Della sicurezza delle cõfederationi*, è vera, cio è, che i Principi vededo i vicini in

Perche molte sette s'accordino meglio che due.

Legge di Solone di seguire l'una delle fattioni.

Deuter. 12.

guerra, deuono cercare d'essere i piu forti, o dei piu forti, o almeno sforzarsi di accordare quelli che sono in guerra, affine ch'essi non restino preda de' vincitori; maggiormente essa massima si verifica nelle guerre ciuili, doue il neutrale è in maggior pericolo, che non è il Principe, che non riconosce superiore. Nella guerra Peloponese, e nei tumulti degli Atheniesi, Teramene si stette cheto, senza fauorire, ne gli vni, ne gli altri, e perciò fù egli abbãdonato da tutti sotto la discretione de' Tiranni, che lo fecero finalmente morire. Quegli adunque che vuol essere neutrale, o nelle guerre ciuili, o nelle straniere, deue al manco sforzarsi d'accomodare gli altri alla pace; o vero s'egli vede, che le altrui contentioni, guerre, rouine siano la sicurezza del suo stato, de' suoi beni, e della sua persona (occorrendo molte volte, che i Tiranni, e i tristi cittadini non s'accordano saluo per rouinare i buoni) ancora bisogna egli, che almeno in apparenza mostri di procurare la pace: la qual regola è stata osseruata da molti, nel tempo à punto, che questi medesimi nodriuano, & tratteneuano segretissimamente le querele. cosa veramente ch'Iddio hà in abominatione, come disse Salomone, saluo se ciò non fusse nel caso ch'io ho detto, che il riposo de' cattiui fusse ineuitabile rouina dei buoni. percioche si come per vna sola virtù, vi sono molti vitij contrarij l'uno all'altro, e per vn'huomo da bene ve n'ha diece tristi, cosi Iddio ha sauissimamente ordinato che gli scelerati siano distrutti gli uni dagli altri. Io mi vendicarò, (parlando per la bocca di Gieremia) de' miei nimici, co'l mezo di miei nimici. Io hò detto che conuiene che i buon Principi verso Tiranni, & i buon cittadini verso i tristi dissimulino l'allegrezza loro mostrando di accordargli: percioche non vi è cosa, che piu ci prema, che la contentezza, e piacere, che si prendono alcuni di vedere con sicurezza loro la rouina degli altri. Questi adunque, in fra i molti mezi, che si possono distintamente raccontare, ne sono vna parte atti ad estinguere le seditioni. vi si potria anco soggiungere il tor via le campane a ribelli, come fù fatto a quei di Mompellieri nel M. CCC. LXXIIII. & a Bordeaus nel M. D. LII. le quali in appresso furono loro restituite, come che la maggior parte del popolo facesse instanza in contrario, hauendo prouato il beneficio, che ne riusciua: se bene o male, sia l'hauer campane, io ne lascio la risolutione a persone intendenti. ma che che sia, il gran Turco, e tutti i Principi d'Oriente hanno ordinato, che cotale inuentione di campane, vscita da Nola in Italia, non si riceua ne' paesi loro, per lo che non si veggono i mouimenti, & seditioni cosi spesse, come in tutto l'Imperio Occidentale: percioche il suono delle campane non solamente è a marauiglia attissimo a mettere in arme un popolo poco poco concitato, sonandole nella maniera, che si fà in cotai casi, ma di spauentare ancora ogni pacifico, & riposato animo, & mettere i pazzi in furia. come fece colui, che horribilmente sonò la campana grossa in Bordeaus, per incitare piu oltre il popolo, ma egli secondo il merito suo fù dipoi impiccato al martello di essa campana. L'altro modo piu vsato, è di leuare l'arme temendosi di seditioni; come che i Principi Italiani, & Orientali non voglion, che si portino, come ne anco vogliono i popoli di Settentrione, e d'Occidente; il medesimo si osseruaua anticamente nella Grecia, e nell'Asia; percioche Aristotele parlando dei

Prouerb. septẽ sunt quæ odit Deus, & octauũ quod abominatur anima eius. octauo loco ponit eos qui qui dissidia serunt inter fratres.

Altri modi da preuenire le seditioni.

In polit.

barbari, tiene per cosa strana, che a tempi di pace si portasse spada, ò pugnale per la città, il che nondimeno è comandato espressamente a tutti i sudditi ne' paesi de' Suizzeri, & ciò è cagione d'un'infinità d'homicidij: perche colui che porta la spada, o'l pugnale, o l'archibuggetti diuenta piu fiero, & audace a far altrui ingiuria. & s'egli è ingiuriato, piu pronto a comettere un homicidio: ma s'egli è disarmato, non hà occasione de l'uno, ne dell'altro, ne teme l'infamia di non hauer tratta fuori la spada, essendo stato oltraggiato. I Turchi vanno ancora in ciò molto piu ristretti, gastigando non solamente con ogni rigore i seditiosi, ma vietando ancora il portar dell'arme nell'istessa guerra, saluo nel tempo di combattere, & se il nimico non è vicino, rimettono l'armi ne' padiglioni, o ne' carri; e nondimeno eglino nell'arte militare soprauanzano i piu valenti popoli del mondo: se questo vien osseruato da loro nella guerra, & in campo, che debbono fare nelle città, & à tempi di pace? Fra gli ordini politici di Parigi, ve n'è vn molto buono, e molto ben' essequito, cio è, che niuno fachino, o chi che sia portatore di cose, non possa portar adosso spada, pugnale, coltello, ne altra arma offensiua, per rispetto degli homicidij, che si farebbono nelle loro ordinarie contese. se questo particolare si osseruasse in tutte le persone, non auerrebbono mille assasinamenti, che seguono tuttodi, ne tante seditioni che s'accendono in molti luoghi per cotale cagione. Percioche non è ufficio di sauio politico, ne di buon gouernatore di tor l'arme quando l'homicidio è già comesso, o la seditione già suscitata: ma si come il buon medico preuiene le malatie, e se occorre che vna parte del corpo sia d'improuiso assalita di eccesiuo dolore, egli acqueta il presente male, e dopo questo accommoda i rimedij alle cagioni dell'infermità, così il sauio Principe deue preuenire quanto gli è possibile le seditioni, & accadute che elle sono, rassettarle comunque egli possa, & dapoi considerare la cagione delle malatie piu lontane dagli effetti, & quiui applicare conueneuoli medicine. Noi habbiamo ragionato delle cagioni che recano mutatione agli stati, & Republiche; dall'istesse deriuano anco le seditioni, e guerre ciuili, il denegare la giustitia, l'oppressione della plebe, la distributione ineguale delle pene, e de' premi, la eccesiua ricchezza di pochi, l'estrema pouertà di molti, il souerchio ocio de' sudditi, l'impunità de' delitti; & può essere che questo vltimo particolare sia di maggior consequenza, e di cui nondimeno si tenga manco conto. Io ne parlai qui di sopra, e volontieri ne rinfresco la memoria, percioche i Principi, & magistrati, che ricercano il nome d'essere compassioneuoli spargono nol credendo, sopra de' capi loro la meritata pena de' colpeuoli. Questo è quello che il sauio Hebreo hà cotante volte replicato, quãdo ci auertisce di non esser malleuadori à niuno, non già perche ci prohibisca la carità verso il pouero, come si credono molti, ma perche non facciamo col mezo nostro scappare i tristi: del che sẽza alcũ fallo noi stessi poi ne porteriamo la pena: come egli fù detto al Re Achab, il quale haueua saluata la vita à Benadab Re di Soria, doue egli gliele douea leuare. Iddio gli fece dire ch'egli haueua malleuato altrui, lasciãdo viuere il tristo, & che ciò gli costarebbe la vita. Quello che si dice in vn particolare si verifica generalmẽte sopra tutti i Principi, e Republiche, i quali nõ possono hauere indicio alcuno maggiore della rouina loro, che l'ingiustitia.

L'impunità de' tristi tira seco la rouina degli stati.

Il

Il castigo de' ribelli è ancora vn modo di preuenire le seditioni. ciò habbiam noi mostrato nel capitolo de i corpi, e collegi, e la forma che vi si hà da tenere. la qual cosa si dee osseruare quando vn corpo, o uero quando la minor parte de' sudditi hà fallito, e non quando tutto'l popolo, o la maggior parte di esso è colpeuole. percioche se bene si taglia vna gamba, o vn braccio per saluezza del rimanente del corpo, non per questo essendo infetti, si debbono poi tagliar insieme i membri principali: ma egli è da seguire il precetto di Hippocrate, il quale ci uieta di applicare niuna medicina alle incurabili infermità. Ma oltre alle cagioni delle seditioni ch'io ho racconte di sopra, ve n'è vna, che dipende dalla licenza che si concede à dicitori, i quali guidano gli affetti, & voleri de' popoli douunque piace à loro. Percioche non ui è cosa alcuna, che habbia forza maggiore sopra gli animi nostri, che la gratia di ben fauellare: e per questo gli antichi padri nostri dipigneuano Hercule Celtico in forma d'un vecchio che si strascinaua appresso i popoli incatenati, & appesi per gli orecchi delle catene ch'usciuano dalla sua bocca, per mostrarci, che gli esserciti, & le forze de' Re, e de' Monarchi, non sono cosi potenti come è l'ardore, & vehemenza d'un huomo eloquente, il quale accende, & infiamma i piu codardi a superare i valent'huomini, che fà dalle mani de' piu fieri cadere l'arme, che riuolge la crudeltà in dolcezza, l'orgoglio in mansuetudine, & finalmente, che cambia le Republiche, & a suo piacere si prende giuoco de' popoli. La qual cosa io non dico già per lodare l'eloquenza, ma per la forza ch'ella hà, empiegata il piu delle volte in male, ch'in bene. Percioche non essendo ella altro, che una maschera della verità, & vn cotale artificio di far parere altrui buono, cio ch'è cattiuo, e diritto quello ch'è ingiusto, e fare di nulla vna gran cosa, e d'una formica formare vn'Elefante; in somma essendo arte di mentire, non è punto da dubitare, che per vno, che adoperi virtuosamente l'eloquenza cinquanta altri non n'abusino. quindi è, che fra cinquanta oratori difficilmente tu truouerai un huomo da bene. perche seguire la verità sarebbe effetto contrario alla professione loro. massimamente, che la piu bella regola che dia Cicerone sotto la persona di Marc' Antonio l'oratore, è di non dire cosa alcuna contra se, o vero, come dice Aristotele, di sapere cosi bene contrafare le cose, che non si possa scoprire la maschera. Che si veggano tutti coloro, che hanno hauuto fama di nobili oratori, si truoueranno hauer concitato i popoli a nouità, e molti hauere cambiate le leggi, i costumi, le religioni, le Republiche, e alcuni hauerle distrutte affatto; e perciò cotali huomini per lo piu morirono di morte violenta. Non fa hora mestiero di confermare ciò con gli essempi degli oratori Atheniesi, o Romani, hauendo quelli dell'età nostra, i quali hanno cosi ben adoperato, che tutto l'Imperio d'Africa, & d'Occidente n'è stato, e n'è ancora in arme. E si sono truouati di quelli, che con l'eloquenza hanno scacciati i Re, & occupato i stati loro. il che è auenuto à i Re di Marocco, che erano della schiatta di Gioseffo, a quali un predicatore, sotto velo di religione tolse lo scettro, & la corona. e quãtonque nominassero costui il caualiere dell' Asino, si predicò egli si bene, che raunò vn'essercito di 120. mila huomini. Similmente quegli, che il primo fù nominato Sophi non ha molto tempo occupò il Regno di Persia, e ne spogliò i figliuoli di Vsuncassano legitimo Re,

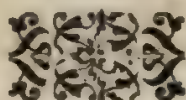
Leon d'Africa.

Oo 3 sotto

ſotto colore pur di religione. Et Giouanni di Leiden, (che di riuenditore di panni vecchi ſi fece predicatore) preſe Munſtre città principale di Veſtralia, & feceſi coronare ſopremo Re, ſoſtenendo per tre continui anni l'aſſedio contra l'Imperio di Lamagna. Queſta maniera di fare, tenuta da Girolamo Sauonarola predicatore, fauorito da Antonio Soderini, in tempo ch'in Fiorenza ſi dibatteua dello ſtato Ariſtocratico, o popolare, piegò la città à riceuere lo ſtato popolare: come anco fece Pericle, valendoſi del mezo di Efialto oratore, per ſtabilire in Athene lo ſtato popolare. In ſomma s'è veduto tutta la Germania in arme, & cento mila perſone tagliate a pezzi in manco d'un anno, dopò ch'i predicatori ſeditioſi concitarono il popolo contra la nobiltà: ſi ſono ſentiti predicatori infiammare i Principi ad vccidere, & abbruciare i lor ſudditi: il che faceua Neſtorio predicando in Coſtantinopoli auanti all' Imperatore in queſta guiſa. Dammi, o Imperatore, la terra vuota di heretici, & io ti darò il cielo: vnito meco manda in precipitio gli heretici, & io vnito teco rouinerò la potenza de' Perſi: quindi egli fù chiamato, Metteſuoco; che ſe l'Imperatore l'haueſſe creduto, egli haurebbe vccisa la maggior parte, & quaſi tutti i ſuoi ſudditi, e Neſtorio per lo primo. L'eloquenza adunque in bocca d'un'oratore ſeditioſo, è a guiſa d'un coltello in mano d'un furioſo. Con tutto ciò ella è perfettiſsimo mezo, a coloro, che ſe ne preuagliono in bene, di ridurre i popoli dalla fierezza all'humanità. è mezo di riformare i coſtumi, emendare le leggi, caſtigare i Tiranni, bandire i vitij, mantenere la virtù; & ſi come s'incantano gli aſpidi, le vipere, i ſerpenti con alcune appropiate parole, coſi gli oratori dell'eloquenza con la ſoauità raddolciſcono (come diceua Platone) i piu ſaluaggi, & crudeli huomini della terra. Ne vi è ſtrada migliore di acquetare la nouità, e tumulti; e di contenere i ſudditi nell'ubidienza de' Principi, che di hauer vn valente, & ſauio, & virtuoſo predicatore, il quale con la dolcezza del ſuo dire pieghi, & intenериſca i cuori de' renitenti, e ribelli, & ſpecialmente faccia queſto nello ſtato popolare, doue l'ignorante moltitudine è patrona; ne può eſſere ritenuta a freno, che da gratioſi fauellatori, i quali per queſta cagione hanno ſempre hauute le maggiori dignità, honori, & auttorità ne' ſtati popolari, eſſendo quelli, che à modo loro fanno dar i carichi, i commiſſariati, i doni, e i premi; & in riſtretto la pace, la guerra, le arme, e le leggi dipendono dagli oratori. Ma per lo contrario non vi è coſa, che il Tiranno debba temer piu che l'oratore il quale habbia ſeguito del popolo, e in odio la Tirannide. Ma perche le regole poſte da noi s'hanno d'accommodare alla natura delle Republiche, & le Republiche, leggi, & vſanze alla natura di ciaſcheduna natione, diciamo perciò della naturalezza di tutti i popoli, come di coſa neceſſarijſsima ne' gouerni degli ſtati, e delle Republiche.

Guicciardino.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO LIBRO DELLA REPVBLICA.

DELLA MANIERA CHE SI HA da vsare per accommodare la forma della Republica, alla diuersità de gli huomini; et il modo di conoscere la natura de' popoli. Cap. I.

NFINO à qui noi habbiamo ragionato di quello, che risguarda l'uniuersale stato delle Republiche, diciamo adesso, che cosa di particolare possa hauer alcuna di esse per rispetto della diuersità de' popoli; accioche si possa adattare la forma delle cose publiche alla natura de i luoghi, & l'humane leggi alle naturali. Al che non hauendo molti auertito, e sforzandosi di far seruire la natura all'ordinationi loro, hanno messo sotto sopra, e spesse volte ancora rouinati de' grandissimi stati. E nondimeno quegli che scrissero delle Republiche non trattarono punto di questa materia. Ora si come noi vediamo in ciascuna sorte d'animali vna grandissima varietà, & in ogni specie alcune notabili differenze, per conto della diuersità delle regioni; cosi possiam noi dire, che vi è quasi cotanta varietà nella naturalezza degli huomini, come si sia ne' paesi, anzi nei medesimi climati si vede che il popolo Orientale è molto differente dall'Occidentale: & nell'istessa latitudine, e distanza dell'Equinottiale, il popolo di Settentrione da quello di Mezo dì essere dissimile manifestamente si conosce. Ma di piu, in vn medesimo clima, larghezza, e longhezza, & sotto vn'istesso grado si tocca con mano la differenza del luogo montuoso al piano: di maniera che in medesima città la diuersità de' luoghi piu alti a i bassi tira seco varietà d'humori, & di costumi ancora. Peronde le città situate in luoghi disuguali, restano piu sottoposte alle nouità, e cambiamenti, che quelle non fanno, che sono in pianura eguale

edificate. Perloche la città di Roma la quale ha sette colli non istette mai lungo tempo senza seditioni, e dispareri. della qual cosa non hauendo Plutarco ricercata peradentro la cagione, si marauiglia che in Athene fussero tre fattioni diuerse d'humore; perche quelli della città alta, che si domandauano, Astu, voleuano lo stato popolare; quei della Bassa, lo stato de' pochi, & gli habitatori del Pireo, vna Aristocratia framezzata di nobiltà, e di popolo. Noi diremo tosto la cagione, che pur è naturale. Et se à Teofrasto pare cosa strana che il popolo della Grecia sia cotanto differente in costumi, & attioni, chi non si marauiglierà di vedere in vna medesima città humori si diuersi? Questo non si può già imputare ad una varia mischianza de' popoli, i quali, è ben vero, che molto tempo dopò vi concorsero da tutte le parti, atteso che Plutarco parlaua del tempo di Solone, quando gli Atheniesi erano cosi naturali, che si teneua per certo, che fussero tutti vsciti dalla terra Attica; de la qual cosa specialmente si vanta Aristide oratore. Noi vediamo similmente i Suizzeri, popolo disceso di Sueda, molto differente d'humori, di natura, & di gouerno: percioche se bene fra loro sono vnitissimi piu che fusse giamai altro popolo, nondimeno i cinque piccioli Cantoni delle montagne, & i Griggioni ancora sono stimati piu fieri, & piu bellicosi, & si gouernano in tutto popolarmente. Gli altri sono piu trattabili, & si reggono Aristocraticamente, essendo per natura piu inclinati all'Aristocratia, che allo stato popolare: alla qual naturalezza è di necessità che si riguardi, volendosi cambiare lo stato: Come egli auenne in Fiorenza sono da cent'anni, percioche quella Republica in progresso di tempo accresciuta da cittadini del secondo e terzo cerchio delle mura si era quasi mutata in Aristocratia. onde per a ciò rimediare, essendosi raunato il Senato dopo molte deliberationi, Vespucio vno de Senatori mostrò con viue ragioni, che lo stato Aristocratico era senza alcuna comparatione piu sicuro, & migliore che lo stato popolare; & propose in essempio lo stato Venetiano grandissimo sotto la signoria de' pochi gentil'huomini. Ma Antonio Soderino parlò in fauore dello stato popolare, & fu seguito cotal parere dicendo, che il naturale de' Venetiani era proportionato all'Aristocratia, & quel de' Fiorentini allo stato popolare. Noi diremo tosto se il fondamento di lui era vero. Si legge ancora che gli Efesi, Milesij, & Atheniesi erano quasi dell'humore de' Fiorentini: percioche non poteuano tolerare altro stato che il popolare, ne sofferire, che alcuno fra loro auanzasse l'altro in cosa nessuna, insino al mandare in esilio i piu virtuosi; & nondimeno questi tre popoli erano d'assai piu piegheuoli, & gentili, ma erano anco piu Orientali. Per lo contrario i Siracusani, Fiorentini, e Cartaginesi erano piu disleali, e piu rubelli per essere piu Occidentali. Il popolo Orientale è molto vantatore, e loquace, al giudicio di tutti gli antichi, e particolarmente dell'Ambasciatore de' Rodioti, il quale scusò l'errore di essi Rodioti sopra la naturale inclinatione loro; allegando di piu alcuni difetti naturali d'altri popoli. Il popolo Atheniese, dice Plutarco, era colerico, & misericordioso, dilettandosi d'esser adulato, sopportando anco volontieri di essere gentilmente burlato; ma il popolo di Cartagine era crudele, & vindicatiuo, humile verso i superiori, ma imperioso a sudditi, codardo nelle disgratie, & insolente nelle vittorie. Il popolo Romano in contrario d'amendue, era patientissimo nelle perdite, costante

nella

lib. ἠθικοὶ χαρακτῆρες.

In Panathenaeis.

Per formar vn stato bisogna accomodarsi al naturale de' sudditi.

Guicciardino.

nella vittoria, moderato nelle passioni: il quale abborriua gli adulatori, & carezzaua gli huomini graui, e seueri: & perciò Catone maggiore domandando la censura al popolo disse, che vi era bisogno d'un seuero Censore, minacciando di douer rigorosamente castigare i vitij: & cio non ostante il popolo volle piu tosto eleggere colui, che lo brauaua, nato humilmente, che i nobili, & potenti cittadini, che lo losingauano. il quale popolo fece il medesimo a L. Torquato, quegli che essendo stato eletto Consule dal popolo senza ch'egli ne sapesse niente, hebbe a dire, ch'egli era tale, che non haurebbe potuto tollerare i vitij del popolo, ne il popolo i suoi comandamenti, & che s'erano saui, ne doueuano creare vn'altro: e pur tuttauia ei fù di nuouo eletto dal popolo. Quello ch'io dico si può manifestamẽte conoscere dall'orationi degli Atheniesi, e de' Romani: percioche questi rispettauano sempre grandemente la maestà del popolo, doue gli Atheniesi si burlauano di esso con ogni maniera di licenza, ed immodestia. percioche essendosi vn giorno raunato il popolo a petitione d'un oratore per affari di stato, dopò d'hauerlo costui fatto lungamente aspettare salì sopra l'aringo con vn capello di rose in testa, & disse loro qualmente egli in quel di hauea diliberato di festeggiare gli amici; il che fatto, incontanente si partì: ridendo tuttauia il popolo a piu non potere. Vn'altra volta fauellando Alcibiade al popolo, diede il volo à vna quaglia ch'egli hauea in seno, & il popolo le corse dietro, & riportogliele: S'egli hauesse ciò fatto in Cartagine auanti al popolo, sarebbe stato, come dice Plutarco, lapidato; i Romani di certo non haurebbono lasciata impunita cotal pazzia atteso massimamente ch'un cittadino Romano fù priuato della cittadinanza per hauer strepitosamente sbadigliato inanzi ad vn Censore, così riferisce Valerio Massimo. Bisogna adunque che il sauio gouernatore d'un popolo sappia molto bene l'humore, & il naturale di lui, prima che tentare cosa alcuna intorno alla mutatione dello stato, o delle leggi. Percioche vno de' maggiori, & forse il principale fondamento delle Republiche è d'accommodare lo stato al naturale de' cittadini, & gli editti, & ordinationi alla natura de' luoghi, delle persone, e del tẽpo. Peroche che che si dica Baldo, che la ragion, e l'equità naturale non è racchiusa ne legata a i luoghi, ciò riceue delle distincioni, ciò è, quando la ragione è vniuersale, ma non già si verifica quando la ragione particolare de' luoghi, & delle persone ammette vna particolare consideratione: la qual cosa ancora hassi da osseruare per stabilire diuersamente vna Republica rispetto alla diuersità de' luoghi: come fà il buono Architteto, il quale accommoda l'edificio alla materia ch'egli ritruoua apparecchiata nel luogo: Così dee fare il sauio Politico, il quale non può altrimenti eleggersi il popolo a sua voglia, come fece Busiri Re d'Egitto, cotanto lodato da Isocrate: hauendo egli per regnare saputo eleggersi paese, & popolo il piu accommodato, che fusse al mondo. Diciamo dunque primieramente del naturale de' popoli di Settentrione, e di Mezo dì, e dapoi de' popoli Orientali, & Occidentali; & della differenza degli huomini di montagna, à quelli che si stanno nelle pianure, o ne' luoghi padulosi, o esposti a venti impetuosi: in appresso diremo ancora quanto possa la disciplina mutare il vero naturale degli huomini, ributtando l'opinione di Polibio, & di Galeno, che hanno sostenuto che il paese, e la natura de' luoghi reca necessità à i costumi degli huomini. Ora per

intendere

intendere meglio l'infinita varietà, che possa essere fra i popoli di Settentrione, & di Mezo dì, noi diuideremo tutti i popoli habitanti la terra di quà dall' equatore in tre parti: la prima sarà di trenta gradi vicino all'equatore, che noi assignaremo alle regioni ardenti, à popoli meridionali; gli altri trenta gradi, à i popoli mezani, & alle regioni temperate; gli vltimi trenta gradi di quindi insino al polo saranno assignati a i popoli Settentrionali, e alle regioni eccessiuamente fredde. La medesima diuissone si potrà fare de' popoli di là dall'equatore verso il polo antartico. Ora noi partiremo i trenta gradi dei luoghi ardenti per la metà: i quindici primi piu moderati fra l'equatore, e i tropici, gli altri quindici piu ardenti, sotto i tropici, e nel modo medesimo noi prenderemo i quindici gradi seguenti della regione temperata, che si stendono insino alli XLV. gradi, i quali tengono piu del meridionale, & gli altri quindici, fino a LX. gradi, che sono piu distemperati nel freddo, e tengono piu del settentrionale: & da i quindici seguenti fino a i LXXV. gradi, ancora che gli huomini vi siano molto combattuti dal freddo, vi sono nondimeno molti popoli, e Republiche: ma rispetto a gli vltimi quindici insino al Polo, non è da tenerne alcuno conto, percioche non vi habita quasi nessuno, & viuono nelle cauerne à guisa di bestie saluatiche, secondo che hanno riferito i mercatanti, che vi son stati, & l'historie ce lo confermano. Io hò renduta la ragione di cotali diuisioni in vn mio libro particolare del metodo dell'historie, e perciò non fa mestiero di entrarne piu inanzi. Ora con tali presupposti, sarà piu ageuole di far giudicio della natura de' popoli: percioche non basta il dire, che i popoli di settentrione sono gagliardi, grandi, e belli di corpo, ma deboli d'intelletto, & per lo contrario i popoli meridionali son deboli, piccioli, bruni, con viuacità grande d'ingegno; atteso che l'isperienza ci insegna, che i popoli molto settentrionali sono piccioli, magri, e di tristo colore per lo gran freddo: la qual cosa confessa anco Hippocrate, il quale s'accordera con gli altri, stante le limitationi ch'io hò detto: & ciò che dice Hippocrate s'haurà da intendere de' popoli che sono oltra a i LXX. gradi verso i Poli. Il medesimo noi diremo intorno à quello ch'esso Hippocrate, & Aristotele hanno scritto, & è, che i popoli settentrionali hanno i capei biondi, e snodati, & nondimeno Galeno dice che gli hanno rossi; il che bisogna intendere di coloro, che sono situati circa i LX. gradi. & nel vero ve ne sono molti di così fatti in Inghilterra, che gli habitanti riconoscendogli al pelo rosso dicono essere discesi dalli Dani, e Suedi, nel tempo che occuparono l'Isola: Ma dalla costa Baltica insino a XLVI gradi tirando in quà, i popoli hanno ordinariamente i peli biondi: & anticamente quando i popoli non erano ancora mischiati, come sono al presente, si distingueuano gli huomini settentrionali al pel biondo, & a gliocchi verdi, come affermano Plutarco, Tacito, Iuuenale, & a nostra memoria il Barone d'Herbestein, & come anco ne hò ragionato nel libro del metodo dell'historie, & mostrato, che Amioto interprete di Plutarco nella vita di Mario hà tradotte queste parole ὄμματων χαροπότητα, occhi rossi, & castagni, doue egli deue dire, occhi verdi; il che è molto chiaro: Ma coloro che sono intorno alli LX. gradi hanno quasi tutti gli occhi di ciuetta, & il color d'acqua s'imbianchisce negli occhi loro; e perciò di giorno hanno debolissima vista, vedendo meglio nell'oscurità, come fanno le ciuette, & altre simili bestie, chiamate Ni-

Diuisione de' popoli.

Olao, e Sasso Grãmatico.

vsano della parola πυρότριχες και λεπτότριχες. φοινικότριχες.

I popoli Settentrionali hanno gli occhi verdi.

Nell'historia de' Moscouiti.

ctalopes

Stalopes: quanto io ne dico m'è stato affermato da l'Ambasciatore Pruinich Liuianese, e vidi Holster commissario di guerra, natiuo d'Ostolcomo in Sueda, il quale hà il pelo simile a quello di vacca, e gli occhi di ciuetta: cotal colore, robustezza, e grandezza di corpo viene, come dice Aristotele dal caldo interiore: & gli Africani hanno gli occhi neri per lo poco caldo delle parti interiori, essendo asciugato dalla forza del Sole, doue all'incontro il freddo racchiude il caldo a i popoli del settentrione, saluo se esso caldo fusse cotanto vehemente, che quasi estinguesse il freddo: di qui è che gli huomini, che habitano di là da gli LXXV. gradi sono deboli, piccioli, & tutti scoloriti per l'estremo freddo, il quale è così eccessiuo, che molti se ne moiono, come riferiscono i mercatanti, che vengono di colà: & il Barone d'Herbestein scriue, che lo sputo cade alcuna volta giacciato, la qual cosa può parere altrui incredibile: nientedimanco egli è verissimo, e che il mare Baltico s'agghiaccia sì forte, che gli esserciti passano di terra ferma nell'Isole, come che il caldo di state sia tal'hora cotanto ardente, ch'egli abbrucia non solamente i frutti della terra, ma le case, & ancora i villaggi: come l'istesso Barone scriue esser auenuto in Moscouia l'anno M. D. X X V. in Polonia accaduto il medesimo nel M. D, X X I I. come scriue Thomaso Cromero historico. Simile caso auenne in Inghilterra nel M. D. L V I. come io hò veduto per lettere del signore di Noualles ambasciatore in Inghilterra per lo Re di Francia, nelle quali egli afferma essere stato il caldo così estremo, che la fiamma accesa immediatamente dal Sole, abbruciò in vn contorno di paese tutti i frutti, & le castella. Questo è ciò che Aristotele dice ne' suoi problemi, che l'ardore è maggiore ne' paesi freddi, che ne' caldi: ma s'ha da intendere nei luoghi paludosi, & acquosi, & doue sia qualche montagna che per riuerberatione raddoppi il caldo, come seguì alla città di Nain in Guascogna, la quale di bel mezo dì fu interamente abbruciata dall'ardore del Sole l'anno M. D. X L. & la città di Montecornetto vicino a Laon s'accese, & bruciò nel mese di Maggio nel M. D. L X X I I I I. d'una marauigliosa maniera, volando il fuoco per le strade, e piazze molto lontane dalle case doue cominciò il fuoco; essendo situata, come dissi di sopra; & il vapore grosso ritiene il caldo: la qual cosa conosciuta da patroni delle stuue, per isparmiare le legna, gittano dell'acqua per adentro di esse. Essendo adunque il paese settentrionale fornito di fiumi, di laghi, di fontane, i vapori quindi eleuati riceuono, & ritengono il caldo piu ardente nell'aria, come nelle regioni meridionali esso caldo è piu vehemente nella terra. Percioche si come il caldo è piu violento nel metallo, che nel legno, & in vn pezzo grosso di legno, che in vn sottile; così il Sole è piu vigoroso in terra, che nell'aria, e nell'aria vaporoso de' paesi acquosi, che di paese secco, doue l'aria è piu sottile, e senza corpo sensibile. Et ciò puo essere perauentura la cagione perch'Iddio hà fatto il paese meridionale poco piouoso, & poco acquoso: & i luoghi piu acquosi, che si truouano nei paesi meridionali sono ordinariamente esposti al settentrione, & dalla parte di mezo dì coperti dalle montagne; e perciò l'Aquitania (che così è nominata dall'abondanza dell'acque) hà i monti Pirenei; la Barbaria il monte Atlante altissimo, di cui i fiumi, e fonti, come dice Leone d'Africa escono tutti di verso settentrione. Perche altramente mandando il Sole dirittamente i suoi raggi sopra

In problem.

Nell'historia di Moscouia.

Il caldo maggiore la State nei paesi freddi, che nei caldi.

a quel paese, lo renderebbe inhabitabile, il quale di natura è de' piu fertili, e piu popolati del mondo. Ora si come nella vernata i luoghi sotterra, & le parti interiori de gli animali ritengono il caldo, che di state esala fuora; cosi auiene de' popoli situati nel Settentrione, i quali hanno l' interior caldo piu vehemente, che quelli della regione meridionale. il quale fà che le forze, e le naturali potenze sono maggiori ne gli vni, che ne gli altri. & fà ancora che gli huomini come piu affamati diuorano il cibo, & lo digeriscono meglio de gli altri, per rispetto del freddo del paese, il qual racchiude il calor naturale talmente che gli esserciti che da Mezo dì vanno verso Settentrione sono piu vigorosi, & piu forti; come si vede nell' essercito d' Annibale quando egli passò in Italia, e ne gli esserciti ancora de'Mori, & Arabi, che sono venuti in Europa; & in quei sette mila Spagnuoli che furono in Alamagna con Carlo V. Imperatore; e in quei quattro mila Guasconi, che andarono in soccorso del Re di Sueda, tutti i quali conseguirono bellissime vittorie. Et per lo contrario gli esserciti del popolo Settentrionale quanto piu vanno adentro ne'paesi meridionali, e massimamente di state s'indeboliscono, & perdono del natural vigore, come accadete all'essercito de Cimbri, i quali (come dice Plutarco) in arriuando nella Prouenza si trouarono fiacchissimi per lo molto caldo che vi sentirono, attissimo da se solo a fargli morire quando non fossero stati vinti, e tagliati à pezzi da' Romani. A Francesi auenne il medesimo nel regno di Napoli, & anco à Tedeschi che passarono in Italia sotto la condotta di Carlo Borbone, e di Georgio Frosperg. percioche dopo che eglino hebbero saccheggiato Roma, ne morirono, dice il Guicciardino, intorno a diece mila prima che fornisse l'anno senza tirar colpo di spada. Questi accidenti si conoscono parimente nel bestiame che và dal Settentrione verso mezo giorno, il qual diuenta magro perdendo ogni dì piu, e la grassa, e il latte; come ha notato Plinio, e come pruouano i mercatanti. Et si come li Spagnuoli raddoppian l'appetito, e le forze passando di Spagna in Francia, cosi all'incontro i Francesi andando di Francia in Ispagna si fanno languidi e senza gusto, i quali volendo pur bere & mangiare al solito mettonsi à rischio di lasciarui la vita. Ma piu: che i popoli Settentrionali soffiando il vento di mezo giorno sentono vna fiacchezza di cuore grandissima. la medesima ragione ci insegna, perche gli huomini, e le bestie, e particolarmente gli vccelli, i quali piu facilmente sentono il cambiamento, ingrassino il verno, e immagriscano la state. Se Leone d'Africa, e Francesco d'Aluares, che hanno scritto l'historie d'Africa, e d'Ethiopia haueßero ben considerato tutto ciò, non haurebbono si altamente lodata l'incredibil astinenza di quei popoli, percioche essi non possono hauer appetito, mancando lor il caldo interiore. E perciò non bisogna ne anco biasimar i popoli Settentrionali, perche siano gran mangiatori, e diuorino piu auidamente che non fanno quei di mezo dì attento il calore, grandezza, e grossezza de'corpi loro. Li medesimi effetti si truouano nella regione Antartica, perche noi leggiamo nell'Indiane historie, che Magaglianes, quiui appresso allo stretto, ch'egli chiamò dal suo nome, Magaglianes, truouò de'Giganti Patagoni si grandi, & gagliardi, che otto Spagnuoli armati haueano assai che fare à ritenerne vno, nel rimanente erano gente semplice e goffa. Or si come il popolo Settentrionale è superiore

Perche gli esserciti de' popoli Settentrionali s'indeboliscono venendo al mezo dì.

Arist. in proble.

Perche i popoli di mezo giorno sono abstinenti.

Perche i popoli Settentrionali sono affamati.

re di forze, quel di mezo giorno di astutie; cosi coloro, che sono situati in mezo partecipano mediocremente de l'uno, e dell'altro, e per giudicio di Vegetio, e di Vitruuio sono piu atti alle cose di guerra, quindi è che hanno stabiliti imperij potentissimi in arme, e in lettere. E nel vero la somma sapienza d'Iddio ha in guisa ripartito le sue gratie, che non mai ella vnisce, o negli huomini, o nelle bestie vna estrema forza di corpo, con vna eccellente industria, e sagacità di spirito. Pertanto i popoli delle regioni mezane sono piu gagliardi, che quei di mezo dì, ma meno astuti, e sono di piu intelletto, che quei di Settentrione, ma minori di forze di corpo; e sono altresi piu atti a commandare, e a gouernar stati, e piu giusti nell'attioni loro. E se con diligenza si mirano l'historie di tutti i popoli, vedrassi, che come i grandi, e potenti esserciti, son discesi dal Settentrione; all'incontro, la filosofia, le mathematiche, & altre scienze occulte, & contemplatiue son venute da' popoli meridionali: e le scienze politiche, le leggi, la giurisprudenza, la gratia di ben fauellare, e di discorrer presero il principio loro nelle regioni mediterranee, e tutti i grand'Imperij vi son stati fondati: come quel degli Assirij, Medi, Persi, Parthi, Greci, Romani, Celti; e benche gli Arabi, e i Mori per vn tempo habbiano occupato l'Imperio di Persia, di Soria, d'Egitto, e di Barbaria, e soggiugata vna gran parte della Spagna, si nõ poterono essi mai sottoporre la Grecia, ne l'Italia; e quando tentarono di farsi soggetta la Francia, furono superati, e fù rotto l'essercito loro di trecento mila persone. Cosi i Romani stesero la potenza loro sopra i popoli di mezo giorno, e d'Oriente; ma non auanzarono molto sopra i popoli d'Occidente, e di Settentrione, e benche rimanessero vittoriosi di tutti gli altri popoli, nondimeno empiegauano tutte le lor forze, e parena lor di far assai a sostener l'impeto, e ripararsi da' colpi de' popoli Settentrionali, i quai non haueuano però ne città murate, ne fortezze, ne castella, come dice Tacito ragionando degli Alamani; e se ben Traiano fece vn marauiglioso ponte sopra al Danubio e vinse Decebale Re de' Daci, nondimanco Adriano suo successore roppe esso ponte temẽdo, che quei popoli non trascorressero a sbatter l'Imperio, e la potenza de' Romani, come pur fecero dopo, che Costantino hebbe cassate le leggioni Romane, le quali erano poste a guardia del Rheno, e del Danubio: percioche assai tosto gli Alamani, e dopò loro i Gothi, Ostrogothi, Vandali, Franchi, Borgognoni, Heruli, Ongari, Gepidi, Longobardi, e in successsion de' tempi i Normandi, Tartari, Turchi, e altre nationi Scithiche occuparono quelle prouincie, che già furono de' Romani. E quantonque gli Inglesi habbiano conseguito delle vittorie grandissime contra Francesi, e conquistata quella parte del regno, che resta loro a mezo giorno, tuttauia da nouecent'anni in qua, non han potuto scacciar i Scosessi dall'Isola; e pur si sà quanto i Francesi sian superiori di numero di persone a gli Inglesi, e questi a i Scosessi. Si vede esser auenuto il medesimo à Turchi, popolo Settẽtrionale, iquali han disteso la grandezza dell'Imperio loro nelle piu belle regioni dell'Asia, d'Africa, e d'Europa, e anco nel mar mediterraneo; e tuttauia son stati rotti da i Tartari, e à pena resistono à Moscouiti. E non è marauiglia; perche noi leggiamo, che Iddio minacciò sempre i suoi di cotai popoli Settentrionali, come di gente bellicosa, fiera, empia, e cru-

Popoli Settentrionale sparsi per tutto l'Imperio Romano.

In lib. sapientię. 2. Esai. ca. 14.41.49. Hierem.ca. 34.6. 13.15.10.16. 23.25.46.47. 50.51. Ezech. 8.48. Daniel. 11.Zach.2.

dele. percioche se ben l'humana generatione è fortemente sminuita di numero, di forze, di grandezza, di corpo, di vigor, di età, rispetto a gli antichi, (dicendo Plinio, che tutti i scrittori di cio si dogliono) e che non ci siano piu quelli esserciti di cinque, e seicentomila, anzi pure di due millioni, e cinquecento mila combattenti, come si legge nelle sacre e profane historie; ne truouandosi hoggidi citta simile a Crotona, che hauea trentasei miglia di circuito, o a Babilonia, che in quadro ne giraua cento venti, ne parimente huomini di sette, otto, e noue cubiti di altezza (come ce ne sono nell'historie degli Hebrei, e de' Greci) tuttauia i popoli d'Aquilone sono ordinariamente maggiori, piu forti, e piu grossi, e quasi giganti, a petto a quelli di mezo giorno. Peronde la legge militare de' Romani, la quale non iscusaua della militia il soldato ch'egli non fusse gionto a i L V. anni, e tal'hora anco lo sforzò se ben ne hauea di piu, non sarebbe stata confaceuole à Spartani; benche nelle bisogne di guerra eglino fussero tanto essercitati, come erano i Romani: percioche essendo piu Meridionali, non erano cosi vigorosi, e robusti: quindi è che liberauano i soldati dal gir' in guerra intorno a i quarant'anni: come che la gagliardezza, e vigore non venga altronde, che dal calore interiore. il qual fà che i popoli Settentrionali son al presente, e sempre furono gran beuitori: di che ci fa testimonianza il prouerbio Greco. bere alla Tartaresca. Cornelio Tacito ragionando de' Thedeschi dice quasi il medesimo, benche egli s'inganna nel dire ch'essi beuono piu, e mangiano manco per conto della freddezza, e sterilità del paese. anzi egli adiuerrebbe tutto l'opposito poscia, che la sete non è altro, che vn appetito di freddezza, e di humore, e la fame vn'appetito di calore, e di siccità, e hauendo i popoli di Settentrione il caldo interiore senza alcuna comparatione maggiore assai de' popoli di mezo dì, bisogna ancora, che beuano d'auantaggio; e per questo essi popoli Settentrionali hanno la pelle piu molle, e pelosa e piu sottoposta al sudore, e alla respiratione dell'humore, che i popoli di mezo giorno, i quali l'hanno dura con pochi peli, e ricciosi per la troppa siccità, e sopportano ageuolmente il caldo senza sudare, ma non già il freddo, ne l'humore: come si conobbe ne' Spagnuoli, che in grandissimo numero morirono di freddo sopra l'altissime montagne del Perù, peroche hauendo poco caldo al di dentro tosto che vengono assaliti dal freddo esteriore, rimangono abbattuti: cagione, che tutti i popoli di mezo dì si riparano il verno nelle guarniggioni, quando à punto i Settentrionali fieramente guerreggiano, tollerando coll'interior caldo l'eccessiuo freddo esterno. E Galeno scriue che si tosto che i bambini son nati, gli tuffano nelle acque fredde; come che Giuliano Imperatore dicesse ch'egli haueua visto porre essi fanciulli sopra'l Rheno, per conoscere i bastardi da i legitimi, riputando eglino legitimi tutti quei, che non andauano al fondo. E si come i popoli Settentrionali ageuolmente rimangono sbattuti dal caldo, cosi assai tosto nei paesi Meridionali, o nelle stagioni calde son vinti dalle fatiche, e trauagli di corpo. La qual cosa primieramente si palesò nella giornata di Piombino, doue i Guasconi posti in mezo da due esserciti Romani dopò della prima lor furia restarono incōtinente rotti, e superati. Non bisogna altro (dice Polibio) à vincere i Guasconi riputati inuincibili, che riparare a primi col-

Polib. lib. 6.

Plut. in Agesi.

Atheneus dipnos. ἐπισκυθισον: pro ἐπιχυθισον, quod nō nisi grecè percipi potest.

Nell'historia dell'India.

Agathias, & Cranteius in histor. Polonorum.

Pruoua de' bastardi, e de legitimi.

pi, & impeti loro. Cesare ne fece il medesimo giudicio, dicendo che al principio i Francesi sono piu che huomini, e alla fine meno che femine. Ma cio è piu naturale a gli Alamani, & altri popoli del Settentrione, come dice Tacito, il qual gli hauea per longa isperienza conosciuti. percioche i Francesi, maßimamente quei di Linguadocca, habitano nella mezana regione fra'l freddo, e'l caldo estremo, come che la qualità del luogo Occidentale renda il paese piu freddo. Or quelli che sono nel mezo, restano impatienti del freddo, e del caldo. il che dice Cesare verificarsi ne' Francesi. nondimanco egli è chiaro, che eßi sopportano piu facilmente il freddo, che li Spagnuoli, e il caldo che gli Alamani. E si come i popoli delle mezane regioni tengono delle due estremità nell'humore, cosi eglino si confanno con gli vni, e con gli altri ne' costumi, e compleßioni: e nella maniera, che Iddio con marauigliosa sapienza hà legate tutte le cose con mezi conueneuoli all'estremità, parimente hà egli conseruato cosi fatto ordine fra i popoli Settentrionali, e Meridionali, i quali per altro non si potrebbono cõportar insieme, per rispetto della cõtrarietà di costumi, e degli humori. Questa è cosa degna di consideratione, ogni volta, che si hauesse à trattar pace, o cõfederatione fra due nationi cotãto contrarie; o che si facesse guerra, affine di collocare fra di loro i soldati di paesi temperati, e mezani, i quali con termini moderati, raffrenassero le immoderate paßioni degli animi loro: E perciò Galeno scriue che gli Alamani, e gli Arabi non hanno nulla della lodeuole temperanza che si ritruoua negli huomini dell'Asia minore, laqual'è non solamente nel mezo del polo, e dell'equatore, ma anco fra l'India Orientale, e la Francia Occidentale. Cicerone diceua che la ciuilità, e cortesia nacque nell'Asia minore, e quindi se n'è riempiuto il mondo. Ma Aristotele, à mio giudicio, s'è ingannato in dire, che i popoli battuti da caldo, o da freddo estremo son barbari, attento che si pruoua l'opposito dall'historie, e da quella sperienza che si fà ordinariamente de' popoli di mezo giorno, i quali sono molto piu ingegnosi, che i popoli mezani. Herodoto ci hà lasciato scritto che gli Egittij erano i piu accorti e spiritosi huomini della terra. Cesare settecent'anni dopo lui ne dice il medesimo, soggiugnendo, che gli Alessandrini contrafaceuano si destramente le machine de' Romani, che gli pareua, che Romani non fussero altro che le simie loro. vsa di queste parole. *Ipsi homines ingeniosißimi, ac subtilißimi.* e nondimeno l'Egitto è situato in gran parte sotto'l Tropico, dou' il caldo è maggiore che sotto l'equatore, come vogliono Poßidonio, e i Spagnuoli. Dicono i Romani il medesimo dei popoli Africani, da lor chiamati *Poenos*, i quali burlarono spesse volte i Romani, e con la finezza de' suoi ingegni ruppero la potenza loro. Collumella gli addimanda *Gentẽ acutißimam*, mà non hanno cosi gentil spirito, come gli Egittij, e ciò per non esser tanto adentro nel paese meridionale come sono eßi Egittij. Ma per nõ gir si lõtano, noi n'habbiamo il saggio in questo regno, doue si scuopre grãdemẽte la differenza degli ingegni, rispetto a gli Inglesi, i quali si condoleuano con Filippo di Comines, come auenisse, che superando eglino il piu delle volte i Francesi nelle battaglie, fussero nondimeno da Francesi vinti ne' trattati, e ne' maneggi che seguiuano fra loro. noi poßiam dire il medesimo de-

Cortesia, e humanità dell'Asia.

gli Spagnuoli, i quali da cento anni in quà non han trattato, e negotiato con Franceſi ſaluo con gran auantaggio loro, non ne voglio addur molti eſſempi, per ſchiffar ſouerchie longhezze, ma ſolamente io prenderò il trattato di Cambresi dell'anno M. D. L I X. Non ſi può negare, che le forze del Re di Francia non fuſſero molto grandi, e tali da reſiſtere al nimico, tuttauia li Spagnuoli guadagnarono piu in quel trattato ſenza sfodrar ſpada, che fatto non haueuan quarant'anni auanti, e aſſai piu di quello che ſi ſperaſſero mai, che fù, il tor di mano a Franceſi la Sauoia, e il Piemonte. Percioche ſe bene il Duca di Sauoia Principe valoroſiſsimo meritaua molto, tanto per l'equità della ſua cauſa, quanto per la congiontione ch'egli hauea con la caſa di Francia, ſi non aſpettaua egli coſi felice euento alle ſue coſe. e tutto ciò fù maneggiato con tanta ſagacità da Spagnuoli che eſsi ne riportarono tutta la laude, e anco frutto grandiſsimo, hauendo ſminuito aſſai lo ſtato di Francia, il qual ſi ſtendeua allhora infino alle porte di Milano, e poſto il Duca di Sauoia, come vn fortiſsimo muro fra l'Italia, e la Francia, per chiuder il paſſo à Franceſi, e tor loro la ſperanza delle coſe d'Italia. Si può credere, che quelli, che haueano carico di capitolare per Francia, v'habbiano poſto con ſomma fede, e leanza, ogni lor diligenza maggiore; ma io ho ben inteſo da buona parte, ch'egli fù riſoluto nel conſiglio di Spagna, che ſi doueſſero tirar gli affari in longo, perche eſſendo naturalmente Franceſi ſubitani, e attiui, e nimici di longhe prattiche acconſentirebbon ageuolmente à tutto ciò che fuſſe lor domandato; & coſi auenne à punto. Oltra di queſto fu oſſeruato, che in tutte le raunanze, e conſulte fatte da deputati, ſempre i Franceſi v'andarono i primi non oſtante, che metteſſero perſone alla poſta per intendere quando la parte fuſſe dentro per giungere qualche volta anch'eſsi gli vltimi, il che non gli riuſci mai, ingannati dall'aſtutie dello Spagnuolo e impatientia lor natia, i quali Franceſi dimoſtrauano con tali apparenze ſe eſſer quelli che richiedeſſero non donaſſero la pace. L'errore hà d'imputarſi, non a miniſtri, ma alla natura la quale è difficiliſsima ad eſſer vinta. percioche il medeſimo ſi legge degli Ambaſciatori Franceſi quando trattauano con gli Ambaſciatori dell'Imperatore, Venetia, Spagna, Ferrara inanzi al Duca di Milano. la maniera noſtra di fauellare, come dice Filippo di Comines, non era ripoſata, e dolce come era la loro, percioche noi talhora parlauamo due, e tre inſieme, onde il Duca era sforzato a dirci, holà, di gratia un', a uno. Da queſto, come etiandio da molti altri effetti, ſi può far giudicio, che li Spagnuoli, per eſſer aſſai piu meridionali, ſono anco piu freddi, piu malinconoſi, piu ſaldi, piu contemplatiui, e per conſequenza piu ingegnoſi, che non ſono i Franceſi, i quali per natura non poſſon fermarſi a contemplare, e ſtar cheti, per eſſer birioſi, e colerici; che perciò ſono piu attiui, pronti, e diligenti, e coſi preſti, che pare allo Spagnuolo, ch'eglino quando uanno di paſſo, corrano in fretta. Onde gli Italiani, & eſsi Spagnuoli volontieri nelle coſe domeſtiche ſi vagliono di ſeruitori Franceſi, per riſpetto della ſollecitudine, e allegrezza loro in tutte le attioni. e per queſto ogn'anno ne paſſano infiniti nella Spagna, come io vidi ſtandomi in Narbona, maſsimamẽte de'paeſi d'Auernia, e Limoſino per fabricare, piantar, romper i terreni, e far opere manuali, nelle quali

Natura di Franceſi.

quali i Spagnuoli sono inettisimi, e in certa maniera si morirebbono piu tosto di bella fame, cotanto sono otiosi e difficili nelle attioni. E nel vero la Spagna è quasi popolata de' Francesi, come si conobbe quãdo il prior di Capoua cercò d'impadronirsi di Valẽza, col mezo delle galee Francesi, perche volẽdo allhor' i Spagnuoli p sospetto cacciar fuora tutti i Frãcesi, ve ne furono fra gli altri diece mila cautionati da propi Spagnuoli. Or quegli huomini che nascessero dalla mischianza d' amendue questi popoli senza alcun fallo sarebbon piu cõpiuti che nõ è l'vno, e l'altro separatamente. Percioche nello Spagnuolo si ricerca vna giocondità, e prontezza maggiore, e nel Francese l'attioni, e passioni piu moderate; si come pare che gli Italiani habbiano naturalmente l' vno, e l'altro, per essere l'Italia in sito temperatisimo, cioè fra'l Polo, e l'Equatore; e nel mezo dell'Asia, dell'Africa, e dell Europa, inclinando alquanto verso l'oriente, e'l mezo di. E si come coloro che sono nell'estremità de'Poli sono pittuitosi, e i Meridionali melanconici, cosi quei che sono trenta gradi di quà dal Polo son piu sanguigni: e quei che s'accostano al mezo piu sanguigni, e colerici insieme; tirando poi verso il mezo giorno, piu colerici, e malinconici; e però nella faccia hanno certo colore misto di nero, e giallo; colori della malinconia ch'è nera, e della colera, che è gialla. Galeno confessa che la pittuita rende l'huom pesante, e balordo: il sangue, allegro, e robusto: la colera, attiuo, e disposto: la malinconia costante e riposato: e piu e meno poi segondo che si partecipa de' quattro sudetti humori mischi insieme; i quali causerãno altretante varietà, che Theodoro Duca, della casa Lascara Imperator di Constantinopoli s'è sforzato di comprendere in XCII. specie, congiungendo co'i quattro humori, la ragione, e le due parti dell'anima bestiale, cioè l'ardire, e la cupidità; ma perche la costui opinione non è fondata, ne in pruoue di alcun essempio, ne in ragioni necessarie, e nõ facendogli alcuna distintione delle parti del mondo, ne de luoghi acquosi, montuosi, ventosi, ne della dottrina, ne delle leggi, che ascenderebbono a numero infinito co'l paragone di più, e manco: io per tãto seguirò quello che ci insegna la natural ragione, e ci dimostra manifestisimamente la sperienza: oltrache l'antiche historie conuengono insieme che i popoli Settentrionali non sono malitiosi, ne astuti, come sono le nationi Meridionali. Et in questo proposito parlando Tacito de gli Alamani; dice, egli è vn popolo il qual non è punto sagace, scoprendo i segreti per maniera di giuoco; poi ageuolmente si partono dalle promesse. Noi trouiamo il medesimo de' Scithi in Herodoto, Giustino, e Strabone. Quindi è che gli antichi Principi non haueuano come anco i presenti non hanno altra guardia alle persone loro che de' Scithi, Traci, Alamani, Suizzeri, Circasi. E la Signoria di Genoua, e di Ragusa l'hanno anch' elleno d' Alamani, e di Suizzeri. Dauantaggio i Re d' Africa, di quà dal Monte Atlante, tengono le guardie loro di soldati d' Europa, e quantonque siano Maomettani, nõdimãco vogliono piu tosto fidar le vite loro à Christiani rinegati, che a paesani, cosa da principio introdotta dal grã Mãsor Imperator d' Africa, e di Spagna: e per l'adietro il Re di Tunigi haueua mille cinquecẽto cauai leggieri di Christiani rinegati, e la guardia sua come scriue Leone d'Africa era di schiaui Turchi, e di Christiani, conoscendo che il popolo Settentrionale ha maggior forza di corpo, che astutia, e sagacità d'animo, il qual tirãdo la sua pa

Donde viene la varietà de colori nella faccia.

λόγος. θυμὸς ἐπιθυμία.

I popoli di settentrione nõ sono astuti.

Diodoro, Plinio, Vitruuio Vegetio.

ga riman sempre curioso di serbar' la vita al Principe, e vendicar l'offese senza aspirar mai allo stato di lui, qualonque Tirãno egli si sia. E perciò Cherea, capitano della guardia di Caligula Imperatore, hauendolo vcciso, fù incontanente tagliato a pezzi da gli arcieri della guardia, ch'erano Allamani, i quali non poterono dice Gioseffo ritener' l'impeto lor naturale, ne'l desiderio di vendetta. Gli antichi hãno segnalata ne' popoli settẽtrionali vna barbaria crudeltà: e Tucidide figliuolo d'Oloro Re di Tracia, chiama i Traci stessi natione inhumanissima: Tacito fauellando degli Allamani: Non sogliono, dice egli, far morir' i colpeuoli con forma di giustitia, ma con quella crudeltà, che vsarebbono contro à nimici. Io mi contentarò di essempi nuoui, e freschi, tralasciando gli antichi. Ve n'è vno memorabile nell'historie di Polonia, essequito da Transiluani, nella persona di Georgio capitano de' ribelli, i quali hauendo costui prigione, fecero degiunare i soldati di lui tre interi giorni, a quali diedero a mangiare mezo arrostito il corpo del capitano loro, dipoi anco l'interiora bollite. Non vò ragionar delle strane crudeltà di Dracola Duca della Transiluania, e di Ottone Trucces, il qual fece arrostire poco à poco l'ucciditore del suo luogotenente nella guerra de' contadini: e non hà molto tempo, che il Grombraco Thedesco, fù condannato ad essergli così viuo spiccato il cuore, e con esso sbattutogli il viso. e fù essequita la sentenza. si vede ben che il supplicio della ruota s'è truouato in Allamagna, e l'impalar degli huomini tutti viui, nella Tartaria: come che non sia spettacolo meno horrendo il costringer i condannati dalla giustitia ad impiccarsi da se stessi, o vero frustarli prima, e tormentarli, e dipoi anco impiccarli per la gola: la qual cosa mi dà à credere, che le crudeltà vsate dal Re di Moscouia, publicate, e date alle stampe siano quasi vere. Percioche quanto gli huomini sono men ragioneuoli, e men giudiciosi, tanto piu s'accostano al naturale delle bestie brutte, i quali non possono auezzarsi alla ragione, ne commandar à se stessi. I popoli Meridionali sono ben anch'essi crudeli, e vendicatiui, ma ciò auiene per la natura della malinconia la qual stringe le passioni dell'anima con violenza estrema, e sforza l'animo a vendicar il propio dolore. Polibio trattando della guerra de' Spendiani, e Cartaginesi, popoli d'Africa, dice, non essersi mai intesa, ne veduta guerra, doue la perfidia, e fierezza fusser maggiori, il che tuttauia è nulla a petto dell'empie crudeltà racconte da Leone d'Africa di quelle, che a nostri giorni, sono accadute fra Muleasser, e suoi propi figliuoli. E il Re di Tenesme sollecitato dagli Ambasciatori di Gioseffo Re di Marocco a sottoporsi alla sua obedienza, dalla quale s'era tolto l'auolo vccise gli ambasciatori, di che sdegnato il Re di Marocco, tagliò a pezzi nel regno di Tenesme vn millione di persone, distruggendo affatto le città, le castella, le case, le bestie, e gli arbori. Leone d'Africa dice dauantaggio, parlando di Homaro Esseno sacerdote Maumettano, e Re, il quale dopò d'hauer occupato la fortezza d'Ongiasseu volle farsi Re. costui non solo non si contentò di fargli morir tutti, ma suentrando le donne grauide spiccaua lor i non nati fanciulli dalle visiere, e quelli poi smembraua sul petto istesso delle madri loro. e il medesimo auttor scriue che Isac Re di Tonebut nell'Africa, hauendo preso il Re di Gagao, subito il fece morire, e castrò tutti i suoi figliuoli, seruendosi poi di esso loro come de' schiaui, facendo il medesimo a tutti quei Re, ch'egli può far prigioni.

lib. 19. c. 1.

φονικώτατον γένος.

Paulus Iou. & Crant.

Inaudite crudeltà de' popoli Settentrionali.

Bella sentẽza

Iouius.

Terribili crudeltà de' popoli di mezo dì.

Noi leggiamo delle crudeltà pari, e maggiori anche di queste vsate nell'Indie nuouellamente scoperte, percioche gli huomini del Brasil sogliono mangiar i nimici, e bagnar nel sangue loro i suoi piccioli figliuoli. Ma resta piu segnalata essa crudeltà quando vien adoperata contra coloro, che sono fatti morire per via di giustitia, in doue non dourebbe hauer luogo ne passione, nè stimolo di vendetta, nondimanco i martori anticamente vsati nella Persia, trappassano ogni segno di rabbia, e di fierezza. In Egitto gli assassini di strada anco hoggidì sono scorticati viui, e la pelle loro empiuta di fieno, e posta sopra ad vn asino à lato dello scorticato. Ma i popoli delle mezane regioni non sofferirebbon di vedere, ne pur di sentire senza molto horrore cosi fatta inhumanità. Et perciò haueuano per costume i Romani di lasciar morir di fame i condannati: & i Greci dauano lor a bere lo cicuta, il men crucciosо di tutti i veneni: E quei di Scio l'adacquauano per renderla, come dice Theofrasto, men acerba al gusto. Da ciò possiamo adonque conoscere la differenza della crudeltà de' popoli Settentrionali, e di mezo dì, peroche quelli procedono senza alcuna ragione, e con impeto propio delle fiere, e questi a giusa di Volpe empiegano tutto l'ingegno loro à satollare l'affamato desiderio di uendetta: e si come la malinconia non si può trar da corpi senza grandissima difficoltà, così le passioni dell'animo causate da quella non sono facili ad esser acquetate. il che fà, che coloro, che sono fortemente sottoposti a cotal humore, se non han modo di sodisfar a gli affetti loro diuentano piu tosto furiosi, che non fanno gli altri. Quindi si vede esser maggior copia de' furiosi nelle regioni Meridionali, che verso i paesi del Settentrione. onde Leone d'Africa scriue che i Regni di Fez, e di Marocco ne hanno grandissimo numero, e nel regno di Granata, il qual'è piu a mezo giorno sono molti hospedali fondati solamente per frenetici, & furiosi. Or la varietà de' pazzi, scuopre il peccãte humor della natione, percioche se bene da pertutto v'è buona prouisione di ogni qualità di pazzi, nondimeno quei di mezo dì soglion hauer terribili visioni, predicano, e parlano molte lingue senza hauerle apprese, e talhora sono posseduti da spiriti maligni, perche si vede il corpo loro fortemente attenuato, e piu accostantesi alla natura de' spiriti incorporei, di quello, che possano hauer gli huomini corpulenti e sanguigni, quali sono i Settentrionali, che tutto'l dì ballano, ridono, e saltano nel maggior feruore delle lor pazzie, e chiamasi in Allamagna malatia di Santo Vito, la qual si guarisce con stromenti musici: o sia perche il concento armonioso, e misurato riduce la ragione sequestrata al suo principio: o sia che la musica risana le malatie del corpo col mezo dell'anima, come la medicina risana l'anima col mezo del corpo; o sia che i maluagi spiriti, che tormentano qualche volta cosi gli vni, come gli altri, habbiano in horrore la diuina armonia, dilettandosi solamente di cose dissonanti, e discordi: leggendosi che lo spirito maligno sentendo il suon dell'arpa se ne fuggiua, a lasciaua in riposo il Re Saule: e perciò quando Eliseo uolle profetizar fece accordar vn' stromento di musica nella presenza de' Re di Giudea, e di Samaria: e si tosto che Saule s'abbattete nella sacra brigata de' Profeti che toccauano gli stromenti musicali, egli fù rapito dallo spirito d'Iddio. Puo anco auenire che i maligni spiriti si confacciano all'humore del soggetto, che hanno per le mani. vedendosi, che gli huomini d'humor malinconico

Plut. in Artoxerse & Herod. lib. 7.

Perche la musica guarisce i furiosi, e scaccia i dianoli.

linconico nella lor furia danno de' colpi, a questo, a quello, il che nō sanno i sanguigni, e meno ancora i pittuitosi, i quali sono grauati da letargia, che è vn furor stupido, e addormentato. E quanto il malinconico è più sauio, così diuentando egli furioso, sarà piu difficil à guarirsi, percioche l'humor malinconico non è così trattabil come son gli altri. La doue i sanguigni, benche non sian così spesso furiosi, si son eglino souente volte insensati: la qual cosa non auiene a saui giamai. Ora hauendo noi detto che il popol Meridionale ordinariamente è più riposato, più accorto, e più moderato in tutte le sue attioni, ciò vedesi esser vero non solo fra diuersi popoli, e regni, ma anco in questo sol Regno di Francia manifestamente si conosce, poi che coloro, che fecero i statuti, limitarono la maggior età nei luoghi piu verso tramontana à xxv. anni, in altri à xix, o xx. eccettuādo li paesi maritimi doue gli huomini per rispetto del traffico, e mercatātia sono sempre piu sagaci, che altroue. Io nō potrei senza molta ingratitudine verso il paese mio lasciar adietro il giudicio che gli antichi fecero della Città di Angiers, il qual giudicio si vede ne' priuilegi, che il Re Carlo il Sauio donò all'vniuersità di quella Città, le propie parole son queste. QVODQVE INTER REGIONES ALIAS REGNI NOSTRI CIVITAS ANDEGAVENSIS VELVTI FONS SCIENTIARVM IRRIGVVS VIROS ALTI CONSILII SOLET AB ANTIQVO PROPAGATIONE QVASI NATVRALI PROVIDERE, sono i priuilegi dati al primo di Agosto del M. CCCLXXIII.

Furor insapientem cadere pôt, insania non potest: & furioso curator datur, nō insano, ait Cicero, quia insanus dicitur qui suis cupiditatibus imperare nescit.

Habbiamo anco vn altra notabil differenza fra'l popolo Meridionale, e il Settentrionale, & è, che questo è piu casto, e pudico; quello piu lussurioso. la qual cosa auien loro per cagione della medesima malinconia spumosa, e radente, e percio ordinariamente i Mostri vengono d'Africa, situata secondo Tolomeo sotto lo Scorpione, e Venere, soggiugnendo che tutta l' Africa adoraua Venere. E Tito Liuio parlando de' Numidi, che era il popolo piu Meridionale di tutti gli amici, e sudditi a Romani, *Ante omnes barbaros Numidæ in Venerem effusi*. peronde si legge che i Re d' Africa, e di Persia haueuano sempre de serragli di Donne; la qual cosa nō dee esser imputata a costumi tristi, atteso che nelle nuoue Isole, il Re Alcazaro haueua quattrocento moglie, e il padre d'Attalippa vltimo Re del Perù, che fu rotto, e preso da Pizzari, haueua altresi dugento moglie, e cinquanta figliuoli: e il Re di Gilolo seicento figliuoli, tanti quanti n'hauea a punto Herotimo Re de' Parthi, il quale hauea ancora grandissimo numero di moglieri: percioche Sureno general dell'essercito de Parthi, che vinse Crasso, ne haueua diece mila. i Scithi, e gli Alamani hanno assai che far intorno ad vna mogliere; Cesar nei suoi Comentari dice che gli Inglesi nel suo tempo no haueuano che vna sol moglie fra dieci, o dodeci di loro; e che molti huomini Settentrionali conoscendo la propia impotenza, si castrauano per dispetto, tagliandosi al disotto delle orecchie le vene Parotidi, come dice Hippocrate, il qual ricercando la cagione di cotal impotenza loro conchiude ch'ella auiene per la freddezza del vētre, o per esser continuamente a cauallo: e nondimeno Aristotele dice tutto il contrario per rispetto dell'agitatione del cauallo. Et quāto alla freddezza del vētre, egli è cosa chiara che i popoli de' paesi freddi, auampano di caldo interiore, come

Herod. lib. 3.
Diod. lib. 2.
Ioseph. lib. 4. delle antichità.
Iustin. lib. 44.
Plut. in Crass.

Strano modo di castrare gli huomini usata a presenti nella bassa Alemagna.

noi habbiam mostrato, doue il popolo Meridional' abunda di freddo interno. Cotali effetti adunque deriuano dalla malinconia radente, che ha maggior forza nel popolo Meridionale, come scriue Aristotele in quel problema, doue egli ricerca, perche i malinconici son piu lussuriosi. la qual cosa si scuopre nella lepre il piu melanconico di tutti gli animali, e solo anco fra tutti, che concepisca gia fatta grauida, e ciò fa tanto il mascio, quanto la femina, come scriuono, e notano gli antichi, e ce l'insegna l'isperienza. E pertanto possiam creder, che gli historici s'ingannano, laudando cosi altamente, come fanno, la castità, e pudicitia de' Scithi, Alamani e altri popoli del Settentrione, fra quali u'è Cesare ne' suoi commentari. egli è, dice, cosa dishonesta, e di pessimo essempio il conuersar con donne carnalmente inanzi all'età di xxv. anni. e Tacito scriue, che gli Alamani soli, fra tutti i popoli barbari si contentano d'una sol donna: Anzi qualche volta viuono insieme con perpetua virginità, come fece Henrico II. Imperatore, e Casimiro I. Re di Polonia, e Lancelotto Re di Bohemia i quali non si maritarono giamai. stimo io che fusse natural impotenza, e non spontanea castità. Percioche Giouanni II. gran Duca di Moscouia, haueua le donne in cotanto horrore, che al guardo sol d'una donna egli si tramortiua, come scriue il Barone d'Herbestein ragionando de' Moscouiti, i quali, secondo lui mai veggono le moglier loro, se non al giorno dello sposalitio: ne fanno festini, o balli come si suole da pertutto. Per questo sono i popoli Settentrionali si poco gelosi, che Altomero Alamano, e Irenico historici attribuiscono a laude del paese loro, che gli huomini, e le donne per tutta l'Alamagna si bagnano in vn medesimo luogo insieme, e con li stranieri ancora, senza alcun stimulo di gelosia, la quale non è colà punto conosciuta. Per lo contrario i popoli di mezo giorno, ne sono tanto traffitti, che souente si muoiono di cotal passione. Onde si legge nell'historie dell'Indie, che il Re di Puna era si fattamente geloso, che egli tagliaua le parti vergognose, e il naso, e le braccia a gli Eunuchi, che guardauano le sue donne. I popoli delle regioni mezane in questi particolari ritengono qualche mediocrità, è ben vero che la maggior parte di essi non hà che vna sol moglie legitima: e benche Giulio Cesare inducesse Heluidio Cinna a publicar la legge di poligamia affine che Cesarione, natogli da Cleopatra rimanesse legitimato, nondimeno cotal legge non fù accettata. Questa medesima legge publicata da Giouanni di Leiden Re di Munstre nella Vestfalia, turbò piu quello stato, che non fecero quante altre leggi, e mutationi egli si facesse. Ma gli Imperatori Romani fecero legge vniuersale senza alcuna distintione a tutti i popoli, che quello, che hauesse piu d'una moglie fusse riputato infame: e dapoi essa pena d'infamia in questo regno è stata cambiata in pena capitale: ne la legge de' Romani fù mai lungo tempo osseruata da i popoli Africani per li molti inconuenienti, che ne seguiuano, come anco auiene à coloro, che vogliono accommodar tutte le leggi de' popoli Meridionali a' popoli di mezo giorno, senza consideratione del natural loro, in che molti si sono sommamente ingannati. Tra quali v'è il Cardano il qual dice l'huomo perciò esser il piu sauio di tutti gli animali, perche egli è il piu caldo, e il piu humido: il che è direttamente l'opposito di ciò, che ei doueua conchiudere: atteso che non v'è cosa piu nota di questa, cioè che i piu saui animali per giudicio d'Aristote

le son

Herod. Aelia. Strab. Pli. Oppi. Varro.

Popoli Settentrionali nimici di donne.

Sigismondo lib. in histo. Mosco.

Suet. in Cesa.

L. neminem de incestis.

lib. 2. de partibus animantium. Gellius.

le son piu freddi che gli altri. Quindi è che fra le pene militari ve n'ha vna del cauar sangue al soldato che fusse caduto in qualche fallo, per renderlo piu sauio, sminuendo quello in lui, che è piu caldo, e piu humido: e fra le bestie il preggio di sapienza è dato da gli antichi all'Elefante, i quali di ciò ne scrissero molti libri. doue dicono cose merauigliose della sua docilità, soggiungendo esser sola fra tutte le bestie che habbia il sangue freddo, e la piu malinconosa che si ritruoui al mondo. La qual cosa la rende ordinariamente sottoposta alla lepra, come anche il sono i popoli di mezo dì, infermità da gli antichi perciò nominata *Elephantiasis*, che inanzi a Plutarco non s'era mai piu veduta come vuol Plinio nella Grecia, & inanzi à Pompeo nell' Italia. ma egli s'inganna dicendo che cotal morbo era familiare e propio a gli Egittij. percioche tutta la costa d'Africa n'è piena; e nell'Ethiopia è malatia popolarissima e tanto commune, che gli infetti di cotal contagione non vengono separati da gli altri. Può ben esser che quell'humor malinconoso sia cagione della longhezza della vita loro: i quali segondo che affermano tutti i scrittori antichi viuono trecento, e quattrocent'anni: e i Corui anco dauantaggio che pur hanno pochissimo sangue, ma questo malinconoso assai. dice Francesco d'Aluarez che fù a nostri tempi, hauer veduto Abuna Marco, Pontefice dell'Ethiopia di età d'anni cento cinquanta, robusto ancora, e sano. Alla qual età niuno appresso à Romani arriuò quasi mai: ne fa punto mestiero di marauigliarsi quando Homero dice che Memmone Re dell'Ethiopia visse cinquecento anni, perche Senofonte che fù gran tempo dopo lui, scriue che nel medesimo paese v'erano de gli huomini che andauano a i seicent'anni: quantonque il popolo Meridionale sia fortemente sottoposto al mal caduco, alle quartane, e alle scroffe. Da questi discorsi si vede il popolo di mezo di esser soggetto quanto al corpo a grauissime infermità, e quãto all'animo a grandissimi vitij: per lo contrario non esserui alcuna natione che habbia il corpo piu disposto a viuer piu longamente, ne ingegno piu atto a virtù grandi. Però hauendo Liuio sommamente celebrato Hannibale per conto delle qualità heroiche che erano in lui; cotali gran virtù, soggiunge, veniuano accompagnate da grandissimi vitij, da crudeltà infinita, da perfidia, da empietà, & sprezzamento di tutte le religioni, percioche gli alti ingegni son dotati di segnalate virtù, e macchiati ancora di eccessiui difetti. Per tanto s'ingannarono assai gli antichi historici lodando la virtù, l'integrità, e bontà de'Scithi, e altri popoli verso Settentrione, peroche colui non merita laude della sua propia bontà, che non ha bell' intelletto, e che non può, quando ben' egli volesse, esser tristo, per non conoscere i vitij: ma quegli è degno di eterna gloria, il qual sapendo il male, e potendo esser tristo, e maluagio huomo, si fa nondimanco conoscere per da bene, e virtuoso. Il Macchiauello hà preso errore dicendo che i piu tristi huomini del mondo sono i Spagnuoli, Italiani, e Francesi, non hauendo egli mai letto i buoni libri, ne praticato con varietà di popoli. Ma se ben riguardiamo al naturale del popolo di mezo giorno, di Settentrione, e della mezana regione, cioè del popolo situato fra l'uno, e l'altro, si vedrà, che la natura loro ha certa proportione con i giouani, co'vecchi, e con quei di meza età, e con le qualità che sono attribuite à ciascun di essi. Quindi è che ogn'uno di questi tre popoli nel gouerno de' stati loro vsa quel-

Elia. Plutar. Plin. Suet. in Nerone, & Dio. funábulos se vidisse confirmant.

Plin. lib. 8.

Plutar. in simposiacis.

Aluares nell'historia d'Ethiopia.

Plin. Philostr. Arist.

Plin. lib. 7.

Giustino. Pli. Tacito, Diod.

Psalm. 13. qui potuit facere mala, & non fecit.

la forma, che è piu propia alla loro naturale inclinatione, il popolo Settentrionale la forza, il popolo mezano la giustitia, il Meridionale la religione. Il Magistrato dice Tacito, nõ cõmanda cosa alcuna in Alamagna, ch'egli non habbia la spada in mano. E Cesare ne' commentari scriue che gli Alamani non hanno religione nessuna, ne fan conto di altro, che della guerra, e della caccia. E i Scithi, dice Solino, piantauano vn coltello in terra, e l'adorauano, riponendo il fine di tutte le loro attioni, leggi, religioni, e giudici nella forza, e nel ferro. Perciò noi veggiamo che i duelli, e combattimenti son venuti da i popoli Settentrionali, e già habbiam detto a suo luogo che tutte le leggi de' Salij, Franconi, Inglesi, Ripuaris, e altri popoli di quello clima ne son ripiene: e particolarmente l'ordinatione di Frontone Re di Danimarca voleua, che tutte le contese si fornissero per mezzo degli abbattimenti; le quai leggi non si son mai potute tor via, benche a ciò far i sommi Pontefici, & altri Principi si siano molto affaticati, senza però hauer molta consideratione, che il naturale di quei popoli di Settentrione, e differentissimo da quello de' popoli Meridionali. E al presente ancora in Alamagna si fà gran professione delle leggi dei Reistri, che non hanno ne del diuino, ne dell'humano, ne del canonico, come che sian fondate sopra la forza, poscia, che vogliono che altri faccia quello, che elle commandano, come disse il capitano de' Galli à Sulpicio Questore. I popoli mezzani, come huomini piu ragioneuoli, e men forti ricorrono alla ragione, a giudici, e à processi; essendo anche vero che le leggi, e la forma di piatire cominciarono da' popoli mezzani, come dall'Asia Minore (doue i grandi oratori, e dicitori hebbero il seggio loro) dalla Grecia, dall'Italia, dalla Francia, di cui parlando vn certo Poeta disse, *Gallia causidicos docuit facunda Britannos*, non essendo cosa nuoua, che la Francia sia copiosissima di liti, e di processi: e qualonque legge, e ordinatione si faccia per torgli via; il natural de' popoli potentissimo maestro delle cose, le ritornerà sempre in essere, e di certo egli è meglio assai di terminar le differenze con le parole, e con la carta, che colla spada. In somma tutti i famosi Oratori, Legislatori, Giureconsulti, Historici, Poeti, Comedianti, e Ciarlatani, e altri che allettano gli animi degli huomini con discorsi, e belle parole sono quasi tutti vsciti dalle regioni mezzane. E perciò noi vediamo da per tutto nelle historie Greche, e Latine, che inanzi di cominciare vna guerra per picciola ch'ella si sia, si contẽde delle ragioni, si fanno molte proposte, e risposte, e protestationi solenni: il che non si osserua fra popoli Settentrionali, i quali in vn subito vengono all'arme, e si come gli vni si vagliono della forza, come fanno i Leoni, & gli altri empiegano la forza, le leggi, e la ragione; cosi i popoli di mezzo giorno si danno alle frodi, e astutie a guisa di Volpi, o vero alla religione, essendo il discorso ragioneuole, e giudicioso, cosa troppo alta per gli ingegni grossolani de' popoli Settentrionali; e troppo bassa per li popoli Meridionali, che non vogliono acquetarsi alle opinioni legali, ne congietture ritoriche, le quali stãno in cõtrapeso del vero, e del falso, ma s'appigliano solamente a sicure dimostrationi, o a diuini oracoli, che auanzano ogni humano intendimento. Peronde si veggono i popoli di mezo giorno, come sono gli Egittij, Caldei, Arabi hauer poste a luce le scienze occulte, le naturali, e quelle che si chiamano Mathematiche, che tormentano i megliori intelletti, e costringonli a confes-

far la verità. E quasi tutte le religioni hanno presa l'origine, e corso loro da i popoli meridionali, e di colà si sono sparsi per tutto'l mondo: non già che Iddio gradisca il luogo, o le persone, o ch'egli con la sua luce non risplenda sopra tutti; ma si come il sole si scorge molto meglio nell'acqua chiara, e netta, che nella fosca, o fangosa, così il diuino splendore riluce assai piu ne'spiriti gentili, e purificati, che non fa in quelli, che sono macchiati, e ripieni di terreni affetti, & s'egli è vero, che la vera purgatione dell'anima si faccia nel più bello soggetto col diuin raggio, e per virtù della contemplatione, egli è anco credibile, che coloro ciò conseguiranno piu tosto i quali hauranno l'ale che rapiscono, e portano l'anima nel Cielo: la qual cosa noi veggiamo auenire alle persone d'humor melanconico, i quali hanno l'intelletto riposato, e dato alla contemplatione, chiamata da gli Hebrei, & Academici morte preciosa, percioche ella tirando l'anima fuor del terrestre corpo la conduce alle cose spirituali. Non bisogna adunque marauigliarsi se i popoli di mezzo giorno sono piu volontieri regolati dalla religione, che dalla forza, o dalla ragione. Questo è vn passo degno di molta consideratione per cōto di poter persuader per altra via quello, che non si può, o con la forza, o con la ragione. Così fece il Capitano Colombo Genouese nel mondo nuouo scoperto da lui, il qual vedendo di non poter superare certi popoli Indiani con l'arme, mostrãdogli la Luna adorata da loro, gli fece dire che di corto perderebbe la luce: e tre dì appresso ecclissandosi pose in essi tanto terrore, che subito s'arrenderono, e si sottoposero a tutto ciò che gli piacque di comandargli. Similmente quanto più si và verso mezzo giorno, di tanto gli huomini son piu diuoti, piu fermi, e costanti nella lor religione. cotali sono nella Spagna, e anco più nell'Africa, doue Francesco d'Aluarez, e Leone Africano dicono, che la religione è riuerita con maggior culto, che non è in Europa: e fra altri segni Leone notò, che in vna sola Città di Fez vi sono settecento tempij, e il maggiore occupa di circuito mille cinquecento passi, ha trentuna porta, e nel di dentro nouecento lampade, con entrata di settantatre mila ducati l'anno. Ma l'Aluarez racconta cose maggiori della grandezza delle Chiese, de gli incredibili digiuni, e deuotione del popolo Ethiopo. e fra l'altre dice che la nobiltà, e il popolo in gran parte fanno voto di strettissima religione. Quelli stati si sono conseruati si longamente nell'obedienza de'lor Principi e belli, e floridi per rispetto della certissima credenza che essi hanno, come dice Aluarez, che tutto'l male, e tutto'l bene non auenga loro altrimenti da gli amici, o nimici, ma solamente per mera volontà d'Iddio. Quanto alle liti, ue n'hà manco che in parte del mondo. ma egli è anco cosa piu strana, che essi non scriuono, ne sentenze, ne processi, ne giudicij, ne testamenti, ne contratti, fuora che i conti dello speso, e del riceuuto. Chi volesse gouernar quei popoli con leggi, e ordinationi vsate in Turchia, Grecia, Italia, Francia, e altre mezzane regioni, ruinarebbe tutto lo stato loro: come all'incontro chi volesse accostumare i popoli Settentrionali al piatir, e alle liti di Francia; e d'Italia haurebbe troppo che fare: il che pruouò di fare Matthia Re d'Ongaria, che mandò a tor in Italia de' dottori di legge per riformare la giuriditione d'Ongaria, percioche i popoli in breuissimo tempo si truouarono tanto auuilluppati fra processi, e litigi, che il Re fù sforzato à richiesta de gli stati,

Modo di gouernar i popoli di mezzo dì.

Astutia gentile di Cristoforo Colombo.

Aluarez nel l'historia dell'Etiopia.

ti, di rimandargli in Italia. Ferdinando Re di Spagna mandando Pedrarias per gouernator dell'Indie Occidentali ritruouate di nuouo, gli vietò di condurui Giureconsulti, ne Auocati, affine di non recarui insieme la semenza de' processi non conosciuti in quei paesi. E chi volesse sradicare tutti i processi della Francia, e dell'Italia, senza alcun fallo riporrebbe tutti i popoli in perpetua seditione, essendo naturalmente tanto inclinati al piatire, che i Giudici medesimi per ogni poca difficoltà, e contrarietà delle ragioni delle parti deputano arbitri, e allongano di voglia i processi per dar occasione a litiganti d'accordarsi amicheuolmente insieme, e scaricar la colera sopra a gli auocati, o procuratori, peroche altramente si verrebbe alle arme. Dal che si puo giudicare, che i popoli della region mezzana sono piu atti à gouernar le Republiche, come dotati di maggior prudenza, la qual è propia delle humane attioni, & è a guisa della rocca dell'oro, discernendo la differenza del bene, e del male, della giustitia, e dell'ingiuria; delle cose honeste, e dishoneste. Pertanto essa prudenza è attissima al commandare, e la forza all'essequire; & questa è speciale al popolo Settentrionale: ma il popolo Meridionale, come manco idoneo al reggimento delle Republiche, si ferma nella contemplatione delle scienze naturali, e diuine, per separare il vero dal falso. E si come la prudenza intorno al bene, e al male è maggiore ne' popoli mezzani; e la scienza del vero, e del falso ne' popoli di mezzo giorno, cosi l'arte che consiste nelle opere manuali è maggiore ne' popoli Settentrionali, che ne gli altri: di maniera che li Spagnuoli, e Italiani si sogliono marauigliare di tanta varietà d'artificij, che si recano d'Alamagna, Fiandra, e Inghilterra. E come nell'huomo si ritruouano tre parti principali dell'anima, cioè, l'imaginatiua, o sia senso commune, la ragione, e la parte intellettuale, cosi nella Republica, i rettori Ecclesiastici, o filosofi sono occupati nel riceuamento delle scienze diuine, e occulte: i magistrati, & vfficiali nel commandare, giudicar, e prouedere al gouerno dello stato: la plebe nelle fatiche, e nell'arti mecaniche. Noi possiam dire il medesimo della Republica vniuersale di questo mondo: la quale Iddio ha con marauigliosa sapienza in cotal guisa ordinata che i popoli di mezzo dì sono assegnati allo studio delle scienze piu occolte, affine d'insegnarle a gli altri popoli: quei di Settentrione al trauaglio, & arti manuali: e i popoli mezzani al negociar, mercatantare, giudicar, orare, commandar, stabilir le Republiche, far leggi, e ordinationi per se, e per altri ancora: al che fare gli huomini Settentrionali per mancamento di prudenza nõ son cosi appropiati: come ne anco i Meridionali, o sia per esser troppo dati alle cõtemplationi diuine, e naturali, o sia per difetto di vna certa pronteza e giocondità necessaria nelle humane attioni, o pur perch'essi non sono piegheuoli alle fatiche, ne sanno dissimulare (cose che si ricercano nell'huom politico) o perche ben tosto si fastidiscono degli affari publici, o vero per esserne spesse volte cacciati da coloro, che sono ambitiosi, e cortigiani, come auenne a' saui di Persia, che furono incontinente spogliati del regno, che haueuano occupato dopo la morte di Cambise, e à Pittagorici in Italia. Et pare che ciò venga figurato dalla fauola di Gioue, che scacciò Saturno di stato, che

La Francia propia a piatire.

Tre virtù propri..a i tre popoli, Settentrionali, Meridionali, e mezzani.

Prudentia.

Scientia.

Ars.

Porportione de' pianeti a popoli.

vuol dire, che l'huomo cortigiano, e politico priuò il filosofo. Percioche chiunque osseruata la natura de' pianeti, vedrà (per mio giudicio) che la diuisione di essi s'accommoda alle tre sopranominate regioni, seguendo il natural ordine loro, cioè attribuendo il piu sublime, ch'è Saturno, alla region Meridionale, Gioue alla mezzana, Marte alla parte di Settentrione, rimanendosi il Sole, come fonte di luce, vgualmente commune à tutti, dopò il quale è Venere appropiata al popolo di mezo dì, di poi Mercurio al mezzano, l'ultimo, che è la Luna, al Settentrionale. Tutto ciò dimostra la natural inclinatione de' Settentrionali alla guerra e alla caccia, effetti di Marte e di Diana; de' Meridionali alla contemplatione, e alle cose Venere; de' mezzani alla qualità di Gioue, e di Mercurio, propia à i gouerni politici; il che hà marauigliosa conuenienza col corpo humano il quale è imagine del mondo vniuersale, e della Republica ben ordinata: peroche stendendo la man destra dell' huomo verso Settentrione, caminando d'Oriente in Occidente, secondo il natural mouimento del mondo, e vera situatione di esso, la parte destra, come piu robusta, e maschile, hauendo il fegato, e il fiele, che gli Hebrei donano alla Luna, e à Marte, chiaramente ci dimostra la propietà del popolo Settentrionale sanguigno, e bellicoso: la sinistra, che è parte feminile, cosi nominata da filosofi, come piu debole, doue sono la ratella, e l'humor malinconoso, dinotaci la qualità del popolo Meridionale; e nel vero vi son molto piu donne in quel paese che huomini, all'incontro piu maschi nel paese Settentrionale: percioche altramente sarebbe impossibile, che ciascuno nelle regioni di mezzo giorno hauesse molte moglieri. Queste cose tratto, io sotto molta breuità, hauendone altroue piu diffusamente ragionato. Hor queste sono qualità generali di tutti i popoli, percioche inquanto alle speciali, truouansi in tutti i luoghi, e appresso ciascuna natione huomini d'ogni sorte d'humori, sottoposti però piu, o manco à quello, ch'io ho detto. Oltra di ciò il particolar sito d'un luogo cambia pur assai la natural inclinatione d'un paese; Imperoche se ben non u'è alcun luogo fermo doue l'huom possa distinguir l'Oriente dall'Occidente, come si fa del Mezzo dì, al Settentrione, nondimeno tutti gli antichi tengono, che i popoli Orientali sian piu gentili, piu cortesi, piu trattabili, e ingegnosi, ma manco bellicosi degli Occidentali. Vedete, dice Giuliano Imperatore, quanto i Persiani, e Soriani son docili, e dotati d'humanità grande, come fieri i Celti, e gli Alamani, e come gelosi della libertà: quanto i Romani cortesi, e guerrieri: gli Egittij spiritosi, e sottili, ma nel rimanente molli, e effeminati. Li Spagnuoli han osseruato, che i popoli della China, cioè li piu Orientali, sono i piu ingegnosi, e cortesi huomini del mondo: e quei del Brasile piu Occidentali, i piu barbari, e crudeli che si sappiano. In somma, se diligentemente si leggono le historie truoueransi, che nella medesima latitudine i popoli d'Occidente ritengono assai del naturale, di quei di Settentrione, e gli Orientali del naturale, di quei di Mezzo giorno. E però la natia bontà dell'aria, e del vento Orientale fà che gli huomini vi sono piu belli, e piu grandi: e s'egli auiene, che la peste, o altre malatie popolari prendano il corso dell'Occidente in Oriente, o dal Settentrione verso Mezzo dì, elle

Zoar.

In methodo historiarú cap. 5.

Galenus, Hip. Plin. Strabo.

In epist. ad Antiochum.

Popoli Orientali piu gentili, e cortesi e piu ingegnosi che gli Occidentali.

elle non fieno molto longhe: ma se cominciano in Oriente, o vero nel quartiero Meridionale, saranno marauigliosamente longhe, e contagiose come osseruarono gli antichi, & al presente cotal congiettura è infallibile nel paese di Linguadocca, doue la peste è quasi ordinariamente, altroue n'addusi molti essempi, che tralascerò hora per rispetto della breuità. Tuttauia la differenza de' costumi, e del naturale de' popoli, è assai piu notabile fra'l Settentrione, e Mezzo dì, che ella non è fra l'Oriente, e il Ponente. Ma la piu manifesta mutatione particolare, è la differenza de' luoghi montuosi, e delle pianure, e delle valli, che risguardano verso il Mezzo dì, o verso il Settentrione nel medesimo clima, nell'istessa latitudine, anzi pure nell'istesso grado, come à vista d'occhio si conosce nelle montagne, che si stendono dall'Occidente verso l'Oriente: qual'è l'Apennino, che parte quasi tutta l'Italia in due: il monte di Santo Adriano in Ispagna, i monti d'Auernia in Francia: e i Pirenei, che sono fra la Spagna, e la Francia: il monte Tauro nell'Asia: quello d'Atlante nell'Africa, che và poi continuando piu di sei cento leghe insino alle frontiere d'Egitto: il monte Imauo, che separa la Tartaria dall'Asia Meridionale: le Alpi, che cominciano in Francia, e si distendono sino in Tracia: il monte Carphat, che diuide la Polonia dall'Ongaria: e questo fà che coloro che sono in Toscana habbiano contrario humore a quelli di Lombardia, e molto piu ingegnoso: come anco quei d'Aragon, e di Valencia e d'altri popoli di là da Pirenei sono di naturale in tutto differenti a popoli di Guascogna, e di Linguadocca, ritenendo costoro assai del naturale Settentrionale: e i popoli di quà dal monte Atlante sono assai manco ingegnosi, che i Numidi, e l'altre nationi di là da essi monti: onde gli vni son bianchi, gli altri in tutto neri: alcuni sottoposti a molte malatie, altri poi sani, allegri, e di longhissima vita. Non bisogna adunque marauigliarsi, se i Fiorentini, che sono esposti al leuante, e al mezzo dì con le montagne alle spalle dalla parte del Settentrione, e di ponente, hanno, l'ingegno molto piu sottile che i Venetiani, e sian piu aueduti nelle bisogne particolari: e nondimeno i Fiorentini vniti insieme, per la molta sottilità de' spiriti loro guastano il tutto, doue per lo contrario il consiglio de' Venetiani sauissimamente risolue le occorrenze, come si è osseruato da dugento anni adrieto: percioche gli huomini di manco ingegno, si lascian volontier vincere dalla ragione, cambiano di parere, riferisconsi à più intendenti: ma gli ingegni spiritosi, acuti e ambitiosi, voglion, che l'opinione loro rimanga vittoriosa, e malageuolmente cedono a gli altrui raccordi, e auisi: e perche tutti si stimano degni di commandare, vogliono lo stato popolare, il quale non si può conseruare senza contese, e senza ciuile seditione per rispetto d'una cotale ostinatione naturale, propia al popolo Meridionale, e malanconico, e a coloro, che per la situatione speciale del luogo, tengono della natura di quei di mezo giorno, e si come quelli che da Bologna vanno a Fiorenza, o Carcassona a Valencia di Spagna, pruouano vna marauigliosa mutatione dal freddo al caldo nel medesimo grado di latitudine, e ciò per la valle riuolta al Mezzo giorno, e l'altra al Settentrione, così auiene degli ingegni. Quindi è che Platone rendeua gratie a Iddio, che egli fusse nato Greco, e nô barbaro: Atheniese, e non Thebano: benche da Thebe, ad Athene non vi siano xx.

In methodo historiarum c. 5.

Particolarità notabili di certi luoghi.

Quali sono i Genouesi.

Vna montagna fà grandissima differenza de' popoli, che sono nelle valli al dirimpetto loro.

leghe; ma il sito della città d'Athene hauea la faccia al mezo giorno, abbassando alquanto verso il Pireo, con vna picciola montagna alle spalle; e v'era il fiume Asopo fra le due città; e perciò erano gli habitatori del tutto dati alle lettere, e alle scienze, e i Thebani alle arme: e quantoque hauessero amendue vn'istesso popolar gouerno, nondimeno in Theba non v'erano seditioni, e gli Athenesi spesse volte haueuano delle querele, e differenze per conto dello stato. E però si veggono i signori delle leghe, prudentemente conseruar lo stato loro popolare, la qual cosa con tutti i bei spiriti loro non hanno saputo far nè Fiorentini, ne Genouesi. Percioche i popoli Settentrionali, o che habitano nelle montagne, come che siano fieri e guerrieri, nella forza e gagliardezza de' corpi fidandosi, vogliono lo stato popolare, o almeno Monarchie di elettione; non potendo sopportar di esser commandati oltraggiosamente. Onde è, che tutti i Re loro, gli si fanno per elettione, priuandoli quando vogliono tiranneggiare, come io mostrai trattando de' i Re di Sueda, Danimarca, Noruegia, Polonia, Bohemia, Tartaria tutti Regni per elettione. Quello ch'io ho detto del naturale del paese di Settentrione, si conosce ancora esser vero nelle montagne le quali assai volte sono piu fredde, che non è la regione molto Settentrionale: e perciò le neui, e i giacci in molti luoghi perpetuamente si stanno: e quelle del Perù specialmente sotto l'equinottiale sono cotanto alte, e fredde, che li Spagnuoli in numero grandissimo come dicono l'historie dell'Indie vi morirono di freddo, e stettero lungo tempo cosi morti senza corrompersi. E senza cagione, Leone d'Africa si marauiglia, che gli habitatori del monte Megeza nell'Africa sian bianchi, alti di corpo, e robusti, e quei della pianura piccioli, deboli, e neri: percioche generalmente gli huomini, le bestie, e gli arbori delle montagne sono di natura molto piu forte, che non son gli altri: e in effetto nei monti d'Atlante i vecchi di cent'anni sono ancora vigorosi, e robusti, come dice Leone. La forza, e il vigore fà che i montanari amino la libertà popolare, non potendo sofferire di esser brauati, come già habbiam detto de' Suizzeri, e Griggioni: similmente i popoli de' monti di Buggia, di Fez, di Marocco, e d'Arabia viuono in libertà senza signore; non che i luoghi loro sian naturalmente forti, ma perche sono di natura saluaggi, e rozzi ne si possono mai addomesticare: il che puo seruir di risposta alla domanda, che fà Plutarco, perche gli habitatori della parte piu alta della città d'Athene volessero lo stato popolare, e quei della piu bassa l'Aristocratico, il che non aueniua per altro, che per le ragioni, che si son dette al di sopra. Quegli adonque senza fallo s'ingannerebbe di gran via il qual volesse cambiar lo stato popolare de' Suizzeri, e de' Griggioni, e d'altri montanari in Monarchia: perche se bene la Monarchia in se stessa è molto migliore, tuttauia il soggetto non è a ciò appropiato. Et pertanto Polibio dice, che gli antichi legislatori d'Arcadia, strettamente obligarono sotto grandissime pene gli habitatori de' monti Arcadici, ad apprender la musica, e questo, per raddolcir la dura, o aspra natura loro. Tito Liuio parlando degli Etoli, habitanti nelle montagne, che erano i piu guerrieri, e feroci popoli della Grecia, dice. *Ferociores Aetoli, quàm pro ingeniis Graecorũ*: li quali diedero a Romani piu che fare, benche non hauessero, che trè città, che tutta la Grecia insieme.

Perche i popoli Settentrionali habbiano i Re per elettione.

Plín. Celsus, & Galenus.

libro quarto.

Gli

Gli huomini parimente delle montagne di Genoua guerreggiarono, e ributtarono la potenza de' Romani per piu di cento anni, ne mai da quelle poterono esser soggiogati, infino che da essi luoghi alpestri non fussero trasportati ad habitar nelle pianure. peroche dipoi, come dice Tito Liuio si stettero pacifici, e diuentarono buon sudditi. Non conuien adunque marauigliarsi se per l'ordinationi de' Suizzeri ciascuno è costretto di portar spada, e di hauer la casa fornita di arme offensiue, e difensiue, cosa prohibita dalla maggior parte degli altri popoli. All'incontro gli habitatori delle valli sono ordinariamente effeminati, e delicati: oltra che essendo le valli di lor natura fertili, e abundeuoli porgono occasione di darsi in preda a tutti i piaceri. Quanto agli huomini de' luoghi maritimi, e delle gran città mercantili, tutti gli antichi hanno osseruato esser piu astuti, & aueduti, che non son quelli che sono discosti da' porti del mare, e dal traffico. perciò Cesare parlando de' Cittadini di Tornai, questi huomini, dice egli, per esser lontani dal mare, non sono ne effeminati, ne guasti dalle mercatantie, e delicie de' stranieri. In questo proposito diceua Cicerone, che gli habitanti delle riuiere di Genoua, erano nominati ingannatori, e fraudolenti, & quei delle montagne rozzi, & agresti, perche non erano auezzi a negotiare, mentire, & ingannar' altrui per soprauendere la mercatantia. Gioseffo ancora trattando degli habitanti di Gierusalemme, e di Sparta, dice, che perciò erano men corrotti degli altri, perche si stauano lunge dalla marina. Et per questo Platone prohibisce, che la sua Republica non sia edificata vicina al mare, allegando che cotali huomini son perfidi, e disleali. Et pare che il prouerbio il qual dice, che gli Insulani ordinariamente son ingannatori, si debba riferire alle cose dette qui di sopra, per esser piu dati alla mercatantia, e per conseguenza à conoscer la diuersità degli huomini, e degli humori, nel che consiste la sagacità di negotiare, dissimular il viso, e le parole, ingannare, dir buggie, e far stare i men' astuti per auanzar danari, vltimo fine di quasi tutti i mercatanti. Adattano gli Hebrei a ciò quel passo della legge d'Iddio, doue egli dice, *Non eris mercator in populo tuo.* che molti hanno interpretato *impostor, calumniator.* ma nel testo Hebreo u'è rachil, che significa mercatante, dal verbo rechel, che vuol dire trafficare, e negociare. Euui anco vna notabile varietà intorno alla differenza de' luoghi sottoposti a venti impetuosi, cagione che i popoli siano anche essi differenti ne' costumi, benche siano nella medesima latitudine, e clima degli altri. percioche manifestamente si vede che gli huomini son piu riposati doue l'aria è dolce e tranquillo, che la doue regnano i venti fieri, e violenti: quali è la Francia, e specialmente il paese di Linguadocca, la Alamagna superiore, l'Ongaria, Tracia, Circassia, Liguria, Portugallo, Persia, ne quai luoghi le persone han l'ingegno piu vehemente, e turbulento, che non han gli Italiani, Assirij, Natoliesi, Egittij, doue la tranquillità dell'aria rende la gente molto piu temperata, similmente ne' luoghi padulosi si scorge vn'altra differenza d'huomini contrari d'humore a i montagnani. La sterilità etiandio, o fertilità de' luoghi cambia in qualche parte la natural inclinatione del cielo: pertanto diceua Tito Liuio, che gli huomini di paese grasso, e fertile sono per lo piu codardi, e vili, per lo contrario la sterilità del paese gli rende per necessità so-

Habitanti delle valli effeminati.

Contra Apion.

Leuit. 19. versic. 13.

Cantici. 3. vers. 6. & Ezech. 27. 3. & 28. vers. 16

Bella varietà per conto de' venti.

lib. 45. Herod. in Euterpe, putat esse sagaciores.

bri, e conſeguentemente ſolleciti, vigilanti, o induſtrioſi, come già furono gli Athenieſi, doue l'otio era capitalmente punito, ma il paeſe d'attorno era molto ſterile, & ciò è cagione che le città edificate in cotai luoghi ſi riempiono facilmente d'habitatori; però Athene fù vna delle maggiori, & piu popolate Città del ſuo tempo, percioche i nimici non vogliono, ne guerreggiano ordinariamente contra vn paeſe infruttuoſo, onde gli habitatori viuendo con ſicurezza ſi vanno moltiplicando, e ſono coſtretti di mercatantare, e trauagliar la vita: e perciò ſi vede che Norimborgo, la quale è poſta in ſito ſterilisſimo, è la maggior Città di tutto l'Imperio, & ripiena di piu gentili, & induſtri artefici che ſian al mondo. cotali ſono ancora Genoua, Limoge, e Gand. Or ſi come i popoli maritimi, per riſpetto del traffico, e quei di contrada ſterile per conto della ſobrietà ſon ingegnoſi, coſi coloro che ſtanno nelle frontiere di due ſtati, e di due popoli nimici ſono piu bellicoſi, e piu fieri de gli altri, eſſendo in perpetue conteſe, il che ſuol render gli huomini barbari, ſeditioſi, e crudeli, come in contrario la pace fà le perſone corteſi, dolci, e trattabili. Per tanto gli Ingleſi che per lo paſſato eran tenuti huomini tumultuoſi, e indomiti, de' quali i Principi lor naturali non ſolamente non poteuano diſpor'a lor modo, ma ouunque ſi truouauano mercatanti Ingleſi faceua meſtiero di alloggiarli ſeparatamente da gli altre nationi, come aueniua in Anuerſa, doue hauendo la Città vna caſa commune à i mercatanti di tutte le nationi, fù necesſitata ad aſſegnarne particolarmente vna a gli Ingleſi, perche erano incompatibili: ma al preſente dopo d'eſſer ſeguita la pace, e parentado con la Francia, e la Scotia, e che eglino ſon gouernati da Principeſſa di dolcisſime e pacifiche maniere, ſi ſono ſommamente domeſticati, e fatti arrendeuoli: per lo oppoſito i Franceſi che non cedeuano à neſſuna natione di humanità, e gentilezza, ſi veggono hoggidi dopo queſte ciuili guerre molto alterati dal natural loro, e diuentati faſtidioſi: coſi ſucceſſe, dice Plutarco, a gli habitatori di Sicilia, che col mezo delle lor continue guerre, eranſi fatti a guiſa di beſtie ſaluagge. Ma chi vuol ben conſiderar quanta forza habbiano le leggi, i coſtumi, lo alleuamento a farci cambiar natura, baſta di veder'i popoli d'Alamagna, i quali del tempo di Tacito non haueuano, ne legge, ne religione, ne ſcienze, ne forma alcuna di Republica, & hora non hanno che inuidiar intorno à ciò qualonque ſi ſia altro popolo. e gli habitatori di Buggia, che anticamente eran riputati i piu bellicoſi di tutta l'Africa, adeſſo per la longa pace, e eſſercitio della muſica, alla quale ſpecialmente attendono, ſon diuenuti ſi codardi, e vigliacchi, che Pietro Nauarra andato colà con quattordici legni, ſi fuggì il Re inſieme con tutto'l popolo ſenza pur trar la ſpada, abbandonando la Città, doue i Spagnuoli ſenza alcun diſturbo edificarono di belle fortezze. Il ſimile ſi può dire de' Romani, che per eſſerſi dati àll'otio, e alla viltà hanno lo ſplendore, e virtù de'padri loro perduto affatto. Di ciò Licurgo fece pruoua, col far'alleuar due cani di vn medeſimo parto, l'uno dato alla caccia, e l'altro alla cucina, i quali condotti al coſpetto del popolo Lacedemonieſe non ingannarono pũto il ſuo giudicio. adonque egli chiaro che ſe le leggi, e vſanze non ſon ben'oſſeruate, i popoli ſi riducono aſſai toſto al ſuo primiero naturale: il qual ſe vien traſportato d'vno in vn altro paeſe non ſi cambiarà già coſi di corto come

I popoli de' paeſi ſterili ingegnoſi.

I popoli dati alla guerra ſono fieri, e faſtidioſi.

Plutar. in Timoleone.

Leon d'Africa.

me fanno le piante, ma pur alla fine farallo: come si puo veder de Gothi, i quali occuparono la Spagna, e i luoghi montuosi di Linguadocca; & de gli antichi Galli, che nella Germania popolarono con le colonie loro, il paese che è attorno alla foresta nera, e à Francoforte. Cesare dice, che di suo tempo, cioè cinquecent'anni dopo la gita loro, eglino hauean cambiate le maniere, e il proceder naturale con quello del paese di Alamagna. Ma egli è bene di tor via vn' errore, in cui molti sono inciampati, & ciò è nell' hauer tassati i Francesi di leggierezza, seguendo in questo Cesare, Tacito, Trebellio Pollione. Hor se costoro chiamano leggierezza vna certa allegria, e prontezza in tutte le cose, piacemi l'ingiuria, essendoci commune con tutti i popoli delle mezzane regioni. percioche Tito Liuio nomina in cotal significato gli Asiatici, Greci, e Sirij, *Leuissima hominum genera*, e l' Ambasciator de' Rhodioti lo confessò nel Senato. E Cesare medesimo interpretando quello ch'egli hauea sotto'nteso, disse i Francesi hauer l'ingegno molto gentile, pronto, e docile: e Scaligero Veronese scriue che non vi è natione, che habbia l'ingegno piu viuo de' Francesi ad operare tutto quello che si ricerca, sia nell'arme, o nelle lettere, o nella mercatantia; sia nel ben fauellare; ma sopra tutto, soggiũge, hauer essi vn cuor generoso, e si schietto, e osseruar la fede data piu costantemente che verun altro popolo. Questo è il giudicio d'vn huomo riputato principalissimo nella sua professione, il qual perciò mostra che i Francesi sono di homor colerico, cui Galeno assegna la prudenza propia all'attione. e se cotal humor è punto distemperato, si volge in temerità, propiamente chiamata leggierezza: ma l'incostanza, e perfidia si troua molto maggiore ne' popoli Settentrionali. Noi habbiam detto generalmente parlando, il popolo di mezzo giorno, esser cõtrario à quel di Settentrione, essendo questo grãde, e robusto, quello picciolo, e debole: l'uno caldo, e humido, l'altro freddo e secco: l'uno con la voce grossa, e gli occhi verdi, l'altro con la voce sottile e gli occhi neri: l'vno temente il freddo, l'altro il caldo: l'vno con i capei biondi, e la pelle bianca, l'altro con amendue neri: l'vno allegro, l'altro malinconoso: l'vno pauroso, e pacifico, l'altro ardito, e seditioso: l'vno compagneuole, l'altro solitario: l'vno vbbriaco, l'altro sobrio: l'vno rustico, e grosso, l'altro aueduto, e cirimonioso: l'vno prodigo e rapace, l'altro ritenuto e auaro: l'uno soldato, l'altro filosofo: l'vno atto all'arme, e alla fatica, l'altro alle scienze, e al riposo. Se adunque il popolo Meridionale è ostinato, come dice Plutarco, parlando de gli Africani, e fermo fin alla morte nelle sue risolutioni, egli è certa cosa che l'altro sarà mutabile, e senza alcuna stabilità: quei della mezzana regione, tengono della mezzana virtù fra l'ostinatione, e leggierezza; non essendo mutabili inconsideratamente, come è il popolo Settentrionale: ma ne anco tanto pertinaci nel parer loro, che non si cambino volõtieri piu tosto che ruinar lo stato. Io nõ allegherò altrimenti Tacito, il qual scriue, che gli Alamani ordinariamente si disdicono senza che sia lor imputato a disonore nessuno, ma egli non haueua per ancora conosciuti gli Inglesi, Danesi, & Normandi vsciti di quel paese là che sono anco piu verso Settentrione. E quanto à Moscouiti, il Baron d'Herbesten, dice nell'historia loro, di non hauer pratticato natione piu disleale; la qual vuole per ogni maniera che altri osserui lor la fede, di cui ella non tiene cõto alcuno. Or la perfidia

lib. 4. com.

Liu. lib. 45. 4. lib. 6.

in libro contra Cardanũ.

in moribus Germanorũ.

fidia deriuà, o dalla diffidenza,o dal timore: e l'uno e l'altro auiene per mancamento d'ingegno,percioche l'huomo dotato di prudenza,e di ardire,qual'è il popolo delle mezzane regioni non è punto difidente, ma preuedendo tutto ciò che può interuenire,animosamente lo essequisce: il che non fa così perfettamente il popolo Meridionale, per esser di souerchio pauroso; ne il Settentrionale per lo poco giudicio, che esso hà. E per mostrar quanto sian gli huomini Settentrionali diffidenti, e sospettosi, sappiasi che nel regno di Danimarca, & di Sueda si fanno nascondere delle persone nelle publiche hosterie per vdir tutto quello che si dice. Quando io parlo de' popoli della mezzana regione, s'hà da intendere sempre piu o manco, e debbonsi attribuire le proprietà delle estremità al mezzo con debiti termini: hauendo consideratione alle particolarità de venti, dell'acque,della terra,delle leggi,e de costumi; e non fermarsi in tutto a i clima: percioche ancora ne i clima affatto pari, & di medesima eleuatione si veggono circa il colore quattro notabili differenze d'un popolo all'altro senza per adesso trattar dell'altre qualità: percioche gli Indiani Occidentali son generalmente di color di mele codogne cotte, eccettuati alcuni pochi, che la tempesta ui trasportò dalle parti d'Africa: in Siuiglia di Spagna sono bianchi: al capo di Buona speranza neri;al fiume dell'argento di color castagno: e tutti sono in pari latitudine, e pari clima,come ci hanno lasciato scritto i Spagnuoli nell'historie dell'Indie, di ciò può esser cagione l'hauer cambiato paese:e che il Sole nel segno di Capricorno è piu vicino alla terra di tutto l'eccentrico del suo cerchio, che sarebbe piu di quattrocento mila leghe. Ne anco bisogna totalmente acquetarsi al cangiamento delle colonie, il qual come ho detto cagiona senza alcun dubbio qualche notabil differenza,ma la natura del cielo,de venti,dell'acque, della terra a lungo andare sarà molto piu potente. La colonia de' Sassoni,che fù condotta in Fiandra da Carlo Magno,era differentissima dagli altri popoli Francesi, ma poco a poco s'è ita di maniera raddolcendo, che non ritiene piu nulla de' Sassoni fuor che la lingua, e questa ancora in gran parte è fatta piu gentile,proferendo le aspirationi con minor asprezza, e framettendo le vocali con le consonanti: come per essempio, il natural Sassone chiama il cauallo *Pferd*,il Fiamingo dirà, *Perd*: il simile segue di molte altre parole:percioche sempre il popol Settentrionale, o montanaro hauendo il caldo interiore molto grande trahe la voce, e la parola,con maggior vehemenza,e con fiato piu gagliardo,che non fa il Meridionale, e Orientale, quali trapongono con dolcezza le vocali, e rifiutano il piu che possono le aspirationi: onde per la medesima ragione la donna, che ha la complessione assai piu fredda, che l'huomo parla piu dolcemente: questo si verifica chiaramente in vn medesimo popolo Hebreo, e in vna stessa Tribù, percioche coloro della Tribù d'Efraim, che habitauano nella montagna, e verso la parte di Settentrione nominata Galaad, erano non solamente piu robusti, che gli altri del medesimo sangue e Tribù, e de vicini, ma oltraciò pronuntiauano le consonanti, e l'aspirationi, il che fare non poteuano gli altri: di sorte che essendo stati vinti,e fuggendosi dalla rotta il nimico per distinguer gli vni da gli altri,apostatigli al fiume Giordano, dimandaua loro il nome del corso, o sia del letto del fiume, che si chiamaua in effetto *Schibolet*, & essi proferiuano *Sibolet*, che

Iudicum 12.

propia-

propiamente significa, vna spiga, benche in molti luoghi l'un e l'altro voglia dir, spiga, e insieme anco il corso dell'acque; per cotal maniera ne furono tagliati a pezzi quarantadue mila. Cosa certa è che il popolo Hebreo in quel tempo riteneua vna inuiolabil purità del sangue suo, oltra che tutti eran di vna medesima Tribù. Quando io ho detto che la natura de' luoghi muta grandemente la natural fauella degli huomini, questo si può vedere da per tutto, e specialmente in quella parte della Guascogna, che si chiama Labdac, peroche quiui il popolo mette vn l, in vece dell'altre consonanti. Si sa parimente che i Poloni, che restano piu Orientali che gli Alamani parlano piu gentilmente, e i Genouesi piu che Venetiani, per esser anco piu a mezo di, costoro dicono *Cavra*, quelli *Crava*, che fù il segno per cui Venetiani nella guerra di Chioza connobbero fra gli altri essi Genouesi vccidēdo tutti coloro, che non poteuano pronontiar *Cavra*. Come fecero quei di Monpelliero nella seditione, che auenne al tempo del Re Carlo il V. per riconoscere, e amazzare i Francesi di Languedoy, percioche mostrauano lor delle faue, e se proferiuano faue, gli vccideuano, perche i naturali del luogo dicono Haue: nella guisa che faceuano i Sabini, che in luogo di *Hircus, Hoedus*, pronuntiauano *fircus, foedus*, come dice Marco Varrone. Queste cose dette da me appartengono alle naturali inclinationi de' popoli, come che non arrechino però necessità veruna con esso loro; ma ben sono di gran conseguenza per lo stabilimento delle Republiche, delle leggi, de' costumi, e per saper in qual maniera sia da trattare, e capitolare con gli vni, e con gli altri. Diciamo adesso delle altre maniere di rimediare à quelle mutationi delle Republiche, che auengono dai beni di fortuna.

Psalm. 69. 15. Iob. 24. vers. 24. Genes. 41. vers. 5.

DI MODI DI RIMEDIARE ALLE MUTATIONI DELLE Republiche, li quali auengono per l'eccessiue ricchezze degli vni, & per l'estrema pouertà degli altri.

Cap. II.

FRA tutte le cagioni de' cangiamenti, e seditioni delle Republiche, non ve n'è alcuna piu efficace, che le eccessiue ricchezze di pochi, e l'estrema pouertà di molti, le historie ne son ripiene, doue si può vedere, che coloro che hanno preso molte cagioni di mala contentezza dello stato, abbracciarono sempre le prime occasioni per ispogliare i ricchi de' lor beni. Quantonque cotali mutationi, e tumulti aueniuano piu spesso anticamente di quello, che si facciano al presente, per rispetto del numero infinito de schiaui, i quali erano trenta, o quaranta per vn che fusse libero, e il maggior premio della seruitù loro era la libertà, se ben niuno altro bene gli fusse rimaso, la qual libertà essi souente comperauano per tutto ciò che haueuano potuto auanzar in vita loro, anzi ancora s'impegnauano a questo, e quello per conseguirla, oltra à certe annuali angarie, che doueuano à padroni, che gli hauean francati: e questi erano sempre carichi di figliuoli, che ordinariamente nascono in maggior copia a coloro, che sono piu trauagliati, e piu continenti, di maniera che veggendosi in libertà, e assediati da pouertà, bisognaua

La principal occasione de' cangiamenti delle Republiche.

che per viuere prendessero à credenza danari, e ne pagassero qualche vtile à creditori, ò in danari, ò in roba, ò in seruiggi personali: e di mano in mano s'andauano d'ogn' hora piu indebitando: percioche l'vsura chiamata da gli Hebrei, morsura, non solo rode il debitore sin'all'ossa, ma gli straccia anco il sangue, e le medolla, la qual cosa alla fine sforzaua costoro accresciuti di famiglia, e di debiti, a guisa d'affamati a solleuarsi contra de ricchi, e à cacciargli di casa, e dalla Città, doue poi essi viueano à discretione. E perciò Platone chiamaua, le ricchezze, e la pouertà, antiche pesti delle Republiche, non solamente per la necessità, che stimola i bisognosi, ma per la vergogna ancora; la qual; in vero è vn male assai più ch'altri non crede pericoloso, e maluaggio. Per rimedio de' quai inconuenienti si cercaua l'vgualità, da molti altamente celebrata; nominandola madre, e nodrice di pace, e di amicitia fra i sudditi. Doue per lo contrario chiamauano la disuguaglianza origine delle nimicitie, fattioni, rancori, e partialità: peroche quegli che hà piu de gli altri, e che si vede piu ricco de' beni di fortuna, cerca di esser anco piu riguardeuole de gli altri, e viuesi in tutte le delicie, e piaceri, e vuol esser riuerito da poueri, che per altro egli disprezza, e mal tratta: onde i poueri da canto loro concepiscono vn'inuidia, e odio estremo di vedersi, tutto che siano forse piu virtuosi, e valorosi, che non sono i ricchi; oppressi da miseria, dalla fame, e da mille contumelie. Questa fù la ragione, che indusse molti de gli antichi legislatori al partimento vguale di tutti i beni; come di nostra memoria hà voluto far anch'egli nella sua Republica Thomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra, dicendo la communanza de beni esser sola strada a'la salutezza, e conseruatione publica. E Platone hauendo auttorità di stabilire la Republica, e nuoua colonia de' Thebani, e de Phocesi, chiamato à ciò da gli Ambasciatori loro, si parte senza nulla adoperare, non volendo i ricchi far parte delle facoltà loro a poueri. Questo fece Licurgo, ma con molto pericolo della sua vita, perche dopò d'hauer bandito l'vso dell'oro, e dell'argento, diuise vgualmente tutti i beni stabili, e le possessioni. E benche Solone non potesse far il medesimo, si ne haueua egli gran voglia, atteso ch'egli acconsentì la rescisione delle obligationi, e vna generale abolitione de debiti. Ma essendo dopò la vittoria di Lisandro ammesso l'oro, e l'argento in Sparta, e introdotta la legge testamentaria; che in gran parte causarono l'inegualità de beni; il Re Agido la ridusse quasi all'antica vgualità, percioche fattò abbruciare tutte le obligationi; dicendo non hauer mai veduto si chiaro, e bello fuoco, cominciò à far il partimento de suoi propri beni vgualmente con gli altri. Similmente Nabide Tiranno hauendo presa la Città d'Argo publicò due Editti; l'uno che cassaua tutti i debiti, l'altro che diuideua a ciascuno tutte le terre, e possessioni: *duas faces*, dice Tito Liuio, *nouantibus res ad plebem in optimates accendendam*. E auuenga che Romani sian stati i piu diritti popoli, e meglio intendenti delle cose della Giustitia, che gli altri, si han eglino souuente conceduto la rescisione generale de' debiti, quando d'vn quarto, talhora d'vn terzo, e qualche volta di tutti: ne haueuano mezo piu ispediente di racquetar subitamente i rumori popolari, e le seditioni di questo. Il che non hauendo saputo far i nobili da Thurij, i quali haueuano acquistate tutte le possessioni, la plebe carica de debiti, e priua d'ogni facoltà

Due pesti di tutte le Republiche.

Plut.in Solone.

Liu. lib.7.& 8. Cesar.li.2. Bel. Ciu. Tranq. in Cesare Appia. li.2.

ιμωυλ.

Arist.li.3.c.7.

spo-

spogliò i ricchi de' beni loro, e delle case propie.

Dall'altra banda si potrebbe dire l'vguaglianza esser cosa perniciosissima alle Republiche, le quali non hanno appoggio, ne fondamento piu sicuro, che la fede, senza cui ne la giustizia, ne l'humana raunanza puo gran fatto andar inanzi; ma la fede consiste nelle promesse delle legitime conuentioni. Se adonque son annullate l'obligationi, cassati i contratti, i debiti estinti, che altro si può egli aspettare, che l'intera ruina della Republica? poscia che non vi resta altro legame di fiducia fra gli vni e gli altri. Dauantaggio cotali abolitioni generali nuocono spesso à poueri, e sono il distruggimento di molti di loro. Percioche le pouere vedoue, orphani, e la plebe non hauendo altro bene ch'vn poco di rendita si rimaggono ruinati cō l'abolitione de debiti; doue gli vsurai preuenendo cotali abolitioni alle volte vi guadagnano per adentro. come auenne quando Solone, e Agide fecero publicar l'annullatione de' debiti, peroche hauendone gl'usurai poco ināzi hauuta noticia presero da tutte le parti danari in prestāzā p fraudare i creditori. Oltra che la speranza che si hà di cosi fatte cassationi, porge occasione a prodighi di tor danari a qualunque prezzo si sia, e dipoi accostarsi a poueri desperati, e mal cōtenti per eccitar tumulto, e seditione: che se non vi fusse speranza di rimessione de debiti ogn'vno attenderebbe con diligenza a fatti suoi, e à viuer in pace. Or se gli inconuenienti dell'abolitione sopradetta de debiti son grandi, maggiori senza alcun fallo sono quelli del partimento vguale delle terre, e possessioni, che peruengono dirittamente sotto il dominio altrui: peroche nei debiti si può pretender l'vsura, e la sterilità del danaio, ma ciò non può auenire nelle legitime successioni, talmente che si può dire la diuisione de beni altrui esser vn ladroneccio sotto'l velo d'vguaglianza: E il metter inanzi che l'vgualità sia il legame, d'amicitia, non è altro, che vn'ingannar gli ignoranti. Percioche egli è chiaro nō essere odio maggiore, ne piu capitale nimistà come fra coloro, che sono vguali: & l'inuidia fra cotali, è à punto l'origine de rumori, e delle guerre ciuili. All'incontro il pouero, il basso, il debole piega, & vbidisce volontieri, al grande, al ricco, al potente, per l'vtile, e beneficio ch'egli ne spera. Questa fù l'vna delle cagioni, che mossero Hippodamo legislatore de Milesij, a far che i poueri isposassero le ricche, non solamente per schiffare la disugualità, ma anco affine che l'amicitia diuentasse piu stabile. E che si dica di Solone, si vede pur manifestamente, che nell'institutione della sua Republica, egli fece quattro gradi di Cittadini, conforme all'entrata che essi haueuano, e altretanti delle dignità, e honori. Percioche i piu ricchi possedeuano cinquecento stara di grano, o di liquore: i mezzani trecento, gli altri dugento: da quiui in giù erano coloro, che non poteuano hauer vfficio alcuno honoreuole. Platone ancora pose tre stati nella sua seconda Republica, gli vni piu ricchi de gli altri, ordinando che ciascuno delli cinquemila Cittadini lasciasse l'vno de suoi figliuoli herede vniuersale: in quanto poi à ciò che Licurgo fece, il quale intendeua di osseruar perpetuamente l'vguaglità delle possessioni, e terreni, partendo i beni per testa, questo era vn voler metter in atto vna cosa impossibile, atteso che egli assai tosto vide il tutto alterato, e confuso, hauendo alcuni dodici, o quindici figliuoli, gli altri vno, o due, o niuno; la qual cosa farebbe anco piu ridi-

Inconuenienti della abolitione de debiti.

Pluta. in Solone, & Agide.

Pluta. in Solone.

ridicola ne' paesi doue si permette la pluralità delle mogliе, come nell'Asia, e quasi in tutta l'Africa, e nel mondo nuouo doue v'è tale, che ha cinquanta figliuoli, il che nõ deue parere strano scriuẽdo Giustino, che Herotimo Re de Parthi ne hauea seicento. Sonui stati di quegli, che cercarono di fuggir così fatta assordità: quale fù Hippodamo sopranominato legislatore de Milesij, non volendo, che vi fussero piu di diecemila Cittadini, nel che concorse Aristotele: ma insieme faria mestiero di bandire il rimanente, ò vero di essequir la crudel legge di Platone approuata da esso Aristotele, il quale hauendo limitato il numero de' Cittadini in cinque mila quaranta, ordinò che il sopra piu, tosto che fusse conceputo, si facesse disperdere. e Thomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra, non vuole che in vna famiglia siano manco di diece, ne piu di sedici figliuoli, come s'egli potesse commandar alla natura. E quantonque Phidone legislatore Corinthio, si passasse piu sauiamente, vietando di far nuoue fabriche in Corintho; come anco si prohibì nei Borghi di Pariggi, per editto del Re l'anno M.D.XLVIII. nondimeno moltiplicando il popolo, bisogna o che altruoue facciano nuoua colonia, o che siano mandati in esilio. Ma nel vero non è da tenere, che ci sian mai troppi Cittadini, atteso che non v'è maggior ricchezza, ne forza maggiore di quella de gli huomini: oltra che la frequenza de Cittadini, impedisce sempre le seditioni, e fattioni: percioche ve n'hà sempre molti, che si framettono fra i poueri, e i ricchi; tra i tristi, e i buoni; tra i saui, e i pazzi, non essendoui cosa nissuna piu pericolosa, del popolo diuiso in due senza alcun mezzo; la qual cosa ordinariamente auiene nelle Republiche doue sia poco numero de Cittadini. Tralasciando adunque l'opinione di coloro, che ricercano l'vgualità nelle già formate Republiche, togliendo i beni altrui, la doue dourebbono conseruar a ciascheduno quello, che gli appartiene per stabilimẽto della giusticia naturale, e ributtando anco quelli, che hanno voluto limitar il numero de Cittadini, noi diremo non douersi altrimenti far partimento de' terreni saluo se ciò si facesse nell'institutione d'vna nouella Republica in paese cõquistato con le arme. La qual diuisione dee esser fatta per schiatte, e non per testa, con riseruatione però di qualche prerogatiua, e di alcune ragioni di maggiorasgo in ciascuna casa, seguendo la legge d'Iddio, che ci hà mostro, e fatto toccar con mano come noi debbiamo intorno a cio contenersi. Percioche hauendo esso Iddio eletto la Tribù di Leui, per donarle il diritto di maggioranza sopra le altre dodici, non le diede gia possessioni, saluo delle case nelle Città; ma le assegnò senza trauaglio la decima di ciascuna Tribù, il che dedutto ogni cosa, ascende per lo meno a due volte tanto, quanto si hauesse ogn'altra Tribù. & fra i Leuiti, il diritto di primogenitura fù riseruato alla casa d'Aaron, il quale haueua la decima de' Leuiti, e tutte l'oblationi, primitie: & assegnò particolarmente ad ogni casa per la ragione di essa primogenitura due volte tanto, de' mobili, e immobili quanto haueua ciascuno de gli altri heredi; togliendo alle femine ogni diritto di successione, se non in caso che non vi fussono de maschi nel medesimo grado. Nel che si può vedere che la legge d'Iddio hà rifiutata l'vgualità precisa, donando a gli vni piu che a gli altri; e pur egli conseruò fra le XIJ. Tribù, eccetto quella di Leui, il partimento vguale de' terreni: e fra i minor fratelli la diuisione vguale

Lib. 7. Polit.

Le gran Città sono men sottoposte alle mutationi, che le picciole.

La forma di partir i paesi conquistati.

Diuisione delle terre fatta dalla legge d'Iddio.

Num. 27.

della

della successione, leuatone il diritto di primogenitura, il qual non era però ne di due terzi, ne di quattro quinti, ne di tutto: affine che cotal disuguaglianza non fusse cagione di ricchezze eccessiue di pochi, e della pouertà estrema di numero infinito, dal che deriuano gli homicidij tra fratelli, le contese fra le famiglie, le seditioni, e guerre ciuili tra sudditi. E affine che la diuisione fatta nella guisa che s'è detto rimanga, in contrapeso, e in vna mediocrità fra'l troppo, e il poco, non bisogna conforme alla legge di esso Iddio, prohibir l'alienare, come si fà in alcuni luoghi, sia fra viui, o sia per testamẽto, il qual Iddio ordina, che tutte le possessioni alienate ritornino dopò cinquant'anni alle case, famiglie, e Tribù, d'onde saran state da principio distratte, oltra alla attione di retrattamento conceduta à discendenti, & introdotta da sua diuina maestà. Di maniera che i poueri costretti di vender per soccorrer alle presenti loro necessità, hauranno commodità di vẽder i frutti, e entrate de loro terreni per anni cinquanta, i quai ricaderanno dapoi in essi o ne gli heredi loro: e i scialaquattori de beni propi fieno sforzati a menar vna vita dura, e meschina, come all'incontro sarà rintuzzata l'auaricia di coloro, che vãno facẽdo di cotali acquisti. Quãto all'abolitione de debiti, ella era cosa di maluaggio essempio, come già io dissi, nõ tanto per la perdita de creditori, la quale nõ sarebbe di molta consideratione trattandosi delli bisogni publichi; quãto che si apre strada a rõper la fede delle giuste cõuentioni, e anco per l'occasione che indi prẽdono i seditiosi à turbar lo stato, sotto sperãza della rescissione de'debiti: si potrebbõ bene sminuire gli interessi, e vsure trascorse di lõgo tẽpo, riducendole a moderatione come già si fece ne' mõti vecchi di Venetia. Percioche ne anco la legge d'Iddio nõ cassa affatto i crediti de particolari, ma dona il settimo anno per respirar alquãto senza, che al debitore possa esser data molestia nissuna. Ma il vero modo di fermare il corso de gli vsurai, e dar solleuamẽto perpetuo à poueri, & anco di osseruar le legitime obligationi, sarebbe il seguire la legge d'Iddio, che hà prohibito ogni qualità d'vsura fra i sudditi: peroche altramente sarebbe ingiusta la legge, per rispetto de stranieri, se fusse lor conceduto di dar ad vsura a sudditi, da quali essi cauarebbono ogni sostãza, quãdo all'ĩcõtro nõ potessero i sudditi valersi della medesima ꝑrogatiua verso de stranieri. questa legge fu sẽpre assai stimata da tutti i legislatori, e da i grã politici: come da Solone, Ligurgo, Platone, Aristotele, e specialmẽte da gli dieci huomini Romani deputati alla correttione de costumi, e vsãze di Roma, & a far elettione delle leggi piu vtili, i quali nõ vollero, che l'vsãza fusse pũto maggiore d'vn ꝑ cẽto l'anno, chiamata Onciaria, ꝑche l'vsura di ciascũ mese nõ era che vn'oncia, cioè la dodicesima parte del cẽtesimo scudo, o danaro ꝓso à prestanza: e quel vsuraio, che hauesse preso maggior interesse era cõdãnato a restituire quattro volte tanto; giudicando, dice Catone, piu maluaggio l'vsuraro che non è il ladro, il quale non era condannato, che nel doppio della cosa rubata: questa medesima legge fù poi di nuouo publicata a petitione di Duillio Tribuno nell'anno della fondation di Roma CCCXCVI. e diece anni appresso sotto'l Consolato di Torquato, e Plautio, ella fù ridotta, a mezza oncia per mese, è à mezzo danaro per cento l'anno. talmente ch'ella non poteua agguagliar il principale, o sia la sorte, che nello spatio di CC. anni; e tuttauia l'ANNO seguente fù l'vsura interamente tolta via dal-

Abolitione de debiti perniciosa.

Rabi Leui in c. 15. Deutero.

Deuter. 23. nu. 25. Psal. 15.

Plutarco nelle vite loro. in Polit.

Tacitus li. 5. Festus. li. 9.

Cato li. 1. c. 1. de re rustic.

Liui. li. 7.

Luc.li. 7.

la legge Genutia per l'ordinarie seditioni, che seguiuano dallo sprezzamento delle leggi vsurarie: percioche qualonque temperamento si possa fare intorno alle vsure, ogni poco che s'accõsentano in vn subito ascenderãno al colmo. E coloro che sotto velo di religione sostengono, che le vsure moderate, & le rendite constituite a quattro, o cinque per cento sono giuste, atteso che il debitore ne caua piu vtile del creditore, abusano della legge d'Iddio, che si specialmente lo vieta, che ciò non si può riuocar in dubbio, oltra che se vno con moderatione si valesse dell'vsura, cento mila poi malamente si ne seruirebbono. E si come il connio da principio non fà, che picciola apritura, ma dipoi cõ maggior forza fraccassa, e mette in pezzi il tutto: cosi ogni poca permisione delle cose illecite, trascorre insensibilmente in vna sfrenata licenza. Ora non v'è nulla, che dia maggior occasione à sudditi di romper la legge, che il prohibir vna cosa, e tosto dapoi contrafarle. E tuttauia egli è a punto quel errore in che piu spesso incorrono i Principi, volẽdosi eglino sottrare, & esimersi da ciò, che vietano à popoli: e nel vero chi riputarebbe mal fatto in particolare quello, che è stimato buono in publico? Et perche la prohibitione in materia di legge è infruttuosa senza la pena; e la pena ridicola, senza l'essecutione, quindi auenne che la legge Genutia mal essequita a poco a poco si estinse. Et per questo in Inghilterra subito, che vien fatta vn'ordinatione, si fa anco vn magistrato, o vn cõmissario nominato nella istessa ordinatione per farla osseruare, il qual viue quãto viue essa. Ma le triste vsanze che sempre furono piu potenti che nõ sono le buone leggi, andarono tanto oltre, che si daua ad vsura a ventiquattro per cẽto, e ciò infino alla legge Gabinia che ristrigne la maggior vsura, (escluse le cose maritime quando il creditore prende sopra di se il risico) in dodici per cẽto: benche non fusse osseruata nelle prouincie doue si prestaua à quarant'otto per cento l'anno. Percioche talhora l'estrema necessità di colui, che toglie in prestãza, e l'insatiabile auaricia di chi sborsa il danaio, p ogni tẽpo hãno causato, e causerãno mille frodi alle leggi. La pena dell'vsure era molto seuera nella Repu. di Candia, ma quegli che volea danari faceua sembiãte di rubarli al creditore, di maniera che se il debitor nõ pagaua la pattuita vsura la quale nõ si poteua chieder p giusticia, ne veniua accusato come ladrone: il che era vn' ĩgãno da goffo, rispetto a q̃llo che si costumaua qui nelle cõpere, a pdita delle finãze, e della clausula de notai, che dice, il resto ĩ moneta, egli è il vero che nel primier cõcilio Niceno, i Vescoui tãto s'adoperarono verso Cõstãtino Imperatore, che ei vietò l'vsure ĩ danari, e ĩ frutti, che erano p cõto de' frutti cinquãta p cẽto. Ma la prohibitione nõ fù altramẽte osseruata, specialmẽte p li frutti, doue colui, che prẽde prestanza in tẽpi caristiosi, si cõtentarebbe dopò il raccolto di rẽder il capitale, e più la metà di esso; e ciò par molto verisimile atteso che il creditore poteua guadagnar q̃sto, e più, se gli hauesse vẽduto à tẽpo della carestia, come si suol fare ordinariamente; aggiuntoui che non v'è cosa nessuna piu cara delle vettouaglie, ne debito piu necessario. Per tanto Giustiniano Imperat. hauẽdo riformate l'vsure de' cõtadini a quattro p cento nel cõtãte, ordinò che q̃lle de frutti nõ passassero i dodici. e pare a me, che sẽza cagione habbia voluto emẽdare il testo greco, e latino della legge; cõtra la verità di tutti gli essẽplari, fermãdosi nell'ordinatione di Ludoui. XII. e nelle sentẽze della corte, che hãno agguagliato l'interesse de' danari a q̃llo de' frutti: ma gran-

La legge è inutile senza pena.

Sopra in questo foglio.

Cicero in epist. ad Atticum.

Plut. in Apop.

Ruf. lib. 5.

auth. rem durã. & auth. ad hæc de vsur. c. in lib. de vsur.

grandissima è la differenza de gli vni à gli altri: percioche per l'ordinatione di Giustiniano, il pouero contadino hauendo tolto in prestanza nel tempo di carestia dodici mine di grano, riceuea grand'vtile di renderne solamēte tredici dopo'l raccolto: e nondimeno per la correttione del Moline egli ne verrebbe liberato con vn terzo di mina, che è cosa assorda, attento che inanzi all'ordinatione di Giustiniano era permesso di dar a cinquanta per cento in cose di frutti. Meglio sia di attenersi alla legge d'Iddio, il qual in tutto prohibisce l'vsure, e il beneficio del creditore sarà molto piu gradito, e meriteuole senza vsura, che di accettare vn poco di grano da contadini in nome di vsure. E perciò Nehemia, dopo'l ritorno del popolo, vietò in tutto le vsure fra di loro, perche prima prendeuano dodici per cento, tanto in danari, come in frutti, e secondo cotal essempio il Decreto Niceno fù posto ne' Decretali. Ma poi che Calisto III. e Martino V. Pontefici cominciarono ad aprir la strada à rendite ferme, che non erano per lo passato quasi in vso, sono cotanto accresciuti gli interessi, che l'vsure limitate da Giustiniano, e in parte messe in atto nelle Republiche delle leghe, sono molto piu dolci, e tollerabili; tutto che l'ordinationi di Francia, e di Venetia non permettono, che si possan dimādare gli interessi trascorsi per piu di cinque anni, percioche il lasciar correr gl'interessi senza interesse, è passato in vigor di legge. Hor da sudette rendite ferme, è auenuto che gli vsurai succhiano liberamente il sangue de' poueri, massimamente nelle città maritime, nelle quali sono i bāchieri, come a Genoua, doue è tal mercatāte, che hà di valsente quattro, e cinquecento mila ducati; alcuni piu d'vn millione d'oro, come Adamo Centurione; e dicesi che Tomaso de Marini n'habbia due volte tāti, di maniera che il mercatante, di cui è propio l'andar attorno per lo mondo, per dolcezza del sicuro vtile, si sta a casa, l'arteggiano sprezza la botega, il contadino la sua fatica, il pastore il bestiame, il nobile vēde il suo per tirar per essempio, quattro o cinquecēto Franchi di reddito stabile, doue prima dalle sue possessioni, e terreni nō ne cauaua saluo cento: ne seguo poi che estinguendosi l'entrate ferme il contante sen và in fumo, di maniera che coloro che non appresero niun mestiero sidāno a rubare, o a seminare delle seditioni, e delle guerre ciuili, per saccheggiar con securezza: la qual cosa si puo allhora dauātaggio temere, quando poco numero de cittadini nella Republica, ha quasi tante facoltà quāto s'habbia tutto il rimanente, come fece Filippo Tribun Romano, che lo richiedeua per la plebe; gridando ad alta voce, che due mila soli Cittadini in Roma possedeuano tutti i beni, nō ostāte che fussero piu di trecēto mila, tra quali le ricchezze di Marco Crasso dato in rollo à Cēsori furono apprezzate sei millioni d'oro: e cinquant'anni appresso si trouò Lētulo sacerdote Augurale, che hauea il valsēte di diece millioni di scudi, Cercarono i Romani di rimediare a cosi strauagāti ricchezze, publicādo perciò molte leggi itorno alla diuisione de' terreni, fra li quali v'era la legge Quintia, e Apuleia, che ordinaua si partissero alla plebe i terreni acquistati da nimici. E se cotai leggi fussero state sēpre bē essequite, come furono qualche tēpo, senza alcū fallo le seditioni, che poi turbarono tutto lo stato publico, nō sarebbono auenute: di che ne furono cagione i terreni, cōquistati di fuora, & assegnati al patrimonio della Rep. e dipoi ī fauore affittati ad alcune priuate persone, cō carico di pagarne la decima de' grani, e il quinto

Rufi. & Nicep. in histor. eccle.

li. 2. c. 8. de stat. Venet.

Cic. in offic. & ad Att.

Plut. in Crasso.

Seneca li. 6. ca. 37. de benef.

Polyb. li. 8. anno ab vr. con. d.xxi.

Appia.li.1. ciuil.

to d'ogn'altro frutto, e qualche poco di contante per li pascoli: ma ne l'vna cosa ne l'altra si osseruaua, ne pur erano ricercati gli affittauoli per rispetto dell'intelligenza de' principali Cittadini, che teneuano essi terreni sotto man di terzi. & perciò Sesto Ticio Tribuno della plebe propose al popolo, che fusse espressamente commãdato a riceuitori dell'entrate publiche di esiger i pagamenti trascorsi. coral proposta fù accettata, e publicata: ma non essendo stata ben essequita, diede occasione di far delle altre dimande al popolo, affine che i terreni, e possessioni della Republica, tenute da' particolari senza pagar nulla, fussero diuise fra la plebe. La qual cosa turbò assai i ricchi, i quali s'adoperarono tanto con S. P. Thorio vno de Tribuni del popolo, ch'egli s'interpose, e propose, che essi terreni rimanessero a possessori pagando a riceuitori publici tutto quello, che doueuano, e ciò fatto fecero insieme cassar la legge Thoria, per esser liberati da i carichi. Percioche i Senatori, Consoli, Censori, Questori, e altri Magistrati, che erano essecutori delle leggi, eran quei che teneuano il patrimonio della Republica. Alla fine fù publicata per forza la legge Sempronia a richiesta di Tiberio Gracco, la quale era differente dalla legge Licinia, come che per questa fusse prohibito a ciascuno di qualonque grado, e qualità egli si fusse di hauer piu di cinquecento giornate di terra, cento bestie cornute, cinquecento bianche, sotto pena che il sopra piu fusse confiscato; ma la legge Sempronia non trattaua se non delle terre del publico, ordinando che ogni anno si deputassero tre commissari dal popolo, per distribuire à poueri l'auanzo delle cinquecento giornate de' terreni della Republica posseduto da vna famiglia. Ma l'vltimo giorno della publicatione fù vcciso il Tribuno, da tumulto eccitato dalla fattion de' nobili: e tuttauia Caio Gracco suo fratello diece anni appresso essendo Tribuno della plebe, la pose ad essecutione: egli è il vero che anche egli fù tagliato a pezzi in questo fatto. benche dopò la morte di lui il Senato per rapacificar il popolo fece essequirla cõtra di molti: e affine che i terreni nõ rimanessero senza coltura, nõ hauendo i poueri modo di hauer bestiame, & altri apparecchi, fù ordinato, che conforme alla legge Sempronia di Tiberio Gracco, i Thesori del Re Attalo, il quale hauea fatto herede il popol Romano, fussero distribuiti a quei poueri cui haueano asignata la parte de' terreni della Republica: coral prouisione operò, che molti poueri restarono sodisfatti: e per ouiar, che nell'auenire non seguissero di simili seditioni, si mandaua di tempo in tempo parte del popolo in colonie, & à costoro diuideuano i paesi acquistati da nimici. Ma nella legge di Caio Gracco, se ben v'era vn' articolo necessarijssimo egli fù nondimeno cassato. ciò era, che si prohibiua a poueri di vendere, o rilasciare i terreni assegnati loro: percioche i ricchi, vedendo che i poueri nõ haueuano modo di mantener i terreni in buon stato, gli andauano ricomprando. Eraui anchora vna altra cagione della disuguaglianza de beni, e questa era, il poter ciascuno in vigore delle leggi delle XII. tauole disponer interamẽte di tutte le sue facoltà ĩ psona di chiũque gli fusse piacciuto. Tutti gli altri popoli eccettuati gli Atheniesi, doue Solõe primieramẽte publicò cotal legge, nõ haueuano possãza di testare de' terreni. E Licurgo hauẽdo diuisi i terreni de gli habitatori della città ĩ sette mila parti (chi dice piu, chi mãco) e di qlli che habitauano nel cõtado ĩ dodici mila tutte vguali, nõ volle che niũ ne potesse dispo-

Cic.lib.2.de orat. pro Murena. Val.li.8.c.j.

Appi.li.1.ciuil. bel. Cic. in Bruto.

Anno. ab v. cond. d.c x x. Plut. in Grac. Florus Epit. 58 Liu.li.6. Appi. li.1.emphy. Plu. in Camillo. lata anno. 387.

Appi.li.1.ciuil.

La legge testamentaria causa della inegualità.

Plut. in Solone.

ner a sua voglia: anzi per lo contrario, affine che col tempo le sette mila parti de terreni nō fusser vendute, o smembrati in pezzi si ordinò dipoi, che il figliuol maggiore, o il piu prossimo, solamente succedesse in tutti i terreni, ne alcuno potesse hauer, che vna sol parte delle sette mila; e bisognaua anco che egli fusse natural Lacedemoniese. ogn'altro era escluso in tutto della successione, come dice Plutarco parlando del Re Agesilao, il qual da principio fù allenato molto parcamente, e à guisa di secondogenito essendo anch'egli nato da secondogeniti. Queste ordinationi lungo tempo mantennerono li sette mila capi de' cittadini in vgualità, cioè insino à tanto, che vno degli Ephori sdegnato contra'l propio figliuol maggiore, propose vna legge al supremo Magistrato per cui fù conceduto à ciascuno di poter per testamento a suo piacer disponer de' suoi beni. Ora essendo cosi fatte leggi riceuute nella Grecia, e dipoi publicate in Roma, e registrate nelle dodici tauole, donarono occasione di grandissime mutationi. Percioche i popoli d'Oriente, e d'Occidente non poteuano disponer per testamento degli immobili, vsanza osseruata anco hoggidi in vna parte della Francia, e d'Alamagna, e da altre nationi Settentrionali. Quindi è che Tacito scriue che appresso à gli Alamani non erano in costume i testamenti, la qual cosa molti hanno poco giudiciosamente attribuito à ignoranza, e barbaria de' paesi. In Polonia egli è espressamente prohibito per gli editti di due Sigismondi, di testare delle cose stabili di qualonque natura elle si siano. Gli Ofili, e i Phittali haueuano vna vsanza piu ristretta, & era, che gli immobili non si poteuano ne anco hipotecare. In Amiens, & altri bassi paesi della Fiandra, è vietato à nobili d'alienar i lor feudi saluo dopo d'hauer solennemente giurata pouertà: il che similmente si osserua nella Spagna. Noi habbiam detto di sopra, che la legge d'Iddio prohibiua ancor essa ogni alienatione de beni stabili, o fusse tra viui, o per testamento, riseruando il diritto di primogenitura in ciascuna casa senza differenza del nobile al popolare. Ora pare che succedendo il figliuol maggiore in tutti i beni, come faceuano i sette mila Lacedemoni in Sparta, e quei di Caus in Normandia, o nobili, o non che si siano, pare dico, che conseruino molto meglio lo splendore, e la dignità delle case, e famiglie antiche, le quali con questi ordini non vengono cosi ageuolmente smembrate: oltra che in generale tutto lo stato della Republica ne diuenta assai piu stabile, e fermo, essendo appoggiato sopra case ricche, e potenti a guisa di grossissime colonne, le quali non potrebbon sostenere il peso d'vn grande edificio, s'elleno fussero sottili, e deboli, tutto che in maggior numero. E nel vero la grandezza de' regni di Francia, e di Spagna non è fondata, che sopra le gran case chiare, & illustri, e sopra i corpi, e collegi, i quali se fussero diuisi in molti pezzi, verrebbono assai tosto in nulla. Tuttauia cotal opinione ha in se maggior apparenza, che verità saluo nello stato Aristocratico: essendo cosa certa che il Monarca nō teme di altra cosa, che de signori grādi, e de corpi, e collegi, e principalmente il Monarca signorile, o Tirannico: quanto poi allo stato popolare il qual nō richiede saluo l'vgualità in tutte le cose, come potrebbe egli tolerare disuguagliāza si grāde fra le famiglie, che l'vna, cioè il primogenito, hauesse il tutto, e gli altri si morissero di fame? attēto che tutte le seditioni auenute i Grecia, e i Roma nō haueua quasi altro moto, ne altro pricipio che qsto.

Arist. in Polit.

Le cose grandi, & illustri sō buone per mantenimento de stati Aristocratici ma non popolari, e Tirannici.

Euui adunque lo stato Aristocratico, doue i pochi signori sono in ogni cosa disuguali al popolo; e in questo il priuilegio di primogenitura può benissimo conseruar lo stato Aristocratico, come nella Republica Aristocratica di Sparta, doue i sette mila Lacedemoni primogeniti vguali tutti nel partimento de' terreni, non poteuano soperchiare il compagno. e quanto a dopo nati la virtù gli spingeua alle grandezze, e carichi secondo i meriti di ciascuno, e talhora aueniua che cotali erano i piu chiari, e riguardeuoli, non hauendo (come dice Plutarco) altro mezzo, che la virtù, per tirarsi inanzi. Cotale fù l'antico costume de' Galli il quale anca hoggidì si potrebbe in qualche maniera mettersi in atto, se la prohibitione d'alienar i feudi fusse stata osseruata, conforme alle ragioni de' feudi, e delle ordinationi di questo Regno, e dell'Imperio, doue ella è meglio essequita, che in parte del mondo. Le medesime prohibitioni son state fatte in Polonia, per ordinatione del Re Alberto, e Sigismondo Augusto l'anno M. CCCC. XCV. e M. D. XXXVIII. e in Bretagna per editto del Duca Pietro, che u'appose pena di confiscatione nei feudi. E benche Luigi XII. nel M. D. V. togliesse prohibitioni nondimeno il Re Francesco I. rinuouò l'editto nel M. D. XXXV. sotto la medesima pena di confiscatione. Il che potrebbe anco nelle Aristocratie piu strettamente vnir la nobiltà con la plebe, se i poueri secondogeniti sposassero le piu ricche popolari, come si faceua in Roma dopo la lege *Canuleia*, e si costuma di presente a Venetia, e quasi in ogni Republica, doue la nobiltà habbia qualche prerogatiua sopra gli altri; e questo è sicurissimo mezo di mantener la nobiltà negli honori, dignità, e ricchezze. Con tutto ciò egli è bene di regolar le doti qualonque sia lo stato di Republica, affine che le casate di mezzo non diuentino pouere per arricchir i nobili: In questo particolare gli antichi legislatori hanno trauagliato assai per conseruar la vgualità detta da noi, e riparar, che le famiglie antiche non fussero smembrate e ridotte à bassezza dalle femine. La legge di Iddio non voleua che le femine succedessero, viuendo i fratelli, e posto che non vi fussero stati fratelli, erano obligate esse femine heredi di maritarsi col piu prossimo della famiglia, accioche (dice la legge) le possessioni, e beni non sian dalle femine distratti dalle casate. Cotal legge si osseruaua in Grecia, doue il prossimo parente sposaua la herede, che eglino nominauano, ἐπιδικαστής, ne poteua essa figliuola maritarsi altroue. Nella Persia, o nell'Armenia, la femina maritandosi non portaua altro fuor, che certi arnesi di casa: costume hoggidì anco vsato in tutto l'Oriente, e quasi in tutta l'Africa: non ostante, che Giustiniano Imperatore, anzi piu tosto sua moglie, hauendo sempre fauorito il suo sesso, riformasse l'usanza d'Armenia, chiamandola perciò barbara, senza considerare all'intentione degli antichi legislatori. Hippodamo legislatore de' Milesij non volle già tor le successioni alle femine, ma egli ordinò che le ricche s'hauessero a maritar à poueri: nel che ei manteneua l'ugualità de' beni, e l'amor fra i parenti, e fra i poueri, e i ricchi. Ora egli è chiaro, che se le femine son vguagliate à maschi nelle successioni, le casate assai tosto ne impoueriranno, nascendo ordinariamente piu femine, che maschi, sia nelle Republiche in generale, o sia nelle famiglie in particolare: la qual cosa primieramente fù verificata in Athene, doue perche u'era maggior numero di femine,

Demosthenes contra Bettum & alibi sæpe.

La disugualianza de' beni deriua dalle femine heredi maritate a i piu ricchi.

diedero perciò esse il nome alla Città; e in Venetia ancora, doue concorre vn mondo di stranieri, si truouarono per conto fatto due mila femine dauantaggio. E ciò auiene, ò per non esser cosi esposti à pericoli di guerre, e de viaggi, o perche natura produce di cose imperfette copia maggiore. Quindi è cho vn antico politico diceua; che delle cinque parti delle heredità le femine Spartane ne occupauano le tre. il che auenne dopò che fù ammesso il poter disponer à sua voglia, i beni propi. E per questa cagione, elle commandauano assolutamente a mariti, che le chiamauano Signore. Ma perche il medesimo non seguisse in Roma Voconio Saxa Tribuno propose al popolo, ad instanza di Catone Censorino; e passò in forza di legge, che le femine per lo inanzi non succedessono mentre v'erano de'maschi parenti, in qualunque grado di consanguinità, che si fusse, & che non potessero conseguir dal testamento piu della quarta parte de beni, ne anco piu del minimo de gli heredi del testatore. Questa legge mantenne l'vgualità, oltra che ella fù di gran conseguenza per contener le donne in ceruello; se ben dapoi si truouò modello di romperla in parte, con i legati fiduciarij, e fatti à gli amici con preghiere di restituire le successioni, o legati alle donne, le quali per via di attione non gli poteuano domandare, ne anco prima d'Augusto per via di supplicationi, o di ricchieste. Dopò che fù annullata la legge, e che si truouarono delle donne, che arrecauano due ricche successioni à guisa di due pendenti alle orecchie, come dice Seneca, e che la figliuola d'vn Proconsole comparse vna volta con vesti, & pietre preciose di valore di tre milioni d'oro, essendo l'inegualità de beni, nel maggior colmo, l'Imperio Romano andò sempre declinando di mal in peggio, in fino a tanto ch'egli ruinò del tutto. Per le antiche vsanze di Marsiglia nō si poteuano dar a figliuole piu di cento scudi di dote, e piu di cinquecento di vestimenta: e per l'ordinationi di Venetia egli vien prohibito di dar piu di mille seicento ducati di dote alla figliuola nobile. e se il Gentilhuomo sposa vna popolare non puo hauerne, che due mila. ne posson le donne succeder tanto, che vi siano de maschi nella famiglia. vero è che cosi fatta ordinatione vi è cosi mal osseruata, come fù quella del Re Carlo IX. che vieta il dar alla donna piu di diece mila Franchi di dote. e nondimeno l'Editto di Re Carlo V. non ne concedeua niente più a figliuole della casa reale di Francia. E benche Elizabetta di Francia figliuola di Filippo il Bello, fusse maritata al Re d'Inghilterra, si non hebbe ella, che dodici mila Franchi di dote: Mi si dirà, che ciò era assai, atteso la poca quantità d'oro, e d'argento di quei tempi; ma all'incontro la differenza è ben grande da diece mila Franchi a quattrocento mila scudi. fù ben vero che quella Principezza era la piu bella creatura di suo tempo, e anco della piu Illustre casa. E se noi ricerchiamo piu inanzi, truouaremo nella legge d'Iddio, che la dote maggiore d'vna femina non era tassata se non in cinquanta sicli, che fanno quaranta lire di nostra moneta: il che mi dà à credere, che sia verisimile l'antica vsanza de Persi; cioè, che v'erano ogn'anno deputati certi commessari a maritar figliuole; i quali donauano le piu honeste, e le piu belle a colui, che piu ne offeriua; e de'danari che essi riceueano maritauanne le men belle, e men ricercate. in cotal guisa si spediua tutta la mercatantia. a questo deue il sauio legislatore hauer molto riguardo, come fece il gran Platone.

Pausan. Atticis

Arist. in Polit.

Pluta. in Laconic. & Arist. in Polit.

Flor. epit. 41. li. 4. sentent. Cice. Verrina. 2. & in lib. de fin. Dio li. 56. Gel. li. 17 Aug. li. 3. de ciuit. Dei.

Mirabil cosa.

Strabo. lib. 4.

in statu. Venet.

Lodeuole vsanza de'Venetiani.

Ordinatione di Frācia per le doti delle femine.

tone. Percioche il voler tor alle donne ogni mezzo di accasarsi secondo la qualità loro, non fiè altro, che darle occasioni di maggiori inconuenienti: e pare che il costume d'Angiou, e del Maino in questo regno, habbia lor dato il terzo nelle successioni nobili intorno alla propietà, la quale non vien lasciata a maschi, che per l'vsufrutto, affine che le femine non rimanessero in tutto sprouedute, non hauendo elleno i mezzi di tirarsi inanzi come hãno i maschi, i quali si sono molte volte di ciò lamentati, ricercando riformatione di si fatto costume: il che si potrebbe fare, come s'è fatto del quinto Viager contenuto nei statuti di Montedidier: & forzatamente in quei di Vandome (antica Castellania del paese d'Angiou, prima ch'ella fusse eretta in Contado, e poi in Ducato) doue l'vno de' secondogeniti della casa d'Angiou, hauendo fatto prigionero il suo fratel maggiore, lo costrinse a riformar cotal statuto, per quanto toccaua alla Castellania di Vandome, ch'esso haueua hauuta in vsufrutto. E quantonque in Bretagna, per l'ordinatione del Conte Goffredo nel M.C.LXXXV. i primogeniti nobili hereditassero il tutto, e nodrissero poi à discretion loro gli altri fratelli minori, nondimeno perche ne seguiuano di molti inconuenienti il Duca Artus ordinò, che il terzo della successione sarebbe assegnato à secondogeniti durante la vita loro. il simile si osserua nel paese di Caus, per sentenza del parlamento di Roano, dedutta la portione delle femine. Di sopra io non ho trattato, che de' sudditi; ma egli è anco d'auertire, che i forestieri non s'annidino in guisa nel regno, che acquistino i beni de naturali sudditi; e che similmente non ui si lascino fermare i vagabondi, che contrafanno i cingari, e in effetto non son altro che ladroni, contra de quali fù fatta vna ordinatione à richiesta de gli stati d'Orleans, che i Magistrati, & Gouernatori gli scaccino fuor del regno; q̃sto fù anco ordinato in Hspagna per editto di Ferdinando l'anno M.D.L.X.X.X.X.I.I. con queste parole, *Què los Egiptianos con Senores salgan del Regno dentro sessanta dias.* questi forfanti moltiplicano fuor di modo nei monti Pirenei, nell'Alpi, e nei monti d'Arabia, & altri luoghi montuosi, e sterili, e poi scendono come vespi a mangiare il mele delle api: Questi breuemente sono i modi, che mi sono paruti piu ispedienti per riparare alla estrema pouertà della maggior parte de sudditi, e alle eccessiue ricchezze d'vn picciol numero de Cittadini: rimettendoui qui di sotto à ragionare, se i feudi destinati per seruigio della guerra, debbano esser smembrati, o alienati. Diciamo adesso se i beni de' condannati debbano esser lasciati a gli heredi.

Vsãza d'Angiou.

Nel 1521. à di 24. genaro.

SE I BENI DE' CONDANNATI DEBBANO esser applicati al fisco, o vero distribuiti in opere pie, o lasciati à gli heredi. Cap. III.

Vesto capitolo dipende dal precedente: percioche vna delle cagioni, che riduce ad estrema pouertà i sudditi, è il tor i beni de' condannati à legitimi heredi, e specialmente à figliuoli, che non hanno altro appoggio, ne altra speranza, che nella successione de' padri, e madri loro: e tanto sarà maggior la pouertà, quanto in piu numero saranno i figliuoli, cui per dirit-

to naturale s'appartiene la paterna heredità; ma il disaggio, e pouertà doue si veggono ridotti i figliuoli, particolarmente quelli che sono vsati a viuer nobilmente, gli può metter in tal disperatione, che non v'è sceleratezza che non facessero, ò sia per vendicarsi, ò sia per venir a capo della miseria, che gli strugge. Imperoche non è già mestiero di aspettar, che coloro, che son vissuti Signori, seruano vilmente ad vn bottegaio: e se eglino prima non appresero a far nulla, non cominciarãno altrimenti quando son lor tolti tutti i mezzi. Aggiuntoui che la vergogna di accattare ogni dì da questo e da quello, e di sopportare l'indegnità de gli infami, gli sforza souente di prẽder volontario esilio, e d'accompagnarsi con gli assassini, o corsari. di modo, che per vno cui sian stati confiscati i beni, spesse volte ne nascono due, e tre assai peggiori di colui, che ha perdute le facoltà, e la vita insieme: talmente che la pena la qual dourebbe seruir non tanto per castigar i misfatti, quanto anco per isminuire il numero de' tristi, e per securezza de' buoni, vien a produr effetti al tutto contrari. queste ragioni tocche da noi con molta breuità, le quali si potrebbon con essempi in gran maniera amplificare, pare che sian necessarie per far conoscere, che l'ordinatione di Giustiniano Imperatore, riceuuta, & posta in atto in molti paesi, sia giustissima, e vtilissima ancora: cioè, che i beni de' condannati si lascino a gli heredi, saluo in caso di offesa maestà nel primo capo. In contrario si potrebbe dire cotal legge esser nuoua, e contra la dispositione dell'antiche leggi, e contra le ordinationi de' piu saui Principi, e legislatori, i quali senza grandissima cagione non debbono hauer voluto, che i beni de' condannati sian assegnati al publico, o per riparatione de delitti, i quali spesso non hanno altro castigo, che la pena pagata al publico, che n'è stato offeso, perche altramente non vi saria modo di punir in danari, pena fra tutte la piu ordinaria; o vero per la qualità de misfatti, e di coloro che han rubato il publico, il qual dee esser sodisfatto de beni di colui, che lo rubò; o vero per terrore de' cattiui, che commettono tutti i mali del mondo per arricchir i figliuoli; non facendo molte volte conto della propria vita, e di vedersi condannati pur che i figliuoli rimangano heredi de furti loro, e delle ruberie publiche. Io mi cõtentarò d'vn sol essempio di Cassio Licinio, il qual accusato, e conuinto di molti ladronecci, vigliaccarie, vedendo che Cicerone, ch'era presidente del Senato, vestiua la roba tessuta di porpora, segno di pronuntiar la sentenza di confiscatione de beni, & di essilio, mandò a dirgli qualmente egli era morto pendente il processo, e prima della condannaggione, e incontanente s'annegò con vn mantile, e questo nõ per altro che per saluar le facoltà a suoi figliuoli. Allhora Cicerone si stette (dice Valerio Masimo) senza proferir la sentenza. Egli era in mano dell' accusato di saluar la vita rinontiando a tutti i beni, o in fino a somma concorrente rispetto alle accusationi, come in simili casi fecero Verre, & molti altri. percioche per la legge *Sempronia*, era prohibito di cõdannar il Cittadino Romano in pene di morte, e per la Portia di batterlo. E benche Plutarco, e Cicerone anco scriua ad Attico suo amico ch'egli hauea condannato il sopranominato Licinio, questo si può intendere, in quanto al parere, & opinione di tutti i Giudici, ma non già ch'esso Cicerone hauesse di bocca pronuntiata la sentenza: peroche le vltime leggi intorno alle pene di coloro, che

ru-

L. cum ratio naturalis de bon. damna. 2.
Ezech. capi. 18.
Deute. 14. & 4. reg. 4. Hier. 31.

Auth. bona dãnatorũ. de bon. damnat. c.

Nõ v'è cosa che non facciano i tristi per arricchir i figliuoli.

Val. Max. lib. 9. Plut. in vita Cicer.

Cicero pro Rabirio per duel.

rubano il publico, o che preuenendo la sentenza si vccidono da se non erano ancora fatte. E piu di centocinquanta anni dopò, i colpeuoli, & accusati, che si toglieuano la vita, o per disperatione, o per satietà, e fastidio di viuere erano sepolti, e i testamenti loro erano validi, se ben realmente fussero stati colpeuoli: *pretium festinandi*, dice Cornelio Tacito, cioè, che gli huomicida di se stesi haueuano questo auantaggio sopra gli altri. Ma o che alcuno fusse dopò la morte condannato, o ch'egli si morisse di dispiacere manifestamente si vede, che ue n'ha di molti, che non si curano di qualonque cosa si sia pur che arricchiscano i figliuoli. Et ageuolmente può esser che l'vno de maggior ritegni, che habbiano alcuni tristi nel far male, sia il timor di lasciar i figliuoli mendichi, qualhora fussero confiscati i beni loro. E perciò dice la legge, che la Republica riceue notabil interesse, dall'esser i figliuoli de' condannati bisognosi, e poueri. Ne si può già dire che la legge d'Iddio, o di natura percio si rompa, atteso che i beni del padre non sono altrimenti de figliuoli: ne v'è alcuna successione di colui, al qual sian stati giustamente prima della sua morte tolti i beni. Il dire poi che i figliuoli spogliati di tutte le paterne sostanze saran stimolati alla vendetta, io non vedo perche non sian per far il medesimo, e peggio ancora, se si lascian loro le facoltà, e i modi di vendicarsi: e in effetto la legge ributta i figliuoli de' cōdannati di offesa maestà nel primo capo da tutte le successioni dirette, e collaterali, lasciando però alle femine, come manco potenti alla vendetta, la falcidia ne' beni della madre. Euui anco vn maggior inconueniente nel lasciar i beni de' condannati a gli heredi, & è, che il premio che si suol dar a gli accusatori, e delatori rimarrà estinto, nè si truouarà alcuno, che ciò voglia fare, per onde i delitti si staranno impuniti. Questi sono i disordini d'vna parte, e dell'altra. Ma per risoluere qualche cosa, egli è necessario che i veri debiti publichi, e priuati, e le spese de' processi sian prese da beni de condannati, (benche ciò non debba esser apposto nelle sentenze) come è stato giudicato molte volte dal parlamento di Parigi, affine che i magistrati sian solleciti a far giusticia, ancor che il colpeuole non hauesse nulla. Parimente bisogna che l'ammende sian prese sopra le facoltà di coloro, che son condannati in danari, pur che si tolgano solamente da mobili, e cose acquistate da esso loro rimanendosi le proprietà a gli heredi. E trattandosi di capital delitto, i beni mobili, & acquistati deono essere confiscati, e venduti publicamente, i quali seruano per le spese de processi, e premi de gli accusatori, e delatori, e il sopra piu si dia ad opere pie, e cariteuoli restando le proprietà a gli heredi legitimi. Per la qual cosa si potrà riparare alla estrema pouertà de figliuoli, all'auaricia de calunniatori, alla tirannide de tristi Principi, alle speranze de' malfattori, e all'impunità de delitti. Percioche non par cosa ragioneuole il voler confiscar la proprietà de beni, che sono il sostegno delle famiglie, i quali ne anco si possono alienar per testamento, ne in molti loghi per dispositione fra viui; oltra che da ciò ne risuscitarebbe vn'eccessiua disuguaglianza delle facoltà, e ricchezze. Per questa medesima cagione bisogna che i beni mobili, e acquistati sian venduti. E poi è mestiero, che i delatori, e accusatori sian premiati, & salariati, non già delle possessioni de' condannati, (il che potrebbe incitar altrui ad ingiustamente accusar gli huomini da bene) ma si bene de' danari contanti

Pau. li. 5. sentēt. de iure fisci. Tacit. li. 5.

l. bona fide. ff. depositi.

l. quisquis ad l. Iul. Maiest. c.

Premi necessari a gli accusatori.

Ordine che si ha da seguire nei beni de cōdannati.

per-

percioche il desiderio d'hauer la casa, o i terreni del compagno, (che non si son potuti acquistar per vendita) darebbe occasione gagliarda a calonniatori di ruinar gli innocenti. benche come si è detto, sia necessario donar qualche cosa a gli accusatori, perche altrimenti ne il fiscale, ne i giudici perseguitarebbono i tristi. E si come il buon cacciatore ripasce bene i cani, che presero le fiere, così il sauio legislatore hà da ricompensar coloro, che vccidono i Lupi, e Leoni domestici. E perche non v'è cosa alcuna (dopò l'honor d'Iddio) di consequenza maggiore, che il castigamento de misfatti, per questo è necessario di ricercar tutte le vie possibili, per poter ciò adoperare. E vero che hauendo noi tolta la confiscatione de' beni al publico, per assegnarli nella maniera detta di sopra, par che sia cosa molto difficile à mettersi in atto, massimamente nella Monarchia; tuttauia cotante son le ragioni, che accompagnano il parer nostro, che il prudente, e virtuoso Principe douerà assai piu far conto della sua dignità, e riputatione che di tutti i beni del mondo, acquistati per confiscationi. Imperoche se il patrimonio publico è di grand'entrata, e che gli ordinari carichi sian sufficienti, la confiscatione non dee hauer luogo: ma se la Republica è pouera, meno ancora s'hà d'arricchire di cotali cõfiscationi; come che sia vn aprir la porta a calonniatori di mercatãtare per danari sopra il sangue de poueri sudditi; e à Principi di diuentar Tiranni. E percio vedesi, che il colmo della tirannide fù sempre nelle confiscationi de sudditi. Per cotal mezzo Tiberio Imperator fece vno horribil macello d'huomini, lasciando al successore LXVII. millioni d'oro, acquistati in maggior parte da cotali confiscationi: e dopò lui Caligula, e Nerone Imperatori suoi nepoti insanguinarono le lor mani nei piu valorosi, e grandi huomini di tutto l'Imperio, e ciò per tor i lor beni, e ricchezze: sapendosi che Nerone non hauea gran fatto occasione di far morir il suo maestro Seneca saluo per torgli il suo. Ne mancano calonniatori i quali sanno pur troppo, che hauendo l'appoggio del Principe, che ne trahe dell'vtile non saranno ricercati mai delle loro maluagie operationi, nõ che castigati: onde Plinio ragionando di quei tempi, Noi habbiam veduto, (dice egli) i giudicij de delatori, come di ladroni, e assassini, percioche non v'erano nei testamenti sicuri, ne alcun stato, e grado di persone. Quindi è che nella Francia, per ordinatione del Regno è commandato à procuratori del Re di nominare il delatore, ogni volta, che nel fine della causa l'accusatione si truoui falsa: ma in Ispagna prima che il procurator fiscale sia ammesso ad accusar alcuno bisogna, che scuopra il nome dell'accusante, e ciò per legge fatta da Ferdinando nel MCCCCLXXXXII. con queste parole. *Que ningun fiscal pueda acusar à consejo persona particolar, sin dar primieramente dilator*. In somma se le confiscationi furono sempre odiose in qualonque Republica, elleno il sono ancora piu nella Monarchia, che nello stato popolare, o Aristocratico, doue i calonniatori non truouano si ageuolmente luogo. Se alcun mi dice, che non si possono temer cotai inconuenienti nello stato Reale, poscia che vi cõmandano buoni Principi, io rispondo, che il diritto delle confiscationi, è vno de maggiori mezzi, che si sia truouato mai, per far diuẽtar vn buon Principe, gran Tiranno. Percioche colui che non ha occasione nissuna di far morir il suddito, se egli sperarà facendolo morire di hauer i suoi beni, non gli

Bella ordinatione.

I Tiranni arricchiti dalle confiscationi col mezzo de calonniatori.

mancarãno mai delitti, per opporsi, ne adulatori che à cio lo spingano, ne accusatori: e souente volte le propie moglieri del Principe accendono il fuoco, e infiammano i mariti ad ogni crudeltà, per conseguir desse i beni de condannati. Achab Re di Samaria, non poteua ne con preghiere ne con danari hauer la vigna di Nabot: la Regina Giezabel subornò due falsi testimoni per far condannare quell'innocente huomo,come colpeuole di offesa maestà diuina, e humana. E Faustina non cessò di stimolare Marco Aurelio Imperatore suo marito, affine che egli togliesse ingiustamente la vita a figliuoli di Auidio Cassio, condannato di offesa maestà, i cui beni l'Imperator volea lasciar a figliuoli di lui, come anticamente faceuano i Re di Persia,anco nei delitti di offesa maestà, e spesse volte s'è fatto in questo regno. Per le ordinationi di Polonia, non v'ha luogo la confiscatione saluo nel primier capo di offesa maestà, e il piu delle volte son restituiti à parenti. Et nel vero egli è cosa troppo difficile di racquistar i beni vna volta gia confiscati, sia adiritto, o à torto. peroche si tiene per vna regola fiscale, che l'ammende adgiudicate al fisco, e imborsate non si rendono giamai, posto che contra ragione siano peruenute in esso fisco. E ciò è molto piu da temere, quando i beni de condannati per delitto di offesa maesta son deuoluti al Principe solo, e non ad altri signori, che riconoscono la corona, i quali non possono pretender nulla, se il suddito è condannato di offesa maestà: il che potrebbon far per ogn'altro delitto. E auenga che si possano nouerare cotanti, e cosi buoni, e virtuosi Re in questo Regno, quanti ne furono mai in altra Monarchia del mondo, nondimeno si vede pur il patrimonio esser cresciuto in gran parte dalle confiscationi,& dalle donationi violente, e sforzate. Fuui mai Principe pari di valore, pietà, interezza à Santo Luigi Re nostro? e tuttauia co i mezzi, che io dissi, hauẽdo fatto condannar Pietro di Dreus gli confiscò, e poi riunì alla corona il Cõtado di Dreus. il medesimo ei fece à Teobaldo Conte di Ciampagna, e Re di Nauarra, il qual era nel medesimo pericolo, se gli non cedeua Bray, Fortione, e Monstreil: e Ramondo Conte di Tholosa cesse, e donò al Re il paese di Linguadocca. Li paesi di Guiena, Angiou, le Maine,Toraine, Auuernia son venuti alla corona per confiscationi, nel tempo di Filippo detto il Conquistatore. Il Ducato d'Alenson, e il Contado del Perchie si sono per questa via acquistati. similmente Perigort, Pontieu, la Marchie, Angolesme, l'Isola nel Giordano, il Marchesato di Saluzo, e tutti i beni di Carlo Borbone,& molte altre signorie particolari,sono tutte state per delitti di offesa maestà confiscate, conforme al costume dell'altre Republiche, e leggi antiche. Per l'ordinationi di Scotia tutti i beni de condannati si acquistano al fisco, senza nissun rispetto delle moglieri, ne de figliuoli, ne de creditori, cosa in vero fierissima, e barbara. Se mi si dice,che il Re conforme all'ordinatione di Filippo il Bello priuandosi de'feudi e terre che egli tiene con qualche titolo, e donando la maggior parte di quelle, che semplicemente lo riconoscono, la qual cosa egli può far prima, che esse siano riunite al suo patrimonio, ne segue, che non potria ridurre nel suo patrimonio, ne appropiare al publico tutti i beni de particolari come a lungo andare potrebbe auenire; Io dico, che anzi per ouiar a cosi fatto inconueniente, egli non è permesso al Re di poter conseguire per retrattatione feudale le terre, che nudamente lo rico-

Herod. lib. 3.

Spec. tit. de feu. vers. 40. dd. in l. vlti. in extrau. ad reprimendã.

Castr. in l. cum ratio §. si liber tiuum de bon. dam. ff. Bonif. 8 in ca. Felicis. de pęnis. l. si necess se. §. si deportatus de bon. liber. ff.

Per sentenza data in Ancenis. nel 1230.
1234.
anno 1202.
1458.
1396.
1370.
1302.
1535.
1304.

Sępe iudicatũ est in Senatu.

nosco-

noſcono: percioche ei altramente potrebbe anco farſi ſignor propietario di tutte le poſſeſsioni, e terreni de ſuoi ſudditi: coſi fù ſententiato a di xv. di Maggio del M. D. X X X I I I. Io riſpondo eſſer meglio aſſai di coſi fare, che laſciar le confiſcationi al publico, come ſi fece in Roma in vigor della legge Cornelia, fatta da Silla Dittatore, dopò d'hauer arricchiti gli amici, e partiggiani delle ſpoglie de ſuoi nimici. Ma ne anco ſi hanno à dare le facoltà de' priuati à gli adulatori de' Principi, e à coſi fatti maluagi huomini di Corte, come ſi fa nelle Monarchie mal ordinate; il che poi non è altro, che far ſtrada a calonniatori, di aſſaſsinar queſto e quello; & vn donare à perſone indegne i premi di coloro, che di eſsi ſon meriteuoli. Pertanto per ſerbare vna cotale mediocrità, io non veggo piu ſicuro rimedio, che quello ch'io diſsi di ſopra, & è, che prima d'ogn'altra coſa leuando da i beni de colpeuoli, le ſpeſe de proceſsi, i giuſti debiti loro priuati, e publici, & il premio de gli accuſatori, ſia il ſopra piu delle propietà laſciato a gli heredi, e il ſopra piu de beni acquiſtati vada diſtribuito in opere pie; con carico che quello, che ſarà agiudicato a gli accuſatori, o a corpi, e collegi, ſi faccia ſolamente in danari contanti, e non in ſtabili. Quanto poi all'opere cariteuoli, non mancano modi giamai di eſſercitarle, ſia nelle coſe diuine, ſia nell'opere publiche, o nelle infermità, o à poueri. Anticamente in Roma le ammende erano aſſegnate al theſoro delle Chieſe per eſſer impiegate ne' ſagrifici: e perciò le ammende ſi chiamauano *Sacramenta*, come dice Seſto Pompeo: e ciò fù cagione che Tito Romilio rifiutò il dono del popolo, il qual' hauea ordinato che gli fuſſe renduta la pena incorſa da lui, dicendo eſſo Tito, che le coſe vna volta conſagrate a Dio non gli doueuano piu eſſere tolte. Queſto parimente ſi oſſeruaua nella Grecia per riſpetto della decima de' beni confiſcati, la quale ſi donaua alla Chieſa, come ſi può veder nella ſentenza data contra Archiptolemo, Antiphone e compagni in Athene, con queſte parole; Adi xxi. della Prytanea, eſſendo Democrito Dalopece notaio di corte, Philoſtrato Capitano ad inſtanza d'Androne nella cauſa di Archiptolemo, Onomacho, e Antiphone, dichiarati da i Capitani eſſer iti in Sparta a danni della Republica, eſſendo vſciti dal campo, e aſceſi ſopra vn legno de nimici, il Senato hà ordinato, che ſian fatti prigioni, e che i Capitani con diece Senatori, che ſaran nominati dal Senato riferiſcano, affine ch'eglino ſian puniti, che li Theſmothetes gli citino per lo giorno ſeguente, e che gli conſtituiſcano inanzi a giudici, i quali ſaran preſi a ſorte, accioche data la ſentenza ne ſegua l'eſſecutione conforme alle leggi ſtabilite contra i traditori. E al di ſotto della ſentenza, le parole ſono di queſta maniera; *Furono* condannati Archiptolemo, e Antiphone ad eſſer dati nelle mani degli vndici eſſecutori di giuſticia, i beni lor confiſcati, la decima riſeruata alla Dea Minerua, e le caſe lor ſpianate. Da quel tempo in poi i beni de condannati andarono in tutto al fiſco. E nondimeno la legge permetteua à giudici di ordinar de beni loro ſecondo che gli fuſſe paruto, o nell'opere publiche o pie, come ſi vſa lodeuolmente in queſto regno. Quello ch'io ho detto de beni proprietari, principalmente dee hauer luogo, quando ſi tratta de feudi, i quali pare, che per la prerogatiua, e qualità feudale ſiano ſpecialmente aſſegnati alle famiglie antiche, e nobili, perche poſſano meglio adoperarſi in ſeruigio publico. A queſto hanno

Cic. in Rullum. Saluſt. in Catil.

Dyoniſ. Halic. in verbo Sacramentum.

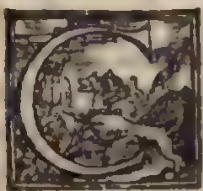
l. vlt. de modo in ult. c. l. his quoque de ſacroſan. c.

Zasius in tract. de feud.

Numeri. 5.

no prouisto molto bene gli Alamani, percioche in tutte le confiscationi feudali i parenti piu prossimi son sempre preferiti al fisco. La qual cosa fa ancora, che gli adulatori, e i tristi non han tanta facilità di calonniare altrui, ne i Principi di far morire gli huomini da bene per tor loro i feudi. Per le medesime cagioni par che la legge d'Iddio ordinasse che l'ammenda fusse à lui consagrata, e data à Pontefici, quando però non si sapeua chi fusse l'offeso, o ch'egli non hauesse herede. E perche il presente capitolo contiene il premio e la pena, l'ordine richiede, che noi anco ragioniamo dell'uno, e dell'altro.

DEL PREMIO, E DELLA pena. Cap. IIII.

I due principali fondamenti di ciascuna Repub.

CI bisogna trattar in questo luogo con ogni breuità de' premi, e delle pene: percioche chi ne volesse diffusamente ragionare gran volume se ne farebbe, essẽdo il sostegno quasi e il fondamento di tutti li stati di maniera, che se i premi, e le pene fieno sauiamente distribuiti, la republica perciò ne diuentarà felice, e potente: doue all'incontro se i buoni nõ riceuono premio de' lor meriti, e i tristi pena de misfatti, essa Republica non potrà sperare molta lunghezza di vita. E non è gran fatto che le nouità, le seditioni, le guerre ciuili, e le ruine de stati non habbiano occasione alcuna maggiore, ne piu vicina, che lo sprezzamento de gli huomini da bene, e il fauor che si dà alle persone indegne, e da poco. Quanto alle pene non è già cosi necessario il trattarne, come dei premi, poscia che tutte le leggi, statuti, e ordinationi ne son ripiene; essendo fra mortali oltre ad ogni comparatione abondanza maggiore de' vici, che di virtù, e piu de tristi, che de buoni. Ma percioche le pene in se stesse sono odiose, e il premio fauoreuole, quindi auiene, che i saui Principi han per costume di commettere le pene a magistrati, e riseruare a se stessi i donatiui, e i premi, per acquistar l'amore de popoli, e schiffare la maleuolenza loro. e questa è la cagione perche i Giureconsulti, e i Magistrati ampiamente trattarono delle pene, ma ben poco de premi. E quantonque la parola di merito, si prenda in buona parte, (come dice Seneca) tuttauia noi se ne seruiremo indifferentemente, e secondo l'uso della fauella popolare. Ora ogni premio è honoreuole, o vtile; o l'uno, e l'altro insieme: altramente egli non sarebbe premio, parlando popolarmente, e politicamente, poiche noi di presente siamo nel mezzo delle Republiche, e non nelle scuole degli Academici, o Stoici, i quali non stimano cosa veruna vtile, che non sia honesta; ne horreuole, s'ella non è vtile; & è cio vn bello paradosso, se ben in tutto contrario alle regole politiche, che non mai bilanciano l'utile con l'honore, percioche quanto piu i premi contengono d'utile, tanto meno sono honoreuoli, e sempre auiene, che l'utile abbassa, e oscura lo splendore, e dignità dell'honore. E quegli son degni di maggior laude, che arrischiano i beni loro per mantenimento dell'honore. Pertanto quando noi parliamo de premi, noi intendiamo trionfi, statue, carichi honorati, dignità, gradi, offici, benefici, doni, immunità di tutti, o di certi carichi, come di taglie, d'impositioni, di tutelle, di gir al-

Altius iniuriæ quà merita descendunt. lib. 6. primo de benefic.

Diuersità de premii.

Seneca lib. 1. de benefic.

la guerra; essentione di giudici ordinari, lettere di stato, di cittadinanza, di legitimatione, di fere, di nobiltà, di caualleria, & altri si fatti. Ma se l'vfficio è dannoso, & senza honore, questo non fia premio, anzi in contrario egli è carico, o pena. Ne bisogna confondere il premio col beneficio, perche il premio si dà per meriti, e il beneficio per gratia. E si come le Republiche son diuise, così la distributione de gli honori, e de' premi nella Monarchia, è molto differente, da quella che si fa ne i stati popolari, e Aristocratici. Nello stato popolare i premi son piu honoreuoli, che vtili: percioche la plebe nõ cerca altro, che la propia vtilità, poco curandosi de gli honori, i quali ella volontieri acconsente à chiunque n'è bramoso. il contrario si osserua nella Monarchia, doue il Principe, che distribuisce i premi, è piu geloso dell'honore, che dell'vtile. e massimamente nelle tirannidi, perche il tirannno non può veder cosa nessuna piu contra sua voglia, che il suddito honorato, e riuerito; temendo sempre, che lo stimolo d'honore non gli porga appetito d'aspirare a cose maggiori, e di attentare contra lo stato suo: o sia pur perche il Tiranno per sua naturalezza non può sofferire la chiarezza della virtù; come noi leggiamo di Caligula Imperatore, il quale era inuidioso, e geloso dell'honore, che si faceua a Dio medesimo. E Domitiano, non ostante ch'egli fusse il piu codardo, e vile Tiranno, di quanti ne furono mai, si non poteua egli sopportare che altri honorasse le persone dignissime d'ogni gloria, & merito, e cotali apunto erano quei, ch'egli faceua senza niuna colpa ingiustamente morire. Talhora li Monarca in vece di ricompensare gli huomini Illustri, gli vccidono, o mandano in esilio, o per securezza de' stati loro gli cõdãnano a perpetua prigionia. Così fece Alessandro Magno a Parmenione suo Contestabile: Giustiniano a Bellissario: Edoardo IIII. al Conte di Varuich; e ad altri infiniti, i quali in premio delle cose da loro valorosamente adoperate riportarono da suoi Principi, o morte, o veleno, o pessimi trattamenti. E perciò scriue Cornelio Tacito, che gli Alamani assegnauano tutta la laude de gran fatti propi a i Principi loro, per iscaricarsi di quella inuidia, che arrecan seco le virtuose operationi. Quindi è che li Monarca non acconsentono mai à sudditi loro dopò le cõseguite vittorie ne trionfi; ne entrate magnifiche nelle Città: anzi per lo contrario il sauio Capitano nel ritorno vittorioso, inchinando inanzi al suo Principe dice. Signore la vittoria vostra è la gloria mia, se ben il Principe non vi sarà stato presente: percioche colui che commanda, merita benche assente la laude delle cose fatte, il che si osserua anco nello stato popolare: come fù sententiato a fauore di Luttacio Consòle cõtra Valerio suo Luogotenente pretendendo Valerio il Triunfo appartenersi a lui, per esser stato il Cõsole assente il giorno della battaglia. onde si può dire, che il Principe è sempre quegli, cui è douuto l'honore delle vittorie, tutto che non v'assista p̃sentialmẽte, come faceua Carlo V. Re di Francia, il qual daua le sue arme il dì della battaglia ad vno de suoi gẽtilhuomini, & egli si ritiraua in sicuro, temẽdo di cadere nelle mani de nimici, sapẽdo quãto costò al Regno la p̃sa del padre suo, e perciò ne fù sopranominato il *Sauio*. Nello stato popolare le vittorie de Capitani appartengono al popolo sotto le cui insegne si è combattuto: ma il triunfo per premio è assegnato al Capitano, il che non così auiene nella Monarchia. E questa è la principale, e forse la sola cagione per-

Differenza del premio, e del beneficio.

Differenza di dar i premi nello stato popolare, o nella Monarchia.

Tacit. in vita Agri.

In morib. Germanorum.

L'honor è premio della vittoria, è del Principe non de soldati.

Ragione perche li stati popolari hanno piu huomini Illustri che le Monarchie.

che nei stati popolari ben'ordinati v'è sempre numero maggiore d'huomini valorosi, che nelle Monarchie: percioche in questo l'honore, che è il sol prezzo della virtù, è tolto, o almeno fortemente scemato à coloro, che lo meritano, la doue nello stato legitimo popolare, è conceduto intero specialmente nel particolare dell'arme. Imperoche l'huomo d'animo generoso, e grande stimando assai piu l'honore, che tutti i beni del mondo, per la gloria, e riputatione ispone, e sagrifica la propia vita, e la roba, qualonque volta se n'appresenti l'occasione. E douunque saranno maggiori gli honori, quiui sarà copia maggiore d'huomini degni di essi. Per questo la Romana Republica hebbe piu numero di gran Capitani, di saui Senatori, di eloquenti Oratori, e di dotti Giureconsulti, che non hebbono l'altre Republiche, Barbare, Greche, e Latine. percioche chiunque hauesse posto in rotta vna leggion de nimici, poteua a sua elettione dimandar il trionfo, o almeno vn grado honoreuole, ne gli poteua mancare vn de gli due. In quanto al trionfo, ch'era il maggior honore, che si potesse concedere, e doue ogni Cittadino Romano poteua aspirare, da niuno altro popolo che sia sotto'l cielo fù mai così solennemente celebrato: peroche quegli che trionfaua, faceua vn'entrata in Roma assai piu magnifica, che non sarebbe vn gran Re nel suo Reame, trahēdo dopo'l carro incatenati i nimici, sopra'l quale egli si staua altamente assiso, vestito di porpora intessuta d'oro, accompagnato dal vittorioso essercito, soperbo per le molte spoglie, e con suoni di tromba, e tāburi che rapiuano i cuor de gli huomini, parte di gioia, e allegrezza incredibile, parte di stupore, e marauiglia; altri di honorata inuidia di ottenere i medesimi honori. E dice Polibio, che quello che maggiormente accendeua alla gloria la giouentù, erano le statue trionfali ritratte al viuo, de'parenti, e aui di colui, che trionfaua, le quali l'accompagnauano al Campidoglio, e di la dopò i solenni sacrificij egli era ricondotto da principalissimi Cittadini in casa sua. Oltra che coloro, che moriuano alla giornata eran publicamente laudati inanzi al popolo, secondo il merito della lor passata vita, & non solo gli huomini, ma etiandio le donne, come si legge in Tito Liuio. Io so che vi sono di molti, che non appruouano cotali honori, ma son di opinione che non ci sia cosa piu necessaria alla gio-uētù, come diceua Teofrasto, la quale accesa di lodeuole ambitione, ꝑ lo desiderio ch'ella hà di conseguire cosi fatti premi cerca di operar in tutte le sue attioni virtuosamente. San Thomaso d'Aquino è di parere, che bisogni pascer vn giouane Principe di vera gloria, per fargli assaggiare la dolcezza delle virtù. Non è adunque da marauigliarsi punto, se non v'hebbe mai popolo nessuno, che producesse si grād'huomini, ne in si grā numero, ꝑcioche gli honori conceduti nelle altre Repu. non erano nulla rispetto a quelli, che si cōseguiuano in Roma. In Athene veramente fù stimato cosa horreuolissima l'essere ne'giuochi Olimpici coronato d'oro nel theatro al cospetto di tutto'l popolo, e insieme laudato ꝑ bocca di eccellēti dicitori, o di ottenere vna statoua di bronzo riposta nell' entrata del palazzo, e hauer vn de' primi luoghi per se, e per li suoi nelle publiche raunanze, la qual cosa dimandò al popolo Demochare per la persona di Demosthene dopò d'hauerlo sommamente celebrato, & in ciò era congiunto assai di vtilità, ma i Romani per far conoscere, che l'honor non dee esser misurato dall' vtile, non haueuano corona piu

lib. 6. de Repu. Romanorum.

lib. 6. Matronis honor additus, vt earum sicuti virorum solēnis laudatio esset.

magnifica, che di gramine, e d'herba verde, stimata da loro piu pretiosa assai che tutte le corone d'oro de gli altri popoli. Ne fù ad altri mai per publico decreto conceduta, che à Q. Fabio Maßimo sopranominato, il cuntatore, con questo titolo PATRI EA SERVATORI. nel che merita infinita lode la speranza de Romani, di hauer col medesimo mezzo cacciato via il premio mercenario, e l'auaritia, e dall' altro lato fisso ne' cuori de' popoli, l'amor della virtù collo scalpello dell' honore. E doue gli altri Principi trauagliano assai in truouar danari; vuotar il publico erario, vender il patrimonio, aggrauar i sudditi, confiscar i beni di questo, e di quello per arricchire vna sorte d'huomini indegnißimi, i Romani (come che la virtù non si possa stimar con prezzo di danari) non donauano altro, che i semplici honori. e l'vtile era la cosa di minor consideratione, che potessero conseguir i capitani. Onde vn priuato soldato rifiutò vna catena d'oro da Labieno Luogotenente di Cesare per hauer valorosamente arrischiata la vita contra lo nimico, dicendo ch'egli non voleua il premio de gli auari, ma si bene quello de' virtuosi: honore nel vero che ciascuno dourebbe hauer sempre dauanti a gli occhi. Ma è ben mestiero, che la virtù preceda l'honore. e non gli vada adietro; come sauiamente fù ordinato per decreto de gli antichi Pontefici, nel tempo che Marcello Console edificò vn tempio solo all'honore, e alla vertù, affine che i voti, e sacrificij dell' vno non si facessero all'altro. E perciò fù alzato vn muro per mezzo, che diuideua il tempio in due parti, in guisa però che si passasse prima per lo tempio della Virtù per entrar in quello dell'Honore. E in effetto gli antichi Romani furono quei soli, che sapeuano i meriti di virtù, e il vero segno dell'honore. Percioche se bene Aggrippa Senatore non lasciò nella morte tanto da far le sue essequie; ne Fabricio Consolo, e Cincinnato Dittattore di che sostentar le lor famiglie, nondimanco l'vno dal carro de buoi fù alzato alla Dittatura; e l'altro rifiutò la metà de' Regni di Pirrho, per mantenimento dell'honor, e riputatione. Non fù mai, dice Tito Liuio, la Republica meglio fornita di grand' huomini, che a quei tempi, ne le dignità, e carichi furono meglio compartiti. Ma non si tosto quell' eccellente premio di virtù, fù communicato alle persone triste, e indegne, ch' egli fù abhorrito, e sprezzato da tutti, come cosa ridicola, e dishonorata: cosi a punto auenne dell'annella d'oro, soliti ad esser portati dalla nobiltà Romana, percioche furono dismeßi tosto, che videro Flauio huomo libertino, e plebeo esser fatto Edile Curule, magistrato doue sedeuano i nobili solamēte. bēche esso Flauio per altro ne fusse appresso al popolo meriteuole. Si corre anco vn pericolo, & è, che gli huomini valorosi, e da bene non cedano in tutto il luogo a scelerati per non hauer che far, ne trattar con esso loro, come fece Catone minore il quale preso a sorte con molti altri giudici per sententiar Gabinio, e accorgendosi, che corrotti da doni procurauano d'assoluerlo, si ritirò dalla consulta inanzi à tutto'l popolo, e ruppe le tauolette, che gli haueuano date. Cosi fecero già in questo REGNO le Donne pudiche, le quali gittaron via le cinture d'oro vietate a qualonque altra hauesse contaminato l'honore. Percioche queste anco le portauano non ostante la prohibitione. e fù allhora che si disse.

In Francese, risponde la rima così. Que bonne renomee valoit mieux que ceinture doree.

Che buona fama vale piu che cintura d'oro. percioche sempre le persone virtuose, mal volontieri posono sofferire d'esser vguagliate nel premio de gli honori a i tristi, e da poco. Non si sa egli che Carlo VII. per far renontiare l'ordine à mille persone indegne, che l'haueuano ottenuto col mezzo de' danari, o de fauori non hebbe miglior strada, che di commandare, che gli arcieri del bargello di Parigi portassero anche eglino la stella, come fanno hoggidi, che era l'insegna dell'ordine di Santo Ouen, percioche subitamente i caualllieri, veduto ciò, abbandonarono la stella. Similmente il popolo di Athene cassò la legge dell'Ostracismo (per cui le persone piu chiare, e valorose erano bandite per diece anni dalla Città) vedendo Hiperbolo huomo tristo, e vigliacco quanto altri si fusse in Athene, essere in ciò condannato. Cosa dunque molto perniciosa, è in tutte le Republiche di cōferir gli honori, e i premi senza discretione, o di venderli a prezzo di danari; come che coloro, che gli ottengono per si fatta via, pensandosi di acquistar honore, si ingannino nella guisa, che fanno coloro che si danno a credere di volare con l'ali d'oro d'Euripide, facendo della piu graue materia quello, che dee essere cosa leggierissima: imperoche allhora il piu pretioso thesoro, che è l'honore, diuenta opprobrio, e dishonore; e vna volta che l'huomo l'habbia perduto imprudentemente trascorre in tutti i vici, e sceleratezze. la qual cosa non auerrà mai se la destributione de premi, e delle pene sarà regolata per giustitia harmoniosa, come noi diremo intorno al fine di questa nostra opera. Se il Trionfo è conceduto al Consolo, egli è ben ragioneuole che i Capitani ancora, e Luogotenenti habbiano de gli uffici, e delle dignità: gli huomini a cauallo delle corone, e de caualli; i soldati dell'arme, e delle spoglie: e che nelle diuisioni, e collationi de gli uffici si habbia anco risguardo alla qualità delle persone. a nobili si diano i consolati, e i gouerni delle prouincie; a popolari i tribunati, e altri piccioli magistrati proportionati a lor meriti. Che se pur fusse in vn plebeo, o in vn soldato priuato vna eminente, e chiara vertù, e valore senza alcun fallo egli dee esser inalzato à maggiori gradi, & di mano in mano a gli altissimi ancora; come fù ordinato per la legge *Canuleia*, volendo acquettar le seditioni nate fra la plebe, e la nobiltà Romana. Ma chi volesse in vn tratto d'vn plebeo, che non hauesse vedute l'arme giamai, far vn consolo, o vn caualliero dell'ordine, o un contestabile, nō v'ha dubbio che si verrebbe ad auilire la eccellenza de premi, e confondere tutto lo stato, e ordine politico, e insieme à porgere occasione de rumori, & di perniciose contese. Anticamente nel creare vn semplice caualliero non v'era minor difficoltà, che vi sia al presente a far un collonello; e faceua di mestiero, che precedessero i meriti, e certe solennità. gli istessi Principi del sangue, e i figliuoli de' Re non erano riceuuti per caualllieri se non con grandissime cirimonie, come si può veder quando Santo Luigi fece caualliero Filippo III. suo primogenito il qual dipoi anco passò caualliero Filippo il Bello nel M.CCLXXXIIII. e costui tre suoi figliuoli nella presenza di tutti i Principi. Dauantaggio il Re Francesco I. dopò la giornata di Marignano si fece far caualliero per mano del capitano Baiardo, accettando la spada da lui. Ma poscia che le persone di poca virtù, otiose e codarde conseguirono anco elleno così fatto honore, i valorosi caualllieri non ne fecero

Plut. in Nicia.

Proportione harmonica nella distributione de premi.

piu

piu alcuna ſtima. di modo che Carlo VI. nell'aſſedio di Borges, ne creò piu di cinquecento con auttorita di rizzar inſegna, e molti altri, come dice Monſtreletto, i quali non hauendo prima cotal poſſanza, l'ottennero per l'auenire. Il medeſimo ſegui della cintura militare, che ſoleuano gli Imperatori donare per cagione di honore, come hoggidì ſi fà la collana dell'ordine, e la ritoglieuano anco per ſegno di infamia, come fece Giuliano Imperatore a Giouiano, e ad altri capitani Chriſtiani: cotal fu già la dignità di patricio, che gli Imperatori d'Oriente apprezzauano per vn de maggior fauori che ſi poteſſe far a Signori e Principi grandi; perche noi leggiamo che Anaſtagio Imperatore mandò nella Città di Torres l'ordine di patricio a Clonis Re di Francia: ma dipoi che fù communicato a gente di baſſa conditione, e indegni di coſi eccellente honore, neſſuno lo ſtimò piu nulla. La qual coſa fà, che i Principi ſon coſtretti di fabricar nuoui honori, e nuoui premi. Edoardo Re d'Inghilterra fù primo inuentore dell' ordine di Santo Georgio: & quaſi nel medeſimo tempo, cioè nel M.CCCLI. a VI. di Genaio Giouanni Re di Francia ereſſe l'ordine della ſtella nel caſtello di Santo Ouen. e lungo tempo appreſſo Filippo Duca II. di Borgogna inſtituì l'ordine del Toſon d'oro: e quarant' anni poi Ludouico XI. quello di San Michele. Similmente i Duca di Sauoia introduſſero quel dell'Annontiata, e altri Principi fecero il medeſimo per honorar del titolo di caualleria coloro che lo meritano non potendoli recompenſare con altri benefici. Ma il primo articolo della inſtitutione del Toſone, che fù fatta a X. di Genaro del M.CCCCXXIX. contiene, che non poſſa alcuno eſſer cauallier dell'ordine, che non ſia Gentilhuomo di nome, e di arme, e ciò ſenza macchia veruna: il ſecondo non permette, che ſi porti ordine di chi che ſia altro Principe, ſe non di conſentimento del capo dell'ordine: il ſettimo articolo non vuole, che le conteſe perſonali de caualhieri ſian deciſe per altri giudici, che da coloro dell'ordine: il qual è ſtabilito à guiſa di corpo, e collegio, con ſuoi Cancellieri, Theſoriero, Re d'arme, notaio, ſigillo particolare, e giuridittione ſoprema, ſenza appellatione, ne dimande ciuili. Ludouico XI. ad imitatione di Filippo Duca di Borgogna, che l'hauea raccolto nel tempo del ſuo eſilio, dirizzando l'ordine di San Michele in corpo, e collegio, nel primo giorno del meſe di Agoſto M.CCCCLXIX. v'appoſe tutti gli articoli detti di ſopra, e tutti gli altri cōtenuti nella ordinatione del Toſone: e oltra ciò nel XXXVII. articolo ſi dice, che nel giorno che il capitolo dell'ordine ſi raunerà, ſi riueggano l'attioni di caualhieri l'vn dopò l'altro, i quali non aſsiſtano preſenti pendente la cenſura, dipoi ſi chiamino, perche odano per bocca del Cancelliero le riprenſioni, e condannagioni fatte loro. E nel XXXVIII. e ſi contiene, che ſi eſamini anche la vita, & fatti del ſopremo Signore, e capo dell' ordine cioè del Re iſteſſo come ſi fa de gli altri, affine che al pari de gli altri ſopporti la correttione, e pena che i caualhieri dell' ordine giudicheranno conuenirſi à quello, che gli haueſſe commeſſo contra l'honore, grado, e debito di caualleria, e contra i ſtatuti dell'ordine: e nel XLIIII. articolo vien detto, che ſe'l luogo d'un de' caualhieri ſarà vaccante il capitolo proceda à nuoua elettione d'vn altro, e la voce del capo uaglia ſolamente per due: e ſian'obligati tanto il capo, come ogn'altro dell' ordine entrando nel capitolo

L'ordine di Francia Inghilterra Borgogna.

Articoli notabili estratti dalle ordinationi di Luigi XI. circa l'ordine di Francia.

ſolamēte giurare di douer elegger il piu degno ſenza alcun riſpetto d'amore, d'odio, d'amicitia, ò di parentela, o di altro, che ſi ſia, che poſſa ritrare il giudicio dell'huomo da vn fedele, e leal conſiglio: il qual giuramento ſi prēda nelle mani del ſopremo capo: e nell'vltimo de gli articoli ſono eſpreſſe parole, che non vogliono che il Re, ne ſuoi ſucceſſori, ne il capitolo dell'ordine poſſano derogare a gli articoli dell'ordinatione. Queſta è in ſomma l'inſtitutione dell'ordine, e collegio di honore, il piu bello, e il piu reale, che mai fuſſe in Republica del mondo per attirare, anzi per isforzare gli huomini alla virtù. Ma in contrario alcuno potrebbe dire, che il primo articolo, che è à numero XXXI. nell'ordine del Toſone, e XXXVI. nell'ordine di Francia, & XL. in quello di San Georgio inſtituito à Vindeſore, chiudono la ſtrada alla virtù, percioche egli è ſpecialmente vietato nell'vltimo articolo delle ordinationi di Luigi XI. di accreſcer il numero de cauallieri, non oſtante, che il ſopremo Principe, e tutto'l capitolo fuſſe di contrario parere; tuttauia io ſtimo, che ciò ſia vno de principali articoli dignißimo da eſſere inuiolabilmente oſſeruato per ſchiffare quegli inconuenienti, che auennero nell'ordine di Santo Ouen, per conto dell'eccelsiuo numero de cauallieri: eſſendo aſſai grand'il numero per ammetter coloro, che ſon meriteuoli di coſi ſegnalato honore; e quanto manco ſaranno, tanto maggiormente ei ſarà bramato da ciaſcuno; come accade ne giuochi publici doue il premio da tutti auidamente deſiderato, è nondimeno conſeguito da pochi. ora in eſſo numero non vengono compreſi i Principi ſopremi à quali ſi fà dono dell' ordine per vn certo honore ſolamente, & non per ricompenſa, e queſti non reſtano obligati alle ordinationi. ne ſi può dir che il numero ſia hora picciolo, perche quando l'ordine fù eretto non v'erano, che quattordici cauallieri, i quali ſon nominati nell'ordinatione: e del tempo del Re Franceſco I. il numero non fu mai riempiuto; e nel vero non v'è coſa, che auiliſca piu la grandezza del premio, che il parteciparlo con gran numero di perſone. E perciò vedendo molti la poca ſtima, che ſi faceua dell'ordine hann'ottenuto, che le loro ſignorie ſiano inalzate quale in titolo di Contado, e di Marcheſato, e quale di Ducato; & in breue tempo il numero crebbe cotanto, che ne hà cauſato lo ſprezzamento, e data occaſione all'editto di Carlo VIIII. per lo quale è ordinato, che per l'auenire i Ducati, Marcheſati, e Contadi s'vniſcano alla corona, ſe i Duchi, Marcheſi, e Conti morranno ſenza heredi maſchi, vſciti de' corpi loro; tutto che cotali ſignorie, anticamente non fuſſero ſtate del patrimonio: editto veramente molto neceſſario per raffrenar l'inſatiabil ambitione di coloro, che non meritarono titoli ſi honoreuoli, de quali il Principe dee eſſer geloſißimo. E generalmente in tutti i doni, premi, e titoli di honore, egli è iſpediente per maggior riputatione del beneficio, che non vi ſia altri, che gli dia a chiunque gli merita ſaluo colui, che è Principe aſſoluto, percioche che li riceue dalla mano del ſuo Signore ne rimane anch' eſso piu ſodisfatto, e piu altiero. Per onde il Principe, ſopra tutto dee procurare, che la gratia del beneficio rimanga in lui, e cacciar dalla ſua corte i venditori di fumo, o ad eſſempio di Aleſſandro Seuero ſeueramēte caſtigarli, il quale fattone attacare vno ad vn palo, quiui il fece morir ſuffocato dal fumo, preſente ſempre il trombetta, che gridaua, coſi periſcano i venditori

Il numero ſmiſurato de' cauallieri del l'ordine ha ruinato eſſo ordine.

l'anno 1566 a 29. d'Agoſto.

de'

de' fumi. Costui come molto familiare alli Imperatori, si tosto ch'egli sapea il nome di colui, che l'Imperatore voleua gratificare, o d'vna dignità, o d'vn honorato carico gli si faceua incontro ad offerirgli ogni suo fauore appresso al Principe, e per questa via ne traheua vtile grandissimo con danno de sudditi, e pregiudicio dell'honore del Principe, il qual non debbe hauer cosa niuna piu cara, ne piu gradita, che la beneuolenza conseguita da suoi doni, & liberalità. percioche s'egli sopporta, che i suoi domestici gli rubino i fauori per darli à popoli corre rischio, che di seruitori, non diuentino padroni, come fece Absalone, il qual mostrandosi gratioso, e cortese à tutti i sudditi, abusando delle honorate dignità, vffici, e benefici donandoli à chiunque gli piaceua tolse al Re suo padre l'inclinatione, e cuore de popoli (come dice la scrittura Santa) e cacciollo in fine dal real Throno. Si legge che hauendo Othone presi due mila cinquecento scudi per vna dispensatione conceduta da Galba, a sua richiesta, distribui poi quei danari a Capitani delle guardie, & fugli ciò vno de principali fondamẽti (dopò d'hauer fatto vccider Galba) ad occupar l'Imperio: cotal dono rassomigliaua all'Aquila, che Giuliano Imperatore portaua nella sua insegna, la quale spicca da se le piume, che poi acconcie nelle saette la feriscono. Per le medesime cagioni gli vltimi Re vsciti da Meroueo, e Carlo Magno furono spogliati del Regno dalli Mastri del palazzo, che donauano tutti gli vffici, e carichi senza che i Re s'intromettessero di nulla. Quindi è che Luppo Abbate di Ferriere, scrisse à Carlo III. Re di Francia, ch'egli sopra tutto si guardasse, che i cortegiani, e adulatori non gli rubassero la gratitudine de suoi beneficij. Si dira esser impossibil, che il Principe ributti a dietro i fratelli, la madre, i figliuoli, gli amici; nel vero egli è cosa malageuole sì, ma non impossibile: io ho veduto un Re il quale veggendosi astretto assai dal fratello per cõto altrui gli disse alla presenza di quel tale, fratel mio per adesso io non farò niente per rispetto vostro, ma si bene per amor di costui, che è qui, al quale graciosamente concedette tutto ciò di che lo pregaua il fratello. E nel vero se il Principe si dà in preda all'appetito de suoi, egli sarà à guisa di vn zero arimettico il qual donando tutta la forza a gli altri numeri nulla si riserba per se. bisogna adunque ch'egli stesso riconosca le persone valorose, da bene, e degne di fauore. E ben anco necessario che i memoriali, che gli si danno per conseguimẽto di qualche cosa passino prima per le mani di alcuni gran personaggi, e de suoi piu leali famigliari, i quali tolgano il supplicante dalle richieste sue, quando sian ingiuste, o almeno n'auertiscano in disparte il Principe affine che non venga colto d'improuiso, ma sia preparato alla risposta. Per onde gli importuni saran ributtati da gli huomini virtuosi, ne haueranno cagione di dolersi, e di partirsi mal contenti dal Principe. In questa parte fù sommamente lodato Tito Imperatore, percioche non lasciò mai partir da lui nessuno di mala voglia, o concedesse, o pur dinegasse quello, che gli era domandato; per onde fù nominato, le delicie de l'humana generatione. Vi s'aggiunge che sapendosi da tutti il memoriale douer esser veduto, letto, e essaminato dal Cancelliero, o dal maestro delle richieste persone sauie, e intendenti, nessuno sia cosi ardito di procurar cose irragioneuoli. Imperoche come che d'attorno a i Re v'habbia sempre douitia d'adulatori, e chieditori sfacciati, che so-

lo

Trãq. in Othone.

Ragione perche gli huomini d'honore, e virtuosi son priuati di quei giusti premii, che meritano.

lo mirano a spolpare l'entrate publiche, le facoltà de sudditi; doue quei che sono benemeriti della Republica, si stanno ordinariamente lontani, e dalle speranze, e da gli effetti, o sia perche non stimano cosa honoreuole l'adulare, e il dimandare come per limosina i premi della virtù loro, i quali di grado douerebbon offerirglisi, o sia per le difficoltà, e spese che si fanno fra mezzo tempo, prima che si ottenga cosa alcuna, oltra che il piu delle volte si torna adietro con le man vuote. perche s'egli auiene che le honeste lor domande sian rigittate non sanno, ne vogliono come generosi aspettare la seconda repulsa, cosi fece Callicratida Capitano Lacedemoniese, vno de piu valorosi huomini della sua età, il quale fù burlato da corteggiani di Ciro minore, perche egli non hebbe patientia di seruire longamente in corte, la doue Lisandro vno de maggiori adulatori, & aueduti cortigiani del mondo ottenne tutto quello, che ei seppe richieder. L'huomo pacifico, e vergognoso riman tutto alterato; doue gli arroganti fan bene i fatti loro, sapendo esser costume de Principi d'amar sempre piu coloro a quali fecero de grandissimi benefici, e spesse volte odiar quegli altri, a quali eglino son piu obligati. E veramente la natura del beneficio è tale, che ella non lega manco, chi dona, che chi riceue; per lo contrario lo riferir gratie, e riconoscer altrui, è cosa dura a gli ingrati, essendo vniuersalmente tutti gli huomini piu inclinati alla vendetta, che al contracambio del beneficio, di che Tacito ne rende la ragione, quãdo egli dice. *Proniores ad vindictam sumus, quàm ad gratiam: quia gratia oneri, vltio in quæstu habetur.* Et come che molti Principi non paghino, ne donino altro che parole, tuttauia ogni colorata promessa, che sia lor fatta, l'accettano essi in vece d'vna strettissima obligatione. Euui anco vn'altro particolare, che impedisce assai, e toglie molto dello effetto alle pensioni, o sian ricompense fatte dal Principe, & è, che s'egli per essempio ci compiace, o d'vn vfficio, o priuilegio, o beneficio ecclesiastico, inanzi che se n'habbia il possesso si spende nei ministri, la metà di quel che essi donatiui vagliono. Oltra che molte volte ancora le semplici promesse ci sono caramente vendute, & questo è vna malaria, che non si può quasi guarire, se non con rigorosissime pene. E poi che il premio, e la pena son due fortissimi legami, basteuoli a conseruar la Republica nel suo buon stato, ottimo rimedio sarebbe, che il Principe stesso facesse il dono, specialmente alle persone Illustri, percioche riceuendosi dalla sua mano, arreca seco maggior splendore, & efficacia; Il medesimo segue delle laudi date dalla bocca di esso Principe a colui, che le merita, le quali porgono alle persone valorose, & honorate contentezza maggiore, che non farebbon tutte le ricchezze del mondo; il biasimo anco dato dal Principe, è ne' petti generosi vn pungente stimolo al ben oprare. Ma egli è cosa impossibile di veder mai la distributione delle pene, e de' premi, mentre i Principi vendono gli vffici, dignità, e beneficij, peste la piu pericolosa, che possa auenire nelle Republiche. Tutti i popoli han cercato di ripararui con buone leggi, e in questo Regno l'ordinationi di San Luigi, danno infamia a coloro, che pur solamente interpongono il fauore del terzo, per conseguimento d'vna podestaria, le quali pene son state sempre essequite in fino al tempo di Francesco I. e s'osseruano con ogni seuerità in Inghilterra, si come mi ha riferito Raudone Ambasciator Inglese. Il che similmente è

Plut. in Lisand.

Bella, & verissima sentenza.

Perche l'huomo sia piu pronto a vendicarsi, che al riferir gratie al beneficio.

Seneca, altius iniuriç quam merita descendunt

La piu pericolosa peste, che sia nelle Republi. è la vendita de gli vffici, e dignità.

or-

ordinato per editto di Ferdinando d'Aragona bisauolo materno di Re Filippo, fatto nel M. C C C C. L X X X X I I. doue è contenuta la forma dell'elettione degli vffici di giudicatura, con cotali parole. *e que no se puedan vender, ny trocar, officios de Alcaldia, ny al gnaziladgo, ny regimiento, ny veintes quatria, ny fiel executoria, ny iuraderia.* Non fa mestiero di por' in iscritto gli inconuenienti, e ruine che auengono alle Republiche per lo mercatantare, che si fa degli vffici, percioche sarebbe vna cosa infinita, e conosciuta da ciascheduno. Nondimeno nello stato popolare ciò resta piu difficile a mettersi in atto, che non fà nell'Aristocratia doue i piu ricchi son padroni, essendo questa la via di escludere la plebe, la quale nello stato popolare vuol partecipar degli vffici senza pagar nulla, come che pur sia cosa malageuole di ben osseruar le prohibitioni, e pene quando essa plebe trahe vtile dall'elettioni degli huomini ambitiosi. Quanto al Monarca egli è talhora costretto dal mancamento de danari ad annullar le bone leggi, per souenire a suoi bisogni: ben che vna volta che si apra cotal strada sia poi malageuolissimo il porui rimedio alcuno: la legge Petilia vietaua l'andar alle fere, e raunanze, a mendicar i fauori, & la voce de cittadini: e la Papiria non voleua che si vestisse la toga bianca: la legge Calpurnia dichiaraua per incapaci a domandar vffici, coloro, che vna volta fussero stati condannati di ambitione, eccettuando colui che n'hauesse accusato, e conuinto vn'altro: e chi hauesse fatto condannar il competitor, come ambitioso conseguiua egli l'ufficio di colui. Dapoi le pene furono accresciute dalla legge Tullia, publicata à petitione di Cicerone, doue egli ordinò, che il Senatore condannato d'ambitione fusse bandito per diece anni. Tuttauia i piu ricchi non lasciauano perciò di contrafare, mandando i seguaci loro nelle raunanze, e nei comitij con gran somma di danari contanti per corrompere il popolo: di maniera che Cesare temendo di hauer per compagno nel consolato persona, che si potesse opporre a suoi fini, offeri a Luceio suo amico tanti danari quanti ne fossero bisognati per comperar la voce del popolo. di che auertito il Senato, ne fece sborsare, come dice Suetonio vna grossissima somma a Marco Bibulo suo competitore per lo medesimo effetto. Di qui cominciò la declinatione, e distruggimento dello stato popolare. Percioche egli è chiaro, che coloro, che mettono in vendita gli vffici, & le dignità, insieme insieme vendono la piu sagrosanta cosa, che sia in questo mondo, & ciò è, la Giustitia; vendono la Republica, vendono il sangue de' sudditi: vendono le leggi: e togliendo via i premi di honore, di vertù, di dottrina, di pietà, di religione, fanno strada a i ladroneci, all'auaritia, all'ignoranza, all'ingiustitia, all'impietà, & breuemente a tutte le brutture, e sceleratezze. Ne bisogna, che il Principe si scusi sopra la pouertà, peroche non vi è scusa al mondo, ne vera, ne vicina al vero di ricercar la ruina dello stato publico sotto'l vello di necessità; come che sia cosa ridicola in vn Principe il pretendere la pouertà, atteso che con mille modi egli vi può riparare. Noi sappiamo l'Imperio Romano in niun tempo esser stato piu pouero, ne piu'in debito, che sotto Heliogabalo vero mostro di natura: e tuttauia Alessandro Seuero suo successore, vno de piu saui, & valorosi Principi che fusse mai, non sopportò altrimenti la vendita degli vffici: e disse ad alta voce nel Senato. *Non patiar mercatores potestatum.* Dauantaggio egli abbaisò in guisa i datij, e le gabelle,

anno ab. V. C. cccxcv. Lata Liu. lib. 7. anno cccxxii. Liu. lib. 4. an. dclxxxvi. ab. Vr. Con. Dio. lib. 26. Cic. pro Cluët. Cic. pro Syl. Dio. lib. 37. & Cicero pro Muræna.

Egli inconuenienti, che derinano della vendita degli vffici.

Spartian.

belle che pagandosi in vita d'Heliogabalo trent'uno scudo Alessandro la ridusse ad vn solo. oltra che egli haueua già deliberato, se non fusse stato preuenuto dalla morte, di ridurre esso scudo in vn terzo; ma egli non regnò che quattordici anni dopò d'hauer cancellati tutti i debiti del suo predecessore; e sostenuto l'impeto de' Parthi, e de popoli Settentrionali, lasciando l'Imperio eccelente in arme, e in leggi. Ma che? la casa sua era prudentemente regolata, le prodigalità eccessiue tolte via, i doni scarsamente distribuiti, i ladroni di corte, & altri vigliacchi rigorosissimamente castigati, hauendoli in estremo horrore: egli era veramente Seuero, ma ciò non solo rendeua maggiore maestà alla sua persona, ma anco causaua, che gli adulatori, e i vitiosi non ardiuano comparergli inanzi. Noi habbiam qui di sopra dimostrato, che la dolcezza d'un Principe, & vna cotale supina semplicità è perniciosissima allo stato. Dapoi che il gran Re Francesco diuentò con gli anni maturi austero, e quasi intrattabile tutti gli adulatori, e tutti coloro, che con pessime arti vccellauano i fauori, e le dignità in corte s'allontanarono, e poco à poco egli attese così bene a fatti suoi, che dopò la sua morte non solamente non rimase in debito, ma lasciò di contante vn millione, e settecento mila scudi, oltre al quartiero di Marzo, che non si era per ancora imborsato, e il regno ripieno d'huomini dottissimi, di gran capitani, buoni architettori, e valenti artigiani in tutti i mestieri, e i confini dello stato s'allargauano infino à Milano, con tranquilissima pace con tutti i Principi. E benche egli hauesse viuendo nimici potentissimi, e guerre maggiori d'altro Re del suo tempo, e che tanto gli costasse la sua prigionia, e riscatto, nondimanco egli abbellì questo regno di sontuosi, e grandi edificij, di città, e di fortezze inespugnabili. La doue la troppa bontà del suo successore fù cagione, perauentura, che dodici anni in appresso il Re Carlo IX. truouò lo stato in debito di quarantatre millioni quattrocento ottanta tre mila nouecento trentanoue franchi, come io ho riscontro per li libri della camera reale, & di piu perdette il Piemonte, la Sauoia, e tutto quello, che si era per lo spatio di trentanni acquistato, e col rimanente in pegno. Io non voglio qui raccontare da quanta dignità, e splendore cadesse all'hora la Francia, quanti valorosi personaggi furono dismessi del grado loro, quanti virtuosi, e scientiati huomini sprezzati e vilipesi. E così fatte disauenture non per altro auennero, che per hauer prodigalmente donati gli honori, gli vffici, i benefici, l'entrate a persone indegne, & sopportato l'impunità de tristi. Se adonque il Principe lasciarà à Magistrati, & vfficiali l'essecutione delle pene de' delitti, (come habbiam detto esser ispediente ch' egli faccia) & egli stesso voglia distribuir i premi a cui s'appartengono, beneficando poco à poco, affine che la beneuolentia, e gratitudine di chi riceue sia piu dureuole, come all'incontro la pena, e castigo si dee dare da magistrati tutto in vn tratto accioche il dolore sia men graue al malfattore, e la paura rimanga scolpita dentro à cuori degli altri; senza alcun fallo auerrà, che lo stato suo non solamente si riempirà tosto di huomini virtuosi, & si spogliarà de' tristi, il che è il colmo della felicità delle Republiche, ma abondarà etiandio da ogni parte di quiete, & di ricchezze. E affine che il Principe intorno alle donationi non sia colto d'improuiso, sia bene di metter in atto vna bellissima, & antica ordinatione di Filippo di Valesio, accettata nella corte del parlamento,

Spartani.

Intende di Henrico I.

mento, è nella camera de conti, per la quale fù sententiato, che i doni ottenuti dal Re da chi che sia non vaglian nulla, se colui non fà mentione di quanti doni o egli, o suoi predecessori sian stati per l'adietro beneficati da esso Re. ma due anni dopò fù annullata in parte, col mezo di coloro che preuedeuano quanto pregiudicio fusse per recar loro cotale ordinatione: e si ristrinse quando nella concessione fusse apposta la clausula derrogatoria. Euui ancora vn'altro editto di Carlo VIII. che ogni dono eccedente cento franchi sia confermato per sentenza; ma si son fatte poi intorno à ciò cotante fraudi, e trapole, che si è truouato huomo in questo regno, il qual hebbe ardimento di vantarsi nel cospetto di personaggi principalissimi, ch'egli oltre à i gradi, e carichi haueua cinquanta mila franchi di entrata l'anno, ma che in tutti i registri della camera non v'era pur vna minima mentione di dono fatto a lui, non ostante, che ciascuno sapesse che tutto ciò, che haueua, eragli stato donato dal Re. Pertanto non è da marauigliarsi de' gran debiti di questo regno poi che le entrate sono si strauagantemente spese, & in guisa esauste, che colui, che piu ne riceue dà à credere di non hauer riceuuto nulla. Oltra che il donar cosi eccessiuamente ad vn solo, posto che egli lo meriti, non solo impouerisce il publico reddito, ma stimola i malcontenti a seditioni, nouità, e ribellioni, percioche vno de piu efficaci modi di conseruar lo stato nella sua grandezza, è la distributione de' doni, e de premi verso di molte persone, affine di sodisfar à ciascuno, e che gli vni contrapesino à gli altri. Ancora deue il Principe prudente donar scarsamente a gli importuni, e sfacciati, e offerire a coloro che non addimandano niente, pur che i meriti loro precedano: perche ve n'ha di quelli, che non sanno ne chiedere, ne riceuere le cose donate, come diceua Antigono Re d'Asia, di due suoi amici, de quali l'uno non era mai satio di prendere, e l'altro non accettaua mai cosa, che gli si donasse. Dionisio maggiore, Tiranno di Siracusa sauiamente si comportaua con gli huomini di questo andare, percioche come disse Aristippo, a noi che domandiamo assai, egli ci dona poco, e à Platone, che non accetta nulla, egli dona troppo. questo era vn donar con securezza, e vn ritener la gratia, e i danari. Quantonque habbiano i Principi molti modi di beneficar altrui senza danari contanti, i quali da persone honorate sono assai men apprezzati, che vn buõ viso, vn gratioso raccoglimento, vn parẽtado, vn matrimonio, vna gentilezza cosi fatta. e talhora il beneficio è tale, ch'egli arreca maggior vtile, a chi lo fa, che a chi lo riceue. Carlo V. Imperatore essendo di ritorno in Ispagna, in ricognitione di ciò ch'ei doueua al Duca di Calabria (il quale hauea rifiutata la corona e il regno di Spagna offertogli da i stati, tutto ch'egli fusse prigioniero) lo liberò dalle carcere, e maritollo alla piu ricca Principessa, che fusse à quei tempi, vedoua del Re Ferdinando, di che si rallegrarono sommamente i popoli, e il Duca riceuette honore, libertà, e beni grandissimi; e finalmente l'Imperatore senza sborsar cosa nessuna acquistò l'amicitia del Duca, l'amor de' popoli, e la securezza dello stato suo: ma dauantaggio ei fece per cotal matrimonio, che la vedoua non isposò qualche Principe straniero, e diede al Duca vna moglie già di età, e sterile, per cui le pretẽsioni di esso Duca sopra il regno di Napoli rimaneuano estinte, mancando in lui la viril discendenza. Pertanto i Principi debbono hauer molta consideratione, che i lor doni, e liberalità siã fatte, e riceuute cõ animi grati, e gioiosi. Percioche ve n'ha di qlli di maniere cosi du-

a xi. di Maggio del 1333

Si dice per li mignoni.

Gentile accortezza di Carlo V. Imperatore.

re,che mai nõ donano cosa sẽza rimbrotti,e rimprouerамẽti. la qual cosa toglie affatto la gratia al beneficio,massimamente se il beneficio e dato in vece di premio,e di ricõpensa. Altri sono poi che fanno peggio,& è,che doneranno vn vfficio, per essempio,vna dignità,vna confiscatione a molti, senza auisar ne questo, ne quello, il che,non pur non è beneficio, ma ingiuria: perche egli è vn trar il pomo d'oro fra sudditi per ruinarli, onde spesso si veggono i donatari consumarsi nelle liti,o tagliarsi a pezzi.E ciò è vn fallo di molta conseguenza in materia di stato,vsato nondimeno da assaissimi Principi,per rendersi beneuolo ciascuno, ma l'effetto ne segue in contrario, donando a piu persone vna sol cosa.E il non denegar niente a niuno, non è a mio parere liberalità ne prudenza,ma si bene,prodigalità,e poco giudicio. Il Principe dee esser non solamente liberale, ma anco magnifico, pur che di magnifico egli non diuenti prodigo: percioche poi di prodigo diuentarà assai tosto esattore, di esattore tiranno, & dopò d'hauer dato il suo, egli donarà quello d'altrui. Le leggi di liberalità commandano,che si guardi bene cui si dona, quanto si dona, il tempo, il luogo, & à qual fine, e la possanza altresi di chi dona. Ma il sopremo Principe debbe oltre à queste leggi de' priuati,por mente che il premio preceda il dono, e prima che donar à chi nol merita guiderdonar coloro che se l'hanno meritato, e sopra tutto nelle sue liberalita misuri bene le sue forze,e possanza. Li Romani per solleuar la pouertà di Horatio Coclite (che su'l ponte sostenne solo l'essercito de nimici,e saluò la città) gli dierono vna giornata di terreno.Questo era assai,percioche eglino allhora non haueuano che sei miglia di territorio all'intorno di Roma. Ma Alessandro Magno donaua i regni, & gli Imperij, e i talenti a migliaia, cose porportionate alla grandezza, e maestà sua. Alfonso V. di Castiglia anch'egli diede il Regno di Portugallo a Henrico di Bologna della casa di Lorena, da cui sono discesi i Re di Portugallo da cinquecent'anni in quà,che fù in premio del suo valore, e per dote della figliuola bastarda maritata a lui. Ma si fù egli biasimato d'hauer donato vn si bello stato,atteso che quello che gli restaua non era, gran fatto maggiore. Peronde lodeuolissima era l'usanza de' Romani di alleuare alle spese del publico tre fanciulli, qualonque volta nasceuano in vn sol parto,in premio,e memoria della felice vittoria de gli tre Horatij fratelli,nati pur tuttatre ad vn parto: ma la legge di Solone, che voleua che i figliuoli di coloro,che moriuano in guerra,fussero nodriti del publico, non fù longamente osseruata,se ben anticamente, si costumaua in tutta la Grecia; e ciò perche ella(come dice Aristotele) consumaua l'entrate publiche.Se si dice,che la grandezza,e liberalità d'un Principe si starebbe sepolta, s'egli nõ donasse se non à chi'l merita: veramente io rispondo la magnificenza esser cosa molto diceuole a un gran Principe,e che gli sta bene taluolta per suo piacere di esaltare alcuno da picciola fortuna a somme ricchezze, e honori, pur ch'egli habbia in se qualche parte degna di merito, peroche altramente gli huomini da bene, e i gran personaggi vedendosi inferiori à colui ne rimarrebbon fortemente ingiuriati, dal che nascono poi strani disordini, come si è detto di sopra. Hauendo Papa Giulio di Monte donato il suo capello ad un giouanetto suo gran fauorito, gli fù racordato da tutto'l consistoro, de Cardinali, che tornaua a gran dishonore di tutto'l sacrosanto collgeio, che fusse riceuuto in Cardinale vn garzoncello senza virtù,

Donar vna cosa a molti, è pernitioso allo stato.

Leggi di liberalità.

Plin. de viris Illust. Liu. li. 2.

Quintus Curtius Plut. in vita eius.

lib. 2. cap. 5. polit.

dottri-

dottrina, nobiltà, e senza alcuna qualità, è segno di merito per esser inalzato a cotanta dignità, doue il Papa, che fù molto pronto, e faceto, soggiunse loro; Et noi l'habbiam detto per renderlo tale qual voi vorreste ch'egli fusse. Ora egli è cosa manifesta che il Principe vicioso, da poco, e indegno della persona, che egli sostiene, porge i fauori à gente simile all'humor suo, così faceua Heliogabalo Imperatore, donando le maggiori dignità, carichi, e ricchezze a i piu dishonorati vigliacchi che fussero in tutto l'Imperio, che fù principal cagione che i sudditi, e la sua stessa guardia sdegnati si ribellarono contra di lui, e della madre, e lo fecero perciò morire di morte opprobriosa, & infame. Ma senza gir più di longe, noi n'habbiamo essempio freschissimo inanzi a gli occhi, doue ciascuno ha potuto chiarirsi che lo sdegno di vedere, che i giusti premi, e ricompense douute a sudditi, e a persone virtuose fussero distribuite à tristi, e stranieri, e indegni; ha ridotto il piu bel regno dell'Europa in molta ruina: percioche si truoua, che nell'anno di M. D. L X X I I. si sono fatti doni di due millioni settecento mila franchi; e nell'anno M. D. L X X I I I I. fù donato cinquecento quaranta sette mila franchi, e nei sei mesi seguenti, nouecento cinquanta cinque mila, senza comprenderui le pensioni, che non sono state guari manco di dugento mila franchi: e la maggior parte di si eccessiue donationi son deriuate dalla vendita degli vffici al piu offerente, la qual cosa è à punto il colmo di tutte le infelicità, & auersità auenute, doue all'incontro per l'ordinationi di questo regno, e d'Inghilterra, e di Spagna li compratori debbono esser dichiarati infami, le quali ordinationi sarebbe necessità di rimettere nella loro osseruanza; e anco di rinouellare il lodeuole costume osseruato già sotto l'Imperator Seuero, il quale faceua publicar in piazza il nome di colui ch'egli intendeua creare Gouernatore di qualche Prouincia, permettendo a ciascuno di accusarlo, sotto pena però della testa al falso accusatore: dicendo quel buon' Imperatore, esser cosa molto vergognosa, il mostrarsi men sollecito, di saper la vita, e costumi d'un Gouernatore, di quello, che fussero i Cristiani delle qualità de sacerdoti, e sopraintendenti loro, i quali Cristiani affigeuano publicamẽte i nomi di coloro, che ammetteuano a si fatti gradi, & rigorosamente essaminauano le loro passate attioni. La qual prouisione è molto migliore, che non è l'usanza di sindicare dopò l'ufficio, come fanno Venetiani, Genouesi, Luchesi, e Fiorentini. Percioche il tristo Magistrato, donando vn pezzo di pane à cani, che gli abbaiono, per chiuder lor la bocca, salua la vita, e insieme le sue ruberie. Sarebbe piu ispediente di preuenir la malatia, che aspettare di guarirla dopò d'essere auenuta. Se ben sia meglio tardi, che non mai, affine che almanco il timore del sindicato contẽga gli vfficiali nel debito loro. Ma l'ordinatione di Solone era anco migliore, per cui la vita dell'ufficiale era essaminata inanzi, e dopo l'ufficio, come si legge nelle orationi di Demosthene. Considerata adũque la vita, e costumi di coloro, che aspirano alle dignità, vffici, e benefici ecclesiastici, caualleria, esentioni, immunità, doni, e ricompense, se si truouano esser macchiati, e lordi di tristitie, e sceleratezze non solo si debbono ributtare adietro, ma anco castigare, e distribuir i premi a gli huomini da bene secondo i meriti di ciascheduno e con vna cotal proportion harmoniosa dar la borsa a piu leali, le arme a piu valorosi, la giustitia a piu diritti, la censura a piu interi, le fatiche a

Risposta faceta di Papa Giulio terzo.

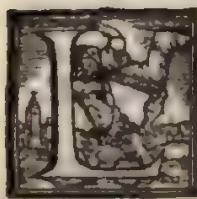
Intende del Regno di Frãcia.

Lampridius in vita eiusdem.

In oratione de falsa legatione & contra Timarchum.

Vera distributione delle dignità, & vffici.

piu gagliardi, il gouerno a piu saui, le prelature a piu deuoti, hauendo nondimeno sempre risguardo alla nobiltà, alle ricchezze, all'età, al poter di ciascuno, & alla qualità de carichi, e de gli vffici. perche sarebbe cosa ridicolosa di cercar un giudice guerriero, vn prete coraggioso, e un soldato di conscienza dilicata. Noi habbiam fauellato de' premi, trionfi, e honori, che per la maggior parte son donati a persone militari. diciamo adesso se sia bene di armare i sudditi, e procurar di farli buon guerrieri.

SE EGLI È BENE DI ARMARE I SVDditi, farli guerrieri, fortificar le città, e trattener viua la guerra. Cap. V.

LA presente questione è delle piu alte che si possano formare in materia di stato, e perauentura delle piu difficili ad essere risolute, rispetto a gli inconuenienti che possono risultare da vna parte, e dall'altra, i quali io spiegarò con quella maggior breuità, che potrò, e insieme dirò intorno à ciò il parer mio, lasciandone a saui politici l'intiera dichiaratione. Percioche il voler seguire semplicemente l'opinione d'Aristotele, e sostenere, che la città dee essere ben munita, e fortificata, e in sito commodo per fare vscir fuora gli esserciti, e doue malamente il nimico possa accostarsi non è questo vn risoluere le difficoltà che si possono metter à campo, cio è, se le cose sudette han luogo tanto nella Monarchia, come nello stato popolare, e così nella tirannide, come nello stato Reale; poscia che noi habbiam mostrato di sopra, che le Republiche contrarie l'une, all'altre, o molto differenti, debbono regolarsi con massime contrarie, e differenti. Oltra che, a far guerrieri i sudditi non v'è cosa piu contraria, che il fortificar le città, atteso che le fortezze sogliono rendere gli habitatori vili, e codardi, per testimonianza di Cleomene Re de' Spartani, il quale vedendo alcune altissime fortezze in vna città, o, disse egli, la bella ritirata per donne. E perciò Licurgo Legislatore non volle mai sopportare, che si fortificasse la città di Lacedemone, temendo che il popolo nel riconoscere la securezza, e forze della terra non perdesse le sue propie: sapendo, non esserui piu bella fortezza, che degli huomini, i quali sempre sian prontissimi a combattere per le facoltà, per la vita, per l'honore, per le moglie, e figliuoli, per la patria mentre non hauranno alcuna speranza, ne di secura ritirata, ne di fuga. Pertãto cõtrarie sono queste due cose, fortificar i luoghi, e procurar che il popolo sia guerriero. percioche gli huomini valorosi e vsati all'arme, nõ curano le fortezze; in contrario chiunque è attorniato da fortezze fugge la guerra: onde si vede hoggidì ancora che i Tartari nella Scithia, & gli Ethiopi, e Arabi nell'Africa son stimati bellicosissimi, e tuttauia fra loro non v'ha altre fortezze, che di padiglioni, e alcuni borghi di case senza mura, ne fossi. E il gran Negus, o sia Prete Gianni, che è il maggior Principe di tutta l'Africa, e cui rendono tributo cinquanta Re di corona, non ha in vece di castella, e di rocche che il suo padiglione. eccettuando quella sola fortezza, che è sopra il monte Anga doue si alleuano tutti i Principi del sangue, sotto sicurissima guarniggione, affine che non diuidano i sudditi

Ragione perche non si debbono le città fortificare.

Paul. Iouius. *Francesco Aluarez nel' historia Etiopica.*

in fattioni, con tutto ciò si tiene, che sotto'l cielo non sia Principe più riuerito di lui, ne sudditi meglio trattati, ne piu temuti da nimici di quello, che sono nell'Ethiopia, & nella Tartaria. Vi s'aggiunge, che per giudicio de gran capitani le fortezze non seruono gran fatto, stimando essi, che chiunque è padrone della campagna habbia da esser anco signore delle fortezze. Si sa che dopò la giornata d'Arbelli nella Caldea, doue Dario vltimo Re fù rotto, che non vi hebbe città, ne fortezza in tutto l'Imperio Persiano, che si tenesse vn sol di contra Alessandro Magno, benche ve ne fussero vn numero infinito, e il vincitore non hauesse che trenta mila soldati. Dopò che Pauolo Emilio hebbe vinta la battaglia contra Perseo Re della Macedonia nessuna terra, o fortezza fece resistenza, in guisa che quel grande, e potentissimo regno in vn momento si arrese. seguita la giornata nei Campi Farsalici doue fù vinto Pompeo, tutte le città, e piazze forti dell'Oriente, per l'adietro chiuse a Cesare, gli furono senza alcuna difficoltà aperte. E senza andar di lontano si sa che dopo la vittoria di Re Ludouico XII. contra Venetiani egli fù incontanente padrone delle città: il medesimo auenne appresso la giornata di Marignano, percioche tutto il Milanese, con le città, e fortezze s'arresero al Re Francesco: & tosto che Pauia fù presa, esso Re perdette anco ogni cosa di là da mõti. Euui fra le altre vna ben necessaria ragione atta ad impedire le fortificationi delle città, & è, il giusto timore, che il nimico fatto signore de' luoghi forti, non gli ritenga, e vi si fermi, la doue senza essi si contentarebbe di pascer l'essercito, e di passar inanzi: questa medesima ragione indusse Gio. Maria della Rouere Duca d'Vrbino à buttar à terra le piazze forti dello stato suo, e ritirarsi à Venetia, sicuro che il Conte Valentino, venendoui con l'essercito della Chiesa, non lo potrebbe ritenere, essendo odiato a morte da tutti, e il Duca amato, e adorato da suoi; come si conobbe nel suo ritorno dopò la morte d'Alessandro. All'incontro tutti gli altri signori feudatarij della Chiesa furono presi, o morti nelle fortezze loro. Per lo medesimo rispetto i Genouesi appresso alla giornata di Pauia, ribellatisi contra il Re di Francia, assediarono, presero, e poi spianarono la Lanterna rocca fortissima sulla bocca del porto. Così anco fecero i Milanesi del castello Iofs, prima che li Sforza ne fussero signori, affine che i Principi stranieri per lo inanzi non gli sottomettessero col mezzo di quella fortezza. Fece il simile della fortezza Acradiua il popol Siracusano: E i Romani non haurebbono mai spianate le città di Corintho, Cartagine, Numantia, se la fortezza di Auocorintho, e l'altre di natura loro forti, & fortificabili non gli hauessero spinti a ciò fare, affin che gli habitatori non se ne potessero preualere, come haueua fatto Filippo minore, il quale chiamaua Corintho, Calcide, e Demetriade, le catene, e i ceppi della Grecia, dalle quali Tito Flaminio fece vscir la guarniggione per liberarli dalla seruitù de' Macedoni, e tor loro il timor de' Tiranni. E questa è vna delle piu gagliarde ragioni, che si possano allegare, per chi vuol tor l'occasione a Principi di tiranneggiare i sudditi; così fanno quei che si assecurano delle cittadelle, chiamate da gli antichi, nidi de' Tiranni; ma questi le battezzano castiga villani in opprobrio, e dispregio de poueri sudditi come fece Griliero luogotenente dell'Imperatore appresso à Suizzeri, il qual edificò vna fortezza nella Valle d'Vri, nominata da lui, Zuuing Vri, cioè, il

Bellissima fortezza è l'amor de sudditi.

Liu. lib. 34.

Le Cittadelle danno occasione a Principi di tiranneggiare.

Giogo d'Vri;e ciò fù la prima occasione che presero i Cantoni de'Suizzeri a ribellarsi,come si legge nell'historie loro. percioche esso Gouernatore prese quindi animo a trauagliar i popoli.Salomone ancora fù il primiero, che fece vna cittadella in Gierusalemme, e cominciò subito a trattar mal i sudditi, e porgendo occasione al successore di cõtinuare,e alle diece Tribù di ribellarsi, e di far vn Re à parte: percioche cotali cittadelle mettono sempre il Principe,e il suddito in diffidenza l'un dell'altro,la qual è madre di nimicitie,timore, e seditioni. E si come le cittadelle, e fortezze inuitano i tristi Principi à stratiar i popoli, così le forti mura delle città spingono per ogni leggiera cagione,come io dissi, i sudditi a ribellarsi contra lor Principi,e signori. Quindi è che i Re d'Inghilterra non sopportano,che alcuno de'suoi sudditi fortifichi il suo castello,o palazzo, ne anco con tirargli vn sol fosso attorno: la qual cosa è piu strettamente osseruata nei paesi de' Moscouiti, per ischiffar le nouità de popoli.Gli habitatori di Telessa nel regno di Tunisi,si confidauano in maniera nelle fortissime mura della loro città, che ordinariamente tagliauano a pezzi i gouernatori, non potendo patir di essere commandati, il Re di Tunigi v'andò in persona con grosso essercito, e dimandò loro, chi viue? risposero essi,il muro rosso;ma hauendo poi espugnata la terra, la spianò affatto, e mise à fil di spada tutto'l popolo,come fece Annibale a Sagunto; Silla ad Athene; Seuero Imperatore à Bizantio; Dagoberto à Poitiers; Nabucodonosor, e Vespasiano alla città di Gierusalemme, luoghi che s'eran ribellati per troppo confidarsi nelle cittadelle, e fortezze: ne potrei rammemorare vn' infinità d'altre, le quali hauendo mangiato infino à figliuoli, furono poi rase,e gli habitanti distrutti; perciò segue per lo più, che le città deboli e impotenti a sostener lungo assedio, scacciano il nimico con qualche somma di danari, senza infamia e dishonor loro: come ha fatto, la città di Parigi, che non è stata mai presa dopo'l tempo che la espugnò Cesare; la quale molte volte sarebbe stata saccheggiata, e spiantata affatto, se gli antichi l'hauessero fortificata,essendosi sempre conseruata da nimici col mezo degli accordi, e delle compositioni: il che non le sarebbe riuscito, s'ella fusse stata ben fornita di cittadelle,e di mura,imperoche o sia per timore, infamia e dishonore, in che cadono color,che potendo difendersi patteggiano con nimici,o sia per vna cotale ostinatione degli habitatori, o de' capi delle fattioni, che vogliono piu tosto morire,che star a mercè del nimico,o pur perche non hauendo alcuna speranza di vita,si sforzano in tutte le maniere di fare, che la ruina lor propia sia accompagnata dall'intiero distruggimento della città. egli è il vero, che non v'è città ne luogo si forte che lungamente possa resistere all'artiglieria, e meno ancora alla fame: percioche se gli assediati son pochi,fien tosto stracchi dal trauaglio; se molti, tanto piu presto saran vinti dalla penuria, di tutte le cose. Se adunque le fortezze danno occasione a Principi di diuentar Tiranni, a gli nimici di impadronirsi del paese, a sudditi d'esser pusillanimi,e uili contro il nimico,ribelli al Principe,e sediosi fra di loro,non si può conchiudere,che elle siano necessarie,ne vtili: anzi si bene perniciose, e disutili alle Republiche. Quanto a gli altri particolari, cio è, s'egli bisogna far guerrieri i sudditi, e cercar piu tosto la guerra, che la pace, non pare,che cio sia punto da esser posto in dubbio: imperoche noi debbiamo stimar quel-

Leon d'Africa.

Le città deboli si compongono facilmente col nimico.

la Republica felice, doue il Principe è vbidiente alla legge d'Iddio, e di natura, i magistrati al Principe, i particolari a i Magistrati, i figliuogli a padri, i seruitori a padroni, e i sudditi legati fra loro con vincolo di buona amicitia, e tutti insieme poi con il Principe loro per goder della dolcezza di pace, e della vera tranquillità di spirito, ma la guerra è tutto l'opposito delle cose sopradette, e i soldati son nimici aperti di cosi fatta vita. e nel vero, par impossibile di veder vna Republica eccellente per religione, giustitia, carità, integrità di costumi, e in somma, abundeuole di tutte le scienze liberali, & arti mecaniche, se i cittadini non godono d'una pace altissima, e secura, la quale è dirittamente la ruina degli huomini di guerra, di cui non si tien conto nessuno ne' tempi quieti, e otiosi: E chi è piu nimico d'un huomo pacifico, che il furioso soldato? del buon cittadino che il guerriero sanguinoso? del filosofo, che il capitano? di saui, che i pazzi? perche il maggior piacer che sentano i soldati, è di buscar senza danari vettouaglie da per tutto, rubar i contadini, abbruciar i villaggi, assediar, battere, espugnar, saccheggiar le città, assassinar i buoni, e i tristi, giouani, e vecchi, ogni età, ogni sesso, sforzar le vergini, lauarsi nel sangue degli vccisi, lordar le cose sagre, spianar le Chiese, biestemmiar il nome d'Iddio, e por sotto a piedi tutte le diuine, e humane leggi. questi sono i frutti della guerra, piacciuti, e graditi da gli huomini militari, odiosi alle persone da bene, e detestabili inanzi a Dio. Non fa mestiero di amplificar con parole, quello che con gli occhi si vede horribilmente ciascun di metter in atto. Per tanto se son vere le cose dette, come pur son verissime, è souerchio di procurar che i sudditi sian guerrieri, ne incaminarli a vita cotanto essecrabile, ne cercar le guerre in sorte nessuna, saluo in ributtar la violenza per estrema necessità. percioche quelli che s'appigliano a tutte le occasioni benche picciole per far guerra, rassomigliano le mosche, che non possono fermar i piedi sopra vn specchio ben polito, attacandosi solamente a luoghi rozzi, e scabrosi, e coloro che han cercato di muouer l'arme per aggrandirsi con le ruine altrui, menarono sempre vna vita miserabile, e ripiena di continue passioni, e tormenti: perche la cupidiggia non hà termine alcuno; tutto che in apparenza l'huom mostri di contentarsi tosto, che si haurà conquistato vn stato, o vn regno: nella guisa che fa lo schiauo, altro non chiedendo, che d'esser sciolto dalle catene; sciolto ch'egli è desidera la libertà; francato domanda priuilegio di cittadino; Cittadino appetisce i magistrati; collocato poi nel piu alto seggio di magistrati, ricerca di farsi Re, essendo Re, vuol diuentar Monarca: alla fine vorrebbe esser Iddio. Quanto dunque è piu felice vn picciol Principe, vna picciola Republica (come che niente possa esser picciolo doue sia la contentezza) godendosi vna quiete secura, e vna pace senza nimici, senza guerre, e senza inuidia, massimamente, che il confine d'una ben'ordinata Republica, è la giustitia, come disse Pompeo al Re de' Parthi, e non la punta della lancia, come soleua dire Agesilao Re. Queste sono alcune ragioni per l'una delle parti, ma in contrario argomentando si potrebbe dire intorno al primo dubbio che le città senza mura, e fortezze rimangono esposte alla preda di ciascheduno, e la vita degli habitatori sempre alla mercè di questo, e di quello, e che la città priua di mura non serue che di allettamento à coloro, che hanno qualche fine di occuparla, i quali non cercarebbono

Queste parole mirano le guerre ciuili della Fràcia.

Gli inconuenienti di non hauer fortezze.

cosi la occasione s'ella fusse ben munita, e forte: a guisa di coloro che vanno attorno senza arme, che inuitano gli assassini di strada ad vccidergli, e spogliargli: sapendosi pur troppo che il sacco delle città, è l'esca de' soldati: e che tale sarà nimico volontario di quelli, che son deboli, che vedendoli ben armati non osarebbe pur di guardarli in viso. Oltra che la prima, e forse vnica cagione di raunar gli huomini insieme e in communanze fù per difesa di ciascun in particolare, e di tutti in generale, e delle donne, figliuoli, beni, e possessioni, cose che non possono essere sicure se le terre, e città son senza mura. Imperoche il dire, che gli huomini faran muro à nimici, questo può esser vero accadendo occasione di combattere: ma quei che sono à ciò atti, non arriuano mai alla quarta parte degli habitanti, atteso che le femine in vniuersale sono sempre in maggior numero che i maschi. ui s'aggiungono poi i fanciulli, i vecchi, gli ammalati, e impotenti, i quali non hanno altra confidenza, che nelle mura. Pare anco cosa ridicolosa il dire, che gli huomini senza mura habbiano ad esser piu valenti; perche se ciò fusse vero, sarebbon souerchi i scudi, e tutte l'arme difensiue; anzi sarebbe necessario di prohibire che nessuno non douesse saluo standosi nudo assaltar il nimico, come fece Isada vno de piu belli, e de piu valorosi gentilhuomini di Sparta, il qual vedendo Epaminonda con l'essercito de Thebani alle mani con i Lacedemoniesi, per entrar nella città, si spogliò nudo nato, dipoi presa vna partiggiana in vna delle mani, la spada nell'altra assaltò i nimici con tanto ardire, e buona fortuna, che senza esser vcciso fece di molte prodezze, per le quali egli consegui dalla signoria vna bellissima corona: se ben fù condannato in certa ammenda per hauer troppo arrischiata la vita, senza punto armarsi: Ma insieme doueuano anco i cittadini di Lacedemone esser seueramente condannati per hauer esposto il popolo senza mura al furore del nimico, come che pur vi fussero alcuni ripari, e fossi, perche altrimenti in quello assedio de' Thebani rimaneua la città presa, e preda di essi Thebani. Se adonque egli fù cosa vtile, perche fù la saluezza della città d'hauer de fossi attorno; vtilissimo sarebbe stato, hauerui delle mura ancora: e se le mura rendono gli habitatori codardi vili, seditiosi, e ribelli, era bene, similmente di riempire tutti i fossi di Sparta. e nel vero Cleomene Re di essa hauendo perduta là battaglia di Selasia, ne hauēdo doue ritrarsi, fu costretto di fuggirsi in Egitto, e abbandonar lo stato, e il paese al nimico, il quale subitamente entrò nella città senza alcuna resistenza. e se le mura facessero i popoli pusilanimi, non haurebbe Lysandro fatto spianare quelle di Athene, che erano state alzate da Themistocle, e da Pericle per difesa della città, la qual poi fù la piu magnifica di tutto l'Oriente. Il soggiunger poi che i nimici non faran piede ne' paesi acquistati, ne vi si fermeranno quando le città non sian forti, ne habbiano muro, di gratia mi si dica, chi gli impedirà fra tanto di abbruciar le case, rubar, saccheggiar le città, vccider, violar le donne, condur via i fanciulli per ischiaui, conforme alla antica legge di guerra, che non è altro, che priuilegio de piu forti? tutte le historie son piene di cotali ruine, e calamità: similmente non par che sia ragione di alcun fondamento il dire, che le città deboli, e smurate, e senza fortezze verranno, a patti co' nimici, ne con ruina propia staranno dure, e ostinate; perche all'incontro io rispondo, che il nimico vedendo la facilità di espugnar

la

la città, non scenderà mai ad accordi ragioneuoli, il che egli farebbe quando vedesse le difficoltà dell'assedio, e dell'espugnatione d'una città forte, e ben munita. Oltraciò chi dubita, che vna picciola fortezza non ritenga spesse volte vn grande, e potente essercito? n'habbiam mille essempi. e tallhora quei che assediano si trouano essi gli assediati da malatie, peste, e fame; & per vno che vccidano al di dentro della terra, ne muoiono cento di essi loro. La città di Constantinopoli sostenne ott'anni l'assedio de Turchi, insino a tanto che gli assediati furono soccorsi da Tartari, e Baiazet rotto con tutto l'essercito. Parimente il Re di Fez resse l'assedio sette anni intieri dentro alla città di Fauzara contra il Re di Marocco, di cui l'essercito alla fine si morì di peste, e ciò fu nel M. CCCC. X I I. e la città di Mecna fù anch'essa per lo spatio di sett'anni assediata, doue i nimici morirono per la maggior parte, il rimanente si partì con vergogna, e perdita di tutte le cose. A tempi nostri la città di Mets, benche ella non fusse allhora di gran via si forte, come al presente, tuttauia sostenne lungo tempo l'essercito di Carlo V. Imperatore, e fece riparo a tutta la Francia, la quale farebbe stata in pericolo, se quella città non era ben munita, donde si partì esso Imperatore astretto dalla fame, dal freddo, e da diuerse infermità. Si legge che niuna città mai sostenne pur vn sol giorno lo sforzo di Alessandro Magno, e nondimanco egli per sette mesi stette d'attorno alla città di Tyro, e fra tanto il Re di Persia hebbe tempo di prouedere à suoi stati. Ma se le mura rendessero gli huomini da poco e vili, perche Romani fortificarono la città loro? essendo chiaro che non vi fù mai altro popolo piu valente nell'arme: e ben valse loro di hauer buona mura, quando Martio Coriolano, i Tarquinij, Annibali, e altri gli assediarono, e abbruciarono tutto insinò alle porte di Roma: e dopò che i Galli hebbono presa, e intieramente abbruciata la città, se non si saluauano nel Campidoglio, perdeuano affatto tutto il dominio loro. Il medesimo farebbe auenuto al Papa, e Cardinali dopò che l'essercito di Carlo Borbone hebbe saccheggiata la città, se non ricorreuano nel Castello Sant'Angelo, doue furono tanto tempo assediati, quanto i Romani nel Campidoglio. Ciascun sa che i paesi senza fortezze si tosto sono conquistati, che i nimici rimangono vittoriosi della battaglia commessa dentro à confini: come noi leggiamo d'Inghilterra che i Sassoni acquistarono da gli antichi Bretoni, scacciati quindi da nimici, i quali ne presero subito il possesso: dopo i Sassoni, v'entrarono i Danesi, che ne furono signori in gran parte; in appresso Guillermo detto il conquistatore col mezzo d'una sola vittoria, se ne fece padrone assoluto; e mentre durauano le contese della casa Lancastre, e d'Iorch il regno si perdette, & si racquistò per tre volte nello spatio di tre mesi; come se Henrico VI. Edoardo IIII. e il Conte di Varuich hauessero fatto al giuoco di caccia fuora. E auenga che il Regno al fine rimanesse a Edoardo, nondimeno tosto appresso alla sua morte, Ricardo suo fratello, Duca di Glocostre, essendosi fatto Re, ne fù spogliato dal Conte di Ricomonte esule nella Francia, con alquanti pochi aiuti, che gli diede Re Luigi XI. Tutti i quali accidenti non farebbon auenuti in paesi fortificati, doue sono delle ritirate, mentre si rimettono insieme le forze, e gli esserciti. Per la qual cosa i Romani non s'accampauano mai, che prima non facessero delle trincee attorno all'essercito di larghezza di piedi XXV. fortifi-

Leon d'Africa.

Il regno d'Inghilterra conquistato per tre volte in sei mesi.

cate spesso da pali, & altri stromenti; ne donauano mai battaglia, che negli steccati loro non lasciassero conueneuole guarniggione per la ritirata, quando il nimico fusse stato superiore. le quali prouiggioni in molte loro grauissime perdite li solleuò grandemente. E sopra ciò discorse sauiamente Paulo Emilio prima ch'egli combattesse col Re di Macedonia. In somma, la sperienza di tanti secoli, e delle Republiche degli antichi Persi, Egittij, Greci, Latini, Galli, & altri popoli, che fortificarono sempre, e hoggidi ancora perseuerano di fortificare, e munire di artiglierie, & di vettouaglie le città, porti, e fortezze per difesa, e securezza degli amici; e per resistere, e combattere co' nimici ne fan conoscere, esser necessario il far cosi. I Tartari medesimi da cent' anni in quà sogliono edificare di materie dureuoli, e fortificar i luoghi loro, come che per l'adietro vagando hor quà, hor là, non hauessero ne castella, nè case, ne tetto. Percioche per valoroso, e potente che sia vn popolo, non potrà lungamente priuo de suddetti apparecchi, conseruarsi, ne resistere al nimico; non che superarlo quando questo ne abondi. Cotali son le ragioni, che possono far conoscere che la fortificatione dello città è necessaria. Onde si conchiuderà il medesimo de' popoli, cioè che sia bene di farlo guerriero, e soldato. Percioche poiche la difensione della propia vita, & il perseguitare gli assassini è di diritto diuino, naturale, & humano, bisogna concludere, che sia ispediente, & vtile l'assuefare i sudditi alle arme non solo difensiue, ma anco offensiue, per sussidio de buoni, e per oppressione de tristi. io chiamo assassini, & tristi tutti coloro, che muouono ingiustamente guerra, & che a torto rubano, e tolgono i beni altrui. E si come si suol far vendetta de sudditi quando sono ladroni, e assassini, cosi è necessario farla de stranieri, qualonque titolo reale essi si portino, e questo è fondato sopra la legge di Dio e della natura. Sonoui dell'altre assai considerationi, come à dire, che il miglior mezzo di mantenere lo stato, e di saluarlo da ribellioni, seditioni, e guerre ciuili, e di conseruar i sudditi in pace, sia l'hauer nimico tale cui si possa far testa. Ciò si può veder dall'essempio di tutte le Republiche, e specialmente de Romani i quali non truouarono mai piu eccellente medicina alle guerre ciuili, ne rimedio piu gioueuole, che di azzuffare il popolo co' nimici. si sà che essendo in Roma tutte le cose in gran disordine, e in contese mortali gli vni contra gli altri, presa l'occasione i nimici entrarono nella città, e già hauean occupato il Campidoglio, quando il popolo rieduttosi tosto insieme e accordatosi gli cacciò incontanente fuora. dopò qualche spatio di tempo essendo ricaduti nelle guerre ciuili, i Veienti scorsero la campagna, ma Romani poste da banda le gare publiche, gli vscirono contra, & gli ruppero in guisa, che spiantarono tutta la città loro, e fecero schiaui gli habitatori di essa. Nel medesimo tēpo, i Principi, e popoli di Toscana hauendo congiurato contra lo stato de Romani seminauano segretamēte delle seditioni nella città, affine che il popolo fra se stesso si distruggesse, argomentando la potenza loro esser inuicibile, la qual tuttauia andrebbe crescendo se non s'indeboliua, e cadeua a terra per mezo delle ciuili guerre, solo veneno a far che gli Imperij, e le Republiche sian caduche, e mortali, che per altro viurebbono quasi eternamente. Similmente essendosi ribellati i popoli di Spagna contra Carlo V. Imperatore infino a costringere il Duca di Calabria à prender la corona, Re Francesco

Liu. lib. 25. Maiores nostri castra munita portum ad oēs casus ducebant esse, vnde ad pugnam exirent, quo iactati pugna receptum haberent; & qui castris exutus erat, etiamsi pugnando acie vicisset, pro victo habebatur.

Dionis. Halica. lib. 7. Liu. lib. 3. Liu. lib. 2. Principes Hetruriæ populorum fremebant æternas esse Romanorum opes nisi inter semetipsos seditionibus sæuiant, id vnum venenum, eam labē ciuitatibus opulentis repertam vt magna imperia mortalia essent.

presa

presa l'occasione mandò vn'essercito, che ricuperò il regno di Nauarra, e Fonterabia: ma essendosi li Spagnuoli rapacificati insieme, di commune consentimento s'unirono contra Francesi, e gli cacciarono di tutto'l paese già conquistato. Molti sono stati di parere, che il muouer d'arme che fece sudetto Re Francesco saluasse all'hora la Spagna, la quale boliua tutta di tumulti, e cospirationi contra l'Imperatore. Ce n'habbiamo vn essempio fresco in questo regno il qual regno era à molto rischio di ruina nel M. D. L X I I. se gli Inglesi non occupauano Haure di Gracia, percioche acquettate subito le guerre ciuili che già erano in campo i Francesi ripigliarono le perdute cose. Peronde il sagace Inglese hà risoluto di ritirarsi, e lasciargli guerreggiar fra di se stessi aspettando, che la debolezza loro gli faccia strada ad assaltar la Francia, e occuparla senza nessuna difficoltà, e resistenza. Ma io ritorno alle memorie antiche (e piacesse a Dio che noi hauessimo mancamento di essempi domestici) per mostrar esser molto difficile, e quasi impossibil di conseruar i sudditi in pace & amore, se essi non hauranno occasione di militar di fuora. Questo si puo vedere in tutte le historie de Romani, i quali dopò d'hauer superati i nimici cominciauan tra loro à contendere, e ciò fù cagione, ch' il Senato manteneua viue le guerre straniere per solleuarsi dalle ciuili, e tanto perseuerarono à così fare, che stesero i confini loro insino all'Orcade, al mar Atlantico, al Danubio, all'Eufrate, e a deserti d'Africa: ma non hauendo piu nimici, che gli s'opponessero incrudelirono contra se medesimi, e tanto piu fieramente, quanto che mancando de nimici forestieri, erano essi potentissimi: cotale fù la guerra fra Cesare, e Pompeo, di cui parlando Cicerone diceua. *Bellum pium ac necessarium, ciuibus tamen exitiabile, nisi Pompeius vicerit: calamitosum etiam si vicerit.* Tuttauia fù anco piu crudele fra Augusto, e Marc'Antonio. Per la qual cosa hauendo Augusto Imperatore di stato popolare fattone Monarchia, non fù già così imprudente di cassare le quaranta leggioni, ma rimandandole nelle Prouincie, e frontiere delle barbare nationi, trattenne la militare disciplina, scacciando lontano ogni occasione di guerre ciuili. Ma Costantino Magno seguendo il consiglio d'alcuni Vescoui, e Preti non intendenti di cose di stato cassò i soldati leggionari, onde si perdette l'antica militare disciplina, e insieme s'aprì la strada a nimici di occupare da tutte le bande l'Imperio Romano: non hauendo preueduto che le leggi, la giustitia, e sudditi, e tutti i stati sono, (dopò Iddio) nella protettione dell' arme, come sotto vn scudo fortissimo. Euui ancora vn'altro passo degno di molta consideratione, per mostrar, che sia necessario l'essercitare continuamente l'arte della guerra. percioche essendo in ogni Republica grande il numero de ladroni, homicidiali, assassini, vagabondi, e seditiosi, che corrompono la semplicità de' buon sudditi, ne potendosi costoro ageuolmente castigar con le leggi, ne co' magistrati, dicendosi per commun prouerbio, che le forche son fatte per li poueri, e disgratiati, come che gli editti, e ordinationi rassomiglino in molti luoghi alle tele d'aragno, (come disse Anacarsi a Solone) le quali ritenendo solamente le picciole mosche, vengono rotte da grossi animali, non v'è modo piu facile à sbrattar lo stato di così fatta peste, che di mandarli alla guerra, la qual à guisa di medecina purgante, è necessarissima per tor via i corrotti humori dal corpo vniuersale della Republica. Questo

Haure di Gratia preso da gli Inglesi fù cagione di acquettare i tumulti della Francia.

Prima cagione della ruina dell'Imperio Romano.

mosse

popoli nodriti sulle montagne, habili alla guerra, i quali godendo di libertà popolar malageuolmente si potrebbon conseruar in pace. Peronde essi del continuo hanno huomini valenti nell'arme, essercitati e trattenuti all'altrui spese, oltre alle publiche e priuate lor pensioni, le quali son grandissime, come altroue dimostrai: vi s'aggiunge la securezza dello stato loro col mezzo delle confederationi contratte con vn Re potentissimo. E quanto alle fortezze, non è però mestiero che le città sian troppo fortificate (fuor che la città principale doue sta il seggio dello stato popolare) ne che vi sian delle cittadelle, o fortezze; percioche altramente si potrebbe temer che l'ambitione non spingesse qualcheduno ad impadronirsi della fortezza, e cangiar lo stato popolare in Monarchia, come fece Dionisio Tiranno dopo d'hauer presa l'Acradina di Siracusa; o vero affine che il nimico non se ne preuaglia, come fecero Spartani, i quali hauendo gittate a terra le mura d'Athene, lasciarono presidio nella fortezza: il medesimo fecero dello stato popolare de Thebani ritenendo la Cadmea con buona guarniggione dentro. Imperoche non v'è altro modo di sottoporre vn popolo, e mutar la Democratia in Monarchia che col mezzo delle fortezze, così faceuano tutti gli antichi Tiranni, e al nostro tempo Cosimo de Medici hà due cittadelle in Fiorenza con guardia di soldati stranieri, hauendo conosciuto per isperienza esser impossibil che lo stato popolare si sia cangiato in Monarchia, e che i nuoui Principi possano assicurar la vita loro nel mezzo di quel popolo. Quindi è che i Cantoni d'Vri, Vnderuald, Glaris, Appenzel, che sono in tutto popolari, non hanno mura d'attorno, come gli altri che sono Aristocratici. Di questo medesimo parere noi siamo per conto delle fortezze nello stato Aristocratico, peroche non è punto cosa men pericolosa, che l'uno degli pochi signori si faccia Principe sopremo degli altri, di quello ch'egli si sia nello stato popolare: ma tanto piu, quanto è piu facile ad vno valent'huomo tirar la plebe à sua deuotione, e preualersene poi contra i piu potenti. Ma trattandosi delle Monarchie Reali, & antiche, quando esse siano grandissime, non fà altramente bisogno che il Principe vi edifichi delle cittadelle, ne fortezze, se non intorno alle frontiere; affine che il popolo non si dia ad intendere ch'egli voglia tiranneggiare, la doue essendosi ben fortificato nei confini, i sudditi si daran a credere, che cio sia per rispetto de nimici: e il Principe nei bisogni potrà valersene contra di tutti tanto stranieri quanto sudditi in caso che questi si ribellassero. La qual cosa ci vien insegnata dalla natura; che armò molto bene la testa, e le estremità degli animali, lasciando il mezzo, le viscere, e altre parti disarmate. E veramente non è prudente quel Monarca, che cinge vna città di gagliardissime mura, s'egli tutto insieme non v'edifica delle cittadelle, non essendo cosa nessuna, che porga maggior occasione a popoli di ribellarsi, che vedersi in città fortissima di mura: il che non farebbon così di leggiero vedendosi su gli occhi delle fortezze ben munite. E ben anco necessario sì nella Monarchia, come nell'Aristocratia, che il Gouernator della città non dipenda in cosa nessuna dal capitano d'arme, ne questi da colui: ne che esso capitano sia Principe o signor grande, la qual cosa è benissimo osseruata in Turchia, conforme alla regola degli antichi Sultani dell'Egitto, che così faceuano. Questo medesimo fanno anco hoggidì i nostri Re, e as-

La città capitale dello stato popolare sia bene fortificata.

Leon d'Africa.

sai meglio i Venetiani che niuno altro, percioche essi sono costretti di fortificar le loro città, per difender i sudditi da i nimici: e d'altro canto temendo della ribellione di essi, come che non habbiano alcuna parte nelle dignità, e honori, hanno da per tutte le loro città fortezze, e cittadelle fornite d'ogni apparecchio, doue mandano ogn'anno nuoui capitani, oltre a i podestà, i quali non riconoscono pũto l'un l'altro. E Ragusei, che nõ hanno che una sola città, e poco territorio cangiano ogni di il capitano della fortezza, il quale colto d'improuiso, bendati gli occhi, coperta la testa, è condotto in essa per vn giorno intero. Gli Atheniesi mutauano anch'essi ogni dì il Castellano, che era vno degli noue Archonti temendo ch'alcuno de cittadini non se ne facesse signore. Per fuggire adonque si fatti inconuenienti, sarebbe necessario nello stato popolare, e aristocratico di tor via tutte le fortezze delle città capitali, come sauiamente hãn' in ciò adoperato i Venetiani nella lor gran città, di Venetia, leuando l'occasione al Doge, e ogni sospicione à gentilhuomini di cangiamento di stato. Ma ottima cosa è per li nuoui Monarca di non volere che alcuno suddito guerriero, e brauo, fortifichi alla campagna i palazzi, e castella loro, come si fa in Turchia, Inghilterra, Moscouia, e in tutto l'Oriente, percioche s'il padrone di vn castello particolare è gran signore, egli prende talhora occasione di far delle nouità; e s'egli è pouero di rubar alla strada. E perciò le città Imperiali d'Alamagna spesso hanno smãtellate le fortezze de nobili, affine che i ribelli, e assassini non habbiano doue ritirarsi. Li Suizzeri non v'ne hanno pur vna sola, hauendo scacciata tutta l'antica nobiltà da' stati, e feudi loro. Far il medesimo nelle Monarchie ò signorie antiche sarebbe cosa assai pericolosa, cioè di abbattere le fortezze de particolari già edificate, e basteuoli a resister a colpi d'artiglieria; meglio sia di prohibir che per lo inanzi nõ se ne dirizzino senza licenza, e consentimento del sopremo Principe, il qual non douerà esser facile a permetterlo: come che ogn'uno debba contentarsi d'hauer il suo luogo forte a segno, che possa difendersi dagli assassini, e da subitane scorrerie. Questo è quanto alle fortificationi. Ma v'è vn altro gran dubbio, cioè, se nelle Aristocratie i nobili soli debbano attender all'arme, o insieme anco il popolo tutto, o pur bandire affatto l'arte militare. Se la plebe è vna volta accostumata all'arme, e che poi continuamente non vada alla guerra contra i nimici, senza alcun fallo cercarà cose nuoue, e anco di mutar stato, per diuentar partecipe del commandare, come io con molti essempi ho mostrato di sopra. dall'altro cãto se la nobiltà sola è guerriera, p esser poco numero si consumeranno sull'arme, e di necessità poi si farà cangiamento di stato: ma se si vuol in tutto cacciar dalla Republica l'arte militare, diuentarãno le città fra breue spatio di tempo preda de lor vicini; saluo se fossero collegate strettamẽte cõ i piu potenti, o che non hauessero delle città fortissime, e delle fortezze inespugnabili, come i Venetiani i quali temendo de gli incõuenienti detti da me han bandito dalla loro Republica, come dice il Cardinal Contareno la militare disciplina, benche ciò habbiano fatto quasi insensibilmente da dugento anni in quà. percioche per l'adietro furono assai bellicosi, e guerreggiarono longo tempo, e vinsero, e furono vinti molte volte da Genouesi per mare, e per terra in battaglie ordinate, e realmẽte hauẽdo eglino dipoi goduto d'una tranquilla pace poco a poco han tralasciate l'arme, valendosi

Diffidenza de gli ottimati fra se nello stato Aristocratico.

lendosi delle straniere in tanto, che non vogliono pur capitani natij della lor signoria: e se perauentura s'aueggono che alcun gentilhuomo aspiri alla guerra, e che si stia perciò in corte di qualche Principe, incontanente lo richiamano a casa, eleggẽdo piu tosto ne' bisogni di terra ferma un Aluiano, vn Bergamasco, vn forestiero per Generale, che alcuno de suoi. e sogliono anco hauer gli esserciti loro piu volontieri de' soldati stranieri, che de sudditi, mandando però sempre vn gentilhuomo nelle guerre con titolo di proueditore col cui consiglio il Generale dell'essercito s'ha à gouernare. E benche paia cosa insolita, e atta à causar molti disordini, che vn prouiditor comandi a un Capitano, vn cittadino a vn forestiero, vn che non intende il fatto della guerra, a coloro che vi son nodriti, e che gli possa piegare douunque ei vuole, nondimeno la sperienza ci ha fatto conoscere, che per cotai mezzi han schiffati de grã pericoli, non punto minori di quelli, che aueniuano nel tẽpo, che non si valeuano d'altri che de sudditi, & delle propie forze. Le loro historie son ripiene de cõgiurationi, seditioni, di guerre ciuili, che hanno hauute nel mezzo della città loro. Or s'egli è vero, come molti credono, che non s'habbia a far guerra, che per conseguimento di pace; e che basti à far vna Republica felice, il guardar il suo, munire, e fortificar i luoghi contra'l nimico; e goder il frutto della pace, per certo che la Republica Venetiana si potrebbe chiamar felicissima, hauendo vn sito per natura inespugnabile, nõ curandosi ella troppo di far nuoui acquisti, ne di allargar i confini suoi. Onde noi veggiamo, che Venetiani fuggono, come la peste, l'occasioni di muouer l'arme, ne fanno guerra giamai se nõ astretti da necessità grandissima, cercando à qualonque prezzo si voglia la pace etiandio talhora con perdita, e diminutione dell'Imperio loro, come seguì nel trattato cõ Papa Giulio II. coll'Imperator Massimiliano, e col Re di Napoli nel M. D. VIII. dopò che i suoi Ambasciatori si furono gittati a lor piedi, ottenendo perciò tutto quello, che addimandauano: il medesimo ancora fecero con Sultan Selim l'anno M. D. LXX. partendosi i bei primi dalla santa lega per comperar la pace dopo d'hauer perduto vn regno bellissimo. E si come le fiere che son priue d'arme offensiue, quali sono le lepri, o che non hanno fiele, come i ceruí, e i pichioni, cõ la fuga saluano la lor vita da gli vccelli di preda, e altre bestie armate dalla natura, cosi non meritano biasimo gli huomini, ne le Republiche perdono di riputatione, qualhora rifiutano la guerra, e domandano la pace nõ hauendo gran modo di far resistenza. La doue sarebbe gran disonor a vn popolo guerriero, o ad vn valoroso, e bellicoso Principe il chieder la pace al nimico. Ne vi fù cosa che piu impedisse la pace, fra il Re Henrico II. e Carlo V. Imperatore del rumor che andò attorno, qualmente l'Imperatore hauea il primo ricercata la pace: nõ potẽdo vn generoso Principe acquistar maggior honore di questo, massimamẽte quãdo già egli sia entrato nel paese altrui: come fece il medesimo Imperatore nel M. D. XLIIII. hauendo vnite le sue forze con quelle dell'Imperio da vn lato, e dall'altro quelle del Re d' Inghilterra, e cacciatole dẽtro di questo regno, i quali già se l'haueuano partito, come dicon l'historie, se il Papa non hauesse costretto l'Imperator à far la pace, la quale il Re di Francia non volle ne dimandare, ne accettare se non con honestissime conditioni, come che Ludouico XI. la chiedesse pur ad Edoardo IIII. Re d'Inghilterra subito ch'egli fù entrato nella Picardia, e comprolla carissima, curandosi poco, che il Conte di Lude, e al-

Il Principe generoso non domanda la pace ne la guerra.

tri suoi fauoriti, lo chiamassero Re codardo: Ma Carlo VII. padre di lui passò piu oltre, percioche per conseguir la pace da Filippo Duca di Borgogna suo vassallo, anzi pur suddito naturale, mandò il Contestabile di Francia, il gran Cancelliero, vn de Mareschiali, e molti principalissimi signori à trattarla i quali in vna gran raunanza, domandarono a nome del Re padron loro perdonanza al Duca della morte di Giouanni Duca di Borgogna, confessando ad alta voce, che il Re come giouanetto, e di poco intelletto, e mal consigliato s'era passato malamente ad vcciderlo; pregando il Duca a voler rimetter ogni passato sdegno: Allhora esso Duca dichiarò ch'egli perdonaua al Re per honor d'Iddio, e compassione del popolo di Francia, e per obedire al Concilio, al Papa, e a gli Principi Christiani che di ciò fare l'haueuano sommamente pregato: vno schiauo negro non haurebbe saputo far indignità maggiore, ne sottomessione piu vigliacca verso il suo padrone, di quello che fece all'hora il Re verso vn suo suddito per restituire la Republica nel suo primiero splendore, e scacciar gli Inglesi dal Regno, come gli riuscì a punto in appresso. i Romani haurebbon preso partito di perder piu tosto lo stato, che di pensare a cotanta pusillanimità: percioche non si truoua nello spatio di settecento anni, che guerreggiarono con tutte le nationi, del mondo, che mai richiedessero la pace ad alcuno, fuor che à Galli i quali dopo d'hauer abbruciata la città gli teneuano assediati nel Campidoglio; e vna altra volta a Coriolano: doue all'incontro, essendo superati dalla potenza del Re Perseo, non accettarono la pace offerta dal vincitore, saluo s'egli non sommetteua se, e l'Imperio suo a discretione de Romani, tutto ch'ei si offerisse di pagarli tributo. Hauendo Pirrho alquante volte vinto, e perduto ancora mandò suoi ambasciatori a Roma per trattar pace, a guisa però di coloro, che sono potentissimi ne' paesi altrui, gli fù risposto, ch'egli vscisse primieramente d'Italia, e che da poi se ne ragionerebbe. risposta veramente d'un popolo magnanimo, il quale mosso da grandezza d'animo si stimaua assai gagliardo per opporsi al nimico; il che non staria bene di far al Principe, che si truouasse debole, perche ei deue, come sauio nocchiero calar le vele, e obedire à venti, e alla tempesta, e per saluezza dello stato ridursi in porto; e non voler, che la necessità serua all'ambitione e al fasto. come fece il Vaiuoda di Transiluania, che disse chiaramente, che egli amaua piu tosto diuentar schiauo del Turco, che amico, e confederato à Ferdinando Imperatore, e auennegli per apunto cosi. Habbiamo vn'essempio del grā Knez di Moscouia, il qual vedendo il Precop di Tartaria esser entrato ne' suoi paesi con diciotto leggioni, & essere di gran lunga inferiore a lui, gli andò incōtro disarmato, e humiliandoglisi, saluò gli huomini, e lo stato suo da ruina ineuitabile. Ben è vero che à quei tēpi egli era tributario di esso Precop: ma al presente essendogli pari di potenza, e forse anco maggiore, e toltosi dalla seruitù de Tartari, sarebbe ragioneuolmēte sprezzato da tutti i Principi, s'egli dimandasse la pace, massimamente se fusse stato offeso. Percioche il Principe, che sopporta vn'ingiuria, sofferirà etiandio, che gli sia data legge, e patendo che'l nimico gli dia legge di corto si vedrà essere caduto in seruitù. Ma non ostante qualonque potenza che s'habbia vn Principe s'egli è dotato di prudenza, e d'animo generoso non ricercherà mai la guerra, ne la pace, se la necessità, la qual non è sottoposta alle leggi d'honore, non lo vi sforza: ne farà mai giornata, se non vede vtile maggior,

giore piu apparente nella vittoria, che danno nella perdita; cosi diceua Augusto Imperatore, il quale non presentò battaglia mai a nimici, che per mera necessità. Non è già cosa disdiceuole ad vn pouero Principe, o ad vna picciola Republica, o à colui, che non fa professione di guerreggiare di chieder la pace nella perdita, come fece Papa Giulio III. chiedendola al Re Henrico II. e chiamandolo inanzi à Iddio, come a giusto giudice del torto che gli faceua, gliele concedette il Re, e soggiungendo esser apparecchiato di comparerne dauanti al cospetto di esso Iddio, furono segnate le scritture nel Campo di Mets nel M. D. L I I. di che il Pontefice huomo per natura facetissimo, fu molto allegro; benche mostrasse di fuora il corrocciato, dicendo, quelle lettere, non esser state dettate dal Re, ma dal capitale nimico della Chiesa. E si come l'altezza di cuore, e magnanimità sono luce delle altre virtù, le quali inalzano i Principi al colmo d'ogni gloria, e honore, cosi ancora elleno son quelle che sogliono piu abbattere l'ardire al nimico, tutto che fusse potente, e bellicoso. e alcuna volta sole desse hanno recato delle vittorie senza combattere. come auenne à Furio Camillo, il quale hauendo rimandati à Falisci i figliuoli, traditi dal propio lor maestro di scuola acquistò la città senza trar la spada. Fabricio, ancora hauendo fatto condur il Medico al Re Pirrho, che promettèua di attossicarlo, rifiutò la metà de suoi regni, se bē egli era vno de piu poueri gentilhuomini di Roma: anzi volle che i prigionieri gratiosamente liberati da Pirrho gli pagassero il riscatto affine che la Republica non fusse obligata di nulla à quel gran Re. Similmente Scipione senza trauaglio, sottopose buona parte della Spagna, per hauer rimandata ad essempio di Cyro vna nobil donna di rarissima beltà al marito, Principe de Celtibori. Queste attioni, cotanto generose; tolsero l'animo, e ardore a nimici di guerreggiare con popolo si magnanimo, il quale non voleua esser vinto di cortesia, ne vincere col mezo di viltà: e ciò specialmente si conobbe nella giornata di Canne, doue Annibale vittorioso pose taglia cento scudi per testa a otto mila prigionieri, con speranza, che Romani i quali haueuano perduto tanti soldati nella battaglia volontieri la pagherebbono; ma fù per decreto del Senato prohibito di riscattar pur vn solo de cattiui: di che Annibale, (come dice Polibio;) rimase tanto stupido, e pieno di marauiglia, che egli si perdette affatto d'animo: In contrario li Romani assecurarono per cotal via lo stato loro il qual hauea di già preso grandissimo crollo, & era come abbādonato da tutti gli amici, e confederati. Grande veramente fù la prudenza del Senato, da vna banda sauiamente preuedendo; che Annibale dopò d'hauer sparso tanto sangue de' Romani, volea anco tor loro i danari contanti, priuandoli di ottocento mila scudi; oltra che egli rendeua loro i piu codardi di tutto l'essercito: dall'altra operando, che i Romani vedutisi priui della speranza di potersi riscattare, risoluti, o di vincere, o di morire, si resero terribili al nimico, e insuperabili. E si come nelle loro perdite non rimetteuano l'animo giamai, cosi nelle vittorie, non diuentauano punto insolenti. Peronde essendo stato vinto l'Antioco Re in vna battaglia contra di essi, e mostrandosi pronto d'accettare tutte le conditioni, che piacessero a Romani; Scipione Africano fece vna risposta degna nel vero di grandissimo, e virtuosissimo Principe, e fù, che i Romani non perdeuano l'animo essendo vinti, ne la modestia essendo vincitori,

Risposta magnanima di Scipione.

e che non erano soliti di domandar nulla di piu dopò la vittoria, di quello che hauessero dimandato prima. Ma l'auantaggio che haueuano i Romani di esser bellicosi, e guerrieri, fa, che essi andauano à far guerra ne' paesi de nimici, hauendo sempre in Italia magazeni di soldati s'aueniua, che perdessero la battaglia; ma se rimaneuano superiori si faceuano padroni dello stato sopra'l quale, e à spese del quale essi combatteuano. Percioche il sauio Principe non aspetta mai che i nimici l'assaltino nel suo paese, potendoglisi opporre, inanzi che v'entri, saluo s'egli non hauesse vn'altro essercito, o vn'altra secura ritirata in luoghi forti, come che altramente facendo ei metta à rischio d'una sol vittoria tutto lo stato suo. come fecero Antioco, Perseo, Iuba, e Tolomeo vltimo Re d'Egitto contra Romani: Dario contra Alessandro: e spesso i Francesi contra gli Inglesi. E perciò Re Luigi detto il Grosso, hauuta noticia, che Henrico Imperatore veniua con potente essercito per guerreggiar dentro alla Francia, sdegnato che il Re hauesse raccolto Papa Gelasio, e sopportato ch'egli lo scomunicasse, raunò dugento mila soldati, come scriue Suggero Abbate di San Dioniggi, e andò fino al Rheno sulle terre dell' Imperio, il che fù cagione che l'Imperator disarmò, e accettò la pace quale piacque al Re di dargli. Cosi anco Filippo il conquistatore, auisato che Ottone II. Imperatore, e il Re d'Inghilterra s'incaminauano verso il suo Regno, fortificò bene tutti i luoghi, e marchiò fuora delle frontiere, e gli vinse in battaglia ordinata. Per li medesimi rispetti Re Francesco I. condusse l'essercito di là de' monti e assediò Pauia per isgrauar il Regno, e tor il dissegno a nimici, percioche oltre a i danni che due grossissimi esserciti haurebbon fatto nella Francia, la presa del Re haurebbe posto ad estremo pericolo il Regno, la doue essendo seguita in Italia, i vincitori si contentarono della vittoria, e fra tanto i popoli del Regno raunarono molte forze insieme, e armarono i confini. Molti son di parere, che il Principe sopremo non debba arrischiar ne i fatti d'arme la persona sua, specialmēte se i nimici son nelle viscere del suo stato: ciò si è vero, quando il Principe sia codardo, e pusillanimo di natura, ma essendo in opinione appo tutti di valente, e generoso, non v'è dubbio, ch'egli colla presenza radoppia l'animo e la forza a suoi soldati; & è cagione di marauigliosi effetti, quando egli vede, & è veduto da ciascuno, sapendosi per isperienza, che la sola vergogna ritenne alle volte l'essercito già posto in fuga vedendo la persona del Principe, in pericolo di morte, o di prigionia. come auenne à Cesare dauanti à Terouana, e in Ispagna contra i figliuoli di Pompeo, doue la battaglia era perduta dal canto suo s'egli non vi si truouaua presente. Si tien per cosa chiara che le vittorie ottenute dal Re Edoardo IIII. in noue battaglie, accadessero perche egli in quelle sempre combattete à piedi: vi s'aggionge che molti grandissimi signori seguono allegramente la persona del Principe i quali non militarebbono volontieri sotto altre insegne. Onde si sà che Eumene si fece portar in lettica grauemente ammalato, vedendo che l'essercito non voleua combattere senza di lui, cotanto si confidaua nella sua persona. Non bisogna però che il Principe, o il Generale dell'essercito s'adoperi nelle fattioni d'un priuato soldato, mettendo botta per botta la sua vita ne' pericoli, come fecero Pelopida, Marcello, Guastone di Fois Duca di Nemors, & molti altri, la cui morte tirò dopo se

Il Principe prudente non deue arrischiar il regno in vna vittoria.

La presenza del Principe è di gran conseguenza per vincere il nimico.

Vrget presentia Turni.

Plut. in Eumene.

la perdita de gli stati. Io non voglio per adesso entrar ne i particolari dell'arte militare trattata da molti, ma solamente fauellarò di quello, che risguarda le cose di stato. Pertanto io dico, che hauendo il Principe munite bene, e fortificate le sue frontiere, e temendo che il nimico entri ne' suoi paesi, hà da preuernirlo, e insieme procurarà di far la guerra piu lontana da propi stati, che gli sia possibile; ma se perauentura il nimico essercito fusse già dentro à confini fugga sopra tutto d'arrischiar lo stato, e la persona sua nella riuscita d'una battaglia, masimamente se quello è bellicoso, e brauo, percioche in euento anche di vittoria, desperato esso nimico di poter ritirarsi o in fortezza, o in luoghi sicuri, per schiffar la morte diuentarebbe ferocissimo, & insuperabile. Ne qui fà mestiero d'altri essempi, che di Giouanni Re nostro, il qual volle piu tosto por à pericolo tutta la nobiltà di Francia, la vita sua, e il regno nel cuore della Francia, che riceuere con honeste conditioni l'essercito Inglese, che non chiedeua altro che di saluar le persone, masimamente che egli vincendo non vinceua nulla. Auenne dunque che diece mila (alcuni dicono piu altri meno) ruppero l'essercito Francese di quaranta fino in cinquanta mila huomini, e condussero il Re prigione. Guastone di Fois incorse in vn medesimo errore, hauendo già guadagnata la battaglia nella giornata di Rauenna, quando volendo gir dietro a vn squadrone de Spagnuoli che fuggiuano, egli perdè la vita, e lasciò in preda a nimici tutto ciò che si era acquistato in Italia. Quanto a gli antichi essempi l'historie ne sono ripiene, ma per parer mio, non ve n'ha alcuno piu illustre, che dell'essercito di Cesare il quale essendo ridotto in vltima desperatione, Pompeo quando meno doueua, attaccò seco la battaglia ne' campi Farsalici con due volte tanti soldati, quanti s'hauesse Cesare, e il mare tutto, e tutte le città a sua deuotione. e perciò il Capitano de Volsci non disse cosa di maggior efficacia a suoi soldati per renderli animosi, e arditi, che queste poche parole. *Armati armatis obstant, virtute pares, sed necessitate superiores estis.* e vn'altro Capitano de Sanniti disse. *Iustum est bellum, quibus necessarium; & pia arma, quibus nulla nisi in armis spes relinquitur.* E ciò fù cagione che Fabio Masimo l'ultimo di questo nome, sopportò piu tosto di esser chiamato da nimici codardo, con mille altre ingiuriose parole che di affrontarsi con esso loro nella guisa, che haueuan fatto gli altri capitani, ma alla fine ei rapportò l'honore di hauer saluata la patria. All'incontro hauendo Annibale arrischiata la battaglia contra Scipione, che era ito all'assedio di Carthagine, per leuarlo d'Italia, perdè l'essercito, e la Republica. Ne bisogna altramente allegare che anco i Romani combatterono tre volte contra Pirrho, e altretante contra Annibale nel mezzo dell'Italia, percioche essi haueuano per ogni successo apparecchiato sempre vn numero grandissimo di soldati, tanto de' stati loro, che de confederati, ne poteuano dubitarne punto, poscia che per l'ordinationi loro erano costretti infino da gli diecisette anni di portar le arme, ne scusauansi se non passati i cinquantacinque; ne alcuno era ammesso a domandar carico, o dignità, ch'egli non hauesse maneggiate l'arme diece anni interi, & furono per vna sol volta due mila persone priuate del diritto di cittadinanza per esser stati quattro anni senza gir fuori alla guerra, eccettuando però coloro, come dice Tito Liuio, che per giuste cagioni erano stati licentiati. E nel vero i Romani in certa maniera furono costretti à

Pericolosa cosa è combattere contra disperati.

Necessità è vn nimico insuperabile.

Plut. in Grach.

diuentar

diuentar eccellentiſsimi in tutte l'attioni tanto politice, come militari; peroche da principio ſi truouauano, come aſſeccati, & aſſaliti da tutti i lor vicini, che haueuano vn'eſtrema inuidia, e geloſia dell'accreſcimento, e grandezza loro: e dipoi hauendo eſsi Romani in parte ſoggiogati i popoli d'Italia, e in parte confederatighſi, e vedendo di non poter fra ſe ſteſsi viuere nelle città, ſenza ciuili diſſenſioni, giudicarono eſſer bene per ſaluezza della loro Republica di cercare, anzi pur di fabricarſi nuoui nimici: ordinando trionfi, gradi honoreuoli, e gran premi à valoroſi capitani. ne perciò cotali carichi erano diuiſi da gli vffici ciuili, e politici; di maniera che vn iſteſſo cittadino era valente capitano, ſauio Senatore, bon giudice, grand'oratore, quale ſi diceua eſſer Catone Cenſorino, oltra che egli era intendentiſsimo dell'agricoltura, come ben ſi vede per li ſuoi ſcritti. e non ſi ſtimaua indignità a quei tempi laſciar il corſaletto per dar di mano al carro, o laſciar il carro per andar a palazzo a difender altri, e giudicare, e poi ſagrificare, o fauellare inanzi al popolo, e al Senato. ſi sà che Ceſare fù gràn Pontefice, e il piu eloquente Orator della ſua età, a giudicio di Cicerone, nel rimanente il primo capitano del mondo. Di coſi fatti huomini ve n'era numero grande chi più, chi manco, ma tutti però eccellenti nell'arte militare e politica: e non ſolo in Italia, ma nella Grecia ancora, perche riferiſce Giulio Polluce, che gli Athenieſi erano obligati di gir alla guerra forniti i quattordici anni infino alli ſeſſanta. Per onde Ariſtide, Pericle, Phocione, Leuſthene, Demetrio, Phalerio, Alcibiade, Themiſtocle erano ſimili a quei Romani, ch'io diſsi di ſopra, e à punto nel medeſimo tempo che amendue queſte città trattauano l'arme, il che ben conueniua a popoli guerrieri, e conquiſtatori. Ma i piu ſaui politici ſepararono la militia dagli altri eſſercitij, percioche nella Cretenſe Republica non erà lecito di portar arme, ſe non a certe perſone, come anco ſi coſtumaua anticamente nella Francia, doue gli huomini à cauallo ſoli le maneggiauano, e i Druidi n'erano eſſenti. E in Egitto non v'hauea che i Calaſiri, che ſeguiſſero la guerra. la qual coſa fù appruouata da Licurgo. Per la qual coſa Platone diuiſe il popolo in tre ſtati, cio è, in philàchi, ſoldati, e contadini, all'eſſempio de gli Egittij che faceuano tre gradi diſtinti di profeſsione. E gli Athenieſi poi poco a poco ſepararono le coſe di guerra dalle politice, e dalla giuſticia: come fecero altreſi i Romani ſotto Auguſto Imperatore, che ſcemò in qualche parte a Senatori, Proconſoli, e Gouernatori di Prouincie l'auttorità di trattar l'arme, talmente che col tempo poi gli vffici ſenza arme ſi chiamarono, dignità, come ſi legge in Caſsiodoro nelle patenti de' Gouernatori delle Prouincie. Di la è auenuto, che tutti i popoli à gara han ſeparata la gente di guerra, da quella di lettere, e di roba longa, riputando per coſa molto difficile (cotanto ſi ſono abbaſtarditi gli ingegni) l'eſſer eccellente in piu di vna arte, ne degnamente poterſi occupare in diuerſe profeſsioni. Aggiungeſi quanto ſia malageuole che tutti i popoli della Republica ſian guerrieri, e bellicoſi, e che ſi ſtiano vbidienti alle leggi, e magiſtrati. Queſto forſe induſſe il Re Franceſco I. à caſſare le ſette leggioni ſtabilite da lui in queſto regno à ſei mila fanti per ciaſcheduna, l'anno M. D. X X X I I I I. e benche il ſucceſſor ſuo diciotto anni appreſſo la rimetteſſe di nuouo, nondimanco dipoi ſono ſtate ancora tolte via, per le molte querelle, e ſeditioni che ſi ſentiuano da per tutto. Quantonque

Plutar. in Phocione.

Plut. in Licurgo.

Herodot. Plutar. in vita eius.

In Phocione.

Dion. lib. 53.

In forma comitiue. Quamuis omnium dignitatum officia manu ſeclau dantur armata, & ciuilibus veſtibus induci videantur qui diſtrictionem publicam docentur operari, tua tamen dignitas a tergoribus eruatur,

gonque a giudicio medesimo de stranieri, e di coloro che considerarono sottilmente le belle ordinationi che furono allhora fatte intorno à ciò, non si potesse far prouisione nessuna migliore per lo trattenimento della disciplina militare, la quale è tanto necessaria in questo regno, come sia in altra parte del mondo, per rispetto della vicinanza ch'esso hà con nationi potenti, & armigere, che lo cingono da ogni lato, e che sogliono farui delle scorrerie, come in paese di conquista. ma quando non fossero state, che quattro le leggioni ordinarie erano pur assai per questo regno che a pena non è la ventesima parte dell'Imperio Romano, il qual non hebbe mai piu di XL. leggioni di cinquemila huomini per ciascuna: le quali quattro leggioni pagate in tempo di pace, con gli huomini d'arme d'ordinanza che si sarebbono anch'essi distribuiti nelle guarniggioni non haurebbe dato di spesa per l'ordinatione del sopradetto Re Francesco, che tre millioni trecento cinquanta tre mila franchi: che è la metà piu di quello, che haueuano le leggioni pagate alla forma ordinata da Augusto Imperatore: percioche tutto il pagamento della militia Francese nel M. D. L X. non ascendeua, che a due millioni trecento cinquanta tre mila Franchi, compresoui tanto le bande vecchie, come la gente di ordinanza. e Augusto manteneua quaranta leggioni con dodici millioni simili, non ostante che le vettouaglie fussero allhora piu care che al presente nō sono, e pur i soldati s'interteneuano con la lor paga, senza rubar, ne assassinare, come fanno hoggidì. Questo era il vero mezzo di hauer sempre degli huomini guerrieri per difender la Francia, & per racquistar ciò che ne è smembrato, e per aiutar ancora gli amici. La doue adesso siamo costretti, o di seruirsi nelle occorrenze di persone nuoue, le quali si creano Capitani prima che sian stati soldati, o di ricercar per mera necessità i soccorsi di nationi straniere. non già che io non sia d'opinione esser bene di valersi degli altrui soldati, come molti si danno a credere che sarebbe necessario di non farlo. Percioche posto ch'un popolo sia assai potente per difendersi, e per superar anco il nimico si fa egli mestiero di vsare del soccorso de' confederati pur che sian collegati in lega offensiua, e defensiua: come sono i signori delle leghe fra esso loro; o almeno difensiua, come essi signori il sono con la casa di Francia. Conciosia cosa che per cotal via non solo si acquistano forze maggiori, ma si toglie etiandio quel soccorso al nimico, di cui egli si potrebbe seruire, e insieme l'occasione a chi che sia di muouer leggiermente l'arme contra di noi. Ma vorrei che i confederati fussero obligati con vguali conditioni, e cambieuoli, verso di noi per schiuar le querelle, disgusti, & inconuenienti, che sogliono auenire per conto della disuguaglianza. Ora si dice non esser vguale l'obligatione quando gli vni son tenuti di pagar le diete de lor confederati, benche in esse non si trattasse saluo di far vna compagnia di fanteria, & nondimeno esser anco obligati di pagar loro pensione in ogni tempo, e oltracio il soldo in tempo di guerra, e nei bisogni loro dargli soccorso di gente a piede, e a cauallo senza pensioni ne soldo: come sono i patti fra la casa di Francia, e li signori delle leghe: al che condiscese volontieri il Re, per tor i soccorsi delle leghe a gli Imperiali. Egli è parimente necessario che nelle leghe offensiue, e defensiue vguali, gli acquisti sian communi, come sempre hanno osseruato fra se i signori delle leghe nelle guerre fatte in commune, ma che le cose acquistate

que gladio bellico rebus etiā pacatis accingitur: arma ista iuris sunt, non furoris, &c.

E bene d'hauer potenti amici confederati di vguale obligatione.

quistate da vn solo, sian di esso conquistatore. A questo gli antichi Latini non hauendo saputo prouedere nei trattati, che essi fecero co' Romani rimasero ingannati, e delusi. Percioche i Romani dopo la lega offensiua, e difensiua accordata co' i popoli Latini si preualeuano in guisa della lor gente pagata che per vna leggione de Romani, ve n'erano sempre due de confederati, e il Generale degli esserciti era Romano, e pur i confederati non haueuano pensione, ne soldo da' Romani, ne parte nessuna negli acquisti fatti a spese communi, ne anco nelle dignità, vffici, e gradi fuor che alcune città. e da questo si causò la guerra sociale di essi Latini contra de' Romani, i quali finalmente si videro ridotti a tanta necessità, che furono costretti di donar priuilegio di cittadinanza Romana, e parte de magistrati, honori, e suffraggi quasi à tutti i Latini. Gli Atheniesi, per cagione non molto differente perderono lo stato loro, hauendo contra le conuentioni loro soggiogati i confederati, e acquistatosi molto paese, come che eglino non combattessero mai senza gli aiuti de lor collegati, se non vna volta, come dice Plutarco: onde gran parte di costoro presa l'occasione abbandonarono gli Atheniesi, e s'unirono col popolo di Lacedemone. Si potrebbe ragioneuolmente dubitare, se sia bene d'hauer molti confederati, o soldati mercenari di diuerse lingue, per la difficoltà di fauellar con esso loro, e di persuaderli à tempo, e luogo con discorsi militari cosa molto necessaria nella guerra. la sperienza ci ha fatto conoscere, che la varietà di nationi, e di lingua non è difficile a esser commandata, e condotta, ce lo mostrò Annibale il quale hauendo vn' essercito composto di Carthaginesi, Mori, Numidi, Spagnuoli, Italiani, Francesi, e Greci; tuttauia in quindici anni che guerregiò in Italia non segui mai alcuna seditione, nel suo campo, anzi egli conseguì di molte bellissime vittorie. egli è il vero, ch'una volta che vn cotal essercito sia ammuttinato non è quasi possibile di acquettarlo segondo il parere di Polibio capitano di grand'isperienza, e valore; e gouernatore di Scipione Africano. Questo è in quanto al soccorso de collegati, ma non bisogna già far il suo fondamento sopra di essi anzi è di mestiero, che la ben stabilita Republica si appoggi sopra le propie forze, in guisa, che siano sempre maggiori, del soccorso de suoi confederati; poscia che egli è chiaro, che il padrone delle forze, è padrone dello stato: e per ogni minima occasione, o capriccio, che gli venga se ne potrà far signore, la quale occasione, intorno alle cose di stato, non manca a gli ambitiosi giamai. che se i confederati si hanno a temere qualonque volta siano piu gagliardi ne nostri paesi qual securezza si puo egli hauer de soldati stranieri, che non sono obligati con noi di lega offensiua ne difensiua? Non è punto da dubitare, che in ogni pericoloso auenimento non vogliano piu tosto saluar la propia, che la vita altrui; ma quando le cose riescano felicemente, vorranno all'incontro & l'honor e l'utile della vittoria, diuentando buoni guerrieri a spese di coloro, che se ne seruono. Deh quante volte è auenuto, che i stranieri vedutisi piu potenti si son fatti padroni assoluti di coloro, che gli chiamarono in soccorso. Di nostra età habbiam l'essempio di Cairadin corsaro, il qual chiamato dagli habitanti di Algero per iscacciar li Spagnuoli da la fortezza, essendone vittorioso, amazzò Selino Principe, di quella città, e fecesi Re, lasciando poi lo stato à suo fratello Ariadino Barbarossa. E Saladino capitano Tartaro richiesto dal Califa, e dal popolo

Polibio, e Liuio in molti luoghi.

In Phocione.

Li stranieri piu potenti si fanno padroni di coloro, che gli chiamano in soccorso.

polo del Cairo, perche aiutasse lor à cacciar di Soria i Christiani, dopò la vittoria vccise il Califa, & occupò tutto lo stato. E affine che i paesani non facessero qualche nouità contra di lui, egli per sua guardia, e per le cose di guerra si seruì sempre de' Tartari, e di schiaui Circassi, vietãdo ad ogni altro il portar arme di nessuna sorte; e per cotal via continuarono in quella potenza lui e i successori suoi insino che Sultan Selino se ne fece il padrone. Cosi gli Heruli, Gothi, e Longobardi diuentarono signori d'Italia, i Galli della Francia, gli Inglesi della gran Bretagna, i Scossesi di Scotia dopò d'hauerne spogliato i Bretoni, e i Pitti, che gli haueuano domandati in soccorso loro. Similmente i Turchi s'insignorirono dell'Imperio Orientale, e del regno d'Ongaria, essendo stati richiesti dall'Imperator di Costantinopoli, e dalli stati d'Ongaria. Nõ si può anco negare che Carlo V. Imperatore non hauesse volontieri cangiato lo stato d'Alamagna in regno hereditario col mezzo de' Spagnuoli, Italiani, e Fiaminghi, chiamati da gli Alamani Catolici contra i Protestanti, se il Re Henrico II. non gli hauesse liberati con le forze di Francia. il qual Re perciò ne fù chiamato da essi Thedeschi per mezo de libri dati alle stampe, e d'archi Trionfali eretti a gloria sua, *Protettor dell'Imperio, e liberatore de Principi.* La qual cosa essendo stata preueduta da Principi d'Alamagna, haueuano obligato esso Imperatore nel XII. articolo delle conditioni giurate da lui, innanzi che riceuesse la corona Imperiale, ch'egli non douesse mai far entrare in Alamagna soldati forestieri; et ciò fù cagione che i Principi dapoi deliberarono di non elegger per lo inanzi Imperator straniero. E tuttauia se gli stati del paese non si potessono accordar d'un Principe sopremo, meglio assai saria hauer vn Principe di paese lontano, che di vicino. Pertãto gli Etoli crearono Antioco Re d'Asia, lor capitano Generale, i Cartaginesi, e Siracusani chiamarono capitani Lacedemoniesi; e i Tarentini il Re Pirrho: Leone Re d'Armenia l'uno de figliuoli di Andrea Re d'Ongaria, per dargli lo stato e la figliuola; altrimẽti si può temere, che il Principe vicino eletto per capitano annuale, non si faccia perpetuo, o s'egli e perpetuo nõ si faccia hereditario, togliendo à sudditi il diritto, e libertà dell'elettione: Ma se lo stato vien donato a vno, che sia Re, e à i suoi, si può, dico temere, che anche egli non lo taglieggi straordinariamente per iscaricar il suo natio paese dalle grauezze, e impositioni: e perauentura questa fù l'una delle cagioni, che impedì, che il primogenito dell' Imperatore non fosse eletto Re di Polonia, percioche nel vero non è da sperar mai che cotale sia per hauer tanta affettione à stranieri, come a i suoi, e che nel bisogno non abbandoni lo stato altrui per saluare il propio. Or per conchiusione a me pare che la Republica ben' ordinata, di qualonque specie ella si sia, debba esser fortificata nei confini, e assecurata da qualche buon numero di gente valorosa, e guerriera i quali habbiano alcuni priuilegi, o terreni à vita solamente, come erano anticamente i feudi, e feudatari, & di presente i Timari, e Timariotti in Turchia, affine che la guerra si faccia senza soldo quattro, o almeno tre mesi dell'anno, conforme all'antiche nostre ordinationi: ma non si diano in modo nessuno, essi terreni e beni, come hereditari, ne s'impegnino, ne si possano alienare, ne piu ne meno, come i beneficii ecclesiastici. E infino à tanto che si rimettano i feudi nella loro prima natura, si stabiliscano fra tanto alcune leggioni di infanteria, e di caualli, segondo

lo

lo stato, territorio, e potenza di ciascuna Republica, le quali a tempo di pace sian mantenute, e essercitate dalla giouanezza loro nelle guarniggioni, presidij, e frontiere sotto buona disciplina militare, come anticamente si costumaua fra Romani, nel qual tempo non si sapeua, che si fosse il viuer a discretione, & molto manco il buscar vettouaglie per forza, il rubare, assassinar, battere, l'uccidere come si fa hoggidì, ma il campo loro era à guisa d'una scuola d'honore, di sobrietà, di castità, di giustitia, e d'ogni virtù, senza che ogni persona per qualonque leggierissima cagione venisse à duello, e malamente si vendicasse. E perche si possan osseruar questi belli ordini, osseruati anco dall'essercito de Turchi, fà bisogno che i buoni capitani, e valenti soldati sian rimunerati (massimamente già fatti di età) di qualche essentione, priuilegio, immunità, e dono. E posto che la terza parte dell'entrate publiche fosse empiegata nel mantenimento degli huomini da guerra, non sarebbe gran fatto troppo, rispetto alla certezza di hauer in ogni bisogno huomini per difesa dello stato, tanto piu se esso fusse da bellicose nationi accerchiato, quali sono i popoli situati nelle regioni piu temperate, e fertili della Francia, Italia, Ongaria, Grecia, Asia minore, Soria, Egitto, Persia, e dell'Isole del mar Mediterraneo. Per lo contrario i popoli posti nell'estremità del freddo, o del caldo, come sono gli Ethiopi, Numidi, Negri, Tartari, Gothi, Moscouiti, Scossesi, Suedi, nõ hanno mestiero di molte fortezze, ne di mantenere ordinanze de soldati à tempo di pace, non hauendo altri nimici, se non quelli che essi medesimi si procacciano, essendo anco le nationi Settentrionali per natura bellicose molto, e la maggior parte huomini a cauallo, e dati all'arme, senza che habbiano bisogno di sprone per stimolargli a cotal essercitio, o d'esser mãdati alla guerra, saluo se ciò si facesse per iscaricar il paese, o vero, come dissi, se non potessero viuere tra loro in pace. E affine che non si corra rischio di hauer confederati poco fedeli, o che i stranieri non asciughino il sangue de sudditi, facendosi guerrieri alle altrui spese, e con pericolo di occupar lo stato, si procuri, che le collegationi si trattino offensiue, e difensiue, e vguali, accioche nelle necessità si riceua altretanto soccorso, e aiuto, quanto si sarà obligato di dare a confederati, e nondimeno s'auertisca, che gli aiuti non siano si potenti, che non si possa lor dar legge, e commandare. Nel rimanente non sia lecito à gli altri sudditi di portar l'arme, affine, che i contadini, e artiggiani tirati dalla vaghezza di rubare, come fanno hoggidì, non lascino la zappa, e la bottega senza hauer alcuna isperienza d'arme, percioche accadendo poi occasione di marchiar contra'l nimico abbandonano l'insegne o si fuggono al primo sparar degli archibuggi, mettendosi in disordine tutto'l campo: massimamente i bottegai nodriti all'ombra, che furono da tutti gli antichi, e saui capitani giudicati in tutto inhabili alle cose di guerra, che che si dica Thomaso Moro nella sua Republica. Tanto basti d'hauer ragionato degli huomini di guerra, delle fortezze, e delle qualità de soccorsi, che si debbono accettar da confederati. Hora diciamo della securezza de' trattati, delle confederationi fra i Principi, e le Republiche.

Arteggiani son inhabili alla guerra.

Liu. lib. 8. sellularij, & opifices minime militiæ idoneum genus

DELLA SECVREZZA DELLE CONFEDERA-tioni, e trattati fra Principi. Cap. VI.

QVESTO trattato dipende dal precedente, il qual non deue adrieto essere tralasciato, poscia che non v'è niuno Giureconsulto, ne huom politico che n'habbia pũto fauellato. e tuttauia nõ v'hà cosa che prema piu a Principi, e signorie, che di assecurare i trattati che gli vni fanno con gli altri, sia fra gli amici, o sia fra nimici; o con neutrali, o pur ancora con sudditi. Alcuni semplicemente si riposano sopra vna cambieuole fede, e promessa; altri domandano statichi; molti vogliono qualche piazza forte. Ve ne son oltraciò di quelli, che non s'acquetrano, se in tutto per maggior securezza loro nõ disarmano i vinti: ma nel vero quella fù sempre giudicata dell'altre piu potente, la quale vien confermata con parentado, e prossimità di sangue. E si come v'è molta differenza fra gli amici, e nimici; vincitori, e vinti; fra vguali di potenza, e men potẽti; Principe e suddito; cosi egli bisogna che diuersi siano i trattati, e diuerse le securezze. Ma questa massima è indubitata, & generale; che in ogni maniera de' trattati non vi sia maggior sicurtà di questa, cioè, che le clausule, e conditioni in essi contenute sian ragioneuoli, e proportionate ad amẽdue le parti, e conuenienti all'oggetto degli affari che s'appresentano. Ne fù mai cosa piu veriteuole che l'auiso di quel Cõsole, che disse nella maggior frequenza del Senato. *Neminem populum diutius ea conditione esse posse, cuius eum pæniteat.* si trattaua all'hora de Priuernati, che haueuano rotta la confederatione, e Romani erano i vincitori. fù domandato all'Ambasciator loro qual pena hauessero meritata i Priuernati; la pena, disse egli, di coloro, che debbono viuere in libertà. E soggiungendo il Consolo: se vi si perdona, saremo noi securi della pace? cui rispose l'Ambasciatore. *Si bonam dederitis, & fidam, & perpetuã: si malam, haud diuturnam.* pareuano à giouani Senatori cotali risposte troppo fiere, e orgogliose; ma i vecchi, e saui diceuano, cosi fatto popolo il qual nõ combatteua, che per la libertà esser dignissimo della Romana cittadinanza, altramente non sarebbon mai ne buon sudditi, ne fedeli amici, in fine il Senato andò in questo parere, e funne fatto decreto confermato dal popolo. E tuttauia s'erano resi a Romani; come haueuano anco fatto tutte l'altre città de Latini confederate insieme, e congiurate contra di loro. Ora la securezza, che gli antichi Romani prendeuano da vinti quando intendeuano di trattarli a guisa de sudditi, era questa, s'impadroniuano prima di tutte le loro fortezze, poi metteuangli delle guarniggioni, prendeuano statichi, e li disarmauano affatto. Percioche altramente non bisogna credersi di poter ritenere in soggettione vn popolo vso alla libertà, s'egli non è disarmato: benche si lasciasse loro gran parte di essa libertà, come fece a Genouesi Re Ludouico XII. i quali essendosi nei tempi de lor pericoli posti sotto la sua protettione, passata poi la paura, si ribellarono collegandosi con suoi nimici. Andò egli dunque in persona all'assedio di quella città, sforzolla a rendersi, e la condannò in dugento mila ducati, mettendo presidio nella Lanterna, e lasciandole il gouerno libero nelle mani, eccetto, che tolse loro il conio, e marca solita delle monete, la qual cosa era vn tagliar per metà la soggettione, e la libertà. Meglio

Plantio Console apud Liu. lib. 8.

Liu. lib. 8. Mos vetustus erat Romanis, cum quo nec fœdere, nec æquis legibus iungeretur amicitia, non prius imperio in cũ tanquam pacatum vti; quã omnia diuina humanaque dedidisset, obsides accepti, arma adempta, præsidia vrbibus imposita forent.

sarebbe stato o farne in tutto buon sudditi, o lasciarli in intiera libertà: imperoche Ludouico XI. cui eglino s'eran dati, rispose che il Diauolo ne li portasse, non volendo esser ne protettore ne pensionario, di confederati cotanto disleali, i quali s'erano altre volte sottratti dalla protettione di Carlo VI. che gli hauea difesi da Venetiani: e i Conti di Sauoia presero in protettione i Bernesi contra i signori di Burdorgi, & dapoi pregarono essi Conti di esserne liberati, il che gli acconsentirono temendo, che non gli mouessero guerra. Ma pare che il Re Francesco I. facesse error maggiore, percioche trouandosi in necessità rifiutò da essi Genoesi dugento mila scudi per esser liberati dalla sua protettione, dandogli molto ben ad intendere che nella prima occasione si ribellarebbeno, come pur fecero dopo la giornata di Pauia, cacciando in appresso fuor della Lanterna il presidio de Francesi, che v'era, e spianãdo quella fortezza à terra. Bisognaua soggiogarli in tutto, e leuar lor di mano l'amministratione, e gouerno dello stato, o vero rimetterli interamente nella pristina libertà, non truouandosi in questi particolari mezzo nessuno che sia buono. Ma alcuno dirà, che il Principe ciò facẽdo, romperebbe la fede data, e cõtrafarebbe a i patti cangiando la protettione in soprema signoria. Io dico esser cosa lecita di protettore farsi signore quando l'adherente è disleale. E per tãto noi leggiamo che Augusto Imperatore fece sudditi quei popoli, che haueuano abusato della libertà. Quindi è che il Re Carlo IX. fù sforzato, hauendo scoperto alcuni maneggi secreti con Spagnuoli, di tor molto dell'auttorità a gli habitatori di Tol, Mets, e Verdun. Percioche in tutti i trattati di protettione, si contiene espressamente, che quelli che sono in protettione, habbiano à ritenersi lo stato, e la soprema signoria: ma se il protettor hà in mano le fortezze de gli adherenti, io non so veder qual securezza possano essi hauere. Si sa che le città di Costanza, Vtrech, Cambrai, Vienna d'Austria, & molte altre, che s'erano poste nella protettione di casa d'Austria, sono al presente, come soggette, e suddite. Il Re d'Ongaria hà corso il medesimo risico, perche dopo la morte del Re Giouanni li stati del paese mandarono Ambasciatori al Turco offerendoli la protettione del Re pupillo, e del regno, temẽdo che Ferdinando nõ se ne facesse signore, per certe pretensioni ch'egli v'ha sopra in virtù de' trattati seguiti fra la casa d'Austria, e i Re d'Ongaria: ma quei patti nõ haueuano sicuro fondamento. Percioche conferendosi il regno per elettione i Re nõ poteuano tor cotal auttorità à popoli senza lor cõsentimento: e se la casa d'Austria hauesse appresentato vno de suoi Principi per douer esser eletto, gli sarebbe riusciuto senza nessuna difficoltà: ma i stati volsero piu tosto elegger Matthia Corbino in Re, che perder le ragioni, e diritto dell'elettione. E auenga che il nuouo Re, e li stati conseruassero i trattati precedenti con la casa d'Austria valeuoli per l'auenire, non furono però osseruati, come irragioneuoli, e fatti cõ forza, onde parue lor meglio di mettersi nella protettione del Turco, il quale non istette molto à farsene signore, sapendo che Ferdinando nell'elettione sarebbe stato preferito a lui, il qual Ferdinando ne ha pur hauuto qualche parte, costretto nondimeno di accordarsi cõ esso Turco, pagandogli ogn'anno vna buona somma di danari, chiamata dall'Imperator pensione, e dal Turco tributo, vantandosi che l'Imperatore è suo tributario. Ma la differenza è molto grande dal pensionario, al tributario, percioche

Tranquil. in Augusto.

Città Imperiali soggiogate sotto ombra di protettione.

Il Regno d'Ongaria soggetto sotto velo di protettione.

Differẽza da tributo à pensione.

cioche il tributo si paga dal suddito, o da colui che per mantenersi in libertà, paga il conuenuto prezzo à colui, che lo vinse, o che lo puo sforzar al pagamẽto. La pensione è volontaria di colui, che è in altrui protettione, o di colui che essendo in confederatione vguale cõ alcuno paga per hauer la pace, e per impedire, che il pẽsionario non si vnisca con nimici; o per hauer aiuto, e soccorso quando ei vorrà : come s'è fatto nei trattati di confederatione vguale fra i Re di Francia, e i signori delle leghe, i quai trattati son seguiti schiettamente, e volontarij senza alcuna forza, ne violenza: Il Re promette pensione ad ogni Cantone di tre mila franchi l'anno, due mila per la pace, e mille per la confederatione: se ben il Re Frãcesco tre anni inanzi al trattato hebbe di loro la maggior vittoria, che Principe alcuno si hauesse mai. Et quãtonque noi habbiam detto che la vera protettione sia quella, doue l'uno prende la protettione dell'altro sẽza alcuna mercede, tuttauia per securezza de patti, o delle protettioni, sogliono quei che riceuono altri in protettione accettar da lui qualche pensione, affine che esso protettore, come obligato non solo di giuramẽto, ma anco di pensione sia piu pronto a soccorrer ne i bisogni il suo adherẽte. Egli è il vero, che gli antichi non procedeuano così, ma da che si cominciò à bilanciar l'honore col peso dell'utile, di mano in mano s'è fatta mercatantia della protettione. E per questo il nostro Saluiano di Marsiglia si lamẽta, dicẽdo, che i poueri dandosi nella protettione de grandi gli donano insieme tutte le facoltà loro. Sappiamo che Luca, Parma, Siena & molte altre città pagano di gran pensioni per la loro protettione. E il piu delle volte la pensione è pagata al protettor, non tãto per esser difeso dal nimico, che dall'istesso protettore: come auenne dopò la giornata di Pauia, che tutti i potentati d'Italia cederono a deuotione de' Spagnuoli, e per redimersi dalla soprastante ruina, si posero nella loro protettione, e fra gli altri i Luchesi pagarono a Carlo V. Imperatore diece mila ducati, i Sanesi quindici, e il Duca di Ferrara cinquantamila, ch'egli sborsò al Vicerè di Napoli sotto specie di prestito. Ma fra tutti i mali, pessima cosa è, riceuer la protettione, tirar pensioni, e poi abbãdonar gli adherenti nelle loro piu graui necessità: questo è accaduto da dodici anni in quà, a gli habitatori di Lifland i quali essendosi posti nella protettione de i Re di Polonia, e di Sueda cõtra il Principe de Moscouiti, quei Re s'accordarono col Moscouito, e gli adherenti furono esposti alla mercede del nimico. Ma se colui che è in protettione, come sopremo signore, e in soggettione come vassallo, e suddito chiede soccorso al protettore, questi hà doppia cagione di difenderlo, massimamente s'egli è oppresso nell'honore, o nella vita: come auenne nel M. D. L X I I I. che l'inquisitione Romana mandò fuora vna citatione contra la Reina di Nauarra per douer personalmẽte comparer dẽtro da sei mesi in Roma sotto pena di cõfiscatione di tutti i beni, stati, e signorie, doue il Re Carlo IX. prese la sua protettione allegando, che la Reina gli era congiuntissima di sangue, ch'ella era Reina, e vedoua, & confederata con la casa di Francia, vassalla, e suddita del Re: & anco pregò il Papa à riuocar le sentenze date tanto da lui, come da deputati suoi: il che si ottenne. Ma suole souente volte auenire, che coloro, che sono accettati in protettione, dopo di passato il pericolo, che gli strinse a ricouerarsi sotto lo scudo altrui, muouono l'arme contra il protettore, di ciò n'habbiam noi assai d'essempi, e senza

gir piu da lontano molti Principi d'Alamagna all'età nostra, si sono rifuggiti nella braccia del Re Henrico II. per esser liberati dalla cattiuità e seruitù, nella quale si vedeuano auilluppati; il Re gli accettò in protettione, e in vece di riceuer pensione da esso loro, gli accommodò di cinquecento mila franchi, & per saluezza, & libertà dell'Imperio fece vn'essercito a sue spese di sessanta mila persone. E benche nel XXXIII. articolo del trattato di protettione si contenesse che i Principi adherenti consentirebbono che il Re s'impadronisse di quelle città Imperiali, che parlassero la lingua Francese, nondimeno, nō si tosto fù cacciato l'Imperatore, e ridotto l'Imperio nella sua primiera securezza, e splendore per mezo de Francesi, che i principali capi de gli adherenti non solo si tolsero dalla protettione del Re. ma presero anco l'armi contra di lui. E nella dieta Imperiale che si raunò l'anno M. D. L X V. fù deliberato di mandar Ambasciaria in Francia per domandar al Re le tre città Imperiali; Toul, Verdun, e Mets che sono nella protettione di Francia, benche Verdun da cento sessanta anni in quà vi sia stato sempre con trecento franchi solamente di pensione; però il Decreto Imperiale non hebbe altrimenti effetto: anzi pure il Re fù auisato per lettere d'un pensionario del primo di Decembre M. D. L I X. che i stati dell'Imperio haurebbono per bene che il Re volesse riconoscer quelle città dall'Imperio in fede, e homaggio: nel che dauano ad intendere che esso Re non le ritiene, che con molta, e giusta occasione. Et perche il protettor non può esser assalito da colui, che è in protettione, essendo sempre costui il piu debole, quelli che si danno in protettione altrui, bisognano di maggior securezza, che non fanno i protettori. Mi dirà alcuno, che non istà bene di chieder sicurtà al protettore, poscia che l'huom si mette nella sua protettione: e nel vero si truoua vn'antica sentenza la quale ributta adietro, il vassallo che domandaua sicurtà contra'l signore: ma di poi in vn simil caso la cosa si accordò nel consiglio del medesimo Parlamento. e si truoua per risolutione de maggiori Giureconsulti, che il sopremo Principe essendoui giusta cagione dee accettar in protettione il vassallo contra il suo signore; maggiormente adunque l'adherente dee prendere tutte le securezze possibil dal protettore. La prima securezza dipende dalle ragioneuoli conditioni poste nel trattato: La seconda dalle patenti che il protettore consigna al protetto per testimonianza, che esso si rimane sopremo signore, e questo s'ha da fare nelle Monarchie nell'essaltatione di nuouo Principe, percioche il successore non è obligato alla protettione. Quindi è che gli habitanti di Mets dopo la morte del Re Henrico II. chiedero no lettere di protettione, il che faceuano, non già per esser meglio difesi di quel che sono, ma per far conoscere, che eglino nō son sudditi. E generalmēte fù sēpre osseruato in tutti i trattati fra' Principi di rinouellare cō scritture le amicitie, e cōfederationi le quali per altro si rimarebbero fornite, e senza cōtinuatione. Perōde Perseo Re di Macedonia appsso alla morte del padre mādò Ambasciatori à Roma per rinouare l'amicitia, che haueuano Romani col padre suo, & esser chiamato Re dal Senato. Ora nel trattar delle cōditioni, Romani ꝓponeuano le gia fatte col padre, ma Perseo fece rispōdere, che le cose pattuite col padre nō gli toccauano nulla, & che douēdosi cōtrattar nuoua cōfederatione, bisognaua prima intendersi delle cōditioni. Similmēte Hērico 7. Re d'In-

Per lo Conte di Polignac. Gallus q. 121. anno. 1387.

Securezza della protettione.

Liu. lib. 40.

Liu. lib. 42.

d'Inghilterra, hauendo riceuuto per mano di Filippo Arciduca, il Duca di Sufolc, cõ promessa di non farlo morire osseruò la parola: ma Henrico VIII. suo figliuolo gli fece tagliar la testa, dicendo non essere obligato alle cose trattate da suo padre. Ma perche le protettioni son piu pericolose per gli adherenti che ogn'altro trattato, bisognano perciò di maggior securezza. Imperoche si vede spesse volte, che per mançamento di sicurtà la protettione si cambia in signoria; e tal si crede ben sicuro, che poi s'auede a gu sa di pecora essersi data in custodia al lupo. Pertanto egli è necessario, che le protettioni sian limitate a certo tempo, massimamente fra li stati popolari, e Aristocratici, i quali non muoiono altrimenti: e per questo gli habitatori di Geneua essendosi posti nella protettione de' Bernesi, non vollero, che essa protettione passasse i quarant'anni, che fornirono nel M. D. L V I I I. e all'hora trattarono nuoua confederatione, la quale non si conchiuse senza grandissima difficoltà, come che Geneuesi per malragità d'alcuni lor cittadini, che poi furon giusticiati a morte fussero vicinissimi a rimanersi sudditi de Bernesi. Dopò la primiera impressione di questi miei libri, vn certo libraro di Geneua li stampò subitamente con alcune annotationi, o auertimenti nel principio dell'opera; doue egli riprende alcuni luoghi, ma egli meritarebbe vn gran castigo dalla signoria, prima per essersi framesso nelle opere di colui, che si honoratamente da pertutto hà parlato della Republica di Geneua, dipoi per hauer contrafatto all'ordinatione della signoria publicata a 5. di Giugno M.D.LIX. per cui specialmente è prohibito di far inuettiue contra gli auttori, che si dãno in luce per mezo delle stampe. percioche se l'auttor è degno degli oltraggi dello stampatore, questi non lo doueua imprimere, ne impresso venderlo. Tuttauia quanto alle riprensioni, gli huomini intendenti ne han fatto quel conto, che esse meritano, e prima d'hora è stato risposto à quel galanthuomo di stampatore, il qual vuole che sia lecito à sudditi di vccider il signor loro, mantenendo in ogni parte a poter suo, viuo il fuoco di seditione, e di ribellione. In quanto poi ch'egli dice Geneua non esser stata in protettione di Berna, l'auttore si riferisce al trattato seguito intorno a cio l'anno M.D.XXXVI. Ma l'error è nato per non hauer colui saputo, che cosa sia protettione, chiamata da gli antichi auocatione, e da latini *Aduocatia.* il medesimo egli potrebbe dire di Rotuillo, e di Mullhusa, i quali son bene confederati con i cantoni de Suizzeri, ma ella è confederatione di protettione, come anco è quella dell'Abbate, e città di San Gallo, che parimente sono confederati, & nondimeno in protettione di Zurich, Lucerna, Schuuits, & Glaris, come io ho veduto nelle stesse scritture, e conuentioni, che l'Abbate di Orbez, il qual fù lungo tempo Ambasciatore appresso à Suizzeri, m'ha mostrate dalle prime all'ultime. Quei di Valdaost furono nel medesimo pericolo de Geneuesi cioè (come dissi di sopra) d'esser fatti sudditi, percioche i Valeisani sotto colore di protettione gli voleuano soggiogare nel M. D. LIX. se il Re di Francia non gli hauesse difesi. Hor si come il vassallo dee esser liberato dalla fidelità, e homaggio, di ch'egli è obligato al suo signore quando sia da lui mal trattato, (come fù sententiato dal Parlamento à fauore di Madama di Rez contra'l Duca di Bretagna,) cosi l'adherente si puo sottrare dall'auttorità del protettore, se egli contrauiene a i patti della protettione. Per la

Gall. que. 340.

qual cosa la maggior securezza della protettione, è di non dar nelle mani de' protettori le fortezze, e di non permettere, che essi mettano guarniggione nelle città, e luoghi degli protetti: i quali dourebbono hauer sempre inanzi a gli occhi quel bel detto che Brutto Tribuno della plebe disse alla nobiltà Romana, & è, che i deboli non hanno altro scherno ne securezza contra i piu forti, che adoperare, che gli vni non possano quando lor ne vien voglia, offender gli altri; atteso che la volontà di offender altrui non manca mai a gli ambitiosi, quando habbiano il potere. Perciò sauissimamente fù conchiuso da gli Scossesi, nel trattato di protettione fatto con gli Inglesi nel M. D. L I X. che la Reina d'Inghilterra, che prendeua la loro protettione, douesse dar statichi di sei in sei mesi, e non potesse edificar fortezza nessuna in Scotia, che di consentimento loro. A questo hauendo mancato gli Atheniesi, quando si posero nella protettione d'Antipatro, e poi di Cassandro, e di Tolomeo, & in fine di Demetrio l'assediatore, sopportarono che i protettori hauessero nelle mani le fortezze, i quali incontanente si fecero signori assoluti: la qual cosa hauendo Demosthene preueduta dicendogli non so chi, che Antipatro era dolcissimo huomo, e gratioso, rispose, noi per dolce che egli si sia non vogliamo padron nessuno, e questi fù apunto il primo, che Antipatro facesse morire. Ma gli Atheniesi furon trattati nella guisa, che essi haueuan fatto a confederati loro: percioche dopò la fuga de Persi fuor della Grecia, tutte le città di essa trattarono confederatione vguale per difesa de' stati, o della libertà loro, doue ciascuna deputò speciali Ambasciatori; per Atheniesi andò Aristide sopranominato il Giusto, e dopo'l solenne sagrificio ei gittò nel mare certi fesci di ferro affuogati, & ardenti, chiamando in testimonio il cielo e la terra, & pregando tutti i loro Dei, che qualonque mancasse la fede, cosi tosto fusse estinto, come quel ferro nell'acque. Fù per vltima deliberatione conchiuso, che tutte le città si rimanessero nel suo stato, giuridittione, e auttorità: e nondimeno che i danari che s'imponeuano ogn'anno sopra i collegati, si riponessero nel thesoro d'Apolline, per douer poi esser ispeso conforme al parere, e ordinatione de confederati, e quiui fù taglieggiata ciascuna città. Ma gli Atheniesi veggendosi in poter loro grossissima somma di danari fortificarono la città propia, porti, e passi, e fecero prouiggione di vn gran numero di naui, galee, & altri legni, ben'armati: e quando si conobbero piu potenti, d'assai che non erano gli altri cangiarono tosto la confederatione vguale in protettione, e la protettione poi in soggettione, di maniera, che tutte le appellationi di tutte le città de confederati ricorreuano in Athene, e tutti i carichi, e taglie (come dice Senofonte) erano poste dagli Atheniesi, delle quali essi non pagauano nulla, e ciò auenne perche essercitauano alla militia i propi sudditi à spese de collegati. Questo medesimamente fecero i Lacedemoniesi verso tutti i confederati loro, i quali per la maggior parte erano gente mecanica, la doue in Sparta non v'era pur vn artiggiano, hauendolo prohibito Licurgo per le sue leggi; di modo che la città era potentissima, e perciò teneua quasi in soggettione, (come vuol Plutarco) le città confederate. I Latini caderono anch'essi nella istessa difficoltà dopò d'hauer trattata confederatione vguale con Romani contra a quali presero l'arme, percioche i Romani voleuano commandargli come sudditi, di che la-

Plut. in Aristide.

Le città di Grecia soggiogate sotto ombra di cōfederatione.

lib. de Repub. Atheniens.

meritandosi Setino capitano de Latini, diceua *sub vmbra fœderis æqui seruitutem patimur*, noi siamo schiaui de' Romani sotto colore, di vguale confederatione. e dapoi. *Concilia populorum Latinorum habita, responsumque non ambiguum imperantibus Romanis datum, absisterent imperare iis quorum auxilio egerent: Latinos pro sua libertate potius, quàm pro alieno imperio arma laturos.* Noi leggiamo ancora, che Licotta, capitano generale degli Achei dopo ch'essi hebbero fatta confederatione vguale con Romani si condoleua appresso ad Appio Consolo per le medesime cagioni dicendo *fœdus Romanorum cum Achæis specie quidem æquum esse, re precariam libertatem, apud Romanos etiam imperium esse.* Similmente i Sanniti fecero perciò guerra a Romani rinontiando alle confederationi. per lo medesimo rispetto le città d'Italia, collegate del pari con Romani, cederono alla lega, perche i Romani cauauano da esso loro vn soccorso grandissimo d'huomini, e di danari, e in tutte le lor guerre v'erano due de collegati, per vno Romano: Et cõ cotai mezi acquistarono il maggior Imperio, che fusse mai: ne con tutto ciò i confederati rapportauano cosa alcuna de gli acquisti, eccetto qualche reliquia di ruberie, o di saccheggiamenti, e questi ancora dopo, che i Romani haueuano tolto il meglio per se: onde ne nacque la guerra sociale de Latini, la qual non hebbe fine, insino a tanto che i confederati conseguirono priuilegio di cittadinanza Romana, per poter partecipare de gli honori, e magistrati. In somma qualonque confederatione vguale si facessero i Romani sempre rimaneuano i piu potenti, e teneuano i confederati quasi a guisa de sudditi: si vede la soperba, e fiera risposta, che fece il Consolo Appio al capitano generale degli Achei, sopra la contesa che essi haueuano intorno allo stato de Spartani. *Dum liceret voluntate sua facere, gratiam inirēt, ne mox inuiti, & coacti facerent.* e nella pace fatta con gli Etoli, acconsentitagli se si rimetteuano nella mercede loro, sono queste parole. *Imperium maiestatemque populi Romani gens Aetolorum conseruato sine dolo malo: hostes eosdem habeto quos populus Romanus, armaque in eos ferto: & bellum pariter gerito: obsides arbitrio consulis XL. & talenta quingenta dato.* Lasciaron loro il gouerno dello stato, ma assecurarono si fattamente la pace, che di molto essi Etoli non auanzauano i sudditi; percioche furono spogliati d'huomini, di danari, e di statichi persone nobilissime, e principali. Io ho detto che queste parole *maiestatem Romanorum conseruato*, dimostrano che i patti fra Romani, e Etoli erano disuguali, e che questi honorauano con ogni sommessione, e riuerenza la maestà della Republica Romana. Et benche i Romani dessero legge a gli Etoli, nondimeno rimase a costoro lo stato, e la soprema auttorità intera: come seguì anco a tutta la Grecia liberata da Romani dalla potenza de i Re di Macedonia i quali dopo, che hebbero vinto, e fatto prigioniero il Re Perseo, francarono tutti i popoli, e li sgrauarono della metà delle taglie, permettendo a popoli libero il gouerno delle loro città, e signorie, & per assicurarsi bene di ciò commandarono sotto pena della vita a tutti i gouernatori, capitani, luogotenēti, presidēti, consiglieri di stato, Ambasciatori, gentilhuomini seruenti, in fino a pagi, e staffieri del Re che lasciando la Macedonia, passassero in Italia: *qui seruire regibus humiliter, aliis imperare superbe consueuerunt.* E non contenti di questo partirono la Macedonia in quattro prouincie, con pena capitale, che nessuno d'una delle prouincie, hauesse o commercio, o traffico, o pur contrattasse matri-

Liuius lib. 33.

Polib. lib. 6. de militari ac domest. Roma. disciplina.
Liu. lib. 36.

Quelli che sono in protettione debbono honorar la maestà de protettori.

Liu. lib. 45.

monio con alcuno dell'altre, nel rimanente che ogn'anno portassero nel thesoro di Roma la metà di quelle grauezze che pagauano al Re. E benche i popoli di Macedonia hauessero riceuuto legge da vincitori, e fussero tributari, nondimeno ciascuno di essi reggeua lo stato propio à modo suo. Mummio Console vsò d'una simile astucia, sottoposti ch'egli hebbe gli Achei, percioche spianò Corintho, e tolse uia i corpi, raunanze, e concilij della Grecia, e questa sottil inuentione giouò assai per allettare all'amicitia de Romani tutti i popoli mal trattati, & insieme stimolò i Re, e i Principi à gouernar giustamente i sudditi vedendo che Romani in premio delle lor vittorie non cercauano altro, che la libertà de popoli, e lo distruggimento de Tiranni. Il che adoperando conseguiuano senza alcun fallo vna delle maggiori, e piu eccellenti laudi, che siano al mondo, cioè, il nome de' giusti, & de saui. E nel vero, doppia ingiuria riceue il signore da quel suo suddito, che si è posto sotto l'altrui protettione, e anco da colui che l'ha accettato, s'egli per qualche feudo, ò altri beni non è riconosciuto per superiore. e perche il Vescouo di Mets nel M. D. L X V. si rimesse nella protettione dell'Imperio, e n'ottenno lettere di securezza per se, e per li suoi, per bene ch'egli hauea nel paese di Mets il luogotenente del Re di Francia impedì la publicatione della securezza, per cui il Vescouo, che era ricorso dall'Imperio veniua a riuocar in dubbio l'obedienza douuta al suo Principe, la protettione di Mets, & la giusticia del suo Re. E tuttauia molti Principi riceuono indifferentemente nella protettion loro tutti quelli, che di ciò gli ricchieggono. La qual cosa tira dopo se de' grand'inconuenienti, quando la protettione non sia ben giustificata: e generalmente tutti i trattati di confederatione fatti con vn Principe o popolo guerriero porgono continua occasione di prender l'arme in soccorso loro, e di correr la medesima fortuna, cosi aueniua a confederati de Romani, i quali col mezo delle confederationi erano obligati a proueder huomini e danari, come che l'utile, e l'honore degli acquisti rimanesse à Romani. Hoggidi non si fanno piu di cosi fatte confederationi, saluo se il vincitore desse legge al vinto. E perciò credono molti, che stia bene ad vn Principe, l'esser neutrale, e non framettersi nelle guerre altrui. Il principal fondamento di cio può esser, che essendo la perdita, e il danno commune, il frutto nondimeno della vittoria riman à colui in fauor del quale si sono prese l'arme, oltra che bisogna dichiararsi nimico de' Principi, che mai non ci offesero: ma quegli che si sta neutrale spesse volte rapacificarà insieme i nimici, e conseruandosi nell'amicitia di tutti, rapporterà gratia, & honore da gli uni, e dagli altri. Ma se tutti i Principi fussero in lega l'un contra l'altro, chi fia mediatore di pace? Dauantaggio pare che non vi sia miglior mezzo per mantenere lo stato suo in riputatione, che la continua guerra, e disfacimento de vicini: percioche a dirne il vero la grandezza d'un Principe, nõ è altro che la ruina, e diminutione de i stati vicini, e le sue forze sono l'altrui debolezza. Et perciò diceua Flaminio ad Attilio Consolo il quale voleua ruinar le città degli Etoli, che non era cotanto vtile a Romani d'indebolire gli Etoli quãto d'impedire l'accrescimento di Filippo Re de' Macedoni. Queste sono alcune ragioni che possono seruire à coloro che stimano la neutralità esser cosa molto giouevole. Ma ve ne sono perauentura de migliori in contrario. Primieramente

Strabo.

La neutralità qualche volta vtile.

egli

egli è cosa certa in materia di stato, che bisogna esser o il piu potente, o de piu potenti, (& questa regola non patisce molte eccettioni) o sia in vna istessa Republica, o sia fra molti Principi, altramente si sarebbe preda sempre del vincitore: come gli Ambasciatori de Romani risposero a gli Achei, à quali Antioco Re d'Asia richiedeua, che si stessero neutrali fra lui, e Romani. E pare che di necessità ci conuenga, se vogliam mantenerci in stato, esser amici, o nimici: di che noi n'habbiamo l'essempio di Luigi XI. Re di Francia, al quale mentre egli stette neutrale, da tutte le bande era mossa guerra, ma non si tosto egli confederò insieme i Suizzeri, e la città di Strasbourg, e si congiunse con esso loro, che nessuno hebbe ardimento, come scriue Filippo di Comines di prouocarlo, ne di assalirlo. perche la via di neutralità, diceua vn capitano de' Sanniti *neque amicos parat, neque inimicos tollit.* Simile risolutione fù presa nella raunanza degli Etoli da Aristodemo lor capitano Generale, il qual disse *Romanos aut socios habere oportet, aut hostes; media via nulla est.* Noi habbiamo nell'historie intorno à ciò mille essempi. Ferdinando d'Aragona non seppe truouar miglior mezzo a rubar il Regno di Nauarra à Pietro d'Albret, che di persuaderlo, che si stesse neutrale fra lui, e il Re di Francia, affine ch' esso Pietro fosse dipoi, come pur auenne, abbandonato da ciascuno. E gli habitatori di Giabe hauendo seguito il partito di neutralità, ne volendosi intramettere nella guerra che tutto il popolo Hebreo faceua alla Tribù di Beniamin, furono tagliati a pezzi, e le città loro spianate a terra. Parimēte i Thebani caderono in estremo pericolo per esser stati neutrali, quando Serse venne in Grecia. La città di Lais nella Soria fù colta, & presa d'improuiso, saccheggiata, e abbruciata da picciola compagnia della Tribu di Dan. percioche ella non hauea, come dice la sacra scrittura, ne principe sopremo, ne confederatione con alcuna altra città. Et senza gir piu di lontano, i Fiorentini dopo d'hauer lasciata la protettione della casa di Francia, non volendo entrar nella lega del Papa, dell'Imperatore, del Re d'Inghilterra, e del Re di Spagna cōtra Francia, sentirono assai tosto i frutti di neutralità. Ma dirà alcuno, non doueuano già confederarsi contra la corona di Francia, sta bene, ma ne anco la doueuan abbandonare nel bisogno, come fecero; percioche non solo si rompono le leghe, come diceua vn'Ambasciator Romano, *Si socios meos pro hostibus habeas, aut cum hostibus te coniungas*: ma anco qualhora si abbandonano nelle necessità, imperoche la neutralità non puo sottoentrare, quando per lo trattato di confederatione si è obligato al soccorso. Tuttauia si potrebbe dire che la neutralità, che segue di consentimento de gli altri Principi, sia mezzo molto sicuro per conseruatione propia, senza che si habbia a temere de vincitori. Peronde mentre che li stati di Lorena, di Borgogna, e di Sauoia, per accordio fatto, furono neutrali, sempre si sono mantenuti salui, ma dapoi che il Duca di Sauoia s'unì con Spagna, Francesi lo cacciarono di stato. Hor euui in effetto gran differenza dallo starsi neutrale, senza amicitia de gli vni, ne de gli altri, e dall'esser in lega con amendue le parti, percioche questi restano molto piu sicuri, che s'eglino fossero nimici d'una di esse, non potendo dubitare d'esser assaliti o fatti preda de' vincitori; e se pur segue trattato fra nimici anche essi vi vengono sempre compresi. E se la neutralità nella guisa ch'io ho detto è degna di molta laude, ancora è ella piu riguardeuole nella persona d'un

Liu. lib. 35.

Liu. lib. 9.

Polyb. lib. 4.

Iudicum c. 18.

Quando stia ben ad esser neutrali.

d'un Principe, il quale sopravanzi di potenza, e di auttorità tutti gli altri, conciosia, che egli conseguirà sempre l'honore di esser giudice, e arbitro essendo cosa solita, che le differenze, che auengono fra Principi, sian terminate da cõmuni amici, & specialmente da coloro, che soprastanno a gli altri di grandezza, e di riputatione. Come in ogni tempo han saputo fare i sommi Pontefici, che perciò, ne rapportarono honore, gratia, e securezza delle persone, e del dominio loro. La doue quelli, che han seguito l'una delle parti, s'han tirato adosso la ruina degli altri Principi. Si marauigliarono assai in Ispagna, che Papa Alessandro VI. Spagnuolo naturale facesse lega con Ludouico XII. Re di Francia, ma quando i Spagnuoli restarono superiori, rispose all'Ambasciator di Francia, ch'egli voleua esser neutrale, e conseruarsi padre commune ad amendue: ma cotal dimostratione, non fù a tempo ad estinguere il fuoco, da lui già acceso. Similmente il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, essendo auertito della richiesta fatta dal procurator della camera Romana contra l'Imperatore intorno alla confiscatione, e vnione del regno di Napoli co'l dominio della Chiesa, scrisse à Papa Paulo IIII. che s'era confederato cõ Francia, che sua santità per quella maggioranza, che haueua sopra tutti i Principi Christiani, doueua mantenersi neutrale: ma nessuna cosa fù à tempo perche già erano rotte le tregue, l'arme si vedeuano per la campagna con l'insegne spiegate, e il fine di cotanto apparecchio fù infelicissimo: percioche dipoi il Papa rinontiò alla lega abbandonando nel maggior bisogno i Francesi, e fù deliberato nel trattato fatto cõ Spagnuoli ch'egli si rimanesse neutrale. Non fù mai inimicitia di Principe alcuno si perniciosa al suo nimico, come fù allhora il fauore del Papa verso de Francesi, senza l'apparenza del quale, non si sarebbon lasciati ridurre a cosi fatta necessità, di cedere in vn dì, quello che haueuano acquistato in trent'anni. Ma di tanto paruero questi successi piu strani, quanto che la memoria di cosi fatti errori commessi da Papa Clemente VII. era ancor fresca, fauoreggiando egli vno de Principi, contra il parere di Ludouico Canossa suo Ambasciatore, che l'auisò per lettere scritte di Francia, che la grandezza, e sicurtà dello stato suo dipendeua dall'essere neutrale. Per la qual cosa assai tosto, non credendo à cosi sano consiglio, vide se prigioniero degli Imperiali, e la città di Roma horribilmente saccheggiata, & la persona sua dipoi, con quella de' Cardinali ridotta a discretione de vincitori. Io non voglio entrare su i meriti, ne riuangare qual degli due Principi fusse piu degno del fauore della Chiesa, ma solamente conforme alla materia ch'io tratto, dico che chiunque può esser solo giudice, o arbitro d'honore, dee schiffare di farsi parte, posto ch'egli fusse sicuro di non poterne correre alcun pericolo: ma molto piu qualhora perciò egli si esponesse à risico, e perdita manifesta; e non potesse hauer altra securezza, che il dubbio euento della vittoria. Altri Principi sono poi, che per guadagnar la gratia da tutti i lati, dicono, e sostengono in apparenza, che i sudditi loro non danno alcun aiuto, ne soccorso à nimici de loro confederati, ma ineffetto s'infingono di non vederlo, e souente ancora lo mandano. Cosi faceuano gli Etoli (come dice Tito Liuio) *qui iuuentutem aduersus suos socios publica tantùm auctoritate dempta militare sinunt, & contraria saepe acies in vtraque parte Aetolica auxilia habent.* cotali confederati sono assai piu perniciosi, che i nimici non sono. Ma facilmente alcun

dirà,

dirà, che egli è anco cosa pericolosa di supportare che la potenza d'un Principe cresca di maniera, che ei possa dar legge a gli altri, e occupar, se le ne verrà voglia, lo stato loro. Questo è vero, ne vi è ragione alcuna migliore, per la quale, colui che è neutrale debba opporglisi quanto piu egli potrà, percioche la securezza de' Principi, e delle Republiche consiste in vn certo vguale contrapeso di potenza, e di forze degli vni, e degli altri. Pertanto quando i Romani fecero guerra à Perseo Re de' Macedoni, alcuni erano partiggiani del Re, altri de Romani: *Tertia pars*, dice Liuio, *optima eadem, & prudentissima; si vtique optio domini potioris daretur, sub Romanis, quàm sub Rege esse mallebat; si liberum inde arbitrium esset, neutram partem volebant altera oppressa fieri potentiorem: ita inter vtrasque condicionem ciuitatum optimam fore, protegente semper altero inopem, ab alterius iniuria, & illibatis vtriusque partis viribus pacem esse.* nel che fù giudicato da huomini intendenti, che non v'era cosa nessuna piu vtile per securezza de stati, che vgualità di potenza, e di forze fra i gran Principi; nondimeno coloro, che faceuano cotal giudicio, nel tempo che Macedoni e Romani guerreggiauano insieme, si stettero neutrali, benche fossero inferiori alla potenza di amendue, e riuscì lor bene: percioche v'è gran differenza dal desiderar, che le parti rimãgano vguali, e dal farsi partiggiano; e si come è laudeuol cosa al piu potente, e maggiore di esser neutrale, tutto che non fosse di consentimento degli altri Principi, così sta bene di esserne a piu deboli (come dissi di sopra) quando gli altri Principi habbiano questo accordato; e ciò è necessarijssimo per la saluezza generale di tutti i Principi, e signorie, le quali malageuolmente si possono conuenire insieme se non vi si frapongono, o confederati communi, o altri Principi neutrali. Ma quelli che sono neutrali spesso in vece di smorzare, accendono vn viuo fuoco, il che saria degno di scusa quando la conseruatione de' loro stati dipendesse dalla guerra nodrità fra gli altri; benche sia difficil cosa a tener lungamente coperti così fatti disegni, li quali poi venuti à luce sono cagione per lo piu, che le parti s'uniscono insieme à danni, e distruggimento del commun nimico loro, come auenne a Venetiani, i quali altre volte faceuano professione di suscitare delle contese fra lor vicini, quindi hauendo vn bel pescare nella acque torbide. Di che essendosi accorto Ludouico XII. si confederò con tutti i Principi, e dipoi giuntamente fecero lega contra Venetiani, i quali si videro perciò ridotti in cotanta estremità di tutte le cose, che restituirono à esso Re di Francia Crema, Brescia, Bergamo, Cremona, la Giradada, membra del Ducato di Milano: & al Papa Fauenza, Rimini, Rauenna, Coruia tutte città del dominio della Chiesa: all'Imperio Padoua, Vicenza, Verona: all'Imperatore le piazze del Frioli, e del Triuisano, patrimonio della casa d'Austria: a Ferdinando d'Aragona i porti, e luoghi impegnati da i Re di Napoli alla signoria di Venetia: Oltra di cio richiamarono a casa i magistrati, e vfficiali, che teneuano nelle città Imperiali, e di tutto'l paese che possedeuano in terra ferma, il quale non sarebbe mai vscito di lor mani. Porcioche il Papa, medesimo si contentaua di alcuni luoghi solamente, ma Dominico Triuisano Procurator di San Marco stornò il Senato da ciò fare, dicendo, che quello che vna volta cadeua nelle mani de Venetiani non n'usciua mai piu. Egli è adonque assai meglio per colui, che è neutrale di procurar la pace, che di trattener la guerra, conseguendo in

Lega di tutti i Principi contra Venetiani.

vn

vn medesimo instante molta laude, congiunta con l'amicitia e gratia delle parti, e con la securezza del suo stato. Di questo gli Atheniesi rapportarono honor, & vtile grandissimo. Il che fare par che allhora si conuenga, quando quegli che è neutrale è anco confederato di coloro, che si fanno la guerra, massimamente s'essi sono obligati a dargli soccorso, ne' suoi bisogni. Così fecero sempre i nostri Re fra gli Suizzeri protestanti, e i Catholici, e fra Griggioni, e Suizzeri. E talhora auiene, che quelli che sono in mortal guerra fra di se, suscitano vn terzo neutrale, per lo desiderio di pace si, ma per vergogna che hanno di chiederla i primi. Come seguì à Fiorentini, i quali non potendo venir a capo della guerra, che haueuano con Pisani per rispetto degli aiuti de Venetiani, i quali per altro desiderauano di torsi di mezzo, & delle spese ancora, procurarono sotto mano che il Duca di Ferrara, come da se, gli accordasse alla pace. Essendo in vero cosa horreuolissima ad vn Principe, di esser eletto arbitro della pace fra gli altri, come anticamente erano Romani, à quali sono succeduti i sommi Pontefici fra i Principi Christiani, delle cui differenze eglino son constituiti giudici, e compositori, come nel trattato fra Carlo V. Re di Francia, e Carlo Re di Nauarra nel M. C C C. L X V. e fra Filippo detto il Conquistatore, e Ricardo Re d'Inghilterra: saluo se esso Papa fusse parte, qual fù Innocentio IIII. contra Federico II. Imperatore, perche allhora Federico elesse per arbitro il Parlamento di Parigi, che era il Senato de Pari, e Principi, e il consiglio di Francia. E Clemente VII. Pontefice trattando confederatione con i Re di Francia, e d'Inghilterra contra l'Imperatore l'anno M. D. X X V I I I. per mezo di Longauale Ambasciator Francese, fece por ne' patti, che in caso, che si hauesse a trattar la pace, egli fusse quello, che la conchiudesse. Paulo III. fece il medesimo fra'l Re di Francia, e l'Imperatore ne i trattati di Marsiglia, & di Soissone. E l'una delle cose piu necessarie per securezza della pace, e di confederatione, è il nominar qualche Principe maggiore, e piu potente per giudice, e arbitro: perche in euento di contrauentione, si possa ricorrer da lui, come in saluezza, affine ch'egli sia poi mezzano dell'accordio, fra loro, i quali per esser pari, non possono con honor loro, ne rifiutar la guerra, ne domandar la pace. Ma perche alcun Principe non arriui a questo segno di farsi arbitro, doueranno i potentati confederarsi insieme per impedire, che la costui potenza non gli sia strada alla ambitione, e cupidità di soggiogar i piu deboli. Per la qual cosa, se sono confederati, mandino Ambasciatori per trattar la pace prima, che segua la vittoria. così fecero gli Atheniesi, i Rodioti, il Re d'Egitto, e la signoria di Scio fra Filippo minore Re di Macedonia, e gli Etoli, temendo, come dice Liuio, della potenza di esso Filippo. Et perciò dopo la presa di Francesco I. Re di Francia, il Papa, i Venetiani, i Fiorentini, il Duca di Ferrara, & altri potentati d'Italia si confederarono col Re d'Inghilterra per la liberatione del Re, hauendo paura de gli artigli di quella grand'Aquila, che colle spatiose ali copriua già vna gran parte dell'Europa, benche questi medesimi Principi fussero stati gran mezzo alla sua potenza, hauendo dopò la giornata di Marignano fatto lega contra'l Re Francesco, e riposto lo Sforza nel Ducato di Milano, auedendosi per isperienza quanto sia pericoloso l'hauer per vicino vn grandissimo Principe, cui per giusto, e diritto ch'egli sia, spesso il successor

nõ s'assomiglia pũto. Onde Mitridate Re d'Amasia vedẽdo l'Imperio de Romani di di in di marauigliosamente stendersi da per tutto, fece lega cõ i Re di Parthia, Armenia, Egitto, e altre signorie di Grecia cõtra Romani che haueuano, sotto velo di giustitia, occupata la maggior parte dell'Europa, de quali esso Re Mitridate in vn sol giorno per segreta cõgiuratione ne fece tagliar a pezzi cinquãta mila, ma cotal lega fù troppo tarda cõtra vna potẽza già fatta inuincibile. Quindi è che s'al presente i grã Principi vogliono la pace fra loro, tutti gli altri spontaneamẽte ricercano di esserui compresi, e per securezza de stati loro, e per mantenere in bilãcio vguale i piu potẽti, affine, che vno nõ procuri di trattar male gli altri: come auenne in quella di Sã Quintino l'anno M.D.LIX. doue tutti gli stati, e Principi Christiani son cõpresi o dalla parte del Re di Francia, o del Re Catolico, o di amendue insieme, e tutti quelli ancora, che essi due Re nominassero fra lo spacio di sei mesi. E s'hà da intender che i cõpresi sian specialmẽte nominati, e non in generale sotto nome di cõfederati, o di neutrali, percioche se non v'è particolar espressione, si puo pretendere giusta ignoranza, atteso che gli affari di stato si maneggiano qualche volta si segretamente, e si presto, che vna lega sarà piu tosto conchiusa, che si sia saputo ch'ella si faccia, qualonque diligenza v'vsino gli Ambasciatori per saperne le conditioni. Nel trattato di Cambrai, seguito nel mese d'Ottobre M. D. VIII. il Papa, l'Imperatore, l'Imperio, il Re di Francia, quel d'Aragona e di Napoli, il Re di Castiglia il Duca di Lorena, Ferrara, Mantoua entrarono in lega contra de Venetiani, prima che ne intendessono nulla, nõ ostante, che hauessero Ambasciatori appresso à tutti i Principi: ne v'è dubbio che s'eglino fossero stati auisati d'una si fatta lega, l'haurebbono di leggiero potuta impedire, massimamente che non istettero guari a distorne il Papa, e renderlo nimico de Francesi; solo mezzo da sottrarsi da vna ineuitabil ruina dello stato loro. Il medesimo accadette a Principi protestanti nella lega di Soissone fatta nel M.D.XLIIII. di Settembre fra'l Re di Francia, e l'Imperatore, nel cui primo articolo si conteneua, che questi due Principi congiungerebbon le lor forze insieme, per fargli guerra, il che non poterono credere, infino a tanto che non videro tutti gli apparecchi dirizzarsi contra di esso loro. Ageuol cosa gli sarebbe stata, se fusse peruenuto a lor notitia di ritenere cotanto moto; atteso che l'Imperatore non si curaua grã fatto di muouergli guerra, e meno anco il Re, il quale per altro gli fauoriua sotto mano, di maniera che donando essi qualche soccorso all'Imperatore, o pure mãdandogli Ambasciatori sarebbon stati senza alcun fallo cõpresi nella pace. percioche nõ haueuano altro nimico che il Papa, che in quei tempi era neutrale fra'l Re, e l'Imperatore. Alcune volte la lega è si forte, e la nimicitia si grande ch'egli è molto difficile d'impedirla, non che di rõperla, quando ella già sia conchiusa. Il Re Francesco I. manifestamente vedeua, e seppe ancora, la lega che si faceua fra'l Papa, l'Imperatore, il Re d'Inghilterra, Venetiani, il Duca di Milano, di Mantoua, le Republiche di Genoua, Fiorenza, Luca, Siena, tutti confederati cõtra di lui, la quale egli nõ poteua frastornare saluo rinontiando al Ducato di Milano, tutti coloro che haueuano trattato seco, pace, e amicitia perpetua, e quelli ancora che gli erano cõfederati in lega difensiua, mãcarono di lor fede, e debito, e gli fecero guerra aperta. La qual cosa nõ dee parer molto strana, poscia che in materia di cõfederatione i Principi nõ fanno troppa stima della parola, ne della

Lega contra Francia nel 15..

Y y fede,

fede,ma oltraciò ve n'ha di cosi perfidi, che non sogliono prēder giuramēto, se nō a pōto quādo dissegnano di rōperlo, come faceua Lysandro, vantādosi di ingannare gli huomini col spergiuro,e i fanciulli coll'ossa,ma Iddio castigò cotāta maluagità secondo il merito di lui.E' certamente il spergiuro piu essecrabile che l'Atheismo,percioche l'Atheista non credendo esserui Iddio,non gli fà tanta ingiuria,quāto fà colui che lo crede,e lo spergiura burlādo. di maniera, che si può dire che la perfidia sia sempre cōgiunta con vna empietà, e bassessa d'animo,cōciosia che chiunque giura per ingannar altrui,mostri chiaramente che egli si burla d'Iddio,e non teme d'altri che di quel tale,cui fece il giuramento.Deh quanto sia meglio di non chiamar Iddio mai in testimonio per nō douer poi attēdere la fede data;ma solamēte chiamar se stesso,come si dice hauer fatto Riccardo Conte di Poittiers,figliuolo del Re d'Inghilterra, il quale domādādo la cōfermatione de priuilegi a quei delle Rochiella vsò di queste parole,*Teste me ipso*.Or poi ch'egli è vero,la fede esser sola base,e appoggio di Giustitia,sopra della quale son fondate tutte le Republiche, confederationi,e amicitie de mortali,segue di necessità che ella habbia ad essere sacra,e inuiolabile intorno alle cose che non sono ingiuste,e specialmēte fra i Principi,percioche essendo essi il rifugio della fede,e delli giuramēti doue haurāno ricorso i suoi sudditi, per quei patti,e giuramēti che tutto dì fanno fra di loro se dessi sono i primi rōpitori,e disfacitori della fede? Io dissi,se la cosa nō è ingiusta, percioche è doppia tristitia il dar la fede per vn atto maluaggio, e tāto vi mīca che colui rōpa la promessa nelle ingiuste bisogne,che anzi ne merita premio.Parimēte se il Principe hà giurato di nō far cosa, che sia permessa dal diritto naturale,egli non è altramēte spergiuro,quādo si parta dal preso giuramēto, perche ne anco il suddito,è spergiuro cōtrauenendo al giuramēto fatto da lui sopra cosa cōcessa dalle leggi. Ma i saui Principi non debbono obligarsi di fede a gli altri Principi,di cosa che sia illecita di ragion naturale,o di ragione delle gēti,ne similmēte cōstringere i Principi piu deboli di loro, a giurare vna qualche conuentione irragioneuole.E per tor via ogni dubbio, sarà sempre bene di chiarire,e specificare quei casi che si credono esser ingiusti,altramēte colui,che vien obligato,prēderà la parola di Giusto in generale,per seruirsene in attione particolare,come si fece nel trattato che si fece l'āno 1412. di Maggio fra Henrico Re d'Inghilterra,e suoi figliuoli da vn lato,e li Duchi di Berry,d'Orleās,di Borbō,i Cōti d'Allanson d'Armignac,e il sign. d'Albret dall'altro,i quali giurarono di seruir al Re d'Inghilterra,cō le persone,& i beni in tutte le querelle giuste. Qui nō v'era alcuna riseruatione espressa del supremo lor Principe,cōtra cui il Re d'Inghilterra intēdeua d'aiutarsi del contratto. il che egli non poteua fare.Ora nō v'è mai cagione nessuna giusta di vestir l'arme contra'l suo Principe, & cōtra la patria, come diceua Cicerone;nō già che i Principi, nō osseruādo le promesse fatte a lor danno non sian spergiuri, tutto che à ciò fare siano stati costretti dal vincitore,il che però nō vogliono alcuni dottori, cosi mal intendenti delle cose di stato, come dell'historie antiche,e del fondamēto della vera giustitia: discorrēdo de' trattati de Principi come soglion fare delle conuentioni, o contratti de priuati. La qual opinione è di perniciosissima conseguenza,percioche si vede per sperienza, che da trecento anni in circa, che cominciò a prender forza cotal opinione non v'è trattato nessuno si valido, o forte che non si rompa, in guisa tale, che si

Plut. in Lysandro.

C.1. de Iureiurando.

L.vlt.C. de non numerata pec.

Vetitum Arresto curiæ Parisiorū vt notat Rebuf.glos.vlt, num.9. de mercat.quod a priuatis ad Principes extenditur.

Nulla iusta causa videri potest aduersus patriā arma capiendi.

Alex. cons. 48. lib. 4. & cons. 17.lib.5. Franciscus de Accoltis cōs.14. Dec. cons.219.

tiene

tiene per costante, che il Principe sforzato a fare qualche pace, o trattato in suo pregiudicio, possa accadendo l'occasione, non osseruarlo. Ma nel vero sarebbe gran cosa che i primi legislatori, e giureconsulti, ne anco i Romani, maestri della giustitia, non si fossero mai auisati di cotali sottilità. Non si fa egli troppo, che la maggior parte delle paci si fanno per forza, o per timore del vincitore, o di colui che è piu potente: e qual paura v'è egli piu giusta, che di perder la vita? tuttauia Attilio Regolo Consolo hauendo giurato à Carthaginesi di ritornar, sapendo di girsene alla morte, non vsò però di si fatti artificij, e cauillationi, ne parimente Mancino Consolе verso i Spagnuoli. Ma perche sono essi si altamente lodati? Posthumio Consolo, e il compagno con seicento fra capitani, luogotenenti, e gentilhuomini dell'essercito Romano, racchiuso fra le gole dell'Apenino, e rilasciati sotto lor promesse, e dopò d'hauer disputato in Senato, & inanzi al popolo di quello, che lor stesse bene à fare per ragione, e diritto delle genti intorno a gli accordi fatti con Sanniti, non allegarono mai forza, ne timore, ma solamente, si conchiuse che essi non haueuano potuto trattar col nimico le conditioni della pace, senza speciale ordinatione del popolo Romano. Peronde quelli che haueuano giurata la pace, e s'erano constituiti statichi per tutto l'essercito si rimisero accompagnati dagli araldi spontaneamente nelle mani de nimici perche di loro disponessero à piacer suo. Nel trattato di Madril fatto a XIIII. di Febraio M. D. X X V I. si conteneua che incontanente che il Re mettesse il piede nell'una delle città del suo regno, douesse ratificare gli articoli giurati da lui nella prigione, e fargli anco confermare dal Delfino di Francia, tosto ch'esso giungesse in età conueneuole; e nell'ultimo articolo si dice, che s'al Re non piacesse la pace fatta, ei fusse obligato di ritornarsi prigioniero in Ispagna, e per osseruatione di tutto ciò diede per istatichi due suoi figliuoli Francesco, e Arrigo. Essendo liberato quasi tutti i Principi dell'Europa si confederarono seco contra l'Imperatore per abbassar quella potenza, che già l'haueua inalzato al cielo. Il Re raunati i grandi della Francia, e i principali signori nella corte del Parlamento per deliberare ciò che s'hauesse a fare intorno al trattato di Madril, il primo presidente di Silua, volendo mostrar che il Re non era obligato all'osseruanza di esso, s'appoggiò sopra l'auttorità del Cardinal Zabarella, il qual era inferior d'assai a lui primo presidente, e luogotenente per lo Re, nel piu sublime Senato del mondo: l'opinion del qual Zabarella è fondata sopra la ragione di forza, & di necessità; allegando per fortificarla che Giouanni Re di Cipri truouandosi prigioniero de Genouesi, diede per istatico suo figliuolo, il qual poi non osseruò punto la promessa. questo è in somma quel capo doue egli fondaua l'inosseruanza del trattato di Madril. Soggiunsero alcuni non hauer potuto il Re cedere alla soprema auttorità del paese basso, ne al Ducato di Borgogna senza espresso consentimento degli stati. Quanto a questo particolare le ragioni erano basteuoli a rompere ogni fatta conuentione. Ma cosi fatte questioni non furono mai poste in dubbio da gli antichi: mai si domandò che il Principe rilasciato da nimici ratificasse quello, che egli hauea promesso e giurato, essendo prigione; cosa veramente ridicola; percioche non è altro ciò, che riuocar in dubbio il trattato, e por in elettione di colui, che fù

Cic. lib. 3. offic.

Trattato di Madril.

Zabar. cons. 137.

prigione, s'egli dee osseruar il giuramento, o nò. Oltra di questo gli antichi non fecero mai conto alcuno, ne punto si curarono della rottura de' trattati, quãdo riceuauano statichi. Imperoche essi statichi son maleuadori delle promesse fatte, e colui che hà buon maleuadore, harebbe poco ceruello se si dolesse che il principale gli manca di parola. Questo è quel che disse Posthumio Consolo nel cospetto del popolo, mantenendo, che non si contrafaceua in nulla al trattato seguito fra lui, e i Sanniti, atteso che non comprendeua ne pace, ne confederatione, ma vna semplice promessa, la quale non legaua se non coloro che v'haueuano consentito. *Quid enim obsidibus, aut sponsoribus in fœdere opus esset, si precatione res transigitur? Nomina Consulum, Legatorum, Tribunorum militum, qui spoponderunt exstant: si ex fœdere res acta esset, præter quàm duorum fecialium non exstarent.* Nel che pare che il Re Francesco, e il Re di Cipri, che lasciarono i figliuoli per statichi, erano senza altro dal nimico assoluti d'ogni lor promessa, poi che haueua in poter suo i maleuadori, segno chiarissimo, che esso nimico non si fidaua de prigionieri. Et per legge militare il prigione, che gode libertà sopra la fede sua, è obligato à ritornar prigione: & per decreto del Senato Romano fù gridato a suon di tromba, con pena della vita à tutti i prigionieri, che era numero grandissimo, licentiati sotto fede dal Re Pirro per visitar gli amici, che ritornassero nel giorno determinato, ma niuno hauea dato ostagi. e se il prigione è custodito in catena, e puo scapare, si tiene che nõ sia obligato di niẽte a colui che lo prese, come disse il Re Frãcesco à Granuella Ambasciator dell'Imperatore. vn antico Romano Capitano, ne adduce questa ragione. *Vult quisque sibi credi, & habita fides ipsam obligat fidem.* Se mi si dice, che il Re hauea giurato di ritornare, in caso che la pace non hauesse effetto: & che il Re Giouanni ritornò prigione in Inghilterra non potendo compire al trattato per lo quale egli hauea ceduto il Regno a gli Inglesi, ne anco pagare tre millioni d'oro, rispondo che non istette per Re Francesco, ma li stati s'opposero acciò non sminuisse il patrimonio della Corona: & quanto al ritornó, ne egli, ne il Re Giouanni v'erano punto obligati, poiche i nimici haueuano accettati i figliuoli per ostagi. Quindi è che il Re Francesco vedendo che l'Imperator non voleua rimetter nulla delle clausule, e patti iniqui del trattato, per consiglio, e consentimento della maggior parte de Principi, e di tutti i suoi popoli gli mosse nuoua guerra. Di che fortemente sdegnato l'Imperatore, hebbe à dire che il Re s'era passato malamẽte à contrauenire al preso giuramento, e che per ciò egli ne verrebbe seco a singolar combattimento affine che per cotal mezzo s'imponesse termine a cotante guerre. Re Francesco auertito dal suo Ambasciatore che l'Imperatore l'haueua tocco nell' honore, raunò in Corte di Parlamento tutti i Principi, & hauendo quiui fatto chiamar Pernotto Granuella Ambasciator di Spagna, gli disse che hauendo Carlo d'Austria detto all'Araldo di Francia, che il Re mancaua alla fede data, esso Carlo diceua il falso, & quante volte haueua ciò detto, altretante ne mentiua, & ch'esso si truouarebbe in persona per combattere seco in luoco determinato da solo a solo. Il Re d'Inghilterra, ancora lo sfidò con i medesimi termini, e sollennità: fù atto veramente heroico, per dar ad intendere a tutto'l mondo, non esserui cosa nessuna cosi vituperosa, come il mancar di sua fede, e specialmente à Principi. Peron

Il giuramento è souerchio quando vi sono i statichi.

Liu. lib. 9.

l. nihil interest de capt. ff.

Liu. lib. 22.

Sfida del Re contra l'Imperatore.

Sfida del Re d'Inghilterra

de non si truouò mai Principe si disleale, che habbia mantenuto esser lecito à mancar di fede: ma alcuni hanno ben preteso, che nei trattati fatti da esso loro sian stati, o ingannati per errore del fatto, o per cattiuo consiglio, o per fraude, o per eccessiuo danno, o vero per malitia di coloro, cō i quali capitolauano, o dal cangiamento delle cose e variatione impossibile ad esser stata preueduta, o dall'impotenza di osseruar i patti, senza la perdita ineuitabile, o manifestissimo pericolo di tutto lo stato: e questi sono i casi, à quali il giuramento (come si dice) non puo legare persona nessuna; essendo la conditione, e cagione del giuramento impossibile, o ingiusta. Ve ne son ben stati di coloro, che han sostenuto il Papa poter dispensare intorno a giuramenti, non solo per quello, che risguarda gli altri Principi, ma anco il suo naturale, pur il parere di questi tali è rifiutato da gli altri Canonisti. Similmente Papa Giulio II. non truouando modo di romper la fede al Re Ludouico XII. per sottrarsi dal trattato di Cambrai, non disse già di non esser tenuto al giuramento fatto, ma prese occasione di conferir vn Vescouato di Prouenza in vn Cortigiano Romano, senza farlo sapere ne al Re ne al suo Ambasciatore, che staua appresso di lui, di che sdegnato il Re, fece sospender l'entrate di tutti quegli Italiani, che erano in Francia: sopra di che il sommo Pontefice, si dichiarò apertamente suo nimico. Sonoui altri Principi, che puniscono i disleali, e traditori, e nondimeno piace loro il tradimento, come faceua Filippo Macedone, e i Lacedemonesi, i quali condannarono Febida capitan loro per hauer egli occupata con insidie la fortezza Cadmea contra i patti hauuti con Thebani, e nondimeno (come dice Plutarco) eglino si ritennero il forte. Altri ve n'hà, che non potendo truouar occasion niuna vera, ne verisimile di mancar alla fede, ricorrono da giureconsulti, e canonisti: come auenne al Marchese di Pescara, il qual volendosi far Re di Napoli, fece far sotto mano molte consulte, per chiarirsi se vn de' vassalli del Re di Napoli, potria, salua la fede, & honor suo, obedire piu tosto al Papa, diretto signor del regno di Napoli, che al Re, signor vtile. e fra tanto faceua vn trattato doppio, dandosi à credere, che se l'interpresa contra l'Imperator gli veniua fatta, egli diuentaua Re di Napoli, e quando non, ei uoleua chieder il Ducato di Milano scaduto per la ribellione del Duca, il quale egli metteua di mezzo. Hor scoperta la trama, ei fece prendere il Morone segretario del Duca, ma assai tosto durante il processo lo fece anco scappar di prigione, temendo se lo hauesse trattato male, che non iscoprisse di molte facende: & esso Marchese (non passò molto tempo) si morì di dispiacere, sapendo esser in chiaro i fini suoi accompagnati da slealtà inescusabile, atteso che in vn medesimo tempo egli tradiua, e l'Imperatore, e il Duca e tutti i confederati. mancamento il piu detestabile, di quanti ne siano al mondo: Non già che io biasimi colui, che per sua securezza, tien due corde nel suo arco, pur che ciò si faccia, con saluezza della fede data ad amendue le parti, come fece Themistocle, il quale nascosamente auisò il Re di Persia, che i Greci haueano deliberato se egli nō partiua di Europa di romper il ponte, ch'esso haueua fatto sopra il mare per traghettar l'essercito suo d'Asia nell'Europa, & pregaualo in fine, che lo tenesse segreto. La qual cosa egli faceua o per mettersi in gratia del Re di Persia, l'hora ch'egli fusse riuscito vittorioso, o vero rapportar l'honor, se il Re gli credeua d'hauer

Petrus Anchar. in cap. [illegible]

lui solo cacciato di Grecia quel potentissimo nimico. Quantonque cotali astutie scoperte che sono fra Principi confederati rendono gli amici, nimici capitalissimi: così auenne a gli Epiroti i quai dissero a gli Achei lor confederati, che essi haurebbono per bene di muouer guerra commune contra gli Etoli, e d'altra parte mandarono ad auisar gli Etoli, che stessero di buon animo, perche non haurebbono prese l'arme contra di loro. Vn'altra volta vsarono di simile arte con Antioco Re promettendogli ogni fauore pur che perciò far non acquistassero la disgratia de Romani. *Id agebatur*, dice Tito Liuio, *vt si rex abstinuisset Epiro, integra sibi essent omnia apud Romanos, & conciliata apud regem gratia, quod accepturi fuissent venientem*. I giureconsulti tengono che la fede non dee osseruarsi à chiunque la rompe. Ma si va piu oltre, e dicesi che per lo Decreto del Concilio di Costanza fù sententiato, che non si doueua serbar la fede a nimici della fede, perche Sigismondo Imperatore hauendo data la fede à Lancelotto Re di Boemia, e saluo condotto à Giouanni Hus, e Gieronimo di Praga non voleua altramente, che si procedesse contra di loro, ma per torgli ogni dubbio, v'hebbe di molti Dottori di legge, Canonisti, e Theologi, e specialmente l'Abbate Panormitano, e Ludouico del Ponte sopranominato, il Romano, i quali risoluerono coral questione, che passò poi in forza di Decreto auttorizato dal Concilio. E Giouanni Hus col compagno furon giusticiati, benche l'Imperatore non hauesse alcuna giuridittione sopra di essi, e che il Re di Boemia, lor natural signore, non vedesse ciò volontieri, cui nondimeno era stata data la fede. Di che non bisogna marauigliarsi, atteso che Bartolo eccellentissimo giureconsulto della sua età, sostiene la fede non douersi osseruare a nimici particolari, pur che non sian capitani Generali. Conforme al sudetto Decreto, il Cardinal di Sã Giuliano fù spedito Legato in Ongaria, perche egli rompesse il trattato di pace, & l'accordio fatto col Turco; e tutto che Huniade padre di Matthia Corbino Re d'Ongaria s'opponesse gagliardamente, facendo conoscere, che le conditioni della pace erano auantaggiose per li Christiani; nondimeno il legato propose e mostrogli il Decreto del Concilio, in vigor del quale non si douea mantener fede a nimici della fede. sopra cui fondatisi gli Ongari ruppero la pace. Onde hauendo il Turco inteso il Decreto, e la pace rotta, raunò grossissimo essercito. Quindi egli, e i successori suoi sono iti crescendo in vna smisurata, & inuicibil potenza, e hanno stabilito questo lor si grand'Imperio con la ruina de Christiani. Percioche sin d'allhora Sigismondo Imperatore, fù posto in fuga con tutto l'essercito, e il legato del Papa fù vcciso nel suo ritorno da ladroni di strada. Ma se la fede non dee osseruarsi al nimico, ne anco gli dee esser data. Et se pur è lecito di capitolar con nimici, egli è parimente necessario di mantener loro la promessa. Per tanto il dubbio è questo. Se sia lecito di confederarsi con pagani, e infedeli, come fece l'Imperator Carlo V. col Re di Persia per mezzo di Roberto Inglese suo Ambasciatore, il quale in andando fu perseguitato dal Sangiaco di Soria sin' à i confini di Persia: e nondimanco esso Imperatore non haueua altro che rinfacciare al Re Francesco I. che di essersi confederato con i Turchi. Si sà pure che i Re di Polonia, Venetiani, Genouesi, Ragusei, sono anch'eglino collegati con esso loro. E il medesimo Carlo V. diede la fede a Martin Luthero, dichiarato già

[Margin notes: l. si conuenerit pro socio. l. viro & vxori. sol. matrim. &. — in l. conuentio nú. ff. de pactis.]

per bolla dal Papa nimico della fede, di poter venire alla dietà Imperiale di Vormes l'anno M. D. X I X. doue Echio vedendo che Martino non voleua rinonciare alle sue opinioni allegò il Decreto di Costanza, richiedendo che si procedesse contra di lui conforme ad esso Decreto, senza alcuna consideratione della fede datagli dall'Imperatore, tutti i Principi si marauigliarono assai della strana richiesta di Echio, e nel vero Cesare il rimandò ben accompagnato à casa. Io non voglio qui entrare sopra i meriti del Decreto, ma l'opinione di Bartolo, e di coloro che mantẽgono nõ douersi osseruar fede a nimici, non è degna che l'huom metta fatica a risiutarla, cotanto ella è lontana dal commune sentimento. E la forma del giuramento che fanno i Giudei, posta nel primo libro delle ordinationi della camera Imperiale capitulo lxxxvi. dice, che essi habbiano a giurare di osseruar la fede a Christiani cosi lealmente, come fecero i lor predecessori a i Gisani Idolatri. Et perciò essendo stato Iosue ingannato da Gabaoniti, pagani, & infedeli, nel trattato ch'egli fece cõ esso per saluezza loro, e delle quattro città che haueuano, volendo i capitani del popol Hebreo, che si rompesse ogni patto, egli non volle acconsentirlo, dicendo esser stata data la fede a coloro: e fecelo (dice il testo) affine che il furor d'Iddio giurato da capitani, non gli cadesse sopra. Quanto à quello ch'io dissi, la fede non douer mantenersi à colui che l'hà rotta, cio è conforme al diritto naturale, e l'historie son ripiene di cotali essempi. Ma a nostri di hauendo Sinan Basciá capitolato con quei di Tripoli in Barbaria, e giurato per la testa del suo signore, di lasciar vscir gli huomini a cauallo salui: resa la città, fece schiaui tutti gli habitatori di essa, fuor che intorno a dugento persone ch'egli liberò a richiesta d'Aramondo Ambasciator Francese: essendogli rimprouerata la promessa fede, egli rispose, non esser obligato di osseruar lor la fede percioche prima essi haueuan giurato a Rhodi di non portar mai l'arme contra Turchi, e ch'erano peggiori de' cani non hauendo ne Dio, ne fede, ne legge: Quantonque la perfidia non si debba ne vendicare, ne rinfacciare dopo, che si è trattata nuoua pace, insieme & accordio, altramente non v'haurebbe mai nessuna securezza di pace, ne fine alcuno alle insidie, e infedeltà; ma se l'uno de Principi, hà mancato di promessa, e ingannato l'altro, nõ dee dolersi, se gli si rende la pariglia: come fecero Romani superati che hebbero gli Epiroti, che haueuano mancato lor di fede, mettendo presidio nelle città loro fin a tanto che fusse fornita la guerra contra Macedoni. Hora subito che fù preso Perseo, fecero publicare, che voleuano por in libertà gli Epiroti, e leuar i presidij, e per ciò fare mandarono à chiamare diece de' principali huomini di ciascuna città, cui imposero, che facessero apportar tutto l'oro, e argento che haueuano: ciò fatto, fù dato il segno à soldati delle guernigioni di saccheggiarle il che fù incontanente essequito, in settanta città. Ma se il tradimento fusse coperto da nuouo trattato, non sarebbe lecito di vendicarsene. Tuttauia ve ne sono di cotanto vegliacchi, e perfidi, che nel medesimo instante, che essi giurano, pensano apunto il modo di tradire, come fece Carlo Duca di Borgogna, il quale hauendo fatto saluocondotto al Conte di San Pauolo Conestabile di Francia, lo vendè al nimico: e i fuor vsciti di Cineta, città di Grecia essendo richiamati dell'esilio, e riceuuti cõn giuramento da coloro, che gli hauean cacciati fuora, di por in oblio tutte le passate ingiurie, e

Cic. lib. 2. offi. ac licet Barto. in l. conuentionum ait priuato fidem rumpi posse, non duci: nihil tamen interest cui fides data sit, quã fallere graue est. l. 1. De pactis.

Iosue 9.

La perfidia coperta da nuouo trattato non se dee vendicare.

Libro 4.

rie, e viuer insieme paceficamente, altro non pensauano, dice Polibio, essi banditi mentre giurauano, che a tradir la città, come pur fecero dapoi, per vendicarsi dell'ingiuria ragioneuolmente estinta per li nuoui patti: onde incontinente, che furono ammessi dentro ne discacciarono tutti i lor nimici. Mà gli Arcadi, a quali essi la tradirono, in uendetta della loro perfidia, così permettente Iddio, li tagliarono tutti à pezzi. Ora spesse volte i Principi, e le Republiche per timore si partono dalle confederationi, e ordinariamẽte seguono il vincitore, come auenne dopo la giornata di Pauia, che tutti gli Italiani confederati del Re di Francia l'abbandonarono. Similmente i Romani perduta la battaglia a Canne furono abbandonati da collegati loro, e i Rodiotti dopo la presa del Re Perseo, col quale erano in lega, fecero vn'ordinatione sotto pena della uita che nessuno facesse, o parlasse in fauor del Re di Macedonia. Il timore che haueuano copriua in qualche maniera la rottura della tregua; ma qual iscusatione può hauer colui che non per altro s'accorda con chi che sia, se non per tradirlo? ciò veramente è cosa odiosissima inanzi al cospetto d'Iddio, e degli huomini. E nondimeno Massimiliano I. Imperatore soleua dire, ch'egli non trattaua col Re Ludouico XII. che per ingannarlo, e insieme per vendicarsi di diciasette ingiurie, ch'egli diceua hauer riceuute da Francesi, benche io sia d'opinione che egli haurebbe hauuto assai, che fare a verificarne vna sola, sapendosi per ciascuno, che da dugento anni adrieto l'Europa non hebbe Principe più religioso di Carlo VIII. ne piu intero di Ludouico XII. che regnarono al tempo di esso Massimiliano: e specialmente Ludouico il quale fra tutti i Principi fù chiamato padre del popolo, e nel vero ei mostrò quanto fusse leale ne' fatti, e nelle parole; percioche hauendo fatto pace con Ferdinando d'Aragona, da cui egli haueua per lo passato riceuuti molti danni, non schiffò nella città di Sauona di andar sulla galea di esso Ferdinando accompagnato solamente da due o tre signori. Doue Ferdinando marauigliatosi assai, e della securezza d'animo, e della bontà di lui, smontò di galea, e andossene ad alloggiar nel castello di Sauona. Poteua il Re padrone all'hora della Liguria ritenerlo prigione, come prima di lui Carlo di Borgogna hauea ritenuto Ludouico XI. nella fortezza di Perona, nondimeno esso Re di Francia era cotanto lontano da si vituperoso pensiero che anzi lo raccolse e trattò con tutta quella magnificenza, e cortesia ch'egli seppe maggiore. Ma s'auenisse che due Principi con gli esserciti in campagna s'hauessero d'abboccar insieme, non ostante che ciò si soglia fare nel mezzo de gli due esserciti, tuttauia quando l'uno venga con poca gente, o senza forze, egli dee prima riceuer statichi dall'altro, o qualche fortezza per sicurtà della sua vita. Così fece il Re Perseo, il quale essendo venuto con molta compagnia nelle frontiere del suo regno, e volendo passar oltra ad vn fiume che v'era Q. Martio Filippo Ambasciator de' Romani gli dimandò statichi. Cui il Re ne diede sei de suoi principali amici, e Martio all'incõtro nessuno, percioche egli non hauea con esso seco piu di tre persone. E se si douessero dar ostagi per la liberatione di prigionia d'un gran Principe, si douerà fare con forze vguali da vna parte e dall'altra, e in vn medesimo momento di tempo dar gli ostagi, & riceuere il prigioniero, come seguì quãdo il Re Francesco ritornò da Madrid, altramente ui saria pericolo, che il Principe disleale non

Liu. lib. 45.

Guicciardino.

ritenesse il prigione, e i statichi insieme, come fece Triphone il quale hauendo preso a tradimento Ionatha, e promessogli di liberarlo con sessanta mila scudi, e due suoi figliuoli per statichi, non si tosto hebbe nelle mani l'una cosa e l'altra ch'egli si ritenne i danari, e vccise il padre co' figliuoli, facendo anco morir vn'altro fanciullo Re di Soria fratello di essi. Bisogna dunque guardarsi da cotai mostri, qualonque amicitia, e pace si faccia con esso loro, posto etiandio ch'ella fusse confermata con qualche matrimonio; cotale era Alfonso Re di Napoli, che fece amazzare il Conte Iacobo Ambasciator del Duca di Milano, hauendo vna certa natura simile a Caracalla Imperator Romano, (il quale nō mostraua mai allegro sēbiante saluo a coloro a punto ch'egli pēsaua di far morire) costui hauēdo fatto pace co' i Parthi, domādò per moglie la figliuola del Re, e per ispo sarla andò egli personalmēte insino in Persia, doue gionto, e realmente accarezzato, essendo armato sotto panni, insieme con molti suoi seguaci, fatto lor vn segno concertato, tagliarono à pezzi nel mezo del conuitto tutti quei gran signori, che vi si truouarono presenti dicendo esser lecita cosa di cosi fare verso de nimici. non fù cotanto crudele quell'assassinamento, quanto fù detestabile la scusa, ma Iddio assai tosto vendicò cosi fatta perfidia, perche l'uno de suoi famigliari gli segò la gola, & fecesi padrone dell'Imperio. Tale era il Conte Valentino, percioche niuna fede data era basteuole a conseruar altrui da suoi tradimenti. il Papa poteua ben ciò fare, come a sudditi e ribelli senza nota di tradimento. cosi fece Ferdinando d'Aragona, il qual commandò à Consaluo Vicerè di Napoli di ritener prigioniero l'istesso Conte Valentino, cui il Consaluo hauea dato saluo condotto, percioche la securezza data dal suddito senza espresso ordine del signore, è di nessuno effetto. Noi leggiamo che Alberto Conte di Franconia, cadè nel medesimo errore del Valentino, peroche essendo assediato da Ludouico di Bauiera, Ottone Arciuescouo di Magonza persuasegli di venire seco all'Imperatore, doue in caso che non ottenessero la pace gli promesse di ricondurlo seco adietro: il buon Arciuescouo vscito della città col Conte, fece sembiante d'hauer dimenticato non so che, e ritornossi dentro con lui col qual andato poi dall'Imperator, gliele diede nelle mani dicendo di hauergli osseruata la parola poscia che ambidue eran ritornati nella città. altretanto ne fece il soldato di Polibio, il quale non ostante la sua astutia fù dal Senato Romano rimandato al nimico legati piedi, e mani: ma quell'Arciuescouo haurebbe meglio potuto velare il suo mancamento, sculandosi di non hauer potuto obligar la sua fede al suddito contra l'Imperatore, come che la sua perfidia habbia da esser sempre manifestissima. Saturnino Tribuno del popolo essendosi seditiosamente con suoi complici impadronito del Campidoglio, vsciti sotto fede de' Consoli, furono tagliati à pezzi. E nella città di Luca auenne vn caso simile nel M.D.XXII. percioche essendo stata data la fede publica da magistrati à Vincenzo Poggio, e compagni, i quali haueano vcciso il Confaloniero nel palazzo, che non sarebbe lor fatta ingiuria pur che andassero fuori della città, nella quale si erano fortificati, subitamente furono seguiti, e mal trattati. E affine che sotto la promessa de Magistrati non sia rotta la fede, e la publica securezza la signoria di Venetia vietò per ordinatione de' Caui de diece publicata nel M.D.VI. che i Gouernatori, e Magistrati non facessero saluo-

saluocondotto a banditi, riseruando ciò alla signoria sola, la quale per vn'altra ordinatione fatta l'anno M.D. X I I. prohibi di far prigione colui, che hauesse saluo condotto dalla signoria: non già che i Principi sian obligati di dar sicurtà, e la fede a sudditi, e molto manco a banditi, ma data che ella è, fa mestiero di osseruala inuiolabilmente. Noi non habbiamo migliori maestri di giustitia, e della publica fede di quello, che fussero gli antichi Romani: e tuttauia si legge che Pompeo Magno capitulò con i Corsari, e donò loro sicuro ricetto in alcuni luoghi, e terre, per quiui viuere sotto l'obedienza de Romani: imperoche sapendo ch'essi haueuano nouecento vele, e piu di cinquecento città nella costa del mare, occupando quasi tutto con la potenza loro, in guisa che non poteuano i gouernatori Romani passare nelle loro prouincie, o quindi ritornare, ne i mercatanti trafficare, & che cosi poderosa armata non si poteua superare senza sommo pericolo di tutto lo stato Romano, la cui maestà rimaneua intera non ostante il trattato di pace, giudicò esser ben fatto di osseruar la fede, & ch'il Senato la confermasse per non macchiar l'honor de Romani, e oscurar lo splendore d'un'attione cosi gloriosa, e laudeuole. Non già ch'io sia di parere che si dia, o che si riceua la fede dagli assassini, perche essi non debbono partecipare in maniera del diritto delle genti, come io dissi di sopra. E quantonque Tacfarino capitano d'una armata nell' Africa, mandasse Ambasciatori à Roma affine che il Senato gli assegnasse luogo, e terreni per se e per li suoi, altramẽte ch'egli protestaua loro perpetua guerra, nondimeno Tiberio Imperatore riputando ciò a contumelia, dinegò vdienza a gli Ambasciatori, dicendo nella maggior frequenza del Senato che gli antichi Romani non vollero vdir mai, ne trattare in nessuna maniera con Spartaco schiauo, e di professione maestro di scrima, e capo d'assassini, tutto che egli hauesse raunato vn'essercito di sessanta mila schiaui, e già per tre volte in battaglia giusta superati i Romani, il quale alla fine fù vinto da Crasso, e tutti quei che scapparono, furono impiccati per la gola. argomento certissimo, che la fede vna volta data si ha da osseruare. Ma non v'è piu bello essempio di quello d'Augusto Imperatore il qual hauendo fatto publicar a suon di tromba, che egli sborsarebbe xxv. mila scudi a chiunque gli desse nelle mani Crocota capo di ladroni di strada nella Spagna, Crocota medesimo, ciò saputo, s'appresentò all'Imperatore, e chiesegli il bando, il quale gli fù da Augusto incontanente pagato accettandolo oltraciò in gratia, per dimostrare esser necessario il mantenimento della parola, senza sottilizare se quegli lo merita, o non; percioche insieme vi si tratta sempre per adentro dell' honore d'Iddio, e della Republica. ben è vero esserui gran differenza dalla fede data all'assassino, all'amico, al nimico, e al suddito: perche se il suddito, il qual resta obligato di guardar l'honore, la vita, e i beni del suo sopremo Principe, diuenta traditore, e disleale verso di quello, e che poi gli sia dato saluocondotto, e securezza, o verò si venga a capitolar con esso seco, se dipoi gli si rompe la fede, egli non hà si grand'occasione di lamentarsi, come gli assassini, quando però non siano sudditi: cotal fù la leggione de Bolgari, i quali venuti in Francia per dimorarui, il Re Dagoberto gliene diede la fede, vedendo essere cosa molto pericolosa di voler impetuosamente romper vna si fatta compagnia di gente ferocissima, e disperata: ma poco appresso, a certo gior-

La fede data a gli assassini, e Corsari dee esser osseruata.

Nel 1. cap. del 1. lib.

Tacitus lib. 2.

Diod. lib. 56.

no, e

no, e segno determinato furono tutti tagliati a pezzi. Hora il dubbio è maggiore quando il sopremo Principe capitola con gli amici, ò nimici, che i suoi sudditi fatti già ribelli restino compresi nel trattato. peroche molti in cotal caso han dubitato, che il Principe castigando in appresso i ribelli non offenda grauemente coloro con cui patteggiò, anzi dicono, che perciò ne sian rotte le tregue, e le securezze: onde disse Tito Liuio di Filippo Re di Macedone. *Vna res Filippum maxime angebat, quòd cum leges à Romanis victo imponerentur, saeuiendi ius in Macedonas, qui in bello ab se defecerant, ademptum erat.* Io sono del medesimo parere, cioè che il Principe offeso in ciò, giustamente se ne possa risentire, tutto che il suddito fusse colpeuole nel primo capo di lesa maestà: come erano i Baroni Napolitani, i quali andarono a Napoli sotto la sicurtà del sommo Pontefice signor sopremo di quel regno, e con parola de Venetiani, del Re di Spagna, e de Fiorentini, i quali s'erano specialmente obligati, e haueuano giurato di mantenere il trattato: nondimeno furono posti in prigione, e dipoi fatti morire; se ben Re Ferdinando gli haueua riceuuti sotto fede di suo padre, e sua, e de' sudetti Principi. Ma se per auentura vn'huom particolare procedesse per suo interesse contra alcuno de compresi nel trattato, non per questo si alterarebbon i patti saluo se espressamente nõ fusse ciò stato detto, o vero se la securezza di venir alla patria non fusse data loro con termini generali, percioche haurebbono anco securezza di partirsi, hauendo la clausula generale ne' termini generali la medesima forza, che la clausula speciale nel caso speciale: la quale non si stenderebbe fuora de luoghi, del tempo, delle persone, e casi specialmente articolati nel trattato, o saluocondotto. E pure Leon X. non si curò di ciò. peroche hauendo dato saluocondotto, e la fede a Pauolo Baglione, il qual'hauea cacciato il nipote da Peroza, gionto ch'egli fù in Roma, e posto prigione, processato non solamente sopra il capo di ribellione, ma anco sopra molti altri delitti fù fatto morire. Dicesi che il Papa hauea data la fede tanto a lui, come à suoi amici in generale, egli è vero che tutti erano suoi vassalli. Fece il medesimo ad Alfonso Cardinal di Siena incolpato d'hauer voluto attosicar sua Santità, e per hauerlo nelle mani diede la fede a lui, e all'Ambasciator di Spagna à nome del Re Catolico, e nondimeno tosto ch'egli giunse in Roma fù incarcerato. Di che dolendosi forte esso Ambasciator, il Papa di parere de suoi giureconsulti gli rispose, che il saluocondotto per ampio, che si sia, non abbraccia mai securezza, se il delitto non vi è particolarmente espresso. Clemente VII. successore pagò quasi di medesima moneta i Fiorentini, e l'orator di Spagna, cui hauea promesso di conseruar la lor libertà, ma non si presto egli prese la città, che ne creò signore il nipote, il quale nepote fece morir molti de' principali, & altri ne cacciò fuora in esilio, e confiscò i beni loro, dicendo essere sempre eccettuato il delitto di offesa maestà: Ma ambidue questi sommi Pontefici, poteuano anco ragioneuolmente rispondere all'Ambasciator di Spagna, che benche eglino hauessero mancata la fede, non v'era in ciò alcun suo pregiudicio, perche l'Ambasciator non può, come habbiam detto qui di sopra, stipulare securezza nessuna ne saluocondotto per vn straniero à nome del suo Principe senza speciale mandato. Tuttauia egli è bone in qualonque trattato di articolar espressamente il numero, e qualità de giudici, per dichiaratione de dubbi che

Il Principe che dà la fede al suddito la dee osseruare.

Lib. 39.

Alex. cons. 46. lib. 2. dd. in l. 1. ad l. Iul. maiest. arg. l. de aetate, ad Trebel. l. 1. parag. 1. quod ius l. si duo de administr. tut. c. quia circa de priuil. cap. sedes de rescript. clemens. non potest de procur.

possono nascere fra i confederati, in guisa però che il numero sia vguale, con auttorità ad essi arbitri di nominar vn sopra arbitro in caso di discordia, come si fece nel trattato de' quattro primi Cantoni, che si collegarono l'anno M.CCCC.LXXXI. nel cui quarto, e quinto articolo si contiene, che per rispetto delle contese si farebbono consultationi vguali, & nella confederatione hereditaria fra la casa d'Austria, e i dodici Cantoni, sono nominati arbitri il Vescouo di Boemia, e quel di Costanza. Ma nel trattato seguito fra'l Re di Francia, e gli Suizzeri nel M.D.XVI. nel diciasettesimo articolo si dice, che per conto delle differenze ciascuna delle parti eleggerà due arbitri, e se questi non saranno concordi l'attore nominarà vn quinto sopra arbitro di Valais, o di Coire, il quale non possa altramente cambiare i pareri, ma seguirne vno degli due; ma nel vero sarebbe stato meglio, che esso quinto fusse eletto da tutti i quattro arbitri, percioche priuate persone de' Suizzeri erano sempre gli attori, e nominauano perciò chiunque gli pareua, di maniera, che il Re di Francia ne i giorni di mercato perdeua sempre la lite. Euui vn'altro passo, il qual hà ingannato, e inganna ordinariamente i Principi, & è, il negociare, che fanno con gli Ambasciatori, o deputati, o luogotenenti, senza carico speciale: percioche non ostante qualonque promessa di ratificatione, che essi facciano, non ve nè puo essere alcuna certezza, come che il Principe, che immediatamente prometta rimanga obligato dal suo canto, e l'altro sia in libertà di accettare, o non, le conditioni, accadendo sempre di mezzo qualche occasione, che fa alterare ogni cosa. così auenne à i Sanniti, e Numantini; e senza gir tanto di lontano, a Ludouico XII. Re di Francia, il quale hauendo fatto pace cõ l'Arciduca Filippo nel passar ch'ei fece per la Francia nel M.DIII. in virtù d'una commissione ampissima hauuta da Ferdinando suo padrigno, con promessa di esso Arciduca di farla ratificare, Ferdinando malitiosamente fra tanto aspettaua l'euento delle cose di Napoli, doue Francesi in due battaglie, furono vinti, e cacciati dal Regno, per la qual cosa egli non volle confermare il trattato, scusandosi che l'Arciduca non hauea da lui speciale procuratione à ciò fare. Pertanto in cotali conuentioni douerebbe esser prefisso il tempo della ratificatione, con parole espresse, che non seguendo la confermatione i patti non valessero nulla. percioche in materia di stato, e di trattati fra Principi, e Republiche la tacita ratificatione non è sicura. e questa fù la cagione di rompere il trattato di Bretigni intorno al sopremo dominio della Guienna, che il Re Carlo V. quando era Reggente nella Francia non hauea ratificato. Carthaginesi ancora ruppero per questo la pace con Romani, percioche hauendo eglino dopo la prima guerra fatti due accordi, nel primiero de quali tutti i confederati de i due popoli v'eran solamente compresi in generale, specialmente dicendosi, che la pace fatta con Luttacio Consolo hauesse luogo se dal popolo Romano fusse stata confermata, il quale non piacendogli essa pace mandò particolar commessione con quegli articoli che egli pretendeua di volere, Asdrubale capitano generale de Cartaginesi gli accettò, ne' quali erano espressamente compresi i Sagontini, come confederati de Romani; ma non essendo stato quel trattato specialmente appruouato da Cartaginesi, il Senato loro manteneua, che Annibale hauea potuto giustamente muouer guerra a Sagontini; e nondimanco hauendo essi Cartaginesi

osser-

osseruato in tutte le altre parti quel trattato, l'haueuano pur troppo confermato co' fatti. Meglio fia dunque di non risoluere cosa nessuna senza speciale mandato, o espressa ratificatione, perche altramente non mancano scuse mai, ne sottilità per velare il mancamento di fede: come fecero i Fiamenghi, li quali temendo di pagare due millioni di fiorini alla camera papale, conforme alla pace fatta in caso che si ribellassero contra il Re di Francia, persuasero al Re d'Inghilterra, che fù Edoardo III. di intitolarsi Re di Francia, e ciò fatto presero l'arme per lui contra Francesi. Alcuni sottilizzano sopra le parole, come Re Ludouico XI. il quale infingendosi di hauer bisogno del consiglio di Luigi di Lucemborgo Contestabile di Francia, disse, ch'egli voleua la testa di tanto huomo. E Carlo V. Imperatore si valse anco meglio d'una delle lettere della parola Euich, doue V. significa affermatione, & N. negatione, di maniera che essendo richiesto di osseruar la promessa, egli prese la N, per la V, & ritenne fra tanto prigionieri il Langrauio d'Hessen, e il Duca di Sassonia. Ma Georgio Cornaro truouò vna interpretatione molto piu astuta, perche vedendo che non v'era occasione alcuna di romper le conuentioni fatte co'l Re di Francia, disse che il trattato fu fatto co'l Re per conseruatione de suoi stati, e non per ricouerargli in caso che gli perdesse. E quando in materia di stato mancano le scuse, sempre il piu forte pretende hauer ragione, come interuenne ad Attabalippa Re del Perù, il quale essendo prigione di Francesco Pizzaro Capitano Spagnuolo promise per suo riscatto diece millioni, e trecento mila scudi d'oro, e pagolli; ma hauendo i Spagnuoli deliberato di farlo morire, gli dissero che s'egli non si faceua Christiano, non lo poteuano liberare; costui per saluar la vita fecesi battezzare se ben contra sua voglia, tuttauia, fattogli vn processo à lor modo fù giusticiato; senza nessuno rimorso di coscienza, ne de giuramenti fatti. Il medesimo adoperò vn'Italiano, il quale hauendo colto con auantaggio il suo nimico col pugnale alla gola si fece domandar perdonanza delle ingiurie riceuute: ciò fatto; dissegli che lo amazzarebbe, s'ei non rinegaua IDDIO. e questo anco fece molte volte ripetendo così horribil bestemmia, aggiugnendoui queste parole, *e di buon cuore*, dopò tutto ciò, egli pur l'vccise, dicendo d'essersi vendicato del corpo, e dell'anima. Cotale fu il premio che riceuette quel rinegatore del nome d'IDDIO per riporre la saluezza della sua vita nella fede d'vn assassino. E in vero ne i maggiori e piu strauaganti giuramenti, si scuopre sempre per lo piu minor securezza. Nel trattato che seguì fra'l Re Ludouico XI. e Carlo Duca di Borgogna nel MCCCCLXXV. il Re giurò prima in parola di Re, di poi, per la fede del suo corpo, e per lo suo creatore, e per la fede, e leggi ch'egli hauea preso nel battesimo, e ciò sopra gli Euangeli, e sopra il Canone della Messa, e in fine, sopra la vera Croce; si sà troppo quello che poi n'auenne. Ma il Conte di S. Paulo non si volle però fidar di cotanti giuramenti, quando il Re gli diede saluocondotto, s'egli non giuraua anco, per la vera Croce d'Angiers, il che non piacque al Re di fare, hauendo deliberato di farlo morire, hauendo sopra ogn'altra cosa molta riuerenza, e deuotione a quella Croce, sopra di

Forma di giuramento.

Filippo di Comines.

cui egli à richiesta del signor dello scudo quando venne a seruir il Re hauea preso giuramento, e osseruatolo. Il simile fù fatto nella pace fra'l Re di Nauarra, e Carlo di Francia Reggente, nel tempo che il Vescouo di Lizieus celebrò messa dentro ad vn padiglione disteso fra gli due esserciti, riceuendo i giuramenti sopra l'hostia sagrata, e per maggior sicurtà del trattato, il Vescouo diuise l'hostia in due parti, donandone la metà al Re di Nauarra, il Vescouo non ne prese iscusandosi d'hauer già fatta collatione, ne anco il Reggente. Gli antichi vsauano di sagrifici, e di spargimento di sangue, con molti horrendi spergiuri, e inuocationi contra i rompitori delle confederationi. Il Re de Parthi, e degli Armeni quando entrauano in lega offensiua, e difensiua, si legauano i polsi, e facendo vscir del sangue, il succhiauano gli vni, dopo gli altri: fanno quasi il somigliante nell'Indie Orientali, percioche si legge che trattando confederatione il Re di Calange con Portoghesi, tirò sangue dalla sua man sinistra, e toccosi di quello la faccia, e la lingua. Ma in tutti cotali giuramenti non v'è fermezza nessuna quando il Principe sia disleale: ma all'incontro s'egli è da bene, e diritto huomo, la parola semplice haurà forza di legge, e la fede sua sarà in vece d'un oracolo: e in ogni caso i giuramenti s'hanno à fare nel nome dell'Eterno Iddio. percioche solo lui può non solamente vendicarsi di coloro, che rompono la fede data, ma di chiunque sprezza il suo nome: e perciò si debbono lasciar in disparte quelle Deità, che non hanno ne potenza, ne cura alcuna delle humane attioni. li trenta Ambasciatori Carthaginesi temeuano assai, che anco Romani non osseruassero la fede, si come essi non l'haueuano osseruata a Romani, pertanto vn de Senatori conoscendo la perfidia Africana gli dimandò in Senato, per quali Dei voleuano giurare, risposero per quelli medesimi, che hauean si altamente vendicata la dislealtà loro: benche tanto con la volontà, come con gli effetti si venga à sprezzare, e à burlarsi d'Iddio, come fecero i Principi partiggiani delle casate d'Orleans; e di Borgogna, i quali in men di sei mesi giurarono sei trattati di pace, ne pur vn solo da essi fù osseruato. Et perche di tutte le conuentioni, che si fanno fra Principi non ve n'è alcuna che bisogni di maggior securezza, di quella che segue col suddito già congiurato contra'l suo signore, perciò io sarei di parere, che l'accordo si facesse con i Principi vicini, per salutezza di sudditi, o che esso suddito abbandonasse in tutto il paese; e se si dice, che il suddito non dee cercar protettore contra'l padrone, come fù giudicato dal parlamento à fauore del Conte di Touerre, io lo confesso; ma soggiungo, che il suddito, anch'egli o si dee assecurare nel modo sudetto, o partirsi. Percioche cosa niuna offende tanto il Principe, come fà il capitolare per forza co' i sudditi, e esser costretto ad osseruargli la fede. Ludouico XI. lo mostrò bene al Duca di Nemors, al Conte di San Pauolo, al Duca di Bretagna, al Conte d' d'Armignac, e à gli altri sudditi ribelli, ch'egli fece quasi morir tutti, à quali l'historia di Fiandra aggiugne il propio fratello. e non hà molto tempo che il fratel minore del Re di Fez fatto essercito l'assediò, & necessitollo à far la pace, a modo suo. costui poi entrato nella fortezza a fargli riuerenza, e homaggio, fù subito per comandamento del Re offeso strangolato, e buttato giu dalla

Tacit. lib. 4.

Nell'historia delle Indie.

Deuter. 19. Hierem. 12. & 5. cap.

Monstrelcto nelle historie.

Forma di capitolare fra'l suddito, & il signore.

dalla finestra inanzi all'essercito, il quale truouandosi senza capo incontanente s'arrese. Similmente hauendo il Conte d'Hiorch conspirato contra Henrico VI. Re d'Inghilterra, dopò ch'esso Conte hebbe ottenuta la vittoria, s'accordò col Re, con patto, che dopo la morte di lui la corona venisse nella casa d'Hiorch, & ne restasse escluso il Principe di Galles, e frà tanto si rimarrebbe reggente in Inghilterra, ma assai tosto egli fù preso, e tagliatogli la testa con vna corona di carta bianca. Non bisogna pungersi grauemente il leone, che gli esca il sangue, percioche veggendolo, e sentendone il dolore crudelmente si vendicherà ogni volta che habbia la possanza di ciò fare. Io vorrei non hauer cotanti essempi moderni, come io ho. Ma quando io dissi esser necessario, che i Principi vicini, e confederati sian compresi, come malleuadori nel trattato, che segue fra'l Principe, e il suddito, io non inferisco già, che sia lecito a Principe straniero di far riuoltar i sudditi altrui sotto velo di protettione, o d'amicitia: essendosi pur troppo veduto a nostri tempi, che tutte le guerre fra Carlo V. Imperatore e'l Re di Francia auennero per la protettione di Roberto della Marcie, presa dal Re Francesco I, come il signor di Bellai hà penetrato, e discorso ne' suoi scritti. Douerà dunque il Principe sauio framettersi fra'l suddito, e il signore per accordarli solamente, e non per altro. Ma quando pure egli vedesse vn procedere tirannico, e crudele del Principe verso i sudditi, allhora ben gli si conuiene generosamente prenderne la protettione, a guisa del grand'Hercule, che s'acquistò per tutto'l mondo laude immortale per hauer difesi, e sottratti molti popoli dalla rabbia, e fierezza de Tiranni, chiamati mostri dalle fauole; il medesimo fecero gli antichi Romani. A di nostri Re Ludouico XII. prese la protettione de' Bentiuogli, di Ferrara, della Mirandola contra l'oppresione di Papa Giulio II. è ben vero che gli accettò senza pregiudicio delle ragioni della Chiesa Romana. Il Re Henrico II. riceuette anch'egli in protettione molti Principi d'Alamagna per conto della libertà dell'Imperio, e andaua trattenendo la lega delle città maritime, la qual Cesare cercaua di rompere, affine di cangiare l'Imperio in regno. Ma se il Principe sotto ombra di protettione fà ribellar gli altrui sudditi (douendo egli piu tosto esser vna sacra ancora de popoli ingiustamente tiranneggiati) sappiasi di certo ch'ei apre la strada a i suoi di fare il medesimo, arrischiando i propi stati con eterno biasimo, e disonore. Et perciò l'uno de' principali articoli de trattati, che seguono frà Principi è, che niuno habbia à prender la protettione de' sudditi dell'altro. La cagione che impedì la pace fra Antioco maggiore, e Tolomeo Re d'Egitto, fù la protettione d'Acheo, il qual di Gouernatore d'Asia, s'era fatto Re, hauendo (come dice Polibio) rubuta quella prouincia al suo Principe naturale. Pertanto Sigismōdo Augusto Re di Polonia, per cōseguir la pace dal Re di Moscouia fù costretto di abbandonar la protettione di Rigio nella Liuonia. E benche si dica esser lecito al vassallo di esimersi dalla soggettione del suo signore quādo esso fra mal trattato, ciò s'hà da intēdere del secōdo vassallo, che ricorre al sopremo signore, e nō del vassallo ligio, che nudamēte, & senza mezzo di altro vassallo riconosce il Principe il qual puo esser anch'egli sopremo signore di altri, come

Accenna le cose di Francia.

fecero i sudditi di Guienna, e del Poictou, che giustamente si ribellarono contra il Re d'Inghilterra, vassallo del Re di Francia, per hauergli dinegata giustitia: e per tal rispetto conforme alle leggi ciuili egli fù priuato di quei feudi ch'egli haueua di quà dal mare, benche molti si contentino di tor loro solamente la giuridittione. E nõ hà molto tempo ch'i Genouesi cacciarono di stato il Marchese di Finale a petitione de sudditi, che si lamentauano, & riceueronli in protettione, ma hanno prouato inanzi all'Imperatore, che il Marchese era lor vassallo: che se ciò non fusse, potrebbe ciascuno a piacer suo sotto specie di mal trattamento riuoltarsi contra'l propio signore, mettendosi nell'altrui protettione, come hanno fatto alcuni sudditi del Duca di Sauoia, i quali essendo stati intorno a trent'anni sotto la signoria de Bernesi, vedendo che si cercaua di riporli sotto l'antico lor signore, supplicarono i Bernesi à non abbandonargli, temendo di non douer esser castigati seueramente, ma non fù ammessa la richiesta loro; come io vidi nelle lettere di Cognetto Ambasciatore. E auenga che colui che è bandito dal suo Principe, possa esser accettato in protettione da vn'altro Principe, e anco in suddito, senza cõtrauenire à quella clausula del trattato, che prohibisce di riceuer l'altrui sudditi in protettione, atteso che gli esuli in vita, non sono piu sudditi; nondimeno se li fuor vsciti volessero interprendere cosa alcuna contra i lor antichi signori, dee il Principe nel cui paese si sono riparati cacciarli via. E perciò li stati dell'Imperio mandarono Ambasciatori al Re di Francia per chiedergli che non riceuesse in sua protettione il Marchese Alberto di Brandeburg, bandito per sentenza della camera Imperiale, il Re à tanti d'Agosto del M.D.L.I.I.I. rispose, che non ostante che la casa di Francia fusse stata sempre il rifugio de Principi mal trattati, egli però non haurebbe per all'hora dato alcun fauore al Marchese contra il sacro Imperio. Ora se egli auiene che vn Principe eminente sopra gli altri, o di potenza, o di dignità, conosca l'altrui sudditi esser tiranneggiati, non solamente dee riceuergli in protettione, ma anco torgli dalla soggettione del Tiranno, nella guisa che la legge sottraggè lo schiauo dalle mani del crudel padrone: sarà ben sempre cosa piu laudabile, che cotal gran Principe rimetta piu tosto in piena libertà si fatti sudditi, che di farglisi sudditi; così fecero i Romani di tutta la Grecia, e Macedonia, le quali tolsero dalla potenza de' Re, e le lasciarono godere la libertà. Il medesimo fece Papa Agapeto, che leuò dalla soggettione dei Re di Francia i successori di Gualtiero d'Inettoto, perche il Re Lothario l'hauea di sua propia mano vcciso nella chiesa mentre gli chiedeua perdono, per dar essempio a gli altri Principi, di non vsar cotanta crudeltà verso i sudditi. Henrico Re di Sueda per vna simile bestialità fù cacciato di stato da suoi popoli nel M.D.LXVII. fù riputata cosa nuoua, e insolita, che Papa Giouanni 22. facesse per maggior securezza por nel trattato di pace fatta fra Filippo il longo Re di Francia, e i Fiaminghi, che qualonque volta il Re cõtrafacesse ad essa pace, i sudditi liberamẽte douessero prender l'arme contra di lui, à che s'opposero i Principi, e Baroni del Regno e fecero cassare quelle parole, e tanto piu fù cosa strauagante quanto che ella fù attione d'un Papa Francese e suddito naturale del Re, il qual era stato gran Cancelliero. Può il Principe giurare,

Lege Federici parag. quicunq; de pace contestiæ. Bald. Alber. Castr. in auth. statuimus molto tempo. C. de Episcop.

Nel 1561.

che

che si contenta qualonche volta egli contrauenga alla pace, che i sudditi gli dineghino l'ubidienza; come si fece nel trattato d'Arras, e si soleua far anticamente fra i primi Re di questo Regno; cotal fu il trattato fra Ludouico, e Carlo il Caluo fratelli, il giuramento de quali seguì con questa conditione, s'egli auenisse, il che tolga Iddio, che io fussi spergiuro, io vi libero dalla fede che mi douete. Ludouico giurò il primiero in lingua Romanda con le parole, che son qui di sotto, mostratemi nell'historia di Guittardo Principe del sangue, dal Presidente Fauchiet huomo molto intendente dell'antichità. *Pro Deo amur, & pro Christian poblo, & nostro com'un saluamen dist di en auant, inquant ds, sauir por di me dunat, si saluerio cist meon fradre Karle, & in adiuha, & in cad vn causa si com om por dreit son fradre saluar dist; ino qui id vn altre si faret. Et abludher nul plaid nunquam prindrai qui meon vol cist, meon fradre Karle in damnosit* cioè, per l'amor d'Iddio, e del popolo Christiano, e nostra commune salute, da questo giorno inanzi, quanto Iddio sapere potere mi doni, si saluerò io questo mio fratello Carlo, e in suo aiuto, e in ciascuna cosa, si come l'huomo per ragione il suo fratello saluar deue, e non già come vn'altro si farebbe. e con lui non haurò contesa, che mia volontà sia, se mio fratello Carlo non mi fa danno. Questo giuramento fornito dal Re Ludouico, il Re Carlo disse queste medesime parole in lingua Todesca. *In god est*, &c. Di poi gli due esserciti, e sudditi di amendue i Principi giurarono anch'essi cosi. *Si Ludouigs sagrament que son fradre Carlo iurat, conseruat, & Carlus meosendor de suo par non lostaint si lo retournar non luit pois ne io ne veuls cui eo returnar me pois, in nulla adiudha contra Ludouig.* ciò vien a dire. se Ludouico osserua il giuramento fatto a suo fratello, e Carlo mio signore dal suo lato non lo tiene, se sturbare io non lo posso, io non voglio ritornar seco in pace, ne a lui dare alcuna obedienza. Li sudditi di Carlo giurarono in lingua Romanda; e quelli di Ludouico in Alamanna. Ma per ritornar al nostro ragionamento, egliè pericoloso di prender l'altrui protettione, e specialmente di coloro, che sono soggetti à Principi nostri confederati, saluo se la causa fusse giustissima; come che sia anco bruttissima cosa di abbandonar gli adherenti nei bisogni loro. Si può ben dubitare se il Principe senza contrafar al trattato di confederatione può accettar la difesa d'un'altro Principe ingiustamente oppresso, quando costui non sia de compresi nella confederatione, essendo chiaro che si possono aiutare i confederati particolari, e i communi ancora, qualhora siano trauagliati dall'uno de confederati: ma quelli, che non è compreso nel trattato di confederatione, non può esser difeso, contra colui ch'è confederato, senza contrauenir al diritto di confederatione. d'altra parte par pure cosa inhumana, di abbandonar vn pouero Principe à discretione del piu potente, il quale lo tratti male, e procuri di torgli lo stato. In si fatte occorrenze il Senato Romano si truouò molto perplesso, percioche essendo i Capouani, assaliti, e trauagliati ingiustamente da Sanniti, ricorsero a Romani, che haueuano disiderio d'aiutarli; conoscendo che la potenza de Sanniti diuentarebbe ogni dì maggiore, e piu formidabile, se veniua lor fatto di occupare lo stato de Capouani, il che sarebbe lor scala à soggiogar Roma, tuttauia fù risoluto, e conchiuso nel Senato, di non porgere alcun soccorso a Capouani, atteso la confederatione, che haueuano Romani con Sanniti, *tanta vtilitate*, dice Tito

 Liuio,

Liuio, *fides antiquior fuit*, io riporrò qui di parola in parola la risposta fatta a gli Ambasciatori dignissima d'esser scolpita in lettere d'oro. *Legatis Campanorum auxilia contra Samnites petentibus Consul ex authoritate Senatus ita respondit: Auxilio nos Campani dignos censet Senatus, sed ita vobiscum amicitiam institui par est, ne qua vetustior amicitia, ac societas violetur. Samnites nobiscum fœdere iuncti sunt; itaque arma, Deos prius, quàm homines violatura aduersus Samnites vobis negamus: legatos, sicut par est, precatum ad socios mittemus.* Gli Ambasciatori Capouani haueano per instruttione d'offerire Capoua per suddita a Romani, in caso che non potessero ottener soccorso, e vedendosi ributtare, soggiunsero queste parole: *Quandoquidem nostra tueri non vultis, vestra certè defendetis: itaque populum Campanum, vrbemque Capuam, agros, delubra deum, diuina, humanaque omnia in vestram P.C. populique Romani ditionem dedimus: tum iam fides agi visa, deditos non prodi.* Nel che si vede come mai non si dee aiutar lo straniero contra i confederati saluo s'egli si facesse suddito à colui dal quale pretende il soccorso, percioche in tal caso ciascheduno è obligato à difender i sudditi. Se gli Atheniesi hauessero fatta vna simil risposta à Corcirei, chiedenti soccorso contra i Corinthi lor confederati, non sarian caduti in quella grauissima guerra, che trauagliò per XXVIII. anni continui tutta la Grecia, ne si forni che con la ruina di essi Atheniesi, che andarono meritamente sotto l'Imperio de Lacedemoni, come che volessero coprire questo lor mancamento co'l velo di giustitia, allegando cessare la confederatione qualonque volta vno de confederati muoua ingiusta guerra ad vn straniero: percioche se cotal interpretatione valesse, tutti i trattati di confederatione si romperebbono. A questo particolare haueano derogato i signori delle leghe nella confederatione fatta con la casa di Francia l'anno M. D. X X I. doue gli antichi confederati furono eccettuati: ma ben v'erano queste espresse parole derogatorie; Se gli antichi confederati non faceuano guerra al Re di Francia, come cosa la piu importante che si contenesse in quel trattato. Ma egli puo auenire che di tre Principi collegati insieme l'uno muoua guerra all'altro, e chieda anche soccorso al terzo; Nel qual caso ui sono di molte distintioni: Se il trattato di confederatione non è che d'amicitia, egli è chiaro, che il terzo non è tenuto di dar soccorso veruno; e se contiene lega difensiua, ei deue soccorrer il piu antico confederato per confederatione precedente; e se i confederati sono vguali di tempo gli aiuti si debbono al cõfederato di lega offensiua e difensiua: se la lega è offensiua, e difensiua da tutte le bande egli non dee soccorrer ne l'uno, ne l'altro: ma puo ben farsi mezano alla pace, e far giudicare le differenze loro da i communi confederati, che s'alcuno di essi non volesse arbitri, o pur hauendoli accettati si sottraesse al giudice, deue protestargli di douer aiutar la parte: cosi espressamente si contiene nel trattato di Stanza fra gli otto Cantoni. Ne bisogna poi rifiutar l'arbitrio, come fece Henrico Re di Sueda intorno alle contese ch'egli hauea col Re di Danismarca, percioche hauendogli costui offerto di starne al giudicio di Arrigo II. Re di Francia, il Re di Sueda hebbe à dire ch'esso era cosi gran Re, come chiunque altro si fusse. Si sà che i Romani tutto, che fossero assai piu potenti in tutte le cose d'ogn'altro popolo, nondimeno sempre si mostrarono prontissimi di accettar il giudicio de communi confederati. *Romanus legatus*, dice Tito Liuio, *ad*

Liu. lib. 7.

com-

communes socios vocabat. Et se per leggi militari non è lecito, che segua abbattimento, doue sono chiare le pruoue, qual ingiustitia maggior si può truouar che di sofferir, che due Principi, o due popoli entrino in guerra, quando vn terzo puo esser buon mezano di accordarli insieme, o di contrapesar le cose in guisa, che congiungendosi con l'offeso a torto, faccia tirar adietro colui, che non vuol pace. sarebbe cosa biasimeuole di lasciar abbruciar la casa del vicino, quando tu possa con saluezza tua estinguerne l'incendio. Ma per ischiffare cotanti intrichi, e pericoli, par che sia cosa piu sicura di limitar la confederatione à certezze di tempo, affine che i confederati possano secondo le occorrenze scemar, o aggiugnerle qualche cosa, o anco se gli torna a piu vtile, rinontiarle: masimamente fra li stati popolari, e Aristocratici che non moiono giamai: imperoche il Principe qualonque trattato esso si faccia non può obligar i suoi successori, come già habbiam detto di sopra, come che i Principi confederandosi con le Republiche sudette sono vsati di allungare il tempo etiandio dopo la morte loro, come si fece nella confederatione fra i signori delle leghe, e il Re Francesco 1. doue il tempo fù prefisso fino a cinque anni appresso alla morte di esso Re; e dipoi s'è andato continuando di mano in mano essendo in arbitrio del successore di attenersi, o di partirsi dalla lega: aggiuntoui che il giuramento di sua natura non si stende fuor della persona, ne si puo, propiamente parlando, far per lo successore. Mi si potrebbe dire, che tutte le confederationi, che faceuano Romani con gli altri popoli e Republiche erano perpetue, attribuendo eglino à tristo augurio il limitar a certo tempo le amicitie, le quali dourebbono esser eterne, e le nimistà poco dureuoli. Et perciò gli Hebrei chiamano le strette confederationi, e i trattati sicuri, trattati di sale, non essendo cosa nessuna perpetua, e incorrûttibil se non il sale, nominando altresi la statoua di sale, statoua perpetua: non già che la sacra scrittura intenda, che la statoua della moglie di Loth fosse di sale, come molti si danno à credere. Io son di parere, che non vi sia cosa, che dia maggior occasione di romper i trattati, che il voler farli perpetui. percioche colui, che da quelli si sente esser aggrauato in certa maniera hà ragione di romperli essendo eterno il danno: che se il tempo fusse terminato, non haurebbe di che lamentarsi: oltra ciò facilmente si continuano le già fondate amicitie, e confederationi, e si rinuouano prima, che il tempo prefinito venga a spirare: come i nostri Re da cinquanta anni in quà hanno sempre fatto con i signori delle Leghe. Ma posto ancora, che vi fusse securezza d'una perpetua amicitia, e che niuna delle parti ne fusse grauata, con tutto ciò la beneuolenza si suole raffreddar assai se da nuoui patti, a guisa di nuoui vffici, e meriti ella non vien rinuouellata, e raccesa. Quindi è che nell'ultimo articolo del trattato di cittadinanza de Valesiani con i cinque piccioli Cantoni si contiene, che le confederationi si debbano rifare di diece, in diece anni: & in quello degli otto Cantoni fatto nel M. CCCC. LXXXI. si dice che per ogni cinque anni si habbiano a rinouare. *Cum Laurentibus*, dice Liuio, *renouari fœdus iussum, renouaturque ex eo quotannis post diem decimum Latinarum.* Fra Alfonso Re di Castiglia, e Filippo di Valois Re di Francia si fece lega, e amicitia perpetua nel M. CCC. XXXVI. e dapoi si rifrescò fra'l Re Giouanni, e Pietro Re di Castiglia l'anno M. CCCL. II. e fra Carlo V. Re di

Bald. in l. vnica. de Caduc. toll. c. lat. cons. 157. col. 7. li. 7.

Numeri 18.

Genesis 19.

Re di Francia, è Henrico Re di Castiglia nel M.CCC.LXIX. non ostante che tutte cotali confederationi fossero fatte perpetue per esso loro, e successori, come s'è fatto fra la Scotia, e la Francia da trecent'anni a dietro, nella qual amicitia sono perseuerati questi due regni infino all'anno M.D.LVII. Euui ancora vn'altra ragione efficace à douer limitar i tempi delle confederationi; & è per rispetto della clausula, che ordinariamente si mette in tutte le leghe offensiue, e difensiue, che è questa, di non far pace, ne tregua, ne astenimento d'arme con nimici communi, o con coloro, che non vi sono compresi, senza consentimento di tutti i confederati, o della maggior parte di essi; percioche quando l'uno de confederati non vi voglia adherire sarà necessario, che colui che ricerca l'amicitia si rimanga eterno nimico di tutti, cosa direttamente contra le diuine, & humane leggi, massimamente se l'occasione della nimicitia cessa, e che la pace si possa far senza pregiudicio de confederati: benche cotale clausula sia ordinariamente mal osseruata. Imperoche non che colui de confederati il qual si vuol partire dalla lega chieda il consenso degli altri, anzi talhora patteggia si segretamente, che non se ne sente nulla, in fino che il tutto non sia deliberato, e conchiuso; e il piu delle volte il compagno si ritira da pericoli abbandonando il confederato à nimici. Noi n'habbiamo di fresca memoria vn notabil essempio, cioè del trattato di Ciambort fatto l'anno M.D.LII. fra'l Re di Francia d'una parte, e il Duca Mauricio il Marchese Alberto, e il Langrauio di Hessen dall'altra. Contiensi nel XXII. articolo, che quello de confederati, che facesse pace, accordo, o pratiche segrete con l'Imperatore, o suoi adherenti, senza il consentimento de gli altri, fusse come disleale, e spergiuro castigato senza alcuna rimessione nel cospetto di tutto l'essercito, e pure Mauricio Elettore sei mesi appresso s'accordò nel trattato di Passau con l'Imperatore senza farlo sapere al Re Henrico capo della lega, e anco senza hauerlo compreso nell'accordio. Di che fortemente sdegnato il Marchese Alberto disse in presenza di tutto'l mondo che ciò era tratto da codardo, e vile, nominando il Duca nimico e traditore, alla patria, all'Imperio, e al Re di Francia, e pur costui fece peggio, che il compagno, percioche dopo d'hauer tirato gran somma di danari dal Re, egli si congiunse con l'Imperatore, e mosse guerra aperta ad esso Re di Francia; di modo che i soldati Imperiali soleuano dire che Mauricio era discepolo, e Alberto Dottore. Ma non hà guari di tempo che la signoria di Venetia fece pace si segretamente con Sultan Selino, ch'ella fù publicata in Costantinopoli quando si partì di colà lo Ambasciator di Francia, prima che nessuno de confederati della santa lega ne hauesse alcuna noticia, tutto che nel trattato espressamente si contenesse, che niuno de collegati potesse far pace, o tregua col Turco senza consentimento di tutti gli altri. Pertanto i Romani quando trattauano con nationi perfide, non faceuano cosi ageuolmente la pace, ma solo tregua per molti anni, come con i Veienti. *Veientibus pacem petentibus in annos centum induciæ datæ.* e in altro luogo. *Induciæ Veientibus pacem petentibus in annos XL. datæ.* e altroue, *cum populo Cerite inducias in centum annos factas.* e nel libro nono. *Hetruriæ populi pacem petentes in annos XXX. inducias impetrarunt.* perche le tregue sono sempre piu religiose, e men violabili che la pace non è. Peronde se di presso si riguarda al fine di coloro che hanno rotte le tregue, si

Trattato di Ciambrot.

Perche il Marchese Alberto fusse detto Dottore.

Liu. li. 1. dec. 1. lib. 2. lib. 7.

vedrà esser miserabile, e spesso cagione ancora dell'estrema ruina de stati. Quindi è che Romani castigarono sempre molto rigorosamente i rompitori delle tregue, e della fede data, il primo essempio fù nella persona di Metio Dittattore de gli Albanesi, che fu smembrato da quattro caualli, e la Citta sua spianata affatto: il popolo Veiente essendosi per sette volte ribellato contra il tenore della tregua fù distrutto, la Città di Carthagine ridotta in cenere, il popolo di Capoua tagliato per la maggior parte a pezzi, il rimanente fatto schiauo; tutti gli habitatori di Corintho vccisi e prima saccheggiati, e la Città rasa infino a terra; i Sanniti esterminati, hauendo anch'essi sette volte mãcato alla pace come riferisce Liuio, e Strabone; sonoui tanti altri che sarebbe impossibil ad annouerargli tutti, i quali hanno recato al mondo vna perpetua testimonianza de gli occolti giudicij d'IDDIO contra i Principi perfidi, e scatenati, e contra i popoli mancanti alle fede, e che si ridono de giuramenti. Quanto poi à sudditi ribelli, sleali non ne lasciarono mai Romani niuno impunito. *In Veliternos veteres ciues, grauiter sæuitum, quòd toties rebellassent, muri disiecti, senatus abductus*: e dopò la seconda guerra Cartaginese, i sudditi de Romani furono giustitiati. *Perfugæ*, dice Liuio *bello Punico CCCLXXX Romã missi, virgis in comitio cæsi, & de saxo deiecti*. E se i nimici, hauendo dati li statichi, mancauano della fede, si faceuano publicamente morire essi statichi; come auenne a i CCC. Volsci, similmente a Tarentini, *Fugientes retracti, ac virgis diu cæsi de Tarpeio deiecti sunt*. Ma dapoi che in certa maniera si venne facendo professione di romper la fede, si dimisse il rigore di vccidere li statichi; e perciò Nasete perdonò a gli statichi de'Luchesi se bene mãcarono alle promesse. E Carlo Duca di Borgogna liberò quelli di Liege i quali potendo egli giustamẽte far morire, che che si dica Filippo di Comines in guiderdone di cotãto beneficio li mossero nuoua guerra, & erano costoro trecento. Et i Romani essendo stati moltissime volte ingãnati dalla perfidia de nimici stranieri, cominciarono anch'essi poco à poco à trascorrere in simil vitio e à pdere perciò assai dell'antica lor dignità, e splẽdore. E ciò si conobbe primieramẽte dopò che eglino vinsero la Grecia, la quale era riputata da tutti disleale, e mancatrice di fede. Onde Tito Liuio parlando degli Ambasciatori Romani, ch'erano ritornati di Grecia, dice, *L. Martius, & Attilius Romam reuersi nulla alia re magis gloriabantur, quàm decepto per inducias, & spem pacis rege, quæ magna pars Senatus probabat: sed veteres moris antiqui memores, nouam istam sapientiam improbabant; nec astu magis quàm vera virtute bella gessisse maiores, denunciare bella, & sæpe locũ finire quo dimicaturi essent*. Oltra di questo soleuano ancora prima che cominciar vna guerra rinontiare solennemente alle confederationi di coloro da cui essi erano stati offesi. *Veteres* dice Suetonio, *bellum indicturi, renunciabant amicitiam*: vsanza osseruata infino dalle priuate persone à tempi di Tiberio Imperatore. Percioche essendo stato Germanico grauemẽte offeso da Pisone Gouernatore della Soria, gli mandò a dire ch'egli rinontiaua alla amicitia di lui. E Henrico V. Re d'Inghilterra fece dire dal suo Ambasciatore à Ludouico Duca d'Orleans, che egli prima di sfidarlo voleua rinontiare all'amicitia, e alla confederatione che haueuano fra di loro. Et hoggidì i Caualieri dell'ordine, e i Principi rimandano l'ordine innanzi che muouer l'arme. Ma i Greci che haueuano appresso a Romani gli inganni, e tradimenti loro, furono

Liu. lib. 8.

lib. 44.

Dionis. Halicar. lib. 6.

Liu. lib. 35.

libr. 42.

In Calligula

Tacit. lib. 5.

Liu. lib. 36.

pagati di medesima moneta: come si legge in Tito Liuio. *Phocenses cum pacti essent nihil hostile se à Romanis passuros, portas aperuerunt, tunc clamor est sublatus à militibus, Phocenses nunquam fidos socios, impunè eludere: ab hac voce milites urbē diripiunt. Aemilius primo resistere, captas nō deditas, vrbes diripi.* Tuttauia i Romani per emendare così fatto errore lasciarono poi quella Città in libertà, e le restituirono i terreni tolti. Perilche Polibio, che fu Greco naturale, e Precettore di Scipione Africano, disse, che fra Romani bastaua la sola parola, ma che fra Greci per cento scudi di prestanza v'era mestiero di diece notai, e venti testimonij, ne con tutto ciò si lasciaua di romper la fede. Ma al presente nō v'è ne patente, ne saluocondotto, ne fede che ci possa assicurare, anzi insino a gli Ambasciatori stessi son spesse volte mal trattati; come auēne a Rincone, e à Cesare Fregoso Ambasciatori del Re di Francia vccisi da ministri di Carlo V. Imperatore, senza che da esso Carlo ne fusse fatta alcuna dimostratione, la doue i Romani diedero nelle mani de nimici Minutio, e Manlio, e vn'altra volta Fabio, e Apronio, per fargli o morire, o quello, che piu piacesse a loro; e questo per hauer offeso (benche leggiermēte) gli Ambasciatori. pena anche data dalla legge. Hor se la fede non vien osseruata nella persona de gli Ambasciatori, che si può egli aspettare che si faccia ne gli altri? Helena Regina di Russia si recò à somma gloria d'incrudelir nella vita de gli Ambasciatori, percioche essendo pregata da nimici di entrar con essi in confederatione e maritarsi poi al Re loro, ella fece sotterrar viui gli Ambasciatori, e vsando prestezza scrisse che le fossero mandati personaggi di maggior qualità a trattar seco simili affari i quali arriuati intorno a cinquanta gli abbruciò viui, ne cessò cotanta sua inhumanità infino che sotto promessa di matrimonio non ne facesse morir tutti ebbriachi cinque mila, e piu. Non è bisogno hora di ramemorare quante Città, e popoli siano iti in estrema ruina per non hauer osseruata la fede a gli Ambasciatori, i quali appo tutte le genti debbono essere sacrosanti. Egli è ben vero che la libertà, e priuilegio che hanno gli Ambasciatori non dee fargli vsar termini licentiosi o nelle parole, o nei fatti in dispprezzo di quei Principi con i quali trattano à nome del signore loro, anzi in contrario il sauio ministro nelle cose odiose si mostrarà sempre piu ristretto, e in quelle, che sono grate, piu copioso, e piu largo, hauendo per fine di conseruare le amicitie, e smorzar gli odij, accadendo molte volte, che per diffetto, e imprudenza di essi Ambasciatori, entrano i Principi in disgusti, e in contese di rilieuo, e quelli poi vi rimangono di mezo. Habbiamo esempio di Stefano Vaiuoda di Valacchia, cui furono mandati dal Precop di Tartaria cento Ambasciatori, che lo minacciarono di mettergli tutto'l paese à fuoco, e a sangue s'egli non gli rendeua il figliuolo, il Vaiuoda offeso grauamente da così soperba proposta fecegli morir tutti, eccetto vn solo il qual'anche esso stroppiato in diuerse parti del corpo riportò adietro la nuoua. Altri sono che non volendo mal trattare gli Ambasciatori nel propio dominio, per non parer di violar il diritto delle genti, mandano lor appresso a fargli ammazzare, come fece Tuca Reina di Schiauonia cui hauendo altieramente parlato il piu giouane de tre Ambasciatori Romani, ella il fece nel ritorno vccidere, il che fù cagione della ruina dello stato suo. Ma peggio assai adoperò il Re di Moscouia, il qual ad vn certo Ambasciator Italiano che si coprì la testa prima che gli fosse detto, che

Liu. lib. 38. lib. 6. de milit. et domest. Rō. discipl.

L. vlt. de leg.

Polyb. lib. 2.

Sigismondo nell'historia de Moscouit.

si coprisse fece cõ vn chiodo piãtar la berretta sul capo, cosa veramẽte crudelissima, e barbara, come che esso Ambasciator dal suo canto potesse esser piu rispettoso, e riuerẽte: percioche tutto che stia bene all'Ambasciatore di cõseruar la dignità del suo signore, e la propia ancora, nondimeno ciò si dee far senza sprezzamento del Principe co'l quale si negotia, auenendo molte volte, che gli Ambasciatori gonfi per la grandezza de padroni, non tengono quel conto de minori Principi che doueriano; e cotal vicio è piu speciale negli huomini cresciuti negli stati popolari, vsi à parlare in tutte l'occorrenze con grandissima libertà, trascorrendo poi per habito a far il somigliante co i gran Principi i quali non sogliono vdire volontieri chiunque lor parla liberamente, o dice la verità. e questo causò che Filippo minore Re de' Macedoni non si puote contenere di far vna brauata all'Ambasciator Romano, che trattaua seco troppo altieramente. Popilio si mostrò anco piu audace verso Antioco Re d'Asia, peroche facendoli vn cerchio attorno con vn bastoncello, ch'egli hauea nelle mani, gli disse, che desse risposta a quanto gli chiedeua prima che partisse di quel luogo. *Obstupefactus est Rex tam violento imperio.* e tuttauia egli fece ciò che vollero i Romani; hauendo già sperimenta la potenza loro. Vsò della medesima libertà Mario con Mitridate Re d'Amasia, percioche se ben egli non hauesse per allhora ne carico d'Ambasciatore, ne d'altro ministro, disse però al Re, che bisognaua vbidire al popolo Romano, o essere piu potente. Mitridate conobbe esser vero quanto de Romani si diceua, cioè, ch'essi erano piu d'ogn'altro popolo liberi nel fauellare. E talhora la troppa libertà di parlare, benche senza ingiuria, offende sommamente i Principi; per questo Marc'Antonio fece dar delle staffilate all'Ambasciator d'Augusto, per hauer licentiosamente parlato à Cleopatra. Ma i saui Principi non debbon incrudelire contra gl'Ambasciatori, qualonque volta si veggono ingiuriati da essi, ma si conuien loro dimandarne sodisfattione a lor padroni, e poi trascurando di ciò fare, protestarli guerra: cosi fece Carlo Conte di Ciarolois che disse a gli Ambasciatori del Re Ludouico xi. che il gran Cancelliero di Ludouico gli hauea ingiuriosamente fauellato, ma che se ne pentirebbe il Re, ne disse punto la buggia. E perciò Re Francesco i. per schiffare cotai disordini fece piantar vna forca nel cospetto d'un Araldo di Spagna, minacciandolo di farlo impiccare s'egli apriua la bocca, sapendo che esso Araldo portaua risposta alla sfida ch'egli hauea fatto à Carlo V. Imperatore.

Liu. lib. 32.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

IL SESTO LIBRO DELLA REPVBLICA.

DELLA CENSVRA, ET S'EGLI è ispediente di sapere il numero de sudditi, e costrignerli à dare in iscritto i beni che posseggono. Cap. I.

INFINO a qui noi habbiamo ampiamente ragionato intorno alla prima parte della diffinitione della Republica, che fu, il giusto gouerno di molte famiglie, con soprema auttorità, si come ancora si è trattato di tutto ciò, che da essa diffinitione dipende. resta hora à fauellare della seconda, cioè, di quello che è commune alla Republica, e che consiste nelle publiche entrate, nel patrimonio publico, nelle taglie, impositioni e altri carichi, per saluezza e trattenimento dello stato, e affine che ciò meglio si possa intendere, noi diremo primieramente della Censura. *Census*, nel suo propio significato, non era altro che l'estimatione delle facoltà di ciascheduno. e perche noi dobbiam trattare delle entrate publiche, sia mestiero di parlare della Cēsura, e far vedere che fra tutti i magistrati nō ve n'hà quasi nessuno di maggior importanza, ne piu necessario di questo, oltre all'utilità grandissima, che indi ne deriua, sia per conto dell'estimatione, e dichiaratione de beni, che ogn'uno hà da fare, come anco per regolare, & riformar i costumi de sudditi: marauigliandomi in gran maniera, come cosa cotanto fruttuosa, sia dismessa hoggidì, atteso che tutti i popoli, e Greci, e Latini anticamente vsarono di cosi lodeuole institutione. Alcuni ciò faceuano ogn'anno, come dice Aristotele, altri di tre, o quattro, o cinque in cinque anni, facendo in particolare l'estimatione de beni. E Demosthene hauendo dalle publiche scritture estratto il reddito di tutto'l territorio Atheniese, disse al popolo, che egli ascendeua

Festus lib. 4.

Arist. lib. 5. ca. 8. polit.

In oratione περὶ τῶν συμμοριῶν.

I Greci haueuano i Censori.

alla

alla somma di sessanta mila talenti, che sono trentasei millioni di scudi d'oro del sole. Similmente i Romani nelle laudeuoli vsanze imitatori de' Greci abbracciarono questo bel costume, e lo portarono à Roma. Il primo fù Seruio Re; che perciò da gli Historici è sommamente celebrato. E ben che il popolo, cacciati i Re togliesse via tutte le loro ordinationi, si rimase egli in piede la Censura, come fondamento delle publiche entrate, delle impositioni, e carichi; e continuossi nella persona de Consoli. Ma essendo poi questi occupati nelle guerre si dirizzò l'vfficio de Censori, sessantasei anni dopò che essi Consoli l'haueuano essercitato. e i primi che si nominarono Censori furono L. Papirio, e L. Sempronio, eletti per cinque anni: ma diece anni appresso L. Emilio Mamerco ridusse il tempo della Censura a diciotto mesi. E quindi si sparse il costume di crear Censori per tutte le Città d'Italia, massimamente per le Colonie Romane, le quali soleuano recar a Roma in iscritto tutte l'entrate loro. Di poi cotal magistrato perseuerò sempre in Roma, e dicesi che l'istesso Cesare Dittatore andò di casa in casa facendo l'vfficio di Censore, benche si chiamasse *Magister morum*. E si tosto che Augusto Imperatore dopò la vittoria di Marc'antonio, fù di ritorno in Roma per decreto del Senato hebbe il carico di Censore, cō titolo di *Praefectus moriū*, e tre volte annouerò tutti i Cittadini, e descrisse tutti i lor beni, nō solo de Cittadini Romani in qualonque parte del mondo eglino si fossero, ma anco di tutti i sudditi di ciascheduna prouincia. E nel vero non u'è stato mai Imperator alcuno che lasciasse à successori cosi bella, & eccellente Monarchia come egli fece. Fù poscia questo magistrato tralasciato sotto la tirannide di Tiberio, et quindi restituito nel primier essere da Claudio, che annouerò il LXXIII. lustro, e poi anco dismesso sotto Domitiano il qual si nominò perpetuo Censore, ma cost[a]i nō fece alcuna descrittione d'huomini, ne delle facoltà. Cēto cinquant'anni appresso ò quiui d'intorno, Decio Imper. volle ch'il Senato dichiarasse Censore Valeriano cō grandissima auttorità, e da poi che cotal vfficio si lasciò, l'Imperio andò sempre declinādo. Gli Imperatori di Costātinopoli dirizzarono anch' essi vn' vfficio, che domandauano *Magistrū Census* che riceueua le insinuationi, i testamēti, gli atti publici, i nomi, e età di ciascuno, nō già cō tāta dignità, ne possanza come faceuano gli antichi Cēsori. Certa cosa è che sotto Traiano Imper. tutte le Città sottoposte al Romano Imperio haueuano de Censori, e che i Senatori di ciascuna Città erano eletti da Censori, come si può vedere p vna lettera di Plinio minore diretta à Traiano. E in questo regno si sà che il Re Childiberto a persuasione di Maroueo Vescouo di Poittiers, ordinò che si douesse far vna descrittione de' sudditi, e de beni loro; q̄sto si suol fare anco tal'hora in Venetia, e Genoua, e Luca doue sono de Cēsori con titolo d'vfficiali. E particolarmēte à Venetia nel 1566. si crearono tre Magistrati, che furono dimandati. *I Signori sopra il ben viuere della Città.* L'anno innanzi che fù del 1565. io publicai vn mio libro, nel quale parlando dello stato loro, io diceuo che fra cotāto numero d' vfficiali di q̄lla Repub. s'haueuano dimēticato il piu necessario, e questo era i Censori; temēdo forsi, che la seuerità del nome nō scemasse la grā libertà della Città immersa in tutte le delicie, e piaceri del mōdo. La Repub. di Geneua in vece de Cēsori ha deputato diece anciani, che sono eletti cōe Magistrato, cioè, quattro del Cōsiglio de' sessanta,

Dion. Halyca lib. 4. Liuius anno cccx. ab V. C.
Liuius. libr. 9.
Liuius scribit, Neroné & Liuium Salinatorem Censores, duodecim colo niarum censum recepisse à censorib. coloniarū: vt quantū numero militū, quantum pecunia valerent in publicis tabulis exstarent monimenta.
Dio. lib. 54. anno ab V. C. dccxxxv.
Tranquil. in Augusto.
Tranquil. in Domitiano.
Trebellius.
l. reperita. l. placet. de Episc. & cler. l. consul. ad testam. de testa. l. in hac. de donat. C. Nouel. 44. & 72.
l. 1. si minor se maiorem. C. l. neq; natales. de probat. C.
Plin. lex, ait, Pōpeia, qua Bythinij & Pontici vtuntur, eos qui in βουλὴν a censorib. legūtur, dare pecuniam nō iubet: sed iis quos indulgentia tua quibusdam ciuitatibus super legitimū numerū adiicere permisit, & singula millia denariorum, & bina intulerunt superest ergo vt ipse dispicias an in omnibus ciuitatibus certū aliquid oēs, qui deinde βουλευταὶ legūtur, debeant pro introitu dare.
Gregor. Turonens. lib. 9. c. 30 & Aymo. lib. 2.
In methodo historiar. cap. 6.

e ſei del conſiglio de' dugento, che ritengono à freno tutto'l popolo in guiſa, che pochiſsimi delitti rimangono impuniti: ſi vede adunque che la maggior parte delle ben' ordinate Republiche hanno vſato de Cenſori, e della cenſura, & Iddio medeſimo commãdò à Moiſe di ciò fare, vſcito che egli fuſſe d'Egitto, e di poi ancora prima, che entraſſe nella Paleſtina: e non ſolamente deſcriueſſe il numero delle perſone ma etiandio le famiglie, e nomi di ciaſcuno in particolare inanzi che ſi fuſſe conquiſtata coſa alcuna: & che facendoſi la deſcrittione ogn'uno doueſſe offerire due dracme d'argento, e il teſto della legge eſpreſſamẽte lo dice. e può eſſere, che ciò ſi faceua per tor via l'empietà de pagani, i quali deſcriuendo il numero de ſuddiri, faceuan offerir per teſta alli loro Dei qualche moneta d'argento, come anco Iddio commanda, che ſi ſparga, e di ſopra, e all'intorno dell'altare il ſangue degli animali ſagrificati, percioche haueuano prima per coſtume d'offerirlo a i Diauoli, coſa prohibita loro ſpecialmente dalla legge. Et pare che Seruio Re de Romani haueſſe preſa coſi fatta cirimonia da popoli Orientali, quando egli ordinò che ſi metteſſe vn tronco di legno dentro la Chieſa di Giunone Lucina, doue ſi gittaua vn danaro per chiunque naſceua, e vn'altro nella Chieſa della Giouanezza, cui ſen'offeriua vn'altro, da coloro che eran gionti all'età di diciaſette anni, nel qual'anno ſi veſtiua la toga ſemplice ſenza porpora. vn coral tronco era nel tempio di Venere Libitina doue per qualonque perſona che moriua ſi riponeua vn danaro. coſi fatta vſanza reſtò in eſſere, ſe ben ſi tralaſciò la cenſura. In Athene tutte le perſone gionte à quattordici anni ſi faceuano regiſtrare nelle publiche ſcritture. Ma l'annoueratione del popolo Hebreo commandata da Iddio non era ſaluo di coloro, che poteuano portar l'arme ſopra a i venti anni dell'età loro, fra quali non pare foſſero compreſi i vecchi paſſati i ſeſſanta: e nondimanco ſe ne truouarono ſcritti per teſta, e nome ſeicento trenta mila cinque cento cinquanta, oltre alla Tribù di Leui, la qual'ne hauea ventidue mila da vn meſe in sù, che in tutto erano D. C. L. I I. mila cinque cento cinquanta: e quarant'anni appreſſo di cotal numero, e che tutti gli vſciti di ſeruitù erano morti, fuor che Moiſe, Ioſue, e Caleb, ſe ne contarono D. C. X X I I I I. mila ſettecento ſettanta tre, compreſi i Leuiti, ſenza le donne, ſchiaui vecchi, e i giouanetti di manco di vent'anni, i quali doueuano eſſer per lo meno due volta tanti. Tito Liuio parlando del numero de cittadini che ſi cauauano di Roma, dice nel terzo libro. *Cenſa ſunt ciuium capita centum quattuor & XV. millia præter orbos, orbaſque:* & Floro nel libro L I X. *Cenſa ſunt ciuium capita CCCXIII. millia DCCCXXIII. præter pupillos, & viduas.* cinque anni dopo dice, *cenſa ſunt ciuium capita* CCCXCI. *millia* DCCXXVI. e nella ſeguẽte annoueratione CCCXCIIII. mil. CCC. XXXVI. e poi nell'altra C C C C L. mila, e l'altra appreſſo C L. mila. Io laſcio i precedenti luſtri tutti maggiori, che queſto vltimo, ma egli pare che le cittadine Romane non ne foſſero eſcluſe, come ſi vede da quello ch'io ho qui di ſopra oſſeruato, atteſo che le ſole vedoue, & orfani erano eccettuati, e tuttauia Floro nel X X X V I I. libro dice; *Cenſa ſunt* C X X X V I I. *millia ciuium; ex quo numero apparuit, quantum hominum tot præliorum aduerſa fortuna populi Romani abſtuliſſet:* e nel precedente luſtro ei dice, *Cenſa ſunt ciuium capita* C C L X X. *millia*, come s'egli voleſſe inferire, che la perdita

Numeri cap. 1. ca. 2. 3. 4. 26. 31

Exodi cap. 30. cum cenſum egeris ſecundum capita filiorũ Iſrael iuxta cenſum eorum, dabunt ſinguli expiationem animæ ſuæ Domino quando eos cenſueris, ut nõ ſit in eis plaga cum ipſi cenſentur, &c.

Rabi. Maymon lib. 3. nemore anetoquin.

Leuitici ca. 27. ut vltra ſacrificent ſacrificia ſua Satyris poſt quos ſcortati ſunt.

Dionyſ. Halicar. lib. 4.

Capitol. in Gordiano.

Plut. in Solone.

Numero del popolo Eletto d'Iddio.

Exodi 12. cap.

fatta

fatta contra d'Annibale ascendeua al numero di CXXXIII. mila cittadini; percioche se vi fossero state comprese le donne, le quali non andauano alla guerra, le sole femine vi sarebbon rimanse, poscia che elleno sono sempre tante, e piu quante si sian gli huomini, come mostrai altroue: e in Athene, (come dice Pausania) se ne truouò vna di più; Ma la difficoltà vien tolta via da Liuio, la doue fauellando del settimo lustro dice. *Ciuium qui puberes essent supra centum decem millia erant: mulierum autem & puerorum, seruorumque, & mercatorum, & sordidas artes exercentium (siquidem Romanorum nemini cauponariam, aut operosam artem tractare licuit) triplò plus, quàm turba ciuilis.* nel che chiaramente si comprende, che in cotal numero non erano contenuti i mercatanti, artigiani, donne e putti. Quanto alli schiaui essi non eran altramente contati fra' cittadini, ma si bene fra i beni mobili, e costoro erano ordinariamente cinquanta per vno: E nella città d'Athene, si truouarono cento volte piu schiaui, che huomini liberi; conciosia, che per diece mila stranieri, e venti mila cittadini vi fossero cento mila schiaui: e per lo numero degli habitatori della città di Venetia cauato vent'anni fà, v'hauea due mila donne piu che non v'hauea d'huomini, come pur notai qui di sopra. Hora l'utilità, che risultaua al publico da cotali annouerationi, era infinita. Imperciochè primieramente per quanto tocca alle persone si sapeua sempre la quantità, l'età, e le qualità, e qual numero si poteua cauar, sia per gir alla guerra, o per dimorar nella città; sia per mandar in colonie, o per assegnare alle fatiche vicendeuoli per le reparationi, e fortificationi publiche; sia per saper le prouisioni ordinarie, che faceuano di mestiero a gli habitanti di ciascheduna città, e luogo, e principalmente quando fusse accaduto di sostener vn'assedio de nimici, alle quai cose egli è come impossibile di rimediare se non si sà il numero de sudditi. Ma quando non se ne trahesse altro giouamento saluo l'età di ciascuno, si sarebbe egli assai, per risecare vn millione di processi, e di contese che d'ogn'hora sono in campo per le restitutioni, e atti di minorità, (siami lecito vsar di questi termini legali) o di maggiorità delle persone. Ciò diede occasione al Cancelliero Poiet, ch'egli, fra le laudeuoli ordinationi da lui publicate, volle che i Preuosti di tutte le Parochie tenessero registro di coloro, che nascono; ma perche essi registri non sono custoditi, come sarebbe necessario, quindi nasce che l'ordinatione è mal osseruata. Et per rispetto della qualità delle persone, si vede vna moltitudine grandissima de liti intorno alla nobiltà, e gentilezza la qual saria tolta via affatto, come altresi sariano i processi di falsità, per conto del cangiamento de nomi, de parenti, del paese, dello stato e conditione di ciascheduno. e tutto questo auiene per non esserui ne Censori, ne scritture publiche ben conseruate. Quanto rilieui cosi bell'ordine si conobbe nella città d'Athene doue volendo Pericle riconoscer i veri cittadini, e le prerogatiue, e priuilegi loro sopra a i stranieri, truouò tredici mila trecento sessanta cittadini, e cinque mila forestieri i quali passauano per cittadini Atheniesi, come che perciò fossero incontanente venduti per i schiaui. Oltra di questo per ben regolare gli stati, corpi, e collegi segondo i beni, e l'età di ogn'uno, (come pur si faceua in Roma, e nella Grecia) è molto

Vtilità che si riceue dal annouerar i sudditi.

Plut. in Pericl.

necessario il saper il numero de sudditi, e ancò per riceuer le voci nelle elettioni, e per poter ripartire il popolo in decine, centinaia, e migliaia. Ma il maggiore, e principal frutto, che si raccolga dalla censura, e dall'annouera tione de' sudditi è, che in vn momento si può intendere di che professione, e mestiero sia ciascuno, e di che egli si viua, e ciò affine di cacciar dalla Republica i vagabondi, forfanti, furbi, ruffiani, i quali habitano fra'l mezo de gli huomini da bene, a guisa di lupi fra le pecorelle: questi tali sarebbon da per tutto veduti, notati, e conosciuti. Circa poi il conto delle facoltà, egli è tanto necessario quanto sia delle persone. Cassiodoro ne ragiona cosi, *Orbis Romanus agris diuisus, censuque descriptus est, vt possessio sua nulli haberetur incerta, quam pro tributorum susceperat quantitate soluenda.* Se adonque tutto l'Imperio Romano era in ogni sua parte descritto, a finche ciascuno sapesse il suo particolar carico per rispetto de suoi beni; quanto maggiormente si douerebbe egli metter in atto al presente, essendoui mille maniere di nuoue impositioni non sapute da gli antichi? Questa sol cosa è di cotanta consequenza, che douerebbe pur troppo per se esser basteuole a adoperare, che ciascuno dichiarasse le facoltà sue, e l'entrata che egli hà, come si fece in Prouenza nel M. C C C C. L X X I. la qual cosa è stata cagione poi di scoprire manifestamente, che il terzo stato, o sia ordine era oppresso da gli due altri, ma vi si rimediò per l'editto del Re Francesco 1. l'anno M. D. X X X I I I I. e per vn'altro del suo successore; per conto de quali editti essendo i tre stati di Prouenza venuti in molte liti, e differenze, auocati dal Parlamento di Pariggi fù da esso giudicato per maniera di prouiggione, che ogni persona di qual si uoglia conditione, douesse pagar i carichi, e imposti conforme à registri fatti nel M. C C C C. L X X I. doue si truouarono tre mila fuochi distribuiti à soldo, e libra, senza hauer risguardo, alle famiglie ne alle persone, ma solo à terreni che hanno delle grauezze. Similmente l'anno M. D. X V I. bisognò per le decime far vna dichiaratione, e descrittione di tutti i beneficij Ecclesiastici di questo regno, benche le mutationi sopraueunte richieggono nuoua reuisione. percioche v'è tal beneficio, che paga piu della metà doue quell'altro non paga ne anco la trentesima parte per essa decima. L'Auocato del Re propose, che si douesse far il medesimo per li fuochi di Prouenza. Il che se si facesse, e si osseruasse diligentemente si verrebbe à prouedere alle giuste querelle de poueri, sopra le cui spalle sogliono i ricchi di imporre tutti i carichi, da quali essi da per tutto in questo regno; come nella Prouenza, e Linguadocca si sottraggono liberi. e per cotal via le seditioni che ordinariamente s'eccitano in tutte le Republiche per la disuguaglianza de carichi non solo cessarebbono, ma oltraciò cotante liti, e processi che si fanno inanzi a giudici degli aiuti per la maggior parte verrebbono recisi, e troncati fino dalle radici. Le ruberie, de commessari eletti, e di tanti altri vfficiali, che son deputati à ripartire le taglie, e imposti sariano scoperte, e castigate, o almeno le liti si fornirebbono ageuolmente per mezo de registri delli Censori. Si potrebbe anco metter in vso il costume de gli antichi Athenìesi che fù, se alcuno si vedeua tassato piu del douere, come ch'egli hauesse minori facoltà d'un'altro tassato manco di

Epist. 83. lib. 1.

In Francia gli stati sono tre, Ecclesiastico, nobiltà, e mercatanti con gli artigiani.

Costume lodeuole degli Atheniesi.

cò di lui, poteua costringerlo à pagar il suo carico, o à cambiar de beni: come fece Isocrate, che perdè il piato contra Lisimaco, e lo vinse contra Megalide. Hora questa sarebbe anco la strada di saper quai fussero i prodighi, i cesionarij, i falliti, i ricchi, i poueri, gli vsurai, & a qual giuoco alcuni guadagnano tanti beni, e gli altri perdono tutto il loro, vedendosi che dalla estrema pouertà de gli vni, e eccesiiue ricchezze degli altri seguono cotante seditioni, tumulti, e guerre ciuili. Dauantaggio tutte le ordinationi, editti, giudicij, sentenze che contengono pene pecuniarie sariano regolate alla vera distributione di giustitia sapendosi il valore delle facoltà di ciascuno, atteso che la pena non dee eccedere il peccato. Gli inganni similmente, che si fanno nei matrimonij, nelle vendite, e in tutte le negociationi publiche, & priuate si palesarebbono affatto. Io tralascio vna infinità de liti intorno alle successioni, partimenti e hypoteche, che per lo piu si rimangono al buio, le quali verrebbono a luce per mezo de registri, & ciò sarebbe vn ouiare alle tante spese, che fanno i popoli ne i processi, e alle falsità, e subornationi de testimoni, che si commettono da per tutto. Qui mi dirà alcuno non esser bene di metter in chiaro la pouertà, di molte persone per lo sprezzamento, e burla che ne seguiria loro, come ne anco isporre all'inuidia la ricchezze de gli altri. Questo è il principal fondamento che si possa addurre per impedire si lodeuole, e si santa deliberatione. Ma io in contrario rispondendo dico che l'inuidia cessarebbe contra coloro, che sono stimati ricchi, e che non han nulla, e similmente lo disprezzo contra quegli altri, che essendo ricchi, sono stimati poueri. Ma a che fine, per rispetti tanto bassi e deboli bisogna egli tralasciare vn'operatione si fruttuosa? Niuno saggio Principe, ne buon legislatore fecero mai conto alcuno ne dell'inuidia, ne delle burle quando si trattò di legge, e ordinationi salutari, e gioueuoli. Benche la legge ciuile non tratta saluo de beni mobili. Il dire, che non ista bene, che si sappia da ogn'uno il valsente, i negocij, e i particolari di mercatanti, i quali spesse volte hanno tutto il suo in carta, e in crediti, e per conseguente, che si scuopra il segreto delle case, e delle famiglie, si dice che i soli ingannatori, e furbi con quelli, che fanno star il terzo, e che non vogliono, che si palesi il giuoco, ne che si risappian le attioni, e vita loro: doue in contrario gli huomini da bene, che non hanno paura della luce, goderanno sommamente, che altri sappia lo stato loro, la qualità, beni, e forma di viuere. Dicendo vn'Architetto à Druso Tribuno ch'egli farebbe in guisa, che niuno potrebbe scoprire ne vedere al di dentro della casa, anzi te prego soggiunse Druso, che tu faccia in guisa, che ognuno possa chiaramente vedere quello, che io fo in casa mia: & Velleio Paterculo auttor di quest'historia dice, che quell'huomo fù *Sanctus, & integer.* e nel vero la Censura è instituita principalmente contra i tristi. Per la qual cosa anticamente ciascuno soleua far registro di tutte le propie attioni, spese, e beni, ma declinando l'Imperio, cominciarono i vici à pullulare gagliardamente, e si tralasciò cotal vsanza, percioche (come dice Asconio) molti erano condannati dalla propia scrittura loro. e io truouo che i soli tiranni, vsurai, ladroni, cessionarij hebbero sempre in odio la Censura, non vedendo volontieri, che si sappian le facoltà altrui, cotali furono Tiberio, Caligula, Nerone, e Domitiano. Egli è dunque cosa ridicola l'allegare, che la Censura serui-

Plutar. in vitis oratorum.

L. 2. quando, & quibus quarta pars. C.

L. 2. quando, & quib. quarta. C.

Bella risposta del Tribuno.

La censura è contraria a tristi.

robbe à tiranni per taglieggiar i popoli: perche non v'è si crudel tiranno, che non spogliasse piu di voglia il ricco che il pouero, e per diffetto della censura i poueri sono scorticati, e i ricchi si saluano sempre. Quindi si vide in Roma per secreti maneggi de ricchi cittadini, e degli vsurai che di sei Censori eletti l'un dopo l'altro in vn'anno nessuno puote attendere alla censura. Di che dolendosi al popolo i Tribuni diceuano, che i Senatori teneuano i registri, e le scritture publiche, le quali scopriuano i beni di ciascheduno, e i debiti, e crediti loro, per cui si saria venuto in cognitione, che vna parte de cittadini era grauata, dall'altra, e consumata dall'usure. Quindi auenne che i Tribuni dichiararono qualmente non sopportarebbono, che il debitore fusse dato nelle mani del creditore, ne posto a rollo per gir alla guerra, se prima non si faceua vna descrittione de debiti di ciascuno, affine si potesse prouedere a quanto intorno a ciò fusse bisognato. Questo sentendo i debitori si raunarono tutti appresso al Tribuno, per dargli animo, e aiuto. Per qual cagione adunque il creditore nasconderà egli i debitori? perche temerà che nō si sappiano le successioni a lui discadute? perche non vorrà egli, che si veggano i beni giustamente acquistati per sua industria, e fatica? poiche ciò gli risulta ad honore solamente, e à somma laude. percioche essendo lui huomo da bene haurà sempre à caro la conseruatione della Republica, il solleuamento de poueri, ne farà alcuna resistenza di dar la descrittione delle sue facoltà, perche il publico se ne preuaglia nelle sue necessità. Che se pure egli è vn tristo, vn vsuraio, vn ladrone del publico, vn assassino de particolari, veramente in tal caso egli hà molta ragione di opporsi quanto può, che non si venga a noticia de' suoi beni, vita, e attioni: ma non è già cosa ragioneuole, che si dimandi consiglio al tauernaro se bisogna tor via le tauerne; ne alle meretrici; se si ha da prohibir il bordello; ne a banchieri, se si debbono abolire l'usure; ne à scelerati se si hanno ad instituire i Censori. Ora tutti gli antichi Greci, e Latini, trattarono sempre della censura, come di cosa diuina, la qual habbia conseruata la grandezza dell'Imperio Romano mentre i Censori furono in credito. Tito Liuio ragionādo di Seruio Re, che fù il primiero che ordinò la descrittione de beni, *Censum*, dice egli, *instituit rem saluberrimam tanto futuro imperio*. Ma poi che i Censori furon eretti con titolo d'ufficio in luogo de Consoli; e che poco, a poco cominciarono ad intendere sopra la vita, e costumi di ciascheduno, allhora si riuerirono, e honorarono i Censori piu che ogn'altro Magistrato; di che Liuio disse, *Hic annus censurae initium fuit, rei à parua origine ortae, quae deinde tanto incremento aucta est, vt morum, disciplinaeq; Romanae penes eam regimen, Senatus, equitumque centuriae, decoris, dedecorisque discrimen, sub ditione eius magistratus, publicorum ius, priuatorumque locorum; vectigalia populi Romani sub nutu, atque arbitrio essent*. Apparteneua dunque al carico de Censori di riceuer la dichiaratione de beni, e delle persone, d'esser sopraintendenti all'entrate publiche, affittar le gabelle, e peagi, e tutto il patrimonio della Republica, di riformar gli abusi, elegger, e priuare i Senatori, cassare la gente d'ordinanza, e dell'ordine equestre, finalmente di notare, e censurar le vite, e costumi di tutte le persone. Plutarco ne parla anco piu altamente, chiamando la censura vfficio potentissimo, e diuinissimo. Dirà forse alcuno, che cotal peso era molto grande, è vero, e pure due soli Censori bastauano

Liu. lib. 6. Fugere Senatū testes tabulas census cuiusq;, quia nolint cōspici summam aeris alieni, quae indicatura sit demersam partem a parte ciuitatis, cum interim obiectam plebem alijs atque alijs hostibus, &c.

Opinione de gli antichi intorno alla Censura.

libr. 1.

libr. 4.

Carico de gli antichi Censori.

In Catone maiore.

stauano à tanto Imperio: ma mettendosi hoggidì in atto si potrian ripartir i carichi. percioche la elettione, e priuatione de Senatori, che apparteneua al popolo fù conferita ne' Censori per isgrauar esso popolo, come dice Festo; la qual cosa non verrebbe fatta nella Monarchia, doue il Principe elegge specialmente quelli del suo consiglio. Tuttauia faria necessario, che i sopraintendenti delle publiche entrate fossero desti i veri Censori, come persone intere, e diritte, essendo cosa ragioneuole, che la borsa si dia a maneggiare al piu leale, e la riformatione degli abusi al piu da bene, e giusto. Quanto al regolamento de gli abusi, senza alcun fallo, egli è la piu eccellente, e vtil cosa, che mai sia stata introdotta in alcuna Republica, e che piu longamente habbia conseruata la dignità, e grandezza del Romano Imperio. Percioche come che i Censori fossero sempre eletti de piu virtuosi di tutta la Republica, metteuano ogni lor studio à tirar i popoli e i sudditi all'essercitio di cose lodeuoli, & honorate. l'elettione si faceua di cinque in cinque anni dopo che s'era affittato il patrimonio della Republica, e accommodate le cose delle publiche entrate. Che se talhora si tralasciaua la censura per la longhezza delle guerre, chiaramente si conosceua, che i costumi della città s'andauano corrompendo, e che la Republica diuentaua inferma a guisa, d'un corpo, che dismetta le ordinarie purgationi. Di questo s'accorsero à punto nella seconda guerra Cartaginese, per lo cui rispetto non si poteua commodamente attenderui; ma si tosto, che Annibale si ritirò verso Napoli allhora i Censori, dice Liuio *ad mores hominum regendos animum aduerterunt, castigandaque vitia, quæ, veluti diutinos morbos ægra corpora ex sese gignunt, nata bello erant.* e i Censori per lo piu erano intenti à quegli abusi, che di lor natura non cadono sotto le leggi, o sotto la giustitia. percioche i Magistrati, e il popolo hauean cognitione de gli homicidij, de parricidi, ruberie, assassinamenti, e altri cosi fatti delitti, che son castigati dalle leggi. Non basta egli dirà alcuno, che si puniscano seueramente i misfatti contenuti dalle leggi, e ordinationi? Io rispondo che le leggi castigano solamente quei delitti, che turbano la publica quiete, come che ne questi ancora siano tutti vendicati, percioche le maggiori sceleratezze commesse in gran parte da persone potenti si sottraggono alla pena delle leggi nella maniera, che fanno gli animali piu grossi rompendo le deboli tele delli ragni. e qual huomo sarà di si poco giudicio, che cerchi l'honore, e la virtù dal rigore delle leggi? *Quis est*, diceua Seneca, *qui se profitetur legibus omnibus innocentem? vt hoc ita sit, quam angusta est innocentia ad legem bonum esse: quantò latius patet officiorum, quàm iuris regula? quàm multa pietas, humanitas, liberalitas, iustitia, fides exigunt, quæ extra publicas tabulas sunt?* si sà pur troppo che i piu detestabili vici e quelli a punto, che piu corrompono la Republica, non peruengono mai in giudicio. La perfidia non è altramente punita dalla legge, tutto ch'essa sia vn horribilissimo mancamento. All'incontro i Censori non puniuano peccato niuno si rigorosamente, come lo spergiuro. gli ebbriacamenti, i giuochi di fortuna, gli adulterij, le lussurie sono in certo modo con licenza infinita conceduti, ne vi si può rimediare, che colla censura: si veggono quasi tutti li stati pieni di vagabondi, ruffiani, rompicolli, che con i fatti, e con l'essempio infettano i popoli, li quali a gran pena si possono cacciar via con altro mezo, che con la censura. Ma oltra alle ragioni sopradette,

La Censura è mezo di riformare gli abusi de gli stati.

libr. 24.

ragion necessaria per instituire la Censura.

ve n'ha vna specialissima, la quale ci insegna esser la Censura hoggidi piu necessaria che si fusse mai per lo passato, & è, percioche anticamente v'era in ciascuna famiglia giusticia alta, bassa, e mezana; il padre sopra figliuoli, il signore sopra schiaui hauea auttorità soprema della vita, e della morte; e per dir cosi, senza alcuna appellatione: e il marito in quattro casi haueua sopra la moglie la medesima possanza, come habbiamo detto a suo luogo: ma al presente cessando tutto ciò, qual giustitia si può egli sperare dall'empietà de figliuoli verso i padri, e madri loro? del cattiuo trattamento delle genti maritate? dello sprezzamento verso i padroni? Quante giouanette vanno dishonorate, anzi pur vendute da parenti medesimi? Quante non si maritano per esser loro fraudata la dote, e i beni; ne a questo si puo quasi con altro riparare che con la sola Censura. Io non ragiono qui della coscienza verso d'Iddio, che è la prima, e principal cosa di cui in ogni Republica e famiglia si debba esser piu studioso, e diligente, come ch' ella sia sempre stata riseruata a i Sommi Pontefici, Vescoui, e altri a ciò soprastanti, in fauor della quale i Magistrati debbono mostrarsi prontissimi. Imperoche se ben la legge d'IDDIO commanda che ciascuno comparisca inanzi à lui almeno nelle tre gran feste dell'anno, nondimeno di tali vi sono che non vi vanno mai, e poco, à poco dal dispreggio della religione, ne è nata vna detestabile setta d' Atheisti, che altro nõ hanno in bocca che fiere bestẽmie, e il burlarsi di tutte le humane, e diuine leggi: quindi poscia deriuano vna infinità d'homicidij, attossicamenti, pergiuri, tradimenti, incesti & altre sporche voluttà; percioche non bisogna aspettare che i Principi, e Magistrati possano ridurre sotto l' obediẽza delle leggi, i popoli che hanno calpestrata ogni sorte di religione. E pure à cotanti disordini ripararebbono assai i Censori, o altro consimile magistrato, i quali vedendo che l'ordinationi de gli huomini son neglette, e senza vigore, metterebbono in atto, e essecutione le diuine leggi, poiche egliè vero che *metus legum, non scelera, sed licentiam comprimit* come diceua Lattantio. *Possunt enim leges delicta punire, conscientiam munire non possunt*. Euui poi l'institutione della giouentù, che è vna delle principali cure della Republica, e di cui, come di tenera pianta, è necessario hauer molta sollecitudine, la qual però si vede esser trascurata, peroche douendo ciò esser carico publico, si lascia nondimãco alla discrettione di ciascheduno che fà intorno à questo, quãto piu gli piace. ma hauendone trattato altroue, mi tacerò per adesso. E perche Licurgo diceua che in essa buona institutione della giouentù consiste il fondamento d'ogni Republica perciò egli ordinò il gran Pedonome censore de giouanetti, per formarli conforme alle leggi, e non all'appetito de parenti. Questo medesimo fù ordinato da gli Atheniesi ad instanza di Sophocle; ilqual sauio huomo conosceua le leggi esser di nessuno valore, quando la giouanezza, come dice Aristotele, non sia alleuata con ottimi costumi: Ora il tutto dipende dalla vigilanza de Censori, i quali principalmente riguardano a costumi, attioni, e vita de' maestri de fanciulli. io nõ vo dire quanto sia pernicioso il sofferire i comici, & altra gente cosi fatta, essendo vna delle piu cõtagiose pesti della Republica; percioche non v'è cosa che corrompa piu tosto la simplicità, e natural bontà del popolo. il che fà tanto maggior effetto, quãto che le parole, gli accenti, i gesti, i mouimenti della persona essercitate con

Lib.1. cap.3.

Deuter. 16.

In Oratio. de insti. tuenda in Repub. iuuentute ad Senatũ populumq; Tolosaten.

Arist. lib.8.c.2. Cùm vnus sit finis ciuitatis, oportet omnium eandem esse educationem.

Laertius. lib.5.c.10.poli.

grandissimi artificij, e sopra soggetti lordissimi lasciano vna viua impressione ne gli animi di quelli che hanno tutti i sensi loro colà riuolti, e tesi. In somma si può conchiudere che la scena di cotale generatione d'huomini sia vna scola d'impudicitia, lussuria, astutie, e sceleratezze. Nō senza cagione diceua Aristotele, che s'haurebbe a prohibire a popoli l'andare alle recitationi de comedianti, ma douea anco soggiungere, che saria bene di spianare i Theatri, e chiuder le porte della Città à comici. *quia* dice Seneca, *nihil tam moribus alienum, quàm in spectaculo desidere.* E perciò Filippo Augusto Re di Frācia cacciò per espresso editto fuor del regno cotali persone. Ma se mi si dice, che i Greci, e Romani consentiuano i giuocolatori, rispondo che ciò faceuano per vna certa superstitione verso gli loro Dei; come che i saui gli habbian sempre biasimati; perche tutto che le Tragedia habbia non so che piu dell'Heroico, e che manco renda effeminati gli animi de spettatori, nondimeno hauendo Solone veduto recitare vna Tragedia di Thespis, gli dispiacque assai; di che scusandosi Thespis e dicendo che erano burle, e scherzi, sta bene, soggiūse Solone, ma cotai burle diuentano poi cose da douero. molto piu haurebbe egli dannate le comedie, le quali non erano per ancora venute à luce. Ma hoggidì nel fine, delle Tragedie si suol rappresentar sempre, (come veleno fra le viuande) qualche comedia, o giuochi scenici. E posto che fossero tollerabili nei popoli Meridionali, per essere naturalmente piu graui, e malinconici, e per vna cotale costanza men sottoposti alle alterationi, tuttauia si doueriano prohibire à quei popoli che sono piu verso Settentrione, essendo piu sanguigni, leggieri, e cappriciosi, e che per la maggior parte hanno le potenze dell'anima riposte nell'imaginationi del senzo commune, e bruttale. Ma non conuien già sperare, che sian vietate da Magistrati, i quali sono i bei primi che di ciò si dilettano. peronde tutte le sopradette prouisioni dourebbon esser special cura de Censori huomini seueri, e virili, che colla finezza del giudicio loro sapessono distinguer l'attioni, e ritenere gli essercitij honoreuoli, e vtili alla dispositione del corpo, massimamente quello della musica per formare gli appetiti sotto l'vbidienza della ragione: per la musica io voglio inferire, non solo l'armonia, ma anco tutte le scienze liberali, e honeste: e procurare principalmente che la natural musica non sia alterata ne corrotta come ella è di presente; percioche non v'è cosa che sdruccioli piu dolcemente ne gli affetti interiori dell'anima nostra. E quando non si possan così à puntino metter in atto le cose sudette, almeno secondo il ricordo di Platone e d'Aristotele si bandiscano dalle Republiche e si prohibiscano alla giouentù le canzoni Ioniche, e Lidie; cioè il quinto, e settimo tono; e auertiscasi che la musica Diatonica, che è piu naturale, che la Cromatica, e Inarmonica non sia corrotta dalla mescolanza dell'altre; e che i canti Dorici, o del primier tono, il qual è propio della dolcezza, e d'vna conueneuole grauità, non sian variati in diuersi toni, e distinti in guisa, che la maggior parte de musici ne diuentino come pazzi, e fuor de sentimenti. percioche non sapriano gustare vna musica naturale, ad essempio d'vn stomaco gentile, e debole, il quale auezzo a cose dilicatissime non potrebbe sofferire, e riceuere à prò viuande solide, e buone. Hora tutto questo dipende dall'vfficio de Censori, il che vien da' giudici, e altri magistrati ordinariamente trascurato. Hora le ordinationi, e pramatiche

Lib.7.c.15. polit.

duabus potissimum rebus ciuitates conseruatur γυμναστικῇ, καὶ μουσικῇ. vt ait Plato in Timeo.

che intorno a gli habiti sontuosi, e alle souerchie spese non saranno osseruate, mai, se non v'interuengono i Censori nell'essecutioni di esse, cotali anticamente erano i Nomophilachi in Athene. Quindi Cicerone disse che la Republica fù ruinata da quel Tribuno che primieramente scemò l'auttorità, e possanza de Censori. questi fù Clodio, vno de piu tristi huomini del suo tempo, e perciò sei anni appresso la legge Cecilia cassò essa legge Clodia. Poscia dunque che la Censura è cosa cotanto vtile e necessaria, resta hora che vediamo se i Censori debbono hauer giuridittione, percioche pare che eglino senza imperio si rimarrebbono negletti. Io dico nondimeno che nõ è bene che i Censori habbiano alcuna giuridittione, affine che il carico loro non sia auiluppato da processi, e da contese giudiciali. E gli antichi Romani Censori nõ n'haueuano nessuna: ma vn sol sguardo, vna lor parola, a bocca, ò in iscritto, era di maggior efficacia, e penetraua piu al viuo, che tutte le sentenze, e ordinationi di qual si voglia gran Magistrato. Quando si faceua descrittione, e reuisione, chiamata da Romani, Lustro, si vedeuano quattro o cinque cẽto Senatori, l'ordine equestre, e tutto'l popolo tremare nel cospetto de Censori: il Senatore per paura d'esser cacciato dal Senato, il Caualliero spogliato del cauallo, e ridotto nell'ordine popolare; e il semplice cittadino tolto fuora della sua Classe, e posto nel numero de'Ceriti, e tributari. come che Tito Liuio racconti che per vna sol volta fossero tolti via dal registro & dal Senato LXVI. Senatori. Et tuttauia accioche i Censori per così fatto honore, e auttorità non potessono aspirar alla tirannide quando oltre alla somma auttorità fossero stati armati d'vna giuridittione, e potenza ordinaria, & fusse lor stato lecito di condannare altrui senza processo, o senza esser inteso, sauissimamente fù statuito che non hauessero saluo semplice Censura. Peronde diceua Cicerone, che il giudicio de Censori faceua solamente arrossire altrui; e perche questo non toccaua saluo il nome, la correttione del Censore si nominaua, *Ignominia*, che è molto differente dall'infamia la qual dipende da giudici hauenti giuridittione publica, e da casi per cui si vien infamato, e percio il Pretore notaua d' infamia coloro che erano cassati con ignominia, il che sarebbe stato ridicolo, se essi fossero stati infami. Nondimeno il dubbio de Giureconsulti, cioè se gli huomini ignominiosi debbono sopportar la pena de gli infami, mostra chiaro l'ignominia, e l'infamia non esser tutt'uno, come s'hanno creduto molti. L'antico costume della Grecia concedeua à ciascuno di amazzare non solo chiunque fosse dichiarato infame, mà i figliuoli ancora di lui, come dice Libanio nell'Oratione per Alliротio. Percioche auenga che i Censori priuassero il Senatore del Senato, tuttauia s'egli poteua richiamarsi al popolo, e mostrare l' innocenza sua, tal'hora egli era assoluto, e rimesso ne gli honori. ma se v'era accusatore che sostenesse il fatto della Censura, o che il medesimo Censore come priuato facesse egli dell'accusatore in cotal caso se l'accusato fosse stato conuinto, e condannato dal popolo, all'hora egli era non pur ignominioso ma etiandio infame, e insieme dichiarato inhabile ad ogni dignità, e vfficio. Et per questo i censurati non erano realmente giudicati, ma quasi giudicati. Et se il Censore era huomo eloquente lui stesso compareua accusatore di coloro che pretẽdeuano di far annullare la sua Censura, così fece Catone contra L. Flaminio mettendo in chiaro la vi-

In Pisonem, & pro Milone.

l. Clodia de Censorib. Cic. pro Sextio. anno ab Vrbe cõd. D.CCCL a Q. Cecilio Metello Consule lata.

i Censori non deono hauer giuridittione.

lib.4. de Repu. apud No.
Censoris officium nihil fere damnato affert nisi ruborem. itaq; vt omnis illa iudicatio versatur tantũmodo in nomine, animaduersio illa ignominia dicta est.
l. infame, de publicis iudic. ff.
l. 1. de ijs, qui notantur infamia facti. appellant dd. in l. palam. paragr. quę de ritu nupt.
l. 2. de senatorib. ff. l. cognitio num. de variis & extraor. cogni. ff. l. palã, paragraph. quæ de ritu nuptiar. ff. vbi iurisconsulti vtuntur putãdi verbo nec affirmant.
l. in famem. de publicis iud. ff.

ta, e

ta, e li sporchi costumi suoi per conto de quali egli l'hauea priuato dell'ordine Senatorio: ma i piu sagaci censurati, e che haueuano opinione di valore, e di sufficienza appresso al popolo gli richiedeuano qualche vfficio honoreuole, e questo ottenuto veniuano a ricoprire l'ignominie loro, e la censura; o cercauano cinque anni appresso di esser restituiti da gli altri Censori. ma non facendo ne l'uno, ne l'altro, rimaneuano in tutto esclusi dall'entrata del Senato. di costoro parlando Vlpiano dice che egli si crede, che cosi fatti huomini non possano esser riceuuti per testimoni; ma però non l'afferma del certo. Per maggior confermatione delle cose sudette, Cicerone adduce vn essempio di Caio Getà, che fù tolto di Senato da i Censori, e nondimeno ei fù poi eletto Censore. e poi ragionando della censura, soggiunge, che gli antichi vollero che la censura fusse formidabile, ma senza niuno castigamēto. E ciò perauentura fù cagione, che la legge Clodia fusse cassata: la qual voleua che il Senatore non potesse esser escluso dal Senato, ne tolto dal registro, s'egli prima non era accusato inanzi à Censori, e condannato dell'uno, e dell'altro, percioche cotal legge abbassaua pur troppo la maestà della censura; la quale da se era cotanto venerabile, che il Senato Romano non comportaua, che i Censori, finito l'ufficio loro, fossero accusati, ne sindicati per cose fatte durante il magistrato loro, il che tuttauia si soleua fare contra tutti gli altri magistrati. E pare che per la medesima ragione Constantino Imperatore stracciasse tutti i libelli dell'accusationi proposte contra i soprastanti del Concilio Niceno, dicendo, che egli non voleua altramente giudicar coloro, che erano Censori della vita di ciascheduno. Similmente Carlo Magno nelle sue costitutioni frapose il Canone, che il Prelato non sia sententiato se non vi sono L X X I I. testimoni, ma che il Papa non possa esser giudicato da nessuno. Io non intendo hora di trattare della giuridittione di santa Chiesa, solamente dirò quella essere sempre stata di marauigliosa consequenza, e vtilità, percioche si come gli antichi Druidi, che erano sopremi giudici, e Pontefici nella Gallia scomunicauano i Re, e Principi che non voleuano vbidire alle sentenze loro; cosi la censura Ecclesiastica fra Christiani, non solo hà conseruato molti secoli la disciplina, e i buon costumi, ma è stata di sommo spauento a i Tiranni, e hà fatto star a segno gli Imperatori, e i Re potentissimi, e talhora hà tolto lor di mano, e di testa, i scettri, e le corone, sforzandoli hora à muouer le giuste arme, hor a far pace, quando a cangiar la disoluta lor vita, e quando a far buona giustitia, e a riformar le leggi; di ciò ne son piene le historie: ma non v'è essempio piu chiaro, ne piu memorabile di quello di Sant'Ambruogio, che censurò Theodosio il grande, e di Papa Nicolao 1. contra Lothario Re quasi di tutta Italia, e d'Innocentio, che iscomunicò Ludouico Re di Francia, il qual si stette per tre anni interi, che niun sacerdote osò dargli l'hostia santa. Ora i sommi Pontefici, Prelati, e Vescoui hanno sempre dipoi pretesa la censura di costumi, e della religione, come di cose che i giudici, e magistrati secolari non s'intromettono saluo per l'essecutione. e veramente è stato necessario di cosi fare, tanto per riformar di mano in mano i costumi de popoli, come per mantenere la dignità de pastori, e ministri della Chiesa, i quali non si possono à bastanza honorare, e riuerire per lo grado, e carico, che essi sostengono. A questo hauea Iddio sauissimamente proueduto, facendo

l.2. de Senat. ff.

Pro Cluentio. Hic primum illud proponam, numquam animaduersionibus censorijs hanc ciuitatem ita contentam, vt rebus iudicatis fuisse, ponā illud vnum exemplum Caium Getam, &c.

Asconius in Pisonianam.

Liu. lib. 39.

cap. de malo... parag. 24.

Cesar in Commentarijs.

scelta

scelta de suoi ministri, e donando la prerogatiua d'honore alla Tribù di Leui sopra tutte le altre, e alla famiglia di Aaron, i sacerdoti della quale erano sopra tutti i Leuiti, e a costoro assegnò la decima de gli animali, de frutti, di tutte le heredità, & altri grandi honori, e priuileggi. & in vno de gli articoli della legge d'Iddio, si contiene, che chiunque non vbidirà alla sentenza del gran Pontefice sia fatto morire. E coloro che cercano di abbassare lo stato de Prelati, e de ministri della Chiesa, e tor loro di mano la censura Ecclesiastica, e i beni, e gli honori, sprezzano Iddio, e distruggono quanto à se ogni religione. Ora per conchiusione si puo risoluere, che tutte le Republiche e stati, che vsarono de Censori, o d'ufficio che negli effetti fusse pari alla censura, fiorirono, e perseuerarono lunghissimo tempo in grandezza e in ogni qualità di valore, e di virtù; come in contrario dismessa la censura cadè anco l'osseruatione delle leggi, de buon costumi, e della religione, come a punto auenne a Roma qualche tempo prima, che cotanto Imperio fusse ruinato, hauendo il popolo in vece de Censori, come dice Cassiodoro, eretto vn vfficio chiamato, Tribuni de piaceri, e delle voluttà. Ma percioche la censura fù instituita principalmente per le taglie, carichi, imposti, e per fondar qualche capitale per le publiche necessità, noi per tanto ragionaremo nel seguente capitolo delle entrate, o redditi publici.

DELLE PVBLICHE ENTRATE.

Cap. II.

L'erario publico è il nervo della Republica.

SEGLI è vero che il publico erario, o publiche entrate sian il neruo degli stati, si come vuole vn'antico Oratore, che siano sarà bene, perciò hauerne ottima cognitione, la quale principalmente consiste in tre cose. La prima è di truouar mezzi honesti per imporle, la seconda d'empiegarle ad honore, e vtile della Republica, la terza di riseruarne qualche parte à i bisogni di essa. Noi per ordine fauellaremo di tutta tre. Quanto alla prima, vi son stati di molti gran Dottori in materia di nuoue impositioni, i quali hanno saputo molte maniere di raccor danari in publico, ma non per tanto hebbono mai la vera scienza dell'honore, ne della prudenza politica. peronde lasciando a parte cotali buon maestri di sottilità, e d'astucie, io seguirò coloro, che furono diligentissimi in procurar vn buon reddito publico, & con honestissimi mezi cercarono di fondarlo, e stabilirlo, affine che non si aprisse poi la strada ad illecite, e vituperose estorsioni, e che si abbandonasse la Republica ne' maggiori sue necessità: come à quelli auenne che piu pareuano intendenti delle bisogne politiche: fra quali si contano i Lacedemoniesi, che conforme all'insegnamento di Licurgo lor maestro, che gli tolse l'uso dell'oro, e dell'argento nelle monete, e nei vasi, non si contentauano punto del natio territorio, ma faceuano come professione di gran guerrieri, e di conquistatori di nuoui paesi; e nondimeno per lo poco ordine, che haueuano nelle cose dell'erario si tosto, che erano fuora de lor confini ricorreuano alle prestanze, hora dal Re di Persia, come Lisandro, e Callicratide, e hora da i Re d'Egitto, come fecero Agesilao, e Cleomene Re di essa Lacedemone. La qual

Polyb. lib. 6. de militari ac domestica Roma. disciplina.

Plut. in Lysandro Agesilao, e Cleomene.

qual cosa fù cagione che hauendo la Republica, col soccorso de' confederati in breue tempo vinta, e anco perduta la Grecia, ordinasse che l'oro, e argento acquistato da nimici fosse serbato nel publico erario per seruirsene poi nei bisogni, con prohibitione di non valersene in particolare. Ma si conobbe manifestamente che dopo d'essersi consumato cotal thesoro, come che fusse senza certo fondo, furono costretti essi Spartani à far nuoui debiti, per guerreggiare, il che come diceua vn vecchio Capitano, non si può mantenere con la dieta. Conuien adunque che l'entrate in ogni Republica sian stabilite, e assecurate sopra vn fondamento certo, e dureuole. Ora sette sono i modi in generale di constituire vn fondo, o sia capitale alle publiche entrate ne' quali vengono compresi quanti si possono imaginare. Il primo è il patrimonio publico; il secondo le cose guadagnate da nimici; il terzo i doni degli amici; il quarto le pensioni, o tributi de confederati; il quinto la mercatantia; il sesto sopra i mercatanti che portano, o leuano le mercatantie; il settimo le taglie, e imposti sopra sudditi. Intorno al primo, che è il publico patrimonio, pare che esso sia il piu honesto, e il piu sicuro di tutti gli altri. Quindi è che noi leggiamo che gli antichi Monarca, e legislatori nel fondare delle Republiche, o trasportamento di nuoue colonie, assegnauano oltre alle strade, tempij, theatri, alcuni altri luoghi propi al publico, e communi à tutti in generale, che son chiamati le communanze: e anco certo patrimonio affittato, o donato a particolari à tempo limitato, o in perpetuo, di cui pagauasi l'affitto il qual si riponeua nell'erario affine che di esso si souenisse alle spese publiche. Romolo fondator di Roma, e della Republica diuise tutto'l territorio in tre parti, vn terzo n'assegnò alla Chiesa, l'altro al dominio, e patrimonio publico, il rimanente fu dato a particolari, i quali allhora erano tre mila cittadini, che hebbono per ciascuno due giornate di terreno: di maniera che di diciotto mila giornate di terreno, in che si conteneua il paese di Roma, sei mila ne furon date a i sagrifici, altre sei al patrimonio della Republica, e alle spese della casa reale, l'ultime sei mila a cittadini. Tuttauia Plutarco dice i cittadini esser stati non tre, ma sei mila, soggiungendo che Romolo non volle altramente limitare il territorio di Roma, affine che non si venisse in cognitione di quella parte, che egli haueua occupata: dice inoltra che Numa diuise i terreni publici à poueri cittadini. ma si tien per piu verisimile la prima opinione, & è vniuersalmente accettata. percioche si sà che il partimento delle due giornate fatto à ciascuno, durò lungo tempo, come vuol Plinio, fauellando di Cincinato Dittatore, il qual fù dugẽto cinquant'anni dopo Romolo *Aranti fun duo iugera Cincinato, &c.* aggiontoui che Dionisio Halicarnasseo, che tien la primiera opinione, fù domestico di Marco Varrone, vero memoriale di tutte le Romane antichità. Ma dipoi per la legge Licinia fù permesso ad ogni cittadino di hauer sette giornate di terreno, s'egli è vero quanto vien iscritto da Plinio, e da Collumella. *Post exactos, dice, reges, Liciniana illa septem iugera quae plebis Tribunus viritim diuiserat, maiores quaestus antiquis retulere, quàm nunc nobis praebent amplissima veruacta.* Ma la diuisione di Romolo si fece ad imitatione degli Egittij, i quali anticamente partirono

Sette maniere per far fondo all'erario.

Il patrimonio è il piu sicuro modo di far la guerra.

l. questionis de verb. signif.

Diuisione del territorio di Roma.

Dionis. Halic. lib. 2.

Origine del publico patrimonio.

In Romuli vita.

tutte le entrate dell'Egitto in tre parti, la primiera fù attribuita à sagrifici, e sagrificatori, la seconda al trattenimento della casa del Re, e spese degli affari publici, la terza alli Calasiri, che erano huomini di guerra assoldati continouamente, per seruirsene poi nelle necessità. Peronde noi leggiamo che Ezecchiel Profeta riformando gli abusi de' Principi Hebrei, procurò che per l'auenire si fosse assegnata certa portione de beni temporali a i sagrificij, & alcune communanze al popolo, e oltraciò vn patrimonio basteuole alla spesa della real casa, e alle publiche necessità; affine, dice egli, che i Principi non aggrauino piu i miei popoli con essattioni, e imposti. benche i Re hauessero già d'ogni antichità, e lungo tempo inanzi ad Ezecchiele certo patrimonio: imperoche la città di Ziceleg, che fù donata à Dauide dal Re Achis rimase sempre nel patrimonio de i Re, ne mai fù alienata. E generalmente nō si legge cosa niuna piu ordinaria nell'historie, e appresso à Giureconsulti che la diuisione de' publici terreni, e de beni fatta nel publico, e nei particolari. E affine che i Principi non fossero costretti di grauar i sudditi di nuoui carichi, o per tristi mezzi confiscar le loro facoltà, tutti i popoli, e Monarchi han tenuto per legge certissima e vniuersale, che il publico patrimonio dee esser santo, sagrato, e inalienabile, sia per contratti, o per alcuna prescrittione. Pertanto i Re, massimamēte in questo regno, quādo vogliono riunire il patrimonio loro, dichiarano, che venendo eglino alla corona, han giurato di non alienar in alcuna maniera il patrimonio reale: ma posto ch'esso fosse bene, e giustamente alienato, e anco in perpetuo, nondimeno, si sarebbe egli sempre sottoposto alla redentione, in guisa, che la prescrittione di cent'anni che dona titolo à tutti i possessori, non comprende altramēte il publico patrimonio: gli editti, le sentenze, e ordinationi di questo regno sono intorno a ciò molte, e chiarissime, non solo contra le particolari, ma etiandio contra i Principi del sangue i quali sono stato spogliati de beni del patrimonio, e della prescrittione di cent'anni. Ne solamēte si osserua in questo regno, ma ciò fanno ancora i Re di Spagna, di Polonia, e d'Inghilterra, che soglion prender giuramento di non alienar cosa nessuna del patrimonio. Le Republiche popolari, e Aristocratiche fanno il medesimo, e particolarmēte Venetia, doue non può correr alcuna prescrittione, benche molti la tirano in cento venti anni. E i signori delle leghe non possono obligare ne hipotecar i paesi loro, di che si chiarì il Re Henrico II. il qual hauendo richiesto alla signoria di Lucerna di obligarsi per lui in certa somma di danari, Hugone lor sindico, rispose all'Ambasciatore di esso Re che il grande, e picciol consiglio e tutta la communanza di Lucerna hauean giurato di non obligar, ne hipotecar il paese, ne il territorio loro. Si legge così fatte bellissime ordinationi esser state religiosamente osseruate dalle due maggiori, e piu eccellenti Republiche popolari che mai fossero, Athene, cioè, e Roma, doue due grand'huomini, Themistocle, e Catone Censorino, spogliarono le persone priuate di tutto ciò, che per lunghissimo tratto di tempo s'haueuano vsurpato del publico patrimonio dicendo nei ragionamenti loro al popolo, che ne gli huomini possono mai prescriuere contra Iddio, ne i particolari contra la Republica. Quindi è che il Parlamento di Parigi sopra la richiesta ciuile ottenuta dal procurator generale del Re, contra la sentenza data à fauore dei succes-

Samuel 1. cap. 27.

Bart. in l. prohibere parag. plane, quod vi. Aug. s'eruf. in l. ex. prestatione. de Vectig. c. Bald. in proem. feud.

l. hōc iure parag. ductus aquæ. ff. de aqua quotid.

Nel 1440. 1504. 1538. Contra il Re di Sicilia per la successione d'Alfonso Cōte di Poitiers, l'anno 1283. Sentenza di Dreux 1551 In statutis Venetis.

Plut. in Catone Censor. & Themistocle.

successori di Nogaretto di San Felice, cui Re Filippo detto il Bello dugento sessantanni fa hauea donata la terra, e signoria di Couuoison, in guiderdone del suo valore, e de suoi chiari meriti verso il Principe, acconsenti il tutto nel Consiglio: & ciò, per far conoscere, che nessuna prescrittione hauea luogo quando si tratta de' beni del publico. E il Parlamento di Roano per arresto di xiiij. di Febraio, M. D. X I. fra'l procurator del Re, e i frati di Santo Omero, adiudicando il possesso di certi boschi al Re, permise à frati di prouerdesi per altra via, e di farne pruoue conueneuoli, ma non di procedere per via d'inqueste, & per cagione: le quali parole, e per cagione, non si debbono intendere per li poueri paesani, ma generalmente per tutti i sudditi. E moltissime volte i trattati che si fan tra Principi nō hanno maggior difficoltà di questa, cioè, della conseruatione del patrimonio il qual'i Principi non possono alienare in pregiudicio del publico. Pertanto il Re d'Inghilterra nel trattato seguito fra'l Papa, e i potentati d'Italia nel 1527. fece metter questa clausula, che nō si douesse per la liberatione del Re Frācesco dar cosa alcuna del patrimonio della Corona, e intorno à questo passo era fondata l'inosseruanza del conuegno di Madric: percioche antico costume fù sempre di questo regno (conforme anco all'ordinationi de gli altri popoli) che nell'alienatione delle cose publiche si ricerchi il consentimento de gli tre stati, come etiandio si suol far in Polonia per ordinatione del Re Alessandro, seguendo la dispositione delle ciuili leggi: e bisogna, caso che si habbia ad alienare, che ciò si faccia solamente à tempi di guerra, e ch'il nimico sia di già entrato ne' confini: e che di parola in parola si osserui quella medesima forma, che si fa nell'alienatione de beni de pupilli (come che la Republica vada al pari delle pupille,) e se vi mancasse vn sol punto, tutto sarebbe nulla, o almeno sottoposto a recisione, senza che gli acquistatori potessono dimandare il prezzo sborsato per le cose trasportate in esso loro le quali incontanente si riuniscono al patrimonio, e queste poi la Republica à guisa di dote reca al Principe, come à suo marito, e ciò per difesa, e trattenimēto di se stessa, la qual dote essi Principi non si possono per maniera alcuna appropiare. E perche si soleua anticamēte, quādo i Re voleuano smembrar del patrimonio, mandar gli ordini loro in iscritto al Parlamento, il qual faceua metter sul rouescio, Collatione fatta coll'originale, perciò il Re Carlo V. volle che cotali ordini fossero publicati alla sbarra; & dopò Carlo V I I. fù risoluto per sentenza, che si douesse scriuer sopra esso rouescio così, *lette* publicate, e registrate, chiedēdo ciò, e acconsentendoui il procurator Generale del Re. Tutte le sudette cose si posson veder nelle antiche scritture, e memorie della Corte di Parlamento, e della camera de' Conti. La ragion è percioche il patrimonio pertiene alla Republica, come hāno sempre riconosciuto i Principi saui, e prudēti: e particolarmēte hauendo Ludouico viij. dato alcuni beni a quattro suoi figliuoli, e ordinato che il quinto, e gli altri che nascessero fussono di Chiesa, lasciò LXX. mila franchi alle Chiese, e alle pouere vedoue, e orfani, e commandò, che per compire a cotal legato si vēdessono i suoi mobili, e gioie, ma nō diede già alcuna cosa del publico patrimonio, conoscēdo q̄l valoroso signore che egli nō v'hauea che fare. Onde Pertinace Imp. Romano fece cassare il suo nome scolpito nel patrimonio della Repub. dicēdo non esser de gli Imperatori altro ch'il semplice vsufrutto, e questo anco

Editto dell' anno 1506.

Fatto l'anno 1504.

l. vlt. de recl. uita. c. lib. xi.

l. rempub. de iure reipub. c. l. si secundum legem de iure reipub. c.

per soccorrere à bisogni di essa Republica, e alle spese della loro casa. Dauantaggio si legge ch'Antonino Pio si manteneua de suoi priuati beni, come anco fece quel buon Re di Francia, chiamato da tutti padre del popolo, il qual si contentò del suo particolar patrimonio, e perciò instituì la camera di Bles per rispetto de terreni ch'egli hauea quiui, e in Coucy, e Monfort; il che ci mostra, che i due patrimonij, cioè publico, e priuato non son altramente vna medesima cosa, come alcuni s'hanno dato ad intendere. Pertanto non è lecito à Principi sopremi di abusar de frutti, e redditi del publico, presupposto ancora che la Republica sia in pace, e senza alcun debito, atteso ch'essi non sono vsufruttuari, ma solo vsuarij i quali sono obligati toltone le spese della Republica e della casa loro, conseruar il rimanente per le publiche necessità, che che si dicesse Pericle a gli Ambasciatori de collegati, cioè che non doueua importar loro in che si empiegassero le publiche entrate, pur che eglino fossero mantenuti in pace, & in riposo; percioche nel trattato loro di confederatione si diceua, che tutti i danari del publico raccolti in tempo di pace da confederati douessono depositarsi nel tempio d'Apolline, e che non fussono spesi saluo di commune consentimento. Ma v'è molta differenza fra l'erario de Monarchi, e quello de stati popolari, imperoche il Principe puo hauer il thesoro particolare del propio patrimonio, come già io ho detto, e di quello che gli è conceduto di prender dal publico reddito, che gli antichi nominauano *Aerarium*, e il particolar, *Fiscus*, come che l'uno dall'altro per l'antiche leggi sia separato: la qual cosa non puo hauer luogo nello stato popolare, ne Aristocratico. Tuttauia sempre v'è stato grandissima abondanza d'adulatori, che spesso indussero i Principi à vendere il publico patrimonio, per cacciarne doppio guadagno, cioè, dal priuato di essi Principi, e dal publico ancora. Ma cotal introdottione è perniciosissima, e tirannica, e perciò appoggiata sopra vn ruinoso fondamento. Percioche si sà pur troppo che il publico patrimonio consiste in maggior parte nei Ducati, Marchesati, Contadi, Baronie, Signorie, Feudi, Quinti, requinti, rilieui, lodi, vendite, sasimenti, censi, amende, confiscationi, heredità scadute da forestieri, & altri diritti signorili, che non sono sottoposti alle impositioni, e carichi ordinari, anzi il piu delle volte acquistati da quegli istessi che son essenti da ogni grauezza. Oltra di ciò le commessioni concesse per alienar il publico patrimonio, e procacciarne danari contanti, permettono che esso sia venduto a ragione di diece per cento d'entrata, benche le terre feudali che hanno la giustitia sian ordinariamente estimate, e vendute a ragion di tre e mezo per cento, e quelle che hanno titolo a ragion di due, e qualche cosa di più. Ora la giustitia, quando si vende il dominio, nõ è estimata che cinque soldi per ciascun per ogni fuoco, e qualche volta la metà manco, & v'è tale che non pagò che dugento franchi della giustitia, che ne tira piu di entrata l'anno. Alcuni nõ ne pagarono nulla, prẽdendo l'estimatione del patrimonio publico da gli estratti della camera de conti fatti da Riceuitori nel corso di diece anni, i quali spesso non riceuerono niẽte, perche l'utile della bassa, e mezzana giustitia s'essercita nel seggio principale, e reale. In quanto poi a i lodi, e vendite, gli acquistatori ne conseguiscono maggiore vtilità, di quello che ascenda tutta la somma che ne sborsarono; oltra che i Riceuitori del patrimonio non soleuano render i conti delle

Il patrimonio publico differente da quello del Principe.

Renat. Chopi. doctiss. c. 1. pag. 4. de doman.

Asconius, & Vulp. in l. 2. parag. hoc interdictum. ne quid in loco publ. l. cum seruus parag. conitat de leg. 1. Postea confusum a quibusdã in l. bene a Zenõne. de quadri. prescr.

Editto del Re Francesco I. nel 1544.

partite

partite casuali saluo d'una picciola parte di esse. Ora affittandosi il Dominio, gli affittatori anch'essi pagano le taglie, e parimente i carichi, e imposti secondo i beni che possegono. Sonui infiniti altri abusi, che patisce la Republica per conto dell'alienationi del publico patrimonio; ma il maggiore è, che i danari che quindi prouengono non sono collocati in redditi sicuri, come sogliono fare gli huomini ben auisati, anzi il piu delle volte son dissipati, e dati à coloro che manco gli meritano. Onde auiene che per mancamento de danari, volendosi riscattar esso patrimonio la Republica cade di mal in peggio, e vien costretta à vender i beni del publico, e le communanze, che sono la vita de poueri sudditi, sopra cui sono fondate le taglie. Non niego però che non si debbano vendere i terreni vaccanti, e incolti del publico, e cauarne danari, accadendone la necessità quando però non si possano affittare; come che per altro non sia lecito di dar essi terreni, e redditi perpetui per cacciarne danari inanzi tratto: non ostante che Aristotele scriua, che gli antichi habitatori di Costantinopoli soleuano vsarlo, lodando mal à proposito cosi fatta industria; essendo cosa manifesta ciò essere vna pura alienatione, & che i danari anticipati sminuiscono d'assai l'entrate, e il giusto valore. Onde tal cosa è stata espressamente prohibita per ordinatione del Re Carlo IX. E auenga che in appresso egli habbia fatto vn'altro editto per dar à censo, e à rendite moderate i terreni vaccanti del patrimonio publico, tuttauia si sà pur troppo esser stato ottenuto a persuasione di alcuni fauoriti, che per cotal via imborsarono di molti danari. Ma il Parlamento di Parigi in accettando esso editto vi aggiunse, che le rendite non si potessono redimere, e che non si dessono danari inanzi mano. e perche i deputati alla vendita instauano al Re che fosse lecito dar danari anticipati, il Parlamento sententiò essendo raunate tutte le camere che l'acquistatore non potesse dar piu del terzo inanzi mano, hauuto risguardo alla valuta de' terreni, del qual terzo si facesse riceuuta à parte da' Questori del patrimonio, per empiegarsi poi nel riscatto di esso patrimonio, ne sopra à tali danari si potesse far alcuna assegnatione, sotto pena al riceuitore, & à colui dell'assegnatione di esser condannati in quattro volte tanto. Egli è souerchio il dire in questo luogo quanti danni per cotali alienationi di terreni vacui habbia patito il Re, e i popoli ancora. E se il Re Francesco II. riuocando per suoi editti l'alienationi del patrimonio publico ragioneuolmente si doleua, che esso patrimonio fosse in guisa smembrato, e sminuito, che non era pur bastante à pagare i carichi postigli adosso, il presente nostro Re hà nel vero anch'egli giustissima cagione di lamẽtarsi che nõ ve ne sia hoggidì quasi piu nulla. e benche lo stato generale de thesorieri si sia raunato nel mese di Genaio M.D.LXXII. non fù perciò tenuto conto nessuno di sudetto patrimonio, non ostante che l'anno che morì il Re Francesco II. vi fossero ancora cento mila franchi d'entrata nel capitolo delle riceuute, come si vede per lo stato delle finanze fatto l'anno 1560. o per lo medesimo stato le alienationi del publico patrimonio ascẽdeuano a quattordici millioni nouecento sessant'un mila ottanta sette franchi, quindici soldi, e otto danari senza comprenderui vn millione, e dugento mila franchi per lo quarto, e mezo quarto: e quattro cento cinquanta mila franchi per li quindici franchi sopra il moggio di sale che il paese di Guienne riscattò

Che cosa si ha da fare de terreni vaccanti.

Nel 1566. articolo XII. & XVII.

a 7. di Maggio 1566.

a 12. di Luglio 1566.

l'anno 1559.

A che somma arriuano le alienationi del patrimonio di Francia.

l'anno M. D. XLIX. e M. D. LIII. La qual cosa mostra assai chiaro che il patrimonio reale è quasi tutto alienato per quindici, o sedici millioni de' franchi al piu, il qual ne vale piu di cinquanta, atteso che li Contadi, Baronie, e altre terre feudali, e diritti signorili non son state alienate saluo al danaro noue, e diece, e manco. & quando si riscattasse, se n'haurebbe d'affitto ogn'anno piu di tre millioni, che saria per honorato trattenimento della casa del Re, e per pagare i salari della maggior parte degli vfficiali di essa casa, senza metter mano a gli altri carichi ordinari, e straordinari. E se si dee far paragone d'un picciol regno ad vn grandissimo, egli è cosa certissima, che le rendite del patrimonio d'Inghilterra non passano di molto vn millione, e trecento mila franchi l'anno compresoui anco vna buona parte del patrimonio temporale della Chiesa: e tuttauia la Regina mantiene magnificamente la casa reale, e lo stato del suo regno, hauendo riscattato il patrimonio. Ben è vero che godendo quel regno d'una secura pace da quindici anni in qua, hà giouato ciò molto alla conseruatione delle cose d'Inghilterra, si come in contrario la guerra di questo medesimo tempo haurebbe affatto ruinata la Francia se Iddio non ci hauesse nel maggior bisogno mandato dal Cielo Henrico III. nostro Re, per ridurla nel suo primiero splendore, e dignità. Qui è da notare che ordinariamente assai si tien migliore, e maggior cura dell'entrate del publico patrimonio nella Monarchia, che non si fà, nello stato popolare, e Aristocratico, doue i magistrati, e vfficiali riuolgono in vtil loro particolare tutto quello che possono del publico, & ciascuno si sforza o gratificar gli amici, o vero a comperar il fauor popolare alle spese della Republica: come fece Cesare nel suo primo Consolato, diuidendo al popolo il territorio di Capoua. Onde fù cagione essendosi egli prima arricchito, che il patrimonio publico s'affittasse manco il terzo, e diece anni appresso Q. Metello Tribuno del popolo per rendersi gratioso al popolo, publicò vna legge; per la quale ei voleua tor via tutti i peaggi dei porti d'Italia. Similmente Pericle volendo acquistar la beniuolenza del popolo Atheniese distribui grandissima somma di danari, con molto pregiudicio delle entrate publiche. Questo non si può adoperare nella Monarchia, percioche i Principi, che non hanno rendità piu secura del patrimonio, e che non possono impor grauezze sopra à popoli saluo di consentimento loro, o in caso di vrgentissima necessità, non sogliono esser tanto prodighi di ciò che fà loro di bisogno giornalmente. Non fà mestiero d'entrar piu inanzi in questo particolare del patrimonio publico, di cui si truouano molti trattati, e saria impossibil di far prouiggioni migliori di quelle, che fece Re Carlo IX. per sue ordinationi, quando elleno fussero ben osseruate. Hora il secondo modo di far vn capitale all'entrata publica, è l'acquisto, che si fà sopra nimici, col quale si viene à risarcire in qualche parte il consumo delle entrate publiche fatto nella guerra, come sogliono far i popoli guerrieri, e vittoriosi, e così apunto faceuano gli antichi Romani. Percioche auenga che il saccheggiamento delle città prese a forza fosse de soldati, o capitani, nondimeno i thesori erano riserbati all'erario di Roma. In quanto poi alle città rese di voglia, o prese per compositione, l'essercito non hauea altro che le sue paghe, ma talhora doppie (inanzi però che la militar disciplina fusse corrotta) ma tutti i danari del publico erano portati a Roma, saluo se altramente

Entrata del publico patrimonio del regno d'Inghilterra.

Rhenatus Chopinus doctiss.

Seconda maniera di far vn Capitale all'entrata publica.

stramente conueniuano fra di loro. Tutto l'oro, e argento, dice Tito Liuio, e tutto'l metallo de' Sanniti fù trasportato nel thesoro di Roma; e parlando de' Galli Trãsalpini, egli dice, che Furio Camillo recò nel Campidoglio cento settanta mila libre d'argento tolto a Francesi, e che Flaminio condusse nell'erario delle spoglie della Grecia il valore di tre millioni, e ottocento mila scudi d'oro, oltre all'argento, e mobili pretiosi, arme, e legni maritimi. Pauolo Emilio ne portò tre volta tanto. Cesare, come vuol Appiano, ne ripose in publico da quaranta millioni. Si vede in Liuio dal XXIII. libro insino al XXXIIII. l'infinito thesoro ridotto nell' erario di Roma de beni de nimici. E come che non fusse così realmente tutto dato in nota nondimanco temendo i Capitani di non esser perciò ributtati dal Trionfo, ne recauano sempre grossissime somme. Si sa che Scipione Asiatico fù accusato, conuinto, e condannato in grosse ammende, benche egli hauesse portato nell'erario piu di due millioni d'oro, e l'Africano suo fratello fù anch'esso compreso nell'accusatione, il qual colle sue vittorie accrebbe il thesoro publico di cinque millioni d'oro, oltre al valiente di diece millioni, e cinquecento mila scudi in che fù condannato il Re Antioco dopo d'esser stato vinto da esso loro; morirono nondimeno amendue questi fratelli in molta pouertà. E auenga che Lucullo (come dice Plutarco) fusse il primo che s'arricchì delle spoglie de nimici, si pose egli nell'erario maggior somma d'oro, che niuno de sopradetti, escluso Gaio Cesare. Volontieri io ho notati questi particolari, percioche hoggidì oltra, che si spendono l'entrate publiche nelle occorrenze della guerra, non si vede che si riponga cosa alcuna di qualonque vittoria, che si conseguisca, anzi molte volte si fà dono delle spoglie, e del sacco delle città, prima che elle sian prese. Ora i Romani non si contentauano semplicemente de danari, oro, argento & altri mobili, ma toglieuano anco a vinti del territorio loro, e ciò era anticamente la settima parte; dipoi fu ridotta nella quarta e terza parte, come seguì all'Italia soggiogata da Odoacro Re degli Heruli. e qualche tempo in appresso Hortario Re di Lombardi condannò i vinti a pagarli ogn'anno la metà dell'entrate de terreni loro; il che haueuano anco fatto i Romani a i Boienti lungo tempo inanzi. Ma Guglielmo detto il conquistatore, dopò d'hauer preso il regno d'Inghilterra, dichiarò tutto'l paese in generale e i terreni in particolare esser confiscati per diritto di guerra, lasciandogli poi a gli Inglesi, come a suoi affittauoli. I Romani però si mostrarono sempre in ciò molto cortesi, e giudiciosi, mandando colonie dalla città ad habitar le terre acquistate, distribuendo a ciascheduno certa quantità, e portione di esse: togliendo per cotal via i poueri dal paese loro, i seditiosi, gli otiosi, e insieme assecurandosi colle proprie genti contra i popoli superati, i quali poco a poco apparentandosi, e amicheuolmente insieme viuendo vbidiuano volontieri à Romani, e questi riempiendo il mondo delle lor colonie conseguiuano da per tutto fama immortal di prudenza, giustitia, e d'una inuincibil potenza. La doue al presente la maggior parte de Principi vincitori mettono presidij di soldati, che d'altro quasi non seruono, che di rubar i suddiri, e auezzarli alle seditioni, e alle nouità. Se dopo l'acquisto del regno di Napoli, e di Milano i nostri Re hauessero seguito l'essempio di Romani, senza alcun fallo quelli stati si sarebbon conseruati sotto il Dominio loro. Et è

lib. 9.

lib. 31.

lib. 34.

lib. 45. Sestertium millies & ducenties in ærarium illatum.

Liu. lib. 36.
Liu. lib. 38. 39.

In eius vita.

La pena de vinti.

Plut. in Romulo.

Diaconus & Rhegino.
Liu. lib. 26.

cosa chiara che quei popoli si ribelleranno ancora contra Spagnuoli, come han fatto i paesi della Fiandra, per ogni picciola occasione che s'appresenti loro, ilche auerrà principalmente per non esserui che soli presidij, senza alcuna colonia.

Ordinatione de Turchi in torno alle finanze, e fatto della guerra.

Si legge, che Sultan Mahumetto Re de Turchi truouò modo di fondar vn capitale alle entrate publiche col mezo delle colonie de schiaui christiani, ch'egli mandò ne i paesi conquistati, donando à ciascheduno quindici pertiche di terreno, e due buffali, e sementa per vn'anno; e alla fine di dodici anni egli prese la metà de frutti, e anco la settima parte dell'altra metà continuando poi così fatta rendita perpetua. Inanzi a lui Amurato I. hauea introdotti i Timarioti, assegnando loro certi terreni, e rendite ferme, a gli vni piu, a gli altri meno, con carico di andar in guerra ogni volta che fossero chiamati, con certo numero di caualli; e venendo il Timarioto à morte, i frutti scendeuano al Principe infino à tanto ch'egli hauesse fatto vn successore in forma di beneficio, con ordinatione generale che la decima di tutte le successioni sia del Principe: ilche fù instituito per diritto di guerra, e da vincitori sopra il paese sottoposto, e non già in modo di grauezza sopra gli sudditi antichi. La qual cosa fà che in Turchia sia sempre abondanza di cotai danari, e che la guerra si faccia senza nuoui carichi. Fecero quasi il medesimo i Re di Castiglia nelle Indie Occidentali, e particolarmente Carlo V. Imperatore dopò d'hauer acquistato il Perù, doue ei donò i terreni à Capitani, e à soldati Spagnuoli per forma di beneficio solamente, e con carico di truouarsi in guerra, riserbando a se in caso della lor morte, come per forma di regale, i frutti fino a tanto che proueda di successore: oltre a ciò egli prende per se il quinto delle perle, e minere da quali si ripone nel thesoro publico di due in due anni intorno a quattro millioni d'oro, che si chiama il porto di Siuiglia. Egli è ben anco ragioneuole che gli acquisti fatti da nimici, e che accrescono le rendite del publico, scarichino, e solleuino anco i sudditi, come si fece à Roma dopò il conquisto del regno di Macedonia, doue il popolo fù sgrauato di taglie, imposti, e sussidij. Il terzo modo di accrescer l'entrata publica consiste ne i doni de gli amici, o de sudditi, sia per legati testamentari, o per donatione fra viui, sopra che noi habbiam poco che dire, non essendo cosa ne ordinaria ne certa: aggiontoui l'esserui pochi Principi che donino il suo, e meno quelli che riceuendo rendano la pariglia. Percioche s'un Principe dona ad vn altro piu ricco, e piu potente di lui, pare che egli ciò faccia o per paura, o per vna cotale obligatione, e quegli cui vien dato, dassi a credere di riceuere il dono quasi come per tributo. Peronde l'Imperator de Turchi per mostrar quanto egli sia temuto da stranieri fà porre in altissimo luoco, e à vista del popolo tanto quei presenti che gli son fatti da gli amici, come quegli altri che gli danno i Tributari suoi, suole anco far con molta magnificenza le spese a tutti gli Ambasciatori de Principi, che sono alla porta, il che niuno altro Principe, ne popolo fece mai. E perciò egli solo è quel Signore appresso cui tutti gli altri Principi tengono ordinarij Ambasciatori. Ma nel vero gli antichi vsauano altramente de i doni, e delle liberalità loro, di quello che si faccia al presente, percioche al dì d'hoggi per lo piu non si suol far doni se non a coloro che sono nella prosperità, e gli antichi

Ordinatione di Carlo V. Imperatore al Perù.

Plutar. in Paulo Emilio.

Terza maniera di crescer la publica entrata.

Magnificenza del gran Turco.

tichi doueuano nelle auersità. Quando Annibale hebbe in Italia atterrata quasi la potenza de Romani, il Re d'Egitto mandò loro in puro dono il valsente di quattrocento mila scudi, benche Romani per grandezza d'animo il rifiutassono ringratiandone perciò altamente il Re. fecero il somigliãte verso Hierone Re di Sicilia, che donò loro vna corona d'oro in peso di trecento uenti libre, e vna Vittoria pur d'oro, con cinque mila moggia di grano. di che Romani accettarono solamente (come per felice augurio) la Dea Vittoria. La medesima altezza d'animo dimostrarono con molti altri Principi, e Republiche, che nella loro maggior necessità gli mandarono de gran doni, in guisa che v'era tra loro vna horreuolissima contesa gli vni nel donare, gli altri nel rifiutare i presenti. Ma il popol Romano non hebbe pari nell'auersità, peroche gli altri Principi, e popoli non furono mai cotanto superstiziosi nell'accettare, anzi pure molte volte chiedeuano, come fece la Signoria de Rhodioti, quando cadè à terra il Colosso loro il quale hauendo spezzate alquante naui mãdarono da per tutto Ambasciatori à ricercar aiuto di costa, e venne lor ben fatto, percioche il Re Hierone gli mandò in dono sessanta mila scudi d'oro, e molti Principi seguironlo à gara, e particolarmente il Re d'Egitto gli donò in oro massiccio il valor di vn millione e ottocento mila scudi, & in argento molto piu, e venti mila moggia di grano, e altri tre mila per li sagrifici, oltre alla materia infinita da fabricare, e al grã numero d'architettori, & manuali ch'egli pasceua a sue spese per edificar' vn Collegio. di maniera che la Signoria di Rhodi in iscambio d'vna vecchia statoua rotta, e alcuni legni fracassati fù arricchita dalla liberalità de gli altri Principi. Noi leggiamo esser auenuto quasi il medesimo a gli habitatori di Gierusalemme, percioche Tolomeo gli mandò in dono dugento sedici mila scudi per riscattare cento mila schiaui delle contrade loro, e nouanta mila per li sagrifici, e di piu una tauola di puro oro per riporre nel tempio d'Iddio: fece anco grandissimi presenti a i sessanta interpreti che tradussero la Bibia d'Hebreo in Latino. E si come egli istà bene à piccioli Principi, e alle deboli Republiche di prendere honoreuoli doni da'gran Principi, e Monarca; così era molto conueniente che Romani rifiutassero così fatte offerte e presenti mediocri, come all'incontro gli si conuenia di accettare i gran regni, & successioni reali da coloro che hauendo sotto la securezza e protettion di essi felicemente regnato, morendo poi senza maschile legitima discendenza quasi per honesta mercede della loro giusticia glie le donauano. E perciò Tolomeo Re di Cirene, Attalo Re d'Asia, Eumene Re di Pergamo, Nicomede Re di Bithinia, Cottio Re dell'Alpe, e Polemone Re di Ponto instituirono Romani heredi di tutti i beni e regni loro. Quanto a doni de sudditi, che gli antichi chiamauano oblationi, hoggidi sono poco o niente in vso, percioche i doni gratuiti, e caritatiui sono domandati da Principi; e benche i Re di Spagna, e d'Inghilterra, & altri accompagnino le dimande loro con le preghiere, nondimeno in cotali preghiere spesse volte v'è forza maggiore, che nelle commessioni, e commandamenti. Per questa parola, Dono, io intendo, quella cosa che spontaneamente dal suddito vien offerita al suo Principe, come era l'oro, che nominauano *Coronarium*, che i Giudei donauano a gli Imperatori per esser mantenuti ne i priuilegi della loro religione,

Liu. lib. 36.

Altezza d'animo de' Romani.

Gentil astuzia de Rodioti.

Polyb. lib. 5.

Giosesso in antiquit.

Sei regni donati à Romani per testamento.

Flor. in Epit.

Doni gratuiti de' sudditi.

l. penul. de sud. C. l. 4. de auro Coronario. C. Theod.

e quello

e quello ancora che i decurioni delle città, è communanze dell'Imperio gli presentauano, ma cosi fatti doni poco à poco diuentarono a guisa d'un sussidio sforzato infino à tanto, che essendo la forza tolta via rimasero i doni volontarij, per gratificar gli Imperatori qualhora haueuano conseguita qualche vittoria contro nimici. Il somigliante si può dire dell'imposto, che in Ispagna si chiama SERVICIO, il qual fù spontaneamente conceduto à quei Re per mantenimento della casa, e stato loro, se ben di poi esso è stato conuertito in carico ordinario. Parimente noi truouiamo che i Re di Persia si contentauano de'doni gratuiti, e volontarij di diuerse qualità, che lor faceuano i sudditi. Ma Dario fù il primiero che li cangiò in monete d'oro, e d'argento, e ridussegli in tributi, e grauezze necessarie, ordinando thesorieri, e riceuitori in ogni prouincia, che erano cento venti sette, i quali facessero il partimento delle taglie, e impositioni, che ascendeuano alla somma di quattordici mila cinquecento sessanta talenti Euboici, che vagliono diece millioni, e cento nouanta due mila scudi d'oro. Et cotal antico costume de Persi è anco al presente osseruato nell'Ethiopia, doue i gouernatori di cinquanta prouincie apportano al gran Negus Re d'Etiopia i doni, e offerte in grano, vino, bestiami, artificij, oro, argento, non essendo a ciò fare ne comandati, ne costretti; di maniera che per vna cotal grandezza, e maestà gli stà meglio d'esser vbidito volontariamente, che s'egli mandasse ministri rigorosi per l'essatione delle sopradette cose. Per quello che tocca alle successioni, e legati fatti da sudditi a i Principi, hoggidì non si vsa piu, tutto che anticamente fosse quella cosa che piu accrescesse l'entrate loro. peroche si legge, che Augusto Imperatore hauendo lasciato per testamento vndici millioni, e dugento mila scudi, da distribuirsi al popol Romano, e alle legagioni; lasciò a suoi heredi tre millioni settecento cinquanta mila scudi, e confessò d'hauer hauuti da suoi amici poco prima che ei morisse la somma di trentacinque millioni d'oro. Ben è vero ch'egli soleua donar a figliuoli de testatori i legati, e successioni che gli erano date; ne mai prese cosa alcuna de' testamenti di coloro che non conosceua: la qual cosa Cicerone rimpruouerò nella maggior frequenza del Senato à Marco Antonio, cioè, ch'egli s'hauea arricchito de'testamenti di coloro che mai non conobbe. e nondimanco Cicerone dice essergli stato lasciato vn millione d'oro di legati: Ma i Tiranni prendeuano indifferentemente da tutti percioche non v'era miglior mezo per assicurar i testamenti come di far qualche legato al Tiranno, che se per auentura il testamento era imperfetto, il Tiranno prendeua tutta la successione: il che vien ripruouato dalla legge, e ciò fu cagione che mancasse il costume di far heredi gli Imperatori, e i Principi. Il quarto modo di stabilire vn fondo all'entrate publiche fia nelle pensioni de confederati, le quali son pagate tãto in tempo di pace come di guerra, perche si protegano contra i nimici o uero per cauarne consiglio, conforto, e aiuto ne'suoi bisogni conforme à i patti loro. Io dico che la pensione ci vien pagata da gli amici, e confederati, percioche il sopremo Principe, che hà capitolato con vn' altro di pagarli ogn'anno qualche cosa per conseguimento di pace senza hauer fatta mentione di amicitia, ne di confederatione, diuenta tributario. Tale era Antioco Re d'Asia, la Republica di Cartagine, i Re di Schiauonia e molti altri

l.4.

Seruitio di Spagna.

Herodot. Euterpe.

Entrate del regno di Persia.

Frãcesco Aluarès nell'histo. Ethiopica.

costume d'Ethiopi.

Lascia d'Augusto.

Tranquil. in Augusto.

Phil. 2.

l. ex imperfecto de test. c. & de leg. 3.

quarta maniera di accrescer l'entrate.

Differenza di pensione e di Tributo.

altri Principi, e popoli tributari de Romani; i Re d'Arabia, e d'Idumea a Dauide; e i Principi d'Asia, a i Re di Persia. Per tanto i trattati di confederatione fra la casa di Francia, e li Signori delle leghe contengono che il Re oltre alle pensioni straordinarie, e alla paga in tempo di pace habbia à donare di pensione ordinaria ad ogni Cantone mille franchi per la pace, e due mila per la confederatione, ouero per assister al seruicio della sua casa, e fargli scorta quando egli và attorno; per mostrare che li Suizzeri, e Griggioni son pensionari del Re, atteso la scambieuole confederatione, e il seruicio che debbono per conto della pensione. Ne quegli anco è tributario che corrompe i Capitani de'nimici, come faceua Pericle quelli de'Spartani, non già (dice Teofrasto) per comprar la pace, ma per differir la guerra. Si può ben affermar che i Signori delle leghe non fecero mai confederatione piu vtile a gli stati loro, o sia che vogliam considerar l'entrate publiche, e le priuate; o sia pur a fine di render bellicosi, e guerrieri, i propi sudditi a spese altrui; come ancora perche mandano fuora del paese i seditiosi, e gli otiosi. Per li conti del pagator delle leghe le pensioni ordinarie, e straordinarie montauano ogn'anno almanco à cento trenta, o cento quaranta mila franchi, e da dodici o quindici anni in quà sono ascesi alla somma di dugento mila: l'anno MDLXXIII. s'è trouato essersi speso nelle sudette pensioni delle leghe dugento diciotto mila trecento franchi, e dodici soldi, e in quelle de gli Alamani cento venti sei mila, oltre alla paga in tempo di guerra, e quella della guardia de'Suizzeri per la persona del Re. Egli è anco necessario à gran Prencipi di dar pensioni à segretari, spie, capitani, ambasciatori, e seruitori domestici de nimici, per scoprire, e frastornare le interprese loro: e molte volte ci hà mostrato l'isperienza non esserui miglior strada di questa per mantener lo stato propio, e ruinar i nimici. peroche la maggior fortezza del mondo si farà subitamente arrendeuole, pure che vi possa entrar, (come diceua Filippo I. Re di Macedonia) vn mulo carico d'oro, il qual Re col mezo de suoi pensionari soggiogò tutta la Grecia. E i Re di Persia per diuertire le arme e gli esserciti dell'Asia si valeuano principalmente di ricche pensioni. essendo quasi impossibile che colui che accetta doni, non s'affatichi a beneficio del donatore, o per l'obligatione che gli ha, o per la vergogna, e rimproueramento che ne gli può venir adosso, ouero per la speranza del futuro vtile, temendo etiandio che non gli sia scoperto sul viso il tradimento. Percioche i Principi non soglion dar gran pensioni à forestieri, se non prendono giuramento contra la patria, come disse vn Principe d'Alamagna alla dieta di Vormes fatta nel MDLIII. E in effetto quell'anno vi fu vn signor grande che hora è morto, il qual offerse ad vn Ambasciatore à nome del suo Principe, due mila scudi l'anno di pensione perche gli scoprisse tutti i segreti, e maneggi della sua Republica, & s'adoperasse che non si facesse cosa nessuna in pregiudicio di chi pagaua cotal pensione. Cosi fatti pensionari sono da esser temuti assai nello stato popolare, percioche per lo piu egli è gouernato da vn picciol numero de piu riguardeuoli Cittadini, i quali vendono il publico per lo loro vtile particolare, ilche nella Monarchia fondata in vn sol Principe non puo cosi di leggiero venir fatto; l'interesse del quale consiste nella conseruatione del publico. Ma non v'è thesoro cosi grande, che non si con-

Plutar. in Lysandro, & Agesilao.

si consumi, se le priuate pensioni non sono segrete, ne possono esser' segrete se sono assai. I Re di Persia, e di Macedonia non dauano pensioni che ad alcuni Capitani, e belli dicitori di Grecia: e il Re d'Egitto per sette mila scudi di pensione ch'egli donaua ad Arato haueua a sua deuotione gli Achei: Tuttauia si truoua ne i libri de' conti delle pensioni de Suizzeri, e de Griggioni che sin dall'anno M D L. il Re Henrico I I. haueua piu di nouecento priuati pensionari Suizzeri, specificati per nome, e cognome, i quali faceuano la riceuuta delle paghe loro, oltre a gli altri particolari pensionari ch'erano a rollo, le cui pensioni ascendeuano a quaranta noue mila dugento nouanta noue franchi: sarebbe forse stato meglio di dar la metà delle pensioni à poco numero di persone di auttorità segretamente, e senza volerne chitanza. Imperoche qualche volta il pensionario è tale, che egli non vorria per vna gran cosa essere scoperto: cosi fatto era vn certo Milord Inglese Signore d'Hastingue, cui Re Ludouico X I. donaua dua mila scudi di pensione l'anno; questi, dimandandogli la riceuuta colui che gli sborsaua i danari affermando che lo faceua solamente per suo discarico verso il Re, rispose il Milord, che accettarebbe volontieri la pensione, ma che non ne voleua altrimenti far cedula di riceuuta. E nel vero il Re la ricercaua da ciascuno per valersene ne' bisogni, essendo solito per cotal via di mettere i nimici in diffidenza gli vni de gli altri. Dauantaggio sonoui assai delle cose non solo segrete, ma anco dishoneste per le quali si pagano delle pensioni, ne di queste è ragioneuole tenerne conto, o porle à luce. Nel che Pericle fù lodato molto, il qual rendendo i conti delle spese fatte da lui, doue era vna partita di diece mila scudi, senza mostrare in che gli hauesse sborsati, o allegarne la cagione, il popolo accettò la partita senza voler saperne altro, conoscendo la prudenza, e lealtà di quel grand'huomo nel maneggio della Republica. Ora non v'è dubbio che il pensionario segreto facendo chitanze di sua mano starà in perpetuo timore di essere riuelato, & perciò egli non osarà o non potrà far molto à fauore di colui che lo paga: oltra che per inuidia di coloro, che non hanno pensione egli sarà sempre in contese, e partialità, come è accaduto molte volte fra Suizzeri, di maniera che quelli che haueuano minor pensione de gli altri, o che non n'haueuano punto, procurarono che le pensioni de particolari fossero riposte in mano de riceuitori del publico, e congionte con le generali: la qual cosa non volle il Re di Francia che si mettesse in atto, dicendo che piu tosto egli cassarebbe tutte le pensioni. La quinta maniera di procacciar al publico buona entrata, è, la mercatantia, e traffico che il Principe, o signoria essercita col mezo de suoi fattori, come che vi siano pochi Principi che se ne preuagliano, atteso massimamente che per l'ordinatione di questo regno e d'Inghilterra, e d'Alamagna, i mercatanti perdono la nobiltà: e per la legge egli era prohibito à Senatori Romani di hauer alcun legno di mare, il qual fosse capace di più di quaranta moggia. *Quaestus omnis*, dice Tito Liuio, *Patribus indecorus visus est*, e di poi generalmente per legge de gli Imperatori fù vietato ad ogni gentilhuomo di mercatantare, come anche non possono le persone Ecclesiastiche. I Persi per maniera di burla, chiamauano Dario mercatante per hauer egli cangiati i doni che faceuano i popoli spontaneamente, in carichi ordinari. Tuttauia

Plutar. in Arato.

Plutar. in Pericle.

Quinto modo di fondar la publica entrata nelle mercatantie.

Liu. lib. 21. anno. ab. vrb. Cõ. D. xxv. l. nobiliores. de comercijs. C. l. milites locato. C. C. Clerici. 14. 93.

stà me-

stà meglio al Principe d'esser mercatante, che Tiranno, e al gentilhuomo il trafficare, che il rubare. si sa che i Re di Portugallo da cento anni in quà dopo d'hauer scoperte le ricchezze, e miniere d'oro della Guinea nel M. CCCC. LXXV. sotto la condotta di Giouanni Bastardo Portughese, e XII. anni appresso le speciarie di Calicute, e d'Oriente, per la continuatione di quei viaggi, hanno si ben negotiato, che eglino si son fatti padroni de migliori porti d'Africa, e occupato alla barba del Re di Persia l'Isola d'Ormus, e preso gran parte del regno di Maroco, e della Guinea, e costretti i Re di Cambarre, di Calicute, di Malaca, di Cananor a rendergli homaggio, trattando confederatione d'amicitia, e di comercio col gran Cane Principe di Tartaria, hauendo insieme tolto à Turchi, e à Sultani dell'Egitto le piu pretiose ricchezze dell'Indie, e riempiuta l'Europa de Thesori dell'Oriente, penetrando insino alle Molache, benche i Re di Castiglia pretendano esser sue, per la diuisione, e partimento che fece Alessandro VI. Pontefice: nondimeno essendosi offerti i mercatanti Genoesi, e Fiorentini pagar trecento cinquanta mila ducati, che Giouanni III. Re di Portugallo accettandole in pegno diede a l'Imperatore Carlo V. e altri cento milia di piu, esso Re di Portugallo non ne ha voluto far nulla, cauandone infinito thesoro col mezzo del traffico ordinario di quelle contrade, che gli serue, come di publica entrata, oltra all'utile de particolari suoi sudditi. Per questi nuoui acquisti di Portughesi i Principi d'Oriente hanno fatto molta perdita delle loro rendite publiche, e i Venetiani ancora i quali non sentirono tanto danno in tutte le guerre, che gli fece Ludouico XII. quanto, e in generale, e in particolare ne ha lor causato essi Portughesi per riguardo de' negotij di Leuante, sopra cui era fondata vna gran parte della entrata di quella Republica; atteso che le Republiche, e quasi tutta la nobiltà Italiana non ha per cosa dishonoreuole la mercatantia in grosso, del qual parere fù Cicerone se ben egli tiene i mercatanti a minuto per gente sordida, e vile. Quanto al traffico che i Principi fanno con i sudditi, e sopra à sudditi, esso nõ è altramente, mercatantia, ma pura grauezza, e essattione, come per essempio il prohibir le tratte, e il far riporre nelle mani de suoi riceuitori il grano, e vino de sudditi; e pagarli a suo modo per venderli poi caramente a stranieri, o pure à sudditi medesimi. e questa fù vna delle cagioni che rese odiosissimo a popoli Alfonso Re di Napoli, percioche egli soleua dar de suoi porci a contadini per ingrassarli, e se moriuano gliele faceua pagare: compraua tutto l'olio di Puglia, & il frumento in herba, e riuendeualo poi à quello maggior prezzo che egli poteua, vietandio la vẽdita a ciascuno infino a tanto ch' il suo non fusse smaltito. Ma di quante mercatantie si facciano i Principi, nessuna ve n'ha piu sordida ne piu perniciosa, che degli honori, dignità, e benefici, come io dissi di sopra. E ben verò che quãdo la Republica si trouasse in estremo pericolo, si potria far ciò per sua saluezza, come fecero i Venetiani nello spatio di sette anni che durò la guerra mossa loro da Ludouico 12. trouãdosi per lor cõti, che haueuano speso 5. millioni d'oro, fra quali ve erano 500. mila scudi, estatti dalla vẽditione di certi vffici. La medesima cagione sospinse Re Frãcesco 1. l'anno 1527. di separare le giudicature ciuili dalle criminali assegnando poi le vne, e l'altre, e generalmente tutti gli vffici a colui che piu ne offeriua.

Il Re di Portugallo mercatante.

Guicciardino.

lib. 3. de offic.

Alfonso mercatante sordido, e tirannico.

Sesto modo di far entrate publiche.

ua. Il sesto modo di procurar al publico fondo di rēdite annuali è sopra à mercatanti, che portano, o tolgono via delle mercatantie, & è antichissimo in tutte le Republiche, e stabilito sopra l'equità. percioche egli è molto ragioneuole, che chiunque guadagna sopra i sudditi altrui paghi qualche diritto al Principe, o al publico. Quindi hebbero origine i diritti, i passi, o patrimonio forano, e tratte forane anch'esse, le quali per ordinatione di Henrico II. furono in questo regno ridotte ad vn' carico di XX. danari per lira, annullato poi, affine che la tratta forana non fosse confusa col patrimonio forano, che Re Carlo V. abbassò da vn soldo a sei danari per lira, e poi di nuouo fù riposta a vn soldo, che vien à essere cinque per cento, quanto a punto prendeuano Romani per ogni diritto di grauezza forana. oltraciò vi sono otto danari per le due altre impositioni, che tutto insieme monta ad otto per cento. Il Re de' Turchi prende diece per cento da tutti i mercatanti stranieri, che escono d'Alessandria, e cinque da sudditi, ma in questo regno si fa tutto'l contrario per quāto pertiene al sale, per lo quale il forestiero non paga nulla saluo il puro diritto del mercatante, ma il suddito ne paga quarantacinque lire sopra vn moggio, oltre al sudetto diritto mercatantile. e poscia che i magazeni si sono affittati, e gli vfficiali della gabella tolti via, il moggio del sale, che il mercatante soleua vendere cento soldi, è asceso a venti sette lire, e dalle guerre in qua alle ottanta, oltre al diritto del Re e vettura, di sorte che tutto compreso tal volta s'è venduto piu di trecento sessanta lire il moggio; nel che il pouero popolo vien ruinato, e lo straniero arricchito. percioche esso straniero, quando può ne rapporta spesso del medesimo auendere nella Francia, doue prima lo comperò. Cotal priuilegio fù dato a forestieri dal Re Francesco I. affine che recassono le mercatantie loro e danari in questo regno piu tosto che in Ispagna. Tuttauia manifestamente s'è conosciuto, che i forestieri non possono à manco del sale di Francia. peroche hauendo l'Imperatore Carlo V. fatta prohibitione a quei del paese basso di prendere sale di Francia, li stati fecero vedere, che tutto ciò che salauano col sale di Spagna, e di Borgogna, (nel che consiste la piu ricca mercatantia loro) si guastaua affatto. Ora egli è cosa chiara, che oltre al XLVII. grado non si può far sale per rispetto del gran freddo, e che il sal di Spagna, è alquanto troppo corrosiuo, e se il mercatante straniero douesse pagar solamente il quarto di quello che paga il suddito per lo diritto del Re, se ne cauarebbe vna incredibile entrata. Impercioche assai souente si veggono le naui del paese basso, e d'Inghilterra venir ne' porti di Frācia cariche d'arena, e di pietre, non hauendo di che far permutatione, per quindi fornirsi di sale, di vino, e di grani, che sono tre specie abondantissime in questo regno, e indeficienti: La doue le miniere d'altre contrade mancano fra pochi anni, ne possono rinascere, che fra lo termine di lunghissimi secoli, le quali nondimeno son ricercate nelle viscere della terra dal mercatante forestiero per apportarle nella Francia, e quindi togliere le cose necessarie alla humana vita: delle quali il sauio Principe non dee consentir la tratta, prima che i popoli non ne sian forniti a bastanza, e accresciute l'entrate, il che non si può far senza alzare l'impositione forana. percioche quanto maggiore ella sarà, tanto maggior vtile ne cauerà

1551.

1556.

Cicero in pretura Siciliensi.

Le miniere di Francia perpetue.

uera il publico; e se lo straniero, per riguardo del souerchio imposto, ne prende manco, il suddito all'incontro n'haurà miglior derrata: come che naturalmente i danari corrano là doue è piu abondanza di cose necessarie alla vita: posto che quiui non fosse miniera d'oro, ne d'argento, come auiene in questo regno doue non ce n'ha quasi niuna, il qual nondimeno nodrisce, come diceua il Re Agrippa vna buona parte dell'Europa; cosi anco il regno d'Egitto priuo affatto di miniere d'oro, e d'argento prouede di grano assai abondeuolmente all'Africa, e all'Europa. Se si dice che la tratta forana non può alzarsi per rispetto delle conuentioni sopra al comercio fatto fra Principi, potria ciò hauer luogo quando vi fosse cotal conditione, la qual di rado vi si suol mettere, e in ogni euento non sarebbe di nessuna consideratione: percioche l'anno M. D. L V. nei paesi baßi, e nell'Inghilterra i mercatanti Francesi furono costretti di pagare vno scudo per ogni botte di vino che capitaua a quei porti di mare, e i sudditi otto scudi, e otto soldi d'imposto, senza hauer alcun riguardo a trattati di comercio. E nel seguente anno la Regina di Inghilterra alzò l'impositione forana d'un terzo, e mise vna grauezza di due scudi d'oro, tre soldi, e vn danaro sopra ciascuna pezza di panno. Il che fù di molta conseguenza, essendo io stato certificato da vn mercatante d'Anuersa, che nel M. D. L X V. arriuò nella Fiandra in manco di tre mesi cento mila pezze di panno annouerando tre pezze di carisea, e altretante di friza per vna di panno. Egli è adunque bene di alzar anco à forestieri l'impositioni forana delle cose ch'esso non puo à meno, accrescendosi per cosi fatta via le publiche entrate con solleuamento de' sudditi. In quanto alle materie, che si recano da paesi stranieri, fà mestiero di abbassare le grauezze, e all'incontro alzarle alle manifatture, e opere artificiose, e non acconsentire, che d'altronde se ve n'apporti: ne similmente permettere che si tolgan dal paese le materie rozze, come a dire, ferro, aciaio, ottone, lane, filo, seta cruda, & altre cose simili; affine che il suddito sia quello, che guadagni nella manifattura di esse materie, e il Principe anch'esso della tratta forana. E perciò nel M. D. L X I I I. Filippo Re di Spagna fece vna ordinatione per render la pariglia alla Regina d'Inghilterra, la quale tre mesi auanti hauea fatto le medesime prohibitioni. l'istesso fù fatto per editto di Henrico I I. Re di Francia nel M. D. L I I. per conto delle lane: ma v'hebbe vn Fiorentino che hauendo co'l fauore d'un cortigiano ottenuto vn saluo condotto, portò fuor del regno in vna sol volta maggior quantità di lane, che non haueuan fatto tutti i mercatanti nello spatio d'un'anno intiero. Ma egli è in materia di stato, e delle entrate publiche errore notabile il vietare le tratte, e poi concederle ad vn straniero intorno alle cose prohibite. percioche il Re, e la Republica in generale ne riceuono danno grandißimo, e i mercatanti ne vengono particolarmente distrutti. Questi sono sei modi di far vn capitale alle publiche rendite senza grauar i popoli, saluo se l'impositione forana fosse eccessiua di mercatantie forestiere e necessarie alla vita humana. Il settimo modo è sopra i sudditi, al qual non bisogna mai ricorrer saluo se tutti gli altri mezzi mancassono, & che la presente necessità ci costringesse a proueder alla Republica, nel qual caso, poscia che la conseruatione, e difesa de priuati dipende dal publico mantenimento,

Impositione sopra il vino nei porti di Fiandra e Inghilterra.

Prohibitione di portar fuor del paese materie rozze, e crude.

La trata prohibita a sudditi, e conceduta a stranieri è ruina del paese.

Settimo modo delle rendite publiche.

ragioneuol cosa è che ciascheduno vi s'adoperi, peronde ogni qualonque carico, e grauezza fatta allhora sopra à sudditi è molto giusta, e douuta, non essendo cosa niuna piu giusta di quella che è necessaria, come diceua vn'antico oratore. Nondimeno affine che i pesi straordinari messi a tempo di guerra non perseuerino nella pace, egli è ispediente di essigerli in forma di prestanza, oltra che i danari si truouano piu ageuolmente quando colui, che gli presta spera non solo di ricouerarli, ma anco di hauerne à conseguire qualche laude, e beneuolenza: come auenne in Roma nel tempo che Annibale era in Italia, percioche essendo essausto il publico, il Senato non fù altramente di parere, che si mettessero impositioni, e grauezze forzate (cosa pericolosissima quando il nimico è il piu potente) ma tutti i Senatori, e i piu ricchi furono i primieri à portar l'oro e argento a riceuitori, seguiti à gara dal popolo con tanta frequenza e allegrezza, che dibatteuano fra se con honesta inuidia per esser i primi a dar in iscritto i nomi loro; in guisa che i banchieri, e riceuitori non bastauano per la gran calca à supplire. Fornita la guerra con Carthaginesi il Senato ordinò, che si restituissero i danari accommodati; e perche nell'erario publico non ve n'erano à bastanza, i creditori chiedettero che fusse lor data parte delli terreni del publico, estimati da Consoli, con carico di esser obligati in perpetuo alla restitutione di essi quando fossero sodisfatti de loro crediti, e fra tanto pagarono vn certo che al publico per ogni giornata di buoi, in segno che il fondo fosse patrimonio della Republica: e cosi fù fatto. E se la Republica non hà di che pagar ne incontante ne in stabili, e che il nimico ci astringa, non v'è mezzo piu pronto, che far scielta de piu habili nelle cose della guerra, i quali sian armati, e pagati co' danari del rimanente; come faceuano gli antichi Romani. E ciò perauentura fù la primiera cagione de' carichi straordinari, i quali dipoi continuarono in carichi ordinari. cosi soleua fare Dionisio Tiranno il qual faceua nascere dell'occasioni di guerra, o di fortificationi, affine ch'egli hauesse giusto colore di imporre nuoue grauezze le quali non mai piu egli toglieua, tutto che facesse pace col nimico, o non fornisse di fortificare. Deh quanto sarebbe meglio, che cosi fatta detestabile inuentione fusse rimasa sepolta insieme col suo auttore. Ora tre sono le nature delle grauezze introdotte sopra i sudditi, l'une straordinarie, l'altre ordinarie, l'ultime partecipano di queste, e di quelle, e chiamansi danari casuali; sotto le quali nature son compresi tanto quei danari che prouengono dalle giuridittioni, sale, monete, pesi, misure, quanto dal prezzo delle cose vendute di qualonque sorte si sieno; o sopra i doni, legati, successioni scadute: o sopra la vendita degli vffici: o per forma di taglie; per conto delle persone a testa per testa; o per riguardo de beni mobili, o imobili, e de frutti che nascono sopra o sotto terra, quali sono tutti i minerali, e thesori: o sia per i porti, e passi; o di chi che sia altra imaginabile impositione: percioche auenga che ella fosse sporca, e vituperosa, nondimanco à Principi essatori di essa sempre parerà di buono odore, come diceua Vespasiano: delle quali grauezze, e carichi, le piu antiche son riputate patrimonio publico: come l'impositione forana: le altre, ordinarie, qual'è la taglia: i danari contanti son straordinari, e chiamauansi da Latini *temerarium tributum*: come sono i sussidi sopra le città franche, e persone priuilegiate, decime, doni caritatiui,

Il Censo è cosa antichissima.
Liu. lib. 31.
Senatus decreuit vt agri publici copia creditoribus fieret. consules agrum æstimaturos, & in iugera asses vectigales testandi causa agrum publicũ esse.
Liu. lib. 26.
Brutta inuentione de Tiranni.
Tre maniere di impositioni sopra à sudditi.

tatiui, e gratuiti equiualenti alle decime, che sono essatte da commessari. e propiamente parlando le taglie, taglioni, gli aiuti, l'equiualente, il dono, gli accrescimenti, le gabelle erano veri sussidij, e danari straordinari auanti Ludouico IX. che fù il bel primo a tor via la taglia, come hà notato Maestro presidente, ma egli non ha già detto, che ciò si faceua per maniera di sussidio necessario durante la guerra: e che il Re non se ne preualse mai, come di cosa ordinaria: anzi in contrario nell'estremo di sua morte dirizzando le parole a Filippo suo maggior figliuolo, e successore gli disse: SARAI DIVOTO, e frequente nel seruicio di Dio, habbi il cuore compassioneuole, e caritatiuo verso i poueri, e confortagli con tuoi beneficii: osserua le buone leggi del tuo regno: non prendi taglie, ne aiuti da tuoi sudditi, se vrgente necessità, e manifesto vtile non vi ti sospinge, e per giusta cagione, e non volontariamente: Se tu farai altramente, tu non sarai riputato Re, ma si bene Tiranno, &c. tutto ciò si truoua di parola in parola nel suo testamento, serbato nel thesoro di Francia, e registrato nella camera de conti. Si dirà forse che il Re Clotario volle la terza parte delle rendite, e de frutti Ecclesiastici; e Chilperico l'ottaua del vino, e altre entrate di ciascuno, onde può esser, che sia deriuato l'ottauo del vino: & che Ludouico il giouane prese per quattro anni continui la ventesima parte delle rendite de' suoi popoli nel M. C. L X V I I. nondimeno siamo certissimi che tutto ciò non fù altro, che vn sussidio straordinario. cotale anco fù la maletoste di Carlo V I. percioche fù particolarmente ordinato ne i stati di questo regno, sendoui presente il Re Filippo di Valesio, l'anno M.CCC.X X X V I I I. che non si douesse imporre alcuna grauezza sopra i popoli senza consentimento di essi: e nel vero in vece di tre millioni, e quattro cento mila franchi, che hauea d'entrata Re Ludouico XI. quell'anno ch'egli si morì oltre al patrimonio publico, i deputati da i tre stati raunati à Tours offerirono tanto al Re in forma di dono per due soli anni quanto esigeua Carlo V I I. pure in forma di dono: & oltre a ciò per vna volta sola trecento mila franchi per la spesa della sua venuta. La qual somma si douesse a porportione esiger sopra li tre stati della Francia, senza tirarlo in consequenza, o che si potesse cotal dono chiamarsi taglia, o carico. La qual cosa è sempre stata molto ben osseruata, & è ancora di presente nella Spagna, Inghilterra, e Alamagna, e fù proposto da Filippo di Comines a i stati tenuti nella Città di Tours sotto Carlo V I I I. che non v'è Principe che habbia auttorità di metter grauezze sopra popoli, ne vsurparsi, o prescriuer cotal diritto senza il consentimento loro. Hoggidì si vede anco nelle commessioni fatte per gli sussidi, taglie, e altre impositioni esser solito il Re di inserirui la protestatione antica, cioè, che si torrano via, tosto che lo permetta la necessità. E quantonque Re Filippo il Lōgo fusse il primiero che mettesse due danari per libra sopra'l sale vēduto, li promise egli di voler leuar via così fatto carico da popoli: e dapoi Filippo di Valesio dichiarò per sue lettere patenti nel MCCCXXVIII. ch'egli non voleua ne intēdeua, che il diritto di gabella, che si esigeua allhora di quattro danari per libra fusse incorporato all'entrate publiche, percioche se bene pare che nō vi sia alcun carico più leggiero di questo, come ch'esso sia vguale p ciascuno, e di cosa che in certa maniera è publica, tuttauia nello stato popolare de Romani, & nel maggior feruore delle guerre essēdo stato p Liuio, e Claudio

Testamento di Santo Ludouico.

Gregor. Turonen. lib. 9. ca. 6. & Aymo, lib. 2.

Ne suoi commentari. nec vnquam ius illud præscribi potest. C. nullus l. ç. l.

Origine della gabella del sale nella Frācia.

Censori imposto il carico del sale, (che perciò furon detti Salinatori) fornite le guerre fù tolto via, come cosa necessarijssima al genere humano. Come che la grauezza del ventesimo de beni degli francati rimanesse in piede, se bene ella fù posta per vna semplice ordinatione publicata nell'essercito a Sutri, a richiesta di Manlio Console col parere del Senato, ma però senza saputa del popolo, il qual dipoi vietò sotto pena della vita ch'ella non andasse innanzi. Ben è vero che i cittadini non haueuano quasi alcun interesse in cotal grauezza, e i francati pagauano piu volontieri il ventesimo, che non faceuan gli heredi, e legatari stranieri la ventesima parte de legati, e successioni peruenute in essi, come di cosa che haueuan di guadagno senza hauerui sperato sù; e ciò fù vn'altro carico introdotto dalla legge Giulia quando si cambiò lo stato popolare: ma perche i successori d'Augusto traheuano ciò in conseguenza di tutti i legati testamentari, Traiano Imperatore lo annullò, ma non gli così bene, che non ve ne rimanessero le vestigia. Hor non v'era a quei tempi la centesima parte delle grauezze, che la necessità degli vni, e l'auaritia degli altri ha dipoi suscitato. E quando Samuele disse al popolo, che vi sarebbon de tiranni essattori, soggiunse, ch'eglino prenderiano la decima de frutti senza altro. Et Cipselo primier tiranno di Corintho, non esigeua in tutto, che la decima dell'entrate di ciascheduno: ne v'erano tanti sussidi, gabelle, doni, e mille altre simili estorsioni. Ma di vero la maggior parte di cotali impostori, e nuoui inuentori di grauezze insieme v'hanno lasciata la vita, come auenne a Parthemio, ò sia Proclere, che fù lapidato dal popolo nella città di Treues, per hauer consigliato al Re Theodoberto di grauar i sudditi di nuoui sussidi: il simile è accaduto à di nostri à Georgio Prescione, il qual fù crudelmente giustiziato, e Henrico Re di Sueda di cui egli era Gouernatore cacciato di stato; così successe à Philistio consigliere di Dionisio minore: altri v'hanno perduto le dignità, e gradi loro, e molti Principi la vita; e fra gli altri Acheo Re de Lidij impiccato da sudditi co' piedi riuolti all'insù, e la testa nel fiume, per rispetto di certi sussidi ch'egli volea esigere. Theodorico Re di Frācia fù dibuttato dalla corona. In somma tutte l'historie son ripiene di ciò; peroche la maggior parte delle seditioni, tumulti, ribellioni de stati deriuano dalle eccessiue impositioni, e grauezze. Ne v'è altro modo di farsi incontra à questi mali, e disordini, che di tor via i sussidi, e carichi straordinarij, quando cessi la cagione per cui essi da principio furono imposti. Non è già bene di correr da vn estremo all'altro, e abolire tutte le grauezze, aiuti, e taglie, come hanno cercato di far alcuni, senza hauer riguardo, che il publico non haueua ne capital alcuno, ne patrimonio per sostener lo stato. fra cotali fù Nerone Imperatore, il qual hauendo diuorato il publico patrimonio, volle di giunta leuar via tutti i peaggi, e tributi: di che auertito il Senato il ringratiò di così liberale dimostratione verso il popolo, dissuadendogli nondimeno di ciò fare, come cosa che era per ruinar affatto la Republica; e per dirne il vero si torrebbon i principali fondamenti di essa, massimamente volendo essequirlo à tempi non opportuni, come hanno voluto far alcuni in questo regno, atteso che il publico patrimonio è quasi tutto alienato, e la miglior parte ancora degli aiuti, e delle gabelle; oltre a i feudi della corona i quali son quasi tutti in persone priuilegiate, e essenti da carichi. Cosa vtilissima saria di scemar la

Liu. lib. 7. anno ab V. C. 396.

Il ventesimo de legati fatti à stranieri.

Dio. lib. 38. Paul. lib. 4 sentent. tit. 6. Plinius in panegyrico. l. 1. de impon. lucratiua descriptione. C.

Aristot. in polit.

Inuentori di nuoui carichi amazzati.

Suet. in Nerone.

gran-

grandezza de doni, e cotante liberalità, e donationi, anzi riuocar in maggior parte le già fatte, e che si hauesse molto riguardo all'entrate publiche esauste; ma il voler abolir in tutto i carichi, e le grauezze, inanzi che di hauer riscattato il patrimonio publico, e pagati i debiti, nõ sarebbe già vn ridrizzare, ne stabilire, ma si bene distrugger affatto questo regno. E la maggior parte di coloro, che si danno a credere di meglio intender gli affari di stato, resta ingannata da vna certa inuecchiata opinione, che sia bene di ridurre le grauezze, e carichi in quel esser, che si truouauan nel tempo di Ludouico XII. senza punto considerare d' allhora insino a qui esser venuta cotanta abondanza d'oro, e d'argento dal mondo nuouo, e specialmente dal Perù; che tutte le cose sono cresciute diece volte altretanto di quello, che erano per l'adietro, come io ho mostrato contra il paradosso del signor di Malstretto, tanto per li statuti di questo regno, come per gli antichi contratti, e registri, doue si può vedere, che la estimatione delle rendite, e vettouaglie era diece fino in dodici volta minore ch'ella non è al presente: e per conseguenza gli affitti, e il prezzo de' terreni dodici fiate minore, che non è hoggidì: si può questo facilmente anco conoscer da gli antichi estratti della camera de conti, e fra gli altri e ue ne vno che dice, che il gran Cancelliero di Francia nel tempo di San Ludouico non hauea che sette soldi Parisini il dì per se, seruitori, caualli, biada, e tutte l'altre cose. soggiunge poi, che se esso Cancelliero si truouasse in Abbatie, o in altro luogo, doue non spendesse nulla per suoi caualli, gli fosse ciò scemato da suoi stipendij. Io dissi di sopra che Carlo V. Re di Francia nõ pagò per lo Contado d'Auserra che trentamila franchi d'oro, e che il Ducato di Berri non fù comperato da Filippo I. che sessanta mila reali d'oro, e il Contado di Venice, e d'Auignò preso in pegno per quaranta mila fiorini: in somma io mi son certificato che molti Contadi, Baronie, e altre gran signorie furono intorno à cento anni fà, apprezzate, ó compe rate venti volta meno di quello ch'essi sarebbon al presente, e ciò, per l'abondanza d'oro, e d'argento recato a noi dalle nuoue terre. come anco auenne à Roma quando Paolo Emilio u'apportò tanti thesori dal conquistato regno di Macedonia. Percioche il prezzo de terreni s'alzò subitamente d'un terzo piu ch'esso non era dinanzi. e nel tempo che Cesare fece arrecar in Roma l'oro, e le spoglie dell'Egitto, l'usure s'abbassarono d'assai, e i stabili accrebbono di valore. Il medesimo à punto interuenne à Spagnuoli dopò l'acquisto del Perù, imperoche la botte di vino valeua in quei paesi trecento ducati, vna capa, o sia veste di semplice frizato mille, e vn gineto di Spagna sei mila ducati, cosi dicono tutte le historie dell'Indie scritte da quegli stessi, che v'accompagnaro Francesco Pizzarro. Di ciò funne cagione l'incredibil copia d'oro ritruouata nel regno del Perù, e quindi portata nella Spagna. Si sà che il Re Atabalippa pagò per suo riscatto il vallente di diece millioni trecento venti sei mila ducati in oro, e molto piu in argento, oltre poi alla quinta parte del Re di Spagna, di tutti gli acquisti fatti in quelle contrade. e pure i riceuitori del Perù restarono anco in debito d'un millione, e seicento mila bisanzi d'oro, come si puote veder dagli estratti di Agostino di Zarata maestro de conti del Re di Spagna. Hora essendo stato poi e l'oro, e l'argento communicato alla Francia col mezo delle vettouaglie, e altre mercatantie, che tutto dì

Plinius Plut.

Sueton. in Cesare.

vanno

vanno di quà in Ispagna, il prezzo di tutte le cose s'è fortemente alzato in questo regno, e conseguentemente li stipendij de gli vfficiali, la paga de soldati, le pensioni de Capitani, l'opere manuali di ciascuna arte, e per la medesima ragione gli affitti sono accresciuti: percioche colui che prima non hauea che cento lire d'entrata, hora ne ha mille della medesima cosa: percioche vn moggio di grano di rendita, che l'anno M.D.XXII. si haueua per cento, o cento venti lire tornesi, come ho veduto ne i registri del Castelletto di Parigi, vale adesso quasi tanto in pura compera, e il moggio di grano di Parigi fù compro nel 1564. e nel 1563. trecento venti lire, e piu essendoui carestia di frumenti. E chiunque volesse veder gli antichi registri di Frācia, trouerà che il moggio di grano a misura di Parigi valeua di prezzo ordinario vn quarto manco che l'anno M.D.XXII. nel che si son ingannati coloro, che han voluto regolar il prezzo delle cose moderne alle antiche ordinationi. Bisogna adonque conchiudere che l'entrate publiche sotto Carlo VI. (per non gir piu di lontano) le quali l'anno MCCCCXLIX. montarono à quattro cento mila franchi, compresoui il patrimonio della corona, non eran guari meno, (hauuta consideratione al valore delle cose) di quelle che si esigeuano l'anno che morì Carlo IX. che furono quattordici millioni l'anno. E le medesime querelle che si fanno hoggidì, furon anco fatte da gli stati raunati in Parigi: e il riscatto che Luigi IX. Re di Francia pagò al Sultan di Egitto, che fù di cinquecento mila franchi, non era gran fatto manco, che quello del Re Francesco I. di tre millioni d'oro. E benche il Re Giouanni fosse tassato nella medesima somma di sudetto Ludouico, tuttauia ella fù giudicata cotanto eccessiua, che penarono sei anni à ridurla insieme. Il medesimo à punto noi direm delle cento mila lire che s'assegnarono a Hērico di Francia Duca d'Angiò nel MDLXIIII. e delli quattrocento mila scudi dati in dote a ciascuna delle figliuole di Re Henrico II. che al presente non sono à proportione tanto, quanto erano allhora le sessanta mila lire assegnate per dote alle figliuole reali di Francia per ordinatione di Carlo V. Re.

Entrata di Francia nel tempo di Carlo VI. e IX.

Il S. di Gionuilla nella vita di esso Ludouico.

Auenne questo similmente a tutti quei popoli che hebbono abondāza d'oro, e d'argento; come anticamente in Oriente, e hora in Occidente. Peroche si legge in Strabone, che Tolomeo vltimo Re d'Egitto tiraua dal paese solo dell'Egitto sette millioni cinquecento mila scudi d'oro l'anno d'entrata; E Sultan Solimano non ne cauò che settecento mila ducati come si vede dall'estratto del Gritti Venetiano l'anno MDXX. nel qual tempo l'entrate del Turco ascendeuano solamente a quattro millioni di ducati, come che XII. anni in appresso egli le alzasse à sei millioni, come dice Paolo Giouio, e al presente, che siamo nel MDLXXX. ne caua piu di dodici d'oro ogn'anno; e à questo conto si vede che nello spatio di cinquant'anni si sono accresciute le grauezze piu di due terzi, per rispetto della abondanza de danari portata di Occidente in Leuante. E pure noi leggiamo in Plutarco, che Silla Dittatore inanzi a gli acquisti di Lucullo, e di Pompeo, tassò l'Asia minore nella somma di dodici millioni di scudi, la qual prouincia non è à pena la sesta parte del paese del gran Turco. Io perciò non intendo già di voler iscusare i Principi seueramente essattori: percioche si sà che Carlo V. Imperatore tiraua maggior entrata del Ducato solo di Milano, che Re Francesco I. da

Entrata publica dell'Egitto.

Rendita del Turco.

nella vita di Silla.

questo regno; e tanto da i paesi bassi, quanto il Re d'Inghilterra dal suo. Onde costoro non sono da imitare. Alcuni han detto che Cosimo Duca di Fiorenza cauaua dal suo stato piu di tre millioni di scudi l'anno, cosa, credo io impossibile, atteso che di ordinario dallo stato di Firenze haueua solo vn millione, e da quel di Siena intorno à dugento mila. Hor il nuouo Principe douerà con molta prudenza tor via le straordinarie grauezze del suo predecessore, si per far cosa per se stessa douuta, e ragioneuole, come per acquistarsi la beniuolenza, e amore de popoli, massimamente se di ciò fare, le vien supplicato; dee all'incontro fuggire l'essempio di Roboano, che per voler stranamente con nuoui carichi stratiar i popoli perdè lo stato. Egli è ben vero che per ritener vna certa forma delle grauezze, saria di mestiero, che esse si imponessero nelle cose particolari, come a dire in grani, vini, olei, in quanto poi alle mercatantie, in danaio contante, vsano di cosi fare, e per lo passato n'vsarono altresi i Re di Polonia: questo fà similmente il Re d'Ethiopia, riceuendo panni di seta, e di lana in pagamento dell'impositioni. Ma il voler in tutto leuar le taglie, e grauezze, o riformarle conforme all'antiche, senza hauer consideratione all'estimatione delle cose, e al cangiamento soprauenuto sarebbe (come io dissi) vn ruinar piu tosto, che migliorar lo stato publico. Ora egli è cosa molto ordinaria che nelle mutationi fatte dalla tirannide nello stato popolare, si leuino tutti i carichi, imposti, e i sussidi in segno della conseguita libertà: come si fece in Roma a richiesta di Valerio Console, dopò d'hauer cacciati i Re: ma furon all'incontro costretti essi Romani di gir alla guerra à sue spese, e poi di pagar i soldati, e di taglieggiarsi secondo i bisogni facendo nuoue impositioni. Ma tuttauia in ciò mostrarono sempre gran diritezza, e giusticia, percioche a quei tempi solamente i ricchi, i nobili, i mercatanti portauano i carichi publici, e la plebe non pagaua nulla; doue al presente i poueri son quegli a punto che soggiacciono à tutte le grauezze: il simile si fece nel paese de Suizzeri, e à Lyndau hauendo cacciati via i signori che comandauano. Alcuni francano le città principali, e i piu potenti Cittadini di esse per iscaricarsi sopra à deboli, come fecero gli Atheniesi, nel tempo che si truouarono superiori di forze, francando la lor Città contra li patti contenuti nella confederatione fatta con l'altre Città della Grecia; e doue prima non haueuano d'entrata che sessanta talenti l'anno, l'accrebbono tanto, che nello spatio di sessant'anni ne riscuotteuano, come dice Plutarco mille dugento, che fanno la somma di settecento venti mila scudi d'oro. Ma volendo Themistocle esiger per forza da gli Adriensi l'augumento delle taglie, dicendo loro che gli recarebbe, due potenti Iddij, Amore, cioè, e Forza; risposero, d'hauerne essi altri due molto piu valorosi, Pouertà, e Impossibilità. Ordinariamente le gran città appoggiano i carichi sopra al contado, e di mano in mano i ricchi contadini si sgrauano sopra i poueri: come s'è fatto per l'adietro in questo Regno; doue le città grandi e ricche erano sciolte, e libere dalle grauezze: cosi anticamente nella Persia la Città, e paese di Babilonia eran esenti, e questo, affine, che i piu potenti non impedissero le impositioni: ma egli ne segue a punto come al corpo humano; doue gittando le parti piu nobili, e piu vigorose, i souerchi e nociui humori alle piu deboli, vi si genera in fine vna postema, la qual poi, o si crepa,

Entrata del Duca di Fiorenza.

Crom. in histo. Polon.

Liu. lib. 4.

Entrata degli Atheniesi.

Plutar. in Themist.

Herod. in Euterpe.

pa,o infetta tutti gli altri membri, il medesimo è succeduto alla Francia, perche hauendo le gran Città, e la nobiltà, e le persone di Chiesa riposto tutto'l peso sopra gli homeri della plebe, questa a guisa dell'Asino d'Esopo, è caduta sotto'l carico; e il Cauallo cioè, la nobiltà, e gente Ecclesiastica, che non haueuan voluto portar nulla, son stati costretti gli vni a pagar decime, & sussidi straordinari, gli altri a vender i lor beni per far la guerra alle lor spese, & anco a pagar direttamente, o indirettamente le taghe, & altre grauezze. Per questa medesima cagione la nobiltà, e lo stato Ecclesiastico furono sforzati nel regno di Danismarca di taglieggiarsi da l'anno M. D. L X I I I. in quà per sostener le spese della guerra; ma con conditione che il Re non toccasse, ne si valesse priuatamente de danari. Ora per rimediar a cotali inconuenienti gli antichi sauisimamente ordinarono, e essequirono, che i carichi fossero reali, e non personali, come s'è fatto nel paese di Linguadocca; e non hà molti anni ancora nella Prouenza, in forma però di prouisione, seguendo in ciò la dispositione della legge, affine che il ricco, e il pouero, il nobile, il prete, il contadino paghino le grauezze de terreni sottoposti alla taglia: essa legge non esclude nessuno; ma nell'altre prouincie di questo regno se v'è huom di Chiesa che v'habbia beneficio, o gentilhuomo, o consigliero, o contadino, questo vltimo paga per tutti, e quegli altri sen vanno franchi, non solo de feudi, ma anco de terreni soggetti a carichi. Se adunque la necessità ci spinge ad impor qualche peso straordinario, è mestiero ch'esso sia in modo porportionato; che ciascuno ne porti la sua parte; come si fa del sale; del vino, e altre simili cose; e li danari communi seruono per le souentioni che impongono le Città. E per tor via l'occasione delle seditioni, che spesso sono accadute per conto delle grauezze di cose vendute à minuto, saria bene di conuertir cotali grauezze in qualche somma generale, come s'è fatto degli susidi in alcuni luoghi imposti dal Re Carlo V. di consentimento degli stati per la liberatione di Giouanni Re, e ciò erano dodici danari per libra sopra tutte le mercatantie vendute, i quali son stati cambiati in somma equiualente, primieramente nel paese di Linguadocca, nel tempo di Ludouico XI. doue in vece di essi si fece vn'imposto di sessanta mila franchi l'anno; il simile s'è fatto nell'Auernia per lo sale, che il paese ha permutato in certa somma. Per la medesima ragione quel che si essigeua sopra ogni particolar mercatantia, è stato abolito in molte Republiche, per le querelle, insulti, e gridi che faceua la plebe contra li gabellieri i quali nelle cose minute sogliono prender piu di quello che vien loro di ragione. Ma se si douesse impor vn carico accettissimo a Dio, vtile alla Republica, conforme al disiderio degli huomini da bene, e al solleuamento de poueri, questo sia sopra le cose, che non seruono ad altro, che à corromper i costumi de sudditi; quali sono i delicatissimi cibi, perfumi, panni d'oro, e d'argento, sete, crespi, cannetiglie, passemani, e altri lauori pretiosi d'oro, argento, e smalto, e ogni sorte di vestimenti souerchi, colori di scarlato, crimesile, conchienile, e altri simili. Ma nel vero non bisogna altramente prohibirle, perche il natural de gli huomini suole ardentemente appetere, & ricercar, come effetto dolcissimo e bello, tutto ciò che strettamente è lor vietato, onde quanto piu cotali superfluità vengono prohibite, di tanto saranno piu disiderate, massimamente dalle persone leggieri, e mal'auezze.

Luca. Penna in l. vlt. de feud. limit. C. l. indictiones de ann. & Trib. c.

Carichi vtili honoreuoli, e necessarii.

egli è bene adunque col mezo de gli imposti metterle à cosi alto prezzo, che non v'habbia che i ricchi, e delitiosi che ne possano vsare. Quindi è, che i popoli settentrionali mettono grossissima gabella sopra i vini, e non ostante ciò sono si fattamente dati al bere, che si morrebbono piu tosto, che starsi senza di esso. Et però Catone Censorino fù molto lodato d'hauer posto con grandissimo datio sopra a schiaui che passauano la somma di cinquanta scudi, non potendosi a quei tempi prohibire cosi fatta mercatantia. per lo medesimo riguardo Augusto Imperatore, volendo castigar la detestabil lussuria de sudditi, e sforzarli a maritarsi impose vna grauezza, in forma di ammenda sopra de legati, e successioni scadute in coloro che passati i xxv. anni o nō prendeuano moglie, o non haueuano figliuoli; donando in contrario bellissimi priuilegi à chiunque haueua piu numero de figliuoli. Il che veramente fù vn tratto da maestro, e da sauissimo politico; percioche cosi facendo egli seueramente venne a punire gli adulterij, puttanesimi, e Sodomie, & à riempire la Città de buoni cittadini, la qual era mezo vuota per le guerre ciuili; e per consequenza accrebbe l'erario publico esausto dalle passate calamità. A questo non hebbe mira Giustiniano Imper. che biasmò cotal legge. consimil errore fece Constantino, il qual tolse via la pena del Celibato, e di coloro che nō haueuano figliuoli: ma da uantaggio gli Imperatori Honorio, e Theodosio donarono il priuilegio de figliuoli à tutti i sudditi, laqual cosa era vn rinouellare quei vici horribili che s'erano andati recidendo: di là auenne che i matrimoni, & la procreatione de figliuoli furono sprezzati, e l'Imperio fù occupato da popoli Settentrionali, i quali abondando d'huomini per la continua generatione, truouarono quasi deserto e vacuo l'Imperio Romano. In questo regno altre volte fù messo vn carico di cento soldi sopra i processi ciuili, per castigamento delle persone litigiose, il che per esser paruto strano a molti, fù tolto via; ma non ve ne fù mai alcuno piu necessario, essendoui maggior copia de liti che in tutto'l rimanente d'Europa, lequali sono ite assai crescendo, sotto Re Carlo VI. e indi poi moltiplicando in gran maniera, nel qual tempo fù fatta vna ordinatione per cui l'antico costume della Francia di non esser cōdannati nelle spese coloro che haueuano perduta la causa, fù annullato, come già io dissi di sopra. Percioche per l'adietro non si piatiua cosi ageuolmente come s'è fatto di poi: e ciò forse fu la cagione che i nostri maggiori conoscendo la natura de Francesi introdocessono cotal vsanza, tutto ch'ella fosse in se ingiusta; per diuertire le persone dal muouer lite temerariamente. per lo stesso rispetto i Romani difficilmente ammetteuano nuoue grauezze, ma bene riceuettero volontieri quella che fù posta sopra à processi, & era la decima nelle cause ciuili, e il quinto nelle publiche; come alcuni hanno scritto: altri dicono che ciascuna delle parti deponeua cinquecento assi, i quali fanno quasi la somma di cento soldi Francesi: & erano in tutto dieci lire e colui che rimaneua vincitore le guadagnaua: e questo si faceua oltre alla scommessa, che chiamauano, *sponsio, & Sacramentum*, che ogn'una delle parti deponeua a richiesta dell'altra; e quegli che non voleua depositar, cedeua all'altra. E gli Hebrei faceuan sempre pagar il doppio à colui, che hauesse falsamente negato il debito, come noi leggiamo nelle loro pandette. E quantonque le consignationi fatte in Roma per li processi, e cause stan state di diuerse

Prudenza di Augusto Imperatore.

l. vnica. prius de cad. toll. c. l. 1. de infirm. pœnis. Celib. & orbit. c. l. 1. de iure liberorum.

Festus Pōpeius Varro. in libris de lingua lat.

Rabi Maymon libr. 2. nemore aneuoquin,

Tranquil. in Caligula.

se qualità, nondimeno Caligula Imperatore pose carico di quaranta per cento senza alcuna conditione, o limitatione sopra tutto quello che si dimandaua in giudicio. Il medesimo si può fare di tutte le mercatantie inutili, o dishoneste, o superflue, onde si truouano nelle ordinationi dell'impositione forana quattrocento cinquanta specie di mercatantie, de quali la meta per lo meno non serue ad altro che a corromper la semplicità e bontà de sudditi: la piu cara di esse, che è l'ambra biggia, nô è apprezzata che cento venti franchi la libra, e douerebbe essere estimata trecento scudi. Ora le leggi non impongono alcun carico sopra le mercatantie, fuor che sopra le speciarie, e alcune altre cose pretiose, come a dire le pelli di Parthia, e di Babilonia, le sete, tele sottili, i belletti, i capei Indiani, le bestie saluatiche, e i schiaui castrati. Cotali impositioni son lodeuoli, e molto piu tollerabili che non è il piede tondo, il piede storto, e altri simili, e specialmente la capitatione, odiata da tutti i buon Prencipi; percioche il grauar gli huomini per riguardo solo della loro industria, questo è vn protestar guerra a i belli intelletti; saluo se fossero grā mercatanti e hauessero perciò molti beni mobili, per conto de quali essi ragioneuolmente dourebbono portar i carichi publici, il che non sarebbe però vera capitatione. Questi sono i modi che à me paiono piu spedienti, a i Principi, e a i sudditi per mantenimento delle entrate publiche. Fù proposta vna strana inuentione da vn fallito a i stati che erano raunati nella città di Bles, doue io era vno de deputati. Costui diceua, che il Re, oltre à carichi straordinari haurebbe potuto senza grauar il ricco, ne il pouero, cauar dal suo regno trenta altri millioni de franchi d'entrata l'anno; supponeua che la Francia hauesse di longhezza da Bologna à Marsiglia dugento leghe, e altretante dal monte di S. Bernardo infino à S. Giouāni di Luz, conchiudēdo perciò che la Frācia habbia quarāta mila leghe in quadro, e ciascuna legha cinque mila cannelle di terreno, che fan la somma di dugēto millioni di cannelle, da questo numero ei ne toglieua la metà per l'acque, strade, e terreno vacuo e inutile, per l'altra metà voleua che il Re prendesse vn soldo per cānella, che fieno cinque millioni de frāchi, di piu egli faceua conto di seicento mila terre frà Città, villaggi, e castella, e in quelle diceua esserui venti millioni de fuoghi, sopra à quali voleua che il Re imponesse cinque soldi per fuoco, che sarebbe somma di sei millioni dugento cinquāta mila franchi: Inoltre che perche vi sono quindeci millioni di franchi di ogni sorte di mercatantia, voleua da mercatanti trarne vn soldo per ogni mille franchi, il che cō le partite dette di sopra ascēderebbe a dodici millioni; e sopra esse seicento mila, fra Città, e Villaggi, l'un per l'altro vndici soldi tornesi, che fanno dodici millioni, i quali tutti cōgiunti con i sei millioni cento franchi che montano le quattro decime sarebbono trenta millioni, senza gli agiuti, taglie, donatiui, imposti, e sussidi, e diritti patrimoniali, che faceuano all'hora la somma da per se soli di quindeci millioni de franchi. Nel che si conosce vna manifestissima buggia, percioche primieramente non è vero che la Francia sia quadrata essendo di forma contenente spacio molto minore; da poi questo tale presuppone esser tanto il paese fertile quanto l'inculto, doue che si sa per cosa chiara, che in qualonque terreno per fertile che esso si sia, ve n'hà sempre i due terzi almeno infruttuosi, e inutili, oltra ciò tagheggia tanto la nobilità i Signori e la Chiesa

l. Interdum de vectigal. C.

l. 1. de capit. ciuium tollenda Cod.

quanto si faccia gli altri, la qual cosa non è punto conueneuole. In quanto poi alle seicentomila fra città, e castella, si vede, ciò esser purissima uanità, atteso che per gli estratti della camera de conti, che furono appresentati a gli stati a Bles, non si truouarono, che venti sette mila quattrocento parocchie, pigliando la maggior città per vna sola parocchia, e il piu picciolo casteluccio hauente parocchia per vn'altra. e nel vero il numero di esse parocchie fatto dal Re Henrico II. nel M. D. LIIII. non passò venti quattro mila ottocento ventisette, eccettuando il paese della Borgogna, e del Poittou; e l'imposto di trent'uno franco per ciascuna parocchia non monta, che ottantasette mila ottocento cinquantanoue franchi. Girolamo Lascari Polonese, padre del Palatino, che fù qui in Francia Ambasciatore, truouò vn'altra maniera da far vn fondo o sia capitale al publico, e ciò fù, di impor tre sorti di grauezze sopra à popoli e di queste fondarne tre monti di Pietà (cosi gli nominaua lui) la primiera, che per vna volta sola si prendesse la metà della rendita di tutti i sudditi: l'altra la ventesima parte ogn'anno dell'entrata di ciascheduno: la terza sopra tutte le cose vendute in grosso, e à minuto. Ma cotal auiso fù ributtato, come pernicioso e impossibile. percioche in materia di grauezze, non v'è cosa nessuna, che accenda maggiori moti, e seditioni che il caricar i popoli tutto in un tẽpo di diuerse cose, aggiõtoui che nõ v'era per l'adietro essempio alcuno di si strane impositioni; massimamente sopra gente guerriera, e assuefatta alla libertà, come è il popolo di Polonia. Tuttauia egli daua vn gratioso nome ad vna empia inuentione, chiamandola Monti di Pietà. Auenga che in Italia i Monti della Pietà sian stati instituiti con molta carità, & vtilità de popoli solleuando assai la miseria de poueri. Di cosi fatti ve n'ha in Genoua, Fiorenza, Luca, Siena, e altre città assai. In alcuno di questi se il padre nel nascimento d'una sua figliuola metterà cento scudi, glie ne saran dati mille al suo maritare gionta che ella sarà alli diciott'anni, ben è vero che s'ella si muore fra sudetto tempo, i cento scudi, col prouento di essi rimangono guadagnati al monte, e se ve ne mette dugento, la figliuola haurà poi due mila scudi; e ciò riuiene a punto a ragione di cinque per cento l'anno, che paga il publico. Altri monti vi sono per imprestar danari sino alla sõma di diece scudi a poueri a meno di quattro per cento, donando sufficiente pegno; e se il debitor fornito l'anno non restituisce i danari, il pegno è venduto all'incanto, e il sopra piu è dato a esso debitore. questo s'è introdotto per schiffar vsure maggiori a solleuamento de poueri, che per altro la farebbon male, e anco per impedire la presa, e vendita de beni mobili a vil prezzo. Io truouo che Antonino Imperatore, detto il Pio, inuentò vn'altra sorte di monte di Pietà, e fù seguito da Alessandro Seuero, e ciò era, che egli daua in prestanza danari del publico a priuate persone, a cinque per cento l'anno, con buone cautioni, nel che i mercatanti, e altri huomini poueri, e industriosi vi guadagnauano sopra assai; e la Republica ancora ne sentiua vtile, oltra che i danari in gran parte si toglieuano di mano a Principi, che perciò non gli poteuano cosi ageuolmente dissipar, e mandar a male. Per la qual cosa pare, che Augusto Imperatore longo tempo inanzi hauesse

Quante parocchie sono nella Fräcia.

Monti di Pietà vtili, e caritatiui.

Spartian.

accostumato di prestar danari publici senza alcun interesse ma con ottime si-curta, con pena di pagar il doppio se non gli rendeuano al tempo prefisso, o determinato, se ben questa è conditione ributtata dalla legge, come fatta in fraude delle vsure legitime, e concedute, quando però cotal conditione vi sia posta da priuata persona: ma la pena del doppio è ammessa à beneficio del publico, come pena di ruberia, e danno fatto al publico, che si chiama peculato piu tosto che vsura del danaro prestato. così adunque faceuano anticamente i saui Principi per stabilimento delle publiche entrate, onde la Republica truouandosi vn sicuro fondo, e capitale poteua in ogni necessità, senza caricar i popoli, valersi di esso. Ma al presente si fà tutto'l rouescio: imperoche i Principi in vece di dar danari con moderato interesse, ne prendono essi da tutti i lati con eccessiue vsure; Il medesimo fanno le Republiche, e Signorie, chi piu, chi meno. In tanto che quegli che sono stimati piu solleciti al ben publico, quali sono i Venetiani, soglion pigliar i danari à cinque per cento in perpetuo, ouero à quattordici durante la vita del creditore: il monte di S. Georgio di Genoua piglia danari da tutti, sian stranieri ò paesani à quattro per cento, & è il monte piu antico, e che habbia meglio pagato di quanti ne sian in Italia. I Venetiani soleuano prendere à otto per cento, ma auedendosi della perdita che vi faceuano, abbassarono gli interessi, e abolirono il monte vecchio. Questa vsanza di fare fù portata in Francia l'anno M D X L I I I. dal Cardinal di Tornone, il qual essendo molto fauorito, & di grandissima auttorità appresso al Re Francesco I. gli persuase, ad instanza di alcuni Italiani, che sarebbe cosa vtilissima al Regno, e alle publiche rendite di instituire banchi o banchieri nella Città di Lione con otto per cento; percioche da tutte le parti d'Europa verrebbono danari nella Frācia e per tal via si torrebbe à nemici la cōmodità del contante; ma in effetto quel buon Prelato hauea per fine di dar a cambio cento mila scudi d'oro ch'egli haueа in cassa. ottenuta la prouisione dal Re, vennero ad aprirui banco, Francesi, Italiani, e Alamani, di modo che'l Re Francesco morendo si truouò in debito de bancheri di cinquecento mila scudi, ch'egli nondimeno si truouaua di contanti, e quattro volta da vantaggio, oltra che poco prima hauea fatto vna buona pace con tutti i Principi del mondo. Ma di poi bisognando di danari Henrico suo figliuolo ne prese à dieci, dodici, infino à sedeci per cento come seguì del gran partito nel M D L I I I I. fatto con Caponi, Albizi, e altri mercatanti Alamani pagando l'interesse nelle quattro fere, con certi patti, e conditioni contenute in esso gran partito, chiamato grande, perche fù di molti millioni de franchi. L'Imperator Carlo V. faceua il medesimo però à dieci, dodici solamente, & quell'anno il Re d'Inghilterra si fece imprestare da mercatanti Alamani centomila scudi à dodici per cento. E mentre il Re Henrico si credeua con pagar maggior vsure dell'Imperatore e del Re d'Inghilterra accumular piu danari, egli cominciò à perder il credito: percioche poco à poco si faceua giudicio, che in fine ei non potria pagar ne capitale, ne interessi, percioche l'vsura sopra vsura del gran partito montò di corto à somme incredibili. La doue l'Imperatore mostrando di volersi desbitare assignaua le communanze, e corpi delle città per cautione, pagando i

Tranquil. in Augusto. l. pecuniae foenor. de vsur. l. Iulianus. §. idē Pomponius. de actio. empt. ff.

Ruina de' Principi e delle loro entrate è il prender danari cō vsura.

Monte di S. Giorgio a Genoua.

origine de bācheri di Lione.

Il gran partito di Frācia.

do i vecchi debiti con le nuouelle prestanze, come che ciascuno gli porgesse volontieri i danari, vedendo che da vn lato egli estingueua suoi debiti. Hoggi le cose del gran partito sono ridotte in si tristi termini, non essendosi mai pagato il capitale, ne l'interesso da pochi mesi in fuora sul principio; che i creditori cedono volontieri tanto la sorte, come l'usure per trenta per cento, tutto che sian già passati intorno à trent'anni. La qual cosa ha grandemēte sdegnati molti Principi, e potentati che vi haueuano de lor danari, peroche non solo i signori delle leghe, i Principi d'Alamagna, e altri v'erano interessati, ma ancho dei Bascia, e mercatanti di Turchia v'haueano danari sotto nome di certi lor fattori, che ascendeuano alla somma di cinque cento mila scudi d'oro, e più, e la principal cagione perche il soccorso del gran signore non venisse à Francesi questo vltimo viaggio di Napoli, fù per non esser stati pagati à Rostan Bascià quattro mila scudi d'interessi, che gli eran douuti oltre alli dieci mila, che gli portò l'Ambasciator Vigna nel M. D. L. V I. agiontoui il timore di perder il suo capitale, cosi ho io veduto nelle lettere, e memoriali di detto Ambasciator Francese. Ora molti Italiani in molti contratti non stipulauano vsure, ma con la sola parola prendeuano ogn'anno xv. e xx. per cēto cō obligatione per la sorte, di corpo, e beni, la qual vsura nō pagata nel principio dell'anno subitamente si correua adosso à debitori, non interuenēdoui mai testimoni, ne riceuuta per riguardo degli interessi, oltra che il creditor poteua ad ogni suo beneplacito chieder il capitale ancora: questa è la forma per cui essi rasciugano i danari di questo regno. Sonoui ancora dell'altre astuce, le quali io non voglio altrimēti addurre inanzi, ma quella di sopra sospinse Ludouico IX. Re di Francia nel M.CC.LIIII. e Filippo il Bello nel M. CCC. a bandire tutti i banchieri, e mercatanti Italiani, confiscando i lor beni: e per iscoprir i loro crediti, ordinarono, che i debitori pagando solamente a Thesorieri il capitale di quanto doueuano sarebbō liberi d'ogni altro interesse e vsura. Similmente dipoi l'anno M. CCC. XLVII. Filippo Valesio per lo medesimo rispetto confiscò tutti i beni loro, essendosi verificato da processi, che sopra ciò furon fatti, che di dugento quarantanoue mila lire, haueuano in pochi anni riceuuto vtile da cotali vsure ventiquattro millioni, e quattrocento mila lire. E in odio di cosi fatte vsure i nostri maggiori hanno sempre tassato il doppio alla Cancellaria delle lettere Lōbarde. Dopo, e auanti de bāchieri di Lione, la maggior parte delle città di questo regno prestauano al Re sopra il patrimonio publico, aiuti, gabelle, e decime con moderato interesse. E quelle che si dauano à credere d'esser molto intendenti degli affari di stato, e delle finanze, persuadeuan ciò per due fini, l'uno perche vi fossero danari contanti in ogni necessità, l'altro per obligar piu strettamente al Principe le città, e communanze: tuttauia dopo ch'il regno di Francia è in piede, non si videro mai tante seditioni, e ribellioni contra il Re, come per ciò sono seguite. E quanto alle publiche entrate, elle son ite tanto à male, che in manco di dodici anni, che regnò Henrico I I. egli di sole vsure si truouò in maggior debito, che i predecessori suoi non haueā cōpresa ogni grauezza e'l fatto d'entrata nello spatio di quarāt'anni: percioche per li conti delle publiche entrate fatti l'anno 1560. il Re Frācesco II. successore d'Hērico, era debitore di 2. millioni 312. mila 610. lire 18. soldi e 6. danari tornesi di prestiti gratuiti, da quali egli nō pagaua alcuno

Li Bascià di Turchia interessati nei banchi di Lione.

Questa fù la vera cagione.

Debiti di Henrico 2.

no interesse: & di quindici altri millioni nouecēto ventiseimilà cinquecento cinquātacinque lire dodici soldi, & otto danari di questi ne rendeua gli interesi: oltra che d'interesi passati doueua settecento settantacinque mila, nouecento settantanoue lire quattordici soldi, e quattro danari: v'era anco il debito di Ferrara, e altri per le doti, che montauano alla somma di otto millioni cinquecento quattordici mila cinquecento nouanta lire otto soldi, vndici danari: & altri resti douuti, che ascendeuano ad vn millione, cinquecento sessanta quattro mila settecento ottanta sette lire due soldi sei danari: di maniera, che il Re era in tutto debitore di quarant'uno millione cento ottanta tre mila cento settanta cinque lire tre soldi sei danari, computati quattordici millioni nouecento sessantuno mila settecento ottanta sette lire quindici soldi otto danari per gli aiuti, dominio, e gabelle impegnate alle città, corpi, e collegi, & à particolari: fra quali la città di Parigi ne riceue ogn'anno tre millioni cento tantè mila lire comprese le decime: oltre à sessantà millioni, e piu dati dalle persone di Chiesa in tempo del Re Francesco II. e di Carlo IX. L'Imperatore Carlo V. e Filippo suo figliuolo, e successore hanno corso il medesimo risico per li grosi interesi corsi da esso loro, rimanendo debitori di cinquanta millioni almanco di lire, per quali tutto il patrimonio, e rendite di Napoli, e di Milano sono impegnate à Genouesi, e ad altri particolari, i quali adesso sono molestati, come d'hauer prestati i lor danari nelle necesità di Spagna a trenta, e quaranta per cento, & per vna cotale apparenza il Re Catolico è stato censurato per monitorio del sommo Pontefice, quando egli perseueri in pagare cosi eccesiue vsure: egli è ben cosa certa che i Spagnuoli non si lascieranno si facilmente vccellare da banchieri Italiani, come fanno i Francesi, i quali sopportano ch'esi godano delle migliori, e piu belle entrate del patrimonio di Francia, de i daci, gabelle e dogane di Lione, per mezzo delle quali commettono mille estorsioni sopra a sudditi del regno, e ne portano via tutto'l contante, contra l'ordinationi del regno, che prohibiscono di ammettere gli stranieri all'essattione dell'entrate publiche: ma egli è anco cosa piu stranagante, che a sudditi naturali ch'offeriuano maggior prezzo sian stati antiposti i forestieri, i quali oltraciò hanno ottenuto in vna volta abbassamento di sessanta mila lire: e oltre à ciò, e perche nō sia lor data molestia, impetrarono euocatione di tutte le cause al priuato consiglio del Re. L'origine di cotanti mali, e disordini, cominciò quando il Re Francesco I. prese danari à interesse, massimamente non ne bisognando; percioche egli haueua in cassa vn millione, e ottocento mila scudi d'oro, e pace da per tutto, niuno Principe sauio farà mai ciò, ch'egli fece; perche volendo osseruar la fede, e pagar gli interesi distruggerà il fondamento delle sue entrate: e all'incontro non volendo, o non potendo sodisfare, farà necesitato à far bancarotta, e perder il credito, ruina similmente dello stato, bisognando grauar i popoli, coll'impor carichi, & prestanze, di poi truouar delle calunnie, tiranneggiare, in vltimo confiscar lor i beni.

Si può ben consigliar al Principe, qual hora ei sia à rischio di perdere lo stato suo, di prender in prestito da gli confederati, e anco da sudditi per conseruar in fede quelli, che fossono dubbij, e già solleuati à cose nuoue, e per sopire le cospirationi non ancora venute a luce;

Debito grande del Re Frā cesco 2.

Debiti di Spagna.

Modo di assicurar lo stato da Prīcipi scaduti.

come

come seppe far Eumene, il qual si fece accommodare gran somma di danari da coloro, che haueuano congiurato d'amazzarlo; e Agrippa Re di Giudea, il qual ricouerò il perduto regno col mezzo de suoi creditori, che fecero ogni sforzo di rimetterlo in seggio per esser pagati. così auenne anco à Edoardo IIII. Re d'Inghilterra cacciato ch'egli fù dal suo regno: ma se perauentura i creditori hauessono securezza d'esser pagati dal successore; o godessono del patrimonio, come per cautione del prestito loro, all'hora sarebbe inutile cotal dissegno del Principe spogliato dello stato. Sino à qui io ho ragionato de' modi che mi son paruti vtili, e honesti per stabilir vn fondo, e capitale alle publiche entrate, che fù il primo ponto di questo trattato: Ora io seguirò il segondo, che consiste nel bene empiegar esse rendite; di cui in parte hauendo fauellato nel capitolo del premio; e della pena, adesso dirò del rimanēte. Ne' tempi antichi si vedea nell'ordinationi di questo regno il primo articolo intorno alle spese dell'entrate publiche essere per le limosine, il segondo per la casa reale; il terzo per le reparationi; ma hoggidì il tutto è variato. Percioche quanto alle limosine, i saui Hebrei, hanno vna massima, à guisa di certissima dimostratione de Profeti, i quali diceuano, la sola conseruatione de beni, e facoltà consistere nelle limosine, tassate da essi; nella decima parte della rendita di ciascuno, e questa fà mestiero di distribuire à ministri della Chiesa, e à poueri. E nel vero se noi consideraremo gli auenimenti delle cose, si vedrà chiaro, quelle famiglie de quali i capi, e i padri furono caritateuoli, e liberali a poueri essere sempre andate di bene in meglio crescendo nelle ricchezze, nelle discendenze, nella sanità, e in tutte l'altre humane prosperità. già non v'hauea Principi al mōdo piu larghi alle limosine di quello, che si fossero i nostri Re di Frācia, cominciando da Hugo Capetto, il qual mostrò essempio à sudditi, e à successori suoi d'esser pietosi, e liberali a poueri, perche egli ordinariamente ne' nodriua mille, donando lor caualcature per seguir la corte, douonque egli si andasse, e per benedirlo, & pregar per lui. e veramente non vi fù mai Re in questo regno, che piu longamēte signoreggiasse ne con maggior pace. Per la qual cosa si può con ogni verità sostenere, non esserui mai stata casa nessuna sotto'l cielo, che tanto tempo habbia conseruata la grandezza della propia maestà, e nell'armi, e nelle leggi, e da cui sia disceso maggior numero de Principi, il che sia detto con buona pace, de Principi, o Christiani, o Turchi, o Tartari, o Persi, o Indiani, o Ethiopi. E chi fù giamai più caritateuole à poueri di Ludouico IX. che fondò, e dottò vent'otto corpi, e collegi in questo regno? e condusse sempre con esso seco cento venti poueri, e nel tempo della quaresima cento quaranta pascendoli di viuande della sua medesima tauola? E perciò uisse egli riuerito sommamente da ciascheduno, temuto da nimici, amato dagli amici, adorato da sudditi: il quale dopò d'hauer regnato quarāta quattro anni, lasciò noue figliuoli legitimi, e il regno molto florido, e ricco al successore, raccomādandogli sopra tutto, ch'egli fosse diuoto verso Iddio, & liberale verso i poueri. Per lo cōtrario si veggono le case, le famiglie, i regni, gli Imperi, distruggersi, per hauer sprezzati i poueri, e abbandonati i popoli alle ruberie de' soldati, e a gli assasinamenti de gabellieri. Quando fù posta la taglia sopra à sudditi nel M. D. XLIX. promise il Re di non spender i danari in altro vso, che nel soldo della sua militia,

Modo di ben spendere le publiche entrate.

Carità de' Re di Frācia verso i poueri.

Nell'historia di Gionuilla.

senza confonderli con l'entrate ordinarie: questo medesimo fù specificato quando al tempo del Re Francesco I. s'impose la grauezza per la paga di cinquanta mila fanti, la qual si doueua solamente essiger dalle città murate, e da i loro borghi, perche esse non sono infestate da ladronecci de soldati; e tuttauia essa grauezza è stata poi ripartita sopra città, castella, villaggi, borghi, e communanze nel M. D. L V. nel che i poueri contadini sentono doppio carico: percioche essi pagano, e sono oltra di questo saccheggiati da tutte le bande: i quali con tutto ciò si riputarebbon felici, se non fossero sottoposti ad altro peso, che a dar semplicemente da bere, e da mangiar a soldati, come han fatto alcuni anni. Ma che fine si può egli aspettare dal veder i soldati por à saccomano, abbruciar, assassinar continuamente, come fanno tutti i sudditi? Ne in iscusa loro sanno allegar altro, che di non esser pagati, & è credibile, che nè anco lo vorrebbono esser per hauer colore, e velo alle ruberie loro. Pertanto non v'è modo di riparare a cotante miserie, e calamità, e restituire nella sua pristina dignità la militare arte, già quasi estinta, saluo col pagar gli esserciti; percioche, come diceua Cassiodoro. *Disciplinam seruare non potest ieiunus exercitus, dùm quod deest semper præsumit armatus.* E nel vero se la casa del Re haurà di che trattenersi, e se i soldati, e vfficiali saran pagati, e premiati quelli che lo meritano, senza alcun fallo i poueri anco ne verran à sentir grandissimo folleuamento. E delle entrate publiche, che si cauano da legitimo fondo, e capitale, se ne deue spendere vna parte nella reparatione delle città, fornimento delle fortezze, e nella fabrica delle nuoue, nelle frontiere, nel ridirizzar i passi, e i ponti, nel far legni di mare, edificar publichi palagi, stabilire collegi oue s'insegnino lettere, virtù, e buon costumi. Imperoche oltre alla necessità di cotali cose elleno sono ancora vtilissime ad ogni Republica: perche le arti, & gli artigiani si mantengono, la pouertà del popolo minuto vien consolata, l'inuidia, e lo sdegno de carichi, e grauezze si toglie via; quando il Principe generalmente al publico, e particolarmente a priuati sudditi distribuisce quei danari ch'egli hà essatti da esso loro. Quindi è che Alessandro Seuero Imperatore haueua per costume di rimettere molte impositioni, e peaggi alle città per douer esser conuertiti nelle loro necessarie reparationi. Tutto ciò ch'io ho detto, vien anco ad esser piu necessario nello stato Aristocratico, e popolare, che nella Monarchia, essendo in esso molto piu difficil il ritener in pace, e vnione i sudditi; e similmente perche non sian allettati dalla distributione de danari delle publiche entrate, come anticamente si soleua far nei stati popolari, e specialmente in quello de Tarentini, cosa che tira dopo se il distruggimento del publico thesoro, e de sudditi. E perciò fù biasmato Pericle d'esser stato il primiero ad vsar cotale liberalità al popolo Atheniese; il che faceua egli per guadagnarsi il suo fauore. Ma si tosto ch'egli puote a sua posta reggere esso popolo, ispese quei danari non solo in far Athene forte, e potente, ma anco magnifica, e nel procurar che i sudditi diuentassero valenti artigiani, sotto vna tranquillissima pace, e securezza: in guisa che vna volta si truouarono nel publico thesoro cento mila talenti, cioè sessanta millioni di scudi d'oro, se non v'è errore nel numero, forse volendo dire; cento talenti, che sarebbon sessanta mila scudi. E perche alcuni suoi emuli l'accusarono d'hauer gittato a male i danari del publico, con animo inuitto disse al popolo, che

Per rimettere in piede la disciplina militare bisogno pagar i soldati.

Vtilità delle reparationi, e fortificationi.

Arist. in Polit.

Plut. in Pericl.

Demosthenes in Olynthiacis.

che non restando contento delle mura, fortezze, e tempi edificati da lui egli si adossarebbe volontieri tutte le spese, con questo però, che il suo nome vi fosse da per tutto scolpito, insieme col dono, che ne faceua alla Republica; allhora il popolo accettò le spese, conoscendo che generalmente, e la città, e i priuati, ne riceueuano honore, e vtile, attento che i mercatanti guadagnauano in fornir le materie, i vetturini, e marinari a condurle, gli artigiani, e altri cotali a metterle in opera, di modo che l'utilità si ripartiua in ogni generatione d'huomini, e la gloria di cosi eccelse fabriche daua perpetua testimonianza alla posterità della grandezza di quella Republica. Oltra di ciò ne risulta ancora effetto tale, che è di molto beneficio alla conseruatione dello stato, questo è il cacciar via l'otio, e la pouertà, cose pericolose nelle Republiche popolari, e Aristocratiche, massimamẽte doue o gli intelletti sono acuti, o sterile il paese, qual era quello di Athene: imperoche in cosi fatti luoghi l'abondanza, dell'otio suol apportar gente seditiosa, & data al rubare. Il che preuedendo Solone, ordinò grauissime pene contra gli otiosi: come anco fece Amasi Re d'Egitto, il quale condannaua à morte gli huomini neghitosi, e otiosi, se non haueuano di che viuere, conoscẽdo egli essere il popolo d'Egitto il piu ingegnoso del mondo, e il piu facile à tumultuare, quando non sia distratto da qualche occupatione. Quindi è che anco al presente si veggono colà delle Piramidi che paiono a riguardanti edificate di fresco. Habbiamo similmente l'essempio de più saui Imperatori Romani, che spesero vna parte delle publiche entrate in publiche strutture, et edifici inuitando coll'essempio loro i sudditi à ciò fare. cosi fece Augusto, il qual si vantaua d'hauer fabricato Roma di marmi, truouata da lui edificata di mattoni. E nel vero egli spese quattro millioni e cinquecentomila scudi d'oro nel Campidoglio solo; fù imitato da Vespasiano, che dirizzò bellissime, e marauigliose opere per tutto l'Imperio, piu tosto per trattenimento della bassa gente, che per altro. conciosia che offerendoglise vn valente architettore di condurre nel Campidoglio con pochissima spesa, e con pochi huomini certe colonne di eccelsiua altezza, e peso, gratiosamente premiatolo gli disse; Lasciami, ti priego, pascer gran moltitudine di popolo, come ch'egli prendendo l'Imperio protestasse nella maggior frequenza del Senato, che faceuano mestiero di diece volte cento millioni di scudi, per tor di debito la Republica, e per rifacimento di essa. E Claudio Imperatore essendo la pace vniuersale fece il Canale Fucino, perche la città riceuesse delle buone acque, doue lauorarono ogni di trenta mila huomini per lo spatio di vndici anni interi. Ma senza ricercar le cose tanto di lontano, si sa che la signoria di Venetia nodrisce continuamente nell' Arsenale intorno à quattro mila persone, che guadagnano la vita col trauaglio delle man loro: cosa che dà molta sodisfattione a sudditi, vedendo i danari publici empiegarsi con tanta carità a sostegno de' poueri. Ma queste, e altre cosi fatte magnifiche operationi stanno bene, e si ricercano in vn gran Principe, il qual non habbia debiti, ne il patrimonio distratto quà e là à creditori, o alienato à terze persone, che si truoui vna pace secura nello stato suo, le militie pagate, e beneficati con giusti premi gli huomini valorosi; percioche il voler impor nuoue grauezze per edificar soperbi palazzi, e piu tosto sontuosi, che necessari, con debiti alle spalle, non contentandosi di quei de suoi

Plut. in Pericl.

Plut. in Solon.

Herodotus, & Cęsar. lib. 2.

Spesa del Campidoglio.

Sueton. in Vespas.

Quadringenties millies opus esse ut Res. stare posset.

Sueton. in Claudio.

prede-

predeceßori per acquistarsi vna gloria vana, e souerchia. questo è apunto vn voler lasciar eterna memoria à posteri, che essi fabricarono del sangue de lor sudditi; come che spesse volte i popoli distruggono le sontuose moli de Tiranni, per tor via dal mondo ogni loro ricordatione, doue all'incontro dourebbono i Prencipi, con attioni virtuose, e caritateuoli procurar che fosse il nome suo scolpito fino in Cielo. L'aureo palazzo di Nerone che abbracciaua col suo giro vna gran parte di Roma, fù sprezzato, e deriso da suoi successori, i quali non si degnarono d'habitarui, hauendolo in horrore, per la sceleratezza di colui che lo edificò; e assai tosto fù gittato à terra, come fatto di rubamenti, estorsioni, e confiscationi, che sono compagne al Prencipe prodigo. Peroche egli è necessario che il prodigo diuenti essattore, e d'essattore Tiranno; e nel vero non furon mai tra viuenti due piu crudeli, ne piu sciaIacquatori di Caligula, e Nerone: truouandosi che costui in meno di quindeci anni ch'egli regnò, hauea donato il vallente di cinquantacinque millioni di scudi d'oro, e l'altro n'hauea spesi sessantasette millioni; in maniera che nō hauendo piu di che trattener la casa Reale, personalmente egli dimandaua & accettaua da priuati la mancia. Questa infelicità, e vitio di prodigalità auiene souente à i Prencipi che non sanno distribuire à persone di merito, ma inconsideratamente donano a questo & à quello nō sapendo il fondo, ne il capitale dell'entrate publiche. Et perciò fù bene, & sauissimamente ordinato in questo regno che i riceuitori generali mādino ogn'anno al Thesoriero del risparmio due registri dell'entrate di ciascuna generalità; l'vno che facesse giudicio, e estimatione dell'anno a uenire, l'altro cōtenesse il vero dell'anno precedente: e che all'incontro esso Thesoriero del risparmio ne facesse due estratti abbreuiati di tutte l'entrate in generale, affinche il Re, e il consiglio suo possono in vn batter d'occhio vedere il capitale di esse entrate publiche, e da quello regolare i doni, i premi, e la spesa; come che esso Re il piu delle volte, tutto che ne disponga à sua voglia, non ne sappia nulla. Io riporrò qui per essempio il sommario dell'entrate fatte per estimatione nel mese di Gennaio M D L X X I I. di cui al capitolo del riceuuto si truoua vn articolo delle partite casuali contenenti due millioni de franchi, e dipoi nel computo fatto al vero in fine dell'anno si vide che montauano à due millioni ottocento mila: & nondimeno fù verificato che non eran state conuertite ad vso, e vtile del Re, saluo cinquecento mila. Ragioneuolmente si può presumere che se il Re hauesse veduto la nota dell'entrate publiche ristretta in due fogli di carta, e il registro de doni le cose sarebbon passate d'altra maniera: o se pure i doni segreti non si registrano, almanco hauesse egli appresso di se vn memoriale di tutto ciò che dona, e a cui, e perche: essendo questi, i tre capi principali à quali dee hauer molta auertenza il Prencipe, affin che la sua liberalità sia vsata verso coloro che la meritano. Per ilche sarebbe cosa molto gioueuole che il Prencipe hauesse vn sommario delle bisogne di stato; e vna lista delle persone valorose, & degne di tutto'l suo regno, altrimenti non v'hà cosi felice memoria che spesso non s'inganni, e che non commetta grossissimi errori in materia di stato. Percioche vn breuissimo compendio di quello che sta bene a fare, seruirà come di memoria per quello che si douerà poi fare alla giornata cominciandosi molte cose, che poi si rimangono spesso imperfette,

li Tiranni fabricano con sangue de lor sudditi.

strana prodigalità di Nerone, e di Caligula.

Suetonius in Nerone, & Caligula.

nel 1542. & 1554.

Articolo delle partite casuali l'anno 1572.

Il Principe dourebbe hauer appresso di se vn sommario delle cose di stato, & vna lista de gli huomini segnalati.

perfette per dimenticanza. Di ciò non v'è miglior essempio che di Ludouico XI, il qual fù riputato vn de più aueduti Principi dell'età sua; e tuttauia egli s'andò à buttar nelle reti del Conte di Chiarolois essendogli vscito di mente d'hauer mandati suoi Ambasciatori nel paese di Liege per suscitargli contra nuoua guerra; di che auertito il Conte, in certa congiuntura il ritenne prigioniero. Se mi si dice che il registro saria troppo fascio, e conseguentemente che il Principe riceuerebbe di ciò troppa noia, oltre al danno della sanità; rispondo io questo essere vna pura vanità, conciosia che i maggiori Monarca della Terra e che piu furono diligenti, e attesero a gli affari di stato, in gran parte andarono all'estrema vecchiezza: come Augusto, Tiberio, Vespasiano, Traiano, Adriano, gli Antonini, che tutti furono Imperatori Romani e valentissimi Politici, i quali nondimeno faceuano da se stessi i registri delle facende, seguendo l'essempio d'Augusto che visse LXXIIII. anni, e lasciò tre libri scritti di sua mano: il primo era de'suoi fatti, e delle publiche attioni: il segondo fù il suo testamento: il terzo conteneua lo stato di tutto l'Imperio Romano, doue insieme egli hauea particolarmente con studio esquisito distinto l'essere di ciascuna prouincia, della militia, dell'entrate, fortezze, armamenti, munitioni, naui, e altri legni; diligenza veramente degna di si gran Monarca; ne per tutto ciò tralasciaua di amministrare personalmente buona giustitia, e dar vdienza à chiunque la voleua, leggendo ordinariamente (come dice Suetonio) quanti libri gli veniuano alle mani trattanti materie di stato, ricordandosi di quel bel detto di Demetrio Falerio à Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, cioè ch'egli ritruouarebbe ne'libri alcuni bei segreti, che nessuno nõ hauerebbe hauuto ardimento di dirgli. L'Imperio Persiano era anco maggiore dal Romano abbracciando cento venti sette Prouincie, e pure quei Rè haueuano sempre vn registro sopra la loro tauola delle facende di stato, e dei doni. Peronde accadette che Dario Longomano (schiffata la congiura contra la sua persona per auertimento, e sagacità di Mardocheo,) leggendo qualche tempo dopo il registro, e trouando che egli non hauea hauuta alcuna ricompensa di cosi eccellente beneficio, gli fece bellissimi, e grandissimi presenti, essaltandolo anco à sourane dignità, & honori. Ma che: si sà che il Re di Spagna riuede per l'ordinario, il registro de gli affari di stato, che contiene anco, fuora delle cose segretissime, vn sommario delle lettere che si scriuono à Gouernatori, Vicere, Capitani, & Ambasciatori. Per la medesima cagione Carlo sopranominato il Sauio, Re di Francia, fece vn cancelliero del consiglio priuato, e il primiero si dimandò Pietro Barriero, il qual non s'intrometteua, come si fà hoggidì, nell'ispeditioni, e atti di giustitia, ma solo registraua le bisogne di stato. Si fa ben al presente nel consiglio del Re, vn registro dei doni, vffici, benefici, e essentioni; ma il piu del tempo ci si sta nelle mani d'vn segretario; oltra che non v'è notata la centesima parte de donatiui. Or se il Principe non hà vn registro delle gratie ch'egli fa, o uero vn memoriale de i doni, auerrà senza alcun fallo, che il piu delle volte donerà à coloro che non hanno in se alcun merito, anzi che son degni di castigo, piu tosto che di premio. E per rimediare a si fatto inconueniente vi son due antiche ordinationi, vna di Filippo di Valesio, addotta da me qui di sopra, la qual contiene, che i doni fatti, fussono di niuno valore, quando il donatario, nel chiedergli,

Diligenza di Augusto vedi Suetonio.

Hester. cap. 6.

non facesse mentione de doni e gratie altre volte fatte à lui, e à suoi predecessori: l'altra è di Carlo VIII. per cui i doni trappassati certo franchi, non vagliono nulla, se non sono ammessi dalla camera de conti. La prima ordinatione fù assai presto sepolta da vn'altra, che diceua, bastar assai che nella concessione del dono fosse derrogato alla primiera ordinatione. In quanto poi all'ordinatione di Carlo VIII. ella è annullata sotto ombra de' doni, e pensioni segrete, le quali non istà bene, che altri sappia: dal che nasce che gli antichi editti i quali dicono, che gli articoli posti nel capitolo della dispensatione non sian accettati senza ordinatione, mandato, e chitanze, sono quasi per lo medesimo rispetto anch'essi annullati. Percioche il Thesoriero del risparmio resta iscaricato, mostrando il solo sigillo del Re, senza altra specificatione di colui, al quale è fatto il dono, ne per qual cagione. Eraui parimente vn'ordinatione del Re Francesco I. confermata dal suo successore, la quale voleua che si facessero quattro chiaui alla cassa del risparmio, e di esse il Re ne guardasse l'una, e l'altre si stessono appresso a commessari eletti da lui; e la distributione de danari si douesse fare per commandamento del Re in presenza del Thesoriero, e del sindico del risparmio. Ma il Re Henrico II. per espresso editto sgrauò di cotal peso i commessari, & vfficiali dell'entrate del risparmio, accioche ne l'auenire non fossero obligati à renderne conto: cômunque si sia, vno di essi commessari per vna sol volta, hebbe in dono cento mila scudi, se pur è vero quanto all'hora si diuulgò; il che fù assai à quei tempi, ma poco, hauuto risguardo alle prodigalità vsate dapoi. Tuttauia l'editto fatto in fraude, non dee impedire, che coloro che haueuan maneggiato i danari del risparmio non rendessono conto, (come fù richiesto dagli stati tenuti in Orleans) e che gli eccessiui doni non fossero riuocati, o almeno diminuiti: come fece Galba Imperatore, che annullò i donatiui fatti da Nerone, lasciandone solamente la decima parte a donatari: non già che sia bene di troppo curiosamente ricercare tutte le donationi, che si fanno da Principi, per le ragioni dette di sopra. Ma Carlo VII. per sua ordinatione haueua limitata la somma, della quale egli voleua per ciascun anno disporne a sua voglia. E quando si trappassa la conueneuolezza nel donare; i Principi medesimi dourebbono chiuder gli occhi a che gli vfficiali loro cognoscessino doue vanno i danari: percioche sempre il Principe liberalmente donando sarà amato, ma gli vfficiali saran quelli, che si caricheranno d'odio, e maliuolenza appresso di coloro, cui eglino, o scemeranno, o torranno in tutto i doni fatti: di maniera, che col mezzo del *Recuperetur*, il danaio ritorna nell'erario publico: ma inoltre ve n'haurà di molti, che dubitando, che i doni fatti loro dal Principe non sian essaminati nella camera de conti, non dimanderanno mai nulla. Ora se la magnificenza è degna d'un grande, e ricco Monarca, senza alcun dubbio sia ella mal appropiata à vn Principe debole, e bisognoso: percioche egli sarà necessitato à scorticar i sudditi, e rodergli infino all'osso, ne il suo fisco potrà ingrassare, che non si dissecchi affatto, come diceua Adriano Imperatore, il corpo de priuati. Il Re Francesco I. lasciando al suo successore il regno florido, e eccellente in arme, in leggi, e in tutte l'arti, e scienze, e vn millione e settecento mila scudi in cassa e col quartiero di Marzo in credito, non fece mai la centesima parte de doni nello spatio di XXXII. anni ch'egli regnò, che si son fatti di-

Lodeuoli ordinationi annullate.

Di Carlo 7. & di Francesco I.

l'anno 1556.

E necessaria l'annullatione de doni eccessiui.

Tranquillus in Galba.

poi

poi della sua morte: percioche à pena haueua egli chiusi gli occhi, che la confermatione, o sia la ricompra degli vffici, che montaua a somma infinita di danari, fu donata à vna sola persona. E auenga che esso Re Francesco tenesse pensionati Alamani, Inglesi, Italiani, Suizzeri, Albanesi, Spagnuoli, Griggioni, nondimanco tutte le pensioni, eccetto quelle delle leghe, non erano niente piu che di cento trenta mila franchi per anno, come io vidi nell' estratto della camera de conti, che fù fatto l'anno à punto ch'egli si morì, & nel medesimo estratto non v'hà che quattrocento venti sette mila seicento nouantadue franchi di pensione date a suoi sudditi, a Principi del sangue, caualieri dell'ordine, capitani in gran numero, luogotenenti, consiglieri di stato, e altra gente di giustitia, ambasciatori, scolari, e a molti eccellenti artefici, e dotti huomini quali hanno già reso, e renderanno in eterno vna perpetua testimonianza della sua grandezza, e magnificenza: per hauer egli con molto giudicio saputo moderar i doni, & far scelta di persone meriteuoli. Sin à qui noi habbiamo discorso, come bisogni impiegar le publiche entrate, riman'hora l'vltimo capo, ch'è, come riscosse che elle siano, s'habbiano à conseruare, accioche l'huom non sia costretto di cominciar la guerra dalle grauezze, e taglie. A questo gli antichi Romani prudentissimamente prouederono, percioche benche non sian mai stati senza guerre, infino al tempo d'Augusto, dopo la rotta di Marc'Antonio, nondimeno essi hebbono sempre il thesoro del ventesimo de schiaui francati, il quale non si toccò mai se non quando Annibale gli ridusse quasi ad estrema ruina, e necessità, e allhora si truouarono nell'erario del risparmio quattrocentomila scudi, che fù vn de principali mezzi à saluar lo stato loro. Gli Imperatori de Turchi osseruano molto bene cotal ordinatione, perche oltre al thesoro dell'entrate ordinarie, che è nel serraglio del Principe, ve n'hà poi vn'altro nel Castello delle sette Torri in Constantinopoli, doue si serbano gli antichi danari, e di questo thesoro nõ si muoue vn soldo, si non v'è grandissima la necessità. In questo regno si soleua ne' gran bisogni ricorrer à i boschi, nel tempo, che si hauea buona cura di essi, e che si traheua maggior vtile della tagliata d'una giornata, che al presente non si fà di cinquanta. e le tagliate straordinarie sono tante, che per l'auenire i boschi non seruiranno, che à far de fasci. Peggio ancora è, che facendosi le tagliate disordinate, e senza alcuna diligenza i legnami non possono ingrossare, ne far frutti, di maniera, che cessando i pascoli, siamo sforzati à comprar da stranieri le carne salate, e à procurare che di Prusia, di Sueda, e d'Inghilterra vengano de legnami, non solamente per edificare, ma per abbruciar ancora, il che è cagione a tutto'l regno di danno incredibile. In quanto poi al publico thesoro, come che sia cosa malageuole a Principi di custodire il contante, i Re di Persia soleuano ridurlo in piu masse, e i Romani in forma di rozzi metalli; per questo voleua far Carlo V. Re di Francia vn Ceruo d'oro massiccio a simiglianza di quello, che hoggi si vede nel palazzo. E per maggior securezza gli antichi riponeuano i thesori publici nei tempij: i Greci nel tempio d'Apolline Delfico, e Deliaco: i Romani in quello di Saturno, e d'Opi: i Galli in certi lor sagrati laghi: gli Hebrei nelle sepolture: percioche noi leggiamo, che Hircano sommo Pontefice, e Re de' Giudei, truouò grandissimo thesoro nel sepolcro di Dauide. Li Re di Marocco hauendo liquefatto gran

Magnificenza del gran Re Francesco il I.

Riseruatione dell'entrate.

Thesori risparmiati del Turco.

I maggiori thesori, che fossero mai, si serbauanonei tempii.

Ioseph. in Antiq.

Leon d'Africa.

Esaia 39.

Deuter. 17.

quantità d'oro in forma di vna grossa balla la posero in cima del maggior tempio che fosse nella Città. Ma gli Egittij temendo di non porger occasione à vicini e à nimici di trauagliar lo stato loro, come era à punto successo al Re Ezechiele, hauendo semplicemente mostrati i suoi thesori a gli Ambasciatori del Re d'Assiria, empiegaronne la maggior parte nel fabricare. E veramente si può far argomento, cauato da vno articolo della legge d'Iddio esser cosa pernitiosissima l'accumular oro, e argento, la qual legge prohibisce ciò affine, o di leuar l'occasione à Principi di grauar i popoli, o per distorli dal desiderio di muouer guerra senza proposito, come farebbono veggendosi potenti, e ricchi, o sia per incitarli all'opere di carità. Io non sarei d'openione che alcuno raunasse mai cotanti danari come fece Papa Giouãni XXII. nelle cui casse (come molti scriuono) furono truouati ventitre millioni di scudi d'oro; o come Ciro che ne lasciò cinquanta; o quaranta millioni come fece Sardanapalo; o sessanta come ne raunarono gli Atheniesi, se non u'è errore nel numero; o sessantasette come Tiberio Imperatore, i quali furono dal suo successore gittati à male in vn sol anno; o vero ottanta che Alessandro Magno ritruouò nel thesoro di Dario Ocho vltimo Re di Persia; o cento venti come dice la scrittura santa, lasciati da Dauide: e questa è la maggior quantità d'oro ch' mai, per quello che si legge nell'historici, fusse raccolto insieme. Conciosia che gli stessi Romani, che haueuano si grande Imperio, nõ ne raunassero di gran via altretanto, come si può veder dall'estratto dell'entrate loro publiche sotto di Traiano Imperatore, nel cui tempo se ben esso Imperio fù maggiore, che si fusse in altro mai, tuttauia nel thesoro conseruato nell'Egitto non v'hauea che settantaquattro mila talenti; che fanno la somma di quarantaquattro millioni quattrocẽto mila scudi d'oro. saluo se in Roma v'erano altri erarij, di che gli estratti loro non ne parlano punto. Et pur haueuano gli Imperatori continuamente dugento mila soldati à piè, e quaranta mila caualli nelle guarniggioni, e frontiere per difesa e custodia di tanto Imperio, pagati per publica ordinatione; e oltra ciò trecento Elefanti assuefatti alle guerre; due mila carri, e munitioni per armare trecento mila huomini; mille cinquecento galee di tre banchi, e di cinque; e altri due mila legni; e prouiggione ne gli arsenali per due volta tanti; e ottanta grandissime naui ricchissimamente ornate. Hora i Re di Francia non contrafecero giamai troppo alle leggi d'Iddio rispetto all'articolo che vieta il raunar gran thesori. ne s'ha à temere che per l'auenire similmente vi contrafacciano. Imperciochè coloro che dicono il Re Carlo hauer lasciato ne' suoi thesori diciotto millioni di scudi, s'ingannano fortemente, atteso ch'egli pagò tutti i debiti de suoi predecessori, riscosse molti stati impegnati, prese la Guienna ch'era d'Inglesi, acquistò il Contado d'Auxerra, e gran parte del Contado d'Eurusò, rimise nel Regno Henrico Re di Castiglia che n'era stato cacciato, soccorse li Re di Scotia contra gli Inglesi, non hauendo regnato che diciasett'anni; e nondimeno egli non hauea à quei tempi d'entrata tutto compreso, saluo trecento mila franchi, oltrachè all'hora cominciarono i sussidi & nuoui imposti sopra à sudditi di quattro lire per fuoco: E il successor suo quarant'anni dopo non haueua di reddito se non quattrocento cinquantamila franchi: E Carlo VII. l'anno ch'ei morì vn millione e settecento mila, come si può vedere nella

Paralipo. libr. primo.

Il maggior thesoro che mai fosse.

Appian. libyc.

L'entrate publiche de Romani, col numero de soldati ordinarii, e caualli.

L'entrata del Regno di Francia sotto Carlo V. VI. VII. Ludouico. XI. Carlo VIII.

la camera de conti, ancora pose egli le taglie in forma di carico ordinario, che non ascendeua alla somma di diciottomila franchi; e vent'anni in appresso morendo Ludouico XI. il capitolo generale de riceuitori era di quattro millioni settecentomila franchi computatoui ogni grauezza, le quali grauezze furono ridotte a richiesta degli stati raunati a Tours presente Carlo VIII. ad vn millione, e dugento mila franchi, oltre al Dominio il qual rendeua per estimatione vn millione ogn'anno. Di maniera che tutte l'entrate morendo Carlo VIII. non erano niente piu di due millioni, e cinquecentomila franchi. La medesima richiesta fu fatta dagli stati in Orleans nella coronatione di Carlo IX. ma la necessità, & il bisogno erano cosi grandi, che sarebbe stato mestiero di accrescerle piu tosto, che scemarle. Egli è vero, che si haueua molta speranza di tor di debito il Re, e leuar via i sussidi, e carichi straordinari, se non fossero sopragionte la molte occasioni di guerra; atteso che nel primo anno del suo regno s'era già dato ottimo principio a riformar, e ristringere le superfluità; percioche gli interessi si moderarono in cinque per cento, li salarij degli vfficiali furono per quell'anno solamente ridotti alla metà: ma in contracambio di ciò fù rimesso a gli vfficiali il diritto di ricomprar gli vffici loro. In quanto poi a gli articoli delle spese, il tutto fù in guisa bẽ regolato, che per li libri delle publiche entrate si raunarono quell'anno due millioni trecento cinque mila settecento settanta franchi: e in pochi anni si saria estinto ogni debito, senza sminuir, gli vfficiali domestici della casa del Re, quali erano seicento, oltra a gli vfficiali delle caccie, e della falconeria: peroche senza punto abbassare la Maestà d'un Re, e la dignità della sua casa ordinaria si possono risparmiare molte souerchie spese, le quali assai souente causano che li stranieri lo sprezzano, e i sudditi si ribellano, come auenne à Re Ludouico XI. il qual' hauendo cacciati quasi tutti i gentilhuomini di sua casa, si seruiua solamente del suo sartore in vece degli Araldi, e del barbiere per Ambasciatore; e del medico per Cancelliero, (a somiglianza di Antioco Re di Siria che elesse per capo del suo consiglio Apollophane suo medico) & per ischerzo degli altri Re esso Ludouico portaua vn capello in testa lordo sempre, e di tristissimo panno. & è cosa ridicola, che nella camera de conti si truoua vna partita intorno alle sue spese ordinarie la qual è di venti soldi per vn paro di maniche nuoue da riporre ad vn vecchio busto di gippone: e vn'altra di quindici danari per vna scatola di grassa da ongere li stiuali suoi; e tuttauia costui grauò i popoli piu del suo predecessore di tre millioni di franchi l'anno, alienando malamente gran parte del Dominio. Intorno à gli vfficiali della corona, egli fu prudentemente risoluto negli stati tenuti in Orleans di ridurli al numero antico, cioè qual' esso era nel tempo del Re LVDOVICO XII. e ciò per soppressione senza sborsar nulla. Ma vi furono alcuni che dipoi persuasero al Re che la soppressione recaua diminutione delle partite casuali; e in vece di scemar il gran numero, l'aumentarono d'assai: e hebbeui vn Presidente de conti, il quale trattando col Re à San Mauro de' fossi, di cose appartenenti alla camera, gli disse chiaramente la soppressione degli vfficiali essere di molto danno al publico, e

Diminutione della metà delle grauezze a tempi di Carlo VIII.

Polyb. lib. 5.

Soppressione è, quando vn muore, non fargli successore.

l'an. 1566. à dì 20. di Maggio.

al'entrate del regno; poscia che per tre soli accrescimenti d'uffici della camera de conti s'erano imborsati seicento mila franchi, e piu: Ma egli non disse gia che cio fosse quasi vna acqua fresca, la quale raddoppia il caldo à colui che ha la febre: percioche si sà pur troppo che il Re, o sia il popolo paga il salario alla maggior parte degli vfficiali a ragione di diece, o di vẽti per cento; il che fù la principal cagione della soppressione degli vfficiali alternatiui, narrata nell'ordinatione del Re Francesco II. Similmente non trattò delle prerogatiue degli vfficiali della camera de conti, cioè, dello stipendio ordinario, del diritto delle legne, della veste di Pasqua, d'ogni santi, della Rosa, degli Arẽghi, degli Re, della scuderia, del bichiere, del sal bianco; oltra alla carta, alla carta pecora, alle penne, a gettoni, alle borse, alla valigie, alla cera rossa, infino al tẽperarino, spiletti, ratchiatoi, & lancette. Non disse che gli altri vtili degli vffici fossero maggiori d'assai del salario: e che in vece d'una camera de conti ve ne sono al presente sette, e in luogo di circa dugento vfficiali, che sono hoggidi nella camera de conti di Parigi, non v'era che vn Thesoriero di Francia, Presidente della camera, quattro maestri de conti chierici, conforme all'institutione fatta à Viuiers nell'anno M.CCC.XIX. dapoi v'aggiunsero quattro laici, che bastauano per tutti i computista, essendo il regno di Nauarra, e tutto il basso paese nelle mani de' Re di Francia. E nondimanco a nostra età s'è veduto che coloro, che rubarono i danari del Re, e de sudditi si sono fuggiti, rimanendo in debito di grãdissime somme, e molti altri, che non resero giamai i conti loro. Ma dauantaggio, vltimamente vi fù vno di costoro, che rimase in pegno d'una notabile quantità di scudi, per resto de conti, il quale appoggiatosi ad vn signore principalissimo, che ne partecipaua del terzo ottenne gratia di esso resto; appresentando in suo discarico il Breuetto del dono fatto del Re a quel signore, in guisa che spesso fa bisogno di deputar commessari, con gran spesa per far render i cõti, ne la colpa può esser data à vesun'altro se non a coloro, che sono eletti à questo fine con titolo d'vfficiali. E posto che tutti i Thesorieri, riceuitori, deputati, sindici, e altri della camera rendessero buono, e leal conto, e che pagassero il restante, nondimeno ve n'è si gran numero in questo regno, che la terza parte de danari ch'entrano in camera vanno ne i loro salarij, spese, caualcate, viaggi, e porti di essi danari: come fù chiaramente verificato negli stati del paese di Linguadocca l'anno M. D. L V I. oue io mi truouai presente. Quali a questo effetto deputarono per sindico della prouincia Martino Durante, affine ch'egli supplicasse al Re di essere sgrauata di tutti gli vfficiali delle finanze, offerendosi di consignare in camera tutti li danari delle impositioni, senza che ciò costasse nulla al Re ne per conto de salarij, ne per la condotta de danari: facendo toccar con mano esser vero quello ch'io dissi di sopra, cioè, la terza parte de danari distribuirsi fra gli vfficiali, promettendo di far imborsare al Re lo scudo intiero, la doue non ne riceue li due terzi: e questo in beneficio del Re ascendeua a dugento mila franchi l'anno solamente per li carichi ordinari delle due Generalità di Linguadocca, percioche allhora le grauezze di esso paese erano di seicento mila franchi: ma dapoi gli vffici delle finanze sono talmente moltiplicate, che l'uno de Presidenti della camera de conti fece conoscere al terzo stato nella città di

Prerogatiue degli vfficiali della camera de conti.

Erettione della camera de conti.

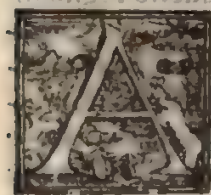
Offerta fatta al Re Henrico II. dagli stati di Linguadocca.

tà di Bles, che di vno scudo d'oro non imborsaua il Re se non quattordici soldi, e sei danari. Egli è ben adonque necessario di confessare, che il popolo sia stranamente lacerato dalle rubarie de gli vfficiali, poiche esso fece cotali offerte, le quali non erano perciò cosa nuoua atteso, che anticamente non v'hauea altri riceuitori, che li Viceconti, Bailij, e Senescialli. Questa proposta del sindico piacque assai al Re Henrico, e tuttauia ella fù ributtata, per molto leggierissime difficoltà proposte da gli interessati, che non fà mestiero altramẽte di rammemorare. in somma fù risoluto che erano necessarij i riceuitori, e thesorieri. Adonque poscia che così fatti vfficiali è vn male necessario, egli è bene (come diceua Seuero Imperatore) hauerne il manco, che sia possibile. Imperoche per quante piu mani passeranno i danari del Re, tanto essi verranno ad ogn'hora meno. Simili querelle, e doglianze fecero li stati di Francia à Re Carlo V l'anno M.CCCC.XII. perche v'erano cinque thesorieri, non essendouene stati per lo passato se non due, e nel 1372. solamente tre Generali di giusticia, la doue al presente ve ne sono in questo regno intorno a trecento. e in luogo d'un Generale che v'era nel M. CCC. LX. residente a Parigi, adesso ve n'hà xxxiiij. Che direbbono que' buon Re di vederne hoggidì vna si fatta moltitudine, massimamente essendo il Regno sminuito della metà. I Romani non haueuano che vn solo questore, ò sia riceuitore per ciascuna prouincia: tutti i peaggi, e gabelle erano affittate, e gli affittauoli portauano i danari al riceuitore, e per ciò non si truouauano tante partite ne' libri loro indecise, e non fornite, come sono adesso. Conciosia cosa che il primiero vfficio ch'eglino dessero a maggiori cittadini, i quali per questo mezo cercauano di salire alle principali dignità, era il grado di Questore annuale senza sindico, per far saggio dell'integrità e fede loro; che se per caso gli hauessino trouati in fraude, erano per tutta la lor vita, dichiarati inhabili a poter conseguir i piu honoreuoli carichi, oltre all'infamia, e la perdita de beni loro. E veramente ciò fù prudẽtissimo mezo per assicurar le publiche entrate. Ma cosa strana è in questo regno, che cotante persone diano i propi danari al padron loro per metter le mani nella sua borsa. Il Re de' Turchi fà tutto'l cõtrario, imperoche egli non vende mai vfficio nessuno; e vi sono pochissimi thesorieri in così grande Imperio quale è il suo. li riceuitori, e collettori, chiamati Protogeri, consignano i danari alli Sobachi (che sono come li Vicecõti nella Normandia, che anticamente haueano cotal carico) dipoi li Sobachi gli danno a i Sangiachi, Gouernatori del paese, questi li mandano a i Bellerbei; i quali poi li fanno condurre con securezza alli Desterderlers, che sono due Generali de' publici redditi ordinarij, l'uno nell'Asia, l'altro nell'Europa. Costoro poi li danno al grande maestro de' conti, e costui al Casmandar Basciá gran maestro del thesoro, il quale ha diece ministri sotto di lui, e per li pagamenti straordinari non v'hà che vn thesoriero, e in iscambio di tanti vfficiali de conti, non vi sono che venticinque sindici, che riueggono le partite, e i conti. Quanto a Thesorieri di Francia, sarebbe piu che necessario, che si fatti vffici fossero conferiti in gentilhuomini d'honore, e di case chiare, & illustri, come pur si faceua anticamente, e si fà di presente in Inghilterra, per quelle ragioni ch'io dissi di sopra. Aggiuntoui che per l'editto del Re Henrico II. fatto di Settembre nel M. D. LIIII,

Il modo di far i riceuitori leali.

Ordine de Turchi nelli riceuitori.

fù ordinato che i Thesorieri generali precedessono li maestri di casa del Re, i Consiglieri del Parlamento de Conti, degli Aiuti, eccetto se fossero collegialmente: e per l'editto della soppressione degli vffici, e camere de conti, (insuora quella di Parigi) si dice, che quei Vassalli che immediatamente riconoscono il Re, habbiano a render fede, e homaggio a i Thesorieri di Frãcia: la qual cosa fortemente haurebbe sdegnato vn grã numero de Duchi, Conti, Baroni, & altri grandissimi signori, li quali per maniera nessuna non sofferirebbono d'inginocchiarsi inanzi ad vn picciolo mercatãte d'vffici, e talhora figliuolo d'un artiggiano. Queste cose siano dette intorno alle finãce, o sian entrate publiche; ma perche esse cõsistono in monete d'oro, d'argento, di rame, e di misture, perciò sia necessario di scriuere qualche cosa.

IL MODO D'IMPEDIRE CHE LE MONETE non siano alterate di prezzo, o falsificate. Cap. III.

A Me pare che chiunque vuole sauiamente instituire vna Republica, o riformar gli abusi di essa, debba mettere ogni industria, che i cittadini, e tutto'l popolo non riceuano vn dãno grandissimo dalla falsificatione delle monete, o dalla variation del prezzo loro, il qual danno non si può cosi minutamente descriuere, rispetto alli molti inconuenienti che ne risultano. Conciosia che, se la moneta la qual deue regolar il prezzo di tutte le cose, è mutabile, ed incerta, nessuno potrà sapere al vero quello ch'egli hà, ò non hà: i contratti ancora siano incerti, i carichi, le tasse, li stipendij, le pensioni, l'entrate, o gli interessi. Similmente le pene pecuniarie, e le ammẽde limitate dalli statuti, e ordinationi saranno anch'esse varianti, & senza alcuna fermezza di maniera, che tutta l'esistenza delle publiche entrate, e di moltissimi affari publici, e priuati si resterà in sospeso: Il che sarebbe di gran via piu da temersi, qualonque volta le monete fossero falsificate da i Principi, li quali sono li custodi, e il sostegno de sudditi, & obligati à procurar, che siano rettamente gouernati. Imperoche esso Principe nõ può alterar il corpo delle monete col pregiudicio de sudditi, e manco assai de gli stranieri, che trattano seco, e negotiano con i suoi, senza incorrer l'infamia di falso monetaro; atteso ch'egli è sottoposto al diritto delle genti: peronde fù chiamato Filippo il Bello Re di Francia dal Poeta Dante, *falsificatore di moneta*, per esser lui stato il primo in questo regno a scemar le monete di argento, e framezzarle colla metà di rame, la qual cosa diede cagione a popoli di molte nouità, e fù perniciosissimo essempio a' Principi forestieri, di che poi egli si penti tardo; ordinando per testamento a Ludouico Hutino suo figliuolo ch'egli si guardasse molto bene di indebolire le monete. e perciò Pietro IIII. Re di Aragona confiscò li stati del Re di Maiorca, e Minorca; suo preteso vassallo, per hauerle sminuite. Come che i Re d'Aragona anch'essi facessero il medesimo; di sorte che Papa Innocentio III. prohibì loro, come à vassalli suoi, di ciò fare per lo inanzi; & di qui venne che quei Re coronandosi protestauano di non douer cãgiare il corso, ne il corpo delle buone monete. Ma non bastano cotali protestationi se la legge, e il peso delle monete non è regolato,

cap. quanto. de iureiuran.

Petrus Bellug. in specul. prin. anno 1245. & 1336.

golate, come fa mestiero, che ei sia, accioche ne i Principi, ne i sudditi le possano falsificare a piacer loro: il che essi sudditi faran sempre hauendone l'occasione, non ostante, che douessero esser abbruciati viui. Hora il fondamento di tutti coloro, che falsificano le monete, che le lauano, tosano, e mischiano, vien riposto solamente nella mescolanza de metalli, peroche non si potrebbe mai riponer vn metallo puro, e semplice in luogo d'un'altro, resistendoui il colore, il peso, il corpo, il suono, e la natura di ciascheduno differente da gli altri. Bisogna dunque per ouiare a si fatti inconuenienti ordinare in ogni Republica, che le monete siano di semplici metalli, & publicar l'ordinatione di Tacito Imperator Romano, la qual vietaua sotto pena della vita, e confiscatione de beni di mischiare l'oro con l'argento, l'argento col rame, il rame collo stagno, o col piombo. Ben si potrebbe eccettuare la mistione del rame collo stagno, il che rende il bronzo, e il metallo sonoro, i quali non erano a quei tempi in vso; e anco la mistione dello stagno dolce co'l rame per lo fondere dell'artilleria. percioche non è altramente necessario di mischiar la ventesima parte di piombo collo stagno fino per renderlo piu facile al martello, potendosi gettare, e mettersi in lauoro senza cotale mescolanza, la qual guasta la bontà dello stagno, ne mai si puo slegare dal piombo. Inoltre che esse probibitioni vagliano etiandio per li lauori degli orefici, e de' tiratori dell'oro doue esse falsificationi sono piu ordinarie, che nelle monete: non potendosene così ageuolmente far la pruoua, oltra che spesso l'artificio è di maggior valor che la materia non è, nel che s'ingannò Archimede volendo iscoprire quanto s'hauesse rubato l'orefice nella corona d'oro del Re Hierone, il qual non voleua perderui la manifattura. Percioche egli (non essendo per ancora in vso la pietra del tocco dell'oro) prese due masse l'una d'oro, l'altra d'argento per saper quanta acqua amendue poste in vn vaso farebbono vscir fuora piu o manco di quello che farebbe la corona; quindi per la proportione dell'acqua giudicò la quantità degli due metalli, e per conseguenza l'orefice hauer rubata la quinta parte dell'oro. ma il suo giudicio era incerto, percioche egli supponeua, che la gionta fatta all'oro fusse argento schietto, se ben gli orefici per donar all'opere loro maggior bellezza, e fortezza (e ciò con minor spesa) soglion far quando possono, il collegamento di puro rame, il qual è molto piu leggiero che non è l'argento, che rende l'oro suanito, e pallido nel colore, la doue il rame ritiene il color piu giallo, e piu viuo; oltra che esso rame in peso vguale hà maggior corpo, e occupa maggior luogo che l'argento, quãto farebbe da tredici à vndici, e se il collegamento fosse stato di rame, e d'argento egli era impossibile di ritrarne il vero, saluo se si fusse saputa la quantità dell'uno, e dell'altro; e tutto che si sappia, nondimeno l'error insensibile causato dal misurar le goccie d'acqua vien ad esser assai grande per rispetto della differenza del corpo de metalli, non v'essendo si sottil orefice, ne affinatore al mondo, che possano a puntino far giudicio alla pietra del tocco quanto vi sia d'argento, e di rame nell'oro, quando l'uno sia congiunto con l'altro. E perche gli orefici, e gioilleri si sono sempre richiamati, di non poter senza perdita lauorare in oro a ventidue caratti senza rimedio, o d'oro fino con vn quarto di rimedio, conforme all'ordinatione del Re Francesco 1. publicata nel M. D. X L. e che non ostante tutte l'ordinationi eglino soglion lauorare

Vobiscus in Tacito.

a venti, e spesse volte a dicianoue caratti, di maniera, che in ventiquattro marchi ve n'ha cinque di rame, o d'argēto, il quale col tempo, è ridotto in moneta debole dalli falsari, che vi vogliō guadagnare, perciò egli è cosa necessarissima di prohibire, che non si faccia alcun lauoro d'oro, che non sia conforme all'ordinatione, sotto la medesima pena della vita, e confiscatione de beni, affine ancora, che l'uso dell'oro ne i mobili, e cose indorate sia schietto, e puro. Ma perche non è possibil, come dicono gli affinatori, di affinar l'oro in ventiquattresimo caratto, che non vi sia mescolato qualche poco d'altro metallo; ne manco l'argento nel dodicesimo danaro, che non vi rimanga qualche cosa collegata; e massimamente, che ne anco si può far l'affinamento preciso segondo l'ordinatione de ventitre, e tre quarti di caratto con vn ottauo di rimedio, e dell'argento a vndici danari due grani, e tre quarti, simile alli reali di Spagna, o vero vndici danari diciotti grani, come egli è nel spiletto di Parigi, che non vi sia di perdita, e che non costi molto oltre alla difficoltà, e longhezza di tempo; perciò si potrebbe ordinare, che l'oro in lauori, e in monete fosse a ventitre caratti, e l'argento à vndici danari dodici grani di fino, l'uno, e l'altro senza rimedio: e ciò facendo la proportione dell'oro, e dell'argento sarebbe vguale. Perche in amendue il peggioramento è pari, cioè, che in ventiquattro lire d'argento a vndici danari dodici grani, e in ventiquattro lire d'oro a ventitre caratti v'è vna lira d'altro metallo, che non è oro; e vna lira di metallo nell'argento, la qual similmente non è argento, sia rame, o altro metallo: e cotal argento si chiama in questo regno, argēto del Re, nel quale la ventesima quarta parte è di rame. e per la medesima ragione la moneta d'oro, e d'argento sarà piu forte, e piu dureuole: nel che si guadagna anco assai nell'artificio al fuoco, & al cimento, e si schiffa lo cadimento, l'uso, e la fragilità. E accioche la diritta proportione dell'oro all'argento, ch'è in tutta l'Europa, o nelle vicine contrade intorno à dodici per vno, sia etiandio osseruata nel peso delle monete, è mestiero di stampare le monete d'oro, e d'argento di medesimo peso, di sedici, e trentadue, e sessanta quattro pezzi a marco: senza che si possa stampar la moneta piu forte di peso, ne anco piu debole, per euitar da vna banda la difficolta della stampa, e la fragilità della moneta d'oro, e d'argento fino, quando fusse stampata piu leggiera d'un danaro di peso; e dall'altra, quando si battesse piu graue di meza oncia, per fuggire la facilità di falsificare l'una moneta, e l'altra, rispetto alla pienezza e grossezza di esse, come si fa nelle Portughese d'oro, e nei Dallers d'argento, che hanno vn'oncia di peso, e piu, qual' era anco la moneta d'oro pesante tre marchi, & mezo di Heliogabalo Imperatore, e quella che fù battuta col conio di Costantinopoli d'un marco d'oro di peso, di cinquanta di quali Tiberio Imperator fece dono a Childerico nostro Re. Hor osseruandosi ciò, li cambiatori di monete, i mercatanti, gli orefici, non potrebbono per veruna maniera ingannare la bassa moltitudine, ne etiandio coloro, che non conoscono la liga, ne il peso: imperoche sempre si sarà obligato a dar dodici pezzi d'argento per vno d'oro, e ciascuno de pezzi d'argento peserà tanto, quanto il pezzo d'oro di medesima marca: come si vede nei semplici reali di Spagna, i quali pesano al pari delli scudi del Sole, che pur sono al peso dell'ordinatione dell'anno M.D. XL. cioè due danari sedici grani: e che i dodici reali vogliano a punto vno scudo: e perche

che non possa seguir errore nello cambiar li pezzi tanto d'oro, come d'argento, ne prender i semplici, per li doppi, come spesso interuiene nei reali di Spagna, e nelle nuoue monete del Re Henrico I I. è mestiero che l'insegne siano molto differenti l'une dall'altre, e non come quelle di Spagna, che sono fra di loro simili tutte. E nondimeno in quanto all'argento, perche si possano tener i titoli, o sia valore certo de' soldi, piccioli danari, e lire, nella maniera, che vien specificato nell'editto del Re Henrico I I. l'anno M. D. L I. e similmente per riguardo del pagamento de censi, ammende, pene, e diritti signorili segnati ne' statuti, e ordinationi, il soldo sarà di tre danari di peso dell'argento reale, come già s'è detto, e di L X I I I I. al marco, e li quattro valeranno la lira ordinaria, e questo è il piu giusto prezzo che si possa mettere: e ogni pezzo si potrà partir in tre altri de quali ciascheduno pesarà vn danaio, e sarà di quattro piccioli danari di corso, e si chiamerà danaio commune, affine che il soldo vaglia sempre dodici danari: e che cessino le querelle de signori per conto de pagamenti de loro diritti signorilli, pagati anticamente in moneta bianca forte, essendo di nuouo ridotti al valore de' soldi, quali erano al tempo di San Ludouico, cioè di L X I I I I. al marco argento del Re. In quanto poi a gli altri redditi de stabili, e censi stabiliti in danari, che sian pagati, hauuta consideratione al valore del soldo nel tempo ch'essi redditi furono fatti, il qual valore non è stato se non di quattro danari di liga al piu dopo cent'anni in quà. e ciò non è che la terza parte del soldo antico, simile a quello, che trattiamo di rimettere in vso. Tale fù la drāma d'argento vsata per tutta la Grecia, ch'è l'ottaua parte dell'oncia, chiamata da noi vn grosso, e del medesimo peso de soldi fatti stampare da San Ludouico, nominati, grossi tornesi, e soldi tornesi: sopra de quali sono regolari tutti gli antichi contratti, non solamente di questo regno, ma anco di stranieri, come si vede nel trattato seguito frà Bernesi, e i tre piccioli Cantoni, doue si dice che le paghe de soldati saranno vn soldo tornese, pari a quelle del regno di Francia, le quali per questo rispetto si chiamano, soldo, vguali similmente a quelle de Romani, (come dice Tacito) e de Greci ancora, come leggiamo in Polluce. percioche la drāma è di cotanto peso, quanto è il soldo Tornese. I Venetiani hanno seguito gli antichi, e fanno l'oncia loro di otto grossi, o drāme; e la drāma di ventiquattro danari, e il danaro di due oboli, o venti quattro grani, come anche noi facciamo nella Francia, de la qual regola non bisogna punto allontanarsi, come cosa antichissima in tutta la Grecia, e regioni Orientali. Egli è vero che hauendo i Romani l'oncia vguale a i Greci, cioè, di cinquecento settanta sei grani, la diuideuano in sette danari della loro moneta, e il danaro valeua vna drāma Attica, e tre settimi d'auantagio. Nel che s'è ingannato Budeo, dicendo chè per ciascuna oncia v'erano otto danari, e che il danaio Romano era pari alla drāma Atheniese, e la lira Romana pari alla Mina. perche egli è chiaro chè la lira Romana non haueua che dodici once, la doue la Mina Greca n'haueua sedici, come hà la lira de mercatanti in questo regno. La qual cosa ci ha benissimo dimostrato Georgio Agricola per lo calculo di Plinio, Appiano, Suetonio, e Celso. Se adunque si batteranno i pezzi d'oro, e d'argento di vn medesimo peso, e nome, e di medesima liga, cioè, che non vi sia piu gionta nell'oro, che nell'argento, non si potranno alzar mai, ne abbassar di valore, il

Soldati, e soldo d'onde deriuaro.

Errore del Budeo.

lib. 33. cap. 3.

Tacito lib. 17. [illegible]

 che

che segue al presente quasi ogni mese, o per volontà del popolo, o di coloro, che possono assai appresso de Principi, li quali sogliono raunar delle monete forti, e farle poi alzar di prezzo di maniera, che s'è truouato vno, che hauendo tolto in prestanza centomila scudi, fece crescerlo cinque soldi per scudo, onde ne guadagnò in vn batter d'occhio venticinque mila franchi. Vn altro fece dar basso il corso delle monete nel mese di Marzo, e l'alzò in quel di Aprile, dopò d'hauer riceuuto il quartero. Ma così adoperandosi toglieran via tutte le falsificationi delle monete, e ogni persona per rozza, e ignorante che ella si sia conoscerà la bontà loro al suono, alla vista, al pelo, senza fuoco, senza burino, e senza la tocca dell'oro. Percioche poscia che tutti i popoli già sono due mila anni e piu, conseruarono sempre, e conseruano ancora ragion vguale intorno all'oro, e all'argento, sarà impossibile che essi, o i Principi augumentino, o abbassino, o alterino il prezzo delle monete d'oro e d'argento, ogni volta che dalla Republica saran bandite le misture, e l'oro di ventitre caratti. E nondimanco per solleuamento della plebe, fa etiandio bisogno, o di battere vna terza specie di monete di rame, senza calamina, ne altra mistione, come già s'è cominciato a fare; e come anco si fa nella Spagna, e nell'Italia: o vero partire il marco d'argento in mille cinquecento trenta sei pezzi, ciascuno di nuoue grani. Imperciochè la Reina d'Inghilterra hauendo tolto via le mescolanze, e ridotte tutte le monete a due sole specie, la minore di esse d'argento la qual'è il penè, vale intorno ad otto danari; il che fà, che non si può comprar cosa nessuna à minor prezzo: & è peggio, che ne anco si puo dar limosina a poueri, che sia manco d'un penè, il che ritira molti dalla carità, come io ho mostro nel mio paradosso contra Malestretto, fatto tradurre dal Cancelliero d'Inghilterra in quella lingua l'anno M. D. LXIX, sperando di douer à ciò rimediare. Ma nel vero sarebbe assai meglio di non hauer altra moneta che d'oro, e d'argento, quando si potesse batter moneta minore del penè, e che si volesse diuidere il marco d'argento così minutamente, come in Lorena, doue si parte in otto mila pezzi, nominati, Angeuini; perche Renato Duca d'Angiou, e di Lorena gli fece stampare, li dugento de quali non vagliono ch'un Reale, e li quaranta vn soldo di nostro biglione, e sono d'assai fino argento: e chi ne facesse manco la metà essi sarebbono piu fermi, e della liga ch'io dissi, e si potrebbon tagliar, e marcare in vn medesimo instante con vno stiletto radente, conciosia ch'il prezzo del rame, variando in ogni paese, e in ogni tẽpo non è molto atto a far monete, le quali douriano esser, (se fusse possibile) immutabili di valore. aggiontoui che non v'è metallo piu sottoposto alla ruggine, di esso, rodendo oltraciò la marca, e la materia insieme, al contrario dell'oro, e dell'argento, che mai non rugginiscono. Ora per quel che appartiene al prezzo, si legge che nel tempo della guerra Cartaginese la lira d'argento valeua ottocento quaranta lire di puro rame, a dodici oncie la lira: e all'hora il danaio di argento schietto, che faceua la settima parte dell'oncia, fù cresciuto alle sedici, non valendo prima, che diece lire di rame, come dice Plinio, & fu a ragione di ottocento nouanta sei lire di rame per vna lira d'argento, come che la lira fusse pur di dodici oncie: Dapoi la minor moneta, che era vna lira di rame, fù sminuita per metà dalla legge Papiria, restando però nel medesimo valore: e quando l'argen-

lib. 33. cap. 3.

Festus lib. 17. in verbo Sestertius.

to venne in Italia in maggior copia; essa fù ridotta nel quarto, rimanendosi sempre di vgual valore, & era ciò à ragione di dogento ventiquattro lire di rame per vna d'argento; conforme quasi alla estimatione del rame in questo regno, doue le cento lire, a sedici oncie per lira, non vagliono che diciotto franchi: e in Alamagna egli è ancora à miglior derrata, come che le Chiese ne siano coperte in molti luoghi; ma in Italia, in Ispagna, e in Africa piu caro assai. Mi si dirà che l'abondanza dell'argento gli può arrecar abbassamento di prezzo, come dice Tito Liuio, che auenne quando i Romani, e gli Etoli si confederarono insieme, doue essi Etoli per diece lire d'argento s'obligarono à pagarne vna d'oro: e nondimeno per l'ordinatione di Costantino la lira d'oro fù apprezzata in quattordici lire d'argento, e due quinti. peroche egli volle che si pagassono per vna lira d'argento cinque soldi d'oro: e fece settantadue soldi d'oro per ciascuna lira. di modo che cinque soldi sono a punto la quattordicesima parte della lira, e due quinti: e hoggidì il prezzo è di dodici per vno, e qualche cosa manco. Ben è vero ch'il marco d'oro per lo passato era estimato cento ottanta cinque lire, e il marco d'argento quindici lire, e quindici soldi tornesi: tal che vn marco di fin oro non posto in opera valeua vndici marchi, cinque oncie, venti tre danari, e cinque grani di argento del Re. fuora di lauoro. Ne i paesi del Settentrione doue sono molte minere d'argento, ma pochissime d'oro, esso oro è alquanto più caro, & per l'estimatione fatta nella camera Romana d'hoggidì, il marco d'oro è valutato dodici marchi d'argento, e quattro quinti: il qual prezzo è al presente, & gia fù quasi il medesimo dell'oro, e dell'argento due milia cinquecent'anni fà: conciosia cosa che noi truouiamo in Herodoto, che la lira d'oro valeua tredici lire d'argento; e gli Hebrei nelle loro Pandette mettono il danaio d'oro per venticinque d'argento: quando le monete d'oro eran' il doppio di quelle d'argento, che sarebbe tutt'vno, cioè, dodici, e mezo per vno. Similmente noi leggiamo che nel tempo de' Persiani, e quando fioriuano le Republiche della Grecia, l'oncia d'oro valeua vna lira d'argento, percioche lo Stater Danico (come dice Giulio Polluce) di peso d'una oncia valeua vna lira d'argento. si può giudicare che il prezzo di questi due metalli sia di présente per tutta l'Europa quasi di medesimo valore che fu anticamente. Ma l'estimatione dell'oro crebbe sotto gli vltimi Imperatori, per lo gran smaltimento che si faceua di esso nel sopra indorare tutte le cose. si sà che Nerone fece il suo gran palazzo tutto messo ad oro, il qual haueua le loggie lunghe mille passi, e piu; e dopo lui Vespasiano spese sette millioni dugento mila scudi a indorar il Campidoglio. Agrippa fece il medesimo à tutta la coperta del Tempio nominato Pantheone per conseruar il rame dalla ruggine, come anco si fa del ferro indorato, che perciò non irrugginisce mai: l'argento ancora spesso s' indora, quantonque non sia sottoposto alla ruggine. E se i Principi non prohibiscono l'indorare, conuerrà di necessità che cresca il prezzo dell'oro, atteso che non essendo l'argento dureuole molto, non è gran fatto messo in vso per inargentare; oltra che le miniere di Settentrione copiose d'argento, non hanno punto d'oro: e quelle ancora del mondo nuouo ci recano molto piu argento che oro. Con tutto ciò il cangiamento del prezzo che si cagiona dalla longhezza del tempo è insensibile, e però non atto ad

L. vlt. de argenti pretio. C.

l. quotiescunq; de susceptorib. C.

In Misnahoth. tract. de angul. c.8. parag. 17. & 7.

Suet. in Vespas.

impe-

impedire che la liga delle monete battute di questi due metalli non sia eguale in tutte le Republiche, cacciandone affatto le mescolanze: vi s'aggiunge che trafficandosi hoggidi più che mai in ogni parte del mondo non si potrebbe sofferire vna varietà notabile nel prezzo dell'oro e dell'argento, che ciò non fusse di commune consentimẽto di tutti i popoli. Imperoche a' tempi d'Augusto la proportione d'oro, e d'argento era vguale all'Indie Orientali, e simile in tutto a quella d'Occidente. La qual cosa conosciuta da vn Re dell'Indie, lodò, come dice Plinio la giustitia de Romani. Ma egli è ben impossibil di conseruar il prezzo delle cose ritenendo l'uso della mescolanza de metalli, essendo da per tutto differente, e ineguale: perche sicome sminuisce il prezzo di tutte le cose, sminuendosi il valore delle monete, come dice la legge; cosi cresce egli, augumentandosi il prezzo di esse. Et è ben necessario che cresca, e che abbassi, poiche non v'è Principe nessuno, che habbia liga di mistioni vguale all'altre Republiche, ne pur anche alla sua medesima; e questo perche la liga del soldo è dissimile à quella de' testoni, e de' piccioli danari, doppi, liardi, pezzi di sei, e di tre bianchi, i quali non rimangono guari in vn'istesso stato. La primiera volta che si cominciò nella Francia à debilitare l'argento stampato, e à mescolarui la ventesimaquarta parte di rame, fù per dar occasione à mercatanti di portar l'argento in questo regno, il qual n'è priuo affatto; & era vn donare a stranieri la ventesima quarta parte d'argento, perche tanto valeuano qui vndici danari, e mezo d'argento, quanto dodici ne gli altrui paesi: ma egli non era altramente bisogno di ciò fare, atteso le grandissime ricchezze mercatantili della Francia, le quali saranno d'ogn'hora ricercate recandoui da tutte le bande di gran douitia d'oro, e d'argento. Cotal male prese accrescimento nel tempo di Filippo il Bello, che framezò la moneta bianca l'anno M.CCC. mescolandoui tanto rame, quanto argento: nè passò molto che ella si sminuì insino al terzo, talmente che i nuoui soldi non valeuano, che il terzo degli antichi: e nel M.CCCC.XII. la liga de' soldi era si debole, che il marco d'argento valeua ottanta lire tornesi, e haueua mille seicento pezzi per ogni marco stampato. Egli è il vero che Carlo VII. ripigliando l'anno medesimo la corona, che gli era stata tolta, fece batter, per mantenersi il credito, nuoua moneta forte, e buona, di modo che il marco d'argento fù posto a otto lire: ma alla fine egli fece batter i soldi con cinque danari di liga nel M.CCCC.LIII. e quindi sempre scemarono poco à poco, in guisa che Re Francesco I. ne fece stampare l'anno M.D.X ba a tre danari sedici grani di liga, il Re Henrico à trè danari dodici grani, si che l'antico soldo d'argento del Re venne à valerne quasi quattro; e Carlo IX. a tre danari, rimanendo sempre pari la estimatione, percioche si alzaua il prezzo dello scudo; e l'anno del M.D.LXXVII. sotto Henrico III. il peso, e la liga sminuirono quasi di bella metà di peso, e d'un quarto di liga da quelli di Francesco I. Gli altri Principi non hanno però fatto meglio de nostri. imperoche il Creutzer di Lamagna, che anticamente era d'argento à vndici danari quattro grani, adesso è a quattro danari sedici grani: i soldi di Vuirtzburg, e li Reichs groschen a sei danari, cioè, metà argento, e metà rame. Lo scheslind, la Rape, i danari di Strasbourg à quattro danari dodici grani: il Rapephenning a quattro danari tre grani, e i fiorini d'argento a vndici da-

nari

nari quattro grani: come altresi sono i pezzi di cinque, e di diece creutzers. i soldi di Fiandra, o sian Patars, li venti de quali vaghono ventiquattro de nostri, non sono che à tre danari diciotto grani di liga, e piu di due terzi di rame: la moneta di quattro Patars è à sette danari diece grani di liga: le brelinghe di Gheldria sono a otto danari di Liga, e il terzo è di rame. Per l'adietro li soldi, e li grosi d'Inghilterra erano a diece danari ventidue grani, ne mai tutto questo biglione, o materia è stata piu di venti, o trent'anni di medesima liga, e peso. e di là venne la differenza della lira del grosso tornese, del picciolo, e del mezano: la lira di Normandia, quella di Bretagna, e di Parigi sono tutte differenti, come anco si puo vedere nella tassa della camera Apostolica. Nella Spagna la lira di Barcellona, di Toledo, di Maiorca; in Inghilterra la lira d'Esterlings ne vale otto delle nostre, e nella Scotia sono due lire molto differenti; l'una d'Esterlings, l'altra ordinaria. Non v' ha Principe in Italia, che non habbia la sua lira di moneta differente, da gli altri: il medesimo auiene del marco, il qual da per tutto hà otto oncie, ma l'oncia del paese basso è piu debole di sei grani, che non è la nostra, & quella di Colonia di noue; quella di Nurembergo di sei grani: All'incontro quella di Parigi è piu forte d'un'oncia: E il marco di Napoli hà noui grosi, quel di Salerno diece: ne v' è quasi città nessuna in Italia che non habbia il suo marco differente dall'altre: la qual cosa rende anco piu difficile il corpo del biglione, essendo il peso, e liga cotanto differenti. onde auiene che il pouero popolo sia perciò sempre in trauaglio, perdendo sempre assai nei cangiamenti, come anco generalmente perdono tutti coloro, che non intendono il pari (cosi lo chiamano i bàchieri) cioè il valore della moneta di questo, e di quello luoco. Quindi è che si suol dire all'huomo assuefatto negli affari, ch'egli intende il pari, come cosa malageuole molto. Percioche col mezo del bighonaggio s'è in guisa oscurato il particolar delle monete, che la maggior parte del popolo non vi vede nulla. E si come gli artigiani, mercatanti, & ciascun altro nel suo mestiero altera spesse volte il suo lauorio, simili ad alcuni medici, che parlano latino dauanti alle donne, e vsano nelle scritture loro di caratteri Greci, di parole Arabiche, e di certe note Latine abbreuiate, e cosi schizzose, che non si possono leggere, temendo che scoprendosi le ricette loro, non se ne facesse poi quel conto, che esi vorrebbono; cosi li monetari in vece di parlar chiaramente, e dire che la massa d'oro di dodici parti, ne hà due di rame, o d'altro metallo, sogliono dire ch'essa è oro di venti caratti. e douendo dire, che vno da tre bianchi è per metà rame, dicono essere argento a sei danari del fino, due danari di peso, e quindici danari di corso. donando a i danari, contra natura, e a caratti, essenza, qualità e quantità. E in luogo di dire il marco hà sessantá pezzi, dicono di cinque soldi di tailla. Oltraciò fanno l'una moneta stabile, l'altra instabile, e la terza imaginatiua, se ben non ve n' è pur vna che sia ferma, e la mutatione, e imaginatione, è causata per hauer indebolito il peso, e alterata la purità dell'oro, e dell'argento. Percioche il ducato corrente di Venetia, Roma, Napoli, Palermo, e Messina, ch'è vna moneta imaginaria, era anticamente la vera moneta d'oro di peso d'uno Angelotto, o vero vn Medino di Barbaria, il qual è l'Imperiale di Fiandra, quasi di medesimo peso, e liga dell'antico ducato di valore di diece carlini d'argento, e il

carlino di diece soldi del paese, à quaranta sei pezzi per marco d'oro, e sei per oncia, che diuidono in trenta tari, e il tari in venti grani, che vien ad esser vn grosso per oncia piu che l'oncia commune. la qual non ha che otto grossi: La legge chiama cotal moneta d'oro *Solidus*, simile all'Angelotto à ragion di quarant'otto pezzi per marco; e settantadue per lira Romana di dodici oncie, che longamente hebbe il suo corso assegnato per le leggi de Greci, Alamani, Inglesi, Francesi, e Borgognoni: e non è altro à punto che lo scudo del sole di Francia cioè, *Solidus*, la qual parola non hauendo inteso costoro dell'arte della moneta, l'hanno figurata in vn sole: nondimeno il popolo ottimo maestro delle parole, ritenendo l'antichità, lo chiama anco al presente *Escu sold*, il quale già pesaua quattro danari, come fa l'Angelotto: Ma poi i Principi poco à poco e grano, à grano l'han fatto scendere a tre danari, che è lo scudo vecchio. E del tempo del Re Giouanni, essendo sminuito insensibilmente il vecchio scudo, come l'antico scudo di tre grani; si batterono li scudi a due danari ventiquattro grani di peso della medesima liga de gli antichi; li quali furono nominati franchi a piede, e à cauallo (percioche allhora i Francesi si chiamauano franchi, come anco in tutto l'oriente i popoli d'occidente son detti franchi) nel qual tempo lo scudo di Borgogna, chiamato Ride, fu similmente stampato del medesimo peso, e liga; e durarono insino al tempo di Carlo VIII. doue lo scudo di Francia scemò di sei grani nel peso; e di tre quarti di caratto del fino: conciosia che gli antichi fussono di ventitre e tre quarti di caratto, e li scudi di corona a ventitre caratti. Dapoi Re Francesco I. migliorando alquanto esso scudo di corona fece batter li scudi del sole a due danari e sedici grani, e della medesima liga dello scudo coronato, eccetto vn'ottauo di rimedio. li quali sono durati sin'al Re Henrico, che gli fece fortificar di quattro grani di peso, ma scemati poi da Carlo IX. l'anno MDLXI. di cinque grani. Ora li scudi vecchi o ducati di Venetia, Genoua, Fiorenza, Siena, Castiglia, Portugallo, Ongaria hanno conseruata la liga di ventitre e tre quarti di caratto, e due danari diciotto grani di peso infino al MDXL. che Carlo V. Imperatore debilitò la liga delli scudi di Spagna d'un caratto, e tre quarti, e tre grani di peso, facendo batter li scudi di Castiglia, Valentia, e Aragon in peso di ventidue caratti, due danari, e quindici grani nominati pistoletti; dando a Principi vn pessimo essempio di far il medesimo; come pur han fatto gli Italiani, à ventidue caratti, e inferiori del fino, e di peso due danari, e sedici grani; cotali sono li scudi di Roma, Luca, Bologna, Saluzzo, Genoua, Siena, Sicilia, Milano, Ancona, Mantua, Ferrara, Fiorenza, e li nuoui di Venetia. E ben vero che Papa Paolo III. cominciò a farne stampar sotto'l suo nome di vent'uno caratto e mezo, e di due danari ventiquattro grani di peso: e li scudi d'Auignone stampati nel medesimo tempo sotto'l nome di Alessandro Farnese nipote di esso sommo Pontefice sono ancora piu deboli di liga, e mancanti di cinque danari di peso: il che reca danno incredibile a sudditi, come in contrario vtile a falsificatori di monete, e a mercatanti, i quali portano via le monete forti, per batterne delle deboli nell'altrui paese con differente marca. E ciò si suol adoperare piu ordinariamente nella moneta bianca di alta liga, sopra gli vndici danari del fino: come sono li reali di Castiglia, che hanno tutti vndici danari,e

d.l. quotiescunque, de suscept. &c.

ti, e tre grani di fino, sopra de quali gli altri Principi hanno assai guadagnato per l'adietro: percioche essendo essi reali conuertiti in testoni Francesi, in cento mila franchi ve n'eran d'utile sei mila cinquecento, senza punto indebolire la liga del testone, il qual tiene diece danari, e diciasette danari del fino. Parimenti li Suizzeri, che de' testoni di Francia ne batteuano testoni di Soleure, Lucerna, Vndreual, auanzauano sopra ogni marco quarant'un soldo, e vndici danari tornesi, e cento ottanta seste parti d'un danaro: percioche i testoni di sudetti tre luochi non erano, che a noue danari, e diciotto grani, che sono ventitre grani di fino per ogni marco meno di quei di Francia, i quali valeuano venticinque soldi tornesi. Intorno poi al peso, quelli di Francia sono al manco à venticinque testoni, e cinque ottaui di testone per marco; onde li testoni di Soleure sono tre ottaui di testone piu deboli al peso, che valeuano quattro soldi tre danari tornesi. E perche essi testoni di Soleure, e di Lucerna non possono esser valutati, che per argento di bassa liga, chiamato biglione, essendo inferiori a diece danari del fino, all'estimatione di quattordici lire diciasette soldi quattro danari tornesi il marco di fino: e li testoni di Francia per esser piu superiori di diece danari di fino, erano valutati per argẽto di alta liga, che vale nella medesima proportione quindici lire tredici soldi tornesi il marco di fino: e per la differenza dell'argento di alta liga, a bassa liga, suddetti testoni erano minori di quelli di Francia di dodici soldi otto danari tornesi per marco de' testoni. Pertanto i testoni di Soleure valeuano manco che quei di Francia quarant'un soldo, vndici danari tornesi per marco, valendo ogni pezzo di essi testoni vn soldo vndici danari tornesi, e cento ottanta seste parti di danaio: quelli di Berna per esser à noue danari venti grani di fino per marco valeuano vn danaio tornese per pezzo dauantaggio di quelli di Soleure. Ora guadagnandosi solamente diece soldi per marco, egli è vtile grandissimo. Li Fiamminghi fanno il medesimo conuertendo i testoni di Francia in reali di Fiandra. Le ordinationi di ciascun Principe han ben prouisto sotto graui pene che l'oro, e l'argento non fosse portato a stranieri, ma egli è impossibile di ripararui a segno, che non ne sia leuato fuori assai e per mare, e per terra. Ma posto che non n'uscisse punto del paese, si hauranno eglino sempre grandissima facilità i sudditi di alterar la liga, e la forma, e di fondere le monete bianche, e rosse, se vi sarà diuersità di liga; sia in vigore di qualche permissione data ad alcuni orefici, o pur sia contra le prohibitioni; percioche essi verrebbono à imborsar il mancamento della liga che si truoua nei loro lauorij, tanto per li rimedij che gli son acconsentiti, quanto per lo smalto, e sodatura di che vsano, empiegando nel lauorio le buone specie, e burlandosi delle leggi, e ordinationi fatte sopra il prezzo del marco d'oro e d'argento; perche alzano la manifattura a quel prezzo che par loro, talmente che sempre esso argento è venduto piu caro a gli orefici di quello che dicono l'ordinationi quaranta, o cinquanta soldi, e l'oro piu dodici o tredici franchi per marco: la qual cosa fa che l'oro, e l'argento si comperi piu caro dagli orefici, e da mercatanti, che da cecchieri, i quali non possono trasgredir gli editti del Re intorno alla compra delle materie, e del batterle. E si tosto che la materia è stampata in moneta piu forte di peso, o di liga, che non è quella de Principi vicini, ella

Biglione, vuol dir argẽto di bassa liga.

vien raccolta, e fusa dalli affinatori, e orefici per conuertirla in lauorij, o vero dalli stranieri per batterne moneta consimile alla loro. al che fare li cangilta seruono di ministri, e sotto ombra d'accommodar il popolo di monete trafficano con gli orefici, e mercatanti forestieri. Perche egli è cosa chiarissima da venticinque anni in quà che furono banditi i piccioli soldi, esserne stati battuti in questo regno per piu di xxv. millioni di franchi, oltra alli pezzi di tre, e di sei bianchi i quali non si truouano piu, per l'utile che ne han cauato gli orefici, e gli affinatori. Quindi nasce che coloro, che hanno molta argenteria non se ne possono aiutare, percioche hauendola compra caramente da gli orefici, non la vogliono dare con si gran danno. E particolarmente Re Carlo IX. vi perdette assai hauendo ridotta la sua in moneta, la doue altre volte la liga delle monete d'argento era sempre vguale alla liga degli orefici, di maniera, che altro non si perdeua nei vasi lauorati, che la manifattura. il che ci è per ancora rimaso in prouerbio; Nell'argentaria non si perde che la manifattura. Bisogna adunque per tor via cotanti inconuenienti che la liga delle monete e de' lauorij d'oro, e d'argento sia tutt'uno; cioè, di ventitre caratti nell'oro senza rimedio; e di vndici danari, e vndici grani nell'argento. erasi truouato quasi il modo di rimediare a cosi fatti abusi, & era, di affittar il reddito delle monete alterate, e delle confiscationi, e pene dipendenti da esse, e fù dato l'affitto per la somma di cinquanta mila franchi nel M. D. LXIIII. Tuttauia poi nel M. D. LXVI. ciò fù abolito, e la cecca appoggiata a coloro, che offerirono di batter maggior quantità di marchi d'oro, e d'argento: nel che veramente si recise pur qualche parte delle fraudi; ma essendoui rimasa la radice, non cesseranno mai di pullulare. La radice adunque di ciò è la confusione de' tre metalli oro, argento, e rame, senza la quale, ne il suddito, ne lo straniero potrebbe far alcuna fallificatione, che tosto non fusse conosciuta. Che si come la moneta di rame, o di rosetta pura non era riceuuta in questo regno, percioche non se ne batteuano; cosi se fosse bandito l'argento di bassa liga con prohibitione di non stamparne, li stranieri non ve ne porterebbono. La doue non è da sperare, che li forestieri, e sudditi in particolare manchino di biglionare, e di riceuer tutte le monete straniere insino a tanto ch' il Principe, o la Republica faranno batter del biglione. Quantonque vi sia ancora vn'altra vtilità, e nel publico, e nel particolare, che deriua dalla prohibitione già detta di mescolar li metalli, & è, lo schiffare per lo inanzi il perdimento dell'argento, il qual non è computato per niente nell'oro di quattordici caratti, e quiui sopra; il qual si smarrisce per la spesa dell'affinamento che si fà per via del cimento reale, o per l'acqua da partire, bisognando per lo meno sessanta soldi, anzi pure quattro franchi per diuider vn marco, e pur la perdita è grandissima in vna notabile quantità: come a dire, non essendo tutti i fiorini d'Alamagna che a sedici caratti, o sedici, e mezo al piu, in centomila marchi ve ne faranno intorno a trentatremila marchi di perdita; e a quattordici caratti, quaranta mila e piu. Oltra poi a quello ch'io ho detto, gli abusi degli vfficiali delle monete cessarebbono per quanto importa

porta li scassezza, e debolezza, donde si cauauano li loro stipendij, li quali abusi volendo Henrico II. Re di Francia annullare, haueua ordinato ch'essi vfficiali fossino pagati dalli riceuitori del paese: la qual ordinatione, tutto ch'ella fosse giustissima, si fu ella cassata da Carlo IX. hauendo sopra ciò sentito la camera de conti di Pariggi, la quale gli fece intendere, che il Re perdeua ogn'anno piu di diece mila franchi, in vece di tirar vtile dalle sue monete, essendo gli vfficiali pagati senza far quasi nulla. Ma il vero rimedio è di sopprimere gli vfficiali delle monete, di tutte le prouincie saluo coloro che fossero in vna delle città, per battere tutte le monete, e farle finalir dalli riceuitori del paese, rimanendo il diritto signorile, (non conosciuto però da gli antichi) il qual non haueua che fare con la moneta, come ne anco il diritto di brassagio, & ciò sarebbe molto necessario: o vero si mettesse vna taglia sopra à sudditi per la Cocca, per tor via essi due diritti, come anticamente si costumaua in Normandia, e fassi hoggidì in Polonia, per riparare al danno incredibile, che patiscono i popoli per onde verrebbe anco a cessare la varietà del prezzo del marco, la qual ci dà cagione di mille inconuenienti: e le monete forestiere non si riceuerebbono se non per fondersi, senza contar nulla per lo diritto signorile, ne per lo brassagio, nõ ostante le patenti ottenute da Principi confinanti, di poter smaltire ne' suoi paesi le monete conforme al prezzo corrente nel dominio loro. Ma per leuar ogni occasione di falsificare, alterare, cambiar la liga corrente delle monete d'oro, e d'argento, sarebbe bisogno di batterle tutte in vna sola città doue habitassero i giudici di esse monete, con l'andar sopprimendo gli altri, (saluo se la Monarchia, o la Republica fossono si grandi, che fosse mestiero di assegnar a ciò dell'altre città,) e quiui tutti gli affinatori si stessono lauorando, con pena della vita di affinare altroue, nascendo da costoro ogni malitia, e disordine, & che i giudici ordinari per preuentione potessono castigar le fraudi loro: peroche si sà pur troppo quante tristitie si commettono nello stampare delle monete, in questo Regno, e nelle scatole ancora, per lo poco numero de giudici, à quali soli n'è conceduta la cognitione, e massimamente dopo la soppressione de Generali sussidiari. Pertanto egli è necessario di seguir l'essempio de' Romani, i quali nell'Italia non haueuano altro luogo, che il tẽpio di Giunone doue si battessero tre maniere di monete pure, e semplici, cio è, d'oro, d'argento, e di rame, e tre maestri di esse, che le faceuano battere, e affinare publicamente a vista di ciascheduno. E accioche nessuno prendesse errore nel valor delle monete, elessero à petitione di Gratidiano vn luoco per farne il saggio. Perilche noi leggiamo che in questo regno per ordinatione di Carlomagno egli fù vietato di stampar monete fuora del suo palazzo, se ben si distendeua l'Imperio suo in tutta l'Alamagna, Italia, & nella maggior parte della Spagna. Ma dopo che Filippo il Bello, Carlo suo figliuolo, e Giouanni Re di Francia stabilirono diuerse monete nella Francia, e molti maestri, custodi, pretori, & altri vfficiali di ciascuna moneta particolare, cominciarono insieme a moltiplicar gli abusi. Qui alcuno forse mi dirà, che i Persiani, Greci, e Romani faceuano le monete loro schiette, o d'oro, o d'argẽto, o di rame nella piu alta liga, che fare si potessono, e che pciò nõ mãcauano di falsificarsi, come si legge nell'oratione di Demosthene contra Timocrate.

Sopprimere è morto vno non eleggerne altro.

Io rispondo esser cosa difficile in qualonque stato di rimediar in tutto alle fraudi, ma per mille che ve n'hà, non ve ne fiano diece. perche la liga dell'oro, e dell'argento con li mezzi detti da me, sarà ageuolmente da ciascuno riconosciuta, e se perauentura si truouasse Principe si imprudente, che per brutto guadagno procurasse di alterar la bontà delle monete, come Marcantonio il qual fece batter moneta bianca di bassa liga, ben tosto sarà da tutti rifiutata, oltre al biasimo ch'esso Principe ne rapporterà da ciascuno, & al pericolo della ribellione de sudditi, della quale Filippo il Bello corse risico quando egli debilitò la liga delle monete. Che che sia egli è chiaro, che non v'hebbe mai minor numero di falsi monetari, che nel tempo de Romani, i quali non haueuano monete d'oro, e d'argento, che non fussono di alta liga. Imperciochè Liuio Druso Tribuno fu biasimato d'hauer proposto che nelle monete d'argento si potesse mescolare vn'ottaua parte di rame, o vero, come noi diciamo, che si battessero a diece danari dodici grani di fino; la qual cosa ci dà à conoscere, che insin dall'hora non si voleua consentire la mescolanza d'oro, e d'argento, e che l'argento era di piu alta liga, come anco era l'oro; il che si puo manifestamente vedere delle medaglie d'oro, le quali sono di ventitre, e tre quarti di caratto, e se ne ritruouano di quelle di Vespasiano doue non manca se non la trentaduesima parte d'un caratto, che l'oro non sia a ventiquattro caratti, ch'è il piu fin'oro che si sappia. Ma basterebbe assai per li rispetti che io dissi di sopra, che l'oro fusse di ventitre caratti, e l'argento di vndici danari dodici grani di fino; e che non si ammettesse il dire, che l'huomo non è padrone del fuoco, onde sogliono dimandare vn quarto, o almanco vn ottauo di rimedio, ben potrebbensi lasciar due felini di rimedio sopra ogni marco di moneta battuta al connio. e perche parrebbe ispediente di batter per lo meno danari semplici, e doppi di bassa liga, per schiffare il souerchio peso della moneta di rame, io replico, che permettendosi di stampar il biglione, per poco ch'esso si sia, ei sarà poi tirato in conseguenza per li leardi, e soldi, e cosi di mano in mano per l'altre monete. Ma posto ancora, che non si stampassero che danari, e doppi danari, nondimeno egli è vn aprir la strada a falsi monetari d'ingannare la pouera moltitudine per cui principalmente si son battuti, non hauendo ella nessuna cognitione di ciò: ne curandosi per lo poco valore di cotali monete di chiarirsene. Io ho vna lettera di Giacomo Pignatello indirizzata al Re Henrico II. doue sono queste parole; Sire io vi auertisco, che da sei mesi in qua, s'e battuto in vna delle vostre monete soldi deboli per ogni marco sopra il peso di venti soldi, e sopra la liga di quattro soldi: quando piacerà a vostra Maestà se ne farò veder la pruoua, e insieme conoscere il gran danno che voi, e il vostro popolo ne riceuono, il qual anderà crescendo se rigorosamente vostra Maestà non ci prouede. Auenne ciò à quei tempi ch'egli batteua per commandamento del Re i pezza da sei bianchi di quattro danari di liga, e due grani di rimedio, e quattro danari quattordici grani di peso, il qual era il miglior biglione, che fosse allhora nella Francia, e perciò fù egli incontinẽte fuso, tal che non se ne vede quasi piu. Hora ciascuno sa che il danno, che riceueua il Re, e il popolo di ventiquattro soldi sopra il marco montaua a piu di xxv. per cẽto. E tuttauia il medesimo Pignatello hauẽdo sotto mano ottenuta vna cõmessione dalla camera

 mera

era de' generali delle monete nel M. D. L I I. fece batter de danari, e de doppi in Villa noua d'Auignone, e in Villafranca di Rouergua, li quali non furono appretiati che dodici soldi per marco; e si verificò ch'egli haueua sopra ciò rubati poco meno di quattrocentomila franchi: de quali per ritornar in gratia del Re ne donò cinquantamila à vna Dama di corte; la quale fece piu tosto differire lo castigo, che rendergli la gratia. Pertanto io dico che chiunque cerca di purgar lo stato di false monete per veruna maniera non bisogna permettere l'vso dell'argento di bassa liga. Dal che mancherà etiandio la perdita che il popolo riceue nel bandimento delle monete, e nella diminutione del prezzo loro, dopo d'essere state indebolite: si cacciarono similmente d'appresso a i Principi coloro che lor danno malitiosamente ad intendere l'utilità, che si può ritrare dalle monete loro, come fece vn certo vfficiale di esse monete, il qual daua a credere al consiglio delle publiche entrate, e lo scrisse anco al Re, ch'egli poteua render vtile grandissimo col mezo delle sue monete, e ciò con solleuamento infinito de' popoli. E in fatti per lo suo calculo si truouaua, che ciascun marco d'oro fino posto in opera, renderia al Re otto lire tornesi, la doue egli non ne riceua, che venticinque soldi, quattro danari, e trecento vinti terzi di danaro: e per ogni marco d'argento lauorato quaranta soldi tornesi, di cui non imborsa il Re saluo sedici danari battuto in testoni. Egli adonque voleua batter moneta di argento, del Re, di dodici soldi tornesi di corso, e di xxxi. pezzi per marco di peso di sei danari, e noue grani trabocchanti, li mezi e li quarti all'equiualente, e la moneta d'oro a xxiiij. caratti, vn caratto di rimedio, di xxx. pezzi il marco, e del medesimo peso dell'argento a sei franchi tornesi: e nondimanco voleua ancora, che si battesse del minuto biglione di tre danari di liga, e di trecento venti pezzi al marco, e di tre danari di corso, & ogn'altra sorte di biglione al di sotto di diece danari del fino, fermando il marco a quattordici lire tornesi. Questo suo auiso fù ributtato come à punto egli si meritaua. E nel vero sarebbe cosa molto ridicola il pensare, che il Re potesse cauar si fatto vtile dalle sue monete con beneficio de poueri popoli, se pur è vero quanto dice Platone, cioè, che non v'ha nessuno che guadagni, che l'altro non perda: e cotal perdita per necessità sarebbe caduta sopra à sudditi, solamente. Ben è vero che bisognarebbe che ciò fosse abbracciato da qualche gran Principe il quale poi il trattasse, con gli altri per mezo de suoi Ambasciatori, affine che tutti di commune consentimento vietassero di batter argento di bassa liga, valutando la liga delle monete di oro, e d'argento, come è stato detto qui di sopra, vsando del marco a otto grossi o sian drame, e di cinquecento settanta grani per oncia, che è la piu commune, la qual cosa non saria difficile a mettersi in atto, poscia che il Re Catolico, e la Reina d'Inghilterra hanno di già bandito tutto il biglione: massimamente che tutte le monete d'oro della Spagna, fuora che li pistoletti, e la moneta di Portugallo, sono di piu alta liga, di quella, che io dissi, e tutta la loro moneta d'argento, è di vndici danari tre grani, che è la piu forte che sia. oltraciò douerebbesi far la moneta in forma di medaglie gettate, come faceuano i Greci, Latini, Hebrei, Persiani, Egittij, porche la spesa sarebbe minore d'assai, la facilità maggiore, e la rotondita perfetta; la quale ostarebbe alla tristitia de ritagliatori di esse monete, alla piegatura, & al rompimento;

Cioè, biglione

Ch'è certa qualità d'argento.

Sono scudi semplici di picciola croce.

 pimento;

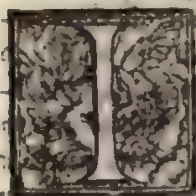
pimento; & la marca durarebbe eternamente: cosi l'huom martellando non si rompirebbe il capo, ne vi farebbe mestiero di tagliatore, cessarebbono altresi li mancamenti, e il rimedio sopra il peso, donandosi hora due ferlini almanco per ogni marco battuto col connio. oltrache se ne batterebbono piu in vn sol giorno, che non si fa di presente in vn'anno. si torrebbe anco l'occasione à falsi monetari di mischiare cosi facilmente i metalli, come fanno al torno, e al connio, doue la moneta si stende in larghezza la qual cuopre la grossezza; ma gettandole tutte, le medaglie riuscirebbono vguali in altezza, peso larghezza, e forma; che se perauentura il falso monetaro volesse mescolar del rame con l'oro, piu della liga di xxiij. caratti il volume del rame, che è in peso vguale maggiore due volte, e vn ottauo, che non il volume dell'oro, (o diciam piu leggiero dell'oro in massa vguale due volte e vn'ottauo) farebbe la medaglia piu grossa d'assai, e scoprirebbesi la falsità. percioche egli è chiaro, che se la massa d'oro vguale alla massa di rame pesa mille cinquecento ferlini, quella di rame non ne pesarà che settecento venti noue, che è come da diciasette à otto in grosso peso; cosi m'ha insegnato messere Francesco di Fois grande Archimede dell'età nostra, e il primiero, che habbia scoperta la vera proportione di metalli in peso, e in volume. Il medesimo noi diremo dell'argento, che ha maggior volume dell'oro in peso vguale, o che l'oro è piu graue dell'argento in massa vguale vna uolta e quattro quinti, che è come da mille cinquecento cinquant'uno a nouecento nouantà otto, o sia come da noue à cinque. e del rame all'argento, come da vndici a tredici, o precisamente, come da settecento uentinoue a nouecento nouant'otto, che s'auicinano piu al peso, e al volume degli altri; eccetto il piombo che vien ad esser piu graue dell'argento per quella differenza, che è da quindici a quattordici; o piu dirittamente da nouecento nouant'otto à nouecento ventinoue: ma di esso non si possono seruire a falsificare, percioche si slega da tutti i metalli fuorche dallo stagno. Meno ancora possonsi valere dello stagno, che è il veneno di tutti i metalli; ne può esser stampato per argento, atteso ch'egli è piu leggiero di quanto è da noue a tredici, o precisamente da seicento a noue cento nouant'otto: e molto meno può esser immascherato per oro, essendo questo piu graue in massa vguale, o minor di corpo in peso vguale, di quanto v'è fra diciotto, e sette, o giustamente fra mille cinquecento cinquant'uno, & seicento, cioè due volte, e quattro settimi piu pesante. In quanto al ferro, i falsari non possono valersene nelle fusioni, perche non riceue mescolanza d'oro, ne d'argento; e l'adherenza delle lame sopra il ferro non è difficil ad essere conosciuta. Plinio la chiama ferruminatione, di cui vsauano a suo tempo i falsi monetari. E in effetto il signor di Villemor commessario delle guerre mi fece veder vna medaglia di ferro coperta d'argento nella guisa ch'io dissi, tuttauia il peso, e il volume a chiunque vi mira d'appresso scuoprono la falsità nascosa: peroche l'argento è piu graue, ch'il ferro in massa vguale, o sia minore di volume in peso vguale, di quanto v'ha da quattro a tre, o à puntino da nouecento nouanta otto a seicento trentaquattro. per quello che appartiene all'oro, egli è impossibile, che la ferruminatione possa di nulla giouare a falsificatori, essendo l'oro minor di corpo del ferro in peso vguale, o piu pesante in massa vguale di quanto v'è da sei a noue, o ret-

timente da mille cinquecento cinquantasei a seicento trenta quattro. Similmente non è da temere, che l'argento viuo possa lor seruire à falsare questi due metalli, se ben ei si fa vicino tanto al peso dell'oro quanto è da tre, a quattro, o vero da mille cento cinquant'otto, a mille cinquecento cinquant'uno; percioche non l'hanno ancora saputo si ben formare, ch'esso non se ne voli in fumo. Ora questo sia detto intorno alla forma delle monete, e all'utile che risultarebbe dall'essere gettate, come pur erano anticamente, e durò cosi insino che v'hebbe poco oro, e argento per rispetto delle mancanti miniere, e che essi due metalli furono consumati perduti, nascosti, o dissipati: percioche furono costretti a far la moneta cosi sottile, e dilicata, che il martello la poteua ageuolissimamente marcare. la qual cosa hà di poi causati molti abusi: ma si come quei primieri huomini, che haueuano poco oro, & argento, la marcauano col martello, e dapoi crescendone quantità maggiore cominciarono a gettarla, cosi a presente si douerebbe fare. Si era dato principio à stampar al molino, ma s'è truouato che la marca non rimaneua ben impressa, e che in cento marchi di materia ve n'erano sempre trenta di ritagli, là doue al connio non ve n'hà che vno, o due: e anco era differente il suono nelle monete fatte al connio: e dauantaggio, i pezzi non erano d'un medesimo peso, facendosi le lame piu sottili in vn de lati, che nell'altro. Quando io dissi, che il marco d'oro, e d'argento si dourebbe partire in pezzi vguali di peso, senza rottare de pezzi sopra il marco, ne de danari sopra vn pezzo, ne de grani sopra danari; l'utilità di ciò è manifestissima, sia per li cangiamenti de' marchi, e de pezzi, sia per l'estimatione, peso, e corso loro certissimo. Cosi faceuano gli antichi, conciosia cosa, che il pezzo d'oro, e d'argento pesante quattro grossi, o vero drame, che è la metà d'una oncia, sarà simile al siclo degli Hebrei; e il pezzo di due grossi, o di trentadue al marco sarà vguale allo *stater* Atheniese, e al Filippo antico, e à i nobili alla rosa, e alle medaglie d'oro de Romani, dette dalla legge *Aureus*: e il pezzo d'un grosso, o soldo tornese, o drama di sessantaquattro al marco, sia pari alla drama Attica, e alla Ruza degli Hebrei, che era nella Grecia, e in tutto l'Oriente il pagamento d'una giornata de braisieri. E ben vero che il danaio d'argento de Romani, era piu forte di peso di tre settimi, il qual anch'esso era la paga d'un giorno del soldato nel tempo d'Augusto, & vale alquanto piu d'uno reale di Spagna. Che se le mutationi repentine, e violente sono dannose, e perniciose, potrassi poco a poco introdurre il sopradetto vso, facendosi batter le monete, come io dissi, affine che ciascheduno habbia tempo di sbrigarsi di quel biglione, o sia argento di bassa liga ch'egli hà con la minor perdita, che sia possibile. Intorno a cosi fatte difficoltà ritruouandomi io à Bles deputato della Prouincia Vermandese, fui chiamato col primo Presidente, e tre Generali delle monete, e Marcello sopraintendente alle finanze, per riparare a gli abusi delle monete; doue fù risoluto che tutto ciò che è stato da me detto qui di sopra, e che quiui addussi, e proposi breuemente, era necessarijssimo: & nondimeno esser cotante le difficoltà, e malatie della Republica, già quasi fatte incurabili, che ella nò potrebbe ammettere ancora, ne sofferire cotale rimedio, che tanto era à dire, essere assai meglio che l'infermo si morisse languendo, che fargli assaggiare vna noiosa medicina, attissima per altro à guarirlo. Io confesso bene, che l'ar-

L.1.§.vlt.de varijs cogn.

gento

gento di bassa liga non risponderà che di metà essendo purificato a vndici danari dodici grani; ma all'incontro ciò serui a perpetuamente, vna volta che la liga sia forma, e stabilita nella maniera gia detta, essendo come impossibile di schiffar vna ruina vniuersale quando non si metta ad essecutione.

DELLA COMPARATIONE DELLE TRE LEGITIme Republiche, cioè; stato popolare, Aristocratico, e Reale, e di questi il Reale essere il migliore. Cap. IIII.

NFINO à qui habbiamo assai ampiamente, per mio giudicio, discorso intorno à tutte le parti della Republica, hora per conchiusione de nostri ragionamenti ci resta à sapere quali siano le commodità, e i difetti di ciascuna di esse, accioche noi possiamo far scelta della migliore: & era veramente necessario di riserbare questa parte qui all'indietro. Ora non v'essendo che tre maniere di Republiche, come s'è detto, cio è, quando tutto'l popolo, o la maggior parte commanda con soprema auttorità: o vero la minor parte, o pur vn solo, e potendo ciascuna delle tre essere laudeuole, o vitiosa, non solamente bisogna schiuare quest'ultima, ma eleggere, se si può, la migliore. La tirannide d'un Principe è senza alcun fallo perniciosa, peggiore quella di pochi; ma pessima segondo Gicerone, quella di tutto'l popolo. Tuttauia ne anco è si maluagia come è l'Anarchia, doue non v'è forma di Republica, ne alcuno che commandi, o che vbidisca: fuggiamo adõque cotali mancamenti, e scegliamo la migliore delle tre legitime forme; che sono, o lo stato legitimo popolare, o Aristocratico, o Reale. e perche ciò si possa fare bene, io riporrò qui di sotto le loro perfettioni per così dire, e imperfettioni ancora. Primieramente si potrebbe sostenere, lo stato popolare essere il piu eleggibile, come quello che ricerca vna vguagliãza, e dirittura in tutte le leggi, senza fauore, o eccettione di alcuno, riducendo le ciuili constitutioni alle leggi di natura. Percioche si come la natura non hà distribuito le ricchezze, li stati, gli honori a gli vni, piu che a gli altri, così lo stato popolare tende, e mira a cotal fine, cioè di vgualare tutti gli huomini, la qual cosa non puo auenire se non ripartendo con parità i beni, le dignità, e la giustitia a tutti, senza priuilegio, ne prerogatiua nessuna, come fece Licurgo dopo d'hauer cangiato lo stato Reale in popolare, abbruciate le obligationi, bandito l'oro, e l'argento, e diuisi i terreni con vgual sorte. il che hauendo fornito di fare marauiglioso piacere ne riceuette, vedendo per l'ampie campagne i fasci del raccolto tutti vguali, e perciò abbattuta l'auaricia, e l'alterezza di questi, e di quelli, che sono due pesti ad ogni Republica perniciosissime, come che egli ancora per cotal via cacciasse fuora della città, i ladronecci, le fattioni, le partialità, e le calonnie, le quali nõ possono hauer luogo nell'vgualità di tutte le cose. Che s'egli è vero non potersi l'humana società conseruar se non per mezo dell'amicitia, & essendo l'ugualità nodrice di essa amicitia, ne fuora dello stato popolar ritruouandosi vgualità alcuna, segue senza dubbio veruno, quello essere la piu degna forma di Republica, che si possa eleggere; nel quale ad ogn'uno è renduta la naturale libertà, e la giustitia vgualmente: onde

In lib. de Rep. & Arist. lib. 5. cap. 10. polit.

Ragioni per lo stato popolare.

de stimano tutti, che la dolcezza della vita sociale rimeni le humane creature a quella felicità che ci vien da natura insegnata. Ma euui anco vn'altro capo dignissimo di consideratione, per mostrarci che lo stato popolare sia il piu bello, e piu perfetto degli altri. questo è, che nelle Democratie v'hebbe sempre huomini, e nelle leggi, e nell'arme di maggior valore. similmēte gli artigiani, Giureconsulti, & Oratori piu eccellenti, che nelle altre forme di Republica; doue o la fattione di pochi, e le gare continue fra di se stessi, o la gelosia, e inuidia d'un Monarca impedisce i sudditi a non tentare cosa nessuna magnanima. Oltracio pare a punto che le vere insegne di Republica sian nello stato popolare solamente, percioche tutto'l popolo si gode del ben publico, come partecipe de beni communi, delle spoglie di nimici, de' premi, e degli acquisti; la doue nell'Aristocratia pochissimi, e vn solo nella Monarchia conuertono il publico bene nel particolare. In somma se non v'è cosa piu desiderabile, che i magistrati vbidiscano alle leggi, e i sudditi a i magistrati, senza fallo tutto ciò è di gran lunga meglio osseruato nello stato popolare, nel quale la legge sola è dessa che è Reina, e padrona di tutti. Queste sono le principali ragioni per cui vien si altamente lodato lo stato popolare; le quali come che diano di se bella apparenza, s'assomigliano però assai alle tele de ragni, che per esser sottilissime, sono anco debolissime, e di nessuna forza. Percioche ripigliando in contrario le cose suddette non v'hebbe Republica giamai doue cotale vgualità de beni, e degli honori fusse osseruata, come noi (in quanto a i beni) habbiam di sopra dimostrato: quanto poi agli honori, si farebbe similmente contra le leggi della natura, che procreò gli vni piu aueduti degli altri, e piu ingegnosi; & questi scelse per commandare, & quelli per vbidire; ad alcuni diede solamente le corporali forze per essequire gli altrui commandamenti. Ma perche si suole inalzar insin' al cielo la naturale libertà dello stato popolare, non v'è dubbio, che s'ella hauesse luogo, non vi potrebbon essere ne Magistrati, ne leggi, ne forma di stato nessuno, come che pur non sia alcuna maniera di Republica, che habbia tante leggi, tanti magistrati, e tanti censori quanti ne ha la popolare. Oltracio il publico, (come habbiam detto altroue, e pessimamente gouernato, di che Senofonte ne rende ottima testimonianza. Io non saprei, dice, appruouare lo stato degli Atheniesi, percioche eglino han seguito vna forma di Republica doue sempre i piu tristi sono piu apprezzati, e gli huomini valorosi, e da bene mal trattati. Questi che fù vno de maggiori capitani della sua età, il quale per hauer felicemente congionto il maneggio dell'attioni del mondo con le arme, e con la filosofia fù da tutti sommamente celebrato, e fece della sua Republica cotal giudicio, benche fusse la piu popolare (come vuol Plutarco) la piu stimata, e la meglio stabilita (o per dir bene) la men difettosa di quante fossero a quei tempi, ma che haurebbe egli detto dell'altre Democratie, e Ochlocratie? Pertanto fortemente s'è ingannato il Machiauello, che lo stato popolare sia migliore de gli altri, dimenticatosi che in vn'altro luogo ei dice, che per restituire all'Italia la passata libertà è di mestieri, che non v'habbia eccetto, che vn sol Principe. e nel vero egli s'è ingegnato di formar vn stato il piu Tirannico del mondo. In vn altro passo, confessa chiaramente lo stato Venetiano esser il piu bello, e piu eleggibile de gli altri, il qual è vna cosi pura Aristocratia, come ne fosse

Ragioni contra lo stato popolare.

In lib. de Rep. Athen.

libro 1. del princ. cap. 9.

Sopra Tito Liuio.

fosse giamai, in guisa ch'egli non sa quel che si voglia, ne à qual forma di Republica appigliarsi. Se noi seguiamo l'auiso di Platone, trouaremo lui hauer biasimato lo stato popolare chiamandolo, vn mercato, doue tutto si vende. Il medesimo cõsente Aristotele, il qual nõ appruoua ne lo stato popolare ne l'Aristocratico, valẽdosi dell'auttorita di Homero οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη. E Massimo Tirio Oratore tiene, che la Democratia sia perniciosa, biasimando perciò lo stato degli Atheniesi, Siracusani, Carthaginesi, & Ephesiani: essendo impossibil, dice Seneca, che colui al qual piace la virtù, piaccia al popolo. Phocione, vno de piu saui, e virtuosi huomini che fossono mai, era sempre contrario al popolo, e il popolo à lui, di maniera che accorgendosi vn giorno che il popolo aggradiua il suo parere, voltato a compagni, disse loro, m'è egli scapato qualche strano, e cattiuo consiglio di bocca? E come potrebbe mai vna moltitudine, cioè vna bestia con piu teste, priua di giudicio o di ragione, consigliar cosa che stesse bene? E per questo il chieder consiglio al popolo, come si costumaua anticamente nelle popolari Republiche, non è altro, che vn ricercar prudenza nel furioso. La qual cosa veduta da Anacharsi, & che i magistrati, e i piu vecchi nelle raunanze diceuano il parer loro, ma che il popolo risolueua il tutto, disse, che nella città d'Athene i saui proponeuano, e i pazzi deliberauano. Ma posto ancora, che si potesse aspettar dalla moltitudine qualche degna risolutione, chi sarà mai cosi priuo d'intelletto, che stimi esser bene di publicare à numero infinito di persone i consigli importanti di stato? ciò non sarebbe egli vn contaminar le cose sagrate? ma che? le cose sacrate quando siano state profanate possono nondimanco esser purificate; ma gli affari di stato diuulgati che sono, recano insieme danno, e dishonore irreparabile alla Republica. Per la qual cosa principalmente li stati d'Athene, di Siracusa, e di Fiorenza sono andati à terra. Tralascio qui le difficoltà di raunar in vn luogo tutto vn popolo, li disordini, che di necessità v'accadono, la varietà, e incostanza di diuersa generatione d'huomini messi insieme: e pure se al magistrato non piace, ne il Senato, ne il popolo si possono altramente raunare; come auenne nel cõsolato di Cesare, il qual per venir a capo de suoi dissegni hauendo spauentato Bibulo suo collega, infino a sfoderargli sopra la spada, non volle mai mentre che durò il suo vfficio, che il Senato sedesse. Hor se la maggior parte de' Tribuni si accordaua col Consolo, non poteuasi raunar il Senato, ne il popolo ancora; di maniera che l'auttorità del Senato, & la soprema maestà popolare, erano perciò soggette al uolere di sei, o sette solamente huomini. E fra tanto si sà il pericolo che si corre di non prouedere subitamente alle necessarie occorrenze. Conciosia che per le leggi di Solone, e delle dodici Tauole faceua bisogno di raunar treuolte il popolo prima, che la publicata ordinatione fosse accettata: e spesso accadeua, che il volo destro d'un vccello, o il grido d'un sorcio, o il mal caduco, (forse di qualche ebbriacco) impediua la raunanza: oltra che per ogni minima denuntiatione d'un astuto augure, o vero per l'oppositione d'un magistrato si soleua cassare ogni cosa, di che e Cicerone, e Catone ancora fortemente si doleuano, percioche la potenza, e il fauor de competitori, (i quali erano sempre in grã numero) o per conseguir eglino l'uffici, o come nimici, impediuano il consiglio del popolo, o vero lo metteuano sotto sopra, prestandoui la mano gli istessi

Orat. 3.

Lo stato popolare biasimato da tutti i grand' huomini.

Demosth. contra Leptinem. Macrob. in Saturn.

Ad Atticum. Scire velim inquit, num censum impendant tribuni diebus vitiandis. *e nel medesimo luogo.* Proscripsit Marcellinus se per omnes dies comitiales de cælo seruaturum; conciones turbulentæ Metelli, temerariæ Apij, furiosissimæ Publij.

istessi magistrati per continuar ne i gradi, e dignità loro; talmente che alle volte trascorreua vn'intiero anno senza che si creasse alcun magistrato, come segui quando Pompeo Magno fù eletto solo Consulo: quindi è che i Griggioni, che tengono lo stato popolare, non si raunano per far gli vfficiali loro, o per publicar nouelle ordinationi, che di due in due anni. E veramente non v'è cosa nessuna piu pericolosa, ne piu contraria allo stato popolare, (come io dissi di sopra) che comportare, che i magistrati durino longamente nei carichi loro; ma egli è anco maggior il pericolo qualhora si tratta di prender consiglio, e diliberare intorno alla Republica, che si truoua in estrema necessità; imperoche i magistrati non possono far nulla senza il parere del popolo il quale è difficile a congregarsi conforme al bisogno; e i piu saui non ardiscono di parlare, temendo il furore di esso, solito ad iscaricar i propi errori sopra alle spalle de Gouernatori; di maniera che hauendo Filippo discorso, e saccheggiato tutto'l paese vicino al territorio degli Atheniesi niuno magistrato osò di raunar i consigli, ma congregatasi la plebe tutta timida, sulla piazza, non vi fù alcuno, dice Demosthene, cui desse il cuore di dire vna minima parola. Il medesimo à punto accadette à Fiorenza, quando l'essercito dell'Imperator l'assediò ad instanza di Papa Clemente VII. doue il popolo si truouò in guisa ostupefatto, che non sapea prendere nessuna risolutione. Percioche le ordinationi della città voleuano che tutti i Cittadini si raunassono dauanti al palazzo publico per deliberare ad alta voce sopra alli articoli proposti dal sopremo magistrato. E si come per natura la moltitudine, (dice Tito Liuio) quando le cose vanno prospereuoli, diuenta insolente, e licentiosa, cosi in contrario ella s'auilisce, e si perde affatto d'animo quando i successi sono rei. Ma come sarebbe egli possibil, che la soprema maestà della Republica si mantenesse intera nella confusione d'un popolaccio guidato da vn magistrato, e spesso con villane parole, e battiture? *Et in quo regendo*, dice Liuio, *plus pœna quàm obsequium valet.* Per la qual cosa vedendo Focione, che il popolo Atheniese non gli prestaua vdienza, gridò, o staffillate di Corfù quanti talenti valete voi? il che dimostra che la maestà e grandezza restano morte nel popolo, le quali nondimeno sono il sostenimento della Republica. Oltradiciò tutti coloro che hanno ragionato intorno alli stati, conuengono insieme, la mira principale, & il fine di ciascuna Republica essere l'honestà, e la virtù, e pur lo stato popolare ordinariamente è nimico degli huomini da bene. la conseruatione d'una Republica popolare (se noi crediamo a Senofonte) consiste nel cõferir gli vffici, e le dignità a i piu viciosi, e indegni; perche se il popolo fusse si imprudente di dar i carichi honoreuoli, e i magistrati alle persone virtuose egli perderebbe assai tosto tutta la sua auttorità, conciosia che gli huomini da bene fauorirebbono solamente i simili à se stessi i quali sono sempre pochissimi in numero; e perciò i tristi, e gli ignoranti, che sono la maggior parte del popolo, sariano ributtati adietro, e cacciati a poco a poco da' Giudici diritti, & incorrotti; e per consequenza, i saui toglien do lo stato al popolo, verrebbono essi a farsene signori. Quindi è che il popolo Atheniese, (come dice Senofonte) donaua volontieri vdienza à cattiui sapendo, ch'eglino direbbono cosa piaceuoli, e vtili à pari loro. E per questo, diceua Senofonte, io basimo gli Atheniesi, di hauer fatta elettione della piu difettosa

La plebe nei pericoli si riman stordita.

Il fine dello stato popolare è di bandir la virtù.

Bello giudicio di Seno-

fonte intorno allo stato popolare.

difettosa forma di Republica di quante ve n'hà, ma hauendola così scielta; lodoli sommamente di gouernarsi nella maniera che fanno; cioè di scacciare, bandire, e mal trattare gli huomini da bene, nobili, e prudenti, e all'incontro tirar inanzi i temerari, e i tristi: percioche quel mancamento, che si fortemente vien biasimato, è a punto la conseruatione dello stato popolare. In quanto alla giustitia, il popolo non ne hà che fare, pur che egli si procacci vtile de gli giudicij venduti da lui al piu offerente, e che habbia modo di ruinar i ricchi, i nobili, e le persone valorose per l'odio capitalissimo che porta loro, come a suoi nimici naturali: e perciò la Republica popolare è il rifugio, e la radice ancora de gli huomini seditiosi, banditi, e fattiosi, i quali sogliono consigliar, e fauorire la feccia del popolo alla ruina de grandi. Ora per quello che partiene alle leggi, non se ne tien conto alcuno, atteso che in Athene la volontà del popolo, è la vera legge. Questo è il giudicio fatto da Senofonte della Republica Atheniese. la qual tuttauia ei dice, esser stata meglio d'ogn'altra ordinata; non permettendo che si cangiasse nulla, affine che il popolo si mantenesse nella solita auttorità, e potenza. Il Giureconsulto dice il medesimo della meretrice, che ella fece male a dar bando all'honore; ma che hauendo ciò fatto le stà bene poi a cauar quanto guadagno ella può dal suo mestiero: somigliante conchiusione fà Senofonte dello stato popolare, il qual non valendo cosa alcuna, tuttauia poscia ch'esso è tale, gli conuiene per conseruatione di se stesso mandar in esilio le virtuose operationi. il che vuol dir, nessuna Tirannide essere così pericolosa quanto lo stato popolare gouernato nella guisa detta di sopra. Euui vna altra perniciosissima peste nelle Republiche popolari, & è l'impunità conceduta a tristi pur che siano Cittadini, cioè piccioli Rè; e particolarmente in Roma doue prima de gli Imperatori era vietato ad ogni magistrato sotto pena della vita di condannare a morte naturale, o ciuile vn Cittadino, ne anco priuarlo della sua libertà, o della cittadinanza, o batterlo di verghe. Peronde si vede che Verre accusato, e conuinto d'hauer assassinato, vcciso, rubato, e fatti mille falsi giudicij, fù nondimeno liberato con vscir solamente di Roma, e abbandonare vna parte de suoi ladronecci. Dall'altra banda fecero esuli Rutilio, Metello, Coriolano, i due fratelli, Scipione, Cicerone; similmente in Epheso bandirono il virtuoso Hermodoro; in Athene cacciarono via il giusto Aristide, Themistocle morì forzato fuora della patria, Miltiade in prigione, Socrate vi fù giusticiato: e auenga che Focione vno de piu diritti, e valorosi huomini della sua età, fosse stato eletto Capitano Generale quarantacinque volte, e portatosi sempre honoreuolissimamente, nondimeno senza che precedesse nessun atto giudiciario contra di lui, ne de' suoi compagni vn certo Oratore fattosi inanzi dimandò al popolo se ei voleua che Focione, e compagni morissono; gran cosa fù, che tutti d'un consentimento s'alzarono in piede, e dirizzando le mani li condannarono portando molti i capelli di fuori per ciò fare, e concorrendo à cotal sentenza, e schiaui, e donne, e forestieri: quanto a me, disse allhora Focione, sta bene, ma costoro perche hanno eglino da morire? percioche, rispose quella furiosa moltitudine, sono tuoi amici: Ma che? ordinariamente i piu scelerati si sottraeuano dalla pena; pure vedendo Demosthene, che il popolo haueua assoluto Antiphone instò

L. 4. de condit. ob turpem.

Impunità de delitti nello stato popolare.

Leges Valeriæ tres, lex Sempronia; Cicero pro Rabirio perduell.

Liuius lib. 7. & 10.

Lex Portia. Cicero pro Rabirio perduell.

Nello stato popolare i piu virtuosi banditi, i piu tristi fauoriti

Plutar. in Phocione,

la causa,

sta causa, e lo fece cõdannare a morte da gli Areopagiti, non curandosi punto del popolo, di che egli no fù altramẽte ripreso, la qual cosa mostra chiaro, che in cotali stati popolari non v'hauea ne giustitia ne maestà alcuna. E si come nella Republica popolare (gouernata, come di sopra s'è detto) tutte le dignità si vẽdono a chiunque offere prezzo maggiore, così i magistrati per mera necessità riuendono poco a poco, ciò che cõperarono all'ingrosso. Si sà che Mario hebbe ardire in Roma di far portare alcuni vasi pieni di danari, per cõperare le voci della plebe. Il medesimo fece Põpeo. Incredibili sono le subornationi che si faceuano nella maggior frequẽza dei cõsigli, e de' giudicij, e ciò in vista di tutto'l mõdo, talmẽte che Democlide, e Stratoclé Atheniesi nel prẽdere il possesso de loro vffici andiamo, diceuano, al raccolto dell'oro. Ora se la giustitia, e altri gradi in quelle due gran Republiche cotãto indegnamente si vẽdeuano le quali erano arricchite delle altrui spoglie, che debbiã noi dire di quei stati popolari doue il popolo è bisognoso? C'è l'essempio de Megaresi, i quali hauẽdo scacciato Theagene Principe loro, fecero vn stato popolare in guisa licentioso, e sfrenato, ch'egli era lecito a poueri di andarsi a viuere, come dice Platone, nelle case de' ricchi. Ma coloro, che tãto preggiano lo stato popolare de Romani mettãsi di gratia inanzi a gli occhi le seditioni, e le ciuili guerre, che continuamẽte afflissero quello popolo, & rappresentinsi per tre volte hora il popolo da vn lato sul mõte, e dall'altro la nobiltà diuisa; hora vn Saturnino Tribuno con vna moltitudine di gente raunata, come a dire schiaui, artigiani, & altri vilissimi huomini armati di bastoni, e di sassi cõparere inãzi al popolo raunato, & quindi cacciarne i piu saui, & vccidere colui che con le voci di esso popolo hauea ottenuto il Consolato. Ne cio faceuano solamẽte gli insolenti Tribuni cõtra de' Consoli, ma anco i Consoli fra di se stessi. Di maniera, che vna volta Cassio Consolo fece gridar à suon di tromba, che tutti i Latini, e Hernici quali non hauessero casa in Roma incontanente se n'andassero via, tutto'l contrario publicò Virginio suo collega, affine ch'il popolo accettasse la legge da lui proposta, e per cotal via gli mettesse l'arme in mano cõtra li stranieri. La qual cosa nõ era punto nuoua, percioche i cõpetitori per lo piu soleuano venir armati sotto le toghe, e cõ molti seguaci addietro. Habbiam veduto, dice Cicerone, souente volte nelle cõgregationi del popolo far alle sassate, e se ben le spade nõ così spesso si son tratte fuori, tuttauia pur troppo spesso è egli ciò auenuto. In somma se si ricercherãno quãte popolari Republiche furono giamai, truoueransi, o che sempre guerreggiarono col nimico, o collo stato propio, o vero che nõ ostãte fossero nell'apparenza gouernate dal popolo, in effetto però alcuno de piu saui cittadini tenea il luogo di Principe, o di Monarca. Nel tẽpo che la Republica Atheniese fù grãde, e potẽte, il Senato de gli Areopagiti la reggeua; ma tosto che l'auttorità loro fù abbassata, Pericle, (dice Tucidide) ne rimase vero signore, quantunque ella paresse popolare. E Pietro Soderini nell'oratione ch'ei fece al popolo Fiorẽtino per cãgiar lo stato, disse, che mentre viuea Lorenzo de Medici la Republica se ben haueua faccia di popolare, era nõdimeno pura tirannide, gouernãdola Lorẽzo a suo piacere, ma egli si tacque, che nõ fu mai così pregiata, e bella, come era allhora, poiche per lo passato non istette mai diece anni, che non fusse implicata fra seditioni, e sanguinose fattioni quanto altra Republica del mõdo. Similmẽte nõ possiamo dire lo stato popolare de Romani essersi con-

Plut. in Demost.

In Mario Plut.

Cicero pro Cluentio in Verrem. & lib. 4. ad Attic. epistola vltima.

Dionis. Halica.

Lapidationes in foro sæpe vidimus, non sæpe, sed tamen nimis sæpe gladios exertos.

Pericle, & Lorenzo de Medici, Monarca, d'Athene, e di Fiorenza.

Nell'historie di Fiorenza.

Liu. lib. 38. Ad vmbra Scipionis vrbem terrarum dominã iat etc. nutu eius pro decretis patrum, pro populi iussis esse.

libro 6.

seruato per l'auttorità del Senato, e l'auttorità di esso Senato sostenuta da vn Menenio Agrippa, vn Camillo, vn Papirio Cursore, vn Fabio Massimo, vn Scipione, vn Catone, vn Scauro, vn Pompeo i quali riteneuano lo splendore del Senato, e seruiuano come di freno al popolo, per contenerlo fra i termini d'honore, & di conuenienza. Cosi Pelopida, e Epaminõda erano quasi Principi dello stato popolare de Thebani, dopo la cui morte la città sentì assai tosto d'hauer perduti due ottimi gouernatori, come anco auenne morto Pericle a gli Atheniesi, percioche fluttuãdo il popolo a guisa di naue senza nocchiero, mẽtre ciascheduno volle gouernar à suo cenno, sopraueune la tẽpesta, dice Polibio, che la sommerse. E auenga che gli Atheniesi appresso ad hauer perduto il sopremo dominio della Grecia si reggessero popolarmẽte, pure Demosthene diceua chiaramẽte inanzi al popolo, che lo stato era sotto la potenza degli oratori, e dicitori, da cui dipendeuano i capitani Generali, hauẽdo eglino piu di trecẽto huomini appostati, per far passare tutto ciò, che voleuano, nei cõsigli col mezo de danari cõtanti, cõmune infermità, (dice Plutarco) ad ogni Republica popolare. e quella de Tarentini, diceua vn certo Ambasciatore, *In potestate iuniorũ plebẽ, in manu plebis rem Tarentinã esse.* In Roma nella declinatione dello stato popolare Crasso, Cesare, e Põpeo, chiamati Treteste, gouernauano à modo loro il Senato, e al popolo ancora; ma essendo morti li due, si fece il terzo signore assoluto. Pertanto si vede lo stato popolare non poter mãtenersi, se nõ hà de saui rettori, che pur alla fine col mezo dell'auttorità datagli dal popolo il qual nõ serue che d'una maschera, ne diuentano padroni. Alcuno forte dirà, che i signori delle leghe s'hanno stabilito vn bellissimo stato popolare, e continuatolo già sono piu di trecento cinquant'anni, e perciò non solamẽte essersi sottrati alla tirãnide, ma ãco hauer cacciati alcuni tirãni de' loro vicini. Si può rispõder in due maniere, primieramẽte essere quel paese, e il natural de popoli molto proportionato allo stato popolare, come già ho detto altroue; dipoi ordinariamẽte i piu fattiosi, sgherri, e coltellatori sẽ vãno à seruitio de Principi forestieri, e quelli che rimãgono sono di bassa cõditione, e di ingegno dolce e facile ad esser maneggiato, e poco curãtesi degli affari di stato. Dauãtagio tutti i signori delle leghe e le Republiche popolari vnite di lega offensiua, e difensiua; sono ristretti insieme, e cõgiunti a guisa di coloro che vãno al buio, o che sono in luoghi sdrucciolãti, e precipitosi, i quali si dã mano gli vni a gli altri; cosi fanno essi cõtra la potẽza de gli altri Principi, come anco anticamẽte faceuano gli Atheniesi, e Thebani. Oltra di q̃sto il fõdamẽto de' loro stati popolori fù fabricato del sangue della nobiltà, e de' piu ricchi, e ciò auenne principalmente nella giornata di Sampac, e poi in quella di Basilea, doue il Re Ludouico XI. essendo Delfino, hebbe la vittoria; ma tutti i nobili, che militauano seco furono bãditi, e quei che auanzarono si presero essilio volõtario, seguito che fu il trattato de diece Cãtoni nel 1510. e il cãgiamẽto della religione l'anno 1529. onde al presente che siamo nel 1580. ve ne sono pochissimi a Berna, e a Zurich doue si gouernano Aristocraticamẽte. E non solo questi signori delle leghe, ma etiandio li Straborgesi, Siennesi, Lindaui, Genoesi, e Fiorentini per stabilire vna Republica popolare amazzarono, o scacciarono la nobiltà, come altresi hanno fatto molte città d'Alamagna. i Fiorentini dopo d'hauer spogliati i gentilhuomini del gouerno, si partirono in tre fattioni, grandi, mezani, e plebei. ma tosto che i grandi fra

loro vennero alle conteſe, e vccisioni; i mezani preſero anch'eſsi l'arme, e ri-
duſſero la città a ſegno, che altro nõ ſi vedeua che ſangue, e fuoco; ne ceſsò
ſi crudele ſpettacolo inſin a tãto che la feccia del popolo preſe ella il gouer-
no della Republica: con tutto ciò v'era ſempre da contraſtare con alcuni, che
per hauer ſfodrata vna volta la ſpada, (il che ſegue ancora in tutte le maniere
di Republiche) o ſeduto in vn qualche magiſtrato, ò acquiſtato de beni di for-
tuna ſubito vogliono far del grã gentilhuomo. E perciò il popolo di Strabor-
go hauendo tagliata à pezzi tutta la nobiltà, e volendo inſtituire vno ſtato po-
polare, ordinò, che chiunque foſſe Borgomaeſtro, doueſſe prouare che l'a-
uol ſuo era ſtato contadino, artegiano, o carnaio, o vero di coſi fatta conditio-
ne; & gli antichi per ſecurezza de loro ſtati popolari ſi sforzauano d'ugualare
tutti i cittadini nelle facoltà, negli honori, nell'auttorità, e ne' premi: che ſe v'e-
ra alcuno piu valoroſo, piu giuſto, e piu ſaggio degli altri, lo bandiuano come
habbiam dimoſtrato qui di ſopra, volendo, per quãto era in eſſo loro, far il tut-
to, vna ſol coſa: l'iſteſſo Platone fù di parere che le moglie, e i figliuoli fuſſono
cõmuni a tutti, affine che niuno poteſſe dire, queſto è mio, e quello è tuo; im-
peroche cotali parole, diceua egli, danno cagione di conturbare, e diſtrugge-
re tutte le Republiche. Dal che ne riſultano de grandi inconuenienti; percio-
che coſi facendo, la città ſi ruina, e diuẽta (come diceua Ariſtotele) vna caſa;
come che la caſa, o famiglia, ch'è la vera imagine della Republica, non habbia
però ſe non un capo: e perciò vn antico legislatore ſtimolato da non ſo qual
importuno à coſtituire lo ſtato popolare nel ſuo paeſe, gli diſſe, fàrailo in tua
caſa. che ſe ſi dice, eſſere coſa bella d'unire talmente i cittadini, ò la città che
diuengano vna caſa, e la Republica, vna famiglia, ſta bene ciò, ma biſognareb-
be anco tor via la pluralità de capi, che ſono nello ſtato popolare, per creare
vn Monarca, come vero padre di famiglia; e leuar quella equalità de beni, di
potẽza, d'honore, d'imperio, che ſi ricerca negli ſtati popolari; atteſo che coſi
fatte coſe ſono incõpatibili nella famiglia. Ma il maggior di tutti i mali è, che
togliendone queſte due parole TVO, e MIO, ſi gittano à terra i fondamẽti di
tutte le Republiche, le quali ſon principalmẽte inſtituite per rẽdere a ciaſcu-
no quello che gli appartiene, e anco per eſtirpare i rubamẽti, come vien ſcrit-
to nella legge d'Iddio, il quale particolarmente vuole, che la propietà de beni
ſia conſeruata à ciaſcuno: ne fà miſtieri di dire che la natura hà fatte tutte le
coſe communi; perche la legge della madre non è punto contraria al commã-
damento del padre, come dice Salomone, figurãdo per allegoria, i precetti d'
Iddio, e la legge di natura; e la vera libertà popolare nõ conſiſte in altro ſe nõ
in goder il ſuo cõ ogni ſecurezza, ſenza temere, che le ſia fatto torto ne all'ho-
nore, ne alla vita ſua, o della moglie, o della famiglia, effetti che gli aſſaſsini me-
deſimi ſi sforzano di mãtenere. In quanto alla poſſanza di cõmandare, che gli
huomini popolari vogliono vgualare, ciò ne anco ſarebbe ben fatto: percio-
che la ſapiẽza, o la prudẽza nõ ſono vgualmẽte concedute a tutt'huomo, e per
neceſsità biſogna nello ſtato popolare ſcegliere perſone ſufficientiſsime ne
magiſtrati per cõmandare, e diſtribuire la giuſtitia a ciaſcheduno. Ma che? nõ
ſi ſa egli, che doue non è alcuna forma di ſoprema auttorità, ne di Republica,
quiui il popolo è coſtretto di crear vn Magiſtrato, o capitano alla cui giuſtitia
& Imp. ſi vbidiſca? Come ſi fa in Africa, nel paeſe di Guzula, doue nõ eſſẽdo
Re, ne ſorte neſſuna di Rep. il popolo ne' giorni della fera elegge vn capitano

Antonino nella hiſt. di Fiorenza.

Coſtume di Straborgo.

Lo ſtato popolare ha per fine la communanza di tutte le coſe.

La famiglia è imagine della Republica.

Leuando la proprietà de beni ſi ruina la Republica.

p rēder ragione, & p ſecurezza delle mercatantie. E nelle frontiere del Regnō di Fez gli habitatori della Montagna di Magnam, i quali per altro viuono à caſo, ritengono per forza i viandanti, accioche facciano lor giuſtitia. Ora la maſsima de ſtati popolari è, che quādo le perſone ſono vgualmente atte a ſoſtener il carico, ſi commettano alla ſorte; ma ſe l'uno nella ſufficienza auanza l'altro, ſi faccia di lui elettione. E chi è quegli che manifeſtamente non conoſca eſſerui alcuni fra gli huomini di minor giudicio, che gli animali irragioneuoli; e altri in contrario, ne quali riluce tāto del diuino ſplēdore, che piu toſto s'aſſomigliano ad Angioli, che ad huomini? e pure quei tali che cercano l'ugualità, vogliono che ſi dia ſoprema auttorità della vita, dell'honore, e delle facoltà così à furioſi, a ignorāti, a inſenſati, come ſi darebbe alle perſone intendentiſsime, e ſaggie: imperoche nelle raunanze ſi contano, non ſi peſano le voci; e ſempre auiene che il numero de pazzi, de triſti, e de imprudenti ſia mille volte maggiore, che de gli huomini da bene, s'egli è vero q̄llo che Salomone dice, che fra mille ve n'è vno à pūto. ſimile à ciò è la ſentēza del Poeta.

Vir bonus, & ſapiens, qualē vix reperit vnū Millibus è cunctis olim conſultus Apollo.

Quantunque ſiaui etiandio vna natural ragione, la qual c'inſegna che l'ugualità deſiderata da coſtoro atterra i fondamenti dell'amicitia, poſcia che non v'hà querelle o nimicitie maggiori di quelle che ſono fra gli vguali, o ſia perche l'uno cerca di ſoperchiar l'altro, o ſia perche neſſuno biſogna del compagno. e nel vero Iddio hà cō ſi fatta miſura, diſtribuiti i ſuoi doni, e le ſue gratie a queſto, e à quel paeſe, e a i popoli ancora, che non v'è perſona alcuna, che nō habbia meſtiero d'altrui, e ciò affine, che per cotali beneficij, e ſcābieuoli ſeruigi ogni popolo in particolare, e tutti in generale ſien coſtretti di collegarſi, e ſtrignere amicitia l'un cō l'altro, come ſegue nel corpo humano, il qual'è figura della bē ordinata Republica, doue ogni qualōque mēbro dona, e riceue ſoccorſo dagl'altri, & quello che in viſta par di ſtarſi il piu neghitoſo, digeriſce il nodrimēto al rimanēte, come ben diſſe fauellādo alla plebe quel ſauio Romano Senatore, la quale s'era ſeparata dalla nobiltà, volēdoſi vgualar a lei di auttorità, e di potēza. Volōtieri mi ſon preualſo di cotal eſſempio, per far toccar cō mano gli inconuenienti che accōpagnano lo ſtato popolare; e rēder capaci di ragione coloro, che ſi sforzano, ſotto preteſto di certa vana libertà di ſottrare i ſudditi dall'obedienza del Principe loro naturale, ſtabiliendo le Republiche in forma popolare: il qual ſtato, come già diſsi, in effetto altro non è, quādo nō ſia retto da perſone virtuoſe e prudēti, che vna fieriſsima, e pericoloſiſsima tirānide. Et perciò i ſignori delle leghe, (parlo di quelli che meglio ſi gouernano) ſe ben hanno fondato le loro Republiche in forma popolare, nondimanco ſi mantengonō Ariſtocraticamente, hauendo due, o tre conſigli, affine che il popolo s'intrometta il men che ſia poſsibile nelle biſogne di ſtato; ne ſi raunano quaſi mai ſaluo o per quartieri, o parochie, come anticamente faceuano gli habitatori di Mantinea, Republica popolare, temendo le nouità, e ſeditioni della moltitudine ridotta inſieme. Ma poſcia ch'egli non è in mano de buoni cittadini, e de ſaui politici di cangiare lo ſtato popolare in Monarchia, il principal ſoſtenimento di eſſo conſiſte nell'oſſeruanza degli editti, e delle leggi; conciosia che eſſendo lo ſtato popolare inſtituito contra il corſo, e l'ordine di natura, la quale dà l'Imperio à gli huomini prudenti, e ſapui, (coſa odioſa al popolo) ne potendo eſſer comandato

Leon d'Africa.

Regola degli ſtati popolari.

mandato in nome collettiuo, certa cosa è s'egli non hà dauanti a gli occhi à guisa di lume chiarissimo ottime leggi, & ordinationi che ben tosto le cose publiche andranno in precipitio. per questo riguardo i signori delle leghe strettissimamente osseruano le leggi; come che altramente facendo lo stato loro non sarebbe continuato si longo tempo. E si come le persone deboli, e fiacche spesso cadono in malatie ogni poco che trascurino la regola del viuere prescritta loro dal medico, cosi auiene dello stato popolare, quando tralasci niente l'osseruatione de gli editti, e delle leggi. Queste sono alcune ragioni per appagar coloro, che non possono sofferire, che i maggior huomini che fossero giamai habbiano biasimato lo stato popolare. Vediamo hora se l'Aristocratia (come molti han voluto) è dell'altre Republiche la migliore. Percioche s'egli è vero che in tutte le cose sia lodeuolissima la mediocrità, e gli estremi sian viciosi, segue senza alcun fallo, che ributtando adietro le due estremità bisogna appigliarsi alla mezana, che è l'Aristocratia, doue vn certo numero de piu prestanti, & eminenti cittadini fra vno, e tutti, hà la soprema auttorità: come à dire cento fra'l numero di diece mila, che sarà dirittamente numero proportionato fra vno, e mille, scemãdo poi, o crescendo esso numero segondo la moltitudine de sudditi; per onde si osseruerà la desiderata mediocrità fra la Monarchia, e la Democratia. Euui vn'altro argomento di non minor efficacia per dimostrar lo stato Aristocratico essere piu eccellente d'ogn'altro, & è, che l'auttorità di commandare assolutamente dee donarsi per natural conuenienza a i piu degni; ora la dignità consiste o nella virtù, o nella nobiltà, o nelle ricchezze, o vero in tuttatre insieme, se adunque si vuol far elettione dell'un di essi tre, o pur congiungerli tutti in vn solo, lo stato sarà sempre Aristocratico; perche i nobili, i ricchi, i saui, i valorosi huomini, sono in qualonque luoco si voglia, la minor parte de cittadini: pertanto egliè di mistieri per natural ragione, che la Republica sia Aristocratica qualhora molti de cittadini, e la minor parte di essi gouerna lo stato, o per dirlo propiamente quando solo i migliori vi sono ammessi. Egli è anco conueneuol cosa, che la soprema potenza non sia data che a piu ricchi, come à coloro, che hanno maggior interesse nella conseruatione di tutta la Republica, oltra che essi portano i piu gran carichi, la doue i poueri non hauendo che perdere sogliono ne' piu graui pericoli abbãdonarla. e ciò fù sola cagione che Q. Flaminio lasciasse il gouerno delle città di Thesaglia in mano de piu ricchi, come à quegli (e lo disse chiaro) che v'haueano piu da perdere. Dauantagio pare in certa maniera, che la necessità ci guidi all'Aristocratia; imperciochè auenga che nello stato popolare, e nella Monarchia il Monarca, o il popolo cosi in apparenza habbiano la soprema auttorità, tuttauia, in fatti, l'uno, e l'altro son costretti di lasciar il maneggio publico o al Senato, o al cõsiglio priuato, i quali fanno le deliberationi, e il piu delle volte risoluono le bisogne piu importãti, talmẽte che tutto ciò rappresenta l'Aristocratia, che se perauẽtura o'l Monarca, o'l popolo fossonosi imprudẽti di reggersi per altra maniera, che per vn sauio cõsiglio, non bisognarebbe da cosi fatto mal gouerno aspettarne che vna ineuitabil ruina. Tralascio io qui molte altre men necessarie ragioni ageuolissime da esser cõprese da ciascuno, per cõfermatione che lo stato Aristocratico sia il piu eccellente de gli altri: E nondimanco io dico non esser tutti insieme

Ragioni per lo stato Aristocratico.

Il gouerno della Republica sta bene in mano di quelli che vi han maggior interesse.

Liu. lib. 34.

sieme basteuoli alla pruoua: conciosia che per quello appartiene alla lodeuole ricercata mediocrità, non è fondamente reale, perche diuida le cose per metà; e spetialmente trattandosi delle virtù, doue essa mediocrità non cōsiste che nella ragione, come dicono tutti i filosofi. Ora il mezo che si cerca fra vno, & tutti, è reale, il qual non sarà mai simile, atteso che vi son delle città, che non hanno mille cittadini, & altre ve n'ha, che ne contengono piu di trecentomila, di modo che lo stato Aristocratico sia sempre mutabile, e variante per riguardo dell'incertezza del numero: & auerrà che vna gran Republica Aristocratica haurà piu signori, che lo stato popolare d'una picciola città non haurà cittadini: per essempio, se vi saranno quattrocento mila cittadini, è mestiero per seruar la douuta proportione, che vi siano quattro mila signori, onde per necessaria conseguenza, gli inconuenienti, posti da noi nello stato popolare, accaderanno anco nell'Aristocratico, per la moltitudine de signori, percioche quanto sarà maggiore il numero de gouernatori, tanto saranno maggiori le fattioni; oltra che le deliberationi importanti saranno prima diuolgate che risolute. Quindi è che quei stati Aristocratici furono piu dureuoli, e piu sicuri, che hebbono minor numero de signori, quale fù il Lacedemoniese, che con trenta gouernatori, e i Farsalici con venti continuarono longamente le Republiche loro. Adonque egli non è altramente il mezano numero fra vno, e tutti, che induca la mediocrità laudeuole, massimamente essendoui tante maniere di Republiche difettose, quāte di buone. Da poi quādo si dice che bisogna dar il gouerno a piu degni, cotal argomento fa piu per la Monarchia, che per l'Aristocratia; perche fra piu nobili, o piu saui, o piu ricchi, o piu valorosi, sempre ve n'è alcuno che eccede gli altri, cui la soprema potenza, per la medesima ragione, sarebbe douuta, essendo impossibil, che eglino in tutte le cose siano vguali. In quanto al Senato noi habbiam mostrato, che ei non hà alcuna auttorità di commandare in qualonque maniera di Republica si voglia; altrimenti perderebbe incontanente il nome, e l'insegne del Senato, non essendo per altro stabilito, che per dir il parer suo a coloro che hanno il sopremo imperio, e à quali appartiene la risolutione, e decisione di ciò che è stato consigliato. Platone haueua ancor quest'altro argomento a fauore dello stato Aristocratico, dicendo, essere molto difficile di truouar vn huomo si prudente, e virtuoso che basti a gouernar tutto vn stato; e che perciò la Monarchia non era la piu sicura: ma potrebbesi l'huom valere dell'istessa ragione contra di lui, imperoche s'egli è pur malageuol cosa di truouar vn si sauio Principe, come ei lo vuole, come se ne potrebbe giamai truouar si gran numero, qual ne bisogna in vna signoria Aristocratica, e di vero Pietro Soderino Confaloniero, fauellando al popolo Fiorentino, contra lo stato Aristocratico, vsa della medesima ragione che addusse Mecenate ad Augusto contra Marco Agrippa, cio è, che lo stato di pochi signori, era stato di pochi tiranni, e che sarebbe meglio assai per ogni auenimento hauer vn tiranno solo. Percioche se si volesse dire che fra molti vi sarà forse qualche numero di persone da bene: ne seguirebbe piu tosto douersi elegger lo stato popolare, perche in vn grādissimo numero ve n'haurà sempre piu de virtuosi, che in numero picciolo. Ma l'uno, e l'altro argomento è inutile affatto; perche in tutte le signorie Aristocratiche, e popolari,

Aliud est medium rei, aliud medium rationis.

Aristocratie di manco signori son piu dureuoli.

L'argomento di Platone captioso.

Lo stato de pochi signori, è stato di pochi tiranni.

ri, come anco in tutti i corpi, e collegi il maggior numero vince il minore quantonque migliore, e piu prudente: e quanti sono piu gli huomini tanto manco effetto produce la virtu e la sapienza, nella guisa a punto che poco sale posto in vn lago perde il vigore, e la forza: di modo che le persone da bene continuamente verranno superate in numero da' piu vitiosi, e ambitiosi; e in vece d'un tiranno ne risorgono cento, che impediscono le deliberationi ottime della minore, ma piu intendente parte, il che s'è veduto chiaro, cosi nelle diete de' diece circoli d'Alamagna, come nelle diete Imperiali, doue i Principi Spirituali dell'Imperio per esser eglino in maggior numero, hanno sempre impedito i Principi temporali, talmente che Carlo V. Imperatore per mezo loro ottenne, che l'Imperio si dichiarasse nimico alla casa di Francia, cosa non piu veduta da molti secoli inanzi; e ciò fù fatto affine che i Principi temporali incorsi per l'astucie altrui nello sdegno de' i Re di Francia, non n'aspettassero alcun soccorso nel bisogno loro, nella qual necessità assai tosto caderono poi. E per questo la signoria Venetiana per schiffar gli inconuenienti sopradetti, lasciano maneggiar tutte le bisogne di stato à dodici persone, o quiui intorno, e spesso non v'interuengono che li sette; onde gli affari vanno con molta segretezza, nel che consiste la principal conseruatione della Republica. Tuttauia supponiamo, che nell'Aristocratia il consiglio priuato sia tanto segreto, che delle cose trattate, nessuna si risappia di fuori, si è egli pertanto molto difficil a pochi cittadini, di conseruar lo stato loro, contra tutto vn popolo, nō hauente alcuna parte negli honori piu rigiardeuoli, atteso massimamente che quelli, che commandano sprezzano per l'ordinario la plebe, d'onde deriua l'odio capitalissimo contra di esso loro, di maniera che per picciola contentione che nasca fra la nobiltà; ogni poco che il popolo sia fattioso, o guerriero, vno de gentilhuomini accostandosi a lui, è bastante a ruinar interamente l'Aristocratia. Cotal peste è quella à punto che piu distrugga le Republiche, come è auenuto a Genoua, Siena, Fiorenza, Colonnia, Zurich, Strasbourg, Lindau. e anticamente a Focesi, Samij, Trezeni, Amfiboliti, Corcirij, Cnidij, Mitileni, Hostiensi, doue il popolaccio cacciò, bandi, vccise, saccheggiò gli ottimati. Et non ostāte qualonque guardia si facciano, viuono nondimeno sempre in diffidenza; e talhora con tanto timore, e gelosia, che non ardiscono pur di raunarsi saluo in luoghi fortissimi, cosi fanno i signori nella città di Beuizenete posta nel regno di Telesino in Barbaria, temendo che il popolo non faccia empito contra di loro, o che l'uno d'essi signori non vccida i compagni. Gli habitatori di Milesio dopo d'hauer cacciati i due tiranni, s'attaccarono crudelmente infra di se stessi: cioè i grandi contra la plebe, in guisa che restando superiori i ricchi stabilirono vna signoria Aristocratica, se ben viueano con cosi fatta paura, che qualonque volta voleuano far consiglio, ascendeuano sopra delle naui, dubitando, dice Plutarco, d'esser presi d'improuiso, dal popolo e tagliati à pezzi; come pur furono gli ottimati de Samij, che raunati tutti nel consiglio, furono dalla nimica plebe fieramente amazzati. Quindi è che i nobili non osano stando in questo timore, auezzar il popolo all'arme, ne di mettergliele nelle mani. Et per conseguenza essi non possono gir alla guerra, che non corrano rischio perdendo una battaglia, di perdersi lo stato: ne similmente si possono assicu-

I Principi Spirituali dell'Imperio sono in maggior numero che i teporali. nel 1543.

Occasione che piu distrugge l'Aristocratia.

Perpetua diffidenza degli ottimati nella stato Aristocratico.

Tucidide.

rar di gente straniera, temendo sempre di non essere da quella superati poi, & sottoposti. A quei pericoli non è altramente soggetto lo stato popolare, hauendo in esso ciascuno la parte sua. Adonque la Signoria Aristocratica, non solo sta con pericolo de nemici forestieri, ma del popolo istesso, il qual ò ti bisogna contentare ò ritener per forza. Contentarlo senza far partecipe delle dignità è cosa molto difficile, ma si ben impossibil di ammetterlo a' carichi honorati senza cangiar lo stato Aristocratico in popolare: ritenerlo a forza, non è già cosa sicura, posto ancora che ciò far si potesse: percioche egli è vn entrar apertamente in timore, e diffidenza di coloro, che bisogna vincer cō benefici, e cortesia: come che altramente adoperando la minor guerra straniera che s'appresenti contra la Signoria, ò de propi Signori gli vni contra gli altri, il popolo darà di mano all'arme per iscuoter il giogo di seruitù. Per ciò i Venetiani per mantenimento dello stato loro Aristocratico, fanno parte al popolo di alcuni piccioli vffici, e s'apparentano anco insieme, e tolgono da esso danari in prestanza per obligarlo alla conseruatione della Republica, disarmandolo però in tutto; e affine di renderlo piu dolce, e piu piegheuole gli allentano la briglia ad ogni sorte di lasciuia & di piaceri, e talhora se ben di rado, ammettono alcuni ricchissimi Cittadini alla nobiltà: Ma se vien loro occasione di guerra con stranieri, assai tosto vengono alla pace qualonque sia la conditione proposta: & sopra tutto si sforzano di estinguere subito le partialità, e querelle nate fra gentilhuomini: la qual cosa fà, che i ricchi ebriacchi nelle delitie, e i poueri hauendo la commodità di mercatantare, & essercitarsi in tutte le arti mecaniche, atteso il sito, & fortezza naturale, non pensano gran fatto ad altro che alla quiete, & al guadagno: Questi sono i mezi che (dopò Iddio) hanno principalmente mantenuto lo stato loro, e non già la natura dell'Aristocratia, come molti si danno à credere. E auenga che la pianta di Venetia, l'humor del popolo, la prudenza de' Signori, e le leggi loro siano attissime allo stato Aristocratico, nondimanco à pena sono quattrocent'anni che dirizzarono cotal forma di Republica, nel qual tempo non han potuto le molte ciuili guerre, e seditioni schiffare, eccitate da Bocchoni, da' Faleri, da' Tiepoli, da' Baiamonti, ne le fattioni crudeli de Giustiniani, Sceuoli, Seliani, Bassiani, ne la morte violenta di diciotto Dogi, e di gran numero de' Senatori, come nelle historie loro si può manifestamente vedere. E in ciò s'è ingannato Paolo Giouio, il qual tiene lo stato de Venetiani hauer durato ottocent'anni, Paolo Manutio, e il Molino dicono piu assai, cioè mille dugento. Ora per l'antiche scritture loro appare, che inanzi à Sebastiano Ciauo che fu Doge nel M.C.L.X.X.V. quello stato si reggeua in pura Monarchia: e tuttauia niuna Aristocratia (di che noi habbiam memoria) durò mai si longamente; perche la maggior parte di esse nō istettero molto a cangiarsi in fiere tirannie, o uero come s'è detto altroue, in turbulente Democratie. Ma perche si possano le cose dette da me chiaramente comprendere, riporrò qui per nuouo essempio lo stato di Genoua; il qual à guisa di naue da contrari venti combattuta, dopò il gouerno de Cōsoli, e de' Podestà, e de' Capitani forestieri fù occupato da gli huomini delle quattro famiglie nobili, cioè Doria, e Spinola, Grimalda, e Fieschа, che con titolo di Capitaneato lo gouernarono molti anni à vicenda; fin à tanto, che

I mezi che cōseruano lo stato Venetiano.

Gianot. Donat. della Rep. Venetiana.

Della Republica di Genoua.

che per competenza del Prencipato accendendosi d'ogn'hora più le discordie ciuili fra esso loro, diuisi in due fattioni Ghibellini, e Guelfi, auuenne, che sott'entrando fra mezo il popolo, con l'occasione delle loro dissensioni scosse il giogo de i detti nobili, e creò del gremio suo popolare il primo Capitano che fù Gullielmo Boccanegra. Questi hauendo gouernato pochi anni, fù da nobili cacciato di stato, introducendouisi vn'altra volta il reggimento de' podestà forestieri, e finalmente di essi nobili ancora: i quali ritornando di nuouo alle ciuili seditioni de Ghibellini, e Guelfi, furono i Ghibellini mãdati fuora della Città, restando il gouerno in mano delle due famiglie Guelfe, Grimalda, e Fiesca; ma essendo con potentissime forze continuamente molestate da gli auersarij loro fuorusciti, e desiderando pur di mantenersi in qualche maggioranza sopra gli altri, dierono l'assoluto Dominio di tutto lo stato a Papa Giouanni X X I I. & à Ruberto Re di Napoli grandissimi fautori della parte Guelfa. donde nacque vna lunghissima, e sanguinosa guerra ciuile. Indi dopò alcuni accordi ritornarono dentro i nobili Ghibellini, e preualendo a Guelfi gli priuarono del gouerno, e della Città, il quale vsurpandosi, lo si mantennero in fine che da tutto'l popolo, fastidito homai, del dannoso imperio loro, fù gridato, & eletto Duce Simone Boccanegra, huomo popolare, di fattione Ghibellina, facendo assai tosto vna legge, che nessuno di parte nobile, o Guelfo potesse a quel sommo grado del Ducato essere ammesso; il che fù poi, continuando il gouerno sotto varij Duci inuiolabilmente osseruato. Nel qual tempo suscitarono due principali famiglie, Adorna, e Fregosa, delle quali successiuamente furono molti Duci, se ben alla fine per opera de nobili impatienti di vedersi esclusi dal gouerno, si conuertirono esse famiglie in ardentissime fattioni del nome loro, fomentate amēdue da sopradetti nobili, i quali diuisi fra se stessi, ma parte seguēdo la Fregosa, e parte l'Adorna, di capi che erano diuentarono in certa maniera adherenti, e seguaci loro, causandosi fra tanto dall'una, e l'altra banda assaissimi, e mortali disordini. La onde Genoua fù forzata di mettersi hora nella protettione de' Re di Francia, hora de' Duca di Milano, e taluolta d'altri Principi stranieri, che con riseruate conditioni la gouernassero. Ma nel M.D.V I. ritruouandosi ella sotto'l Dominio de' Francesi, la plebe per conto di alcune seditioni, come quella che naturalmente è desiderosa di cose nuoue, scacciò fuori della Città tutta la nobiltà, & hauendosi per propia difesa eletti otto tribuni, creò Duce, con aperta ribellione, vn tintore di panni di seta, cui Re Ludouico X I I. ripigliata Genoua, fece tagliar la testa; rimettendo in mano de Cittadini fuorusciti la Città, e l'amministratione di essa. Con diuersi, e tumultuosi accidenti ricadette poi in seruitù, e stetteui fin che Andrea Doria nel M.D. X X V I I I. toltosi dal seruitio de' Francesi fù principalissimo mezo a liberar la Patria, e à riporla nel suo antico splendore. Percioche i Cittadini, fatti vnanimi, cercarono tosto di ridrizzare il cadente stato della Republica: e fra molti salutiferi instituti vollero, che per l'auenire la memoria delle passate fattioni, popolarmente dette Colori, si sepellisse affatto. Ma perche niuno si hauesse à dolere di rimanersi priuo del gouerno, fondarono vn sol ordine, scelto da tutti quei Cittadini di honesta conditione, di virtuose qualità, e degni per la longa dimoranza fatta da lor maggiori nella

Città,

città, di amministrare lo stato tutto della Republica. Funne data la cura a do-
dici prestantissimi cittadini, i quali vedendo Genoua, sia per l'intestine na-
scoste contentioni, sia per quella memorabile, e fierissima peste, che comin-
ciata nel M. D. X X I I. & fatto l'ultimo suo sforzo nel M. D. X X V I I I. ha-
uea de suoi habitatori spogliata quasi tutta la Liguria, ordinarono per ciò,
che tutte le famiglie di cotali sopradetti cittadini trouate con sei case aper-
te si restassono col nome loro antico; l'altre fossero aggiunte, & ascritte in esse.
quelle furono a punto vent'otto, e dimandaronsi con parola propijssima,
Alberghi, che vale in Italiano, alloggiamento, e ricetto. Egli è da auertire, che
in cosi fatti alberghi entrarono di quei cittadini, e famiglie, che di antichità,
di ricchezze, e di honori non doueano nulla a gli hospiti loro: Si come etian-
dio altre ve ne furono ammesse, li cui antepassati nõ hebbono nelle case loro
chiarezza alcuna giamai. costoro tutti per publico decreto si chiamarono
nobili, chiudendo di fuora il rimanente del popolo: se ben ne possono ogn'an
no sette, e tre delle riuiere essere riceuuti nel libro della nobiltà; la qual cosa
non è stata altramente ben essequita. Di tante migliaia di persone soli intor-
no a mille dugento sono quelli, che partecipano del gouerno. Di cosi fatto
numero si suol per ciascun'anno far vn consiglio grande di quattrocento, &
vn'altro piccolo di cento, estratto à sorte da essi CCCC. A questi appartiene
la elettione del Duce, e di otto Gouernatori, li quali forniti due anni si rima-
gono Procuratori della Republica, il Duce perpetuo, gli altri per due anni so-
lamente. Vniti insieme formano il corpo della Signoria, e maneggiano le fa-
cende di stato; e doue occorrano cose importantissime chiamano il consi-
glietto, e taluolta il consiglio grande ancora. La guardia ordinaria del Palaz-
zo sarebbe basteuole ad ogni grandissimo Re, essendo di cinquecento Thet-
deschi, oltre à quaranta cittadini nobili, capitani ciascuno di cento altri, obli-
gati ad accompagnar il Senato qualonque volta ei và per la città. Sono tra là gli
gli altri vfficiali, come à dire il Podestà, la Ruota, li straordinarij, i cinque so-
premi sindicatori, i censori, e quei che sono alla cura della casa di Santo Ge-
orgio. Perseuerando adunque la Republica in questo stato, corse grauissimo
pericolo nel M. D. XLVII. per hauer tentato Gio. Luigi Fiesco, potentissi-
mo cittadino, con marauiglioso ardire, e congiuratione terribile, non molto
in ogni sua parte differẽte dalla Catalinaria di farsene signore. Costui hauen-
do gia occupate le Galee di Andrea Doria, amazzatogli il nipote, che solo si
poteua opporre a suoi fini, prese le porte della città, e se cadendo in mare ar-
mato da capo a piedi non s'affogaua, si tien per chiunque fù presente a si fie-
ro accidente, che egli ne sarebbe diuenuto assoluto Principe. Il Senato rac-
concie allhora alcune cosette intorno al gouerno, hà continuato nella rifor-
ma del M. D. XXVII. per fino all'anno presente di M. D. LXXV. nelqual
essendosi per leggierissime cagioni diuisa la città in due principali fattioni,
cioè, de nobili vecchi, e de nobili nuoui, finalmente sono trabboccati in guerre
ciuili: in tanto che i vecchi hauendo imprudentissimamente (come che per
altro siano di acuto e di sauio intelletto) abbandonata la città a nuoui, e cedu-
ta la lor parte de magistrati, e degli honori publici alla plebe, rauedutisi poi
dell'errore, hanno con le propie forze, preso diuerse piazze, e castella della
Signoria: e quindi trauagliano dì e notte, per mare, e per terra la città, e le

persone

persone dimoranti in essa. Perilche i giudiciosi, e intendenti di cose del mondo, stimano che i nobili nuoui, padroni hora di quasi tutto'l Dominio, conosciuta la soprastante ruina di cosi eccellente, e ricco stato, debbano o volontieri, o di forza, richiamare, e accettar dentro la nobiltà vecchia, massimamente vedendo che il popolo (il qual è innumerabile in quella Città) fatto insolente, cerca già, non solo di esimersi da ogni soggettione, grauezze, e carichi; ma anco di tirarsi inanzi, e hauer parte nelle dignità, e magistrati piu honoreuoli. Conciosia che essendosi raunato a xv. di Marzo, ardirono otto Cittadini di piu credito, e auttorità eletti da esso popolo comparere dauanti al Senato accompagnati da infinita moltitudine di persone, doue vno di loro essercitato molto nell'arte dell'eloquenza, orò longa hora nel cospetto del Duce, Senatori, e Procuratori. Il cui ragionamento in sostanza conteneua queste quattro proposte, o sian richieste. Che si ammettessono al gouerno trecento honesti popolari; s'impiegassono dugento mila scudi in grani, e si riponessero per souenimento, e bisogno della plebe; si sminuisse la gabella del vino, e di cotali altre vettouaglie; s'accrescessero tre soldi por braccio a tessitori di panni di seta, i quali sono da quindici mila habitanti dentro alla Città. Il prudente Senato quasi discreto nocchiero, che seconda la rabbia de' venti, cedendo al furore dell'armato popolo concedette quanto seppono addimandare. L'origine di cosi fatte nouità auenne, percioche la nobiltà vecchia procurò li mesi passati di separare cō publiche scritture la genealogia, e discendenza sua, da quella de nobili nuoui, ascritti, come habbiam detto poco fà, nelle loro famiglie, con certe altre particolarità, e circostanze non ancora diuulgate. Ma dispiacendo questi mouimenti à Principi d'Europa, sono stati cagione che per vniuersale tranquillità, e beneficio, il Sommo Pontefice, l'Imperatore, e il Re di Spagna habbiano mandato a quella Republica ministri speciali di molta qualità, perche s'ingegnino di rassettare non solo i passati disordini, ma di porgere anco rimedij opportuni à soprastanti pericoli. Costoro honoreuolissimamente riceuuti, dopo d'hauer à guisa di peritissimi medici, considerate ben bene le passioni di ciascuno, e conosciuta la radice de mali, finalmente col consenso di tutta la Cittadinanza ritiratisi, per maggior quiete, in Casale del Monferrato, hanno riformato con molte eccellenti ordinationi, e leggi tutto ciò che pareua esser stato, o douer essere per lo inanzi occasione di nuoue seditioni, e tumulti. le piu essentiali sono queste. Che ogni persona nobile ripigli il suo primiero, e propio natural cognome, rimanendosi per conseguenza estinti gli Alberghi introdotti l'anno M. D. X X V I I I. Che s'accresca il numero de Senatori fin'a x i i. Che s'instituisca vn Seminario di centouenti Cittadini, e tirinsi a sorte per lo gouerno della republica, per tor via le contese delle elettioni. Che si faccia vna Rupta Criminale di tre Dottori forestieri. Che i Procuratori perpetui di due in due anni stieno à Sindicato. Che il Senato non s'intrometta nelle cose Criminali; & altre assai proportionate all'humore, e natura di quegli huomini. Ora Iddio sia quello che disponga gli animi, e lo stato loro al bene, perche si può temere che da cosi picciole fauille non risorga incendio tale che discorra per tutta Italia, e poscia altroue ancora. E non v'hà dubbio, per li molti riscontri che si hanno, che quel bellissimo e ricchissimo

chiſsimo dominio, con perdimento della libertà; non cada alla fine, (perſeuerando nelle pazzie loro) ſotto l'Imperio di qualche Principe potentiſsimo, Ritornando hora ſul primo noſtro ragionamento ſi vede il piu ſaldo fondamento dell'Ariſtocratie conſiſtere nella cambieuole amiſtà di coloro, che gouernano, il che le rēde piu eleggibili, e migliori aſſai delle popolari. Ma all'incontro ſe le fattioni vengono in campo, niuna qualità di ſtato ſarà piu malageuole à conſeruarſi, per le ragioni dette da me, e ſpecialmente ſe i nobili ſono punto guerrieri; non hauendo coſtoro coſa neſſuna piu nimica della pace, e del riposo. Per la qual coſa non è marauiglia ſe l'Ariſtocratia de Venetiani, e de Raguſei han durato alcuni ſecoli; poiche tralaſciando l'arme attendono ſolamente alla mercatantia, & al guadagno. In conchiuſione non v'è forma alcuna d'Ariſtocratia piu bella, ne piu ſecura, di quella che ſia ſcelta per lo gouerno de' Cittadini honorati, e virtuoſi, o tali almeno che non ſiano indigniſsimi, e infami; il che ſi farà bene, quando l'uno ſi ſoſtituiſca per elettione all'altro, come ſi coſtuma in Geneua: doue ſe vno de conſiglieri del priuato conſiglio de' xxv. muore, il piu antico delli lx. (come che pur ſi faccia per elettione) quaſi ſempre gli ſuccede, e conſeguentemente il piu antico del gran conſiglio dei dugento aſcende al conſiglio delli lx. e li dugento eleggono vno de piu honorati, e da bene borgheſi della città; onde ſe ben il gouerno rimane à pochi, nondimeno tutti hanno ſperanza di peruenire a eſſo, non già col mezo de danari, o dell'ambitione, ma del valore, e della virtù. Cotal è la vera Ariſtocratia: la qual reſta men ſottopoſta à i pericoli, e alle ribellioni de' ſignori, e de ſudditi, conſeruando le leggi, e dirittamente diſtribuendo a ciaſcuno la giuſtitia; vna coſa biſogna, che ella auertiſca di fare, & è, di contentarſi del propio ſtato, ſenza procurar di farſi padrona dell'altrui, come fecero Lacedemonieſi: eſſendo quaſi impoſsibile che lo ſtato di pochi poſſa ne acquiſtare ne mantenere vn grand'Imperio, come far potrebbe vn ſol Principe. Ben è vero che non s'ha cotanto à temere la ruina, o mutatione d'una picciola Signoria, come di grande, e potente Monarchia ſi farebbe, la qual ſuole dietro a ſe tirar il disfacimento delle piu Illuſtri famiglie, e ſouente ancora de confederati, e delle vicine Republiche, che ſono in ſua protettione: nella guiſa apunto che vn altiſsimo edificio toglie la viſta a gli altri, e cadendo a terra fracaſſa quanti ve ne ſono per adentro, e all'intorno di eſſo, con terribile ſpauento di chiunque n'ode il rumore. Queſte ſono le commodità dello ſtato popolare, & Ariſtocratico, e l'incommodità ancora. Rimane hora a dire della Monarchia, la qual auenga che da tutti i grand'huomini ſia preferita all'altre Republiche, tuttauia noi vediamo lei ſoggiacere ad infiniti pericoli, preſuppoſto etiandio che il cāgiamento del Monarca foſſe di mal in bene, nō che di bene in meglio: percioche quando non ui fuſſe altro a temere, che la ſola mutatione di colui che è ſopremo Principe, ſi ſarebbe egli aſſai; peroche ordinariamente nell'elettioni de nuoui Principi, ſi ſcuoprono nuoui diſſegni, nuoue leggi, nuoui vfficiali, nuoui amici, nuoui nimici, nuoui habiti, & nuoua forma di viuere, compiacendoſi molto di rinuouellare, e alterare tutte le coſe, affine che ci ſia che dire di eſſo loro, la qual coſa nondimanco ſuol ſpeſſo recar ſeco molti diſordini, & danni, non ſolo a ſudditi in particolare, ma anco a tutto'l corpo della Republica. Ma poniamo etiandio che il nuouo Principe ſia

Le incommodità della Monarchia.

Plato lib. 7. de legib. mutationes in Repub. putat eſse perniciosas.

sia per se medesimo prudentissimo, pur i trattati, & le confederationi fatte col suo predecessore finiscono insieme con esso lui, onde nasce, che fornite le confederationi i Principi prendono l'arme in mano, e il piu potente assale il piu debole, o almanco gli dà legge; il che non puo interuenire allo stato Aristocratico, ne popolare, facendo perpetue le loro amistà, e confederationi, non morendo il popolo giamai. e perciò piu volontieri i Principi contrattano con vna Republica, che con vn'altro Principe, per rispetto della securezza de patti, e dell'obligatione, alla cui osseruäza i successori di Principi non sono (come alcuni vogliono) altramente tenuti, eccetto se non fossero heredi loro. Questo altro inconueniente è nella Monarchia, il pericolo cioè di cadere in guerra ciuile, per la diuisione di coloro, che aspirando alla Corona masimamente s'ella fosse per elettione, causano souente l'intero distruggimento dello stato. Perche si vede il risico che anco si corre nelle succesioni dirette, quando ve n'habbia molti in pari grado, i quali taluolta si vccidono l'un l'altro, o mettono diuisione fra i sudditi. Di che noi n'habbiam pur troppi essempi dauanti a gli occhi nostri, oltra che spesso il successor legitimo vien dal non legitimo cacciato via. Ma benche non fosse alcun contrasto intorno alla succesione, tuttauia se il Monarca per sorte s'abbatte ad esser fanciullo, incontinente nascono contese fra la madre e i Principi, o fra gli stesi Principi. Per la qual cosa Iddio per vendicarsi de popoli, gli minaccia di douer dar loro per Principe putti, e donne. Or posto che il fanciullo habbia per ordinatione del predecessore, o per le leggi municipali, vn tutore, si v'è egli gran pericolo, che cotal tutore non procuri per se la Monarchia: come fece Triphone, il qual vccise il suo pupillo Re di Siria, per farsi Re e Ludouico Sforza, che fatto morir, come si dice, il giouanetto Principe diuentò Duca di Milano: Ora non ostante, che per ischiffar cosi fatti pericoli si dia il gouerno al piu prosimo, e l'alleuamento del fanciullo alla madre, si sono pero truouate delle madri micidiali, le quali non solo hanno venduto lo stato, ma la vita ancora de propi figliuoli, tale fù la madre di Charilao Re de Lacedemoniesi. Talhora il tutore continuando in sua persona l'Imperio, e il gouerno, non lascia altro che il titolo nudo al suo Re, cosi fece il Duca di Northumberland à Edoardo V. Re d'Inghilterra; & Appolle a Filippo minore Re di Macedonia, il qual Re fù sforzato s'egli volle regnare ad vccider il tutor suo. Il pericolo non è gran fatto minore venendo il Principe alla corona fuor di tutella, ma ancor giouanetto, percioche quando egli dourebbe hauer molti valenti, e saui huomini ammaestratori di quella acerba età, e degli immoderati appetiti, apunto allhora vien emancipato: pertanto le corti de' Principi giouani si veggono immerse in ogni qualità di piaceri, di feste, di mascherate, e il rimanente del popolo seguir l'humore del suo signore; moltiplicando i vici in gran maniera; e s'egli è bellicoso porrà a rischio i sudditi, lo stato, e la sua persona per far pruoua del propio valore. Ma poniamo ch'ei diuenti padrone già maturo d'anni, e di prudenza, (dono il piu raro, e piu desiderabile che possa dal sommo Iddio aspettar il popolo) nientedimeno la soprema potenza hà congiunta questa infelicità, che spesso

Ciò dice per le cose di Francia.

Iesue cap. 5.

Ioseph.

Plut. in Licurgo.

Polib. lib. 5.

so i saui, riescono pazzi; i valorosi, codardi; i buoni tristi. Sarebbe souerchio di adurne gli essempi, li quali sono innumerabili; in somma se il Principe è accorto, e cattiuo egli stabilisce vna tirannide: se crudele, egli fa vn macello della Republica; o vn bordello s'egli è lussurioso; o l'uno e l'altro insieme: se auaro, spicca il pelo, e la pelle à sudditi: se prodigo, succia il sangue, e le midolla per satiar la fame di molti scelerati, che sono d'attorno alla sua persona. Che se perauentura ei fosse ignorante, e grosso farà assai peggio, si come habbiam mostrato a suo luogo. E di tanto la tirannide è piu pericolosa; percioche il tiranno non hà, ne padrone, ne compagno che gli si possa opporre. Questi sono i pericoli della Monarchia, che nel vero sono grandi, ma maggiori sono nell'Aristocratia, e piu ancora nello stato popolare. Conciosia che i pericoli detti da noi cessano in gran parte, doue la Monarchia si acquisti per diritta successione, come si dirà qui di sotto: ma le seditioni, le partialità, e guerre ciuili, sono ordinarie, e quasi continue, anzi talhora maggiori per la contentione de gli vffici nella Republica signorile, e popolare, che non sono per conseguimento di tutto lo stato nella Monarchia, la qual per ciò non ammette alcun disordine, se non dopo la morte del Principe, e questo etiandio di rado. Ma il principal fondamento della Republica, che è, il diritto della soprema potenza, non può esser, ne ritruouarsi propiamente fauellando, saluo nella Monarchia. Percioche in vna Republica nessuno altro puo esser sopremo signore, che vn solo: che s'eglino son due, o tre, o piu, niuno è sopremo, percioche quiui vn solo non può dar, ne riceuere legge dal compagno: e quantonque l'huomo s'imagini vn corpo di molti signori, o d'un popolo hauer l'assoluta potenza, tuttauia ella non hà alcun vero oggetto, ne appoggio, se non v'è vn capo con soprema auttorità, che congiunga gli vni con gli altri. La qual cosa non può essequir vn semplice magistrato senza soprema possanza. E s'egli auiene che i pochi, o le clasi del popolo sian diuise, come spesso accade, bisogna venir alle mani, e alla forza, e prender l'arme l'un contra l'altro. E posto che la maggior parte sia d'un sol parere, nondimeno egli può essere, che in vn popolo la minor parte habbia molte leggioni, e facendo vn capo, ella resista al maggior numero, e ne rimanga superiore. E perciò si veggono le molte difficoltà, che sono, e furono sempre nelle Republiche popolari, & Aristocratiche, quando le parti contrarie vengono in campo; e per conto de diuersi magistrati, questi ricercano la pace, e quei vogliono la guerra; gli vni disiderano questa legge, gli altri quell'altra: alcuni vogliono cotal capo, altri non: molti vorrebbon far confederatione col Re di Francia, e molti col Re di Spagna, corrotti, o persuasi à ciò far da infinite cagioni; tanto che spesso si vien ad vna aperta guerra: come pur è seguito di nostra età fra le Republiche de Griggioni. Dauantagio assai volte occorre che le leggi municipali non accettano il Principe, o il magistrato, o la legge, se tutti quei che hanno voce, non v'acconsentono: come si fa in Polonia doue bisogna che la minor parte si muti di parere, & si cõgiunga col maggior numero: e per questo essi vẽgono armati in cãpagna ad elegger il Re, per poter costringer la minor parte a darui il consenso suo: il

Comparatione de pericoli

Commodità dell'a Monarchia.

che non può auenire doue non sia che vn sol capo sopremo, da cui dipenda la deliberatione di tutti gli affari. Oltradiciò nello stato popolare, e signorile il maggior numero vince ordinariamẽte il partito atteso che i saui, e virtuosi da pertutto sono in minor numero, di maniera, che il piu delle volte la migliore, e piu intẽdente parte resta necessitata di soggiacer all'humor d'un insolẽte Tribuno, o di qualche temerario dicitore: Ma il sopremo Monarca si può accostar al parere di chi piu gli piace, e può similmẽte far vna scelta di huomini giudiciosi, e valẽti nelle bisogne di stato; la doue negli stati popolari, e Aristocratici fà mestiero per viua forza ammetter nei cõsigli i saui, & i pazzi insiememẽte: perilche egli è impossibile che il popolo, o i pochi possano assolutamẽte cõmandare, ne anco far alcuno di quelli atti, che nõ si possono essequire che per vna persona sola, come a dire, di guidar vn'essercito, & altre simili facende; anzi bisogna perciò constituir de Magistrati, o de Cõmessari i quali nõ hanno ne la soprema potẽza, ne l'auttorità, ne la maestà d'un Monarca. E qualonque sia la possanza di cotali huomini, tuttauia si sà, che li stati popolari, & Aristocratici, vedẽdosi ridotti in guerre pericolose cõtra i nimici, o in guerre ciuili; o posti in difficoltà di processare qualche potẽte cittadino, o di riparar alla peste, o di crear nuoui magistrati, o di far qualche altra cosa importante, faceuano vn Dittatore, quasi sopremo Monarca, conoscẽdo benissimo la Dittatura essere a guisa d'una sagrata Ancora. *Trepidi patres*, dice Liuio, *ad summũ auxilium decurrũt. Dictatorem dici placet.* e quando Annibale strignetta Roma, *Ad Dictatorẽ dicendũ remedium iandiu desideratũ, ciuitas confugit.* percioche riputauano il Dittatore per vn qualche Iddio, e haueuano i suoi commandamenti per oracoli. *Dictatoris edictum pro numine semper obseruatum.* onde si legge che i nimici tosto che seppono esser creato il Dittatore, abbandonarono l'assedio di Roma. *Tantus erat Dictatoris terror apud hostes, vt eo creato statim à mœnibus discesserint.* percioche spesse volte i medesimi Consoli; e i commandamenti loro erano calcati sotto à piedi, e i delinquenti rifuggiuano da lor compagni cioè dal popolo, cui erano deuolute l'ultime appellationi. La qual cosa vedẽdo Appio Console, disse. *Minas esse Consulũ non imperium, vbi ad eos qui vnà peccauerunt prouocare liceat: Agedum, Dictatorem, a quo prouocatio non est, creemus.* Ora l'impunità de misfatti, e lo sprezzamento che suol far il popolo de magistrati nello stato popolare, è basteuole pur troppo a mostrarci, esser necessario per la conseruatione de l'humana società, l'hauer de' Monarca; massimamente che i Romani, i quali, per l'errore d'un Re, haueano tutti gli altri in spauento, faceuano vn Dittatore, per venir a capo di tutti li loro piu importanti affari. I Lacedemoni quando la Republica loro era trauagliata fin'all'estremo creauano anch'essi vn magistrato vguale di possanza al Dittatore, nominato Harmoste. & i Thesali vn'altro detto, Archo. Similmente i Mitileni faceuano il grand'Ezimnete, cui in certa maniera si può comparare il gran Prouedidor de Venetiani: giudicando tutti costoro, che la soprema potenza vnita in vn sol capo, sia assai piu illustre, & di maggior effetto: e che la medesima auttorità ripartita in due o tre, o piu, o vero conferita a tutto vn popolo perda molto del propio vigore, e chiarezza, nella guisa, che fa vn fascio di che che sia slegato, e diuiso in molte parti. Quindi è che Cornelio Tacito diceua, che per voler adoperare magnifichi fatti, bisogna che l'assoluto Imperio si dia ad

Liuius lib. 3.
Liu. lib. 2. lib. 4.
lib. 4.
Liu. lib. 6.
lib. 22.
lib. 6.
Liu. lib. 2.
Dionys. Halicar. lib. 6.

vna sola persona; che si conforme à quello, dice Tito Liuio, che li tre Tribuni con auttorità consolare, feciono conoscere, qualmente la forza del commandare attribuita à molti è inutile, e principalmente nelle bisogne della guerra. La qual cosa mostrò chiaro Annibale, quando egli hebbe che fare cō vn essercito di sessanta mila huomini, sotto l'imperio di due Consoli Paolo Emilio, e Terentio Varrone, e Amoratho contra i Principi Christiani nella giornata di Nicopoli, e Carlo V. Imperator contra li due capi Protestanti. Ne bisogna marauigliarsi, se il Duca d'Vrbino con pochissima gente raunata qua e là, fece testa, e resistenza ad vno potente essercito, condotto da tre Generali, che non riconosceuano l'un l'altro, questi furono, Renzo, Vitelli, e Lorenzo de Medici. Scriue Leon historico che i popoli Africani tengono per indubitabile, che vn Principe, sia ben debole, disfarà sempre maggiori esserciti del suo, qualhora siano gouernati da due capi. E di vero quanto si stette solo Cleomene, Re de Lacedemoniesi cō auttorità soprema, egli acquistò preclarissime vittorie, ne mai fù superato; ma dopò che egli richiamò dall'esilio l'altro Re, e lo fece partecipe dell'imperio, non passò guari che il tutto andò in ruina. per ilche Aristide il giusto eletto capitano con Miltiade per commādar all'essercito ciascun il suo dì, (come faceuano i Consoli Romani) diede tutta la sua auttorità al compagno, il qual perciò vinse i Persiani. Vi sono mille di così fatti essempi, che ci mostrano manifestamente la necessità di hauer vn sol capo, non solo nel fatto della guerra, doue è maggior il pericolo, ma ancora intorno all'ubidienza douuta a vn Principe nella Republica. Percioche si come l'essercito non è ben guidato, anzi il piu delle volte vien rotto, il qual habbia piu generali; così la Republica, che ha molti gouernatori, và di mal in peggio, o sia per le loro diuisioni, o per la diuersità dell'opinioni, o sia per la difficoltà di accordarsi nelle deliberationi, o perche i sudditi non sanno a chi vbbidirsi, o perche si palesano quelle cose, che dourebbono star celate, o finalmente per tutte queste cagioni insieme. Per tanto quādo al disopra io scrissi, esser necessario nello stato ben ordinato, che la soprema auttorità sia ristretta in vn solo, senza che nessuno v'habbia, ne parte, ne possāza di dargli legge (come che in cotal caso ei sarebbe stato popolare, e non Monarchia) e che tutti i saui Politici, Filosofi, Theologhi, e Historiografi si altamente lodarono sopra tutte le maniere delle Republiche la Monarchia; il dissi pure nō per compiacer al Principe, ma si bene per la securezza, e felicità de sudditi: e in contrario quando si vien a limitar la potenza del Monarca, per renderla sottoposta alle raunanze del popolo, o del Senato, cosa chiara è, che simil soprema auttorità non ha alcun stabile fondamento, formandosi piu tosto vna confusion popolare, o vna miserabile Anarchia, peste degli stati, e delle Republiche: la qual cosa è degna di molta consideratione; ne bisogna lasciarsi sedurre da' belli discorsi di coloro che danno à credere a sudditi, esser necessario di assoggettire il Monarca al popolo, e far che i sudditi sian quei, che donino legge al Principe loro, atteso che queste false insinuationi recano estrema ruina non solo alle Monarchie, ma à popoli ancora. Euui vn'altro maggior errore, & è, che molti pensano il Principe esser sottoposto alle sue leggi, che altro non sarebbe, se non esser lui soggetto alla sua volontà, da cui dipendono le leggi ciuili, ch'egli fà, cosa impossibile per natura,

Plurium imperium bello inutile.

Plu. in Arist.

e sotto tal pretesto, e opinioni sciocche fanno vna pericolosa mischianza delle leggi ciuili, con le leggi di natura, e di queste due, con le leggi d'Iddio, di modo ch'eglino si dan ad intendere; che quando il Principe prohibisce di vccider o di rubare, o puttaneggiare, sia ciò legge del Principe. Ma hauendo intorno a questo passo assai à lungo ragionato di sopra, io non v'entrarò piu oltra. Basterammi per adesso hauer chiarissimamente dimostrato la Monarchia pura, e assoluta essere di tutte le maniere di Republiche senza alcuna comparatione la piu sicura, e la migliore. Nel che alcuni s'ingannano i quali stimano la signoria Aristocratica esser perciò la migliore, che molti insieme hanno ordinariamente miglior giudicio, prudenza, e auiso di quello che possa hauer vn solo, ma costoro non fanno alcuna differenza dal consigliare à commandare, la quale però v'è grãdissima; conciosia che posto che l'opinione di molte buone teste sia migliore che d'un solo, nondimeno per deliberare, e risoluere le facende occorrenti vno il farà sempre meglio, che molti. perche hauendo egli maturamente ben digesti i pareri di ciascuno senza alcun contrasto ne verrà ad vna presta e secura conchiusione. cosa difficile ad ad essequirsi la doue piu capi habbiano a ciò fare. aggiõtoui l'ambitione esser cotanto naturale fra le persone vguali di auttorità, che tal v'è, che piu tosto consentirebbe alla ruina della Republica, che riconoscere alcuno per piu sauio di se. Altri per vna certa vergogna non vogliono mutar auiso, temendo non perder di riputatione, talmente che pur è necessario, che v'habbia vn sopremo Principe, cõ possanza di terminare, e decider l'opinioni del cõsiglio. oltra che egli è impossibile, che la Repub. (come diceua Tiberio Imperator al Senato) la qual nõ ha se non vn corpo, habbia molti capi, perche ciò sarebbe, nõ vn corpo, ma vn mostro horribile con piu teste. forse alcuno dirà, che i nuouelli Principi, sono amici di nouità. questo veramente puo hauer luogo in alcuni, i quali con occasione, e senza, ma solamente per metter in atto la potenza loro, sogliono far molte ordinationi, e leggi: ma il ciò farè anco assai piu propio dello stato popolare, e Aristocratico: percioche i gran magistrati rinuouati ogn'anno, di rado che non vogliano far dir di loro, o bene o male che se ne fauelli. e per questo maggior numero di leggi sono state fatte in Roma, e in Athene, che in tutto'l mondo insieme, come che l'uno magistrato sfacesse quanto il predecessore hauea nel suo tempo adoperato, ne per altro, che per farsi nominare, e preoccupar l'honor del compagno alle spese della Republica. Onde per schiffar cosi fatti disordini, e insatiabili ambitioni fra bene nelli stati popolari, e Aristocratici di prohibire, che l'ordinationi, e decreti portino in fronte il nome del magistrato, il che perche non s'osseruaua in Roma, ne in Athene fù cagione di tante leggi. Il dire poi che le cõfederationi, e trattati si muoiano insieme col Principe, ciò nõ interuiene cosi sẽpre. perche si possono stabilire in guisa, cõ parole espresse, che abbracciarãno etiandio molti anni dopo la morte del Principe, come pur s'è fatto fra la casa di Francia, e li signori delle leghe; fra quali durano cinque anni appresso alla vita del Re. Oltrache noi habbiamo mostrato qui di sopra, esser ispediente che le confederationi non siano perpetue, e perciò l'istesse Republiche sogliono spesse volte limitarle a certo tempo. In quanto poi all'obligationi, e trattati di pace, si suole per fermezza loro, farle comprouar

dagli stati,o publicar nelle sopreme Corti di Parlamento,e talhora obligar in particolare i maggiori signori,e personaggi del Regno:come che assai maggior securezza sia(in materia d'obligationi,) nelle promesse d'ũ Principe,che d'un popolo,essendo le leggi d'honore molto piu raccommandate, e tenute care dal Principe,che non sono da vna moltitudine d'artiggiani,o mercatanti,i quali sono Re in nome collettiuo, e nulla in particolare. Per quello poi che possa risguardar li tumulti, e disordini per lo gouerno del nuouo giouanetto Re,questo auiene cosi di rado,che non fà mestiero di porlo in consideratione,doue che nell'elettione(per essempio) d'un Duce di Genoua per due anni solamente si suol alterar tutta la Republica.Ora il voler metter in bilancio le crudeltà,e sceleratezze d'un tiranno per cõtrapeso d'un buon Principe, ciò sarebbe fuor d'ogni ragioneuolezza. Percioche si sà molto bene ch'una pacifica Aristocratia, ben gouernata, val assai meglio d'una fiera tirannide: ma qui si tratta,esser cosa piu desiderabile, e migliore,di hauer vn Re giusto, che molti buoni signori,& la tirannide di cinquanta essere piu pernitiosa,che d'un sol tiranno: Similmente esserui maggiori pericoli negli stati popolari, e Aristocratici che nella Monarchia; ma entrãdo piu inãzi,ardisco di dire esser qualche volta la Monarchia tirannica piu desiderabile, che la Democratia, e Aristocratia quantonque buone elle si siano. Imperoche se molti nocchieri esperti s'impediscono l'un l'altro quando tutti insieme vogliano gouernar la naue,il medesimo senza alcun fallo auerrà qualhora piu cittadini saui etiandio,e valorosi,habbiano il maneggio della Republica. E veramente io non ho già gran fatto bisogno di trauagliarmi per dimostrar, che la Monarchia sia la piu secura, di tutte atteso che la famiglia, la qual'è vera imagine d'una Republica,non può hauer ch'un capo,come già habbiam detto, & che tutte le naturali leggi ci guidano alla Monarchia; o riguardiamo questo picciol mondo,che non hà ch'un sol corpo,e per tutte le sue membra, che vn sol capo,da cui dipende la volontà,il mouimento, e sentimento ancora; o che prendiamo il gran mondo,il qual hà vn sopremo Iddio solamente,o che noi dirizziamo gli occhi al cielo,perche non vedremo saluo vn sole: ma che? insino a gli animali sociabili,non possono sofferire molti Re,e molti signori.Di cotal essempio vsò Solimano Imperator de Turchi auolo di costui,percioche hauendo sentito i lieti applausi fatti da tutto l'essercito à Sultan Mustafa suo figliuolo nel ritorno di Persia, il fece tosto per gelosia di stato,strangolar nella sua anticamera, e gittarlo inanzi all'essercito, doue vno gridò ad alta voce, che non v'era ch'un Dio nel cielo, e vn Sultano in terra; e due giorni in appresso egli fè morir Sultan Gobè, per hauer pianto il fratello:e poi anco Sultan Mehemet suo terzo figliuolo per essersi fuggito di bella paura: lasciando viuo vn sol herede,per schiffar gli inconuenienti di molti signori. E perciò noi veggiamo tutti i popoli per ogni antichità quando erano da vn cotal lume naturale condotti, non hauer hauuta altra forma di Republica che la Monarchia. come gli Assirij, Medi, Persiani, Egittij, Indi,Parthi,Macedoni, Celti,Galli,Scithi,Arabi,Turchi,Moscouiti,Tartari,Poloni,Dani,Spagnuoli, Inglesi,Africani,Perusini,fra quali nõ fù mai mẽtione di Aristocratie, & meno ancora di stati popolari. Et i popoli della Grecia,e dell'Italia, auãti ch'essi fossero corrotti dall'ambitione,nõ hebbono che Re, e Monarca,cioè gli Atheniesi

Le leggi d'honor sono piu stimate dal Principe che dal popolo.

La Monarchia è naturale.

l'anno 1552.

Essempio delle maggiori Monarchie del mondo.

niesi, Lacedemoni, Corinthi, Achei, Sicionij, Candioti, Siciliani, Ethiopi, Latini, Hetruschi, li quai fiorirono nell'arme, e nelle leggi, quattro, cinque, sei, e settecent'anni, alcuni otto, e nouecento, altri fino a mille dugento, e trecento ancora; e tuttauia molti si marauigliano, che lo stato popolare de' Romani, la Signoria de Lacedemoniesi, & de Venetiani siano durate da quattrocent'anni o quiui intorno: e nel vero ragioneuolmente se ne marauigliano di veder come due, o tre Republiche fra cento altre, habbiano potuto perseuerare alcuni secoli, poscia ch'elleno contra il corso, e ordine di natura erano stabilite: ma gia nessuno si stupisce che molte potenti, e grandissime Monarchie habbiano continuato mille, e mille dugento anni nel medesimo stato, e ciò perche aueniua conforme alle diritte leggi di essa natura. E benche i Romani hauessono in horrore i Re, nondimanco molti in particolare desiderauano di esserlo. E in fatti, inanzi che nascesse Augusto, si truouò per li oracoli che ben tosto la Natura partorirebbe vn gran Monarca de Romani, e perciò il Senato ordinò che tutti i fanciulli nati quell'anno s'uccidessono; ma ciascuno in particolar impedì che il decreto fosse portato al tempio di Saturno, sperando dice l'historia, che il figliuol suo fosse desso il Monarca. i Principi Persiani raunati per deliberare qual fosse la miglior forma della Republica, concorsero tutti nella Monarchia. Questo medesimo fù proposto da Augusto a suoi priuati amici, cercando lui di viuersi in tranquillità, e rinontiar allo stato; e fu risoluto la Monarchia senza veruna comparatione essere la migliore. e l'effetto lo dimostrò; percioche i Romani per l'adietro non hauean potuto viuer diece anni senza guerre ciuili, o qualche seditione: la doue Augusto li mantenne da cinquant'anni in buona pace, continuata longo tempo dopo la sua morte. pertanto la sperienza come vera maestra di tutte le cose à guisa della tocca dell'oro, ci risolue d'ogni dubbio, e disputatione intorno a ciò. Quindi è che hauendo i Capadoci perduto il Re loro, e inuitati da Romani a prendere lo stato popolare, non ne vollero far di nulla, e dimandarono vn Re; e conceduta loro da Romani facoltà di eleggerlosi, crearono Ariobarzane: ilche fecero conoscendo le calamità delle popolari Republiche. In somma se anco ricerchiamo l'auttorità, truouaremo i maggior huomini hauer preferito la Monarchia a tutte le altre spetie di Republica: questi furono Homero, Herodoto, Platone, Aristotele, Senofonte, Plutarco, Philone, Apollonio, Santo Hieronimo, Cipriano, Massimo Tirio, e molti altri. Ma che? non dice egli la legge d'Iddio, quando il popolo farà vn Re, come fanno gli altri, non prenda persona straniera: onde appare che Iddio non solamente appruoua la Monarchia, insegnando al Re come egli s'hauea da gouernare, ma si vede anco che gli altri popoli a quel tempo non haueano che de Monarca come disse Samuele. e perciò esso Iddio fece Moisè Rè del suo popolo, essendo così nella sua legge nominato. E auenga che Iddio per qualche tempo gouernasse il suo popolo senza Re, mandando loro per fauor speciale sempremai alcuni Capitani, come Principi de' Giudici, per liberarlo dalla soggettione de' suoi vicini, chiamati dalla scrittura Messie, e Saluatori, si non v'hebbe egli mai forma nessuna d'Aristocratia, ne di stato popolare: anzi in contrario si rimase longo tempo senza Principe, e senza alcuno magistrato, guidato solamente dalla mano, e gratia del sommo Iddio

Suetonius in Augusto.

Dionisius.

in polit. lib. vlt. τοῦ μετὰ τὰ φυσικά.
In Ciripedia.
In libr. de creatione regis.
Apud Philostratum.
In orationib.
Bartol. in tract. de regimine ciuitatis. nu. 10.
Deuteron. 17.
Samuel. 1. c. 12.
Deuteron. 32.
Nehemiæ. 10. & Samuel. 1. ca. 12. vocant mosciim.
Iudaic. ca. 19. & vltim.

Monarchia approuata dalla legge d'Iddio.

Iddio, il qual perciò si chiama Re suo. E dopò il ritorno di Babilonia esso popolo fu sempre sottoposto à i Re di Egitto, o di Siria, o di Persia, infino a tanto che gli Azmontani discesi da Aarone, (ribellatisi contra Antioco il nobile Re di Siria) si fecero Pontefici, e Re sopremi; e costoro poi furono signoreggiati da Romani. Impercioche inquanto al Senato che constaua di LXXI. persona, e LXXII. col Re, la maggior parte della schiatta di Dauide, questi non s'intrometteuano in altro, che à giudicare le cause di molta importanza, come adire del gran Pontefice, o d'una Tribù, o de i delitti di offesa maestà, e di falsi profeta. peronde si nominauano solo Giudici. L'interprete Caldeo dice ch'eglino hauean auttorità di far dell'ordinationi, & ciò etiandio sotto i Re: ma questo non inferisce alcuna soprema potenza: egli è vero che il Rabino Maimone chiamandoli Dottori, o informatori, soggiunge, quelli hauer hauuta anco auttorità di creare XXIII. Giudici criminali, detti Giudici dell'anime: e sette altri in ogni Città per le cause ciuili, nominati Giudici delle facoltà: e diece per conto del viuer politico, fra quali v'hauea vn Sacerdote, o vero, come dice Giosesso, due Leuiti assessori di ciascun magistrato; e tre altri arbitri, di cui ogn'una delle parti n'eleggeua vno, e i due eletti nominauano vn terzo. Tutto ciò ho io voluto minutamente descriuere per mostrar l'error di coloro, che seguendo Giosesso hanno creduto che gli Hebrei si siano gouernati sotto forma Aristocratica, prendendo i LXXI. per sopremi Signori, iquali Herode figliuol maggiore di Antipatro fece morire, perche l'haueano condannato à morte, e l'haurebbono essequito, se non era il fauor d'Hircano Re, e Pontefice, che gli fece gratia, o comunque si fosse impedì la sentenza del Senato, se ben egli dipoi vccise chi gli hauea saluata la vita; il che fà à proposito per mostrar, che il Senato non hauea soprema possanza, e per cõseguenza che non v'era signoria Aristocratica. A me pare che le ragioni sopradette senza altre assai, che si potrebbon'addurre, sono basteuoli a dimostrarci delle tre maniere di Republica legitima, la diritta Monarchia esser la piu eccellente: e delle disordinate e non legitime la Democratia la piu difettosa. Et di vero la Monarchia legitima a guisa d'un corpo robustissimo, e forte può ageuolmente trattenersi; la doue lo stato popolare, e l'Aristocratico, come deboli, e sottoposti a molte infermità bisognano d'un viuer regolatissimo, e di molte diete. E perche non è sempre in mano degli huomini saui, e intendẽti di cose di stato, eleggersi la miglior forma di republica, e cacciar via la trista, fà perciò mestiero di vbedir alle tempeste, calar vele, buttar in mare delle cose, quantõque pretiose, per saluar la naue, e ridurla in porto, e a poco à poco guadagnar i più potenti per cangiar lo stato di mal in bene, o di bene in meglio. nel che è necessaria vn'isquisita prudenza, e destrezza per non cimẽtar la republica, come fece Dione, che distrusse la tirannide di Siracusa per tosto farne col consiglio di Platone vna Aristocratia, il che non essendogli riusciuto fù tagliato à pezzi, facendosi vn stato turbulento della feccia del popolo, molto piu miserabile che non era la passata tirannide: il medesimo fecion i Pitagorici, i quali si sforzarono di mutare tutto in vn colpo, li stati popolari, d'Italia in pure Aristocratie, senza hauer forze nelle mani, di che n'auenne loro o morte, o esilio. La qual cosa è allhora piu difficile, quando lo stato popolare, o la tirannide d'un solo, o di piu, sono come incurabili, percioche

Beloſetim quos etiam corrupta Greca voce. Sanedrin vocant.

Ad Hieremiam & in pandectis Hebreorũ lib. Sanedrin c. 2. 3. Lib. 3. *Morái*, cap. postremo. *Dinè nefasciòth. Dinè mamonòth*

Lib. 6. cap. 6. antiquit.

Ioseph. lib. 14. cap. 16. antiq. & eod. lib. cap. 5. vbi ait Iudeos conqueri quod Hircanus & Aristobolus formã reipublicæ in regnum mutarent.

non

non è bene allhora di tentar alcun rimedio violento, se l'huomo nõ è piu che sicuro di venirne a capo; anzi bisogna aspettar che i tiranni siano ascesi nella maggior altezza del precipitio, e nel luogo piu sdrucciolante, affine ch'alla prima rabbia de venti siano sbattuti a terra. Altrimenti rimanendo eglino superiori a coloro che hauessono cospirato contra la persona loro, si stabiliscono poi vna inuincibil tirannide: percioche il tiranno che ha scappato le mani de congiurati diuenta (a guisa di fiera che vegga il propio sangue) crudelissimo, e inhumanissimo. Di ciò n'habbiamo noi migliaia d'essempi, ma per non gir troppo di lontano, s'è veduto Cosimo de Medici (chiamato da fuorusciti di Fiorenza tiranno, come che pur da gli altri egli fosse riputato assai buono, e saggio Principe) edificar fortezze & accrescer la sua Monarchia della ruina di coloro che insidiarono alla vita, e allo stato suo, e nondimeno niuna di cotante congiure hebbe effetto mai. Vi s'aggionge che la tirãnide diuenta sempre piu insopportabile quando il Signore habbia poco dominio, conciosia che hauendo fame, egli d'ogn'hora sarà d'attorno a poueri sudditi: e se per troppo fosse crudele, in breue tempo desolerà il picciolo suo stato. All'incontro il Monarca ricco, e potente hà sempre di chi satiar le sue voglie, che s'egli è crudele, temerà sempre che in vn gran popolo non si truoui chi vendichi le propie, & l'altrui ingiurie. Si come adunque i popoli si viuono ben fortunati sotto il gouerno d'un grandissimo Monarca, ogni poco ch'esso habbia inanzi a gli occhi la giustitia, e la bontà, cosi vn piciolo stato sta bene a vna Signoria Aristocratica, e mantiene in maggior felicità i sudditi, che non sarebbe vn pouero tiranno. Et per questo noi veggiamo diciotto Republiche delle leghe Aristocratiche, e popolari, (senza cõprenderui i Griggioni) le quali non hauendo di longhezza da Geneua infino a Costanza che dugento mila passi, e cento sessanta mila di larghezza, dall'Alpi sin'al monte Iura, e la piu parte sassi, hauer però conseruati i sudditi loro, longhissimo tempo con molta contentezza, e sodisfattione; ma se a costoro venisse voglia di occupar lo stato altrui, incontinente perderebbono il propio. E quanto la Monarchia è maggiore tanto ella è piu bella, & eccellente, e i popoli piu tranquilli, e piu lieti, viuendosi in vna securissima pace: che se per mala fortuna adiuenisse ch'essa Monarchia fosse ripartita in stati popolari, o Aristocratici, o in piu picciole tirannidi, deh quanto sarebbon mal trattati i popoli dalla crudeltà de padroni, dalle continue seditioni fra di essi, e dalle guerre fra vicini. Poscia dunque che la Monarchia è la piu secura forma di tutte le specie di republiche, e fra le Monarchie la reale è la piu bella, diciamo se sia meglio che ella sia deuoluta per diritta successione, che per elettione.

Il Tirãno scappato dalle mani de congiurati diuẽta insopportabile.

Li sudditi sono felicissimi sotto vn gran Monarca.

CHE LA MONARCHIA BEN ORDINATA, E REALE, non cade per elettione, ne per sorte, ne in Donne, ma si bene per diritta successione nel maschio piu prossimo dal paterno lato, & senza partimento. Cap. V.

ON basta dire che la Monarchia reale, e legitima sia migliore della Democratia, o Aristocratia, se insieme non si dice, Monarchia deuoluta per diritta successione al maschio il piu prossimo del nome, o senza alcun partimento. percioche se bene la Monarchia legitima si dee sempre preferire all'altre republiche, nondimeno fra le Monarchie, quella che viene per diritta successione ne i maschi del nome, piu prossimi, e senza partimento, è molto piu lodeuole, e piu sicura, che le altre che vengono per sorte, o per elettione, o al maschio che non sia il piu prossimo, o essendo piu prossimo, ma di lato da madre, o pur essẽdo il piu prossimo da padre, obligato à partir tutta la Monarchia, o parte di essa a suoi coheredi: Ora bisogna dichiarare tutto ciò con ragioni necessarie, e con essempi, per tor via da sudditi la mala impressione che molti v'han posto, trattenendo con questi mezzi le ribellioni, affine di cangiar le Monarchie ben ordinate, e riuoltar sotto sopra il mondo; E fanlo costoro sotto velo di virtu, di pietà, e di giustitia, trascorrendo tanto oltra, che alcuni hanno hauuto ardimento di publicarne de libri, e sostenere contra il Principe lor naturale, venuto alla corona per legitima successione, essere l'elettione migliore assai nelle Monarchie; perche in Inghilterra à VII. di Settembre M. D. LXVI. fù presente la Reina alle disputationi che intorno à ciò feciono li scolari in Oxfort; la qual cosa pose horrore in quei Signori che quiui si ritruouarono sentendo questa nuouella dottrina. Ma peggio è che dalle parole si procede alle publiche predicationi; e indi poi alle arme. E nel vero chi sarà colui che vdẽdo detestar le crudeltà, le acerbissime essattioni d'un tiranno, non curante ne dell'honor d'Iddio, ne della verità, ne della Giustitia, che cacci via i buoni, accoglia i tristi, non rimanga preso, e vinto? massimamente con questa esclamatione posta nella cõchiusione del fraudulento ragionamento; deh quanto è felice, e fortunata quella Monarchia doue le publiche raunanze de popoli fanno scelta d'un giusto, e valoroso Re, il qual tema sopra tutte le cose, Iddio, honori la virtù, apprezzi i buoni, castighi li scelerati, dia premio alle persone meriteuoli, e pena a i tristi; che abhorrisca gli adulatori, mantenga la sua fede, & le promesse; che bandisca gli inuentori de nuoui carichi, risparmi il sangue de sudditi al pari del propio, che vẽdichi l'altrui ingiurie, e perdoni le sue, e principalmente habbia dauanti agli occhi la vera religione? Tosto che il popolazzo ha sentito cotante lodi dette in contrapeso d'una tirannide colma di tutte le imperfettioni si caccia nel ceruello, non esserui cosa nessuna si bella, ne si eccellente che la Monarchia fatta per elettione: Ne solamente questo si credono i semplici, e poco intendenti delle politiche scienze, ma etiandio coloro che vengono riputati molto sufficiẽti, spesso s'ingannano, e si lasciano vccellare, prendendo solo il bene apparente da vn de lati, e tralasciando gli innumerabili disordini, e mancamenti che si ritruouano

Cio dice l'autore p le guerre ciuili della Francia.

ritruouano dall'altra banda. Percioche Aristotile medesimo è di parere che s'habbiano ad elegger i Monarca, chiamãdo Barbari quei popoli, che accettano i Re per diritta successione. e per questo egli stima i Cartaginesi piu felici che i Lacedemoni, perche questi haueuano i Re loro per successione di padre in figliuoli, e quelli se lo eleggeuano. Bisognarebbe dũque nominare Barbari, gli Assirij, Medi, Persi, Egittij, Asiatici, Parthi, Indi, Africani, Turchi, Tartari, Arabi, Moscouiti, Celti, Inglesi, Francesi, Scocesi, Spagnuoli, Perusini, Numidi, Ethiopi, e infiniti altri popoli, che hanno i Re per diritte successioni. E particolarmente noi truouiamo che nella Grecia, paese d'Aristotile, gli Atheniesi, Lacedemoni, Sicionij, Corinthij, Thebani, Epiroti, Macedoni, hebbono per lo spatio di piu di sei cent'anni i Re per diritta, e legitima successione, inanzi che accecati dall'ambitione cangiassono i Regni, in Democratie, e Aristocratie. Il che similmente si osseruò nell'Italia, doue gli Hetruschi, e Latini hebbono per molti secoli i Re di padre in figliuolo: che se l'humanità, e dolcezza di vita non truoua luogo fra cotanti popoli, doue sarà ella? in Polonia, in Danimarca, in Sueda solamente? Diceua Cicerone, che la gentilezza, e cortesia hauean preso l'origine loro nell'Asia minore, e di la poi communicatesi per tutto'l mondo: E pure i popoli d'Asia nõ haueuano già altri Re che per successione di padre nei figliuoli, e nei piu prossimi. E di tutti gli antichi Re di Grecia, noi leggiamo che Timondo solo fù eletto Re de Corinthi, e Pittaco di Negroponte. E quando il nome e famiglia Reale mancaua, souente volte il piu potente, o piu sagace si faceua Re: come seguì dopò la morte di Alessandro magno, che discendeua per diritta linea dalla casa d'Hercole, e dai Re di Macedonia, i quali hauean continuato cinquecento anni. percioche allhora i suoi gran Capitani, e luogotenenti occuparono i Regni: Antipatro la Macedonia, Antigono l'Asia, Tolomeo l'Egitto, Nicanore l'alte Prouincie, e Lisimaco la Thracia. Ne pur vn solo fù fatto Re per elettione. Peronde anco i Greci per giudicio d'Aristotile medesimo sarebbono Barbari; quantonque la parola di Barbaro anticamente si dicesse senza offesa, di coloro solamente che non parlauano la lingua nostra paesana: Gli Hebrei chiamauano gli altri popoli Barbari: come benissimo notò Rabì Dauid Kimhi sopra il salmo CXIII. doue gli Egittij sono chiamati Barbari, *ngàmlongbèz* i quai nondimeno furono, e da Cesare, e da Herodoto, e da tutti gli antichi riputati per li piu belli intelletti del mondo. Ma in tutte le Monarchie elettiue v'ha vn pericolo che continuamente le accompagna, & è che dopò la morte del Re, lo stato rimane in pura Anarchia, senza Re, senza signore, senza gouerno, e cõ rischio di ruina, qual è la naue senza padrone, & esposta perciò al naufragio per ogni picciola tempesta che l'assalti, imperoche vaccante il regno, gli homicida, gli assassini, le vendette vengono in campo per la certezza dell'impunità, come ordinariamente si fà nella morte de' Papi, dei Sultani d'Egitto, e de' Re di Tunigi. Perche subito si spezzano le prigioni, si amazzano i guardiani, si rilasciano i colpeuoli con mille altre scelerate attioni. Et cio và di lungo infino à tãto che il collegio de Cardinali habbia eletto il successore, e talhora è auenuto che il seggio Ponteficale è vaccato vent'otto mesi, come seguì dopò la morte di Clemente V. vn'altra volta stette diece anni, cioè dopò l'elettione del Duca di Sauoia sopranominato, Felice, e l'Imperio vaccò hora vn'anno, hora

Opinione di Aristotile cõtraria a tutti i popoli.

Ita scribit Thucidides contra Aristotilis opinionem qui reges temporibus heroicis electione regnum adeptos dicit.

Epist. I. ad Q. fratrem.

[illegible]

Tumulti ordinari nelle elettioni de Principi.

hora due, sin' in diciotto anni, che fù dopò che amazzarono Gullielmo Conte d' Holanda Imperatore. e auenga, che gli elettori offerissero l'Imperio à Alfonso x. Re di Spagna, egli per alcuna maniera no'l volle accettare, per l'euidente pericolo, che v'era di sottentrar al carico d'un stato sottoposto al volere de sudditi, all'inuidia de Principi; e alla violenza de piu potenti. i Polachi volendo in qualche modo rimediare a' disordini, che accadono nell'interregno, radoppiano le pene a delitti seguiti fra quel mezo tempo, e ogni veniale misfatto è riputato capitale, come mi ha riferito il signor Zamoschi Polaco Ambasciator appresso al nostro Re. Si legge che durante l'elettione de' Sultani d'Egitto, il pouero popolo, e le migliori città del paese erano saccheggiate da i Mamalucchi. se mi si dice, che si può fare fra tanto vn gouernatore, rispondo io, nõ essere minor difficoltà a ciò fare, che sia à crear il propio Re. Ma supponiamo, che l'elettione del Gouernatore si faccia libera, e senza alcun disordine, e anco senza raunar li stati, chi sarà promissore della sua fede? chi s'opporrà, ch'egli non occupi lo stato? chi lo disarmerà quando ei non voglia? S'è veduto come Constauio, padre di Giouanni Re di Sueda, di Gouernatore si fece Re, senza aspettar altramente l'elettione. Che se si dà il gouerno al Senato, come si suol far in Polonia, e anticamente in Roma, non è minor il pericolo, che i piu potenti non s'impadroniscano delle fortezze, così fece Pompeo Colonna, e Antonio Sauello i quali occuparono il Cãpidoglio gridando al popolo Romano, libertà. E frà tanto le guerre ciuili, e le seditioni sono ineuitabili *** medesimamente nella primitiua Chiesa nel CCCLVI. furono vccisi sei cento persone nella città di Roma per l'elettione di Damaso, e Orsicino; e perciò il general Concilio Laodiceno prohibisce al popolo l'elettione de Prelati, e de sacerdoti: Onde Athanasio, e Agostino ambidue Vescoui, nominarono i loro successori. Quanto alle guerre de Romani, e poi degli Alamani succedute per conto dell' elettioni degli Imperatori, l'historie loro non trattano d'altro; doue ciascuno puo auertire gli horribili spettacoli delle città depredate, e delle prouincie intere distrutte. Euui anco vn'altro inconueniente, & è, ch'il piu bello publico patrimonio vien ridotto in particolare, come è accaduto all'Imperio d'Alamagna, percioche i Principi eletti sapendo ch'eglino a figliuoli non possono lasciar lo stato, gli proccaciano vtile dal publico con donationi, e venditioni. Rodolfo Imperatore con danari contanti francò dall'Imperio tutte le città di Toscana: Roberto donò tre città Imperiali a suo figliuolo: Arrigo primò occupo la Sassonia: Friderico I I. liberò Norimbergo: Othone I I I. liberò dalla soggettione Ilne: Ludouico di Bauiera fece il medesimo alla città d'Egre: Arrigo V. vendette tutto ciò ch'ei puote: e Carlo I I I I. non hauendo di che pagar cento mila scudi, promessi a ciascheduno degli elettori, gli vendè tutti i tributi dell'Imperio, perche eleggessero ancora il figliuolo in Imperatore, come pur feciono, se ben poi assai tosto ne lo priuarono. Perilche hauendo costoro recisi i piu forti nerui della Republica, tutto il corpo dell'Imperio si rimase così debole, che Carlo Duca di Borgogna fece guerra a i Principi di Germania. V'è similmente vna cosa dignissima di consideratione, cio è, che talhora vn huomo di bassa conditione ascende in vn subito nel maggior, e piu honorato grado, che sia in terra, onde come dice il sauio

Distinct. 63. c. 12. non est permittendum. August. epist. 110. Theodor. lib. 4. c. 20. ecclesiast. histo.

Il dominio dissipato dalli Principi eletti.

Hebreo,

Hebreo, nulla è piu insopportabile, che lo schiauo diuētato signore, e nel vero l'amor de' figliuoli è cosi ardēte che il padre s'abbādonera sempre ad ogni rischio per lasciar loro la corona. Ma ne anco questi sono i maggiori inconuenienti; perciochè bisognādo per necessità, che la elettione sia o di Principe straniero, o paesano, ciascuno vorrà esser quello; e fra molti vguali egli è come impossibile, che nō seguano di grā fattioni, che ridurranno i sudditi ad esser parteggiani, nō volēdo coloro che aspirano al prencipato cedere per nessuna maniera al cōpagno quātonque piu prudēte, e piu valoroso; come auenne, dice Tacito, in Armenia, doue i principali signori nō vollero alcū Re, che non fosse forestiero: e nuouellamente in Polonia, il Senato nō ammesse niuno del paese ad esser competitore della corona, come mi ha detto il signor Horbort vno delli tredici Ambasciatori di Polonia: & i Mamalucchi dopo d'hauer tagliati a pezzi molti lor Sultani, non potēdo sofferire che l'uno di essi fosse maggior dell'altro, mādarono Ambasciatori a Campsone Re di Caramania, perche accettasse lo stato. Li Principi di Germania spesso hāno anch'essi fatto il medesimo, dopò d'hauer vedute tāte vccisioni nelle persone degl' Imperatori Alamani elessero infino ad vn Gullielmo Conte d'Holanda, vn Arrigo Conte di Lucēborgo, hora il Re d'Inghilterra, dipoi vn Re di Spagna, e qualche volta è occorso che i Principi forestieri eletti, hāno rifiutato l'Imperio, come fece Alfonso X. Re di Spagna, che perciò restò vaccāte diciotto anni, come dissi di sopra. & Sigismondo 1. Re di Polonia ricusò i regni d'Ongaria, di Bohemia, e di Danimarca offertigli dalli stati. Similmēte Ludouico 12. nō accettò la signoria di Pisa, come anco i Romani, dice Appiano, fecero verso di molti popoli che volontariamēte si voleano sottoporre all'obediēza loro. Ma se pur il Principe eletto prēde lo stato, venēdogli poi l'occasione di hauerne vn maggiore sarà costretto di abbādonar il primiero, come fece Ludouico Re d'Ongaria, il qual essendo anco eletto Re di Polonia, presone il possesso, si ritornò in Ongaria, lasciandoui vn luogotenente; essendo natural cosa che ciascheduno sia piu sollecito de suoi, che de stranieri: non già ch'egli fosse cacciato del regno, come s'è tentato di far non hà molto tempo contra ogni douere, poiche non v'era clausula nessuna, ne conditione che l'obligasse alla residenza; e che li stati di Polonia haueano ogni diritto reale trasportato nella persona di colui che elessero, non potendo ne anco riuocar quāto hāno fatto, atteso che ne anco è stato contrauenuto al trattato nel quale non si può metter condition veruna; come non si può etiandio nella donation perfetta, e consumata: aggiuntoui che gli Imperatori di Roma, e poi d'Alamagna eletti nella medesima maniera, e forma come quei di Polonia, gouernarono longhissimo tempo l' Imperio per mezo de luogotenenti. Ora se il Principe eletto volesse ritener l'uno, e l'altro stato, il che egli non può cosi ageuolmente fare, se non fusse ben vicino; chi dubita, che di due regni ei, potendo, non ne faccia vno? o vero che d'un principato Aristocratico non si stabilisca vna diritta Monarchia? noi n'habbiamo vn'essempio di Carlo V. Imperatore il qual hauea cangiata l'Aristocratia degli Alamani in vn regno, facendo venir Filippo suo figliuolo fino in Germania per crearlo Re loro, se il Re di Francia non hauesse interrotti i suoi dissegni; ora se il Principe forestiero non potesse vnire al suo lo stato altrui, certa cosa è che di quello si seruirebbe a guisa d'una fertile possessione, tra-

hendoui ogni possibil vtilità, o vero ch'ei procurerà, e sforzerà anco i principali signori di elegger chiunque gli piacerà, come hanno quasi fatto sẽpre i Re di Tunigi: o almeno egli ne cauerà qualche obligatione che habbia a seruir per suoi figliuoli, o parenti; cosi fece Lancilotto Re di Bohemia, e d'Ongaria, figliuolo d'Alberto, e fratello di Friderico 3. Imperatore, il qual Lancilotto morto senza figliuoli, li stati d'Ongaria elessero Matthia Coruino figliuolo d'Huniade (hauẽdo sempre preteso, che appartẽga loro il diritto d'elettione, & che non habbia luogo la successione del piu prossimo) Friderico, cui viuendo il fratello hauea proccaciato vna promessa dai grãdi, di douerlo, crear dopo lui Re d'Ongaria, voleua che gli fosse osseruata, ma Matthia s'obligò per scrittura publica di nõ maritarsi, affine ch'il regno cadesse poi in lui, o ne' figliuoli: tuttauia dopo la morte di Matthia, che seguì senza heredi di suo corpo, li stati d'Ongaria elessono Lãcilotto Re di Polonia, e di Bohemia, sẽza niuna cõsideratione delle cõuentioni fatte con Friderico; la qual cosa fù cagione d'una grauissima guerra al regno d'Ongaria; ne si sarebbe fornita cosi tosto, se i principali signori, e Baroni d'Ongaria per espressa obligatione non dichiarauano il regno essere per successione, & che venendo a morte Lancilotto, Massimiliano figliuolo del Friderico succederebbe al regno, come pur auenne: ma li stati pretẽdendo di poter elegger gouernatori a i Re fanciulli, visto che Ferdinando voleua occupar il gouerno d'Ongaria, e la custodia di suo nipote giouanetto, vollero piu tosto insieme con la sorella medesima di Ferdinando madre del Re, ricorrere per saluezza loro dal gran Turco; di maniera che il popolo di Ongaria per vna cotal ostinatione di volersi cõseruar il diritto d'elettione è caduto in perpetua seruitù d'un Principe, cõ perdita nõ solo di esso diritto d'elettione, ma etiãdio con rischio di perder le leggi loro, & la religione, essendo per l'ordinario i Principi stranieri soliti di cãgiar quanto possono le leggi, le vsanze, e la religione del paese. E perciò principalmẽte Iddio vietò al suo popolo di cercar Principe forestiero. E nondimanco in materia d'elettione, fatta che sia la strada à molti competitori, bisognãdoui entrar cõ la forza, sempre i piu tristi, e sagaci, o i piu temerari si metteranno ad ogni pericolo per conseguimento dello stato. Ma se pur fosse eletto il piu virtuoso, non v'ha dubbio che la sua vita rimarrà continuamente esposta all'insidie de piu potenti emuli: come è seguito in Alamagna da trecento sessanta anni in quà, doue la Monarchia è caduta in elettione: peroche vi sono stati o vccisi, o attosicati otto, o noue Imperatori; e fra gli altri Gullielmo d'Holãda, Ridolfo, Alberto, Arrigo 7. Friderico 2. Ludouico di Bauiera, Carlo nipote di Henrico Gonthiero, oltre a coloro, che vergognosamẽte sono stati spogliati del seggio Imperiale. E di quindici Sultani, che furono eletti Re d'Egitto, ve n'ha sette tagliati a pezzi, cioè, Turcheman, Melasceial, Cothos, Bãdocadero, Mehemetto, Circasso, Giapalat. e fra gli Imp. Romani, dopo la morte d'Augusto, ce ne sono sette che si dan mano l'un all'altro, o assassinati, o auenenati, o strangolati, e fra questi tre in vn sol anno. E spesso i soldati amazzauano gli Imperatori sotto speranza di trar da successori danari, e altri doni, e liberalità, e sempre colui ch'era eletto dal Senato dispiaceua alle leggioni. Talhora ogni essercito creaua il suo Imperatore, a parte, talmente che in un tempo furono eletti in diuersi luoghi trenta Imperatori, tra quali v'hebbe vna donna, onde tutto l'Imperio andò sotto sopra, cercan-

Deut. 17.

Homicidii nella persona de Principi eletti.

cercando cō l'arme ogn'uno d'esser il vero Imperatore. Ne v'era alcuna secu rezza se non quando il figliuol legitimo, o adottiuo succedeua senza alcuna elettione al padre: come Tiberio, Tito, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo: che se l'Imperator mētre viuea nō si hauesse adottato vn successore, in euēto ch'egli fusse morto senza figliuoli, la Republica cadeua sēpre in guerre ciuili. Per la qual cosa temēdo Adriano che lo stato non si riducesse ad elettione, adottò Antonino Pio, e a costui fece adottar Marco Aurelio, e Elio Vero: seguendo in ciò l'essempio d'Augusto, il qual per ouiar alle guerre che auengono per cōto dell'elettioni, adotto i due suoi piccioli nipoti, e dopò la morte loro adottò Tiberio, hauendogli in prima fatto adottar Germanico: e quei ch'erano cosi adottati, si chiamauano Principi della giouētù, e Cesari, e poi finalmēte si sono intitolati Re de Romani, e questo per assicurarsi d'un successore. Perilche Arrigo III. viuēdo fece elegger il figliuolo, e questi hebbe per successore suo fratello Sigismondo, il qual adottò Friderico III. suo genero, cui successe Massimiliano suo figliuolo. E benche li stati dell'Imperio hauessono allhora vaccante il seggio Imperiale, molti gran Principi cōpetitori, nōdimanco sententiarono che Carlo V. nipote di Massimiliano douea, come piu prossimo esser eletto; cosi sempre s'è fatto in Polonia, Tartaria, Bohemia, Ongaria, Danimarca, e Sueda, doue li stati pretēdono diritto d'elettione, accioche la ragion di successione togliesse l'occasioni delle guerre ciuili. E per questo Sigismōdo Augusto Re di Polonia, vltimo della casa di Iagellon nō hauēdo che due sorelle, raunò li stati perche egli volea prouedersi d'un successore, hauēdo vnito il Ducato di Lituania al Regno di Polonia; ma li stati non v'acconsentirono; temendo di perdere la ragione d'elettione, o vero che non gli desse loro vn Re cōtra la loro volōtà: e quasi nel medesimo tēpo il parlamēto d'Inghilterra si tenne in Londres nel mese d'Ottobre l'anno MDLXVI. doue li stati richiedettero alla Reina, ch'ella prouedesse d'un successore alla corona, per schiffar (come diceuano) gli euidenti pericoli, nei quali alla sua morte caderebbe il regno, e che se ciò non si faceua essere risoluti di non pagar ne sussidi, ne aiuti, ne cosa nessuna. e come che la Reina si turbasse assai di cosi fatta proposta, allegādo che ināzi che si morisse, voleano procurarle vna sepoltura, tuttauia promise loro di seguir intorno a questo il consiglio de piu saui huomini del suo regno. Percioche venendo vn regno per diritto di successione, quale fù sempre quel d'Inghilterra; cade poi nell'elettione, quādo nō vi sia parente prossimo, ne da lato del padre, ne della madre; e allhora egli è necessario di prouederui prima, che n'auenga il caso, altramente lo stato starebbe a risico di ruinar affatto: come accadette allo stato di Milano nel 1448. dopo la morte di Filippo Maria vltimo maschio della casa di Angleria, la qual hauea signoreggiato Milano per lo spatio di quattro cent'anni per ragione di successione, perche il popolo veggendosi in libertà sēza padrone, deliberò di mātenere lo stato popolare, onde tosto buttò a terra il Castello Gioue, abbrucciò il testamēto dell'ultimo Duca, elesse dodici Senatori, e dopò d'hauer scelto per capitano generale Carlo Gōzaga, fece vn crudel macello di tutti i partiggiani di Francesco Sforza, il qual aspiraua allo stato, hauendo sposata la bastarda di Filippo vltimo Duca, oltre à l'esser stato da lui adottato. Nel medesimo tempo Friderico III. dimandaua

Il modo di assicurar l'Imperio Romano, e di Germania.

Mancando la discendenza de i Re, bisogna proueder d'un successore.

Il Ducato di Milano smembrato dopò che mancò la linea dei Visconti.

il Ducato, come feudo deuoluto all'Imperio per mancamento di maschile discendenza; dall'altra banda Carlo d'Orleans pretendeua appartenerglisi per rispetto di Valentina sua madre, sorella legitima, e naturale dell'ultimo Duca. Mentre erano sù cotali contese i Venetiani s'impadronirono di Cremona, Lodi, Piacenza, membra del Ducato di Milano; e il Duca di Sauoia prese Nouarra, e Vercelli, Sforza Pauia, e Tortona: Carlo d'Orleans Asti; e il popolo Milanese diede la città a Venetiani, e finalmente tutti i Principi Christiani entrarono in guerra per conto di quello stato, e tutto ciò seguì perche l'ultimo Duca non si elesse vn successore, come doueua; ne anco si curò, (come egli era obligato per le conuentioni, quando maritò Valentina in Ludouico Duca d'Orleans) di chiamar à se Carlo d'Orleans suo nipote per adottarlo, e farlo alleuare appresso alla sua persona; ma imprudentemente gli preferì Sforza forestiero, il qual era il primo gentilhuomo della sua casa. Egli è cosa ordinaria che le Monarchie non cadano in elettione, se non quando il Monarca morendo senza heredi, non s'è proueduto di successore. Il regno d'Alamagna fecesi elettiuo nel tempo che Arrigo l'Vccellatore; Duca di Sassonia, fù eletto; peroche inanzi a lui era venuto per diritta successione in Carlo figliuolo di Ludouico Re d'Alamagna, il qual Ludouico fù segondo genito di Ludouico il Pio. Perquesto le historie di Germania cominciano à contar gli anni dell'Imperio, dopo la morte di questo Carlo, figliuolo di Ludouico, che si morì senza figliuoli: come che gli Alamani non sian d'accordio in ciò, perche gli vni mettono per lo primo Imperatore Arnolfo, gli altri dicono che l'elettione qual'è hoggidì non cominciò che nel M. C C L. e che inanzi i Principi temporali, e Ecclesiastici haueuano il diritto d'elettione, quando cioè, non erano che cinquantaquattro. Hora il voler dire, che i Re di Francia fossono elettiui, & che anticamente il regno cadeua nell'elettione, questo non potrebbe esser auenuto saluo sotto la discendenza de' Merouinghi, o de' Carlinghi, o de' Capetti. Quanto alla primiera, Agathio auttor Greco, e veridico, che scrisse l'anno cinquecento, dice che hauendo i Franchi scelta la miglior forma di Republica, che sia possibile, & in ciò auãzato tutti i lor vicini, non haueano altri Re che per diritta successione. Il medesimo auttore in vn'altro luogo pur dice, che Theodeberto figliuolo di Dietric, o sia Theodoric, nipote per figliuolo di Clouis, tutto ch'egli fosse anco sotto il gouerno d'un pedagogo, fù chiamato alla corona, seguendo la legge, e vsanza del paese. Noi habbiamo vn'altro auttore molto antico, questi è Cedreno, che scrisse l'anno MLVIII. nel tempo di Filippo I. Re di Francia, il qual similmente racconta i Francesi non hauer altri Re che per successione, conforme all'antico lor costume. Nel che ei mostra che le tre sudette discendenze dei Re di Francia vsarono della ragione di successione: e s'egli è accaduto che Carlo, e Carloman figliuoli di Pipino si siano fatti elegger dalla nobiltà, come pur fecero, questo non fù per altro, che per assicurarsi lo stato, e chiuder la bocca a coloro ch'erano della casa di Meroueo: come in simil auenimẽto han fatto talhora quei della casa di Capetto, hauẽdo cacciati quelli della discendenza di Carlo Magno, e particolarmente Odetto si fece elegger da Baroni in absenza di Carlo figliuolo di Ludouico il Balbutiẽre, nell'anno 1388. e qualche tẽpo in appresso, cioè nel 1425. Rodolfo figliuolo del Duca di Borgogna fecesi

Funcius anno 1481.

Onophrius.

Errore di quelli che pẽsano il regno di Francia esser caduto in elettione.

Aimo. lib. 4 cap. 7.

anche esso eleggere per ispogliarne Carlo il Sẽplice, da cui Hebert Conte di Vermandosi hauea cauato vna resignatione in fauore di Ridolfo; ma perche molti di ciò mormorauano, desiderando la schiatta di Sãto Arnolfo; dal qual era vscito Carlo Magno, faceuano coronare in vita loro i propi figliuoli, come fece Hugo Capetto suo figliuolo Roberto, e costui Henrico Linfino a tãto che vna delle figliuole di Baldouino Conte d'Olanda, reggẽte di Francia, discesa dalla primogenita di Carlo di Lorena; fù maritata a Filippo I. Re di Francia, la qual fù madre di Ludouico il Grosso: peronde s'acquetò lo sdegno che si hauea di veder la discendenza di Santo Arnolfo priuata della corona di Francia; anzi pure ne furono fatti dapertutto fuochi di allegrezza. Ma se pur vi fusse qualche apparenza che il regno di Francia fosse elettiuo, ciò sarebbe per riguardo della forma che si osserua nel sagrare il Re, dauãti ch'egli prenda il giuramento. percioche i Vescoui di Laon, e di Beauues, solleuando alquanto dal seggio il Re, dimandano al popolo che è quiui intorno, se l'accetta per Re; & riceuutone il consentimento l'Arciuescouo di Rheins prende il giuramento da esso Re: di che non si sono aueduti coloro che hanno scritto il Regno di Francia darsi per elettione, come ne anco della forma di elegger il Re (se ciò si dee chiamar elettione) la qual si vede di presente nella libraria di Beauues, & holla appresso di me estratta dalla libraria di Rheins. Merita veramente di esser distesa in questo luogo, per tor via le contentioni di quelli che sono caduti in cotal errore. Il libro adunque di Rheins molto antico, scritto a mano contiene queste parole.

Liber Iuliani ad Fruigium Regem Anno M. D. VIII. indict. X I I. Henrico regnante XXXII. & IIII. Cal. Iunij in die Pentecostes, Philippus Rex hoc ordine in maiore ecclesia ante altare Sanctæ Mariæ à venerabili Archiepiscopo consecratus est inchoata missa, antequam epistola legeretur. Dominus Archiepiscopus vertit se ad eum, & exposuit ei fidem catholicam sciscitans ab eo vtrum hanc crederet, & defendere vellet: quo annuente, delata est eius professio, quam accipiens ipse legit, dum adhuc septennis esset, eique subscripsit; erat autem professio eius hæc: EGO PHILIPPVS Deo propitiante mox futurus Rex Francorum, in die ordinationis meæ. promitto coram Deo, & sanctis eius; quod vnicuique de nobis commissis canonicum priuilegium, & debitam legem, atque iustitiam conseruabo, & defensionem adiuuante Domino, quantum potero, exhibebo, sicut Rex in suo regno vnicuique Episcopo, & ecclesiæ sibi commissæ per rectum exhibere debet; populo quoque nobis credito me dispensationem legum, in suo iure consistentem, nostra auctoritate concessurum. Qua perlecta, posuit eam in manus Archiepiscopi, antestante Archiepiscopo Suessionensi, &c. vi sono xx. Vescoui, e molti Abbati nominati, segue poi. *Accipiens Archiepiscopus baculum Sancti Remigij, disseruit quietè, & pacificè, quomodo ad eum maximè pertineret electio Regis, & consecratio, ex quo Sanctus Rhemigius Ludouicum* (egli intende il Re Clouis) *baptisauit, & consecrauit. Disseruit etiam quomodo per illum baculum hanc consecrandi potestatem, & totum Galliæ principatũ Ormisdas Papa Sancto dederit Rhemigio: & quomodo Victor Papa sibi, & ecclesiæ suæ concessit. Tunc annuente patre eius Henricõ, elegit eum in Regem post eum. Legati Romanæ sedis, cùm id sine Papæ nutu fieri licitum nec esset dissertum ibi sit, ibi affuerunt legati Lotarius sol. Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, & Clerici, Dux Aquitaniæ filius, & legatus Ducis Burgũdiæ, legati Marchionis, & legati comitis Andegauensis: post comites Vadensis, Vermadẽsis, Ponticensis, Suessionẽsis, Aruernẽsis. H. de illa Marchia. Vicecomes Lemouicensis: post milites, & populi tam maiores, quàm minores, vno ore consentientes laudauerunt, ter proclamantes, laudamus, volumus, fiat.*

Quei che hãno voluto dire che i Re erano eletti dalli stati, nõ si sono accorti che l'Arciuescouo di Rheins pretendesse solo cotal priuilegio, come appare

Pare che sia da dire. Errigiũ regẽ. perche gli antichi, & anco hoggi di i picardi dicono Errig. come anco fanno gli Alamãni.

Elettion de' Re pretesa dalli Arciuescoui di Rheins.

per la sopradetta scrittura: la qual cosa nõdimeno resta impossibile e incõpatibile con la fede, & homaggio che deuono gli Arciuescoui di Rheins al Re di Frãcia. Noi leggiamo altresi che Carlo il Sẽplice fù eletto e sagrato Re da Fulcone Arciuescouo di Rheins, sẽza hauer alcũ rispetto all'elettione del Re Odetto, trattata col mezo de' Baroni di q̃sto regno. Di che dolẽdosi esso Re Odetto, l'Arciuescouo gli rescrisse, che nõ douea hauer per male l'elettione di Carlo, hauẽdo egli auttorità di ciò fare, & che nõ soleuano i Frãcesi elegger altri Re, saluo del sãgue reale. Guitaldo mette la lettera di parola, in parola: nel che si vede che se mai vi fù ragion nessuna di elettione, che ciò s'appartenea all'Arciuescouo di Rheins, ò almeno ch'egli n'era in possesso; & pur supposto che così fusse, altra elettione non potersi fare che de' Prencipi dẽl sangue. Ma che il diritto della corona cadesse nel piu prossimo di sangue, e di nome, appare nõ solo da quello che io ho detto al disopra, ma anco dalla sanguinosa, e ferissima guerra fra Lotario, Ludouico, e Carlo detto il Caluo, succeduta perche il padre hauea donato la miglior portione, o l'Imperio occidentale a Carlo il Caluo segondogenito, peroche tutta tre erano Re sopremi. E perche Henrico I. Re di Francia, figliuolo di Roberto segondogenito era stato eletto dal padre, lasciato indietro il Duca di Borgogna suo maggior fratello, temendo che i figliuoli di costui non pretendessero la corona, e ne mettessero la Francia in guerre ciuili, come già era seguito fra i due fratelli; perciò tosto che Filippo suo figliuolo peruẽne all'età di sette anni, procurò ch'egli fosse coronato Re di Francia: se ben molti sono di parere che Roberto fusse il minor figliuolo di Henrico, della qual opinione è Glabero antico historico, dicendo che la madre fauoriua il segondogenito: nel che non si scuopre però alcuna forma di elettione, se non si volesse forse mantenere, ch'ella partenesse all'Arciuescouo di Rheins; ma si conobbe chiaro, ciò nõ istar così, quando Ludouico il Grosso fù sagrato dall'Arciuescouo di Sens nella città di Orleans: l'Arciuescouo di Rheins pretẽdeua hauer così fatta auttorità da' sommi Pontefici, li quali hanno anco sottoposto l'Imperio all'elettione, come scriue Alberico giureconsulto, obligando l'Imperatore à rendergli giuramento di fideltà, con auttorità di poter deponer lui, e tutti gli altri Re. Ora nella Frãcia si sente dire vn prouerbio antichissimo che il Re non muore mai, il qual mostra assai il Regno non esser stato mai per elettione, e ch'ei non riconosce il suo scettro eccetto che dal sommo Iddio. E perche v'è stato vn auocato de piu famosi della sua età, che per seruir alla sua causa, disse in aringando, che il popolo di Francia hauea donata l'auttorità al Re, allegando la legge 1. *de constitut. princip. ff.* doue sono le parole seguenti. *Lege Regia quæ de eius imperio lata est, populus ei, & in eum omnem suam potestatem contulit*, subito il procurator del Re s'alzò in piedi, e richiedette alla corte di parlamẽto che cotali parole fossero tolte via dal processo ne più fusse lecito ad alcuno di proferirle, soggiungendo che i Re di Francia non haueuano hauuta mai alcuna auttorità, o possanza dal popolo. La corte prohibì all'auocato di vsar per lo inanzi di simili parole, il qual, come ciascun sa, non entrò mai piu in palazzo a difender cause.

In suo diction. In verb. electio.

Tutti gli inconuenienti addotti da me, non risguardano altramente le persone che fanno l'elettioni, i quali tuttauia non sono punto minori de gli altri, percioche se tutto'l popolo v'è ammesso, sarà l'elettione accompagnata da tu-

multi, homicidij, e fattioni: ma posto che non v'interuenga, che vna parte, gli altri senza alcun dubbio ne resteranno mal sodisfatti; se ben per minor male questa è stata riputata strada piu sicura per ouiare a disordini, onde gli elettori dell'Imperio sono solamente sette, quei del Papa il collegio de' Cardinali. & pur non ostante che gli elettori siano in cosi picciol numero, nondimanco quando fra essi son stati diuisi hanno causato molte ciuili guerre, come si può veder nelle lor historie, doue Ludouico di Bauiera, e Alberto d'Austria ambi due eletti Imperatori guerreggiarono insieme otto continui anni, ruinando le città, castella, e villaggi de partigiani: similmente i Cardinali non essendo eglino, che dodici dopo la morte di Clemente IIII si stettero tre anni senza potersi accordare, creando alla fine l'Archidiacono di Leode, nominato poi Gregorio X. il qual nella sua elettione si truouaua in Gierusalēme, per la qual cosa egli intorno alle elettioni de sommi Pōtefici fece di molte ordinationi; *** & al presente si chiudono i Cardinali in certe stāze, e si scema loro ogni di il viuere quando i due terzi non vogliono conuenirsi nell'elettione. Tutto ciò si osserua molto piu strettamente nella creatione del Gran Maestro della Religione di San Giouanni: percioche si murano li XXIIII. elettori nominati dal collegio de' Cauallieri, e fa di mestiero, che fra breuissimo tempo assegnatogli ne eleggano vno fuora di esso loro. Si sono anco vedute in questo regno le fattioni, disordini, e homicidi seguiti per l'elettioni de Vescoui, e per questo in Moscouia gli Abbati, e Vescoui sono creati a sorte. Quantonque il piu honesto colore che si dia alle elettioni, sia, il dire, che cosi facendo, si scelgono i piu degni, e meriteuoli per esser Papa, Imperatori, Vescoui, e Prelati, di che me ne riferisco alle historie; questo so ben io che se la ragion di successione fosse valuta Nerone, Heliogabalo, Othone, Vitellio e altri si fatti mostri di natura non sarebbono ascesi all'Imperio de Romani: come all'incontro Augusto, Traiano, Adriano e li due Antonini non vi sarebbono saliti giamai: Ma presupposto, che sempre si eleggessono i buoni, e virtuosi Principi, pure le molte difficoltà, che si tramezzano, e i disordini, che si mostrano da tutte le bande, sono assai basteuoli a persuaderci non esser bene che le Monarchie cadano in elettione, mentre la diritta successione possa hauer luogo. E quando la discendenza del Monarca fusse mancata, e l'elettione deuoluta à gli stati; in tal caso sarebbe molto meglio di venir alla sorte, fatta prima vna scelta de piu valent'huomini, o di coloro che sono vguali di nobiltà, o di virtù, o di potenza; ricorrendo sopra tutto primieramente alli diuini fauori, osseruando la forma degli antichi Hebrei, che diceuano, signore Iddio, dacci la sorte, affine che ogni malia, e incanto si fuga via: cosi il gran Samuele, quando si trattò di far vn nouello Re, raunò tutto'l popolo, e la sorte si tirò dalle dodici Tribu; la qual essendo tocca a quella di Beniamin, e nella famiglia di Cis, la sorte poi cadette sopra Saule, sagrato inanzi da Samuele per commandamento d'Iddio; e ciò perche niun credesse ch'il Regno fusse casualmente deuoluto. Ma poscia che fù stabilita la Monarchia, sempre si osseruò la prerogatiua della diritta successione, senza vsar di elettione, o di sorte: cosi fecero anco i sette maggiori Principi Persiani. Ora non basta che la ragion di successione vaglia, ma bisogna ancora che il piu prossimo del Monarca succeda, e sia maschio, e del suo nome; cotal è, propiamente parlando, il primogenito suo.

Sigismondo nelle sue historie de Moscouiti.

L. sed cum ambo de Iudic. l. generaliter para. quid ergo de fideicom.

Samue. 2. ca. 14.

I primi Re tratti à sorte per la legge di Iddio, e poi i figliuoli loro per successione diritto.

Che il primogenito succeda è commune a tutti i popoli.
Liu. lib. 10. belli Macedonici.
Iust. lib. 7. & Diod. lib. 16. lib. 24. Iusti. Paralip. lib. 2. cap. 21.

suo. E l'ordine di natura richiede che il primiero preceda, e gli altri poi di mano in mano vadano appresso; legge vniuersalissima quasi a tutti i popoli. Diceua Perseo che per diritto di natura commune a tutte le nationi, e anco per lo costume osseruato inuiolabilmente nel regno di Macedonia il maggior figliuolo succedeua al regno. per la medesima ragione, (come dice Diodoro) Alessandro Magno ottenne il diadema sopra tutti i fratelli suoi; si faceua il medesimo nel regno de Parthi, doue il primo della casa di Arsace primo Re, e i piu prossimi del suo sangue succedeuano, seguendo l'usanza de Parthi. Similmente fra gli Hebrei il regno di Giudea fù dato a Ioram, percioche, dice la scrittura, egli era primogenito. Herodoto antichissimo di tutti gli historici Greci, scriue che generalmente in tutti i regni fù vsanza, che il maggior figliuolo hauesse lo scettro, e il diadema per ragion di successione: e più di CCCC. anni auanti ad Herodoto (come riferisce Coruin Messala nel libro dedicato ad Augusto Imperatore,) Illo fù preferito nel regno a suo fratello minore Assaraco. S'è truouato nell'Indie Occidentali che i primigeniti precedeuano nelle successioni de Regni i fratelli minori. E quando Francesco Pizarro, capitano Spagnuolo, conquistò il regno del Perù, fece morir per giustitia il Re Atabalippa, di che si rallegrauano tutti i popoli, percioche costui hauea fatto amazzar suo fratello maggiore, e toltogli il regno, contra il costume del paese, e il testamento del padre, il qual hauendo dugento figliuoli, volle che Gaca il maggior gli succedesse nel regno senza alcuna diuisione: e posto che i fratelli fossono gemelli, nondimeno la prerogatiua del regno è serbata al primo nato. sopra di che dolendosi il Duca d'Albania nato ad vn parto con Giacomo Re di Scotia, hebbe repulsa per esser stato l'ultimo ad vscire dell'aluo materno. Peronde qualhora s'è cercato di sforzar, e di rompere questo diritto naturale, ne sono auenute guerre ciuili, e tumulti importantissimi: come seguì per lo regno d'Alba, occupato da Amulio, douuto a Numitore suo maggior fratello; e di quel di Giudea tolto per sentenza del gran Pompeo ad Aristobulo, & restituito a Hircano primogenito, i quali per ciò erano caduti in mortalissime guerre, non hauendo esso Pompeo alcun riguardo che dicesse Aristobulo non esser il fratel suo habile al gouerno, ne a maneggiar l'arme, il qual pretesto talhora prendono i padri, o i partiggiani per far cader il regno in persona de minori fratelli; come fece Tolomeo I. Re d'Egitto, che preferì il minor figliuolo al maggiore, contra la ragione delle genti, dice Giustino; cagione poi, che l'uno vccidesse l'altro: e nell'istesso regno, Tolomeo, sopranominato Phiscone, che significa falcizza in lingua Egittiana, a prieghi di sua moglie Cleopatra fece il medesimo errore, ma dopò la morte del padre il popolo richiamò il fratel maggiore, come dice Pausania, e cacciò l'altro di stato. Anassandrido Re de'Lacedemoniesi anch'esso antipose Dorieo a Cleomene suo primogenito, perche quelli era piu gentile; con tutto ciò il popolo, si lamentaua forte, come di cosa fatta contra il solito di tutte le nationi. E auenga che il Re Pirrho dicesse, ch'egli voleua, che colui de suoi figliuoli che hauesse la spada piu tagliente, gli succedesse, pure il maggiore, benche men valoroso, hebbe il regno: percioche qualonque gentilezza, beltà, prudenza, e valore sia nella persona del minor figliuolo, si non deue egli mai il padre antiporlo al primogenito. In questo error calcò il padre

Historie delle Indie.

Homicidi, & guerre ciuili per voler preferire i minor fratelli a maggiori.
lib. 1.

Herodoto li. 4.

dre di Atreo, e di Thieste, d'onde ne succederono di crudelissime Tragedie. Altri furono piu pazzi, i quali fatte veder le natiuità de figliuoli, dierono il regno al piu fortunato, come fece Alfonso Re di Castiglia, preferendo il suo figliuol minore al primogenito; ma costui vccise il fratello, e fece morir il padre in vna prigione. Ora per non andar cotanto di lontano, questo regno arse tutto di ciuili guerre, perche Ludouico il pio, à richiesta della segonda moglie, hauea antiposto Carlo, detto il Caluo, à Lothario suo maggior fratello. Quindi è che Papa Pio II. non volle mai prestar il suo consenso alle richieste di Re Carlo VII. volendo preferire Carlo segondogenito à Ludouico XI. tutto che Carlo hauesse cagione di ciò fare, atteso che Ludouico senza esser offeso per due volte hauea tentato di tor la corona a suo padre: bē è vero che esso Ludouico XI. era molto affettionato a sommi Pontefici, hauendo in lor seruicio con potentissimo essercito rótto i Suizzeri a Basilea, e messo in fuga il Concilio, doue Papa Eugenio era stato scomunicato, e dichiarato indegno del Pontificato il qual poi con gli aiuti del Re stabilitosi, scomunicò tutti i Cardinali, Vescoui, e Arciuescoui, stati assistenti a cotal Concilio; e visse in appresso nel Papato quindici anni. Parimente Gabrielo segondogenito della casa di Saluzzo pose il fratello maggiore in prigione, dando altrui a credere ch'egli fosse impazzito, il che si fà talhora nelle piu Illustri casate della Germania, ma non si tosto morì Gabrielo, che il primogenito vscito di carcere, v'allogiò la madre propia, che hauea fauorito suo fratello minore. Ne la viltà adunque, ne la bassezza d'animo debbono poter adoperare, che il primogenito non venga alla corona, anzi posto ch'egli fusse tutto contrafatto del corpo non per tanto gli si deue leuar la sua prerogatiua, se ben la Republica in certa maniera ne riceue qualche pregiudicio. Onde Licurgo, e Platone voleuano, che a ciò si hauesse grandissima consideratione, e Licurgo spetialmente ordinò che i così fatti fanciulli fossero vccisi tosto che nasceuano. Ma la legge d'Iddio recide cotante distintioni, non volendo, che qualità nessuna tolga la diritta successione al primogenito. La qual cosa non solo hà luoco trattandosi delle ragioni di primogenitura, ma etiandio nel piu prossimo maschio di lato paterno il qual dee succeder allo stato, non ostante ch'egli fusse, o stroppiato, o con qualche mancamento di corpo: non essendo bene di romper vna buona legge per conto d'uno inconueniente, per non aprir vn passo così pericoloso a pregiudicio delle Monarchie. Auenne nel regno di Ongaria che Lancilotto Re, non hauendo figliuoli, s'adottò Alme, figliuol minore di suo fratello, per douerlo far Re, mandando Colomano primogenito allo studio di Parigi, e per torgli affatto ogni speranza di successione, lo inuestì d'un buon Vescouado, fattogli prima prender tutti gli ordini di sacerdote, perche egli era guercio, gobbo, zoppo, e balbutiente, con tutto ciò li stati sententiando contra la dispositione di Lancilotto, cacciarono di stato il fratello minore, e v'elessono il maggiore, e poscia con dispensatione gli dierono moglie. Similmente Agesilao il zoppo, hauendo fatto spogliar del regno Leotichide, come bastardo d'Alcibiade, egli vi fù assunto, non come figliuolo, ma come prossimo da lato del padre, e di sangue d'Herculе, aiutandolo in ciò Lisandro Principe del medesimo sangue; il qual nondimanco si sforzò dapoi di far publicar vn'ordinatione, in vigor della quale il piu prossimo non

Deuter. 21.
Per la legge di Iddio il maggior figliuolo preferito al minore.

Michael Riccius & in cap. licet; de voto.

hauesse

Plut. in Lisand.

hauesse à succeder nel regno, ma il piu prode, e piu sufficiente; del cui parere non fù nessuno. Ve ne son stati di quelli, che hanno voluto trasferire il regno ne' segondogeniti, quando i primogeniti non erano nati di Re, come fù giudicato à fauore di Serse, dichiarato Re contra Artabazano suo maggior fratello, figliuolo di Dario prima ch'egli diuentasse Re di Persia: il che non mãca di qualche difficoltà, atteso che quel regno era nuouellamente caduto per sorte in persona di Dario: che s'il regno venisse per successione de passati, sempre il fratello maggiore, o il piu prossimo di lato paterno succederebbe. Cotal distintione risolue il dubbio mosso al tempo di Bartolo, come egli dice nella legge *Imperialis. de nuptiis. C.* quando si ricercaua se il figliuolo di Filippo Valesio, nato inanzi ch'ei fusse Re di Francia, douea preceder alla corona il fratello minore, nato quando il padre fù Re. Quantunque io truoui nelle nostre historie, ch'egli non lasciò che Giouanni suo vnico figliuolo. Ma vn medesimo caso è auenuto a punto sotto Carlo VII. & Francesco I. ne vi nacque dubbio nessuno, atteso si trattaua d'un antico regno, caduto sempre nel piu prossimo del nome; come che per altro il segondogenito di Re acquistatore d'un nuouo regno sarebbe preferito. Percioche si come i figliuoli di non nobile, nati prima che il padre loro fusse fatto nobile, non sono nobili, cosi quegli, ch'è nato d'un padre dauanti ch'ei fusse Re, ne habile a venir alla corona per ragion di successione, non può pretender diritto alcuno nel regno, benche sia il primogenito; o il piu prossimo: ma s'egli fusse habile à salirui, per legitima successione senza alcun fallo gli sarebbe douuto il regno, tutto ch'ei non fusse figliuolo di Re: come si osseruò nel regno di Persia, doue successe Artaserse, se ben nato inanzi, che il padre suo fusse Re. E non ostante che sua madre Parisatis mettesse tutta l'Asia in guerre ciuili, perche il regno cadesse nel giouanetto Ciro, si fù egli costui per diuino giudicio vinto, e vcciso. essendo la medesima contentione auenuta per la successione del regno d'Ongaria, Geica primogenito fù di consentimento di tutte le raunanze dichiarato Re, e hoggidì vniuersalmente si tien per punto risoluto esser così; perche altramente ne seguirebbono molte, & importanti assordità, come a dire, se il Re non lasciasse ch'un sol figliuolo nato prima ch'egli diuentasse Re, quello non potrebbe succedere: Quando si dice primogenito, o piu prossimo, ciò intendesi anco del segondogenito, dopo la morte del fratello, come dopò la morte d'Antioco Re di Soria Demetrio propose, & ottenne dal Senato Romano: allegando fra l'altre cose, che si come il diritto delle genti hauea donato al fratello suo maggiore il regno, cosi egli doueagli per la medesima ragione succedere. Ma v'è vn dubbio per ancora indeciso, & è, s'il figliuolo del primogenito debba succeder al Re suo auolo, o vero se la corona, e douuta al fratello di suo padre, come pare che sia ragioneuole, poscia ch'egli è piu prossimo al Re la doue il nipote n'è piu lontano d'un grado. Alcuni furono di cosi fatta opinione. Nacque la difficoltà per conto del regno di Numidia volendo il segondogenito succeder al fratel maggior, senza nessuna consideratione de figliuoli di esso suo fratello: E nel vero non sapendo Scipione Africano, (come arbitro) prenderui partito, concedette al zio, e al nipote che ciò diffinissero con l'arme a singolar battaglia; come molte volte s'è fatto in Alamagna. Questo fù sola cagione della ribellione di Bernardo

Ex l. si Senator de dignit. C. l. 2. de liber. & eorũ libertis. Bar. in l. cũ satis de agric. C. contra Alber. in quest. statuarijs. quę. 157.

Ex l. emancipata. de Senatorib. Petrus, Cinus, Bal. Alber. Fulgos. in l. imperialis parag. illud his. de nupt. C.

Bald. in l. 3. de suis, & legit. C. ex l. prima de fijs qui ante apert. tabul. C. & l. 1. par. pro secũdo parag. sin autem de caduc. C.

Liu. lib. 8. belli punici. decad. 3.

Re d'Italia; percioche egli diceua appartenerglisi l'Imperio, come à figliuolo vnico di Pipino primogenito di Carlo Magno, e non à Ludouico il Pio fratello minore di suo padre, e nondimeno Ludouico ottenne l'Imperio, confinãdo in perpetua prigione Bernardo. Hoggidì ancora il regno de'Moscouiti vien dato al fratello minore dopo la morte dell'auolo, senza tener cõto del figliuolo del primogenito. dauantaggio il minor fratello succede nel regno al maggiore se ben costui hauesse figliuoli maschi: Basilio magno Re di Moscouia morto il suo fratel maggiore con figliuoli hebbe desso il regno. La qual cosa si costumaua nõ solo fra i Vandali; (come dice Procopio) ma etiãdio fra gli Inglesi: e perciò Ricardo figliuol del primogenito, fù spogliato della corona, nel 1399. & conferita dalli stati ad Arrigo di Laucastren fratello minore del padre di Ricardo: similmente Roberto secondogenito ottenne per sentenza del Papa il Regno di Napoli, cacciatone il figliuolo del primogenito Re d'Ongaria. Nelle successioni de particolari la representatione per diretta linea nei paesi Settentrionali non haueua luogo: ne in Fiandra, Artois, Picardia, Normandia, come ne anco per le leggi municipali succedono in molti luoghi della Francia, le quali a poco a poco si sono ite cangiando; massimamente dopo la lite del Contado d'Artois fra Mahaute; e Roberto suo nipote; e dopo che la piu commune openione de giureconsulti, e delle consuetudini de popoli, s'è osseruata laquale dona li scettri, e le corone a figliuoli di primogeniti per representatione; come pur si faceua anticamente. Imperoche Licurgo secõdogenito potẽdo occupar il regno il serbò a Charilao suo nipote, figliuolo di suo fratello maggiore, conforme però alla passata vsanza de'Lacedemoniesi la qual richiedeua due Re discesi da Proclo, & Euristhene della schiatta di Hercole: Ma che? lasciando a parte i termini di rapresentatione, quando due cugini germani, o uero il zio, e il nipote vengono alla corona d'vn Re morto senza figliuoli maschi, colui, che discende da primigeniti se ben fosse discosto di cinquanta gradi e piu giouane, nondimeno egli precederà il piu vecchio; come potrebbe auenire, & è auenuto assai souente in questo regno; Pure nelle particolari successioni nella linea collaterale, il maggior di età de'due in pari grado conseguisce il diritto di primogenitura. come fù sententiato dalla Corte di Parlamento fra i Signori di Villiers, e Baiencourt cugini germani, per conto della successione del Signor di Blocheaus; senza hauer alcun riguardo alla radice de predecessori primigeniti, atteso ch'essi veniuano alla successione del capo loro, e non per rappresentatione. Ma non basta già che i prossimi maschi del nome succedano, che fà anco mestiero che la successione delle Monarchie non faccia, ne sia obligata ad alcun partimento, ne diuisione, ne pur ricompensa; ne che piu persone succedano per indiuiso, come sauiamente ordinò Gerico Re de Vandali: percioche la Monarchia diuisa, non è piu Monarchia, ma piu tosto Poliarchia. A questo particolare non era proueduto dalla legge Salica; perche noi trouiamo che Ariberto, fratello di Dagoberto, figliuol maggiore di Clotario II. fù anch'esso Re insieme col fratello, di nulla riconoscendo l'vn l'altro: E Clouis primogenito di Dagoberto fù Re di Parigi, & Sigiberto di Mets: & dopo Clouis il regno fù partito in quattro Monarchie: Childeberto fù Re di Parigi, Clouis di Orleans, Clotario di Soissons, e Theodorico di Mets; se ben

libr. 3. belli Vandali.

Alex. conf. 4. li. 4. Castr. in l. is potest. de acqu. hered. & Bald. ipse in Aut. post fratres de legit. hered. C.

Procop. lib. 3.

ben alla fine Clotario hebbe il tutto; e Chereberto suo figliuol maggiore fu Re di Parigi, Chilperico di Soissons, Gõtrando di Orleans, Sigaberto di Mets. Ora cotal moltitudine di Re, e ciascuno con soprema potenza viueuano in cõtinue guerre fra di loro. A cotal disordine prudentissimamente si riparò da' successori della casa di Hugo Capetto, che feciono tre cose di molta cõsequẽza per lo mantenimento di questa Monarchia nella sua grandezza: primieramente priuauano i bastardi della casa di Francia, ne pur vollero che fossero accettati, o riconosciuti, non ostante che a bastardi de gli altri Principi del sangue, e delle casate Illustri sia conceduto di portar il nome, le arme, le insegne, e la qualità nobile de lor padri naturali. Dipoi scemarono assai la potenza de gran Maestri del Palazzo, e de Principi di Francia; in vltimo ordinarono che non si donasse a secondigeniti della casa di Francia stato nessuno cõ la soprema auttorità, e che nõ potessono, se ben rimaneuano sottoposti al Re suo fratello maggiore, ritener cosa alcuna saluo per maniera di appennaggio, e le femine per assignatione. In quanto a bastardi noi truouiamo che per l'adietro entrauano in partimento del regno insieme co' figliuoli legitimi, come fece il fratello bastardo di Carlo detto il Semplice, che pur hebbe la portione sua delli stati. Vero è, che Theodorico bastardo ne fù priuato per esser nato di schiaua, e nondimeno egli dimandaua di ragione la parte sua, al che rispose si, che si facesse prima francare. Ma il voler diuider la Monarchia, sarebbe vn torle l'essenza, e il nome; a guisa a punto che la corona, o veste fatta in molti pezzi, non sono piu ne corone, ne veste. Et perciò non si legge altramente che gli antichi Re di Persia, Egitto, Parthia, Assiria, ne altri in materia de Regni vsassono di partimenti. Giosafat Re de Giudei, hauendo sei figliuoli lasciò il regno intiero a Ioram suo primogenito, assignando certe pẽsioni a gli altri. Fù il primiero ad aprir cosi pericolosa porta Aristodemo Re di Lacedemone, ilquale non diuise già il regno a' due suoi figliuoli Proclo, e Euristhene, ma lasciollo loro per indiuiso, talmente che ne l'vno, ne l'altro erano assoluti Principi. fecesi il medesimo del regno de Messenij in persona di Leucippo, e di Amphiareo. Laqual cosa fù cagione di cangiar questi due regni in Aristocratie. Molte volte alcuni padri hanno partito i regni a figliuoli prima che essi regni fossero vniti, & ridotti in vn solo. come fece Giacobo Re d'Aragona, che instituì Pietro suo primogenito Re d'Aragona, e Giacomo figliuol minore Re di Maiorica; come che il primogenito poi facesse prigioniero l'altro, e cõgiungesse i due regni in vno. Cosi auẽne a' figliuoli di Bosslelao II. Re di Polonia, il qual hauendo diuiso il regno a quattro figliuoli maschi, senza lasciar niente al quinto, diede materia ad vna acerbissima seditione fra di loro, non prima estinta che con molto sangue de sudditi. Cotali partimenti pare che sarebbono tollerabili quando fussono fatti da colui che hauesse il primiero conquistato i regni, percioche potrebbe dar a secondogeniti gli acquistati lasciando al maggior il regno antico: come fece Gulielmo detto il conquistatore, che lasciò il Ducato di Normandia, e altri paesi hauuti dal padre a Roberto Corteheuse suo primogenito, il qual non successe altramente al regno d'Inghilterra, perche come dice l'historia di Normandia egli non era figliuolo di Re, ma il regno d'Inghilterra acquistato da lui, & nõ ancora vnito a gli altri donollo a Gulielmo il Rosso secõdogenito, lasciando solamente

quasi per lo pane loro, cioè per viuere.

Vitiquindus Saxonic.

Paralip. xxi.

Pauſ. lib. 4.

l'anno 1250

lamente alcune pẽsioni a Henrico suo terzo figliuolo:pur tentando il primogenito di hauer anco il regno perdette l'un,e l'altro, perche preso dal minor fratello,che occupò il tutto si morì acciecato in prigione.E auenga che cotal opinione sia ragioneuole,e fondata in equità,e auttorità, tuttauia ella non fù ammessa fra' figliuoli di Carlo Conte di Prouenza,e di Filippo di Valesio Re di Francia: anzi i primogeniti hebbono ogni cosa. Il che è molto piu sicuro per lo stato, senza hauer riguardo alle legitime; le quali non debbono hauer luogo qualhora si tratti della soprema potẽza,e del Dominio vnito a vna Monarchia.Peroche ne anco si suol cõcedere che i Ducati,Contadi, Marchesati cadano in partimento;ne pur le Baronie in molti paesi,pur che i segondogeniti habbiano qualche ricõpensa:E questa non dee ammettersi nella Monarchia,che non cõporta ne diuisione,ne estimatione.Egli è il vero che per lunghissimo tẽpo s'è dato a segondogeniti della casa di Frãcia qualche stato per lo viuer loro,il qual subito ch'essi si moiono senza figliuoli si ricõgiunge alla corona:come fù deciso intorno all'appennaggio di Roberto Conte di Clermõte,fratello di Sãto Ludouico,cui fu adiurato esso appennaggio, e ributtati adietro per sentenza Carlo, & Alfonso Conte di Poittiers.Il medesimo fu sententiato per la successione di Alfonso morto senza figliuoli.Per la qual cosa li Re che sono poi succeduti,con piu sano auiso; fecero metter nelle scritture degli appennaggi de' figliuoli di Francia queste parole, cõ carico che ritornino alla corona in caso di mancamento de figliuoli maschi. come si fece nell'appennaggio dato a Ludouico I. Duca d'Angiou figliuolo del Re Giouanni: E ben vero che Renato figliuolo minore di Ludouico III. Duca d'Angiou succedette al fratello, piu tosto per vna cotal dissimulatione, che in virtu della clausula espressa intorno a i maschi, atteso ch'egli non era figliuolo di Ludouico III. altramente il Conte di Neuers, dopo la morte di Carlo Duca di Borgogna, haurebbe giustamente potuto dimandar il Ducato, poscia che,la clausula dell'appennaggio fatto à Filippo detto l'Ardito,conteneua ogni perpetuità,non solo per li maschi,ma per le femine ancora, come che però egli non vi pretese alcun diritto. Sogliono ben i Re di Francia taluolta in ciò fauorire i Principi del suo sangue; come Filippo Valesio venendo alla corona, cesse il contado di Valois a Carlo suo fratello minore: & morto Carlo VI. Re di Francia Carlo d'Angoleme succedette al Ducato d'Orleans,e nondimanco Giouanni d'Angoleme suo terzo nipote, dopo d'ottenuto il regno da Ludouico XII. nõ conseguì già il Ducato d'Orleans.S'ingannano coloro che hanno scritto,che Pietro di Borbone signor di Beaugiu succedesse à suo fratello Giouãni nelle terre dell'appẽnaggio per successione legitima;percioche Re Ludouico XI haurebbe incõtanẽte occupato esse terre, come fece del Ducato di Borgogna, ma nõ lo volle far,hauẽdo maritata sua sorella Anna,da lui tenerissimamẽte amata,in Pietro di Borbone:e Ludouico 12.cõsentì che Susãna di Borbone vnica figliuola di Pietro,sposãdo Carlo di Borbone si ritenesse l'appẽnaggio,ma venuta à morte Susanna sẽza figliuoli,gli appennaggi furono presi,e riposti nelle mani del Re. così auenne de' Cõtadi d'Auernia,e di Clermõte:Il Ducato di Borbõ nel vero nõ era appennaggio,e ciò sospinse sõmamente Carlo a ribellarsi cõtra il Re.Si legge ancora che dopo la morte di Giouãni 3.Duca di Alẽsone,il Ducato fù occupato a

Cynus,& Bart. in l. imperialis. par. 1js illud. C. de nupt.

Panor. in cap. licet de voto. Ripa in l. quartam ad l. falc. Bal. in auth. ex test. Calder. conf. 9. tit. de feud.

l'an. 1258.
l'an. 1283.

Segondogeniti di Francia priuati d'ogni partimento,e della successione degli appennaggi.

Le femine priue della successione dell' appennaggio in Francia.

richiesta del procurator generale del Re, riseruati gli acquisti particolari alle due figliuole del Duca. E tutto ciò s'è adoperato per conseruar indiuisibile l'unione di questo regno: il medesimo prudentemente si osserua ne' Ducati di Sauoia, Milano, Lorena, Mantoua, e Cleues, i quali senza veruno partimento apparteĝono al piu prossimo. E benche gli Alamani ne' feudi Imperiali succedano per diuisione, pure gli Elettorati, e Principati annessi, per la bolla d'oro, e decreti dell'Imperio sono indiuisibili, rimanẽdo gli altri feudi, e beni, diuisibili; ch'è cõtra l'antico costume de' Germani; perche i primigeniti, dice Cornelio Tacito, haueuano tutti i beni stabili, e i fratelli minori i mobili solamẽte. così fece Abraamo il qual non diede altro a segondogeniti, che de mobili. Alcun potrebbe dire esser meglio assai quando la Monarchia fusse grandissima, con molti figliuoli, o competitori, di venir al partimento, come Augusto, Marc'Antonio, e Sesto Põpeo, i quali diuidendosi il Romano Imperio d'una smisurata Monarchia ne fecero tre. Ciò mi piacerebbe, qualhora posti i termini alle frontiere, i Principi similmente a gli appetiti loro mettessero termine, e freno; ma nõ v'ha ne si alti monti, ne si larghi fiumi, ne mari si profundi che possano fermar il corso alle loro insatiabili cupidità: di che ci seruono d'essempio li tre sopranominati, perche non istette guari, che l'uno di essi fu amazzato, gli altri due non cessarono infin'a tanto che l'uno non hebbe disfatto interamente l'altro. Che se perauentura alcuni Imperatori sono vissuti in pace regnando in così grand'Imperio, nõ perciò bisogna tirarlo in conseguẽza: anzi in contrario in vece d'un essempio di chi gouernò insiememente bene ve ne sono cẽto altri che si tagliarono à pezzi. Ma chiarissimi, e molto famosi sono gli accidenti auenuti per ciò nella casa degli Ottomani, i quali da dugento anni in qua non cessano di vccidersi l'un l'altro insino che l'Imperio si rimanga in vno solo: nell'Isola de' Gerbi in meno di quindici anni si sono crudelmente amazzati piu di sei, non potendo sofferire ne compagno, ne diuisione nella soprema potenza. E auenga che Galeazzo II. Barnabò fratelli s'hauessono vgualmente partito il Contado di Milano, e si fossero nodriti insieme da fanciulli, e amendue relegati per bando in vn medesimo luogo, amẽdue fatti Vicari dell'Imperio, e sempre stati compagni d'arme, nõdimeno Galeazzo finalmẽte pose a morte il fratello cõ tutti i suoi figliuoli. Abimelec fece anco morir sessanta noue suoi fratelli per comãdar solo. E Berdeboc Re di Tartaria vccise dodici suoi fratelli nel MCCCLXX. Sephadino Sultã d'Egitto amazzò diece figliuoli maschi di suo fratello Saladino. e i successori di Alessandro Magno s'uccideuano ordinariamẽte l'ũ l'altro insino alle moglie, e figliuoli: perche il tor la vita a soli fratelli, ve n'era già dice Plutarco, l'usanza da pertutto. Deiotaro Re fece morir dodici suoi figliuoli maschi per assicurar il regno al tredicesimo. E nel vero fra vguali l'ambitione di soprastar al compagno, suol armar sempre l'uno contra l'altro. Ma in vna Monarchia doue non è se non vn' sopremo signore, cui tutti gli altri Principi del sangue sono soggetti, essendo trattenuti con qualche pensione, o assegnatione, non si puo correr risico di disordine, ne di assassinamenti. Quindi è che i prudenti, e ben consigliati Re non dierono mai a lor fratelli, ne a Principi del sangue il grado di luogotenente generale, ne di Conestabile, ma si bene ad vn Oliuiero di Clisson, vn Simone Cõte di Monfort, vn Bertrãdo di

Costume antico de Alamani.

Appian.

In Demetrio.

di Guesclinch, & altri di cõsimile qualità, atti à condurre gli huomini di guerra, e sotto de quali hauessero a marchiare gli stessi Principi di sangue reale, senza alcuna speranza di poter aspirar alla corona. Cosi faceuano i Romani, e specialmẽte Augusto, che nõ diede mai i Generalati, & gouerni delle frõtiere, e dell'Egitto a nobili Senatori d'antiche casate, ma solamente a persone di mezzana cõditione. E benche i Re Settentrionali habbiano sẽpre costumato di chiamar a cõsigli i Principi del sãgue loro, gli altri Monarca ne gli dilũgano quãto possono, sia per diffidẽza, sia per cõseruar il cõsiglio loro in tale libertà, che nõ possa esser diminuita dalla grãdezza di cotai Principi, o sia per tor via l'ambitione, e emulatione, ineuitabile quasi fra Principi d'un medesimo sãgue; spetialmẽte quãdo auẽga che il Re fauorisca piu questo, di quello, che bẽche vi sian molti Principi prossimi di sangue a gli Ottomani, quali sono i Michalogli, gli Ebrani, i Turacani, si nõ s'accostano eglino mai al cõsiglio priuato. E nella Monarchia degli Ethiopi, ch'è delle maggiori, e piu antiche del mõdo, nessuno Principe di sãgue si vede mai in corte del signore, ma tutti si stanno racchiusi, e nodriti horreuolissimamẽte in vna fortissima rocca edificata sopra al mõte Auga, altissimo di tutta l'Africa con perpetuo presidio, e custodia, e quãdo vien a morte il Re prẽdesi di colà il successore. Ciò fù primieramẽte ordinato da Abrahamo Re di Ethiopia per diuina spiratione, come essi dicono, affine di schiffare le fattioni, e guerre ciuili fra di lor Principi, e quelle sceleratezze che si commettono in molte Monarchie per conseguimẽto della soprema possãza, e anco per hauer sẽpre in vita huomini del sangue di quei lor Principi, chiamati figliuoli d'Israel, riputandosi per ciascuno, ch'essi discẽdano dal sãgue degli Hebrei, perche in effetto la lingua Ethiopa ritiene assai dell'Hebraico. Ora si può tener per vna massima, che in ogni Republica la troppa potenza data ad vno o sia cittadino, o principal signore, li mette voglia d'insignorirsi dello stato, atteso che taluolta alcuni huomini di bassissima sorte inalzati ad eminẽti dignità sono a temere assai. Sultã Solimano fù costretto di far tagliar la gola in dormendo ad Habran bascià schiauo diuenutogli formidabile per la grande auttorità che esso gli hauea data, ilqual s'era pciò arricchito di trenta millioni d'oro. E Giacobo d'Appiano d'infima cõditione per lo grã credito in che l'hauea posto Pietro Gãbacorta signor di Pisa di seruitor ch'egli era, diuẽtò padrone dello stato. Callippo vsò il medesimo tratto a Dione, Bruto a Cesare; Macrino a Caracalla; Massimino ad Alessandro; Filippo Arabo a Gordiano minore; e infiniti altri, i quali vsciti di basso luogo, ma esaltati da' Principi, hanno poi cacciato questi di stato, e fattosi essi i signori. Agatocle figliuolo d'un uasaio di soldato creato Generale vccise i piu ricchi di Siracusa, e fecesi Re. Per questo molti in termine di legge han voluto, che i capi riseruati alla soprema maestà nõ mai si debbono cõmunicare col suddito, ne anco pur per cõmessione, affine che no gli s'apra la strada di entrar nel luogo del suo Principe. Io ho detto la Monarchia solamẽte douersi cõferir a maschi, poiche la Ginecocratia è direttamente contraria alle leggi di natura, la qual donò la forza a gli huomini, la prudenza, le arme, l'Imperio, e tolselo alle donne: La legge d'Iddio specialmẽte vuole che la donna sia all'huomo sottoposta, nõ solo per cõto del gouerno de' regni, e de' principati, ma anco delle famiglie di ciascheduno in particolare, minacciando i suoi nimici (come di vna essecrabil maledettione) di douer dar loro delle donne per

Francesco di Aluarez nel historia d'Ethiopia.

Petrus Belluga in specul. princ. titul. 25. ex C. quod trãslationem de off. deleg.

La Monarchia non dee esser deuoluta a donne.

Genes. cap. 2.

per padrone.La legge ciuile prohibisce alle donne ogni carico, e vfficio partenēte all'huomo,come il giudicare,dimādare in giudicio,& altri simili; e ciò non solo per mancamēto di prudēza,perche come dice Martiano,fra tutte le Dee,Pallade sola nō hauea madre(per mostrar che la sapiēza nō procedeua dalle donne) ma perche le attioni virili sono contrarie a quel sesso, e all'honesto rossore,e pudicitia feminile. Non v'hebbe cosa che piu irritasse il Romano Senato cōtra Heliogabalo Imperatore,che l'esser la madre di lui entrata in Senato,se ben non v'entrò, come molti han creduto per fauellar intorno alle proposte,ma solo per uederlo. Et perciò fù stimata cosa di malissimo essempio cheMahaut matrigna di Filippo il Lōgo assistesse al giudicio fatto cōtra Roberto Conte d'Artois,e Margarita Contessa di Fiandra à quello del Conte di Claramōte.Ora se ciò è cōtra natura, e non sta bene nelle attioni,e carichi publici, maggiormēte sarà egli pernicioso nella soprema potēza. Percioche bisogna che la donna,cui sia deuoluta la corona prēda marito, o nò;se si marita,lo stato sarà quasi Ginecrocatico, facēdosi il matrimonio cō conditione che la soprema auttorità rimanga nella donna,come fù contrattato in quello di Ferdināndo d'Aragona,e Isabella di Castiglia, & a nostri tēpi fra Maria d'Inghilterra,e Filippo di Castiglia,chiamato da tutti il marito della Reina: e similmente fra Sigismōdo Arciduca d'Austria, che poi fù Imperatore, e Maria d'Ongaria,nominata altresi,per giuoco,il Re Maria. In questi casi il marito è capo di famiglia,&padrone della domestica economia,e nōdimanco egli resta schiauo,et sottoposto in publico à sua moglie, perche l'auttorità publica,dice la legge,nō è mai legata alla domestica auttorità: e perciò Fabio Consolo fece scender suo padre da Cauallo per esser honorato in publico da lui,comeCōsolo,se ben il padre lo poteua far morir in sua casa,in vigore della possanza paterna. Ma se la Reina rimane senza marito, che sarà il caso della vera Ginecocratia,lo stato sēza alcun fallo vien esposto a mille pericoli, e de stranieri, e de propi sudditi,perche se il popolo e per natura generoso,e di alto spirito,difficilmente sopporterà,che la donna commādi;nō v'essendo cosa nessuna piu pericolosa in vna Republica,che lo sprezzamēto della maiestà,da cui dipende la cōseruatione delle leggi,e di tutto lo stato, le quali faranno regnāte la donna,cōculcate sotto piedi nō mācando mai a sudditi mal sodisfatti,le cōtumelie,le burle,i libelli diffamatorij,in vltimo le ribellioni,e guerre ciuili.Oltra che se ella,come auiene spesso,si mette a fauorire alcuno in particolar,subitamēte vien in campo il sinistro giudicio fatto di lei; hauēdo pur assai che fare le piu prudenti,e le piu pudiche di conseruarsi da falsi rumori ;onde assai mal potrà la soprema Principessa coprire i suoi fauori, essendo in altissimo luogo collocata a guisa d'un grande acceso lume sopra ad vna eminentissima torre; il che fià cagione d'infiammar di gelosia i sudditi,e armar gli vni contra gli altri.Ma posto che i popoli siano codardi, e vili tollerando per forza,o in qualonque altra maniera la Ginecocratia,non s'hà pūto a dubitare che similmente non la sofferiscano nelle propie priuate loro case.perche gli è regola politica,che ciò che è stimato esser bene, e tollerato in publico, sarà sempre tirato in conseguenza nel priuato, e particolare. Quindi è che i Principi di Persia richiesono a Dario Mnemon Re loro (dalla scrittura santa chiamato Assuero) che non rimanesse impunita la disubidienza di Vasthi sua mogliere, affine che le moglie de sudditi non diuentassero anch'esse

l. feminæ de reg. ff.
l. cum prætor de iudic. ff.

Donnesco.

l.nam quid atti act,ad Trebel.

Quello che si stima bene in publica il sarà anco in particolare.

Esther cap. 1.

se mal'obedienti a mariti. Ora si come quella famiglia và al rouescio doue la moglie commanda al marito, atteso che il capo di famiglia perde la sua qualità per diuenir schiauo, cosi la Republica, propiamente parlando, perde il suo nome, quando la donna signoreggia, per sauia ch'ella si sia; che se per mala sorte ella fosse impudica in felicissimo ne sarebbe quello stato. Si sà che Giouanna (per suoi tristi costumi detta la Lupa) dopò d'hauer succeduto a Caroberto vltimo Re di Napoli, della prima casa d'Angiou, contaminò la Reale maestà de parricidij commessi nella persona di tre Re sposati da lei: se ben poi per giusta diuina giustitia ella fu miseramente strangolata. Da pochi anni in qua si sono vedute per ciò di strane tragedie, e tutto vn regno sottosopra. Io non voglio qui ragionare delle ferine lussurie d'una Semiramis, la primiera che con modi insoliti occupasse la Monarchia degli Assirij, peroche hauendo ottenuto dal Re di commandar assolutamente vn sol dì; commandò che fosse vcciso il Re. Athalia Reina di Giudea veggendo morto il marito suo, fece tagliar a pezzi tutti i Principi del sangue reale, (fuor ch'uno che scappò via) e tenne forzosamēte il regno infino à tanto ch'ella ancora fù dal popolo amazzata. Cleopatra vsò il medesimo tratto contra il fratello per farsi Reina d'Egitto. Zenobia anch'essa volle esser chiamata Imperatrice insieme con i xxx. Tiranni, se ben poi fu spogliata dell'Imperio da Aureliano. il simile fece Irena Imperatrice di Costantinopoli, che fù in appresso racchiusa in vn monastero. In somma non si truoua popolo cosi effeminato, che habbia appruouata mai la Ginecrocatia. Anzi essendo la discendenza de i Normandi, Re di Napoli mancata in Gostanza moglie di Henrico, e dapoi anco in Iolanda figliuola di Giouanni di Brenne, la quale sposò Federico II. Imperatore, cui succedendo Manfredo suo figliuol bastardo, e hauendo maritata la figliuola Gostanza nella casa d'Aragona, suscitarono perciò cosi fatte guerre, che sono ite continuando per lo spatio di dugento anni fra le case d'Angiou, e d'Aragona, ne per altro, che per hauer aperta la strada alle femine nella successione del Regno di Napoli. Ma dipoi che si sono veduti tanti disordini, e guerre auenute per conto di quel regno fra Principi Christiani, fù conchiuso nel collegio de Cardinali, che per lo inanzi non douesse piu il regno di Napoli cader in donne; e nell'inuestitura fatta ad Alfonso Re d'Aragona nel 1445. & a Ferdinando anch'esso Re d'Aragona nel M. CCCC. L V I I I. di Nouembre, espressamente si contiene che le femine non possano succeder nel regno di Napoli, mentre vi siano maschi in linea diretta, ò colaterale, infino al quarto grado inclusiuamente. Ma essendosi in Italia dato il passo alla successione delle femine, corse lo stile di cosi fare ne' regni d'Ongaria, e di Polonia, i quali caderono in Maria, e Heduuigia figliuole di Ludouico Re d'Ongaria; e di Polonia, cosa non mai piu veduta. e quasi nel medesimo tēpo Maria Volmar succedette ne' regni di Noruegia, Sueda, e Danimarca contra le leggi, e ordinationi antiche del paese. Il medesimo essempio fù seguito nel regno di Castiglia, che peruenne col fauore de' grandi in Isabella; & benche ella fusse delle sauie Principesse del mondo, tuttauia li stati del paese se ne lamentarono, ma essendo lor detto che Socina figliuola d'Alfonso già prima hauea recato per dote il regno di Castiglia a Sillone suo marito, replicarono essere ciò seguito per forza, e protestarono ancora esser contra le leggi del regno,

Tre Re vccisi da vna donna.

Dice cio per la Reina di Francia.

Il regno di Polonia caduto in donna.

Sueda, Noruegia Danimarca in donne.

Castiglia, & Aragona regni deuoluti a donne.

Aragona in donne.

Roderic. & Guicciardino.

regno, la qual cosa fece accellerare il matrimonio di Ferdinando e d'Isabella, per poter contener il popolo à freno. E auenga che Henrico Re di Castiglia, dichiarasse per suo testamento appartenersi il regno a Ludouico IX. Re di Francia, per rispetto di sua madre Bianca di Castiglia, e scriuessero i Baroni di quel regno al Re di Francia, che ne andasse a prender il possesso, si non osò egli mai d'interprendere questo assunto, non ostante il consentimento de' signori del paese dato in lettere sigillate, che sono hoggidi nel Thesoro di Francia. Si legge ancora che per forza, & astucia Ferdinando figliuolo di Leonora si facesse agiudicar il regno di Aragona, come fece altresi il Conte di Barcelona, sposata ch'egli hebbe Pedrina figliuola del Re d'Aragona. Il simile auenne del regno di Nauarra, nel quale Henrico, detto il Largo, Conte di Chiampagna per conto di sua moglie succedette; e dipoi Filippo il Bello Re di Francia per riguardo di Giouanna di Vauurra. Quindi esso regno è caduto nelle case d'Eureux, di Fois, d'Albert, di Vendosme, di maniera che in manco di trecento anni è stato trasportato in sei case straniere. Quanto al regno d'Inghilterra si sà che nel tempo di Domitiano signoreggiauano donne, non facendo allhora gli Inglesi alcuna differenza da maschi, a femine intorno alla successione, come si sia: sono intorno à mille cinque cento anni, che ciò non era auenuto a quel regno; quando Maria successe a suo fratello Edoardo V. come ne anco al regno di Scotia, doue Maria Stuart regna al presente. perche non si truoua che di cento cinque Re, che hanno nelle historie loro mai vna sól femina peruenisse alla corona. Ora si vede come quattro donne d'un medesimo nome hanno aperta la via alla Ginecocratia ne' regni d'Ongaria, Noruegia, Sueda, Danimarca, Scotia, e Inghilterra. Egli è ben vero che Mahaut figliuola di Henrico I. Re d'Inghilterra apportò il regno alla casa d'Angiou, ma questo accadette dopo la morte di Stefano Conte di Bologna, nipote d'Henrico per conto di sua sorella Alice. di modo che il cugino vscito d'una figliuola, fù preferito alla propria figliuola del Re. Ma ne anco fù Mahaut, che successe al regno d'Inghilterra, ma si bene il Conte d'Angiou suo primogenito. & è apunto il caso, nel quale Edoardo III. Re d'Inghilterra sopra la differenza ch'egli hauea per la corona di Francia; diceua, che non si contraueniua altramēte alla legge Salica, quando il piu prossimo maschio nato d'una delle figliuole era preferito a colui, che resta piu lontano di grado, benche vscito di maschio. ma ciò non dee mai hauer luogo saluo se i maschi del nome, in qualonque linea, o grado si voglia, fussono mancati, e ch'il regno non fosse sottoposto ad elettione. Imperoche se ben Carlo V. Imperatore maritando sua sorella in Christierno Re di Danimarca fece inserir nel contratto, che mancando i maschi, la figliuola maggiore hauesse a succeder nel regno, pure li stati del paese non ne fecero conto nessuno, essendo il regno elettiuo, ne solamente la nobiltà non accettò alcuna delle sue tre figliuole, ma fù scacciato il Re, e bandito, il qual poi si mori in prigione. Li Polachi dopo la morte di Sigismondo Augusto non solo ributtarono, la sorella del Re, ma anco il nipote figliuolo del Re di Sueda, benche egli volesse donar vn millione di scudi al publico se lo eleggeua, massimamēte che li loro predecessori haueano ammesso alla corona Heduuigio figliuolo di Ludouico, & che allhora non v'era alcun maschio in linea diretta colaterale

Tacitus in uita Agricolæ.

I regni d'Inghilterra, e di Scotia in donne.

terale della casa di Iagellon; elessero adonque essi Polachi Henrico di Francia Duca d'Angiou. Pertanto se bene l'elettioni de' Monarca sono pericolose, per le ragioni dette di sopra, si sono elleno piu tollerabili, qualhora la discendenza de maschi vien à mancare, che non è l'Imperio di donne, bisognàdo in cotal caso sofferire contra le leggi della natura, vna metà Ginecrocatia. Ma posto che la Principessa si mariti, (il che è necessario che ella faccia per hauer vn successore) il marito di lei sarà, o suddito, o straniero. Quanto al suddito, io non so come vna Reina possa esser d'animo tanto basso, atteso che i Principi difficilmente discendono a sposar donne suddite loro. oltra che l'emulatione, e inuidia conciterà i piu nobili, e principali signori, a sprezzamento di cotali huomini. Oltra che puo anco accadere, che la persona eletta a cotanto honore, non ne faccia alcuna stima, come auenne a Maria d'Inghilterra, la qual hauendo cauato fuor di prigione il Conte di Ducher con speranza di prenderlosi per isposo, come quello ch'era il più bel Principe della sua età, e de piu vicini alla corona, disceso da Ludouico il Grosso Re di Francia, (come hà verificato Tilleto nelle sue historie) egli rifiutato cosi grā partito se ne fuggì a Venetia, percioche aspiraua a Elizabette allhora prigioniera, e al presente Reina, doue perseguitato da Maria se ne morì, come si disse, attosicato. Euui anco il Conte di Vorcester, nominato Sommerset, & per sostitutione feudale Habert, il cui figliuolo in nome della Reina d'Inghilterra fù mandato nel M.D.LXXIII. al battesimo di Carlo IX. Re di Francia. il qual Conte fù figliuolo di Carlo gran Ciamberlano di Henrico VII. nipote di Henrico, figliuolo di Giouanni Conte di Mortegna, che fù figliuolo del Re Edoardo III. come mi hà riferito un gentilhuomo Inghlese: nondimeno non s'è hauuta alcuna consideratione a ciò, come che nel parlamento d'Inghilterra tenuto d'Agosto nel M.D.LXV. si trattasse di far dichiarare dalli stati del regno il Conte d'Hutignone per successore dopo la Reina presente, e per maggior securezza, il Duca di Norfole in appresso. la qual cosa tramauano sotto mano, temendo che l'unione d'un si potente regno in persona d'un de Principi vicini non fosse pernitiosissima a gli altri, tuttauia la Reina ruppe tutti i dissegni loro, e fece dire da suoi Ambasciatori a i Principi stranieri, ch'ella non verrebbe mai a cotanta indignità di maritarsi con vn suo suddito: ma che a suo tēpo saperà prendersi vn Principe forestiero cosi pouero, che non douerà porger altrui occasione di giusta temenza, perche non gli farà alcuna parte, ne de suoi beni, ne delle sue forze, non hauendo in ciò altra mira che di lasciar un successore. E di vero quando si trattò del matrimonio dell'Arciduca d'Austria con la Reina Elizabet, fra gli articoli v'haueà questo, ch'egli non si sarebbe chiamato Re; non farebbe dir messa in Inghilterra, gli vffici, e benefici non si conferirebbono che à Inghlesi, e che in euento della morte della Reina senza figliuoli, ei non douesse hauer che far nulla in Inghilterra, onde per cosi fatte difficoltà non si conchiuse il matrimonio, e da quindici anni in quà in tutte le publiche raunanze li stati fanno instanza grandissima alla Reina, o che si mariti, o almeno ch'ella dichiari vn successore: indouinandosi pur troppo, che perdendo vna delle piu sauie Principesse del mondo, caderanno poi in guerre ciuili; ma certamente i pericoli non sarebbono punto minori quando ella si designasse vno successore. le medesime diffi-

Che al presente regna in Francia.

Articoli nel matrimonio della Reina d'Inghilterra con Principi stranieri.

difficoltà, e maggiori ancora si trattarono nel matrimonio accordato fra Filippo Principe di Castiglia, e Maria Reina d'Inghilterra: doue il primo articolo conteneua che chiunque non fosse Inglese naturale non potesse conseguir vffici, ne benefici, ne carico alcuno: & nel quarto, che Filippo non menasse mai la Reina fuor del regno senza suo consentimento, ne anco i figliuoli nati di lor due. Cotai articoli furono accettati dalli stati del paese nel M.D.LIIII. a di segondo d'Aprile: v'erano altri articoli che diceuano che la Reina come sola, e vnica godesse della regalità, e soprema possanza di esso regno, paesi, terre, e sudditi assolutamente, senza ch'il marito potesse pretendere in vigor della cortesia d'Inghilterra la corona, e la soprema auttorità del regno, o qualonque altra ragione. Che le lettere, e commesioni non segnate dalla Reina sarebbono di niuno effetto, tutto che vi fosse la mano e il consentimento del marito; senza il quale nondimeno bastasse quello della Reina. Intesi per lettere dell'Ambasciator di Francia, appresso a quelle maestà, che fu contenuto ancora, che nessuno Spagnuolo di qua, o di la dal mare stesse nelle fortezze, e che gli Inghlesi non douessono esser sforzati di militare fuori del regno. E tutto che le conditioni fossero inique, e dure, gli Inghlesi non poteuano sopportare di veder, che Spagnuoli mettessero il piede in quell'Isola, se ben Filippo sposaua vna vecchia senza speranza quasi di figliuoli. E per ciò Carlo V. Imperator, veduta la mala inclinatione de gli Inghlesi, dimandò alla Reina per istatichi, e securezza del figliuolo cinquanta giouanetti Milors per tutto quel tempo ch'egli dimorasse in Inghilterra; ma perche così fatta diffidenza era odiosissima a popoli, fù tolto via l'articolo contenente ciò; la Reina mandò trecento mila scudi a Filippo per far il suo viaggio in Inghilterra. fornito lo sposalitio furono piu di mille ottocento gli Inghlesi che presono volontario esilio dall'Isola, doue si scoperse vna congiura contra li Spagnuoli di douergli ad hora determinata tagliargli tutti a pezzi, percioche, segondo si diceua, procurauano di farsi padroni assoluti, del regno: vna delle quali congiure haurebbe sortito effetto, se la morte della Reina non interrompeua i fini degli vni, e degli altri. Perche niun Principe straniero ragioneuolmente si può asicurar la propia vita commandando nel paese altrui eccetto s'egli hauesse guardia ordinaria, & le fortezze in mano, nel qual caso per conseguenza ei sarebbe signore dello stato, e allhora per maggior fermezza douerà tirar inanzi alle dignità persone forestiere, cosa però intollerabile a tutte le nationi del mondo. Noi n'habbiamo moltissimi essempi, ma spetialmente quando nel M.C.LXVIII. essendo Gulielmo Re di Sicilia, i popoli del regno si sdegnarono in guisa di veder vn Francese essaltato al grado di Cancelliero, che conspirarono di vccidere, e in effetto vccisero tutti i Francesi che si ritruouarono nei regni di Napoli, e di Sicilia: il che auerrebbe ancora per ogni minima contentione se li stranieri non fossono i piu forti, come seguì in Polonia durante il gouerno della figliuola di Cazimir Re di Polonia, e moglie di Ludouico Re d'Ongaria, eletto Re di Polonia, con molta contentezza di tutti li stati: nondimeno per conto d'un certo Polaco amazzato da vn gentilhuomo Ongaro, il popolo di Cracouia assaltò d'improuiso gli Ongari, e vccisegli tutti, eccetto quei che si saluarono nella rocca, assediati poi con l'istessa Reina. ne mai si potè rappacificar

Cromer. in hist. Polonorū.

car

car quella barbara moltitudina; insino che la Reina herede, e padrona di Polonia non si partisse con tutti gli Ongari. Piu sanguinoso spettacolo accadette in Ongaria, quando Maria primogenita di Ludouico Re d'Ongaria sposò Sigismondo Arciduca d'Austria; peroche volendo costui vsurparsi non so che sopra lo stato, la suocera lo cacciò via, e per poco ch'ella non mettesse il regno nelle mani del Re di Francia; di che auertiti gli Ongari mandarono a chiamar Carlo Re di Napoli, Zio di Maria, il qual poi la madre fece assai tosto amazzare: cotal perricidio per consimile crudeltà fù vendicato dal Gouernator della Croatia, che fece scannar essa madre di Maria, & gittarla nell' acqua, & Sigismondo ritornato con potente essercito si mise in possesso del regno, del quale disponendo a suo piacere, fece morir tutti coloro, che se gli andauano opponendo. Ma senza ricercar piu di lontano, v'è l'essempio freschissimo de Scosesi, i quali da settecento anni in quà confederati con Francia di strettissima collegatione, e riceuuti da essa ogni possibile fauore, e dimostratione elessero piu tosto di gittarsi nelle braccia a gli Inghlesi, & mettersi nella protettione de loro antichi inimici, che di veder i Francesi commandar in quel paese; ne hanno cessato, che non gli habbiano mandati fuora del regno. Tuttauia si sono poi veduti i successi del secondo matrimonio fra Maria Stuart, e il figliuolo del Conte di Lenos, specchio & essempio memorabile a tutti i popoli. Ne bisogna già ch'il marito forestiero si dia a credere di poter frenar la lasciua inclinatione d'una soprema Principessa, perche volendola ripudiare egli medesimo si verrebbe à bandire. Qual Principe fù mai piu saggio di Marco Aurelio? pur quādo gli fù detto ch'ei ripudiasse Faustina per li suoi dishonesti costumi, fa mestiero rispose egli, di restituire insieme la dote, ch'era il Romano Imperio: benche l'Imperio appartenesse a Marc'Aurelio per adottione d'Antonino Pio, padre di Faustina. Euui anco vn'altro pericolo, qualhora vna Principessa herede d'alcun stato si voglia maritar in vn straniero; & è che i Principi si faranno guerra l'un l'altro per hauerla in moglie, come auenne fra i competitori di Venda Reina di Rossia, la qual per marcio dispetto si gittò nel fiume, per vendicarsi di coloro, che per forza voleuano farla sua, non potendo niuna dolcezza intenerirla. Oltraciò non cosi ageuolmente si puo truouar marito ad vna soprema Principessa, come si farebbe al Principe, il qual spesso prende per sua moglie tale, che non vide mai saluo in pittura, la doue le donne vogliono veder e palpar altro che pitture. Peronde ricercando Henrico prima Principe, e dapoi Re di Sueda di hauer Elizabetta Reina d'Inghilterra per sua moglie, ella gli rescrisse, che se ben egli era quel Principe in questo mondo da douer da lei esser piu amato, che nullo altro, per hauerla dimandata nel tempo del suo imprigionamento, tuttauia hauer deliberato di non isposar huomo giamai, che primieramente ella con gli occhi del corpo veduto non habbia. Il medesimo scrisse all'Arciduca, la qual cosa fù perauentura cagione d'impedir l'uno, e l'altro effetto, temendo ciascun di loro, (in euento di non piacer alla Reina) di non esser con iscorno rimandati adietro. Ora se il diritto naturale nella Ginecocratia è violato assai piu il douerà essere la ragion ciuile, e di tutte le genti, la qual vole che la donna segua il marito bench'egli non hauesse ne fuoco, ne luogo, nel che conuengono tutti i Dottori di legge, e Canonisti, e anco i Theologi,

Tumulti del regno d'Ongaria per cōto del gouerno.

Tumulti di Scotia per lo gouerno.

Cuneus, & Alber. in l. obseruare, para. proficisci de off. procós. ff. glos. in c. vna quæque 13. q. 2.

Bald. in cap. significante de rescrip. col. 2. & 16. Andreas. Palat. Ruius c. per uestras par. succedit nu. 10. Alex. in cap. 1. in fin. an maritus succedat. vxo. in lib. feu.

l. feminæ de Senat.

consil. 339. col. 3. pro malo. & consl. 483. visi.

e ch'ella riuerisca il marito, appartenendo à lui non che i frutti dotali, ma quelli ancora di tutte le propietà che scadono alla donna. E le ragioni di confiscatione, (posto che i beni del condannato valessono piu cento volte che non vale il feudo della moglie dato in dote) sono douute nella propietà al marito, qualonque signoria ella si sia; come fù sententiato molte volte. Percioche gli stessi diritti di patronato, dipendenti dalla dote sono del marito, come parte de l'usufrutto. E nondimanco per lo trattato di matrimonio fra Filippo di Castiglia, e Maria Reina d'Inhilterra si vede tutto'l contrario, non ostante che molti siano di parere, che lo straniero sposando vna Reina faccia suoi i frutti, e le ragioni del regno, benche il regno, e l'assoluta possanza di esso rimangono nella persona della Reina: ci danno per essempio non guari a proposito, il regno di Castiglia, che restò nella persona di Socina, e d'Isabella. Dauantaggio tengono in termini legali, che il vassallo della moglie dee prima soccorrer il marito, che la padrona quando amendue in vn tratto ne bisognino, il che direttamente è contrario a tutti i contratti di matrimonio seguiti fra i Principi stranieri, e le Principesse heredi. E nel vero tutti i popoli s'accordano in ciò, che la nobiltà, lo splendore, la dignità deriua dal marito, e non dalla moglie; perche non essendo nobile il marito, la moglie di lui perde la nobiltà sua, e i figliuoli si restano plebei; in tanto che Pietro d'Ancarano dice esser ciò vero, etiandio nelle Reine, che si maritano ad ignobili, o a non Principi; e gli altri Giurecõsulti sono della medesima openione. Tutti li sopradetti inconuenienti, e disordini accompagnano la Ginecocratia. La qual cominciò per essersi consentita la successione de feudi alle donne, in mancamento de maschi per linea diretta, o collaterale, dapoi passando piu oltre si permesse che succedessero à feudi in linea diretta, e precedessero a maschi collaterali: Quindi poco a poco si distese la concessione alle dignità, Contadi, Marchesati, Ducati, Principati, e poi à regni: benche per le leggi de feudi le donne siano ributtate dalle successioni feudali, tutto che non vi fosse maschio nessuno o nella linea diretta, o collaterale, se ciò specialmente non fusse stato espresso nell'inuestitura. Ma la legge Salica tronca affatto tutte le difficoltà, vietando strettissimamente che la donna possa succeder a i feudi di qualonque natura essi si siano: la qual non è legge finta, come molti stimano, truouandosi ella nelle piu antiche leggi de Salij, ne i vecchi libri scritti à mano, sotto il capitolo d'Allode, e nel cap. 1. *De matrimonio ad Morganaticam.* e nel Thesoro di Francia di parola in parola come segue. DE TERRA VERO SALICA NVLLA PORTIO HEREDITATIS MVLIERI VENIAT, SED AD VIRILEM SEXVM TOTA TERRAE HEREDITAS PERVENIAT. Nel decreto del Re Childeberto inserito fra le leggi Saliche, doue egli è ordinato che in linea diretta habbia luogo la representatione, non vi sono chiamati se non i maschi. E il parlamento de Pari di Francia, se cotal legge non fosse in rerum natura haurebbe indarno sententiato fra Filippo di Valesio, & Edoardo Re di Inghilterra, doue fù dichiarato ch'esso Edoardo non si potesse preualere d'altra legge, ne consuetudine saluo della legge Salica. E auenga che dopò la morte di Re Ludouico Hutino, o detto Duca di Borgogna pretẽdesse che Giouanna figli

uola

uola d'Hutino douesse succeder alla corona, si fù egli risoluto dalle raunanze delli stati nella città di Parigi (come si legge nell'historia di Nangi) che le femine non potessono succeder alla corona. e Baldo, prima che regnasse Filippo di Valesio, chiama il costume di succeder alla corona di maschio in maschio IVS GENTIVM GALLORVM. Non v'ha molto tempo che in vn antico testamento d'un gentilhuomo di Guyenne prodotto in giudicio, dauanti al Parlamento di Bordeaux, si truoua che il padre fà diuisione della terra Salica; che fu interpretata da ciascheduno i feudi: La qual cosa s'è osseruata sempre in Alamagna infino al tempo di Friderico II. Imperatore, che dette speciale priuilegio alla casa d'Austria, che mancando la maschile discendenza, succedessono le femine; ma egliè chiaro non hauer ciò potuto far l'Imperatore senza espresso consentimento, e volontà de gli stati dell'Imperio. Ma Othocarò Re di Bohemia, di casa d'Austria, senza hauer alcuna consideratione alla concessione di Friderico sudetto piatì il Ducato d'Austria, e condusse vn potentissimo essercito contra Ridolfo, il qual in virtù del priuilegio se ne faceua signore. cosi fatta permissione s'è dilatata poi nella casa di Bauiera. Si sà per l'historie non esserui stato mai popolo alcuno si codardo, e d'animo cosi abietto, che habbia, sotto'l velo di successione feudale, comportato che le donne occupassero il sopremo dominio; e meno ciò è auenuto nell'Asia, e nella Africa, che nell'Europa. Che che sia la Francia, (merce di Dio) s'è continuamente conseruata nel suo antico possesso. Percioche la legge Salica, che Ciriero consiglier di Parlamẽto dice esser stata fatta cõ grandissima quantità di sale di sapienza, non solo fù allegata, e posta in atto sotto Filippo, & Carlo il Bello, le cui figliuole non pretesero mai nel regno, ma etiandio sotto Clotario, Sigiberto, e Childeberto, i quali furono senza alcuna controuersia preferiti alle figliuole de i Re. Quindi è che Baldo parlando della casa di Borbone, tiene che il maschio del medesimo nome nel millesimo grado di consanguinità debbia piu tosto succeder alla corona che vi sia riceuuta vna femina. il che dee hauer luogo non solo ne' Regni, ma anco ne' Ducati, e Principati, che hanno congiunta la soprema potenza. essa legge Salica si osserua etiandio nella casa di Sauoia; perche Pietro per sentenza degli arbitri nel M. C C. L V I. fece ributtar adietro Constanza sua nipote dalla successione dello stato, come che pur sia tutt'uno, che le donne assolutamente commandino, o vero ch'i Principi sopremi; (come dopo d'Aristotele disse Catone maggiore) obediscano dessi alle donne. Poscia dunque che manifestamente appare lo stato della Monarchia esser il piu sicuro d'ogn'altro, e fra le Monarchie lo stato reale, vediamo hora s'ei deue esser gouernato per giustitia distributiua, o commutatiua, o Harmoniosa: oltra che douendo noi per gratia della diuina maestà, dar fine al presente trattato, non possiam ciò fare con piu bella, ne piu degna conchiusione che della giustitia: essendo il fondamento di tutte le Republiche, e di cotanta conseguenza, che Platone istesso intitulò i suoi libri della Republica, libri del diritto, e della giustitia; quantonque egli ne ragioni piu tosto come filosofo, che come legislatore, o Giureconsulto.

In cap. significauit. de rescrip & in l. si plures de condit. inser tis. C.

In l. centum vnde legitimi, C.

Arist. lib. 2. ca. 6. polit.

DELLA GIVSTITIA DISTRIBVTIVA, COMMVTAtiua, e Harmoniosa, e quàl proportione sia da esso allo stato Reale, Aristocratico, e Popolare. Cap. VII.

Continvando adunque il nostro proponimento, diciamo, che non basta di voler sostenere che la Monarchia sia il miglior stato de gli altri, e con manco imperfettioni, se insieme non si dice Monarchia Reale. ne similmente è assai il dire questa esser la piu eccellente, se non si mostra etiandio douer hauer temperamento di gouerno Aristocratico, e popolare, cioè di giustitia harmoniosa la qual vien composta dalla giustitia distributiua, o geometrica; e commutatiua, o aritmetica, che sono proprie allo stato Aristocratico, e Popolare: il che occorrendo, lo stato di Monarchia sarà semplice, ma il gouerno composto, e temperato senza alcuna confusione delle tre Republiche. Noi habbiam mostrato di sopra esserui molta differenza dal mischiare, o piu tosto dal confondere li tre stati di Republica in vn solo, (cosa in tutto impossibile) al voler fare che la Monarchia sia gouernata popolarmente, e Aristocraticamente. Ora si come fra le Monarchie, la Reale gouernata nella maniera ch'io ho detto, è la piu lodeuole; cosi fra i regni, quello che in se contenerà, o piu s'appressarà alla giustitia harmoniosa, sarà desso il piu perfetto. Io chiamo giustitia, il diritto partimento de' premi, e delle pene, e di ciò che partiene a ciascuno in termini legali, (che gli Hebrei dicono propiamente *Credata*,) per differenza di quella per cui noi siamo giustificati, detta pur da loro *Tsedaca*. Ora cotal partimento non può esser compiuto se non per proportione d'ugualità, & insieme di similitudine, ch'è la vera proportione harmoniosa, della quale nessuno inanzi a noi hà fauellato. Peroche hauēdo Platone presupposto che la miglior forma di Republica fosse quella che si compone della tirannica, e dello stato popolare, hà contradetto a se medesimo, hauendo stabilito vna Republica non solo popolare, ma anco in tutto popolarmente gouernata, donando a tutta la raunanza de cittadini auttorità di far, e di cassar le leggi, di crear, e deponere gli vfficiali, di deliberar intorno alla guerra, e alla pace, e di giudicar con soprema potenza delle facoltà, vita, e honore di ciascheduno, che è il vero stato popolare, e popolarmente gouernato. E benche nella sopradetta maniera egli hauesse ordinata la sua Republica, disse però, che la Republica non gouernata per geometrica proportione, non sarebbe felice mai; soggiungendo che Iddio nel reggimento di questo mondo suol vsare di giustitia geometrica. Onde dicesi ch'esso Platone hauea souente nella bocca queste tre parole. αὐτὸν θεὸν γεωμέτρειν, cioè che Iddio mostra sempre qualche tratto geometrico; le quali se ben ci rappresentano lo stile di lui, non si leggono perciò nelle sue opere. Cosa chiara è che la giustitia distributiua, o geometrica è contrarissima allo stato popolare, il qual non ricerca che l'ugualità che è speciale alla giustitia commutatiua, o aritmetica. Il che fù cagione che Senofonte compagno di Platone, & amendue gelosi della gloria l'un dell'altro, facesse gastigar.

Detto di Platone che però non si truoua nelle sue opere.

gar Ciro ancor fanciullo il qual essendo stato eletto Re da suoi compagni, hauea cangiate le vesti degli vni, a gli altri, hauendo riguardo alla conuenienza, & alla proportione geometrica; per lo qual gastigamento, il precettore insegnò a Ciro di rendere à ciascuno quello che gli appartenena, dicendogli ch'egli era Persiano, e che perciò non doueua imitar i Medi, che faceuano dell'ugualità giustitia, ma si bene i Persiani, che faceuano la giustitia vguale. Platone hauendo letti i scritti di Senofonte e conoscendo molto bene che a lui, non à Ciro erano state date delle sferzate, biasimò, senza nominar alcuno la Ciropedia. Cotai propositi diuolgati fra Greci causarono due fattioni, l'una de ricchi, e nobili, che teneuano à fauore della giustitia geometrica, e per lo stato Aristocratico, l'altra de plebei e poueri, che difendeuano la giustitia commutatiua, o sia Aritmetica, volendo che le Republiche fossono popolari. Da queste due fattioni, nacque vna terza opinione la qual fù, che in ogni Republica si douesse osseruare la giustitia aritmetica per vgualità, qualhora si trattasse delle facoltà di ciascuno in particolare, o vero di rifar l'offese, e i delitti, ma quando s'hauessono a partir i danari del publico, o i paesi conquistati per arme, in tal caso si seguisse la giustitia distributiua, o geometrica, hauuta consideratione ai meriti, e alle qualità di ciascuno. Talmente che costoro vsauano di due proportioni tuttauia separatamente, hora dell'una, hora dell'altra, come pur Aristotele dice che conuiene, senza far alcuna mentione di Platone, ne di Senofonre, che furono i primi a trattar di questo particolare. Ma in quanto alla giustitia harmoniosa nessuno degli antichi o Greco, o Latino, o altri ne ragionarono punto, sia per la distributione della giustitia, sia per lo gouerno della Republica; la qual giustitia harmoniosa è nondimeno piu d'ogn'altra eccellente, e diuina, e propia allo stato Reale, gouernato in parte Aristocraticamente, e in parte popolarmente. Ma perche questo capo mal inteso, tira dietro a se molti errori, sia nel far delle leggi, e nell'interpretatione di esse, sia in tutte le maniere de' giudicij; & perche anco ogn'uno possa conoscere che la terza opinione, nō piu dell'altre, si può sostenere, ci fà mestiero di prēder in prestāza i principij de Mathematici, e le decisioni de' giurecōsulti: Percioche pare che i Dottori di legge, per nō hauer atteso alle Mathematiche, e i Filosofi per nō hauer hauuta la speriēza giudiciaria, nō habbiano bē dichiarato questo passo, il qual è di grandissima consegueza, come dissi, tāto per la giustitia, quāto per lo maneggio degli affati di stato, e di tutta la Republica. La proportione adūque geometrica è quella, che ha le sue ragioni simili; la proportione aritmetica quella, che hà sempre le medesime ragioni: La proportione harmoniosa è quella, che è composta delle due, differente nondimanco dall'una, & dall'altra; La prima è simile: la seconda è vguale: la terza è parte vguale, & parte simile: come si puo vedere per l'essempio posto qui nella margine: doue la proportion è tripla da 3. a 9. & da 9. à 27. e da questo a 81. la seguente aritmetica proportione comincia dal medesimo numero, e medesima differenza da 3. a 9. ma da 9. a 15. ella non è simile, ma si bene vguale, frametrendosi sempre, sei; Et la proportion harmoniosa comincia per 3. ancora, ma non sono sempre le differenze pari, ne per tutto simili, ma l'una, e l'altro numero v'è dolcemente traposso: come benissimo si puo intendere per dimostrationi Mathematiche, nel-

Terza forma di Republica.

Il Bodino primo di tutti ha parlato della giustitia harmoniosa.

Diffinitione delle tre proportioni, in termini di giustitia.

Proportion geometrica 3.9.27.81.

Proportion aritmetica. 3.9.15.21.27.

Proportion harmoniosa. 3.4.6.8.12.

 le quali

le quali non fa bisogno di entrare, come che se ne ritruouino alcune vestigia assai chiare nelle leggi ciuili, rapportate per numeri in proportion geometrica: Ma di vero la differenza è molto notabile fra la proportion geometrica, & aritmetica, percioche questa hà sempre le medesime ragioni, e le differenze vguali: doue la geometrica le ha sempre simili, ma non le medesime, ne vguali; saluo se si volesse dire, che le cose simili fussono vguali, ma ciò sarebbe vn parlar impropiamente, come fece Solone, il quale per acquistar gli animi della nobiltà, e del popolo Atheniese, disse di far le leggi vguali a tutti. onde quella intese dell'ugualità geometrica, e la plebe della aritmetica; cagione che gli uni, e gli altri lo elessero per legislatore. Pertanto noi diremo il gouerno geometrico quello essere, il qual accompagna ciascuno al suo simile; ci serua per essempio, la legge dei matrimonij delle XII. tauole che volea, che i nobili si maritassero à nobili solamente, e li plebei, a plebee: La qual cosa si osserua anco hoggidì strettamente in Ragusa. Il medesimo si può dire, se vi fosse vna legge che Principi non isposassero che Principesse, ricchi ricche, poueri pouere, schiaui schiaue: ma se i matrimonij si hauessono a fare à sorte, vna schiaua potrebbe diuentar moglie d'un Re: ne altro i poueri, e la feccia del popolo vorrebbono per vgualar il tutto: & è apunto quello che disse Euripide, l'ugualità legale esser propia del natural degli huomini. τὸ γὰρ ἴσον νόμιμον ἀνθρώποις ἔφυ, pur queste due forme di gouernare, menano cō esso loro molti disordini, perche nell'una i poueri son lasciati adietro: nell'altra vengono sprezzati i ricchi: Ma il gouerno harmonioso vnisce il piu che si può le proportioni vguali, e simili, non volendo far mescolanza di ogni generatione di persone: e senza vscir dell'essempio de matrimonij, chiunque volesse osseruar il gouerno harmonioso, non farebbe i matrimonij de nobili di quattro quarti da vna banda, e dall'altra, come si fà in alcuni luoghi d'Alamagna. percioche per troppo si allontana la nobiltà, e dalli ignobili, & da se medesima ancora atteso che non solo non si contentano, che il gentilhuomo sia nobile da padre, come basta nel regno di Polonia, per l'ordinatione d'Alessandro Re loro; o da padre, e auolo, come è assai in questo regno, per l'editto del Re Francesco 1. o da padre, madre, auolo, e auola, come si contiene nelle nuoue leggi de Cauallieri di Sauoia, ma vogliono che il gentilhuomo di quattro quarti, mostri esser disceso da dugento sessanta persone nobili; s'egli è vera l'interpretatione data da molti a i quattro quarti. Alcuni ricercano sette gradi di nobiltà in ascendendo da maschi, e femine senza leuarsi dalla parità. Cotali leggi sono perniciose, e piene di seditioni: e per questo la legge de' matrimonij riposta nelle XII. tauole fù annullata à richiesta di Canuleio Tribuno del popolo; anzi col mezo de parentadi fra nobili, e popolari s'acquettò il tumulto. Perilche si vede il ricco popolare assai meglio conuenire con la pouera gentildonna, e il nobile pouero con la ricca popolare, e quello che hà qualche bella parte dell'animo con colei che è gratiosa è bella di corpo, che se fossero vguali in tutto. Fra mercatanti ancora, non v'è compagnia più secura, che del ricco otioso, col pouero diligente, perche ci è vgualità e somiglianza fra di loro; vgualità, in questo che l'uno e l'altro ha in se alcuna cosa di buono; somiglianza nell'hauer amendue qualche mancamento. Per la qual cosa gli antichi diceuano che l'Amore nacque da Poro, e da Penia,

in l. Clemens patronus, & in l. ex vncijs. de hered. Instit. & in l. si ita scriptum. de lib. & posth. ff.

Plut. in Solo.

Legge de' matrimonii delle xii. tauole perniciosa.

cioè,

cioè, da ricchezza, e da pouertà, framezzandosi l'amore; come il tenore fra il basso, e il soprano, che causano vn suauissimo concento. E si come non si conuiene al maestro d'un conuitto far sedere ne' piu honorati luoghi, confusamente quei che furono i primieri a venire senza alcuna differenza de maggiori a minori, cosi non dee egli riporre i piu degni nella piazza de' piu riguardeuoli; ne i saui appresso a saui, ne i vecchi co' i vecchi, ne le donne gionte alle donne, ne i giouani co' giouani, ne anco i buffoni insieme, seguendo la proportione geometrica, la qual non cerca altro, che i simili, cosa per se stessa spiaceuole, e piena di satietà: Ma gentilmente frametterà, il capricciosо fra due saui, il pacifico fra due braui; il vecchio loquace appresso ad vn giouanetto cupido d'imprendere; il pouero bramoso vicino al ricco liberale; il colerico, e vehemente fra due persone sode, e fredde: il che adoperando, non solo schifferà l'odio, e l'inuidia, peste solita ad accompagnare tutte l'occasioni doue si tratta di precedenze, e di rispetti, ma risulterà anco da cosi auenente, e giudiciosa dispositione vna gratissima, e dolcissima harmonia de gli vni uerso gli altri, e di tutti insiememente. perciò Scipione Africano fù biasimato da prudenti politici, (& egli anco se ne pentì) d'hauer il primiero dati i luoghi piu horreuoli a Senatori separandoli affatto dal popolo; la qual dimostratione alienò assai da lui gli animi di ciascuno, e causò di grandissime alterationi. Imperoche non basta che le leggi, e i Magistrati sforzino i sudditi a viuer in pace, se effetualmente fra loro non è buona amistà, e beniuolenza. E nel vero il principal fondamento de matrimonij, & dell'humana società consiste nell'amicitia; ne questa può esser dureuole senza quella, ch'io dissi harmonia, e cambieuole conformità; la quale non può causarsi con giustitia, & gouerno geometrico, ne aritmetico, essendo la proportione dell'uno, e dell'altro il piu delle volte disunita, la doue la natura della proportion harmoniosa congiunge sempre le estremità con vn mezo che s'accorda all'una, e all'altra. Ora il gouerno vguale, e con aritmetica proportione è naturale alli stati popolari, che vogliono vguale la diuisione de gli honori, dignità, vffici, benefici, danari communi, paese acquistato con l'arme: e se bisogna far delle leggi, crear vfficiali o giudicar intorno alla vita, e alla morte, vogliono tutti esser chiamati, e che la voce del piu pazzo, e temerario habbia cotanto di peso, e di effetto, come quella del piu sauio; in somma i piu infimi cercano che tutto vada alla sorte, e al peso; quindi è che gli antichi figurauano il vero stato popolare in queste tre parole παντα ξυγον και κληρον, cioè tutto a sorte, & a bilancia; o vero, à regola diritta, e inflessibile, caminando con legge (per dir cosi) inuariabile: & per questo si dice ancora al presente far giustitia, far ragione, i libri delle leggi, i libri di ragione, forma di parlare propia a gli Hebrei, che chiamauano il libro delle leggi *Sèfer haiasciàr librum recti.* detto dall'interprete Caldeo sopra il 10. cap. di Iosue, libro di dirittezza, quasi non ci sia vera giustitia se nō quella che è diritta, e immutabile: E si come il regolo di Policleto era si diritto, e forte, ch'ei non si poteua piegar ne dall'una banda, ne dall'altra, e sopra il cui essempio, e dirittura tutti gli Architettori accommodauano li loro, cosi è la forma del popolar gouerno quando il tutto và per sorte, e per leggi stabilissime, senza alcuna dichiaratione d'equità, senza priuilegio, ne consideratione di perso-

Proportion harmoniosa nell'ordine de banchetti.

Proportion geometrica disunita. 2. 3. 20. 30.

La aritmetica disunita. 2. 3. 20. 21.

Porportion harmoniosa vnita. 4. 6. 8.

na nessuna, restando i nobili sottoposti alle medesime pene de' popolari; e le pecuniarie vguali a poueri, e a ricchi, l'istesso premio constituito al valente, e al debole; al capitano, e al soldato: e all'incontro il regimento Aristocratico fatto per geometrica proportione, è simile, al regolo Lesbiano, che era fatto di piombo, affine che piegandosi, per ogni verso, si potesse conseruar la pietra intera, doue gli altri adattano la pietra al regolo; così diceuano, che faceua mestiero di piegar la legge ne' giudicij: ma si come egli non è possibile che il regolo ritenga il suo nome, rimanendosi storto, come il Lesbiano, così non può la legge restar legge, se di essa si fa come della cera; il che auerrebbe, se quegli che deue star vbidiente alle leggi, ne diuentasse padrone. Bisogna adunque per schiuare la durezza immutabile del regolo di Policleto, e la variatione, e incertezza del Lesbiano, stampar un terzo regolo, il qual non sia tanto fermo, ch'ei secondo l'occorrenze non si possa alquanto piegare e ridirizzarsi subitamente: voglio dire, esser necessario di seguire la giustitia harmoniosa, e congiunger queste quattro cose insieme, legge, equità, essecutione della legge, e l'obligo del magistrato: sia nella distributione della giustitia, o sia nel gouerno dello stato: peroche nella guisa che in questi quattro numeri 4.6.8.12. la ragione medesima che si truoua da 4. a 6. si truoua ancora da 8. a 12. & v'è la ragion medesima da 4. a 8. che da 6. a 12. così auiene, dalla legge, all'equità, e dall'essecution della legge, al debito del magistrato: e v'ha la medesima ragione dall'equità al debito del Magistrato, che dalla legge all'essecutione di essa. Ma non è assai d'hauer così disposo questi quattro capi in proportion geometrica, e in parte aritmetica ancora, se non si pareggiano insieme per proportion harmoniosa, la qual vnisce, e congiunge i due numeri di mezo 6. e 8. & il segondo al quarto, e il primo al terzo, d'onde risulta vna bellissima harmonia, composta della quarta, quinta, e delle ottaue: che se si toglie via il legame harmonioso della quarta che è fra 6. e 8. la proportion geometrica rimarrà disgionta: e se le quantità si dispongono in proportion geometrica continua, l'harmonia morirà, come si può veder in questi quattro numeri 2. 4. 8. 16. doue le ragioni ci sono ben congiunte in qualonque maniera siano prese, ma però non se ne può far alcuna concordanza; come ne anco se i numeri si spiegassero in proportion aritmetica: perche l'una, e l'altra sono così differenti dall'harmonia, come l'acqua bollente, e giacciata dalla tepida. Peronde noi diremo, che se quel Principe, o popolo, o nobiltà, che hanno l'assoluta possanza, nella Monarchia, o nello stato Aristocratico, o popolare si gouernano senza alcuna legge, lasciando ogni cosa alla discretione de Magistrati, o vero da se medesimi distribuendo le pene, e i premi segondo la qualità, e maggioranza di ciascuno, benche ciò paia bello in apparenza, è che anco non v'interuenisse ne fraude, ne fauore (cosa impossibile) nondimeno cotal gouerno non potrebbe esser ne sicuro, ne durar longamente, percioche non v'è legame de' grandi co' piccoli, ne per conseguenza conuenienza nessuna: meno assai sia la securezza se il tutto si gouerna per vgualità, e leggi immutabili, senza accommodar l'equità alla varietà particolar de' luoghi, de tempi, e delle persone. e come due simplici considerata la estremità di freddo, e di caldo sono tossico, ma composti, e

Tre regole che mostrano le tre proportioni.

Lex 4 Aequitas 6. Legis actio. 8. Iudicis officium 12.

Giustitia harmoniosa.

tempe-

temperati l'un con l'altro fanno vna gioueuole, e salutare medicina; così queste due proportioni di gouerno aritmetico, e geometrico, l'uno per leggi solamente, l'altro senza leggi ad arbitrio di chi regge lo stato, ruinano le Republiche, ma congiunti insieme per proportione harmoniosa, le conseruano con somma prosperità. Pertanto Aristotele s'è ingannato à dire quello stato esser felicissimo cui fosse dato in sorte di hauer vn sì buon Principe, che non mai fosse vinto ne da fauore, ne da alcuna passione, perche, segondo lui, le leggi sarebbono quiui di soperchio. Ora cosa certa è le leggi non esser introdotte fra mortali per coloro, che si godono della soprema potenza (come habbiam mostrato a suo luogo) ma principalmente per li magistrati; i quali spesso hanno gli occhi loro cotanto bendati di passione, o d'ignoranza, o di auaritia, che per ciò non possono veder la faccia bellissima della giustitia. Ma posto ch'eglino fossero Angioli, o che non potessono per niuna maniera errare, nondimanco i sudditi bisognano delle leggi, come d'un splendidissimo lume che gli guidi fra le tenebre delle humane attioni: massimamente per terrore de tristi, i quali potrebbono pretendere causa d'ignoranza, o vera, o verisimile delle loro sceleratezze, o vero della pena. La qual non è altrimenti scolpita negli animi nostri, come cosa prohibita dalla natura. Quantonque per chiarezza di questo, non ci sia piu forte argomento, che la publicatione della legge d'Iddio non solamente intorno alle cose politiche, e giudiciarie, ma delle cose ancora vietate dalla natura; inanzi alla quale publicatione non v'era mai stato legislator nessuno che si sappia: e nel vero in tutte le opere d'Homero, d'Orpheo, e d'altri stati inanzi a Moise, il qual'è piu antico di tutti li Dei de' pagani, non si truoua vna sola parola di legge: ma soleuano i Principi giudicare, e commandare tutte le bisogne con assoluta potenza; e la prima occasione di far leggi, venne dal cangiamento delle Monarchie in stati popolari, causati da principio in Athene nel tempo di Dracone, e poi di Solone: e in Lacedemone nel tempo di Licurgo, che tolse la soprema auttorità a i due Re: dapoi in Crotona, Locri, Taranto, e altre città dell'Italia. Conciosia che ricercando la plebe d'esser vguale a i ricchi, e nobili, non si poteua far ciò se non con leggi vguali; in contrario, voleuano i ricchi esser priuilegiati, dicendo d'esser quelli che ne' bisogni soccorreuano la Republica; e perche essi erano in possesso delle maggiori dignità, e carichi della Republica, fauoriuano i pari loro. Per questo Terentio Arsa Tribuno propose al popolo Romano, che si douessero prescriuere certe leggi à magistrati per ristrignimento della molta loro auttorità. sopra di che s'oppose tutta la nobiltà, detestando le leggi, come ruina sua, eleggendosi piu tosto di ritornar sotto la potenza de' Re. sopra di che si contese sei anni interi, ottenendo la plebe quanto ella hauea disiderato: furono allhora publicate le leggi delle XII. tauole, fra le quali ve n'era vna, che prohibiua sotto pena della vita di dar priuilegio a nessuno, eccetto che di consentimento delle maggiori raunanze. I Magistrati furono costretti di gouernar i cittadini conforme a esse leggi, di maniera che l'equità, e l'arbitrio furono tolti via. Dopò che il Re Francesco I. hebbe acquistata la Suuoia, i nuoui Gouernatori, e magistrati giudicauano spesso contra le leggi municipali, e ciuili hauendo riguardo solamente all'equità. Perilche li stati del paese mandarono deputati al Re supplicando, che

In polit.

Non si sa niuno legislatore prima della legge d'Iddio.

Ioseph. contra Appionem.
l.2. de orig. Iur.

Plut. in Licur.

I ricchi, e potenti non vogliono leggi.

Liu. lib. 3.
Regem hominē esse a quo impetres vbi ius, vbi iniuria opus sit: esse gratiæ esse beneficio, & irasci, & ignoscere posse, inter amicum, & inimicum discrimen nosse: leges rem surdam

gli piacesse di vietar a Magistrati, & altri vfficiali di poter per lo inanzi giudicar secondo l'equità, il che non era altro che legarli strettamente alle leggi, senza poterle variar in alcuna banda, cosa per se contrarijssima alle passioni de giudici fauoreuoli. per la medesima ragione Gharonda legislatore non volle che alcun Magistrato si dilungasse dalle parole della legge, tutto ch'ella paresse ingiusta. Il Conano maestro delle richieste si marauigliò fortemente dell'instanza che faceuano suddetti deputati Sauoiardi, come di cosa irragioneuole, e insieme riprende il Dottor Faber, il qual dice, che in questo regno i soli parlamenti possono giudicare di equità, ma che egli non lasciarebbe di sententiar per equità, posto ancora ch'ei fosse il minor giudice delle France: nel che in parte diceua il vero, prendendosi la parola, equità, diuersamente: percioche l'equità nel Principe nõ è altro, che dichiarare, o correggere la legge: nel magistrato, piegarla, e mitigar il rigore, o inagrire la dolcezza di essa legge quando n'occorra il bisogno: o vero supplir il mancamento che v'è per non hauer proueduto al caso che s'appresenta; e allhora i giudici per minimi che siano hanno auttorità di giudicare d'equità, sia per lo loro vfficio, o sia perche inanzi ad essi si procede per via di dimanda, o quando il Principe gli manda qualche lettera di giustitia ottenuta da litiganti la quale possono accettare, o non, come piu gli pare; segondo l'ordinationi de nostri Re, le parole della lettera reale sono queste. TANTO CHE BASTI. talhora il Principe per editto speciale dà loro auttorità, con queste parole. DI CHE NOI NE CARICHIAMO LA LORO COSCIENZA. nel che ogni inferior giudice hà coranta possanza, come il maggiore, e tuttauia non possono già come le sopreme Corti, annullar le appellationi, ne pienamente assoluer gli accusati, ogni poco, che siano inditiati; ma solo QVOVSQVE, alla forma de Lacedemoniesi, come dice Plutarco; non possono similmente ammetter le appellationi, che vengono da giudice reale, ne altre simili cose assai. Noi leggiamo in questa materia nelle pandette de gli Hebrei, che il solo collegio de Senatori, o de saui, nominati da loro, Hacamin, può giudicar d'equità, e che ciò non è lecito a minori giudici. La qual cosa è quasi in tutte le leggi municipali d'Italia, doue è commandato a giudici di seguire à puntino la legge scritta, sopra di che Alessandro famosissimo Dottore, interrogato se cotali statuti doueuano hauer luogo, rispose, che non ostante cosi fatta clausula, non può mai esser esclusa l'interpretatione secondo l'equità e il douere, seguendo in ciò l'opinione di Bartolo, il qual non fece per questo conto niuna distintione dal grande al piccolo magistrato: percioche a dirne il vero, la legge senza equità, è à guisa d'un corpo senza anima, non toccando essa legge saluo le cose generali, doue l'equità ricerca le particolari circostanze, che pur sono infinite, cui fa mestiero di accommodar talmente le leggi, o voglia in termini di giustitia, o in materia di stato, che non ne segua alcuno inconueniente, ne assordità: benche dall'altro canto non bisogna già ch'il magistrato pieghi cotanto la legge, ch'ella si rompa, tutto che paresse molto dura, quando sia per se stessa assai chiara. Altra cosa è qualhora la legge fosse ingiusta rispetto al fatto che ci occorre, perche in tal caso diceua il Giureconsulto, è necessario di moderarla per decreto del Magistrato. Quando dice, magistrato, ci dà a intendere, che il ciò

fare

& inexorabilé esse, salubrioré, melioremque inopi, quam potenti: nihil laxamenti, nec veniæ habere, si modum excesseris, periculosum esse in tot humanis erroribus sola innocentia viuere, &c.

Dio dor. lib. 12. li. cap. de æquitate.

l. respiciendum de pœnis. ff.

Ordinationi di Carlo. 7. & 8.

Rabi Maimon lib. 3. Chachamim, ex ca. Deuter. 18. & 21.

cons. 89. lib. 6.

in l. omnes populi, text. in c. ex parte 2. de offic. deleg.

l. 4. 5. 6. de leg. ff.

l. prosperit qui, & a quib.

fare non apparte nga à giudici particolari, ma solo al pretore. il che gli fù conceduto nella prima institutione del suo vfficio per la legge Pretoria, per la quale egli hebbe auttorità, di supplire, di dichiarare, e di correggere le leggi. Ma perche questo risguarda le ragioni della soprema potenza, i Principi dapoi s'attribuirono essa dichiaratione, e correttione, in quella parte che ci fosse dubbio fra la legge, e l'equità risultante dalla vera interpretatione della legge. Quindi è che i giudici, e i Gouernatori delle Prouincie richiedeuano anticamẽte il parere degli Imperatori, ogni volta che il caso eccedesse i termini d'equità deriuante dalla legge; e quello che pareua lor giusto, si diceua esser contrario alla legge: che se il Principe era tanto di lontano che non si fosse potuto hauer la sua dichiaratione, i Magistrati seguiuano i termini di essa legge. imperoche non conuiene a magistrati di giudicar della legge; ma si bene, segondo essa, come diceua vn antico Dottore, perche altramente facendo egli per le leggi communi ne vien riputato infame. E ricordami in questo proposito che Bartolameo vn de Presidenti dell'inqueste nel Parlamento di Tolosa, vedendo che i Consiglieri della sua camera voleuano giudicar contra l'ordinatione fece pronontiare per arresto di tutte le camere raunate insieme, e anco a richiesta degli agenti del Re, che si douesse seguir l'ordinatione, e quando ella fosse paruta iniqua al Parlamento, si douesse segondo il solito, ricorrere dal Re. Nel che si vede il magistrato essere constituito nella possanza delle leggi, e l'equità nell'anima del magistrato, il quale si stende a supplir quello che manca alla legge, o à cauar vna ragione da essa: perche la diritta interpretatione della legge, altro non è, che la legge istessa. Ma quando io dico che i casi dimenticati dal legislatore, quali non possono tutti esser compresi nelle leggi (per l'infinita varietà loro) rimangono nella discretione del magistrato, ciò s'ha da riferire all'equità; e ch'il giudice (il qual deue esser intero, e innocente) non faccia cosa alcuna per dolo, ne per fraude, ne per rubarie. Nel che s'è ingannato Alessandro, dicendo che il giudice che è arbitro à giudicar, come gli piace, può giudicar ingiustamente, opinione veramente contraria alla legge d'Iddio, e della natura, ripruouata da tutti i Giureconsulti, li quali sono d'auiso che il magistrato hauente l'auttorità, e arbitrio di giudicar à sua volontà, non sia obligato, del mal giudicato: ma v'aggiongon questa conditione, pur ch'egli non faccia cosa nessuna per dolo, o per fraude. E per l'ordinatione di Liutprando Re de Lombardi, si dice, che il magistrato, che giudica contra la legge debba pagare quaranta soldi di ammenda, metà al Re, e metà alla parte. ma se iniquamente intorno a ciò che partiene al suo vfficio, egli non habbia a rimaner sottoposto alla pena, quando però non sia proceduto per dolo, ne per fraude; e così fù sempre osseruato in tutti i tribunali di questo regno. Ora i Romani non si contentauano di questo solamente, ma astrigneuano i giudici a giurar di non douer sententiare contra la lor coscienza, & inanzi che pronontiassero il voto loro, l'uscero gridaua ad alta voce. *Ne se paterentur sui dissimiles esse*. come dice Cassiodoro. similmente nella Grecia i Giudici giurauano di osseruare l'ordinationi: & se perauentura nel caso occorso non fosse stato proueduto ne per legge ne per ordinatione, giudicauano segondo l'equità, vsando di queste parole, *δικαιοτάτῃ γνώμῃ*. A che si riferisce quanto dice Seneca. *Melior videtur conditio*

l. Saluius de legat. prest. l. quãuis de in Ius. voc. ff.
Varro lib. 5. de lingua Lati.
l. Ius. autem de Instit.
l. 1. de legib. C. Bal. in l. 1. par. si is qui de exercit.
l. non aliter, de leg. 3. l. ea quæ para. 1. de reg. Iur.
l. seruos. ad l. Iulian. de Adult.
l. in fundo de rei vendic. l. placuit de Iud. C.
l. ceteræ fam. ercisc. Bart. in extrau. ad reprimendam, verbo videbitur.
Alex. consi. 106 num. 11. lib. 3. viso.
l. respiciendum. l. hodie de pœnis. Bald. in l. nec quicquam para. vbi decretum de offic. proconsi.
Polyb. li. 6. Plinius in Pangyr. Nouel. constit. 102. & 9. Zonaras. lib. 2. anna. 1. lib. 6. variar.
lib. 6. variar.
Arist. lib. 3. polit. Pollux li. 2. Demosth. contra Timocraté.

conditio caussæ bonæ si ad iudicem, quàm si ad arbitrum quis mittatur: quia illam formula includit, & certos terminos ponit: huius libera, & nullis astricta vinculis religio, & detrahere aliquid potest, & adiicere: & sententiam suam, non prout lex, aut iustitia suadet, sed prout humanitas aut misericordia impulit, regere. La qual cosa non haurebbono consentita a giudici, se hauessono potuto comprendere tutti i casi nelle leggi; se ben si son truouati di coloro che hanno hauuto ardimento di dire, non esserui caso alcuno, che non sia nel corpo ciuile. il che è tãto impossibile, quãto il voler annouerar gli indiuidui, o vero comprender l'infinito nel finito. Pertanto la Corte di Parlamento di Parigi temendo che le sue sentenze non si tirino in conseguenza delle leggi, fà metter nel registro (quando v'accada notabile dubbio, o che la cosa lo meriti) che la sentenza non possa far tanto pregiudicio, che non sia lecito in caso simile, di giudicar in contrario, perche talhora vn piato può esser finito o per contrarie sentenze, o molto differenti, nella guisa che due, che vengano da diuersi paesi, possono arriuare per diuersi, e contrarie strade in vn medesimo luogo: nel qual caso esso Parlamento suol far registrare il motiuo, o inserire nelle parole della sentenza, questa clausula, SENZA TIRAR IN CONSEQVENZA. ma perche potrebbe causar dubbio nelle parti, perciò non v'è apposta molto spesso, e meno ancora il motiuo sopra di cui la Corte fondò il suo arresto: il che fanno inconsideratamente molti giudici, e legislatori, che vanno seminando per adentro de loro giudicij, e leggi, le ragioni che gli mossero, cosa perniciosissima, e ridicola insieme; dando occasione à sudditi di fabricar nuoue liti, e dimande ciuili, pretendendo errore o fraude circa le leggi. Et per questo le antiche leggi, & sentenze, non haueuano che tre parole, che recidono tutte le frodi possibili ad imaginarsi: pertanto coloro che vanno raccogliendo le sentenze del Parlamento per farle stampare senza hauer veduto il registro di esse, s'ingannano fortemente, come etiandio fanno coloro che le seguono: perche non sapendo eglino il motiuo della Corte fanno d'una sentenza, ch'è l'hypotesi, e caso particolare, vna legge generale, ch'è la cosa sententiata: come io vidi altre volte, che d'un piccolo piato di nonnulla, le parti entrarono in controuersia intorno all'interpretatione delle consuetudini, sopra la quale se la Corte hauesse resa la sua sentenza interlocutoria, come informata sinistramente, il che spesso si suol fare, le parti si sarebbono ruinate. Ma ella giudicò diffinitiuamente sopra vna richiesta, e fece por nel registro, che ciò s'intendeua senza derogar, ne pregiudicar alla consuetudine. E nondimeno quei che non seppono niente del motiuo della Corte, dissero che la Corte hauea decisa la consuetudine: fanno etiandio imprimer le sentenze, affine che seruano per leggi, cosa, come dice la legge, di malissima introduttione a voler giudicar all'altrui essempio: percioche per ogni minima circostanza del luogo, del tempo, della persona, e del fatto proposto, egli è necessario di variar, li giudicij, e le sentenze. Impossibil'è adunque di farne legge. E benche Solone à torto fosse biasimato d'hauer fatto poche leggi, si ne fece egli manco assai Licurgo, anzi così poche, che vietò di scriuerle, lasciandone la maggior parte alla discrettione de' magistrati, il simile faceua Tomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra, nella sua Vtopiense Republica lasciando fuor che l'adulterio tutte le pene arbitrarie al magistrato, e questa

L. vlt. si contrarius C. l. nemo Iudex de sent. & interl.

(secondo molti) sarebbe la piu sicura strada, ma insieme bisognarebbe che gli vffici di giudicatura non si vendessero conoscendosi per isperienza, che quanto piu sono le leggi, piu vi sono de contrasti sopra l'interpretatione di essi. La qual cosa si vede manifestamente in questo regno, doue è maggior copia di leggi, e di consuetudini, che fra tutti i popoli circonuicini, e piu liti, e processi, che non ha il rimanente d'Europa; i quali sono iti moltiplicando dopo che Carlo VII. e i successori suoi cominciarono a riempire la Francia di leggi fatte nella maniera di quelle di Giustiniano, con vna coda longhissima di ragioni contra la forma delle antiche ordinationi de' Re, e de' sauí legislatori. Perciò vn certo giudice faceto, & astuto, vedendo che si presentaua vn editto ad essere verificato, eccoui (disse egli) diece mila scudi di salarij, perche non v'è ne parola, ne sillaba sopra di cui il ceruello de Francesi sottile, e pieno di ragioni o vere, o verisimili, non dia che fare assai à migliori giudici del mondo. Ma veramente il giudice diritto, e da bene eletto per meriti suoi, e non per danari, & per questo non costretto a riuendere a minuto l' vfficio, compro in grosso, gouernerà con pochissime leggi tutta vna Republica: Sparta e altre eccellenti Republiche si conseruarono sempre con non molte leggi; alcune all'incontro con li loro codici, e pandette in breue tempo, o turbate da seditioni, o da processi, e piati immortali, se n'andarono in ruina. Quindi è che si veggono molti processi di cento anni, come quello del Cõtado di Rez, trattenuto tãto, & inuecchiato, che le parti che gli dierono principio son morte, e il processo viuo. così auenne alla vecchia Tolemia di Suidas, che fece, e disse tanto ch'ella piatì insino alla morte. Ora egli è chiaro che dalla moltitudine delle leggi accompagnate dalle ragioni, e publicate in questo regno dal tempo di Carlo VII. in quà, è deriuata tutta la somma di processi; perche mille anni per lo adietro, non ve ne furono tanti, quanti ce ne sono stati non hà cento, o centouenti al piu. Non si contiene nelle leggi di Solone, Dracone, Licurgo, Numa, e delle xij. tauole, ne pur in quelle d'Iddio alcuna ragione: e benche si potesse dire che dall'esser il regno della Francia abondantissimo, e numerosissimo di popoli vien causata la moltitudine de litiganti, tuttauia si sa che nel tempo di G. Cesare, e anco cinque cento anni inanti, come egli scriue nel VI. de suoi commentari, ve n'haueа molto piu, che hoggidì non hà. E Gioseffo nell'oratione d'Agrippa dice, che nella Gallia v'erano piu di trecento popoli; se ben Cicerone nelle sue pistole à Trebatio Giureconsulto, che era vno de' luogotenenti di Cesare, scriue che guadagnaua molto poco del suo essercitio. Coloro che fecero tante leggi hebbono per fine di tagliar in tutto la radice alle frodi; ma è loro auenuto, come ad Hercule il qual per vn capo che troncaua all'Hidra le ne rinasceuano incontanente sette altri: essendo impossibile di abbracciare in tutti i libri del mondo tutti i casi che possono occorrere; oltra che sopra ogni ragione di legge si formeranno migliara di processi. *Nihil*, diceua Seneca, *mihi videtur frigidius, quàm lex cum prologo: iubeat lex, non suadeat*: saluo se la ragione fosse inseparabile dalla legge. i Decemuiri deputati da Romani a correggere le consuetudini loro, e a dirizzare le XII. Tauole, diceuano & se lo credettero anco di hauer compresi tutti i casi che potessono accadere; nondimeno assai tosto si truouarono lontanissimi dall'opinione loro, in guisa che furono

costretti,

costretti, di lasciarla maggior parte de' giudicij risguardanti l'interesse de particolari, alla discretione de Magistrati, come già habbiam detto. e se ben per conto delle publiche cause si sforzassero di ristrigner i Giudici dentro alla strettezza delle leggi, pur vedendo gli inconuenienti, che risorgeuano a tutthora, nel voler amministrar giustitia per proportion aritmetica, per mera necessità, (dopo che lo stato popolare fu cambiato in Monarchia) crearono vn gran Prefetto di Roma, cui dierono auttorità di straordinariamente conoscer di tutti i delitti commessi nella città, e quaranta leghe all'intorno; la qual possanza haueano anco tutti i Gouernatori delle prouincie. Ora quello che straordinariamente ha cognitione, non è soggetto alle leggi, e puo come piu gli piace sententiare, pur ch'egli non ecceda la conuenienza la qual consiste nella detta da me proportione harmoniosa. Ma cotal straordinaria auttorità di giudicar d'equità, o gouernar d'equità vna prouincia, o vn stato, hà molti gradi: essendoui differenza che il Principe o per commessione, o in virtù dell'ufficio dia ogni auttorità di gouernare, o come piacerà al magistrato, o commessario; o vero quella medesima che hà esso Principe, ch'è quasi vn'auttorità assoluta, e tale che il magistrato, per grande ch'ei sia, nô la puo donar à niuno: ma se le lettere dicono, ch' il magistrato proceda, come a lui di ragione parerà; o segondo la sua coscienza, o a sua discretione, o segondo l'equità, o simili maniere di fauellare, certa cosa è che in tutti questi casi l'auttorità vien limitata all'arbitrio d'un huomo da bene, e nei termini d'equità; alla quale il medesimo Principe dee riferire i suoi propi giudicij. o s'ingannano coloro che si credono ch' il Principe solo possa giudicar segondo la sua coscienza, e non il suddito, benche ne riseruino le materie criminali, in che pur sono d'openione, che etiandio possa cio far il magistrato così bene come il Principe, ma dicanmi s'egli è ragioneuole in vno, perche non nell'altro? e se l'uno no'l può far, perche lo dee poter far l'altro? atteso che la simia è sempre simile a se medesima, o tu la vesta di porpora, o di pannaccio tristo. Ma se la verità del fatto non è conosciuta se non dal Principe; o dal Magistrato, ne quelli, ne questi deue far atto nessuno da Giudice, ma di testimonio solamente, come disse Azone al Gouernator di Bologna in Italia, il qual hauendo veduto commetter vn homicidio, e dimandandoli se poteua sententiar l'ucciditor a morte, rispose Azone ch'egli non ne poteua esser Giudice: la medesima risposta fù fatta à Henrico II. Re di Francia nella città di Meluno da consiglieri della camera della Reina, il quale hauendo fatto imprigionar vn Italiano, truouato da lui in delitto meritante la morte, (che non palesò perciò mai) comandò à giudici che lo condennassero in pena capitale, ma non lo vollero vbidire, come mi ha riferito Antonio di Paolo secondo Presidente di Tolosa, ch'era vno de giudici: l'istesso Re poi in vna causa ciuile non serui che di testimonio nel piato fra gli heredi di Georgio d'Amboise, doue la sua testimonianza nô fu annouerata che per vno. In contrario fù biasimato Papa Paolo Farnese d'hauer fatto morir vn gentilhuomo che gli hauea essendo Cardinale, scoperto vn suo homicidio, atteso che costui negò d'hauerlo ne fatto, ne detto. egli è ben manco male che nelle cose ciuili il Principe, o il magistrato giudichino segondo la coscienza loro, che nel criminale, doue spesso si tratta della vita, dell'honore, o della facoltà altrui

l. 1. de off. pref. vrbi. ff.

l. hodie. ff. de pœnis.

Bart. in l. filius fami. de donat. Fel. in cap. 1. col. 17. copiose. Bald. in l. alio de alimentis. Bart. in l. creditor. par. Lucius mandati. Bal. in l. voluntas de fideicomis. & l. vlt. de Iure domini C. Bar. & Bald. in l. 1. vt quæ desunt. adu. C.

e doue le pruoue vogliono esser piu chiare che il giorno. Dall'altra banda grandissima è la differenza fra quei giudici che sono per qualonque cosa si sia legati alle leggi, e coloro che hanno possanza di gouernar senza legge; perche l'uno non cõsiste che in fatto, l'altro nel diritto, equità, ragione, e specialmente quando occorre cosa di momento, doue bisogni dichiarar la legge data anticamente, come dissi al Pretore. Ma per la legge d'Iddio, ciò vien riserbato al gran Pontefice, o à colui che fusse stato eletto da Iddio per sopremo giudice, o in absenza loro, a i Leuiti; il che poi sotto gli vltimi Principi della casa degli Asmoneani fù trasferito nel Senato: cotal vsanza era similmente nell'Egitto, e nella Francia, doue i sacerdoti, e i Druidi erano custodi della giustitia, come di cosa la piu sagrata di questo mondo: e il primier Presidente di essi Druidi (dice Amiano) soleua portar vna pietra preciosa appesa al collo, in cui era scolpita la verità: nell'Asia, e nella maggior parte dell'Africa dura al presente ancora il costume, che i sacerdoti habbiano la giustitia nelle mani, e il gran Pontefice la dichiaratione delle leggi, e la decisione delle piu importanti, e piu difficili cause. Cosi fa il Muphti, gran Pontefice in Turchia; il Sophi tien il suo in Tauris; i Tartari il loro in Smarcand: e i Re di Fez, di Caroan, e di Telmessen hanno altresi ciascun il suo, per far conoscere che l'equità, mancando la legge, deue esser maneggiata, da giudici, e magistrati molto intendenti. Che se fosse il vero che la giustitia, e il gouerno per proportion vguale, o aritmetica douesse solo hauer luogo, quando non si tratta saluo del particolar interesse, non vi sarebbe niuna difficoltà, percioche non vi rimanerebbe che l'essecutione della legge: noi tosto mostraremo cotal opinione non douer esser accettata: ma prima bisogna facciamo vedere che la medesima opinione circa la giustitia geometrica, etiandio trattandosi del publico, non è punto migliore. Ora ciò si verifica in tutte quelle leggi di Solone, e delle XII. tauole che comprendono ammende, & pene pecuniarie, & in summa nelle leggi di tutte le nationi, specialmente degli antichi Francesi, Inglesi, Salij, Ripuarij, doue quasi ogni pena consiste in danari. Nell'ordinationi, e consuetudini di questo regno le ammende son tassate; nel qual caso tanto il pouero, come il ricco hà da pagarle per giustitia vguali, e aritmetica. e se il dire di Platone fosse vero, sarebbe mestiero di tor via tutte le leggi, e lasciar all'arbitrio, e auttorità de magistrati l'accrescer, o sminuire la pena: e nondimanco la maggior parte degli editti, e ordinationi nostre, hanno questa clausula. *Et noi habbiamo prohibito a nostri giudici, di sminuir la pena.* Che s'il condannato non hauesse di che sodisfar il delitto commesso da lui con dolo, e fraude, la legge generale, e commune a ciascun popolo vuole ch'egli sia punito corporalmente. Alcuno mi dirà essere ingiustitia di condannar vn pouer huomo per essersi inconsideratamente appellato in pena di sessanta lire, atteso che il ricco non ne paga niente piu: perche la giustitia geometrica richiede, che s'il pouero che non ha di vallente che cento lire, ne paga sessanta d'ammenda, il ricco di cento mila lire, ne debba pagare sessanta mila, essendo somigliante la proportione da cento a sessanta, come da cento mila a sessanta mila. Questo è l'effetto della giustitia geometrica, doue i piu ricchi perdono il priuilegio loro sopra i poueri; e la giustitia aritmetica, è il mezo al ricco, di ruinar il pouero sotto velo di giustitia. E perciò le leggi han permesso

Deuter. 17.

Giustitia aritmetica è iniqua.

l. I. par. genera liter. poenis.

permesso à giudici oltre all'ordinaria, di condannar in pena straordinaria, accadendo il caso, come si faceua anticamente nella Grecia, chiamandola ζημίας ἐκτιμήσεις, come scriue Demosthene, e in ciò s'accostauano assai d'appresso alla vera giustitia harmoniosa, come anco si farebbe in questo regno se per le medesime ordinationi fosse lecito a giudici, o almeno alle corti soprema (hauuta consideratione alla qualità de' poueri, e ignoranti) di sminuire l'ammende, come s'è fatto sempre nel Parlamento di Roano; e benche i riceuitori delle pene facessero instanza al Re, perch'egli astrignesse il parlamento ad vbidire all'ordinatione, che prohibisce lo sminuire le pene, nondimeno il Presidente Lisorio, e Amurs Auocato del Re, deputati da esso parlamẽto, per far proposte, e richieste concernẽti il dominio, e la riformatione generale di Normãdia, doue io interuenni per lo Re, fra le altre cose dimandarono, che gli piacesse di nõ obligarli à cõdannar ogni temerario appellante in pena vguale di lx. lire Parigine: la qual cosa io truouo esser stata fatta da Claudio Imperatore. e nel vero se questo s'osserua si metterebbe in atto la giustitia harmoniosa, la qual'è parte vguale, parte simile; l'ugualità sarebbe fra gli huomini di mezzana conditione poco piu, o meno ricchi l'un dell'altro, & la proportion geometrica fra i ricchissimi e i poueri, che in cotal caso si lasciarebbe all'equità, e discretione de' giudici. Il medesimo noi diremo dell'ordinatione di Carlo ix. fatta sopra le vestimenta, sotto pena di mille scudi, cõ prohibitione a giudici di sminuire essa pena: la qual ordinatione se ben risguarda il publico; tuttauia ella è fatta conforme alla giustitia aritmetica. Ma l'editto di Filippo il Bello intorno à gli habiti, e superfluità de banchetti, la qual non è stampata, s'auicina alla proportion harmoniosa, volendo, che il Duca, il Conte, il Prelato contrauenenti paghino cento lire, il Banneret cinquãta; il Caualliero quaranta, gli Archidiaconi i Priori e altri chierici di qualche dignità xxv. i Laici di qualonque conditione si siano; con capitale di mille lire xxv. se manco di mille; bastino cento soldi. gli altri chierici senza dignità, siano di secolo, o dentro a religione, anch'essi cento soldi. Qui si veggono le pene disuguali a persone disuguali segondo la giustitia geometrica, e nondimanco si vede ancora vgualità di pene a persone disuguali conforme alla giustitia aritmetica: e l'una, e l'altra temperata in guisa, che ne risulta la giustitia harmoniosa. Il medesimo regolamento è osseruato nella permissione de' vestiti, doue si dice, nessuna borghese porterà catena d'oro, niuno borghese, huomo o donna porterà oro, ne pietre preciose, ne cintura d'oro, ne corona d'oro o d'argento, ne pelle di Vairo, di gris, o d'herminij: ciò non è altrimenti vietato à nobili, e pur v'è qualche differenza là doue si dice, che il Duca, il Conte, il Barone di sei mila franchi d'entrata, o piu possano far quattro para di vesti l'anno, e non piu; altretante le moglie loro: le persone di roba longa, chierici non constituiti in dignità, e personati, non potranno far vesti per le sue persone di cosa che costi piu di sedici soldi la canna di Parigi, e dodici per li compagni loro. Assai vi sono d'altri somiglianti capitoli, ne quali non si fa alcuna mentione di seta, di veluti, ne di cosa che gli s'accosti d'un pezzo. E chiunque volesse minutamente osseruare la geometrica giustitia, e far le pene, hauuto riguardo a i beni, e al delitto, non bisognarebbe mai

far

Contra Dionisidorum.
L. eos qui. para. ne temere. de appel. C.

Tranquil. in Claudio.

Publicata l'ann. 1294. registrata nella camera de Conti, nel libro intitolato, ordinàtiones sancti Ludouici fol. 44.

Porsonatio è vn vfficio ecclesiastico il qual non è dignità, come segrestano & simili.

far leggi; essendo la diuersità delle persone, de' fatti, del tẽpo, del luogo infinita, e incõprensibile, e perciò sarebbe anco l'ugualità delle pene per giustitia aritmetica ingiusta; come si conosce nelle leggi Romane sopra le sontuosità, quando si reggeuano popolarmente, perche tutto era vguale, e la pena anco vguale senza distintione del ricco, o pouero, del nobile o plebeo, non ostante che le facoltà di ciascuno fossero registrate ne' libri publici: il che nõ si fa hoggidì; d'onde si causarebbono grandissimi inconuenienti l'hora che si volesse vsar della giustitia geometrica. Erano ben anco vguali le pene delle leggi publiche fatte nel tẽpo dello stato popolare, si come era la giustitia distribuita a tutti i Cittadini per aritmetica proportione: come se il medico desse vna medesima medicina al gagliardo, e al debole. Pertanto subito che fu cangiato lo stato popolare, si cangiò similmẽte il gouerno vguale, e la giustitia aritmetica; e fu sminuita la pena à nobili, come si legge nel rescritto d'Antonino Pio ad vn Gouernator di Prouincia, il qual hauea prigione vn gentilhuomo conuinto d'homicidio nella persona della moglie truouata in adulterio, doue dice, esser da moderare la pena della legge Cornelia, in tanto che se l'homicida era di bassa conditione fosse bandito in vita, ma s'egli era in dignità bastaua l'esilio di pochi anni. Ora grande è questa differẽza in termini di giustitia, che la qualità della persona habbia da recar o vita, o morte; percioche l'ucciditore, dice la legge, si deue far morire, quando nõ sia cõstituito in qualche honorata dignità: e la legge Visellia volea che li schiaui rubatori de' bestiami, fossono gittati alle fiere saluatiche; gli huomini di libera conditione puniti col ferro, o cõdannati alle miniere; quei di grã casata bãditi per qualche tẽpo: similmẽte, i plebei incendiarij delle città erano buttati alle fiere, ma i nobili, o mozza lor la testa, o cõfinati: e generalmẽte li schiaui erano sempre piu seueramente castigati, che gli huomini liberi: perche doue questi nõ erano battuti che di verghe, o di picciole bacchette, lo schiauo era flagellato cõ staffilate, o cõ picciole corde: se ben Platone dice, che il Cittadino merita maggior punitione che lo schiauo, per nõ esser stato costui si bẽ ammaestrato; come fu l'altro perciò quel padre che hauea dato delle staffilate cõ le correggie al figliuolo, fu, come narra Valerio, dal popolo Romano lapidato. Ora fra gli huomini liberi, il Cittadino era men punito che lo straniero, il nobile che il popolare, il magistrato che il particolare, l'huomo saggio, e modesto, che il vitioso, o dissoluto, il soldato, che il Cõtadino; non bisogna, dice Labeone, sopportare che vn plebeo intẽti attione di dolo cõtra huomo posto in grado honoreuole, ne vn prodigo cõtra vn buon economico. I Romani nõ cõdannauano altrimẽte i Decurioni, ne i cõsiglieri della città, ne gli huomini militari p qualõque delitto si fosse, alle miniere, ne alla forca. Il ladrone notturno, dice la legge, postosi in difesa, deuesi cõdannar alle miniere: ma quelli che sono di buona qualità, bãditi solamẽte a tempo, i soldati cassati cõ ignominia. Ne bisogna già darsi ad intendere, che cotal forma di castigamẽto sia particolare, à qualche popolo, percioche tutti fanno e feciono il medesimo infino a gli antichi Francesi, Salij, Inglesi, Ripuarij. Egli è il vero che non sono da imitare gli Indiani Barbari, i quali per vn medesimo delitto puniscono molto piu grauemente il non nobile, che il gentilhuomo; perche a quelli tagliano il naso, o l'orecchie; e a questi i capei solamente, o le maniche delle loro camiscie: costu-

Lex Fannia, Licinia, Cornelia, Iulia; Macrobius lib. 3. cap. 17. Satur. Gell. lib. 2. cap. 24.

l. 1. ad l. Corn. de Sicar.

La qualità della persona è molto considerabile per conto della giustitia.

l. qui eadem l. Corn. de Sicar.

Li nobili mẽ puniti che li plebei.

Plato lib. 9. de legib.

l. non debet de dolo.

l. 3. de priuileg. veter. l. mores §. sed enim de pœnis.

Nel cap. delle ingiurie, nelle leggi de Salii.

Nell'historie dell'Indie.

Plut. in libro de Seranuminis vindicta.

me vsato nella Persia; doue si batteuano le vesti de cõdannati, e spiccauano i peli dal capello loro. Nõ è anco bene di fermarsi nell'opinione di Aristotele, volẽdo egli che la giustitia geometrica habbia luogo, quãdo si hãno à ripartir i premi, e tutto qllo ch'è cõmune; ma quãdo fa mestiero di punir i misfatti, allhora che la giustitia aritmetica sia vgualmẽte esseguita; il che fare, non è altro à punto che rouesciare nõ solo il principio della filosofia, la qual vuole che le cose cõtrarie, come sono il premio, e la pena, procedano per le medesime regole, ma etiãdio tutte le decisioni de maggiori giurecõsulti, e legislatori che furono giamai: & in questo cõuengono ancora i Dottori, i Canonisti, gli Oratori, gli Historici e i Poeti, per le cui opinioni sempre furono mẽ castigati i nobili, che li plebei. L'antica chiarezza di M. Emilio Scauro, (dice Valerio Massimo) durãte lo stato popolare gli saluò la vita: cotal maggioranza fù meglio osseruata dopo'l cangiamẽto di stato, peroche allhora si cominciò a mozzar il capo a nobili cõ vna cimitarra, alla maniera de popoli Settẽtrionali, doue inãzi vsauano verso ogni sorte di persone di quello instrumẽto nominato ascia: e perche il Cẽturione mãdato à giusticiar Papiniano (parente dell'Imp. Traiano, e dichiarato Tutore degli Imperatori, e dell'Imperio) gli hauea tagliata la testa cõ l'ascia fù aspramẽte ripreso da Caracalla Imperatore, dicendogli, che douea farlo col coltello, che recaua men dolore, e infamia; al cõtrario di qllo che si pẽsò Goueano giurecõsulto. Per la medesima ragione colui che hà offeso il gentilhuomo, ò il cittadino viẽ più seueramẽte castigato, che s'egli hauesse offeso vn huomo di bassa sorte, ò vn straniero. il che meglio si osseruaua per l'antiche leggi de Francesi Salij, e Ripuarij, doue la legge così parla: Chi offenderà il Frãco Salio paghi l'ammẽda in soldi estimati a xl. danari l'uno: e se il Frãco fa ingiuria al Sassone, o al Frisione sia cõdannato in soldi valutati xij. danari: e per l'ordinatione d'Alfonso x. Re di Castiglia si dice che l'ingiuria fatta al nobile sia punita in 500. soldi, e al popolare in 300. e ne capitoli di Carlo Magno si truoua che chiunque vccide vn sodiacono debba pagare 300. soldi, vn Diacono 400. vn sacerdote, 500. vn Vescouo ottocento; e quando la dignità Ecclesiastica cominciò a crescere, si raddoppiarono le pene. Io nõ parlo altrimẽti del merito di queste leggi, seruẽdomene solo per mostrar che la giustitia aritmetica nõ hebbe mai, ne dee hauer luogo, quãdo si tratta di pene: ma dico bene, che le persone d'honore, e di qualità vengono sempre men castigate: di che suol spesso lamentarsi la plebe, pensando che se gli faccia per ciò molta ingiustitia. Onde Andrea Riccio Polonese, crede essere cosa iniqua di far alcuna differenza ne' giudicij da nobili, a non nobili; poueri a ricchi, cittadini a stranieri, douendo la pena verso di tutti (secondo lui.) esser vguale: la qual sua opinione è fortemente lontana dal correggere gli abusi della sua Republica, si come pur egli pretende di fare. Questo medesimo diceua il popolo di Tholosa quando il signor di Roisi cõdannò Ormeo quarto Presidẽte nel perdimẽto delle sue dignità, e beni, e ad esser cõdotto attorno alla città, marcato in fronte, e poi confinato; il camerier suo impiccato per la gola per hauer essequito il cõmandamento del padrone, sopra di che Re Frãcesco I. motteggiãdo hebbe à dire che i ladroni nella fiera comportano l'un l'altro, perche bisognaua cangiar la pena del padrone in quella del seruitore. Tuttauia coloro che hanno conosciuto il signor di Roisi, padre

Salic. in l. vlt. de pact. Host. Ancha. Panor. in c. vlt. de pœnis.
In c. dudum. c. cum adeo. & ibi glos. de resc. Cicero In Agraria prima. Cornificius lib. 2. ad Herennium. Fabius lib. 7. Liu. lib. 3. Val. lib. 8. ca. 1.
Eurip. [Greek, illegible]
In lib. 1. de Iurisdictione. l. aut facta §. persona l. praetor §. praeterea de Iniur.
Nel ca. delle ingiurie.
l. 795. & 131. partic. 2. cap.
In consil. Tiburiensi. Gratian. 17. q. 4. cap. qui subdiaconum.

sì, padre del presente Cancelliero del Re di Nauarra, huomo di chiaro valore, tengono ch'egli fosse non solo molto seuero, ma intendentissimo, quanto altro di questo regno nelle bisogne della giustitia. il Cameriero haurebbe meritata qualche gratia s'egli fosse stato schiauo del presidente, perche era necessitato ad vbidirlo; ma non essendo costretto a seguir il maluagio commandamento del padrone, ragioneuolmente fù castigato in pena della morte non hauendo ne ricchezze, ne grado alcuno di honore, o di nobiltà, cose piu apprezzate, e care tenute dagli huomini collocati in dignità che la vita propia. Alcuni riputarono la pena del Presidente troppo rigorosa, ma essendo giudice, mentre vsò di molte falsità, & estorsioni nel particolar della giustitia, ch'egli hauea in custodia, non è marauiglia se cosi grauemente fù punito. Imperoche i nobili, e gli vfficiali hebbono sempre nella Francia molte prerogatiue: come a dire i condannati à morte non si fanno impiccare, per la vergognosa qualità del supplicio, riputato per consentimento di tutti i popoli il piu obbrobioso di quanti siano al mondo, benche nelle altre pene discordino gli vni da gli altri. percioche Seneca scriue il mozzar del capo per la piu dolce, e gli Hebrei nelle loro pandette sotto il titolo delle pene, mettono l'esser lapidato per la piu atroce, e piu graue, di poi abbrucciato viuo, terzo il tagliar della testa, quarto l'esser strangolato, ma sopra tutti stimano la piu infame, e per la legge d'Iddio maledetto colui che vien appeso nelle forche. Nel che Bartolo s'è ingannato con dire, che nella Francia i gentilhuomini s'impiccauano, non essendo tenuto supplicio ignominioso, e che di suo tempo (che fù sotto'l regno di Filippo il Longo) la nobiltà era cotanto Illustre, e riguardeuole come si fosse mai: Verò è che vna persona nobile stato traditore al suo Principe meritarebbe d'esser impiccato, & cosi piu grauemente punito che l'ignobile, il quale non è per natura tanto astretto a conseruar la vita, e lo stato del suo Principe. Quindi è che Tito Liuio dice, i traditori durante la guerra Cartaginese, esser stati piu rigorosamente castigati, che li schiaui fugitiui; e piu anco i traditori Romani, che i Latini: perche questi hebbono tronco il capo, e quelli furono impiccati per la gola, tutto che ne gli altri delitti fossono i Romani piu dolcemente trattati. Scipione Africano, truouando il soldato Romano fuor dell'ordine, faceualo batter di sarmenti di vigna, e lo forestiero d'altro legno; imperoche il legno di vigna scriue Plinio, toglieua il dishonor della pena. E di vero par cosa ragioneuolissima, che gli huomini che s'hãno acquistato col mezo della virtù la nobiltà trãsferiscano nella posterità loro qualche merito, e rispetto: per questo Galba Imperatore fece imbiancare la forca, e fecela alzar piu dell'altre per sminuire la pena d'un certo cittadino Romano, che si doleua d'esser impiccato, se ben egli haueua attosicato il suo pupillo; ma se il medico, o lo speciaro hauessono ciò fatto, la pena sarebbe stata maggiore. Ora procedendo con vna medesima proportione di giustitia, il giudice che fà altrui ingiuria, il prete che ruba le cose sagre, il notaio commettente falsità, l'orefice che fa trista moneta, il tutor che sforza la pupilla, il Principe che manca di sua fede, o generalmente chiunque falla nella sua professione merita maggior gastigo che non fanno gli altri, perche il delitto è più graue. Onde Metio Dittator d'Alba fù squartato da quattro caualli per hauer rotta la fede, data a Romani: e Solone

Bart. in l. capitalium parag. in seruorum. de pœnis. Bald. in l. data qui accus. C. Pan. & Fel. in c. cũ quidam de iureiu. in d. par. in seruorum de pœn.

l. eos qui de pœ. Rom. singul. 476. & 669.

Floro.

lib. 14. c. 1.

Suet. in Galba.

l. presbiteri de episc. C. l. si quis decurio. de falsis.

hauendo fatto publicare, e giurar tutti i cittadini Athenieſi l'oſſeruatione delle ſue leggi, ordinò che gli Areopagiti ne foſſono gli interpreti, e cuſtodi, e che contrauenendo, pagaſſero vna ſtatoua d'oro di peſo della perſona loro. Se Ariſtotele haueſſe in qualche tempo della ſua vita fatto profeſsione di giudice, e inteſe, e lette le leggi del ſuo paeſe, egli non haurebbe ſcritto, che la giuſtitia vguale, e aritmetica dee eſſer oſſeruata qualonque volta ſi tratti di pene: perche ſarebbe molto piu tollerabile in cotal materia la proportion geometrica; benche per li ſopradetti eſſempi ſi vegga douerſi vſar la giuſtitia harmonioſa. Ora tutto quello che noi habbiamo detto della giuſtitia harmonioſa intorno alla pena corporale, s'hà ſimilmente da metter in prattica quando occorrono pene pecuniarie, ma per contraria diſpoſitione. peroche i gran ſignori, e i gentilhuomini, come già habbiam detto, debbono pagar piu che i poueri, e che le perſone di humile conditione. Et perche le ricchezze ſono maggiori in vn paeſe, che in vn'altro, e al preſente di quello che ſi foſſono anticamente, i Principi; & legislatori ſpeſſo ſon neceſsitati di cambiar le pene pecuniarie apposte nelle leggi. Sotto gli Imperatori Romani ſtimauaſi pouero colui, che non hauea di capitale cinquanta ſcudi, che ſarebbono hoggi altretanti nobili alla roſa. Et gli Hebrei nelle pandette loro ſeguirono la deciſione de' Romani, vietando a queſti tali di andar cercando limoſina. Le conſuetudini di Francia chiamano in molti luoghi colui pouero, che giurò pouertà, nella preſenza di due, o tre teſtimonij della ſua Parochia: ma tutte le leggi, che parlano dell'ammende, e pene pecuniarie ragioneuolmente douerebbono eſſer cangiate, come s'è fatto di quelle ordinationi che noi chiamiamo, della politia, altrimenti ne ſeguirebbono molti diſordini: come pur auenne al tempo dello ſtato popolare in Roma, quando le pene contenute nelle leggi non poteano eſſer ne accreſciute, ne ſminuite da magiſtrati, perche vi fù Neratio huomo ricco, ma temerario, il qual daua delle guanciate, e de pugni a queſto, e à quello, facendo lor isborſar ſubito, da un ſuo ſchiauo che ſi menaua drieto con vn ſacco pieno di danari xxv. ſoldi, per la pena coſi taſſata dalle leggi delle xij. tauole. il che fù cagione di annullar la legge, e all'incontro di ordinare che per lo inanzi chiaſcuno doueſſe per ſe medeſimo eſtimar l'ingiuria riceuuta, riſeruata facoltà al magiſtrato di procedere in ciò, come meglio gli foſſe paruto: perche s'accorſero manifeſtamẽte la giuſtitia aritmetica eſſer pernitioſiſsima: di che ancora ſi ſono aueduti in Normãdia, doue per li loro antichi ſtatuti, vn pugno non era ſtimato che un ſoldo, e vn ſchiaffo cinque, eccetto che fra nobili, nel qual caſo faceua meſtiero di riparar l'ingiuria cõ l'arme a cauallo. Noi diremo il medeſimo dell'ordinatione d'Athene che condannaua in cento ſcudi colui che faceua ballar nel Theatro vna publica ballarina. Deniade Oratore per rẽder i ſuoi giuochi piu grati, ui cõduſſe di cotali donne a ballare, ma dauãti ch'entraſſono, egli pagò i cẽto ſcudi. queſto era vn burlarſi delle leggi, e metterle ſotto i piedi: e perciò in tutte le ordinationi di Polonia, doue le pene ſono per lo piu pecuniarie, ſiano o per homicidio, o per altro misfatto, v'è vna clauſula con queſte parole: la preſente ordinatione per eſſer penale non varrà che per due anni (o altro tẽpo.) Alcuni popoli ſono ſforzati, quãdo il paeſe loro ſi va diuẽtando ricco, e che ſi ſprezzano le ammende, di mutar le pene pecuniarie, in capitali, maſsi-

Moneta Ingleſe che vale quaſi due ſcudi.

Il capriccio di Neratio fù cagione di cangiar la legge dell'Ingiurio,

Inſtit. tit. de Iniur.

Plutar.

Forma delle ordinationi penali di Polonia.

mamente quando il delitto si commetta spesso: e in cotal caso i Giureconsulti Hebrei sono di parere che si punisca infino al sommo rigore: co'l quale i statuti di Bretagna condannano i ladroni, perche altrimenti ve ne sarebbono troppi. queste vltime parole, si truouano in essi loro antichi statuti, le quali, come che siano inique, & accompagnate da inettissima ragione, meritamente sono stati in questa parte annullati; non v'essendo distintione ne di luogo, ne di qualità di persone, ne di età, ne di sesso, ne di tempo, ne del furto: che quando non vi fosse eccetto, che l'età, l'equità della legge vuole che si perdoni alla giouanezza quasi in tutti i giudicij, o almeno che vi si proceda mitissimamente, oltra che la donna dee esser men punita che l'huomo. Perciò onde l'ordinatione di Venetia vien riputata ingiusta, la qual condanna, la donna per ladroneccio ad esser frustata, e marcata con ferro caldo, e dipoi tagliatale la mano: e truouata in furto la segonda volta il naso, e le labbra. all'huomo cacciato l'occhio, e mozzo il pugno; ch'è vn tor loro il modo di guadagnarsi il pane; & contra ogni equità punir piu grauemente la donna che l'huomo; atteso che la giustitia aritmetica, tutto che ella in materia penale sia iniqua, non castiga le persone saluo vgualmente. & la geometrica s'accosta assai piu d'appresso alla vera giustitia, considerando minutamente tutte le circostanze: ma la legge, e il giudice escono fuori d'ogni equità castigando piu acerbamente coloro che sono piu deboli, e piu dilicati, che i robusti, e forti. E generalmente tutte le leggi contenenti le pene certe si truouano ingiuste, quando non sia lecito in qualche maniera al magistrato alzarle, o sminuire segondo le circostanze de luoghi. Et in ciò si possono i piu saui, e intendenti delle facende di giustitia sommamente ingannare, se non hanno inanzi a gli occhi la giustitia harmoniosa. Si sà non esserui in tutto il mondo raunanza nessuna doue siano maggiori Giureconsulti, e piu assuefatti ne' giudicij, che nella Corte del Parlamento di Parigi: la qual nondimeno senza alcuno ristrignimento, ne limitatione publicò l'ordinatione contra li falsari, fatta dal Re Francesco 1. proponente pena capitale, fosse o in ciuile, o in criminale, e senza alcuna distintione di essi falsari o giudici, o notai, o cancellieri, o soldati, o contadini: ma il Parlamento prudentemente dissimulando chiude gli occhi, affine che la pena apposta in essa ordinatione pauenti i falsari, & esso poi gli punisca à sua discretione, di modo che di cinquanta, vno à pena ne vien condannato, a morte: hauendo conosciuto gli inconuenienti, & assordità intollerabili, che si menaua dietro cotal ordinatione, per cui si daua morte tanto a colui che hauesse falsificata vna cedula di cento soldi, quanto al falsificante le sentenze o i sigilli reali: e tanto al falso testimonio per far morir vno innocente, quanto per causa ciuile doue non si fosse trattato che di cinque soldi, e tutto cio senza differenza delle persone. Non è molto migliore l'ordinatione di Venetia, la qual vuole che la pena del falsario non sia minore che di hauer tagliata la lingua, senza distintione delle falsità, ne d'altra circostanza. Quella di Milano ritiene assai della giustitia harmoniosa, perche ella dice, che quello che falsificherà alcuno atto, o farà falsa testimonianza per cosa che non ecceda venti scudi, debba per la primiera volta esser condannato nel quadruplo, e portar per tre dì interi publicamente vna mitra in capo; per la seconda, gli sia tronca la mano; per la terza abbrucciato: e da venti

Moises lib. 3. *Chaubamim.*

l. fere in omnibus de reg. Iur. l. si quis in graui par. ignoscitur ad Sillan. lib. 4. c. 18.

Fatta nel 1461.

Nel tit. delle pena.

ti scudi insino à cinque cento gli si tagli la mano per lo primo fallo, per lo secondo si abbrucci, e sopra i cinquecento, che il giudice per la prima volta ne faccia a sua discretione: ma per la segonda il fallario sia abbrucciato. Qui v'è proportione di giustitia geometrica, framezata qualche poco di giustitia vguale; ma nell'hauer sottilizato intorno alla somma de danari, non v'entra alcuna differenza dal notaio al contadino; ne dal giudice al soldato, ne dal vecchio al giouane; ne dal nobile al plebeo: e se la falsità fosse di diece mila scudi, e piu, non è maggior la pena, che se fosse di cinquecento. Ne bisogna altrimenti risponder, come fece Dracone legislatore, il qual interrogato, perche così daua morte a chi rubaua vna mela, come a chi hauesse vcciso il padre, rispose, ch'egli haurebbe a costui fatta pena maggiore, se maggior pena si truouasse della morte. meglio fece Licurgo che lasciò alla discretione de magistrati intero arbitrio delle pene e degli interessi, temendo di non cadere negli sopradetti disordini, & insieme volendo ristringer l'auttorità degli vfficiali: come ordinariamente si fa nelle Republiche popolari, e quasi per tutti li statuti d'Italia: in quei di Venetia colui che ha battuto alcuno fino all'effusion di sangue paga venti cinque lire, & se vccide è impiccato. Ora se così fatta ordinatione hauesse luogo da per tutto, quanti ve n'haurebbe somiglianti a Neratio, che per cotal pretio darebbono delle guanciate, e bastonate. Adriano Imperatore con molta prudenza fu d'altro parere, quando egli ordinò, che colui che volle amazzare, e non gli riusci, merita la morte: e quel che vccise senza pensarui, debba esser assoluto: perche i delitti si hanno à misurare secondo la volontà, e non segondo l'auenimento: come che essa volontà, sia men punita che l'effetto, e la persuasione d'una sceleratezza meno ancora della forza, nel che i Theologi, e Canonisti conuengono con i giureconsulti, quantonque quelli che persuade pecchi piu verso Iddio, per hauer lasciato vna viua impressione della sua tristitia scolpita nell'altrui animo: doue l'altro che sforzò la donna pudica, lascia lo spirito di lei puro, e schietto da ogni bruttura: ma gli huomini non puniscono saluo ciò che toccano con mano. Nel che s'ingannò Thomaso Moro Cancelliero d'Inghilterra, vguagliando la forza all'effetto, e la volontà al compimento di essa. Or quando la volontà è congiunta coll'effetto, non bisogna hauer cōsideratione alla giustitia aritmetica, come fà l'ordinatione Milanese che condanna a morte chiunque fuora delle porte della città ruba il valor di mezo scudo solamente, e all'ingiù di mezo scudo lo rimette nell'arbitrio del giudice: e tuttauia in questo regnò chi si mette alla strada è punito capitalmente senza distintione, che l'assassinato habbia o non habbia danari, e nel vero io vidi impiccar vno che non truouò se non diciotto danari addosso al viandante. Le leggi ciuili vogliono che gli assassini, e famosi ladroni siano impiccati, o lasciati poi sulla forca, pena a quei tempi rigorosissima. intendesi per la parola *latro*, ciò che noi diciamo assassino, ma chi vccide per le strade, & spoglia i passaggieri, vien detto dalle legge *Grassator*, e da essa è condannato a morte, ma non alla forca. e pur Accursio, e altri Dottori interpretarono *latronem*, ladrone, che i Latini chiamano, *furem*. Onde hanno in parte data occasione di far punir i ladroni a morte per hauer rubato semplicemente. Questa medesima sconueneuolezza si vede quasi in tutti li statuti d'Italia. A Venetia, chi ruba al di sopra

l. 1. par. diuus, ad l. Cornel. de sic.
Exodi. 21.

Della consideratione.

l. capitalis par. vlt. ff. de pœ.

d. l. capitalium par. grassatores

pra di cinque lire sin' in dieci gli è cauato vn'occhio; e da dieci sin' in venti, oltre all'occhio gli vien tagliato il pugno; e da venti infino à trenta cauati amendue gli occhi; e quindi a quaranta gli occhi e mozza la mano; e sopra questa somma perde la vita: cosa iniquissima, percioche quello, che potendo rubar mille, non prese che cinquanta scudi, sarà punito di morte: e quello che ha tagliata la borsa, e non truouatoui nulla, sarà assoluto. l'ordinatione di Parma, e quasi simile. Ma egli è pur cosa strauagante per semplici furti impor cosi graui pene, come è il sangue, e la vita dell'huomo, chiaramente conoscendosi la pena della morte esser troppo crudele per vendicar vn furto, non bastãdolo per ciò a raffrenare: oltra che la pena di colui, che vccide, e di chi ruba sie tutt'uno: & per questo minor rischio sarà a far vn'homicidio, & sperãza maggiore di nascõderlo. Sonui anco delle ordinationi piu strane ne' paesi di Polonia, Sueda, Danimarca, e Moscouia, massimamente quella di Casimiro Magno Re di Polonia, per cui si dispone che la persona nobile amazzando vn'altro gentilhuomo vada impunito con pagar trenta scudi: e stroppiandolo d'un braccio, o d'una gamba quindici solamente. S'alcuno ignobile vccide il nobile gli vengono raddoppiate le pene: & vccidendo vn suo pari, paga dieci scudi, senza alcuno corporale castigamento: la qual cosa diede cagione d'una infinità d'homicidij pensati, non toccando l'ordinatione che li sopradetti casi: dapoi fù cresciuta la pena da Sigismondo I. e ordinato che l'ucciditore si stesse nelle prigioni vn'anno, e sei settimane. In somma con prescrittione di tre anni ogni homicidio rimaneua impunito: e il signor de vassali per hauer amazzato il suddito non poteua ne ciuilmente, ne criminalmente essere molestato. per vn editto poco differente da questo fatto a Milano, quando i Torresani n'erano padroni, per loquale chiunque hauesse vcciso vn plebeo se n'andaua saluo con pagamento di certa pena pecuniaria; la feccia del popolo leuò tumulto, e cacciando fuori la nobiltà, s'insignorì della città; & Napo Torresano auttore della legge morì in prigione mangiato da pidocchi, per hauer così sprezzata la legge d'Iddio, la qual prohibisce di hauer alcuna pietà à chi vccide altri a caso pensato; anzi vuole che costui sia posto a morte, lasciando alla discretione de magistrati la qualità di essa morte segondo la grandezza del commesso homicidio, e questo affine ché l'vgualità del capital supplicio, commune per aritmetica proportione a tutti gli homicidiarij, sia moderato dalla proportione geometrica, hauendo riguardo alle molte circostanze del luoco, del tempo, delle persone. Percioche si sà che colui, che premeditato commette homicidio merita piu graue castigo, che chi vccide in colera: e quello che amazza di notte piu di colui, che ciò fa di giorno: e chi auelena anco piu; e l'assassino piu di tutti: e il luoco sacrato accresce la pena: e inanzi al suo Principe piu che altroue (il qual sol caso per l'ordinationi di Polonia è irremissibile): e chi vccide il magistrato essercendo l'ufficio, piu che s'ei fosse priuato: e il traditor della patria, merita maggior pena che vccidendo il magistrato, ma sopra tutti costoro quello che vccide il suo Principe. in cosi fatti auenimenti fà bisogno di diuersificar gl'ultimi supplici. Il medesimo noi diremo delle persone che sono nella custodia, e protettione altrui, o da quali ci sarebbe impossibil di guardarsi, come il pupillo dal tutore; la moglie dal marito; l'amalato dal medico, e gli hospiti

Alex. cons. 116. lib. 4.

l'ann. 1368.

l'ann. 1496.

Deuter. 20.

Ad Theodos. lib. I. & 5. ...

l. is qui cum telo. ad l. Cornel. de sicar.

l'un dall'altro, ne' quali si richiede somma fede, e lealtà; e perciò gli homicidarij doueranno esserne piu rigorosamente castigati, come anco i rompitori delle mura, o trascenditori di esse, e nella notte piu assai, che nel giorno. In Tartaria, e Moscouia ogni picciolo furto è punito di morte, perche vi sono poche terre, e case da poter guardar i beni loro. e nell'Indie occidentali dauanti all'acquisto de Spagnuoli, il ladro era per qualonque furto impalato viuo, non essendo i loro giardini, e terreni circondati d'altro che d'una sottil corda, stimando eglino grauissimo delitto l'entrarui, e anco piu il romper della corda, e di nascoso piu che se ciò si facesse a vista di ciascuno: benche negli altri misfatti, quei che si commettono in publico siano per lo scandalo, e cattiuo essempio, piu grauemente puniti, nel che s'accordano i Theologi, e Canonisti con i Giureconsulti. Tutte le cosi fatte circostanze, & vn millione d'altre consimili non si possono stampar con vna medesima forma, seguendo l'ugualità disuguale della giustitia aritmetica: ne anco possono esser comprese nelle leggi, e articoli, come ricercarebbe la giustitia geometrica, la qual lascia ogni cosa alla discretione de magistrati senza veruna legge. E tuttauia questa è meno iniqua dell'altra che non consente a giudici eccetto, che la cognitione del fatto, e delli voti, o sian balle come a Venetia; o delle faue, come in Athene; o delle tauolette variate di colori, e di lettere contenenti l'assolutione, o condannaggione. percioche tal era condannato, che meritaua assai manco, che non era la pena della legge vguale a tutti; e altri assoluto, che era degno diece volta di maggior castigo. e talhora molti delitti grandi, mezzani, e piccoli passano sotto vna medesima legge: come si può veder, nelli sette articoli della settenaria, nella legge Salica, doue gli assassini, auelenatori, adulteri, incendiari, e quei che hanno venduto vn huom libero, o disotterrato vn morto, sono condannati in dugento soldi, legge direttamente contraria alla giustitia, ricercata da tutti gli antichi, cioè che la pena fosse vguale al peccato: dataci ad intendere quando dissero, ch'egli bisogna render la pariglia: scritta nella legge d'Iddio, e riposta in quelle di Solone; trasferita poi nelle leggi delle XII. tauole; laudata da pithagorici, e messa in atto da Tarentini, Toscani, e Locresi; ma biasimata senza ragione da Fauorino, Aristotele, e molti altri, prẽdendo con troppa acerbità queste parole, Dente per dente, mano per mano, occhio per occhio: percioche si sa bene che colui che hà cauato l'occhio buono al mezo cieco, non può sofferir la pariglia, non cauandoglisi se non vn'occhio; bisogna dunque acciecarlo di amendue, e ciò sia, vn rendergli la pariglia: come fù ordinato dal popolo di Locri, doue ad vn certo, che non haueua che vn buono occhio era stato detto dal nimico suo, che gli cauarebbe vn'occhio con pena di perderne egli vn'altro, ma a costui furono per sentenza tratti tuttadue. Imperoche render la pariglia, non è altro, che punir sommamente le atroci scelaratezze, le mezzane mediocremente, e le piccole leggiermente, il che significarono dicendo, mano per mano, dente per dente, nella qual maniera gli Hebrei l'intesono anch'essi, lo scrissono, e essequirono, come si legge nelle loro pandette sotto'l titolo delle pene. Perilche hauendo Aristotele biasimata la legge della pariglia, egli stesso è caduto nell'errore, che di schiffare hauea procurato. perche ei dice, che non bisogna altrimenti hauer riguardo, se colui che ingannò il compagno

Sigismondi libro, histor, Mosco.

parag. ex maleficijs inst. de actio.
Thomas 2. q. 66. artic. 3.
Can. nemo. 22. q. 4. & 50. dist. 11. & in cap. ex tenore de temp ordi. & in c. 1. de voto. lib. 6.

Deuter. 19.

lib. 20. Ad Theodectẽ lib. 1. & 5. & hic.

Legge di Parigi.

pagno

pagno sia huom da bene, o tristo: similmente se colui che commesso adulterio il sia, o non sia; ma si bene, essere di mestiero che la giustitia, da lui nominata commutatiua, & la qual constituisce la pena à delitti, riducendo le cose disuguali all'ugualità, si tratti per proportione aritmetica. Ma come sarebbe la forma vguale ad ogni piede, non essendo tutti d'una stessa grossezza, grandezza, e larghezza? i mercatanti vguali in tempo de crediti disuguali, si pagano a soldo e a lira sopra à debitori, segondo la giustitia geometrica, contraria in tutto alla giustitia commutatiua, e proportion aritmetica: e nondimanco non si tratta quiui eccetto che d'un fatto schiettamente ciuile, & particolare; ma se ci fosse di che compiutamente pagare, ciascuno riceuerebbe il suo credito per proportione aritmetica, senza consideratione del ricco, o del pouero; ne gli interessi, o sian vsure si pagarebbono per proportion aritmetica, come vuole Aristotele, ma per geometrica; hauendo riguardo al creditore, cioè, s'egli è gentilhuomo, o mercatante come diremo qui di sotto; di sorte che il nobile in tal caso ha manco priuilegio, e perde la prerogatiua. Si vede adunque qualmente da queste due concorrenti proportioni vien formata la giustitia harmoniosa. Ancora è egli piu strano ciò, che dice Aristotele, non esser necessario nel castigamento de' misfatti considerar se l'accusato è buono, o cattiuo; atteso che questo è il primo capo doue si fondano i giudici. Onde scriue Senofonte che i giudici Persiani, dauanti che procedere in cosa nessuna contra il reo, s'informauano di tutta la passata vita di lui, il che si osserua anco hoggidì da per tutto: & s'i meriti fossono stati maggiori degli errori, lo rimandauano a casa senza alcuna molestia: quindi è che il ladro trouato nel terzo furto, ordinariamente si condanna alla morte, tutto ch'esso terzo furto fosse minore d'assai del primiero. Similmente non par che stia bene, quando esso Aristotele vuole, che l'interesse d'un particolare sia vguale alla cosa rubata: e per dimostrarlo, egli fà tre quantità, 2. 4. 6. supponendole vguali, in questa maniera. 4. 4. 4. e perche colui che ha sei ne rubò due al primo, egli ha fatto la disugualità, la qual il giudice, che è nel mezo, riduce ad vgualità. se ciò hauesse luogo, sempre il ladro restituendo il furto ne verrebbe assoluto, non ostante che egli hauesse rubato cento volte. Ora egli è pur vero che le leggi di Solone, quelle delle xij. tauole, e le ciuili condannano colui, che malamente prese alcuna cosa nel doppio, nel triplo, e talhora in quattro volta tanto, oltre alla perpetua incorsa infamia; e la legge d'Iddio vuole, che chiunque ha rubato vn buè ne renda quattro al padrone, essendo spesso costretto di lasciar così fatto bestiame alla campagna: gli altri popoli v'aggiungono pene corporali, insino a quella della morte. e taluolta doue non sia che il puro ciuile interesse, per vn fatto medesimo l'uno otterrà in fauore la causa sua, l'altro la perderà; l'uno haurà gl'interessi del suo credito, e l'altro nulla. & fra coloro che hauranno interesse per vn medesimo caso, questi ne pagherà diece volta piu che quelli: mi contentarò, essendo ciò assai manifesto, d'un sol essempio dell'artigiano che habbia guasto la stoffa, o del gioillero che rompa il diamante datogli à legare, perche costui senza fallo sarà obligato a pagar il valore della pietra, benche non fosse in lui ne dolo, ne frode alcuna: e pur s'egli non fosse gioillero, di niente sarebbe tenuto, eccetto s'ei n'hauesse sopra di se preso il pericolo, o rottolo per dolo. Tutte le leggi antiche,

l. sed addes. parag. si gemma l. si merces para. vlt. loca.
l. 1. de pignor l. quæ fortuiti. para. eod. C.

l. Iulianus par. 1. de act. empti.

tiche,e moderne,e la sperienza de' giudici ci insegnano che la giustitia harmoniosa deue così hauer luogo, quando non si tratti saluo del puro ciuile interesse,come se si trattasse delle pene. Perciò publicando Giustiniano la legge dell'usure,ordina che le persone Illustri non possano riceuere,che cinque per cento,i mercatanti otto,i corpi,e collegi dieci, e gli altri sei, ma specialmente che da contadini non si prenda che cinque per cento. si vede chiaro cotal legge hauer in se proportione harmoniosa: perche l'ugualità aritmetica è fra gli huomini nobili,i quali sono compresi sotto vn capo grandi,mezani, e piccoli: tutti i mercatanti sotto vn'altro, ricchi, e poueri: e similmente i contadini tutto che siano molto differenti gli vni da gli altri:& il rimanente de sudditi sotto vn'articolo anch'essi,che pur sono di varie qualità, e conditioni. qui la proportione geometrica è fra' nobili,mercatanti,contadini,collegi,e altri:doue la giustitia harmoniosa in qualche parte è osseruata: nell'ordinatione d'Orleans al LX. articolo, ella v'è piu precisa,perche vuole che i condannati paghino gli interessi delle somme douute a ragione del danaro dodici rispetto a mercatanti,e al danaro quindici a tutte le altre persone, eccetto i contadini,e quei che trauagliano a giornata cui li condannati hanno da pagare il doppio della somma nella quale saranno stati condannati: la qual ordinatione non è in vso per quanto riguarda l'ultimo capo, percioche non v'è alcuna distintione se il condannato sia nobile,mercatante,prete,o artigiano; benche non si possa stendere a coloro, che zappano la terra, e che viuono giornalmente delle fatiche loro. Maggior assai è la disugaglianza in vno de statuti Venetiani,che prohibisce l'interesse,in contante, o in frutti, maggiore di sei per cento, il qual non vien punto osseruato ne in publico, ne in priuato. In quanto alle conuentioni particolari,se ben la proportion d'ugualità v'è maggiore,si non è ella in vso: perche in fino a gli artigiani per vna cotal ragion naturale, stimano molto bene douersi prendere manco dal pouero, che dal ricco,tutto che eglino si affatichino tanto per l'uno,quanto per l'altro. Il chirurgo che vorrà dal ricco per tagliarlo cinquecento scudi,si contentarà di riceuerne cinque dal fachino, e pur in effetto egli prende diece volte piu dal pouero che non fa dal ricco: percioche costui che ha di facoltà cinquanta mila scudi, non ne paga se non la centesima parte: la doue il pouero, che al mondo non hà altro che cinquanta scudi ne dona cinque, che è la decima parte del suo. e se essattamente si volesse seruar la geometrica proportione,o la aritmetica,l'amalato si morirebbe del mal della pietra, e il chirurgo di fame: ma ritenendo vna mediocrità harmoniosa, amendue ne vengono a star bene,e per conseguenza i poueri si trattengono co' ricchi. gli giudici stessi sono similmente sforzati per lo salario loro a far il medesimo: e lo possono fare pur che non eccedano la mediocrità, come auenne ad vn certo luogotenente ciuile, che tassò XXX. scudi il suo salario, per hauer adgiudicato il possesso d'un beneficio litigioso,doue nõ s'haueano a veder che tre semplici scritture; nel che egli segui la proportion geometrica di Platone: ne fu appellato, e intorno alla decisione,si mandò a chiamar quel giudice, il quale disse perciò hauerlo fatto perche cotal beneficio era di grandissima entrata: Ranconetto Presidente della Camera rispose,costui dice bene,perche il mio sartore vsa meco il medesimo tratto facendomi pagar piu la fazone d'un saio di

l. eos de Vsur. C. cum auth. ad haec eod. & autem duram.

l'an. 1551. a 12. di Giugno

Proportion harmoniosa nella mercede degli artigiani.

di veluto, che d'uno di ciambelotto, piacendo l'essempio al giudice, soggiunse subito, sappiate signori che in contracambio di ciò, io son costretto alla giornata di giudicar a poveri molte volte senza salario alcuno. Le ordinationi di Milano non sarebbono piacciute ad esso Ranconetto, che raccoglieua da tutte le bande senza alcuna ragione ne proportione: le quali vogliono che il giudice possa per lo suo salario prender vn per cento da ciascuna delle parti, pur che non ecceda dugento scudi, comprese le scritture che gli occoresse a fare, perche nel vero v'ha tal processo di diece scudi, che spesso ricerca maggior tempo, e fatica, che non farà vn'altro di diece mila, e pertanto si suol dire, che il mercatante guadagna col ricco, quello ch'ei perde col pouero. Bisogna adunque s'egli è posibil, che le leggi siano fatte in guisa, e anco le giudicij, che per adentro si possa conoscerui la proportione harmoniosa, sia per conto delle pene, e de premi, o per l'interesse particolar di ciascuno, o per le ragioni delle successioni, altramente sarà malageuol assai di poter ouiare all'ingiustitia: per essempio, la legge delle successioni la qual dona tutto al primogenito, o nobile o plebeo ch'egli si sia, come si costuma ne' paesi di Caus, e si faceua anticamente per le leggi di Licurgo intorno allo sette mila portioni di terreno asignate a naturali Spartani, è acerbissima, & iniqua. Cosi fatta è quell' altra, che attribuisce tutta la sostanza al nobile primogenito, e il terzo, o il quinto a gli altri durante la lor vita solamente. Ne meno rea è l'ordinatione d'Alamagna, e d'Italia, la qual nondimanco segue il diritto commune, vgualando nelle successioni tutti i figliuoli, conforme alla proportione aritmetica senza niuna distintione delle persone. Ma la legge d'Iddio hà ritenuto la mediocrità, dando a maschi la successione degli immobili, e alle femine alcuni mobili per dote loro, affine che le case non fossono per esse smembrate, o impouerite: e fra i maschi diede due portioni al primogenito: nel che si vede fra'l primiero figliuolo, e gli altri, e fra le femine, e i maschi segondogeniti la proportion geometrica, & anco l'ugualità fra tutti i segondogeniti, e la medesima vgualità fra le femine. E quando vien detto in essa legge d'Iddio che colui che hà meritato d'hauer delle staffilate, s'habbia à punir segōdo il delitto commesso, insieme è prohibito di dargli piu di quaranta colpi. la qual cosa è segondo la giustitia harmoniosa, essendo conceduto al giudice di sententiare a sua discretione insino à quel numero, hauuta consideratione alla conditione delle persone, e del misfatto; la proportione aritmetica consiste nell'esser vietato il trappassar le quarante botte, nel che colui che maggiormente peccò, non meritando però morte, non è punito piu per questo conto, che quegli che meno errò; di ciò la legge stessa mette la ragione, quando dice, accioche il condannato non resti stroppiato. Il che ci serue d'un cotal argomento, cauato dalla legge d'Iddio, per lo qual si dimostra la piu retta giustitia, & il piu bel gouerno esser quello che si mantiene con harmoniosa proportione. & benche il reggimento popolare abbracci per natura la giustitia aritmetica, e le leggi piu vguali; o in contrario lo stato Aristocratico piu la proportion geometrica, si bisogna egli che l'uno, e l'altro per sua conseruatione intramezzi la proportion harmoniosa: imperoche se la signoria Aristocratica ributtasse adietro la moltitudine da tutti i gradi, vffici, e dignità; ne anco le facesse parte dello spoglio de nimici, ne de terreni acquistati con l'arme, senza

La legge d'Iddio tiē la proportion harmoniosa.

Deute. 25.

alcun fallo, il popolo, ogni poco guerriero ch'egli fusse, se che se gli presentasse occasione, tumultuarebbe; &(come ho mostro di sopra con varij essempi) cercarebbe di cangiar stato. Pertanto la Republica Venetiana, la qual è vera Aristocratia quanto altra si fosse mai, si gouerna quasi Aristocraticamente, distribuendo i grandi honori, le dignità, benefici, e magistrati a gentilhuomini; e i minori vffici, doue non consiste auttorità, al rimanente del popolo, seguendo la proportion geometrica; le cose grandi, a grandi; e le picciole a piccioli: e oltra ciò la signoria per maggiormente contentar il popolo gli ha conceduto l'vfficio di Cancelliero in vita vno de piu degni, & honoreuoli di quella Republica; e anco gli vffici de segretarij di stato che sono di molta riputatione: Aggiontoui che quiui si gode da tutti un dolcissimo, & trāquillissimo ocio ritenendo in apparēza piu della libertà popolare, che del gouerno Aristocratico. La creatione de magistrati si fà per elettione, & p sorte; l'una propia all'Aristocratia, l'altra alla democratia, di maniera che si potrebbe quasi dire che lo stato loro Aristocratico, vien retto da proportion harmoniosa, la quale ha reso bellissima, & eccellente quella Republica. Noi habbiam detto altroue, lo stato d'una Republica essere cosa differente dal gouerno di essa: perche lo stato può esser popolare, e il reggimento Aristocratico: come à punto egli era in Roma dopo che ne furono cacciati i Re, doue il popolo, che hauea appresso di se la soprema possanza, però tutti i magistrati, le dignità, e commessioni piu riguardeuoli, erano conferite alla nobiltà; e i gentilhuomini si maritauano con simili a se, e i plebei con plebei, e i voti piu degni, e piu efficaci intorno alle deliberationi importanti erano de principali cittadini, e de piu ricchi: ma perche il gouerno era schietto Aristocratico, il popolo, che era sopremo signore, se ne satiò assai tosto, ne cessò insino a tanto che poco a poco esso ancora non hebbe parte ne' maggiori honori, e benefitij, e che non gli fosse conceduto di potersi apparentare con la nobiltà: perilche quanto durò così fatto gouerno harmonioso, ciò è, mescolato di stato Aristocratico, & popolare, la Republica fiorì in arme, e leggi: ma poscia che il gouerno in tutto popolare per ambitione de Tribuni, precipitò la Republica a guisa d'una bilancia troppo carica da vn de lati, cadette a terra: Onde rotta, e dissoluta quella la soauissima harmonia, e alterati i numeri harmoniosi in numeri di proportion vguale in ciascuna cosa, nacque un disordine, e discordanza grandissima fra i Cittadini che perseuerò fino al cangiamento intero dello stato. Il medesimo giudicio noi possiam far di tutte le altre Republiche, di che ci seruirà per ottimo essempio li stati popolari de' signori delle leghe, percioche quanto sono gouernati piu popolarmente, con tanto maggiore difficoltà si conseruano: Cotali sono i Cantoni della Montagna, e de Griggioni: ma i Cantoni di Berna, Basilea, Zurich gouernandosi alquanto piu Aristocraticamente, e perciò ritenendo il mezo harmonioso fra'l reggimento Aristocratico, e'l popolare, oltre all'esser piu gentili, e piu trattabili, viuono con assai maggior sicurezza, la qual han stabilita con la potenza, con l'arme, e con le leggi. Ora si come lo stato Aristocratico gouernandosi Aristocraticamente, è fondato in proportione geometrica, la qual dona a nobili, e a ricchi gli honori, e le dignità, non lasciando à poueri altro che soggettione, e vbidienza; & all'incontro lo stato popolare, popolarmente gouernato comparte i danari, le spoglie,

gli

Perche v'è differenza della forma d'un stato al gouerno di esso.

Lo stato Venetiano è Aristocratico e il gouerno harmonioso.

gli acquisti,gli vffici,gradi,e benefici vgualmente, senza alcuna consideratio-
ne del grande al piccolo, e del nobile all'ignobile; cosi il real stato vien ad es-
sere per necessaria conseguenza proportionato alle ragioni harmoniose: on-
de s'esso è gouernato,e retto realmente cioè con harmonia, senza alcun fallo
riesce il piu eccellente,piu felice,e piu perfetto d'ogn'altro. Io nõ tratto della
Monarchia signorile,quando il Monarca tiene,come padron naturale,tutti i
sudditi a guisa di schiaui,disponendo de lor beni, come se fossono suoi propi:
ne' similmente io parlo della Monarchia tirannica,qualhora il Monarca,non
essendo altramente signor naturale,abusa nondimeno de sudditi, e de beni lo
ro à piacer suo riputandoli schiaui,e seruendosi di essi(con essempio di estre-
ma miseria) nelle sue detestande sceleratezze, e crudeltà: ma io ragiono del
Re legitimo,sia, o per elettione,sorte,successione,o sia che di signore, e con-
quistatore egli si faccia Re volontario, trattando suoi sudditi,e distribuendo
lor giustitia nella maniera che fa il padre à figliuoli: Il qual tuttauia può go-
uernar il suo regno popolarmente, e con proportione vguale, chiamando à
sorte, o per ordine gli vni dopo gli altri a tutti gli honori senza differenza
delle persone, e senza alcuna lor sufficienza,o merito precedente, benche nel
vero poche,o nessune si truouino di cosi fatte Monarchie.Puo etiandio il Re
gouernar lo stato suo Aristocraticamente,conferendo gradi, e carichi hono-
reuoli, e la distributione delle pene,e de' premi per proportione geometrica,
eleggēdo alcuni per la nobiltà loro,e alcuni altri per le ricchezze, rifiutando i
poueri,e gli ignobili,senza rispetto niuno de lor meriti, valore,e virtù.E quan
tonque amendue cotali gouerni siano difettosi, pure quello che procede con
proportione geometrica, è assai piu tollerabile, accostandosi molto piu alla
harmoniosa dolcezza.Percioche egli puo auenire che il Re per assicurare lo
stato suo contra i popoli si preualerà solamente della nobiltà, cui egli s'auici-
na piu,& ha maggior conferenza,che con gli ignobili,co' quali naturalmente
non è cosi sociabile,non potendo la real maestà in tanto abbassarsi,che si ren-
da loro domestica,e familiare, come pare che sarebbe necessario che facesse,
quando mettesse lor nelle mani i magistrati,e dignità sopreme. Ma cosi fatto
reggimento anch'esso è mancante, & pernitioso non solo alla plebe, ma alla
nobiltà, & all'istesso Principe ancora. Conciosia che egli sarà necessitato di
starsi in continuo timore del popolo malcontento, il qual è maggior assai di
numero che i ricchi,e i nobili non sono.Che s'egli auiene,che prenda l'arme,
& diuenti superiore,si ribella taluolta contra il propio Principe,scaccia la no-
biltà, e si fortifica à segno che non puo esser molestato: come a punto seguì
nel paese de Suizzeri, e in altre antiche Republiche, notate da me qui di so-
pra.La ragione di ciò è manifestissima,perche non essendo il minuto popolo
legato di alcuna conuentione ne co'l Principe,ne con la nobiltà, all'essempio
di questi tre numeri 4. 6. 7. doue il primiero s'accorda molto bene co'l se-
condo,cioè,la quinta: ma l'ultimo fa noiosa disonanza, guastando interamē-
te la dolcezza del primo concento,per non esser alcuna proportione harmo-
niosa,ne al primo,ne al segondo,ne alle due insieme. Può etiandio il Principe
dar tutti i gradi honoreuoli, & le maggiori dignità a i nobili, e a gran signo-
ri: ma à popolani, e bassa gente i piccoli vffici, come a dire fargli Cancellie-
ri, sergenti,notai, riceuitori particolari,e giudici,& altri cosi fatti carichi del-

Lo stato Reale gouernato harmoniosamēte è il piu bello, e piu perfetto.

Stato Reale gouernato popolarmente, e per proportion aritmetica.

Stato Reale gouernato Aristocraticamente per proportion geometrica.

la città; nel che egli osseruerà la proportion geometrica, e'l gouerno Aristocratico: tuttauia se ben v'è proportion simile io dico coral gouerno essere anco difettoso; percioche, si come l'ufficio di Contestabile è propio d'un signor grande, così l'ufficio di sergente è degno d'un pouero plebeo; ma perche non v'è legamento nessuno sociabile fra'l Principe, e'l fachino, così non v'è somighanza nessuna fra l'ufficio di Contestabile, a quello d'un sergente, come ne anco fra questi quattro numeri disposi per geometrica proportione disgionta 3. 6. 5. 10. li due primi hanno la medesima ragione de gli due vltimi: la ragione del primo al terzo è simile à quella del secondo al quarto: ma la ragione del tre al quarto è discordante, & differente da gli altri, e disgionge le estremità. La qual cosa puo similmente interuenire posto, che gli vffici de plebei fossero honesti, e con qualche dignità, ma che la nobiltà non ne participasse, come si fece in Roma dopo che la plebe hebbe ottenuto di far Tribuni del corpo loro, e che i gentilhuomini ne fossero esclusi, se prima non rinontiauano alla loro nobiltà; nel qual tempo il consolato era conferito solamente a nobili, e il Tribunato a plebei; nel che era osseruata la proportion geometrica: imperoche qual ragione era dal Consolato al Tribunato, la medesima a punto si truouaua dal nobile al popolare: e quella che era dal Tribunato al popolare, si truouaua simile dal Consolato al nobile: ma si come il nobile non poteua esser Tribuno, ne il popolare Consolo, la proportion degli huomini, e degli honori disposta geometricamente rimaneua disgionta, e senza legamento: come si vede in questi numeri 2. 4. 9. 18. ci sono due ottaue per proportion geometrica disgionta; le quali mescolate insieme causano vna fastidiosissima discordanza per rispetto della disproportione fra 4. e 9. la quale, guastando tutta l'harmonia, si rende intollerabile; e perciò i Tribuni contendeuano sempre co' Consoli; e questi co' Tribuni, non solo con ingiuriose parole, ma con la forza e con l'arme, e con gli homicidij, ne cessarono i Tribuni infino a tanto che la entrata de maggiori honori, e del Consolato non fosse aperta à plebei; li quali se dal canto loro hauessono fatto parte del Tribunato alla nobiltà, mettendoui piu numero de popolari, che de nobili, senza che fossero astretti a rinontiar alla nobiltà, non v'è dubbio che la Republica si sarebbe gouernata harmoniosamente, & per consequenza riuscita piu secura, & di piu longa vita ch'ella non fù; percioche il legamento harmonioso delli quattro haurebbe impedito le seditioni, e le guerre ciuili, come si puo vedere nei quattro seguenti numeri 4. 6. 8. 12. doue le due quinte sono delle ragioni delle estremità: le ottaue del primo al terzo, e del secondo al quarto: & la ragione del secondo al terzo è vna quarta, la qual con suauissima, e piaceuolissima harmonia accorda il tutto insieme. Ora non solo i gentilhuomini di casate antiche non erano ammessi al Tribunato (se non cedeuano alla nobiltà, e si faceuano adottare, come huomini plebei) ma ne anco i popolari ascendeuano quasi mai al Consolato, se prima nõ hauessono conseguito i maggiori gradi nell'essercitio della guerra, come fece Mario, o nella eloquenza, come Cicerone: o in amendue, come Catone Censorino: e ciò etiandio con tante difficoltà, che Cicerone vsaua di dire, essere lui stato il primiero a spezzar quell'antimuro, che la nobiltà hauea opposto a plebei di passare al Consolato; perche soli i Patricij, o altri nobili per chiarezza delle schiatte loro godeuano

Proportion geometrica nella distribution degli vffici.

Perche i Consoli fossero sempre in cõtrasto con i Tribuni.

ceuano di cosi fatto magistrato. Bisogna adonque che il saulo Re gouerni harmoniosamente il regno suo, framettendo dolcemente i nobili, e popolari; i ricchi, e poueri, con tanta discretione però, che essi nobili habbiano qualche auantagio piu de' popolari: essendo nel vero molto ragioneuole che il gentilhuomo di pari eccellente in arme, o in lettere, come il plebeo sia preferito nelle bisogne della guerra, o della giudicatura: & che il ricco vguale nell altre cose al pouero preceda anch'esso in quei vffici, che hanno in se piu di honore, che di vtile: all'incontro che il pouero sia antiposto doue è piu vtile che honore, onde tuttadue si rimarranno sodisfatti: imperoche il ricco non dee cercar altro che honore, e il pouero principalmente l'utilità congionta però con l'honestà. Quindi è che i ricchi per cotali preminenze portano dessi per lo piu le publiche grauezze, & perciò quel prudente Consolo Romano lasciò il gouerno, e soprema auttorità delle città acquistate da lui, nelle mani de piu ricchi, stimando douer essere piu solleciti alla conseruatione di esse, che i poueri, i quali non v'haueuano cotanto interesso. Ma se ne i magistrati sono piu persone, sia meglio accoppiar il nobile col popolare, il ricco, col pouero; il giouane col vecchio: che due nobili, o due ricchi, o due giouani insieme, i quali tutti assai souente vengono in contentioni, e s'attrauersano gli vni a gli altri; come che naturalmente l'inuidia regni fra' pari. Oltra che da si giudiciosa congiontione ne nasce vn bellissimo frutto, & è, che ciascuno è intento a conseruar le propie prerogatiue, e le ragioni di quel carico ch'egli tiene: come si costuma di fare nelle sopreme corti, corpi, e collegi cōposti d'ogni maniera, e conditione di persone, doue la giustitia hà meglior corso assai, che se fossero d'una sola qualità. Ora non v'è modo di legare i piccoli co' grandi, i popolari co' nobili, i poueri co' ricchi, se non in communicando gli vffici, dignità, e benefici a gli huomini che di ciò sian meriteuoli: ma i meriti son diuersi: perche chi non volesse conferir i carichi honoreuoli saluo in persone virtuose, la Republica sarebbe in continui contrasti, e disordini; conciosia che essendo gli huomini valorosi sempre pochissimi di numero, sarebbono ageuolmente ributtati a dietro dalli piu. ma accoppiando, come dissi i virtuosi hora co' nobili, hora co' ricchi, questi benche nudi di virtù, si parrebbono nōdimeno assai honorati di vedersi congiunti con huomini valorosi, & eccellenti, si come le persone degne e virtuose tutto che pouere, e ignobili si preggiarebbono assai d'esser ascesi a quei sommi gradi di horreuolezza; nel che adoperando, la nobiltà da vn lato si rallegra di esser trattata con molto rispetto nella distributione de premi, e dall'altro i popolari riceuono infinita contentezza in sentirsi accarezzati, e honorati. e veramente egli è pur cosa bella, e notabile di vedere il figliuolo d'un pouero medico diuentar gran Cancelliero d'un potentissimo regno, e vn soldato priuatissimo Contestabile, cotali furono Bertrando di Guesclinch, e Michele Hospitale, & altri assai, i quali per le loro chiarissime virtù, conseguirono tutte le piu sopreme dignità. Ma ogni stato di persone suole impatientemente sopportare che huomini indignissimi ascendano a' piu sublimi honori: non già che non sia necessario di dar alcuna volta de gli vffici à gente incapace, e indegna, pur che il numero non sia cotanto, che l'ignoranza loro possa, nei magistrati che hanno, causar effetti pericolosi; Percioche non è sempre bene, di dar il maneggiar de danari a' piu

Liuius lib. 34.

leali; l'arme a' più valenti; la giustitia à più diritti, la censura à più interi; il trauaglio à più forti; il gouerno a' più saui; le prelature a più deuoti, come ricerca la giustitia geometrica; (se ben ciò sarebbe impossibile per la rarità de gli huomini virtuosi) ma bisogna ancora pensar vna harmonia degli vni con gli altri, framezzarui di coloro, che hanno di che supplire quello che manca al compagno: altramente non ci saria punto miglior harmonia di quello che soglia sentirsi quando vengono separati gli accordi, i quali essendo buoni in se stessi, non farebbono niuna consonanza se non fossero legati insieme, doue il mancamento dell'uno vien supplito dall'altro. Per la qual cosa il Principe aueduto accorderà sempre i sudditi suoi gli vni con gli altri, e tutti insieme con se medesimo: come si può vedere nei quattro primi numeri, che Iddio hà disposi con proportione harmoniosa: per mostrarci lo stato Reale esser harmonioso, e per questo harmoniosamente douersi gouernare: peroche 2. à 3. fà la quinta, 3. à 4. la quarta, 2. à 4. l'ottaua: & di nuouo, 1. à 2. fa l'ottaua, 1. a 3. la dodicesima, tenendo la quinta e l'ottaua, & 1. à 4. la doppia ottaua, che contiene l'intiero sistemo di tutti i tuoni e concenti musicali: e chiunque volesse passar à 5. causarebbe vna noiosissima discordanza. Il somigliante si può dire del ponto, della linea, della superficie, & del corpo: si presuppone adunque che il Principe esaltato sopra tutti i suoi sudditi, da cui maestà non riceue niente più diuisione, di quello che si faccia l'unità, la quale non è numero, o nell'ordine de numeri, come che tutti gli altri non habbiano forza, ne possanza eccetto che dall'unità. E li tre stati disposi nella guisa, che sono, e quasi sempre furono in tutti i regni, e Republiche ben ordinate; cio è lo stato Ecclesiastico, il primiero, per la dignità, e prerogatiua del ministerio verso d'Iddio, il qual è composto de nobili, e popolari; lo stato militare, anch'esso de nobili e popolari; in vltimo la plebe, o sia minuto popolo composto di gente scolastica, mercatanti, artigiani, e contadini; pertanto quando ciascuno di questi tre stati habbia parte negli vffici, benefici, giudicij, e carichi honoreuoli, hauuta consideratione a meriti, e qualità delle persone, senza fallo formerassi vna dolcissima harmonia di tutti i sudditi insieme, e di essi poi co'l Principe loro sopremo. La qual cosa noi possiamo anco figurare nell'huomo stesso, ch'è la vera imagine della ben stabilita Republica: percioche l'intelletto tiene il luogo dell'unità, essendo indiuisibile, puro, e semplice: dapoi l'anima ragioneuole, da tutti gli antichi separata di potenza dall'intelletto; per terzo c'è l'appetito di vendetta, che consiste nel cuore, come gli huomini di guerra: nel quarto luogo v'è la cupidità bestiale, la quale sta nel fegato, e negli altri intestini che à guisa di contadini nodriscono tutto l'humano corpo. E auenga che gli huomini di nessuno, o di ben poco intelletto non lascino per ciò di viuere, tutto che con l'ali di esso intelletto non s'inalzino alla contemplatione delle diuine cose; così le Republiche Aristocratiche, e popolari senza Re, mantengono, e gouernano li stati loro: se bene elle non sono così vnite, ne ristrette come se hauessono vn sol Principe, il qual'è come l'intelletto, che congiunge tutte le parti, e le accorda insieme;

L'imagine del Re, e degli tre stati conformi, a natura.

Intellectus, ratio, ira, cupiditas

perche quando l'anima ragioneuole è guidata dalla prudenza, l'appetito di vendetta da magnanimità, la cupidità bestiale da temperanza, e l'intelletto eleuato dalle celestiali contemplationi, allhora si stabilisce vna harmoniosissima giustitia, la qual a ciascheduna delle parti dell'anima rende ciò, che l'appartiene. Il medesimo si può dire delli tre stati condotti dalla prudenza, dalla forza, e dalla temperanza, le quali tre virtù morali accordate insieme, e col Re loro, cioè con la virtù intellettuale, e contemplatiua formano vna maniera di Republica bellissima, & harmoniosa. Che si come dall'unità dipende l'unione di tutti i numeri, che per altro non haurebbono ne esistenza, ne possanza veruna; cosi è necessario vn sopremo Principe dalla cui potenza dipendano tutti gli altri. E si come non si può far musica nessuna buona, doue non segua qualche dissonanza, framezzata di necessità, per render piu gratioso il concento, fatta cercare dall'eccellente musico, perche sia piu dolce, e piu suaue la consonanza della quarta, della quinta, e dell'ottaua; come altresi fa il dotto pittore volendo acquistar lode, e preggio alle sue figure, interponendo leggiadramente il nero, e l'ombre all'intorno del bianco; essendo tale la natura del piacere in tutte le mondane cose, che niuno il gusta affatto, se prima non hà prouato qualche noioso accidente, oltra che il piacer continuato diuenta insipido, pernicioso, e spiaceuole: cosi a proposito nostro, è necessario che fra li saui, v'habbia degli imprudenti; fra li meriteuoli, & sperimentati degl'indegni; fra i buoni de' tristi, affine che maggiormente risplenda la bõtà, la sufficienza, e la giustitia loro. Imperciochè quando i sciocchi, i vitiosi, i tristi sono sprezzati, all'hora i saui, i virtuosi, e gli huomini da bene riceuono il vero guiderdone della virtù loro, che è, honore, e lode. E pare che gli antichi preti ci habbiano figurato, quello ch'io ho detto; donando a Themis tre figliuole, cio è εὐνομία, δίκη, εἰρήνη; che vale, legge diritta, equità, pace. le quali si riferiscono alle tre forme di giustitia, aritmetica, geometrica, harmoniosa: e nondimeno la pace, che ci rappresenta la harmoniosa, è il fine, e perfettione di tutte le leggi, e giudicij, e del vero reale reggimento, si come ancora la giustitia harmoniosa è il sol fine del gouerno geometrico, e aritmetico. Chiariti di questo capo, ci resta à vedere, s'egli è vero ciò che disse Platone, che Iddio gouerna questo mondo per proportione geometrica, hauendo esso Platone preso cosi fatto fondamento per dimostrare che la Republica ben gouernata all'imagine di questo mondo, dee esser gouernata per giustitia geometrica. Io ho fatto conoscere tutto'l contrario per la natura dell'unità riferita harmoniosamente a i tre primi numeri, e dell'intelletto, alle tre parti dell'anima; e del põto, alla linea, alla superficie, e al corpo. Ma bisogna passar piu oltre: pche se Platone hauesse meglio cõsiderato quello che scrisse nel suo Timeo, si sarebbe accorto d'hauer tralasciato di dire, che il grãde Iddio di natura ha cõposto harmoniosamẽte il mõdo di materia, e di forma, per equalità, e similitudine: e pche la materia senza la forma era inutile, e la forma nõ poteua sosistere sẽza la materia, ne in tutto l'uniuerso, ne nelle sue parti, pciò egli ne cõpose il mõdo: il qual è vguale all'una, e simile all'altra: egli è vguale alla materia, pche cõprẽde tutto, & simile alla forma: cosi anco la proportion harmoniosa è cõposta della proportion aritmetica, e geometrica, vguale all'una, e simile all'altra: essendo imperfetta l'una separata dall'altra. E, si come i Pitagorici sagrificarono

Il mondo è fatto e gouernato per proportion harmoniosa.

ficarono

ficarono degli hecatombi, non già per lo ritruouamento dell'angolo retto de due lati, ma si bene per hauer scoperto in vna medesima figura l'equalità, e similitudine di due altre figure, essendo la terza figura vguale alla prima, e simile alla seconda; cosi Iddio fece questo mondo vguale alla materia, perche esso comprende tutto, e non v'è nulla di vuoto: e simile all'eterna forma, che gli hauea figurata prima che far il mondo; come noi leggiamo nella santa scrittura. In quanto al mouimento di questo mondo, vedesi che Iddio ne ha fatto vno vguale, ch'è il mouimento rapido: l'altro disuguale, cioè il moto de' pianeti, contrario al primo: il terzo è il mouimento tremante, che abbraccia, e lega l'uno all'altro. E se noi minutamente ricerchiamo le altre creature, conosceremo vn perpetuo legamento harmonioso, il quale con mezzi indissolubili, partecipanti dell'uno, e dell'altro ristrigne insieme le estremità, come si vede fra la terra, e la pietra d'argile: fra la terra e i metalli, le marcasite, calamite, e altri minerali; fra le pietre e le piante, le specie de coralli, che sono piante petrificate, (per dir così) prendendo vita, e crescimento dalla radice: fra le piante e gli animali, quali sono i Zoophiti, o vero piantabestie, che hanno sentimento, e moto, e riceuono vita pur dalle radici: fra gli animali terrestri, e acquosi, le Amphibie, Londre, Tartarughe, e altri simili; fra gli acquosi, e volatili, i pesci volanti; e generalmente fra le bestie e l'huomo, le simie, (come che Platone dicesse la dorina) fra costoro, e la natura angelica, Iddio ha posto l'huomo, di cui parte è mortale, e parte immortale: legando parimente il mondo elementare co'l mondo celeste co'l mezo della regione dell'aria. Et si come la discordanza reca gratia all'harmonia, così Iddio hà voluto che il male sia tramezzato dal bene; e le virtù riposte nel mezo de' vitij: che ci siano de mostri nella natura; degli Eclissi ne' lumi celesti; de ragioni sorde, nelle dimostrationi geometriche: accioche ne venga a risultar vn maggior bene. e che la potenza, e bellezza dell'operationi d'Iddio sia per così fatti modi conosciuta, che per altro si rimarrebbon nascose, e sepolte. Quindi è che hauendo Iddio indurato Pharaone, (interpretato da' saggi Hebrei nimico di Dio, e della natura) io ho ciò fatto, disse, perche egli mi si opponga, onde io possa contra di lui spiegare e mie forze, affine che tutto'l mondo canti la gloria, e possanza mia. E nondimanco tutti i Theologhi conuengono insieme, che la forza, e il potere di questo nimico di Dio è racchiusa fra' termini del piccol mondo elementare, e ch'egli non ha possanza se non quanto gli permette esso sommo Iddio. Ora si come per voci, e suoni contrari si compone dolce, e natural harmonia: così de vitij, e virtù, di differenti qualità degli elementi, de' contrari mouimenti, e di simpathie, & antipathie legate con modi, e nodi inuiolabili, si compone l'harmonia di questo mondo, e delle parti sue. & si come la Republica è composta de buoni e de tristi; de ricchi, e de poueri; de saui, e de sciocchi; de gagliardi, e de deboli ristretti però e congiunti da coloro che sono mezzi fra gli vni, & gli altri, essendo il bene sempre più potente del male, e i concenti più

Ipsa demonstratio perspicua sit, dato triangulo 3. simile detur 2. per 18. sexti. triangulo vero 3. detur æquale rectangulum parallelogrammum. 1. per 42. primi. erit triãgulum 3. equale rectãgulo 1. & simile triangulo 2.

Legamento harmonioso del mondo, e delle sue parti.

Genes. 2. cap.

Exod. cap. 9. sic Deus ad Pharaonem, excitaui te, inquit vt ostenderem in te virtutem meam, & vt annuncietur nomen meum in vniuersa terra. Scriptura sæpe Leuiathan vocat. vt Iob. 40. & Psal. 104.

delle disonanze; e si come ancora l'unità sopra i tre primi numeri; l'intelletto sopra le tre parti dell'anima; il ponto indiuisibile sopra la linea, superficie, e corpo; cosi dire si può, che il grand'eterno Iddio, vnico, puro, semplice, indiuisibile, esaltato sopra il mondo elementare, celeste, e intelligibile, vnisce li tre insieme, facendo rilucere lo splendore della sua maestà, e la dolcezza della diuina harmonia in tutto questo basso mondo; all'imitatione del quale il sapiente Re debbe conformarsi, e gouernar il regno suo.

Il fine del Sesto, e vltimo libro.

TAVOLA DELLE COSE PIV notabili, contenute in questi sei libri della Repub. di Gio. Bodino.

A

a *Ambi-*

Caligula

TAVOLA

D

Debito

TAVOLA.

E

Epa-

Fattion

TAVOLA.

G.

Giudici

TAVOLA.

H

M

TAVOLA.

N

Ordi-

O

probi-

TAVOLA.

Q

R

TAVOLA.

Siclo

Titolo

V

Verso

Il fine della Tauola.

REGISTRO.

¶ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn.

a b c.

Tutti ſono Terni, eccetto ¶. & Nnn che è Duerno, & c. della Tauola Quaderno.

NOI Frate Cipriano Vicentino Vicario Generale dell'vfficio della Santa Inquiſitione di Genoua, veduti li preſenti ſei libri della Republica di Gio. Bodino, & corretti doue ci è parſo di biſogno, concediamo à Gieronimo Bartoli ſtampatore che li poſſi inprimere, e vendere; & in fede di ciò ſottoſcriueremo la preſente di mano propria, queſto giorno 24. di Genaro del 1588. In Genoua.

F. Cipriano qual ſopra mano propria.